

574

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

L'astrologia e il Libero arbitrio, PROF. GIULIO BUONAMICI — **Non v'è religione superiore alla Verità**, OLGA CALVARI — **Sulla Soglia**, THE DREAMER — **Occultismo caldaico**, AUGUSTO AGABITI — **Arte e Spiritualismo**, GINO SENIGAGLIA — **Il prof. Chiappelli e la Scienza psichica**, DECIO CALVARI — **Giuseppe Mazzini**, GIUSEPPE PIOMELLI — **Tradizioni mistiche**, ULTRA — **Il Medianismo professionale in Inghilterra e nell'America del Nord**, ACHILLE TANFANI — **Contro i crimini della vivisezione animale ed umana**, DOCTOR — **Rinnovamento spiritualista** (La catena mentale - Relazioni contraddittorie - L'ipnotismo e la scoperta dei delitti - La Cremazione - L'Uomo Occulto - Referendum e Ufficio internazionale spiritualista) — **I Fenomeni** (Casi di Telepatia - Esperimenti medianici - Predizioni - Sdoppiamenti) — **Movimento teosofico** (Mrs. Besant a Parigi - I teosofi e gli esperimenti medianici - Le conferenze del Dott. Steiner - La « chiave della Teosofia » di H. P. B. - Notizie varie) — **Il Gruppo « Roma »** (L'inondazione di Parigi - I lavori, le conferenze e le discussioni) — **Rassegna delle Riviste** — **Libri Nuovi** (Chambers e Janni - Calzone Mongenet - Kingsford e Maitland - Besant - Ursini - Delta Seta - De Roshas - Ballesio Brenta - Piobb - ecc. ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1910

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

Abbon. annuo cumulativo colla Rivista « Luce e Ombra » : L. 8 (Estero L. 10).

Chi si abbona anche al COENOBIVM (aggiungendo cioè L. 12 alle 5 per Ultra) avrà pure, gratis, il magnifico Almanacco, che si vende L. 3,50 (v. avviso Coenobium in questa stessa copertina).

ULTRA.

Il grande risveglio spiritualista internazionale verificatosi in questi ultimi anni sotto nomi e forme diverse — Occultismo, Teosofia, Magia, Yoga, Scienze psichiche, Spiritismo, ecc., ecc. — è ampiamente riflesso in questa Rivista, ormai entrata nel suo IV anno di vita. La sua opera è duplice; da un lato mette a contatto il pensiero nostro filosofico, scientifico, religioso coi più recenti progressi e i più rilevanti fenomeni della psicologia super-normale, riproducendo anche in sunto i migliori articoli delle principali Riviste italiane e straniere dedicate a queste materie; dall'altro si sforza d'imprimere al nostro movimento spiritualista carattere e indirizzo nazionali, contribuendo così all'inalzamento morale del nostro paese mercè l'avvento di una fede elevata, scientifica, liberale, priva di dommi e di intolleranze, eminentemente vitale, progressiva, moderna.

Abbonamento annuo: L. 5; estero L. 6. Numeri di saggio *gratis*, indirizzandosi all'Amministrazione, Roma, via Gregoriana, 5.

Vedere, nel N. precedente (Dicembre 1909): l'indice dell'annata 1909; l'elenco dei libri di teosofia e di scienze psichiche italiani e stranieri, in vendita presso *Ultra*; il programma ed il Regolamento della Rivista; il programma, il Regolamento e le informazioni sulla Società Teosofica.

Libri teosofici inglesi di seconda mano, in vendita presso *Ultra* (sono tutti rilegati. Invio franco; desiderandosi l'invio raccomandato, aggiungere cent. 40).

BESANT. A. — Four great religions, L. 1,75 — Karma, L. 1,00 — The seven principles of man, L. 1,00 — Path of discipleship, L. 1,90 — Man and his bodies, L. 1,00 — The religious problem in India, L. 2,00 — The story of the Great War, L. 3,50. — BLAVATSKY H. P. — The key to theosophy (esaurito), L. 6,00 — A modern Panarion, L. 8,50. — LEADBEATER C. W. — The devachanic plane, L. 1,00 — Dreams, L. 1,50 — The christian creed, L. 3,75. — MEAD G. R. S. — Plotinus, L. 1,00 — Fragments of a Faith Forgotten, L. 10 — Pistis Sophia; a gnostic Gospel, L. 7,00. — OLCOTT H. S. — Old diary leaves, L. 12,00 (vol. 2). — SINNETT A. P. — The occult world (eighth edit.), L. 2,50.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità, e Scienze affini)

DIRETTA DA

DECIO CALVARI

*Se non l'aspetti l'inaspettato non
troverai la verità.*

ERACLITO.



~~~~~  
VOLUME IV — ANNO IV

1910  
~~~~~

ROMA

5 — VIA GREGORIANA — 5

(TELEFONO 41-90)



LA NOSTRA PAROLA

.....

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente, nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace** che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

ULTRA.

INDICE DEI FASCICOLI

Anno IV — 1910

N. 1. — GENNAIO-FEBBRAIO (1).

L'Astrologia e il libero arbitrio. — Prof. GIULIO BUONAMICI	Pag.	1
Non v'è Religione superiore alla Verità. — OLGA CALVARI	»	9
Sulla Soglia — THE DREAMER	»	19
Occultismo caldaico. — AUGUSTO AGABITI	»	24
Arte e Spiritualismo. — GINO SENIGAGLIA	»	34
Il prof. Chiappelli e la Scienza psichica. — DECIO CALVARI	»	36
Giuseppe Mazzini. — GIUSEPPE PIOMELLI	»	41
Tradizioni mistiche. — ULTRA	»	56
Il Medianismo professionale in Inghilterra e nell'America del Nord. — ACHILLE TANFANI	»	62
Contro i crimini della Vivisezione animale ed umana. — DOCTOR	»	68
<i>Rinnovamento spiritualista</i>	»	70
La catena mentale — Relazioni e contraddittorie — L'ipnotismo e la scoperta dei delitti — La cremazione — L'Uomo occulto — Referendum e ufficio internazionale spiritualista.		
<i>I Fenomeni</i>	»	76
Casi di telepatia — Esperimenti medianici — Predizioni — Sdoppiamenti.		
<i>Movimento Teosofico</i>	»	81
Mrs. Besant a Parigi — I teosofi e gli esperimenti medianici — Le conferenze del Dr. Steiner — La Chiave della Teosofia di H. P. B. — Notizie varie — Il Gruppo « Roma ».		
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. VARO.	»	88
<i>Libri nuovi</i>	»	107
Chambers e Janni — Calzone Mongenet — Kingsford e Maitland — Besant — Ursini — Della Seta — De Rochas — Balleisio Brenta — Piobb ecc.		

N. 2. — MARZO-APRILE.

Il pensiero religioso degli Inca. — G. M. PERRONE	Pag.	117
La sopravvivenza dei più adatti secondo Enrico Drummond. — Dr. ERNESTO SENAREGA	»	128
La Scienza delle Religioni. — GIORGIO TYRRELL	»	137
Non v'è Religione superiore alla Verità. — OLGA CALVARI	»	140
Sulla soglia. — THE DREAMER	»	157
L'Emblema della Società Teosofica. — AUGUSTO AGABITI	»	162
Casi di Oniromanzia. — Prof. M. T. FALCOMER	»	181
Concorso. — ULTRA	»	186
Agire	»	187
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	»	189
Lo spirito soffia — La questione sessuale — Questioni psichiche e filosofiche — Congressi e Commemorazioni — L'Aureola — Società alchemica italiana.		

(1) La numerazione è quella che si trova a piede di ogni pagina.

<i>I Fenomeni</i>	Pag. 199
Fenomeni medianici varii — Chiaroveggenza — Premonizione — Identità — Materia attraverso materia — Dominio degli elementi — Trasferimento di malattie.	
<i>Movimento Teosofico</i>	» 205
Il 34° anniversario della S. T. — Le conferenze del Dr. Steiner — Varie — Il Gruppo « Roma ».	
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. V. VARO.	» 210
<i>Libri nuovi</i>	» 221
Ramacharaka — Dallas — Fournier D'Albe — Français — Formichi — Mariani — Schwaebler — Chendet.	

N. 3. — MAGGIO-GIUGNO.

Paracelso. — Prof. GIULIO BUONAMICI	Pag. 229
La sopravvivenza dei più adatti secondo Enrico Drummond. — Prof. ERNESTO SENAREGA	» 235
Il mistico Fröbel. — Prof. GUGLIELMO LATTES	» 244
L'evoluzione degli elementi. — BENEDETTO BONACELLI	» 248
Il pensiero religioso degli Inca. — G. M. PERRONE	» 261
Sulla Soglia. — THE DREAMER	» 272
Fra l'animismo e lo spiritismo. — MINUSCULUS	» 277
La Federazione teosofica indipendente	» 284
Ancora sulla Rincarnazione. — Dr. E. M. DODSWORTH	» 290
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	» 294
Evoluzione della chimica — Congresso spiritico universale — Una nobile impresa — Rinascita della Magia — Trasmigrazione e metempsicosi — Psicologia del suicidio — Varia.	
<i>I Fenomeni</i>	» 301
Casi di chiaroveggenza — I fantasmi dei viventi — Casi di telepatia — Apparizioni — Eusapia Palladino riabilitata.	
<i>Movimento Teosofico</i>	» 306
Il Dr. R. Steiner a Roma — Le conferenze e i lavori del Gruppo « Roma » — Il giorno del Loto Bianco — Ai nostri visitatori — Piccola cronaca teosofica.	
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. V. VARO.	» 315
<i>Libri nuovi</i>	» 326
Denis — Bruers — Pfeiderer — Dr. Giacomo — Steiner — Kingsland — Magistrelli — Varisco — Fabre d'Olivet ecc.	

N. 4. — LUGLIO-AGOSTO.

La Musica e l'Occultismo. — AUGUSTO AGABITI	Pag. 337
Paracelso. — Prof. GIULIO BUONAMICI	» 348
Un brano di storia contemporanea dell'Alchimia. — BENEDETTO BONACELLI	» 357
La Società teosofica e il presente. — GINO SENIGAGLIA	» 374
Morale Ariana	» 381
Sul confine dell'impossibile. — ACHILLE TANFANI	» 383
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	» 389
La trasmutazione degli Elementi — Spiritualismo e Scienziati — Congresso internazionale di psicologia — L'alcoolismo in Italia — L'idealismo nell'Università — Varia.	
<i>I Fenomeni</i>	» 395
Sogni e predizioni — Coincidenze strane — Reazioni psichiche — Spiritismo e politica ecc.	

<i>Movimento teosofico.</i>	Pag. 398
Le ultime conferenze del Gruppo « Roma » — Commenti — Piccola cronaca teosofica.	
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. D. VARO	» 400
<i>Libri nuovi</i>	» 410
Duchatel e Warcolier — Belloni — Filippi e Formichi — Delonne — Duz — Keller — Flournoy — Bonsens	

N. 5. — SETTEMBRE-OTTOBRE.

Iniziazione. — G. R. S. MEAD	Pag. 417
La Musica e l'Occultismo. — AUGUSTO AGABITI.	» 425
Alcune attestazioni in favore della Rincarnazione. — Dr. FRANZ HARTMANN	» 435
Leone D'Emilia. — D. C.	» 440
Profezia e premonizione. — C. DE SIMONE MINACI.	» 441
Morale Ariana	» 450
La Società teosofica e il presente. — GINO SENIGAGLIA	» 454
Dichiarazioni e Note. — DECIO CALVARI.	» 463
Le Religioni. — A. A.	» 478
Coi sensi svegli. — ZANONI	» 479
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	» 481
Il diritto di uccidere — La trasmutazione degli elementi — Fotografie e frodi spiritiche — Libero Cristianesimo — William James — Fotografie di Fluidi — La libertà religiosa e il dovere dello Stato.	
<i>I Fenomeni</i>	» 485
La vita nei sogni — Un vampiro vivente — Le visioni dei morenti — Visioni profetiche — Gli animali e la telepatia — Pncunatografia — Varia.	
<i>Movimento teosofico</i>	» 495
La federazione teosofica indipendente — La costituzione degli atomi — Adele von Portugall — Il Gruppo « Roma ».	
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. V. VARO	» 499
<i>Libri nuovi</i>	» 515
Giuliano — Lodge — Besant — Wirth — Vivekananda — Sainte Foi — Marévic — Guède — Gebhart ecc.	

N. 6 — NOVEMBRE-DICEMBRE

Il Senso comune della Teosofia. — MOHINI M. CHATTERJI	Pag. 521
Oltre i confini. — E. M. DODSWORTH.	» 530
Dolore e gioia dal punto di vista teosofico. — OLGA CALVARI	» 534
Teorie occultiste sui doppii. — ROBERTO LAURENZI	» 549
Anime pronte. — DECIO CALVARI	» 557
L'Universo esaminato per introspezione. — BENEDETTO BONACELLI	» 566
Spiritismo, religione, medianismo. — ACHILLE TANFANI	» 581
Simbolismo e metafisica. — ELISA DAL FABRO	» 584
Psiche misteriosa. — A. A.	» 590
In armonia con l'Infinito. — R. W. TRINE	» 592
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	» 593
Contro la guerra — Religioni vecchie e nuove — Per gli Animali — Roosevelt e la Rincarnazione — La concezione scientifica della Vita — L'Educazione che fa uomini — Congressi per la questione sessuale e filosofico — La diagnosi morale dei nostri tempi — Varia.	

<i>I Fenomeni</i>	Pag. 604
L'Imperatrice Elisabetta — Thompson o Gifford? — Prove d'identità del Myers — Manifestazioni premonitricie e telepatiche — Evocazione dei viventi — Le case degli spiriti.	
<i>Movimento teosofico</i>	» 613
L'attività teosofica all'estero — Esperanto e Teosofia — La morte della Contessa Wachtmeister — Scuole teosofiche d'estate.	
<i>Gruppo Roma</i>	» 616
Inaugurazione dei lavori — Commemorazione di Tolstoj — Conferenze pel 1910-911.	
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. V. VARO	» 618
<i>Libri nuovi</i>	» 631
Rama Prasad — Sédir — Programma dei Modernisti — Le Dogme et l'Evangile — Galichon — Agrippa — Crisaf — Bonomelli — Graus — Baltzer — Kühne — Pappalardo — Polazzi e D'Amico, ecc.	

INDICE DEGLI ARTICOLI

Anno IV. — 1910

Agire	Pag. 187
Alchimia (Un brano di storia contemporanea dell'). — BENEDETTO BONACELLI	» 357
Ancora sulla Rincarnazione. — Dr E. M. DODSWORTH.	» 290
Anime pronte. — DECIO CALVARI	» 557
Animismo (Fra l') e lo Spiritismo. — MINUSCULUS	» 277
Arbitrio (L'astrologia e il Libero). — Prof. GIULIO BUONAMICI.	» 1
• Armonia (In) con l'infinito. — R. W. TRINE	» 592
• Arte e Spiritualismo. — GINO SENIGAGLIA	» 34
Astrologia (L') e il Libero arbitrio, — Prof. GIULIO BUONAMICI	» 1
Attestazioni (Alcune) in favore della Rincarnazione. — Dott. FRANZ HARTMANN	» 435
Brano (Un) di Storia contemporanea dell'Alchimia. — BENEDETTO BONACELLI	» 357
Casi di Oniromanzia. — Prof. M. T. FALCOMER	» 181
Chiappelli (Il prof.) e la Scienza psichica. — DECIO CALVARI	» 36
Confine (Sul) dell'impossibile. — ACHILLE TANFANI.	» 383
Concorso <i>Ultra</i>	» 186
Contro i crimini della Vivisezione animale ed umana. — DOCTOR D'Emilia Leone. — D. C.	» 68
Dichiarazioni e Note. — DECIO CALVARI	» 440
Dolore e gioia dal punto di vista teosofico. — OLGA CALVARI	» 463
Doppii (Teorie occultiste sui). — ROBERTO LAURENZI	» 534
Drummond Enrico (La sopravvivenza dei più adatti secondo) — Dr. ERNESTO SENAREGA	» 549
Elementi (L'evoluzione degli) — BENEDETTO BONACELLI	Pag. 128, 235
Emblema (L') della Società Teosofica. — AUGUSTO AGABITI.	Pag. 248
Federazione (La) teosofica indipendente	» 162
Fenomeni (I) (I)	» 284
Fröbel (Il Mistico) — Prof. GUGLIELMO LATTES	Pag. 76, 199, 301, 395, 485, 604
Gioia (Dolore e) dal punto di vista teosofico. — OLGA CALVARI	Pag. 244
Inca (Il Pensiero religioso degli) — G. M. PERRONE	» 534
Iniziazione. — G. R. S. MEAD	Pag. 117, 261
Libero Arbitrio (L'Astrologia e il) — Prof. GIULIO BUONAMICI	Pag. 417
Libri Nuovi (I)	» 1
Mazzini Giuseppe. — GIUSEPPE PIOMELLI.	Pag. 107, 221, 326, 410, 515, 631
Medianismo (Il) professionale in Inghilterra e nell'America del Nord — ACHILLE TANFANI	Pag. 41
Mistico (Il) Fröbel. — Prof. GUGLIELMO LATTES	» 62
Morale Ariana	» 244
Movimento teosofico (I)	Pag. 381, 450
• Musica (La) e l'Occultismo. — AUGUSTO AGABITI	Pag. 81, 205, 306, 398, 495, 613
• Non v'è Religione superiore alla Verità. — OLGA CALVARI	Pag. 337, 425
• Note (Dichiarazioni e note) — DECIO CALVARI	Pag. 9, 140
• Occultismo (La Musica e l') — AUGUSTO AGABITI	Pag. 463
Occultismo caldaico. — AUGUSTO AGABITI.	Pag. 337, 425
Occultismo caldaico. — AUGUSTO AGABITI.	Pag. 24

(1) Pei particolari vedi Indice per fascicoli.

Oltre i confini. — Dr. E. M. DODSWORTH	Pag. 530
Oniromanzia (Casi di) — Prof. M. T. FALCOMER	» 181
Paracelso. — Prof. GIULIO BUONAMICI	Pag. 229, 348
Pensiero (Il) religioso degli Inca. — C. M. PERRONE.	Pag. 117, 261
Profezia e premonizione. — C. DE SIMONE MINACI	Pag. 441
Psiche misteriosa. — A. A.	» 590
Rassegna delle Riviste. — Dr. V. VARO Pag. 88, 210, 315, 400, 499, 618	
Religione (Non v'è) superiore alla Verità. — OLGA CALVARI	Pag. 9-140
Religioni (La Scienza delle) — GIORGIO TYRRELL	» 137
Religioni (Le) — AUGUSTO AGABITI	» 478
Rincarnazione (Alcune attestazioni in favore della) — Dr. FRANZ HARTMANN	» 435
Rincarnazione (Ancora sulla) — Dr. E. M. DODSWORTH	» 290
Rinnovamento spiritualista (1).	Pag. 70, 189, 294, 389, 481, 593
Scienza psichica (Il prof. Chiappelli e la) — DECIO CALVARI	Pag. 36
Scienza (La) delle Religioni. — GIORGIO TYRRELL	» 137
Sensi (Coi) svegli. — ZANONI	» 479
Senso (Il) comune della Teosofia. — MOHINI M. CHATTERJI	» 521
Simbolismo e Metafisica. — ELISA DAL FABRO	» 584
Società (La) Teosofica e il presente. — GINO SENIGAGLIA.	Pag. 374, 454
Società teosofica (L'Emblema della) — AUGUSTO AGABITI	Pag. 162
Sopravvivenza (La) dei più adatti secondo Enrico Drummond. Dott. ERNESTO SENAREGA	Pag. 128, 235
Spiritismo (Fra l'Animismo e lo). — MINUSCULUS	Pag. 277
Spiritismo, Religione, Medianismo. — ACHILLE TANFANI	» 581
Spiritualismo (Arte e). — GINO SENIGAGLIA	» 34
Sulla Soglia. — THE DREAMER	Pag. 19, 157, 272
Teorie occultiste sui doppii. — ROBERTO LAURENZI.	Pag. 594
Teosofia (Il senso comune della). — MOHINI M. CHATTERJI	» 521
Tradizioni mistiche. — <i>Ultra</i>	» 56
« Ultra » (Concorso).	» 186
Universo (L') esaminato per introspezione. — BENEDETTO BONACELLI	» 566
Verità (Non c'è Religione superiore alla) OLGA CALVARI	Pag. 9, 140
Vivisezione (Contro i crimini della) animale ed umana). — DOCTOR	Pag. 68

(1) Pei particolari vedi Indice per fascicoli.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO IV

Febbraio 1910

NUM. I

L'Astrologia e il libero arbitrio

(*L'astrologie et le libre arbitre — Astrology and Freewill — Die Astrologie und der Freie Willen*).

Si trova generalmente scritto nei Manuali di Storia della Filosofia che gli astrologi del Medioevo debbono comprendersi nella categoria dei deterministi, di quelli cioè che in un modo o nell'altro vengono a negare il libero arbitrio nell'uomo. Ora noi vogliamo dimostrare, prescindendo per il momento dalla questione se l'astrologia abbia o no un fondamento scientifico, che anche ammessa l'influenza degli astri questa non distrugge il libero arbitrio più di quello che non lo distruggano i caratteri ereditari, il temperamento, le tendenze, ecc. Dire che l'uomo nasce conformato in un certo modo, con speciali attitudini acquistate comunque dai parenti, o dire che nasce e vive sotto l'influsso di certi pianeti, se non è esattamente lo stesso di fronte alla scienza, è però identico rispetto alla soluzione del problema del libero arbitrio. Se l'uomo è capace di resistere alle disposizioni ereditarie, agli impulsi del temperamento, alle tendenze istintive, all'influenza dell'ambiente, ecc. potrà resistere ancora agli influssi planetari. Gli antichi dicevano molto a proposito: « Sapiens vir dominabitur astris », riconoscendo che « astra inclinant non necessitant »: i veri astrologi non si sono mai sognati di ritenere che l'uomo non fosse libero per quanto lo concepissero sottoposto a certe determinate influenze. Anzi Paracelso non dubita di asserire nel Trattato *De ente astrorum* (1) che « astra nihil in nobis cogunt... Ipsa

(1) Param. I. *De ente astrorum*. IV. cfr. c. V.

per se sunt liberrima, liberrimi itidem et nos. Et tamen notate sine astris nos vivere non posse ». Ma vediamo un poco meglio come si debba spiegare questa apparente contraddizione. L'uomo alla sua nascita si trova fornito di una certa complessione, che costituisce poi ciò che chiamasi temperamento; ed è capace di subire influssi speciali dal mondo esterno, e nell'ipotesi astrologica, anche dagli astri. Egli pertanto, finchè non è arrivato, come si suol dire, all'età della ragione, opererà soltanto, da un lato in modo conforme al temperamento, dall'altro secondo l'influenza dell'ambiente, e quindi anche degli astri, nonchè dell'educazione che può ricevere per parte dei suoi simili. E se morisse prima di quel tempo si può parlar poco di libero arbitrio: le sue operazioni in gran parte si potranno ritenere simili, da un certo punto di vista, a quelle delle mareae che comunemente si ammettono in dipendenza dalle fasi lunari.

Ma se l'intelligenza arriva a svolgersi fino ad un certo grado, e con essa la volontà, giungeremo ad uno stadio in cui è possibile che sorga o si manifesti il libero arbitrio.

Allora quella *forza* intima che da prima era come imprigionata nel corpo o nei corpi, secondo le dottrine teosofiche, e che veniva subordinata, rispetto all'operazione, alle influenze ricevute per mezzo di quelli, diviene a poco per volta suscettibile di esser diretta consapevolmente: l'uomo acquista la completa nozione di sè, si rende capace di scegliere, previo il concorso dell'intelletto, una via piuttosto che un'altra, facendosi esso medesimo autore e determinatore della propria volizione.

Questa forza di cui parliamo è precisamente la volontà, non la semplice volontà spontanea, ma la volontà libera. Allora si acquista la possibilità di camminare contro corrente, di reagire contro gli influssi del temperamento, dell'ambiente, e anche degli astri, finchè ad un ulteriore stadio dell'evoluzione si verifica il detto degli antichi: *Sapiens vir dominabitur astris*. Così l'uomo, secondo i teosofi, può modificare e distruggere a poco per volta il suo *Karma* sfavorevole, ed entrare definitivamente nel sentiero della liberazione. E per quanto rimanga sempre l'influsso astrale, sempre più ci sarà data la forza di opporvisi quando si conosca che tale influsso volge al male, o di conformarvisi quando siamo certi che le nostre azioni vengano indirizzate al bene. Sicchè

l'individuo che è divenuto consapevole della propria esistenza e delle proprie energie, comprende l'importanza dell'antico precetto: *Nosce te ipsum*, e mettendolo in pratica acquista sempre più uno speciale predominio sopra sè medesimo, e può resistere alle cattive tendenze. Egli riconosce come l'ordine mirabile che regna nell'universo fisico, intellettuale e morale, non può venire impunemente turbato, e dopo traveduta l'esistenza di una legge suprema a cui debbono essere informate le azioni umane, procura con ogni sforzo di seguirla. *Nosce te ipsum*: ciò vuol dire rendersi consapevoli di quella forza interna di cui sopra abbiamo parlato, imparare a dirigerla in determinate guise dietro i dettami della ragione; significa receder dal male a cui certe tendenze ci spingerebbero, e volgere invece i passi al bene, a cui essenzialmente aspira la parte più nobile dell'uomo; significa infine incamminarci nel sentiero della liberazione e della pace. *Declina a malo et fac bonum; inquire pacem et persequere eam*: questo è il vero *imperativo categorico* promulgato molti secoli prima di Kant.

L'uomo si trova pertanto come in mezzo a due forze o sistemi di forze che lo attraggono in senso inverso: e deve apprendere a dirigerle in modo da paralizzare coll'una gli effetti dell'altra. La conoscenza quindi che egli deve avere di sè, giusta l'antico precetto, si riferisce ad un esercizio morale, alla pratica della virtù, chè altrimenti sarebbe erudizione senza scopo: *opus sine intentione bona*. Gli astri se pur abbiano azione su di lui, potranno tutt'al più dispiegare una influenza favorevole aiutandolo nei suoi sforzi verso il bene, o, posto gli siano contrari, non riusciranno mai a farlo recedere dal cammino intrapreso,

Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza.

Stando così le cose nessuno ha motivo di sostenere che la dottrina astrologica — vera o falsa che sostanzialmente venga ad essere — implichi la negazione del libero arbitrio. Ma si obietterà a questo punto: Se le stelle non hanno influenza capace di determinare in modo assoluto le azioni dell'uomo, ma solo di *iniziarele*, come direbbe l'Alighieri, in qual modo si può predire mediante l'osservazione di esse un evento futuro, per es. la morte di un dato individuo?

Per rispondere adeguatamente dobbiamo fare una distinzione. Prima di tutto la questione se *il futuro* destino dell'uomo *possa*

predirsi mediante l'astrologia è indipendente, per sè, dall'altra *se gli avvenimenti umani vengano determinati* comunque dagli astri. Valgono anche qui gli argomenti teologici contro coloro che per combattere il libero arbitrio si fondano sulla prescienza e sulla predestinazione divina, intorno alla quale tanto venne discusso dai Tomisti e dai Molinisti.

Dal fatto che Iddio conosce appieno quanto nelle singole e determinate occasioni potrà far l'uomo, non ne consegue che Egli diminuisca o tolga a quest'ultimo la libera volontà nel momento in cui delibera e reca ad effetto i suoi propositi. Invero il sapere in qualsiasi modo quanto sarà per fare un individuo non significa già necessitarlo; e se un amico ci dice che domani alle 9 si recherà in villa, non lo costringeremo certamente ad eseguire siffatto proponimento anche se annunzieremo ad altri che domattina farà una gita in campagna.

Ciò vale anche per l'astrologia. Se un astrologo osservando la posizione delle stelle al momento della nascita d'un individuo predice gli eventi a cui sarà sottoposto e la fine che dovrà subire, non ne viene già che egli sia costretto ad operare in forza della predizione; e dato che questa si avveri, non vi sarà modo d'impugnare perciò l'esistenza del libero arbitrio, il quale si riferisce alle azioni aventi carattere morale che dall'uomo possono compiersi o non compiersi, e non mai agli eventi su cui l'uomo non ha alcun potere, come sarebbe l'andare incontro a certe disgrazie inevitabili, a certi generi di morte improvvisa e imprevedibile, ecc. Che quando pure in simili casi si metta in opera il libero arbitrio non sortirà alcun effetto utile, come non giovò l'abitare sotto le tende a quel tale a cui fu dato annunzio che sarebbe morto schiacciato da una casa.

Pertanto anche ove si riconosca un significato speciale offerto dalla posizione delle stelle intorno alla sorte di un dato individuo, non si viene con ciò a togliere per nulla o a menomare il libero arbitrio. Le linee della mano secondo i chiromanti mostrano descritte le tendenze di un uomo e le vicende più notevoli della sua vita, e pur ammettendo che ciò sia vero, a nessuno potrebbe mai venire in mente che i chiromanti attribuiscano alle linee della mano, come a propria causa, gli eventi da esse significati. Il medesimo è a dirsi rispetto all'astrologia.

Noi crediamo dunque che si debba distinguere tra *influsso* vero e proprio e *significato* della posizione degli astri. Il significato può riferirsi anche ad avvenimenti ed a fatti sui quali non ha alcuna azione il libero arbitrio. Quanto poi all'*influsso* vero e proprio o si riconnette ad una forza alla quale non è possibile resistere, e allora non giova il libero arbitrio più di quello che non gioverebbe ad un carcerato ben custodito il desiderio di fuggire, oppure è tale da giustificare il detto degli antichi: *Sapiens vir dominabitur astris*. (Cfr. i noti versi di Dante: « Voi che vivete, ogni cagion recate, » ecc. (*Purgatorio*, XVI, 67 seg.). Ma nell'un caso e nell'altro non abbiamo affatto nulla che contraddica o miri a distruggere il libero arbitrio. Però ci verrà chiesto un'altra volta: Se noi siamo in grado di resistere alle influenze degli astri mediante la libertà del volere, e quindi se il compiersi di un'azione dipende dal mettere in esercizio o no questa forza misteriosa, come è possibile che gli eventi umani, i quali almeno in gran parte dipendono dallo spiegamento di tale attività, siano determinati e suscettibili di un calcolo preciso per parte di un astrologo? Per rispondere a questo vediamo in quale direzione di pensiero si possa concepire la possibilità di una previsione del futuro.

Se si ammette l'esistenza di Dio bisogna anche riconoscerne convenientemente gli attributi, in special modo l'onnipotenza e la omniscienza. In tal caso non si può dubitare che Egli *conosca ab aeterno* tutto quello che l'uomo opera in ogni tempo ed in ogni luogo. In quanto egli sa o conosce tutto questo, lo *vuole* anche *ab aeterno* (quod semel voluit, semper voluit), perchè sarebbe assurdo supporre che l'uomo potesse agire comunque contrariamente a quello che Iddio ha voluto. Dunque, come il passato, anche il presente e il futuro sono *determinati*, secondo popolarmente si dice, *nella mente di Dio*. Ciò non vuol dire, lo ripetiamo, che nell'uomo non possa spiegarsi il libero arbitrio per il fatto che Dio conosce e vuole *ab aeterno* tutto quanto un individuo potrà fare. Iddio conosce appunto anche ciò che l'uomo farà servendosi del libero arbitrio.

Questa *determinazione* da non confondersi con quel processo cieco e meccanico supposto da alcuni *deterministi*, si traduce per così dire nei rapporti scambievoli degli esseri fra di loro. Le cose furon create da Dio « in numero, pondere et mensura »,

vale a dire che l'universo è un complesso armonioso di parti le quali cospirano tutte verso un fine. Ma chi dice armonia dice ordine, cioè posizione e ufficio determinato nei diversi elementi costitutivi, dice azione e reazione di ciascuna parte di fronte alle altre, dice infine una mirabile concatenazione di cause per cui nulla si ha di superfluo, di inutile, d'inefficace.

Il noto proverbio che Dio e la natura non fanno niente invano, significa precisamente che l'essere anche il più piccolo rappresenta una parte nella grande scena del cosmo, e risponde al fine per cui ebbe origine. Dimodochè, conoscendo esattamente, per ipotesi, tutta quanta la grande catena degli esseri, si comprenderebbero le loro mutue azioni e reazioni; e non vi è nulla di ripugnante ad ammettere che una mente suprema sia capace, di sapere con esattezza lo svolgimento completo di tutta quanta la serie delle cause e degli effetti. Posto ciò è chiaro che ogni oggetto non mancando di ragione sufficiente, e corrispondendo ad un fine, non potrà concepirsi slegato dagli altri, sicchè avendo il potere di conoscere comunque i rapporti che ha con essi, saremo anche in grado di calcolare gli effetti esercitati da quello su questi e viceversa.

E quanto più numerosi e stretti saranno i rapporti che legano una classe di esseri con un'altra, tanto più l'influsso potrà ritenersi profondo e duraturo.

Non vi è pertanto, quando si ammetta ciò che fino ad ora abbiám detto, nulla d'inverosimile a supporre che vi sia un rapporto anche fra gli astri, coi loro diversi movimenti, e le vicende umane, in questo senso almeno che gli influssi cosmici servano come di stimolo per indurre l'uomo a fare uso di questo prezioso carattere, che è appunto il libero arbitrio. Gli *influssi cosmici* ai quali alludiamo non potrebbero essere altro che le azioni combinate della terra e degli altri mondi, inquanto trovandosi in rapporto tra di loro operano scambievolmente gli uni sugli altri, costituendo come altrettante parti o ingranaggi di quella complicatissima macchina che è l'universo.

Non è ora il caso di rilevare in che cosa possano consistere tali azioni e reazioni; forse lo faremo in altra occasione: qui ci piace dir subito che la Teosofia può in questa ricerca somministrarci dei preziosi sussidi per concepire in modo assai probabile questa specie di parallelismo cosmico.

Se pertanto si ammette da un lato l'onnipotenza e l'onniscienza di Dio, e da un altro una serie di relazioni ben definite tra i diversi mondi, e quindi uno speciale influsso sull'uomo dotato però di libero arbitrio, non sarà troppo difficile — tenendo conto della distinzione da noi fatta in principio tra *significato* e *influsso* degli astri — concepire almeno in ipotesi, che le varie posizioni degli astri abbiano una certa influenza sull'uomo, in quanto direttamente o no possono servir di stimolo per eccitarlo in un senso piuttosto che in un altro, e al tempo stesso abbiano un significato preciso, mostrando quello che farà l'uomo, pur servendosi del libero arbitrio. L'influsso però non è tale, lo ripetiamo, da costituire di per sè la causa efficiente dell'operare umano, ma soltanto la causa, diciamo così, occasionale, che ha bisogno di una cooperazione da parte dell'uomo per poter produrre o no un dato effetto. Invece il significato, ammesso quel parallelismo cosmico di cui sopra, è irrevocabile nel senso che qualunque cosa l'uomo faccia, anche servendosi del libero arbitrio, non potrà mai impedire che si compia ciò che in tal modo venne preannunziato. Questo non toglie la sostanza del libero arbitrio, perchè a salvarne l'integrità non è necessario che si raggiunga l'effetto voluto, ma solo che si desideri e si creda di poterlo ottenere, almeno per quanto sta in noi. Infatti la morale tien conto della intenzione e non della riuscita. Se uno si intromette in mezzo a due rissanti per pacificarli e impedire una catastrofe, non è già necessario, affinchè si ritenga avere egli agito moralmente, che riesca nel suo intento. Basta che lo abbia voluto, ed abbia agito con quello scopo, perchè acquisti il diritto ad un premio qui o altrove poco importa. Si potrà domandare se l'impulso ad intromettersi è stato propriamente spontaneo, oppure se l'uomo abbia agito in quel modo dietro uno stimolo materiale o spirituale; ma comunque sia non verrebbe mai distrutta l'essenza del libero arbitrio, che secondo alcuni filosofi consiste piuttosto nel consentire o no al bene o al male, a quelle che si dicono comunemente buone o cattive ispirazioni, ecc.: *reprobare malum et eligere bonum*.

Riassumiamo dunque brevemente e concludiamo il nostro discorso.

1° Si deve distinguere tra *significato* e *influsso* degli astri.

2° Ammettendo che gli astri possano colle loro disposizioni reciproche dare un indizio delle vicissitudini terrestri e degli eventi umani, non si viene per nulla a menomare l'essenza del libero arbitrio, più di quello che non si pretenda, riconoscendo coi chiromanti il significato delle linee della mano, che esse abbiano influenza sulle vicende della vita.

3° Ammettendo pure che realmente gli astri abbiano comunque un influsso sulle condizioni dell'organismo umano (1), e producano nell'uomo speciali tendenze, neanche per questo verrebbe tolto il libero arbitrio, come non vien distrutto dalle disposizioni ereditarie e dal diverso temperamento che ogni individuo possiede.

4° Infine, supposto anche che il significato e l'influsso degli astri si riferisse ad azioni inevitabili, ciò non proverebbe nulla contro l'esistenza del libero arbitrio, come il non poter fuggire, perchè stretto in ceppi, non proverebbe in un prigioniero la mancanza di desiderio e di volontà per farlo.

Premesso questo ognuno può vedere come sia ingiustificata l'accusa mossa da molti contro le dottrine astrologiche — a parte la verità e la solidità di esse, che ora non è in questione — quasi che accettandole si dovesse per logica necessità impugnare l'esistenza del libero arbitrio.

Si ricordi bene come gli antichi medesimi riconobbero che *astra inclinat, non necessitant*, e che essere eccitati in un senso piuttosto che in un altro non significa già esser costretti ad operare necessariamente in quella data maniera. Poichè l'uomo fu lasciato, come dice la S. Scrittura, « in manu consilii sui », e, come insegnano i Teosofi, fabbrica da sè consapevolmente o no il proprio *Karma*, sicchè, almeno in un certo senso, dobbiamo riconoscere la verità del proverbio: *Faber est suae quisque fortunae*.

Prof. GIULIO BUONAMICI.

(1) Per es. modificando diversamente l'etere cosmico e quindi il corpo etereo. Di queste modificazioni, in rapporto ai colori diversi dell'*aura umana*, parleremo forse altrove.

Non v'è Religione superiore alla Verità

(Il n'y a pas de religion supérieure à la vérité — There is no religion higher than truth — Es gibt keine Religion höher als die Wahrheit).

L'argomento di cui m'occuperò nelle pagine che seguono è pericoloso, « sottile come un filo di rasoio » e può apparire quale soffio di ribellione nel nostro vecchio e comodo convenzionalismo sociale; ma scrivendo in questa Rivista che sovente chiama l'intuizione del lettore a sussidio della sua intelligenza, io confido che siano giustamente interpretate le idee che mi studierò di esporre, e che, in ogni caso, non siano attribuite alla Teosofia, le manchevolezze e l'imperizia di una sua modesta studiosa.

Che nella affermazione « Non v'è Religione superiore alla Verità » vi sia il germe di ogni indipendenza individuale, vi sia la speranza di ogni riscatto interiore, vi sia il fermento di ogni rivolta contro le rigide e fossili forme che costringono il nostro pensiero e soffocano la nostra coscienza, è cosa invero abbastanza ovvia perchè sia necessario dimostrarla; ciò che invece è piuttosto scabroso, e costituisce anzi la difficoltà del soggetto, è il trovare quel giusto punto di equilibrio dal quale poter considerare l'insieme in modo che la libertà non appaia licenza, nè il riscatto orgoglioso disprezzo, nè la rivolta una brutale forza distruttrice.

Il motto dei Maharaja di Bénarès che i due fondatori della Società teosofica fecero loro motto e loro bandiera, mentre è nella sostanza e nella linea schematica, una semplice ed esplicita guida, è invece nella pratica il più capriccioso, il più avventuroso dei condottieri, capace di trarre i suoi seguaci verso impreviste uscite sconosciute, capace di dar loro tregua in quiete cittadelle, per lanciarli poi nelle più fiere tempeste, prima di farli approdare definitivamente in un luogo di pace.

La Verità vi è definita una religione, ma la più elevata di tutte; essa infatti mentre ha della religione il carattere essenziale cioè l'adorazione di qualche cosa di superiore all'uomo,

mentre ne esercita la funzione ideale di trarre questi dalle più basse manifestazioni verso le sue più nobili possibilità, dalla constatazione del mondo visibile ed illusorio a quella del mondo invisibile e reale, è però priva di dommi, di esclusioni, di riti, di pompe; germina e si forma gradatamente dentro ogni individuo; non possiede templi, ma celebra i suoi sacri misteri sull'altare segreto dell'anima umana.

Nel sentire enunciare la frase: « Non vi è religione superiore alla Verità » un'onda di intimo entusiasmo ci fa quasi inconsapevolmente aggiungere: « seguiamola »; ma quella che aveva significato in un campo astratto, percepita con un senso sintetico interiore capace di abbracciarla tutta, posta invece come mèta dinanzi alla nostra vita concreta di ogni giorno, perde lentamente i suoi vividi contorni, si scolora e ci sfugge, sì che noi ci domandiamo: « Dove è la Verità che volevamo seguire, in che cosa consiste? » Semplice eppure imbarazzantissima domanda a cui nessuno potrebbe rispondere con una definizione.

Se la Verità fosse qualche cosa di determinato, di fisso, tutti dovrebbero averne un identico concetto, capace di trasformarsi in ideale ispiratore della vita individuale ed armonizzatore delle energie collettive. Ma simile determinatezza essa non possiede, anzi è evidente che ciò che è verità per uno, non lo è per un altro e che la disparità si spinge talora a tal segno da eccitare gli uomini a combattere *in suo nome* le più sanguinose, le più orrende lotte fratricide che registri la storia.

Naturalmente io non intendo fare allusione ai casi di malafede, quando dietro il pretesto del trionfo del Vero si annidano loschi motivi personali, bensì a quelle infinite sfumature di lotta, nelle quali gli uomini pugnano col braccio, con la parola, con le passioni, col pensiero, spinti ognuno da un sincero impulso di dovere impellente, in difesa di ciò che in quel momento ritengono Vero.

In presenza di così immensa varietà, in presenza di una tale vaghezza di delineazione, non è forse inutile e vuoto di senso affermare che la Verità è la più elevata fra le religioni?

La soluzione di questa inevitabile perplessità si collega direttamente al problema della coscienza, la quale è l'unico e comune arbitro che dichiara in tutti la Verità e spinge l'uno a fare *sinceramente* cose che l'altro altrettanto *sinceramente* respinge.

Ma questo arbitro che s'impone con supremazia assoluta tanto che fu definito « la voce di Dio nell'uomo », che comanda con ordine irrevocabile, che non discute, ma con moto semplice e reciso afferma, che usa il rimorso quale strumento di tortura contro il ribelle che neglige la sua voce e che nondimeno parla parole diverse ad uomo ed uomo, come può essere ritenuta intallibile guida? Il conciliare il suo diritto di suprema autorità con l'evidente sua imperfezione è appunto lo scopo di queste pagine; intanto è bene notare come dai Liberi Pensatori alla Chiesa, *nei suoi atti ufficiali per lo meno*, se non sempre in quelli privati, tutti invocano completa obbedienza al suo comando. Troppo facile sarebbe invero citare le opinioni dei primi il cui nome stesso è indice della loro attitudine; può invece riuscire interessante cercare nel campo religioso, dove pur troppo abbondano esempi clamorosi, specie nel passato, di violenza alla libertà della coscienza altrui. Per ciò che riguarda la Chiesa ufficiale, bisogna convenire che, pur rispettando nei suoi pubblici atti la libertà altrui, essa non insiste eccessivamente in alcun modo sopra un punto così delicato e che deve sembrarle pregno di pericoli; vi insistono invece, segnatamente in questo momento critico per la Chiesa, non pochi suoi figli che vissero o vivono nel suo grembo, benchè non ne siano, e non v'è tema d'ingannarsi, i figli prediletti.

Il cardinale Newman ad esempio nel suo opuscolo « Della Coscienza » (1) raccoglie appunto le più autorevoli opinioni sul soggetto, e da esso io traggo alcune brevi citazioni. Lo scopo dell'opuscolo è una specie di strana difesa del Papa, forse non del tutto a lui gradita, con una lieve sfumatura d'ironia, data dagli stessi argomenti addotti. Egli vuole scagionare il Papa, o meglio il Papato, dall'accusa di esigere « un'obbedienza servile a Roma », col mettere in evidenza brani, insegnamenti ufficiali e simili, dai quali si rileva che non vi è obbligo alcuno di credere all'infallibilità del Papa, se non in ciò che ha indole d'insegnamento

(1) *Della Coscienza* di GIOVANNI ENRICO NEWMAN. — Tipog. Luigi Marinoni, via Marsala 20 — Lodi. — Quest'opuscolo è parte della lettera che il Cardinale Newman scriveva nel 1874 al Duca di Norfolk, in risposta a W. Gladstone che aveva pubblicamente accusato i cattolici di obbedienza servile a Roma.

generale e che non si riferisce a ordini privati o casi individuali. E siccome i precetti generali sono sempre della più alta moralità, ne segue che l'obbedienza è facile e coscienziosa. È vero, egli nota, che « per un certo tempo, la Sede Papale fu occupata da uomini che si abbandonarono alla lussuria, all'indolenza, ad una foggia pagana di cristianesimo, e tutti sappiamo quale catastrofe morale ne seguisse e come la Chiesa perdesse per ciò, fino a questo giorno, una metà dell'Europa. . . . » Ma la vita privata dei Papi non avendo carattere d'infallibilità, il giudizio su di essa restava completamente libero.

A sostegno dell'affermazione di libertà di coscienza *dentro la Chiesa* il Newman cita, fra le altre, dai Salmaticensi o Carmeliti di Salamanca, i quali a loro volta si appoggiano su S. Tommaso e S. Bonaventura, su Vasquez, Durando, Navarro, etc., la larga proposizione: « che la coscienza deve essere obbedita se dice il vero o il falso... se erra ne risponderà a Dio, ma tuttavia deve operare secondo quell'errore finchè è in esso, poichè crede in piena sincerità l'errore essere la verità ».

E da Antonio Corduba, francescano spagnolo: « Non è mai legittimo di operare contro coscienza, ancorchè lo comandi una legge o un superiore ».

E da Alessandro Natalis, domenicano francese: « Se conformemente al giudizio della propria coscienza, ancorchè erronea, un uomo sia persuaso che dispiace a Dio ciò che comanda il suo superiore egli è tenuto a non obbedire ».

E dal Cardinale Jacobazio (opera sui concilii): « Se fosse dubbioso che un precetto del Papa sia o no peccato, noi dobbiamo così definire: che se colui al quale viene indirizzato il precetto ha un sentimento coscienzioso che quello sia un'ingiustizia o un peccato, è primo suo dovere di cacciare via questo pensiero; ma, se non lo può, nè gli riesce di conformarsi al giudizio del Papa, in questo caso è suo dovere di seguire la propria coscienza prima, e di soffrire pazientemente se il Papa lo punisce ».

E dopo numerose altre citazioni e persuasivi argomenti, il Newman così conclude: « Certo, se fossi obbligato a introdurre fra i brindisi di un banchetto la religione (cosa che non sembra molto conveniente) io berrei, se vi piace, alla salute del Papa, ma prima alla coscienza e poi al Papa ».

Che tale attitudine indipendente si possa assumere e *pacificamente* mantenere in seno alla Chiesa, ed anche in seno ad altre società mistiche o laiche, o semplicemente nelle relazioni comuni della vita sociale, è cosa molto discutibile davvero, ma io non la discuterò, perchè non è ciò che mi sono proposto; no citato invece le suddette opinioni solo perchè l'attitudine interiore che da esse appare evidente, mi sembra necessaria ad ogni vero progresso e requisito indispensabile per chi vuole militare sotto la bandiera che ha per motto: « Non vi è religione superiore alla Verità ».

Pure, perchè l'uomo, essere ragionevole, trovi la forza per superare le difficoltà, spesso gravissime, che importa il seguire la propria coscienza, e i danni personali non lievi, ai quali non di rado essa espone, bisogna che egli non solo col sentimento faccia adesione ad un'esplicita affermazione che lo attrae, ma che ne comprenda il perchè, la profonda e suprema ragione. Ora, non è spiegare il dire che la coscienza deve esser seguita perchè è la « voce di Dio nell'uomo », mentre ripugna riconoscerla per tale quando si tratta di applicare quella semplice definizione agli orrori che ci ricorda la storia, alle sanguinose persecuzioni fatte per amore della Verità, ai supplizi dell'inquisizione, soprattutto nei casi in cui, per servire Iddio e salvare le anime, s'infleggevano talvolta *in piena coscienza* i più atroci tormenti ai propri fratelli!

Nè è di maggiore aiuto il dire che dobbiamo seguire la coscienza perchè solo così ci assicuriamo il progresso. Questa e la precedente affermazione contengono di fatto rispettivamente una parte di Verità, ma vogliono essere illuminate e completate, e questo appunto la Teosofia è capace di fare.

Alla prima definizione della coscienza. « quale voce di Dio nell'uomo » la Teosofia aggiunge semplicemente: non è la voce del Dio *manifesto tutto in tutti*, bensì l'impercettibile susurro, l'incerto balbettio del Dio vivente ma prigioniero ancora dentro gli esseri umani, velato e reso impotente dalla gravezza delle limitazioni assunte, susurro e balbettio che in ogni uomo si fanno timida voce prima, poi sempre più forte, se non in egual misura sapiente, e che solo dopo una lunghissima serie di ordini e contordini, di affermazioni e di incoerenze, di successi e di errori

arriva finalmente a possedere tutta la fermezza, la sicurezza di comando, l'autorità indiscussa di una competenza perfetta. Allora, *ma allora soltanto*, si potrà definire « la voce di Dio nell'uomo ».

Che altro è il progresso se non lo sviluppo di quella voce, la rivelazione del Dio latente in ogni anima umana?

E quale sprone più efficace di una simile mèta per risolvervi ad accettare senza esitazione le fiere lotte in cui impegna la costante, fedele obbedienza alla voce interiore? Quale sprone più efficace invero se... la mèta non apparisse ai più un inafferrabile ed illusorio miraggio!

Nati per una sola volta nel mondo, creati quali sono da una volontà ignota e misteriosa, piccoli centri di conoscenza circondati da un'infinita nescienza, sempre perplessi nelle risoluzioni, evocanti invano spesso, con fallace risultato quasi sempre, una risposta dall'intimo loro; incalzati dal tempo inesorabile che attraverso la fuggevole e faticosa vita li spinge di continuo verso la tomba, come possono gli uomini fissare gli occhi nel sublime miraggio di una coscienza e di una conoscenza divine, con una qualche seria speranza di poterlo raggiungere?

Può una sola vita bastare a disperdere l'errore e sostituirvi la sapienza? può una sola vita bastare ad arricchire l'individuo di una tale esperienza che l'esitazione in qualsiasi caso sia in lui per sempre bandita?

E può egli, date queste condizioni, rintracciare un qualche logico legame fra l'ingiunzione di ascoltare sempre la voce della propria coscienza ed il meraviglioso progresso che, quale premio, tale obbedienza assicura?

O non è egli invece tentato e agevolmente sedotto dai vantaggi di un facile opportunismo più che da un lontano e per lui irraggiungibile ideale?

Eppure il logico legame esiste, perchè la coscienza è l'unico spiraglio che si apre sui campi sconfinati della Verità, la quale è una sola ed identica cosa con la Realtà base dell'universo, col Dio in esso immanente, la cui « voce » viene a noi continuamente, benchè attenuata, anzi pressochè soffocata, dalle imperfezioni del mezzo di trasmissione.

Tuttavia ascoltarla quale è, debole o fallace, vuol dire mantenere aperto lo spiraglio, vuol dire conservare la possibilità, che più tardi è certezza, di allargare sempre più il canale di trasmissione, finchè il Dio, la Verità in noi, possa per suo mezzo pienamente manifestarsi; negligere determinatamente gli ordini più o meno imperiosi che sorgono nell'intimo nostro, vuol dire chiudere la comunicazione con la Verità, e, se la negligenza è tanto ripetuta da divenire abitudine, il passaggio non si riaprirà in avvenire che a costo di violenti colpi e di dolorose esperienze.

Ma la voce della coscienza non diviene « voce degna di Dio » se non in una serie immensa di vite successive, non *in una singola vita*, ed è questo soltanto che giustifica uno sforzo incessantemente ripetuto per ascoltarla, una fedeltà che non è scossa dall'errore evidente, dalla deficiente sapienza di quella guida suprema.

E qui, come si vede, nel vitale e sacro problema della coscienza come in ogni altro problema, è l'idea della evoluzione per mezzo di innumerevoli vite successive quella che riesce ad illuminare e, in questo caso, a conciliare la deficienza e la variabilità della coscienza fra individui diversi o in uno stesso individuo in momenti varii della sua esistenza, con la natura divina della coscienza stessa, che riesce a mantenerle il diritto di autorità suprema come arbitro nelle decisioni e nei giudizi, senza che la ragione insorga contro tale pretesa.

Dalla Società Teosofica, che dice di compiere un lavoro da pioniere, da precursore dei tempi, che vuole cooperare alla elevazione della razza additandone le vie, che incoraggia l'uomo ad affrettare la propria evoluzione, a passare cioè più celeremente dai gradini più bassi ai più alti della propria ascesa, che pretende di fare appello all'intelletto e di soddisfarlo con le razionali dottrine che propone, più di qualsiasi sistema filosofico, che ha cibo spirituale infine per tutti i bisogni, da questa Società è giusto aspettarsi su di un argomento così vitale come lo sviluppo della coscienza quale unica rivelatrice di verità, una veduta più ampia, più razionale, più rispondente di quelle già note, ed un rimedio che tocchi le radici del male e che, se applicato, sia capace di guarirlo.

Nella coerente concatenazione delle idee teosofiche si trovano di fatto e l'una e l'altro; alle persone di buona volontà intendere la prima e soprattutto applicare l'altro, se lo trovano conveniente.

La veduta è la seguente: La Verità non è assoluta ma relativa, però una Verità relativa può essere così ampia da apparire a noi illimitata. La più ampia Verità cui possiamo aspirare di comprendere è la Realtà che sta alla base del nostro Universo, che lo permea e lo sostiene attraverso tutti i suoi mutamenti esteriori: l'insieme di energie che in quello circolano, l'armonia delle leggi che lo governano, espressione di un'unica Volontà centrale, fissa, immutabile. Chiamiamola Intelligenza Suprema, Causa Unica, Dio, Logos, Anima universale; più che le parole c'interessa l'Idea: una Realtà che palpita nella manifestazione intera, che è il cuore di ciò che ha forma, che è l'immutabile nel transitorio, della quale le miriadi di forme sono miriadi di limitazioni.

Nell'uomo è il Germe Spirituale, non nato ed eterno, raggio di un sole centrale, che può espandersi tanto da riflettere l'intera Realtà; ed espandersi vuol dire svegliarsi sotto l'urto delle onde di vibrazioni che a lui giungono da ogni lato, da ogni piano dell'Essere, vuol dire rispondere in misura ognor crescente, vuol dire schiudersi ad una conoscenza che diviene poi finalmente il perfetto possesso di ciò che nel cosmo è unicamente reale, ossia *Vero*. Questo possibile magico svolgersi delle potenze dello spirito è, ed è sempre stato, la base di ogni Gnosi, o meglio la Gnosi stessa.

Lo Spirito in noi nel corso delle vite successive alternativamente *ricosce se stesso* e si riflette nei mondi della materia; mediante un lavoro che compie di continuo ma soprattutto, e con maggior profitto, nei periodi fra due incarnazioni, allorchè per il perduto contatto con gli oggetti dei sensi, gli è permesso un più perfetto raccoglimento, un più intenso processo di *interiorizzazione*, egli assimila il succo delle esperienze, traendo principii generali da gruppi di fatti particolari

Poi il cumulo di conoscenza così acquistata e che rappresenta una certa quantità di poteri latenti svegliati e divenuti attivi, quel tanto di sé di cui lo Spirito è divenuto conscio, si riflette all'e-

sterno sotto forma di decisioni nella condotta, di scelta, di direzione, di discriminazione fra bene e male, ossia sotto forma di coscienza, la cui voce in ognuno si farà quindi sentire più o meno forte, più o meno sicura, più o meno saggia, a seconda delle esperienze passate, della conoscenza acquistata, della ignoranza dissipata. La coscienza dunque considerata da un punto di vista esterno è limitata ed è fallace, considerata nella sua essenza, come una parte della nostra Realtà manifestata, a sua volta riflesso di una Realtà universale, è illimitata nelle sue possibilità ed è divina.

Benchè quantità variabile in uno stesso uomo, e tanto più fra uomo e uomo, essa è nondimeno in continuo aumento nell'individuo e nella razza, in proporzione dell'acquisto di conoscenza; ma soprattutto è la Verità in noi. E se l'assioma cui s'inclinavano i discepoli del grande Ermete « Solo il Vero può conoscere il Vero » ha ancora per l'umanità il valore spirituale che aveva ai tempi dell'antico Egitto, noi possiamo con fiducia, nelle contingenze della vita, lasciar sempre la parola a quello che è il vero in noi. E l'ascolteremo reverente sotto il nome di coscienza dal momento in cui inizia i primi lievi tentativi di formulazione, via via per un crescendo di affermazione ognor più autorevole, fin quando fatta sapiente, pura e poderosa impone il silenzio con un breve cenno a tutte le meschine, acri voci del sè personale e sorge trionfante, come il sole che s'alza sfolgorante dalle nebbie mattutine, dominandole ed ascendendo continuamente verso pure altezze.

Non più come coscienza quel Vero ci si manifesta allora, ma come intuizione diretta, come istantaneo riflesso della Realtà universale, la più ampia con la quale possiamo avere per ora pieno contatto.

Per ora, e non a caso uso queste parole: poichè la ricerca della Verità è infinita come infinita è la natura dell'oggetto perseguito! Dice quel mistico gioiello che è « La Luce sul Sentiero »:

« Entrerai nella Luce, ma non toccherai mai la fiamma, perchè essa di continuo recede ». Noi procediamo senza posa da un minimo ad un massimo che appare a sua volta un minimo di fronte ad un massimo più alto, non appena è stato raggiunto, e possiamo così immaginare come una meravigliosa scala di Giacobbe che dalla terra va a perdersi nel diafano mistero dei cieli,

l'interminabile catena di universi, oggetti di conoscenza, infilati come perle nel mistico Sutratma, l'invisibile filo di un'unica, illimitata Realtà.

In questo quadro grandioso, così debolmente abbozzato, quale significato possono avere i mutismi assoluti della coscienza in casi di perplessità, le sue risposte errate, o i suoi pronti e chiari responsi, se non quello di deficienze assolute, di parziale conoscenza o di matura esperienza, *sopra un dato caso, considerato da un singolo e speciale punto di vista?* E perchè una risposta pronta e sicura è sovente opposta alla risposta di altri in identico caso, se non perchè il contenuto della coscienza è diverso nei diversi individui? E perchè infine la « voce interiore », benchè precisa tanto da apparire *l'unica parola vera* in una certa circostanza è smentita dagli effetti che ne seguono e ne dimostrano la fallacia, se non perchè essa era un Vero parziale, relativo solo all'individuo che lo percepiva, ma non in armonia con la verità totale di cui è frammento?

Dalle precedenti considerazioni emerge tuttavia un'idea fondamentale, cioè che quel tanto che la coscienza dichiara in ognuno come *vero* lo è di fatto per lui in quel momento, sebbene possa cozzare contro altri *veri* o contro l'armonia della collettività.

Su questa base possiamo passare ad un esame più pratico del soggetto quale ce lo troviamo dinanzi nella vita quotidiana, ossia possiamo passare dalle premesse generali alle conseguenze che ne scaturiscono e che possono essere guide direttive della condotta.

(La conclusione al prossimo numero).

OLGA CALVARI.

È solo colla celerità fulminea che io posso vivere. Se lascio solo un momento il mio lavoro, la mia coscienza mi accusa di dimenticare il dovere, di sprecare il mio tempo, di defraudare Iddio. Mi pare allora di sentire il mondo sfuggire sotto i miei piedi. Non posso prendere una vacanza; se non lavoro mi sento insoddisfatto, irritato, cupo. L'unica cosa su cui mi posso appoggiare è l'energia, la tensione continua del lavoro. Fino a che io lavoro mi sento padrone di me e del mio destino; sento che Dio mi guida alla vittoria.

ENRICO STANLEY: Autobiografia.

SULLA SOGLIA

(*Sur le Seuil — On the threshold — An der Schwelle*)

(Continuaz. Vedi *Ultra* di Dicembre 1909)

VII.

Non supporre, mio caro, che ti lasci lottar solo, privo d'aiuto, senza partecipare alle tue sofferenze interiori. Io vengo a te tutte le volte che posso e faccio tutto quello che è pel tuo meglio; ma se permettessi alle mie affezioni di colorire la mia volontà individuale, violerei la Legge Universale, trasgredirei la Volontà Suprema e sarei ancor meno capace di porgere aiuto.

*
* *

Non fare che le sofferenze personali, per acute che siano, ti rendano cieco ai bisogni di tutte le anime derelitte che ti sono d'intorno, — quelle povere anime addormentate e incoscienti che tanto poco comprendono lo scopo della loro esistenza e che sono spinte innanzi e indietro secondo il capriccio del vento che soffia. Pensa sempre a' dolori delle moltitudini ignoranti e vedrai che i tuoi ti sembreranno ben piccoli paragonati ai loro. La simpatia mitiga le proprie pene e l'amore dell'umanità rimpicciolisce talmente il sè personale che ogni sofferenza di questo è facilmente sopportabile e appare di poco momento. Nell'adempimento dei tuoi doveri, rammenta il versetto della *Giti* (III, 25): « Come l'ignorante lavora per attaccamento, così il saggio deve lavorare pel desiderio di affratellare gli uomini », e l'altro pieno di vigore, della *Luce sul Sentiero* « Lavora come quelli che lavorano per ambizione ». Sforzati di praticarne lo spirito e tutto procederà bene.

*
* *

Il *Logos*, mio caro, è *Isvara* — il Signore Supremo, il Sole spirituale, la Vita divina — i Maestri sono gli esecutori coscienti di questa Volontà, i suoi Ministri per così dire, attraverso i quali la Luce e la Vita divine scendono fino a noi. Noi siamo, in un certo senso, piccole scintille nel velo di *Maya*, le quali lottano prima per realizzare la propria natura e quindi quella del Sole dal quale sono venute e di cui sono i riflessi. È molto difficile esprimere a pa-

role il genere di questa relazione, ma tu puoi afferrarne la natura meglio per mezzo del tuo cuore di quello che non sia possibile definirli col linguaggio.

*
* *

Sono dolente di sentire che il tuo ambiente è così disagiata per te; ma io non dubito che lo stesso sforzo di rassegnarsi al compimento del *Karma* e l'assimilazione della lezione di indifferenza dirimpetto a tutte le attrazioni offerte dalle energie esteriori, finiranno da ultimo per renderti un discepolo più forte e più devoto e ti avvicineranno in tal guisa più rapidamente ai benedetti Maestri. Qual'è il prezzo che può dirsi troppo grande per un tale privilegio? Quindi non devi sentirti scoraggiato, siano quanto si voglia aspre le tue prove, ma devi tener fiso il tuo cuore su di Essi, in attesa del giorno in cui potrai menare la vita cui aspiri. Codesta vita può esser condotta anche in mezzo a un ambiente repugnante, anche fra lo strepito e la confusione del mondo, se gradatamente sappiamo distaccarci dagli oggetti terreni col togliere tutti i legami creati dai desiderii.

*
* *

Le tue esperienze sono invero così severe che il mio cuore è quasi sgomento nel dirti una parola di consiglio, ma, mio caro, lascia io ti ripeta per la decima volta, che prove di asprissimo genere sono inseparabilmente connesse con la vita del discepolo, e chi vuole arrivare all'adeptato, deve subire l'impeto dei più furiosi tormenti che la vita conosca. Così è stato fin dall'eternità, così sarà in eterno e la Legge che dispone in tal guisa è giusta e saggia. Se questa debole affermazione può recarti qualche consolazione, accettala.

Ma io so che nel tuo stato presente ciò che ti dico, ti sarà invece di assai debole conforto. Hai inteso che la fede può muovere le montagne ed hai letto la leggenda di « Prahlada »; a quest'ora dovresti esser convinto che l'Intelligenza suprema che guida l'evoluzione delle anime e i Maestri che vegliano sulle lotte del neofito, sono misericordiosi di là da ogni misura, sono saggi di là dall'umana immaginazione e, per ciò, se noi ci abbandoniamo interamente a Loro, non avendo altro desiderio di quello di armonizzare le nostre piccole forze con la loro Sorgente principale, e di usarle in accordo con la luce che si spande dal grande Sole spirituale, nessuna conseguenza che possa toccare le nostre piccole, insignificanti, transitorie e illusorie personalità non dovrebbe disturbare nè noi, nè

la serenità delle nostre anime, ovvero indebolire la nostra risoluzione di obbedire a ogni costo la volontà divina. Abbi questa fede assoluta e illuminata, e tutto il resto ti sembrerà facile.

*
**

Se io dovessi raccontarti la storia della mia vita, come e con quale pazienza ho sopportato per anni e anni i più deliberati e calcolati maltrattamenti ed affronti, impareresti che lo sviluppo è possibile solamente attraverso dolori di ogni specie. Che un uomo soffra, dimostra, in certo modo, che è ancora debole, ancora imperfetto, ancora poco evoluto e, per tal ragione, ha bisogno di ulteriore disciplina. Dunque non ti lamentare della tua vita: chi si lamenta non ha disposizione adatta allo studio dell'Occultismo. Un Bhakta (devoto) dev'esser sempre contento della propria sorte; diversamente il suo amore è freddo e colorito dalla personalità.

*
**

Sono lieto di sentire che stai facendo progresso ed anche di sapere che mi vedesti quando la imminente perdita del tuo bambino stava straziando il tuo cuore. Ricordati sempre che il devoto fedele non è mai lasciato solo nel cordoglio.

..... Come possono i miei poveri fratelli sperare di avanzare se perdono fede così facilmente e permettono al sospetto di rodere i loro cuori? Ebbene, il tempo insegnerà loro in chi si può avere fiducia: ma i loro sospetti creano nubi nere tra essi e i Maestri di Compassione.

VIII.

Io non credo che in poche brevi linee come queste io possa dirti qualcosa intorno alla meditazione. Inoltre le istruzioni che riceverai da altri piani, sono di gran lunga più efficaci di quelle che potresti darti per mezzo della rozza strumentalità delle parole. Per questa ragione io ho sempre preferito tacere circa le indicazioni da dare su tale materia. Tu non ti scoraggiare se ora o in qualsiasi particolare momento, la tua intuizione ti sembri ottusa e la tua anima incapace di afferrare la luce che ti viene da Coloro che curano il tuo sviluppo. La nebbia diraderà a suo tempo e tu non avrai nulla perduto a cagione degli intervenuti periodi di tenebre o di disperazione. Giacchè molto è insegnato in altri modi durante codesti periodi ed essi sono tanto necessari quanto quelli contrarii di luce e di vita.



*
* *

I tempi non sono stati molto facili per tutti noi, e non c'è da meravigliarsi, se tu soffri. Eppure, a pensarci un po' su, la vita è fatta di sensazioni e di sentimenti dolorosi e piacevoli, e l'assenza delle une e degli altri, la renderebbe misera e vieta. Le sole sensazioni piacevoli la farebbero di una monotonia intollerabile e lo stesso piacere si cambierebbe in dolore — non in dolore positivo, ma in un vuoto ottuso e penoso. Sono il bisogno, la cura e l'ansietà che danno l'aroma a tutta la vita del mondo e conferiscono tono e sapore a tutti i suoi godimenti. Fino a quando non siamo passati di là dalla regione della sensazione, fino a quando c'è in noi un qualche gusto per i godimenti, dobbiamo soffrire, perchè altrimenti il piacere non esisterebbe più in nessun modo. Sapendo questo io non mi sono mai irritato un momento contro i miei affanni, nè me ne son lamentato, nè ho perduto per essi la calma mentale o la pace interiore, mai; oso anzi dirti che qualora tu potessi *assimilare* pienamente questo fatto e questa legge di natura, anche tu passeresti con equilibrio ed andamento uniforme attraverso l'acqua ed il fuoco.

* * *

Che cosa ti dirò, che cosa ti posso dire? Mi sento inclinato a ripeterti con Budda: — « Non fare appello agli dei impotenti..... La liberazione devi cercarla dentro di te. Ogni uomo costruisce la sua prigione ».

Sii forte: rammenta che il cuore delle cose è bontà, che l'anima dell'universo è pura beatitudine ed a questo ricordo attingi ispirazione e forza. Quanto a me se posso esserti di un qualche aiuto, i miei servizi sono ai tuoi comandi e puoi disporne nella maniera che credi. Ma io temo di non esser a nulla buono e, simile agli Dei di Budda, mi trovo io stesso ad aver bisogno di aiuto. Eppure così quale io mi sono, mi sento tuo nei giorni lieti e nei tristi.

Non perdere coraggio o pazienza nell'ora del cimento. È proprio in queste occasioni che hai bisogno di evocare tutto quanto c'è di vero e d'elevato nel tuo cuore, di richiamare la forza che nasce dalla vera fede. Regolati in tal maniera e conquisterai ancora il tuo nemico e ti sentirai un'altra volta rasserrenato e pacifico.

*
* *

I Poteri della Tenebra sono stati molto attivi ultimamente e stanno anche adesso facendo del loro meglio per gacionare mali e confu-

sioni, ma tu non ti angustiare per ciò; io non sono debole e soffro con piacere quando con tale mezzo posso far bene al mondo. Non c'è dolore che possa capitare a un servo devoto dei Benedetti Maestri, il quale non sollevi in qualche misura l'umanità. È per questo che noi soffriamo di buon grado e siamo lieti di dare la nostra vita in aiuto del lavoro della Natura. Vedi quindi di non scoraggiarti per nessuna ragione, perchè la disperazione è uno dei nostri più grandi nemici. Tienti fermo al sentiero che hai scelto e sta avvinto con la fede al Maestro e vedrai che tutto andrà bene nuovamente.

*
* *

È inutile dire che tutto il mio cuore viene a te pieno d'amore e simpatia e che la mie braccia s'aprono per proteggerti in ogni possibile maniera. Ma la Legge deve avere il suo corso e ciascuno di noi deve pagare col sangue del suo cuore i debiti del proprio Karma. Vero, il Cristo offrì il Suo sangue per redimere le colpe di tutta l'umanità, e noi, umili devoti di Lui, dovremmo ben volentieri far lo stesso. Ma noi siamo così piccoli che il nostro sangue non sarebbe accettato dal Supremo per tale espiazione e perciò tutto quello che possiamo fare è di alleggerire un poco il tuo peso e guidare i tuoi passi in guisa che il futuro abbia ad essere più limpido e più piano per te.

*
* *

Povero X — egli ha ricevuto un colpo tremendo che ha scosso paurosamente tutti i suoi corpi sottili e ci vorrà un po' di tempo prima che riacquisti il suo equilibrio. Povero caro figliuolo! egli non ha ancora compresa la natura della prova da cui è uscito pur ora mutilato e col cuore infranto. Ma io spero che gli sarà dato di veder le cose nella loro vera luce e di utilizzare la terribile esperienza in maniera conveniente.

*
* *

Il vedere quanto acutamente e ininterrottamente tu stai soffrendo, mi rattrista davvero assai assai; oh come desidero di poter calmare e consolare il mio figliuolo devoto. Ma forse non è questa

la volontà divina e perciò dobbiamo umilmente sottometterci. Questo è un periodo critico per tutti i pellegrini che camminano sul sentiero della vita vera e noi stiamo tutti quanti soffrendo. Ma per quanto sia acuta la tua angoscia, tu non puoi avere un concetto delle agonie che taluni dei nostri cari hanno patito e il mio cuore ne è così addolorato che temo che nulla di quanto io possa dire o fare, arriverà a mitigare la tua pena. Ti giunga dai Signori di Compassione la forza per acquistare il conveniente equilibrio.

(*Continua*)

THE DREAMER.

L'OCCULTISMO CALDAICO

(*L'Occultisme chaldaïque — The chaldean Occultism — Das chaldäische Okkultismus*).

.....
(*Conclusione vedi Ultra di dicembre 1909*)
.....

Mentre il popolo babilonese e quello assiro scomparivano — a facie terrae —, assorbiti e distrutti da nuovi popoli e da nuove fedi, alcune branche di Semiti, lontani dal centro della loro razza, e salvi, fondavano, sulle rive del Mediterraneo e del Mar Rosso, il Giudaismo, il Cristianesimo e l' Islam.

Intorno a queste cellule germinative, si formano nuovi preziosi cristalli; ma le antiche tradizioni, fioche per il lungo silenzio, rabberciate con nuovi ed eterogenei dogmi, perchè dovuti al genio spirituale di altre razze, sono il ricordo solo di quelle scienze religiose estinte, cui non possono più dare continuità e vita.

Allora i figli di Babilonia dimenticano la loro grande progenitrice; valendosi degli avanzi del suo sapere e della sua potenza, per celarla, per distruggerla e cancellarla dal cuore dei popoli superstiti alla sua rovina.

Lo spirito d'esclusivismo patriottico, grande pecca e grande arma della nazione d'Israele, s'impadronisce delle nascenti chiese, le quali rompendo ogni comunicazione col passato, respingendo ogni aiuto delle sacre antiche scienze dei Gentili, si creano un

sapere teologico proprio, cui tentano imporre altrui quale unica ed intiera Verità.

Nella Chiesa cattolica il carattere sacro della Bibbia (dei Libri Canonici), è stato riaffermato dal papa Leone XIII, con la enciclica *Providentissimus Deus*, insieme alla sua cronologia; e confermato dal Papa vivente, con l'enciclica contro i Modernisti.

Riassumiamo le idee della Chiesa di Roma. Come fu assai bene sintetizzato da un nostro compagno di studi occultistici, il Martyn (1), e come d'altra parte risulta affermato dalle ultime encicliche sul Modernismo ed anche dal libro *De Divina Traditione et Scriptura* (del Card. Franzelin), pubblicato e raccomandato dai gesuiti per i sacerdoti cattolici; il passato del mondo, secondo fu rivelato per ispirazione divina dai Profeti (2) e come venne tramandato nelle Sacre Carte e dalla divina tradizione, è stato il seguente.

Nell'anno 4004 a. G. C., Iddio creò l'Universo intiero, facendo da ultimo apparire sulla terra, Adamo, il primo uomo, formato di creta ma secondo l'immagine e con lo spirito Suo. Tolsse parte poi del corpo del primo uomo e ne formò Eva, la donna.

Questa prima coppia pecca ed è cacciata dal Paradiso Terrestre. La colpa dei padri ricade sui figli e si perpetua come maledizione di tutta l'umana specie.

« La primiera dell' uomo inobbedienza
E della pianta proibita il frutto,
Frutto al gusto letal, che sulla terra
La morte e tutti i nostri mali addusse,
Oltre l' Eden perduto, infn che piacque
Ristorarne di nuovo ad Uom più grande
E racquistar la fortunàta sede;
Canta, o musa del ciel!... ». (3)

(1) *Sur la Bible*, v. *Lotus Bleu*.

(2) Nella *Nouvelle Revue* (v. vol. 46, 1907), UN FLAMINE ha pubblicato un articolo dal titolo *Un dogme qui disparaît*, per dimostrare come ormai la Chiesa cattolica abbia rinunciato al dogma dell'infalibilità del Papa, dovuta ad ispirazione dello Spirito Santo, in materia di rivelazione!

(3) MILTON. — *Paradiso Perduto*, canto I.

Adamo ed Eva furono fecondi di fecondissima progenie: in mille e cinquecento anni il mondo fu intieramente popolato di uomini!

Ma l'Eterno Iddio, vedendo che tutti questi suoi figli divenivano, per continua progressione, degeneri, si affisse e pentì di averli creati. Allora Egli fermò in sè questo tremendo proposito: « Sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato; l'uomo ed il bestame, i rettili e gli uccelli del cielo, perchè mi pento di averli fatti » (*Genesi*, VI, 5-7). Nel duemila trecento e cinquantesimo anno prima dell'avvento in terra del Cristo, un diluvio universale distrusse ogni ente che pascesse il suolo, eccettuato Noè, prediletto eroe della Divinità, con la famiglia e coppie di tutti gli animali. Salvati nell'arca, primitivo ed immane vascello che sostenne contro il Caos scatenato le sorti del genere umano e d'ogni vita terrena, questi superstiti ripopolarono il mondo. Non erano però trascorsi quattro secoli ancora, ed Iddio sentì che bisognava scegliere alcuni degli uomini per fare il nucleo primo del suo popolo eletto, e assunse, nella città caldaica di Ur, Abramo come capostipite di questa gente gloriosa: nobiltà divina del Creato!

Ma questo popolo è asservito in Egitto, e deve con aspre, crudeli prove, riguadagnare l'indipendenza, sotto la guida del divino profeta Mosè, il quale, compiuto l'esodo, gli dà una costituzione religiosa e civile, apportando dalle altitudini del Sinai le tavole della Legge. Seguono le guerre di conquista contro le popolazioni cananee; ed ottocento anni di vita nazionale nello stretto paese della Palestina sotto il dominio dei Giudici e dei Re: ottocento anni di poca gloria, ma di acerbi dolori, di moltissime lotte interne ed esterne, di servaggio e di subitanei risorgimenti, di decadenza idolatra, e di profetica predicazione. Poi, settecento anni prima di Gesù, Gerusalemme viene presa e rasa al suolo dai Caldei, i quali conducono schiavo tutto il popolo. Solo settant'anni più tardi, parte dei prigionieri ritornano a ricostruire la patria, e ad edificare il tempio. Fra il Vecchio Testamento, che qui finisce, ed il Nuovo, passa un periodo oscuro di sei secoli. Finalmente, ed il racconto ne viene fatto dal Testamento Nuovo, ha luogo la nascita del Messia.

Secondo le Chiese cristiane, i due Testamenti formano un corpo solo; senza tener conto delle contraddizioni, attribuite sempre a malo animo dello studioso.

Si afferma che Mosè sia autore dei libri *Genesi*, *Esodo*, *Numeri* e *Deuteronomio*; Davide dei *Salmi*; dei *Proverbi*, *Salomone*; gli Apostoli dei varî libri della nuova rivelazione di Verità.

I dati della critica su questo insegnamento ecclesiastico tradizionale, sono noti.

Ricorderemo, soltanto, pel Vecchio Testamento, che i suoi libri furono riuniti da dottori ebrei, nell'anno 70 di G. C., nel Concilio israelitico tenuto a Jamnia.

Degenerato in rissa, sparsosi sangue, i trentanove libri che attualmente formano il Vecchio Testamento vennero dichiarati veri, irrevocabilmente, ad esclusione di tutti gli altri prima preferiti da singoli dottori, da scuole, da sette; e la loro scelta divenne irrevocabile appunto perchè, si disse, era stata « sigillata col sangue ».

I libri, poi, del Nuovo Testamento, furono scelti al Concilio di Nicea (325 G. C.) sotto la guida e l'ispirazione di Costantino imperatore e di Eusebio.

Ma « les membres du Concile », aggiunge il suddetto scrittore, « étaient loin de la science critique; l'écrivain Pappus du bas empire nous apprend qu'en désespoir de cause les évangiles furent choisis par des moyens ressortant de la magie. Les diverses Ecritures entre lesquelles devait s'établir le choix du canon furent placées dans une église, sous la table de communion, et l'on offrit une prière au Seigneur pour qu'Il fit rester sur la table les seuls livres inspirés, et, selon la même autorité, il en fut ainsi. C'est ainsi que nos quatre Evangiles furent choisis parmi un grand nombre d'autres récits analogues ».

Assunte tradizioni dubbie storiche, come veri dogmatici; e dimenticata una parte, e forse la più vitale, della religione, le varie confessioni continuarono sicure il loro impero sulle scienze, fino ai primi vagiti della scienza.

Questa, d'origine classica ed arabica, doveva cominciare

quel terribile conflitto (del quale fu storico il DRAPER, ed ora commentatore l'HOUTIN), per cui le chiese, ma specialmente quella di Roma, di tutte la più sacra, assolutista e potente, ebbero destino di battaglie infauste, anzi d'irreparabili sconfitte.

La prima lotta fu quella con la filosofia e fu vinta dalla Chiesa mediante il genio di S. Tommaso. Ma dopo? Non parliamo della Riforma, e nemmeno delle prime conquiste delle scienze sperimentali: e giungiamo all'Enciclopedia, che di tutti i parziali risultati della scienza contrari alla religione fece sintesi, e di questa, arma di demolizioni.

E giungiamo alle dottrine dei geologi, degli astronomi, dei fisici, dei chimici, dei fisiologi moderni! Sono lotte infrenabili, sono denegazioni assolute dei dogmi, per cui tutto il pubblico colto attuale o non crede, ovvero s'è foggiato una religione soggettiva; anche con adattamenti inconfessati che perfino nei moderni campioni della Fede, nascondono l'eresiarca.

Che, dunque? Come il Draper dovremo credere alla morte fatale del Cristianesimo tradizionale, o, con Pio X, alla confusione finale di tutta la Scienza, che dovrà riconoscersi errata in ogni sua moderna conquista?

Vero è che la Scienza ritorna, per forza logica di verità, di scoperte novissime, allo spiritualismo, e che, per quanto le conclusioni ortodosse restino assurde, appare errata pure, non più giustificata, come altra volta, la concezione catastrofica dello storico che abbiamo ricordato.

La scoperta degli embrici babilonesi, segna, secondo noi, un grande momento per la storia di questo epico conflitto fra religione e scienza.

E poichè delle idee espresse nel Vecchio Testamento vennero date perennemente in tutti i secoli tre interpretazioni: la storica, la letterale, e la spirituale (o magica); i dati delle nuove scoperte babilonesi crediamo distruggano per sempre le prime due, ma esaltino, confermandola, la terza.

Ben è vero che la cronologia biblica, e la tesi della divina ispirazione delle scritture sacre ecc., cadono per l'eloquenza dei documenti caldei; ma, quale tradizione simbolica religiosa mondiale, il contenuto del Vecchio Testamento si conferma, come

già diceva il Lenormant (1) e sosteneva l'altro grande sapiente francese, il Burnouf (2).

Le scoperte assire contribuiranno al grande rinnovamento delle Chiese, svecchiandole del grave fardello di dogmi di materia storica, per così dire, e rafforzando quelli, invece, per oggetto e natura, veramente spirituali.

Ad ogni urto benefico della Scienza, le religioni, raccoltesi in se stesse, per quello spirito di conservazione che al par dei viventi esplicano gl'istituti morali, per quanto hanno perduto di tradizionalismo vuoto, per tanto hanno guadagnato in spiritualità. Le religioni sono divenute (e diverranno maggiormente in avvenire) care alle menti ed ai cuori.

E se il magismo caldeo verrà riconosciuto vero (com'è stata di già accettata l'alchimia, dai moderni scienziati), Babilonia ri-

(1) Il LENORMANT ha espresso e sostenuto l'opinione che i racconti biblici siano tradizioni risalenti ai primi tempi dell'Umanità, quando non era avvenuta la sua divisione in razze ed il loro sparpagliamento sulla superficie dell'intero mondo, nel primo volume della sua opera monumentale *Histoire ancienne de l'Orient, jusqu'aux guerres médiques* (Paris, A. Lévy, 1881, 6 volumi in 4° con illustr.). Riguardo al valore delle scoperte assire per gli studi biblici dice:

« Le récit cosmogonique chaldéen, spécial à Babylone, que Bérose avait mis en grec, se rapproche beaucoup de ce que nous lisons dans le chapitre II de la Genèse; là encore l'homme est formé de limon à la manière d'une statue. « Bêlos (le démiurge Bel-Maroudouk), voyant que la terre était deserte, quoique fertile, se trancha sa propre tête, et les autres dieux, ayant pétri le sang qui en coulait avec la terre, formèrent les hommes, qui, pour cela, sont doués d'intelligence et participent de la pensée divine, et aussi les animaux qui peuvent vivre au contact de l'air ». Avec la différence d'une mise en scene polythéiste d'une part, strictement monothéiste de l'autre, les faits suivent ici exactement le même ordre que dans la narration du chapitre II du premier livre du Pentateuque. La terre déserte devient fertile; alors l'homme est pétri d'une argile dans laquelle l'âme spirituelle et le souffle vital sont communiqués ». (Vol. 1^o, p. 23).

(2) Il BURNOUF poi scrive, nel vol. *La Science des Religions*: « En supposant que la Bible n'ait pas été remaniée au temps d'Esdras, n'est pas un livre primitif, quant au fond, car elle reproduit simplement, sous une forme abrégée les légendes aryennes de l'Asie centrale. Ces traditions se retrouvent, en effet, plus complètes et plus explicites dans les livres sacrés de la Perse, et même en partie dans les Vêda, ou elles sont présentées comme appartenant à la race qui a composé ces livres ».

darà alla Chiesa quanto apparentemente le toglie. Stimasi che le diminuisca dignità ed importanza, cancellandole, ora, qualche dogma di secondario grado; ma la liturgia ecclesiastica che muore, ma le credenze spirituali più belle, chi potrà restaurare, se non potranno quelle scoperte della psicologia moderna dimostranti vere le categorie degli angeli e dei demòni; scoperte in parte già fatte e delle quali l'assiriologia renderà possibile e necessaria forse, la divulgazione?

Prima di concludere; di esporre cioè il pensiero degli occultisti riguardo al contributo potente che Babilonia addurrà al pensiero religioso moderno, è necessario che ricordiamo varie credenze e pratiche cui i documenti affermano essere state patrimonio dei grandi popoli della Mesopotamia.

Quegli uomini vivono in comunione perpetua con gli Dei: li vedono, li sentono, parlano loro del continuo; per mezzo loro si migliorano, soffrono, cercano di togliersi dai patimenti terreni, e di nobilitarsi.

« A risanare i malati, scrive il Telsoni (1), a combattere gli spiriti maligni, a liberare l'uomo dalle catene del peccato, da ogni ossessione e malia, per le vaste regioni del mondo corre Marduk, maestro nell'arte degli scongiuri. L'alta missione del liberatore gli è affidata da Ea, il divino suo padre, troppo grande e inaccessibile agli uomini perchè essi osino rivolgersi a lui: coopera però in aiuto di Merodach, il puro spirito del fuoco, una specie di giudice infallibile, Gibil, intercessore fra il sommo potere della divinità e gli uomini ».

E perciò i Babilonensi credono nei sogni, profetici, « lucidi », come mezzo di divinazione. Aschur-bani-aba, preoccupato delle sorti sue e dell'impero prima di una battaglia campale, vide Ischtar, sognando:

— « Ne crains pas, répondit-elle... (Ischtar)... L' Elamite ne se tiendra pas devant toi et ne t'imposera point son joug... ».

Aschur-bani-aba continua poi a dire, secondo questo documento:

« Dans la nuit même qui suivit [le jour où] je l'avais invoquée, un voyant dormait et il eut un songe nocturne. Au milieu de la nuit, Ischtar se montra à lui, et il me [le] raconta ainsi:

.....

(1) V. *La Bibbia e i monumenti di Babilonia e di Ninive*.

« Ischtar, qui habite Arbèles, est venue devant moi. A droite et à gauche, Elle avait autour d'Elle une nuée éclatante; Elle tenait l'arc dans sa main, et Elle était sur un char, comme pour combattre. Tu te tenais prosterné devant Elle. Elle avait de la compassion pour toi; telle une mère pour son enfant Elle te souriait, Ischtar, la grande Dame parmi les dieux, et Elle fit ses décrets pour toi, ainsi :

« Marche pour faire butin de guerre; le pays est ouvert devant toi. Je marcherai, moi aussi »... (p. 68).

Ma l'oneiromanzia era una piccola parte della mantica divina; chè erano tolti presagi dalle meteore, dalle fiamme colorate dal cinabro, dai bagliori gettati al sole dalle pietre preziose, e dalle contrazioni delle viscere delle vittime negli olcausti (1).

Ea, dio del sapere e dell'Intelletto, aveva un serpente per simbolo!

E vivendo in contatto con le potenze superiori ed occulte, ebbero i Babilonesi, apparizioni e prove dell'esistenza del mondo spirituale, pubbliche perfino; come la celeberrima materializzazione che apparve al banchetto del re idolatra Beltsasar, a tutti i popoli nota per essere stata descritta così vivamente dal profeta Daniele:

« Il re Belsasar fece un gran convito, a mille de' suoi grandi... E Belsasar, avendo assaporato il vino, comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento, che Nabucadnesar, suo padre, aveva tratti

(1) Esempi di presagi citati dal TELONI in *Letteratura assira* (p. 194): (BEZOLD, *Catalogue*, vol. 1^o, p. 410): « se nel mese di Nisan o di Airu un serpente è veduto da un uomo, quest'uomo muore dentro l'anno ». *Cuneiform inscriptions of Western Asia*, edite da H. RAWLISON ed altri; London, 1865 e sgg., 1^o ediz., vol. III, tavola 65, col. 1. linn. 1 sgg.:

« Se una donna partorisce, e [il fanciullo] ha un orecchio di leone, un re potente sarà nel paese. Se una donna partorisce, e l'orecchio destro di lui [del fanciullo] non esiste, i giorni del principe saranno lunghi. Se una donna partorisce, e gli orecchi di lui [del fanciullo] mancano..... e il paese sarà impiccolito. Se una donna partorisce, e l'orecchio destro di lui [del fanciullo] è piccolo, la casa dell'uomo [del marito] sarà distrutta... Se una donna partorisce e [nel fanciullo] c'è una bocca d'uccello, quel paese viene distrutto; se una donna partorisce e [nel fanciullo] non esiste bocca, la padrona della casa muore... ».

fuor del Tempio, ch'era in Gerusalemme; acciocchè il re, e i suoi grandi, le sue mogli, e le sue concubine, vi bevessero dentro . . .

« In quella stessa ora uscirono delle dita di man d'uomo, le quali scrivevano dirimpetto al candelliere, in su lo smalto della parete del palazzo reale; e il re vide quel pezzo di mano che scriveva.

Allora il color della faccia del re si mutò, e i suoi pensieri lo spaventarono... » (1),

Per aizzare le potenze occulte inferiori a causar danni altrui, e servire il malanimo bieco del persecutore politico, dell'amante tradito, della madre che aveva veduto i corpi esangui dei figli trucidati, o l'odio dello schiavo torturato, quasi unico mezzo, l'*imprecazione*, ebbe formole e riti, tutti truci e terrificanti. Per riscattare, invece, le vittime dei mali spiriti, con le *invocazioni* si chiedeva la benedizione e l'aiuto degli Dei del bene; con gli *esorcismi* e le *congiurazioni* si allontanavano le potenze tenebrose, neutralizzando gli effetti malefici dei loro influssi; con le *obiurgazioni* si vinceva il dolore e rendeva immuni gli animi ed i corpi.

Ma se nell'apparenza esteriore dei rituali, la religione dei popoli semiti-babilonesi è quasi idolatra, tutta la sua grandezza, e la sua importanza appare senz'altro elogio oltre la semplice enunciazione, ricordando, che a Babilonia l'uomo per la prima volta forse, pensò, vide se stesso, come immortale.

L'idea dell'immortalità dell'anima (2) non è originaria della sacra terra di Grecia, ma già, allignata, fioriva a Babilonia ed a Ninive.

In fondo all'inferno, ove penetra con grandi stenti Istar, la dea d'amore, v'è una fontana custodita dai demoni; e chi ne beve acquista la liberazione e la vita divina.

(1) v. I, cap. 5°.

(2) Cito *per abundantiam* il PICATOSTE (v. *El Universo en la ciencia antigua*. Coleccion de los mejores autores antiguos y modernos nacionales y extranjeros. Tomo LXX, 1888. Madrid). « Créese tambien que los caldeos admitian en cierto modo la *metempsychosis*, suponiendo que las almas purgaban en este mundo las faltas de una existencia anterior, y que el mundo se renovaba por completo en periodos de treinta y seis mil años ».

Eran ben certi d'essere immortali i potenti e pii assiri che si recavano in solenne processione alla dimora d'Istar, e che fra nuvole bianche d'incenso, ascendevano con maestoso portamento quegli enormi stradoni esterni, di piano in piano conducenti alla suprema sommità del tempio (costruito adunque in forma di zigurat), ove tutt'aperto stava il sacello della grande Divinità, della sublime Istar, dea del sacro fuoco amore.

I ripiani del tempio, tutto massiccio come una collina e che era costituito non di stanze ma di piccoli piazzali e di grandi strade ascendenti, erano sette, e dipinti coi colori astrologici fondamentali (1): bianco il primo; nero il secondo; il terzo, rosso; il quarto era bianco; vermiglio, argento, ed oro, il quinto, il sesto, l'ultimo.

I pii assiri salivano, di grado in grado, di girone in girone: la processione stessa, ascendendo su dal colore della Luna, a quello di Saturno, a quello anche del Sole, era una sacra rappresentazione, una funzione religiosa solenne. Ricordava ai fedeli l'ascensione lenta dello Spirito Umano, dopo la morte terrena, nel grande Empireo, così come cantava il nostro poeta gentile e toscano:

Di mondo in mondo con sicuri voli
Andran l'alme, di Dio candide figlie,
Negli spazii e nei soli
Numerando di Lui le meraviglie,
E la mente nell'onda
Dell'eterna armonia sarà gioconda (2).

Orbene: se tutti questi antichi sacerdoti sbagliarono, perchè avidamente leggiamo noi le poderose difese dell'idea immortale di filosofi moderni e scienziati, del James, del Lodge, del Lombroso?; e se invece tutti costoro non ebbero torto, nel credere che le anime ritornino alla Terra, in grandi epoche, allora.... allora è giusto credere pure che il Lombroso, il Lodge, il James, tutti noi spiritisti e teosofi che tortemente crediamo e tenace-

(1) PÉLADAN. — *Les Idées et les Formes. Antiquité orientale*. Paris, Mercure de France, MCMVIII, p. 150.

(2) GIUSEPPE GIUSTI. — *All'Amica lontana* (1836).

mente sebbene oscuramente lottiamo, siamo tutti stati una volta (n'è indice la fede che ci anima), adoratori di Marduk, fuoco spirituale che non si spegne ma che accende e purifica, e d'Istar la quale rinnova i mondi in forme sempre più pure ad armoniose.

AUGUSTO AGABITI.

ARTE E SPIRITUALISMO

(*Art et spiritualisme — Art and spiritualism — Kunst und spiritualismus*)

L'Artista attinge alla vita delle cose.

All'intima virtù del suo appello amoroso, essa scuote, in un palpito di consenso, i veli delle forme, e nell'intimità di un dialogo sol concesso agli eletti, discovre i suoi incanti al fervido evocatore.

L'artista è un assimilatore della Natura. Nel felice slargamento di sua coscienza, nell'accordo armonioso dell'anima, con l'anima delle cose, ei della Natura riesce a penetrare i segreti, a cogliere ed a far propri i metodi, ad afferrare le ineffabili melodie. Ed allorquando egli crea, sol dà, in realtà, veste concreta, sotto la colorazione particolare dei propri riflessi interiori, a quanto in essa ha sorpreso. Così, nello inconscio, soave ricordare, ei divulga gl'insegnamenti di una maestra eccelsa, le confidenze di una divina amica...

*
* *

L'artista che delle cose sa penetrare l'essenza ed esprimerla in forme concrete di bellezza, è il designato interprete delle meravigliose realtà della Natura presso quei tutti che di esse non son peranco pervenuti al contatto.

Ei che della vita sa avvertire le simmetrie grandiose e le sottili venustà, i ritmi profondi ed i sommessi bisbiglii, fissa, nel magistero dell'arte, degli episodi di bellezza, traduce degli accenti di vita; li prospetta in viva luce, li canta, e li consegna all'ammirazione delle moltitudini.

*
* *

Lo spiritualista, che nell'economia dell'Universo non ammette il privilegio, ravvisa nell'artista una individualità spirituale innanzi più del comune sulla via dell'evoluzione, s'egli è pur uomo di alta morale;

una individualità spintasi oltre il normale lungo taluna delle molteplici linee evolutive, ma il cui armonico progresso dovrà pur ristabilirsi in futuro, se il senso artistico non va in lui congiunto a virtù.

Lo spiritualista ripugna dall'arte per l'arte, dall'arte fine a se stessa. Cotesta, che dell'arte non conosce la nobile missione sublimatrice, ove fiorisca su di un terreno spiritualmente inferiore, può, sotto il manto di forme di bellezza mendaci, condurre fino alla idealizzazione del male. L'arte deve porsi al servizio del bene: deve l'artista considerarsi quale depositario di una divina facé, che sarebbe profanazione agitare entro antri viscidici ed insalubri, anzichè lungo vie di vera bellezza.

*
**

Lo spiritualista che ricerca la vita attraverso la forma, che mira a raffinare quello squisito strumento di ricezione che è l'anima e ad intensificarne i poteri, avviassi inconsciamente verso i luminosi sentieri dell'arte.

Ripieghiamo il nostro spirito sulle cose veramente belle; interroghiamo il cielo, il mare, il bosco, gli esseri, l'anima nostra, e nell'assorbente concentrazione propiziamoci da Natura l'afflusso delle sue più pure correnti di vita.

Sotto l'infinita profusione dei suoi aspetti di bellezza, sorprendemmo il soffio animatore dell'unica, suprema realtà, prodigantesi in una eterna esultanza di miriadi di combinazioni di gloria.

Ci sentiremo ad essa ognor più stretti in una solidarietà di bellezza e di purità, e ci stupirà l'incanto di avvertire come ognor più profondo e promettente sia il fremito di risposta che nelle più nobili regioni della nostra coscienza risvegliata ritrova il suo palpito suscitatore.

GINO SENIGAGLIA.

. . . . Imperocchè le nazioni, oltre il clima materiale in cui vivono, hanno una specie di clima morale che è il loro proprio genio; il quale è tanto più importante che, serbandolo, un popolo può sopravvivere alla perdita del paese nativo e, mancandone, la patria diviene il suo sepolcro.

GIOBERTI: *Introduzione allo studio sulla Filosofia*

In tempi già vissuti tu eri mia sorella o mia madre.

GOETHE — (A Carlotta di Stein).

Il prof. Chiappelli e la scienza psichica

(*Le professeur Chiappelli et la science psychique — Professor Chiappelli and the psychical science — Professor Chiappelli und die psychische Wissenschaft*).

L'illustre prof. Alessandro Chiappelli ci scrive: « Vorrei dolermi alquanto — se pure ne ho il diritto — colla Redazione dell'Ultra perchè, due volte ragionandosi nell'ultimo fascicolo del recente Congresso filosofico di Roma e lamentandosi che nessuno vi abbia portato la parola dell'odierna scienza psichica, si tace affatto della mia Relazione sulle « Correnti vive della filosofia odierna » stampata integralmente nella Nuova Antologia del 16 novembre.

Se vi fu comunicazione al Congresso che contenesse idee affini a quelle professate dalla Rivista, fu proprio quella mia. E in ogni modo non mi pare che quell'articolo, apparso nella prima Rivista italiana, pel suo contenuto, meritasse di esser passato sotto silenzio dall'Ultra come fu fatto anche per l'altro sulla Nuova filosofia dei valori, più volte accennante alle ricerche spiritualistiche, che escì nella Nuova Antologia del dicembre 1908 e nella Revue Philosophique del 1° marzo 1909 ».

Il lamento del prof. Chiappelli è fondato, ma se le osservazioni da noi scritte nell'ultimo fascicolo di *Ultra* non sono completamente esatte, la colpa non è tutta nostra.

Al Congresso noi attendevamo con vivo desiderio la Relazione dell'illustre filosofo e ci dolse assai che la sua assenza ci privasse della lettura completa di essa e della discussione che, presente l'autore, sarebbe certamente seguita fra i congressisti: dalla comunicazione delle parti principali fatta al Convegno non ci fu, naturalmente, possibile di rilevare tutto quello che abbiamo poi trovato nel magnifico scritto contenuto nella *Nuova Antologia* del 16 novembre scorso. (Vedi riassunto in *Rassegna delle Riviste*). Quando sulla fine di quel mese ci fu dato di leggere quell'articolo, *Ultra* stava per pubblicarsi e noi nella impossibilità di modificare ciò che avevamo già stampato, pensammo che saremmo potuti tornare sull'argomento nel prossimo fascicolò della Rivista.

Ora siamo lieti che la letterina che il prof. Chiappelli ci ha fatto l'onore di dirigerci, ci permetta qualche breve dichiarazione. È vero che il prof. Chiappelli in più luoghi della sua memoria chiaramente dimostra di tener conto della importanza delle ricerche e degli studi psichici e della influenza tutt'altro che lieve da essi esercitata sia sui nuovi atteggiamenti della scienza, sia sulle correnti più vive e moderne del pensiero filosofico internazionale. Dobbiamo anzi riconoscere che l'illustre pensatore anche in precedenti scritti, come appunto quello sulla *Nuova filosofia dei valori*, aveva già accennato ai fenomeni medianici ed ai processi psichici ultranormali e che recentissimamente nel *Giornale d'Italia* (23 dicembre 1909) a proposito del libro pubblicato or non ha molto da *Sir Oliver Lodge: L'Uomo e l'Universo*, ritorna su tali argomenti con osservazioni che ci recano grande soddisfazione. A un certo punto infatti egli scrive:

« Ma più che tutto questo pel Lodge importa il fatto che fra la scienza moderna e la religione è sorto, mediatore nuovo, il moderno spiritualismo, confortato dai risultati mirabili delle ricerche psichiche delle quali esso è fervido e pur circospetto propugnatore. Ora questi risultati, benchè repudiati egualmente dalla scienza ufficiale e dalla teologia tradizionale, sono ormai bastevoli a persuaderci, se per ignavia mentale non feluttanti, che l'universo è ben più ampio e profondo di quello che gli uomini di scienza non possono e non vogliono credere. I fatti, oramai accertati e indubitabili, della premonizione, della ispirazione, chiaroveggenza, telepatia e consimili, sembrano indicare l'esistenza di entità mediatrici fra l'uomo e l'assoluto (una forma di demonologia o di politeismo alla quale oggi inclina anche il James) verso cui può rivolgersi la nostra preghiera, come ad esseri a noi immediatamente superiori nella via di quella evoluzione spirituale che si estende ben oltre la evoluzione della vita organica, visibile nel nostro pianeta... Eliminando per un lato dalla coscienza religiosa, gli elementi estranei alla sua vera natura e, per l'altro, conducendo la scienza sulla via che le aprono le nuove ricerche psichiche ed oltre i termini in cui l'aveva circoscritta la sintesi naturalistica, « la sfera della religione vera e della scienza più completa, è veramente una sola ». — A questo punto il Chiappelli fa alcune riserve nelle quali riafferma idee da lui manifestate

nei due articoli precedentemente mentovati: ma ciò non ha che fare direttamente con l'oggetto di questo nostro. A noi dunque preme di rilevare il fatto seguente e cioè che la sua relazione sulle « Correnti vive della filosofia odierna » fu, a quanto sappiamo, l'unica che abbia autorevolmente affermato che anche gli studi sui fenomeni ipnotici, telepatici, medianici ecc. coi loro risultati, hanno contribuito alla formazione delle due grandi correnti filosofiche odierne, quella cioè di un idealismo obbiettivo e metafisico e l'altra empirico-radical dei pragmatisti.

Tutto questo, lo riconosciamo, attenua il valore delle osservazioni da noi fatte nell'ultimo fascicolo dell'*Ultra* a proposito del Congresso filosofico, ma non le distrugge completamente perchè ci sembra che il pensiero filosofico italiano, data la condizione attuale degli spiriti sia da noi, sia nelle principali nazioni del mondo, avrebbe dovuto dire di proposito una qualche parola sulle due grandi questioni della sopravvivenza e dell'immortalità sulla base della totalità della esperienza umana (1).

Ma il prof. Chiappelli nella sua lettera dichiara anche che la sua relazione al Congresso, contiene idee affini a quelle professate dalla nostra Rivista, e noi ne prendiamo atto ben volentieri, perchè ciò dimostra che l'Occultismo e la Teosofia, in talune delle loro concezioni più importanti, sono in armonia col pensiero filosofico contemporaneo. Senza entrare in particolari accenniamo a qualcuna di esse. « L'idea di una ragione assoluta o di una suprema e vivente coscienza » cui è giunto da un lato l'odierno idealismo obbiettivo, e che « riesce logicamente a un monismo di natura spirituale » e la « veduta pluralistica del mondo » dall'altro, con l'esistenza di esseri superiori all'uomo, secondo gli scritti più recenti del Lodge e del James, che cosa sono se non il Sè Universale dei teosofi, l'*Atma* delle Upanisciadi, i piani di materia e di coscienza e le gerarchie di intelligenze, d'ordine svariatisimo, di cui parla l'Occultismo? Nè, secondo noi,

(1) Il LODGE, proprio di questi giorni ha pubblicato un altro grosso volume intitolato: *The Survival of Man, a study in unrecognised human faculty*, London, Methuen e C. 1910. Quest'opera è degno complemento di quella classica del MYERS, sulla *Sopravvivenza* e di cui recentemenre per i tipi dell'Editore Voghera è uscita la traduzione italiana dell'edizione ridotta inglese.

queste due intuizioni si contraddicono, ma bensì s'integrano e conciliano l'esigenza di un'unità profonda dell'essere coi dati dell'esperienza e della coscienza comune. Poichè noi siamo in pieno accordo col prof. Chiappelli quando scrive: « Il libro dell'Universo non è scritto soltanto come, secondo la parola biblica accolta da Galileo, va ripetendo il naturalismo, in numeri e figure; ma anche in lettere le quali si compongono in parole che danno un senso. Gli esseri inferiori saranno le lettere che di per sè non bastano a darlo, mentre gli esseri superiori saranno le parole, ma tutti sono elementi diversamente necessari a comporre la totalità dell'universale discorso, espressione e rivelazione di una mente. » (1) E se è vero che « quello che la scienza della natura chiama legge, il filosofo da un più alto punto visuale, chiama ragione; e quello che il naturalista dice energia, egli riconosce come volontà » (2) come non riscontrare in queste affermazioni della nuova filosofia dei valori naturali, l'universo pieno di vita e di coscienza dell'antico e del moderno Occultismo, il quale ha sempre sostenuto che materia morta non esiste e che, dalle forme più semplici alle più complesse, dagli atomi ai sistemi solari, tutto il mondo oggettivo è permeato e guidato verso un fine dalla vita e dalla coscienza a diversi gradi di sviluppo?

Ma non finiremmo più se volessimo continuare a rilevare tutti i punti di contatto fra il pensiero teosofico e quello delle diverse correnti del pensiero filosofo odierno e ci limiteremo perciò solo a qualche altra osservazione. La teosofia in tutti i tempi e la Società teosofica fino dalla sua fondazione (1875), quando cioè imperavano il materialismo e l'agnosticismo, hanno sempre sostenuto ciò che il Chiappelli ora afferma nel suo lavoro più volte menzionato sulle « Correnti della filosofia odierna », ossia che « vera conoscenza di legge non si può dare senza cognizione delle cause operatrici cioè della realtà ultra-fenomenica » e così è che la concezione neo-realistica della gnoseologia moderna è giunta non solo ad « esprimere la fede nella possibilità di

(1) Vedi *La nuova filosofia dei valori*, in *Nuova Antologia* del 1° Dicembre 1908.

(2) Vedi *Correnti vive della filosofia odierna*, in *Nuova Antologia* del 16 Nov. 1909.

una conoscenza irrelativa della realtà, sì anche ad affermare i diritti di una scienza della sua unità totale. » L'Occultismo fa sua questa direzione perchè gli appartiene *ab antico* ed aggiunge, per ciò che riguarda il metodo, che codesta conquista è riservata all'uomo che, conveniente preparato, si dà *tutto intero* — sentimento, pensiero, volontà — alla grande ricerca: in verità l'anima umana non solo non ha confini, giusta l'espressione di Eraclito citata dal Chiappelli, ma è la *chiave dell' Universo*.

Ci piace di chiudere queste modeste considerazioni esprimendo la nostra riconoscenza all'illustre professore pel valido e autorevole aiuto che indirettamente ci presta, *rara avis* tra i filosofi viventi del nostro paese, e riproducendo qui appresso alcuni periodi della conclusione del citato suo scritto perchè ci sembrano avvertimento ben necessario a tutti i nostri compagni di studio e d'ideali d'Italia e fuori. « Ogni forma di dogmatismo eteronomico e di rivelazione meramente esteriore, scrive il Chiappelli, ripugnano oramai allo spirito moderno: e perciò così il dommatismo materialistico come il dommatismo teologico sono fuori della cerchia viva della nostra cultura. A qualunque tendenza filosofica si dia la preferenza... certo è che la filosofia deve, da un lato cooperare colle scienze positive naturali e morali e non straniarsi da esse, come in altri tempi; e dall'altro trarre dagli stessi contatti con la vita religiosa, ch'ella deve illuminare, virtù ad operare più efficacemente come forza direttiva della vita. Il tempo degli aspri contrasti della scienza positiva con la filosofia e di entrambe con la religione sembra oramai declinare, e dilatarsi invece uno spirito vivo di mutua cooperazione, alimento a ragionevoli speranze di una nuova era di ricostruzione filosofica, deposte oramai, come sono da molti, le timidezze neo-critiche, e le diffidenze agnostiche dei positivisti. Per questa nuova edificazione che già si annunzia e in qualche modo già s'intravede, molte generazioni, nel lavoro analitico delle scienze positive d'un secolo che fu glorioso, hanno accumulato nuovo e copioso materiale. A compierla degnamente saranno monito salutare le esperienze positive e negative della filosofia lungo il secolo XIX; ma più gioveranno le indicazioni e le voci vive del nostro tempo, per chi sappia ascoltarle e rispondervi con mente aperta e animo adeguato ».

DECIO CALVARI.

GIUSEPPE MAZZINI

Un giorno traversando, sulla via del progresso, terre che credevamo ignote ad ogni umano lavoro, ci abbattemmo meravigliando in orme profonde di viaggiatori che ci avevano preceduti, e scoprimmo ch'erano state segnate da uomini singolari, ammirati un tempo da noi, ma tenuti come stranieri al nostro viaggio, e apparizioni di un giorno, perdute al di dopo nelle vie dell'infinito.

MAZZINI.

Talmente di Lui. Il suo apostolato fu grande, possente ed ebbe realizzazioni; ma non fu compreso pienamente, poichè Egli era d'una troppo lontana epoca il Precursore. Per questo molti lo dimenticarono e forse cercarono farlo dimenticare; altri, incapaci d'intenderlo, per scusarlo della Fede ch'è gloria e vita dell'opera sua, in un secolo scettico ed egoista, osarono chiamare il suo Dio ripiego diplomatico necessario nei tempi in cui una Santa Alleanza in nome di un Dio, negazione di Dio, ribadiva attorno ai polsi dei popoli le catene della schiavitù. Tutti lo dissero visionario, non temendo la smentita che loro danno coloro che per Lui, per l'Ideale suo morirono: chè i popoli non si mossero mai dietro ad un sogno che non fosse profezia. Lo dissero visionario perchè ripudiò le piccole combinazioni del momento e la diplomazia del tentennamento; perchè non voleva poggiarsi sul fatto passeggero, ma all'orizzonte fiso lo sguardo, noncurante di altro, procedè imperterrito.

La predicazione d'una nuova èra fu il suo apostolato; all'ordinamento delle nazioni europee fu votata la sua opera. Scritto sulla sua bandiera: « Pensiero ed Azione », poichè come divina è l'Umanità sempre più alla simiglianza con Dio deve tendere, e come per Dio Pensiero è Azione, così deve l'uomo strettamente unire il pensiero all'azione, mosso all'opera cosciente della propria missione e della Missione dell'Umanità.

Egli conosceva che il principio evolutivo lega l'una all'altra e forme e istituzioni; conosceva pur anche come l'evoluzione si compia per cicli; perciò affermava la sua credenza nella reincarnazione della individualità umana. Sapeva che una sola Vita si

esprime attraverso tutte le forme, e che l'Umanità è la Vita che ha voce per articolare, lettera dopo lettera, un'epoca dopo l'altra il Mistero di Dio. Quindi la Rivelazione è eterna, e scaturisce continua attraverso i popoli ed i tempi; quindi ogni tentativo di avanzamento, ogni passo dell'Umanità deve avere una espressione religiosa. E le religioni passano, l'una dopo l'altra, illuminano un'era, benediscono una civiltà, e muoiono; ma la Religione resta: « La Religione nella propria essenza è una, eterna, immutabile come Dio stesso; ma nel suo sviluppo e nelle sue forme esterne soggiace alla legge del tempo che è quella dell'uomo. Come l'uomo, come la specie umana, la religione nasce, ha incremento, muta estendendosi, sembra consumarsi ne' suoi progressi, invecchia, muore, rinasce dalle proprie ceneri; e in questa perpetua vicenda, in questo alterno meccanismo di vita e di morte si purifica, si solleva, si generalizza e tende continuamente all'infinito che le è principio ed intento. Venuta dall'unità ritorna all'unità, ma attraverso il mondo, del quale essa segue il viaggio, e per l'opera dell'uomo la cui storia è la sua ». A che dunque una lotta contro le riforme religiose? Tutto diviene: « Non si tratta di distruggere la religione, si tratta di ritornarla alla primitiva purità, di restituirla alla primitiva missione, di rinvigorirla facendola venerata ed amata, dove oggi è sprezzata ed assalita; e di porla tutrice, auspice, a sanzione del progresso sociale e dell'umana felicità » (1). Egli stesso proclamò sempre la sua missione essere missione religiosa: « Il faut absolument que nous montrions ce que nous sommes, c'est à dire une association religieuse, dont le problème est un problème éducatif, et dont le travail de conspiration n'est qu' une conséquence du principe d'action sous toutes ses formes » (2). Dal sentimento religioso sgorga la vita dei popoli; esso è la « sorgente di tutte le credenze che abbiano Dio per principio, l'Umanità per fine, e che sono animate dallo *spirito*, senza il quale ogni credenza è inerte ed infeconda, ogni religione non altro che setta, ogni fede non altro che tradizione, abitudine, pratica esteriore » (3).

(1) Intorno all'Enciclica di Gregorio XVI papa.

(2) *Lettres intimes* (A Thomas Émery).

(3) *I Patrioti ed il Clero*.

Il materialismo fu una necessità del ciclo evolutivo umano, necessità presentatasi nel passato, necessità che si presenterà con altre forme nell'avvenire, ma « da esso non ritrarrete mai nè capacità di progresso, nè virtù di sacrificio e di martirio », mentre sacrificio e martirio sono le fondamenta sulle quali sorge ogni grande edificio sociale nel quale risuoni la Voce dello Spirito che spinge al progresso l'Umanità. Ognuno di noi ha il dovere di amare, lavorare, morire, se è necessario, per il suo fratello: « la maledizione di Caino veglia su qualunque non si senta custode del fratel suo ».

Posto che attraverso l'Umanità viene la Rivelazione divina, posto che l'individuo può progredire soltanto associandosi ai suoi simili, raccogliendo i sintomi dell'oggi, si solleva alle cime, vede le prime luci di un'alba nuova illuminare l'oriente, e la proclama: « Nous sommes à la veille d'une époque, à la fin d'une autre. En entendant par époque dans l'histoire du Monde la manifestation, la révélation d'un nouveau terme de progrès, d'une nouvelle vérité à mettre en lumière et à appliquer, d'un nouveau but d'activité proposé aux hommes et aux Peuples... Le terme qui constitue la révélation de l'Époque dans laquelle nous entrons est *Humanité*... L'époque passée toute entière a eu pour but et pour sujet de travail les garenties individuelles. La réhabilitation, le perfectionnement individuel a été son programme donné par le Christ » (1).

Mazzini divide la storia umana in cicli definiti, ciascuno dei quali ha il compito di manifestare sulla terra per mezzo del lavoro speciale d'ogni individuo nella Nazione, d'ogni Nazione nell'Umanità, un concetto cosmico. — Il Cristianesimo aprì l'era dell'individuo, e con la fondazione del Cristianesimo apparì anche la razza che doveva svolgerne il concetto. « Per ciò che riguarda il Cristianesimo tu sai ch' io lo credo una forma; ogni religione per me è il riassunto di un'epoca di progresso; l'espressione di un periodo alla sua più alta potenza. Credo dunque ad una rivelazione continua, ma non assoluta. Credo il Cristianesimo venuto a tempo per rivelare lo spirito ed i suoi rapporti con Dio. Credo

(1) *Bulletin du Comité centrale de la Jeune Europe. — Au Comité centrale de la Jeune Suisse.*

ad una religione futura che rivelerà i rapporti dello spirito colla società universale » (1). Ed alla chiara visione sua si dispiega il quadro della nascita della razza che ebbe dal Cristo la benedizione.

Di quanti scrittori teosofici parlano della nascita e dello spargersi della V sottorazza della V razza madre, niuno lo fece più brillantemente di Mazzini; profondamente intendendone l'idea che la sospinge e il processo che alla manifestazione dell'idea presiede:

« Io so che quando l'Uomo che più amò sulla terra protese in sulla croce le braccia quasi a stringere in un amplesso tutti i viventi, e profferì la parola ignota ai secoli che lo precedettero — *perchè tutti, o Padre, siano uno in Te* — Dio decretò che la voce *straniero*, come abitatore di terra diversa, passerebbe dalla favella degli uomini, e solo straniero sarebbe il malvagio.

« Allora, quasi sommossa dall'eco di quella grande parola, la terra sobbolli di un immenso fermento. E come duc mari si contendessero il dominio dell'abisso, una metà del genere umano si rovesciò sull'altra metà. E dall'estremo settentrione, dall'Oriente, da tutti i popoli, come sospinte da non so quale tempesta divina, tribù d'uomini strane e fino allora ignote, apparvero ad una ad una, sospingendosi, accavallandosi a guisa d'onde gigantesche l'una sull'altra, avviate da un'arcana potenza alla volta della città dai sette colli, nella quale l'idea di Patria s'era incarnata da secoli.

« E là s'urtavano, si confondevano, struggendo e struggendosi. Era un rotearsi d'elementi diversi per entro un caos infinito; e gli uomini impauriti credevano imminente la fine del mondo; ma era la nascita d'un nuovo mondo che s'elaborava in fondo a quel caos.

« E dopo cento anni e più di quel rimescolamento di genti senza nome e senza missione visibile, come un tempo la piena dell'acqua che ricopriva il globo, si concentrava, retrocedendo, in laghi, in fiumi, ed oceani, si videro emergere dal turbinio delle moltitudini i popoli, collocati a seconda delle loro tendenze e del disegno di Dio dentro a certi confini... E sulla fronte a ciascuno splendeva un segno di *missione speciale*... E in quel segno era la patria: la patria di ciascun popolo: il battesimo, il simbolo della sua vita inviolabile tra le nazioni.

(1) Lettera ad A. Melegari (T. Émery).

« E come nella lingua che si parla in Cielo, e della quale noi adoriamo un'eco sotto il nome di musica, molte note formano l'accordo — come di molte parole, ciascuna esprime un'idea si compone progressivamente la formula religiosa che rappresenta d'epoca in epoca il verbo di Dio sulla terra — così l'insieme di tutte quelle missioni compite in bella e santa armonia, pel bene comune, rappresenterà un giorno la patria di *tutti*, la patria delle patrie, l'*Umanità*. E solamente allora la parola *straniero* passerà dalla favella degli uomini ». Allora soltanto l'uomo sarà completo, poichè: « Quando Iddio cacciò la terra nello spazio infinito, mandò una voce all'uomo che l'animava: Va! tu se' chiamato ad alti destini! io t'ho creato alla mia immagine; ma tu non mi contemplerai faccia a faccia se non quando potrai posarti avanti a me nella pienezza delle tue facoltà, nell'esercizio libero delle tue potenze, ordinate ad un intento sublime! Va! io t'ho stesa dinnanzi una vasta carriera di *progresso*; ma tu non puoi correrla solo; affratellati con tutti gli esseri ne' quali troverai riprodotta l'immagine mia. La via t'è seminata d'ostacoli, ma va! La vittoria è con te perch'io t'ho data la *Potenza d'associazione* » (1). L'associazione è il simbolo d'una riconosciuta fratellanza d'anime; la vera associazione che di diritto lavorerà all'avvenimento dell'*Umanità* è una associazione di anime sorelle, che vita dopo vita si riuniscono sulla terra, come sempre furono unite nel mondo dello Spirito, ed età dopo età continuano il lavoro che il « Padre ch'è in secreto » loro commise.

L'associazione si estende ogni volta che un'anima umana riconosce la sua essenza e la sua fratellanza con tutte le anime che passano sulla terra; un giorno essa sarà riconosciuta da ognuna, ed allora la pace trionferà interiormente ed esteriormente: « Il me semble de saisir l'anneau qui lie toutes les religions aux évolutions successives et toujours plus vastes du plan de Dieu; au dessus de tous les temples catholiques, protestants et autres, il me semble contempler un temple plus vaste, et qui, s'appuyant sur tous les temples, les embrasse tous; il me semble de voir non pas l'homme en tant qu'individu, mais l'humanité tout entière recueillie et unie dans ce temple... Au dedans de moi j'ai trouvé

(1) Fratellanza dei popoli.

quelque chose qui embrasse et comprend toutes les religions et les explique comme une grande pensée éducatrice de Dieu pour l'humanité » (1).

Lo spirito d'una età nuova lo sospingeva: « Je sens la nécessité d'un dogme nouveau, d'un développement théogénétique nouveau, afin que les israélites, les mahométans, les bouddhistes et tous ceux qui durant dix huit cent ans d'effort n'ont pu devenir catholiques, puissent enfin fraterniser.... Nous éprouvons le besoin d'une nouvelle manifestation religieuse soit une application du Christianisme, soit une religion qui succède au Christianisme; le caractère de cette manifestation ne peut-être que l'union des croyants, un concile de l'humanité.... Un groupe d'hommes d'une intelligence puissante, dont la moralité serait reconnue, et qui prenant ouvertement le rôle de précurseurs, se feraient les fauteurs de ce concile réellement œcuménique, accompliraient, peut-être des prodiges ».

Questa lettera fu scritta a Melegari (Thomas Emery) da Londra, il 28 febbraio 1839, in essa Mazzini prevede la formazione d'un gruppo di precursori che comincino l'affratellamento delle religioni; 36 anni avanti la fondazione della S. T. Mazzini ne vedeva l'avvento e la necessità, essendosi alla fine di un ciclo minore che s'innesta con la VI sottorazza ad un ciclo maggiore; in questa epoca nascente agiranno delle forze che non lavorarono nella formazione delle sottorazze precedenti, e non lavoreranno nella formazione della VII sottorazza ariana, poichè esse sono proprie di quei punti doppiamente critici in cui un ciclo minore s'annoda ad un ciclo maggiore.

Mazzini era un mistico; in lui ebbe più volte mordente espressione la sensazione dell'eterno divenire, della continua instabilità delle cose; del mistico quindi dovè sopportare le tenebre e gli splendori. Ma egli aveva prese per sè le parole che il Dio interiore diceva a Sigismondo Krasinski: « Va e ti sia vita l'azione. Quand'anche il cuore ti si disseccasse nel petto, quand'anche tu dovessi dubitare de' tuoi fratelli, quand'anche tu disperassi del mio soccorso, vivi nell'azione, nell'azione continua e senza riposo ». Cosicchè appena gli amici cui la fede faceva comunicare con lui, po-

(1) *Lettres intimes* (à Thomas Emery).

terono comprenderlo, ma per gli altri Mazzini dovè restare un mistero. Egli scrisse le lotte dell'anima sua in un libricino di carta sottilissima, come sempre usò, e lo teneva come il suo più caro compagno; ma ohime! il profugo errante da nazione a nazione, incalzato dalle minacce che gli suscitava contro il tremore di cui empiva i prepotenti, perdè il carissimo confidente, forse nella traversata della Francia, quando, fallita la spedizione di Savoia, la Svizzera dovette cedere alle prepotenze austriache, alle sollecitazioni di tiranni minori, alle esortazioni della Francia stessa. Fu allora anche che fu provato con la tempesta del dubbio, dalla quale però uscendo vincitore ritrasse una fede di amore e di sacrificio che mai nulla potè più scuotere: « Quand'io mi sentii solo, nel mondo, solo, fuorchè colla povera mia madre lontana, e infelice essa pure per me, m'arretrai atterrito avanti al vuoto. Allora in quel deserto mi si affacciò il dubbio. Forse io errava ed il mondo aveva ragione. Forse l'idea che io seguiva era sogno. E forse io non seguiva una idea, ma la mia idea, l'orgoglio del mio concetto, il desiderio della vittoria più che l'intento della vittoria, l'egoismo della mente e i freddi calcoli d'un intelletto ambizioso, inaridendo il cuore e rinnegando gl'innocenti e spontanei suoi moti che accennavano soltanto ad una carità praticata modestamente in un piccolo cerchio, a una felicità versata su poche teste e divisa, a doveri immediati e di facile compimento. Il giorno in cui quei dubbi mi solcarono l'anima, io mi sentii non solamente e supremamente infelice, ma come un condannato conscio di colpa ed incapace d'espiazione..... Quante madri non avevano già pianto per me! Quante piangerebbero ancora s'io m'ostinassi nel tentativo di risuscitare a forti fatti, al bisogno d'una Patria Comune, la gioventù dell'Italia? E se questa patria non fosse che un'illusione?

« Io patii tanto da toccare i confini della follia..... Io sentiva disseccarsi entro me ogni sorgente di vita. L'anima incadaveriva.

« Un giorno mi destai con l'animo tranquillo, coll' intelletto rassicurato, come chi si sente salvo da un pericolo estremo.... Quel mattino la natura parevami sorridere consolatrice e la luce rinfrescarmi, quasi benedizione, la vita nelle stanche vene. E il primo pensiero che mi balenò innanzi alla mente fu — questa tua è una tentazione dell'egoismo: tu fraintendi la vita.

« Riesaminai pacatamente, poi ch'io lo poteva, me stesso e le cose..... La Vita è Missione. Ogni altra definizione è falsa e travia chi l'accetta..... Le Vita è Missione, e quindi il dovere è la sua legge suprema. Nell'intendere quella missione, e nel compire quel dovere sta per noi il mezzo d'ogni progresso futuro, sta il segreto dello stadio di vita al quale, dopo questa umana, saremo iniziati. La vita è immortale; ma il modo e il tempo delle evoluzioni attraverso le quali essa progredirà, è nelle nostre mani ».

La Mano che lo benediva s'era certamente posata in quella notte sulla testa del Precursore fuggendo le ombre della prova. In quel tempo scriveva « Il faudrait un volume pour vous dire l'intérieur, et j'y renonce. J'ai depuis quelque temps des causes de chagrin, d'ennui, de dégoûts qu'il me faut passer sous silence, et contre les quelles il me faut toute ma force pour ne pas être vaincu. La vie me pèse, voilà tout, mais j'ai un profond sentiment du devoir; je crois fermement que nous sommes ici-bas pour remplir une mission quelconque; que la désertion, c'est de la lâcheté, s'accroupir dans une misérable inertie c'est de la faiblesse » (1). E a T. Emery: « Vivre pour moi est une lutte continuelle, une alternative constante entre une prostration inexprimable, et une tension d'âme à laquelle j'essais de parvenir en faisant appel à toute la force de mes convictions sur le devoir, la vie, la mission de l'homme, le renoncement à soi-même.... Dans cette lutte que je soutiens, muet et immobile, j'ai pu, du moins, me convaincre que ma foi est forte et qu'elle est enracinée dans mon âme, et y mourra. Dans ce desert où je vis, il y a cependant des moments, rares, très rares, durant lesquels je me sens un géant, et où il me semble que Dieu me visite pour me soutenir, et que j'ai encore quelque chose à faire pour la vérité. Ils ne durent pas, mais ils me laissent fort pendant vingt jours ».

Qui giace il segreto di Mazzini; qui è la fonte della sua forza, il sigillo della sua inviolabilità ed anche dell'incompressibilità da parte di chi non si è mai sentito divenire gigante sulle opere del Genio, sul sacrificio del Santo o nell'inchinarsi devotamente davanti alle sacre tombe loro. Costoro vivono per

(1) *Lettres intimes.*

la critica e preferiscono martoriare la veste dei grandi, poichè l'anima sfugge alla loro piccolezza.

Colpito a Londra dalla più tremenda indigenza, non scoraggiavasi, nè mai si sentì diminuito: l'anima divina è al di sopra delle tempeste del mondo; coloro soltanto che mai gustarono la *pace* ripeteranno che le condizioni esterne sono legge alla vita interiore. Egli lo ricorda per ammonire le madri ad educare austeramente i figli, poichè i tempi son tali che necessità è un animo tetragono ai colpi di fortuna.

Votato all'azione, mai non resistette; non ancora s'era sparsa per l'Europa la notizia d'una sua disfatta, che segnava il fato dei Popoli, la Giovane Europa; questa doveva essere la precorritrice della nuova epoca: « La Jeune Europe, en s'implantant sur les ruines de la vielle association (1), se proposait plusieurs but. Le premier de tous, c'était de proclamer franchement partout que nous sommes à la veille d'une époque, et à la fin d'une autre » (2).

Maturata quasi accanto alla Giovane Italia, ebbe espressione teorica nei scritti: « Fratellanza dei popoli » e « Santa Alleanza dei popoli ». Ogni Nazione ha una missione; la Nazione è l'individuo dell'Umanità. Coordinate e dividete il lavoro in una libera associazione di popoli, e voi avrete nel miglior modo provveduto all'evoluzione umana, poichè avrete agito secondo la Legge divina ch'è Legge d'Associazione.

Le dottrine di Mazzini ed i principî della sua azione sono splendidamente ordinati in un atto di questa sua massima opera, e miglior sintesi non potremmo fare della trascrizione di parte dell'atto nella sua forma e lingua originaria:

JEUNE EUROPE.

LIBERTÉ - ÉGALITÉ - HUMANITÉ.

Instructions générales pour les Initiateurs.

I. La Jeune Europe est l'association de ceux, qui croyant à un avenir de Liberté, d'Égalité, de Fraternité pour tous les hom-

(1) La Carboneria.

(2) *Bulletin du Comité Central de la Jeune Europe.* Au Comité central de la Jeune Suisse.

mes, veulent consacrer leurs pensées et les œuvres à la réalisation de cet avenir.

Points de croyance.

2. Un seul Dieu. Un seul maître, sa Loi. Un seul interprète de cette Loi: l'*Humanité*.

3. Constituer l'humanité de manière qu'elle puisse marcher le plus rapidement possible par un progrès continu à la découverte et à l'applications de la Loi qui la doit réagir: Telle est la mission de la Jeune Europe.

5. Toute mission est obligatoire. Chaque homme se doit tout entier à l'accomplissement de cette mission. C'est dans cette convictions qu'il puisera la connaissance de ses devoirs.

6. Ce n'est que par le *développement libre* et harmonique de toutes les facultés qui sont en elle, que l'Humanité peut parvenir à connaître sa Loi.

7. Ce n'est que par l'exercice libre et harmonique de toutes les facultés qui sont en elle, que l'Humanité peut parvenir à connaître sa Loi.

8. Ce n'est que par l'exercice libre et harmonique de toutes ses forces qui sont en elle que l'Humanité peut parvenir à l'appliquer.

9. La liberté c'est le droit qu'a chaque homme d'exercer sans empêchement et sans entraves, ses facultés dans le développement de sa mission spéciale, et dans le choix des moyens qui peuvent y conduire.

10. La mission spéciale de chaque homme doit-être, et se maintenir, en harmonie avec la mission générale.

11. L'égalité humaine consiste en ce que droit et devoirs soient reconnus les mêmes pour tous — en ce que nul ne puisse échapper à l'action de la loi qui les formules, en ce que tout homme participe proportionnellement à son travail à la jouissance du fond commun resultat de toutes les forces sociales mises en activité.

17. Tout Peuple a une mission spéciale qui concourt à l'accomplissement de la mission générale de l'Humanité. Cette mission constitue sa Nationalité. La Nationalité est sacrée.

19. L'Humanité ne sera véritablement constitué que lorsque tous les Peuples qui la composent, ayant conquis leur souverai-

neté naturelle, seront associés en une Fédération républicaine » (1).

Le tre parole poste al principio dell'atto sono la sintesi di tutta una dottrina basata sul *dovere*. Libertà: essa sgorga dal dovere soddisfatto; è insita nell'Uomo Divino, è possibile nell'uomo di carne, purchè questo si accordi con la Legge del Divenire, come quello s'accorda alla Legge della Stabilità. Uguaglianza: L'Uomo Divino è raggio d'un unico Sole; tutti gli uomini hanno per legge naturale uguaglianza dei naturali diritti, condizioni all'esistenza personale. Chi questi usurpa o soffoca a beneficio proprio o della sua classe, si rende colpevole di crimine contro l'Uguaglianza umana e contro la Legge Divina. Umanità: è più che fratellanza, Questa implica il riconoscimento d'un diritto personale; quella proclama l'Umanità *Essere unico*. Il diritto personale sgorga dal dovere comune compiuto.

L'Umanità è interprete della Legge: invero l'Umanità è Dio. Le forze che lottano, contrastano, distruggono tra gli uomini, sono le forze vitali, creatrici, conservatrici, distruttive del grande Corpo dell'Umanità. Per chi non sa sollevarsi sopra ad esse l'Umanità non esiste che come vana parola, e le moltitudini formano un vasto rovetto velenoso; l'uomo è il più orrendo spettacolo che la Natura abbia apparecchiato. L'atmosfera attorno a lui è avvelenata da ogni specie di energie distruttrici; l'animale fatto conscio di sè si mostra attraverso i suoi lineamenti. Perciò molti grandi rigettarono l'uomo per l'Umanità. E Mazzini stesso: « Gli uomini cominciano a parermi sogni — per ventura vado sempre più in là per non amarli ». « Amo l'Italia, non gl'italiani, l'Umanità, non gli uomini, da poche eccezioni infuori ». Ma quest'uomo in nome dell'Umanità si privava a favore di uomini non sempre virtuosi, fino dell'ultima moneta, fino ad essere costretto a trascinarsi per i più miseri quartieri di Londra a vendere una giacca ed un paio di scarpe il sabato per vivere la domenica. Quest'uomo in nome dell'Italia manteneva a sue spese più emigrati, ancor questi non sempre onesti, ed egli doveva per mangiare lasciarsi strozzare dai piccoli banchi di credito.

(1) Edizione Nazionale degli Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini.

Mazzini sentiva Dio nell'Umanità, conoscendolo in sè: « Mes croyances ne sont peut-être pas celles des autres, ne sont pas les tiennes, mais jallissent en moi d'une inspiration intérieure qui me vient de Dieu. Au dessus de toutes les croyances il y a Dieu; il y a la conscience de l'immortalité de l'âme; il y a la foi dans l'existence d'autres mondes où nous seront plus près de Dieu; il y a le sentiment d'un progrès nécessaire que doit nous amener vers Dieu; d'une vertu qui doit résister à toutes les épreuves, d'un sacrifice constant de nous-mêmes, d'un amour pour l'humanité au milieu de laquelle Dieu nous a placés, d'un culte de prière, d'amour, de sainte poésie » (1).

« Coscienza d'immortalità »; non vi può essere, « credenza d'immortalità ». Per gli antichi solo il mysto poteva parlare d'immortalità; per il volgo questa era parola vuota di senso. Infatti chi può parlare d'immortalità s'egli non ha sopportato il terrore dell' « abisso del nulla », e non ha veduto e fissato al di là d'esso « il Raggio della stella folgorante che brilla nelle oscure profondità della eterna Esistenza, nei campi illimitati dell'Ignoto »? Chi può parlare d'immortalità se non ha sperimentato un luogo ove la - *Pace* - regna eterna, immutabile, ove tutte le antitesi del mondo si confondono nella - *Unità* - da dove si realizza l'eterno divenire, dalla cima dello scoglio battuto alle onde tempestose, ma che *sta* in eterno? Lì è Dio; adoratelo nel silenzio, poichè Lui è il Silenzio stesso. Non è l'idolo che età per età gli uomini si foggiano per infrangerlo quando s'accorgono che è loro creazione, ma colui per il quale è resa possibile la creazione degli dei. Qui è l'unico Ispiratore; qui è l'unico Tempio nel quale l'anima umana viene iniziata alla Conoscenza delle Cose divine. Lì Mazzini ebbe conoscenza; perciò fu un Precursore, e l'avvenire lo comprenderà meglio del presente e del passato.

Da lì Egli trasse il concetto che l'Associazione è un grande potere naturale, è la legge della vita: « Crediamo nell'associazione, che non è se non la credenza attiva in un solo Dio, in una sola Legge e in un solo Fine, come nel solo mezzo posseduto da noi per tradurre il vero in *realità*, come in metodo del

(1) *Lettres intimes*, A. E. Emerv.

Progresso, come nella sola via esistente di perfezionamento, così che al più alto grado possibile di progresso umano debba corrispondere la più vasta formula possibile di associazione conquistata ed applicata » (1). Perciò combattè le analisi erette a metodo di conoscenza e d'azione; combattè la teoria dei diritti come affermazione individuale. « Il diritto è fede dell'individuo; il dovere è fede comune, collettiva. Il diritto non può che ordinare la resistenza, distruggere, non fondare: il dovere edifica ed associa; scende da una legge generale, laddove il primo non scende che da una volontà » (2). Perciò combattè il materialismo che porta al più alto individualismo; lo combattè per conoscenza interiore del Divino e come contraddicente alla legge naturale. « Dimenticano che la Religione è immortale; ch'essa è nata col mondo « e durerà quanto il mondo lontana »; e che le teorie del materialismo conducono direttamente al principio dell'interesse individuale, e quindi all'egoismo ed a tutti i mali che da esso derivano » (3). Portò l'associazione nelle anime, e ne dedusse che la Vita è Missione; la portò negli intelletti e ne proclamò l'unione invitando alla cooperazione tutti coloro che avessero un sol punto di fede in comune, ricordando di aiutare e considerare tutte quelle dottrine, che per quanto strane sembrassero, se sostenute da uomini con fede e contro il comune scetticismo, ad onta d'ogni scherno, debbon pure avere una scintilla del vero. Bollò l'indifferenza come immoralità della mente: e lo è perchè contrasta al principio d'unità ed alla legge di progresso uccidendo l'associazione. Portò questa nell'azione e costruì la Giovane Italia, la Giovane Svizzera, la Giovane Germania, la Giovane Polonia e le strinse nel fascio della Giovane Europa. In nome dell'associazione combattè nell'amministrazione e della politica l'accentramento; nella vita economica in suo nome combattè le battaglie contro il socialismo, perchè basato sui diritti e fautore d'una associazione utilitaria che copre un larvato e terribile individualismo. Credete che gli uomini insorgano in nome della miseria materiale, che l'uomo non sia che

(1) *Fede ed avvenire.*

(2) *Idem.*

(3) *I patrioti ed il Clero.*

una macchina da produzione? « Disingannatevi: il vuoto è ben più profondo; i bisogni dell'umana natura, i bisogni dell'epoca in cui noi viviamo sono molto più numerosi, molto più spirituali di quello che non pensate » (1). L'associazione vera non può essere che in virtù del dovere compiuto e del sacrificio accettato, nè v'è altra virtù che il sacrificio: « La virtù è il sacrificio. Io non credo ad altra virtù; son tutte ipocrisie, egoismo e vanità ch'è lo stesso » (2). Ed infatti la più mirabile rivoluzione moderna, la Rivoluzione Italiana vinse in nome d'un altissimo ideale di unità, di Patria. L'ideale, se veramente è tale, è sempre un simbolo costruttivo, mai distruttivo; la distruzione può essere un mezzo, mai un fine.

Mazzini pensò ed operò in nome d'una età nuova; ancor oggi molti diranno: Mazzini fu un grande agitatore; dov'è però la sua nuova epoca? Ciechi! Potete oggi leggere i sintomi attorno a voi; non vedete dunque come tutto cambia rapidamente? Come tutto precipita? Questo è segno di non lontano rinnovamento; lo squarciarsi dei veli del Tempio n'è sintomo certo; per questo nacque la S. T. Un'epoca nuova sta per sorgere: « Appena il giorno sparì sotto l'orizzonte occidentale ecco un'altra volta dall'Oriente brilla la nuova aurora d'un altro cielo, e la vecchia razza il cui giro è ora compiuto; sta per cedere il posto ad una razza più perfetta, più sviluppata, più savia e più ragionevole. Vi hanno indizi che il nostro tempo ha visto il termine d'un tal giro planetario e che una nuova aurora, l'aurora d'un giorno migliore e più chiaro sta per principiare nel sacro Oriente. Chi sta sulle altezze vede già i primi raggi riflettentisi nel cielo che si rischiera, ma chi può dire gli splendori che appariranno tra le nubi nella valle occidentale quando il sole di nuovo sorgerà? » (3)

La nuova epoca avrà per termine di rivelazione - *Umanità* -; però in questo senso lavora la S. T., però questo oscuro sentimento anima i popoli; si ricerca l'unità, mentre ancora la razza attuale deve salire al culmine.

(1) *Alcune dottrine sociali* (1836).

(2) Lettera a Melegari.

(3) A. KINGSFORD. — *L'unità essenziale di tutte le Religioni* (conferenza).

Necessità per i teosofi è comprendere i tempi. Essi si trovano di fronte ad un doppio compito; far risuonare nel mondo la voce della Fratellanza, e nello stesso tempo non intralciare il cammino ultimo dell'epoca presente, basata sull'individualismo. Come dunque comportarsi dinnanzi agli individui dell'umanità d'oggi, le Nazioni?

Riterremo le nazioni entità trascurabili nel nostro lavoro, procederemo fuori della tradizione e del pensiero che nello stesso popolo legano una generazione all'altra, il presente al passato ed al futuro? Potremo noi in nome d'una nuova epoca astrarre dalle correnti che agiscono nella presente, nella quale il germoglio pur dev'essere posto? No di certo. Nè le nazioni come individualità hanno compito il loro ciclo; anzi esse sono sulla via della loro grandezza. Il lavoro deve accordarsi con la missione nazionale; noi dobbiamo comprendere la missione nazionale.

Le nazioni sono giovani; Napoleone ne fecondò il concetto; le rivoluzioni dopo il patto della Santa Alleanza le maturarono nel loro seno infuocato.

Alla fine del secolo popoli che si erano ritenuti spenti per sempre, popoli nuovi, sono sorti, prodigio meraviglioso, a dignità di nazione. Ebbero cantori e profeti e guerrieri; mai vidersi sì strettamente uniti Pensiero ed Azione. Noi Italiani più d'altri avemmo tra noi anime purissime che non accolsero in loro ombra d'egoismo; e non solo per la patria lavorarono, ma per l'Umanità, con la penna e con la spada, col pensiero e col braccio. Costoro furono precursori, e videro i destini della Patria e il sorgere dell'Epoca nuova. Essi ci additano un lavoro umanitario da compiersi in accordo colla Missione Italiana, ed in accordo col millenario pensiero che si svolse da questa terra a stimolare più volte tutto l'Occidente.

Noi dobbiamo saper sfruttare della nuova fiaccola che uscì dai Templi ove si conserva la Saggezza che è destinata all'Umanità; noi dobbiamo fare della Teosofia non un sistema importato, ma una dottrina assorbita ed elaborata dallo Spirito Nazionale. Perciò ci è necessità conoscere i destini italiani: e solo dagli scritti de' nostri pensatori, dalle loro urne sacre potremo trarre l'ispirazione.

Ciascun popolo ha la sua missione, e la missione individuale passa in seconda linea. Ai popoli è devoluta la missione

umanitaria. Dal popolo si debbono ormai trarre gli auspici e procedere avanti ad esso, con esso e per esso.

L'Italia ha la sua missione; ed è missione di cooperazione ad un glorioso futuro che interessa tutta l'Umanità; perciò Essa fu eretta a Nazione per opera delle più grandi anime che mai si votassero ad una azione nazionale; anime che attraverso l'Italia miravano all'Umanità.

Roma è Città Sacra; l'Italia è un ponte tra l'Oriente e l'Occidente; quando all'Oriente sale un'aurora novella l'Italia deve rifletterla; quando una Voce chiama, l'Italia deve rispondere ed interpretare questa voce davanti all'Europa.

L'ardua impresa s'è appena iniziata: altri, migliori di noi, più puri e più adatti di noi, la porteranno verso il suo compimento; a noi il lavoro di preparazione, ma per far ciò degnamente dobbiamo volgerci, illuminati dalla luce che ci venne largita, verso i Grandi che conobbero questa luce interiormente come Dante e Mazzini; dobbiamo far risuonare di nuovo la loro Voce sulla nostra Nazione, e la nostra Nazione comprenderà perchè saprà riconoscerla.

G. PIOMELLI.

È uscito il 3° numero della Biblioteca « Ultra » contenente il **KARMA** di OLGA CALVARI. Il volume è di circa 80 pagine e costa L. 0,50. Dirigere richieste all'Amministrazione dell'Ultra.

TRADIZIONI MISTICHE ⁽¹⁾

(Traditions mystiques — Mystical traditions — Mystische Ueberlieferungen).

Suasionis medulla era la più ambita lode, per l'oratore romano. E perchè fino ai tempi aurei di Roma imperiale, il pensiero venne espresso al pubblico con la parola più che con gli scritti, peroravano pel proprio divisamento i guerrieri, i poeti, i sacerdoti, i senatori, raggiungendo ma non superando i limiti precisi della dimostrazione: sapevano bene come rischiasse di perdere irreparabilmente la causa proposta, chi si spingeva a dimostrare più che non

(1) I. COOPER OAKLEY. — *Mystical traditions*, I. *Forms and Presentments*. II, *Secret Writings*. — *Ars Regia*. Ed., Milano, 1909,

bisognasse, tratto dalla foga del dire. Accusando dinanzi al Senato Verre, lo spogliatore avidissimo della Sicilia, trascende Cicerone fino a dimostrarlo malvagio dalla puerizia? No; perchè anelando di troppo aggravarle, avrebbe in tal modo diminuito le responsabilità del colpevole, dinanzi ai giudici. Lo sdegno del Senato e l'ira del popolo contro Verre, si sarebbero sviati grado a grado, per piombare sul capo dei pubblici magistrati, che tutto conoscendo di quell'uomo per natura corrotto, cechi erano stati da affidargli il governo di una provincia.

A tal pericolo di distruggere ogni persuasione nascente nella mente del lettore, con dimostrazioni eccessive (non giustificate da fatti di storia nè da ragionamenti), non ha posto mente l'autrice di questo libro sulle tradizioni mistiche del Medio Evo.

L'esamineremo brevemente.

Con giudizio molto sommario e superficiale, ella afferma doversi considerare tanto i Sufi quanto i Gogliardi ed i Baccanti, gli Olivetani del pari che i Menestrelli, i seguaci di Francesco Bacone come i *Clerici vagantes*, i Manichei ed i Rosacroce, tutti costoro, quali occultisti, ossia attestatori della divina essenza del mondo spirituale e della realtà degli Invisibili, nelle forme e nei modi insegnati dalla Teosofia. Fa precedere, o per meglio dire sostituisce affatto all'analisi la sintesi, anzi la tesi, con un confusionismo che mal finge erudizione.

Pure brevissima, era necessaria in questo studio una esposizione delle dottrine segrete, di quell'insegnamento d'eterne verità che secondo la Oakley sono state tramandate da un'epoca all'altra; e la prova che davvero almeno qualcuna di tutte le sette e scuole filosofiche, politiche, religiose, letterarie perfino, da lei menzionate, le avessero conosciute e predicate, con sistema pubblico od iniziatico, e seguendo proprio quegli intenti e quelle forme ch'ella prèsume e ci addita.

Non ha questo libro una struttura robusta; non possiede espressione propria, particolare; ma è molte cose, soprattutto una enciclopedia, breve, d'indicazioni bibliografiche e frammentarie. Guarda un secolo e l'altro; a destra ed a sinistra, in alto ed in basso e di fronte, senza muover di ciglio: appunto come quelle figure dipinte in vecchi ritratti ad olio, che sembrano volgere lo sguardo verso ogni lato dal quale vengano osservate, ma sempre con occhio privo di luce e di vita, da ogni punto spento ed ambiguo.

Una prima parte di questo libro tratta di tradizioni occultistiche sopravvivenenti alla vittoria dei Nazareni, e che perpetuavano le an-

tiche concezioni dell'anima, degli stati spirituali dopo la morte e della costituzione del mondo, ch'ebbero gli Egiziani, gli Arabi, i Siri, i sapienti Bizantini, la civiltà antichissima dei Celti.

Il mezzo di trasmissione sarebbe stato costituito dalle arti e dalle lettere: simboli, allegorie, documenti e leggende d'amore, poemi cavallereschi, liriche trobadoriche, rituali massonici.

Le Accademie poi, le sette, le società segrete apparentemente di sfaccendati o d'istrioni, alcune congregazioni monastiche, sarebbero stati i nuclei sociali, continuatori se non del rito, della filosofia pagana, nel seno della Cristianità. Lo studio di queste associazioni, occupa una buona porzione del libro, compiendo la sua prima parte intitolata *Forme e presentazioni*. Vi notiamo con piacere alcuni accenni fugaci sì ma importanti per noi Italiani, sul *Sogno di Polifilo*, sui Maestri Comacini, e sul Duomo di Milano, che fu costruito da quelli e che porta ancora alcuni simboli massonici incisi sulle pietre.

Trascriviamo il luogo che si riferisce al libro menzionato, oggetto di molti studi e dotte dispute: « Turning back for a moment to the *Songe de Poliphile*, D'ORCET (v. *Le Préface de Poliphile*. In *Revue Britannique*, fev. 1884, p. 392) says: « Les traités de grimoire les plus remarquables que nous possédions, à commencer par le *Songe de Poliphile*, sont dus à des ecclésiastiques dont le paganisme si peu voilé n'a jamais subi la moindre condamnation. La cour de Rome ne considérait leurs doctrines comme dangereuses qu'autant qu'elles auraient été divulguées en langage intelligible pour tous, ainsi qu'elles le furent plus tard par la franc-maçonnerie *adoniramite*. In this article D'ORCET shows that there existed a *glyptic Grammar*, but this interesting matter, and the *Grimoire* must be reserved for future treatment. These also, are among the secret forms — some of the most important indeed — in which the secret teachings were being handed on, but it was a form so difficult and required such especial study, that only a few could arrive at it, especially in that period, when general instruction was very limited. D'ORCET points out that this book and many others were « tolerated » for this reason by the Roman Curia, so long as they were written in this particular way ». The adds (*ibid.*, p. 394): *Le Songe de Poliphile* contient la clef de toute la littérature chevaleresque aussi bien que l'art du Moyen Age. Mais n'est-il pas étonnant que cette clef ouvre aussi les arcanes de la Maçonnerie moderne? » « It is not », says D'ORCET (v. *Le Songe de Poliphile*, p. 507), « the literary part, which has been re-edited many times,

that is important, but the mysterious engravings in which are securely hidden, for the general man, the real masonic instructions, especially those of the Rosicrucian degrees. The French edition was re-edited by the famous BEROALDE DE VERVILLE, under the title: *Le tableau des riches inventions couvert du voile de feintes amoureuses qui sont représentées dans le songe de Poliphile*, Paris, 1600 ».

La seconda parte del libro tratta di criptografia; ma è breve e confusa. Molti problemi la critica filologica e storica ha posto contro l'opinione di una scrittura segreta sacerdotale presso i principali popoli del mondo e specialmente fra i Babilonesi: l'occultista per dare una smentita agli scienziati che dubitano o che negano, deve esaminarne e confutarne ad una ad una le ragioni.

Invece l'affermazione netta e recisa che l'insegnamento teosofico è sempre esistito, non ha valore pel pubblico che ignora la Teosofia, e nemmeno per gli stessi teosofi; chè ben conoscono essi come siano notevolissime le differenze di dottrine e di metodo negli stessi scrittori viventi di occultismo teosofico.

I Sufi, per esempio, sostenevano dottrine opposte a quelle della stregoneria europea, al Manicheismo, al Buddismo, secondo la scienza delle religioni; e chi vuole affermare il contrario non può venire ascoltato nel mondo degli studiosi, se non adduce prove convincenti.

Confrontando il Manicheismo con il Rosicrucianismo o con la Teosofia moderna, vediamo che il primo, originato da una corrente di pensiero persiano, nemico del Cristianesimo, riteneva, in fatto di costumi ad esempio, come tremendo peccato l'unione feconda, mentre al contrario i Rosicruciani, seguaci della filosofia cristiana più pura, dichiaravano immorale ogni unione che non avesse avuto per iscopo la creazione di un corpo ad uno spirito che doveva ritornare in Terra. Le ragioni addotte dai due grandi sistemi filosofici e religiosi, sono originate dalle loro credenze principali e più forti; denotano quindi una inconciliabilità irriducibile.

Infatti scrive il De Castro, essere principii fondamentali dei Manichei, riguardo alla moralità, questi: « annegazione d'ogni diletto corporeo, astinenza da quanto offusca in noi la luce divina, sprezzo pel matrimonio, che sparpaglia i raggi della vita e che non fa che perpetuare la prigionia delle anime » (1).

(1) V. *Fratellanze segrete*, p. 87.

Pei Rosacroce invece, per la Blavatsky medesima, è necessario che sia agevolato il ritorno sulla Terra ad anime elette, ed è quindi stimata in certi casi perfino doverosa l'unione fra campioni dei due sessi che rappresentino il fior fiore della razza (1).

Potremo dire adunque davvero che tutti gl'indirizzi medievali, derivanti dal Manicheismo, sono uguali all'occultismo ebraico o cello ed hanno la stessa importanza e la stessa gloria: quella cioè di avere annunciato le dottrine esoteriche della Teosofia?

Se non hanno potuto l'ingegno di una scuola ben nota di storici delle religioni ed il loro sapere, dimostrare scientificamente l'esistenza di un insegnamento segreto purchessia in tutte le Chiese, perchè presupporre come vinta una battaglia che è stata invece perduta, e dimostrato quanto la scienza considera errato tuttora? Trascurando di riprendere il problema al punto in cui fu lasciato da tanti scrittori, sconfitti dalla critica tedesca ed anglo-sassone, e dall'archeologia moderna, si compie opera vana.

Non saremmo giusti però non riconoscendo negli scritti dell'autrice, coltissima, ed in ispecie in questo libro, i pregi di una erudizione faticata, e, sebben vuota, utile; perchè verte su materie difficili ed argomenti quasi mai prima tentati. Ma è virtuosità; e noi crediamo che questa, così nella musica e nelle belle arti come nella letteratura storica, sia un pregio condannevole.

Chi non rimane meravigliato, ammirato, ma pur scontento, nel vedere per esempio, nei musei d'arte esotica, i lavori cinesi d'intaglio a colori, su avorio?

Nelle vetrine del *Kunstgewerbe Museum* di Berlino si ammira, per esempio, un giardino con piante, fiori, uccellini, fontane e chioschi, rappresentato tutto per mezzo d'intagli finissimi, fatti in tre centimetri cubici appena di avorio: dieci anni di pazienza per mettere insieme con arte impeccabile, minutissime forme, gracili come alucce di coleotteri, e zampine di ragno!

L'autrice fa intendere che la sua opera è dovuta a venticinque anni di ricerche e ci par vero. Senonchè a giudicar dal lavoro, il libro era già pronto dopo tre anni di studio: la troppa modestia della scrittrice lo ha fatto invecchiare!

Come tutti i libri a tesi, se è privo di originalità, se nelle conclusioni è spigliato, nelle prove vacillante, contiene però questo studio

.....

(1) Leggasi quanto ella ed i suoi discepoli scrissero sulla creazione e missione delle varie razze umane sulla Terra,

molti dati di varia erudizione, cui tutti, amici e nemici dello spiritua-
lismo, possono attingere.

Molte perle preziose piccine sono state cucite sopra una stoffa
vecchia e che mal regge.

La letteratura teosofica dopo i primi e seri studi degenerò. Anno-
verammo scritti di sedicenti profeti e veggenti in nulla credibili, co-
me il Leadbeater, privi di moderna cultura, di scientifica metodolo-
gia. Però i libri del Mead hanno riposto in onore presso gli occultisti,
il metodo storico ed erudito che la Oakley, molto superiore in ciò
alla Besant ed a molti altri noti teosofi, coscienziosamente applica
nelle sue ricerche sulla filosofia occultistica e settaria dell'epoca di
mezzo. Questo periodo della storia europea, ricchissimo di tradizioni
mistiche della più alta importanza, deve venire studiato e conosciuto
a fondo dai teosofi giovani italiani, pieni di fede e di combattività.
Come primo principio è utile lo scritto della signora Cooper-Oakley.

Ma volumi di erudizione ponderosa come il suo, e superficiali
tuttavia, diremo quasi decorativi, non sono necessari oggi in Italia.
Noi abbiamo bisogno di libri di combattimento e di scienza, che ci
aiutino nella lotta; se vogliamo che le dottrine teosofiche attecchi-
scono e durevolmente sul suolo italiano.

Non dimentichiamo che se lo spiritismo ha acquisito ormai di-
ritto di cittadinanza per dir così, in Italia, se ha vinto la prima bat-
taglia facendo accettare universalmente da tutti gli scienziati i suoi
fenomeni, tantochè appare giusto al popolo che i pensatori si affati-
chino a spiegarli con tutte le ipotesi e soprattutto secondo quella del-
l'anima, dalla Teosofia il primo passo non è stato ancora compiuto.
La Chiesa la condanna, i liberi pensatori la deridono, gli scienziati
attendono che si annunci, si spieghi, si riveli.

Se non risponderemo degnamente alla grande aspettativa di tante
menti ed animi, non acquisteremo proseliti alla Causa dello spiritua-
lismo superiore. Dopo anni di lavoro, i più benevoli del vasto pub-
blico ci giudicheranno solitari e ci consiglieranno di smettere.

Rimettiamo le ricerche erudite, poco o nulla fruttuose, a migliori
tempi! Disutili sono per noi le opere scritte senza tener conto dello
stato di cultura e dei bisogni intellettuali e spirituali della parte dotta
degli Italiani.

ULTRA.

*... Noi siamo d'accordo, amico mio, nel riconoscere che vi sono nell'uomo
tanti germi spirituali ch'egli non può sviluppare nella vita e che promettono un
migliore avvenire, una più armonica esistenza. Noi abbiamo anche il presenti-
mento di disposizioni fisiche al cui sviluppo dobbiamo rinunciare per questa vita,
così certamente presentiamo di poter un giorno volare...*

GOETHE (Dalle Lettere dalla Svizzera).

IL MEDIANISMO PROFESSIONALE IN INGHILTERRA E NELL'AMERICA DEL NORD

(*La médiumnité professionnelle en Angleterre et dans l'Amérique du Nord — Professional mediumship in England and in North America — Professionelle Mediumnität in England und Nord-Amerika*).

L'inganno entra come elemento indispensabile in ogni manifestazione dell'attività umana.

Su questo punto non è possibile alcuna divergenza di opinione e su di esso Schopenhauer e il dottor Pangloss potrebbero stringersi la mano.

Motivo per cui chi disse che: — « l'uomo saggio pecca almeno sette volte al giorno » — doveva in cuor suo pensare che, di questi sette peccati sei sicuramente erano da annoverarsi nella categoria dell'inganno.

Gli eroi maggiori della letteratura di ogni tempo furono maestri nell'arte dell'inganno e da Ulisse a Panurgo è sempre l'astuzia bugiarda che trionfa e il pubblico ride o sorride nell'assistere alle gesta di tali eroi, trovando in sè un'intima benchè non confessata somiglianza con essi. Qual meraviglia dunque che anche nel campo delle ricerche psichiche fruttifichi l'albero fecondo dell'inganno?

L'inganno assume svariate forme a cui corrispondono nomi diversi e negli esperimenti di spiritismo trova ne' benevoli una giustificazione nel delicato sentimento del medio professionista, a cui ripugna di accettar danaro per una seduta, senza poter dare in contraccambio dei fenomeni, e quando gli fanno difetto i genuini ne prende dal sacco delle mistificazioni.

Un altro incentivo ai trucchi del medio di facile coscienza è l'ambizione di poter ottenere su i suoi colleghi il *record* delle manifestazioni trascendentali. In fatti non appena si sparse la notizia per Londra, (la qual città fra parentesi fu per lungo tempo il campo di esercitazione del medianismo professionale), che Home era volato con tutta la poltrona su cui stava seduto, da una finestra del palazzo di Lord Lindsay ed era rientrato nell'altra, seguì tra i medii londinesi una vera gara di aviazione, senza il soccorso di areoplani. La signora Guppy, la più pingue incarnazione del mondo medianico, spiccò un volo dalla propria casa in Highbury Hill Park a quella del medio Williams in Lambs Conduit Street, tre miglia di viaggio aereo! e il

dottor Monk, ex ministro metodista e famoso medio per le materializzazioni degli spiriti, una bella mattina scomparve dal letto in cui giaceva e fu trovato un quarto d'ora dopo a Swindon, cioè a una distanza di *quarantacinque miglia* da Londra!

Tuttavia è un arcano come mai il dottor Monk che, più fortunato d'Icaro e di Simon Mago, aveva compiuto un volo così prodigioso, non potè volare pochi metri dalla cella del carcere dove poi fu chiuso, dicono i malevoli, per replicate ciurmerie medianiche.

Nè il dott. Monk fu il solo medio che, nell'esercizio della sua professione, ebbe ad incappar nella rete del codice penale. Che si! A Londra come non v'è teatro che non abbia sofferto qualche incendio, così non vi fu un medio professionista che non vi subì qualche processo per frode o *false pretention*, falsa pretesa. Non ne andò immune neppure il più potente taumaturgo del secolo decimonono, Daniele Home, onde fu detto satiricamente che « Daniele era caduto nella fossa dei leoni »; Leoni, *Lyons* era il nome della signora che gl'intentò il processo per frode; processo di cui egli nel secondo volume di *Incidents in my life*, ha pubblicato l'auto-difesa.

Il famoso dott. Slade se ne uscì per il rotto della cuffia perchè il giudice omise una formula nel pronunziare la sentenza che lo condannava a parecchi mesi di carcere; ma non così fortunata fu Mrs Fletcher, la pitonessa americana, che fu costretta per un anno a vedere il sole a scacchi in una casa di pena.

Neppure altre celebrità medianiche poterono evitare l'accusa di ciurmeria e lo stesso Eglinton, il medio modello, dovè per intimo degli sperimentatori lasciare nelle ventiquattr'ore la Baviera, perchè in una seduta a Monaco gli venne sequestrata una rana meccanica. (1) A qual uso poi, nella contraffazione dei fenomeni psichici, potesse servirgli quell'innocente giocattolo non saprei dire; se non che esso ha una certa relazione col « rospo magico » con la cui assistenza una famosa maga del secolo decimottavo evocava gli spiriti infernali, a Parigi nel palazzo reale, alla presenza del reggente Filippo d'Orleans. Nelle pratiche della magia i rospi disseccati servirono pure da talismani.

Anche Miss Florence Cook di fama mondiale, ebbe qualche punto nero nella sua brillante carriera medianica. In una seduta a Londra essa venne bruscamente afferrata da uno degli investigatori, il signor Volkmann membro della Società Dialettica, il quale da buon seguace di San Tommaso volle toccare prima di credere all'incarnazione di

(1) John S. Farmer. *The life and work of William Eglinton* pag. 67-68.

Ketty King. « Ma non l'avesse mai fatto! » nota facetamente Nevil Maskelyne nel suo: *Modern Spiritualism* « perchè il malcauto dovè provare quanto siano aguzze le unghie di un fantasma muliebre ».

Vuol però giustizia che io aggiunga che, i trucchi delle su riferite celebrità del medianismo furono eccezionali, mentre invece delle loro genuine manifestazioni non molti fatti nella storia ebbero più ampia e autorevole testimonianza. « Almeno cinquanta persone rispettabili e degne di fede » afferma l'eminente naturalista Alfredo Wallace nel pregiato suo libro: *Miracles and Modern Spiritualism* « furono testimoni oculari a Londra delle levitazioni di Home e il grande chimico prof. Crookes per oltre tre anni studiò nel suo laboratorio, coi più rigorosi metodi scientifici, le manifestazioni di Home e Florence Cook ».

I portenti di Eglinton richiamarono l'attenzione non solo delle più elette personalità scientifiche, ma anche dei più esperti prestigiatori e illusionisti di professione, tra' quali il Keller, che dichiarò francamente nell'*Indian Daily News* che, con la sua arte non avrebbe potuto riprodurli perchè non erano il risultato di qualche trucco, ma di una forza intelligente in azione, e press'a poco la stessa dichiarazione, su i fenomeni di Home, fece Bosco, che fu reputato il re dei prestigiatori.

Il dott. Slade che, com'è noto, fu il primo medio che ottenne il fenomeno psicografico dentro a due lavagne ermeticamente chiuse e sigillate, fu sottoposto in una serie di sedute ai più rigidi apparecchi di controllo dal prof. Zöllner dell'Università di Leipsig insieme co' suoi colleghi i professori Weber Sheibner e Fechner, e il risultato de' loro cruciali esperimenti, illustrati da numerose fotografie, venne pubblicato dallo Zöllner nel volume: « Fisica Trascendentale » in cui l'emerito scienziato espone la sua ardita teorica della quarta dimensione.

Eppure, fragilità umana! anche que' taumaturghi che, a caratteri indelebili, hanno segnato il loro nome negli annali dell'odierno spiritismo, nelle soste della loro misteriosa facoltà non seppero resistere alle tentazioni dell'inganno!

Le quali soste, nell'esercizio del medianismo, possono provenire da parecchie cause: da esaurimento momentaneo della forza psichica ed anche dalle condizioni atmosferiche sfavorevoli alla produzione dei fenomeni. Perchè — ha detto un erudito ed esperto spiritualista, il signor Osborne Moore vice ammiraglio della flotta della Gran Bretagna — le vibrazioni necessarie per ottenere i migliori risultati nelle ricerche psichiche sono strettamente legate ai fenomeni

elettrici e dipende soprattutto dalle condizioni atmosferiche il successo o l'insuccesso delle sedute di Spiritismo.

Che più? Le mistificazioni del medio non sempre derivano dalla sua volontà, ma non di rado da incoscienza o dall'altrui suggestione mentale; in quella vece le ciurmerie degli pseudo medii professionisti, de' quali anche nel nostro paese comincia a germogliare la mala pianta, non hanno nè scusa nè attenuante e costoro, pur d'intascare qualche soldo, non si peritano di ricorrere ai trucchi più stupidi e triviali. Laonde a impedire che i malcauti cadano nella rete tesa alla loro buona fede, bisogna purificare l'ambiente imitando i redattori della *Revue Spirite* i quali non credettero di compromettere la serietà del loro periodico, organo massimo degli spiritisti di Francia, pubblicando le spudorate mistificazioni della famigerata medium Mrs. Williams.

Orbene, tra la caterva dei medii venali, che infestarono il suolo inglese e con le loro sfacciate contraffazioni, durate oltre un quarto di secolo, ritardarono il progresso dello spiritismo e compromisero la serietà degli studii che ad esso si riferiscono, si distinse il medio Herne, socio d'industria del medio Williams; poichè fu un tempo in cui tanto in Inghilterra che in America si esercitava il medianismo in accomandita. Colto in flagrante mistificazione, in una seduta a Liverpool, Herne fu tratto da alcuni scettici, che avevano subodorato l'inganno, fuori del magico gabinetto camuffato da John King (lo spirito missionario che è comparso nelle sedute spiritiche di ogni contrada) e « mai non si vide, scriveva il *Liverpool Courier*, una scena più esilarante. Avvolto nel leggendario lenzuolo con la faccia ornata di una fluente barba posticcia, che in due liste gli scendeva sul petto, e le gambe fasciate con vecchi giornali, per rappresentare gli stivali spiritici, Herne più che d'un fantasma aveva l'aria di un brigante da operetta, e pallido e tremante stringeva tuttora nella destra un brano di velo, quasi a talismano per proteggerlo dallo sdegno dei mistificati ».

Ma la palma delle frodi medianiche fu conquistata dai medii professionisti dell'America settentrionale. Nelle sedute di que' negromanti da strapazzo, scendevano dal mondo de' trapassati alla ribalta del gabinetto medianico il nano e il gigante, la danzatrice e la canzonettista, l'acrobata e il lottatore come ne' teatri di varietà, o, meglio, nelle baracche delle fiere.

E ciò avveniva non soltanto nelle democratiche sedute di spiritismo nelle quali, tra le vesti degli spettatori risaltano la camicia azzurra del marinaio e il berretto dell'operaio profumato dalle essenze di

tabacco e di gin, ma anche e più nelle sedute aristocratiche, in cui il prezzo del biglietto d'ingresso è in rapporto con la celebrità del medio e l'importanza della strada in cui abita; dov'è di rigore l'abito da società e le signore vi vanno con tutto il fasto e l'eleganza della moda femminile e munite, come vuole l'usanza americana, degl'indispensabili mazzi di fiori; dove regola le sedute un azzimato direttore di sala, *conductor of the Seance*, il quale scorta il medio nel gabinetto, e vigila al buon ordine non solo degli intervenuti *ma anche degli spiriti* e ne darò un esempio, che tolgo dal libro di Mrs. Florence Marryatt intitolato: *There is no Death* (La morte non esiste).

In una seduta a Nuova York della pseudo medio, Mrs Williams, uno spirito incarnato dopo essere apparso, voleva svignarsela entrando nel gabinetto ma, richiamato a dovere dal direttore di sala, l'ubbidiente fantasma si sprofondò nel pavimento, come deve fare uno spirito che si rispetta. Se non che sul pavimento stava celato un trabocchetto entro a cui precipitò un fantoccio di stracci.

Mrs. Marryatt, valente scrittrice, ma ahimè! troppo credula spiritista, nel surriferito suo libro, narra fenomeni così mirabolanti che paiono tratti dai racconti delle fate. La buona signora si entusiasma nel descrivere l'agile danza dello spirito incarnato di una vaga fanciulla egiziana « la quale, se fosse stata ancora in vita avrebbe con la sua arte », nota la scrittrice, « fatto la sua fortuna sul palcoscenico » (1). Nel racconto di una seduta con la media Fay, ella si compiace a rammentare i duetti, di due canzonettisti negri, tornati a riveder le stelle, i quali con le melodie del loro paese natio mandavano in visibilità l'udienza (2); ma il colmo delle meraviglie è la sua descrizione di una sfida alla lotta tra il più robusto *gentleman* degl'intervenuti a una seduta delle famose sorelle Berry, in Boston, e lo spirito materializzato di un gigantesco Indiano, soprannominato « il Bravo » e il reduce dal mondo dei trapassati, per non recar torto al suo nomignolo onorifico fece in un attimo toccare con la schiena il suolo al suo strenuo competitore.

— « Ebbene — disse il *gentleman* rilevandosi dal pavimento. — Io peso duecento libbre e non avrei mai creduto di poter essere così facilmente atterrato!! (3).

Per non lasciar nulla d'inosservato nel suo interessante giro di ispezione dei circoli spiritici americani, Mrs. Marryatt volle inter-

(1) *There is no Death*, pag. 259.

(2) Pag. 249.

(3) Pagg. 260 e 261.

venire anche a una seduta democratica, quantunque l'avessero prevenuta che, il pubblico di tali ritrovi non è troppo raffinato e che le apparizioni fantomatiche sono dello stesso grado sociale degli spettatori, mettendo in evidenza il proverbio: « ogni simile ama il suo simile ».

La stanza degli esperimenti in tale sedute non ha, per ragioni economiche, nè un pianoforte, nè un armonio, che nelle sedute aristocratiche accompagnano il canto degli spiritisti, canto che precede lo svolgimento delle manifestazioni trascendentali; vi manca il direttore di sala; e il gabinetto di legno, che sarebbe troppo costoso, è sostituito da una tenda, fatta di drappo grossolano, che occulta un angolo della stanza, rischiarata da un lume a petrolio, e davanti alla tenda un tavolino di legno grezzo, e a qualche distanza, delle file di sedie costituiscono tutto il mobilio della sala.

Lascio ora la parola alla signora Marryatt, per narrarci la seduta di cui ella fu testimonia oculare.

— « Quando entrai nella modesta camera, già la occupavano alcuni membri della classe più umile, i quali però serbarono durante la seduta un contegno calmo e rispettoso. Non appena la media ebbe preso posto sotto alla tenda, seguirono due materializzazioni le più straordinarie a cui io abbia mai assistito.

I due spiriti incarnati erano Bidy, una vecchia fruttaiuola irlandese, dalla faccia rugosa, il naso camuso e un arruffio di capelli, coperti in parte da un cappellaccio schiacciato e un ex-strillone di giornali, uno di que' monelli di strada che, per fare pochi metri di viaggio gratuito si arrampicano dietro al soffietto delle carrozze. Il dialogo che seguì tra i due spiriti perversi fu così poco edificante, che poteva parere indecente ed essere incomprendibile perfino a una parte dell'umile uditorio e non poteva a meno di disgustare ogni buono spiritista (1).

Tal'è un brevissimo sunto della storia aneddótica delle ciurmerie nello spiritismo, soltanto in Inghilterra e in America, ed occorre che questo abbia una ben solida base se, per oltre mezzo secolo ha potuto resistere a tanto imperversare d'inganni. Nondimeno i suoi fenomeni, della cui autenticità non si può ormai più dubitare, sono tanti ed alcuni di un ordine così elevato, che neppur l'opera devastatrice di un esercito di frodatori ha potuto nè potrà riuscire a scalzare le basi di quella, che è destinata ad essere la più positiva delle scienze dell'avvenire.

ACHILLE TANFANI.

(1) Pagg. 283-284.

CONTRO I CRIMINI

della vivisezione animale ed umana

(Contre les crimes de la vivisection animale et humaine. — Against the crimes of the animal and human vivisection. — Gegen die Verbrechen der thierischen und menschlichen Vivisektion).

I terribili procedimenti dei laboratori di fisiologia, esistenti presso tutte le facoltà di Medicina e le scuole di Veterinaria, a ben poche persone del pubblico sono noti nella loro crudele realtà. Il numero degli animali sacrificati ogni anno per gli esperimenti medici e per le prove chirurgiche è enorme. Più di cinquemila cani subiscono a Parigi tale sorte miserrima ogni anno, e si cita il prof. Schiff di Firenze, per avere sacrificato da se solo circa mille cani all'anno.

Nei suddetti laboratori, adunque gli animali vivi mediante una iniezione superficiale del veleno curaro, vengono resi immobili ed apparentemente insensibili; e, così feriti, spaccati, attanagliati, bruciati nelle piaghe col ferro infuocato ed i caustici, arsi a fuoco lento...! E tutto ciò per giorni e mesi talvolta.

Generalmente si crede che tali esperienze siano una dolorosa necessità per la scienza; má gli antivivisezionisti (ed ormai, specialmente in Inghilterra, sono un esercito) facendo proprie le dichiarazioni di grandi chirurghi e fisiologi, rispondono che, tolti casi eccezionali (ricerche farmacologiche) la vivisezione (almeno nella maniera barbara ora impiegata) non è utile ma nociva.

La scienza non ne profitta perchè il dolore turba profondamente tutte le funzioni dell'organismo somatico e rende ingannevoli i dati dell'esperimento, mentre ne soffre la morale, perchè l'esercizio continuo della crudeltà abbrutisce la psiche dei vivisettori.

A Roma fu fondata, nell'anno scorso, una società contro gli abusi della vivisezione, dalla signora inglese *Mac Donnell*, la quale raccolse l'adesione di moltissime personalità del mondo politico e scientifico. Accettò la carica di Presidente Onorario, S. E. Luigi Luzzatti.

Per spiegare gli intenti della nuova associazione, il nostro redattore Dott. Augusto Agabiti scrisse un articolo che venne pubblicato nella *Rassegna Nazionale*, e che ora è stato ristampato, sotto forma di opuscolo, per cura della suddetta società.

Ne invieremo copia *gratis*, ai lettori di « Ultra » (anche non abbonati) che ne faranno richiesta inviando il loro biglietto da visita con indirizzo, alla direzione della nostra rivista.

Occupano cariche della società umanitaria, altri nostri cari amici, quali il Dott. Giovanni Colazza, Miss Lister, ed altri.

Prossimamente il Dott. A. Agabiti pubblicherà nella *Rassegna Nazionale* (Firenze, Via Gino Capponi, n. 16) un articolo intitolato *Vivisezione omicida*, riguardante cioè le inoculazioni di malattie (tisi, malaria, sifilide, cancro) e le operazioni chirurgiche, che vengono praticate, a scopo di studio (ma contro la Legge Penale e contro l'Umanità) sul corpo di persone sane, sui poveri, nelle cliniche e negli ospedali. Constatiamo con piacere che il movimento contro tutte queste torture, scientifiche, è dovuto, in tutto il mondo, in gran parte ai teosofi. In Inghilterra la nostra consocia Mrs A. Kingsford, fu una delle prime persone a protestare energicamente con la parola e gli scritti; ed anche la Presidentessa fondatrice della Società italiana contro la vivisezione abusiva, è iscritta alla Società Teosofica.

A parte, del resto, ogni principio filosofico e religioso, potrà dirsi benemerito della causa dell'Umanità, chiunque darà la sua opera ed il nome per diminuire il male, il dolore, le torture di tutti gli esseri viventi sulla terra. La crudeltà, poi, è l'espressione più orribile e vile degli'istinti satanici, latenti nella psiche dell'uomo: senza la sua distruzione completa non è possibile per la società il progresso spirituale.

DOCTOR.

Per necessità di natura sono costretto a varie forme di attività e se fossi nel più piccolo villaggio o in un'isola deserta dovrei essere altrettanto operoso, solo per poter vivere. E se non tutto il mio compito mi piace, io facilmente passo sopra al mio sentimento personale perchè è un articolo della mia fede che solo mediante costanza e fedeltà nella condizione attuale, ci rendiamo capaci e degni di salire a un più alto stadio in quella successiva, sia qui per un tempo o lassù per l'eternità.

GOETHE (a Knebel, 3 Dic. 1781).

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

••• Se è vero quanto racconta *La Verdad* di Buenos Ayres, possiamo registrare un fatto che viene ad avvalorare la raccomandazione fatta assai sovente nelle adunanze del Gruppo « Roma ». Vogliamo dire, cioè, della potenza della catena mentale, prodotta dall'unione di molte persone in una data ora, in un solo pensiero. Si tratta del salvamento di una signora teosofa, imbarcatasi sul piroscafo « Colombia » a Buenos-Ayres e diretta a Montevideo. Cotesta signora, che i redattori della rivista argentina conoscono personalmente, si trovava a poppa, sulla tolda del bastimento, quando, accorgendosi che questo stava per essere inesorabilmente investito da un vapore tedesco, invocò fortemente l'aiuto dei confratelli con i quali stava in catena continua: in quel mentre un'onda potente, quasi come veicolo, la raccolse e la posò sopra un grosso legno galleggiante, una specie di zattera, ed ella si trovò scampata dalla morte. Fu codesto l'effetto del pensiero associato della catena mentale? — Certo è che in America esiste tutta una letteratura, detta del *nuovo pensiero* (se ne parlò al Gruppo Roma alla inaugurazione dell'anno teosofico 1909-10) la quale si basa sulla credenza nelle facoltà creative e terapeutiche della mente. La redazione della *Verdad* commenta l'accaduto con queste significanti parole: « Gli Americani, gente pratica per eccellenza, iniziandosi alla conoscenza della Teosofia, e dandosi conto dei poteri latenti in noi e che possono rivoluzionare il mondo, fondarono circoli di unione mentale, col propo-

sito di utilizzarli, non solo a beneficio della salute, ma anche a beneficio dei loro commerci e degli affari della vita quotidiana. Avere a propria disposizione una montagna di forza accumulata è non solo il mezzo di garantirsi dagli infortuni della vita, ma pure quello di assicurare il proprio miglioramento economico. » — Noi dell'*Ultra*, facciamo a questo proposito la nostre riserve. Da buoni italiani, più idealisti che « pratici », ricordiamo che le forze di natura sono amorali e tutto dipende dall'uso che se ne fa: esempio, la dinamite che può aprir varchi al contatto e all'affratellamento dei popoli attraverso montagne ed ostacoli, può anche usarsi per assassinare. Le numerose forze nuove che l'occultismo va svelando, e tanto più potenti quanto più sottili, saranno di gran giovamento all'evoluzione se adoperate a scopi nobili ed altruistici. Non è vietato giovare per salvare persone care, od anche, qualche volta, per tutelarci da inganni e condurre più sicuri i nostri onesti commerci; ma è questo un criterio così sottile, una china così pericolosa che non sarà mai troppa la prudenza in proposito. — Non invidiamo ciecamente e per tutti i riguardi il fastoso e « fortunato » praticismo americano. **L'idealismo è il praticismo della evoluzione.** Momentanei successi economici, o simili, possono talvolta costituire un pessimo affare per l'Anima. E non dimentichiamo che, secondo una tradizione, la quale, sebbene tale, ha pel filosofo grandi fondamenti, la rovina d'Atlantide e molti, per ripercussione, dei nostri mali pre-

senti, non hanno altra causa ed origine che il malo impiego fatto allora di quelle forze sottili e tremende che ora si vanno riconquistando.

•• L'ing. Emilio Treves, morto il mese scorso a Roma, oltre a lasciare centomila lire al Comune di Roma per promuovere una Società di patronato pei giovani liberati dal carcere, ed altri legati di beneficenza, ha lasciato lire diecimila al Ministero della P. I. perchè apra un concorso internazionale per una pubblicazione che combatta gli odii di razza e di religione. (Dal *Vessillo israelitico*).

•• **Il tavolino è grottesco?** — In un giornale inglese leggiamo che, in una sua risposta, del resto efficace, ad un quesito sulle prove di una vita futura, il noto fondatore della « Nuova Teologia », rev. R. J. Campbell, dice: « Confesso una istintiva ripugnanza all'idea di conversare coi nostri cari defunti col mezzo di colpi su di un tavolino e con altri simili mezzi ». Ma perchè? osserviamo noi; e siamo in questo d'accordo col *Light*, che fa la stessa osservazione. Abbiamo noi ripugnanza ai picchi di un apparecchio telegrafico? E ne ebbero i passeggeri a bordo dello « Slavonia » quando quei rapidi colpi dissero loro che un soccorso stava arrivando per salvarli? È ormai tempo che uomini del valore del signor Campbell si liberino da siffatte inconsulte « ripugnanze »; è tempo, anzi che, tutti ce ne liberiamo, perchè non sono che punti di arresto nel cammino della liberazione e della benefica Verità.

•• **Una prerogativa che « sembra » invidiabile.** — Il sig. V. V. Turvey scrive una lettera al *Light* per corroborare l'affermazione fatta dal signor R. B. Span nella « *Occult Review* », che la facoltà della previ-

sione non è affatto prerogativa piacevole. Il Turvey, che ha un tal dono, dice che la previsione è penosa psichicamente e fisicamente, poichè il veggente, nel caso di un uccisione o di un accidente, ha la sensazione che avrà la vittima. Egli narra due sue previsioni e indica le varie persone che possono testificarle. Nella prima vide un tale a cui una palla di revolver attraversava una mano, ed egli sentì la palla traversargli la testa; nella seconda vide compiere un grosso furto, e ad un tratto ebbe come una sensazione di un colpo sulla testa. Ora, una guardia notturna fu da quei ladri stordita con un colpo sul capo.

•• **Superstizione?** — Troviamo in un giornale del Nord della Boemia: « Non sarebbe cosa priva di interesse conoscere il parere degli occultisti esperti sul fatto così concordemente praticato dal nostro popolo, di indirizzare al morto la parola, quando la persona a ciò addetta si appresta a vestirlo; essa gli dice: « Vieni (e qui il nome) adesso ti vestiremo ». Questa frase ha lo scopo di far sì che le membra del cadavere perdano la rigidezza e venga così facilitato il compito di chi deve vestirlo. — V'è traccia in Italia di una simile credenza e pratica? »

•• **Due relazioni contraddittorie** dell'Accademia delle Scienze di Parigi. — Il *Zentralblatt für Okkultismus* contiene un'interessante osservazione: Ora che Blériot ha passato a volo la Manica e che si son avuti tanti altri voli arditi e felici, sarà interessante conoscere il parere della famosa Accademia, espresso a questo proposito 80 anni fa. Il Comitato allora costituito, e del quale faceva parte anche Gay-Lussac, dopo mature

riflessioni e lunghi studi, dichiarò pazzia la sola credenza alla possibilità dell'aviazione. — Recentemente, Lessart tenne una conferenza, appunto all'Accademia, nella quale fra le altre cose ci dà il profilo del « velivolo » dell'avvenire. « Sarà, egli dice, una specie di torpedine aerea, che correrà l'atmosfera alla velocità meravigliosa di 1600 a 1900 chilometri all'ora: basteranno poche ore per andare da Parigi a Pechino o in America. La forma rammenterà quella della balena, e i passeggeri staranno nell'interno, che riceverà la luce a mezzo di occhi di bue come i piroscafi. Come nei sottomarini, servirà da timone un periscopio riflettente la terra sottoposta ». — Da questi due differenti pareri si vede che i concetti di possibile ed impossibile sono per la stessa Accademia parigina molto elastici. Gli occultisti hanno dunque qui un indice del valore che possono dare ai giudizi dei consessi ufficiali che li dichiarano pazzi o monomani.

***.* L'ipnotismo e la scoperta dei delitti.** — In *Ultra* avemmo già occasione di deplorare che pel delitto Arvedi non si sia mai tentato qualcosa con sonnambule o psicometri, specialmente quando il caso era recente e si poteva sperimentare sul luogo. Alla polizia italiana che ha speso inutilmente tanto tempo, lavoro e danaro per... non concludere nulla, dedichiamo la seguente relazione che ci annuncia l'*Echo du Merveilleux* di Parigi: — Il medico condotto di Gan, presso Pau, sulle colline di Surancon, tiene a suo servizio una giovane di 19 anni, la quale, in qualunque ora del giorno, si addormenta bruscamente, e, ad occhi chiusi, continua a camminare, a parlare, ad attendere insomma alle pro-

prie faccende. Di questa giovane il dottore, che durante la stagione estiva si reca ad Eaux-Bonnes, dove è il medico consulente, narra questo caso importante. Il 31 agosto u. s., uno dei miei colleghi di Pau, il dottor Meunier, che risiede egualmente ad Eaux-Bonnes durante la stagione, fu vittima di un ingente furto. Rincasando trovò i cassetti del suo scrittoio scassinati e constatò la sparizione di una somma di 3000 lire. La polizia locale non potè scoprire l'autore del furto, e in questi ultimi giorni due agenti della brigata mobile furono inviati da Bordeaux per investigare. Avendo essi inteso parlare della mia domestica, vennero qui, pregandomi di affidar loro Enrichetta. Acconsentii di buon grado, prevenendoli però che non avevo troppo fiducia sull'esito finale. Partimmo insieme in automobile per Eaux-Bonnes. Addormentata la giovane, fu interrogata dagli agenti. Alle domande fatte, rispose che vedeva i ladri e indicò il luogo dove era nascosto il denaro. Essa ci condusse anche in un bosco, dove scoprimmo dei pezzi di stoffa che ci diceva appartenere ai ladri. Il giorno seguente gli agenti procedevano al duplice arresto dei colpevoli. — È interessante osservare che, forse, per la prima volta, la giustizia ufficiale ricorre all'ipnotismo per illuminarsi.

. Non è affatto vero che la **Colonia vegetariana** del Monte Verità, ad Ascona, si sia sciolta, come qualche giornale ha annunciato. Si è però trasformata, nel senso che i malati vi saranno ora accolti solo per eccezione, e resterà come un luogo di riposo e di vita vegetariana. Ivi si sta anzi organizzando un gruppo artistico e spiritualista sotto la direzione del Dr Paulus di Stoccarda e i sigg.

Oldenkoven-Hosman restano tuttora alla direzione della colonia, che va sempre più prosperando.

**** L'ipnotismo alla corte di Menelik** è una notizia di cui lasciamo l'intera responsabilità al *Petit Meridional* giacchè i giornali italiani, che è probabile debbano saperne qualche cosa, mai ci fecero conoscere che Menelik si serva di soggetti ipnotici per la sua polizia segreta in ausilio a quella pubblica. *Le Petit Meridional* racconta come in tal modo sia stata scoperta la causa di un incendio doloso e di un assassinio di cui gli autori si dichiararono poi rei confessi.

**** Le Progrès Universel** riporta nella rubrica « Pensieri e Massime » questa opinione estratta dalla lettera di un Indù a Tolstoj: « La vera dottrina di Gesù Nazzeno non differisce in niente dalla fede e dalla filosofia degli Indù. Un vero cristiano, da molti punti di vista, è un Indù, e un vero Indù è, nel suo essere psichico, un cristiano. È l'opinione di tutti gli Indù colti. »

**** Cronologia indiana.** — La recente scoperta, vicino a Pashavar, di uno scrigno contenente una parte delle ossa di Budda, non che il sigillo del re Kanihka, fa sorgere la questione su l'epoca di codesto Re, che viene qualificato come un grande filosofo ed asceta. Il sig. V. Copala Ayer, nell'*Indian Review*, fissa il periodo trascorso durante il regno di quel monarca dal 27 al 65 dell'Era Volgare, la morte di Gotamo Budda nel 847 A. C. e la conversione di Asoka nel 269 A. C.

**** La cremazione in Inghilterra.** — Un opuscolo pubblicato dalla *Cremation Society of England*

contiene una storia particolareggiata dello sviluppo di questa, come ivi è detto, indispensabile conquista della ragione umana verso l'attuazione di una igiene sociale, scientificamente intesa. — « Quando la popolazione dell'Inghilterra (e il ragionamento vale anche per altre regioni) era poca, e non accentrata, la promiscuità delle case dei viventi con i sepolcri non era avvertita. Ma nell'ultimo secolo, con l'introduzione dei potenti mezzi di lavoro e il sorgere delle grandi industrie, l'accentramento assunse una tale importanza, aggiuntovi l'aumento normale continuo della popolazione, che la questione divenne di capitale interesse. Si riscontrò poi che i cimiteri erano fomite di infezioni. Ne risultò la legge del 1855, che proibiva le sepolture nell'interno della città. Ciò non era tuttavia che un temporaneo rimedio al malanno. Un certo numero di cimiteri si formarono nei dintorni di Londra, ma l'accrescimento della metropoli fu così rapido che l'abitato raggiunse e spesse volte circondò i cimiteri, e gli antichi inconvenienti si ripeterono. Nuovi cimiteri eccentrici furono costruiti, ma anche questi minacciano di essere raggiunti dai suburbi popolosi. Vi è tuttavia un rimedio a tanto male, e questo è appunto la cremazione. — Dato che a Londra circa 72000 persone muoiono ogni anno, ossia 200 al giorno, è inconcepibile come le popolazioni sopportino che una barriera di materia in putrefazione circondi le proprie città. — Per mezzo della cremazione il corpo umano è ridotto, nello spazio di una ora, in sostanze gasose innocue e in poca quantità di ceneri bianche e pulite. La Cremazione è stata riconosciuta

dal Parlamento. Il Ministro dell'Interno ha regolamentato la manutenzione e l'ispezione dei forni crematori, prescrivendo in quali casi può aver luogo la cremazione, ecc. ecc. x

— A proposito di questo opuscolo, un giornale rimpiange la degenerazione dell'arte e dei simboli impressi nelle urne e nei colombari dove si rinserrano le ceneri. Nulla di meglio, propone, che il reverente collocamento della piccola quantità di ceneri sotto terra, vicino alle radici di un albero rigoglioso.

*** **L'Uomo occulto.** — Il nostro amico Enrico Carreras ha principiato a pubblicare nel giornale il *Messaggero* di Roma un suo romanzo, dal titolo *l'Uomo occulto*. Ora che i fenomeni medianici, e tutti gli altri misteri delle psiche, sono così generalmente studiati e discussi - ora che sono scesi nell'agone scenziati di primissimo ordine a tentar di rischiarare colla fiaccola della scienza gli oscuri abissi della vita e della morte - basta per l'Italia, citare i nomi del Lombroso, del Luciani, del Morselli, del Bottazzi, del Queirolo, del Visani-Scozzi; - il Carreras ha creduto di fare cosa utile e accetta a tutti gli studiosi, parlando, nella sottile trama di un romanzo, dei più interessanti fenomeni, quasi tutti direttamente da lui osservati in lunghi anni di esperimenti.

E così lo spiritismo e l'animismo, la telepatia e la chiaroveggenza, le fotografie spiritiche e le materializzazioni di fantasmi, l'idromanzia ed il magnetismo, le traslazioni e le trasfigurazioni, e tanti altri fatti di grande interesse, sono presentati al lettore, accoppiando la forma divertente del romanzo d'intreccio alla precisione scientifica delle osservazioni. Ci compiaciamo col Carreras

pel contributo che egli porta ai nostri studii ed auguriamo al suo nuovo romanzo numerosi lettori.

*** **Referendum Spiritualista.** — Dalla Società Magnetica di Francia siamo pregati di comunicare quanto segue ai nostri lettori: « Nel maggio scorso, il Sig. A. Durville proponeva alla *Società Magnetica di Francia* l'organizzazione d'un grande Congresso Internazionale di **Psicologia** sperimentale da tenersi a Parigi verso la fine del 1910. — L'idea, accolta dall'assemblea, ricevette anche l'approvazione calorosa delle notabilità del movimento spiritualista alle quali fu sottomessa.

Tale Congresso ha per iscopo di stabilire, scientificamente ed in modo indiscutibile per l'avvenire, l'esistenza dei fenomeni ancora contestati che ha registrato, da tanti anni, la psicologia sperimentale. Vi saranno studiati sotto tutti gli aspetti: la radiazione umana (magnetismo) nelle sue proprietà fisiche, fisiologiche, terapeutiche, ecc., lo spiritismo scientifico, l'ipnotismo, l'Occultismo, la Teosofia, la Psicologia indipendente. Il Sig. Fabio Champille propone anche lo studio della fotografia trascendentale.

Il *congresso internazionale di Psicologia sperimentale* sarà la più interessante, perchè la più imponente di tutte le manifestazioni moderne dello spiritualismo scientifico e positivista. Esso non è destinato a favorire una idea o una scuola; l'imparzialità delle sue vedute e dei suoi lavori fa sì che riunirà tutti i pensatori avidi di progresso.

I dotti del mondo intero vi prenderanno parte, e molti di essi ci hanno promesso il loro concorso; delle società francesi e straniere hanno già nominato i loro delegati e preparano

i loro lavori; i giornali spiritualisti infine ci aprono le loro colonne. Per condurre a buon fine l'organizzazione di un tal congresso, la società Magnetica di Francia, che s'incarica di tutte le spese d'organizzazione, fa appello a tutte le energie e domanda consigli; perciò invia il presente Referendum agli spiritualisti, pregandoli di voler dire:

1° Che cosa pensano di questo Congresso.

2° Come desiderano vederlo organizzarsi.

3° Quali sono le questioni riflettenti lo spiritualismo che essi desiderano vedere studiate o discusse.

4° Loro osservazioni.

Quando la Società Magnetica di Francia avrà ricevuto le risposte (e prega di indirizzarle al più presto al Segretario 23, Rue Saint Merri, Paris), riunirà i capi di tutte le scuole spiritualiste francesi per formare il comitato d'organizzazione, fissare la data e la tassa d'adesione al congresso. ».

I nostri lettori si interesseranno certamente a questo importante convegno e vorranno inviare al Segretariato sopra detto le loro risposte ai quesiti indicati.

*** **Un ufficio internazionale spiritualista.** — Dalla stessa società

Magnetica ci si comunica che tra poco, a Parigi stesso, verrà istituito un Ufficio Internazionale, con cui si potrà corrispondere in inglese, tedesco, italiano, spagnuolo, portoghese, russo, esperanto, da tutti gli spiritualisti del mondo.

*** È noto come la Francia abbia varie missioni scientifiche in Oriente, di cui talune, e fra queste quella capitanata dal prof. Pelliot, han l'incarico di esplorazioni nell'interesse dell'archeologia. — La missione ora detta è di ritorno a Parigi, pronta a ripartire, ma intanto ha arricchito i Musei di oggetti e papiri, e, fra le altre cose, di tavolette e figurine comprovanti l'esistenza di un **tempio greco-buddista** in una delle provincie del Turkestan cinese. Fra le scoperte fatte vi è pure un'assai ricca raccolta di stampe anteriori di quattro o cinque secoli all'invenzione di Guttemberg. Circa i manoscritti, essi costituiscono dei veri archivi, di cui gli stessi Cinesi avevano perdute le tracce e sempre deplorata la scomparsa. — Oramai i sinologi di tutti i paesi potranno conoscere uno dei periodi più oscuri della storia del mondo orientale in base a documenti originali, e applicare allo studio di quelle epoche misteriose i metodi positivi dell'archeologia classica.

Dunque ascoltate: ma credetemi perchè dico il vero. Io mi avvicinai ai limiti della morte, calcai coi miei piedi la soglia di Proserpina e ritornai passando per tutti gli elementi. Nel mezzo della notte vidi il Sole brillare in tutto il suo splendore; mi avvicinai agli Dei dell'Inferno e agli DEI del Cielo, li vidi faccia a faccia e li adorai da presso. Ecco tutto quello che io posso dire.

APULEIO.

I FENOMENI

*** **Telepatia.** — Iniziamo anche oggi questa rubrica con fenomeni inediti, riferiti dalla signora S. V., distintissima signora, e direttrice di una casa di salute italiana. Il nome suo e i nomi delle persone a cui ella si riferisce, come pure ogni altro particolare e testimonianza, siamo autorizzati a fornirli a quegli studiosi che li desiderino:

« Nei due casi che narro i soggetti sono mie amiche e persone stimabilissime, sane ed equilibrate.

La signorina M. P., trovandosi in campagna presso una sua amica in Brianza, nel settembre scorso, una mattina si era appena appisolata dopo una notte inquieta, quando fu svegliata dalla sua amica, perchè si recasse con lei a messa.

Ella rifiutò, stizzita, poi, riaddormentatasi, sognò di trovarsi nella chiesa del paese, ove a un tratto vedeva un giovane contadino cadere svenuto a terra, e — poichè le donne presenti lo guardavano senza muoversi a soccorrerlo, — ella andava a lui e lo trascinava come poteva, in sagrestia. Mentre stava così sognando, tornò dalla Chiesa l'amica, e, svegliatala, le raccontò quel che era ivi accaduto, cioè del contadino caduto che essa stessa aveva dovuto trascinare in sagrestia, con tutti i particolari del sogno, — salvo la differenza della soccorritrice.

Altro caso: Teresa C.** nella notte dal 7 all'8 ottobre scorso, a Milano, sognò che qualcuno le diceva esser malato all'ospedale un suo cugino, che da quattro o cinque anni essa non

aveva più visto. Sempre in sogno, ella va per visitarlo, e capisce di non trovarsi all'ospedale maggiore di Milano, ma in un altro, che, guardandosi intorno, riconosce per l'ospedale dei Fate-bene fratelli, dove anni prima era stata due volte. Il portinaio, interrogato, non sa il nome del malato, entrato ultimamente: ella va allora con un infermiere in fondo a una crociera e là le viene indicato un malato portato il giorno prima, alle tre, che ravvisa per il cugino cercato, ma col viso già sformato dai segni della morte imminente, tanto che non la riconosce nè capisce più nulla; lo guarda un poco senza parlare, poi viene via. Svegliatasi sotto questa impressione vivissima, accende il lume e guarda l'ora: sono le tre di notte. L'indomani viene a trovarla suo fratello, arrivato dal paese proprio del cugino pel funerale, e le dà la notizia della morte quasi improvvisa di quel cugino. Allora essa gli racconta i particolari del suo sogno — con grande sorpresa e sgomento del fratello, il quale trova verificate con precisione tutte le circostanze di date e di luoghi ».

*** Sempre a proposito di telepatia esponiamo qualche altro caso recentissimo:

Nel *Progressive Thinker* leggiamo:

« Qualche cosa è accaduto a casa mia. Io lo sento; io lo so. Ditemi che cosa è accaduto? » Questa affannosa domanda era ripetuta con insistenza nell'ospedale di S. Giuseppe a Parkersburg dalla signorina Anna Jones mentre il padre di lei, il dot-

tor L. H. Jones di Ellemboro, colpito da inaspettato improvviso male, cadeva morto.

. Una rivista tedesca ricorda come alcuni grandi ingegni siano stati soggetti telepatici. Volfango Goethe, alla vigilia della morte di Schiller, scrisse un biglietto di augurio. Rilegendolo s'accorse d'aver scritto « quest'ultimo giorno di vostra vita ». Prese un altro foglio, ma scrisse la medesima frase, così forte era il presentimento che gli turbava l'animo.

L'egittologo Enrico Brugsch narra un caso toccatogli, veramente eccezionale. Era stato incaricato dal Governo egiziano di assistere all'esposizione che nel 1875 si tenne a Filadelfia. Partì da Gottingen, ove soggiornava, per recarsi a Brema e di là imbarcarsi per l'America, Strada facendo, ricevette un telegramma del Kedivè che lo chiamava al Cairo, e partì per l'Egitto. Vi era appena giunto quando apprese che nel piroscalo su cui doveva imbarcarsi a Brema era esplosa una macchina uccidendo parecchie persone. Il Kedivè lo accolse con animo lieto dicendogli che gli aveva telegrafato solo perchè aveva sognato di vederlo in grave pericolo, e, destatosi, aveva sentito il bisogno di farlo venire al Cairo.

Roberto Schumann scriveva nel 1835 alla sua Clara — erano allora fidanzati — di aver fatto un brutto sogno; gli sembrava d'esser pazzo. E infatti, com'è noto, lo Schumann impazzì negli ultimi anni di sua vita!

. **Si documentino i fatti!** — Il *Progressive Thinker* riporta pure questa descrizione assai — anzi, troppo — interessante, sopra scene svoltesi in una casa infestata dagli spiriti. (Ne fu già fatto fuggevole cenno in

qualche giornale italiano). In un palazzo di Firenze, costruito nel quattrocento, in via dei Bardi, avviene un omicidio da parte di un marito che sorprende nelle sale del palazzo stesso il drudo della moglie; indi l'ucciso viene sepolto in una nicchia scavata nel pavimento. Una sera d'inverno, alcuni anni or sono, la scrittrice di tale racconto, Helen Maclean si trova ad una seduta spiritica nelle sale di questo antico palazzo: si presenta l'arcivescovo Niccolò Ridolfi dei Tolomei, il quale chiede si facciano esequie religiose all'ucciso, che era un parente suo, e, nelle giornate successive alla seduta spiritica, lo stesso cardinale, materializzato sotto l'aspetto di un monaco, insiste per le esequie, narrando i particolari della tragedia svoltasi in via dei Bardi. — La narrazione sarebbe assai notevole, ove non vi difettassero le testimonianze, le date, gli elementi insomma che oggi più che mai occorrono per dare un carattere di attendibilità a questi fatti di apparizioni e di comunicazioni spiritiche. La scrittrice è persona seria e nota; altri elementi di serietà non mancano nella narrazione; ma si tratta di fenomeni così impressionanti che una documentazione sovrabbondante è appena sufficiente a renderli, per gli studiosi, di una importanza indiscutibile. Bisogna d'altra parte riconoscere (e deplorare) che spesso nè i narratori nè i giornali che ne accolgono le narrazioni si rendono conto della grande importanza che avrebbe la documentazione in tali materie. Per accidia od inavvertenza, pensano, in buona fede, che basti narrare succintamente la cosa perchè ognuno ci debba credere, dal momento che la dicono loro. Invece, e a buon

dritto, gli studiosi vogliono testimoni, date, documenti, nomi e precisione; lo scrittore non si ritrova, od occorrerebbero troppe noie per rintracciarlo; e così vanno dimenticati e negletti fenomeni che darebbero un potente contributo agli studii ed un potente impulso alle dottrine spiritualiste. Cogliamo così l'occasione per raccomandare a tutte le pubblicazioni consorelle, ed ai giornalisti e relatori in generale, che, imitando in ciò *Ultra*, vogliano controllare il più che si possa i fenomeni che vengono riferiti e provvedere a che ogni lettore sia in grado, volendo, di controllarli. Per questo, bisogna non limitarsi alla narrazione, ma pubblicare nomi, date, luoghi, testimoni e documenti. È anche vero che nei relatori o sperimentatori c'è troppo spesso riluttanza a far i proprii e gli altrui nomi, e questo per le solite ovvie ragioni che ancora il progresso della civiltà e la libertà d'opinione non son riuscite a dirimere; ma non tutti sono così timidi; e nei casi in cui la timidezza è pur troppo giustificata, si può, almeno spesso, provvedere col riservare ed offrire le documentazioni a quegli studiosi che le richiedessero anzichè dar i nomi in pasto al pubblico in generale. Con questo ripiego si salverebbero e concilierebbero alla meglio le esigenze individuali colle esigenze della scienza e della critica.

*** **Un avvertimento medianico.** — Il Sig. W. T. Stead riferisce nel *Matin* che il noto aviatore, morto, M. Lefèvre comunicava con lui per mezzo di un medium. Circa l'accidente che lo trasse a morte il Lefèvre disse: « Io ero conscio che stavo cadendo, ma prima di aver toccato il suolo io perdetti coscienza. Non sentii nè pena nè alcuna sensazione

nel mio corpo fisico. Mi sembrava che il mio spirito fosse stato proiettato fuori del corpo, ebbi una sensazione di rapida rotazione, poi qualche cosa cedette ad un tratto, e mi trovai in aria, vedendo sotto di me i miei resti mortali e la macchina. Ciò non mi dava alcun senso spiacevole. Osservai pure che un essere assai potente mi stava vicino e mi dava calma ». — Il Lefèvre richiese il signor Stead di avvertire il sig. M. Bolotoff, un altro aviatore che stava a Châlons, che il suo motore non avrebbe funzionato. Lo Stead aggiunge che il seguente lunedì si recò a Châlons e riferì al Bolotoff l'avvertimento del Lefèvre. Quegli esaminò il motore con cura minuziosissima, e, sembrandogli che esso fosse in ordine perfetto, sedette al suo posto e volle spiccare il volo; ma il motore non funzionò: una leva si era spezzata. — Il Bolotoff conferma quanto narra lo Stead.

*** **Un coperchio egiziano porta-disgrazie.** — Un coperchio di un feretro egiziano, esposto nella prima sala delle antichità egizie del British Museum e segnato col numero 22547, può a ragione meritarsi l'appellativo di **porta-disgrazie**, e come tale ne parla infatti il *Daily Express* che illustra anche l'eroica quanto disgraziata biografia di esso. È il coperchio del feretro di una sacerdotessa di Amen-Ra, di cui reca dipinta la faccia enigmatica. Ma è poca cosa, questo; l'interessante è che all'inglese che lo comprò a Tebe, durante il viaggio di ritorno, esplose il fucile e dovette essergli amputato un braccio. Egli cedette il coperchio a un compagno di viaggio, che, arrivando al Cairo, apprese d'aver perduta gran parte della sua fortuna e morì poco

dopo. Un altro della comitiva morì in povertà; un quarto fu assassinato. Il coperchio fu regalato ad una signora londinese, la quale fu colpita da ogni sorta di disgrazie. La nostra fondatrice H. P. Blavatsky, si sentì male entrando nella casa della signora, ed invitò la proprietaria a liberarsi dal coperchio. La signora lo donò al British Museum. Un fotografo che riprodusse la faccia della sacerdotessa morì misteriosamente poco dopo; all'uomo che portò il coperchio al Museo toccò la stessa sorte. Due inservienti della prima sala egiziana del Museo morirono dopo l'arrivo del coperchio. Uno scienziato che rideva della superstizione finì per avvelenarsi. E vi è già più d'uno al British Museum che sarebbe contento se il famoso coperchio fosse rispedito a Tebe a coprire, possibilmente, la mummia della sacerdotessa.

A quelli che ridono degli elementi artificiali di cui parla l'Occultismo, chiediamo la spiegazione di questi strani fatti. Se oltre che ridere, che costa poco, hanno voglia di *provare*, che costa moltissimo, vadano, vedano e tocchino il misterioso coperchio.

••. **Gli esperimenti colla Palladino** testè compiutisi in Inghilterra sono stati oggetto di vari e dettagliati articoli pubblicati in molte riviste fra le altre « The Nineteenth Century and after », « New Thought » « Mc Clar's Magazine », « Journal of the American S. P. R. ». Tutti constatarono il successo delle sedute, che erano tenute dai tre Delegati delle Società Inglese ed Americana per le ricerche psichiche, sigg.ri Everard Feilding, Mr. W W Baggally e Mr. Hereward Carrington.

Essi furono insolitamente fortunati perchè poterono fare gli esperimenti

nelle migliori condizioni di controllo, sicchè hanno dovuto concludere per la realtà dei fenomeni osservati. Abitualmente la medium ha la tendenza apparente o reale al trucco, si dimostra impaziente alle misure di controllo, ed infine l'oscurità è spesso richiesta per la produzione dei fenomeni. Invece, durante queste sedute, la Palladino fu quasi sempre passiva ed acquiescente, mostrò tendenza a simulare fenomeni solo quando l'energia vitale o il « potere » necessario per la produzione dei fenomeni stava per esaurirsi; infine non fu necessario ricorrere all'oscurità. I fenomeni osservati furono: levitazione del tavolo, movimento di oggetti vari e delle tende del gabinetto medianico, sensazione di essere toccati da mani invisibili, ecc. Gli sperimentalisti osservarono pure la realtà del soffio freddo che sembra abbia origine dalla vecchia ferita che la medium ha sul cranio. Tutti i fenomeni furono ottenuti in piena luce, mentre il medium aveva piedi e mani perfettamente sorvegliati.

Rileviamo dagli stessi articoli che, fra gli altri fenomeni, si è verificato colla Palladino questo, ch'essa perdette, per una dozzina o una ventina di secondi, una frazione del suo peso equivalente a 17 libbre e mezzo. Durante queste stesse prove, alcuni individui in rapporto con Eusapia che, come è noto, è mancina, divennero mancini, mentre Eusapia si tramutava in destra.

••. **Numeri in sogno.** Dal *Zentralblatt für Okkultismus* togliamo che un abitante di Zwickau sognò poco fa di suo padre il quale si lamentava che egli non avesse ancor pensato ad erigergli nel cimitero un ricordo marmoreo. Col prodotto della

vincita che egli avrebbe fatto giocando alla lotteria tre numeri che il padre gli avrebbe dato, doveva anche pensare a questo ricordo. Il figlio fece quanto il padre gli disse e col prodotto delle vincite, poichè vinse realmente, fece erigere alla memoria del genitore un ricco monumento.

•• Predizione meteorologica.

— Nel Giornale delle Società Americana per le ricerche psichiche » troviamo studiato ed ufficialmente accertato un caso recentissimo di predizione, secondo la quale, dopo un periodo di diciannove giorni di siccità, sarebbe caduta un'abbondante pioggia. Infatti il tempo continuò a esser bello e mite fino alla mattina del giorno indicato, nel quale cominciò a piovere e piovve per tutta la giornata, mentre il pronostico ufficiale indicava bel tempo.

•• Esperienze di sdoppiamen-

to. — Sono quelle fatte ultimamente dal dott. Giovanni Gilbert, a Parigi, con un medio che egli indica semplicemente col nome di « sig.a Elena », la quale è capace di *sdoppiarsi* col mezzo del magnetismo. In tale stato si vedono effluvi biancastri sprigionarsi dal corpo del medio e precisamente dalla parte del cuore; poscia gli stessi effluvi si sprigionano dalla parte opposta, confondendosi cogli altri in una sole nube, la quale poco a poco prende la forma di un fantasma, lasciando il soggetto in uno stato profondo di letargo. Il doppio dell'Elena è grigio plumbeo; non mostra distintamente che la *testa*; il resto del corpo è come coperto da un drappeggiamento; però, a richiesta del magnetizzatore, mostra le mani, le cui dita sono sempre luminose. Ma la testa è mobile e, per così dire, svitabile; poichè gira dall'avanti

all'indietro, si posa ora su di una spalla, ora su di un'altra e si stacca elevandosi fino a dieci cm. circa, riprendendo poscia la sua giusta posizione. Il dott. Gilbert conclude la sua esposizione facendo notare come il fantasma dell'Elena, presentandosi in condizioni diverse da quelle comuni agli altri fantasmi prodotti dallo sdoppiamento, se ne debba dedurre che, se ciò non dipende dalle particolari condizioni organiche del medio, va attribuito al metodo suo speciale di magnetizzazione.

•• Nella città di Boston (S. U. d'A.) dimora attualmente un tale E. Foscett, giovane macchinista nativo di Orange, che possiede poteri psichici eccezionali, di cui sta occupandosi la Società americana di studi psichici. La sua particolarità è la **resistenza al fuoco**: egli pone una mano su di una lampada e ve la tiene indefinitamente, senza che la fiamma nè l'abbrustolisca, nè lasci traccia di scottatura. Alla presenza di parecchi chiamati a presiedere e vigilare gli esperimenti, si tuffava in una vasca di alcool infiammato e, dopo esservi stato immerso, lavandosi pure il viso, ne usciva tutto risplendente e senza alcun danno; anzi il Foscett dichiarava, dopo ogni prova, che egli non solo non sentiva alcuna sensazione dolorosa, ma riceveva invece un'impressione di calore gradevole. Due dottori dichiararono che questo straordinario soggetto si era dematerializzato, ed in un'esperienza seguente tutti lo videro *evaporarsi*. Il caso è stato così sorprendente che pose in grande trepidanza i testimoni, i quali ne furono impressionati e sgomenti; infine non sapendo che cosa pensare, emisero il parere che il Foscett sia « dotato

di poteri psichici non studiati ». (Dalla *Voz de la Verdad*).

*** **Presentimento di morte.** — Nel *Giornale d'Italia* del 23 Nov. u. s. è narrato con tutti i particolari il caso del contadino Luigi Ceccarini, di anni 51, abitante a Roma, via della Robbia, 9, colla famiglia; il quale, pur sanissimo, andava dicendo da qualche giorno, continuamente, che presentiva una disgrazia e che egli stava per morire; nella stessa settimana, mentre conduceva un carretto, il cavallo, inalberatosi, lo faceva cader dal veicolo, e così malamente che il Ceccarini morì entro pochi minuti.

*** **Nuovi esperimenti e medii.** — Da alcuni mesi, in un villaggio ignorato della Slesia, il prof. Ocho-

rowicz dell'Università di Varsavia fa assidui esperimenti spiritici e scrive così: « Io sono contentissimo del mio *medium* col quale faccio gli esperimenti come li farei con un apparecchio di fisica: e sono riuscito ad ottenere delle scritte dirette sopra togli di carta contrassegnati da me, che erano posati sotto la tavola illuminata da una candela, e sulla quale il *medium* appoggiava le due mani ».

*** Segnaliamo pure, nel *Giornale d'Italia* del 30 Dicembre u. s. un altro degli articoli brillanti e stringenti con cui Enrico Monnosi sostiene la sua campagna spiritica; anche questo articolo, che riporta nuovi e impressionanti esperimenti, è corroborato da una fotografia assai ben riuscita.

MOVIMENTO TEOSOFICO

*** **La signora A. Besant a Parigi.** — Nella *Revue Théosophique* belge è reso conto della conferenza pubblica tenuta dalla Presidente della S. Teos. ultimamente a Parigi sul tema « La fine di un ciclo e l'avvenimento di una **novella era** religiosa, sociale e scientifica ». L'eloquente oratrice ha spiegato succintamente le grandi linee dell'evoluzione delle religioni e segnalata la nota spirituale caratteristica che ciascuna di esse ha fatto vibrare nella razza umana, note ben distinte e tutte necessarie all'armonico svolgersi della evoluzione. — L'applicazione del principio di corrispondenza alle razze, dimostra che, al punto in cui è giunta l'umanità, la nota dominante, nella razza futura, sarà la spiritualità. — Questo cangiamento nello stato della umana coscienza trarrà seco neces-

sariamente modificazioni nell'organismo materiale dell'uomo. — L'oratrice chiuse la sua perorazione scongiurando la Francia a segnar nel suo grande stendardo la parola « *Spiritualità* ». — Questa conferenza fu tenuta nella sala *des Sociétés Savantes*, la quale contiene un migliaio di persone, e quasi altrettante furono quelle che non poterono trovar posto e dovettero rimanere fuori. — Ciò prova che l'attività teosofica va sempre più aumentando ed interessando la pubblica opinione.

*** **I teosofi e gli esperimenti medianici.** — Su questo tema tuttora di attualità troviamo nei giornali inglesi una conversazione che riferisce aver avuta Albert Dawson con A. Besant, la quale gli ha detto che non crede di dover incoraggiare i teosofi a prender parte a sedute

spiritiche, eccetto quelli che sappiano riguardarsi dai danni che esse producono. « I teosofi, ella ha detto, ritengono che nelle sedute spiritiche sia sottratta molta vitalità ed anche materia fisica ai presenti, sebbene l'una e l'altra vengano tolte per la maggior parte al medium. Inoltre, se coloro che assistono alle sedute non sanno premunirsi, possono facilmente trovarsi a contatto con esseri la cui vicinanza non è desiderabile, giacchè è ovvio pensare che quegli esseri del mondo di là che sono più vicini al nostro mondo, e cioè quelli che di natura più bassa, hanno di conseguenza corpi di materia più grossolana, sono proprio essi che di preferenza circondano gli esperimentatori. Ma quando si prendano le opportune precauzioni si possono ottenere utilissimi risultati. Stainton Moses, che era un uomo veramente superiore per elevatezza morale e spirituale, ebbe comunicazioni spiritiche con esseri assai elevati. Se voi, ha soggiunto A. Besant, vi rendete passivo, chiunque può prendere possesso di voi; ora, come non vorreste accogliere in casa vostra chiunque passi per la via, così non vorrete aprire le porte di quell'altra casa che è il vostro corpo, al primo venuto del mondo di là. — Sebbene io non ami i metodi degli spiritisti, pure ho sempre riconosciuto i grandi servigi che essi hanno reso alla causa dell'anima con quelle prove che i materialisti possono e debbono apprezzare e meditare ».

*** Il Dr. Steiner ha tenuto a Stocolma, dal 2 al 16 Gennaio u. s. varie conferenze sul « Vangelo di S. Giovanni in relazione agli altri 3 Evangelii ». Continua così le sue eloquenti e apprezzate dissertazioni sul lato occulto dei Vangeli. — Nel

corrente febbraio, dal 19 al 28, parlerà in Colonia, Elbefeld, Bonn, Düsseldorf e Coblenza; in Marzo a Vienna e in maggio ad Amburgo. Nell'estate terrà un corso a Cristiania.

*** Con dispiacere riceviamo notizia della morte di A. Zettersten, Segr. gen. della Soc. Teos. in Scandinavia, vero teosofo nella mente e nella pratica. Fino alla nomina del nuovo segr., gen. ne farà le veci il sig. G. M. Ljungquist, Homsgatan, 68, III, Stockholm.

*** In Francia il lavoro teosofico procede sempre meglio. A Parigi la Sig.na Amiée Blech ha ripreso il suo corso elementare di teosofia, che è tanto utile pei numerosi principianti.

*** All'esposizione internazionale di Bruxelles, che avrà luogo quest'anno sarà tenuto un ciclo internazionale di conferenze teosofiche, promesse dal Gruppo Centrale Belga.

*** A Trieste, codesto Circolo di Studi medianici, fiorente per numero e qualità di soci, va rapidamente trasformandosi in Gruppo teosofico, anche per l'opera dotta e zelante del prof. G. Magistrelli, il quale, come i nostri lettori rammenteranno, già scrisse nel *Veltro* articoli tutt'altro che favorevoli alla Teosofia; ma ora, dopo averla meglio studiata, se n'è non solo convinto ma innamorato e la propugna con fervore. Esempio non frequente e tanto più ammirevole di lealtà e di spirito veramente scientifico, scevro da preconcetti ed aperto ad ogni cosa buona e bella.

*** « La chiave della teosofia ». — Una interessante notizia per gli ammiratori di H. P. Blavatsky e delle opere classiche di teosofia. L'avv. G. B. Penne ha condotto a termine la traduzione della *Chiave della teosofia*, di H. P. B. la quale sarà pub-

blicata prossimamente dai Fratelli Bocca. Consigliamo i membri giovani della S. T. di non dimenticare in mezzo a tante clamorose e strabilianti novità, questo lavoro elementare della nostra grande fondatrice e soprattutto di non perdere del tutto di vista le *idee* che essa vi espone non solo sulla Società e sulla sua organizzazione, ma anche e specialmente sull'aspetto filosofico e *etico* della Teosofia com'ella lo intendeva.

.. **L'inondazione di Parigi.** — Una terribile inondazione ha colpito i nostri fratelli di Parigi cagionando enormi danni materiali e dolori e terrori spaventevoli a quella popolazione. La nostra Rivista anche a nome dei Soci del gruppo « Roma », mentre invita tutti i teosofi d'Italia a voler contribuire nei limiti delle loro forze alle sottoscrizioni aperte nei nostri giornali, esprime alla Francia, a quella Società teosofica nazionale e ai Gruppi indipendenti, i sentimenti della più viva e memore simpatia e di fraterna solidarietà. Possano le correnti benefiche dei piani spirituali, versare calma e coraggio in tutte quelle anime sottoposte a tanto dura prova!

.. **Il Gruppo « Roma »**, che incominciava l'anno teosofico 1909-10 il 2 novembre u. s., fece seguire alla conferenza d'inaugurazione alcune considerazioni del direttore della nostra Rivista e del vice-presidente del « Gruppo », prof. Ezekiel, sull'opera del III Congresso filosofico, considerazioni pubblicate poi nel numero ultimo di *Ultra*. La cronaca del « Gruppo » pel bimestre dicembre-gennaio si può riassumere come appresso: accrescimento continuo di soci che vengono ad ingrossar le nostre file e lavoro di propaganda, soprattutto per mezzo delle conferenze e delle

pubbliche discussioni. Diamo brevi cenni delle une e delle altre.

.. **La Musica e l'occultismo.** — Su questo argomento il nostro redattore dott. Augusto Agabiti tenne una conferenza tendente a interpretare gli effetti psicologici della musica, secondo le dottrine teosofiche. I suoni, infatti, si uniscono a stati di animo, o ad idee, e le rappresentano poi, come loro espressione pura, forte e gentile. Sentimenti deboli fino dall'inizio, o divenuti instabili ed incerti, fortificano; e spenti, li risuscitano. Questi effetti, talvolta meravigliosi, furono descritti rapidamente dall'Agabiti che parlò dell'unione della musica agli stati malinconici del sentimento, alle costruzioni rapide e maestose della fantasia, alle rievocazioni del passato, del passato vissuto, ottenuto dalla memoria; perchè, disse, sentimenti, fantasia, memoria, sotto l'impero della musica acquistano energie incredibili ed inusitate. — Ma come spiegare l'incanto musicale? Questa fascinazione insensibile ed occulta della musica, origina, oltre che dall'accoppiamento dei suoni con le idee e coi sentimenti, dall'effetto fisiologico che risentono i nervi quando, con ripetizione ritmica e lenta, viene accarezzato e stancato un organo importante quale l'udito. Perchè, com'è noto, dopo lo Charcot, a tutti i medici, a tutti gl'ipnotisti empirici, « una impressione sonora, sempre dello stesso tono monotono, come, per es., quello del diapason, determina il sonno in alcuni individui già sottoposti altra volta all'esperimento. Ma stati di fascinazione superficiale si determinano in tutti gli ascoltatori, la cui psiche acquista rapidamente la suggestibilità. Se si ag-

giunge a questo fatto l'azione diretta delle vibrazioni sonore sui corpi sottili dell'uomo (il perispirito ecc.) i fenomeni che gli occultisti di tutti i paesi hanno affermato potere venire causati dalla musica o da qualsiasi vibrazione sonora (rispondente a leggi speciali di ritmo e di durata) non sembrano più meravigliosi, nè tanto meno, impossibili. L'oratore ha narrato fenomeni stranissimi riferiti da ipnotisti quali il Durville, il Belfiore, il Warthin, il Dal Pozzo di Mombello, ed ha esposto sinteticamente le nuove idee e scoperte della fisica sulla natura del suono. Poichè gli occultisti non studiarono soltanto l'effetto della musica sulla psiche; ricercarono la natura del suono ritmico e dissero che poteva costruire e distruggere, guarire ed uccidere, risvegliare i poteri assopiti della Natura, evocare gli spiriti, cacciare quelli immondi, dominar le meteore, rendere mansuete le fiere, accendere o far divenire incomburente il fuoco.

L'Agabiti parlò infine della musica religiosa e chiuse la conferenza narmando una breve ma splendida leggenda tedesca sulla proprietà che possiede la musica di distruggere la percezione dello spazio e del tempo!

**** I fenomeni medianici e le ipotesi per spiegarli.** — Nella sua conferenza su questo interessante argomento, il sig. Ventura Rizzo, dopo avere constatato, con viva soddisfazione, come, oramai, lo studio dei *fenomeni medianici* abbia assunto una importanza scientifica che sarebbe stato vano sperare appena alcuni anni fa, ha rapidamente fatto la storia delle famose manifestazioni, che, nel 1848, si ebbero ad Hydesville (Stati Uniti d'America) nella casa del pastore metodista Fox, per la media-

nità delle sue giovani figlie Margaret e Kate, e specialmente di questa ultima, allora dodicenne.

L'oratore ha, poi, esposto una serie di fenomeni di varia specie, dal semplice *fatto tiptologico*, a quello addirittura meraviglioso di *apporto*, di *materializzazione di fantasmi*, di formazione di *modelli completi*, in *paraffina*, di mani o piedi delle *entità* che sembrava si manifestassero. I fatti esposti vennero scelti fra quelli più universalmente noti, affinchè ne apparisse più certa e indiscutibile la autenticità.

Passò quindi ad enumerare le varie ipotesi immaginate per spiegare codesti fatti, da quella (scientificamente nulla, ma importante dal punto di vista della storia del pensiero umano) delle *contrazioni cloniche del muscolo corto peroneo* (per spiegare i colpi) e da quelle del *trucco*, dell'*allucinazione* singola o collettiva, a quella (Richet, Ochorovicz, Bottazzi) degli *arti fluidici temporanei*, delle *forze antropodinamiche* del Morselli e, finalmente, dell'esistenza di *entità incorporee* (spiriti), per giungere, con l'analisi, necessariamente rapida, di ciascuna ipotesi, alla conclusione che, mentre ognuna di esse è sufficiente a spiegare un determinato numero di fatti, vi sono dei fenomeni, come quelli intelligenti di carattere superiore (es. le *cross-correspondences*) che ci obbligano ad ammettere l'esistenza di *entità occulte*; ma non può affermarsi (come onninamente fanno i seguaci di Allan Kardec) che si tratti di *spiriti di defunti*; giacchè la *prova obiettiva della identità* (sola capace di risolvere il problema) non è raggiungibile con l'*esperimento esterno*; mentre — secondo il Rizzo — solo *soggettivamente* (e cioè con l'*esperimento*

interno, ossia l'iniziazione), è possibile acquistare la prova della sopravvivenza dell'Io alla morte del corpo somatico.

*** **La signora Olga Calvari** che ha ripreso il suo corso sull'*Origine e lo sviluppo delle razze secondo la Dottrina segreta* interrotto lo scorso anno, iniziò le sue conferenze parlando sul **Dolore e la gioia dal punto di vista teosofico**.

L'oratrice cominciò col far rilevare come, fra i problemi che in ogni epoca della storia e presso ogni popolo si sono imposti all'intelletto ed hanno appassionato i cuori, nessuno presenta tanti caratteri di universalità e di perpetuità quanto quello dell'incessante oscillazione dell'essere umano fra i due estremi che sono il dolore e la gioia. Antico fra tutti quel problema è pur sempre urgente e di attualità; e se per la collettività degli uomini resta tuttora insolubile, esso è stato risolto in ogni tempo da individui isolati i quali riuscirono a trovare il punto di equilibrio che da quei due estremi è ugualmente lontano. Se ciò fu possibile nel passato, sarà tanto più nel presente, utilizzando soprattutto la sapienza che il passato ci tramanda. La teosofia, che di quella sapienza è l'essenza, ha dunque una parola da dirci in proposito; e tale parola è la sostanza della conferenza, durante la quale la signora Calvari incomincia col premettere le linee schematiche del grande ciclo di involuzione e di evoluzione della vita divina nella materia; esamina succintamente il graduale risveglio dei germi spirituali (i futuri uomini) dalla loro condizione di felicità incosciente fino al completo sviluppo della perfetta coscienza il ritorno cioè al punto di partenza,

il compimento del grande movimento evolutivo di discesa e di ascesa attraverso i piani cosmici, compimento (s'intende) per ciò che si riferisce all'universo a cui apparteniamo; espone come quei germi, attraversando successivamente i piani cosmici, si formino su ciascuno un punto d'appoggio, i corpi di cui si rivestono, già familiari agli studiosi di teosofia; ricorda le due leggi fondamentali della reincarnazione e del karma, come quelle che durante il lungo cammino rendono possibile da un lato il graduale adattamento dei corpi al loro possessore (l'Ego) e dall'altro la crescente accumulazione della conoscenza, della esperienza, dei poteri divenuti attivi, in ciò che si potrebbe dire un plasma spirituale.

Attorno a questi concetti centrali la signora Calvari aggruppa le considerazioni che ella fa sul dolore e sulla gioia, considerazioni che da quelli strettamente dipendono. Dovendo omettere, per necessità di spazio, i sottili passaggi che le collegano fra loro, non sarebbe possibile farne apprezzare il valore filosofico e morale, nè la portata nella vita pratica. Ci limitiamo perciò solo ad indicarle:

Definizioni del dolore (disarmonia) e della gioia (armonia). — Che cosa sono dolore e gioia nell'arco discendente dell'evoluzione. — Che cosa sono nell'arco ascendente. — Relatività della gioia e del dolore, — Sue ragioni. — Vivificazione progressiva dei corpi da parte dell'Ego. — Sua identificazione con essi e sviluppo del potere della mente. — Importanza di questi fatti naturali per la comprensione del problema in esame. — Funzione essenziale del dolore e

della gioia nei vari stadii di progresso e in relazione alle finalità di questo. — Il dolore ammaestra. — I suoi colpi più violenti sono sempre sentiti in proporzione della loro violenza? — Le più arretrate fra le anime e le più evolute sentono poco dolore e gioia. — Il massimo della sensibilità è nel mezzo. — Spiegazione mediante la applicazione dei principi fondamentali teosofici. — La Teosofia non vuole e non può eliminare il dolore che è propulsore di progresso e mezzo ad un fine. — Il mezzo non è più necessario quando il fine è raggiunto. — Punto d'equilibrio. — È desso il vuoto? — La Teosofia malgrado sostenga la necessità del dolore è eminentemente ottimista. — Ragioni di tale affermazione.

La conferenza ha avuto un seguito d'interessanti discussioni nel lunedì successivo, e possiamo aggiungere che le idee che essa contiene saranno svolte ed ampliate dalla signora Calvari nei prossimi numeri della nostra Rivista.

*** Il fondamento scientifico del simbolismo, è l'argomento trattato dal prof. Alessandro Sacchi, in una delle riunioni del nostro « Gruppo ».

Il conferenziere volle dimostrare che lo stato psichico asimbolico è anormale e che l'assoluto deve avere nel simbolo un linguaggio adatto alla sua rappresentazione. Indi generalizzando il concetto di simbolo, in base all'etimologia greca della parola, espose la classificazione dei simboli secondo il Marchesini ed il Ferrero. S'indugiò alquanto sul simbolo algebrico e sul geometrico, opponendo come quest'ultimo — a sua volta, fatto e idea, destinato a lasciar traccia nell'ordine cosmico — reagisca al difuori e concorra alla direzione delle vibrazioni proiettate o spinte dalla volontà umana.

Infine, dopo avere esaminato la degenerazione del simbolo sotto l'impulso della religione, espresse l'augurio che l'uso dei simboli sia ridotto alla sua vera proprietà e sottratto all'influenza dannosa della superstizione.

*** Il Presidente in una riunione del « Gruppo », traendo argomento dal libro del Piobb *L'année occultiste*, ne passava rapidamente in rassegna tutti i capitoli e presentava agli ascoltatori un quadro sintetico dei progressi avveratisi nello studio dell'occultismo nell'anno decorso, giusta le notizie di cui è cenno nella recensione di quella pubblicazione nella rubrica « Libri nuovi ». Qui, a solo titolo di curiosità, e poichè nella recensione non è menzionato, riassumiamo l'oroscopo di Papus sul nostro **Principe ereditario**, il cui destino, secondo l'occultista francese, comincerà a manifestarsi a 14 anni. Egli a 19 anni subirà un grande cambiamento che sarà accompagnato da un immenso successo per il popolo italiano; nel 1927 vedrà crollare il papato e ricostituirsi. Assisterà alla rovina della potenza inglese ed al risorgimento della Francia unita coll'Italia dopo disastri senza nome. A 63 anni vedrà l'Italia al suo apogeo.

*** La signora *Camilla Calzone Mongenet*, intrattenendo gentilmente i soci intorno alla pubblicazione del *Gebhart* « **Italie mystique** » fece rilevare le caratteristiche più importanti dei primi capitoli del libro, rimandando ad altra riunione l'esame della parte rimanente.

*** Con porgere elegante e con sentimento di amore fraterno, il socio avv. P. Pozza teneva desto ed interessato l'uditorio parlando di « **Materia, Anima e spirito** », e mostrando co-

me dal campo scettico e dal sorriso sdegnoso del materialista non sia difficile passare convinti nel campo dello spiritualismo. Se la teosofia, a chi la esamina superficialmente, può parere un'insieme di dottrine e di teoriche grandiose e fantastiche, allo studioso serio che profondamente la mediti invece essa si manifesta come il sistema filosofico più coerente e razionale inteso alla spiegazione e interpretazione dell'Universo e dell'Uomo.

*** Con oltre quaranta proiezioni, il dottore A. Lancellotti presentava le proprie **esperienze col medio Carancini**, reduce da Londra. L'oratore, senza addentrarsi in questioni teoriche, espose chiaramente una serie di fatti e di osservazioni importanti per lo studio del medianismo e, in generale, pei fenomeni ultranormali e invocò dagli scienziati una indagine sempre più accurata e metodica intorno a codesti argomenti.

*** Di passaggio per Roma, il conte Garin di Cocconato parlò a un piccolo numero di soci sulla possibilità di conciliare la teoria degli **elettroni e dei neuroni**, per quel tanto che ne intuisce ora la scienza, coll'attività della psiche umana ed anche collo studio delle medianità in aiuto alla terapia. Egli analizzò anche il problema delle dimensioni multiple, e volle dimostrare come soltanto con lo studio e la comprensione delle medesime, sia possibile l'intelligenza dei vari piani della natura quali sono intesi dalle scienze occulte.

*** Com'è abitudine costante del Gruppo « Roma », a ogni conferenza fece seguito una **libera discussione** per i soci e gli estranei, anche in contraddittorio, come infatti avvenne per quella della signora Calvari, alla

quale il sig. Giusquiana, giovane e intelligente positivista, volle muovere critiche e osservazioni. La discussione, lunga e animata, dimostrò che il Giusquiana, nuovo agli studi teosofici, potrà modificare i suoi punti di vista se vorrà mettersi al corrente colle nostre dottrine e tener conto dei progressi del pensiero filosofico e scientifico di questi ultimi anni. L'autorità dell'Ardigò e del Sergi, da lui invocata, in psicologia e psichismo è sorpassata da tempo e noi ci auguriamo che lo schietto ardore polemico e l'amore alla verità dimostrati dal Giusquiana lo inducano allo studio meditato e profondo della teosofia.

*** Si sono riconosciute molto proficue le adunanze del 1° giovedì del mese **riservate esclusivamente ai Soci**: in esse gli intervenuti, divisi in varii gruppi, si scambiano idee, dubbi, obiezioni su questioni d'indole spirituale e teosofica, e, animati da sentimenti di simpatia e di fratellanza, si prestano reciproco aiuto, precludendo così a quel sentimento di *unione* sincera e disinteressata che dovrà, un giorno avvenire, essere la caratteristica di tutti gli uomini, di qualunque razza, di qualsiasi religione, di qualsiasi casta.

*** **Un dono agli abbonati esterni.**

— La Presidenza del Gruppo ha avuto la buona idea di ricordarsi dei soci fuori di Roma, oltre che col l'invio di questa Rivista, con un dono speciale, quello del libro « Quotidie » il ricco almanacco teosofico pubblicato dalla Signora C. Calzone Mongenet, e di cui si parla nella rubrica « Libri nuovi ». Poichè quei fedeli soci pur avendo diritto alla Rivista, al prestito dei libri ed ogni altro diritto di socio, non possono fruire se

non quando capitano in Roma, dei nostri locali e delle nostre riunioni, è giusto compensarli in qualche modo di tale perdita. Essi perciò riceveranno gratis, franco e raccomandato, in questo stesso mese, quell'aureo volume. E lo stesso dono sarà fatto a tutti coloro che, dimoranti fuori di Roma,

diverranno entro l'anno corrente soci del Gruppo.

È noto che la quota mensile per essi è di lire una, (mentre per i soci dimoranti a Roma la quota minima è di lire due, e senza diritto alla *Ultra*).

RASSEGNA DELLE RIVISTE

Vedere anche nelle altre rubriche a due colonne.

Il luogo di pubblicazione delle Riviste trovasi ai numeri precedenti fino al n° 4 del 1908.

The Quest, (*La Ricerca*) Rivista trimestrale di p. 200, 8° grande che si stampa a Londra ed è diretta da G. R. S. Mead. Del 1° fascicolo demmo ampia notizia nell'*Ultra* di ottobre scorso: ora ci è pervenuto il 2° numero ed abbiamo appreso con vivo compiacimento che il 1.° è *completamente esaurito*. A quei lettori che si interessano ai nostri studi consigliamo la lettura di questa Rivista, fatta con vera larghezza di vedute e che rispecchia, come ben altre poche, l'indirizzo ideale che noi vagheggeremmo per la nostra. L'abbonamento costa 11 scellini e il vaglia bisogna dirigerlo a John M. Watkins, 21, Cecil Court, Charing Cross Road, London, W. C.

The Quest si occupa principalmente dello **studio comparato** della religione, della filosofia e della scienza, che considera quale aiuto potente alla ricerca di quella *realtà* che sola è in grado di dare completa soddisfazione. Essa desidera inoltre di promuovere indagini sulla natura dell'esperienza religiosa, o altrimenti supernormale, nonchè sui mezzi atti a provare il suo valore: di rafforzare quell'amore alla sapienza che stimola tutti gli sforzi

a formulare una filosofia pratica della vita, e di propugnare il bisogno di una scienza vitale che coroni e completi le scoperte delle ricerche fisiche. In arte tratta specialmente dei suoi scopi e dell'espressione dell'ideale in forme di bellezza: in letteratura s'interessa ai lavori di ispirazione e d'immaginazione creatrice.

Gli articoli principali del 2.° numero sono *La natura della Cultura*, di W. F. Cobb; *Dove non c'è nulla, c'è Dio*, di Maud Joynt; *Simeon Solomon*, di Cecil French; *L'Antropologia e l'antico Testamento*, di H. I. Dukinfield Astley; *La Resurrezione del corpo*, di G. R. S. Mead; *Gli Dei e i miti del Kalevala*, di W. F. Kirby; *La filosofia di Rudolf Eucken*, di W. R. Boyce Gisbon; *Il misticismo di Maeterlinck*, di A. S. Furnell, ecc. ecc. Oltre le Recensioni, Notizie e note importanti.

Ci piace riassumere qui brevemente l'articolo che ha per titolo *Intorno all'Aura*, di E. R. Innes. L'autore dichiara subito di parlare di *cose vedute* e non come filosofo o scienziato; e principia col definire l'*Aura* « quella specie di atmosfera che circonda l'uomo e che può dà lui, in certa maniera particolare, esser resa vitale

colla propria presenza ». Poichè l'aura oramai, anche da un punto di vista scientifico, non è più un'ipotesi, ma una realtà, noi troviamo assai interessanti le descrizioni dettagliate e le osservazioni che E. R. Innes fa intorno a questo argomento.

L'autore esamina le diverse caratteristiche delle *aure* nei minerali, nelle piante, negli animali selvaggi, in quelli domestici e nell'uomo. Tra queste, una delle più rilevanti è la seguente: cioè che nelle piante, e fino a un certo punto negli animali selvaggi, non è possibile stabilire un limite delle rispettive aure, giacchè le si vedono allargarsi sempre più debolmente in tutte le direzioni, mentre negli animali domestici, e soprattutto nell'uomo, c'è come una linea di demarcazione dell'aura, ben definita: attorno all'uomo, anzi, codesta linea va a costituire una vera e propria forma *ovale*. Meritevoli di speciale considerazione sono le indicazioni relative all'influenza umana sull'aura degli animali, la quale assume colori e forme diverse a seconda *del modo* come essi sono da noi educati e trattati. Sembra, in tesi generale, che la evoluzione avvenire della specie animale, in gran parte, dipenderà dalla *maniera* colla quale codesti nostri fratelli minori sono tenuti da noi. Non possiamo, in questo breve e incompleto sunto, entrare nella particolare distinzione che l'autore fa dell'*aura vera e propria* dall'*atmosfera mentale* di ciascuno di noi, nè sulla loro speciale maniera di comportarsi: è stato osservato però che la *demarcazione ovale* dell'aura va divenendo sempre più definita man mano che l'elemento *mentale* dagli animali superiori passa all'uomo: in quest'ultimo, anzi, è la *mente* che costituisce, per così dire,

l'agente per cui egli resta chiuso come in un *circolo magico*. Dal punto di vista dell'occultismo, ci sarebbero da fare preziose considerazioni in proposito, ma non essendo questa la loro sede più adatta, ci affrettiamo a riprodurre le conclusioni dell'articolo che stiamo esaminando.

Nell'evoluzione delle aure, dunque, a partire dal regno minerale fino all'uomo, si sono osservate le seguenti epoche: Primo, nel regno minerale l'aura si vede come un tenue irraggiamento di vita, che si estende solo a una breve distanza. Secondo, nel regno vegetale si osserva lo stesso irradiazione in ogni direzione, con un'estensione più vasta e una maggiore vitalità. Codeste aure si attenuano gradatamente e impercettibilmente, come gli odori all'atmosfera. Terzo, abbiamo gli animali selvaggi, nelle cui aure si notano i principii di specializzazione e organizzazione: queste aure perciò sono soggette a cambiamenti di contrazione e di espansione, se vengono spaventati, ovvero se si trovano nel periodo della riproduzione. Indi seguono gli animali domestici, in cui l'espansione o la contrazione provenienti da eccitamenti e da altre differenze di qualità e di sostanza sono molto più frequenti. Abbiamo, da ultimo, il regno umano — per l'occultismo l'uomo forma un regno a sè — in cui si notano aure ben definite, lucenti e potenti, le quali costituiscono un limite che sembra quasi tagliar fuori l'uomo dalla natura e dall'ambiente, per metterlo in un certo isolamento. Ed è soltanto quando l'individuo si accinge ad un attivo lavoro mentale che egli produce dentro di sè un'altra aura, dall'autore chiamata *atmosfera mentale*, la quale crea anche una nuova condizione interiore, che

ha in sè nuove possibilità di comunicazione. Cessa allora l'isolamento; si attenua l'attrazione esteriore attraverso il mondo dei sensi perchè controbilanciata da un'attrazione interiore. « Ed è proprio fra queste due attività auriche, l'una al di fuori, l'altra al di dentro, che l'uomo normale si trova librato, simile ad un uccello che ondeggia nell'aria ».

Nuova Antologia. — Il fascicolo del 16 novembre scorso reca la magistrale memoria presentata dall'illustre prof. Alessandro Chiappelli al Congresso di filosofia di Roma dello scorso ottobre. Siamo ben lieti di segnalare ai nostri lettori questo scritto del quale non avevamo udito che alcune parti comunicate a quel Convegno, e solo ci duole che ragioni di spazio ci vietino di riassumerlo con l'ampiezza e l'esattezza che meriterebbe, perchè il suo contenuto vasto e profondo e gl'indirizzi e gli orientamenti in esso lueggiati, offrono ai nostri studi punti di contatto di capitale importanza. (Vedi in questo fascicolo: « Il prof. Chiappelli e la scienza psichica »). Il titolo è « **Correnti vive della filosofia odierna** »: l'autore dopo avere accennato al fecondo risveglio degli studi filosofici nel mondo, passa ad enumerare le cause per cui attualmente anche negli eccelsi vertici dell'albero della scienza spirano « aliti nuovi di pensiero comprensivo ed universale ». Uno spirito innovatore riscontrasi nelle scienze morali ed umane e senza menomamente parlare di « delusioni o di fallimento della scienza, in un momento in cui le sue applicazioni tecniche danno magnificenze di splendori meravigliosi per la gloria umana » è tuttavia indubitato che « colle nuove ricerche sulla geometria non

enclidea; colle ipotesi nuove intorno alla costituzione della materia e con quelle intorno alla dissipazione e degradazione dell'energia verso l'entropia finale; colle speculazioni nuove sulle origini della vita nello spazio e nel tempo; colle nuove ricerche psichiche, sempre più rigorose, sui fenomeni medianici e ultranormali, non solo si sono aperti nuovi e più lontani campi al pensiero, ma sono rimessi pure in questione quelli che parevano i più certi e incrollabili fondamenti delle scienze fisiche ». E dopo avere accennato alle ragioni varie per cui la scienza nè piccola nè grande conduce al termine delle cose e alle fasi diverse per le quali è passata la filosofia nel secolo scorso in cui fu dimostrato prima quale « disperata impresa era costruire idealmente la totalità del reale senza il soccorso sicuro della ricerca scientifica, » poi « l'importanza d'una assidua revisione critica dei dati e dei fondamenti dello stesso lavoro scientifico, » soggiunge che specie nell'ultimo scorcio del secolo e in questi primi del nuovo si è fatta sempre più palese la necessità di una riconciliazione fra la scienza e la filosofia per la « tendenza sempre più chiaramente delineatasi verso una nuova concezione sintetica del mondo fondata sulla critica, sulla scienza e sulle esperienze più larghe della coscienza religiosa e della vita ».

A tale punto l'illustre filosofo dice: « Ora, come risponde a questa aspettazione quasi messianica di una nuova concezione del mondo adeguata alla scienza e alla vita la filosofia presente? » E qui s'inoltra nella parte vitale del suo lavoro perchè tenta in un quadro meraviglioso di riassumere nelle sue caratteristiche più spiccate

tutto il pensiero filosofico internazionale. Nota da prima la tendenza a sistemática dello spirito moderno, la quale aiuta la filosofia a penetrare più agevolmente nelle vie della cultura e ne agevola la diffusione, e quindi mette in rilievo come « per diverse vie dalla critica della metafisica » il pensiero del secolo scorso si sia avanzato « verso una forma di metafisica critica; perché con un'interpretazione più compiuta dell'opera critica del Kant si formava più compiuta la coscienza della complessità dei problemi che ne escirono, più formulati che risolti, ma vitali e imperiosi per lo svolgimento della cultura odierna ». Dall'opera critica del Kant insomma « muovono oggi tutte le direzioni del pensiero vivo »; e se noi, scrive il Chiappelli, « teniamo d'occhio questo fondo comune della critica, ci sarà più agevole seguire le grandi linee ideali del pensiero filosofico presente presso le più colte nazioni, linee lentamente, ma visibilmente convergenti verso uno stesso punto d'incidenza. Dalla metà del secolo scorso al momento presente il movimento, pur sotto varie parvenze e forme, è unico; dall'empirismo e dal materialismo positivisticò il pensiero assurge verso il segno di un nuovo idealismo ».

L'autore, dopo aver accennato a codeste grandi linee ideali, al carattere internazionale del moderno spirito filosofico e alla cooperazione cosmopolita dei Congressi, passa ad esporre le condizioni attuali della teoria della conoscenza, centro da cui non s'è mai allontanata, dopo Kant, la filosofia moderna. Il Chiappelli dice: « Poiché uno dei quesiti vitali di codesta teoria è la relazione fra la conoscenza e la realtà e que-

sto problema è poi inseparabile da quello della natura della realtà, così è evidente la tendenza generale a riconoscere questo nesso organico fra la gnoseologia e la metafisica, e a muovere il passo necessario da quella a questa mediante il realismo conoscitivo. ...« Il mondo fenomenico non è che una parte del mondo reale. Ond'è che il problema della verità occupa un posto medio fra la critica della conoscenza e la metafisica ». ...« Il lato subiettivo e l'obiettivo dell'esperienza sono mutuamente complementari »... ...« Materia e forma sono astrazioni senza significato »... ...« Quello che è dato è l'esperienza stessa nella sua totalità organica... I principii che la costituiscono possono essere astratti per una analisi critica e psicologica; ma non hanno un valore di per sè indipendente... L'agnosticismo in quanto vuol essere una razionale dimostrazione della impossibilità di una conoscenza ultra-fenomenica non può oramai sostenersi... e il positivismo che, come dottrina di metodo, circoscrive la conoscenza scientifica ai fatti e alle loro relazioni che si vogliono esprimere in leggi della realtà, si chiude in un angusto empirismo antiscientifico, poichè vera conoscenza di leggi non si può dare senza cognizione delle cause operatrici, cioè della realtà ultra-fenomenica; e perciò lo spirito più vivo e moderno delle scienze fisiche non si appaga di questa veduta empirica, ma tende verso una concezione organica del reale. Non è molto il Poincaré scriveva: « Ce n'est pas le mécanisme le vrai, le seul but: c'est l'unité ». Ora il raccomandare la ricerca della unità profonda al di là del meccanismo fenomenico è non solo esprimere la fede

nella possibilità di una conoscenza irrelativa della realtà, si anche affermare i diritti di una scienza della sua unità ideale. « Fu proprio il positivismo nella sua forma agnostica che aprì la via all'affermazione di un inconoscibile ultra-fenomenico, che lo Spencer dovè riconoscere causa e sorgente del mondo dei fenomeni e perciò non solo campo riservato alla coscienza religiosa, bensì termine verso cui si sarebbe rivolto un giorno necessariamente con ogni suo potere anche il pensiero, per tentare di determinarlo. Segnare i limiti delle indagini è sempre stato incitamento e oltrepassarli; perchè, come disse l'antico Eraclito, nessuno ha mai conosciuti e fermati i confini dell'anima ».

Dal problema del conoscere passa quindi il Chiappelli al problema dell'essere, dimostrando come all'odierno realismo conoscitivo si accompagna la tendenza prevalente verso un idealismo obbiettivo e metafisico, il quale, specialmente nel mondo filosofico americano, tiene oggi il campo di contro all'indirizzo empirico-radiale dei pragmatisti. « Queste paiono le due correnti più vive e promettenti del pensiero filosofico odierno, i due tipi fondamentali a cui tutti gli altri indirettamente si riconducono ». La prima che segue il metodo razionalistico riesce logicamente a un monismo di natura spirituale, la seconda a una veduta pluralistica del mondo. Ma anche quest'ultima corrente « rispondendo alla voce più viva e ascoltata del nostro tempo », si colorisce, specialmente nell'ultimo libro dello James: — *A pluralistic Universe*, — di spiritualismo, sia accostandosi alle teorie pan-psichiche del Fechner, sia traendo partito dai risultati delle ri-

cerche cui è giunta la benemerita Society for psychical Research.

Il Chiappelli, dopo aver fatto rilevare il carattere del nuovo idealismo ben diverso da quello che fu proprio del periodo romantico, s'avvia alla conclusione della sua preziosa memoria, rilevando che « nella ricerca dell'armonia dell'elemento speculativo e dell'elemento pratico, a cui conferisce anche il crescere dello spirito democratico nella vita sociale odierna; nel bisogno di accordare l'opera delle scienze positive e il loro riconoscimento e ordinamento di fatti e di leggi cogli interessi dell'arte, della morale e della religione, e i loro giudizi di valore e le loro idealità; nel conato verso una sintesi delle verità del realismo e dell'idealismo sul fondamento della totalità dell'esperienza umana, si annunzia l'opera vitale del pensiero filosofico in questo inizio di secolo ».

Nel *Coenobium* (Lugano) si legge un articolo di R. Gaetani d'Aragona, **Il divenire dei Mondi**. — Vi si osserva come, se l'attrazione universale fosse la sola forza che regolasse la evoluzione dell'Universo, i corpi celesti si sarebbero omai conglobati in grandi masse ed ogni forma di vita sarebbe divenuta impossibile. Siccome l'esperienza ci dimostra che ciò non è, così conviene dedurre che altre forze esistono in natura atte ad equilibrare la tendenza suddetta. Occorre inoltre spiegare come l'energia nello Universo non si sia ancora livellata, ed in particolare come il nostro sole non abbia perduto tutta la sua energia mediante la radiazione. Ad ovviare queste difficoltà mira una ipotesi dall'Arrhenius, riportata dall'Autore, secondo la quale i raggi emessi dal sole

esercitano una pressione, chiamata *pressione di radiazione*, la quale in certi casi bilancia, ed in altri supera la gravità respingendo dal sole le particelle materiali (polvere cosmica), e rendendo possibile la esistenza di pianeti, satelliti e meteoriti. — Per ispiegare la conservazione della energia solare l'Arrhenius riporta le note ipotesi del Mayer (caduta di meteoriti sul sole), dell'Helmholz (contrazione del globo solare), del Faye (calore sprigionato da combinazioni chimiche), nonchè quella più recente basata sulle emissioni di *radium*, e si avvicina principalmente alla terza. Ma dovrà pure venire il momento in cui il sole si coprirà di una crosta opaca, passando allo stato di pianeta. Però anche allora non è a disperare della conservazione della vita universale. Infatti i soli spenti, in seguito di collisioni fra loro, per la violenza dell'urto ed il calore che ne deriva, torneranno allo stato di nebulosa, dando origine ad un nuovo ciclo di evoluzioni e di creazioni di mondi. Esposta l'ipotesi dell'Arrhenius, il Gaetani ne pone in rilievo la grandezza e la affinità cogli antichi insegnamenti della filosofia indiana. — E giustamente osserva e conclude: « Desta un senso di meraviglia che la filosofia indiana venticinque secoli or sono, senza i nostri mezzi di osservazione e di esperimento, era giunta alle medesime conclusioni dell'Arrhenius. Nel Lalitavistava, difatti, si leggono i seguenti aforismi: « Tutte le cose che esistono nel tempo debbono perire; le cose riunite si separano, e in differenti combinazioni formano altri corpi; in natura non esiste nulla di stabile e di fisso; tutto è temporaneo e passeggero, come un fantasma, come un miraggio, come una spuma ». — Noi

intanto osserviamo che il Secchi, il Meyer ed altri astronomi già notarono la insufficienza della attrazione universale a spiegare da sola l'evoluzione del Cosmo e la probabilità che a mantenere accesa la fiaccola della vita contribuiscano anche le collisioni fra i corpi celesti. Il francese prof. A. Myriau, nel 1909, scrisse in proposito tutto un libro (*Physique astronomique*) facendolo precedere da un opuscolo col titolo: *Le système de Newton est faux* (1).

Anche per il 1910 il *Coenobium* ha pubblicato il suo **Almanacco**, che è riuscito pure più interessante di quello dell'anno scorso, ed è illustrato da 12 disegni giapponesi a colori, simboleggianti i 12 mesi. — Come nel precedente, hanno collaborato alla sua compilazione 365 scrittori di ogni paese, con una pagina, con qualche verso od un solo aforisma, distribuiti per ogni giorno dell'anno, così che l'*Almanacco* del *Coenobium* ci si presenta come un *brevariario*: libro di pensiero, di conforto e di meditazione. — Il bel volume è messo in vendita a L. 3,50, ma viene spedito **gratis** a tutti gli abbonati di *Ultra* che si abboneranno (anche spedendo a noi il vaglia) per il 1910 (L. 12) al *Coenobium*, — il quale è di una mole almeno doppia di *Ultra*. (V. annuncio in copertina).

Nell'ultimo numero, ricevuto al momento d'andar in macchina, rileviamo fra gli altri questi scritti:

Angelo Crespi: *La filosofia del misticismo*; C. Chavannes: *Science et Foi*; Iginio Petrone: *Saggio di eteronomia come momento del dovere*; Paul Buquet: *La Jeunesse de Jésus*; Erminio Troilo: *L'attuale rinascita filosofica*.

(1) Tulle — Imprimerie Crauffon.

Neo-idealismo e neo-positivismo; Giovanni Lanzalone: *L'arte e la morale nella Divina Commedia*; A. G. Barbieri: *Il III Congresso della Società Filosofica Italiana*; Pagine scelte; Rassegna bibliografica; Rivista delle Riviste, ecc. ecc. — Il 1° fasc. del 1910 uscirà in questi giorni.

Dalla *Revue Spirite* riassumiamo una conferenza di M. Rouxel tenuta alla « Société française d'études des phénomènes psychiques », il mese scorso, sui Rapporti **tra gli spiriti ed i viventi**. — Dice il Rouxel:

I così detti spiriti sono le anime di disincarnati e differiscono da noi solo per essere privi del corpo fisico.

Le anime incarnate, sono monadi dotate di sensibilità, attività, volontà, intelligenza, perfezionabilità. Esse, cioè noi, si fabbricano un corpo denso alla stessa guisa che ci fabbrichiamo gli utensili o le macchine. Questo corpo serve all'anima per sviluppare le sue facoltà e le sue possibilità.

Se quindi gli spiriti volessero guardarci negli interessi materiali, nelle scienze, nella morale, ecc. (ciò che, del resto, non è punto provato) essi non lo dovrebbero fare, poichè ritarderebbero il nostro avanzamento. Giudicare, volere, agire a nostro rischio e pericolo è quindi compito di ognuno di noi, per acquistare l'esperienza, origine di ogni progresso. — I teologi distinguono due modi di agire degli spiriti: 1°, per insinuazione o istigazione (secondo cui agirebbero i buoni spiriti o gli angeli della teologia cattolica); 2°, per comunicazione (spiriti cattivi, i demoni). Tale divisione, conforme al dogma cattolico, non è però conforme alla natura degli esseri. Non vi sono, infatti, uomini del tutto buoni o del tutto malvagi, ma uomini più o meno avanzati nella via della per-

fezione. — Quanto al modo di agire degli spiriti verso di noi, più sono elevati, più i loro mezzi di azione verso di noi sono dolci, più sono inferiori e più sono portati a ricorrere a mezzi fisici per manifestarsi, tanto da giungere alla ossessione e perfino alla possessione dell'individuo. È appunto da questi spiriti inferiori, più o meno diretti da spiriti più elevati, che dobbiamo la maggior parte dei fenomeni fisici dello spiritismo. — Ciò spiega ancora come i selvaggi ottengano dei fenomeni fisici più notevoli di quelli che noi possiamo ottenere. — Gli spiriti superiori agiscono per intuizione, con mezzi psichici, azione che noi sentiamo tanto meno quanto più essa è dolce — ed è solo col lungo esercizio, e con la pratica della osservazione introspectiva (che ben pochi, del resto, conoscono) che arriviamo ad avvertire tale influenza. — Perciò, essendo l'al di là, quasi come una riproduzione del mondo dei viventi, è bene diffidare degli spiriti che frequentemente nelle ordinarie sedute si presentano, alle volte anche non evocati, con nomi di grandi vissuti, allo stesso modo che noi in vita diffidiamo dei millantatori e presuntuosi. — Del resto, che cosa dobbiamo pretendere dagli spiriti se non le prove della sopravvivenza dell'anima? — In questo mondo facciamo tutto il possibile per guardarci dagli inganni dei nostri simili; maggior attenzione dovremmo usare con gli esseri disincarnati, poichè senza confronto difficilissimo riesce di identificarli. — Meglio quindi per tutti indistintamente astenersi dall'evocare e non domandar nulla di speciale, lasciando, agli spiriti che si manifestano spontaneamente, dire e fare ciò che vogliono, e giudicar l'albero dai suoi frutti. — Non è bene

domandare agli spiriti consigli sui nostri interessi materiali e morali; perchè, per la nostra evoluzione, è conveniente guidarci da noi stessi nella vita, assumersi tutte le responsabilità dei nostri atti. Così soltanto potremo raggiungere un alto grado di avanzamento morale. — Del resto, noi tutti siamo attornati da spiriti buoni, guide invisibili che si interessano di noi per inclinazione particolare e ci vengono spontaneamente in aiuto in casi critici della nostra vita, ispirandoci ciò che dobbiamo fare od evitare. — Ognuno, osservando attentamente se stesso e gli altri, non tarderà a trovare esempi di ciò.

In ogni caso, volendo noi evocare gli spiriti, cerchiamo di servirci di loro ma non di asservirci col dare ascolto ai loro ordini imperativi senza prima averli esaminati e vagliati.

Il Rouxel termina infine la sua conferenza, riassumendola in questi capi: 1° Esistono rapporti continui tra gli spiriti ed i viventi; tali rapporti possono essere coscienti o no, diretti o indiretti. 2° Noi tutti, più o meno, siamo medium, coscienti o incoscienti, ed i migliori medium, non sono, come si crede spesso, quelli ad effetti fisici. 3° Abbiamo tutti degli spiriti buoni che si interessano di noi, ma che ci lasciano agire anche di nostro arbitrio, e ciò per il nostro bene, intervenendo in circostanze gravi ed eccezionali. 4° Spiriti più o meno evoluti, ed anche malvagi, possono agir su di noi; ma non è difficile guardarsene e respingerli; ognuno, generalmente, è attorniato da spiriti che egli merita, secondo il suo cuore, le sue azioni, ecc. 5° Spetta a noi, per conseguenza, tenerci in condizioni da discernere gli spiriti, da ricevere le intuizioni, le ispirazioni dei buoni

e da respingere le ossessioni di quelli malvagi. Per questo scopo non è necessario, nè utile, sottoporsi a privazioni, ecc.; basta attenersi alla moderazione. « In medio virtus ». La vita non ci è stata data per disprezzarne le gioie; ciò sarebbe ingratitudine — e, di più, andar contro il nostro destino, poichè l'esercizio moderato sviluppa le facoltà e ci conduce verso la perfezione. Essa ci è stata data per goderne, e fare il tirocinio per prepararci ad una vita più elevata; quindi, godere di tutto senza abusare di nulla.

La Revue théosophique (Paris). — Ha un lungo ed importante articolo della nostra Presidente sul conto in cui la Società teosofica deve tenere i **fenomeni**. A. Besant, rimontando alle origini della Società, ricorda che questa è stata fondata sulla base dei fenomeni. Fa però notare come nel fenomeno non si debba vedere che la manifestazione di un fatto, il quale, sebbene anormale, è sempre retto da una legge costante, legge che noi non possiamo riuscire a scoprire, ma che non cessa per questo di esistere. Soggiunge che le società di ricerche psichiche in ogni paese sono ispirate al concetto di un puro positivismo, ed i membri non avendo, o comunque non volendo, tener conto dei diversi piani, anche i più vicini a noi, come l'astrale ed il mentale, non hanno a sufficienza gli elementi necessari di giudizio per valutare i fenomeni stessi; epperò la raccolta riesce sempre confusa. Gli stessi lavori del Gurney e del Myers, pur essendo preziosi sotto il punto di vista teosofico, non sono, secondo l'A., che un vasto caos di fatti non spiegati, nè sempre documentati; essendo impossibile ai loro autori di coordinarli, perchè privi

delle conoscenze indispensabili per classificarli e dimostrare la relazione esistente fra i medesimi. Vogliamo però tenere conto di quanto pone ben in vista l'articolo circa la fede nei Maestri « ai quali noi dobbiamo reverenza; ma allorchè si tratta di fenomeni del piano astrale, la reverenza sarebbe fuori posto, e se non si sta in guardia, sarà facile cadere in malintesi e in errori d'ogni sorta ». L'Autrice vorrebbe che fosse abbattuta la muraglia che separa il piano fisico da quello astrale e mentale e che i fenomeni fossero studiati obbiertivamente come facenti parte del *Non-Sé*, « senza preconcetti e senza entusiasmi ». Essa però vuole che lo studio dei poteri latenti in noi abbia un più largo sviluppo, ed avverte che la nostra futura letteratura si fonderà largamente sui poteri superfisici. Noi crediamo che in ciò, come in ogni altra cosa, debba prevalere il senso della misura, giacchè gl'inganni astrali sono molto pericolosi (1), e lo sviluppo dei poteri in noi richiede pazienza e sagacia. — Nella stessa rivista il prof. Warrington dimostra l'utilità dell'**Esperanto** come lingua internazionale atta a cementare quella fratellanza che forma il primo oggetto della S. T.; ne fa una succinta storia, che si racchiude nella formola del Zamenhof, l'ideatore dell'**Esperanto**. « Noi vogliamo creare una fondazione neutra, sulla quale i diversi popoli potranno entrare in istretta relazione gli uni cogli altri, con sentimenti di pace e di fratellanza ». Il Warrington viene poi alla conclusione che questo nuovo linguaggio sarà un possente fattore per la pro-

paganda teosofica. Noi, pur riconoscendo la nobiltà delle intenzioni, non ci dissimuliamo le difficoltà pratiche per la riuscita.

Luce e Ombra (Milano) dedica, come già preannunziammo, il suo recente numero, quasi per intero, alla memoria del **prof. Lombroso**, della cui ultima opera si è parlato e si parla in altre pagine di « *Ultra* ». Precede un bel ritratto dell'estinto, e seguono articoli del Marzorati, del Feriani, di Zingaropoli, del Bruers, di Jacchini-Luraghi, Gandaglia; i quali tutti illustrano il sapere, l'operosità, il carattere, la novità geniale, la vita domestica dell'illustre scienziato. — Ricordiamo che questa importante Rivista può aversi in **abbonamento cumulativo con *Ultra***; ed è a un dipresso della stessa mole di questa (v. annunzio in copertina).

Libres études, la nuova Rivista di Parigi, ha un programma non dissimile dal nostro, in quanto che, nell'intento di strappare alla natura i suoi segreti, per soddisfare la grande bramosia di sapere, caratteristica dei nostri tempi, pensa di iniziare indagini nella filosofia, nella scienza della antichità e specialmente nella prodigiosa **letteratura indiana**, e presentare ai suoi lettori, in una forma chiara e facile, il frutto di questi studi, rifuggendo da sterile polemiche, giacchè, dice: « noi crediamo alla solidarietà universale, ci proclamiamo spiritualisti, senza che questo ci impedisca di considerare come fratelli coloro che professano dottrine opposte ». Apre le sue colonne a tutte le credenze religiose, chiedendo solo, a coloro che vorranno valersene, quel rispetto delle altrui opinioni, che essa stessa si è imposto. — Rileviamo intanto una bella traduzione del si-

(1) V. *Gl'inganni astrali* (« *Ultra* » pag. 54, anno 1908).

gnor Silvestre de Sacy del « Sufismo secondo i Prolegomini Storici » di *Ibn Khaldoun* (1332 a 1406 dell'era nostra). Narra l'A. che il **Sufismo** è una delle Scienze teologiche sorte nell'islamismo. Il sistema di vita adottato dai *Sufisti* consisteva essenzialmente nell'applicarsi costantemente agli esercizi di pietà, vivendo unicamente per Dio, e rifuggendo dalle ambizioni e dai piaceri mondani. Questo sistema di vita era in grande onore presso i più eminenti musulmani, come quello che conduce al *vero*. Quando poi il gusto pei beni del mondo si propagò e la maggior parte degli uomini amò di fare vita mondana, le persone che si consacravano alla pietà furono detti « Sufisti », o aspiranti al sufismo, forse dall'abitudine di vestir di lana (suf). A differenza dell'uomo pio che si propone semplicemente di praticare le opere comandate da leggi divine, il Sufista sorveglia continuamente e scrupolosamente gli effetti, e le impressioni che la disciplina spirituale produce sulla sua anima, allo scopo di assicurarsi se ogni sua azione sia o meno esente da difetti. — Quando l'anima, rinunciando ai sensi esterni, non fa più uso che dei sensi interiori, quelli si indeboliscono, i sensi dello spirito si rafforzano, e gli danno agio di manifestarsi sempre più. La meditazione, nutrimento dello spirito, lo aiuta potentemente a crescere, finchè i veli dei sensi son rotti e l'animo gode della pienezza delle sue facoltà, le quali gli appartengono in virtù della sua stessa essenza: in queste condizioni l'uomo è suscettibile di ricevere i doni divini, e in quanto concerne la conoscenza esatta di ciò che è, si avvicina all'altezza delle intelligenze angeliche. È così che egli ha spesso

nozioni di fatti prima che avvengono, e, per l'influenza dei suoi desideri e per la forza della sua volontà, dispone di esseri inferiori, costretti a prestargli obbedienza. Però la liberazione dei sensi non è perfetta che quando colui che l'ottiene è nel vero: la superficie di uno specchio, per quanto polita, non riflette l'oggetto che gli è posto avanti, ma la contraffazione di esso, se la superficie dello specchio stesso non è piana; così l'anima che non sia nel vero, non potrà mai ottenere una liberazione perfetta dei sensi. (V. anche lo studio già pubblicato in *Ultra* da A. Agabiti sull'*Islamismo esoterico*).

Nella *Filosofia della Scienza* (Palermo), la recente *conversione*, o quasi, *allo spiritismo* del prof. Th. Flournoy dell'Università di Ginevra, dà argomenti al nostro amico Gino Senigaglia di fare alcune interessanti considerazioni sull'atteggiamento assunto da alcuni dei nostri odierni scienziati in ordine ai fenomeni medianici, col titolo « **Il caso Flournoy** ». Ne riportiamo qualche brano:

« Il prof. Bottazzi, in seguito alle proprie personali esperienze in ordine ai fenomeni esapiani, ha espresso l'avviso doversi l'ipotesi spiritica *accantonare* (non *rigettare*, dunque) fino a quando non sia sicuramente dimostrata l'inattendibilità di quella biologica. Col suo prudente atteggiamento di riserva, il prof. Bottazzi non ha pertanto ipotecato un suo futuro e definitivo pronunciamento in ordine ai fenomeni medianici. « Ma il caso del prof. Flournoy è tutt'altra cosa! Egli ebbe infatti a studiare, tra il 1895 ed il 1900, le singolari facoltà medianiche di Elena Smith e scrivervi su un libro « *Des Indes à la planète Mars* », nel quale concludeva doversi la psico-

genesi degli straordinari fenomeni ricercare esclusivamente nel subliminale del medium. E fin qui nulla di eccessivamente strano: se i fenomeni erano meravigliosi, le esigenze della critica scientifica dello sperimentatore non erano poche... Il Flournoy non faceva che emettere, per proprio conto, in ordine ad un caso isolato, una certa ipotesi. Lo *strano* sta piuttosto in questo ch'egli, sulla unica base di cotesti suoi esperimenti, non si peritava a dichiarare che lo spiritismo aveva il dono di metterlo in allegria come una cosa molto buffa... Eccolo il vieto sistema! Prendere occasione dall'enunciazione di un'ipotesi afferente un particolare ordine di fenomeni, estrinsecatisi dalle facoltà di un solo o pochi medium, per darsi a sentenziare in ordine all'intero *mare magnum* della fenomenologia medianica, senza tener conto alcuno delle probatorie esperienze di altri scienziati, quando pur ciò non avvenga all'unico e non lodevole scopo di torcerne i lati men favorevoli alle proprie preconcepite conclusioni settarie! Quale fallace processo d'illogica generalizzazione quello di estendere a tutta una congerie di fenomeni svariati e complessi la parziale e sovente arbitraria conclusione vertente su alcuni fenomeni speciali! — Allora però!... oggi non più. Il prof. Flournoy fa ora onorevole ammenda. Il caso Flournoy non è nuovo. Altri scienziati avanti di lui son passati dalla negazione aprioristica del fatto, in prima, all'ammissione della realtà del fatto; poi, dalla sua irriducibilità spirituale all'adozione dell'ipotesi spiritica, siccome l'unica capace di dare ragione di fenomeni altrimenti inesplicabili... »

« Il Senigaglia termina quindi ac-

cernando al **prof. Morselli**, il quale, sull'unica base della fenomenologia eusapiana, repugnante, secondo lui, ad ogni interpretazione spiritica, si è arreso a dichiarare addirittura assurda l'ipotesi spiritica, tenendo in nessun cale l'opinione contraria di tanti sommi sperimentatori, ch'ebbero la ventura d'imbattersi in più esaurienti campi d'indagine ».

Ed a proposito di quanto egli a mo' di conclusione ha scritto nella sua opera « *Psicologia e Spiritismo* » e cioè: « *E non posso essere spiritista in riguardo ai fenomeni medianici di Eusapia per tutte le ragioni che ho dette nell'opera; e non posso diventarlo riguardo all'i sieme della dottrina, perchè mi sembra di poterne indurre il vecchio adagio: Ab uno disce omnes!* (Vedi volume 2°, pag. 557) », avverte l'articolaista: « Badi, l'illustre professore! i vecchi adagi son pericolosi, trattandosi di una materia così nuova...! Anche il prof. Flournoy un giorno veniva sostanzialmente a sentenziare: *Ab uno disce omnes!* Chi sa che tra qualche tempo non abbias a registrare anche un caso Morselli! »

Nella *Theosophical Quarterly* di New-York leggiamo che sulla **Nuova Religione del Secolo xx** ha parlato in una sua conferenza il dottor Charles Eliot, pres. emer. della Università di Harvard. « Il secolo xx, egli dice, accetta letteralmente le parole di San Paolo: « In Lui viviamo ed operiamo, in Lui è compreso tutto il nostro essere ». Ma anzichè di una nuova religione, sarebbe il caso di parlare di un rinnovamento, del ritorno al vero concetto filosofico-religioso del I secolo, che ora, grazie agli studi pazienti e sereni di scienziati e filosofi, man mano si va liberando da quanto il III e IV secoli

Dottori della Chiesa ed i Concilii vi aggiunsero, travisando! Due sono le cause essenziali di codesto cambiamento: il progresso immenso delle scienze fisiche e naturali e la « scoperta » che la religione sussiste anche e ancor meglio dopo la decadenza della teologia. Qui l'autore spiega il come e il perchè la coscienza cristiana del xx secolo rigetti la leggenda di Adamo ed Eva e con essa il cosiddetto « piano di redenzione ». Inoltre, con logica serrata e convincente, enumera i travisamenti, le giunte e le interpretazioni troppo letterali e materiali fatte dai Dottori della Chiesa e, più tardi, dagli scolastici. Indi dimostra l'assoluta verità della frase enunciata in principio: « La nuova religione non sarà basata sull'autorità, nè spirituale e tanto meno temporale ». Anche qui ritorno all'antico e non novità, poichè ricorda i rapporti esistenti fra G. Cristo e gli apostoli, e tra questi e i discepoli e i fedeli del I secolo. — In questa importantissima conferenza impressiona il fatto che il dott. Eliot non abbia fatto allusione alcuna agli scienziati James, O. Lodge, Flammarion e Bottazzi. Eppure le loro investigazioni e scoperte nel campo psichico influiscono ed influiranno molto sul pensiero filosofico-religioso che presto o tardi dovrà annientare il materialismo lasciatoci in eredità dal secolo XIX!

La *Psychic*, che si pubblica a New Jersey, contiene un notevole articolo in cui si afferma che, mentre il negro americano man mano va assimilandosi alla gran massa dei cittadini americani, l'influenza della musica dei negri su la popolazione bianca è stata di gran detrimento alla morale. Nulla v'ha di più vitale nell'e-

spressione della vita di una razza — scrive il sopra citato periodico — che la sua musica, la quale è il simbolo delle sue conquiste emotive e della sua capacità. La musica dei miserabili ha la sua visibile sorgente nella musica dei negri, la quale, essendo divenuta tipicamente americana, ha varcato i suoi limiti negroidi, acquistando un'importanza nazionale. Codesta musica è il simbolo della moralità primitiva e dei limiti morali percettibili dal tipo negro; onde la crescente rilassatezza del codice morale e sociale americano è più, o meno, dovuta alla sua influenza, divenuta popolare ». Può esservi qualcosa di giusto in queste osservazioni, ma a noi sembra che le apprensioni e deduzioni dell'articolista siano alquanto esagerate.

In *Sophia* il prof. F. Echeverria scrive sulla **evoluzione degli Dei**. In un quadro sintetico ed armonico, pone da prima a confronto il culto ed i miti del paganesimo, dimostrando come nessuna forza umana avrebbe potuto arrestare il progresso dell'ideale cristiano. Invero Costantino il Grande, coll'accettare come credenza nazionale i dogmi del concilio di Nicea, se obbediva ad un sentimento proprio, obbediva ben più ad una necessità politica. L'imperatore Giuliano, che da prima pareva proteggesse il cristianesimo mentre poi se ne fece persecutore, e venne perciò soprannominato *l'apostata*, invano impiegava ora le blandizie, ora la violenza per difendere l'antico culto; egli dovette convincersi che era finito il tempo degli Dei che Dante chiamò « falsi e bugiardi ». Giuliano, per sedare le turbolenze nate dal contrasto della fede nuova coll'antica, si diede alle pazze imprese guer-

resche che lo portarono a cozzare vanamente contro la Persia, ove trovò invece la morte sul campo di battaglia e dovè pronunziare al momento di spirare le memorande parole: « Tu trionfi, Galileo, ma più tardi la vittoria sarà nostra; gli Dei ritorneranno, perchè tutti saremo Dei ». Egli è in questa profezia del morente Giuliano che lo scrittore, proseguendo nella sua dimostrazione, inquadra con semplice e convincente ragionamento la storia dell'evoluzione del sentimento religioso, ponendo in evidenza come ogni manifestazione di quest'ultimo sia ognora la storia della verità, e come i miti, i culti ed ogni atto che vi si riferisce, rispetto al dogma, alla fede, alla tradizione, alla filosofia od alla scienza, siano tanti travestimenti sotto i quali la verità stessa si cela e che noi con sforzi continui tentiamo svelare. Dalla prima età del Cristianesimo l'A. arriva ai nostri giorni; passa per le credenze e superstizioni del medio evo; pone in evidenza, sempre in relazione al culto, le guerre degl'iconoclasti, l'Inquisizione, le opere segrete degli alchimisti, astrologi ed ermetisti; contempla la gloriosa epoca del Rinascimento, e la Rivoluzione francese, che sostituiva la dea Ragione ad Iside ed a Maria, concludendo sempre che, in fondo in fondo, s'intravede od in fondo si cerca il vero, il quale non è altro che l'attributo e l'essenza delle Divinità.

L'età moderna colla sua tendenza a portare la Religione nel campo della Scienza ci guiderà per l'appunto su quel cammino che adduce sempre più alla conoscenza del Vero e, grazie pure agl'insegnamenti teosofici, strappando alla natura i suoi segreti, scoprirà alla fine l'origine di

vina dell'uomo; e così sarà compiuta la profezia di Giuliano: *tutti saremo Dei*.

Il *Metaphysical Magazine* ha incominciato la pubblicazione della traduzione del celebre lavoro di Giamblico sui *Misteri* fatta dal fu D. Alessandro Wilder. Nell'introduzione, sotto forma di una lettera di Porfirio ad un prete egiziano, il soggetto è rapidamente riassunto e sono esposti i diversi problemi. Subito si rileva la grande somiglianza delle antiche pratiche teurgiche con le moderne di spiritismo e di occultismo, e come molti identici problemi sieno ancora oggi allo studio. Le questioni delle rivelazioni divine, delle comunicazioni con spiriti di vario grado, materializzazioni, trucchi, lavoro del subcosciente e natura dei sogni sono tutte esposte con maggiore o minore evidenza.

L'*Initiation* contiene una descrizione di *piante magiche*, fra le quali troviamo l'« *Anhabonium Lewinii* » della famiglia dei « *Cactus* » (piante grasse). Preparandone una decozione ed ingoiandola moderatamente a cucchiari, si entra in un dolce letargo, che procura molteplici e strane visioni alla guisa di caleidoscopio, con figure di fiori, d'insetti e di farfalle. A seconda della maggiore o minore quantità che se ne assorbe, si hanno visioni diverse, sia per rispetto agli oggetti ed alle persone che si vedono, sia per rispetto al colore dominante, e vi influiscono le condizioni di salute dello sperimentatore. La musica, combinata con l'azione della bevanda, complica ancora i suoi effetti, i quali sono pure diversi come può essere diversa la luce nell'ambiente, od a seconda che l'esperimentatore tiene gli occhi chiusi od aperti.

insomma, scrive l'*Initiation*, si ottiene una vera orgia di visioni. Per nostro conto aggiungiamo che l'« *Anhabonium Lewini* » le cui gemme e i cui semi disseccati diventano una droga portentosa, forma nel Messico la delizia delle tribù indiane, le quali ne serbano particolarmente l'uso per le cerimonie religiose. In Francia viene detta « *Mescal* »; in Italia, sotto il nome di « *Catto di grandi fiori* », la troviamo nella materia medica del dottore omiopatico Bonino, che in globuli la somministra per combattere la tristezza con tendenza alla solitudine ed alla taciturnità. H. P. Blavatsky la consigliava ad Anna Kingsford per prevenire e combattere gli sbocchi di sangue a cui questa, pur troppo, andava soggetta.

O *Pensamento* riproduce un bel ritratto di **Elifas Levi** e pubblica uno studio biografico sul celebre occultista qualificato dall'autore « o divino ». — Ha pure un articolo del dott. M. Cardoso sulla **medicina dell'avvenire**, la quale egli raccomanda vivamente alle madri di famiglia; dimostra, corroborando la sua tesi con molteplici esempi, come la cura magnetica sia per l'appunto quella che dovrà essere la medicina dell'avvenire, perchè la più razionale e consentanea alla natura fisiologica dell'uomo.

The Harbinger of Light riporta una interessante recensione sull'opera della Principessa Karadjia, autrice del noto **poema spiritualista** « *Towards the Light* » (*Verso la luce*). — Il poema fu scritto dalla giovane signora sotto influenza *telepatica*, come essa la chiama, e senza alcuno sforzo da parte sua. Si tratta di idee, di principii, di nozioni ben note ai cultori di teosofia, svolte in forma di alta

poesia mistica, grandemente suggestiva: essa afferma come tali comunicazioni sopra soggetti di alta filosofia non possano effettuarsi direttamente tra intelligenze superiori e la nostra coscienza normale, ma bensì pel tramite del nostro Ego Superiore, della esistenza del quale noi non siamo consci nella vita normale, benchè il soffio della nostra coscienza sia appunto il bisbiglio misterioso di questo dolce signore, cui dovrebbe obbedienza e sottomissione la nostra personalità inferiore.

Annunzia la Rivista che la stessa Principessa darà presto alle stampe un dramma mistico dal titolo: « *Re Salomone* », che sarebbe il migliore prodotto delle comunicazioni telepatiche di questà moderna Veggente. Nello stesso fascicolo troviamo la traduzione della prima parte del poema « *Towards the Light* ». È un lavoro di poesia assai delicata. Alla autrice, mentre nel castello avito prega sulla tomba del marito e del figliuolo maggiore, rapiti dalla morte al suo affetto, una voce ordina di scrivere e e Le detta il poema mistico:

« Chi sono io?.... Un peccatore, giunto alla redenzione per via di pentimento: fui ricco, invidiato; provai tutti i piaceri; ma dopo lunghi anni di egoistici tripudi, mi sopraggiunse la stanchezza, ed in un ultimo convito volli attorno i ministri dei miei piaceri: vino, donne, musica, luminarie e fiori odorosi; e così circondato volli giungere alla mia ora estrema. — Era il mio ultimo giorno; lieto, io lo sentivo avviarsi al termine: quella farsa anelavo di veder condotta al suo fine. Le luci si spensero, i fiori avvizzirono; gli amici rumorosi si dileguarono, ed un solo ospite rimase: io mi trovai solo colla *Morte*, che

avevo osato invitare al festino... Un lampo, un colpo!... Poi, un silenzio profondo. Un sussulto di agonia fece guizzare il mio corpo: indi tutto rimase immobile..... ma un senso di oppressione, di incipiente ambascia, mi restava; il pensiero sopravviveva alla morte del corpo, ed io non avevo raggiunto l'agognato riposo, il sonno eterno, la piena dimenticanza di tutto e di tutti!..... Ma nessun terrore è pari a quello che mi colpì allora che potei constatare questo fatto. Io attendevo! Io affrettavo il Giudizio estremo; fosse anche di condanna, pur di vedere cessare quell'ansia dell'ignoto. Ma invano sospiravo, invano avevo fretta! ed il tempo scorreva... ore, secoli, cicli? — Finchè un grido d'angoscia proruppe dal mio cuore: « Pietà, pietà, Signore! — E subito una voce a replicare: « Che vuoi tu? Qual dono chiedi a Dio che per tutta la vita sprezzasti e negasti? » Ed io mormorai umilmente: « Signore, un raggio di Luce »! Ed ecco un Raggio scende, ed io vedo me stesso! Oh, vergogna amara..... Pregate per i ciechi che muoiono in tale stato, affinchè non abbiano a disperarsi alla vista cui saranno costretti: Il cuore umano in tanto odiosa veste! — E in simile vergogna, l'anima altro non chiede che appartarsi in solitudine; e resta sola colle ombre del passato! Così io vidi scorrere, in orribile visione, le scene tristi, laide, della vita mortale. Oh! come cieco ero stato... E dal mio cuore proruppe il grido « Punitemi o Signore! ». La voce, pronta a replicare: « Dio non impone alcuna punizione; il peccato punisce se stesso. Ogni cattivo seme lasciato crescere in sé, deve fruttificare tristezze e pene... Tu hai chiesto la sentenza! Apprendi dunque il fato che tu stesso hai fissato; Là dove sono

i tuoi tesori, sarà pure il tuo cuore! — Ogni uomo in qualche cosa ha posto la sua passione, o in Dio, o in creatura umana, o in se medesimo. Nè l'anima abbandona, dopo la morte, ciò che fu sua principale cura. — Quale fu il tuo tesoro? Stolto, rimiralolo! — E, allo sprazzo di un lampo, io vidi disteso un corpo senza vita, sozzo di nero sangue. Il mio cadavere!... »

Lo spazio non consente di seguire il disegno di questo interessante quadro, ricco di episodi, di riflessioni, di impressioni diverse. Esprimiamo l'augurio di veder presto la versione in italiano di questo lavoro e in forma così eletta da corrispondere al suo contenuto.

In *Light* troviamo un commento piuttosto pepato alle esagerate deduzioni, induzioni, intuizioni od altro, che, sulla scorta della teoria della **rin-carnazione**, alcuni studiosi vanno facendo. È riportato questo brano del libro di *Mrs. Walter Tibbits*: « *The voice of the orient* »: Può interessare il conoscere che dalla *Scienza Orientale* si apprende come Sankara (un Mahatma) possedeva l'anima o personalità di Gautama Budda, lo spirito di Shiva, e che Gautama si era nuovamente incarnato per scontare un debito karmico dovuto ad un errore di giudizio nel divulgare maggior copia di segreti della dottrina, di quanto i suoi ascoltatori fossero preparati a ricevere. Così egli aveva turbate molte intelligenze... ecc. Per esaurire questo karma egli s'incarnò nuovamente quale Gesù Cristo...; cosicchè i più grandi Maestri di religione degli Indù, Buddisti e Cristiani furono in realtà una sola Persona ». Il critico del « *Light* » espone, sotto forma satirica, diverse considerazioni che in sostanza

tendono a confutare l'affermazione di Mrs. Walter Tibbits. Noi non sappiamo far altro che deplorare, con lui, che, su queste delicatissime e grandiose dottrina del Karma e della Rincarnazione, si vogliano fondare apprezzamenti ed affermazioni che talvolta degenerano in veri e meschini pettegolezzi.

Il *Journal du Magnétisme* (Paris) pubblica un dispaccio da New-York in cui si racconta la morte colà avvenuta del *medium* Roberto Simpson. È un vero caso d'**ipnotismo omicida**, poichè il tragico fatto si deve alla poca o nessuna perizia dell'ipnotizzatore A. Everton, che, a scopo di lucro e come spettacolo pubblico, presentava il Simpson in sonno ipnotico dal quale non seppe più svegliarlo. L'Everton è in prigione ed il *medium* al cimitero; ma da questo fatto, che non è il primo, trae argomento la rivista per dirigere una lettera aperta al ministro di Giustizia in Francia, affinchè si freni con provvedimenti legislativi la pratica dell'ipnotismo, che solo ai medici dovrebbe essere concessa; e noi siamo dello stesso parere.

L'*Echo du Merveilleux* (Paris) invia il proprio almanacco illustrato per il 1910 alla nostra Rivista, che, nel ringraziare, loda le incisioni riferentisi all'arte della chiromanzia e riconosce come in un libro quasi tascabile stiano acconciamente riunite le 190 pagine che possono intrattenere il lettore per assai tempo e dargli cognizioni di chiromanzia, astrologia e divinazione. — Ogni mese contiene il proprio oroscopo ed il libro finisce colla biografia di alcuni soggetti ipnotici o sensitivi più in voga a Parigi per ricerche e studi occulti. — Prezzo L. 1,40 (presso *Ultra*).

Il Commento (Roma). E' la nuova rivista bimensile di cultura che viene a sostituire l'antica, che si pubblicava sotto la stessa direzione, quella del battagliero **D. Romolo Murri** — *Ultra* saluta la nuova consorella colla quale ha in comune quel lavoro che il Murri s'impone e dichiara voler compiere, cioè, il **risveglio della coscienza nazionale**. Egli ben si appone soggiungendo che tal cosa non è oggi così difficile come poteva essere dieci anni addietro, poichè la vecchia concezione materialistica della vita si è venuta esaurendo. Pertanto si potranno studiare con metodo severo e accurato le forme dell'attività dello spirito, seguendo ed incoraggiando il risveglio dell'idealismo in filosofia; ma d'un idealismo che non si chiuda nell'ambito di concezioni astratte, nè pretenda di ridurre la vita e le cose a nozioni, ma sia strumento efficace all'intendimento della vita medesima. Con parole sdegnose, ma veritiere, il Murri accusa la fede materialistica di aver diminuito tutti i valori della vita, umiliati i suoi cultori, annebbiato il senso della bellezza, rotto l'equilibrio dello spirito, e finalmente stancato e spezzato lo sforzo per la liberazione spirituale del paese dalla ignoranza e dalla viltà, provocando quella giusta ribellione a cui abbiamo assistito. E noi concluderemo, pure col Murri, che per ottenere il risveglio desiderato, « lo spirito non può uscire di sé; ma deve piuttosto rientrare in *casa sua*. Dalle sue profondità deve attingere le direzioni supreme; nella ricchezza delle sue tradizioni, nella molteplicità dei suoi atteggiamenti, nella congerie confusa delle sue acquisizioni recenti, vagliando, criticando, discernendo, scegliendo, riformando, deve ritrovare *se stesso* ». La questione

religiosa è certamente quella che si presenta quale problema grave alla mente ed all'opera del *Commento*. Il lettore la può vedere riassunta nel così detto «Modernismo», e riandando col pensiero al contenuto di questo vocabolo, che, se male non ci apponiamo, significa, almeno pel Murri, il desiderio di salvare la Chiesa con la Modernità; cioè, e lo dichiara egli stesso, «la Chiesa con tutto quello che le è essenziale per vivere e continuare la sua missione; la Modernità con tutto quello che la costituisce e la caratterizza». Il campo è vasto per i contendenti, varie e molteplici le armi per l'offesa e la difesa; ma noi biasimeremo sempre ogni intransigenza, da qualunque parte si mostri, saldi nella fede che nessuna forza può arrestare il Progresso.

La *Revue scientifique et morale du spiritisme* con un articolo succinto del prof. Savarit esamina l'avvenire delle **forze invisibili**. Egli conclude che giammai problema più immenso ed appassionato venne posto all'umanità, ed esclama: «È' tutto un nuovo mondo, quello dell'invisibile, il mondo profondo dell'avvenire, che si apre dinanzi alla marcia degli arditissimi esploratori!» Per giungere ad una tale conclusione prende le mosse dal campo puramente fisico, cioè, dallo studio della radio-attività (1), incominciando dal quarto stato della materia intraveduto dal Crookes e proseguendo per la via delle scoperte che portarono ai raggi X ed N, a cui si devono ora aggiungere quelli dovuti all'attività intelligente del co-

(1) È vendibile presso l'amministrazione del Gruppo «Roma», e per intero a favore di *Ultra*, l'opuscolo del Gen. C. BALLATORE, *Radiattività universale ed umana*, L. 1.

mandante Darget ed ai quali venne dato il distintivo di raggi V perchè causati dalle emanazioni del cervello dei Viventi. Aveva ben ragione il Crookes prevedendo da anni che le sue prime esplorazioni avrebbero portato alla scoperta di un cantiere cosmico nell'organismo animale. Il Savarit crede che a queste radiazioni debbansi i fenomeni dell'ipnosi, della telepatia, della televisione ed anche l'istinto degli animali, che la scienza si rifiutava non ha guari di ammettere, od almeno si rifiutava di studiare. Dal canto nostro facciamo voti che anche in Italia si abbia a fondare ed incoraggiare lo studio dell'*invisibile*, studio che per ora si diffonde per l'opera di pochi volenterosi, con scarsi mezzi, e lontano dal tempio della scienza ufficiale.

La *Verdad* (B. Ayres), riferendosi alle polemiche sorte in questi ultimi mesi, e che continuano ancora, sulla veridicità dei viaggi polari e sulla rivalità fra Peary e Cook per rispetto al polo nord e sul viaggio di Shackleton al polo sud, assevera che nè da una parte nè dall'altra l'umanità potrà giungere durante il presente ciclo di Kali-Yuga. (1) Il polo nord è, in occultismo, denominato «Monte Merù» (2) e vi risiede una confraternita di Mahatma, che nel loro corpo sottile (Mayavi-Rupa) non soffrono nè caldo nè freddo. Il dott. Lob Nor, nel dare una tale notizia, dice di averla

(1) Epoca nera la dice l'occultismo, cioè del trionfo della materia, della sensualità, dell'egoismo; fa parte del Manvantara, ossia, di quel periodo di tempo che ha per principio la rinascita di un mondo e per fine la sua nuova morte (U).

(2) È, in generale, il nome dato alle montagne ove dimorano i Deva; quindi si appropria pure ad altre località qualificate sante. (U)

ricevuta da un'intelligenza molto elevata. H. P. B. nella *Dottrina segreta* descrive il M. Merù, ossia il polo nord, come un'isola accerchiata da una catena di colline dalle quali scendono le acque che formano un mare interno. La temperatura vi è piuttosto calda, anche all'intorno, spiegandosi così la ragione per cui la fauna polare ed interpolare si ritira d'inverno verso il polo, cosa che viene pure notata dai viaggiatori. « Patala » è la denominazione occulta del polo sud, il quale, per opposizione, deve ragionevolmente trovarsi in basso per rispetto all'universo così com'è da noi concepito, mentre il nord sarebbe in alto; sarà forse per ciò che gli antichi ponevano in alto Helion, ed Acheronte, l'abisso, in basso. Ma su questo punto, il Lob Nor non si sofferma; egli particolarmente volge la sua attenzione al Nord, e, dopo alcune notizie sugli spostamenti dell'asse della terra, che produssero i diluvii, di cui è traccia nella leggenda di tutti i popoli, conclude che Peary e Cook furono vittime di falsa visione, forse artificialmente procurate con un processo analogo a quello che produsse la scomparsa improvvisa avvenuta, innanzi a molte persone, di Apollonio di Tyane e del conte di San Germano. — Noi, naturalmente, lasciamo allo scrittore tutta la responsabilità delle sue asserzioni.

In *Scienza per tutti* c'è un articolo sulla **glandola pineale**. È interessante per le molte illustrazioni e per l'esposizione delle teorie scientifiche relative, secondo cui, com'è noto, questa glandola non è che un organo atrofizzato — mentre in occultismo essa ha ben altra importanza ed avvenire. — Lo stesso N. offre anche un'ingegnosa « regola pratica per la

formazione dei **quadrati magici**. »

The Theosophist (gennaio 1910). La Presidente continua la cronaca del suo giro di propaganda in Francia, in Svizzera, in Italia — d'onde con la Valigia delle Indie partì per la sua residenza di Adyar (Madras). La traversata per mare fu del tutto tranquilla, ma il viaggio in ferrovia fu disturbato da due incidenti abbastanza gravi che, fortunatamente, non ebbero conseguenze per Mrs. Besant e i suoi amici. — I principali articoli di questo fascicolo sono i seguenti: *Esoterismo Cinese, Lao Tse ed Eraclito, Due gruppi di personalità simili nella Bibbia, Due Esperienze, Un vocabolario esperanto di termini teosofici e termini sanscriti* e alcune poesie ed altri scritti di secondaria importanza.

Contiene anche una breve biografia ed un magnifico ritratto del nostro dotto amico G. R. S. Mead, che fu, nei suoi giovani anni, il segretario di fiducia di H. P. B. Ben a ragione sono ricordate talune fra le opere poderose dell'illustre scrittore, come *Pistis Sophia, Frammenti di una fede dimenticata, Orfeo, Ermete Trimegisto, Visse Gesù cento anni prima dell'E. V.?, I Vangeli e il Vangelo, Apollonio di Tiana, il Mistero del Mondo*, oltre la serie di dodici volumetti che hanno per titolo: *Echi della Gnosi*, i quali si propongono di presentare agli studiosi, nei loro concetti essenziali, gl'insegnamenti dei principali scrittori gnostici dei primi secoli del Cristianesimo.

Completano questo fascicolo le sommate note scientifiche, la *Rassegna delle Riviste*, le notizie del movimento teosofico nei diversi paesi, ecc., ecc.

Modern Astrology (Paris) annunzia che la « *Società astrologica di Francia* » si accresce sempre più di

nuovi membri i quali finora tennero riunioni settimanali presso la sede della « Società teosofica ». Lo stesso fascicolo (ultimo dell'anno scorso) porta un articolo di B. Leo che risponde alla domanda « Se i **matrimoni sono preordinati** in Cielo ». La Teosofia può affidare la risposta alla legge Karmica, colla quale si viene a stabilire, se non la precisa fatalità degli avvenimenti, certo la loro ragione. L'astrologia, in modo assai più largo, ma certo meno comprensibile, stabilisce pur essa un destino simile a quello karmico. Coloro cui piaccia di approfondire il soggetto potranno osservare che la storia degli astri stessi avendo un fondamento karmico, potrebbe darsi che le due vie, il Karma dell'individuo e quello del pianeta, s'incontrino integrandosi. Non è fuori luogo notare il risveglio di studi che pareva, anche solo pochi anni fa, dovessero considerarsi come patrimonio di antiche leggende, mentre ora tendono a rifiorire insieme con tutto ciò che ha relazione con l'invisibile.

La Théosophie è un nuovo periodico, per ora quindicinale, che Gaston Revel pubblica a Parigi, 1, Rue Marguerin, in forma di giornale. Costa, all'estero, L. 5,10 all'anno. È un'idea geniale e indovinata, in quanto che è lecito sperare che col favore del pubblico possa diventare a poco a poco quotidiano. Perché no? Se ci son dei giornali socialisti, clericali e via dicendo, perchè non ci può esser quello teosofico? E non guasterebbe davvero; basti il motto stampato a gran lettere nella testata: « Verité - Paix - Tolérance ». Alla *verità*, è vero, pretendono tutti, ma quanto a *pace*, e *tolleranza*..... lasciamo andare! —

In questo periodico gli articoli sono brillanti e tuttavia non leggeri; e gli avvenimenti del giorno vi son riguardati tutti dal punto di vista teosofico, cioè tollerante ed elevato. Ne riparleremo; oggi lo spazio non ci consente di più. Intanto, congratulazioni ed augurii al bravo Revel e a suoi collaboratori!

Le Voile d'Isis comincia il nuovo anno in nuova e più elegante veste. La direzione passa da Papus, il valente occultista, troppo occupato in varii lavori, al Sedir, altro valente, che saprà continuare l'opera del maestro. Il programma ch'egli pubblica è ispirato a sensi nobilissimi e fa appello al concorso di tutte le forze spiritualiste, di qualunque scuola, perchè, colla massima tolleranza reciproca e lo sforzo comune, si possa raggiungere il trionfo dello Spirito e dell'Ideale. Augurii!

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere.

Open Court: L'evoluzione, caratteristica della Natura. — *Occult Review*: Il Tarocco - Cagliostro - Vampiri e vampirismo. — *Constancia*: Medianismo, animismo e spiritismo. — *New Thought*: Lo spirituale nell'arte. — *Journal of phil., psych. and scient. methods*: Una piattaforma filosofica. — *Theosophy in Australasia*: L'immaginazione costruttrice. — *Th. in New Zealand*: Significato e valore dei sacramenti. — *Century Path*: Il ritorno del « Giardino dell'Eden » - La critica. — *International theos. chronicle*: Superstizione moderna. — *La cultura contemporanea*: (Recensioni delle ultime pubblicazioni). —

Scena illustrata: Victor Hugo e l'al di là - Gli imperscrutabili abissi (astronomia). — *Varietas*: Siamo o non siamo delle scimmie? (illustr.). — *Theosophic Messenger*: Il valore della meditazione. — *La cultura filosofica*: Personalismo ed impersonalismo. — *Nuova Antologia*: I confini dell'universo (la via lattea è il confine del nostro universo). — *Theosophy in India*: Lavoro presente per giorni futuri. — *The Word*: Il crisma del Cristo. — *Bollettino della Sezione Italiana della S. T.*: Note sulla Reli-

gione degli Incas. — *La Rivista filosofica*: Il concetto del Dio vivente, di A. Chiappelli.

••• Ricevuti al momento di andare in macchina, e ne parleremo al prossimo numero: *Open Court* — *Occult Review* — *Cultura moderna* (di Mendrisio) — *Entretien idéalistes* — *Hindu Spiritual Magazine* — *Annales des sciences psychiques* — *Nouveaux horizons* — *Viestnik Teosofij*. — *Bollettino dell'Università di Roma*. — *Vessillo israelitico*.

Si è pubblicato il Num. 3 della « **Biblioteca ULTRA** » contenente il **KARMA** di OLGA CALVARI, un volume di circa 80 pagine. Prezzo L. 0,50.

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, ed in generale in *Ultra*, si possono acquistare a mezzo della rivista stessa. Aggiungere all'importo la spesa postale, in ragione di un centesimo ogni 10 pagine. Chi desidera la raccomandazione aggiunga ancora cent. 20, non superando in totale i cent. 60 per l'interno e L. 1,50 per l'estero, (pacco fino a 3 kg.) — Vedere nell'ultimo numero (Dic. 1909) l'elenco dei libri che si trovano già pronti presso di noi.

La nostra vita dopo la morte, di ARTHUR CHAMBERS e UGO IANNI, (con prefazione di A. Graf.) Ed. Bocca L. 4. — Il libro, dovuto a due eminenti e dotti ministri evangelici, il primo della comunione anglicana di Londra, il secondo della chiesa valdese di S. Remo, è molto interessante perchè tenta di sollevare un lembo del fitto velo che avvolge tuttora la dottrina ufficiale del Cristianesimo, vivificando con uno sprazzo di luce novella le arretrate concezioni dommatiche delle diverse chiese cristiane, per quanto riguarda la vita dopo la morte. E' noto che la vita dell'al di là s'impenna, pel cattolicesimo, nelle tre destinazioni: purgatorio, paradiso e inferno; mentre le chiese così dette riformate, avendo

« tout court » soppresso il purgatorio, senza sostituirlo con un *quid simile*, negavano allo spirito disincarnato ogni possibilità di evoluzione, abbandonandolo senz'altro alla ferrea alternativa di una vita o di eterno gaudio o di eterno dolore; concezione quanto mai assurda e ripugnante alla coscienza, specialmente dopo gli ultimi progressi degli studi psichici e medianici. Il libro in esame si propone perciò, mediante uno studio più profondo ed illuminato delle sacre scritture, di rimuovere tale gravissimo inconveniente, riabilitando, per così dire, dinanzi alla coscienza moderna, la teologia e la fede cristiana. Nella prima parte del volume, dovuta al Chambers e tradotta dal Janni, che l'ha arricchita di note dotte e importanti, viene stabilito con nu-

merose ragioni e deduzioni di natura linguistica e dialettica, tratte dalle scritture, che, alla morte del corpo fisico, gli spiriti non potranno avere alcuna definitiva destinazione fino a che non avranno compiuta la loro totale evoluzione, cioè dopo avvenuto il *giudizio finale*.

In attesa di tale giudizio, essi entreranno in una vita intermedia, nel biblico *Ades*, rivendicando a questa parola, che finora era stata ritenuta come sinonimo di inferno, il suo vero significato letterale ed esoterico, cioè di un luogo o stato a varie sfere di diversa purezza e densità, in cui gli spiriti disincarnati seguitano la loro rispettiva evoluzione iniziata su questo pianeta, non esclusa la possibilità, per nulla contraria alla fede cristiana, di eventuali ulteriori incarnazioni degli spiriti stessi su questa terra o altrove. — Nella seconda parte del volume, dovuta al Janni, si ragiona in modo chiaro e profondo della *consumazione finale*, cioè dell'ultimo destino degli esseri creati, rimuovendo ogni confusionismo teologico a tale riguardo, anche in relazione alle varie dottrine così dette condizionalistiche, rigettandosi senza altro l'assurda aberrazione delle pene senza mai fine (inferno), e conchiudendosi che tutti gli spiriti dovranno, in un tempo più o meno lungo, dipendente dal libero arbitrio di ciascuno, evolversi fino a rendersi degni della vita celeste; e se, per dannata ipotesi, vi fossero, in ultimo, degli spiriti volontariamente ed assolutamente ribelli a qualsiasi evoluzione, questi verrebbero dannati alla *morte eterna*, cioè alla privazione dell'essere, che Dio *ritoglierebbe* loro.

Da questi brevi cenni si scorge quale sia l'importanza del libro che

Arturo Graf ha voluto presentare e raccomandare agli italiani in una splendida prefazione, nella quale discute da par suo sulla immortalità dello spirito, discorso che costituisce un vero gioiello del genere. — Noi facciamo nostre le parole di lui, raccomandando la lettura del libro, nella considerazione « che il libro, com'era tornato accetto e aveva dato consolazione a molte anime in Inghilterra, così potesse tornare accetto e dare consolazione a molte anime in Italia, dove il bisogno di provvedere alla disperatissima condizione della coscienza religiosa è, per chi sa intendere, bisogno urgente da non poter essere postposto a nessun altro ». — A noi preme intanto quel che il lettore avrà già osservato, che cioè dottrine e soluzioni così consolanti come quelle esposte in questo libro non sarebbero state possibili per molti anni e secoli ancora, se non fosse venuta, o, per meglio dire, tornata la Teosofia a riaffacciarle e promuoverle.

F. M.

Quotidie. — *Raccolta di Massime, Pensieri e Brani, a cura di CAMILLA CALZONE MONGENET*, Roma. E. Calzone, Editore, 1 vol. in 8° p. 136. Edizione di solo 500 esemplari. L. 2,50 (Vendibile presso *Ultra*.) — Secondo l'avviso dato nel precedente fascicolo della nostra Rivista, s'è pubblicato recentemente questo volume della nostra consorella sig.ra Calzone Mongenet, la quale, a maggior complemento della benefica opera sua, volle, a totale beneficio del Gruppo *Roma*, fargliene dono di cento esemplari. Lo scopo del libro è chiaramente esposto nella breve prefazione che ci piace di riprodurre integralmente:

« Nel riunire, in un opuscolo, massime, pensieri e brani, raccolti nel va-

stissimo campo dell'Ideale, destinandone uno per ogni giorno, durante l'intero anno, ebbi in animo di rendere più facile, a quanti non dispongono del tempo per fare speciali ricerche, la scelta di temi atti alla formazione dello sviluppo interiore dell'uomo. Voglio alludere alla più nobile fra le discipline mentali, oramai divenuta abbastanza diffusa; cioè la *introspezione e concentrazione*: unico mezzo che concordemente tutte le filosofie e religioni insegnano per raggiungere la completa evoluzione della psiche. La sola forza capace di trasformare in alata farfalla lo strisciante bruco. Additando questa via dello spirito, auguro che nella pensata lettura di queste pagine si trovi la chiave delle verità che racchiudono.

« Tuttavia non scorderemo l'arguto motto del teosofo Heinrich Khunrath:

WAS HELFFEN FAKELN LICHT
ODER BRILN, SO DIE LEVT NICHT
SEHEN WOLLEN

(A che giovano fiaccole o lenti, se non si vuol vedere?).

La riunione di codesti brani, pensieri e massime è fatta con ampiezza veramente teosofica, poichè noi troviamo che sono stati tratti da libri e da scrittori antichi e moderni, appartenenti a diverse religioni e a scuole filosofiche diverse. Così è che accanto ai Purana, alla Bhagavad Ghita, agli Sloka Sacri, agli Inni Vedici, sono citati nel volume l'Antico e il Nuovo Testamento, i Logia o Detti di Gesù, il Corano, la Corona reale di Gebirol, la Morale di Maometto, la Pistis Sophia, e l'Imitazione di Cristo; accanto all'Inferno, al Purgatorio, al Paradiso e al Convito di Dante, trovate brani della Dottrina Segreta di H. P. Blavatsky, del Manuale di Epitteto, della Luce sul Sentiero, della

Voce del Silenzio, ecc. Fra i principali autori ci piace ricordare S. Agostino, Amiel, Bossuet, Besant, Carducci, Cornielle, Eckehart, Emerson, Ermete Trimegisto, Eschilo, Giamblico, Goethe, Gugan, Hugo, Kant, Khunrath, Lamartine, Laotseu, Lessing, Longfellow, Mazzini, Mead, Michelangelo, Molinos, Newman, Ovidio, Pascal, Plotino, Platone, Mulford, Ruskin, Schiller, Seneca, Silesio, Spinoza, Tennyson, S. Tommaso d'Aquino, Tommaseo, Virgilio, ecc. Abbiamo voluto per proposito citare opere e autori per far rilevare la vastità del campo in cui la signora Calzone ha raccolto il suo materiale e, di conseguenza, la non lieve fatica a cui s'è accinta, pur di riuscire nell'intento prefissosi, quello cioè di fare un diario del genere e per lo scopo accennato nella prefazione, con criterii mai adottati in simili precedenti lavori, neppure nello stesso ambiente teosofico. Per esempio, il *Perpetual Calendar with golden Thoughts for every day in the Year*, stampato qualche anno fa dalla *Theosophical Publishing Society* di Londra, sebbene pregevole, è compilato su basi assai più ristrette, essendo composto di massime e pensieri principalmente di scrittori inglesi. Tributiamo pertanto alla signora Calzone la lode che merita e invitiamo quelli fra i nostri lettori che hanno l'abitudine dei giornalieri raccoglimenti, a voler attingere nella meditazione delle massime o dei brani contenuti nel libro che stiamo esaminando quella luce interiore che sola può trasformare la nostr'anima e farci sentire tutta la radiosa bellezza della vita superiore.

D. C.

La Via Perfetta, di A. KINGSFORD e MAITLAND, pag. 376 in 16°

legata in tela e oro. Ed. John M. Watkins. — Londra, 1909. — Lire 9, franco di porto, presso *Ultra*. Questo capolavoro di cui *Ultra* ebbe ad interessare i suoi lettori con i numeri 2 e 3 dello scorso anno è riapparso in questi giorni in veste elegante, nella sua 4^a edizione inglese, con dieci originali illustrazioni, fra cui è degna di nota quella sulla costituzione della cellula fissa colla possibilità della sua dispersione e successivo stato vagante. Vi è aggiunta una nuova prefazione nella quale vien descritto, con le stesse parole degli autori, l'aiuto spirituale ch'essi ebbero dalle loro guide invisibili, specialmente da E. Swedemborg, per mezzo di rivelazioni nello stato sonnambolico ed in sogno. Tale opera, veramente insigne, risponde appieno alle esigenze dei nostri tempi, in cui nessun sistema di religione può sfuggire alle analisi ed alla critica degli studiosi in cerca della verità; perciò vogliamo segnalare particolarmente questo libro a coloro, che, riconoscendo i difetti delle credenze popolari, hanno rinunciato al vano tentativo di adattarle alle proprie alte aspirazioni mentali. Non vi potrà mai essere un metodo unico che convenga a tutte le classi e caste degli uomini; facendo ciò, la Chiesa si è alienato tutti coloro che non possono accettare un insegnamento volgare, adatto solo per le moltitudini. La fede cristiana è languente per causa del suo difettoso e materiale metodo di esposizione, per cui la religione è sempre in conflitto colla scienza. *The Perfect Way* viene in soccorso presentandoci una dottrina completa, omogenea, logica ed irrefutabile.

R. B.

Yoga. Saggio di Psicologia orientale, di A. BESANT; pag. 138 in 16°. Lire 1,50, Ars Regia. — Milano, 1909. — « I Sutra di Patanjali » sono la collezione di testi sanscriti che la nostra Presidente ha incominciato a tradurre e per la comprensione dei quali ha stimato far precedere il « Saggio » indicato sopra. Si può quindi considerare il lavoro della Besant come un'introduzione allo studio del « Yoga ». Sono in tutto quattro conferenze, in cui l'A., con grande ordine e chiarezza, si propone di spiegare la significazione dell'Universo, lo sviluppo in generale della Coscienza e quello individuale, non che il metodo di acceleramento del Progresso, — trattando anche del Yoga come scienza, in relazione con le grandi scuole filosofiche indù. Discorre del carattere delle scuole stesse e fa vedere come la Teosofia le integri, conciliando l'attitudine della scienziato con quella del metafisico. Presenta pure il Yoga col suo duplice metodo per la ricerca del *Sé*, sia col mezzo dello stesso *Sé*, sia col mezzo del *Non-Sé*. Dimostra i pericoli a cui si va incontro nella pratica del Yoga ed il modo di evitarli, traendone conseguenze che portano alla ragione del piacere e del dolore. Consigliava la meditazione e ne espone i vantaggi, accennando ai vari metodi della meditazione stessa e come non possa praticarsi uniformemente, ma in vario modo secondo le persone. Da ultimo tratta della purificazione, particolarmente per coloro che desiderano entrare coscienti nel piano astrale, e mette in evidenza i pericoli che vi sono annessi. Al nostro confratello, il maggiore O. Boggiani, dobbiamo la nitida traduzione dall'inglese di questo libro, che, assieme con « Teosofia e Nuova Psico-

logia » della stessa autrice ed egregiamente tradotto dalla sig.ra T. Ferraris, arricchisce la pregevole raccolta di « Ars Regia ». D'ALLAB.

De Religionibus colendis, di L. CAROLI URSINI. (Del culto che si deve avere per le religioni). È un lavoro più letterario che filosofico, da giudicarsi solo in base a criteri estetici. L'A. pare non chieda di meglio, essendosi maggiormente preoccupato di far mostra della sua valentia nella lingua classica, non sempre invero assai classica, piuttosto che animato da seri propositi di critica filosofica. Perciò egli non si fa sfuggire l'occasione di far mostra di questa abilità nello sfoggio di descrizioni (a pp. 6-7, una notte stellata; a p. 8, una sera), che non riescono però a velare la deficienza assoluta di ragioni scientifiche e filosofiche. Le cose contenute nelle 13 pagine dell'opuscolo sono così vecchie e ritrite, che non vale la pena occuparsene. L'esistenza presso tutte le genti della nozione d'un Essere superiore, nonchè di riti ordinati a stabilire una comunione spirituale tra il soprasensibile e l'uomo, è, per l'A., una prova dell'esistenza di Dio. Vecchia apologia!! (L'Ursini è forse prete?...). La critica filosofica accetta come un dato il fatto dell'esistenza e permanenza dell'idea di Dio nell'umanità, e ricerca come mai tale idea si sia formata e svolta nella mente degli uomini, e dai risultati viene a concludere che l'osservazione dei medesimi fenomeni e lo stesso processo logico condusse alle medesime osservazioni. Ma quando mai una intuizione o un concetto (se pure è qui il caso di parlare di veri e propri concetti) attinge la realtà dell'universo?... con quale logica si assume

a criterio della esistenza di Dio la credenza nella stessa esistenza? Questo solo è certo, caro Ursini, che l'umanità, in mille forme, ha creduto sempre e crede anche oggi in Dio. Ma dov'è la prova che l'intelligenza sia la misura della verità?...

Perdoniamo all'A. la sfuriata rettorica contro la teoria dell'evoluzione, per la quale egli ha un sacro orrore; non ci curiamo nemmeno di certi ragionamenti, come quello a p. 6, dove si viene a dire che non sarebbe possibile comprendere l'ordine, la bellezza, le leggi naturali di tutte le cose senza che l'anima avesse in sé alcun che di divino!... e gli chiederemmo in compenso di dimostrarci dove si ritrovi oggi, per dirne una, il pensiero escatologico di Gesù e della prima generazione cristiana... se non ci ripugnasse di metterlo troppo in imbarazzo!

Anche la Teosofia propugna il « culto dovuto alle religioni », e specialmente « alla religione »; ma per tante e gravi ragioni esoteriche ed exoteriche che s'impongono allo studioso un po' più di quelle poche e puerili accennate dal nostro A. — Teniamogli conto, ad ogni modo, dal buon volere... e del discreto latino!

GIUSEPPE TAORMINA.

Giuseppe Mazzini Pensatore, di UGO DELLA SETA; p. 612 in 8° grande - L. 6,50 Ediz. Forzani - Roma. Forse ritorneremo sull'esame di questo classico lavoro, che rivela nell'autore uno studio non solo profondamente filosofico, ma ancora sinceramente storico, nel quale, con densa erudizione e con sicura coscienza di fare opera buona, dimostra del grande agitatore le *idee madri* sulla dottrina religiosa e morale, insieme colle vedute metafisiche, psicologiche e pedagogiche.

Ai teosofi tornerà gradito il sentire dall' A. come il Mazzini proclamasse che il nostro *interno*, lo spirito, sia quello che modella l'*esterno*, il corpo; e ciò l' A. stesso applica al Mazzini, citando Aurelio Saffi il quale nel descrivere scultoriamente la fisionomia del Maestro, ne ammirava la *spiritualità della fronte spaziosa e serena* — Nè meno soddisfatto di questo studio di Ugo della Seta, sarà il teosofa apprendendo come la prima e più saliente caratteristica del Mazzini fosse l'*introspezione* e come egli sentisse fortemente la compenetrazione dell'*io nel tutto*. Nessuno più di Mazzini era credente nell'immortalità dell'anima e nella pluralità delle esistenze, ossia, delle vite anteriori a quella terrena, ch'egli considerava come espiazione di colpe che non ricordiamo, mentre quelle posteriori considerava necessarie per compiere la legge morale data all'Umanità. La fede nell'oltretomba è l'unica fonte a cui attingesse conforto nei momenti più critici e dolorosi della sua esistenza; è dessa, scrive l' A., che Mazzini tenta infondere agli esseri che ama, colti da qualche domestico lutto, invece delle solite banali parole di condoglianza. A tutti non fa che ripetere, sotto mille forme, in mille modi, che la vita deve seguire la sua legge, il progresso; che la morte non esiste; la morte, egli dice, non è decomposizione, ma *trasformazione*. E questa trasformazione egli la fa viaggiando in altri mondi e sempre progredendo nella via dell'evoluzione. — Mazzini annetteva grande importanza alla religione, da lui tenuta in considerazione quanto la patria, e delle religioni raccomandava fortemente lo studio, riconoscendo come non debba esservi dissidio fra religione e scienza.

Il teosofa trova anche nelle idee madri del grande pensatore tutta la saggezza del motto. « Non vi ha religione superiore alla verità », da cui scaturisce imprescindibile lo studio delle religioni, come dimostrano queste parole del Maestro :

« La facoltà religiosa dell'umanità aggiunge e aggiungerà credenza a credenza, finchè sia compiuta per noi la scoperta di tutta la Verità della quale siamo capaci. Colonne del Tempio, che le generazioni innalzano a Dio, le Religioni si succedono e s'incatenano, sante e benefiche tutte, ma ritraenti ciascuna valore e destinazione dalla parte del Tempio che esse sono chiamate a sorreggere. Voi pretendete che una sola colonna sorregga il Tempio. Cozzate coll'impossibile. Tempio e colonna, se noi potessimo seguirvi nell'insana impresa, rovinerebbero insieme ». — Mazzini sognava una religione dell'avvenire; si meditò su queste altre sue parole: « Come subirei volentieri il martirio per questa proposizione: « La missione del Cristianesimo è compiuta, la religione del Figlio è esaurita, la religione dello Spirito sta per sorgere! » Egli poi soggiunge che « la nuova fede non avrebbe spezzata la croce, simbolo immortale dell'unica vera virtù, il sacrificio, ma che solo ne avrebbe fatto, pe' nuovi tempi, un segno, anzichè di martirio, di vittoria ». Anche Mazzini pone a base fondamentale d'ogni credenza la parte teogonica delle religioni; essa non è quella prettamente teosofica, poichè il suo Dio, ci dimostra l' A., è invece un Potere Creatore in sommo grado, — anzi Dio solo crea, secondo il Mazzini, in quanto con l'aito del suo Spirito, crea.

Ci porterebbe troppo in lungo, e

ben vorremmo farlo, l'esporre tutto ciò che l'autore mostra dell'anima di Mazzini nella culla del misticismo e tutta la sua adorazione per la divinità che scrive le proprie leggi immutabili sull'umile foglia dell'albero, come sulla volta stellata dei cieli, a cui volgendo lo sguardo sempre sentivasi rapito il Mazzini; egli perciò raccomandava lo studio dell'astronomia, di cui i primi elementi volle insegnare a Londra nella scuola popolare gratuita, come « studio altamente religioso e purificatore dell'anima. » — Per rispetto ai simboli, il teosoto gradirà conoscere l'idea di Mazzini, il quale pensa che l'età del simbolo va consumandosi rapidamente e siamo vicini all'idea covata nel simbolo stesso; l'epoca dei rivelatori tramonta; la nuova epoca respinge ogni potenza intermedia tra sé e la sorgente della propria vita. La nuova religione, la religione dello spirito, annunzia che *l'Uomo ha in sé l'Infinito e lo rivela ora nella coscienza, ora nell'intelletto, ora nell'amore.* — Il profondo e sublime sentimento pel divino ce lo fa vedere l'A. in Mazzini, il quale concepisce la vera fratellanza universale colla rivelazione attraverso l'Umanità; la religione futura dirà: *Dio è Dio e l'Umanità è il suo profeta.* Ed un tale concetto, ammettendo la vita di Dio nella vita di tutte le generazioni che furono, sono e saranno, basta da solo ad allontanare l'idea del Rivelatore Unico e della verità racchiusa in *una sola religione.*

L'occhio corre sul libro di Ugo della Seta e la penna corre sulla carta, se non che le esigenze dello spazio ci vietano di scrivere tutto che l'occhio vede e la mente adorna con la fantasia riscaldata dalle immagini di

un Poema quale è il Pensiero di Mazzini il cui il misticismo ci viene presentato dall'A. come problema di alta psicologia, e la cui genesi prima e fondamentale si scopre nella dottrina di Dante. Tentiamo di por fine all'esame dell'opera poderosa di Ugo Della Seta riepilogando con un'enumerazione le cose belle di cui egli discorre, e prima fra tutte che « la religione dell'Umanità dev'essere l'Amore ». Ed è con parole d'amore che Mazzini vuole stilata la Verità, la quale « non conosce aristocrazia nè vuol essere imposta, come tirannide, con terrore d'autorità ». Proseguendo l'esame, scorgiamo che la Filosofia è la sintesi della scienza ed è una coscienza del mondo presente illuminata dai raggi di un *mondo futuro*; che l'adorazione intellettuale del vero senza speranza d'incarnarlo nei fatti, è sterile; che senza metodo la Scienza, la vera, grande, seconda scienza è impossibile; ma che strumento dato alla vita per la ricerca progressiva del Vero è l'ispirazione della coscienza, illuminata dall'osservazione. — Il valore di Mazzini nel campo della psicologia si può tutto riassumere in questa sentenza: « Shakespeare guardava il mondo dall'alto, io lo guardo dal di dentro, e voglio metterlo in rivoluzione ». Una tale sentenza è di Mazzini alla signora Taylor, la quale, per l'onomastico di lui gli aveva scritto, esaltandone le doti, e paragonandolo nientemeno che a Shakespeare. Egli sempre ripeteva ciò che abbiamo fatto intendere fin da principio: « *che il corpo è creazione dell'anima, che il mondo visibile è governato dall'invisibile, che la vita esterna s'informa sulla interna.* »

L'A. accenna che Mazzini entra vagamente nel campo telepatico allorchè riconosce la possibilità della co-

munione degli spiriti viventi; per parte nostra, diciamo che vi entra a bandiera spiegata. Le sue espressioni in proposito sono adatte ai tempi in cui scriveva, ma siamo certi che, s'egli dovesse oggi esprimere il suo pensiero, riconoscerebbe di questo non solo la possibilità della trasmissione, ma pure la possibilità della forma; e ben lo rivelano le parole inviate al suo amico Melegari in ottobre 1837: « Non togliete a me la fede di credere che forse anche le mie preghiere, i miei pensieri solitari possono mandare un po' di forza a chi soffre ». « *Dare alla libertà umana la consacrazione di Dio è conferire, se l'espressione mi si conceda, l'investitura dell'universo fino ad oggi conteso alla creatura* ». Ecco la formola che integra tutta la discussione sul libero arbitrio e sul determinismo; nella medesima il lettore che voglia meditare troverà, ben si appone Ugo Della Seta, la più caratteristica espressione del misticismo puramente naturale e tutt'altro che antiscientifico. — *La coscienza del Genio è la miniatura dell'Universo*; ecco un'altra integrazione che il nostro spirito è chiamato a differenziare, per risolvere il concetto mazziniano sul Genio. E sarà bene che i teosofi tutti, ma particolarmente in Italia, leggano e meditino il pensiero di Mazzini, in queste momento in cui una corrente nefasta che si vuol far credere di saggezza viene ad abbuare i più chiari intelletti ed a turbare le più pure coscienze. Si mediti sulla dottrina di questo nostro Maestro, il quale condanna inesorabilmente ogni forma di amoralismo, sentenziando, cosa poi non difficile a comprendere, che « *amoralismo e Società sono termini antitetici: chi dice società, dice morale, dice legge* ». E se è vero,

quel che per l'appunto il Maestro presentava nelle sue vedute pedagogiche, che « il problema attuale, è, come ai tempi di Cristo, un *problema di educazione* », dobbiamo sperare che i teosofi non s'ispireranno nell'educazione delle proprie famiglie ai principii e dalle pratiche che possono derivare volendo una S. T. amorale. — L'ultima parte del grosso volume comprende la Conclusione, nella quale il Della Seta riassume l'opera intera e da espositore diventa critico; ed è qui dove « appare la sua nobilitate », scandendo con amore tutta l'opera che ha presentato con abbondante e classica erudizione, con esuberanza di vita, in veste soffusa di luce e con piena armonia di colori. E qui dobbiamo, ma non vorremmo finire. — Noi desideriamo che il **Giuseppe Mazzini Pensatore** sia divulgato e che « *Ultra* », la cui voce passa i confini ed è intesa dai confratelli sparsi nelle più diverse e lontane regioni del mondo, possa ben presto raccoglierne l'eco; poichè il pensiero del grande Maestro italiano è quello del Precursore dei nuovi tempi. D'ALLAB.

L'extériorisation de la sensibilité, par Albert De Rochas Sesta edizione aumentata d'esperienze nuove dei sigg. Boirac, Joire, Broquet, etc. Un vol. in 8° con quattro tavole e numerosi disegni. Frs 7. — Quando si tratta di fenomeni basati su impressioni di soggetti anormali come quelli che formano l'oggetto di codesto libro, è necessario anzitutto di stabilirne la realtà per via d'osservazioni il più possibilmente numerose e per mezzo di osservatori differenti.

Ed è appunto in questa sesta edizione del suo libro che l'A. ne ha aggiunte un buon numero di nuove

e presentate con tali dettagli da permettere di riconoscerne le variazioni individuali che non possono mancare di prodursi tutte le volte che si opera su organismi viventi. Qualcuna di codeste osservazioni, come p. e. quelle di M. Boirac, permette pure d'intravedere delle leggi più generali di quelle che l'autore stesso aveva supposto, perciò l'A. ha potuto dare maggior forza esplicativa alle sue recenti esperienze sulla propagazione della forza nervosa. Il col. De Rochas tratta egualmente della questione relativa ai punti ipnogeni e alla localizzazione della sensibilità nel corpo astrale. — Seguita poi citando numerosi autori antichi a proposito del così detto *Malefizio*, della *Polvere* di simpatia, della *Guarigione* magnetica di piaghe per mezzo del trapiantamento e delle teorie di Maxwell. Vi sono, nello studio dei fatti poco conosciuti, due scuole: una consiste nel presentare detti fatti come una scoperta veramente moderna e nell'attribuirsi il merito, e di codesta scuola si potrebbero citare numerosi esempi; l'altra è la scuola a cui appartiene il De Rochas, la quale si sforza, al contrario, di ricercare nel passato tutto quanto, da vicino o da lontano, si riattacca ai fenomeni osservati e a rimontare il più possibile alle sorgenti stesse della tradizione; prima per uno spirito di equità e in seguito poichè in codeste tradizioni sono spesso delle circostanze speciali atte ad orientare lo spirito del ricercatore verso vie novelle. L. D. F.

Il buon seme. — TERESA BALLELIO BRENTA, pag. 76 in 24° ed. Tip. Mantellate, Roma. — Abbiamo già dato lode ai « Primi voli » (1)

della Ballesio-Brenta ricordandone altri lavori pedagogici; ora salutiamo **Il buon seme** per l'educazione morale e civile dei fanciulli, e lo additiamo ancora alla lode, perchè vediamo nelle poche pagine molte promesse di raccolto. E siamo lieti di rilevare nei discorsi che l'A. rivolge ai fanciulli, con la semplicità necessaria per essere da essi intesi, il buon seme della *fratellanza universale* in base alla quale dobbiamo tutti amarci a *qualunque religione*, a *qualunque razza* ed a *qualunque condizione sociale si appartenga*. Con garbo sottile l'A. insinua nei giovani cuori i più nobili sentimenti e li guida gradatamente all'amore della famiglia, del prossimo, della patria, della legge, delle istituzioni, dell'umanità e di Dio, mettendosi sempre con fine accorgimento a livello delle piccole intelligenze che vuole innalzare. Chi sa che in qualche altro *volo* od in qualche altro *buon seme*, la signora T. Ballesio Brenta non voglia fare un passo innanzi nelle sue lezioni ai bambini ed accennar loro, a (proposito del rispetto e dell'affetto che si devono ai genitori anche dopo la morte), a una vita futura di là e al certo ritorno quaggiù per divenire sempre migliori, come ha già accennato in questo libretto alla giustizia e alla necessità delle sofferenze terrestri, venendo così indirettamente a giustificare quello che i teosofi chiamano legge del Karma? Non bisogna dimenticare che i bambini di oggi, sono gli uomini di domani e che certe verità insinuate nelle loro tenere coscienze possono avere, in avvenire, una ripercussione assai forte ed essere forse il *punto* di appoggio per direzioni e risoluzioni importanti nella vita. D'ALLAB.

(1) N. 5 di ottob. 1908.

L'Année occultiste et psychique di PIERRE PIOBB, pag. 350 in 16°, L. 3,50 ediz. Daragon Paris. — Sul finire dell'anno scorso apparve quest'annuario che passa in rassegna il progresso degli studi d'occultismo e psichismo e tutti i principali avvenimenti che vi si riferiscono durante l'anno 1908. E così vediamo sfilare, come già nell'anno precedente, che fu il primo di questa utile pubblicazione, l'astrologia con i suoi metodi geometrici e sperimentali e col nuovo impulso ricevuto in Francia dalla « Società di Scienze antiche » e dal Congresso astrologico tenutosi ad Oxford nel 1908. Come la teosofia sostiene che ogni fatto sia individuale, sia collettivo resta impresso nella luce astrale, così l'astrologia ammette che ogni uomo e ogni nazione abbiano una propria nota astrale alla cui risonanza non sono estranei nè il movimento, nè la natura degli astri.

Il Piobb fa poi notare che la fisica e la chimica ritornano all'alchimia, ed alla magia e che l'intera scienza classica s'inoltra a gran passi nell'occultismo. Noi quindi, secondo il Piobb, avremo ben presto un'*iperchimica*, che, fornendoci di nuovi ritrovati ci darà mezzo di *accelerare l'evoluzione* e di risolvere il problema dell'unità della materia e quello del protoplasma vitale. L'autore procedendo nella sua rassegna discorre dei progressi fatti dall'esoterismo, s'intrattiene sul misticismo dell'arte e in ispecie di quello musicale, descrive le varie arti divinatorie, fra le quali la raddomanzia cui pure debbono riconoscere le Puglie ed il Veneto durante gli ultimi periodi di siccità.

L'A. discute anche sul valore scientifico della profezia, e nota come il

ramo nel quale maggiormente si è lavorato, sia lo Psichismo e lo spiritismo. Cita le conversioni di tanti scienziati illustri e riferisce i casi più importanti di telepatia, di chiaroveggenza, chiaro-udienza e medianità con un'escursione nel campo dei sogni ed in quello della coscienza sopra e subliminale.

L'*Année* tratta anche delle ipotesi spiritiche e teosofiche per rispetto alla materializzazione dei fantasmi e alla medianità. Invano però tenta di dare una irrefutabile spiegazione dei vari fenomeni medianici. Degni di nota sono il capitolo dedicato al sesto senso degli animali e le considerazioni sulla cremazione la quale è dal Piobb condannata, poichè il tempo che passa dal momento della morte a quello in cui solitamente si brucia il cadavere, non è sufficiente, a suo parere, a rompere tutti i legami che esistono fra il corpo fisico e quello astrale.

Le esperienze di esteriorizzazione del corpo fluidico, le considerazioni sul magnetismo come mezzo terapeutico, alcuni studi su eminenti occultisti fra cui quello intorno a Papa Silvestro II pubblicato in *Ultra* e le notizie sulle varie Società di studi affini, pongono termine all'*Année occultiste et psychique* del 1908. Speriamo che la prossima *Année* possa aversi un po' più presto, poichè si tratta d'una pubblicazione veramente utile ma che lo è tanto più quanto è più sollecita. D'ALLAB.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo al prossimo fascicolo l'annuncio esatto o la recensione delle seguenti altre opere pervenuteci: **Bruers - Jounet - Hoffding - Dallas - Besant - De Marinis - Comte - Coreni - Bertinaria - Haeckel - Magistrelli - Mariani - Barlet.**

Gabinetto di Terapia fisica e suggestiva

diretto dal Dott. Prof. SAVERIO GAGLIANI

(già assistente alla Clinica elettroterapica di Roma)

con l'aiuto del Prof. A. CLEMENTE

(Diplomato nella Scuola Americana di New York «Institute of Science»)

Cura di malattie funzionali, nervose e psichiche invecchiate. —
Veri massaggi con metodi recenti americani. — Guarigioni insperate ottenute, paralisi, asma, reumatismi, ecc.

A richiesta si spedisce un elenco di tutte le malattie che si possono curare con questa nuova scienza, certificati, fotografie, ecc.

Aperto tutti i giorni dalle 12 alle 13 e dalle 17 alle 19

Via Napoleone III, n. 75, int. 4.

LUCE E OMBRA Anno X — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della Società di Studi Psichici, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☼ Semestre L. 2,50

Un numero separato . . . Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ Ultra „ e “ Luce e Ombra „
L. 8 (Esterio L. 10).

Vedere “ Luce e Ombra „ nella *Rassegna delle Riviste* in questo N°.

“ COENOBIMUM „ Rivista Internazionale di Liberi Studi — Anno IV ☼ ☼ ☼

Si pubblica ogni mese diepari in Fascicoli di almeno 160 pag. in-8 grande

CIASCUN FASCICOLO COSTITUISCE UN VOLUME A SÈ

Abbonamento:

Italia e Svizzera: Un Anno L. 12 - Semestre L. 6,50 - Un fascicolo L. 2,50

Unione Postale: » Fr. 15 - » Fr. 8 - » Fr. 3

Fascicolo di saggio franco e raccomandato contro invio di LIRE DUE.

LUGANO - Villa Conza (Canton Ticino).

Importante !!

Chiunque si abboni ad *Ultra* (L. 5) ed al *Coenobium* (L. 12) avrà anche, *gratis*, il magnifico « Almanacco del *Coenobium* » che si vende a L. 3,50. (Vedere in questo stesso N°: *Coenobium*, nella *Rassegna delle Riviste*).

Torniamo

a pregare tutti quei signori che trattennero il nostro **Numero di saggio** perchè ci favoriscano l'importo dell'abbonamento che si compiacquero accettare.

E la stessa preghiera rivolgiamo ai signori **vecchi abbonati** che non disdissero l'abbonamento, — come era già detto in 4^a pagina della copertina dell'ultimo N^o (dicembre 1909).

Per molteplici necessità d'amministrazione, in tutti i periodici l'abbonamento è anticipato. Quei signori che lo ritardano **aggravano** sensibilmente il nostro lavoro ed impongono a noi ed a loro la noia di nuove sollecitazioni.

Si è pubblicato il N. 3 della « *Biblioteca ULTRA* »

KARMA, DI OLGA CALVARI

Volume di 80 pagine — Prezzo L. **0,50.**

**Alberghi, Pensioni, Ristoranti, Caffè raccomandati
dove trovasi in lettura la Rivista "ULTRA",**

Ancona : Hôtel Royal « Vittoria » — **Alagna Sesia** : Albergo-Monte Rosa — **Bologna** : Grand Hôtel « Brun » — **Firenze** : Hôtel Cavour — **Genova** : Hôtel Continental - Hôtel Milan-Terminus — **Levanto** : Grand Hôtel — **Milano** : Hôtel du Nord e Hôtel du Parc — **Napoli** : Bertolini's Palace Hôtel - Grand Hôtel Victoria — **Roma** : Grand Hôtel - Hôtel Excelsior - Pensione Suez - Hôtel d'Europe - Majestic Hôtel — **S. Remo** : Grand Hôtel Royal — **Sestri Levante** : Hôtel d'Europe — **Venezia** : Grand Hôtel des Bains - Hôtel d'Europe.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
 non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

Il pensiero religioso degli Inca, G. M. PERRONE — **La sopravvivenza del più adatti**, secondo Enrico Drummond, Dr. ERNESTO SENAREGA — **La Scienza delle Religioni**, GIORGIO TYRREL — **Non v'è Religione superiore alla Verità**, OLGA CALVARI — **Sulla Soglia**, THE DREAMER — **L'Emblema della Società Teosofica**, AUGUSTO AGABITI — **Casi di Oniromanzia**, Prof. M. T. FALCOMER — **Concorso "Ultra"**, — **Agire**, A. RENDA — **Rinnovamento spiritualista** (Lo Spirito soffia - La questione sessuale - Questioni psichiche e filosofiche - Congressi e Commemorazioni - L'Aureola - Società alchemica italiana) — **I Fenomeni** (Fenomeni medianici vari - Chiaroveggenza - Premonizione - Identità - Materia attraverso materia - Dominio degli elementi - Trasferimento di malattie, ecc.) — **Movimento teosofico** (Il 34° Anniversario della S. T. - Le conferenze del Dr. R. Steiner - Varia) — **Gruppo "Roma"**, (Le conferenze - Notizie) — **Rassegna delle Riviste** — **Libri Nuovi** (Ramacharaka - Dallas - Fournier d'Albe - Francais - Formichi - Mariani - Schwaeble - Chendet - Jounet - Höffeding - Comte, ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1910

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 — ESTERO L. 6 — UN NUM. SEPARATO L. 1
 Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

Abbon. annuo cumulativo colla Rivista « **Luce e Ombra** »: L. 8 (Estero L. 10).

Chi si abbona anche al COENOBIVM (aggiungendo cioè L. 12 alle 5 per Ultra) avrà pure, gratis, il marginico Almanacco, che si vende L. 3,50 (v. avviso Coenobium in questa stessa copertina).

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

Terzo Elenco delle opere teosofiche

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'«ULTRA».

N. B. — Ci incarichiamo di spedire anche ogni altro libro menzionato in «Ultra», oltre quelli qui appresso elencati. Aggiungere al prezzo la spesa postale. Provvedere per caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti. — I numeri mancanti indicano opere esaurite. — Non si spedisce per assegno, ma si riprendono entro 30 giorni i libri, se intatti e intonsi, vendendosi il prezzo colla trattenuta del 5% (minimo 30 centes.) e delle spese postali. — Citando i libri per numero, indicare anche il N.º dell'elenco. — I segnati con asterisco (*) sono le pubblicazioni consigliate come prime letture.

2.	BESANT ANNIE — Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori	L. 3,50
3.	» — Il Potere del Pensiero	» 1,25
4.	» — La Rincarnazione	» 1,00
5.	» — La Sapienza antica (Conferenza).	» 0,20
6.	» — Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico (id.).	» 0,20
7.	» — Scienza e Teosofia (id.).	» 0,20
9.	» — L'intimo proposito della Società Teosofica (id.).	» 0,20
10.	» — Scienza antica e scienza moderna (id.).	» 0,20
11.	» — Il sentiero del discepolo	» 1,50
12.	CALVARI DECIO — L'Ego ed i suoi veicoli	» 2,00
13.	CALVARI OLGA — Annie Besant (Biografia)	» 0,25
15. (*)	FLAMMARION CAMILLO — L'ignoto e i problemi dell'anima	» 3,50
18.	LEADBEATER C. W. — Chiaroveggenza	» 2,00
19.	» — Cenni di Teosofia	» 1,00
20.	» — La Morte e gli stati che la seguono	» 0,50
21.	» — Il Piano Astrale.	» 1,50
22. (*)	PASCAL T. — Che cosa è la Teosofia? (3 conferenze all'Università di Ginevra)	» 0,75
24.	WACHTMEISTER . — La Teosofia praticata giornalmente	» 0,50
25.	M. C. — La luce sul sentiero (Con note).	» 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GHITA, o Poema Divino. Trad. di C. Jinarajadása e M. L. Kirby	» 1,50
27. (*)	J. C. CHATTERJI — La filosofia esoterica dell'India (trad. e note del Dott. V. Paro)	» 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY — I primi passi nell'Occultismo (con ritratto in fototipia dell'Autrice)	» 0,90
29.	T. PASCAL — La Sapienza Antica attraverso i secoli	» 2,00
30.	D. CANCELLIERI — L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie (Conferenza).	» 0,50
31.	G. MELONI — Letteratura religiosa di Babil. e d'Assiria (id. con bibliografia)	» 0,75
33.	STAUROFORO — Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni.	» 1,00
34.	FRANZ HARTMANN — La Scienza e la Sapienza spirituale (2ª Ediz. Italiana)	» 0,20
35. (*)	DOIT. A. AURO — Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos.	» 0,10
36. (*)	GIORDANO G. — Teosofia (Manuale Hoepli)	» 2,50
42.	AGABITI A. — Massoneria Mistica (Estratto dall'ULTRA)	» 0,25
43. (*)	CLÈRY L. — Che cos'è la Teosofia?	» 0,50
44.	E. SCHURÈ. — I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni)	» 3,50
45.	A. KINGSFORD. — L'unità essenziale delle Religioni	» 0,25
46.	GIANOLA A. — Numa Pompilio e Pitagora (estr. da ULTRA)	» 0,25
47.	DOIT. X. Y. — La vita nei cristalli	» 0,20
48.	WILLIAMSON W. — La Legge Suprema (legato)	» 6 00
49.	I. R. SPENSLEY. — Teosofia moderna	» 0,50
50.	DE ROCHAS ALB. — La regressione della memoria	» 0,50
51. (*)	LEON DÉNIS. — Dopo la morte	» 2,50
53.	TUMMOLO VINCENZO. — Le basi positive dello spiritualismo	» 6 50
54.	BUONAMICI G. — Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica)	» 1,50
55.	» — Sulla vera natura del doppio degli Egiziani	» 0,50
56.	CALVARI D. — F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII	» 0,75
57.	GIANOLA A. — Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago	» 0,30
58.	I. H. ANDERSON. — L'anima umana e la Rincarnazione.	» 3,00
59.	A. BESANT. — Teosofia e Nuova Psicologia	» 1,50
60.	I. W. HÜBBE SCHLEIDEN. — Evoluzione e Teosofia	» 1,50
61.	M. MOLINOS. — La Guida Spirituale	» 3,50
62.	Libretto della Vita Perfetta (di ignoto Tedesco, con prefaz. di G. Prezzolini)	» 2,50
64.	G. CREMONESI — «Nosce te ipsum» (trattato di magia pratica)	» 3,50
65.	AVV. I. CALDERONE — Il problema dell'Anima	» 5 —

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO IV

Aprile 1910

NUM. 2

Il pensiero religioso degli Inca.

*(La pensée religieuse des Inca — The religious ideas of the Inca
— Die Religiöse Anschauungen der Inca).*

La regione occupata dall'antico impero incasico, per le sue diverse altitudini sul mare, si estendeva in tutti i climi e forniva prodotti di tutte le zone. Attraversata dagli Andes, oltrepassava a sud il tropico del Cancro e si spingeva a nord molto al di là dell'Equatore. I monti davano i prodotti della zona temperata, i versanti, ricchi di pascoli, degradavano nella densa vegetazione tropicale. L'estensione longitudinale varia ancora i prodotti naturali perchè l'azione dei venti alisei crea le umide foreste del versante orientale e le aride pianure della costa del Pacifico, nelle quali è sconosciuta la pioggia.

Questa regione tanto favorita dalla natura, ricca di giacimenti metalliferi, fu la sede di un popolo civile le cui leggi determinavano il saggio uso delle fonti di ricchezza, per ottenere il massimo beneficio a pro' dell'uomo.

La base della civiltà incasica era la felicità di ogni individuo, così che nessuno potesse senza ingiustizia pretendere maggior soddisfazione ai suoi bisogni, mentre la civiltà europea, partendo dal concetto che la felicità comune basta anche alla individuale, produce l'affannamento della nostra società sempre in cerca di un assettamento che non trova mai stabile.

La nazione peruviana si era costituita in modo che il legislatore conosceva tutte le relazioni fra gli individui, e poteva convergere gli interessi di tutti ad un centro comune non solo, ma era anche in grado di assicurare la felicità di ciascuno da cui veniva naturalmente quella di tutti.

Base dello stato la famiglia monogamica che formava un *clan o aillu*: dieci famiglie dipendevano da un decurione; dieci decurioni da un centurione e così via fino a metter capo ai quattro *incaranti* o vicerè che governavano il paese in nome del *Kapac Inca*. Ad ogni nuova luna si trasmettevano gerarchicamente i rapporti e chi doveva provvedere, provvedeva. Ponderati regolamenti assicuravano la prosperità del popolo, pensavano alle vedove, agli orfani, ai vecchi; nella compagine sociale non vi era posto per i poveri e per gli oziosi, e poichè tutti erano ricchi ad un modo, il ladro non aveva nulla da rubare. La precisa distribuzione dei viveri, della lana per vestirsi, e dei servizi, rendevano sicuro il funzionamento dello Stato tanto in pace quanto in guerra.

Il lavoro cumulativo produsse opere la cui vista strappò grida di meraviglia al conquistatore e quella meraviglia cresce collo studiarle. Attraverso le foreste tropicali, lungo il litorale del Pacifico furono costruite strade, ancora in uso malgrado la secolare incuria coloniale, fino ai più remoti confini dell'impeto di fianco agli abissi spaventosi degli Andes, fra le arene del deserto per migliaia di chilometri. Il conquistatore si arrestò sorpreso e titubante davanti a quei ponti sospesi che oscillavano al vento. Ben presto si convinse della loro solidità e vi passò coi suoi cavalli e coi suoi cannoni.

Muri di sostegno, *anden*, convertivano le ripide roccie in gradinate di fertili giardini: un vasto sistema e ben concepito di canali, ancora in funzione, distribuiva equamente l'acqua irrigatoria trasformando in ricchi pascoli, in fertili valli, piani già desolati, burroni rocciosi.

Un sistema di scambi distribuiva i prodotti delle diverse zone in parti eguali nei magazzini pubblici; il montanaro godeva la sua quota dei frutti tropicali, il costiero dei frutti del monte.

Questo assoluto comunismo era mantenuto da un governo teocratico: favoriva le industrie, il lavoro cumulativo, l'agricoltura, ma non lasciava posto alle iniziative personali, allo sviluppo delle facoltà intellettuali. L'impero incasico era un gran monastero, nel quale a ciascuno dei conviventi erano esattamente prescritte le sue mansioni per il bene comune. Però canone di governo era la bontà, l'equità rigorosa nell'applicare quelle leggi.

che ridussero il peruviano tanto mite e morale. Malgrado che la pena di morte fosse applicata per falli che ai nostri occhi sarebbero lievissimi, il colpevole si accusava sempre da sè, in pubblico. Pagando il suo debito alla giustizia umana, poteva sperare nella divina misericordia: facendola franca, il suo castigo nell'altra vita era doppio; in questa il rimorso lo avrebbe amareggiato. Questo fatto ci viene attestato da molti cronisti spagnuoli testimoni oculari, a cui quella morale sublime riusciva antipatica e incomprensibile.

Anche l'Inca ed i suoi consiglieri, persuasi che l'equità era il migliore cemento del dritto pubblico, la elevarono a canone di governo, e se noi nelle tradizioni laudative degli Inca non possiamo afferrare le loro personalità, è forse perchè essa non aveva influenza nel reggimento dello stato, o realmente l'indole dell'uomo era sempre buona. Però il difetto di questa educazione si rivelò crudamente al momento della conquista. Seicento spagnuoli si imposero ai dieci milioni di peruviani, perchè ciascun di essi era una volontà indipendente collegata alle altre per uno scopo comune. I Peruviani erano pecore. Mancato il pastore, ucciso il cane di guardia, il beccaio poté a bell'agio scegliere e sgozzare le vittime di quel branco, che dalla spensierata felicità precipitò in fondo ad un baratro dal quale non poté più uscire.

Le feste popolari erano tenute in sommo onore: i divertimenti periodici che coincidevano colle vicende agricole dipendenti dal sole, di cui si prendevano gli azimut nelle torri di Cuzeo e da un calendario esatto il cui zodiaco è evidentemente un avanzo di tolemismo comune a tutto il mondo, erano di sollievo e di riposo per il popolo, e, pur troppo, di solenni ubbriacature. Le donne e i bambini erano astemi, gli adulti vi si lasciavano andare allegramente, malgrado la severità delle leggi.

La ferrea graduatoria dei ranghi sociali e dei doveri che imponevano, si adattava bene alla necessità di difesa dello Stato. La conquista sistematica degli Inca allargava i confini dell'impero e convertiva larghe regioni da uno stato primitivo ad una condizione di ordine e di benessere. La religione dei vinti, le loro tradizioni, gli usi che non urtavano il regolare funzionamento imposto dal vincitore, non furono mai combattuti. Anzi gli Dei

del vinto si aggregavano al Pantheon di Cuzeo dove dopo poco tempo nessuno li curava.

Quella riunione di idoli che si trovavano così male insieme e solo per ragioni politiche, fu la base di tanti spropositi che osservatori superficiali e interessati sparsero sulla religione incasica.

Il sistema sociale si riduceva ad una formola molto semplice: tutti lavoravano per un magazzino che li nutriva tutti. Padrone della terra era unicamente il Sole, il quale prendeva il terzo del prodotto; un monte frumentario che si apriva nei momenti di carestia. Gli spagnuoli vi trovarono tanto da mantenere per dieci anni tutto il paese.

Il Perù non ha moneta; tutti ricchi ad un modo non vi si compra, nè vi si vende. Sconosciuto ogni altro mezzo intermedio fra consumo e prodotto, ne nasceva una assoluta eguaglianza di fronte ai bisogni materiali che sono gli stessi in tutti gli individui qualunque sia il loro valore intellettuale.

Nel Perù, come dovunque, la civiltà non fu l'opera di un uomo. Occorrono molti secoli perchè il movimento impresso alla società da uno spirito superiore smuova le masse. Manko Kapac e sua sorella e moglie, Mama Ocglio, sono i civilizzatori. Alto, aitante della persona, colla larga barba fluente l'uomo: bianca e bellissima la donna. Il sole li aveva deposti sulla terra perchè togliessero dalla barbarie il popolo che viveva nel Perù, e l'ordinamento sociale che lo spagnuolo vi trova è a loro attribuito.

Da loro incomincia la famiglia imperiale. I nomi dei primi imperatori sono personificazioni di fasi favolose, anzichè nomi di uomini realmente vissuti. Le personalità che si presentano con un misto di fatti reali e di favole, sfumano nella leggenda e nel mito. Questa interpretazione sorge evidente dalla cronologia del Montesino che comincia cinquant'anni dopo il diluvio, ed elenca 101 imperatori in quattro dinastie. I Pyr-hua, razza del fuoco, da cui probabilmente il nome di Perù, gli Amauta, i saggi filosofi, i Tamputocco, la casa dell'aurora, e gli Inca ultimi venuti, il cui nome vuol dire discendenza, prole del sole. Questa cronologia fu molto discussa, come quella di Manetone in Egitto, ma rimane, malgrado le sue mende, la più attendibile di tutte.

La storia della civilizzazione peruviana non si scrisse. Incomplete giunsero fino a noi le tradizioni trascuratamente raccolte

dai cronisti spagnuoli, stolidamente deformate dai monaci cristiani perchè dicessero quello che loro conveniva. Il periodo può essere misurato anche per molte migliaia d'anni: noi non abbiamo termini per fissare una cronologia assoluta. Gli Amauta, i depositari della scienza, considerati bestie da soma, finirono in fondo alle miniere sacrificati alla ingordigia del nuovo padrone che dei dieci milioni di uomini trovati nel 1537, ne contò appena un milione e mezzo nel 1795.

Noi non abbiamo che il fatto compiuto della civiltà incasica, che da un dato punto di vista può apparire come la decadenza, il residuo di un'altra più luminosa ancora che dominò tutta l'America. Le vaghe e saltuarie notizie del suo svolgersi, non bastano per compilarne la storia.

Quando la coscienza europea cominciò a sentire il rimorso della feroce conquista americana, la tragedia più spaventosa che abbia mai funestato l'umanità, cercò giustificarsi, e poichè davanti all'ucciso non si poteva negare l'omicidio, malgrado gli abili raggiri della casuistica, essa si domandò: sono uomini gli Americani? da chi discendono? da dove vengono?

Tutta l'umanità non poteva venire che da Noè: dai suoi figli soltanto cominciano le razze che la dividono, e siccome nelle sacre carte non v'è indicazione di emigrazioni fuori dell'antico continente, l'americano non era un uomo, era un *lusus naturae*, un pitecoide qualunque, e la sua rassomiglianza un artificio diabolico.

La chiesa cattolica che colle bolle dei papi Alessandro VI e Paolo III li riconobbe come tali, uomini come tutti gli altri, quantunque di non chiara figliazione, spinse gli studiosi del tempo a cercare la necessaria parentela semitica. Dovevano venire per forza dall'Asia, la culla assoluta, indiscutibile del genere umano, e cominciando dal Montesino, da Arias Montano, Siguienza, giù giù per una lunga fila di autori, fino al munifico Lord Kingsborough, è un succedersi di profonde argomentazioni, di genialissime interpretazioni bibliche per afferrare l'anello di congiunzione.

Brasseur de Bourbourg riconobbe il tipo semitico e costumi arabi presso il lago di Ametitlan. Anche a Colon non era sfuggita la grande rassomiglianza fra gli isolani delle Antille ed i Canarini, molto probabilmente Berberi.

Però queste ricerche semitiche si urtano contro la credenza comune in tutta l'America di un diluvio strettamente legato alla topografia del nuovo continente, di una torre di Babele che il Messicano addita nella piramide di Cholula, *el monte hecho a mano*, che l'uomo inalzò per scalare il cielo e dove Dio punì la sua superbia confondendo le lingue e disperdendolo per il mondo.

In tutta l'America si conserva la tradizione di uomini che scampati colla famiglia, per volere divino, al diluvio, cominciano l'umanità attuale. L'acqua raggiunse le più alte vette, nessun vivente subacqueo, tranne quei pochi eletti riparati in un galleggiante, sopravvisse, e quando le acque si ritirarono presero terra a Tiahuanacu, luogo sacro peruviano a quattro leghe dal lago Titikakka dove Iddio ordinò loro di fermarsi.

Il Cinese che si pretende da tempo antico in comunicazione coll'America, non pare che vi abbia avuto molta influenza. Che egli conoscesse il Perù è assai probabile. Guignes, Paravey, Rosny hanno trovato negli annali del celeste impero notizie di viaggi e spedizioni al Fosang che era sicuramente molto al di là del Giappone e di una missione buddistica nel v secolo dell'E. V. che però più interessa i Muizca. Il Ranking, il De Horn, in ottima compagnia, fanno i peruviani oriundi della Cina meridionale e Manko Kapac il figlio del famigerato Kublai Kan re del Catay.

Quali furono questi rapporti? L'America non conobbe gli animali che l'Asia alleva in domesticità da tempo immemorabile ed i nuovi venuti perdettero per strada l'uso del ferro, pur essendone ricco il nuovo paese, e del vetro comune in Asia da almeno quindici secoli av. Cr.

Nella lingua Kekechua parlata per un lungo tratto del versante andino occidentale fino alle provincie *arribenas* dell'Argentina, il dott. Lopez notò un numero grandissimo di radicali sanscrite così da indursi ad intitolare il suo libro *La race aryenne du Perou*, nel quale, con ammirevole erudizione, espone il convincimento che essa sia un ramo delle lingue indiane. Anche il Markham, l'esimio americanista, nei pochi vocaboli che ci rimangono della lingua particolare dell'Inca vi riconosce l'Indù.

La prova può essere inversa: il sanscrito è lingua flessibile per eccellenza e quindi meno antica dei linguaggi agglutinativi ame-

ricani, che hanno tutti una stessa grammatica, e che lasciarono in Europa la euskara delle provincie Vascuensi, parlata prima dell'invasione ariana in tutto il bacino del Mediterraneo, a rappresentarle.

Molto probabilmente approdaron nel nuovo continente asiatici sviati da accidenti di mare, come abbiamo potuto constatare in qualche caso anche al nostro tempo; nè più tornati in patria, riprodussero qui il loro tipo, oggetto di tante investigazioni, insegnarono qualche nozione nuova, ma non fondarono società civili.

Le tradizioni concordi danno l'Oriente come punto di partenza dei civilizzatori americani. Presso i popoli che la conquista trova costituiti in grandi società, peruviani, muhizca e messicani, i tesmofori procedono da levante.

Quetzalcoatl al Messico, Bochica nel Gundinamarca, Manko Kapac al Perù giungono da oltre i monti ed il mare da dove sorge il sole. Sono uomini bianchi, barbati, di aspetto nobile, vestiti con nuove foggie: tipi che non sono nè americani, nè asiatici. A tentarne una spiegazione ecco gli eruditi portare sulla scena i Cartaginesi; a ricordare un viaggio di Hanon, i Fenici esperti navigatori dell'Atlantico. Tolgono dal suo trono di dio del Centro America, Votan, per ridurlo ad un duce cartaginese che visitò anche Roma parecchie volte. Non tengono però conto che quei fenici, per quanto animati da nuove e migliori idee, non potevano dimenticare gli usi ed i costumi della madre patria. Però Quetzalcoatl, il serpe dalle piume verdi, Bochica o Xuhè, il sole, Manko Kapac, il figlio del sole, non sono venuti dallo stesso paese o per lo meno non ne partirono alla stessa epoca. Le civiltà che essi predicano non si rassomigliano fra di loro nè ad altre; sono originali. Il confronto fra costumi, religione e scritture cinesi, messicane o peruviane fanno apparire queste ultime come la più antica. Evidentemente, dopo Manko Kapac, personificazione di una nuova razza che viene dall'Oriente e profondamente modifica la società, il Perù non ha altre relazioni col resto del mondo che possano influire sulla compagine sociale. L'origine di questa civiltà ha suscitato le più disparate supposizioni: quella che presenta maggior interesse dal lato geografico e filologico si riattacca all'Atlantide, e tende a dimostrare che l'umanità, quale noi la conosciamo, ha qui avuto la sua culla, in questa terra misteriosa che col nome di

Dorso del Delfino giace ora a 2500 metri sotto l'Oceano. È di mano in mano che il continente scendeva nel mare per le convulsioni dell'epoca terziaria che l'uomo cercava scampo sui nuovi continenti che si alzavano di fianco. L'ipotesi di una umanità terziaria, chè dell'Atlantide terziaria non vi è più dubbio, la fa molto più antica che la scienza ufficiale oggi non consenta. A noi si presenta come una confusa leggenda di rapporti fra l'America e l'Europa; è il paradiso, l'Avallon dei Celti, il paradiso dei Messicani: nei due paesi il morto ritorna al suo paese di origine.

Scoperte recenti hanno autorizzato il Morton, il Burmeister e il Quatrefages a negare la filiazione asiatica. Altre scoperte fatte dal Lund, da Bamps hanno constatato la contemporaneità dell'uomo col megaterio ed il glyptodon nelle caverne del Brasile. Questo uomo non è brachicefalo come l'attuale indiano, ma dolicocefalo come l'europeo archeolitico, con armi e strumenti di pietra del tipo di Abbeville. Nessuna leggenda invece ricorda rapporti tra Asiatici ed Americani, quantunque il continente Lemuria si possa supporre sparito in epoca più recente dell'Atlantide.

La razza che si presenta con Manko Kapac si stabilisce nel Perù, ma non si confonde cogli abitanti antichi. Gli Spagnuoli la trovano ancora divisa da barriere che nessuno osa infrangere. È sacrilegio punito di morte confondere le razze. I vinti, Kekechua e Aymaraes, popolo che vive nel dritto comune, i vincitori, gli Inca, prole del Sole a cui è legge soltanto la volontà dell'imperatore e che sono antropologicamente diversi e parlano una lingua particolare che il volgo non deve comprendere. È chiaro quindi come in tutte le leggende, ci troviamo di fronte la persistenza di due strati sovrappontesi: religione, usi e costumi antichi che rimangono come superstizioni, riflessi atavici che s'impongono nel culto: usi, religione e costumi che rivelano una civiltà evolutissima.

Anche qui raccogliendo tutte le tradizioni, indagando le leggende, noi possiamo seguire il peruviano nella via percorsa dal concetto filosofico del dogma. Adora dapprima gli oggetti che gli ispirano amore e riconoscenza per le qualità benefiche o belle che vi scorge e teme quelle che l'esperienza insegna malefiche. È il feticismo nella sua più semplice applicazione, col conseguente totemismo che dà alle tribù per antenati animali del luogo ed il cui

nome persiste poi nei cognomi fino a noi, i *Puma cagua*, leoni coraggiosi, i *Kunturancki*, condor sublimi, i *Tupac Amuru*, serpi splendenti. Collo svolgersi del vivere sociale, la bellezza muliebre e la freschezza della gioventù, le sublimi scene della natura e, nel campo del pensiero, la sapienza, la giustizia e la forza vanno affermandosi e prendono forme allegoriche, si personificano ed allora, ricco di poesia, s'impone il politeismo che si sostituisce come elemento civilizzatore morale e forma un fondo che la religione dell' Inca non riuscirà mai a cancellare nel cuore del peruviano attaccato alle sue mame, ai suoi genî. Se il dogma incasico sale tanto in alto nel campo morale, il culto non si modifica sostanzialmente: il politeismo con il corteo delle sue divinità costituisce ancora la sua base. E il rito d'origine è crudele e sanguinario. Si chiede l'acqua a Piguerao, favori agli altri dèi offrendo sangue umano.

Epperò la morale pura, assoluta, quella morale che spiriti superiori vengono di tanto in tanto a ricordare all'uomo, si univa a pratiche il cui significato il volgo non capiva più e che perduravano soltanto per quella forza di abitudine, di inerzia, che oppongono le masse ad ogni innovazione del credo religioso, del quale non possono afferrare che la pompa esteriore. Di queste pratiche ne sono sature tutte le religioni, non escluso il cristianesimo.

Il peruviano racconta che un tempo non vi era nè giorno, nè notte. Dio uscì dalle acque e salì a Tiahuanaco dove creò il sole, la luna, i pianeti ai quali assegnò il corso. Poi creò l'uomo. Ma costui si ribella alle sue leggi; tenta sapere il segreto di Dio che esce nuovamente dall'acqua e lo muta in pietra. Poi volle creare una nuova umanità, e dà vita ad alcune pietre che diventano uomini. A costoro accordò il potere di creare i loro simili e ingiunse di andare per il mondo ed alla loro voce uscivano dalle grotte, dai fiumi, dalle fonti uomini e donne a popolare la terra. Iddio ritornò nel sito dove più tardi sorse Curzo, l'Urbs Sancta, l'ombellico del mondo, e trovò che gli uomini si erano allontanati dalla semplicità primitiva e poichè invece di pentirsi, minacciarono di ucciderlo, egli fece esplodere i vulcani andini che vomitarono fuoco e sabbia sugli ingrati, che mutati in bestie fuggirono urlando nel deserto.

Una nuova umanità egli crea ancora, ma anche questa finisce nel diluvio, ribelle come le precedenti. Calate le acque Dio trae da *Pakkari tampu*, la casa del mattino, quattro uomini e quattro donne, il cui nome *Ayar* appartiene a radicale ignota al Ke Kechua, e si distinguevano in *Manko Topak*, letteralmente il primitivo lucente, in *Chaki Topak*, il nomade, in *Aucca Topak*, il guerriero, in *Uyssu*, l'agricoltore. Però fra di loro non regnò la pace.

Si ribellarono a Manko e lo uccisero: poi l'agricoltore uccise il guerriero, allora il nomade fugge nel deserto, lasciando *Uyssu* solo padrone del paese e delle quattro donne che si chiamavano *Mama Huakan* la religione, *Mama Kora*, la terra feconda, *Mama Akun* la fortezza e *Mama Hipa Huakka*, la dea del maiz, la messe. Questo mito è chiaro. Sono gli stadi che la società percorre per raggiungere la fissità della dimora, la coltura del suolo, base di ogni civiltà. È l'agricoltore Caino che anche qui uccide il pastore Abele.

Pare però che queste evoluzioni si siano compiute in epoche da noi lontanissime, quando il sollevamento andino era forse appena iniziato. Oggi il Titikakka, sulle cui sponde quella civiltà si è svolta, è a 4000 m. sul livello del mare, quantunque dei suoi inquilini, pochi siluri ed allorchetes, otto specie sono tuttora oceaniche. Così soltanto si possono concepire abitati quei tampus che si trovano a quasi 5000 m. sul livello del mare, in siti lontanissimi dalle fonti, dove non piove mai, appollaiati su brulle rocce che non hanno pascoli, nè base per una vita animale qualsiasi. Il sollevamento andino non avvenne sempre lentamente: alle forze endogene generali dava aiuto potente la fila serrata dei vulcani attivissimi che ne costituiscono l'ossatura. Non possiamo quindi misurarlo nel tempo, che certamente fu enorme.

A quattro leghe dal lago giacciono le rovine meravigliose *Tia-hua-ñuck-atumpakasa*, il Tiahuanaco d'oggi. Rovine anonime come quelle di Palenque, di Copan, di Mitla e di Uxmal nel Centro-America, quantunque le peruviane per lo stile più severo e più semplice appaiono ancora più antiche.

Rimangono con molti altri monumenti, più degradati, muti testimoni di uomini civili la cui memoria non giunse fino a noi e del cui tipo che di profilo rassomiglia un uccello, come più

chiaramente mostrano i bassorilievi di Palenque, nessun esemplare si trovò vivente dagli spagunoli. Questo monumento oggetto di superstizioso terrore al credulo aymarà, si dice opera dei giganti la cui leggenda è interessantissima e che finiscono come Sodoma e Gomorra nel fuoco divino. Sono dessi i costruttori di tanti monumenti dalle mura colossali, gli scavatori di montagne, che gettarono blocchi attraverso le valli come il *punte del Inca*.

Vi sono tradizioni radicate in tutti i popoli che la ragione e la scienza non hanno elementi per convalidare, ed una appunto è questa comune a tutta l'America e che nessuna prova di fatto giustifica. L'invasione di Manko kapac attribuita ai monumenti megalitici ad un popolo favoloso, *hatun runa*, giganti, di un immenso impero, la cui epigrafia monumentale si legge sulle rocce dall'estremo sud chileno fino al nord del fiume San Lorenzo.

Queste rovine di Tiahuanaco, che forse scesero sotto il mare, hanno blocchi di centoquaranta metri cubi di granito presi da cave lontane trenta miglia e combacianti coi loro spigoli irregolari tanto esattamente e senza cemento, che lo spagnuolo li credette fusi sul posto.

L'emblema dominante delle rovine è il sole umanizzato, che prestò più tardi agli ultimi venuti la parte decorativa della religione; ma fra i due popoli corre uno spazio non calcolabile di solitudine. La razza antica, gli Hatunruna erano spariti. Dove? Nessuno sa dirlo, Dio l'aveva distrutta, il mare invase la terra ed il regno delle acque separò due epoche: nessun legame fra le razze antiche e la moderna.

(La fine al prossimo numero)

G. M. PERRONE

.....Quando ero giovane e tante migliaia di sensazioni assalivano me ancora tutto dubbioso, io sempre diceva fra me: ciò a cui tende il destino nel farti passare per tutte queste scuole è di portarti là dove i tormenti abituali dell'umanità non ti possano inquietare più. E oggi ancora considero ogni cosa come una preparazione.

GOETHE (*A Augusta Stolberg*, maggio 1776).

La « sopravvivenza dei più adatti »

secondo ENRICO DRUMMOND.

(*La survivance des plus aptes, selon H. Drummond — The survival of the fittest, according to H. D. — Das Ueberleben der Fähigsten, nach H. D.*).

Se un giorno si scriverà la *Storia della conciliazione tra la fede e la scienza*, come il Dikson Wite ha scritto quella della *Lotta fra la scienza e la teologia*, l'autore di codesta opera non potrà dimenticare il nome di Enrico Drummond, il forte pensatore inglese, morto nel 1897.

Cultore appassionato delle Scienze naturali — di cui era insegnante a Glasgow — egli comprese — come il Lodge ed il Bonney — due anime colle quali ebbe molte affinità elettive — che solo gli equivoci dall'una o dall'altra parte possono perpetuare l'antagonismo che si vuol sorprendere fra i principî e i metodi del laboratorio che studia, che indaga, che scopre, e quelli della religione, che afferma senza fornire le riprove dei suoi enunciati.

Per il Drummond, a questo riguardo,

Iliacos intra muros PECCATUR et extra.

E cioè: nè la scienza vera, nè la vera fede possono essere fra loro antitetiche: quando l'antitesi c'è, essa è solo apparente, e determinata da qualche vizio accidentale che intacca o questa o quella, o ambedue insieme.

Bisogna, allora, per eliminare il contrasto, che ciascuna ripeta, per conto proprio, quel salutare *mea culpa*, il quale concili e integri, in una unità *sostanziale*, le *formali* antinomie.

Ed egli — il Drummond — nei brevi, ma densi 46 anni di sua vita, ha proseguito questo altissimo compito, come si può vedere dai suoi scritti: *Le leggi naturali nel mondo spirituale* (1883), *L'Ascensione dell'uomo* (1894) e in questa *Sopravvivenza dei più adatti* (1) lavoretto che dice *multum in parvo*, ora per la prima volta tradotto in italiano dal signor G. E. Meille, con una *presentazione* del professore Gio. Luzzi, presidente della *Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa*.

Crediamo utile esporne il contenuto ai lettori di *Ultra*, aggiungendovi qualche nostra riflessione in merito.

(1) Roma, Tip. « La Speranza », 1909.

*
*
*

L'A. comincia con una reminiscenza di Ruskin, tolta dai suoi *Pittori Moderni* (vol. II, p. 183) — in cui il celebre critico ed esteta discorre del *Giudizio finale* del Tintoretto, di quel quadro ov'è espressa, nel più spaventevole realismo, la concezione apocalittica del *Dies iraedies amara valde*....

E, dopo avere giustificato l'artista ed il critico, come quelli che sentirono « il loro terrificante soggetto le cui descrizioni — tanto colla penna quanto coi colori » — hanno, senza dubbio, « una qualche funzione da compiere », il Drummond aggiunge: « Non è però men vero che gli elementi drammatici dell'Ultimo Giudicio fanno appello invano ad una certa mentalità. Noi crediamo che l'illustrazione materiale, e quel venir fuori della terra dei prigionii alla chiamata della tromba, e il Giudice e il Gran Trono bianco, fosse un modo di presentar le cose adatte ad un'epoca omai trascorsa. La descrizione del giudizio come un giorno speciale, tutto il macchinario di una corte umana che si raduna, esamina i documenti e sentenza, non armonizzano cogli altri modi di agire di Dio e — qualunque sia la realtà che può esistere sotto a queste immagini — il concetto è troppo grossolano e artificiale per essere accettato in epoca scientifica » (p. 8).

Perchè? Per qual motivo alla scienza ripugna codesto concetto di un giudizio finale, escatologico, parussiacco, che si realizzerebbe in un dato momento del tempo, in uno speciale punto dello spazio?

Perchè — osserva l'A. — cotale dottrina « è estrinseca, è, cioè, fuori della natura: perchè v'è in essa un elemento estraneo, una soluzione di continuità ».

Invece « ciò che la scienza amerebbe vedere è un principio universale, un principio, se possibile, *intrinseco*, operante, cioè, dal di dentro, legato strettamente colla natura stessa e compreso nel sistema generale delle cose » (p. 10).

E come esempi dell'interpretazione *intrinseca* di alcune credenze religiose, volgarmente intese sotto l'aspetto dell'*estrinsecismo*, ricorda l'idea della creazione — non considerata più « come una stupenda e catastrofica operazione compiuta dall'esterno, ma come un silenzioso processo operante dal di dentro » —; e la minaccia di castighi e la promessa di felicità per le generazioni umane, contenuta in Esodo XX, 4-6; nel quale ultimo caso — nota l'Autore — anzichè vedervi « un Dio che amministra punizioni dal di fuori, per mezzo di giuridici decreti, eseguendo o rimettendo le sentenze secondo il suo beneplacito, noi vediamo ora che dell'esecuzione delle sue sentenze sono incaricate le leggi della natura.....

È difatti significata nel secondo comandamento la comune legge dell'ereditarietà, la legge, cioè, della trasmissione, da padre a figlio, delle disposizioni, delle tendenze, delle tentazioni, delle malattie dei genitori » (p. 12-13).

Orbene, lo stesso *procedimento naturale* vige per il giudizio dell'uomo, per la sanzione delle sue opere: l'idea di questo fatto e la personalità del giudice restano; « ma la sede del giudizio è mutata, ed il meccanismo estrinseco della giustizia è sostituito dall'operare di leggi adeguate al loro ufficio: Le leggi stesse della natura sono diventate le mani dell'Iddio vivente ».

Sicchè noi oggi intendiamo il giudizio « non già come un atto che ha da compiersi, un atto subitaneo, spettacoloso, esplosivo, ma invece come un calmo processo attuale e del continuo operante » (p. 14).

E come si esplica cotesto giudizio? Mediante la *legge della sopravvivenza dei più adatti* — ond'esso riducesi, in ultima analisi — ad un fenomeno di *selezione naturale*. È il *darwinismo*, è lo *struggle for life*, è, più precisamente, il *maltusianismo* importato nel mondo dello spirito.

L'immortalità *non è di tutti*: essa si acquista collo sforzo, colla lotta: *Regnum Dei vim patitur et violenti rapiunt illud*. I « violenti » sono gli esseri moralmente superiori, capaci di resistere alla bufera che spazzerà via i deboli, i minorenni, gl'imbelli.

Di più, l'atmosfera del *Regno di Dio* è tale che solo coloro i quali avranno un *organismo pneumatico* ad essa conforme, potranno respirarvi e vivervi. Gli organismi non adattatisi a codesto privilegiato ambiente ne saranno — per un giudizio di cui portano la sanzione in se medesimi — esclusi.

Il Drummond ragiona per analogia. Seguiamolo: « Uno stagno ricolmo di organismi viventi, subitaneamente si prosciuga.

La grande maggioranza di questi organismi sono adatti soltanto ad un ambiente acquatico, cessando il quale essi periscono.... Uno o due però, come la salamandra, oltre all'adattamento speciale richiesto per l'elemento liquido, posseggono il mezzo ulteriore per poter corrispondere colla terra e coll'aria, posseggono, cioè, un polmone. Per tutto il tempo quindi ch'essi possono rimanere in corrispondenza colla terra e coll'aria, essi vivono.

Supponete in seguito che occorra qualche cambiamento climatico, o qualche catastrofe fisica, come la subitanea eruzione di un vulcano, e che gli scampati dallo stagno prosciugato non sieno più a lungo capaci di adattar se medesimi a questo susseguente cam-

biamento: *sulla base dell'adattamento all'ambiente essi sono giudicati.*

Supponete però che un altro organismo, l'uomo, sia capace di scampare dal territorio devastato.

Il suo sopravvivere è dovuto unicamente alla superiore complessità della sua organizzazione. Per mezzo della sua intelligenza egli prevede la calamità e, ad essa preparato, o coll'aiuto delle sue invenzioni, egli rapidamente si rifugia ad una sicura distanza.

Ma supponete poi che — per causa di una catastrofe più potente, la terra stessa cozzi con un'altra stella, e faccia sì che il nuovo ambiente sia nuovamente reso inabitabile. Che avverrà dell'uomo? Tutto dipende dalle affinità che rimangono e dall'ambiente che ancora sussiste.

Ma la vecchia legge governa. Egli andrà nel luogo pel quale egli è atto, e cesserà di essere nel luogo pel quale non è adatto.

S'egli ha qualcosa di affine coll'eternità, egli proseguirà a vivere in rapporto di queste affinità.

Egli proseguirà a vivere in proporzione delle sue affinità coll'ambiente superiore. Questa è la risultante finale » (p. 18-19).

Ma quando verrà per l'uomo questo momento critico, decisivo della sua sorte eterna?

Il Drummond risponde: Quando per lui il *mondo attuale* finisce, quando, cioè, esce dall'ambiente in cui i suoi rapporti, o per lo meno alcuni di essi, sono stati soddisfatti.

« Allora è la grande prova! Allora il momento del passaggio al crivello! Allora è il giorno del giudizio! Allora la sua sufficienza od insufficienza è finalmente messa in luce!

In presenza del nuovo ambiente, non per mezzo di qualsiasi libro aperto, o di parole dette, o del ricordo del suo passato, ma *dallo stato stesso in cui si trova* egli è fatto manifesto » (p. 23).

L'Autore termina osservando che cotesta legge della sopravvivenza dei più adatti non concerne solo gl'individui, avendo essa una portata ben più vasta — un'*espressione cosmica*, — poichè « per quanto la scienza può discernere lontano, la segreta volontà, il segreto fine della creazione è questo: la natura sta gravitando con pazienza infinita e con infinita sicurezza verso la perfezione ».

E « lo scopo della legge della sopravvivenza dei più adatti è di produrre l'attitudine, e l'oggetto del giudizio e di provare l'attitudine stessa, di separare la pula dal frumento, non tanto per punire la pula, quanto per preservare il frumento » (p. 29).

* *

Venendo, ora, alle nostre modeste riflessioni, diremo, anzitutto, che non sappiamo lodare abbastanza la franchezza con cui l'Autore — cristiano qual'è — ha parlato del giudizio, svestendone l'idea di tutto quell'apparato fantasmagorico e macabro che dal teologismo giudaico passa nella *didaké* evangelica primitiva, e di cui non ancora si sono sbarazzate le chiese *ortodosse*.

Difatti — lo stesso protestantesimo *classico* — e per il concetto *teopneustico* che ha della Bibbia, e per l'interpretazione letteralistica della medesima — nulla ha innovato, a questo proposito, di quanto credono la Chiesa Romana e la Chiesa Greca, e il *Simbolo Apostolico* che parla del Cristo « *venturus judicare vivos et mortuos* » viene ricevuto e recitato tal quale.

Ora, se una parola nuova — come pochi hanno il coraggio di dirla — vien pronunciata su questo argomento, essa non può non essere bene accolta da quanti — pur essendo persuasi che la Scienza non possa ammazzare la fede — pensano tuttavia che l'inimicizia di quella contro di questa perdurerà finchè la seconda — superando le forme contingenti del passato — non travasi il suo prezioso liquore in *forme nuove*.

Questa necessità che ad alcuni, a molti, anzi, potrà essere oggetto di turbamento di coscienza — si presenta oggi, ai predicatori del Vangelo — come inesorabile, e la semplice considerazione dello *scandalum pusillorum* non è motivo sufficiente per indugiarvi sopra.

Se il *dogma* non è un macigno, un rudere archeologico, ma un *germe vitale e fecondo*, se il Cristianesimo è nato *nella Storia e con essa e per essa* deve evolvere; se — infine — gli uomini — a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, — afferrano, ed elaborano, e traducono in *rappresentazioni simboliche* loro l'« Idea divina » che oggettivamente non muta — dev'essere pur lecito agli uomini — ai cristiani del xx secolo — di formulare cotest' « Idea » in termini che esprimano, il più approssimativamente che sia possibile, l'ideale della scienza: *adaequatio rei et intellectus*.

Il Drummond — nella sua missione di apologista del Cristianesimo — ha fatto proprio questo; nella sua mente illuminata, nella lealtà dello scienziato e del credente autentico — il credente, cioè, che *ripensa* la sua fede — egli ha comunicato ad altri ciò che gli pareva scritto sotto il biblico « velame delli versi strani »: ha rotto la scorza e fittato il nocciolo.

E davvero che non val la pena di sacrificare a questo il caduco involucre di un giorno!

Così, alla dottrina di un giudizio futuro — fatto dal Cristo veniente sulle nuvole del cielo, al suono dell'angelica tromba, e colle pecore a destra e i capretti alla sinistra — egli ha sotituito il concetto *logico* — perchè rispondente all'osservazione dei fatti naturali — di un giudizio del quale ogni essere porta in sè il meccanismo automatico, infallibile, in azione *de die in diem*, e dal cui intimo lavoro emergerà, un giorno — per ciascuno individuo — quella sentenza di condanna o di assoluzione che sarà l'*esponente sintetico* di tutto un processo anteriore.

Bisogna convenire che per ogni spiritualista, il quale crede ad una inevitabile sanzione per il bene ed il male, codest'idea è l'unica che si presenti rivestita di un carattere di razionalità. Difatti, che il giudizio sia *immanente* nell' « Io » dell'uomo ce lo attesta — almeno in parte — la stessa esperienza personale.

Ogni nostro pensiero, ogni parola, ogni opera, non cada forse sotto il tribunale della coscienza, sotto il rigore di questo misterioso giudice, di cui — volenti o nolenti — ci è pur giocoforza subire il verdetto? E il dolore, fisico o morale — che sorge dalla colpa come il frutto dal seme — non ci indica esso *che un giudizio è stato fatto*, che, cioè, nelle profondità del nostro « Io », è avvenuto quel fenomeno « sui generis » ch'esprime il *punto d'interferenza*, l'*equilibrio instabile* dell'azione e della rispettiva *reazione*?

Vero è che la sentenza non ottiene sempre immediatamente il suo effetto, e che molti, anche, non la sentono. Ma se talora essa deve — prima di esteriorarsi in un fatto concreto — raggiungere quella maturità che può richiedere un lungo lasso di tempo, e se il monito dell' « Io superiore » offeso, viene strozzato dalla momentanea rivincita dell' « Io inferiore », se — per usare un energico pensiero di Paolo — la *legge delle membra* prevale sulla *legge della mente*, tutto ciò non infirma l'*obbiettiva realtà* del giudizio medesimo, il quale dovrà — quandochessia — erompere con tutto il drammatico appannaggio dall'individuo preparatosi.

Del resto, questa non è un'idea nuova, poichè la credenza in un giudizio immanente nell'individuo, e con esso e per esso, nell'umanità — trovasi esplicitamente insegnata nella dottrina buddhistica del *Karman*, e tutte le religioni e filosofie precristiane — che ammettevano la dottrina delle *successive rinascite fisiche* — codesto principio necessariamente includevano.

* * *

Ma non è questo l'aspetto del pensiero del Drummond che noi vogliamo discutere, poichè su tal punto siamo d'accordo. Piut-

tosto, merita di esser presa in considerazione la tesi centrale, informativa, del suo scritto: *la sopravvivenza riserbata solo ai più adatti*.

Anche questo è — a parte certe variazioni di dettaglio — un concetto vecchio — che riscontrasi nella Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, nei primi Padri della Chiesa e in non pochi dei filosofi pagani (1), come ha dimostrato — con abbondanza di prove — Oscar Cocorda nell'opera: *L'Immortalità condizionale e il materialismo* (2).

Nell'epoca nostra, oltre gli scrittori appartenenti al ramo *condizionalista* delle Chiese protestanti — le quali annettono a quest'idea una rigida determinazione religiosa, sostenendo l'*immortalità* essere soltanto di coloro che si saranno *positivamente* atteggiati di fronte al *mistero* della Croce (3) — hanno scritto in favore dell'*Immortalità condizionale*, il Prevost-Paradol (4), il Renouvier (5), il Lambert (6), il Sabatier (7) ecc., i quali presentano il loro sistema come quello che, evitando lo Scilla della *dannazione eterna* e il Cariddi della *salvezza universale*, tiene, fra i due scogli, il giusto mezzo per cui rimarrebbero ugualmente intatte la *bontà* e la *giustizia* divina e la *libertà* umana.

È però da notarsi la circostanza che mentre tutti codesti autori affermano esplicitamente che gli esseri *non adatti all'ambiente spirituale superiore* andranno incontro ad una fatale *dissoluzione* della personalità loro, il Drummond ciò non dice — benchè lo lasci supporre, e dal titolo del suo scritto e dalle analogie tratte dall'ordine fisico e — infine — dal generale svolgimento del suo pensiero.

Invero, affermando egli che « se l'uomo ha qualcosa di affine col- l'eternità, egli proseguirà a vivere in rapporto di questa affinità » non è logico indurre dalle sue parole che gli uomini i quali colle *leggi dell'eternità* non saranno *affini* non potranno *eternamente* vivere?

(1) Cicerone, per esempio, scriveva nelle sue *Tuscolane*: « quae (mors) aut beatos nos efficiet, animis manentibus, aut non miseros, sensu carentes ».

(2) Pjnerolo, tip. Chiantore e Mascarelli, 1883.

(3) Cfr., oltre l'opera del COCORDA, il libro di E. PETAVEL OLLIFF: *L'Immortalité conditionnelle*, Genève, 1888.

(4) *Essais de politique et de littérature*, 3^e série, p. 307.

(5) Nella *Critique Philosophique*, 31 oct. 1878.

(6) *Le Spiritualisme et la Religion*, 2 vol., 1878.

(7) Di ARMANDO SABATIER, illustre professore della facoltà di Scienze di Montpellier, vedi: *Essai sur l'Immortalité au point de vue du matérialisme évolutioniste*, Paris, Fischbacher, 1895; e *Philosophie de l'effort*, Paris, Alcan, 1903.

E se la *vita eterna* non sarà il loro retaggio, che cosa potrà esserlo, se non la *morte*, la cessazione del loro *ritmo vibratorio*, come muoiono — giusta l'esempio stesso addotto dall'Autore — « in uno stagno che subitamente si prosciuga gli organismi solo adatti a un ambiente acquatico? »

Crediamo, quindi, di non travisare il pensiero del Drummond, intendendolo in quest'ultimo senso; ma se qualche cosa di diverso, di più profondo, di più arcano, egli avesse avuto in mente a questo riguardo — si considerino le osservazioni che ora faremo in relazione alla tesi generica dell'*Immortalità condizionale* — come venne sostenuta dagli altri autori succitati.

Dunque, il problema della *sopravvivenza* si riduce — in ultima analisi — ad una questione di *adattamento all'ambiente?* — E sta bene: la legge di affinità che domina nel mondo materiale, deve pur impregnare in quello morale, se è vero che la natura ripeta — nei varî piani di esistenza — le medesime leggi — se il « quod *inferius id superius* » di Ermete Trismegisto ha un'applicazione universale. Nessuno, invero, può immaginarsi lo spirito di un delinquente, di un libertino, trasportato di punto in bianco — senza subire alcuna interiore metamorfosi — in una *condizione* di vita moralmente eletta.

Anche coloro che credono all'immediato ingresso in Paradiso del « buon ladrone » ammettono ch'egli fu — dal suo atto di fede nel Cristo agonizzante — *giustificato*, e reso, quindi, psicologicamente idoneo a quello stato di beatitudine.

« Fuori i cani, e i maliosi, e i fornicatori, e i micidiali, e gl'idolatri, e chiunque ama e commette falsità! » grida la gran voce apocalittica (Apoc. 22/15).

Ma — ed ecco il tasto scabroso — quanto tempo è concesso all'uomo per rendersi *adatto a codesto ambiente superiore?* Il Drummond risponde senz'ambagi: il tempo della *vita attuale*, trascorso il quale verrà la gran prova, il momento del passaggio al crivello, il giorno del giudizio!

Or ci pare che qui sia il punto vulnerabile della concezione del nostro autore.

Poichè — ragionando sempre in analogia colle leggi della natura — noi troviamo che i varî organismi — compresi quelli del regno vegetale — per adattarsi dall'uno all'altro ambiente, hanno avuto bisogno di un margine di tempo oltremodo lungo e dalla scienza stessa non bene determinato.

Ecco la *ranuncola acquatica*, la *sagittaria*, la *jussocaea repens* ecc., i cetacei e i batraci; ecco gl'insetti, gli aracnidi, i miriapodi, i pesci

delle caverne del Giura, della Carnia, del Kentucky; ecco i casi di *dimorfismo* e di *polimorfismo*; ecco, infine, tutti quegli svariati fenomeni *mimetici* della fauna, che ogni naturalista conosce.

È una molteplicità di dettagli, di sfumature, d'atteggiamenti, di modificazioni e variazioni anatomico-fisiologiche, conseguite per un adattarsi — della pianta o dell'animale — all'ambiente. Ma quanti secoli dovettero trascorrere prima che le foglie della *ranuncola*, o la speciale sensibilità tattile degli insetti delle caverne, o le « *nuan-ces* » polimorfiche delle farfalle dell'Arcipelago Malese, pervenissero ad essere ciò che oggi sono!

Si è che, essendo gli organismi che si adattano all'ambiente — e non viceversa — quelli devono urtare contro l'inflessibile durezza di questo, il quale, per proprio conto, non conosce nè compromessi, nè dedizioni.

Quindi la difficoltà dell'impresa, quindi i millenarî contorcimenti di un tronco perchè il suo frondame fosse lobato o cilindrico, e gli spasimi dello struzzo e della lontra, perchè avessero, il primo, lunghe e forti le gambe e atrofizzate le ali, e la seconda il serbatoio venoso che oggi le rende facile la vita subacquea. Ma se tale è il metodo della natura, se essa, cioè, opera con « pazienza infinita » non conoscendo, nel suo lavoro, nè brusche interruzioni, nè salti, nè subitanei cangiamenti, come mai l'uomo, l'uomo a cui — date le condizioni dell'*ambiente attuale* in cui vive — tanto facili sono le morali cadute; l'uomo, che un turbine di passionalità avvolge e prostra, ah! quanto spesso! terra a terra, potrebbe, nel breve spazio di *una sola vita fisica*, sviluppare in sè quell'*organo* o quel *complesso di organi psichici*, che gli renderebbero possibile di agitarsi, di muoversi, di respirare, di vivere nell'atmosfera celeste?

Parliamo dell'uomo *normale*, civilizzato, che sentesi responsabile dei propri atti; ma se ci rivolgiamo al selvaggio, o a coloro che, pur vivendo in una società civile, ne beneficiano appena in modo minimo, il problema si complica. Cotesti *protozoi* dell'umanità, avulsi dal loro speciale ambiente e trasportati, d'un tratto, in uno superiore, ove esiste una coscienza del bene e del male, vi soccomberebbero, perchè l'aria di cotale ambiente sarebbe per loro un principio d'asfissia.

Figuriamoci poi quando, finito il loro *mondo attuale*, dovranno passare nell'*ambiente pneumatico* col quale nè ebbero, nè *poterono avere*, alcuna *vibrazione sintonica*! Se tutto ciò si consideri, è egli logico, è egli consentaneo ai *procedimenti della Natura*, l'ammettere che in una *sola esistenza empirica* ogni uomo abbia il modo di pre-

pararsi alla postesistenza *vera*, di *foggiare* siffattamente il proprio *organismo psichico*, che non si trovi a disagio nel suo nuovo stato di vita, che non ne debba essere irrevocabilmente escluso?

Ci sembra che — nel concetto del Drummond — il *rapporto analogico* coi metodi naturali della lenta, della *paziente* evoluzione, non esista affatto; e, per istabilirlo, noi siamo sospinti a ricorrere alla ipotesi della *reincarnazione* dell'« Io »; di quella serie, cioè, *conseguenziale e causale* ad un tempo, di vite fisiche, per la quale solo è concepibile un *momento critico* in cui si possa dire che la adattabilità, o meno, dell'uomo all'ambiente superiore sia un fatto dovuto a lui stesso, alla sua iniziativa, e perchè, se così vuoi, nel caso negativo, sia equo il *giudizio eliminatorio*.

(*La fine al prossimo fascicolo*).

ERNESTO SENÀREGA.

La scienza delle religioni. ⁽¹⁾

(*La science des religions — Science of Religions — Die Wissenschaft der Religionen*).

Nel campo della scienza profana noi troviamo un ideale di unificazione e di cattolicismo. Noi non possiamo non desiderare che la religione sorga dal caos all'ordine; che un bisogno così universalmente sentito trovi una risposta valida per tutti.

Nella medicina non si tenta di scoprire una panacea per tutte le malattie, ma un rimedio per ogni singolo male. Ma noi cerchiamo una scienza che indichi la diagnosi e il rimedio di ogni malattia; e questa scienza deve essere unica e universale. Nello stesso modo noi sentiamo che vi dovrebbe essere una religione sola, ma ancora non siamo giunti al di là di questo semplice desiderio.

La religione è ancora multiforme, caotica e capricciosa, e, quel che è peggio, trovasi sotto il peso dell'autorità personale. Noi possiamo soltanto adunare il materiale per fare induzioni, e azzardare ipotesi vaghe e premature. Ma il soggetto è molto complesso, non

(1) L'editore E. Voghera di Roma pubblicherà prossimamente nella sua Collezione « Autori Celebri Stranieri » la versione italiana del recentissimo *Cristianesimo al Bivio* di Giorgio Tyrrell, che esce a cura di Arnaldo Cervasato. Siamo in grado di darne un brano interessante sulla *Scienza delle religioni*.

Il volume, di oltre 400 pagine, costerà lire **cinque**. Le ordinazioni si ricevono presso la nostra Rivista.

solo per la sua vastità, ma anche per la sua delicatezza. Noi possiamo osservare la struttura e i movimenti del corpo per mezzo dei sensi e degli strumenti: ma non così possiamo osservare lo spirito. Ciò che v'è di più profondo nella nostra natura, si manifesta per ultimo. La psicologia e la metafisica sono le scienze più arretrate.

L'uomo se n'è interessato sempre con viva curiosità, ma con risultati insignificanti. Inoltre le inclinazioni e gl'interessi dell'uomo si collegano con la libertà dell'indagine religiosa come nessun'altra questione. La religione si arroga, di solito, un'autorità soprannaturale. I suoi dèi sono dèi gelosi; e i suoi sacerdoti, sacerdoti gelosi. Essa è radicata nei costumi, tradizioni, timori e speranze del popolo. Nel suo stadio spirituale e morale essa è nei suoi principî esclusiva, ogni sua forma pretende l'universalità e la perpetuità di verità e di giustizia. Inoltre, quelli che nelle loro personali esperienze hanno aderito ad un sistema, vi si attaccano per così dire *en bloc*, senza distinguere occasioni da cause, o gli elementi causali dagli altri di quel sistema medesimo. Se è stata la miscela A. B. C. D. che li ha curati, essi non vorranno saperne della miscela D. E. F. G., benchè sia stato proprio l'elemento D. quello che ha esercitato una vera efficacia. Quindi si attaccano a tutto quel sistema nel nome della coscienza e delle loro esperienze religiose. Non c'è, dunque, da stupire se la unificazione della religione apparisca come la più improbabile delle contingenze.

Tuttavia ciò che le porta nelle sfere del possibile è il riconoscimento sempre crescente del bisogno religioso, universale e perpetuo, nell'uomo, e de' suoi sforzi a soddisfarlo; di una parte importante di esperienze normali che non sono state ancora coordinate con le altre esperienze dell'uomo, e che, nel loro stato di saggezza sono così feconde di male come, se fossero coltivate, potrebbero esserlo di bene.

L'opinione che la religione sia una malattia del pensiero ancora bambino dell'uomo, qualcosa che egli gitta via con i suoi gingilli e i suoi sogni, vien messo sempre più in discredito. È questo un preconcetto che perdura tuttora nella mente dei *leaders* della nuova scienza delle religioni, i quali si affrettano a generalizzare, invece di raccogliere il materiale, e di perfezionare i metodi per ottenere sicuri e fecondi risultati.

Secondo essi, lo scopo di cotesta scienza è di dimostrare che le religioni sono una delusione: che essa è piuttosto una storia di pazzie e di fallacie, e che il suo fine pratico è di liberarci da una superstizione così disastrosa. Questa dottrina trova, certo, un appoggio nel

modo in cui si presentano, a prima vista, le religioni primitive, le cui forme e categorie trasmettendosi via via nelle religioni posteriori, sopravvivono anche in quelle dei nostri tempi. La religione fu, nel suo principio, una adorazione di spiriti, e deve essere, quindi, all'ultimo suo stadio, un'adorazione di spiriti travisata. L'acqua che scorre non può salire più in alto della sua corrente.

Ciò sarebbe più plausibile se noi non distinguessimo tra religione magica dall'una parte, e religione morale e spirituale dall'altra. Ciò che è continuo è la forma, non la sostanza. La religione magica è l'ava della scienza: ma potremmo, per questo, dire che la scienza non è che la magia travestita? Gli dèi foggiatei nei tempi primitivi non furono che forze della natura, concepite come persone, che gli uomini si sforzavano d'immischiare nei loro interessi temporali, e talora anche in un prolungamento di vita, dopo la morte, nel mondo dei sogni (1).

L'origine della religione spirituale bisogna rintracciarla nei primi bisbigli della coscienza morale. Quando l'uomo arriva a conoscere la giustizia come la forza e la legge suprema dell'universo e della sua propria vita, spoglia i suoi dèi, e delle insegne del culto religioso investe quella spirituale forza suprema. D'altra parte, la sua graduale conoscenza della natura elimina via via quei *poteri* personificati, e la scienza emerge a poco a poco dagli involucri della religione. Così le due correnti di evoluzione s'incrociano e al punto ove s'intersecano la moralità indossa la veste della religione magica, e la scienza la depone. Questo è, naturalmente, uno schema, il quale, per altro, nell'abbozzo fattone, corrisponde alla storia.

La religione quindi, nel suo stadio magico rappresenta i primi passi che l'uomo fa verso la scienza; le sue ricerche e il controllo dei fenomeni della natura. Nel suo stadio spirituale rappresenta una evoluzione dei suoi sforzi morali e un'espansione di tutti i suoi interessi spirituali — morali, intellettuali e affettivi — del suo proprio io ultra-individuale e universale.

GIORGIO TYRRELL.

(1) *N. d. U.* — Intorno a questo giudizio sulla religione magica, facciamo le nostre riserve. Senza voler menomamente entrare in discussioni che sarebbero qui fuori di luogo, vogliamo solo rilevare che dall'occultismo le *forze della natura* sono concepite anche come l'esplicazione dell'attività intelligente di *esseri* dotati di *coscienza* più o meno sviluppata, relativa cioè al loro *piano* e alla loro *funzione*. Codesta coscienza può quindi variare in massimo grado, da quella *sui generis* delle vite minuscole visibili e invisibili a quella grandiosa, e per noi quasi incomprendibile, degli Esseri che guidano e regolano l'evoluzione cosmica.

Non v'è Religione superiore alla Verità

(Il n'y a pas de religion supérieure à la vérité — There is no religion higher than truth — Es gibt keine Religion höher als die Wahrheit).

(Conclusione — vedi *Ultra* di Febbraio 1910).

Passare dalle premesse generali alle conseguenze che ne scaturiscono vuol dire, in questo caso, passare dall'astratto al concreto, dalla teoria alla pratica, e la pratica è per tutti scabrosa perchè ci mette di fronte ad ostacoli non preveduti, tanto che l'uomo di buona volontà, prima ancora di sperimentare la difficoltà di eseguire gli ordini della voce interiore, incomincia ad accorgersi che consultare la coscienza non è davvero facile cosa.

Naturalmente ciò non accade che a quegli che sente di avere una coscienza e la riconosce, come guida suprema del suo cammino, perciò a lui soltanto si può rivolgere un suggerimento, un consiglio, un'esortazione.

Che valore infatti avrebbero questi per l'uomo nel quale la coscienza è muta, per l'amorale, per l'inconsapevole di destini più alti? Egli attraversa un periodo di lenta incubazione; sua legge suprema è il desiderio nelle forme più basse, sua guida il mondo esterno dal quale è mosso a precipitarsi ciecamente ora in una, ora in un'altra direzione, senza altro scopo che la conquista dell'oggetto agognato, rovesciando e calpestando brutalmente ogni ostacolo che incontra, perfettamente ignaro di altre manifestazioni di vita che non siano quelle dei sensi, ignaro non solo di doveri, ma altresì di diritti che non siano i propri grossolani diritti. Per un tale uomo, pericolosissimo, ma altrettanto raro nella nostra civiltà — nei cui membri più bassi riesce già a farsi sentire, sia pur lieve e sporadico, il severo richiamo della voce interiore — per un tale uomo sono più che per altri necessarie le infinite incarnazioni successive, le reazioni delle leggi umane e divine sotto i cui colpi la coscienza si sveglia ad una lenta cognizione del bene e del male; ma sono anche necessari per lui il vigile aiuto amoroso, intento a spiare il fuggevole quanto impercettibile susurro di quella coscienza nascente e la protezione

materna di un'azione civilizzatrice che alita sapientemente sulla tenue, vacillante favilla. La sua, più che umana, è vita animale e quella parte di *realtà* che egli esprime nel mondo è il più grossolano, il più illusorio dei travestimenti dell'unica, suprema Realtà. Freno all'opera dannosa di un tale individuo può essere non solo il paziente per quanto elementarissimo insegnamento di principii morali, atto soprattutto a produrre in lui una sostituzione di desiderii, non solo l'accento all'esistenza di leggi naturali ed umane inviolabili, ma può esserlo altresì la ripetuta descrizione dei danni certi, delle penose conseguenze che seguiranno le sue azioni, per modo che la constatazione della esattezza della profezia imprima nella sua mente, con maggiore vivezza, l'immagine, e quindi il ricordo, del legame fra causa ed effetto doloroso. Ed è freno potente e modificatore costante, per quanto involontario, lo stesso ambiente morale creato dalle coscienze più evolute, il quale reagisce automaticamente sui membri più giovani (per evoluzione) dell'umanità, che a loro insaputa ne subiscono l'influenza elevatrice, in virtù di un provvido ordine naturale di cose che utilizza a beneficio comune tanto la cooperazione volontaria, quanto quella involontaria e incosciente.

Essendo le parole Verità e Coscienza vuote di senso ancora per una simile classe di individui, essi restano naturalmente esclusi dalle esortazioni e dagli accenni che si possono dare a chi è capace di comprenderli ed utilizzarli.

*
*
*

A costui è d'uopo innanzi tutto segnalare due ostacoli che si oppongono, l'uno alla limpida ed equa percezione del mondo esteriore, l'altro al libero passaggio dell'energia direttiva della coscienza, e che più precisamente danno luogo, come vedremo, da un lato ad un'alterazione od un travisamento degli elementi di giudizio sui quali la coscienza si pronuncia in qualsiasi caso, da un altro ad un'analogia alterazione ed un travisamento della vera decisione interiore. Conoscere un ostacolo vuol dire per il volenteroso averlo già idealmente superato ed adoperarsi, con la pratica costante, ad eliminarlo poi di fatto.

Più volte è stato ripetuto, fino a divenire un'idea familiare (1),

(1) Vedi O. CALVARI — *Karma*, p. 40 e seg.

che ogni pensiero, ogni emozione si rivestono di una forma di materia corrispondente e che la produzione di queste forme del pensiero e della emozione è continua e feconda da parte di ogni essere umano e quindi veramente enorme, se si pensa alla enorme quantità di centri produttori. Si è detto pure ripetutamente che esse si aggruppano per affinità formando quasi dense nubi (se è lecito applicare termini fisici a fatti superfisici), una vera atmosfera psichica che può avvolgere un'intera razza e nella quale è riflessa l'attività dei suoi singoli membri. In quest'atmosfera psichica, delle specializzazioni minori sono più strettamente collegate ad un popolo, ad una classe sociale, ad una comunità, ad una famiglia, rappresentando linee preferite e consuete di pensiero o di sentimento, attitudini determinate a considerare i problemi della vita e le varie questioni sociali e individuali.

Essa è riconoscibile nelle correnti di opinione pubblica, nelle onde di entusiasmo, negli eroismi di un popolo, nell'amore patrio, negli odii di razza e di casta, nelle reazioni, nei pregiudizii collettivi e fino nelle vedute, nell'orientamento, nelle caratteristiche peculiari di antiche e numerose famiglie.

Formata nella sua totalità, come nelle sue specializzazioni, da quotidiani, continui contributi individuali, quell'atmosfera reagisce sulla collettività dei suoi generatori, eccitandola o deprimendola secondo le sue intrinseche qualità (1) e funzionando sempre per essi come una specie di lente attraverso alla quale vedono esagerati o mininati, alterati, contorti e variamente coloriti, tutti gli eventi, le questioni, i problemi individuali o collettivi, tutti insomma gli elementi, sui quali la coscienza umana ad ogni istante è chiamata a dare il suo giudizio. Essendo dunque falsata la presentazione, errato sarà necessariamente il giudizio, poichè per ottenere una chiara, efficace risposta, nei limiti s'intende delle proprie capacità, ogni individuo deve porre esattamente la sua domanda.

(1) All'osservatore che studii la psicologia della folla appare evidente che l'entusiasmo, la crudeltà, l'eroismo, l'ideale morale, il giudizio su certe azioni e simili, sono nelle masse, prese collettivamente, sempre di qualche cosa al di sopra delle capacità individuali dei singoli componenti. L'esistenza dell'atmosfera psichica testè accennata non potrebbe illuminare ed anche spiegare tale fenomeno?

Il dover subire inconsciamente l'influenza di quell'atmosfera, che stimola ognuno ad aggiungere forme-pensiero analoghe a quelle di cui già essa è composta, può far sorgere l'idea che l'uomo si trovi chiuso come in un circolo vizioso dal quale non riesca ad uscire; ora, benchè tale non sia precisamente il caso, perchè la volontà umana nel suo magnifico sviluppo può superare questa e ben altre barriere, tuttavia è evidente che tale atmosfera psichica non a torto si può considerare come un ostacolo tutt'altro che lieve per chi vuole consultare la coscienza, secondo le sue migliori possibilità.

Un altro ostacolo, non collettivo ma individuale, è la traccia lasciata dalle attività passate di ognuno nei propri corpi, voglio dire quelle linee di minore resistenza, quei canali scavati negli istrumenti dell'Ego da azioni, da desiderii, da pensieri ripetuti, talora tanto ripetuti da divenire automatici ed essere come una seconda natura (1).

Tenendo presente che i nostri corpi (fisico, astrale, mentale) sono i trasmettitori della voce interiore, la quale attraverso di essi si esteriorizza fino ad *affiorare* alla nostra coscienza di veglia, ed ammettendo l'esistenza di tali specie di canali, è facile comprendere che quando una certa quantità di energia è emessa dalla coscienza, sia come giudizio o come decisione in una data questione, essa scorre facilmente lungo le vie già tracciate piuttosto che aprirsi nuovi passaggi, cosicchè ciò che nella coscienza era

(1) Si ricordi che non s'intende parlare soltanto delle tracce di attività di questa vita terrena, ma anche di quelle di vite passate; esse sono, per ciò che si riferisce ai corpi, le loro potenzialità responsive, conservate di vita in vita nel rispettivo nucleo imperituro (atomo permanente) di ogni corpo, e da questo proiettate, e, per così dire, *imprese* nei nuovi materiali attorno ad esso adunati ad ogni rinascita e costituenti la nuova forma. Ogni volta che l'Ego, per legge ciclica, s'immerge nei piani di manifestazione, dopo un periodo di riassorbimento, vivifica successivamente i tre nuclei (mentale, astrale, fisico) sopiti, i quali divengono centri d'attrazione per materiali relativi. E su questi gradatamente si imprinono, *come modificazioni*, i poteri passati dell'Ego, manifestandosi in ogni corpo attraverso il rispettivo atomo permanente. Così si palesano a poco a poco nel bambino le idee innate, le inclinazioni, il temperamento, le tendenze, la sua indole, indipendentemente dalla influenza del suo ambiente e dall'educazione che gli verrà data. Vedi O. CALVARI — *Rincarnazione* p. 31 e *Karma* p. 59-60-64.

forse un'attitudine nuova, frutto di una sapienza acquisita, attraversando i corpi si va alterando e falsando fino a presentarsi alla nostra condizione di veglia assai diversa da quel che era in origine; ovvero anche, sviandosi in molte direzioni, mostrerà una coscienza insignificante, perplessa o muta, anche se capace di una risposta saggia e sicura.

*
*
*

Quanti sanno in realtà che cosa sia un atto di coscienza?

Quanti si danno pensiero di farlo fra coloro che pur ne sarebbero capaci? La maggior parte degli uomini, anche volendo arrivare fino al santuario dell'anima, si perdono nel labirinto interiore e credono essere giunti alla mèta quando non sono che a metà strada; s'illudono allora di sentire e di pensare *secondo coscienza*, mentre sono in realtà ispirati, guidati, animati dal desiderio, dall'orgoglio, dall'ostinazione, dal risentimento, dal missionismo, dal settarismo e simili. Per essi libertà di coscienza può significare giustificazione di vita licenziosa, di sbrigliata passionalità, di incoerente attività mentale; libertà di pensiero può essere soltanto sinonimo di disprezzo del pensiero altrui; e la lotta per conservare il sacrosanto diritto di libertà di coscienza, può divenire lotta per calpestare la coscienza dei propri fratelli. Mentre per gli esseri poco evoluti la legge del desiderio, della combattività e simili, può essere il massimo *vero* che sono capaci di intravedere, per innumerevoli altri esseri, e specie per gli strati più elevati (non necessariamente i più ricchi) della nostra società, quella legge è un *vero superato*, ed un *vero* più alto essi possono sentire e riflettere nella loro vita. Nella categoria di questi schiavi del passato, di questi inconsapevoli dell'attuale potenza, tutti, e non dobbiamo farci illusione, entriamo per cose gravi o lievi, di rado o sovente, poichè tutti pecchiamo di superficialità e di eccessiva sottomissione all'ambiente e alla parte più bassa di noi stessi.

Non si creda però che per seguire la coscienza, dobbiamo essere necessariamente in contraddizione con l'ambiente e con certe nostre tendenze già stabilite, poichè ciò sarebbe spingere un'idea fino a conclusioni errate; quel che va inteso, e che io intendo infatti di dire, si è che un'azione, un sentimento, un pensiero, anche se retti, non debbono esserlo *per caso*, perchè

così derivarono dal concorso delle circostanze, dei desiderii o delle abitudini; ma debbono essere retti perchè tali li vuole e li dichiara la coscienza debitamente *consultata* e mantenuta indipendente dalle influenze esterne, fuori e dentro di noi (1). Certo, il più sovente la voce della coscienza è in aperto conflitto con le altre mille voci insidiose che disputano incessantemente fra loro, contendendosi il trionfo di spingere l'uomo nelle più strane e contraddittorie direzioni, ma ciò non esclude il caso che alle volte possa, *senza transazioni*, trovarsi in accordo, se non con tutte, almeno con qualcuna di esse.

Ma perchè la coscienza possa trattare la possibilità o meno di un accordo con le autorità minori che l'insidiano, è necessario che ne penetri volta a volta le abili astuzie, le sentimentali argomentazioni, i motivi nascosti, i misteriosi complotti. E per riuscire non vi è che un mezzo, non vi è che una via sicura, e questo mezzo dovrebbe essere adottato e questa via seguita, nel maggior numero dei casi, certo nei più importanti, sempre che le circostanze esterne non oppongano insormontabile ostacolo. Bisognerebbe dunque raccogliersi in quiete, evitare tutte le possibili distrazioni e prima di ogni altra cosa porsi limpida la questione, cercando di sottrarsi al potere alteratore dell'ambiente; esaminare poi le opinioni altrui a noi note in proposito, senza subirne la suggestione, ma semplicemente valutandone il peso ed accettandole o respingendole, secondo che ci sembrano illuminare od oscurare il soggetto in osservazione; bisognerebbe mettere risolutamente da parte ciò che riconosciamo per pregiudizii, nostri o altrui, vincere i timori personali di probabili danni o le speranze di vantaggi che supponiamo dover derivare da una certa linea d'azione ritenuta coscienziosa; spingersi poi arditamente nel labirinto dei propri motivi, esplorarlo in ogni direzione, senza esitazione e senza pietà, quando ci accada di doverne ridurre al silenzio alcuno, per la cui soppressione ci sembra di perdere gran parte della nostra energia, e insistere anzi con oculatezza e sincerità sui punti che più ci sono dolorosi, poichè quando la lotta s'impegna più viva, ci troviamo in

(1) Si ricordi che i nostri corpi sono da considerarsi, rispetto alla coscienza, come una parte del *non-sè*.

presenza di una specie di fortezza, nella quale più saldamente si è barricata la nostra natura inferiore.

Ridotte all'impotenza le forze ribelli, bisognerebbe sondare le nostre tendenze conservatrici, accertarsi se esse non oppongano la loro resistenza passiva, sotto forma d'inerzia e di misoneismo, ad una decisione incomoda e gravosa perchè rivoluzionatrice di orientamenti interni ed esterni già stabiliti, benchè quella sia intravvista come la più armonica con la Verità (1); bisognerebbe sforzarci di ricordare e di introdurre tutti i nuovi elementi di giudizio, capaci di modificare rettamente la nostra attitudine e di allargare più che sia possibile la nostra visione e poi.... aspirare intensamente, ardentemente alla luce interiore, e deciderci serenamente *secondo la Verità* che vediamo.

Dopo ciò possiamo anche errare (benchè questa possibilità sia enormemente ridotta), possiamo anche non riuscire a sollevarci al di sopra delle tante insidie nascoste nell'essere nostro, ma in tal caso l'errore sarà salutare per le reazioni che contiene e che comprenderemo e sopporteremo con serenità, sarà una lezione vitale pel nostro progresso, dalla quale scaturirà nuova esperienza, nuova conoscenza, e quindi nuova capacità di discernere meglio in avvenire una Verità più ampia di quella che siamo riusciti a manifestare ora.

*
**

Si osserverà a questo punto che lo scemare l'importanza dell'azione e il dare assai più valore all'interna attitudine che non alla sua manifestazione esteriore, presentano gravi pericoli.

Ebbene, i pericoli esistono in realtà, ma se si tiene presente che noi stiamo considerando la coscienza come quella che in noi è *sola* capace di percepire la Verità, e di arrivare alla Verità totale (per quanto si riferisce al nostro Universo), per gradi sempre più alti di Verità relative, si può facilmente comprendere come di fatto, pei risultati dell'evoluzione dell'individuo, sia assai più giovevole *un errore coscienziioso*, commesso, cioè, malgrado lo sforzo sincero di agire secondo le sue migliori capacità, che non *l'azione retta*, fatta per adesione non coscienziosa od incosciente ad una verità non riconosciuta tale od incompresa.

(1) Vedi a pag. 27 l'accenno alle linee di minore resistenza....

E qui è forse opportuna una breve digressione, la quale ha per iscopo di prevenire certe naturali obiezioni che la suddetta affermazione può provocare. Chi può dissimularsi infatti il lievito di ribellione che essa contiene? Chi può non iscorgere il suo possibile sfruttamento da parte dell'uomo senza scrupoli? Chi può non intravedere un conflitto di coscienze ed un conflitto di azioni come stadio transitorio verso il reciproco rispetto e l'armonia?

Ma, d'altra parte, chi potrà frenare l'espansione delle coscienze, l'allargamento dell'intelligenza, l'insaziabile brama di conoscenza che si vanno facendo così palesi ai nostri tempi? E chi, senza disconoscere questi fatti diffusi ed innegabili, potrà affermare di contribuire efficacemente all'evoluzione della razza cercando di trarsela dietro come un gregge compatto, che a capochino segue il richiamo ben noto, lungo la via più sicura e meno pericolosa, passando immune fra pericoli ed insidie? Si potranno evitare esperienze dolorose, certo, ma non si formeranno delle coscienze, non si plasmeranno degli uomini veri; illusorio del resto è un tale tentativo, anche se apparentemente coronato da successo, perchè illusorio e transitorio è l'assopimento di quel glorioso germe di autocoscienza e di libertà che inalza l'uomo al di sopra dei regni inferiori.

Il bambino, guidato dalla mano materna, sente a un certo punto il bisogno prepotente di abbandonarla e provare a reggersi da sè ed acquistare attraverso insuccessi e cadute quell'equilibrio indipendente di cui si servirà poi liberamente: così per la coscienza umana nel suo sviluppo naturale. Il perchè? È ignoto nell'uno e nell'altro caso; a noi non è dato che constatare il fatto.

E se questo fatto si presenta inevitabile a che giova non volerlo vedere e cercare di nascondere agli occhi altrui? Assai meglio è additarlo, affermandolo come una necessità evolutiva, preconizzandone gli svolgimenti, i pericoli, gli sviamenti, i conflitti, suggerendo al tempo stesso i mezzi per attenuarne gli inconvenienti, inculcando un'obbedienza coscienziosa e intelligente alle leggi, invece di un'obbedienza paurosa e cieca, mostrando le varie fasi come relative ad ogni individuo, indicando lo sviluppo della coscienza come *sacro per tutti*, inculcando perciò

il reciproco rispetto e la tolleranza, quali soli mezzi armonizzatori delle disparità di convinzioni individuali; presentando, *non imponendo*, ideali elevati e illuminati con varia luce, per i diversi individui; aiutandone l'assimilazione; mettendo infine l'uomo sul sentiero migliore, delineandogliene i tranelli ed i pericoli, ma lasciando che vi cammini da sè in modo che, giunto alla mèta, sia pienamente cosciente di averlo calcato. Con una guida sapiente, tanto da riuscire quasi inavvertita, l'umanità potrà forse attraversare più agevolmente uno stadio, che essendo inevitabile, è meglio annunziare che negare, è meglio fronteggiare che fuggire.

Ecco perchè la Teosofia, pur non dissimulandosi grandi complicazioni e gravi crisi nei singoli e nella collettività, non esita un istante ad incoraggiare *tutti* a risvegliare la propria coscienza, a farne l'elemento dominante nella vita e ad affidarsele in qualunque via essa diriga, perchè, *senza alcun dubbio*, dopo l'impulso errato verrà da lei stessa, col tempo, l'indicazione sapiente, dopo l'ordine di lotta pronuncierà lei stessa la parola di pace, di conciliazione, di unione. Ciò che è sommamente importante, e che solo giustifica la serena accettazione dei rischi che implica una tale linea di condotta, si è lo sforzo di *trovare la coscienza* e non investire di autorità suprema, e quindi ancor più fatale, i nostri bassi desiderii e le nostre passioni.

Del resto, chi potrà fare opera perfetta, in un mondo di esseri ancora imperfetti?

*
**

Un atto di coscienza come quello più innanzi analizzato è, senza dubbio, molto complesso e richiede tempo, quiete e raccoglimento, tutte condizioni rarissime nella vita febbrile della nostra civiltà, fra le mille esigenze quotidiane, in mezzo agli obblighi multiformi di cui ognuno è circondato; perciò un tale atto oltre ad essere difficilmente possibile, si può giudicare di poca utilità pratica in un ambiente che non lascia tempo alla riflessione e i cui intrecci richiedono spesso rapida soluzione e fulminea esecuzione. Quindi è che l'uomo trova più adatto (e per giunta più piacevole) seguire l'impulso dei desiderii, forza già pronta e sperimentata per un utile immediato, anzichè trarre

-con qualche fatica una risposta da più remote regioni del proprio essere.

Innanzi a questa logica obiezione dobbiamo noi darci per vinti? No, certo. Vediamo: Accenniamo intanto (e solo di volo perchè ci incammineremmo in diversa via da quella che stiamo seguendo) che una gran parte delle complicazioni della vita sono artificiali, non naturali, sono cumuli di obblighi, di bisogni immaginari, sono ossequi a pregiudizii e a convenzionalismi sociali, al cui esame ognuno farebbe bene di dedicare una serie di *atti coscienziiosi*, intesi a spogliare la propria esistenza da tutto ciò che è fittizio, per ridurla alla sua espressione *vera*, la quale sarebbe anche inevitabilmente assai semplice e tale da concedergli quel tempo, quel raccoglimento e quella quiete che ora dispera di trovare. Con tale processo di semplificazione si uscirebbe da un circolo creduto chiuso e si compirebbe in sostanza un importante cerimonia del culto della Verità.

Ma senza insistere su questo punto, e prendendo invece le cose come sono, domandiamoci: « È proprio vero che le difficoltà per un atto di coscienza siano così grandi? Per le prime volte, ammettiamolo, ma tutti sanno che la pratica ripetuta rende agevole e rapido il più scabroso esercizio; tutti sanno, per esempio, che le varie attività fisiche e i processi mentali di ragionamento, di giudizio, di paragone e simili non sono oggi che la rapidissima ricapitolazione di una serie di lenti, faticosi, ripetuti sforzi in una stessa direzione, fatti fin dall'infanzia in questa vita e, ammettendo la reincarnazione, in numerose vite successive.

Così sarà pure di un atto di coscienza. Iniziando il processo d' introspezione, ci troveremo dapprincipio in mezzo ad una moltitudine di ospiti sconosciuti, che albergano in noi a nostra insaputa e che ci divengono noti soltanto quando abilmente li ricerchiamo, ciò che, senza dubbio, costa pazienza e fatica; ma poi ripetendo il processo ogni volta che la vita ce ne offra l'opportunità (e ce la offre abbondantemente), noi impariamo a distinguergli al primo sguardo interiore, a comprenderne a volo i loro insidiosi argomenti, a discernere immediatamente i tranelli che tendono alla libertà della nostra coscienza e ci accorgiamo anche che alcune voci sogliono parlare più forte delle

altre (le passioni e gli abiti mentali dominanti), che tutte si dividono, per così dire, in gruppi fondamentali, aventi ognuno le sfumature di uno stesso tipo (1). Acquistiamo così una specie di pratica della nostra natura inferiore, che ci permette non solo una rapida analisi dell'intimo nostro e una giusta valutazione delle forze che giacciono in noi come fiere sonnecchianti, pronte a scattare ad ogni eccitamento, ma altresì riusciamo a scoprire che, sottomesse le forze più basse, altre energie sopite, pure ed elevate riescono ad avanzarsi, per così dire, attraverso quel perenne canale di comunicazione con l'alto che è la coscienza e costatiamo per giunta che quel canale di continuo si allarga, lasciando fluire nel nostro essere una crescente sapienza, una crescente bontà e permettendoci di scorgere e di riflettere nella nostra esistenza una sempre più ampia verità.

*
* *

Sotto il flusso delle energie superiori, a cui mediante uno sforzo deliberato e rinnovato abbiamo aperto il varco, una purificazione, una trasformazione incominciano ad operarsi nell'essere nostro, finchè tutti gli aspetti della nostra psiche s'intonano gradatamente alla Verità interiormente percepita. Poi chè seguire la Verità, non significa semplicemente *dire* la verità, nè imporsi una linea di condotta esteriore in ossequio a precetti stabiliti e non compresi, benchè retti, oppure conformemente al suggerimento avuto dalla coscienza durante un processo d'introspezione come sopra descritto, paralizzando, *solo finchè l'ordine sia eseguito*, le forze ostili interiori, per lasciarle poi, nuovamente libere e insorvegliate nel loro lavoro interiore; seguire la Verità vuol dire non solo codesto dominio sporadico di quelle forze, ma la loro graduale armonizzazione all'autorità suprema, la loro purificazione, per modo che l'uomo in tutte le sue

(1) Dominando la forza *base* di un intero gruppo, tutte le sua sfumature saranno dominate. Le sfumature sono, in pratica, le espressioni parziali di una stessa forza. Così, per esempio, un uomo facile all'irritazione, pel quale ogni circostanza, piccola o grande, sia motivo di scatto, invece di *combattere caso per caso*, farà bene a cercare di frenare in sè l'ira *in generale*, meditando su di essa, o meglio sulla forza opposta, la serenità. La sostituzione avverrà certamente; annientato il capo cesseranno anche le manifestazioni parziali.

manifestazioni, fisiche, emozionali e intellettuali, rifletta il suo Vero interiore. Così, non sarà veritiero colui che avendo intravvisto la bellezza della Purezza si limiti a sforzarsi di manifestarla nella vita con l'astensione da atti e da cibi ritenuti impuri, e sia al tempo stesso impuro di pensiero, o coltivi emozioni impure e si permetta motivi non puri; non sarà veritiero chi parli della transitorietà delle cose terrene e sia intimamente loro schiavo, si senta sgomento all'idea di perderne alcuna e consacri la miglior parte delle proprie energie alla loro conquista. Così, non sarà, veritiero colui che sentendo la bellezza della legge di amore universale e esaltandola presso gli altri, possa invece esser colto in flagrante violazione di quella legge, ovvero la violi col pensiero e con la passione interiore.

Quanto lavoro per tutti in questo campo! E quali i risultati! Da un lato, come si è detto, una nuova orientazione di vari aspetti individuali verso la Realtà centrale, dall'altro, quale frutto dell'incessante ricerca della Verità o Realtà, un'abilità ed una rapidità sempre crescenti nel venire con essa a contatto, finchè il contatto sia permanente e tutto l'essere nostro sia come intonato ad una specie di nota *fondamentale*, che sarà la sua vibrazione normale

Quella nota, essendo la pura energia della nostra Realtà sveglia ormai in noi, risponde armonicamente alla Realtà nel mondo esteriore, poichè, siccome in noi ha soggiogato la nostra parte illusoria, così è capace di penetrare il velo delle forme che quelle Realtà avvolge e falsa. Un individuo, nel quale la Verità sia stabilita come nota fondamentale, non sarà mai sviato dalle apparenze esterne e riconoscerà istantaneamente, quasi automaticamente, la parte vera e reale in tutto quello con cui viene a contatto: uomini, cose, avvenimenti, dolori, gioie, fenomeni d'ogni genere, in ogni piano di natura. « Se noi siamo fermamente accentrati nella Verità, tutte le cose possono esser lette nel loro vero significato » mentre « se ci aggiriamo nell'errore tutte le cose, anche le più vere, hanno il potere di sviarci » (1).

(1) L'intuizione (visione diretta della Realtà), nel suo vero senso integro e spirituale, non può edificarsi che su questa base. Ogni altro punto di partenza avvierà l'aspirante verso i più intricati gineprai dell'illusione e dell'insidioso sviluppo psichico.



Se l'esistenza di tale nota fondamentale può essere di enorme vantaggio pratico per ognuno che abbia a cuore il proprio progresso, e che non voglia aggirarsi nella vita come una festuca in balla del vento, quale prezioso aiuto non sarà essa mai per l'occultista, il quale, seguendo una via accelerata e perciò doppiamente pericolosa, si inoltra in regioni superfisiche, dove le illusioni sono più potenti, più sottili e quindi più difficili a riconoscere per tali. Se egli vi entra inconscio dei pericoli o sprovvisto del sacro usbergo che è il potere di ravvisarli immediatamente, è molto probabile che scambi per eterno ciò che è semplicemente transitorio, per vero, ciò è una forma di falsità e che con l'illusione s'identifichi invece di studiarla soltanto, onde arrivare a decifrare la *parola di vita* che racchiude. « Identificarsi col transitorio che scomparirà vuol dire veramente perdere la propria anima ».

Bastano le opportunità che la vita ci offre per compiere il complesso lavoro in tutte le sue fasi, e cioè: *a)* riuscire a distinguere la nostra Verità e renderla riflesso sempre più potente dell'unica Verità o Realtà cosmica; *b)* far sì che essa domini l'illusorio dentro e fuori di noi; *c)* che si stabilisca nell'essere nostro come sua nota fondamentale, capace di darci la immediata percezione del *Vero*, senza necessità dei processi interiori più innanzi descritti?

L'utilizzazione delle opportunità quotidiane è insufficiente a così grande impresa, benchè riesca senza dubbio a condurla a buon punto, a quel punto cioè in cui la volontà umana *può unirsi in cooperazione alla volontà cosmica*. Ma il tocco di perfezionamento è dato dall'esercizio determinato, quotidiano, indipendente dallo stimolo delle circostanze, fatto quando la passione non si solleva come nebbia densa e malsana a velare la nostra visione interiore.

Intendo alludere, come è facile capire, alla pratica di un ritiramento quotidiano, di una concentrazione e di una meditazione sul soggetto in questione; durante questi periodi, pei quali la nostra volontà saprà adunare quelle esterne condizioni

di ambiente atte a facitarli ed assicurarsene un risultato efficace, la Verità sarà l'oggetto contemplato e il nostro sguardo interiore procurerà di avvolgerlo tutto esaminandone ogni aspetto, da tutti i possibili punti di vista, acuendosi per scorgerne le recondite bellezze, mentre l'anima nostra si schiude avidamente per suggerire tutta la potente vita che tale ideale racchiude. « L'uomo diviene quello su cui medita » e la trasformazione non potrà fallire nel sincero e assiduo contemplatore della Verità.

*
**

A chiudere il breve studio che, da uno speciale punto di vista è stato fatto di un soggetto che merita invero ben altro esame, io richiamerò nuovamente il motto ispiratore della Società teosofica, il cui significato ho modestamente cercato di lumeggiare. E lo richiamerò per fare ancora una considerazione sul suo carattere essenzialmente unitario, considerazione che è conseguenza naturale della posizione presa, quella cioè di considerare la Verità come la Realtà cosmica, e le parziali Verità intravviste dai singoli come parziali riflessi di tale Realtà, illuminanti gli individui attraverso la loro coscienza che in ognuno è il *solo* punto di contatto, il *solo* canale di comunicazione con la stessa Realtà.

« Non vi è Religione superiore alla Verità » così suona il motto. Tutte adunque sono ad essa inferiore, perchè ognuna è una parziale formulazione della Verità, adatta ai tempi e ai popoli a cui è dedicata; ognuna è, per così dire, un indice verso la Verità, conveniente per certi temperamenti, inefficace per certi altri, quindi ognuna è *separativa* per propria natura. La Verità invece è la luce che risplende nelle religioni collettivamente e molto di più, ed essa potendo riflettersi col tempo *tutta in tutti*, quale unica Realtà dell'universo e dell'Uomo, è per tale ragione eminentemente *unitaria*.

Come seguaci di una Religione possiamo dunque lottare contro i fratelli per il trionfo della nostra idea, come seguaci della Verità dobbiamo rispettare tutti i suoi seguaci sia nelle fedi religiose, che in quelle scientifiche e filosofiche, come pure fuori di ogni fede, sempre che ci appaia la loro sincerità.

Non è dunque coerente che una Società che ha un simile motto abbia altresì per primo oggetto, l'unico obbligatorio: « formare il nucleo di una fratellanza universale senza distin-

zione di razza, di casta, di sesso, di *credo* e di colore »? E, imperniata su questa base, non è naturale che esiga dai suoi membri il massimo rispetto per le opinioni altrui? E non è altresì evidente che in questo reciproco rispetto è racchiusa la più alta espressione della fratellanza, come nel culto devoto alla verità sta il comune punto di contatto, reale sempre anche se gli individui battono vie diverse?

Il culto sincero alla verità non può fare mai del suo seguace un settario. Questi è sempre unilaterale, esclusivo per natura; adora reverentemente la *sua* verità, non rispetta l'*altrui*, perchè non riconosce il valore spirituale e pratico di un *vero* meno elevato del suo, per l'individuo che lo riflette, nè il valore di un *vero* più vasto di quello da lui concepito.

L'adoratore della Verità, adora questa in tutte le sue manifestazioni minime e massime, proprie o altrui (1), ha un'attitudine ricettiva e aperta, non si chiude nella propria limitazione che sa transitoria, è vigile per cogliere e assimilare tutti quegli elementi che lo possono aiutare a evolvere in sè verità più elevate, non incarna in individui il proprio ideale nè si attacca eccessivamente alle persone con le quali si trova in assonanza di ideale interiore, o meglio è disposto a staccarsene quando quell'assonanza, per mutamento di livello di una delle due parti è turbata.

Egli sa dunque rinunciare ad attaccamenti ed anche a vantaggi personali, piccoli o grandi, quando si accorge che gli vincolano la coscienza nella sua espansione, ben sapendo che « legato ad un canapo o ad un sottil filo di refe, un uccello non può volare ». Accetta volentieri un consiglio da altri, ma prima di seguirlo lo pesa, lo valuta dentro di sè in relazione coi propri, bisogni interiori, ricerca nelle scritture religiose di altri popoli, nelle scienze, nelle arti, nella vita, in tutti i campi, secondo le proprie possibilità, convinto che la verità palpita dappertutto intorno a lui e che può assorbirla per vie innumerevoli; ne assimila quindi quel nutrimento che giudica avere un potere elevatore su se stesso, e mette da parte ciò che non riesce ancora

(1) Adora la Verità *altrui* nel senso che la rispetta, non che sia tenuto a conformarsi ad essa.

ad assimilare per i giorni futuri, conscio che la *verità* percepita da altri potrà, in altra epoca, divenire la *sua* verità.

Quanto alla propria condotta, il seguace della Verità, non imporrà mai la sua opinione nè alle coscienze già sveglie, nè a quelle ancora sopite; esporrà però sempre francamente i suoi concetti e conformerà ad essi le sue azioni, quando le circostanze lo richiederanno, poichè il rispetto alle opinioni altrui, per quanto autorevoli, non obbliga affatto a condividerle, restando sempre suprema fra tutte le autorità quella della propria coscienza (1).

In qualsiasi Società che alla Verità s'ispiri, dovrebbero dunque trovare posto e libertà il credente *sincero*, lo scienziato *sincero* e fino l'ateo *sincero*, quello cioè che non può limitare il proprio concetto di una forza cosmica, alle personificazioni di un dato *credo*, perchè tutti costoro possono essere ugualmente vicini alla verità, anche se appaiono errori le loro espressioni esteriori, considerate da un elevatissimo punto di vista.

Non altrettanto vicini le sono invece coloro che nel campo religioso, scientifico, filosofico, artistico o in qualunque altro e fino nell'ambito della stessa nostra Società e di altre simili, accettano idee, principii, assicurazioni, fatti, senza vagliarli, senza provarli alla pietra di paragone della propria coscienza, che fanno acquiescenza ad opinioni bell'e formate, che aderiscono ad un partito senza rendersi ben conto delle sue finalità, che impegnano lotta per ideali che non comprendono e quindi non sanno giudicare se elevatori o paralizzanti, *evolutivi* o *involutivi*, per così dire, e si stringono attorno ad una autorità qualsiasi, religiosa o laica, rimettendo ad essa la responsabilità del loro operare, illudendosi di sottrarsi così alla propria responsabilità individuale.—

(1) S'intende qui fare allusione a quelle sottigliezze di sviluppo interiore che hanno luogo allorchè l'uomo prende consciamente la sua vita nelle proprie mani, e incomincia a differenziarsi dalla massa. Un tale uomo non trascurerà nè infrangerà mai le grandi leggi sociali e morali dominanti, perchè le riconosce come *una parte di sapienza acquisita dalla razza, presentata in formule definite*. Considerandole come *punto di partenza* per un ulteriore avanzamento, egli è sempre libero di sollevarsi per proprio conto *al di sopra di esse*, non di ricadere al di sotto del loro livello, e di completarle e raffinarle con altre sottili sfumature se, per dovere, è chiamato alla loro compilazione.

Costoro possono bene operare miracoli, sommando le loro numerose forze incoscienti (poichè essi rappresentano di solito le masse, le maggioranze); ma i loro splendidi risultati hanno insito il marchio della debolezza che non potè crearli duraturi.

Per la coerenza coscienziosa di principii, per il prestigio, per l'avvenire del lavoro, per la sua perfezione, sarebbe sommamente desiderabile che in qualsiasi campo, e specie nella nostra Società teosofica che proclama: « Non vi è religione superiore alla Verità » non si tollerasse, e, invece, per ispirito di vera fratellanza, si curasse radicalmente l'incoscienza quando e sotto qualunque forma venga fatto d'incontrarla. — In tal modo soltanto aiuteremo l'evoluzione della razza e coopereremo *sinceramente allo sviluppo dei poteri latenti nell'uomo!* Purtroppo però la perfezione non è di questo mondo...

*
**

Se giustamente sono state comprese le idee esposte su questo soggetto e che complessivamente indicano uno dei punti di vista teosofici al riguardo, il lettore non potrà che concludere che la via della Verità è tutt'altro che facile e piana.

A che gioverebbe illuderlo? Non a caso ho definita la verità, il più capriccioso dei condottieri, che impegna i suoi fidi in aspre battaglie, durante le quali debbono conquistare il terreno a palmo a palmo, oscuri, inermi, lottatori volontariamente spogli di quegli artifici e di quelle menzogne che sono le armi dei loro avversarii, sostenenti in pochi l'urto di una enorme corrente che segue un'opposta direzione.

^ Che cosa sono la via del Calvario e la Passione dei Salvatori del Mondo se non un simbolo concreto della Ricerca della Verità? Ma chi ha asceso tale via, chi ha sofferto tale passione, sa che ogni tenebra è nulla quando un sublime ideale ne illumina, sa che ogni attacco è lieve quando una potente forza interiore ne sostiene!

OLGA CALVARI

Fortuna vitrea est; tum cum splendet, frangitur.

SULLA SOGLIA

(*Sur le Seuil — On the threshold — An der Schwelle*)

(Continuaz. Vedi *Ultra* di Febbraio 1910)

IX.

È curioso che sebbene io sapessi che tutte codeste disgrazie ti avrebbero colpito e che sarebbe stato bene per te averla finita con esse dal punto di vista dello sviluppo interiore, pure non ho potuto fare a meno di soffrire acutamente per te. Patimenti per lotte oscure combattute a cagione della cecità e della infelicità umana in generale, prendono il posto delle sofferenze personali, man mano che l'anima del discepolo si espande e si allarga sempre più fino ad abbracciare un giorno la intera coscienza del Logos. Allora finalmente tutti i dolori hanno termine e una pace ineffabile succede e perdura per un'eternità. Tale, mio caro, è la legge buona dell'essere e del progresso e noi dobbiamo divenire cooperatori con essa. È questo il pensiero che sempre dovremmo tenere presente nelle nostre menti, è questa la consolazione perpetua e infinita in mezzo a tutte le angosce ed a tutte le pene.

* * *

Io sapevo che ti sarebbe spiaciuto di non potermi dire addio; ma codesta è cosa di poco momento perchè tu conosci che il pensiero espresso o no, è ugualmente presente. I miei migliori augurî son sempre con te e tutto l'aiuto che può venirti da essi, sei sicuro di averlo, qualunque sia il posto ove i nostri corpi risiedano. Sta quindi di buon animo, e vivi adempiendo ai tuoi doveri senza permettere mai al sentimento di sopraffarti in una o in un'altra maniera, ma utilizzando saggiamente ogni condizione per l'elevamento dell'anima e la purificazione della natura inferiore. Non pensare ai tuoi affari mondani più di quello che è necessario per determinare il tuo dovere in rapporto ad essi; e quando hai ciò fatto, esegui il tuo dovere e lascia il resto nelle mani di Dio.

* * *

Il mondo sta attraversando una grande crisi che si ripercuote specialmente nelle sfere spirituali. Non è quindi da meravigliare che tutti quelli che si son dedicati all'occultismo debbano incontrare prove e dolori. Tutti noi, più o meno, siamo nella tenebra

e i nostri *amici* trionfano proprio in questo momento; è perciò naturale che tu pure abbia la tua parte. So bene che è grave il fardello ch'è caduto sulle tue spalle, ma questo dimostra soltanto che tu sei più importante di molti altri cui ne toccò uno più leggero. In ogni caso non c'è altra via che abbandonarti completamente nelle mani del Signore in perfetta sommissione di spirito e umiltà. Se ciò ti è possibile, tutto procederà bene.

* *

Ti recherà un po' di energia o ti darà un po' di coraggio se io ripeto con tutta la forza del mio spirito quel versetto sacro e solenne della *Gita* che corona tutti gli insegnamenti di *Sri Krishna* — quel consiglio supremo del Signore, — « Abbandonando ogni *Dharma* (dovere) cerca rifugio in me; Io ti libererò da ogni colpa: perciò non lamentarti ». E devo io anche citarti quei pregnanti aforismi della *Luce sul Sentiero*, i quali illuminano così vivamente il significato interiore di quel versetto? Pondera su di essi e fatti cuore mio caro. « Quantunque tu combatti, non esser tu il Guerriero. Cerca il Guerriero e lascia ch'Egli combatta in te. Prendi i suoi ordini per la battaglia e obbediscigli ».

Tieni ben presente che il cuore delle cose è dolcezza e l'anima di tutto Beatitudine eterna; sta quindi di buon animo e non cedere alle illusioni del piacere e del dolore.

* *

Ho saputo che sei stato aiutato a superare i guai che ti sovrastavano. Se fai il tuo dovere e lasci il resto all'Altissimo, puoi esser sicuro che ogni cosa avrà adatto svolgimento. A quest'ora la tenebra dovrebb'essere un po' svanita dalla tua anima e io sarò lieto di sentire che veramente così è.

* *

Io non sospettai mai per un momento che X fosse tocco nel cuore e mi sembra di averti detto più di una volta che solo il suo intendimento era oscurato. Ma questo ci ha cagionato pena e cordoglio non piccoli e temo che le sue illusioni siansi, fino a un certo punto, propagate anche a te... Sta dunque in guardia e non ti far tentar dal maligno. La legge è inesorabile: più in alto uno sale e più rigide divengono le sue operazioni: perciò sta desto ed in tempo preparati.

* *

X è un gioiello prezioso e pienamente degno del migliore amore. Pochi mi son cari quanto lui e non posso non sentirmi grato a te per l'amore che gli porti. E così non mi è possibile non appro-

vare quanto tu fai per confortarlo e rischiararlo e per scacciare la tenebra dalla sua mente. Ma per amarlo non è necessario di partecipare alle sue illusioni: in verità se tu fai così, non puoi rendergli nessun amichevole servizio...

So che questa lettera in apparenza è dura; ma tu puoi esser certo che è ispirata al più vero amore e al più profondo interesse per il tuo ben essere. È nella natura delle cose che la Madre suprema dell'universo, che è la personificazione di un'infinita compassione, debba attraversare le più terribili fasi pel bene del mondo.

* * *

E così pure se tu t'inoltrerai nel Sentiero, ti devi abituare gradatamente al genere di esplosioni che avesti ultimamente. Esse ti daranno un saggio di ciò che può accaderti in futuro; e se tu non ti manterrai perfettamente fermo sotto la pressione, rimmarrai proprio nel posto ove ti trovi e non procederai oltre. Forse, più in là, capirai perchè ti scrivo così: per ora basta che tu sappia che sei e fosti per me sempre lo stesso caro figliuolo, sul quale le ali dell'anima mia si stendono per proteggerlo. Di questo dovresti esser sicuro in qualsiasi momento, senza permettere mai al dubbio di offuscar la tua mente.

* * *

Quel che tu dici circa l'Adepto il quale non sarebbe tocco da colpa, si applica solo al *Jivanmukta* al culmine del suo sviluppo e a nessun altro. Egli soltanto, simile al fuoco, può consumare ogni cosa sozza e impura, e non è saggio parlare di Lui alle persone ignoranti e di mistificarle con l'associare il sacro nome del Maestro, con parole ed azioni che sono giudicate male da esse. Pochi invero, anche in questa orgogliosa età dell'intelletto, possono comprendere la grandezza di Lui, o la vera natura del bene e del male. È perciò che bisogna esser cauti circa il modo col quale uno parla di queste cose, al di fuori del circolo degli aspiranti devoti.

X.

Devo io nuovamente impelagarmi nella metafisica? Tu sei più vicino alla verità di H. Babu, e, pure, c'è un elemento di essa anche nella posizione di lui. Il fatto è che l'Ego perfetto pervade tutti i piani e quello che tu chiami azione automatica, non è realmente indipendente da lui; e tuttavia è così piccola l'attenzione che si richiede per mantenere il corpo in ordine, che la parola *automatica* è appropriatamente attribuita a tutte le azioni fisiche del

Jivanmukta. Se le funzioni della digestione e della circolazione del sangue sono automatiche in noi, allora sicuramente in un *Jivanmukta* tutti i movimenti del corpo e perfino del cervello sono automatici. Non c'è posto per *Sankalpa* e *Vikalpa*, per esitazione e giudizio, in lui per quanto si riferisce a codesti movimenti. Tutti gl'impulsi del suo corpo e dei sensi, inclusi quelli del cervello sono in accordo con la Legge o Volontà suprema, e per ogni scopo pratico, sono involontari. E tuttavia codesto processo di armonizzazione è stato il lavoro dell'Ego — il risultato di molto sforzo cosciente da sua parte in passato — proprio come il movimento dalla penna in un calligrafo, delle dita in un musicista o degli occhi in un lettore vorace.

Credo che tu sappia che a un certo periodo della evoluzione degli organi fisici, il cuore e lo stomaco richiesero una grande disciplina. Se vuoi non troverai difficoltà nel riconciliare l'*automatismo* con la « causalità diretta » dell'Ego.

*
* *

« Sthitaprajna » non è certamente lo stato nirvanico di coscienza. Quando i desideri non hanno più il potere di influire sull'uomo, allora egli è Sthitaprajna, vale a dire « colui che è stabilito nella mente » ovvero « colui che è d'intelligenza ferma ».

Codesto stato implica la subordinazione completa della natura passionale e la supremazia dell'Ego ossia Manas Superiore.

La letteratura teosofica essendo stata scritta principalmente con lo scopo di indurre la mente scientifica occidentale alla ricognizione dello Spirito, si è trovata forzosamente condotta ad aver che fare moltissimo con la *fisica*, piuttosto che con la *metafisica* della vita superiore. Esaminata criticamente quasi tutta la letteratura è soggetta all'accusa di essere tinta di materialismo. Infatti a un *Vedantino* dell'India lo stesso PARABRAHMAN dei teosofi è uno stato sottile e glorioso di materia e non vero Spirito. Eppure se non si fosse fatto così, la nostra letteratura non avrebbe mai attirato la mente occidentale e il suo scopo immediato sarebbe perciò stato frustrato. La eccelsa concezione idealistica di BRAHMAN è oltre la portata della comune mente occidentale. Per conseguenza mentre tutto quello che tu dici circa l'*Avatara* (1) è nel suo insieme vero, tuttavia poichè il teosofo ha da fare in modo considerevole con ciò che si dice la mente scientifica, egli non può esimersi dal rivestire il suo *Avatara* di abiti di Materia, nè ignorare il lato *forma* di Lui e quindi il suo « passato ». Per me, naturalmente, Tempo e Spazio sono le più

(1) Incarnazione divina.

grandi, fra tutte le illusioni — il magazzino di Maya. Ma se tu ti metti da questo punto di vista nello spiegare una cosa che è del tempo, sei condannato a fallire. Ciò è il *Vyvahâric Sattâ*, la realtà fenomenale, con la quale è connesso ogni discorso e ogni discussione e perciò A. B. fu costretto a usare e adottare il linguaggio che a te appare tanto difettoso.

Per mio conto preferirei ricordare, a ogni passo, al lettore, che codesto ragionare elaborato si applica soltanto alla esistenza convenzionale e che dal punto di vista del reale, anch'essa è ugualmente « Maya », tanto quanto il *nama* e il *rupa* (1) di ogni cosa dell'Universo... Ora dal punto di vista del *Vyvahâric Sattâ* io non penso che sia completamente errato il dire che SRI KRISHNA fu un uomo in qualche epoca remota. Nè credo che una tale affermazione cozzi con quanto ha scritto H. P. B. nella *Dottrina Segreta*. C'è una grande differenza fra un Adepto e un *Avatara*, anche se quest'ultimo sia considerato come un Essere che in qualche lontanissima età fu una creatura limitata come noi siamo. E così anche il *Jivanmukta* è diverso dall'*Avatara*. È piuttosto il *Videhamukta* che è immerso, in MAHA VISHNU e che costituisce la riserva di energia spirituale che discende o si proietta o emerge dalla Sua condizione non manifesta, in dati periodi dell'evoluzione del mondo per regolare le forze perturbate e restaurar l'equilibrio. A un tale Essere non è impossibile riprendere le limitazioni cui una volta si era assoggettato e codesta memoria e coscienza non opererebbero quali ceppi per Lui più di quello che il Mago non sia ingannato dalla sua stessa taumaturgia.

(La fine al prossimo numero).

THE DREAMER.

(1) *Nama e Rupa, nome e forma.*

Il est quand on est désintéressé qu'on est le plus fort, et le monde est aux pieds de celui qu'il ne peut séduire.

F. AMIEL, *Fragments*, t. I p, 61.

Ubi spiritus ibi libertas.

L'emblema della società teosofica ⁽¹⁾

(*L'émblème de la Société Théosophique — The symbol of the Theosophical Society — Das Emblem der theosophischen Gesellschaft*).



Nella sala della Ragione, a Padova, ove nei tempi del libero comune si adunavano i rappresentanti popolari, le pareti sono divise in sezioni rituali, e in ciascuna sta dipinto un animale. I magistrati cittadini avevano il posto in tanti stalli collocati a fronte d'ognuna di quelle figure, e prendevano il nome di notaro

chi dell'aquila e chi del toro, del cinghiale o del liocorno.

Quegli affreschi che, tuttora esistenti, ci ricordano usanze politiche italiane, non hanno un valore soltanto per lo studioso del moderno o dell'antico costume, ma per lo storico della religione, anche, della civiltà, della magia; perchè gli oratori del municipio padovano, designati col nome e la figura del falcone, del colubre, della volpe, rappresentavano i rioni della città; la quale s'intendeva costituita di tanti gruppi di famiglie aventi ciascuno sul proprio labaro il ricamo di un animale, favorito simbolo di protezione. ; Si ricordi la festa dei quartieri di Siena!

Questo è uno degli usi più antichi del mondo; essendosi i primi abitatori della Terra raccolti in gruppi famigliari attorno all'immagine, di selce o di legno, rappresentante un animale loro progenitore primo (2).

; Il Totem; ch'ebbe ed ha grande importanza magica dalle prime origini della storia, fino ai nostri tempi!

Vi furono, dunque, e vi sono, i figli del leone, del lupo, dello sciacallo, della iena, dell'aquila, del dragone alato.

Non appena un palo di legno, scolpito rozzamente nella punta, a testa di lupo, per esempio, veniva piantato in un prato, anche da un uomo solo, di una tribù nomade, l'appropriazione collettiva era compiuta; tutte le altre genti randagie, che vi si accampavano vicino, s'astenevano dall'invaderlo e dal deprearlo.

(1) Con quest'articolo ho incominciato ad usare i punti interrogativo ed esclamativo capovolti al principio dei periodi; affinché, secondo l'uso spagnuolo, il lettore possa essere avvertito ad inflettere la voce in maniera opportuna, se gli accade di dover leggere ad altri.

(2) v. FRAZER, « *The Golden Bough* ».

Perchè quel segno rozzo portava d'un subito alla mente di chi lo vedeva, una folla d'idee: era eloquentissimo, sebbene muto e rudemente espressivo. Diceva che un'orda di uomini fieri aveva occupato quel pascolo; che quei guerrieri, sbucando d'ogni dove, sarebbero stati pronti a ripetere i prodigi di coraggio e gli atti di ferocia altra volta addimostrati: e tutte le memorie che avevano dei costumi, gli usi, e le idee collettive sulla gente del lupo, gli individui d'altra stirpe, vedendo il segno ricordavano.

Son questi i primi grandi simboli dei popoli. Aggregandosi poi, per forza d'armi, per effetto di matrimoni, per accentramento dovuto ai commerci od alle religioni, le singole genti non cedono il loro glifo gentilizio; e se fondano con altre, città, lo danno ciascuna al proprio quartiere, al magistrato da ognuna eletto, od al loro guerriero (1).

(1) Lo Spencer studiò la questione del Totemismo, e nel volume « Istuzioni Ecclesiastiche » scrisse le seguenti osservazioni:

« Si legge degli Aino del Giappone che « il maggior elogio che possano fare ad un uomo è quello di paragonarlo ad un orso »; Shinondi disse del capo Beni: « è forte come un orso »; ed il vecchio Fate lodando il prode Pipichari lo chiamò « il giovane orso ».

Qui la transizione alla metafora illustra l'origine dei nomi animaleschi. Considerando poi che gli Aino, adorano l'orso, sebbene lo uccidano, e che dopo averlo ucciso, alla festa dell'orso, gridano in coro: « Ti ammazziamo, o Orso, torna presto in un Aino », vediamo come nascono l'identificazione dell'orso con un antenato Aino, e la conseguente propiziazione. Quando leggiamo che « l'antenato della casa reale Mongola fu un lupo, » e che il nome della famiglia era Lupo; quando rammentiamo che un infinito numero d'Indiani dell'America settentrionale, porta nomi d'animali, associandoli col sistema del *totem*, diventa abbastanza ovvia questa causa d'identificazione degli antenati cogli animali, e la conseguente consacrazione di questi ultimi. Anche senza uscire dai limiti del nostro paese troviamo prove importantissime. In un'età molto remota esisteva la tradizione che il conte Siward, di Nortumbria, avesse il proprio avo in una foresta della Norvegia e che fosse un orso; e « l'orso antenato di Siward e di Ulf aveva anche avuto, a quanto pare, discendenza orsina ».

Siward si distingueva per « la sua statura gigantesca, la sua immensa forza ed il valore singolare », e da ciò potremo ragionevolmente concludere che, come abbiamo detto più sopra degli Aino, l'idea della supposta discendenza orsina fosse nata dalla sbagliata interpretazione di una metafora applicata ad un progenitore gagliardo.

In altri casi, il carattere sacro di certi animali deriva dall'idea che in essi sieno andati ad abitare trapassati. Alcuni Dyak non mangiano selvaggina perchè credono che i loro antenati, « prendano dopo la morte la forma del cervo »; e tra gli Esquimesi « gli Angekok annunziano ai superstiti paggenti in quale animale è passata l'anima del defunto ».

I simboli sono scolpiti, dipinti, tessuti; una pietra, un ramo d'albero, una zampa od una testa di animale, può servire, ed ha valso per simbolo.

L'indissolubile associazione delle idee, e specialmente di un concetto generale con una forma concreta, dà nascita alla simbolica.

Le qualità degli animali o dei fiori, in quanto si congiungevano strettamente con idee di piacere o di dolore, potevano essere impiegate a rappresentare tali impressioni, ed anche i sentimenti riflessi che quelle provocavano.

Ogni fenomeno associativo, avvenuto spontaneo nella psiche, fu adottato poi come un fatto compiuto ed indiscutibile, nell'uso.

Avvengono, in seguito, fenomeni riflessi; l'associazione di figure ad idee è voluta ad arte, per convenzione accettata ed insegnata, e dà origine per tal modo alla scrittura; ideografica, logogrammica poi, alfabetica infine.

L'associazione delle idee origina, pertanto, il simbolismo.

Le spine dell'acacia fanno accorti chi le vede delle punture e lacerazioni che producono, ricordando il male già fatto; ferite sono dolore; vedendo le spine si pensa alla sofferenza fisica, e, per azione riflessa, anche a quella morale. ; Così, il dolore prima, e poi il martirio ed il sacrificio, poterono ben venire rappresentati con gli aculei!

; L'acacia e le sue spine furono i simboli dei cavalieri spiritua-
listi!

; Il sole, la gioia e la fecondità; le tenebre, l'opposto; il mare e le onde, la vastità, e quindi il cosmo ed il caos; i corpi siderei il tempo!

Quando una banda di poveri zingari, dice il Papis, passa per un paese od un bosco, lascia dietro di sè, sui muri e su qualche scorza d'albero, un segnò che servirà di avvertimento agli altri zingari che passeranno poi, sull'indole degli abitanti, sulla ricchezza del paese.

E così pure continuamente, oggi stesso, ieri, domani, la carovana che s'inoltra nel deserto libico o nell'Arabia Petrea, segue il guidatore che a capo chino scruta le roccie ch'affiorano fra le sabbie, le rare piante. Le carovane precedenti hanno seminato il cammino di segni convenzionali, di simboli degli avvenimenti accaduti loro; e quella che passa oggi ne lascerà altri dietro di sè, come ammaestramento, sulle belve o sull'acqua, sui pericoli di morte, agli altri che dovranno passare.

Racconta Omero che un re, sdegnato contro un guerriero, gli

comandasse di andare lontano a portare ad altro imperatore, suo amico, fogli chiusi e suggellati; che contenevano — segni di morte. —

‡ Avvisato in tal modo, l'imperatore avrebbe dovuto procurare la morte all'infelice; inconsapevole nunzio della propria condanna!

‡ Era una lettera? ‡ Era uno scritto? Probabilmente si trattava di un simbolo di morte. ‡ Nell'antichità le persone che portavano tali segni, e quelle cui ne veniva tracciato uno sulla porta di casa (come narra anche la Bibbia), erano votate alla morte!

‡ Ma, insieme alle idee, hanno espressione nei simboli, i sentimenti!

‡ Una madre, giovane e adorata, Cinzia, fu travolta un giorno dalla corrente di un fiume, stando sulla riva coi figli e cogli amici a raccogliere frutta e fiori?

I figli la vedono sdruciolare e sparire, agitando le braccia.

Impotenti ad aiutarla, con disperato dolore, devono udire, ascoltare ed intendere ogni suo urlo soffocato dall'acqua, ogni strido. La scorgono poi che ad un tratto, a mezzo il fiume; ha toccato terra: s'è attaccata con ambe le braccia ad erbe alte, ai mirti di un piccolo scoglio, quivi è rimasta un poco, finchè la furia dell'onde l'ha ripresa. In mezzo ai gorgi chiamava ancora i figli per nome e continuava a stringersi al seno, con ansia disperata, tutti i mirti in fiore, con sè strappati via dalla rupe.

I figli e gli amici non dimenticheranno più il caso crudelissimo; e rivedendo mirti, si rammenteranno di Cinzia; serberanno anzi per la sua memoria la pianta del mirto.

Cogli anni, quel fiore perderà per la tribù il carattere di ricordo speciale della infelice, varrà per casi simili, assurgerà al significato generale di simbolo della fatalità.

Espressioni plastiche mnemoniche possono dunque divenire tutte le forme facili ad impressionare con vivacità la mente, la fantasia.

Con l'unione dei simboli si formano gli emblemi.

Talvolta accade che le idee (e le loro espressioni simboliche poi), si aggiungano l'una all'altra, si aggroviglino come serpenti al sole: basta ricordare, allora, l'oggetto, il segno caratteristico ch'esprime l'una d'esse, la più saliente, perchè tutte e tutt'insieme, sorgano nella memoria. Appunto come segni mnemonici, come condensatori d'idee, gli emblemi valgono volumi.

« Un chroniquer du seizième siècle (così ci racconta il D'Allemagne (1)), nous apprend qu' un jour un religieux, blâmé par son

(1) V. HENRY RENÉ D'ALLEMAGNE « *Les Cartes à jouer du Quatorzième au Vingtième siècle* » (2 vol. in 4°, con fig.; Hachette, Paris), Tome I, pag. 486-488.

supérieur pour la passion qu' il montrait pour le jeu de cartes, se disculpa de la maniere la plus ingénieuse contre le reproche qui lui était adressé :

« Le jeu de cartes, dit-il, loin d'être pour moi une cause de perte, me remet, au contraire, sans cesse en mémoire toutes mes croyances et tous mes devoirs.

« L'as m' apprend qu' il n'y a qu' un seul Dieu; le deux me parle du Père et du Fils; le trois me représente la sainte Trinité; le quatre, les Evangélistes; le cinq, les cinq vierges saintes; le six me rappelle les jours que Dieu employa pour créer le monde; le sept marque le jour où le Créateur se reposa; le huit est le nombre de personnes sauvées du déluge; le neuf me rappelle les commandements de Dieu et de l'Eglise; enfin voici notre Roi et notre Reine pour qui, moi le valet, j'adresse tous les jours au Ciel les plus ardentés prières.... »

Sembra, del resto, che non si trattasse di un caso isolato, ma che, come il Taro per gli occultisti, le carte abbiano anche servito come figure mnemoniche.

Lo stesso scrittore narra :

« La plus curieuse destination qui fut donnée au jeu de cartes est celle de M. Hatin qui publia, en 1811, ce fascicule intitulé; *Histoire du jeu de cartes du Grenadier Richard ou explication du jeu de 52 cartes en forme de livre de prières.*

« Richard, nous apprend — il, étant entré un jour de fête dans une église avec une partie de son régiment pour entendre la messe, tira de sa poche un jeu de cartes qu'il tint devant lui avec le même recueillement que si c'eût été un livre de prières. Son sergent, scandalisé, comme tous les spectateurs, de la conduite du grenadier, lui ordonna de faire disparaître son jeu. Mais celui-ci, sans faire attention aux murmures ni à l'avis de son supérieur, continua à tenir les yeux attachés sur son jeu dans une attitude dévote et contemplative.

« A l'issue de la cérémonie, Richard, conduit à son colonel auquel le scandale fut raconté, apprit à celui-ci comment il prétendait suivre l'office divin sur son jeu de cartes. Ces explications données tout au long ne manqueraient pas de lasser nos lecteurs, aussi nous bornerons-nous de donner un exemple qui permettra d'apprécier les beautés de la méthode de Richard :

« Un as me rappelle un seul Dieu créateur du ciel et de la terre; le premier jour de la création du monde, Dieu fit la lumière.

« Un deux me rappelle le deuxième jour de la création, où Dieu fit le firmament; il y a deux natures en Jésus-Christ, la nature divine et la nature humaine; Jésus-Christ a été crucifié entre deux larrons; les deux commandements de la loi naturelle; les deux commandements de la loi de charité, etc.

« Un trois me représente les trois personnes en Dieu; le troisième jour Dieu sépara les eaux d'avec la terre. Un trois me rappelle les trois enfants d'Adam; les trois flèches mortelles qui ont percé le coeur de nos premiers pères; la sensualité, la curiosité et la présomption, etc.

.....
 « Si mes yeux se fixent sur une dame, je me représente Eve, mère des humains, ainsi que cette autre sainte veuve, juive de la tribu de Siméon, qui delivra sa patrie et rendit son nom si célèbre par la mort d'Holopherne. Mais j' y vois également cette chaste et humble Vierge, qui porta Jésus-Christ dans son sein. . . . »

I simboli rappresentano, ricordano, ma non insegnano idee. Ben differiscono dai segni alfabetici, dalla scrittura; perchè questa fu simbolica in origine (a Babilonia) ma si mutò poi in fonetica; ossia divenne atta a rappresentare soltanto i suoni, perdendo, dopo tale cambiamento, la potenza d'espressione immediata d'idee con forme e figure, ma acquistando quella di far sorgere pensieri nuovi, suggerendoli mediatamente con le forme acustiche del linguaggio.

I simboli sono segni morti per individui che non conoscano le idee ch'essi serbano latenti, intrecciati nelle loro forme: ma le ricordano tutte, e tutte ad un tempo, a chi già le possiede nell'animo e nella memoria.

L'eloquenza del simbolo è dovuta intiera alla contemporaneità di espressione con cui ci parla, con dieci o cento voci, di dieci o cento fatti, o di una idea sola ma sotto varî aspetti, coi molti colori del sentimento.

Guardando un' emblema, adunque, tutte le idee che contiene latenti sprizzano contemporaneamente da tutti i suoi punti, se chi lo vede l'intende.

Ogni particolare acquista vita, e parla con voce propria di ricordi suoi, e che tuttavia non fanno fraintendere, ma integrano il significato di tutta la collettività di simboli od emblema.

Non diversamente avveniva nella fonte della villa delle « Vergini delle Rocce »:

« Eravamo tutti là, presso la fontana arida, dice il D'Annunzio...
 La mole marmorea — componimento pomposo di cavalli net-

tunii, di tritoni, di delfini e di conche in triplice ordine — sorgeva innanzi a noi coperta di croste grigiastre e di licheni disseccati, biancheggianti quà e là come il tronco del gátlice; e le sue molte bocche umane e bestiali parevano quasi aver conservato nel silenzio l'attitudine della liquida voce ultimamente prodotta ».

Poi, dato un giusto giro di chiave, le condotture dell'acqua si aprirono. E allora :

« Le bùccine dei tritoni soffiavano, le fauci dei delfini gorgogliavano. Dalla sommità uno zampillo eruppe sibilando, lucido e rapido come un colpo di stocco vibrato contro l'azzurro; si franse, si ritrasse, esitò, risorse più diritto e più forte; si mantenne alto nell'aria, si fece adamantino, divenne uno stelo, parve fiorire.

Uno strepito breve e netto come lo schiocco di una frusta echeggiò da prima nel chiuso; poi fu come uno scroscio di risa poderose, fu come uno scoppio di applausi, fu come un rovescio di pioggia.

Tutte le bocche diedero i loro getti, che si curvarono in arco a riempire le conche sottoposte ». (1)

! L'acqua agisce nella fontana come la memoria nell'emblema!

Quando domandasse alcuno se può considerarsi un regresso il ritornare alla simbologia, potremmo rispondere che molte idee occultiste non furono mai scritte e che per ritrovarle bisogna decifrare quei primi documenti artistici del pensiero umano che sono i simboli, dipinti, scritti o scolpiti; — che, data l'eloquenza sintetica degli emblemi, i quali esprimono tutto contemporaneamente, come le produzioni delle arti plastiche, molte idee generali, filosofiche, occultistiche, non potrebbero conseguire un mezzo più diretto e potente per manifestarsi alla ragione, al sentimento, alla fantasia.

Alcune astrazioni somme, come quella del Destino, trovarono nella tragedia greca compiuta espressione, perchè nel teatro la parola viene aiutata dalla mimica e dalle arti figurative; sicchè più comprende ed intuisce, specialmente del lato Ignoto ed Inesprimibile, lo spettatore, che non abbia scritto Eschilo, o declamato gli attori.

Se un segno avverte la fantasia, questa integra le manchevolezze del dire, veste di colorati veli la realtà imperfetta, ed integra le idee generali, che, sempre possedendo una parte d'Ignoto, assomigliano un poco alla Venere siracusana, statua sublime ma priva della testa. Chi la guarda, tanto ella è mirabile, si commuove; e,

(1) p. 173-175.

accesasi la fantasia, tanto più così l'ammira, senza il capo, che se fosse completa; perchè al posto della pietra spezzata e perduta, pone la più bella immagine cui il suo gusto estetico riesca a fingere.

E i simboli divennero un linguaggio d'idee ed occulto, per chi non era iniziato alle scienze sacre: ebbero la grande funzione di criptografia, di scrittura cioè indecifrabile pel volgo indotto e nemico.

¡Direttamente, agli iniziati d'ogni paese suggeriscono l'idea senza intermediario della parola; e ripetono così in forma grafica, il portento degli Apostoli; i quali parlavano a moltitudini di cento stirpi e favelle, « *et unicuique audiebat in lingua sua* » !

Ognuno, di qualsiasi nazione, intendeva perfettamente l'Oratore divino, credendo anzi che parlasse nel proprio linguaggio.

L'emblema della Società Teosofica consta di una felice riunione di simboli in uso presso popoli diversi, dalla più lontana antichità; e contiene, parte per virtù d'ogni segno, e parte per convenzione affatto recente e del tutto teosofica, le idee fondamentali che costituiscono non già il Credo, ma il programma di lavoro della nostra associazione.

L'Olcott (Presidente fondatore) raccontando nel suo libro *Pa-gine di un vecchio Diario* (1), le prime origini della Società Teosofica, dice che nel 1876 il Consiglio Direttivo si vide costretto a rendere segreto il nascente sodalizio (decisione ch'ebbe effetto per poco tempo soltanto), e che perciò venne stabilito un segno di riconoscimento per i confratelli.

« Cosicchè dopo un'esperienza di appena tre mesi, — io avevo creduto che sarebbe stata molto più lunga — fummo costretti per difenderci, a divenire un corpo segreto. All'adunanza del Consiglio del 1° Marzo 1876, su proposta di H. P. Blavatsky fu, deliberato:

— « Che la Società adottasse uno o più segni di riconoscimento, da usare fra i suoi Membri, ovvero per essere ammessi alle proprie riunioni ». —

« Un Comitato di tre, del quale faceva parte H. P. B., fu da me designato per inventare e raccomandare codesti segni. Il sigillo adatto alla Società fu in parte disegnato sulle traccie di un altro sigillo molto mistico e che era stato composto per H. P. B. da un suo amico, per essere impresso sulla carta da lettere, sigillo che fu artisticamente inciso per noi da Mr. Tudor Harton. Un po' di tempo

(1) « *Old Diary leaves* ». The true story of the Theosophical Society. (New-York, Putmann' sons, 1895). Fu tradotto in francese. Librairie de l'Art Indépendant, Paris.

dopo, Mr. Judge ed io, col concorso di altri, abbozzammo una sigla pei soci, la quale consisteva in un serpente avvolto attorno ad un Tau egiziano. Ne furono costrutti due, per H. P. B. e per me, ma in seguito li passammo ai nostri amici. Assai di recente, codesto simbolo molto appropriato e grazioso à stato rimesso in uso in America. Ma quella qualsiasi piccola segretezza che ci potè essere nella società — piccola tanto e perfino minore di quella così accuratamente custodita dal Tyler di una Loggia massonica — è virtualmente scomparsa dopo il suo breve periodo nei nostri primi tempi. Di essa se ne fece la caratteristica principale nella Società esoterica nel 1889, Società che io autorizzai per H. P. B. e che, mi duole il dirlo, ci ha cagionato tanto male insieme con molto «bene» (1).

Due triangoli; l'uno bianco e l'altro nero, questi col vertice verso il basso, quello in su verso il cielo, intrecciati fra loro e racchiudenti nel mezzo la chiave d'Iside, poi stretti pur'essi e ravvolti da un serpente che forma un cerchio di tutta la sua lunghezza, e che si morde la coda: questi i particolari dell'emblema, il quale si completa con la croce ansata, iscritta in alto sul punto d'unione delle due estremità dell'aspide, e con le parole indiane « *Satiate Nasti Paro Dharma* ». La frase in italiano, significa: Non v'è religione superiore alla verità » (2).

(1) v. pp. 145 e 146.

(2) Nella Massoneria medioevale furono usati moltissimi simboli, dei quali i moderni gregari hanno perduto affatto i significati. Essi del resto non sono massoni ma uomini d'azione, che imbarbando il loro Ordine, l'hanno tramutato in partito, dimenticando il vasto programma universale e spirituale che lo fece degno di sussistere per tanti secoli. Non sono massoni quelli che portano oggi un tal nome; perchè la Massoneria è morta. Anzi sono appunto i più fieri nemici del suo programma d'idee, moltissimi di coloro che oggi, abusivamente, le si dicono figli. Il Ragon studiò per l'intera vita questi simboli e rituali. « Figures of remote antiquity (scrive il FORT nell'opera *A Historical Treatise on Ealy Builder's Marks*, pp. 90-91, citato nell'opera: *Antiquarum Traditionum Collectio*. *Mistical traditions*, di I. COOPER-OAKLEY (v. pp. 158-160) indifferently drawn from Norse mythology or classic polytheism, appear on the edifices of the middle ages in unnumbered instances — a few of which, surviving their practical uses, have definite connection with the rites of Freemasonry.

« The circle ○ as a mark, occurs many times, and was doubtless carried us from pagan cosmogony, in which it symbolises the universe and divine puissance. In Chistianity it portrayed eternity (RZIHA, *Studien über Steinmetzzeichen*, p. 3). A Nemisphere indicated deity, (KNIGHT, *The Symbolic*

Esaminiamo rapidamente i vari simboli.

Il serpente. Influenzata dal Mazdeismo, la religione cristiana volle attribuito sempre alla biscia il significato di rappresentante di Satana, principio del male.

Dice la Bibbia che l'origine d'ogni dolore umano fu determinata dal peccato del primo uomo e di Eva, madre di tutti i viventi, per tentazione del serpente. Sono straniere quindi affatto al Cristianesimo quelle interpretazioni gentili e benevole della fiera fredda e insidiosa, che le furono attribuite da popoli orientali, i quali avrebbero dovuto invece odiarla, conoscendone il morso avvelenato.

Un intaglio persiano del tempo dei Sassanidi (1) reca l'immagine del dio Mitra che combatte Angrômainyous, il Demonio, il quale, dopo di avere tentato di appestare il Cielo, è disceso sulla Terra ed ha assunto le forme di un enorme drago maligno e crudelissimo.

Questo tema mitologico, della lotta di un Dio del Bene, contro il Principio del Male e del dolore, poichè ci si presenta in tutte le più elevate mitologie, è quasi universale. ; Satana-Serpente ovunque!

.....
Language of Antiquity p. 84. See also GORRINGE, *The Egyptian Obelisks*, pp. 28, 62). An equilateral triangle Δ was equally an emblem of divinity among the Egyptians, as well as a type of immeasurable space. Pythagoras adopted it as a symbol of wisdom and of dimension; also delineated by three lines of height, length and breadth (RZIHA, *op. cit.* p. 3).

« The followers of Christ early seized upon this as a figure of the Trinity. A quadrate, \square in both Christian and Polytheistic dogmas, typified the world and nature, such as the four quarters of the earth, four elements, four seasons of the year and, distinct from the triangle, symbolised Christian divinity (« In the church of Santa Croce in Florence, over the main Portal is a figure of Christ holding a perfect square in his hand ». Nota di I. Cooper-Oakley). A six pointed star, or hexagon, — made by combining two equilateral triangles, like many other characters used by the mediaeval builders, was a Pythagorean emblem, and presumably a sign of the methods of instructions.

All the outlines sketched here were more or less blended by Pythagoras with symbols of his doctrines. From the scrupulous calculation for the exact area of his round, square and triangular altars, this philosopher was led to the invention or application of his great problema of Geometry and Arithmetic (SCHROEDER, *Pythagoras und die Inder*, p. 48, 51, 52).

« Perhaps the most important element of this sage's system of religion was the fixing by mathematical figures the precise points of east and west, and perfect angles of this base line (*op. cit.* p. 47). The Jews gave the hexagon as an emblem to the royal house of Solomon and David, and sometimes called it the Solomonian seal ».

(1) V. LENORMANT. — *Histoire ancienne de l'Orient*.

È Apap presso gli Egiziani, Apap cui Oro schiaccia la testa con un'asta lunghissima; è il mostro delle acque Tiamat, cui Marduk, divinità babilonese della luce del sole e della luce spirituale, abbatte con parole magiche e poi squarta; è il Vritria dell'India Vedica (1), lo spaventevole ed aereo mostro tenebroso che oscura il cielo, e cui assalta col fulmine e vince Indra, potenza dello spazio luminoso ed azzurro. ¿ Che più? Greci, Siri, Cinesi, Giapponesi e popoli rossi dell'America precolombiana, hanno miti, leggende e rituali o dogmi, su cobre, aspidi, idre, o dragoni, che fanno presente il dualismo morale della vita terrena; la vecchia favola che finirà quando l'uomo avrà vinto e superato se stesso, e che i primi cattolici rappresentarono sotto la forma della lotta della Vergine Maria contro il serpente e poi, in tempi di giostre e d'armature d'acciaio, nel combattimento di S. Giorgio a cavallo, che affonda la lancia nella gola del drago calpestatò.

S. Giovanni, nell'*Apocalisse* (2): « Poi apparve un gran segno nel cielo. Una donna intorniata del sole, sotto ai cui piedi era la luna, e sopra la cui testa era una corona di dodici stelle. Ed essendo gravida, gridava, sentendo i dolori del parto, e soffriva per partorire. Apparve ancora un altro segno nel cielo. Ed ecco un gran dragone rosso, che aveva sette teste e dieci corna; e in su le sue teste v'erano sette diademi. E la sua coda strascinava dietro a sè la terza parte delle stelle del cielo, ed egli le gettò in terra; e il dragone si fermò davanti alla donna che aveva da partorire, acciocchè, quando avesse partorito, egli divorasse il suo figliuolo. Ed ella partorì un figliuolo maschio, il quale ha da reggere tutte le nazioni con la verga di ferro; e il figliuolo d'essa fu rapito, e portato appresso a Dio, ed appresso al suo trono. E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo apparecchiato da Dio, acciocchè sia quivi nudrita mille-duecentosettanta giorni. E si fece battaglia nel cielo: Michele, e i suoi angeli, combatterono col dragone; il dragone parimenti, e i suoi angeli, combatterono; ma non vinsero, e il luogo loro non fu trovato nel cielo. E il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il qual seduce tutto il mondo, fu gettato in terra; furono con lui gettati ancora i suoi angeli ».

Come dimostra Arturo Graf nella sua storia del Diavolo, i visionari cristiani del medio evo affermavano che gli spiriti malefici sollevano assumere di preferenza la forma anguina. Lo Spencer, (3)

(1) V. RIGVEDA.

(2) § 12.

(3) V. *Istituzioni Ecclesiastiche*. Trad. di Sofia FORTINI-SANTARELLI (Città di Castello, S. Lapi, 1886).

con troppa superficialità spiega il culto dei serpenti, con l'animismo.

... « La credenza che le ombre tornino spesso nelle loro antiche case, induce a credere che i serpenti i quali frequentano le abitazioni sieno una delle loro incarnazioni. I negri dei dintorni di Blantyre hanno l'idea che « se un trapassato vuole spaventare sua moglie può tornare presso di lei sotto forma di serpe » e quando « un uomo ha la disgrazia di uccidere uno di quei serpenti che appartengono ad uno spirito, va a scusarsi dal dio offeso, dicendo: Per carità, per carità, non sapevo ch'ei fosse il tuo serpente ». Inoltre, « i serpenti erano considerati come divinità famigliari e domestiche da una moltitudine di popoli Indo-Europei », e « in qualche distretto della Polonia, nel 1762, i contadini non trascuravano mai di dare latte ed uova ad una specie di serpe nero che si aggirava nelle loro case, e sarebbero stati disperati se qualcuno avesse fatto il minimo danno a quei rettili ».

« Credenze dello stesso genere, nate in altri modi, si trovano nell'America settentrionale. Per gli Apaches « il serpente a sonagli è la forma presa dai cattivi dopo la morte ».

Ma il serpente fu simbolo anche d'idee astratte e profonde: della sapienza, in Asia; della medicina in Grecia ed a Roma.

Questo è il caso del serpente che si morde la coda. La statua o l'immagine di Esculapio veniva sempre accompagnata da quella della biscia; ed anche le Sibille, le Pitonesse, i sacerdoti eleusini, avevano accanto questa per rappresentare il mistero. L'adorarono (seguendo tradizioni religiose antichissime) i settari gnostici Ofiti, i quali la rappresentavano con sette vocali sulla cresta, forse a designare (come le sette teste del serpente adorato dagli Indiani) i sette principii del Cosmo e dell'Uomo.

Leggiamo nella « Dottrina Segreta »: « Lo spirito di Dio, moventesi nel Caos, era simbolizzato presso tutte le nazioni nella forma d'un fero serpente che respirava fuoco e luce sopra le acque primordiali; fino a che gli si fece assumere la forma annulare, di una serpe con la coda nella propria bocca ».

In tale atto, eloquentissimo è il simbolo di questa fiera. L'idea dell'infinito è espressa dalla forma circolare (secondo l'esoterismo d'ogni paese), e dell'Iddio Assoluto, pure, dello spazio illimitato, del Tempo senza principio e senza fine. Addenta il serpente la propria coda; appunto come nell'Universo, principio e fine si confondono; e v'è un continuo ritorno.

Parola dell'eterno mistero della vita e dei mondi, era preferito

simbolo dei sapienti, che, superando le forme della propria religione ed i dogmi, adoravano la causa occulta che regge il Creato.

Al serpente furono grado a grado attribuiti significati simbolici secondari: si disse che essendo oviparo ricorda il mistero della nascita della divinità, (sorta secondo alcuni popoli, dall'uovo cosmico); ed agli occultisti parve che la natura sua insidiosa ed il suo dente avvelenato, potessero rappresentare la corrente astrale e la natura inferiore dell'uomo.

¡ Come Bellerofonte la Chimera, come Edipo la Sfinge, come S. Michele e S. Giorgio il dragone ignivomo, la Mente, lo Spirito devono uccidere, durante la vita terrestre, le passioni ed i selvaggi istinti, che isolano le anime e che prolungano all'infinito i patimenti dell'evoluzione!

Ed ai teosofi che credono al ritorno degli spiriti in terra, e che nel loro emblema hanno posto il serpente attorno ai triangoli intrecciati, segni rappresentativi della evoluzione spirituale, il serpente, perchè muta di pelle, simboleggia il cambiamento delle personalità, dei corpi, della maschera, in ogni spirito; ed anche la Morte o Gran Divoratore di tutto, che avvolge, insidia e stringe per ogni lato la vita.

E chi, leggendo Omero, vede Vulcano martellare l'argento, il rame, l'oro, arroventati nella fucina accesa nel ventre profondissimo dell'Etna, e costruire il gran pavese di Achille, scudo istoriato di fanciulle, di città, di guerrieri, di fiumi e di foreste, di tutto il mondo che i Greci conoscevano e ch'era cinto dalla enorme corrente d'acque detta Oceano, non è meraviglia se al serpente magico assomigli questo fiume.

Ristretto all'Ellesponto e all'Egeo, era tutto il Cosmo della stirpe dei Greci, allora infante, ed aveva per estremo limite, un cerchio enorme di acque che lo divideva dai cieli; il nostro mondo oggi è divenuto tanto vasto ed enorme, oltre le stelle, oltre tutte le concezioni anteriori, che riuscimmo soltanto a determinarlo rozamente dicendolo limitato da due necessità, della Morte e del Ritorno. Non trovammo ai confini della Terra, Oceano il fiume circolare, ma creammo pel mondo nostro (enorme e vasto quanto la Mente può figurarselo) qualcosa di astrattamente simile, ossia il serpente rivolto contro se stesso, il simbolo delle uniche idee che abbiamo da opporre allo sgomento dell'Infinito.

I triangoli intrecciati. Una figura ebraica, illustrata da *Eliphas Levi* nell'opera «Rituel de la haute Magie», ci mostra un vecchio venerando dalla barba fluente, e tutto bianco, che si specchia sul-

l'acqua. Come continuazione dell'aspetto dell'Uomo, si delinea giù in nero, a capofitto, l'immagine stessa, dall'occhio torvo e dall'aspetto tenebroso. Anche la stola bianca che avvolge il collo del vegliardo e che ricade con le punte nell'acqua, viene riflessa dal liquido che ne riproduce la figura in tinta oscura, mentre ridà in chiaro il disegno delle braccia coperte di maniche nere.

Il misterioso sta coi gomiti alzati, le mani in basso, la testa coronata da un tiregno, culminante in una piccola croce. L'immagine reale e quella riflessa si completano, formando due triangoli intrecciati, che hanno per apice l'un, bianco, la testa del Padre di tutte le cose, dello spirito Divino aleggiante sulle acque, del cosmo, e l'altro nero, l'ombra della testa rovesciata, illusoriamente formata dall'acqua.

Questo simbolo avvolto dal serpente che si morde la coda, ha la formola magica ermetica, scritta in parte in alto ed in parte sotto, nelle acque: « *Quod Superius Macroprosopus — Sic Quod Inferius Microprosopus.* »

Era chiamata l'unione di queste figure e parole, *grande simbolo di Salomone*: ed a noi sembra origine e chiave della figura esagonale costituita dai due triangoli bianco e nero, che campeggia nell'emblema della Società Teosofica.

Le forze purissime, spirituali, che operano il bene, che tendono verso l'alto, trovano la loro espressione grafica in un triangolo bianco, con la base verso terra, e la punta verso il cielo. Il triangolo nero, invece, rovesciato, e opposto in tutto al primo, rappresenta chiaramente le forze avverse alla nostra evoluzione verso la libertà dalla materia; la materia stessa quindi, ovvero il polo negativo del progresso se si consideri come positivo l'energia dello Spirito animatore di tutte le cose. Il triangolo nero è l'ombra di quello bianco perchè materia, male, negazione, sono illusioni cui l'anima grado a grado considera, affronta e, conoscendo, supera ed annulla.

Intrecciando questi due triangoli, si ottiene una figura geometrica con sei punte, un pentaclo adottato da varie sette, e tuttora dai Martinisti; a significare l'Universo intiero, l'opera solenne di Manifestazione della potenza arcana Creatrice o Divinità invisibile. E l'universo trova la sua sintesi perfetta nell'uomo, la cui figura venne iscritta dai Martinisti dentro lo spazio limitato dai triangoli uniti, e che nell'emblema nostro è sostituito dalla chiave d'Iside o simbolo della vita. (1)

(1) Si potrebbe trarre moltissime altre significazioni simboliche, attribuendo ai triangoli l'espressione d'idee dell'occultismo teosofico, e dire, p. e.,

Eliphas Levi per ribadire il concetto che il male è illusione e che materialmente si può avere un simbolo completo della indissolubile unione della Luce con l'Ombra, del bene col male, osserva come davvero l'ombra di una mano benedicente sia uguale alla figura del satana secondo la superstizione medievale. Un simbolo disegnato così era di comune conoscenza nei tempi aurei del cabbalismo, e portava la scritta: « *Per benedictionem Maledictus* », uguale alla comune sentenza ermetica (rappresentata gratificamente dal simbolo di Salomone, già menzionato): « *Diabolus est Deus inversus.* »

Ma lasciamo queste semplici esercitazioni storiche di simbolismo, ed esaminiamo brevemente la piccola croce ansata che orna l'emblema teosofico presso la testa del serpente.

Dagli Indiani fu chiamata *svastica*; ed era un segno arcano che rendeva sacre le persone e le cose. Leggiamo nel *Ramayana*:

« Allora Guha, udito l'ordine di Baharata, ritornò prestamente alla città, e così disse a' suoi congiunti: Su levatevi, o miei congiunti; io vi saluto: varate le barche, che io debbo traghettare il fiume. Udite queste parole, i *famigliari di Guha*, sorgendo pronti al suo comando, raccolsero d'ogni parte cinquecento navi: alcune più elette fra quelle navi erano segnate col mistico e fausto segno che s'appella *svastika*, fornite di grandiremi e di vessilli, splendite, acconcie e ben connesse. Quindi Guha fece venire un bel navigio ricoperto di bianca tenda, segnato col segno *svastika*, rallegrato di lieti suoni; sopra quello salirono Bharata e il forte Satrughuo, Causalya, Sumatra e le altre donne del re. Stava nel primo luogo il sacerdote della casa regale, e con lui gli altri Brahmani particolarmente; poi i famigli del gineceo, i servi ed i carriaggi. » (1)

.....

che ogni triangolo rappresenta i tre *guna* fondamentali o qualità della filosofia indiana dei Veda: *Satva*, ossia sapienza, bontà, purità, luce spirituale; unione, *Tamas*, ovvero ignoranza, male, tenebre, materialità, divisione, *Rajas*, o attività appassionata. Si potrebbe anche dire che oltre a queste energie creative preservatrici, e distruttive dell'Universo, i sei punti dei triangoli intrecciati son segni delle sei direzioni dello spazio: nord, sud, est, ovest, zenit, nadir, la cui sintesi è il punto matematico occupante il Centro, che non è una direzione, ma potenzialmente tutte, come la potenza della Divinità.

(1) v. « *Ramayana* », Poema sanscrito di Valmici. Trad. ital con note, per GASPARE GORRESIO, vol. II^o, cap. XCVII, p. 72. (Parigi, Dalla Stamperia Naz. di Francia, 1851). — Il Gorresio dice che: « Il segno *svastika* fu poscia adottato dai Buddhisti che se lo appropriarono, e divenne un simbolo esclusivamente Buddhistico, ma egli era certamente più antico del Buddhismo. »

La svastica, o croce jaina, è una croce che termina, alla cima di ogni braccio, con un piccolo prolungamento rappresentante in rudimento, mi sembra, il piede terminale delle branche del triscele. È un triscele lo stemma della splendida isola d'Italia, Sicilia, i Giardini del Sole! —

Il Bertrand (1) scrive:

« Le swastika, dans le vieux culte, représentait l'*astre lumineux*; l'*astre vivifiant*, attribut de *Vischnou*, comme la *rouelle* (la roue du soleil) et le *triskèle* représentaient le mouvement giratoire de l'astre » ... « Le sens du symbole ne paraît s'être jamais complètement perdu. Il s'est même mieux conservé que celui des feux de Saint-Jean, comme le montre l'Apollon du vase de Vienne et la monnaie de Damasticum à l'omphalos delphien accosté du swastika, et, enfin, pour parler une dernière fois de pays restés sous l'influence de l'Inde, le tableau magique tibétain que semble protéger le vieux signe solaire (v. A. WEDDEL, *The Buddhism of Tibet or Lamaism*, p. 433) peint huit fois sur le cadre, dans l'intérieur duquel s'étaient les signes cabalistiques. Nous avons là l'histoire parfaitement documentée d'un symbole religieux de caractère bien défini dont la valeur, cependant, jusqu'à ces derniers jours, était presque complètement méconnue.

Ludwig Müller, dans les conclusions en français de son mémoire de 1877 (« L'emploi et la signification dans l'antiquité du signe dit croix gammée »), résume ainsi l'enquête faite par lui au sujet des différentes opinions exprimées avant lui par ceux qui s'étaient occupés du même signe:

« Le signe indien du *swastika* serait, selon Cunningham, un monogramme composé des caractères pâlis que renferme le nom de *swastika*. D'après M. J. Hoffmann, il aurait exprimé l'union des deux facteurs principaux masculin et féminin. M. Emile Burnouf est d'avis qu'il a tiré son origine de l'appareil dont se servaient les anciens Aryas pour allumer le feu sacré (l'*arani*) qui consistait en deux pièces de bois ayant au point de jonction un trou où par rotation d'une baghette naissait le feu.

Ce feu étant identifié avec *Agni*, le principe de la vie, le *swastika* aurait eu le même sens. Les critiques qui se sont occupés de ce signe à propos des antiquités du bassin de la Méditerranée

(1) V. BERTRAND ALEX., *Nos origines. La Religion des Gaulois. Les Druides et le Druidisme.* (Leçons, professées à l'École du Louvre, en 1896). Paris Ernest Leroux, 1897.

l'on confondu avec les croix ansées et le *tau* phénicien avec lequel il n'a aucun rapport et lui ont, par suite attribué le sens de *vie* ou de *salut*.

D'après d'autres explications, ce signe serait composé de deux lettres mystiques ou symboliques, ou bien de deux traits de foudre et représenterait la tonnerre. On y a vu aussi les raies de la roue du char du soleil. Aucune de ces opinions ne peut être acceptée.

Ludwig Müller, le premier, a mis sur la bonne voie et indiqué une solution rationnelle du problème.

Il y a, dit-il, d'autres symboles d'origine asiatique qui montrent comment la figure du signe doit être composée et quelle en a été la signification symbolique, à savoir: le triskèle et les signes linéaires correspondants. Le triskèle composé de trois jambes humaines tournant autour du centre indique évidemment un mouvement circulaire perpétuel. Il était dans l'Asie mineure méridionale l'emblème du dieu suprême, Zeus assimilé à Baal, comme on peut l'inférer des monnaies frippées à Aspendus au milieu du ^ve siècle avant J.-C. (v. *Mus Hunter*, tab. 715; DE LUYNES, *Types relatifs au culte d'Hécate* », pag. 103). Sur une monnaie celtibérienne frappée dans le sud de l'Espagne, le disque du soleil apparaît derrière le visage auquel les trois jambes sont attachées.

Les signes (triskèle et tétraskèle) qui forment le type ordinaire sur les monnaies de la Syrie avant le temps d'Alexandre le Grand étaient de même des symboles du dieu principal des Lyciens. Or, entre les figures de tous ces symboles et celles des signes en question (le swastika) il y a un^e concordance que l'on ne saurait méconnaître... c'est donc un *mouvement circulaire perpétuel* qui est exprimé par la figure de ce signe et par analogie avec le triskèle, on peut avec raison lui donner le nom de *tétraskèle*. Ce signe ayant été employé comme type monétaire en même temps dans les mêmes pays que les autres, il y a tout lieu de croire qu'il a été également le symbole d'une divinité, de la divinité d'où émane le mouvement du monde, soit de l'être suprême dans le monothéisme et dans le panthéisme, soit du premier des dieux dans le polythéisme, soit plus spécialement le soleil » pag. 181.

Di secolo in secolo possiamo risalire per più di tre millenni e mezzo; e sempre, o come fregio (specialmente nel motivo ornamentale detto — greca —) o come segno funerario, o magico, ritroviamo la croce ansata, in tutti i punti della Terra. Nel cimitero preistorico celtico di Pilin, in Ungheria; a Sigmaringen e nella foresta di Hagenau; ad Alesia druidica; scolpita sugli altari anepi-

grafici dei Pirenei; nel cimitero gallo-romano di Strasburgo; impressa sulle fibule d'oro merovingie; graffita sopra le stele sacre sepolcrali, dell'Irlanda pagana; nella Scandinavia barbarica; nei cimiteri della Lituania; nell'India; in Italia, fra le rovine di Caere, di Chiusi, di Corneto, di Ercolano; a Micene, a Cipro, in Atene, a Tebe, a Rodi, sulle ultime vestigie di Camiro; ad Hissarlik, fra i grandiosi monumenti trovati dallo Schliemann ed identificate da lui con le leggendarie rovine d'Ilio, patria dei Quiriti.

Fu conosciuta la svastica nell'America precolombiana, fu il segno di Minerva ateniese (secondo una pittura di un vaso di Androkliide), ornò il petto dei re Assiri che portavano (v. Bertrand) una croce legata al collo con un nastro, simile affatto per forma a quella dei cavalieri di Malta. Il Goblet d'Alviella ritiene che sua patria fosse stata la Tracia, ma il Bertrand ed il Müller la considerano (con più ragione) un segno preariano, anteriore alle migrazioni prime dei popoli, al differenziamento delle razze. Probabilmente i misteriosi Sumeri, od Akkadi mesopotanici, l'inventarono come simbolo di magia.

Il suo valore non si è perduto perchè rappresenta la *Vita*, la vita come movimento: concetto al quale le scienze fisiche e speculative moderne, oggi più che mai, ci riconducono.

La svastica è forse la ruota occhiuta di Ezechiele: e ci dice come tutte le energie materiali derivano dal sole, tutte le forze spirituali dalla Divinità.

Le chiese francescane hanno la facciata elegante ed austera ornata sempre di un finestrone circolare chiuso non da vetrate ma da un intaglio marmoreo, a forma di sole raggianti o di rosa. Questa è l'ultima è più complicata foggia di ruota, di simbolo del sole deificato: rappresentato nel centro, anzichè nel disco ardente, da una testa umana, sull'ammirevole rosone policromo (di marmi, d'oro e d'argento) che splende sopra i portali della cattedrale di Orvieto.

Nel centro dell'emblema, la misteriosa chiave d'Iside, simbolo della vita presente. Essa ha la rappresentazione artistica più bella e più celebre nel piccolo simulacro dell'Artemide d'Efeso; statua scolpita con arte finissima e che, secondo il D'Alviella è, in forma umana, il simbolo egiziano e nostro. Nel Museo di Napoli si conserva quel capolavoro d'arte orientale; creato, secondo una leggenda antica, da un artista eccellente, che lavorava solo nel Tempio e cui i sacerdoti d'Artemide poi sacrificarono, perchè non potesse portar notizia ad alcuno dell'opera sua.

; Resero credibile pertanto, costoro, con un delitto, la fiaba raccontata da loro al popolo: che Diana medesima avesse scolpito quel marmo, e l'avesse graziosamente inviato, al tempio, con un prodigio, giù dalle stelle!

Hanno bisogno di commento le parole che completano l'emblema e che sono scritte nella lingua sacra della patria prima dello spiritualismo magico: *Satiat Nasti Paro Pharma*, ossia « Non v'è religione superiore alla Verità »?

; La Fede non può essere dovuta ad imposizione ma a convincimenti: unificare le religioni e studiarle con metodi scientifici secondo un alto intendimento morale ed umano, questa la meta!

; Per conseguirla, già molte nobili esistenze si sono consunte, e molto ingegno, sacrificio, attività, intelligenza, sentimento, sono necessari per il futuro!

Non merita d'essere vissuta la vita, senza la pratica della virtù; ma questa è soprattutto energia, attività, potenza d'animo, coraggio, tanto che i nostri grandi padri, i Romani, non seppero altrimenti designarla, se non chiamandola con la parola significante *valore*: dicendola — *Virtus* —.

L'emblema della Società Teosofica, il nostro, è uno dei più completi fra i geroglifici occultistici, perchè riassume gl'insegnamenti fondamentali della nostra filosofia religiosa.

Nella chiesa bizantina di S. Vitale, a Ravenna, sul pavimento a mosaici, sta riprodotta la pianta del labirinto di Dedalo.

Aveva, questi, costruito nell'isola di Creta, ben cento strade che s'incrociavano, che s'avvolgevano e si ripiegavano in mille direzioni diverse, e con mura, a lato a lato tutte uguali a perfezione, e nell'ambito di ristretti confini; onde avveniva che l'infelice passeggero, il quale incautamente vi fosse entrato senza guida, smariva ogni orientazione, e prima cadeva esausto che non gli riuscisse di trovare l'uscita.

; *Il labirinto era il simbolo greco, molto espressivo, della vita dell'anima umana; smarrita sulla Terra e presa nell'inestricabile vicenda delle nascite delle morti e delle rinascenze!*

Studiando i simboli occultistici, noi non facciamo opera accademica, priva d'importanza pratica; ma ricostruiamo quella scienza divina, occulta, che fu detta ed è davvero la scienza della liberazione.

Anche noi, come i carovanieri del deserto libico, raccogliamo con l'occhio vigile, i segni delle roccie o dei magri arbusti della

via, gli avvertimenti lasciati per noi da altri uomini, profondamente dotti e saggi che ci precedettero; e che vollero donarci la quintessenza del loro sapere benefico, nella forma emblematica; affinché potesse giungerci anche dopo la fine delle loro razze, la consumazione di molti secoli, il cambiamento, perfino, delle favelle.

81 AUGUSTO AGABITI.

CASI DI ONIROMANZIA

(*Quelques cas d'oniromancie — Some instances of oneiromancy — Fälle von Oneiromantie*).

Nel pubblicare alcuni casi di vincite al r. Lotto determinate oniricamente — cioè nel sogno — ed in modo spontaneo, a quanto pare, premettiamo di renderci pienamente garanti, al pari che per noi medesimi, del buonsenso e della buonafede delle persone alle quali i casi accaddero e che ce li raccontarono; inoltre, che li accettiamo per fatti veri, considerando le condizioni in cui si svolsero, e per fatti degni di raccolta. I detti casi sono di due specie essendo sognate persone viventi nella carne (*I specie*) e persone defunte (*II specie*) e nella proporzione di 1 a 3, forse per la maggiore probabilità, presumiamo, dei casi della II specie in confronto di quelli della I specie, in ragione della libertà dello spirito e della sua chiaroveggenza nel futuro.

I SPECIE. — Sono sognate due persone viventi.

Avevo condotto la mia famiglia a passare le vacanze autunnali nel 1906 a Soliera (p. di Modena) e colà la mia povera madre, che sventuratamente era ammalata, fu oggetto di particolari gentilezze, di cordiali premure anche da parte della locataria del villino che abitavamo, la signora Augusta Righi, donna semplice ed alla buona oltre ogni dire.

Dopo ch'eravamo ritornati tutti quanti da Soliera a Venezia, la sullodata signora scrisse a mia moglie una delle solite lettere in cui però diceva qualche cosa di... strano; narrava, cioè, che in sogno aveva visto mia madre entrare in cucina e che le disse di giocare al lotto il numero 9. Dietro a mia madre la

signora A. Righi vide, inoltre, la mia più giovane figlia, allora di nov'anni, che le confermò di giocare *quel* numero.

La R. comunicò presto il sogno ad una conoscente, la signora A. Zambelli, e con essa si consigliò sulla giocata. Considerando che nel sogno erano apparse *due* persone, viventi, le signore formarono l'ambo coi numeri 9 e 2.

Esse lo giocarono, a Modena, ognuna da sè, per la prossima estrazione del r. Lotto e vinsero.

Torna utile notare, che mia madre e mia figlia, sebbene dotate di medianità, non si rammentarono d'aver fatto alcun sogno di relazione col caso soprariterito, che io registrarai prontamente nel mio *carnet*.

II SPECIE. — Sono sognate persone defunte.

a) Nel 1907 avevo pure condotto la mia famiglia a Soliera per le vacanze.

In quel frattempo la suocera della medesima signora A. Righi, fu trasportata all'ospedale civico di Modena, come dozzinante perchè fosse curata meglio che a casa, essendo affetta da carcinoma inguaribile. Abitava da lungo tempo con la nuora; la quale aveva fatto del suo meglio verso di lei sia a casa che all'ospedale, e prima l'aveva trattata sempre ottimamente.

Qualche di appresso al mio ritorno in città con la famiglia, a villeggiatura finita, la sig.^a A. R. ci scrisse per comunicarci la morte della suocera, e noi le mandammo, secondo l'uso, le nostre condoglianze. Il 14 novembre poi scrisse a mia moglie una lunga lettera ove prolissamente raccontava un nuovo sogno fatto; aveva sognato, cioè, la suocera defunta.

Ecco, a proposito, un brano della lettera: « ... lei (*la suocera*) poverina... mi disse nel sogno: Augusta, che mi hai fatto tanto bene, che sacrificasti la vita per me, io non saprei che fare per ricompensarti di tutto. E mi diede tre numeri e li ho giocati e sono venuti ed ho vinto L. 531, cinquecento trentuna lire ».

La signora R. seguita dicendo, che la compagna di dozzina della suocera, compagna degente nella stessa camera all'ospedale e che io pure vidi colà visitando detta suocera, la sognò.

Ecco appunto il seguito della sua lettera: « E dopo è comparsa (*la suocera*) davanti a quella malata che si trovava all'ospedale insieme nella stessa camera; è comparsa una notte tutta dispiacente dicendo che si trovava tanto male, senza luce, senza compagnia, che stava tanto male, che aveva bisogno di una messa e ch'era tanto buio che avrebbe avuto il desiderio di un lume per vedere. E di' pure all'Augusta che sto male e che soffro questa oscurità ».

Quantunque il sogno avuto dalla compagna di dozzina, differisca nella sostanza dal precedente, gioverà riferirlo tra parentesi, potendo esso recare un altro raggio di luce sulle condizioni dell'anima *post-mortem*.

*
**

b) La signora B. L. J. F., intima amica nostra, aveva raccontato a mia moglie ed a me più volte che in una critica circostanza dovette con suo rincrescimento prendere a prestito una somma di denaro dal Monte di Pietà di P., dandovi in pegno gli orecchini d'oro che la vice-superiora delle suore della carità presso l'ospitale di P. aveva donato a sua figlia, nel tenerla a cresima.

La vice-superiora era trapassata da qualche tempo, e la sulodata signora lo sapeva naturalmente, quando ebbe a sognarla. Nel sogno la signora le disse:

Ah, madre, vede che sacrificio ho dovuto fare! impegnare gli orecchini!

So tutto, so tutto — le rispose la monaca con la sua benevolenza. — Senti non posso darti che un numero.

E glielo disse senz'altro.

La signora giocò al lotto quel numero e vinse la somma di denaro precisa per poter ritirare dal Monte gli orecchini d'oro.

Questo caso fu così semplice che non ebbe altri particolari.

*
**

c) La madre dello scrivente amava alquanto il gioco del lotto, ma vi giocava poche volte ed arrischiava pochissimo. Come la signora B. L. J. F., anche lei ci aveva narrato reiteratamente un bel caso.

Quando lei abitava a P. una femminuccia in sulla cinquantina, di un piccolo villaggio vicino, andava ogni sabato da lei per elemosina; e mia madre soleva lasciarle il desinare. Un giorno mia madre le domandò ove mai dormisse; e la meschinella rispose che dormiva in un sacco con un po' di paglia.

Commosasi, la mamma aggiunse: Aspettate, che vi darò una copertina de' miei figli.

La questuante la ringraziò e la benedì quanto mai; e al sabato successivo al dono la informò anche d'aver dormito molto bene con la copertina sul sacco di paglia.

Alcune settimane passarono senza che l'infelice ritornasse, quando la mia genitrice sognò spontaneamente che colei era morta e che la medesima era venuta a dargliene la notizia.

Bisogna aggiungere che dopo tale notizia onirica, mia madre s'informò della poveretta da un mendicante e seppe, giusto da lui, ch'era decessa.

Nel sogno la beneficata ebbe a dirle:

— La ringrazio, signora, del bene che mi ha fatto e per ricompensarla le dò un numero da mettere al lotto.

Null'altro e scomparve. Ora è certo che la benefattrice giocò il numero per la ruota di Venezia e vinse alla prima estrazione.

*
**

Come spiegare questi fenomeni o fenomeni delle stesse specie, ai quali non è possibile applicare gli strumenti di controllo invocati all'*Institut général psychologique*? « L'ère des explications n'est pas encore ouverte », (!) giacchè nei fenomeni spiritici in genere bisogna, secondo i Demonchy, i Courtier, i D'Arsonval ed altri *coluvri* di quel sodalizio, mettere da parte l'uso dei sensi e, possibilmente, del buon senso, diremmo quasi, per valersi « des instruments qui auraient pour mission impassible et implacable de enregistrer les phénomènes produits » (!!!). Cfr. *Annales des sciences psychiques*, nn. 3-6, Paris 1909.

Per lo scrivente i casi riferiti si spiegano con l'ipotesi dell'intervento degli spiriti umani durante il sonno o dopo la morte del loro corpo fisico, a preferenza di qualunque altra ipotesi: sarebbero degli esempi genuini, per quanto modesti, di affetto, di

gratitudine tra le anime mediante l'influenza telepatica e la chiaroveggenza. Come il caso successo a quella tale serva, a Torino, nel novembre 1908, in cui lei sogna che lo spirito del suo defunto fidanzato la invita a giuocare quattro o cinque numeri al lotto e glieli mostra — con promessa di vincita — caso famoso negli annali di questa privativa di Stato, perchè la serva giocò quei numeri e vinse 361.000 lire. (Cfr. *Il Veltro*, n. 13, anno '09. Sampierdarena (Genova), all'articolo: « A proposito di un sogno veridico »).

*
**

Fatti di queste due specie si dovrebbero raccogliere in gran coppia per approfondire lo studio del sogno veridico — nelle cause, nei caratteri, nei fini, nell'interpretazione od oneiromanzia, ecc., essendo esso non già le immagini del di false e corrotte, ma forse il più semplice commercio delle anime.

Quante volte anch'io insegnai dalla cattedra che la secolare istituzione del lotto di Stato è immorale, dicendo ch'essa fomenta la pigrizia, l'ignoranza, l'imprevidenza, la superstizione! Ora, però, la penso meglio — non perchè tale imposta volontaria dà all'erario italiano un reddito netto che salì gradatamente da 15 milioni di lire nel 1862 a 36 milioni di lire nel 1908, cioè una media annua di 26 milioni di lire; ma perchè si può considerare il lotto, questa cosiddetta ricchezza non guadagnata, come un altro mezzo di cui si vale la Provvidenza per i suoi fini verso l'umanità.

Venezia, R. Istituto tecnico e nautico.

Prof. M. T. FALCOMER.

In ogni frangente fa conto di non essere in procinto di aggiungere semplicemente un episodio onorevole o disonorevole alla tua vita, ma di vincere o di perdere una decisiva battaglia. Solo in questa disposizione, con successive vittorie, in cui sarà stata impegnata intera la tua energia, arriverai infine alla vita perfetta.

A. GHIGNONI, *Pagine Buone*, p. 313.

CONCORSO “ ULTRA „

La Commissione esaminatrice del Concorso, indetto nello scorso anno dalla nostra rivista, per studenti universitari, si è riunita il giorno 17 marzo ultimo; e, non avendo ritenuto di aggiudicare l'intero premio, ha deliberato di assegnare, a titolo d'incoraggiamento, la somma di L. 250 all'autore della Memoria « Fatti ed ipotesi sulla levitazione », contrassegnata dal motto « Mens agitat molem ».

Aperta la busta contenente il nome, si è veduto che l'autore è Roberto Laurenzi, studente di ingegneria-Facoltà fisico-matematica della R. Università di Roma.

Lo studio premiato è notevole pel tema, la mole, l'accuratezza della indagine e l'abbondanza dei dati storici e scientifici. Verrà esaminato ed in parte riprodotto in un prossimo fascicolo di questa rivista.

La Commissione ha inoltre deliberato che la somma residuale, di L. 250, sia accantonata (rimanendo iscritta nel libretto N. 9187 della Banca Commerciale di Roma) per costituire, da sola od aumentata, il fondo di premio per un prossimo Concorso; le cui condizioni verranno pubblicate in Ultra, nel numero prossimo.

LA COMMISSIONE:

DECIO CALVARI, *Presidente*

Generale CARLO BALLATORE

Prof. ALESSANDRO SACCHI

Avv. RODOLFO ARBIB

Dott. AUGUSTO AGABITI, *Segretario.*

A G I R E

(Agir — To work — Arbeiten)

Riproduciamo qui appresso parte di un articolo di A. Renda intorno all'opuscolo di William James su « L'importanza morale e pedagogica dell'abitudine ». Questo breve scritto che presentiamo ai nostri lettori è denso di pensiero teosofico e di considerazioni a cui in gran parte aderiamo.

L'opuscolo del James, scrive l'A., non originale ma interessante, è tutto un inno alla necessità e all'utilità di agire.

Noi siamo troppo pensosi, troppo perplessi; come in Amleto, il pensiero in noi indebolisce, arresta, intralcia l'azione. Eppure nulla ha valore, nella vita e nello spirito, al di fuori di

essa. Si può essere, come un serbatoio, pieni di massime morali, si può avere i migliori sentimenti del mondo; non val nulla, se non si profitta di tutte le occasioni concrete che s'offrono per *agire*. Lo dice in fondo pure il vecchio proverbio: di buone intenzioni è lastricato anche l'inferno. Quando si lascia svanire, senza ottenere alcun risultato pratico, una risoluzione, un'emozione ardente e generosa, è peggio che il non averne avuta alcuna, poichè si ottiene un effetto nocivo, cioè si rende più difficile alle risoluzioni e agli affetti futuri di tradursi in attività. Può piacere attraverso la magnificazione dell'arte, ma non ha alcun valore nella vita un carattere senza energia, sentimentale e sognatore, che trascorre l'esistenza annegato nella sensibilità e nelle emozioni senza che mai compia una azione virile. L'esempio classico di questi tipi è Rousseau, che eccitava con la sua eloquenza tutte le madri francesi a seguire la natura e nutrire con le loro mammelle i figliuoli, mentre egli mandava i suoi bambini all'ospizio dei trovatelli. Ciascuno di noi, alla sua volta, sempre che, acceso d'un ardente entusiasmo per un ideale astratto, trascura nella pratica un caso concreto in cui magari tra una folla di particolari repugnanti questo ideale sia racchiuso, cammina senza dubbio sulle tracce di Rousseau. Ogni ideale è mascherato dalla volgarità di altri elementi, come l'oro confuso tra i granelli della sabbia: infelice colui che non lo riconosce che solo quando lo concepisce nella sua astratta purezza! L'abuso dei romanzi e del teatro produce da questo punto di vista vere mostruosità. La gran dama russa, che versa lacrime pietose sulle sventure dei personaggi del dramma, e lascia fuori del teatro il cocchiere a morire di freddo sul suo sedile, ne è un esempio. Anche l'abuso dei godimenti musicali, in certe condizioni, può avere forse sul carattere un'influenza dissolvente: essi accendono in noi, delle emozioni che spariscono, senza che si sia stati da esse spinti ad agire. Ciò rinsalda questa disposizione inerte e sentimentale. Il rimedio sarebbe di non abbandonarsi all'emozione estetica, senza esprimerla dopo in una maniera attiva qualunque. Vi bisognerebbe poco per tradurre in fatto l'intenerimento estetico: parlare amabilmente con una persona che ci sia antipatica, cedere il proprio posto nel tramway affollato che ci porta a casa; non sono atti eroici, ma sarebbero sufficienti.

Del pari, come se noi lasciamo sbollire le nostre emozioni, queste prendono l'abitudine a svanire nell'inerzia, così se noi ci arrestiamo innanzi ad uno sforzo, perdiamo poco la volta la capacità di compierlo, e se permettiamo alla nostra attenzione di vagare qua e là educiamo la nostra mente ad essere distratta.

Lo James presenta come conclusione una massima pratica: *mantieni in te sempre viva la capacità dello sforzo, facendogli fare ogni giorno un po' di esercizio disinteressato.* Mostrate, egli continua, per principio e senza alcuno scopo, un po' d'eroismo; fate ogni giorno qualche cosa, senza altra ragione, che quella che voi vi sentite trascinati a non farla, così quando verrà l'ora terribile della sventura, questa non vi sorprende sprovvisti di energia e impreparati al cimento.

Tale pratica è come la tassa di assicurazione che si paga sulla casa e sugli immobili. Non serve quasi a nulla oggi; ma se l'incendio viene, questa spesa ci salverà dalla rovina.

Altrettanto è dell'uomo che ha sviluppato in lui, giorno per giorno, l'abitudine dell'attenzione concentrata, della volontà energica, della rinuncia spontanea. Questa *educazione ad agire*, che lo James illustra con i colori brillanti del suo stile, è proprio quella che manca (ahi insieme a quante altre cose!) alle nostre scuole, dove la fibra umana s'infacchisce ora per ora nella sterile retorica di un'educazione che, sotto l'orpello della metodica scientifica, nasconde le rancide vacuità del passato; soprattutto è quello che manca al nostro carattere nazionale.

In ogni difficoltà, rientra in te medesimo, e vedi quale facoltà abbi in pronto per affrontarla. Se ti si presenti qualche persona, uomo o donna, affascinante, troverai in te la continenza; se si tratterà di fatica, troverai in te la tolleranza; se d'ingiuria, la pazienza. Avvezzandoti a questo esercizio non cederai ai fantasmi.

EPITTETO.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

Lo Spirito soffia. — Da ogni lato squillano voci a favore del risveglio spirituale d'Italia, la quale incamminatasi alacremenente verso feconde attività economiche, sente ogni giorno più l'influsso nefasto di concezioni egoistiche, individualistiche e materialistiche della vita. Nelle Riviste e nei giornali quotidiani, nei libri e nelle conferenze, mai come ora si è notato una così unanime cooperazione spirituale volta a sollevare il nostro paese dai mali morali che lo travagliano in tutte le loro svariate forme. Recentemente, per esempio, R. Murri nella sua Rivista *Il Commento*, di cui già ci occupammo nell'*Ultra* del febbraio scorso, li riassume nelle seguenti caratteristiche generali: a) Abbassamento generale degli ideali della vita, b) Senso diminuito delle responsabilità connesse a qualsiasi ufficio nella vita; c) Mancato consumo di energia purificatrice e di devozioni ideali, e conseguente chiudersi delle coscienze nell'apatia e nello scetticismo: ciò che diminuisce e talora spezza interamente, il contatto delle anime singole col grande patrimonio spirituale del paese, con le forme spirituali più pure e più alte di bellezza e di bontà, con tutto quel complesso di tradizioni e di attitudini che è il genio e la coscienza di un paese; e quindi anche attenua la coesione sociale, dovuta solo a queste grandi tradizioni e forme spirituali, e fa perdere ai singoli la visione delle grandi finalità collettive; d) Sproporzione fra le attività economiche sviluppatesi

rapidamente e consolidate in nuovi rapporti ed istituti sociali ed il senso morale e sociale diminuito; d'onde poi il lento e scarso formarsi, o il non formarsi affatto, di una sana morale professionale nei ceti e negli organismi sociali nuovi.

Data questa condizione di cose urge, ogni giorno più, l'opera assidua, elevatrice e educatrice di tutti coloro che combattono per eliminare i mali presenti ed avviare l'Italia verso i più puri ideali religiosi e morali. — Dal canto nostro ci siamo sforzati da anni di scuotere e stimolare la coscienza religiosa nel più alto e largo senso della parola, servendoci di *certi mezzi* che la natura ci offriva, ma tenendo sempre presente il *fine* cui eravamo diretti. Ci piace anzi di notare che codesti *mezzi*, i quali possono riassumersi nelle manifestazioni supernormali di svariatissimo genere — dalle più grossolane e volgari alle più complicate e delicate — furono e sono tutti, secondo noi, più o meno necessari, giacchè per aprire varchi e farsi strada in anime incrostate di concezioni materialistiche, erano necessari *colpi e scosse* altrettanto materiali e grossolani. Ma tutti codesti *mezzi*, a parte le ricerche d'ordine conoscitivo e scientifico, dovevano e devono, a nostro avviso, servire ai fini della vita, ad orientare cioè gli uomini, dopo averli *svegliati*, verso concezioni idealistiche e religiose, perchè ognuno di essi ha in fondo alla propria costituzione psichica, un *germe divino* che, sopito temporaneamente, deve, un

giorno o l'altro, *ravvivarsi* e produrre la *rigenerazione* dell'individuo.

*** Il prof. senatore Barzellotti che già nel discorso inaugurale pronunziato al III Congresso di filosofia in Roma, rilevava fatti e dati caratteristici dello spirito del nostro paese, in una conferenza tenuta lo scorso Marzo al Collegio Romano sul *Carattere degli italiani*, nella quale dimostrò la necessità di un'opera educativa pur troppo quasi assente nei nostri istituti secondari e superiori, a proposito del sentimento religioso si espresse così: « Ho ferma fiducia nella potenza di lavoro del popolo italiano, nei nuovi, larghi intenti e indirizzi, che la sua pronta e agile intelligenza ha saputo dare alle nuove forme della sua operosità economica, e dei quali già si vantaggia la vita del paese. Ma c'è una cosa che il nostro popolo non può darsi da sé: un'alta idealità di fini e di propositi morali, intellettuali e civili. E questa non può venirgli se non da una cultura superiore, la cui azione discenda sino a lui per mezzo della scuola e dello Stato e dei nobili esempi ispiratori delle virtù sociali. Ma dov'è oggi quest'azione educatrice? Che non sia venuta fin qui né dalla scuola né dalla politica dello Stato italiano, la quale nel vario alternarsi dei partiti al potere ha fatto intorno a sé, con grande scapito della sua autorità, un gran vuoto di energie morali, è voce così generale, così comune, e così fondata, che nessuno, credo, può smentirla.

Il rimedio, che l'opinione corrente suggerisce come facile ad applicarsi pare debba riuscire di per se stesso infallibile. Ordiniamo l'insegnamento e la scuola — si dice — ma insegnamento e scuola sono forme senza contenuto, e, quindi, senza ef-

ficacia, se non si sa che cosa si debba insegnare e con quali principi insegnare. E noi non lo sappiamo; peggio, non ci curiamo di saperlo. Le idealità del sentimento religioso, che per secoli hanno dato a più di due terzi degli italiani quel regime interno degli animi, senza del quale non può sussistere un'ordinata convivenza sociale, non soddisfano ormai più gli ispiratori della classe dirigente italiana. Essi non si dan però la cura di domandarsi se nel fondo del cristianesimo, al quale s'inclinava anche l'alta mente di Volfrango Goethe, vi siano ancora germi intatti di nuovi portati e svolgimenti morali. Nella loro profonda sapienza di semplicismo politico i nuovi educatori e riordinatori d'Italia credono ciò che fin qui non uno solo dei filosofi, da Xenofane ad Augusto Comte, non un solo grande politico, dal Machiavelli al Mazzini, ha mai creduto: credono che un popolo intero possa stare benissimo senza alcuna idealità religiosa! »

*** **La questione sessuale.** — Se vi è questione che direttamente si ricollegli con la vita dello Spirito e profondamente influisca su di essa, questa è certamente la questione sessuale. È perciò che tutto quello che si fa o si scrive per affrontarla seriamente e liberamente, al di sopra di vieti pregiudizi o di meschine ripugnanze, avrà sempre il nostro plauso vivo e sincero. Ma, naturalmente, la questione è ardua, né è certo possibile risolverla in maniera *semplicista*; essa ha, secondo noi, oltre un carattere generale, etico e sociale, anche uno intimamente privato e personale, il quale influisce enormemente sulla soluzione che alla questione stessa ognuno per proprio conto vuol dare. Il sano risveglio che in questi ultimi

tempi si è manifestato intorno all'educazione sessuale è conseguenza evidente d'un risveglio d'ordine più elevato verificatosi nel nostro paese, quello cioè della propria coscienza spirituale e morale. Consigliamo perciò tutti gli studiosi delle nostre dottrine e in genere i nostri lettori, a esaminare il numero 9 della *Voce* di Firenze pubblicato il 10 febbraio scorso: in esso troveranno articoli importanti che con siderano la questione sessuale da vari punti di vista; eccone i titoli: *Valore sociale della Castità*, di Giorgio Sorel che scrive che « a costo di passare per un miserabile reazionario mantiene la formula: Il mondo diverrà più giusto in quanto diverrà più casto ». *Due Parole sulla questione sessuale* del dottor Forel; *Idealità giovanili* del senatore prof. Pio Foà; *Ottone Weininger* di G. A. Levi; *Il Celibato del clero* di R. Murri; *Le Idee di Sigmund Freud sulla sessualità* di G. R. Assaggioli; *Quel che pensa dell'istruzione sessuale una mamma* di Margherita Grassini Scarfatti; *Mantegazza il sessualista* di G. Papini; *La morale sessuale* di G. Amendola, oltre un'estesa bibliografia, utilissima per tutti coloro che desiderano approfondire la questione.

* * Quasi contemporaneamente il senatore Pio Foà, professore di anatomia patologica all'Università di Torino, continuando nel suo apostolato intrapreso da anni contro le storture e i pregiudizi della nostra educazione sessuale, ha tenuto su questo argomento a Roma varie conferenze ai giovani degli Istituti secondari e superiori d'istruzione al Collegio Romano e alle donne al Circolo di Filosofia. — Il Bellonci, che ebbe con l'illustre scienziato un importante colloquio, ha riassunte le idee del

Foà in un breve articolo nel *Giornale d'Italia* del 1° Marzo ultimo. Eccone qualche brano interessante:

« Bisogna far manifesto a tutti, ha detto il senatore Foà, e in ispecial modo ai giovani, che le malattie sessuali corrompono la razza e abbattono gl'individui, e che abbiamo verso noi medesimi e verso la società il dovere di conservare e di accrescere le energie della stirpe. Ecco perchè io reputo necessaria una educazione sessuale; la quale, badi, non significa solo una raccolta di norme per il buon congiungimento dell'uomo e della donna, ma anche e sovra tutto i modi onde le specie si conservano e si migliorano. Nella scuola e nelle famiglie è necessario far vedere i diversi modi di riproduzione degli individui, dalle piante agli animali e dagli animali all'uomo; e aggiungere allo studio della morfologia e della fisiologia quello della embriologia. Vedranno allora i giovani due cose, che le malattie sessuali mortificano e corrompono le forze riproduttrici degli uomini e pesano come una maledizione sovra i nostri discendenti; e che la purezza e la monogamia non indeboliscono, ma rafforzano gli individui. Questo apostolato in difesa della purezza è volto in ispecial modo a combattere le erronee opinioni intorno alla castità, che sarebbe, per alcuni, origine di nevrosi e che, secondo altri, toglierebbe il vigore umano. Ma che! La castità non ha mai fatto male a nessuno; ha anzi fortificati e dotati di nuove energie gli uomini che l'abbiano praticata. Del resto, io mostrerò con esempi anatomici come, in generale l'uso degli organi prima del loro compiuto sviluppo sia debilitante: e come una precoce vita dei sensi mortifici e in breve spenga l'attività dei

sensi stessi: certi fenomeni di depopolazione debbono essere spiegati appunto in tal modo.

Dai diciassette ai ventun anni, nell'età di maturamento e di perfezionamento dei sessi, l'energia dei giovani può essere espanta e indirizzata agli esercizi della volontà e a quelli del corpo: lo studio delle discipline scientifiche e filosofiche, la ginnastica e i giochi distrarranno dai pensieri impuri i giovani. Le dirò di più: la castità dà maggior forza della consueta a coloro che l'osservino e li fa capaci di sforzi superiori ai soliti. Il problema, ha concluso il prof. Foà, è vasto e complesso, fisiologico, morale e persino politico; ma dobbiamo dar tutti opera a risolverlo se vogliamo che la nostra razza diventi capace delle grandi conquiste intellettuali e spirituali.

Il Bellonci chiude il suo articolo così: « Le opinioni del senatore Foà, manifestate con un giovanile fervore di fede, mi sembrano tali da dover essere meditate seriamente e lungamente: il principio è buono, è ottimo; ma forse è possibile discutere quel che riguarda l'educazione sociale in confronto di quella familiare e i modi della educazione sessuale.

Io sono persuaso che una diversa disciplina morale e una instaurazione dei « valori dello spirito » possono condurci a una più salda e più alta forma famigliare di questa nostra presente. Il nemico è il materialismo ».

**** Eusapia Palladino riabilitata.** — Con questo titolo possono riferirsi le ultime conclusioni della Società per Ricerche Psichiche, sulla genuinità dei fenomeni della nota medium napoletana. Nuovi esperimenti condotti con metodi scrupolosi ed eseguiti in condizioni di preciso controllo, riabili-

tarono, come già riferimmo, la Palladino, presso la stessa Società che nel 1895 l'aveva così pubblicamente screditata. Ed è importante il fatto che a questi nuovi esperimenti fu indotta la Società di Ricerche Psichiche inglese, soprattutto dalla pubblica opinione che poneva in dubbio l'accuratezza e la diligenza nei metodi usati dagli investigatori del 1895. Ed ora è appunto uno di questi increduli investigatori che, a distanza di 15 anni, riprende gli esperimenti e pubblica un libro nel quale è apertamente professata la fede più sicura nei fenomeni dovuti alla medianità della Palladino. (« Eusapia Palladino and her Phenomena ». — By Hereward Carrington. New York, B. W. Dodge and Co.). Eccone la sola conclusione, che è abbastanza caratteristica: « Evidentemente siamo in presenza di una forza, ma oltre a questa constatazione, è necessario rilevare che si manifestano *volontà ed intelligenza* che dirigono le manifestazioni, le quali talvolta sono in opposizione cogli espressi desideri del *medium* e di coloro che assistono alle sedute; sotto questo aspetto *lo spiritismo è la sola spiegazione razionale* ». Tuttavia l'intelligenza richiede un intermediario per agire sulla materia inerte. La mente può agire sui tessuti nervosi del cervello, ma probabilmente per mezzo di una specie di *medium* eterico, che il Carrington considera, a quanto pare, come una forza vitale, ed un costituente semi-materiale del corpo umano. ...« Questa forza, in determinate condizioni, potrebbe trasferirsi da uno ad altro organismo, e ciò spiegherebbe i fenomeni mesmerici ed alcune cure chiamate miracolose... Noi possiamo immaginare che l'intelligenza operante

utilizzi questa energia vitale, rivestendosene ed impregnandosene per così dire, creandosi una specie di corpo fluidico temporaneo, per mezzo del quale può manifestarsi, e venire a contatto col mondo materiale, muovendo oggetti, essere veduta, toccata, fotografata». Non analizziamo queste conclusioni; ci limitiamo a segnalarle come chiare dimostrazioni del cammino che vanno facendo le idee spiritualiste.

Non dobbiamo tacere, poichè parliamo della Palladino, d'una breve corrispondenza che abbiamo letto nel *Messaggero* del 9 marzo u. s., secondo cui un tale pretende aver ora sorpreso a New York la Palladino in frode mentre « col piede nudo (?) gli accarezzava le spalle (?) benché essa non avesse dato segno di muoversi col corpo (?) ed egli ed il prof. Carington credessero (?) di premere ciascuno coi propri piedi un piede della media ». Tanto per la poca verosimiglianza della cosa quanto per la nota teoria degli arti fluidici che quel tale non conosce, sarà bene attendere in proposito migliori particolari.

••• Nel *Harbinger of Light*, a proposito di sedute, il prof. Larkin riferisce un **passaggio di materia** attraverso la materia, di cui fu testimonio oculare: « Ho visto un bicchiere quasi pieno d'acqua passare attraverso un mantello di stoffa assai spessa. Tenni un fiore contro la tenda del gabinetto; un pollice, un indice ed un medio bianchissimi uscirono dalla stoffa e tentarono di prendere il fiore che tenevo in mano. Io respinsi quelle dita, ma infine esse presero il fiore e il tutto scomparve lentamente attraverso la tenda. Allora entrai rapidamente nel gabinetto: non c'era nessuno; la bimba che fa-

ceva da medio, era fuori ed in piena luce. Essa non va mai nel gabinetto ».

— Ed a questo proposito aggiunge la pregiata Rivista australiana: « Un amico inglese ci scrive: Raccogliete fatti, fatti indiscutibili, ed il mondo comincerà finalmente a domandarsi se davvero la materia è così solida come appare ai cinque sensi. Ciò lo condurrà, se non altro, alla convinzione della base spirituale dell'Universo ».

••• Ai lettori curiosi di problemi sociali potrà interessare il seguente **decalogo**, riportato dal « *Light* » del 19 febbraio u. s. Parla un impresario americano all'operaio: 1° Non mentire, è una perdita di tempo per tutti e due. Finirò sempre per coglierti sul fatto e allora andrà male per entrambi. — 2° Bada al tuo lavoro e non all'orologio. Il lavoro di una lunga giornata abbrevia la lunga giornata, e il lavoro di una giornata corta allunga la mia faccia. — 3° Dammi più di quanto aspetto e io ti pagherò più di quanto aspetti. Se tu aumenterai i miei profitti mi sarà dato aumentare la tua paga. — 4° Tu devi tanto a te stesso che non puoi concederti di dovere ad altri. Astienti dai debiti o dovrai astenerli dal venire al mio negozio. — 5° La disonestà non è mai un accidente. L'uomo e la donna onesti sono ciechi alla tentazione quando l'incontrano. — 6° Bada ai miei affari e col tempo avrai affari tuoi a cui badare. — 7° Non far nulla che ferisca il rispetto di te stesso. L'impiegato capace di rubare per me sarà pure capace di rubare a me. — 8° Non è affar mio ciò che tu fai la notte, ma se ne sarà influenzato il tuo lavoro del giorno dopo e tu farai solo la metà di quanto giustamente ti chiedo,

non starai con me la metà di quel che t'aspettavi. — 9° Non dirmi quel che mi fa piacere sentire, ma quel che devo sentire. Non voglio un servo per la mia vanità, lo voglio per i miei dollari. — 10° Non recalcitrare se ti punisco. Se ti correggo è segno che sei degno di esser tenuto. Non perdo il mio tempo a tagliar miche fuor di una mela marcia ». — Parole di questo genere confrontate colle vaghe generalità discusse nei nostri comizi, vi fanno comprendere come si edificano le case di trenta piani e si accumulano i miliardi. Invero ha ragione il « Light » di vantare la praticità dei nostri amici d'oltre oceano e di affermare che questi dieci Comandamenti non ostante la loro apparenza « orribilmente profana » sono in fondo molto religiosi, molto cristiani e veramente spirituali!

* * A Berlino ha destato gran rumore una conferenza tenuta il mese scorso dal prof. Drews, presidente della lega monistica, sulla discutibilità del carattere storico della figura di Gesù. La teoria del prof. Drews era enunciata in quattro tesi, che senza entrar in troppo minuti particolari, che porterebbero assai lontano, si possono riassumere così: — « Prima che pel tramite dei Vangeli si venisse a conoscere l'immagine di Gesù, come noi, oggi, la conosciamo nel cristianesimo, in alcune sette israelite già esisteva un culto, che forse si potrebbe far risalire a Giosuè, dedicato ad un Gesù, in cui mistiche concezioni, pagane a proposito della trasformazione della divinità umanizzantesi, fondevano con il mito giudaico dell'apolicassi; — il più antico dottore del cristianesimo, l'evangelista Paolo, nulla sa di un

Gesù storico; — i Vangeli stessi non contengono appunto che il mito, su cui l'antico culto basavasi, narrato in forma storica; — e, finalmente, tutte le parti essenziali, dal lato dogmatico, del cristianesimo, come il battesimo, la comunione, la crocifissione e la risurrezione si possono far risalire ad usi culturali precedenti ». — Il prof. Drews portò, certamente, a conforto della sua teoria, il corredo di tutte le nozioni che sono oggi patrimonio dell'indagine scientifica. Ma, naturalmente, vi sono poi state vivaci contestazioni da una parte e corroborazioni dall'altra. Quel che è assai interessante è il vedere quanta parte del pubblico colto si appassiona sempre più a simili questioni.

* * **Contro la sepoltura anticipata.** — I giornali inglesi riportano una lettera interessante di un tale Jas. R. Williamson, circa il lavoro della Società per impedire il seppellimento anticipato delle salme. Egli afferma che non è infrequente il caso di persone che il medico ha dichiarate morte, e che per pura coincidenza si riconobbero viventi prima che i funerali avessero luogo. Vi sono casi di *trance* profonda che viene scambiata per decesso, e vi sono altre forme di sospensione delle apparenze vitali, e che terminarono col seppellimento di questi disgraziati. Deplora lo scrittore che gli sforzi fatti dalla Società, a partire dal 1896, non abbiano dati i risultati che si speravano, e si appella a tutti coloro che giustamente intendano l'importanza di un argomento così grave. — Noi agguagliamo una sola osservazione in favore della bontà della causa sostenuta dal Williamson: — Varii anni sono nel rimuovere da grandi cimiteri le salme che si erano eccessiva-

mente accumulate, alcuni medici incaricati delle necessarie constatazioni, riconobbero in un numero piuttosto notevole di cadaveri che essi certamente avevano appartenuto a persone sepolte vive, per le contrazioni evidenti che presentavano.

*** **La Federazione spiritica belga** invita gli spiritisti di tutto il mondo a riunirsi a congresso a Bruxelles dal 14 al 19 maggio 1910, in occasione dell'esposizione universale che pure avrà luogo nella capitale del Belgio. Hanno aderito finora la Francia, la Germania, l'Inghilterra e la Danimarca ed altri; ma non ci risulta che fra questi vi sia pure l'Italia, cosa che sarebbe utilissima per il progresso della metapsichica; ed i teosofi lo desiderano perchè sia accelerata la marcia verso lo spiritualismo.

*** **Leggenda per la diminuzione delle sofferenze.** — Ce ne dà notizia la *Revue théosophique*. Questa leggenda è fondata sulla fiducia che gli aderenti pongano in atto il loro divisamento di diffondere per tutto il mondo le più varie forme di pensieri di benevolenza e di amore. Se ognuno di noi riflettesse alla quantità di bene che si può arrecare con questo mezzo, e veramente lo praticasse, si potrebbe essere certi che in non molto tempo se ne risentirebbero i vantaggi da tutta l'umanità.

*** Un « Congresso internazionale contro il turpiloquio, la bestemmia e la pornografia » sarà tenuto a Roma nel mese di aprile corr. Plaudiamo vivamente a tale iniziativa sperando che numerosi siano i partecipanti e gli aderenti. Il Gruppo « Roma » vi sarà rappresentato dal suo presidente. Si può intervenire procurandosi la tessera (lira una) dal « Moral Comitât » via Leonardo da Vinci, 61.

Chi lo desidera può far pervenire conferenze e memorie da leggersi e discutersi. I teosofi ben conoscono che il turpiloquio, la bestemmia e la pornografia generano di fatto le peggiori forme-pensiero. Codesto Congresso, le Associazioni per proteggere i deboli e gli animali, nonché quelle per ingentilire i costumi, sono tutti sintomi dello sprigionarsi graduale ma sicuro di quella spiritualità che la Teosofia si sforza di svegliare nel mondo.

*** Un **Circolo esoterico** col titolo « Communhão do Penamento » si è fondato a San Paolo nel Brasile allo scopo di: Promuovere lo studio delle forze occulte, sia della natura, sia dell'umanità. — Promuovere e risvegliare le energie latenti in ciascuno degli associati. — Dirigere tale energie al miglioramento fisico, morale e sociale. — Concorrere con tutte le forze alla restaurazione della giustizia ed alla propagazione dell'amore fraterno ». — Organo del Circolo sarà la rivista *O Penamento*, dalla quale appunto attingiamo queste notizie. — I nostri auguri per la riuscita.

*** La solita **Conferenza sullo spiritismo** tenuta qui in Roma ha ripetuta l'on. E. Ferri a Torino e a Milano nel mese di febbraio e Marzo u. s., con quelle stesse amenità di cui ha dato conto *Ultra* nel n. 1 del 1908.

*** **Commemorazione di Giordano Bruno.** — Il martire nolano venne commemorato a Roma il 17 febbraio e noi riconosciamo come una tale data sia memoranda nei fatti secolari del pensiero e solenne nella storia civile di una nazione. Ci uniamo tuttavia volentieri alle considerazioni che Ugo della Seta ha te-

stè scritto nella nuova rivista *La Riforma laica*, a cui diamo il benvenuto facendo per essa i migliori auguri. L'egregio professore fa ben capire come non tutti coloro che commemorano Giordano Bruno ne intendano lo spirito; poichè dalle onoranze traspare « il più generoso scintimentalismo alleato con la passione politica la più ardente: e la gloriosa vittima dell'inquisizione è per molti un simbolo soltanto del più intransigente anticlericalismo ». Noi, lo abbiamo dichiarato anche recentemente, non siamo *anti* a nessuno (1), plaudiamo perciò allo scritto serenamente obbiettivo del prof. Ugo Della Seta, e facciamo volentieri nostre queste altre sue parole: « Leggete, leggete gli scritti morali di Giordano Bruno. Meditando una sua pagina, più avrete acquistato per l'educazione dello spirito, che non emettendo mille *viva e abbasso*, che non fanno progredire di un pollice la causa della libertà ».

. Tutti credono che nell'India abbondino non solo i chiaroveggenti e i fakiri; ma anche i *medium*. Invece, l'India ne fa richiesta al di fuori, come si può constatare da una circolare del direttore dell'*Hindu Spiritual Thinker* di Calcutta.

Le promesse sono lusinghiere: trattamento simpatico — spese di viaggio — regali qualora si ottengano buone prove.

. Nella *Liberté* leggiamo che una bambina ha presentato a Tolstói questa domanda: « Che cosa è Dio? » e il vegliardo, per nulla imbarazzato, ha risposto: « Dio non è in cielo, ma è invece in ogni uomo. Dio è la potenza che dà la vita a tutti gli uomini e ad ogni cosa vivente. Pos-

siamo riconoscere Dio nell'amore. L'amore unisce il Dio che è in noi al Dio che è nelle altre creature. Ed è perciò che la religione consiste in questo: *amare il prossimo nostro*; poichè in ogni creatura che amiamo noi godiamo di una nuova parte di Dio ».

. **L'aureola.** — Con questo titolo il *Messaggero* del 31 febbraio u. s., pubblicava: « Il dott. Doren, un ecclesiastico e professore di pedagogia molto stimato, durante una conferenza a Norway, nel Connecticut, ha annunciato una scoperta mirabolante. Dice di aver trovato che ogni essere umano è fornito di un'aureola, che non lo lascia mai ed irradia dal suo corpo verso tutte le direzioni. Essa ha dei raggi lunghi fino a due o tre palmi e colorati per giunta. L'aureola è la manifestazione fisica della mente soggettiva e sulla esistenza sua non è possibile alcun dubbio. « Sarebbe — ha detto il Doren — come negare la luce del sole. Non tutte le aureole — egli proseguì — hanno il medesimo colore. Per lo più sono grigie e scure, ma possono avere tutti i colori dell'iride, secondo le condizioni dell'individuo e l'intensità delle sue sensazioni. L'aureola talvolta è più gaiamente variopinta che le piume di un uccello di paradiso. Quando siamo tristi la nostra aureola s'imporpora e diventa verde se siamo aizzati dalla gelosia; invece diventa rossa come sangue se c'invade l'ira ». La conferenza del dottor Doren è oggetto di grandi discussioni nei giornali e fa le spese di tutte le conversazioni nei salotti. Doren assicura che quando avrà rivelato il modo di osservare l'aureola, i medici non avranno più bisogno di altro per fare le loro diagnosi in tutte le malattie fisiche. La

(1) V. « Ultra » 1909, pag. 591.

forza d'irradiazione dell'aureola è così grande che due persone, le cui aureole siano male assortite, non possono sedere vicine in una tramvia o in vagone ferroviario senza mettersi di cattivo umore ».

E dire che tutto ciò è pei teosofi roba più che vecchia! Ogni giorno corroborazioni alle dottrine occultistiche; ma per troppi anni ci saranno ancora milioni di « furbi » a cui « non l'accoccano ».-.

* * L' *Indian Witness* discute l'importantissimo problema (per l'India) del ravvicinamento delle diverse sette religiose, dei loro pensatori e devoti, e nell'accennare agli sforzi che ora maggiormente fanno gli indiani colti per unificare il pensiero del loro paese, spiega che una delle ragioni dell'ostilità con la quale viene colà riguardata la **religione cristiana** sta appunto nel fatto che in essa vedono un nuovo elemento di divisione, tanto più pericoloso inquantochè respinge ogni tentativo di affratellamento con le altre religioni che dividono le coscienze degli indù ed è ritenuta perciò la più settaria di tutte. L'estensore dell'articolo, che si dichiara ardente cristiano, cerca di spiegare che tale opinione è dovuta ad un malinteso, ma in ogni modo il fatto (pur troppo e non per causa della religione, certo), resta qual'è non ostante le sue spiegazioni, ed è notevole che egli stesso lo abbia dovuto riconoscere.

* * **Una sfida per la raddomanzia.** — Come già avemmo occasione di riferire in *Ultra*, Giuseppe Malagoli, capitano del genio a riposo a Modena, è un fervente propagandista della raddomanzia. Ora il commentator Perrone, presidente del Comitato per la irrigazione in provincia

di Bari, avendo pubblicato un rapporto in cui nega e mette in derisione la raddomanzia, il Malagoli ha risposto con una lunga lettera sul *Messaggero* del 4 febbraio u. s., proponendo questa scommessa:

« Siccome il comm. Perrone nella sua relazione nega ogni virtù alla raddomanzia e non potendosi per ragione di tempo e della immensa spesa fare appositi pozzi per provare le virtù del fenomeno, così gli offro propizia occasione di provare il suo asserto proponendogli la seguente sfida: Versiamo io e lui presso un istituto di credito la modesta somma di lire 800 ciascuno e col controllo di una commissione eseguiamo i seguenti esperimenti: 1° Mettere sul suolo dieci mattoni e collocate, ad insaputa del raddomante e mia, sotto ad uno di essi delle monete, ed il Chiabrera Luigi saprà indicare per più volte di seguito e senza mai sbagliare il mattone sotto cui esse si trovano; 2° Mettere monete sotto ad un numero maggiore degli stessi mattoni, ed il raddomante saprà indicarli tutti; 3° Sotterrare grandi recipienti d'acqua o di petrolio, oppure carbone, metalli e simili, ed il raddomante saprà indicare il *punto preciso* dove trovasi e la profondità approssimativa; 4° Con grandi recipienti di acqua e pezzi di carbone o d'altro collocati sotto terra in continuità, formare dei filoni artificiali con diramazioni su varie direzioni, ed il raddomante saprà indicare e seguire il filone e le sue diramazioni, come se li vedesse coi propri occhi, indicando pure la larghezza e la profondità approssimative.

Facciamo dunque questi quattro esperimenti molto chiari, brevi, facili da eseguirsi e soprattutto molto

decisivi, ed io mi impegno di pagare L. 200 per ogni esperimento non riuscito ed altrettanto sborseranno loro per ogni esperimento riuscito.

Questo si chiama parlare con fede di apostolo convinto e in modo molto decisivo e convincente ».

Così ha scritto il Malagoli; ma sembra che finora il comm. Perrone abbia giudicato esser più prudente... far l'indiano! — Intanto il Malagoli pubblica sulla *Scena illustrata* del 1° marzo u. s. una nuova serie di scoperte precise fatte dal raddomante Chiabrera.

* * Il *Times* del 16 scorso mese, nell'esaminare il libro di Knud Rasmusseu « Gli abitanti del polo Nord », parla dei **maghi eschimesi** e dice: Non sembra dubbio che essi riescano a porsi in una condizione di chiarezza mercè la quale, come generalmente si ritiene, si ha comunicazione con gli spiriti. Accenna poi ad alcuni casi bene autenticati di predizioni che furono riconosciute esatte, e soggiunge che in un caso un mago condusse una spedizione per due mesi, solamente guidato dalla luce della divinazione, attraverso una contrada deserta e sconosciuta, per raggiungere un'altra tribù. I maghi non sono dei vecchi decrepiti inabili, prendono

la loro posizione fin dalla prima gioventù, e sono, di regola, i più arditì e fortunati cacciatori della tribù. Le predizioni di questi medii sono sempre di carattere drammatico e danno l'impressione di parole e azioni che si succedono fra essi e altre personalità invisibili. Ci troviamo quindi di fronte a ciò che molti hanno veduto nelle ordinarie sedute medianiche e quindi non vi è ragione di tacciare di frodi e ciarlatanerie le predizioni dei maghi eschimesi. Su queste pratiche si fonda interamente il sentimento religioso degli eschimesi, il quale non ha dottrina e riti, ma consiste solo nella comunicazione con gli spiriti.

* * Gli **Alchimisti d'Italia** si sono riuniti al fine di costituire una « Società Alchemica Italiana », la cui segreteria, diretta dal solerte pubblicista Pericle Maruzzi, è in Ferrara. Prossimamente, da parte della *Società Alchemica Italiana* sarà pubblicata una rivista di studi e ricerche alchimiche, occultistiche, spiritualistiche, sociologiche ecc., che assumerà il ben augurante titolo di *Hermes*. Tutti gli spiritualisti, e gli occultisti in ispecie, devono congratularsi con i coraggiosi alchimisti italiani per la utilissima e nobile iniziativa.

Desidera solo ciò che è dentro di te.

Desidera solo ciò che è al di sopra di te.

Desidera solo ciò che è irraggiungibile.

LUCE SUL SENTIERO.

I FENOMENI

*** La *Revue Scient. et morale du spiritisme* riporta un curiosissimo **fenomeno spontaneo**, in piena luce. Lo trae dall' « Oregonian », deplorando con ragione, che nessun gruppo di spiritisti sia intervenuto per studiare le facoltà meravigliose del giovane *medium* che di quel fenomeno è stato causa.

A Pasco, stato di Washington, il 28 ottobre, tutti i mobili che guernivano la casa dei signori Sanders improvvisamente cominciarono a rovesciarsi e ad agitarsi come se fossero animati: in una mezz'ora tutto fu sossopra nei due piani della casa; perfino quanto si trovava sui fornelli si mise a saltellare furiosamente e poi a precipitarsi in terra, tanto che la famiglia per quella sera dovette rinunciare a mangiare. La calma non fu ristabilita che dopo molto tempo. La famiglia era composta dei due coniugi, di due figli, di un nepote e di un nipotino dodicenne, tal Ernesto Harps, e non si tardò a riconoscere quest'ultimo come il *medium*, la presenza del quale cagionava quei fenomeni, perchè fu osservato che quando egli passava davanti all'apparecchio telefonico il ricevitore si staccava, e, che due poltrone a cui egli erasi avvicinato, si precipitavano l'una contro l'altra. Parecchi testimoni di questi fatti non esitarono a dichiarare il fanciullo invaso dal demonio, e il proprietario della casa minacciò perfino di far espellere i suoi locatari, se non si fossero separati dal fanciullo ossessionato. Sparsasi la voce del fatto, molti curiosi accor-

sero, tra cui anche un corrispondente dell'« Oregonian », il quale raccolse molte testimonianze dei fenomeni avvenuti; anzi egli stesso vide una poltrona drizzarsi su due piedi e poi ricadere e vide persino che allorquando, Ernesto Harps uscì dalla casa sua e si pose a guardare lo stabilimento della « Allen Company » situato all'altro lato della via, un pilastro di legno si rovesciò nell'interno dello stabilimento stesso. La « *Revue* » termina con l'amara e giusta constatazione che una immensa quantità di forze e di occasioni di esperimenti si perdono frequentemente, a proposito del fatto che nulla più si sa di quel che sia divenuto il fanciullo così meravigliosamente dotato di facoltà medianiche.

*** **Premonizione.** Nella stessa *Revue* il signor Ballesteros racconta il seguente fatto degno di nota. Nel mese di marzo u. s. il giovane E. de C., nipote della moglie del presidente della Repubblica del Cile, fu invitato a passare qualche giorno in una casa di campagna nei dintorni di Santiago. Una sera, mentre tutta la famiglia era riunita nel salone, fu inteso un gran rumore dal di fuori. Il giovane C. uscì per ricercarne la causa e ritornò poco dopo pallido e commosso, e con la testa nuda, e raccontò che, essendosi inoltrato sotto gli alberi del parco, aveva veduto tra le foglie il fantasma della defunta sua madre la quale chiaramente gli aveva detto « Figlio mio, tra quattro mesi tu verrai a raggiungermi ». Quattro mesi dopo e senza che nulla avesse

potuto farlo presagire, il signor C. morì improvvisamente.

*** **Fotografia spiritica.** Lo stesso signor Ballesteros racconta pure che il signor Carlo M. C., persona conosciutissima a Santiago, ebbe una manifestazione del più alto interesse da parte di sua figlia Teresa, moglie del ministro dell'Equatore, morta il 10 giugno u. s. Il 10 luglio, e cioè un mese dopo la morte della giovine signora, un bambino di un anno cominciò a gridare « Mamma, mamma ! » tendendo le braccia avanti come se effettivamente vedesse la mamma. Non si prestò troppa attenzione a questo fatto, ma il mattino seguente il signor C. osservò con stupore che un fazzoletto da lui riposto nel tiretto del suo tavolo da notte si trovava invece spiegato sul tavolo stesso e svolazzante. Allora egli posò vicino al fazzoletto un piccolo sacco, nel quale aveva rinchiuso una lastra fotografica bene avvolta: dopo poco tempo ritirò la lastra e la sviluppò trovando così che essa presentava diverse macchie e dei punti di cui non sapeva afferrare i dettagli. Fece allora ingrandire fortemente il *cliché* ottenuto, e trovò che uno dei punti rappresentava il ritratto di sua figlia, col fatto caratteristico che la faccia era butterata dal vaiuolo, la malattia da cui ella era stata uccisa, e che gli altri punti rappresentavano i ritratti di suo padre, di sua madre e di qualche altra persona sconosciuta.

*** **Prova di identità.** — Il signor Villasol nel giornale « Lo Maravilloso » di Madrid porta prova quasi assoluta di identità. La signorina A. M.- diciottenne e sua sorella, G. son due povere orfane, le quali vivono con una zia, che esse aiutano col proprio lavoro. La loro con-

dizione è dunque delle più modeste, la loro coltura quasi nulla, ma s'occupano di spiritismo; e non prendono parte alle sedute che per compiacere la loro zia. La signorina A. cade facilmente in *trance* ma poi non conserva nessun ricordo della seduta nè riesce a leggere quanto ella stessa ha scritto. Il signor Villasol narra che, volendo avere una prova di identità, evocava spesso gli spiriti dei suoi parenti senza successo. Una sera pensò di evocare un medico suo amico, e ne pronunciò il cognome, T..., domandando allo spirito, che parlava per bocca della medium, se lo conosceva. — Sì, rispose lo spirito, egli è qui! — Può parlare con me? — « Lo credo, vedrò ». La medium uscì allora di *trance*, ma vi ripiombò poco dopo e la sua fisionomia si trasformò completamente: era proprio il defunto, un vecchietto secco, energico, agitato da un tremolio senile. La sua parola facile, abbondante, leggermente spezzata, erudita, occupò tutta la conversazione e la serata parve ben corta.

Si disse lietissimo di esser venuto, domandò notizie di sua figlia, disse di esser venuto con suo figlio, morto prima di lui, diè i più minuti ragguagli di sè, del suo ultimo domicilio, parlò della sua felicità attuale, delle miserie di questa vita e del suo desiderio costante di *elevarsi senza tregua*; parlò di sua figlia e di una sua nepote. Ora il signor Villasol sapeva che il dottore non aveva avuto nepote, perciò questa notizia lo lasciò preoccupato: domandò poi alle persone di sua famiglia che avevano conosciuto il dottor T. se questi avesse lasciato una nepotina, ma gli fu risposto di no. Il giorno seguente, per chiarire la cosa, si recò

a prendere informazioni dalla portinaia dell'ultimo domicilio di lui, e seppe che egli aveva raccolto in casa sua la figlia di un genero di lui, che l'amava molto e che la chiamava la sua nepotina.

*** **Chiaroveggenza.** — *El Siglo Espirita* del Messico, nel render conto delle sedute tenute a San Pedro de Tlaquepaque, racconta che ad un certo momento l'entità con la quale erasi stabilita la comunicazione, interruppe quanto stava dicendo per esclamare concitatamente: « Un momento, Corrado; guardate a che cosa arrivano le inimicizie! In questo momento un fratello mi annunzia che alla porta della città, sulla strada che mena a Tonolà un uomo è stato assassinato. Un soldato a cavallo corre inseguendo l'assassino. L'assassino... oh no, no. Corrado, il lume, presto il lume ». Fu acceso il lume, il medio si svegliò immediatamente e perfettamente tranquillo, meravigliato che lo spirito lo avesse lasciato così bruscamente. Dopo pochi minuti di conversazione, la riunione si sciolse e gli intervenuti si diressero verso la stazione del tramvai passando avanti al commissariato ove veniva portato in quel momento il cadavere, trovato sulla strada di Tonolà.

*** Nel *Morpath Herold* è reso conto di una **seduta** tenuta dal medium Potts, un operaio cinquantenne conosciuto personalmente dal corrispondente, che ne garantisce l'onestà e la serietà. La seduta ebbe luogo a New Delaval, presso il signor Roberto Watson: il locale fu scrupolosamente visitato prima della seduta, durante la quale la luce era sufficiente perchè si potesse vedere l'ora segnata da un orologio. Il medium entrò nel gabinetto e si sentì subito la respi-

razione alterata che indicava il suo stato di *trance*. Immediatamente cominciano ad apparire dei fantasmi, il primo dei quali è una bambina di circa sei anni vestita di stoffe brillanti, con la testa coperta da una specie di cappuccio, da cui sembra che scenda un velo. Ella avanza salutando con la testa e con le mani, rifiuta di sedersi sulle ginocchia di uno dei presenti che la prega di far ciò, poggia una mano sui ginocchi di lui poi indietreggia e disappears. Il secondo fantasma era un uomo di alta statura, che una signora presente riconobbe per suo marito; egli si avvicinò dolcemente alla sua compagna, l'accarezzò, poi lentamente rientrò nel gabinetto.

Apparve nuovamente la bambina, accettò un fiore offertole e lo portò nel gabinetto, poi uscendone da un lato e avanzandosi vivamente lo offrì ad una signora e disparve.

Dopo il canto di alcuni inni, una faccia nera si mostrò al centro delle cortine del gabinetto: la testa portava un turbante bianco: poi mostrò tutto il corpo senza che le cortine neppure ondulasero: il fantasma inclina la testa a destra e a sinistra accompagnando quasi l'inno che si sente cantare, marca con le braccia la cadenza dell'inno stesso, e scompare appena questo è finito. Un altro fantasma, emerge dal centro del gabinetto e fa segni con la testa e con le mani verso le signore. Altri fantasmi vengono: una signorina che da una signora è riconosciuta per la nipote sua, un altro fantasma dopo essere rimasto diritto avanti tutti e alla distanza da loro di 18 pollici diminuì gradatamente finchè scomparve del tutto.

*** Durante una seduta tenuta il mese scorso a New-York con Eu-

sapia Palladino, questa benchè legata e ben tenuta fece alzare una tavola, che restò in aria per trantacinque secondi; dal gabinetto medianico una forza invisibile fece uscire i mobili; in piena luce un campanello, un flauto e un tamburo furono successivamente sollevati da una gran mano, che sembrava di alabastro, e portati sulla tavola della seduta, e molti dei presenti furono toccati da cose invisibili.

*** Il signor Iremery, lo spiritista olandese molto noto, narre nel *Light* qualche fatto da lui osservato durante le sedute date dal medio M. V. Petersin in Olanda.

Dopo i consueti fenomeni spiritici si passò a prove di **psicometria**. Fra gli oggetti presentati al Peters c'era un curioso lavoro in filigrana, annerito e consunto dal tempo, rassomigliante ad un nido di uccelli. Egli dichiarò che gli dava l'impressione di vedere avanti a se un paesaggio affascinante per la sua bellezza, un paesaggio montuoso con una grande distesa d'acqua a' suoi piedi, la cui riva opposta era ondulata, e in fondo si ergevano ancora altre montagne. Fra lo stupore di tutti, il proprietario dell'oggetto dichiarò allora che esso faceva parte della corona di una statua della Vergine Maria che si trovava ad Homan in un paese cioè assolutamente identico alla descrizione fatane dal Peters.

*** **Materia attraverso materia.** — Nel *Light*, Elena Shapstone riferisce uno strano incidente personale. Eccone un breve sunto: Ella aveva vuotato una borsetta di chiavi su una tavola. Tra queste ve ne erano due (duplicate) di una cassa di ferro e tre appartenenti alla credenza. Le prime erano legate insieme da un nastro annodato in modo da formare un a-

nello. Le altre infilate in un pezzo di fettuccia nera chiusa anch'essa ad anello. Essendosi assentata per due minuti dalla stanza, al suo ritorno vide che il nastro delle due chiavi era stato inestricabilmente e strettamente allacciato e infilato, nell'altro anello, formato come si è detto, dalla fettuccia nera. I nodi di entrambi erano intatti, nessuno era entrato nella stanza, le due persone di servizio, trovavansi in quel momento occupate in cucina; così che siamo di fronte al problema di due circoli continui passati l'uno nell'altro senza èsser stati sciolti o tagliati e senza l'intervento di alcuna forza umana. — « Posso, conclude la signora Salpstone, far solenne giuramento sull' esattezza di questa relazione su uno dei più notevoli fra i molti incidenti d'ordine occulto che mi siano occorsi ».

*** **Gli abiti degli spiriti.** — Nel *Theosophic Messenger* la signora A. Besant, sulla questione degli indumenti spiritici, ripete che gli spiriti vestono come credono di esser vestiti. Cita, fra l'altro, l'esempio di un teosofo defunto che in questa vita aveva molto cura degli abiti e si presentò ad un Maestro in abito da società, abito che è piuttosto fuor di luogo sull'Imalaja!

*** **Influenze astrali?** — Pochi mese fa, a Novi Ligure, un soldato di guardia alla cassa forte del 44° reggimento fanteria si suicidava con un colpo di moschetto. Molte altre sentinelle ivi poste di poi subirono terribili allucinazioni. Una, il 20 febbraio u. s., sparò una fucilata contro la cassa e cadde svenuta. Rinvenne solo l'indomani e — come dice il *Corriere della sera* del 23 febbraio, che dà tutti i particolari, — « solo allora si constatò che offriva evidenti segni di

pazzia, con caratteri paranoici, e si seppe che nella notte le era apparsa in visione una sentinella in atto di avvicinarsi alla cassaforte e che essa le riconobbe le sembianze del soldato uccisosi l'anno prima in quel locale. Il pazzo, o creduto pazzo, fu messo in osservazione ».

*** La *Revue Spirite* pubblica alcuni dati biografici su **George Sand**, secondo i quali la illustre scrittrice sarebbe stata nella prima giovinezza chiaroveggente e chiaro udiente.

*** **Una casa invasa dagli spiriti** è a Venezia (calle Goldoni). Ne riferiscono i particolari il « Corriere della Sera » e la « Tribuna » del 22 febbraio u. s. In quella casa è la *Trattoria Nuova*; e ne sono proprietari i coniugi Pasquali, che ripetutamente videro sobbalzati qua e là se stessi ed i propri mobili. Si ebbe l'intervento, come succede solitamente in simili casi, degli agenti di pubblica sicurezza per le ispezioni interne ed esterne; ma, sempre come solitamente, nulla scoprirono. Il fenomeno più grave è stato quello di una scossa a tutta la casa, che la fece tremare dall'alto al basso, con danza di mobili e suono di campanelli. Si venne nella determinazione di tentare una seduta medianica con tavolini; fu così possibile di scoprire che realmente i fenomeni succedevano per causa di entità extraterrene serventisi per *medio* di una giovane domestica addetta alla trattoria. È dessa Antonietta Angelini, di anni 17, la quale va talvolta soggetta a deliqui e che, avendo preso parte ad una seduta col tavolino, venne, subito dopo, assalita da crisi nervose che richiesero l'assistenza del medico. Tutti i fenomeni cessavano dal manifestarsi coll'assenza dell'Angelini.

*** **Sogni premonitori** (1). — In occasione dei recenti terremoti vi furono nelle varie provincie in cui si ebbe il flagello, varie premonizioni da sogno; fra queste registra *Luce e Ombra* quella della signora Emma Raveggi, in quel di Orbetello, sogno verificatosi circa due mesi dopo, sia nell'insieme del fenomeno tellurico, sia nei particolari che riguardavano la famiglia del signor Raveggi. — Un altro brutto sogno premonitorio ci narra il generale C. Ballatore. Egli sognò una notte che tal furiere Spaghi, suo dipendente, era stato ucciso proditoriamente da ignoto assassino. Il fatto si è avverato pur troppo non più in là di 15 giorni dalla data del sogno, e negli archivi del Comando della divisione di Catanzaro si devono trovare i documenti che lo attestano, mentre i signori Monelli e Sattamino, ufficiali superiori, potrebbero deporre sul sogno raccontato prima dal generale.

*** Un caso di **previsione del futuro** narra la rivista *Filosofia della Scienza* del 15 febbraio u. s. — Nell'agosto del 1908 girava per Messina un vecchio, gridando ad alta voce « Attenti, Messinesi, il terremoto è vicino, guardatevi che sarà terribile e quasi tutti morrete ». Taluno, credendo d'aver a che fare con un menecatto povero, o, comunque, che volesse eccitare i passanti a compassionarlo, gli fece elemosina. Ma il vecchio, rifiutando l'obolo, soggiungeva: « io non domando la carità, voglio solo avvertire i miei compaesani del pericolo che li sovrasta ». Pur troppo si è avverata la triste profezia sul fini-

(1) Per sogni premonitori e notizie relative a visioni del terremoto di Messina veggasi (n. 1, 2, 4) « Ultra ». 1909.

re dell'anno stesso. — Questa notizia la fornisce alla Rivista l'avv. Guido Russo-Perez, attualmente a Palermo; ed è sempre pronto a darne le prove.

*** **Riacquisto di memoria.** — *The Healthy Record*, l'organo della Società Psico-Terapeutica di Londra, da tutti i particolari sopra un caso ricordato dal noto dott. Joire: un tale era sofferente di neurastenia, dovuta ad eccessivo lavoro ed alla agitazione per aver completamente dimenticata la soluzione di un problema di meccanica, oggetto di molti suoi studi. Durante sei mesi cercò di ricordarla, senza mai riuscirvi. Nel sonno ipnotico, mediante appropriata suggestione, gli fu possibile di fare un disegno corrispondente alla soluzione della quale aveva perduta ogni memoria, e, dopo che fu svegliato, riconobbe che il disegno rappresentava appunto la soluzione che egli stava rievocando invano da tanto tempo.

*** Già recentemente « **Ultra** » ebbe ad occuparsi di fenomeni ottenuti colla forza della volontà, pronunciando frasi o parole conosciute generalmente col nome di **mantra**. Ora *La Voce de la Verdad* torna a parlar di quei fatti, veramente meravigliosi e su di essi la nostra consorella di Barcellona chiama l'attenzione degli scienziati sempre a proposito di quel Luigi Corominas Genis abitante, come sappiamo, in Barcellona, via del Carmine 112, il quale in presenza dell'intera redazione di detta rivista e di altri, eseguiva esperimenti tali da ottenere la cessazione della tempesta, lo scioglimento di nubi ed il loro muoversi in direzione fissata dagli spettatori (V. *Ultra*, 1909, p. 485). Inoltre, prendendo di mira diverse barche peschereccio, fece nascere attorno ad una di queste, preventiva-

mente indicata dagli spettatori stessi, un'effettiva, ben visibile, agitazione delle onde, mentre le barche vicine stavano in piena calma. La *Voz* termina la sua particolareggiata relazione domandando: « Ciò che noi abbiamo veduta è una realtà o un'illusione? ». È possibile che vi siano dei medii capaci di **dominare gli elementi**? « Non lo sappiamo; ma è certo ad ogni modo che il Corominas si offre per ripetere gli esperimenti, e non chiede alcuna ricompensa ».

*** **Un caso di trasferimento di malattia da una persona ad altre distanti.** — Questo fatto ci narra E. Duchatel negli « *Annales des Sciences psychiques* » del dicembre 1909. A questo proposito si può consultare l'opera del colonnello De Rochas « *Extériorisation de la Sensibilité* » ma qui si tratta di un caso curioso, cioè, di una seduta di sole due persone, il Duchatel ed un *medium* attorno ad un tavolino, evocanti non già lo spirito di un trapassato, ma quello di persona vivente, la quale nel manifestarsi in una data ora, in cui si è poi verificato che giaceva dormente, trasmise col mezzo del tavolo ai due sperimentatori, a ben tre chilometri di distanza, non solo un pensiero del proprio subconsciente per far conoscere la sua personalità; ma pure un dolore acuto che la affliggeva nella spalla destra, dolore la cui cessazione venne riconosciuta in ogni suo particolare presso la persona che alla distanza accennata si era prestata all'esperienza, non già per la prova di trasmissione del male, ma soltanto per quella della possibilità di evocare i viventi.

*** **Ofelia** è il nome del medio giudicato il più perfetto in questo momento, per la sua potenza psichica.

Trovasi a San José de Costa-Rica. Oltre i noti fenomeni ormai conosciuti possibili coi *medium*, anche mediocri, cioè: Levitazioni, apporti, scritture automatiche, scritture dirette, voci, musica, Ofelia, della quale già avemmo a parlare, ci fa assistere al più miracoloso dei prodigi. Essa, chiusa in una sala insieme cogli esperimentatori, che hanno ben avuta cura di assicurarsi delle porte e delle finestre, sparisce innanzi a loro e si trova poi in un altro ambiente, talvolta neppure attiguo. Questo fenomeno di trasporto ripete a volontà degli assistenti non solo da sola, ma in compagnia di due piccoli suoi fratelli ed una sorellina. Sorprendenti pure sono le materializzazioni. Parecchie le entità che si manifestano in blocco, tangibili come se fossero di carne ed ossa. Esse par-

lano, discutono, cantano, zufolano, qualcuna suona il pianoforte, dimostrano il piacere di trovarsi con' gli assistenti e talora se ne dolgono. Affermano che obbediscono ad intelligenze superiori colla missione di combattere il materialismo. Quando i fluidi stanno per dissolversi e la seduta ha termine si salutano reciprocamente e svaniscono. Nè meno meraviglioso è il fenomeno di sdoppiamento che si ottiene con l'Ofelia chiusa in un ambiente presso la sala degli esperimenti, ovvero se essa trovasi a distanza. Mentre da appositi assistenti si constata trovarsi l'Ofelia in un dato sito; il suo doppio, completamente materializzato, si vede e si controlla in un altro. (Queste notizie sono tolte dagli *Annales psychiques* 1^o-16 febbraio 1910).

MOVIMENTO TEOSOFICO

*** Il 34^o anniversario della S. T. — Ecco alcune notizie sommarie intorno alla solenne commemorazione del 34^o anniversario della fondazione della S. T., che quest'anno ha avuto luogo a Benares, unitamente al Congresso della Sezione Indiana. — La sera del 26 dicembre la Presidente aprì, per dir così, i lavori del Congresso con una conferenza sul *Misticismo e l'Occultismo* e la mattina del 27 s'inaugurarono le adunanze con la lettura dei rapporti dei diversi paesi del mondo nei quali esistono Società teosofiche. Furono votati ordini del giorno di memore simpatia per il sig. Zettersten, segretario generale della sezione Scandinava, testè defunto e per il sig. Dr. Richardson, gravemente infermo.

Un lato interessante dei rapporti fu quello che metteva in rilievo l'uso del dramma in parecchie città della Germania e della « musica a colori » in Russia. Nello stesso giorno Babu Bhagavan Das Sahat disse la prima di una serie di quattro conferenze su « Le leggi di Manu alla luce della Teosofia », conferenze che verranno pubblicate in volume.

Il successivo giorno 28 dicembre ebbe luogo il Congresso della sezione indiana, nel quale parlarono parecchi oratori indiani e europei, e tra questi la nostra amica Miss Edger. Una innovazione in questo Congresso fu la seguente, e cioè che gli oratori indiani parlarono nei rispettivi vernacoli, e così, per es., Hirendranath Babu pronunciò un suo ispirato ed eloquente

discorso in bengalo, una lingua, si dice, che rassomiglia all'italiano per la sua fluente bellezza. Furono anche approvati alcuni ordini del giorno tendenti ad ottenere dai Direttori della pubblica istruzione in ogni Provincia dell'India che, settimanalmente, sia impartito nelle scuole l'insegnamento religioso e morale e in genere sia curato il lato educativo della gioventù. E s'incaricavano nello stesso tempo i soci più attivi della S. T. nei diversi gruppi costituiti, di influire con la parola e con gli scritti, energicamente, nei sensi sopra accennati. Fu deliberato anche di compilare e stampare un Manuale universale di Religione e di Moralità; con appendici sulle dottrine che sono speciali di ogni fede. — Nei giorni 30 e 31 dicembre ebbero luogo varie funzioni relative a l'ammissione di nuovi soci nella S. T. e negli ordini di vario genere in essa esistenti e i lavori del Congresso e la commemorazione del 34° anniversario si chiusero con una conferenza della Presidente sul « Lavoro della società teosofica ».

Diamo ora qualche notizia statistica. Secondo i dati ufficiali, vi sono nel mondo 698 Gruppi teosofici attivi, e 88 dormenti; il numero totale dei soci è di 16898, con un aumento durante il 1909 di 3526, ripartiti in 86 gruppi nuovi e 9 rattivati. - I gruppi autonomi e che sono iscritti direttamente a Adyar sono 28; tra questi è compreso il gruppo « Roma ». — La crisi attraversata dalla S. T. nel 1909 ha prodotto questo risultato: perdita nelle diverse sezioni del mondo, di 1414 soci, i quali in gran parte sono andati a costituire altre società, e cioè la *Eleusina* con a capo Mr. Sinnett, la *Quest* con a capo Mr. Mead, tutt'e

due a Londra e l'*Ermetica* in Islanda. Gli altri soci appartenenti ai 28 gruppi sopra accennati - la minoranza - non hanno abbandonato la S. T., ma si sono iscritti, in base all'art. 31 degli Statuti Generali, presso la sede centrale di Adyar, e saranno fra breve strettamente uniti e organizzati fra loro in forma indipendente, col nome di *Federazione internazionale teosofica*, dal momento che, malgrado le promesse fatte, il Consiglio generale della S. T. non ne ha permessa l'organizzazione ufficiale quale *Sezione internazionale indipendente* giusta i progetti di Statuti pubblicati in *Ultra* di giugno 1909. Essi rappresenteranno l'*ala estrema* della S. T., e la loro funzione vigile, libera, consapevole si farà vivamente sentire su tutto l'indirizzo della Società.

.. Il 29 gennaio u. s. moriva a Budapest **Giulio Agoston**, il segretario gen. della sezione Ungherese della S. Teos. — È stata una grave perdita, perchè l'estinto era, per dir tutto in una parola, un vero Teosofista: — A lui onore e pace!

.. Il **Dr. Steiner**, l'egr. segretario gen. della Sezione germanica della S. Teosofica, ha tenuto a Vienna una serie di conferenze, dal 21 al 30 marzo ora scorso, sul tema « Macrocosmo e Microcosmo ». Il 17 e il 19 dette anche due conferenze pubbliche sul tema « L'essenza della morte e l'enigma del destino umano » e « La carriera dell'uomo nel mondo dei sensi, dell'anima e dello spirito ».

Ora parlerà: dal 15 al 28 maggio sul « Karma » in Amburgo. (Rivolgersi al sig. S. T. Scharlau, Reipsoldstrasse, 21); — dal 7 al 20 giugno, a Cristiania, sul tema « La missione delle anime dei vari popoli, in rela-

zione alla mitologia Germanico-nordica » (rivolgersi al sig. Richard Eriksen, Industriegatan, 29) Dal 14 al 25 agosto, a Monaco, si rappresenterà (il 14) « un mistero rosa-crociano » e il Dr. Steiner terrà un ciclo di conferenze. (Rivolgersi alla Gräfin Pauline v. Kalckreuth, Monaco. Adalbert-strasse, 55, III). Si avrà pure una ripetizione del « Mistero di Elenzi » di E. Schuré. — In settembre, infine, il Dr. Steiner terrà una serie di conferenze a Berna. (Rivolgersi al sig. Oscar Grosheintz. Junkerngasse, 57, I).

. In Olanda i membri della Società teosofica sono quasi mille, ed hanno 5 riviste.

. A Trieste un « gruppo di cattolici » ha fatto istanza al governatore perchè sia disciolto quel Gruppo Teosofico « Appollonio di Tiana ».

Anche in Austria, hanno fatto fiasco !

. Il dott. Pietro Magistrelli, nostro socio esterno di Trieste, trovò a Chicago ove già ha tenute alcune conferenze teosofiche. Auguri per la diffusione delle nostre dottrine nella movimentata città americana.

. Al comandante Courmes, direttore della « Revue Théosophique » il Gruppo « Roma » ed « Ultra » inviano fraterne condoglianze per la perdita del suo amatissimo figlio.

GRUPPO ROMA

. La signora Olga Calvari ha proseguito il suo corso sull' **Origine e lo Sviluppo delle Razze**, secondo la *Dottrina Segreta*, occupandosi più particolarmente del grandioso lavoro di preparazione in altri mondi e in altri ordini di materia strettamente collegati al nostro globo, lavoro che precede l'apparire delle *forme umane* e della *coscienza umana* come noi le conosciamo sulla Terra. La signora Calvari si trattenne piuttosto a lungo sulla concezione teosofica di Gerarchie di esseri super-umani o sub-umani, fisici o superfisici, le quali Gerarchie lavorarono in passato e lavorano tuttora a portare a compimento quel meraviglioso e « graduale prodotto che è l'uomo » quel capolavoro della natura, vivificato dalla immortale e divina scintilla. A raffronto della concezione essenzialmente attiva e *dinamica* a riguardo di tali *gerarchie*, la conferenziera

pose quella *statica* che altre religioni, la cattolica soprattutto, hanno delle schiere celesti, intermedie fra l'uomo e Dio, la cui funzione è di adorazione, di contemplazione innanzi al trono celeste, piuttosto che di azione, ingerendosi esse eccezionalmente soltanto dell'uomo e delle funzioni cosmiche. Anche la Teosofia fa di esse un « corteggio d'onore alla Divinità che si manifesta », ma la loro adorazione consiste nel rendere palesi le Sue meraviglie e le sublimi Sue potenzialità.

. Sulla **simbologia dello Zodiaco** ha parlato la signora Calzone-Mongenot, illustrando una delle vignette che adornano il suo libro *Quotidia*. In questa prima esposizione l'oratrice ha trattato il tema da un punto di vista generale, toccando specialmente alcune parti importanti della *Dottrina segreta* di H. P. Blavatsky.

***.* Mezzi magici nelle religioni** è l'argomento svolto dal prof. Vincenzo Tummolo. Fondandosi su di un fatto accaduto all'illustre Assiriologo Hilprecht, nel quale un'entità spirituale era stata richiamata, da oggetti materiali appartenutigli nella sua vita terrena, a dar degli schiarimenti e ad interpretare un'iscrizione indecifrabile, che vedevasi su di quelli, e che metteva in imbarazzo l'assiriologo; — allegando altresì la manifestazione di uno spirito occasionata dalle cure che alcuni spiritisti prendevano di un vaso appartenutogli, il conferenziere venne a questa prima conclusione, che i mezzi magici hanno una *positiva* ragione di essere nelle loro rispettive religioni. Ma oltre la ragione fondata sui fatti — proseguì l'oratore — evvi una ragione filosofica, cioè quella che oggi risorge specialmente col' *Energetica* di Ostwald, ma che fu, nei più remoti tempi dell' *India*, elevata a sistema primieramente da Sankhia Kapila, di poi professata in Grecia da Talete, da Eraclito d'Efeso, e, in tempi assai più recenti, da scienziati come Ampère e Faraday, ed oggi ammessa non già solo da Ostwald, ma anche dal fisiologo Bunge di Basilea, dal fisico e chimico Crookes, e da altre non poche celebrità scientifiche — la ragione, cioè, che, tutto nell'Universo essendo energia, *tutto vibra*; e che perciò le vibrazioni dei mezzi magici non sono aliene da quelle concepite da un'alta filosofia.

Ma possono quegli stessi mezzi, consistenti in oggetti *materiali*, richiamar l'azione dello Spirito supremo sui suoi adoratori? A tal quesito l'oratore risponde negativamente, e sostiene che le religioni più spiri-

tuali e pure ed elevate non furon mai ricche di mezzi magici quanto quelle più basse; e che il Cristianesimo purissimo (che egli distingue dalla religione papale) appunto perchè è fede spiritualissima ed eccessivamente sublime, rifiuta i mezzi magici, ma vuole lo sviluppo della forza spirituale negli adoratori, mediante la concentrazione in Dio nella perseverante e fervida preghiera, onde si veggano i cieli aperti, e giunga a noi la manifestazione dall'alto. Concludendo, il conferenziere esprime la sua convinzione che per ascendere verso la felicità suprema si debba subire il fascino della divina Persona del Cristo, e non ricorrere a mezzi magici *materiali*, nè a chiesa alcuna, poichè nessuna chiesa fu mai l'arca di salvezza.

***.* Sul Pensiero religioso degli Inca** parlò anche al Gruppo il cav. G. M. Perrone dei conti di S. Martino, il quale avendo viaggiato ed avuto residenza nel Perù, poté con diligenza ed acume scientifico raccogliere singolari notizie intorno a quel popolo e a quella regione.

Pubblichiamo nel presente fascicolo la prima parte della conferenza.

. Nell'anniversario della morte di **G. Mazzini**, il 10 marzo scorso, il prof. Ugo della Seta parlò eloquentemente e con rara competenza del grande patriota considerato quale « Veggente ». L'importante e larga esposizione fece più volte vibrare l'anima dei presenti e noi ci riserviamo nel prossimo fascicolo di dare un ampio sunto della conferenza. — Eduardo Frosini, nel giornale *La Terza Italia* (14 Marzo) definisce il tributo reso dal nostro Gruppo al Grande genovese per merito di Ugo della Seta.

la più degna commemorazione in Roma di Giuseppe Mazzini.

* * Il 14 marzo il Presidente del Gruppo, rammentando la tragedia di Monza, pronunciava parole di ammirazione per lo scoprimento della tomba di Umberto I, Re d'Italia, nel Tempio di Agrippa, tomba che ideata da Sacconi ed eseguita dal Cirilli, suo discepolo, è riuscita una vera opera d'arte, perfettamente intonata all'architettura dell'antico e grandioso monumento romano. Le due statue allegoriche, egli soggiunse, della *Bontà* e della *Munificenza* che ornano la tomba, bene interpretano le qualifiche di *Re buono* e *Eroe della Carità*, tributate al compianto Sovrano. In rapporto ai nostri studi poi, il Presidente accenna ad alcune tristi, ma pur troppo vere profezie, contenute nell'oroscopo del secondo Re d'Italia. La prima di esse è tratta dal giornale *La Patrie* (Parigi) del 17 agosto 1900, dove è riportato un brano tolto da pag. 168 di un volume pubblicato dall'editore Dentu nel 1885. In codesta pagina Magon di Grandselve, tracciando l'oroscopo del Re Umberto conclude: « È dunque all'età di 56 anni e nell'anno 1900 che è fissato il termine di quest'esistenza (Umberto I era nato il 14 marzo 1844 — N. d. U.). L'astrologo circoscrivendo quindi le sue ricerche trova la *data fatale* nel mese di luglio. Alla *Revue Spirite* del mese di agosto 1900, un tale Joseph Kronhelm scriveva da Gaissin (Russia): « Ricevo all'istante i giornali russi, che danno la notizia dell'assassinio del Re d'Italia. Ecco su questo rapporto la predizione fatta dal dott. Max Muchlenbruch di Oakland (California) il 10

giugno 1899: « *Il Re d'Italia traverserà alcun che di strano e di misterioso. Si tratta di qualche assassino* ». Da ultimo il presidente parlò brevemente sulle comunicazioni medianiche in genere e sulla prudenza che vuolsi usare nell'accettarle; leggeva alcune comunicazioni di Umberto, Garibaldi, Mazzini, tra cui una sullo stato *post mortem* dello stesso Sovrano; il quale, dice la comunicazione, ha perdonato all'assassino e col suo « spirito glorificato dal martirio aleggia sulla terra d'Italia ». (Dal « Vessillo Spiritista », ottobre 1900).

* * Giovedì 24 Marzo il prof. Giovanni Hoffmann tenne un'altra conferenza al Gruppo su *Cristo e Krestos*; dinanzi a un numeroso uditorio. Ne daremo un sunto nel prossimo numero.

* * Il 17 febbraio ricorrendo l'anniversario della morte del colonnello H. S. Olcott, il gruppo *Roma* rivolse alla venerata memoria nel Presidente fondatore della S. T. pensieri di memore affetto e di profonda riconoscenza.

* * Come di consueto, ad ogni conferenza del Giovedì, seguì il Lunedì una libera discussione. In uno dei primi Giovedì del bimestre riservati alle conversazioni, il Gruppo ricevette la visita del sig. E. Duchatel di Parigi, autore di scritti sulla psicomètria e dei quali si sono anche occupati: *Les Annales des Sciences Psychiques*. Dello stesso autore uscirà fra breve un libro su questioni di metapsichica e che conterrà anche narrazioni di fatti bene accertati, intorno ai quali il sig. Duchatel s'intrattene presso il nostro Gruppo.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

Nel *Theosophy in Australasia* E. Hill scrive « Ritrovandoci nel mezzo delle **festività del Natale** e Capo d'anno è bene il ricordare che esse non hanno un'origine moderna... Nel *folklore* e nella storia d'ogni nazione si ritrova la tradizione del dio Sole, la cui nascita era, verso il 25 dicembre, celebrata con grande allegrezza. Nato nel segno zodiacale della Vergine è detto per l'appunto nato da una vergine. Nel passare attraverso quel segno esso lo lascia puro e senza macchia. Da ciò il mito di una immacolata concezione e la nascita di un Dio da una vergine ». Dedotti i principali avvenimenti della vita del Cristo dal corso del sole, l'autore svolge una breve rassegna delle feste religiose che dal mito solare derivarono presso varie popolazioni. Tali sono, per esempio, i Brumalia e Saturnalia dei romani, le cerimonie irlandesi in onore del dio Sole Baal, e via dicendo. Secondo l'A., soltanto nel 337 D. C. fu dal papa Giulio I fissato, come epoca di celebrazione del Natale, il 25 dicembre, e ciò per evitare che i pagani, occupati in quel tempo dai Brumalia in onore di Bacco, ne turbassero il pacifico svolgimento.— L'A. tocca insomma l'eternamente contrastato problema della **formazione dei miti**. Hanno essi origini psicologiche, storiche o naturali?

Un modo di metter tutti d'accordo sarebbe, ci pare, quello di tener presente che ogni vicenda, nella natura o nella storia o nel pensiero, si svolge pur sempre dinanzi a uno spettatore: *l'uomo*. E l'uomo è una sintesi; per cui il voler ritrovare nelle sue produ-

zioni la semplicità ci sembra una contraddizione. Fatti storici e naturali, avvenimenti interni d'ogni genere, tutto si fonde in quell'opera di vita e quindi di creazione che è il mito. E così avviene in ogni manifestazione del genio individuale o collettivo. Cos'è l'acqua? È idrogeno, è ossigeno? Nè l'uno nè l'altro, ma qualche cosa di nuovo, derivato dalla loro combinazione. Tra gli elementi formativi del mito, poi, il più importante è certo il sentimento. Nessuno avrebbe pensato a cantare il dio Solese non ne avesse sentito nell'animo la forza gioconda. La nascita di nuove religioni corrisponde sempre a profonde mutazioni sentimentali. La vergine Maria è qualche cosa di più di un semplice segno dello zodiaco. Essa è anche la deificazione della madre e segna il trionfo della dolcezza e della pietà femminili proprie dell'oriente sull'anima più rude e più virile delle razze latine. Il dio Sole può chiamarsi Baal, Osiris, Ishwara, o come si voglia; il sentimento di cui esso è simbolo non muta, poichè viene da noi ed è il dono del nostro spirito alle cose. Ed è così che, un po' inconsequentemente, conclude lo stesso autore. « È bene ricordare che il merito e la vitalità della chiesa cristiana... dipendono dall'eternamente viva presenza (del Cristo) nel cuore dei suoi seguaci, nella Sua continua risposta ad ogni preghiera fatta con serietà per ottenerne aiuto sul cammino spirituale, e nella forza elevatrice dell'amore e della compassione con cui egli riempie la vita di chi gli è devoto.

Il *Bollettino dell'Università po-*

polare romana porta il resoconto dell'opera educativa dell'università stessa e dell'*Associazione nazionale per l'istruzione gratuita*. È commendevole l'attivo e forte lavoro delle egregie persone che volontariamente si sono dedicate a così nobile intrapresa, e facciamo voti che non sia lontano il giorno in cui nel programma troverà posto il « problema dell'anima », come è già stato fatto all'Università popolare di Laeken (v. *Ultra*, 1909, p. 607). Ce ne dà anzi sicuro affidamento il discorso che, nell'occasione dell'apertura della U. P. Romana, il professore A. Brunialti pronunziò e che vediamo per intero riprodotto dal Bollettino dell'università stessa. — L'oratore dimostra quanto utile sia per le classi lavoratrici l'istituzione delle U. P., che hanno per iscopo di trasfondere nel popolo quella fede nella scienza, che, pur distruggendo i pregiudizi, le ignoranze e le superstizioni, non turba la fede delle anime che da essa traggono forza e vita. Quello dell' U. P. è tutto un programma di educazione morale, intellettuale e fisica. Accanto al sentimento del dovere si alimenta parimente il sacro fuoco d'amore per la patria ed il sentimento della fraternità universale. L'oratore passa quindi a dimostrare come gli aiuti economici e lo sviluppo delle U. P. non eliminano un'ultima e più tormentosa difficoltà che è quella dell'**educazione del carattere**. I grandiosi trionfi della scienza e della tecnica non ci debbono inebriare al punto da stabilire una stasi fatale, e tanto meno un regresso nella signoria dell'uomo sulle energie naturali che agiscono dentro di noi, nel potere della personalità sulla propria vita, e sul proprio destino. Tutte le grandi conquiste della scienza avranno

un reale beneficio solo quando saranno controbilanciate da un'adeguata educazione morale. E qui l'oratore fa rilevare come la scuola americana sia fondata sul concetto che l'educazione morale è più importante dell'intellettuale e chiude il discorso rivolgendosi ai professori, che, quali operai della scienza, col loro largo concorso, potranno stendere sempre più la mano fraterna agli operai dell'attività muscolare, per camminare insieme sulle vie di una infinita ascensione umana.

La Scienza per tutti (Milano). Reca dell'ingegnere G. Casazza uno scritto su di un problema fisico di alta importanza per l'occultismo. Vi si tratta di postulati **sull'energia**, di cui già ha fatto cenno *Ultra* (1908, n. 6) e di altri importanti quesiti riferentisi al **tempo** e allo **spazio** nella soluzione dell'infinito. Noi deploriamo che il sistematico misoneismo continui nella sua congiura del silenzio, e, associandoci alla rivista milanese, ci auguriamo che le idee *matematiche* del prof. Casazza vengano seriamente discusse.

La Verdad (Buenos-Aires). Col titolo: « **Gl'insegnamenti orientali e la filosofia** », principia uno studio di Mario Roso de Luna, i cui scritti, oltre che colti sono anche geniali. Egli affronta in un primo articolo il mistero del **polo nord** e del continente iperboreo; ed appoggiandosi alle conquiste della geologia, dimostra la lucidezza dei quadri descritti dalla Blavatsky nella *Dottrina segreta*. È anche il caso di rammentare che Platone, certamente iniziato, seppe descrivere, sebbene velatamente, la perdita eccellenza di quel paradiso iperboreo, terra felice, vicina agli Dei, nella quale il Sole splendeva per la metà dell'anno. — Nel numero successivo

della *V.* troviamo un altro commento ad *Ultra* perchè ha accennato alle dottrine dell'Olivero e del Pittaluga. Il critico, evidentemente in preda a furore ortodosso, parla di quelle teorie come se noi invece di accennarle semplicemente, com'era dovere di una rivista che ha il titolo di *Ultra*. le avessimo fatte nostre! Lo rimandiamo a quanto è detto in questa rubrica parlando del *Coenobium*.

Revue thiosophique. Parigi. — In un notevole articolo: **I guardiani dell'umanità**, la signora Besant sviluppa una tesi in parte storica, in parte mistica, intuitiva ed esoterica sul principio scientifico enunciato da William Crookes in un suo discorso presidenziale all' « Associazione britannica per il progresso della Scienza »; cioè: che se già il suo predecessore, il celebre Tyndall, potè un giorno dichiarare che *nella materia sono le promesse e le potenzialità di tutte le forme di vita*, ora invece egli inclina piuttosto a pensare che è invece *la vita quella che sola può modellare la materia*. È sempre stato questo il pensiero orientale, che ora penetra in Occidente per quell'onda di spiritualità che si spande pel mondo, non solo per mezzo della Società teosofica, ma anche per una naturale reazione verso il materialismo. Ciò è facile riconoscere nei mutati atteggiamenti della Scienza, dell'Arte e della Letteratura.

Il *Pungolo* di Napoli (1 marzo) reca un articolo della sig.^a Beatrice De-Renzis Villani intitolato *D'Annunzio e la Rincarnazione*. La scrittrice partendo dall'accenno alla reincarnazione contenuto nel recente romanzo di D'Annunzio « *Forse che si forse che no* », quando Aldo, il giovinetto bello come un semidio, rammenta alla sorella Isabella la sua esistenza ante-

riore, quando cioè ella era Isabella d'Este, passa ad esaminare l'importantissima questione facendo una serie di osservazioni acute e interessanti dalle quali chiaramente traspare la sua opinione favorevole intorno all'arduo problema. La sig.^a De Renzis cita lo studio di Olga Calvari sulla Rincarnazione e quello di Vincenzo Cavalli, riportando brani dai quali risulta l'antichità di cotesta teoria e le ragioni del mancato ricordo di vite anteriori. Noi ci ralleghiamo coll'egregia scrittrice che ha avuto il coraggio di parlare di argomenti impopolari sopra un giornale politico e col *Pungolo* che pubblicando uno scritto su materie così controverse, dimostra di comprendere da che parte soffia lo spirito dei tempi!

Luce e Ombra (Milano). « **L'immortalità dell'anima nel pensiero moderno** » è il principio di uno scritto di A. Bruers di cui parleremo a lavoro compiuto. Nella medesima rivista E. Carreras parla di un potente *medium* destinato a continuare l'opera della Paladino (sebbene notizie assai recenti sembrano porre in dubbio la genuinità dei fenomeni veramente straordinarii che si sarebbero verificati. Terremo in seguito informati i nostri lettori). La stessa rivista reca la prima parte di un altro lavoro, **Ipazia**, del nostro A. Agabiti; e il seguito di un'art. « **Sedute negative** » dell'avv. Zingaropoli. Il dott. C. Alzona ci dà alcune note critiche sull'orientazione e l'attività muscolare e neuro-psichica, e sulle fotografie spiritiche. — (Torniamo a ricordare che *Ultra* e *Luce* e *Ombra* possono aversi in abbonamento cumulativo per sole L. 8 annue).

Nel *Theosophist* (Adyar-Madras) di febbraio e marzo si contengono i se-

guenti principali articoli: *I successivi periodi di vita dell'uomo* di A. Besant; *Il dramma*, di Laura F. Finch; *Il Simbolismo della ricchezza*, di R. Gariner; *La coscienza cosmica e l'uomo*, di R. Churchill; *L'Arte della Nuova Era*, di C. Reincheimer; *Il posto della guerra nell'evoluzione umana*, di A. Colquhoun; *Sulla relazione di Eraclito con alcuni contemporanei e predecessori*, del dott. O. Schrader, oltre alcuni brevi scritti di A. Besant d'indole popolare dal titolo: *La necessità della Rincarnazione, Perché non ricordiamo le nostre vite passate, L'Enigma dell'odio e dell'amore*. Completano i due fascicoli le solite rubriche *Rassegna delle Riviste — Note scientifiche*, ecc. ecc. — Mr. G. E. Sutcliffe è il noto redattore di codeste *Note*, nelle quali si sforza di porre a raffronto i dati delle esperienze e delle scoperte scientifiche con quelle dell'Occultismo e della Teosofia. Lo stesso autore aveva già in un precedente fascicolo del *Theosophist* (Gennaio) stampato un lungo articolo intorno a parecchie predizioni che si trovano nella *Dottrina Segreta*, sulla fine del presente periodo di attività della terra o *Kali Yuga* (ciclo nero) come dicono gli orientali. Molti segni precursori, molti sintomi noi scorgiamo, scrive il Sutcliffe, che denotano un vivo fermento nell'ordine sociale, nelle scienze e nelle religioni. Tutti sentono, o, meglio, presentano, che grandi mutamenti stanno per avvenire. Generalmente gli avvenimenti straordinari per la storia dell'umanità sono accompagnati dall'avvento di un qualche insigne Istruttore. Ma la parte curiosa dello scritto si riferisce al rapporto fra le condizioni attuali della civiltà del mondo e quelle dei corrispondenti moti degli astri, e specialmente dei

planeti del nostro sistema in confronto allo Zodiaco. Forse non si son male apposti il Piobb, (v. il suo ultimo *Annuario occultista*, in *Ultra*, Febbraio 1910) e gli altri, i quali affermano che l'**Astrologia** si va lentamente e scientificamente allineando colle scienze esatte e diverrà un giorno un capitolo dell'Astronomia, se non forse, questa un capitolo di quella.

Negli *Annales des sciences psychiques* il dott. H. Salveton, membro dell'Accademia di lettere, scienze, ed arti di Clermont-Ferrand, narra in un brillante articolo una serie di esperienze ch'egli ebbe occasione di fare, tempo fa, a Chambéry, durante il servizio militare, in compagnia di alcuni amici e camerati del 4° reggimento dragoni. Da principio, le diverse sedute, eseguite col metodo tipologico a mezzo di un tavolino rotondo ad un piede (gueridon), ebbero semplice scopo di giovanile ed innocente curiosità. Ma in seguito si volle tentare anche l'**evocazione** degli spiriti disincarnati; ed appunto in una seduta, che fu poi l'ultima, tenuta in una stanza d'hôtel, con unica finestra ben chiusa a doppia imposta ed unica porta d'ingresso, si manifestò un'entità sedicente *il diavolo Dormon* che venne senz'altro invitata a mostrarsi di persona agli astanti. L'entità annul, a patto che si facesse buio perfetto; vennero perciò spente, dopo opportuna discussione e relativo sfoderamento di sciabole (!), le due candele che illuminavano la stanza; ma quel *buon diavolo* di Dormon non si mostrò pago di ciò e pretendeva che venisse spento anche un becco a gas che ardeva nel corridoio esterno, da cui penetrava nella stanza un tenue chiarore attraverso i vetri di una piccola finestra che sormontava l'ingresso. I convenuti,

dopo essersi nuovamente consigliati fra loro non ritennero prudente di aderire a quest'ultima richiesta, ed allora anche Dormon rifiutò di mostrare la sua bella faccia. Gli sperimentatori, che si trovavano, come è facile comprendere, in preda ad una forte tensione nervosa, incominciarono a scagliare contro la riottosa entità, per bocca del Salveton, degli insolenti rimbrotti; ma il tavolino interruppe la diatriba lanciando loro in viso la leggendaria parola di Cambronne, e subito dopo si udì un assordante fragore, quasi colpo di mazza su una gran cassa molto sonora, la finestra venne d'improvviso spalancata, un pesante candeliere di rame con una scatola di fiammiferi furono precipitati al suolo, ed il tavolino si diede ad eseguire salti sfrenati per la stanza, mettendo tutto a soqquadro e percuotendo col piede le capocchie dei fiammiferi sparsi per terra, che scoppiettando minacciavano un incendio... Ci volle del bello e del buono prima di riuscire a porre termine ad un tale pandemonio. — Abbiamo voluto riportare il fatto per dimostrare ancora una volta a quali **pericoli** si può incosciamente andare incontro dandosi, senza alcuna preparazione, e per semplice scopo di frivola curiosità, a simili esperimenti. — Nello stesso fascicolo, il Sig. Ed. Duchatel, membro della *Società universale di studi psichici* a Montmorency, riferisce un esempio di evocazione di spiriti incarnati che diede luogo ad un caso curiosissimo di **trasferimento di malattia** a distanza. Come è detto altrove (pag. 205) egli e la medium, che avevano evocato lo spirito di una persona distante 3 km. ebbero a soffrire per qualche tempo di un forte dolore ad una spalla, dolore da cui

era affetta la persona evocata che rimase perciò liberata del suo male. Dal che si deduce che non è consigliabile agli inesperti neanche l'evocazione dei viventi! — Segnaliamo infine un chiaro e dettagliato resoconto, con ben riuscite illustrazioni, di alcune esperienze di *fotografia trascendentale* eseguite qui in Roma dalla Baronessa Giulia Rosenkrantz; non che vari casi di vincite al lotto fatte con numeri appresi in sogno; al qual proposito, molti rammenteranno il caso della domestica di Torino che, pochi mesi fa, vinse 300 mila lire giuocando una quaterna avuta in sogno dal proprio fidanzato da poco tempo defunto. (Vedi in questo fascicolo i *Casi di Oneiromanzia* di M. T. Falcomer).

Nella « *Rivista di filosofia* » rileviamo un articolo di A. Chiappelli col titolo: *La critica filosofica e il concetto del Dio vivente*, perspicuo per concisione ed esattezza di terminologia filosofica. L'autore, accennando alla critica del concetto di un Dio personale, nota che l'idea demiurgica conduce alla concezione personale di Dio. Però, se l'*aseità* compete alla sola coscienza, e se personalità è specificazione di coscienza, tuttavia quella parte di coscienza che è *comune* ad ogni uomo non è personale in alcuno ed è quella che forma il contrasto dell'*io* col *non io*. Lo stato di amore e di estasi è una riprova della coscienza universale. — Riguardo alla costruzione etica ed idealistica del concetto di personalità in rapporto all'idea divina, l'autore trova non distinguibile la personalità assoluta di Dio dalla personalità umana per l'inconciliabilità della prima con l'autocoscienza, onde la necessità di concepire la natura Divina come superiore alle forme finite della coscienza.

L'induzione integrativa dell'assoluto dovrebbe partire dai caratteri della coscienza finita indipendenti dalle forme individuali. Esamina poi le dottrine del nuovo idealismo inglese, secondo il quale la conoscenza sarebbe la forma più universale delle relazioni, e la nostra conoscenza s'integra in quella assoluta ed universale, che comprende tutto quanto il sistema delle relazioni. Nulla può essere impunemente sottratto al tutto, perchè in ogni punto è un frammento dell'eterna energia, e la visione superiore abbraccia la totalità degli individui coesistenti e quella dei successivi; la vita eterna nel tempo risponde così ad una profonda verità ideale, e il pensiero idealistico moderno, come tende a superare la tradizionali antitesi tra anima e corpo, di libertà e determinismo, mira anche a superare i concetti di panteismo e di monoteismo in quello di una ragione ultrapersonale e di un Dio vivente. — Osserva infine, che il dualismo fisico e psichico risponde ad un contrasto tra l'unica sostanza e le due forme sotto cui si manifesta. La tendenza unificatrice è un'esigenza scientifica sempre rinascete, e l'intuizione pluralistica urta contro difficoltà sempre maggiori. — L'idealismo odierno non riesce a superare tale antinomia se non orientandosi verso una linea ideale di combinazione fra il concetto fichtiano dell'attività assoluta, il principio dell'identità assoluta di Schelling e le più profonde esigenze della dialettica hegeliana. — Sin qui il Chiappelli: ed è bene che certe verità, pane quotidiano per gli occultisti, siano pronunziate dalla bocca di non occultisti. Senonchè il Chiappelli non ha osservato che ogni vita, solo perchè vita, è eterna, prescindendo dalla sua maggiore o minore perfeibilità.

La perfezione sta nell'evoluzione e per l'evoluzione, e non si misura con strumenti, nè le più volte può constatarci a prima vista. Neppure lo stesso Aristotele, scorrendo in Dio la vita perfetta, escluse l'eternità, la continuità e la vita nell'uomo. — Più oltre, filosofi, più oltre; più in alto e più in basso. Il bagaglio convenzionale delle varie scuole non serve; bisogna rinnovare e rinnovarsi. Se Dio vive, è in voi che vive, è in noi: cerchiamo la vita e il Dio entro di noi. Da noi partiamo e a noi torniamo. Di meglio non sarà dato fare mai.

La Revue Scientifique et morale du spiritisme da notizia di importanti fenomeni di scrittura diretta e di apporti. In un altro articolo combatte con solidi argomenti l'idea di taluni, che, dichiarando soprannaturale l'ipotesi spiritica, ne attribuiscono i fenomeni a casi di telepatia ritardata ed ammettono che un corpo fluidico sopravviva per poco al corpo fisico. — Infine annunzia che il comitato di studi di **fotografia trascendentale**, ha aperto una sottoscrizione allo scopo di fondare un premio da accordarsi a colui, che arriverà a fotografare gli esseri e le radiazioni dello spazio per mezzo di perfezionamenti agli apparecchi o alle lastre sensibili, o per mezzo di prodotti chimici, purché la scoperta sia tale da poter essere utilizzata da chiunque.

Constancia (Buenos Ayres) presenta uno studio sulla **medianità**; studio che, sebbene fatto sulla trama di Allan Kardec, ne allarga di molto il contenuto coll'aggiungervi il risultato delle esperienze ormai divenute scientifiche presso tutte le nazioni civili — La stessa rivista contiene un articolo sul **divorzio**, e chiama gli

spiritisti a raccolta, affinché abbia a trionfare quella causa che l'autore dello scritto chiama santa, qualificando invece di violenta l'attuale organizzazione della famiglia. A noi pare che lo spiritismo, inteso nel senso più elevato, potrà pure rivolgersi alla contemplazione della legge sul divorzio; ma crediamo che fra gli spiritisti e spiritualisti si troveranno sempre due forti correnti, l'una pro e l'altra contro, ambedue confortate da quella legge d'amore che l'articolista invoca per sostenere il proprio assunto.

Sophia. (Madrid). Entra nel suo 18° anno di vita: ed *Ultra* le fa augurii di prospero e lungo avvenire — In un primo articolo si parla succintamente della « **Dottrina del Logos** ». Lo scritto è firmato *La Redazione*, e diciamo subito che l'argomento, svolto in poche pagine, è trattato sotto un punto di vista interamente scientifico e con grande chiarezza. La scienza positiva considera ormai come postulato proprio l'affermazione che la materia non sia altro che una forma di energia. Per tal modo non è difficile salire col pensiero alla concezione di un'energia unica, ossia di un solo principio vibratorio a cui devesi la costituzione della materia, ossia di tutti gli universi, la cui vita è l'energia stessa. Ecco in qual modo l'idea del Logos, si immedesima e si confonde con quella dell'Energia Prima a cui la mente umana può arrivare solo per la via dell'intuizione. Gli scienziati, senza accorgersene, diventano così alleati del dio intracosmico delle religioni orientali.

Nei *Libres Etudes* E. Bailly seguita il suo studio sulla « Origine e sviluppo dell'idea di Dio nella umanità ». E parimenti di grande interesse, specie per la storia della Chiesa Cri-

stiana, è la « Pagina di storia della chiesa primitiva » desunta dall'opera « *Philosophumena* » ove l'autore — non troppo bene accertato — si scaglia violentemente contro quelle che chiama « le eresie » dei pontefici **Calisto e Zefirino**, dei quali tesse biografie non certo laudabili.

Nella *Rassegna Nazionale* (Firenze, Via Gino Capponi, N. 16, Fascicolo 1° febbraio) è apparso, col titolo « **Vivisezione umana** » un articolo del nostro redattore Augusto Agabiti, sulle orribili crudeltà che si commettono per l'indagini scientifiche, negli ospedali di tutti i paesi del mondo.

Mai come ora il flagello aveva assunto proporzioni tanto gigantesche, sebbene un poco la vivisezione umana (*in anima nobili*) fosse sempre esistita, specialmente a danno di delinquenti, condannati a morte. Ora però si esercita sistematicamente sui poveri, ed ogni anno più si aggrava.

Molto opportuna è la campagna intrapresa dall'Agabiti, il quale mostra in questo suo studio tutti i delitti di fisiologi e di patologi che fanno operazioni chirurgiche su persone sane ed iniettano malattie terribili e mortali, come la sifilide, il cancro, la tubercolosi, la tabe dorsale, per studiare freddamente i sintomi e la morte. Per l'accecamento dei bambini moribondi, o di vecchi incurabili, si suole dire a scusa che si tratta di vite perdute; ma l'A. risponde che infallibili non sono da vero i medici e che non hanno diritto di sentenziare la pena capitale a nessuno, sotto alcun pretesto, in ragione di una diagnosi. « Trattandosi di un uomo che muore, di una vita che si compie, sacri devono essere anche gli estremi palpiti, i pensieri sconnessi, le parole

tronche... ». Invece nel secolo XIX, aumentarono tanto di numero e di gravità queste uccisioni chirurgiche, che « perfino gli ultimi scrupoli o rimorsi furono superati; e si giunse alle relazioni esplicite riferite nelle prime pagine nell'articolo: a quelle di un professore Tarnowski, il quale parla con tutta semplicità così: « Ho fatto una incisione sulla faccia interna della spalla di un individuo sano per mezzo di una lancetta: ho poi leggermente scostato l'epidermide, per introdurre, la prima volta secrezioni di cancro duro e la seconda delle papule mucose. Il virus è restato in contatto con la parte messa a nudo da cinque a dieci minuti... ecc.; e quella del Celli, che descrive con molta semplicità i molti suoi esperimenti sopra individui sani ch'egli ammala di malaria ». L'A. pone termine al suo studio impressionante riferendo un luogo di una fredda descrizione di un medico americano che uccise una sua cliente inducendole, nel cervello, la corrente elettrica ad alta tensione. E così conclude: « Orbene, mi sarà facile trarre la conclusione che una vita umana sola perduta, o resa infelice, è male certo che non soltanto vale ed annulla, ma rende illegittimi affatto tutti i *problematici* progressi della medicina, di una scienza che, col pretesto d'indovinare a guarire, e con la speranza di distruggere in eterno le malattie, comincia frattanto col raddoppiarne il numero, già quasi incalcolabile, creando, a lato di ciascuna, la sua riproduzione artificiale: coll'aggravare la natura umana e coll'uccidere la ».

Le *Théosophie* riporta questi saggi consigli di Marcello Prévost per evitare l'impressione di vuoto che produce la vita quando **non ha più la**

bellezza. — Prévost consiglia alle donne giovane e belle di cominciare, mentre che sono giovani e belle, a curare durante il giorno, la serenità, e quei divertimenti, quelle felicità nelle quali la loro bellezza e le loro grazie non hanno che vedere.

« Le ore in cui voi dimenticherete che avete 25 anni e che siete ammirate sono preziose, non solo perchè esse allontanano momentaneamente dal vostro pensiero le piccole frivole gioie, ma perchè vi creeranno delle abitudini che dureranno quanto voi stesse e che sfideranno le rughe e la canizie. Al giunger di queste, esse prenderanno poco a poco un posto più ampio, e finiranno per essere tutta la vostra vita e mantenervi ugualmente. Quindi, coltivate in primo luogo l'attività della mente, con la lettura scelta, disciplinata e regolare, con la meditazione, con la penna alla mano: fare la propria introspezione, studiare a che punto si è, organizzare ciò che si deve far poi.

« Il difetto della nostra epoca e soprattutto delle donne è di non intraprendere che lavori di poca pazienza. Le nostre madri avevano ragione, filosoficamente parlando, quando si dedicavano pazientemente a qualche ricamo che richiedeva degli anni. Oggi v'è qualcosa di meglio invece da fare; per es. organizzare una scuola, una istituzione, qualche cosa che sia suscettibile di estendersi e di prosperare. Lo sforzo altruista abbellirà lo scopo di una vita sempre più di uno egoista.

« O donne altra volta belle e festeggiate per la vostra splendente bellezza abbiate la *civetteria suprema* di essere ancora ammirate, sotto i vostri capelli bianchi. Vi ammireranno pel vostro ingegno, per la vostra coltura artistica, per le vostre qualità di am-

ministrazione domestica, e, più ancora, per la vostra generosità e bontà.

Nella *Rassegna contemporanea*, il professore B. Varisco, in un breve e denso articolo (**La questione religiosa**) risponde a coloro i quali ritengono inconciliabile la fede cogli studi storici e filosofici. Dicono costoro: « Chi si accinge a una ricerca non può sapere *a priori* se i risultati ne saranno conformi o contrarii ad una data fede religiosa. Chi presume di ciò sapere anticipatamente, come l'apologista, è perciò solo già fuori del campo della ricerca scientifica. » Risponde l'A. che il credente il quale non approfondisce la propria fede coll'esame e la discussione non è che un superstizioso. L'apologista ha approfondito la propria fede, l'ha trovata in accordo colla propria ragione e si vale della ragione, che ha comune coi non credenti, per tentare di rendere comune anche la fede. Così facendo, non fa opera antiscientifica. L'unità dello spirito umano non esclude che si sappia in un senso e sotto un aspetto, e non si sappia in un altro senso e sotto un altro aspetto. L'uomo che vuole arrivare alla pienezza della vita e della coscienza tende ad eliminare questa disarmonia dei suoi fatti di coscienza, e ciò mediante la discussione. Gli oppositori suppongono che questo stadio delle lotte interne sia già oltrepassato, il che è falso, almeno per la maggior parte degli uomini. Nè si dica che col prender parte alla discussione un credente ne accetta implicitamente i risultati ed è già fuori della fede, poichè egli può rispondere che anche, qualora il risultato delle indagini sue e di molti altri, fosse in opposizione colla sua fede, egli può sempre ritenere che ciò avvenga per la fallibilità sua

e degli altri uomini, non per vizio della fede. Tale conclusione non esclude la possibilità che l'uomo arrivi a conoscere il vero; solo porta a una certa diffidenza in ordine a talune pretese conclusioni. In sostanza, il credente cerca di convertire in un possesso razionale (in cognizione) ciò che possiede per via soprarazionale; e così facendo, non è fuori della scienza. — Si può però domandare se, fra le verità filosofiche e storiche note con assoluta certezza, non ve ne sia qualcuna inconciliabile con una determinata fede. A questa grave difficoltà l'A. adombra appena una risposta, accennando alla adattabilità dei dogmi religiosi, e promette di ritornare altra volta sull'importante soggetto. — L'articolo è acuto e degno di molta considerazione.

La Filosofia della scienza (Palermo) pubblica negli ultimi fascicoli, col titolo **La politica e l'occultismo**, uno studio del nostro redattore Augusto Agabiti, sui rapporti fra le dottrine teosofiche ed occultistiche coi problemi sociali e politici. L'influenza esercitata da tutti i più importanti sistemi di filosofia nella vita pratica è stata sempre enorme.

Sebbene la presente società, fondata ed organizzata secondo principii ed istituti affatto agnostici e materialistici, non possa apprezzare l'influsso storico determinato dalle grandi correnti di pensiero occultistico, è da considerarsi veramente opportuno e propizio il momento presente, dato lo stato degli animi e della coltura, a formulare di nuovo gli arditi concepimenti della vita sociale secondo Manù, Lao-Tzè, Pitagora, Numa, Platone, Fabre D'Olivet.

« E poichè la politica è la scienza nobilissima per cui l'uomo assurge

« a dominare altr' uomo, dice l'Agabiti, e venne favorita dai più forti e tutelari spiriti, vigili per la salvezza delle stirpi umane, non ci sembra opera superflua il ricercare il pensiero intimo, sul dominio e sull'evoluzione dei popoli, di chi parlò di carità, d'internazionalismo, di fratellanza, di aristocrazia del pensiero, durante i secoli dell'individualismo, dell'egotismo anzi, dell'epicureismo, della schiavitù! » — Nei due primi capitoli l'A. parla della Politica come scienza della Carità, e della funzione dell'ideale trascendentale sulle dottrine di Governo; col terzo ci dà una sommaria esposizione delle idee principali di A. Besant. Fa seguito una rapida rassegna della dottrina teosofica e gnostica sulle razze umane, secondo H. P. Blavatsky ed altri scrittori, di quella formulata dal Barlet sulla Sinarchia, e della originalissima concezione occultistica del Genere Umano quale Unità. Carattere precipuo delle dottrine occultistico-politiche è di non scompagnare mai gli interessi collettivi, delle razze (e quindi la tendenza aristocratica naturalista alla selezione), dal grande umanesimo della democrazia! Creato fu l'occultismo a conforto di tutti gli spiriti, pei forti e pei deboli, per le collettività come pel singolo. La Teosofia definisce in maniera nuova l'uomo nella sua origine, nel suo avvenire, nei suoi bisogni: ebbe perciò nel passato come avrà nel futuro, forza d'ispirazione e di orientazione incalcolabile su tutte le scienze che riguardano la umana condotta, soprattutto sulla politica. L'A. tratta infine della teorica delle razze umane, o generazioni di spiriti, riassumendo le idee dell'Héliou, del Saint-Yves, d'Alveydre e del Papus. Lo studio si chiude con una

breve esposizione della dottrina cabalistica sull'origine dell'umanità e del suo dolore perpetuo, e con quella della reintegrazione dell'unità primitiva, anteriore all'evoluzione terrestre. Una forza irresistibile spinge i popoli moderni a conoscersi e ad affratellarsi, poichè l'Umanità, come dissero gli occultisti, grado a grado si reintegra. Di questa unione spetterà alla Teosofia il merito di averla divinata, rendendone conscia la psiche collettiva, — alla Politica quello di averla compiuta.

Negli *Annales des Sciences psychiques* (Parigi) troviamo l'interessante rapporto di una *Commissione di Naturalisti* sulle esperienze del dott. Ochorowicz colla signorina Tomczyk.

Si è constatata; 1°, la possibilità di muovere e levitare oggetti senza tocchi; 2°, di variare il peso di oggetti posti su di una bilancia; 3°, di ottenere reazioni chimiche colla trasposizione degli elementi, senza che la mano di alcuno dei presenti li tocchi, — sono pure degne di nota le esperienze sulla trasmissione del pensiero a grande distanza. Il rapporto è corredato da numerose illustrazioni.

Nei *Diritti della scuola*, l'autorevole rivista della classe magistrale in cui poco tempo fa leggemmo un bell'art. sulla scrittura medianica a distanza, porta ora un art. di A. Lancellotti in cui, citando il nostro A. Agabiti, ribadisce e conforta la sua campagna contro la **vivisezione**, illustrandola, pure con illustrazioni.

La bella rivista non mentisce, quindi, gli alti suoi intenti educativi.

Del *Coenobium*, arrivatioci all'ultimo ora possiamo solo accennare una lusinghiera recensione all'articolo del nostro direttore sul « Prof. Chiappelli e la scienza psichica ».

Nel citare *Ultra*, la nostra consorella di Lugano la indica come « **la seria rivista teosofica** di Roma ». Non lo rileviamo per farcene un vanto poichè l'esser serii, specialmente in materia di spiritualismo, è semplicemente un elementare ed imprescindibile dovere, ma per richiamare ancora qualche nostro confratello a quelle necessità di prudenza e di criterii scientifici che il dott. A. Agabiti (1) dimostrava ormai impellenti, per la letteratura teosofica, se non vogliamo cader nel ridicolo. Così certe..... azzardate..... dottrine certe mirabolanti « profezie » minutissime circa secoli molto futuri, che sono comparse in qualche rivista teosofica, hanno fatto, naturalmente, cattiva impressione a tutte le persone serie, anche occultiste, le quali ricordano, a ragione che il futuro non fu chiaro neppure ad esseri come Pitagora, Budda e Cristo! Per es., l'autorevole ed occultista « *Light* », nel suo N. del 5 marzo u. s., riportato un brano di quelle « profezie » ed osservato come abbiano scosso anche la fede teosofica di W. Stead, conclude: « It sounds to us a little insane; though still comical ». È evidente che non si rendono bei servizi, così, alla nobile causa! — Non teniamo conto, naturalmente, dei *bigotti* che « bevono tutto » e gridano anatema a chi s'arrischia di far qualche osservazione sul conto dei loro « teccici ». Nessuno disconosce i meriti passati e quelli eventualmente presenti dei maggiori divulgatori delle dottrine teosofiche; ma, poichè non sono Dei nè semidei, possono sba-

gliare e lo sbaglio può apparire anche a chi fosse da meno (« la pagliuzza nell'occhio altrui... »); e si rende loro maggior servizio ad avvertirli, anzichè ad incoraggiarli, colla supina adorazione, in errori che possono esser fatali per la loro reputazione, e, quel ch'è peggio, pei principii, i quali valgon assai assai più delle persone, e sono a noi ed a loro sì cari.

In *Espana Moderna*, A. Goto sostiene avere lo Stato l'obbligo di istituire ufficialmente l'insegnamento dello **spiritismo** che — afferma l'illustre scrittore — se non è ancora una scienza, racchiude in sè i germi di una scienza, poichè i fenomeni detti spiritici sono, per la maggior parte, indiscutibili in fatto: e per ciò debbono essere studiati assiduamente e senza prevenzioni dottrinarie, allo scopo di indagarne le origini e le cause.

E in *Studium* il prof. Sante De Sanctis, dell'Università di Roma, — a confutazione del concetto aprioristico di coloro i quali negano alla scienza la possibilità di indagine sullo spirito — ricorda che siffatta affermazione non ha altra base che il ragionamento, e che nessuna dottrina può precedere l'esperienza; perciò, aggiunge il De Sanctis, la scienza deve rivolgersi speranzosa alla **psicologia sperimentale**.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere.

Internat. Theosoph. Chronicle: « Non vengo a distruggere ma a compiere » — *Corriere israelitico* (Trieste): La condizione della donna nel Diritto Mosaico — *Theosophy in*

(1) V. suo articolo firmato *Ultra*, dal titolo « Tradizioni mistiche » nel N. ultimo passato (febbraio 1910, pag. 56).

India: La leggenda del Graal — *Century Path*: L'irrequietezza dell'epoca — Scienza occulta od esatta? (è uno studio interessante di H. P. Blaratsky, già stampato nel 1886). *Word*: Genesi e sviluppo del Cristo dell'anima — *Journal of Philosophy, psych, and scient. methods*: La duratura dell'attenzione — *Bollett. della Soc. Teos. Sez. ital.*: Misticismo ed occultismo. —

Scena Illustrata: Il macabro annuncio (G. Boy sostiene che non avviene morte umana che non sia in qualche modo preannunciata) — Raddomanzia. (V. rubrica *Rinnov. spirit.*).

L'Initiation: Elementi di astrosofia (Papus) — I critici di Cagliostro — *Theosophic Messenger*: La Bhagavad Ghita — *Revue Thèos. Belge*: L'apostolato dell'Atlante — *Zentralbl. für Okkultismus*: La scoperta del polo nord e la Dottrina Segreta. — I pro-

cessi contro le streghe — *La Gnose* (Paris): Catechesi gnostica — *Occult Review*: Fotografie spiritiche — A. J. Davis (per un incidente di tipografia la recensione, pronta, è rimandata al prossimo numero). — *Progressive Thinker*: Il progresso dello spiritismo — Molti casi di poteri psichici e fenomeni supernormali.

*** Pervenute al momento di andare in macchina: *Theos. Quarterly* — *Entretiens idéalistes* — *Journal du Magnétisme* — *Revue Spirit.* — *Th. in N. Zealand* — *Vessillo israel.* — *Viestnik Teosofji* — *Nuova antologia* — *Prana* — *Metaph. Rundschau* — *Commento* — *Nouveaux Horizons* — *Word* — *New Thought* — *Voile d'Isis* — *Cultura filos.* — *Echo du Merv.* — *Hindu Spir. Mag.*

*** Non pervenuti: *Ars. et labor* — *Varietas* — *Bull. Thèos. franc.* — *Estudos psychicos.*

LIBRI NUOVI

Hata Yoga o *Filosofia Yogi del bienestar physico*, del Yogi Ramacharaka, pag. 296 in 8° ed. Centro di pubblicazioni yogi, Buenos Aires; L. 8 (presso *Ultra*). — Ecco un libro che dovrebbe divulgarsi in Italia, ove la massima parte delle cose in esso contenute riuscirebbe quasi affatto nuova. L'Hatha Yoga è considerato da un punto di vista serio, metodico e la sua pratica, dimostra l'autore, conduce alla conquista del benessere fisico, prima, e poi anche a quella del benessere morale. Il segreto di Yogi Ramacharaka è racchiuso in questo motto: *Tornate alla Natura*. E questo motto, si può dire, è il ritornello dei trentadue capitoli di cui consta l'intero libro. L'autore, quale Yogi,

considera naturalmente il corpo fisico come uno strumento del proprio Io, un vestito, un'abitazione di cui dobbiamo avere la maggior cura; vestito o abitazione adattati all'ambiente in cui si deve vivere, e nella cui costruzione riconosce l'opera di una suprema intelligenza. La salute, secondo Yogi Ramacharaka, è uno stato naturale dell'uomo; solo contravvenendo alla legge, ossia, alla Natura, si va incontro all'infermità. Non è facile spiegare che cosa sia per se stessa la forza vitale; e perciò l'autore la considera negli effetti, come, p. es., nella virtù di essa nel vincere le malattie, nel riparare alle perdite dell'organismo e nell'istinto della conservazione a cui l'Hatha

Yoga spiana la via coi suoi precetti, fondati sulla conoscenza della Natura. Se tutti fossimo convinti che dal modo di assorbire gli alimenti dipende la maggior o minore quantità di « prana » (fluido vitale) di cui arricchiamo il nostro corpo, si sarebbe certamente più accorti nella scelta degli alimenti stessi (fra i quali esclude la carne), e soprattutto nella masticazione, che ci vien raccomandata pure dai fisiologi d'occidente, ma piuttosto come operazione meccanica per la digestione, anziché come mezzo necessario alla liberazione della *vitalità* dagli alimenti, per essere assorbita in primo luogo nella bocca.

Uno dei capitoli più interessanti del libro è quello sulle Cellule, chiamate le « piccole vite del corpo ». Queste « vite » sono dichiarate frammenti di una intelligenza, subordinate al controllo della mente centrale dell'uomo e facilmente obbedienti agli ordini del quartiere generale, cosciente o incosciente che sia. Codeste cellule-intelligenza (così sono nominate) possono considerarsi come tante lavoratrici con impiego diverso, a cui attendono scrupolosamente, lottando per la nostra conservazione, distruggendo i nemici (microbi), rinnovando i tessuti, manifatturando le secrezioni, vigilando al buon funzionamento di tutto l'organismo, con una prontezza ed uno zelo indicibili, isolate od a gruppi, anche numerosissimi.

Lo spazio non ci permette di seguire l'autore nella sua trattazione nè di riferire i numerosi esercizi fisici e psichici da lui consigliati; per esempio, il capitolo sul *riposo* praticato sotto forma di *abbandono* e *rilasciamento* delle membra è degno della più seria considerazione. Verso

la fine del libro troviamo alcune pagine sulla attitudine mentale che l'Hatha Yogi dovrebbe coltivare per diffondere un'influenza lieta e serena intorno e sè, per mezzo di vibrazioni e di forme pensiero che siano di sollievo a chi ci sta dappresso. L'eco delle conferenze che l'illustre prof. senatore Foà ha recentemente tenute al Collegio Romano, *Sulla igiene fisica e morale dei giovani*, ci conforta a porre in rilievo il capitolo sulla Rigenerazione. Vi si contempla di sfuggita, ma abbastanza chiaramente, il problema sessuale per rispetto alla gioventù, e lo Yogi, che è difensore della continenza, della castità e della purezza, anche nelle relazioni matrimoniali, non può se non consigliare l'uso razionale o la conservazione disciplinata nell'energia sessuale, che può essere *sublimata* o *trasmutata* in tanti modi, piuttosto che dissipata in eccessi contrari alla natura, prodotto dell'ignoranza o per colpevoli insegnamenti.

C. B.

Mors Janna Vitae? di H. A. Dallas. — È la morte la porta della vita? Questo è il titolo del libro, con introduzione del prof. Barret, pubbl. in Londra da William Rider et Son, 1910, (legato, scell. 3). Se alla domanda si fosse voluto rispondere con soli articoli di fede bastava ricorrere alle sacre carte di tutte le religioni e sarebbesi trovato:

Nel Tao-Teh King del Taoismo: « Vita e morte appartengono al Destino. Il loro succedersi come il giorno e la notte, è di Dio, al di là dell'intervento dell'uomo, una legge inevitabile ». — « Quando la natura è stata coltivata, essa ritorna al proprio carattere; e quando questo è pienamente raggiunto, vi è di nuovo la

stessa condizione che al principio ». — « La nascita non è principio ; la morte non è una fine. Vi è l'esistenza senza limiti ; vi è la continuità senza un punto di partenza ». — Nella Bhagarad Gità: « ... del continuo esso (uomo) nasce e del continuo muore..., poichè per chi è nato la morte è sicura, e per chi è morto certa è la nascita... ». — Nel Chuang-Tzu: « Tutte le cose sono Uno, e vita e morte sono soltanto fasi della medesima esistenza ». — Nel Fedone di Platone « Se l'anima c'è anche prima, ed è necessario ch'essa, procedendo al vivere e generandosi, non si generi da niente altro che da morte e dall'esser morta, come mai non è necessario che essa sia anche dopo morte, poichè bisogna pure che si generi di nuovo? » — Ma H. A. Dallas, nel suo libro, ha raccolto, non principii di fede, bensì prove materiali e documenti positivi atti a dare una risposta soddisfacente anche per gl' increduli profani, alla domanda, che forma il titolo del suo volume. — È noto che il celebre filosofo scrittore e cultore di studii psichici, Federico Myers, inglese, morto il 17 gennaio 1901, lasciò alla Società per le ricerche psichiche, una busta suggellata di cui nessuno conosceva il contenuto, allo scopo di tentare, dopo morte, di comunicare coi vivi e accertare la sua identità personale, rivelando, con messaggi d'oltre tomba, quanto era scritto nella busta. — Tre medii scriventi, Mrs Verral, Mrs Holland e Mrs Piper, rispettivamente in Inghilterra, in India e in America, all' insaputa l'una dell'altra, in breve spazio di tempo produssero una « corrispondenza incrociata » di oltre un centinaio di scritti, e cioè 63 Verrall, 38 Holland

e 17 Piper, in latino, greco ed inglese. Questi scritti corrisposero in parte a domande rivolte in queste lingue all'entità di F. Myers, e in parte vennero resi spontaneamente. — Dei tre medii nessuno conosceva il greco, ed uno solo il latino. — Ora gli scritti tendevano a stabilire l'identità personale del Myers, dando prove della sua cultura e delle sue predilezioni letterarie, citando vari passi di greco e latino e poesie e scritti lasciati da lui. Gli scritti dei tre medii hanno l'impronta e la caratteristica della mentalità del Myers ; in tutti si rileva uno sforzo per farsi conoscere ed accertare la sua identità personale con date, circostanze di fatto e citazioni riflettenti la sua vita. — Ma « la prova cruciale e definitiva » sarebbe raggiunta dall'insistenza dell'entità del Myers contemporaneamente presso i tre medii, tra loro separati e distanti, di aprire la busta e riscontrare che essa conteneva alcuni passi del *Simposio* di Platone, alcuni di Plotino, ed altri tratti dalla *Personalità umana* e dalla *Memoria su Tennyson* dello stesso autore. — Questi passi a più riprese furono comunicati ai medii, e, si ripete, a loro insaputa, in America, India ed Inghilterra. — Fu anche proposto un quesito in latino, diretto al Myers per mezzo della Piper, che latino non conosceva, e la risposta fu data in latino contemporaneamente in America ed in Inghilterra all'insaputa dei due medii Piper e Verrall. — Venne finalmente aperta la busta il 13 dicembre 1904 e si riscontrò che i messaggi corrispondevano, salvo piccole inesattezze, col suo contenuto. — Questo risultato fu pubblicato nel gennaio 1905 nel « Giornale della Società per le ricerche psichi-

che » e nella « Gazzetta di Westminster ».

G. B. PENNE.

L'Immortalità secondo la Scienza moderna, di E. E. FOURNIER D'ALBE. Traduzione dall'inglese di Fanny Dalmazzo, pag. 370 in-8°, L. 5, F.lli Bocca ed. Roma. — La buona traduzione agevolerà il divulgarsi di un libro destinato a raccogliere molte simpatie, anche fra coloro a cui a priori è antipatico il sentir parlare d'immortalità. Si pensa alla morte quando a noi si avvicina, e forse non sempre, ovvero quando colpisce le persone care, e intanto l'umanità vi corre incontro spensieratamente! Ogni anno, esclama l'autore, vengono affidati alla terra, circa 40 milioni di cadaveri umani; vale a dire circa un milione di tonnellate di carne, sangue ed ossa sono gettate come rifiuti inutili per l'umanità vivente; ma il rammentare tutto questo non ottiene che un effetto temporaneo.

L'opera consta di tre parti ben distinte. Nelle prime due è sviluppata come « tipo » una teoria che ha la probabilità di essere accettata da uno spirito educato alle discipline scientifiche, teoria rivolta all'esame della vita e del suo meccanismo, sia nei riguardi della concezione spiritualista, sia nei riguardi di quella materialista. L'A., dopo aver ridotto il mondo e l'esistenza ad un'infinita serie d'intelligenze, le quali tutte possiedono un grado di libertà, ma tutte eternamente collegate colla mente superiore universale, passa a ricostruire nei suoi particolari, il mondo in cui viviamo sotto un punto di vista che in apparenza può credersi *monismo scientifico*, ossia, materialismo; ma così non è; poichè, se tutto vive in natura non sarà impossibile al biologo di trovare l'anima in quel

nucleo della cellula, che è la vita della cellula stessa, e quindi dell'intero organismo. Il Fournier, con adatti ragionamenti e con diagrammi illustrativi, conduce il lettore alla scoperta del corpo astrale, ch'egli chiama anima. Per la solita tirannia dello spazio non possiamo seguire l'A. nei suoi sforzi dialettici e nei facili esempi coi quali in questa 1ª Parte, grado a grado, arriva alla dimostrazione fisica della possibilità, anzi della certezza, della separazione dell'anima dal corpo. Nella 2ª Parte, l'A. studia la vita dopo la morte, il corpo dell'anima, il mondo delle anime, le comunicazioni reciproche ed i più ampi problemi dell'immortalità. Nell'esposizione del Fournier troviamo la curiosa *scoperta dell'anima umana*, che egli considera da un punto di vista assolutamente materiale, perchè la dimostra composta di *psicomeri*, corrispondenti agli atomi della materia, come generalmente la si comprende, ovvero agli elettroni o gruppi di elettroni. I *psicomeri* si aggregano, secondo l'A., per simpatia, formando così l'anima individuale e riempiendo ognuna delle cellule del corpo. E poichè codesti *psicomeri* sono opachi all'azione dei raggi ultra-violetti, così potrà sorgere il giorno in cui col sussidio di un qualche potente strumento ottico, sia dato di vederli. (1)

I capitoli seguenti, e coi quali si chiude questa parte dell'opera, trattano dei corpi sottili dell'uomo, della sopravvivenza dello « spirito » dopo la morte, della possibilità delle comunicazioni fra i due mondi, visibile e invisibile, del destino degli organismi

(1) Come già sembra abbia ottenuto il D.r Gluner Gates, giusta l'annuncio a suo tempo dato in "Ultra",

inferiori, dell'esistenza di esseri superumani, della pluralità dei mondi abitati, ecc. La terza parte di questo bel libro, che potrà divenire popolare, volge sulla nuova psicologia, cioè sui fenomeni ipnotici, magnetici, magici, medianici ecc. L'autore fa quindi la storia ben nota della Katie-King di Crookes e giustamente si domanda come mai un racconto così veritiero, per quanto ultra straordinario, non abbia scosso il mondo scientifico fin dal primo momento, e giustamente risponde: « È perchè nessuno vi credette ed il materialismo era imperante ». Le constatazioni di fenomeni anormali, ossia, spostamento di oggetti, suoni, ecc. e le norme per i circoli spiritici compongono un altro capitolo, a cui segue l'ultimo, destinato alle prove della Sopravvivenza. Sarebbe questo il capitolo più importante se tali prove vi fossero; ma non vi sono che per quel tanto che da anni si sente dire per mezzo delle sedute spiritiche e che, se possono essere sufficienti per taluno, non lo sono certamente per tutti, ed è mestieri, quindi, attendere ancora. Nel riassunto e nella conclusione finali il Fournier pone in rilievo l'ipotesi teosofica delle forme pensiero e della plasticità immensa della materia mentale. Dalla prima all'ultima pagina l'autore ha voluto dimostrare come sia possibile lo scrivere una *Teoria fisica dell'Immortalità*, a cui egli può ben dire di aver contribuito col proprio materiale, ma sul cui valore scientifico e filosofico facciamo le nostre riserve.

D'ALLAB.

L'Eglise et la Sorcellerie, di J. FRANCAIS; pag. 272 in 16°, L. 3,50, ed. Librairie Nourry - Paris. Da ogni pagina di questo libro, documentato con numerose citazioni, si passa alla

pagina seguente coll'animo contristato. L'A. espone fatti che le nostre orecchie da tempo sono abituate a sentire ripetere in modo generico; ma quando sono rievocate alla nostra memoria le particolarità di tanti delitti compiuti con inaudita ferocia, tenendo con una mano il crocifisso e con l'altra la fiaccola del rogo, viene naturale il domandarsi come mai ciò sia stato possibile per un lasso di tempo che abbraccia secoli e secoli, durante i quali fiorirono pure eletti ingegni e si ebbero capi lavori d'arte e di letteratura e si compirono gesta eroiche nel campo della politica e delle scoperte. Lo scopo a cui tende il libro del Francais è quello di mostrare i rapporti fra la Stregoneria e la Chiesa, facendo vedere come questa, dopo di aver condannata la superstizione dal pulpito e dal confessionale, sia poi caduta nello stesso errore; giacchè le condanne vennero per l'appunto a confermare nella credenza comune l'opera della stregoneria, perturbando gravemente le menti e l'ordine sociale. L'A. divide la sua opera in tre parti: Nella prima contempla la stregoneria come superstizione, ed è il tempo in cui la Chiesa l'avversa e sconsiglia i credenti dall'ammetterne la realtà; nella seconda mostra come a poco poco la Chiesa abbia abbracciata la credenza popolare; nella terza infine come, la stregoneria essendo diventata dogma di realtà, si sia scatenata quella furibonda persecuzione, che giunse al parossismo colle bolle *Super illius specula* e *Summis desiderantes* dei papi Giovanni XXII ed Innocenzo VIII. I processi e le relative condanne, quasi sempre capitali, colpivano non più gl'individui ma le masse; nè erano indispensabili le prove, perchè bastavano

le accuse, dalle quali non furono neppure risparmiati i funzionari del Vaticano. Una procedura che spopolò delle intere provincie, che afflisse l'Europa e giunse a stabilirsi perfino in America, valeva ben la pena di essere studiata e rivelata. Pone fine al libro una quantità di documenti ufficiali e la pubblicazione di un processo inedito a carico di Susanna Gaudry, impiccata e poi bruciata sotto l'accusa di « commercio col diavolo e di aver ucciso un cavallo col mezzo di una polverina ricevuta dal diavolo stesso ». L'opera diligente del Francais merita lode. C. B.

Il carretto d'argilla, in 8°, pagine 34, Tip. Galileiana, Firenze — È un dramma orientale, tradotto dal compianto Michele Kerbaker e che ha formato argomento di una conferenza tenuta a Milano dal prof. Carlo Formichi, il quale lo definisce *insigne dramma indiano*. L'A. ci spiega come le scene del Mrcchakatikam (o « Carretto d'argilla ») siano uno specchio fedele della vita degli Indiani del secondo secolo dopo Cristo. Per una naturale illusione, l'umanità crede di mutare, di perfezionarsi nel suo cammino secolare, e vi è pure chi, varcando una frontiera, pensa che gli esseri umani ch'egli incontra in una nuova foggia di vestire e ode parlare in un altro idioma, abbiamo anche una altra anima. Per convincersi che il tempo e lo spazio non alterano nè punto nè poco l'uomo, ben si appone il Formichi, occorrerebbero due vite, « la prima spesa tutta nello studio delle antiche civiltà, la seconda nel percorrere in lungo e in largo tutta la terra ». Se avete dei dubbi, dice ancora l'egregio conferenziere, aprite il « Carretto d'argilla ». La tessitura del dramma rappresenta un popolo

in lotta contro la tirannide. Fra i vari personaggi spicca rigogliosa, di fronte alla tirannide, la bontà di *Carudatta*, la cui munificenza è dal popolo paragonata all'albero paradisiaco, albero carico di frutti e che piega all'ingiù i rami per rendere altrui facile lo spicarli. Ma tanta generosità e filantropia conduce il protagonista del dramma allo stato più miserabile, insieme con la moglie, lieta di condividere la sorte di Lui. Di *Carudatta*, ridotto alla povertà, s'innamora la ricca e bella *Vasantena*, la figura più interessante di questo dramma che il Kerbaker ha tradotto in versi eleganti ed armoniosi. Il *Carretto d'argilla* è secondo l'A., assai più vicino a noi che altri non sospetti, è un capolavoro che può reggere al confronto di qualunque dramma di Guglielmo Shakespeare. Degna di nota la chiusa della conferenza, nella quale il Formichi assevera che, fra i compiti assegnati alla nuova Italia, è pure quello di conquistare la civiltà indiana. « Si tratta, egli scrive, di una conquista da fare nel campo spirituale, di una conquista in pro della nostra cultura. » E noi, associandoci pienamente al giudizio del conferenziere, ci adopereremo, per quanto ci sarà possibile, ad effettuarla. B. C.

Commedie medianiche, di MARIO MARIANI. Milano, « Ars Regia », 1909. - Prezzo L. 3,50. Pag. 140 in 8°. — « L'al - di - qua e l'al - di - là », « Brancola, brancola, anima umana » e « Lo scienziato » son tre commedie in cui l'A., amante, come si dimostra, delle dottrine teosofiche, si propone di diffondere, per mezzo dell'Arte, alcuni dei principi e delle leggi propugnati dalla Teosofia. E non è senza compiacimento che nel 1° atto « L'al - di - qua e l'al - di - là », sen-

tiamo deplorare la dura superbia di alcuni a cui l'altezza del grado toglie la netta visione de' bisogni e delle sofferenze degli umili, assetati di giustizia; che nel 2° atto assistiamo alla riproduzione dell'ambiente, chiamiamolo così, del *piano astrale*, il quale, se potrà lasciare o freddi o indifferenti o col sorrisetto degli scettici sulle labbra coloro i quali non hanno domestichezza con gli studi teosofici, non potrà non riscuotere le approvazioni di chi questi studi coltiva.

In questo 2° atto è fatto cenno della legge di reincarnazione, e nel 3° si dimostra, con lodevole evidenza, quali sinistre e quali benefiche influenze esercitino sul nostro destino, tanto i nostri quanto i pensieri buoni o cattivi degli altri. Quest'atto è di buona fattura, e di effetto drammatico.

« Brancola, brancola, anima umana », è la migliore delle tre commedie, poichè in essa, a confronto delle altre due, a parte i pregi di contenuto, si riscontra vivacità e naturalezza di dialogo, più movimento d'azione, più consistenza nei caratteri; e alcune situazioni, come quelle del 3° e del 4° atto, destano nell'animo del lettore piena ed intensa commozione. In questa commedia, la nota stridente è data dai personaggio della *medium Teresa*, che, per essere una *caldarrostaia*, ci pare che discuta con troppa competenza di cose spiritualiste. La terza ed ultima commedia non è certo del valore della precedente perchè arida, scheletrica e priva di sufficiente interesse.

Nel chiudere queste brevi note, plaudiremo alla bella iniziativa del sig. Mariani, il quale, si è proposto di diffondere con l'opera d'arte il pensiero teosofico; e noi, sapendo per prova qual palestra di educazione ci-

vile e di propaganda sia il teatro, facciamo voti che egli perseveri ne' coraggiosi propositi, e, come lui, altri sorgano a imitarlo per il maggiore incremento della nostra causa e dei nostri ideali.

G. G. S.

Alchimie simplifiée, di RENÉ SCHWAEBLE, in 24°, pag. 40, edit. Librairie du Magnétisme, Parigi 1910. L. 1, con ritratto dell'A. — In pochi capitoli, l'A. esamina lo stato della Materia, secondo i moderni concetti della scienza. In modo elementare dà ragione della differenza dei vari corpi composti a seconda dell'adattamento degli atomi, e porta ad esempio *Roma* e *Amor*, che, pur avendo le medesime lettere, hanno un significato così diverso. Spiega, pure elementarmente, la progressione di Mendelejeff, paragonandola ad una spirale formata dai vari corpi a seconda del loro peso atomico e con una certa proporzione che fece supporre l'esistenza di elementi che infatti vennero poi trovati. Infine giunge alla conclusione a cui da secoli è arrivata la scienza occulta, e quindi la teosofia, cioè della possibilità della trasmutazione dei metalli. È un piccolo libro che merita di far parte della biblioteca di ogni studioso.

D'ALLAB.

Les Tableaux d'Hélène Smith peints, à l'état de sommeil, di H. CHENDET, in 24° pag. 30, ed. Atar, Ginevra, 1910. — L'A., dopo aver rammentata tutta la fenomenologia psichica di Elena Smith descritta dal Flournoy nell'opera: « Des Indes a la planète Mars » ben nota ai nostri studiosi, descrive una nuova fase nella vita della Smith. Consiste questa in visioni mistiche, particolarmente della Vergine e del Cristo, accompagnate da voci colle quali s'ingiunge al soggetto di disegnare le visioni stesse.

Essa vuol obbedire alle voci, e questo suo desiderio la pone in *trance*, durante la quale, od anche prima, prepara i colori e l'occorrente; ma cosa strana, al suo risvegliarsi, s'accorge talvolta d'essersi servita delle dita come di pennello e con pochi ritocchi di questo riescono nette e bellissime le figure del Cristo, o della Vergine, e fin anche quelle di un quadro, veramente splendido, della Crocifissione. Nello studio che il Chendet fa di E. Smith, d'accordo con essa e per la conoscenza che ne ha, dichiara che la medesima non ebbe mai alcuna propensione per il disegno di figura e che il modo inatteso, spontaneo delle visioni esclude qualunque suggestione. Numerose sono state le persone ammesse a vedere i dipinti della Smith, e naturalmente, ognuno ne riporta un'impressione diversa, a seconda delle proprie credenze. L'autore, dopo esame accurato di molte ipotesi conclude: che per un lento processo di una graduale incubazione, deve essere avvenuta una preparazione progressiva nel subcosciente di Elena Smith, la quale la pose in quelle condizioni che poi ad un tratto si manifestarono esternamente. — Ma è più importante ancora la seconda parte della conclusione, ove l'A., insieme con la protagonista, riconosce che i lavori eseguiti devono ad una potenza misteriosa di cui l'Elena non è che un docile strumento, e che, in quest'epoca ancora di materialismo, è un dovere per i privilegiati della medianità di contribuire, per quanto è loro possibile, alla costruzione solida del meraviglioso edificio delle scienze psichiche.

La clef du Zohar, par A. JOURNET; éclaircissement et unification des mystères de la Cabbale. Paris, pag. 231; frs. 6.

Filosofia della Religione di HÖFFEDING; pag. 500 in 8°, L. 10.

Le monde de demain par A. BESANT. Traduit de l'anglais par G. Revel. Paris, pubbl. S. Théos. 1910, pag. 340 in 16°. Frs. 3.

Poesie di G. DE MARINIS. Bari, Laterza, 1910, pag. 140 in 8°. L. 3.

Cours de philosophie positive par AUGUSTE COMTE. Paris, Schleicher Frères, 1908. VI ed., ult. vol. 550 pag. in 8°. Frs. 2.

Lo spiritismo in senso cristiano di T. CORENI; pag. 330. L. 3.

La Psicologia fisica ed iperfisica, di H. WRONSKI, di F. BERTINARIA, pag. 120 L. 3,50.

Le meraviglie della vita di E. HAECKEL, pag. 437 in 8° gr. L. 11.

Ignoto Deo del Dr. PIETRO OTTOBELLO MAGISTRELLI — Pagg. 272; in 8° grande — Verona, Libreria editrice Braidense G. Gambari, 1908.

Le véritable **Almanach astrologique**, d'après les fidèles traditions et les données exactes de la science, par F. CH. BARLET — Librairie du Merveilleux, 1910 — Pagg. 100.

Ed altri, pervenuti all'ultim'ora, di Darchini — Ramacharaka — Du Castel — Rozier — Collins — Fabre d'Olivet — Galichon — Bonsens — Roy — Besant — Canderlier — Guède — Cervesato — Dott. Giacomo — Giuliano — Zingaropoli — Bata — Agoston — Leadbeater — Kingsland — Haeckel — ecc., ecc.

66. H. P. BLAVATSKY — La voce del silenzio	L. 1.—
67. SIR OLIV. LODGE — Vita e materia (critica al prof. Haeckel)	» 2,50
68. G. R. S. MEAD — Frammenti di una fede obliata (Gnostici e origini cristiane)	» 12—
69. AGABITI A. — Lo spiritualismo esoterico dell'Islam (<i>estratto da ULTRA</i>)	» 0,25
70. BUONAMICI G. — I saecula degli Etruschi e la previsione del futuro (<i>id.</i>)	» 0,25
» — Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca (<i>id.</i>)	» 0,25
71. MERLINI L. — Un precursore — Papa Silvestro II (<i>id.</i>)	» 0,25
72. PENNE G. B. — Per una cooperativa teosofica (<i>id.</i>)	» 0,25
73. CALVARI O. — Idealismo o Materialismo idealizzato? (<i>id.</i>)	» 0,25
74. DODSWORTH E. M. — Di alcuni aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà (<i>id.</i>)	» 0,25
75. BALLATORE C. — La quarta dimensione (<i>id.</i>) (<i>ampliato</i>)	» 0,50
76. BALLATORE C. — Radioattività universale e radioattività umana (<i>id.</i>) (<i>id.</i>)	» 1—
77. AGABITI A. — La festa Teosofica del Loto Bianco (<i>id.</i>)	» 0,30
78. CALVARI DECIO — La Sezione internaz. indipendente della Soc. Teos. (<i>id.</i>)	» 0,20
79. MERLINI L. — La seconda parte del « Purgatorio » di Dante e la Teosofia (<i>id.</i>)	» 0,25
80. AGABITI A. — La libertà di scienza e di coscienza (<i>id.</i>)	» 0,30
86. J. G. HAMANN — Scritti e frammenti del Mago del Nord	» 2,50
87. L. C. DE SAINT MARTIN — Il filosofo sconosciuto	» 2,50
88. LAO-TSEU — Il libro della virtù	» 1—
89. BOZZANO E. — Identificazione spiritica	» 3,50
90. BOTTAZZI F. — Fenomeni Medianici (<i>con illustrazioni</i>)	» 3—
91. AGABITI A. — Il lavoro della donna nella Società Teosofica	» 0,30
92. SENES G. — Nomi e simboli di Dio	» 0,50
93. CERVESATO A. — Il caso dell'abate Loisy e il Vaticano.	» 0,50
94. (*) CLEARY L. — Il dolore secondo la Teosofia	» 0,50
95. BRUERS A. — Filosofia della vita	» 2,00
96. FLAMMARION C. — Lumen	» 2,50
97. MAETERLINK M. — Il Tesoro degli Umili	» 2,50
98. MULFORD P. — Le forze che dormono in noi	» 2,50
99. MYERS F. — La personalità umana e la sua sopravvivenza (due volumi) (<i>complet.</i>)	» 5,00
100. SWEDENBORG E. — La sapienza angelica sul divino amore e sulla divina sapienza.	» 2,00
101. » — La sapienza angelica sulla Divina Provvidenza	» 3,00
102. » — Sul commercio dell'Anima e del Corpo.	» 0,50
103. » — Della Nuova Gerusalemme e sua Dottrina Celeste.	» 1,00
104. » — Dottrina di Vita.	» 1,00
105. » — Del Cielo e sue meraviglie e dell'inferno, secondo ciò che è stato veduto ed udito	» 4,00
106. SCOCIA F. — Cenno sulla vita e opere di Swedenborg, con documenti	» 2,00
107. BERTINARIA L. — La Psicologia fisica ed iperfisica del Wronsky	» 3,50
108. CORENI T. — Lo spiritismo in senso cristiano.	» 3,00
109. KARDEC A. — Che cosa è lo spiritismo? (legato)	» 2,50
110. » — Il Libro degli spiriti (legato).	» 4,00
111. » — Il Libro dei Medii (Guida dei Medii e degli Evocatori)	» 6,00
112. PORRO I. — L'astronomia ed il culto degli Antichi Egizi	» 0,50
114. CALVARI OLGA — La reincarnazione.	» 0,30
145. REGHINI I. — Affinità degli eretici e delle Società segrete.	» 0,30
146. CHEVRIER G. — Materia, piani, stati di coscienza	» 0,50
147. BESANT A. — Yoga — Saggio di psicologia orientale	» 1,50
148. LENAIN. — La science cabalistique ou l'art de connaître les bons génies	» 7,00
149. PARACELSE. — Les sept livres de l'Archidoxe Magique	» 10,00
120. DELLA SETA U. — Mazzini, il pensatore	» 6,50
121. (*) CAVALLINI G. — Teosofia per tutti	» 0,20
122. (*) FULLERTON A. — Prove della teosofia — Vantaggi dello studio occulto	» 0,60
123. CALZONE-MONGENET C. — <i>Quotidie</i> (Pensieri, massime, brani scelti)	» 2,50
124. YOGI RAMACHARAKA — Ciencia de la respiracion.	» 2,75
125. » — Filosofia Yogi (<i>in spagnolo</i>) 2 vol.	» 22,00
126. CALVARI OLGA — Karma	» 0,50

Vedere in *Ultra*, nel numero di Dicembre ultimo, o richiedere: l'Indice dell'annata 1909; il programma e il regolamento della Rivista; il programma, il regolamento e le informazioni sulla Società Teosofica.

I signori abbonati dell'anno scorso ci hanno dimostrato la loro benevolenza e fiducia col trattenere anche il primo numero (febbraio) del corrente anno. Ce ne sono però alcuni i quali non ci hanno ancora rimesso l'importo per questo nuovo anno. Torniamo a farne loro **viva preghiera**. Si tratta soltanto di vincere quel po' d'apatia che fa ritardare l'**invio del vaglia** ed impone a loro ed a noi, per molteplici ragioni amministrative, la noia di reiterate sollecitazioni.

BIBLIOTECA "ULTRA."

Sono usciti i seguenti volumetti:

1. OLGA CALVARI, **La Rincarnazione** Cent. 30
 2. A. AGABITI, **L'opera della donna nella Società Teosofica** » 30
 3. O. CALVARI, **Karma** (di pag. 92) » 50
- Aggiungere cent. 5 per la spedizione postale (cent. 15 se raccomand.).

LUCE E OMBRA Anno X — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del secondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50
Un numero separato. Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

"Ultra" e "Luce e Ombra",
L. 8 (Estero L. 10).

"COENOBIVM" ,, Rivista Internazionale di Liberi Studi — Anno IV ❖ ❖ ❖

Si pubblica ogni mese separatamente in fascicoli di almeno 160 pag. in-8 grande
CIASCUN FASCICOLO COSTITUISCE UN VOLUME A SÈ

Abbonamento:

Italia e Svizzera: Un Anno L. 12 - Semestre L. 6,50 - Un fascicolo L. 2,50
Unione Postale: » Fr. 15 - » Fr. 8 - » Fr. 3

Fascicolo di saggio franco e raccomandato contro invio di LIRE DUE.

LUGANO - Villa Conza (Canton Ticino).

Importante !!

Chiunque si abboni ad **Ultra** (L. 5) ed al **Coenobium** (L. 12) avrà anche, *gratis*, il magnifico « Almanacco del **Coenobium** » che si vende a L. 3,50.

E. 1004

11-23

NUM. 3.

Giugno 1910

ANNO IV.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

Paracelso, Prof. GIULIO BUONAMICI — **La sopravvivenza dei più adatti secondo Enrico Drummond**, Prof. ERNESTO SENAREGA — **Il mistico Fröbel**, Prof. GUCELIELMO LATTES — **L'Evolutione degli Elementi**, BENEDETTO BONAGELLI — **Il pensiero religioso degli Inca**, G. M. PERRONE — **Sulla Soglia**, THE DREAMER — **Fra l'Animismo e lo Spiritismo**, MINUSCULUS — **La Federazione teosofica indipendente** — **Ancora sulla Rincarnazione**, Dr. E. M. DODSWORTH — **Rinnovamento spiritualista** (Evolutione della chimica — Congresso spiritico universale - Una nobile impresa - Rinascita della Magia - Trasmigrazione e Metempsicosi - Psicologia del suicidio - Per gli animali - Varia) — **I Fenomeni** (Casi di chiaroveggenza - I Fantismi dei viventi - Casi di telepatia - Apparizioni - Eusapia Palladino riabilitata) — **Movimento teosofico** (Il Dr. R. Steiner a Roma - Le conferenze e i lavori del Gruppo «Roma» - Il giorno del Loto Bianco - Ai nostri visitatori - Piccola cronaca teosofica) — **Rassegna delle Riviste - Libri Nuovi** (Denis - Bruers - Pfeiderer - Dr. Giacomo - Steiner - Kingsland - Magistrelli - Varisco - Fabre d'Olivet - ecc., ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 19 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 11)

1910

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti mediante cartolina doppia.

SOCIETÀ TEOSOFICA

GRUPPO ROMA

Via Gregoriana, 5, p. terreno - Telefono 41-90

La Società Teosofica (fondata nel 1875 in New York) ha gli scopi seguenti:

1° Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2° Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3° Istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

Di questi tre scopi soltanto al primo è richiesto assoluto consentimento o partecipazione per divenire membro della Società: gli altri due sono facoltativi e subordinati al primo.

La Società è un'istituzione internazionale. Non è una chiesa, non ha dogmi, né articoli di fede; è completamente aliena dalle sette, e comprende soci professanti qualunque fede, od anche nessuna, esigendosi soltanto che ciascuno abbia la massima tolleranza per le credenze altrui.

La Società si compone di studiosi uniti per realizzare gli obbiettivi suddetti, vincolati dal comune desiderio di sopprimere l'antagonismo religioso e di mettere insieme uomini di qualsiasi opinione volenterosi di studiare la verità dove si trovi e di partecipare il risultato dei loro studi agli altri. Loro vincolo d'unione è una ricerca ed una comune aspirazione della verità ed alla verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad altissimi ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come

un dogma da essere imposto dall'autorità. Ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro, che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Estendono a tutti la loro tolleranza, anche agli intolleranti, non come elargizione di grazia, ma come dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come una espressione della sapienza divina e ne preferiscono lo studio alla condanna e la pratica al proselitismo.

Pace è la loro parola d'ordine, come Verità è il loro scopo.

La Teosofia è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni del passato e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che la giustizia e l'amore ne dirigono la evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, considerandola cioè come un semplice cambiamento di stato e come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e più radiosa esistenza. Rende all'uomo la scienza dello spirito intendendolo come la vera individualità, e la mente ed il corpo come servi suoi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza come di fronte al sentimento ed all'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità, ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza è bene accetto quale socio e da lui dipende il divenire un vero teosofa.

Il motto della Società Teosofica dice: *Non c'è religione superiore alla verità.* È questa la base da cui non si allontana in tutta l'opera sua.

La Società Teosofica

ha preso un meraviglioso sviluppo, sebbene nei primi anni i fondatori fossero, naturalmente, gabellati come visionari e ciurmatorei (calunnie ormai dimostrate interessate e false). — Essa ha il suo Quartiere generale in Adyar (Madras-India). — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Presidente attuale: A. Besant. — Ha centinaia di Gruppi (di cui uno è il Gruppo Roma) sparsi in tutte le parti del mondo.

Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 17 alle 20. La domenica e le altre feste, dalle ore 10 alle 12. — **Telefono 41-90.** — Ha in vendita tutti i libri che compongono la **Biblioteca Teosofica Italiana.** — Tiene anche ogni lunedì e giovedì, alle 18 ¹/₄, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranei.** — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già ad oltre un migliaio. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Per soci i prestiti son gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono. (*V. seguito in 3^a pag. copertina.*)

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO IV

Giugno 1910

NUM. 3

PARACELSO

Si può dire che nessun uomo abbia mai suscitato intorno a sè e all'opera sua tanta lode e tanto biasimo, tanta ammirazione e tanto disprezzo, tanto fanatismo e tanto dileggio quanto Paracelso. Vi sono stati e vi sono ancora di quelli per cui il nome di lui suona come il simbolo di una scienza che durerà quanto il moto lontana, come quello di un genio che precorse almeno di tre o quattro secoli il cammino progressivo, ma lento del pensiero; che intravide scoperte alla cui semplice ipotesi si arretrano dubbiosi i più valenti ingegni. Ma vi sono pure stati molti altri che han considerato il suo genio come stravagante e bizzarro, se pur non hanno addirittura qualificato l'uomo per pazzo, e peggio ancora per impostore. Vero è che di questi ultimi si può scommettere cento contro uno che non hanno neppur letto 20 pagine degli scritti del gran Medico; e devono quindi ritenersi incapaci di pronunziare un giudizio competente sul valore delle sue teorie. Ma così è stato sempre l'andazzo dei tempi: chè si trova più facile giurare in *verba magistri*, e oppugnare tutto ciò che apparisce differente dal modo comune di pensare, modo talvolta corrotto e illogico oltre ogni dire. Paracelso non era positivista nel senso che alcuni pretendono attribuire alla parola, e tanto basta perchè lo disprezzino molti filosofi; non era ateo, e ciò basta ai sedicenti dotti per dileggiarlo; professava le *scienze d'intuizione* ed occulte, e per questo certi teologi han creduto doverlo considerare come eterodosso, e perfino come eretico. Eppure si può dire che Paracelso ebbe nei primi del 500 l'intuizione di quel metodo metafisico e sperimentale, che oggi soltanto comincia a riconoscersi indispensabile da alcuni filosofi, quantunque non abbia

ancor dato quei risultati che ce ne potremmo aspettare, non per colpa propria, ma del materialismo di cui sono infetti per la massima parte i suoi cultori. Egli per il primo ideò quella *metafisica dell'esperienza* in nome della quale sono stati scritti dottissimi volumi.

Il più alto grado del sapere filosofico fu raggiunto nell'antichità classica da Aristotele, il quale unificò lo scibile ellenico, la cui genesi si ricollega alle più remote concezioni teologiche e cosmogoniche dell'Oriente. Nel Medioevo Tommaso di Aquino assorbì all'unità della dottrina teologica congiunta alla più sana filosofia, facendosi ispiratore del divino Alighieri. Sul finire della Scolastica Paracelso unificò la scienza, riducendo per così dire a sistema quanto di più misterioso e di strano avean prodotto da secoli la Magia, l'Alchimia e l'Astrologia. Ma se le varie discipline scientifiche fornirono a lui, che seguiva il metodo degli Arabi medici e filosofi, ampio materiale per dispute profonde e sagaci, in filosofia fu altrettanto valente che in teologia; e se lo Stagirita riuscì a incarnare e personificare il genio pagano ellenico, e l'Aquinate il genio scolastico cristiano, Paracelso compendì il sapere dell'umanità intera, con un sistema in cui ogni scienza può trattarsi senza danno delle altre, giungendo all'apogeo del metodo, per l'applicazione alla filosofia del procedimento scientifico, che mancava in gran parte agli Scolastici.

Ma i secoli non si precorrono impunemente. Era da prevedersi una reazione, una deviazione della filosofia — che è la scienza delle scienze — e la reazione ci fu. I contemporanei non lo compresero, i posteri lo considerarono come uno spirito irrequieto e stravagante; molti lo ritengono anche oggi semplicemente per un pazzo. Si è bensì cominciato a rendere un pò di giustizia ad Aristotele, a guardare con occhio meno severo la Scolastica: quando verrà la volta di Paracelso?

I tempi dovrebbero ormai esser maturi. Dopo le applicazioni meravigliose della fotografia e dell'elettricità; dopo le esperienze di Reichembach, di Baraduc e di De Rochas; dopo Edison, Röntgen, Tesla e Marconi, i dotti e i filosofi potrebbero accorgersi facilmente che tutto ciò, più o meno chiaramente, era stato intuito da Paracelso. Ma Bacone non scrisse soltanto pei suoi contemporanei la celebre frase: « Veniet tempus quo posteri nostri

tam aperta nos ignorasse mirabuntur! » La causa di questa noncuranza dipenderà forse dalle condizioni in cui si trova presso di noi la filosofia, condizioni lamentate anche da illustri pensatori. Poichè in generale quelli che non sono addirittura materialisti o positivisti, si considerano press'a poco come retrogradi, o tutt'al più son Neo-Kantiani. Ed è per questo che il discredito in cui si tiene da molti la filosofia nella nostra penisola eguaglia forse il disprezzo con cui vien talora coperto all'estero tutto ciò che sa di Italiano. Quando mai si rialzeranno nel « bel paese » le sorti della Filosofia? Nè si ricorderanno più gli Italiani di aver dato al mondo la scuola di Pitagora, la Commedia dell'Alighieri, la Somma dell'Aquinate, il genio quadriforme di Leonardo, le intuizioni del Campanella, le scoperte e il metodo sperimentale di Galileo?

I grandi genii hanno una caratteristica che per tali serve a distinguerli dagli altri, quella cioè di non appartenere in modo esclusivo alla regione in cui ebbero i natali, ma di influire intellettualmente e moralmente sul mondo intero. Paracelso può a buon dritto collocarsi tra questi.

La sapienza non ha origine su questa terra, ma proviene dal cielo, dicevano gli antichi: si manifesta però fra noi per mezzo delle anime elette, e per raggiungerla non si fa distinzione tra nostrani e forestieri. Non dispiaccia quindi a noi di rivolgerci, quando sia di bisogno, alle altre nazioni per assorgere nuovamente — ove sia possibile — alle condizioni in cui si trovava la patria nostra quando impose leggi, e diffuse la civiltà per tutto l'universo.

Chè se a Galileo, più meritamente che ad altri, spetta il titolo di *primo degli uomini nuovi*, giova ricordare come egli non era nè ateo, nè positivista — nel senso che oggi molti attribuiscono a questa parola — e come il metodo sperimentale da esso propugnato non era che l'ultima conseguenza di quel processo, che, già intuito e applicato da Ruggero Bacone e da tutti gli altri grandi — compreso Paracelso — che furono più o meno tacciati di Magia e di Alchimia, rappresentava il connubio legittimo della scienza e della filosofia vagheggiato dagli Scolastici.

Ma la Magia di Paracelso, diranno i moderni, la sua scienza occulta, non è più compatibile col secolo dei lumi! Però doman-

diamo noi di contro, codesta magia l'avete voi bene studiata, ben compresa nella sua vera natura, nel suo più intimo significato? Avete mai pensato che sotto quelle formule strane, sotto quelle allegorie e sotto quel simbolismo non possa nascondersi un senso profondo, coerente col sistema filosofico concepito — dalla mente del suo autore — come l'unificazione dello scibile dei suoi tempi? Eppure si può dire che tutti i giorni i dotti sono spinti a riconoscere un fondo di verità in mezzo alle misteriose speculazioni degli ingegni Medioevali. Eppure tutti sanno che dall'Astrologia nacque l'Astronomia, dalla Alchimia la Chimica, dalla Magia la Fisica. Vero è che dal dubbio metodico di Cartesio siamo poi venuti allo scetticismo, e per vari gradi fino al sensismo di Condillac da un lato e all'idealismo dall'altro; al panteismo logico di Hegel per cui si rende incomprendibile ogni progresso scientifico, e al materialismo di Büchner, per cui del progresso si fraintende il significato e il valore, alterandolo e dimezzandolo, in quanto non è capace di abbracciare lo svolgimento completo delle facoltà dell'uomo, il quale non è solo materia, nè solo spirito, bensì spirito e materia, anima e corpo. Quando le sorti della Filosofia, specialmente in Italia, cambieranno a segno da poter combattere colle loro stesse armi il materialismo e il pseudo-positivismo, allora potremo sperare che gli uomini si applichino allo studio dei più ardui problemi, con grande profitto e notevolissimo vantaggio dell'intera umanità. Questo si è cominciato a capire in Francia, in America e in altre regioni dove la filosofia non è ridotta a quei meschini programmi in base ai quali viene insegnata nelle scuole d'Italia. Dove un idealista non sarà mai d'accordo con un positivista, e viceversa; mentre all'idealista converrebbe un pò più di positivismo e al positivista un pò più di idealismo: a tutti e due poi, talvolta, un pò più di buon senso. Finchè la metafisica non diverrà più sperimentale, e la scienza più metafisica, non potremo sperare che scienza e filosofia si diano la mano per concorrere al miglior progresso civile, coll'acquisto della verità. Se pertanto, ispirandosi all'esempio degli antichi si potrà dare impulso e avviamento a nuovi metodi e nuovi indirizzi scientifici e filosofici, non si deve trascurare questa opportunità, per un pregiudizio men che degno di un animo indipendente. Chè se alcuni punti delle loro opere ci appariranno

oscuri e anche strani, non affrettiamoci a portarne un giudizio: parvero sogni il magnetismo, l'attrazione, il vapore, e tante altre scoperte, osteggiate a bella prima dal misonismo ufficiale dei contemporanei! E ai detrattori di Paracelso si potrebbe rispondere con due sole parole: Ricordatevi di Galileo!

Chè quanto a ribattere la vieta accusa di Magia, non merita il conto di insistervi, perchè sarebbe necessario esporre minutamente le ragioni che avremmo per comprenderne l'intimo fondo, e il suo lato vero in rapporto con certe teorie che oggi cominciano a studiarsi sotto nuova luce, con procedimenti rigorosamente scientifici, dopo le mirabili esperienze del colonnello De Rochas, di Jodko, di Baraduc, e di altri, delle quali non si potrebbe mai parlare abbastanza. Prescindiamo qui dal sistema che formava il fondo delle dottrine magiche, e consideriamo solo, per così dire, il lato pratico di esse. Tutta la questione consiste nel riconoscere il modo con cui si formano le immagini, o *forme attive*, e si propagano da un individuo all'altro. Non è impossibile produrre certe disposizioni vibratorie nel cervello, o nel senso interno, per mezzo delle quali si desti nel soggetto quell'idea che in esso si vuole imprimere. E i mezzi si ritenevano essere di varia specie: naturali e artificiali, umani ed extra umani.

Ad essi per esempio riferivansi gli effetti prodotti da certe determinate sostanze; l'uso di certe parole, e di certi simboli, aventi di per sè stessi un'azione generatrice d'*immagini*, o per l'influenza di forze a quelli comunque congiunte. Senza occuparci di quest'ultimo caso in corrispondenza col carattere dei sistemi che si ponevano a base della Magia, osserveremo riguardo al primo come non si tratti per niente di alcunchè di fantastico; e come potrebbe provarsi scientificamente con molteplici esperienze. È noto che gli antichi attribuivano a certe pietre la virtù di produrre determinati fenomeni, per es. dei sogni speciali. Ora non solo le pietre, ma altre sostanze ed oggetti posson causare particolari effetti, emozioni, sentimenti, pensieri, ecc. come è dimostrato nell'interessantissima opera di Bourru e Burot sulla suggestione mentale e sull'azione a distanza. (Paris, Baillière 1887).

Le operazioni magiche pertanto si può ritenere che avessero in generale per scopo di agire sull'immaginazione, e determi-

nare certe emozioni o impressioni, le quali generavano poi per conseguenza fenomeni assai complessi. Si noti che tutti quelli che si occuparono delle scienze occulte hanno sempre attribuito notevolissimo pregio all'immaginazione, che è come l'anello di congiunzione tra il sensibile e l'intelligibile, la leva più potente dell'energia umana, per cui l'uomo può sollevarsi al di sopra di sè stesso, e assorgere alla comprensione delle cose immateriali.

Se si riesce ad agire sull'immaginazione con appropriati mezzi, si potranno ottenere effetti portentosi. Paracelso ben lo riconobbe.

E alcuni moderni che si occuparono di studiare le dottrine magiche, han pensato che certe pratiche siano state usate non sempre come capaci di produrre direttamente di per sè stesse gli effetti che si desideravano, ma come atte ad agire sull'immaginazione, e disporla in modo da suscitare determinate idee, fissar l'attenzione e dirigere la volontà al compimento di certe azioni. Questo sembra sia il parere del Levy e di altri a proposito delle cerimonie magiche di Pietro di Abano, di Agrippa e di Paracelso.

Si dirà che tale spiegazione non può applicarsi a tutte le parti della Magia cerimoniale; ma in ogni modo non può negarsi che l'uso di certi metalli, sostanze o ingredienti non riesca ad avere un'azione diretta o indiretta sull'organismo per virtù propria o derivata, e quindi sulla fantasia e anche sulla volontà. Ed anche se oggi si può ottenere col magnetismo, colla suggestione e con altri metodi più diretti e scientifici quello che prima si ricercava di ottenere con le pratiche magiche, non si ha per questo il diritto di disprezzar coloro che si servivano di mezzi appropriati alle condizioni scientifiche della loro epoca, e di quelli soltanto di cui potevano disporre. Ai tempi di Paracelso per es. non c'erano le macchine elettriche, e molto meno gli strumenti e gli artifizii di cui han potuto giovare nelle loro esperienze Baraduc, Gibier, Jodko, De Rochas, ecc. Quindi l'onore di aver trovato pei primi un modo qualunque d'investigazione non può negarsi agli Hermetici del Medioevo, anche se le scienze han progredito incomparabilmente rispetto alla maniera con cui certi fenomeni possono ottenersi. Chi ci dice che quelle pratiche e

quelle cerimonie non fossero capaci di produrre davvero certi effetti, che ora possono altrimenti conseguirsi?

La ragione dell'uso di siffatte cerimonie vien dichiarata nel sistema filosofico di Paracelso, il quale afferma che tutti gli oggetti hanno una relazione tra loro, e alcuni poi sono, come vedremo in seguito, in rapporto più stretto con certi altri, riguardo alla *segnatura* o *signatum*, di cui egli stabilisce mirabilmente la teoria. Prima dunque di ridere sulle dottrine magiche, professate del resto da ingegni sommi presso gli antichi, tornerà meglio studiarle da un punto di vista più serio, in ordine alle moderne esperienze e al progresso delle così dette scienze psicofisiologiche o psicofisiche.

Conosciuta pertanto qual sia la posizione di Paracelso di fronte al sapere dei suoi tempi, parleremo dell'opera sua filosofica e scientifica, dopo aver detto brevemente della sua vita.

I recenti studi di Hartmann, di Maurizio Fredal, di René Schwaebél, ecc. ci serviranno di guida.

(*La fine al prossimo numero*).

Prof. GIULIO BUONAMICI.

La « sopravvivenza dei più adatti » secondo ENRICO DRUMMOND.

(*La survivance des plus aptes, selon H. Drummond — The survival of the fittest, according to H. D. — Das Ueberleben der Fähigsten, nach H. D.*).

(Conclusione — vedi *Ultra* di Aprile 1910).

Ma vi saranno davvero delle anime il cui nome non apparirà mai scritto nel « Libro Eterno della Vita », perchè arse, un giorno, da un focolaio d'intrinseca dissoluzione? Vi saranno « vermi » umani che periranno nel loro bozzolo, pria d'aver formato « l'angelica farfalla »? Vi saranno, cioè, *esistenze* a cui toccherà, dalla *tormenta* che infuria fra le umane vicissitudini, quale supremo retaggio, la morte?

Victor Hugo, coi condizionalisti, si è posto il tremendo problema; ma egli, contrariamente a questi, non volle rimuoverne quel

punto interrogativo, al cui cospetto è ancora possibile la speranza di una *universal reintegrazione delle creature razionali* (1).

E, certo, su questo punto, nulla di preciso ci è lecito affermare. Dinanzi all'ultimo destino dell'« Io », alla *iperescatologia*, noi non possiamo far altro che assumere un atteggiamento agnostico. Nè i dati della scienza, nè le risorse dell'intuizione pura, e nemmeno, per coloro che vi credono, le *rivelazioni*, troppo vaghe, frammentarie ed incoerenti, del *mondo invisibile*, ci permettono di definire in modo categorico l'ardua quistione.

Come il « servo » dell'*Andria* di Terenzio ciascun di noi non può che ripetere, a questo proposito: *Davus sum, non Oedipus!*

Tuttavia, possiamo ben formulare delle ipotesi, tentar delle soluzioni che siano, se non certe, probabili, in modo da formarci un convincimento, per quanto *soggettivo*, pure non del tutto destituito di elementi *obbiettivi*.

Ciò posto, noi crediamo deboli, anzi di nessun valore, le *grandi ragioni* che i condizionalisti adducono a sostegno della tesi della *finale annichilazione* di alcune anime.

I teologi, con a capo Tommaso d'Aquino (2) hanno cercato di confutarli, (i condizionalisti); ma noi non seguiremo gli arzigogoli della *Scolastica*, perchè basati su quella concezione, barbaramente antropomorfa, della divinità, che repugna all'odierna coscienza scientifica e religiosa.

Altri punti d'appoggio abbiamo, invece, meno metafisici, meno impervii al controllo del pensiero: sono gli argomenti fondati sulla constatazione stessa dei *fatti*.

Ed in prima, può un « Io » umano essere distrutto, o meglio, *distruggersi* per intima inanizione? I moderni condizionalisti dicono di sì, perchè l'« Io », secondo loro, è un *fenomeno*, un *quid formale*, con un *substratum* fisiologico; è un *gruppo*, una *compagine*, un *fascio* di *sensazioni* e, per riflesso, di *percezioni*; di cui può rompersi, in seguito a una deficienza d'attività e di nutrimento, il *tessuto connettivo*. Ascoltiamo il Sabatier: « *L'être psychique humain* »

(1) Cfr. *Post-scriptum della mia vita*, (trad. it. di C. V. Callegari, Roma, Voghera, 1909, p. 185-86).

(2) Cfr. *Quaest. V. Potens*, art. 4 ad 6.

Secondo l'Aquinata, la distruzione, per parte di Dio, di un'anima peccatrice non sarebbe del tutto consentanea alla giustizia di lui, perchè questa richiede che vengano applicate la pena del *senso* e quella del *danno*. Ora — dice il *Doctor Angelicus* — se la creatura fosse annientata, si avrebbe una pena eterna del danno senza pena del *senso*. E questo è quanto!..

est un faisceau solidement lié, un groupe merveilleusement harmonisé, une puissante et admirable concaténation... On ne saurait donc plus considérer le « moi », la personnalité psychique, comme cette entité une, cette entité pure, cette unité simple et indivisible de l'ancien spiritualisme... » (1).

E l'A. cerca di ravvalorare il suo pensiero, riferendosi alle « *maladies de ce moi*, » alle « *lacunes qui peuvent s'y introduire à un moment donné* » alle « *variations qu'il peut présenter* » ai « *cas de double ou même de triple conscience* » alle « *dissociations dont la personnalité psychique se montre susceptible* » all' « *hérédité psychique qui*, egli dice, *n'est cependant pas contestable* » (2).

Date queste premesse si comprende come — a somiglianza di certi organismi non allenati allo sforzo, alla lotta, alla corroborante ginnastica dei nervi e dei muscoli — anche le anime possano andare in isfacelo. L'« Io » del Sabatier è una costruzione non impossibile a sfabbricarsi, quando difetti il cemento.

Ma l'« Io » o, più precisamente, lo *Spirito* è desso un *fenomeno*? Noi siamo di parere che quest'idea della vecchia scuola materialistica, accettata pure, con insignificanti modificazioni, da quel *monismo spiritualista* (?), « concreto », come lo chiama il Drews, (3) uno dei suoi più caldi fautori, a cui appartiene il chiaro professore di Montpellier, abbia ormai fatto il suo tempo. Perchè quella *psicologia* che, *abusando* dell'indirizzo di Herbart, di Weber, di Flechner, di Wundt, ecc., pretese identificare il *quantitativo* dei fatti psichici col loro *qualitativo*, riducendo il pensiero, la *coscienza*, a *serie di movimenti* suscettibili di misurazione matematica, si è ad dimostrata incongrua allo scopo.

Non ci è dato, ora, indugiarsi in questa quistione; ci basti ricordare che le critiche mosse al *determinismo psicologico* da studiosi di competenza indiscutibile, quali il Delboeuf, (4) il Foucault, (5) il Titchener, (6) il Mercier (7) e, fra noi, il Canto-

(1) V. *Essai sur l'Immortalité* (op. cit.), p. 57.

(2) *Id. ibid.* (Cfr. anche *Philosophie de l'effort* (op. cit.). *Neuvième Essai*, P. 339-341).

(3) Cfr. A. DREWS, *Der Monismus dargestellt in Beiträgen Seiner Vaterländer*, Iena, 2 dic. 1908.

(4) *Elements de psychophysique générale et spéciale*, Paris, 1883.

(5) *La psychophysique*, Paris, 1901.

(6) *Experimental Psychology*, New-York, 1902-06.

(7) Ved. *Les origines de la psychologie contemporaine*, Louvaine, 1897; *La psychologie expérimentale et la philosophie spiritualiste*, nel « *Bulletin de l'Académie Royale de Belgique* », 1900, p. 241.

ni, (1) il Petrone, (2) l'Alemanni, (3) l'Alliotta, (4) e, massimo fra tutti, il De Sarlo, (5) hanno dimostrato in modo ineccepibile, l'abisso che intercorre fra a *serie matematica* e la *serie psichica*, e l'assurdo di confondere con questa il semplice suo *concomitante fisiologico*. Onde s'è rivelata sempre più profonda e acuta l'osservazione dell'Amiell: « *L'esprit étant le sujet des phénomènes ne peut être lui même phénomène; le miroir d'une image, s'il était une image, ne pourrait être miroir. Un écho ne saurait se passer d'un bruit. La conscience c'est quelqu'un qui éprouve quelque chose; tous les quelques choses réunis ne peuvent se substituer a quelqu'un. Le phénomène n' existe que pour un poing qui n'est pas lui, et pour le quel il est un object. Le perceptible suppose le percevant* » (6).

L'« Io » è adunque, precisamente quella *entité une, pure, simple* e *indivisible*, che il Sabatier non riconosce e della cui esistenza accusa l'« *ancien spiritualisme*. » Nè fanno ostacolo quelle *variazioni* che egli enumera e che con lui hanno impressionato il Taine, il Carpenter, il Binet, il Ribot, ecc.; perchè esse, se si osservino bene *tutti* i casi in cui si realizzano, dimostrano che non appartengono all'« Io » *in sé*, ma alla sua *espressione fisiologica*; (7) la qual cosa rovescia completamente i cardini del problema.

(1) Cfr. *Sul concetto e sul carattere della psicologia* (Rivista filosofica, 1899, num. IV, V, VI).

(2) *I limiti del determinismo scientifico*, Roma, 1903.

(3) *L'elemento psichico*, Torino, 1903.

(4) *La misura in psicologia sperimentale*, Firenze, 1905.

(5) Abbondante e davvero pregevole sotto ogni rispetto è, su questo argomento, la produzione scientifica del professor Francesco De Sarlo, del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Ricordiamo: *I dati dell'esperienza psichica*, Firenze, 1903; *Lo spiritualismo al recente Congresso di psicologia* (nella Rivista « Studi religiosi », Firenze, 1905, fasc. III); *La psicologia come scienza empirica* (« Rivista di filosofia e scienze affini », Bologna, anno VII, vol. I), ecc., ecc. (Vedi anche le due pubblicazioni periodiche dirette dallo stesso De Sarlo: *Ricerche di psicologia e Cultura filosofica*).

(6) *Fragments d'un Journal intime*, t. 2°, p. 200.

(7) Giustamente nota qui Ugo Ianni. « Il soggetto di un duplice « io » dovrebbe avere una doppia coscienza, essendo egli allora, per ipotesi, un doppio celabro cosciente. Ora perchè mai ciò non accade? Perchè mai non è che l'uno dei due coscienti e non l'altro? Se i miei due occhi non s'accordano per una sola visione, se nel mio cervello non si fa la sintesi delle due immagini, io vedo doppio. Se io ho due cervelli — o come due cervelli — i quali non si accordano per una sola coscienza, io debbo essere un

Rebus sic stantibus, e cioè se lo *spirito* ha in se stesso il principio della propria attività, se gli urti dal di fuori non possono intaccare il nucleo centrale, s'esso, in altri termini, non è un *composto* capace di sconnettersi nell'attrito di agenti contrari, la legge dello *Struggle for life*, considerata nel suo aspetto negativo, *generatore di morte*, per esso spirito, quindi, non esiste.

Esiste invece, e permane, codesta legge, nella sua manifestazione *positiva*, in quanto che il raggiungimento e il possesso della « vita vera » implica, per ogni singolo spirito, un'attiosa e indefessa esercitazione delle sue nobili energie, (*certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi* ... ha scritto, a quest'uopo, Paolo, il quale, ricordandosi di avere combattuto colle fiere in Efeso, sapeva quanto è dura la via che mena al pallio della superna vocazione. (2^a Tim. IV, 7).

Ma per coloro che *non sanno*, che *non vogliono* combattere?...

Ebbene, è probabile — ed ecco un altro punto ove noi divergiamo dai condizionalisti — che un giorno essi pure, *tutti quanti, sapranno e vorranno*. Noi propendiamo per la salvezza universale, per l'origeniana *apokatastasis tón panton*. E ci sembra che — a parte le ragioni puramente teologiche, metafisiche — in merito delle quali non vogliamo entrare, perchè sono, in una discussione che voglia assidersi sulle basi della *logica naturale*, le più scabrose e, di conseguenza, le più deboli, — militino in favore di codesta ipotesi dei solidi argomenti. Anzitutto, perchè il delinquente segue la via del male e non quella del bene? Perchè egli crede *bene il male*, e viceversa. È un'illusione d'ottica intellettuale, è un fenomeno di *daltonismo morale*. Ma lasciate che il tempo lo guarisca di questa anomalia psicologica, che un'intuizione *meno imprecisa* delle *supreme realtà* getti uno sprazzo di luce nella tenebra che lo avvolge; lasciate, specialmente, ch'ei morda il frutto acerbo della sua colpa, che dall'esperienza impari come più bella ed estasiante dell'oscurità e dell'ombra è la luce, ed egli pure diverrà — il quando non importa saperlo — un *violentus* in cerca di rapire il *Regnum Dei*.

Diciamo che non importa sapere il quando, perchè la sostituzione dell' *uomo nuovo* all' *uomo vecchio* non è, certo, opera della

.....
cosciente duplice, e invece ciò non accade nei fenomeni in questione. Come! Io sarei — per disgregazione psicologica — un *io* cosciente ed un *lui* egualmente cosciente, la coscienza del quale sfuggirebbe alla mia e sarebbe ancora io stesso? Ciò è inintelligibile ». (*Catechismo filosofico*, Firenze, tip. Claud. 1908, p. 81).

Un'esauriente confutazione del *polipsichismo* trovasi in Delanne: *Recherches sur la médiumnité*, Paris, Libr. Leymarie, 1902; part. I.

quale possa calcolarsi, per ciascun individuo, il tempo. Estremamente lungo può essere questo procedimento; nè varrà ad esaurirlo il breve *curriculum* di una *sola vita fisica*; troppo rapido è il tragitto da una culla a una tomba perchè la luce possa appena affiorare l'abisso di certe anime! (Ed ecco ancora una volta come l'idea della pluralità delle esistenze ci s'impone).

Ma ragionando conformemente ad essa idea — se l' « Io » del criminale e quello dell'*uomo evoluto* sono già arrivati fin qui, fino al giorno *attuale* — superando tutte quelle gradazioni di vita inferiore che questo giorno precedettero, e compiendo già — l'uno e l'altro — delle lotte, e riportando delle vittorie, perchè si arresterebbero essi a *questa* fase di evoluzione? perchè ritornerebbero indietro invece di procedere innanzi, sempre innanzi — *Excelsior?*

Si replica: ma l'uomo è *libero*... Libero di far che? Di fare il male? Di abbandonarsi volontariamente, coscientemente ad esso?

Questo è il grande errore di tutti i classici sostenitori del libero arbitrio. Perchè la *libertà* — si noti — è un *aspetto* della *conoscenza*, e quindi aumenta in proporzione a questa — (*voi conoscete la verità e la verità vi farà liberi*) (Gio 8, 32); la libertà è, in quanto è « armonia colle leggi dello Spirito, » onde qui può ripetersi quello che Marco Tullio diceva delle leggi civili « *Legum ser vi sumus ut liberi esse possimus* ». Al contrario, non esiste una *libertà per il male*; si dee invece parlare di una *schiavitù*, perchè, in questo caso, l'uomo soccombe all'urto del senso, convellendosi in quel circolo di desiderî che non riesce a spezzare.

Ma quando egli conoscerà il bene *reale*, non l'*illusorio*, egli lo *amerà*, *non potrà non amarlo*: sarà allora, se vuoi, *schiavo* del bene. Ed essere schiavi del bene vuol dire essere *liberi*, nella più vasta e più nobile significazione del termine.

Così e non altrimenti furono *liberi* gli « Eroi, » i « Maestri » i « Messia » che la storia dell'umanità ricorda.

Gotamo Buddho non apparve ai suoi contemporanei come il « Sublime svegliato » se non il giorno che dimostrò — colla pratica della virtù — d'aver superato l'*Avigia* che prima lo legava al *Samsàro*.

Gesù di Nazareth potè gettare in faccia ai suoi nemici la sfida: Chi di voi mi convincerà di peccato? — perchè la completa vittoria su se stesso — di cui è un'eco il leggendario episodio della tentazione nel Deserto, gli aveva assicurata l'*anamartesia*.

Oh, abbandoniamo dunque i deboli, gli *schiaivi* dell'oggi alle materne braccia di quella Natura che sta gravitando con « pazienza infinita ed infinita sicurezza » verso la Perfezione », lasciamoli all'egida

di quel Dio « presso cui un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno (II Ep. di Pietro III, 8)! Tempo verrà che, sgominato definitivamente il fascino del precipizio, cessata la morbosa brama di coglierne sull'orlo infido le rose, gli Spiriti, oggi dimenantisi nella caligine del baratro, si libereranno invece — per infinita distanza — sopra di esso, solo inebriati dalla superna

Luce intellettuale piena d'amore!

*
**

Prima di concludere — e sorvolando su argomenti di poco conto addotti in loro pro' dai condizionalisti — non vogliamo trascurarne uno, cui già abbiamo alluso, e che oggi specialmente riveste una certa apparenza di valore scientifico. E l'argomento fondato sull'analogia dello *struggle for life*, quale vige nel mondo fisico. — Voi dite — replica agli avversari il Sabatier — che l'idea dell'annichilazione delle anime contrasta con quella della bontà Divina, che quindi il *selezionismo* nel mondo spirituale sarebbe moralmente assurdo, perchè *empio*; ma — egli prosegue — a parte che noi, parlando di Dio, non dobbiamo attribuirgli la nostra *sensibilità*, perchè ciò sarebbe un cadere nell'antropomorfismo, (e fin qui *transeat!*) il fatto è che il *selezionismo* vige nell'ambiente fisico, senza che perciò noi *credenti* ci sentiamo autorizzati a muovere le stesse obiezioni contro Dio. Ora perchè la Divinità non potrebbe permettere, o volere, il medesimo *processo eliminatorio* nel mondo degli spiriti? (1).

L'argomento del Sabatier — come si vede — sembra *ad hominem*, ma a restringerlo da vicino lo si trova costruito su un *equivoco*: esso confonde — e risolve incongruamente l'uno nell'altro — due *termini logici* che vanno, invece, distinti: il *mezzo* ed il *fine*.

Che cos'è che muore, che si dissolve, che scompare nello *struggle for life*?

È la *forma*, non già la *vita* che l'anima.

La forma è in una rivoluzione continua; il premere su di essa degli agenti esteriori la disarticola quand'essa non opponga a cotali agenti una linea di maggior resistenza: e così la morte di un organismo è sempre lo spezzarsi di una *forma*; vale a dire che la organizzazione è solo delle *parvenze fenomeniche*.

Ma sotto di queste — come si rivelano nella totalità del cosmo — ferve un *principio dinamico* cui la morte non tange. È la *vita* universalmente diffusa — la *vita* destinata ad elaborarsi, a specializzarsi, a individualizzarsi, di più in più, attraverso le infinite tappe del suo

(1) Cfr. — *Essai sur l'immortalité*, op. cit. (nel capitolo di conclusione).

fatale andare — la *vita* che assorgendo dalla pietra alla pianta, dalla pianta al bruto, dal bruto all'uomo si è, alfine, ritrovata in questo — non più *vibrazione ritmica* soltanto — ma, insieme, *ragione, coscienza, sentimento*; in altri termini — « Io ».

E tutto ciò è avvenuto — e avverrà sempre con indefettibile moto ascensionale — in seguito all'alterna vicenda che travaglia l'*espressione estrinseca* della *vita* stessa; onde il cadere delle forme vecchie e stanche — non più responsive al misterioso impulso animatore — e il sorgere di forme novelle; — onde l'infrangersi degli organismi costituzionalmente avariati, degli *aborti biologici* — come accade nello *struggle for life* — sono altrettanti fatti che rappresentano in atto dei *mezzi* per l'avveramento di un *fine ultimo*: la perfezione del mondo, che geme e spasima nella magnifica attesa (1). La morte, adunque, esiste in quanto è *funzione* della vita. Il « dramma » del fenomeno è a servizio del *noumeno*. La natura è bensì l'instancabile Penelope che fa e disfa e rifà l'ordito della sua tela; ma il suo lavoro non è il frutto di un cieco capriccio; — essa prosegue un disegno trascendentale, *teleologico*; i fili che noi vediamo rompersi e rinnovarsi non sono i fili *veri*, come il *vero* tessuto non è quello che ci apparisce agli occhi della carne. La *realtà* giace sotto l'intreccio delle *contingenze*. Se potessimo — per un solo istante, percepirla, comprenderemo come ogni filo che si spezza al di fuori segna il momento della liberazione di un secondo *filo* — che nel primo era rinchiuso — e il cui destino è di far parte — un giorno — dopo aver superati gli innumerevoli involucri grossolani — cui batte e sfibra, via via, l'assidua tessitrice — non più di un ributtante *aggroviglio*, ma di un *ricamo* perfetto per interiore armonia.

Tale, signori condizionalisti, è la *lotta per la vita*. Essa non distrugge gli *esseri*; anzi loro agevola il cammino delle vette altissime. La natura è un calvario, pieno di crocifissi; ma il Golgota è il preludio della celeste, dell'eterna ascensione!

*
* *

Ed ora, ammainando le vele, e raccogliendo le sarte — e ritornando al Drummond che abbiamo un po' — per necessità di cose — abbandonato — noi ci domandiamo se le lodi fattegli al principio del presente articolo non siano esagerate, visto che le conclusioni teoriche a cui siamo pervenuti, contrastano colle sue.

(1) Forse questo è il recondito significato del pensiero di Paolo in *Rom. VIII, 19-23*. Il cattolico De Mirville si valeva di questo passo dell'Apostolo per sostenere la teoria dell'*immortalità della psiche delle bestie*. (Cfr. I. E. DE MIRVILLE, *Troisième Mémoire, etc.* L.^{er} vol. App. G.).

No: nessuna esagerazione, nessuna incoerenza crediamo ci possa venire imputata a questo riguardo. Poichè al pubblico intelligente e serio — a tutti coloro che s'interessano ai *problemi dello Spirito* — Enrico Drummond non può non apparire come una delle più belle figure di scienziato, e di credente insieme, che siano sorte nel diciannovesimo secolo.

Scienziato che amò la fede, credente che amò la scienza — convinto che l'una e l'altra sono due aspetti diversi — ma non antitetici — di uno stesso « *Reale* », due raggi di un medesimo Sole — e adoperantesi, perciò, al lavoro di riconciliazione reciproca. Questo è il merito indiscutibile del professore di Glasgow.

Gli uomini della stessa sua tempra e della sua iniziativa — per fortuna egli non fu, e non è rimasto, solo nell'aspro, ma glorioso arringo — sono da annoverarsi tra gli *autentici* benefattori dell'Umanità; perchè la filantropia non si fa solo col pane, ma anche, e specialmente, col demolire i pregiudizi *reversivi e letali* della cattedra e del pulpito. — La « novella istoria », che sorgerà domani dal connubio della scienza colla fede, sarà l'avvenimento più solenne e più fausto che il mondo abbia mai veduto.

A preparare codesto fulgido avvenire il Drummond ha concorso per la sua parte. Ecco perchè non devono mancargli l'affetto e la riconoscenza di chiunque combatte le battaglie dell'*Idealità* spirituale.

È falsa, è vera, la sua teoria *condizionalistica*? — Questo è il punto da discutersi — e noi che — come s'è visto — col Drummond non andiamo in tutto d'accordo, siamo però i primi a riconoscere la bontà del compito sublime che si è prefisso nella sua carriera d'insegnante e di scrittore. Ricordiamoci che — nel vasto campo delle idee e delle ipotesi — la *rettitudine degli intenti* è il primo titolo d'onore di uomo!

Del resto, noi non abbiamo detto — *sic et simpliciter* — che il condizionalismo sia falso. Non ci hanno persuaso le ragioni che i suoi fautori adducono in sua difesa; abbiamo, quindi, modestamente tentato di confutarle. Vi sono ragioni migliori, in appoggio di codesto sistema? esistono argomenti fin qui sfuggiti agli stessi condizionalisti e tali da resistere pel loro intrinseco valore — alla critica?

Ben vengano! Saremo lieti di riprendere la discussione e di cedere le armi quando l'onestà scientifica ce lo imponga. Noi non siamo — non vogliamo essere — intransigenti — perchè sappiamo che la scintilla della *verità* deve sprigionarsi — libera e pura — dall'urto delle idee.

ERNESTO SENÀREGA.

Il mistico Fröbel

(*Le mystique Fröbel — The mystic Fröbel — Der mystische Fröbel*).

Quando Fröbel, con un lampo di genio, aveva già trovato nelle altezze sublimi del misticismo il mistero dell'educazione e aveva creato il suo metodo nuovo, pieno di poesia fresca e vivace — cercava un nome per il suo istituto infantile. Dalle vette dello Steiger, dinanzi ai pittoreschi prospetti abbracciati dal suo sguardo, ebbe l'ispirazione di chiamar *giardino* la sua scuola tutta sorriso di giochi, di canti e di moto; tutta soavità di materna parola e di materno amore.

Dalle altezze della terra e dalle altezze del pensiero vennero, dunque, il nome e lo spirito animatore della scuola preparatrice alla vita materiale e morale.

A questo fatto io pensavo scrivendo la « Storia della Pedagogia » (1) ed anche svolgendo, in un mio recente lavoro, (2) i principi del Fröbel. Quello, a cui accennai soltanto, nei due indicati lavori, svolgo più ampiamente in *Ultra*.

Il misticismo del Fröbel trova largo svolgimento nella sua opera *Trattato dello sferico*; ma appare anche nella sua *Educazione dell'uomo* come teoria fondamentale. Si legga il cap. VII, dal titolo *Dottrina delle Forme* e avremo un concetto preciso della grande importanza che il Fröbel dava ai suoi principi teosofici. « La natura, uscita da Dio, e quasi immagine di Dio, manifesta nella sua essenza e nelle sue opere lo spirito divino; com'esse si manifestò e va manifestandosi all'osservatore, il quale cerchi di comprendere l'intimo delle cose. Alla comune e superficiale osservazione, invece, appare come una molteplicità di singole cose, diverse, e l'una dall'altra separate senza alcun intimo vicendevole legame; di singole cose, ciascuna delle quali ha forma, moto e fine proprio, senza indizio che questi oggetti singoli diversi sieno parti d'un tutto organico e vivente ch'è la natura. Questo concetto esterno e materiale della natura,

(1) *Storia della Pedagogia*, 4^a edizione, Giusti, Livorno 1910.

(2) *Del lavoro fröbeliano e del lavoro manuale educativo*, Giusti, Liv. 1910.

consistente nel cogliere le particolarità dei fenomeni e delle cose naturali, come oggetti distinti e separati, somiglia alla percezione esteriore d'un grand'albero o d'una pianta qualsiasi, composti di molte parti, in cui ciascuna foglia appare slegata dalle altre..... Però la relazione fra le varie parti non tarda a scoprirsi, se con l'occhio interiore, si guarda nella parte centrale, dove quelle particolarità ricevono la loro unità e quegli esseri la legge della loro vita ».

« Questa osservazione esterna della natura, riguardata nelle sue particolarità, somiglia a quella del firmamento, che, per mezzo di linee condotte, arbitrariamente, unisce le stelle isolate in grandi gruppi, de' quali l'occhio della mente, per quanto acuto ed esercitato, non può cogliere altro rapporto, se non il supporre la riunione dei piccoli mondi, in mondi sempre maggiori... Ma ciò non può bastare allo spirito dell'uomo, che è *uno*. Perciò l'uomo, fino dall'adolescenza, cerca l'*unità* in mezzo alla svariata molteplicità de' singoli oggetti ».

Trattando poi della *sfera*, il Fröbel dice che essa si presenta « come la *figura primitiva*, come l'*unità* di tutte le figure e di tutte le forme naturali ». Parla poi dei *cristalli* come della « manifestazione primitiva delle forme corporee »; del *cubo* come d'un solido in cui « appare nel massimo grado la tendenza della forza a manifestarsi in tutte le direzioni » ed osserva che « anche l'uomo è soggetto a queste grandi leggi e che tutte le manifestazioni della sua vita, *non esclusa la sua sorte*, hanno qui la loro ragione ».

Il misticismo del Fröbel fu severamente e malamente giudicato dalla massima parte degli storici e degli scrittori della pedagogia moderna, i quali o mostrano di volergli perdonare questo *peccato*, per merito della sua geniale creazione, o cercano di conciliare i suoi principî mistici con quelli della scienza positiva, ma negando loro ogni valore speciale e intrinseco.

Fra questi ultimi, G. B. Garassini, valentissimo scrittore, che ci ha mostrato in un lavoro egregiamente scritto, lo spirito educativo del *poeta de' bimbi* - dice (1) « *Fröbel cerca nel misticismo, nelle analogie quella spiegazione alla sua legge generale che noi*

(1) *Lezioni di Pedagogia teorica per l'educazione infantile*, R. Giusti, Livorno, 1904, pag. 82.

ritroviamo nei fatti, ma Fröbel intravide in una rapida concezione del suo genio il principio evolutivo che oggi governa la scienza e la vita. Spogliate Fröbel dei suoi simboli, liberatelo del suo misticismo e vi troverete innanzi ad un osservatore paziente e diligente che è riuscito mediante la sua indagine e il suo genio a farsi un'idea esatta della legge cosmica, della posizione dell'uomo e dell'umanità in questa, del suo necessario e preciso dovere fondamentale, ma che quando ha voluto darne una spiegazione completa, elevarsi a un principio generalissimo di esso ha subito la suggestione filosofica e metafisica dell'ambiente e senza accorgersene ha deviato più nella forma che nella sostanza. Lo sviluppo umano per il positivismo è pura azione, ed è azione derivata e rafforzata attraverso il tempo e le generazioni per la lunga ed asperissima lotta dell'esistenza; ma intanto quello che per noi interessa è che per il mistico Fröbel come per l'odierno positivista *lo sviluppo umano è essenzialmente azione... »*

Con tutto l'ossequio dovuto all'ingegno del mio ottimo e dotto amico Garassini, io penso, invece, che Fröbel *spogliato dei suoi simboli, liberato del suo misticismo...* non sarebbe stato più Fröbel, e spiego il mio pensiero.

Prendo, però, le mosse un po' da lontano: dalla scuola pitagorica (che fu supremamente mistica), per constatare che da essa uscirono, come splendori di luce inestinguibile, i principî della più alta filosofia, i principî per governare i popoli e quelli per educare gli uomini. E come si spiega questo fatto? E come si spiega, pure, l'altro, che il Fröbel abbia trovato « con un lampo di genio — secondo il Michelet — ciò che i saggi cercavano invano: *il mistero dell'educazione?* » Si spiegano benissimo questi due fatti, quando s'ammetta che le regioni del misticismo sono le sublimi regioni del pensiero, ove nascono le ispirazioni più geniali, dove s'accendono i più grandi amori. E i mistici Esseni c'insegnano i tre purissimi amori: di Dio, dell'umanità e della virtù, e tutte le altre scuole teosofiche furono e sono banditrici di questi amori santissimi, anche oggi, di fronte a una filosofia che esalta le passioni antisociali e l'egoismo e il raffinamento della voluttà. Vuole la prova dei fatti il gretto e intransigente positivismo?

E quale fatto potremmo citargli, in difesa del misticismo, se non questa sua inesauribile fecondità nel campo delle idee e nel

campo della pratica? In quei gorgi di luce scintillano i grandi principi, e la luce si fa calore, e il calore diviene movimento ed azione. E così *teoria e pratica, idealità ed opera*, sgorgano da un'unica fonte, e splendono di tutta la loro bellezza divina.

Si spiega, per tal modo, come dall'anima del *mistico* Fröbel sia scaturita l'idea educativa più feconda dei tempi moderni. L'inno di gioia che sale da cento e cento giardini d'infanzia, ravvivati dalla sana poesia della vita operosa e gioconda, giunge all'animo immortale del poeta mistico, come il *cantico dei cantici* dell'innocenza infantile.

Con buona pace del positivismo materialista, del Fröbel si deve dire semplicemente così: « Dalle vette del misticismo egli creò il suo giardino d'infanzia, come dalle vette dello Steiger ne trovò il poetico nome ».

GUGLIELMO LATTES.

Nel giudicare del sistema dello Yoga facciamo male ad applicare i nostri criteri morali. Lo Yoga dice all'Uomo che egli ha nel fondo della sua coscienza poteri latenti che possono venire a luce e permettergli di spingere lo sguardo oltre l'angusta sfera della realtà. Perchè non dev'essere libero l'individuo di mettersi per questa strada? Ma l'umanità non si avvantaggia della rinunzia di lui. Poco importa, ma sia liberissimo l'uomo di tentare fin dove giungono le forze del suo spirito..... E il mistero che ci circonda non deve avere anch'esso i suoi eroi, le sue vittime? Lo Yoga sorse nella casta dei guerrieri. L'eroe della spada diventa l'eroe del pensiero, la conquista del territorio si trasforma in conquista dell'inconoscibile. Non vogliamo dunque ammirare li yogini, non impareremo almeno da essi che la santità della vita, la concentrazione del pensiero e la meditazione furono sono e saranno sempre le armi più adatte alla conquista della verità?

(Dal *Pensiero religioso e filosofico dell'India* di F. BELLONI FILIPPI e C. FORMICHI, pag. 158).

L'UNITÀ DELLA MATERIA

nella Scienza e nello Spiritualismo

(L'unité de la matière dans la science et dans le spiritualisme — The unity of matter both in science and spiritualism — Die Einheit des Stoffes in der Wissenschaft und im Spiritualismus).

(Continuaz. Vedi Ultra di Ottobre 1909).

IV. — L'evoluzione degli elementi.

Non ostante la inutilità della ricerca di una esatta ragione numerica fra i pesi atomici, sia che si considerasse, con il Prout, il complesso degli elementi, sia che si tenesse conto della suddivisione di questi ultimi in famiglie, il peso atomico rimaneva sempre come la guida più sicura alla scoperta del nesso che unisce le varie famiglie nel tutto organico di un sistema. Ma era anzitutto necessario che si giungesse, per tutti gli elementi, alla esatta definizione delle vertenze, che si dibattevano ancora nel campo della chimica, per il fissamento dei valori dei pesi atomici reali.

Bastava disporre gli elementi chimici in ordine crescente dei pesi atomici, per iscoprire la legge della *periodicità*, che così mirabilmente collega tutti gli elementi, e tutte le famiglie che essi costituiscono; e se il Gladstone, che per il primo impiegò tale disposizione, altro non poté scoprire se non il caratteristico legame che fra loro unisce certune serie di termini successivi, ei fu appunto fuorviato dall'inesatto fissamento dei pesi atomici di molti elementi.

Si deve a un geologo e ingegnere francese, il Chancourtois, se, nel 1862, studiandosi appunto di trovare una ragione sistematica della esistenza delle famiglie, che anche in natura così spesso risaltano nella presenza di specie minerali analoghe,

e soprattutto nella comunanza di giacimento di cui abbiám detto nel capitolo precedente, affermò che tutti gli elementi, disposti in serie continua, ordinata a seconda dell'aumento dei pesi atomici, possono venir rappresentati come dei punti caratteristici su di una elice continua, una specie di *vis tellurique*, che percorre la superficie di un cilindro a base circolare. I punti caratteristici che coincidono lungo la stessa verticale, come origine e fine, rispettivamente, di una spira completa, corrispondono agli elementi analoghi di ciascuna famiglia.

Questa disposizione, il cui valore fu riconosciuto molto più tardi (1), racchiude già in sé il concetto della periodicità; e la nozione di periodi formati da sette elementi:

I	Litio 7	Berillio 9	Boro 11	Carbonio 12	Azoto 14	Ossigeno 16	Fluore 19
II	Sòdio 23	Magnesio 24	Alluminio 27	Silicio 28	Fosforo 31	Solfo 32	Cloro 35,4

si afferma, nell'avvicinamento che ne fa il Chancourtois con la serie delle note musicali e dei colori spettrali.

Coincidenza cabalistica del numero, che oggi, almeno a quel che pare (2), non ha più ragione di essere, dopo la scoperta dei gas inattivi, i cui due termini più leggeri costituiscono un gruppo che precede quello del litio e del sodio; per non dire di altro, che lungo un processo elicoidale oggi si avvertirebbe.

Il concetto medesimo sorse spontaneo nella mente del Newlands, che disponendo gli elementi nello stesso ordine dei pesi atomici, osservava nel 1863-64 che i termini analoghi, appartenenti cioè ad una medesima famiglia, si riscontrano dopo una serie di sette elementi, o dopo un numero di elementi multiplo di sette; in altre parole, i membri di ogni famiglia stanno l'uno all'altro come le estremità di una o più ottave nella musica;

(1) *Nature*. 1889.

(2) Di questa coincidenza del numero 7, nel novero dei gruppi principali che costituiscono un periodo torneremo a parlare nell'ultimo capitolo della nostra esposizione. Riguardo alla opinione del LEADBEATER, vedi le allusioni che ne fa sull'*Occult Chemistry*, in *The Theosophist* July 1909, pag. 467.

Tanto il Chancourtois che il Newlands, tuttavia, per quanto sanzionassero la verità fondamentale della *periodicità*, nei ritorni a forme elementari analoghe, per un cumulo di ragioni ebbero preclusa la via alla ideazione di un sistema, perfetto e completo in ogni sua parte, quale invece sortì dalle fortunate investigazioni di Lothar Meyer e Dmitri Ivanovich Mendeleef.

Fu nel 1864, che partendo il Meyer dal concetto ch'esiste una grande relazione fra le serie dei radicali organici omologhi e certi gruppi di elementi analoghi, tanto da ritenere « *probabile* » « *che i nostri atomi non siano semplici, ma formati di parti, che siano* » « *cioè dei radicali composti* », pubblicò nel suo *Moderne Theorien* delle tabelle comparative, in cui tentava una sistemazione seriale per valenza delle varie famiglie, e riproduceva le approssimate relazioni numeriche differenziali fra i termini componenti le famiglie stesse. Ma ciò non era ancora il *Sistema Periodico*, quale invece, fin dalla sua prima memoria del 1869, magnificamente delineava il Mendeleef, e che, tranne poche modificazioni, è quello che oggi conosciamo.

E quando, un anno dopo il Meyer, conosciuti i lavori di Mendeleef, li toglieva a base di talune proprie speculazioni, e pubblicava la celebre « curva di Meyer » dei volumi atomici, che ondeggia con ritmo caratteristico, seguendo la disposizione seriale degli elementi nel sistema, pur constatando una meravigliosa estensione del concetto della periodicità nelle *proprietà* degli elementi, in funzione del peso atomico, non faceva che confermare l'intuizione geniale del chimico russo.

Oramai, qualsiasi opportunità decade di tracciare la storia dell'assestamento del sistema, che il Mendeleef completava in una seconda memoria del 1871. Noi, sulla scorta delle tabelle riassuntive che pubblichiamo alla pagina seguente, e dove tutti gli elementi sono suddivisi in serie periodiche, seguendo l'ordine di accrescimento dei pesi atomici (che nelle tabelle precedono i nomi dei rispettivi elementi), daremo uno sguardo riassuntivo al complesso del sistema, quale oggi lo concepiamo, riferendoci in guisa particolare ai risultati della nostra pubblicazione altrove citata: *Relazioni di Eterologia* ecc. donde il nome di « legge delle ottave » dato al principio di Newlands.

Periodi semplici o brevi.

		PERIODI		
		I	II	III
Interperiodo		—	4 Elio	20 Neon
Gruppi	1	—	7 Litio	23 Sodio
	2	—	9 Berillio	24 Magnesio
	3	—	11 Boro	22 Alluminio
	4	—	12 Carbonio	28 Silicio
	5	—	14 Azoto	31 Fosforo
	6	—	16 Ossigeno	32 Solfo
	7	1 Idrogeno	19 Fluore	35.4 Cloro

Periodi lunghi o doppi.

		PERIODI				
		I	II	III	IV	V
Interperiodo		40? Argon	82 Kripton	128 Xenon		?
SERIE ANTERIORI Gruppi	1	39 Potassio	85 Rubidio	133 Cesio	i cui pesi atomici	?
	2	40 Calcio	87 Stronzio	137 Bario	sono compresi fra	225? Radio
	3	44 Scandio	89 Yttrio	139 Lantano	140 e 178	?
	4	48 Titanio	90 Zirconio	140 Cerio		233 Torio
	5	51 Vanadio	94 Colombio		182 Tantalio	?
	6	52 Cromo	96 Molibdeno		184 Tunsteno	239 Uranio
	7	55 Manganese	?	Questa lacuna comprende	?	—
SERIE POSTERIORI Gruppi	Infraperiodo	56 Ferro	102 Rutenio	gli elementi delle	192 Osmio	—
		59? Cobalto	103 Rodio	Terre Rare:	193 Iridio	—
		39? Nichello	106 Palladio	Praseodimo, Neodimio,	195 Platino	—
	1	63 Rame	108 Argento	Samario, Euro- pio, Gadolinio,	197 Oro	—
	2	65 Zinco	112 Cadmio	Terbio,	200 Mercurio	—
	3	70 Gallio	114 Indio	Disprobio, Holmio,	204 Talio	—
	4	72 Germanio	119 Stagno	Erbio,	207 Piombo	—
5	75 Arsenico	120 Antimonio	Tulio, Itterbio, ecc.	209 Bismuto	—	
6	79 Selenio	128? Tellurio		?	—	
7	80 Bromo	127 Jodo		?	—	

Anzitutto osserviamo che non esiste simmetria geometrica fra i vari periodi: i primi *periodi brevi* non corrispondono, per il numero dei termini, ai *periodi lunghi*; posseggono tuttavia un *inter-periodo* iniziale come i periodi lunghi, ma questi ultimi si differenziano dai brevi, perchè posseggono due ricorrenze periodiche costituenti una *serie anteriore* e una *serie posteriore* del periodo, più o meno esattamente corrispondenti ciascuna a un intero periodo breve, e separate da un gruppo *infraperiodico* di tre termini.

Gli elementi appartenenti ai vari gruppi dei periodi brevi, più o meno esattamente assomigliano agli elementi dei gruppi corrispondenti delle serie anteriori e posteriori dei periodi lunghi, determinando una *omologia principale* o *secondaria*, nella quale omologia, specie se principale, consiste l'aggruppamento dei vari elementi in famiglie, che periodicamente tornano quindi a offrirsi, succedendosi in ogni periodo nello stesso ordine della suddivisione in gruppi.

Gli elementi che appartengono a gruppi contigui, diconsi *eterologhi*; ora, il terzo periodo doppio, oltre il cerio, presenta una serie eterologa di elementi del tutto analoghi, e al cerio strettamente attinenti: la serie degli elementi delle terre rare, che rappresentano una continuazione stranissima di forme analoghe che occupano lo spazio potenziale di un intero interlasso periodico. Questa serie, che turba singolarmente le successive ragioni periodiche della omologia, non meno contribuiva a rendere asimmetrico l'intero sistema.

Nè il postulato, che gli elementi facenti parte di ciascun gruppo costituiscono una famiglia di elementi perfettamente analoghi, corrisponde esattamente alla realtà: i primi termini del secondo periodo breve, non solo non assomigliano perfettamente ai loro omologhi di posizione del terzo, ma tendono a *precedere* talune proprietà, che nel terzo periodo stesso sono caratteristiche dei gruppi che immediatamente seguono quello a cui essi appartengono.

Gli elementi, poi, che appartengono alla seconda metà delle serie anteriori e all'infraperiodo centrale dei periodi doppi, offrono questa particolarità, che i termini del secondo di detti periodi s'infamigliano più nettamente, e per proprietà fisico chi-

miche, e per comunanza di giacimento naturale, con i termini corrispondenti del quarto, che con quelli del primo, fra cui intercede una differenza di pesi atomici rappresentata dalla metà che nel primo caso. Questo fatto, tenuto conto della stretta e graduale analogia che presentano i termini iniziali e terminali del primo e secondo grande periodo, di fronte alla divergenza con i corrispondenti del quarto, quand'essi si riscontrano, e tenuto conto della serie continua interposta degli elementi delle terre rare, indica una caratteristica *ondulazione* parziale delle maggiori somiglianze fra gli omologhi, e localizzata nella porzione centrale dei grandi periodi, che turba sempre più la simmetria nelle reciproche relazione degli elementi nelle posizioni che ad essi si attribuiscono nel sistema.

In ogni periodo, inoltre, il progresso dei gruppi corrisponde a un regolare progresso, o progresso eppoi regresso, o viceversa, unità per unità, nel grado della valenza degli elementi che adesso appartengono; costituendo, data la facoltà degli elementi di offrire gradi molteplici di valenza, delle serie regolari, più o meno manifeste, a seconda delle varie regioni del sistema. La importanza di queste serie è talvolta straordinaria, rivelandosi in esse delle relazioni estrazonali, quasi una apparenza di secondaria omologia, il cui ritorno non trova spiegazione nessuna nella disposizione sistematica; citiamo ad esempio le serie ricorrenti:

Argon	Potassio	Calcio	(Scandio)
Mercurio (a 800°)	Tallio	Piombo	Bismuto

Per non intrattenerci ulteriormente su certe relazioni di continuità eterologica di forme analoghe, che si riscontrano specialmente nella seconda metà delle serie anteriori e nell'infraperiodo dei periodi doppi, nella regione, cioè, in cui si nota il fenomeno della ondulazione, e che comprendono le famiglie a elementi analoghi che posseggono un peso atomico quasi uguale, che già furono contraddistinte dal Gladstone (1).

(1) Abbiamo dato uno sviluppo prevalente alle relazioni di *eterologia*, sia perchè quelle più note della omologia riepilogano le nozioni già accennate della suddivisione degli elementi in famiglie naturali, sia perchè, pur essendo di importanza indiscussa riguardo la comprensione generica della sistematica di Mendeleef, sono le meno conosciute e apprezzate.

In complesso, il sistema periodico è sorto dagli studi di Mendeleef come un organismo completo, ove nessun organo è manchevole di relazioni molteplici con gli altri; ma la regolarità, quella regolarità simmetrica a cui spesso pretendiamo debbano corrispondere le cose e le leggi della natura, non è che un artificiale semplificazione, una mera finzione e preconconcetto del nostro spirito: il sistema periodico è quale lo abbiamo delineato.

Ma che ci rivelano queste relazioni, basate sul regolare accrescimento dei pesi atomici, che tuttavia è scelta casuale di metodo, rilevandosi una certa indipendenza, e solo una notevole concomitanza, fra le successione dei valori dei pesi atomici, e le ragioni che determinano la relazione di omologia ed eterologia?

Il Meyer insisteva, come dicemmo, nel confronto fra gli elementi e i radicali organici, ed emetteva l'ipotesi della complessità degli elementi; il Mendeleef, più positivo, non guarda alle ipotesi, e fisso nel compito esclusivo di rinvenire un sistema di classificazione naturale che gli servisse per i suoi *Principi di chimica*, sebbene avesse costruito il più solido sostegno alla ipotesi della unità della materia, e quasi tracciato la via seguita dalle forze evolutive che conformarono gli elementi, nella sua prima memoria appena si permette di affermare che i vari gruppi di elementi *rappresentano una serie naturale di fenomeni simili della materia*.

Le opposizioni al sistema furono deboli, e le più gravi si limitarono a una divergenza che si nota per i valori dei pesi atomici di taluni elementi, che nelle nostre tabelle contrassegniamo con un punto interrogativo. Furono di grande importanza invece, le modificazioni grafiche che si vollero apportare alla disposizione periodica, ma queste artificiali costruzioni peccarono appunto nella prevenzione che si ebbe di rinvenire una simmetria geometrica, là ove una simmetria geometrica non esiste.

Non possiamo tacere di una di queste modificazioni, e del commento unitovi, a causa della straordinaria, forse esagerata importanza che gli si attribuì da parte dei cultori delle scienze spirituali, per quella irresistibile simpatia e fiducia deferente che ci vincola volentieri alle opinioni dei migliori tra i nostri affini.

William Crookes, l'eccellentissimo fisico che per mezzo dell'analisi spettrale scopriva (e in ciò gli si accorda generalmente

la priorità sul Lamy) uno dei nostri elementi: il tallio, e che scopriva e studiava i raggi catodici, indipendentemente dall'Hit-
torf, mente fervida, insofferente quasi dell'angustia dei limiti che la scienza sperimentale impone alla speculazione, spiritualista per osservazione di fatti, forse più che per istinto, in una celebre memoria letta al principio del 1887 (1), prendendo le mosse dal fatto da lui osservato, che l'ossido d'ittrio, sottoposto a lungo e paziente frazionamento analitico, dava frazioni a spettro di fosforescenza diverso, ne inferiva che l'ittrio, come gli altri elementi delle terre rare alla cui categoria appartiene, è ulteriormente divisibile in porzioni in un certo qual modo differenti l'una dall'altra.

Quasi colto dalla vertigine dell'ignoto innanzi al quesito che si proponeva, se cioè si potesse mai rintracciare l'elemento ultimo in un frazionamento delle terre rare, egli provvisoriamente si appoggiava alla ipotesi che i nostri elementi altro non sieno che delle molecole composte, ciascuna delle quali, forse, non è sempre identica alle altre, pur nella omogeneità apparente del carattere elementare.

E passando alla genesi elementare, diretta conseguenza di questa ipotesi, egli ammette la esistenza di un *protilo* primordiale il $\pi\rho\acute{\omega}\tau\eta\ \acute{\upsilon}\lambda\eta$ o materia indifferenziata di Aristotele; questa materia si aggrega, e in questo lavoro di condensamento si raffredda, seguendo una oscillazione pendolare decrescente, lungo la cui traccia sono disseminati gli elementi del sistema periodico, ordinati a seconda dei pesi atomici, e uniti in famiglie dalle solite relazioni di posizione omologica.

« Seguendo il raffreddamento — dice il Crookes — l'idrogeno nasce, e sarà per qualche tempo la sola forma di materia » (2); l'evoluzione quindi prepara la nascita di un nuovo elemento, e più rapidamente si effettua il raffreddamento, più gli elementi si fondono per gradi impercettibili; nascono così i gruppi del platino, quello del ferro, e, soprattutto, quello degli elementi delle terre rare, a proposito dei quali egli dice, che « possiamo considerare la collezione dei minerali della cate-

(1) W. CROOKES, *Genesis of Elements*.

(2) Confronta più innanzi le idee sulla dissociazione celeste di N. Lockyer

goria della samarskite e della gadolinite, come un vero magazzino cosmico, ove siano condensati gli elementi arrestati nel loro sviluppo, gli anelli mancanti di un darvinismo inorganico ».

Ecco la sua teoria dei *meta-elementi*, in seguito sviluppata, ma che presto ricevè la sua fatale smentita, quando il Lecoq de Boisbaudran riconobbe che l'ittrio non offre uno spettro di fosforescenza, e che quello osservato dal Crookes dovevasi alla presenza di elementi estranei del gruppo terbico.

Il Brauner, frattanto, a cui moltissimo deve la chimica degli elementi delle terre rare, analogamente sosteneva che la materia prima, nel formare questi elementi, non siasi condensata così fortemente come nel formare gli altri, e sviluppando un parallelo caro anche al Crookes, confrontava, non vogliam dire se bene a proposito, la *serie* delle terre rare nel sistema periodico con la *zona* degli asteroidi interposti fra Marte e Giove, la quale corrisponde alla traiettoria di un unico pianeta. Ma il Mendeleef sempre riaffermava la sua convinzione della individualità degli elementi, forte dell'argomento che la variazione delle proprietà degli elementi successivi non rappresenta una trasformazione uniforme, ma « una ripetizione di mutamenti secondo un ordine iniziale ».

Caratteristica tenacia dell'ideatore di un sistema, che irresistibilmente ci conduce sul limitare della induzione che unico sia il substrato delle differenti specie elementari della materia, e che le varie polarità di energia che gradualmente assumono i diversi addensamenti della sostanza fondamentale, seguendo le evidenti relazioni di omologia ed eterologia nella disposizione periodica, contrassegnino la traccia di una disseminazione protogenetica degli elementi (1).

E se anche erronea a noi apparisse la *regolarità* nella oscillazione pendolare di Crookes, per un cumulo di ragioni che i limiti e lo scopo di questo lavoro non ci consentono di esporre, e se pure, rievocando la rappresentazione elicoidale del Chancourtois, opportunamente modificata, nel giro ineguale delle spire, spesso invertito, non riconoscessimo una regolarità geometrica di sviluppo circolare, il concetto di una evoluzione ciclica degli

(1) B. BONACELLI, *Relazioni ecc.* Conclusioni.

elementi s'imporrebbe sempre al nostro spirito, come necessità assoluta dell'indagine induttiva (1).

La natura cela ancora gelosamente il mistero delle peculiarità che si notano nel sistema, come non ci rivela il perchè della discontinuità negli aspetti della materia: come sempre, la Evoluzione segna la sua traccia immane, demarca i suoi punti nodali, ma gli anelli intermedi ci sfuggono.

Il concetto della complessità dell'atomo e la presunzione della identità fra le parti costituenti gli elementi, dovevano necessariamente radicare il supposto che si potesse effettuare la distruzione di una specie elementare e l'artificiale costruzione di una altra. A ciò contribuì in guisa particolare lo studio della dissociazione delle molecole, spesse volte complesse, dei vari corpi semplici, sottoponendone i vapori a temperature sempre più elevate; dissociazione che Victor Meyer poté sospingere per gli alogeni fino quasi all'ottenimento della molecola monoatomica.

Elevando di più la temperatura si perverrebbe forse alla disintegrazione finale dell'atomo stesso? Una ipotesi di questo genere fu avanzata da Norman Lockyer, e applicata allo studio comparativo degli spettri stellari (2).

Partendo dal fatto che quanto più le stelle posseggono una temperatura elevata tanto più semplice apparisce lo spettro, e che la presenza delle linee spettrali dell'idrogeno prevale nelle stelle ad alta temperatura, mentre discendendo la scala termica compaiono sempre più nette le linee metalliche, fino a osservare la scomparsa dell'idrogeno e la comparsa delle zone metalloïdiche, ne concluse che l'aggregazione degli elementi dipende dalla temperatura, e che l'aspetto particolare che assumono gli spettri dei corpi semplici alle più elevate temperature dipendono dalla formazione dei *proto-elementi*, primo grado di una più profonda dissociazione, vero inizio di una distruzione della compagine elementare.

Ma questa ipotesi seducente, di cui la scuola spiritualista s'impadronì con la medesima foga ansiosa con la quale accoglieva le

(1) Vedi il nostro articolo: *Les traces d'une evolution inorganique dans le Système périodique* in *Nouveaux Horizons* marzo-aprile-maggio 1910.

(2) N. LOCKYER. — *Inorganic evolution*. E: *Compt. Rend.*, 1875; *Ann de Chim. et de Phys.*, 1879 (5), T. XVI.

teorie del Crookes, è di quelle che non possono essere sostenute da fatti di prova sperimentale indiscussa; e perchè i fenomeni su sui si appoggia possono venire in altra diversissima guisa interpretati, null'altro restò a indicare, se non la ingegnosa rappresentazione di una base di ottima classificazione per i corpi stellari.

Ma quando si tentò di ottenere una disintegrazione dell'elemento con i mezzi di cui ordinariamente dispongono i nostri laboratori, non si offrì che nuovo argomento a riaffermare i principii di Lavoisier; così avvenne, ad esempio, quando F. Fittica della Università di Marburgo annunziò in una serie di articoli sul *Chemiker Zeitung* del 1900 e 1901 (1) di essere riuscito a trasformare il fosforo in arsenico e in antimonio, affermando altresì che il silicio risultava una combinazione di boro, carbonio e ossigeno, come del resto l'arsenico era un composto ben definito di fosforo, azoto e ossigeno:



Il grande chimico Winkler (2), Nölting e altri insorsero subito a dimostrare erronee le affermazioni del Fittica, e non ostante le repliche di quest'ultimo, la individualità elementare dell'arsenico, dell'antimonio e del silicio non è stata ulteriormente messa in dubbio dai chimici.

Uguale sorte subiva l'affermazione di M. C. Schuyten, che annunciava aver conseguito la trasformazione del solfo in ferro (3), e l'opera loro non riscosse nel campo scientifico fiducia maggiore di quella che ottennero le affermazioni del Tiffereau e dell'Emmens, dei quali diremo nel prossimo capitolo, e che pretendevano aver conseguito analoghe trasmutazioni elementari.

Ma un nuovissimo campo si apriva alla indagine all'epoca della scoperta del radio e delle altre sostanze radioattive, quando cioè, il Rutherford e il Soddy, nel fine di spiegare la continua produzione di energia da parte di queste sostanze, emettevano alla fine del 1902 l'ipotesi, in seguito confermata mirabilmente dai fatti acquisiti, che avvenisse una lenta ma continua e spontanea disintegrazione atomica dell'elemento radioattivo. E non

(1) *Chem., Zeit.* 1900: 484, 561, 944, 991; 1901: 929.

(2) *Berichte*, 33, 1693.

(3) *Physikalisch-chemische Centralblatt*, I, 21.

solamente, come dicemmo alla fine del secondo capitolo, si aveva una produzione di *corpuscoli fisici* o elettroni, ma contemporaneamente dovè ammettersi, esattamente interpretando i risultati della esperienza, che si avesse una *vera formazione di sostanza nuova*, di carattere elementare indiscusso.

Per mezzo del calcolo basato sulle variazioni qualitative e quantitative della radioattività nel radio, nel torio, nell'uranio e nell'actinio, si dovè ammettere cioè che si formassero successivamente, trasformandosi con maggiore o minore rapidità l'una nell'altra, delle piccole quantità di sostanze nuove, o *metaboli*, veri termini di passaggio di una trasformazione del corpo radioattivo a instabile compagine elementare in un'altra sostanza elementare a equilibrio più stabile.

Per non estenderci oltre il limite prefisso, e per dare una schematica esemplificazione di queste trasformazioni atomiche, diremo solamente, che, dalla costanza dell'equilibrio radioattivo dei minerali uranici, riferito al tenore di uranio che contengono, e da altri fenomeni che singolarmente confermano l'opinione, si è argomentato come il radio stesso non sia che un metabolo sufficientemente persistente dell'uranio stesso, a cui si giungerebbe passando per due altri metaboli: l'uranio X e l'ionio. Il radio stesso, disintegrandosi, fornisce lentamente una *emanazione* radioattiva i cui caratteri sono quelli dei gas inerti del tipo dell'argon, che per decomposizione successiva dà luogo a numerosi metaboli, ultimo dei quali è il polonio.

Si è voluto affermare che l'ultimo grado di disintegrazione del radio, e quindi dell'uranio, è il piombo; comunque sia, un fatto che fortemente scosse l'opinione dei chimici, fu quello osservato nel 1903 da Ramsay e Soddy, e che in seguito venne confermato in tutta la interezza della propria evidenza: *l'emanazione del radio si trasforma lentamente in elio!* E quando Ramsay e Cameron, studiando nel 1907 la trasformazione della emanazione del radio in presenza di acqua e di una soluzione di sali di rame, non avvertirono più la formazione dell'elio, doverono tuttavia constatare con meraviglia che si erano formati del neon e dell'argon, e, ciò ch'è più straordinario per le nostre menti, delle tracce di litio, ben discernibili allo spettroscopio, e fors'anche di sodio.

Il sogno degli antichi alchimisti sembra quasi raggiunto, ma, a por freno a troppo facili entusiasmi, e a spronarci verso l'effettiva conquista delle energie dell'Universo, ci giovi ricordare che noi non abbiamo fatto che osservare talune *trasformazioni* che avvengono in grembo alla Natura, ma che siamo incapaci, finora, d'im padronirci dell'intimo segreto ch'esse nascondono.

Oramai, il *protilo* di Prout, che fu poi il *pantogeno* d'Hinrichs, e finanche il novello *protilo* di Crookes, sembrano finzioni destinate successivamente a modificarsi e svanire come lembi nebbiosi sotto il soffio rigeneratore della scienza nuova; ma il concetto della unità della materia, già pura induzione della metafisica, passata alla chimica, che seppe solo prestargli un indiretto sostegno, par che ottenga finalmente la sanzione sperimentale per opera della scienza fisica.

« I fisici — dice il Moissan (1) — sembrano giungere, ora, « a una divisibilità della materia molto maggiore di quella che finora ammettevano i chimici »; e se una ulteriore disamina dei complessi fenomeni della radioattività ci fa momentaneamente smarrire il senso dell'orientamento nelle ricerche, in una determinata direzione, tuttavia, il concetto della *Unità* si rivela sempre in tutta la sua piena chiarezza: nella nuova estensione, cioè, che si tende a concedere alla legge di Roberto Mayer, includendo la Materia nel novero degli aspetti diversissimi che può assumere l'*Energia*, che tutto l'Universo costituisce e domina.

BENEDETTO BONACELLI.

(*Continua*).

(1) H. MOISSAN. *Traité de Chimie minérale*, T. I. *Classification des corps simples*.

Sempre che, o Bharatide, scema la pietà nel mondo e trionfa l'empietà, io creo me medesimo. In ciascun evo mondiale io rinasco a proteggere i buoni e a disperdere i cattivi, affine di consolidare la virtù.

BHAGAVADGITA.

Il pensiero religioso degli Inca.

(*La pensée religieuse des Inca — The religious ideas of the Inca — Die Religiöse Anschauungen der Inca*).

(Conclusione - Vedi *Ultra* di Aprile 1910)

Fra i miti e le credenze religiose che si svolgono al sovrapporsi dell'Inca al Kekeciua, il concetto religioso è molto semplice. Esiste un dio supremo, unico, indefinibile, da cui tutto procede ed a cui tutto ritorna. I suoi decreti sono imperscrutabili e tutto succede secondo leggi che, imposte già nell'infinito compiono cicli che l'uomo non può concepire, anzi che è sacrilegio investigare. L'uomo incapace di salire alla causa causarum deve sottomersi. Perciò, non la preghiera impetrante dal dio una modificazione ai suoi decreti, ma la tranquillità dell'animo, la rassegnazione a quello che a lui può sembrare male: così avvertirà meno il dolore condizione inseparabile della vita.

Epperò per condurre l'uomo nella via della felicità, anche suo malgrado, occorre nello spirito legislativo peruviano impedire che egli sia libero di agire a suo talento, che si perda a sondare quesiti che sono insondabili. E l'Inca, per sé uomo come tutti gli altri nel suo concetto, si dice figlio di Manko Kapak nato dal sole, un messaggero divino e riunisce in lui la podestà civile e religiosa. Al popolo bastava la fede. Questo ordinamento portava ad un diritto pubblico rigidissimo. La disubbidienza alle leggi dell'Inca assumevano anche nelle forme più lievi il carattere di sacrilegio che si puniva colla morte.

Però la religione era dolce, atta a confortare mantenendo l'uomo nel rispetto della divinità e nella gratitudine verso gli oggetti che si ritenevano benefici. Poteva dirsi una liturgia scevra di pratiche superstiziose. Non esistevano preti formanti una classe particolare con interessi proprii. Tutti gli Inca ultrogeniti della casa imperiale erano capaci di funzionare secondo il complicato rituale. Il capo della religione, l'*Uma Uigliak*, era sempre il fratello o lo zio dell'imperatore.

Il venerato nome di *Conigliatiksiuirakcia*, si traduce letteralmente in kekeciua come lo spirito che si libra sulle acque da

da cui tutto ha origine, perchè anche per il peruviano l'inizio della vita è nel mare. Soltanto la prima sillaba *con* è straniera e ci riconduce al vaso greco che evidentemente esprime il concetto dell'acqua fecondatrice che esso contiene; nella vicina lingua *quichè*, *con* è l'idea del vaso *puddendum*, muliebre.

I miti americani parlano di un mare silenzioso che spingeva le sue onde nelle tenebre: al di sopra passò il dio che lo fecondò e la terra ferma apparve. È comune a tutte le religioni questo *spiritus dei* che si libra sulle acque al principio del mondo.

Una preghiera definisce nel concetto peruviano quale era il dio supremo assai meglio di qualunque commento. La dirò tradotta: inutile dirla qui nella lingua *Kekeciua*, la quale pur essendo una delle più ricche e delle più complete, anche per le astrazioni, e colla particolarità di una grammatica che non soffre irregolarità, è però asprissima di suoni gutturali, di aspirazioni che occorre strappare dal fondo del petto, di consonanti doppie fortemente accentate.

« Oh creatore, o spirito conquistatore, infinito, dovunque presente, spirito sempre eguale fino all'infinito, tu che dai vita e forza all'uomo col dire sia un uomo, sia una donna e come tu dici avviene, dai la vita e concedi la salute liberandoli dal male; tu che dimori nell'alto inaccessibile del cielo, nel tuono, nella nube del temporale, esaudisci la nostra preghiera, abbracci nella tua custodia, concedici la vita eterna e disponi come a te aggradirà, o signore. »

Le antiche tradizioni cosmogoniche che gli Amauta insegnavano al Perù sono una prova della contemporaneità dell'uomo a cataclismi ai quali la nostra scienza ufficiale lo fa di molto posteriore. Canone di quell'insegnamento è un postulato che si potrebbe bandire dalle nostre cattedre senza discussione:

« Ciò che si abbassa si innalzerà, e dove oggi il monte collavetta tocca il cielo, ritornerà il mare, come già è accaduto. »

Una leggenda che protesse gli spagnuoli e li fece considerare come figli del sole ed esseri divini fu la profezia dell'imperatore *Ripak VIII*, dell'ultima dinastia, morto verso il 1340. Egli ebbe la visione netta di un uomo bianco, barbuto, di nobile aspetto, con una foggia ignota di vesti il quale parlò: io sono tuo parente, anche figlio del sole e il mio nome è Uirako-

cia: vengo ad avvertirti di un gran disastro che a suo tempo piomberà sul Perù: uomini nuovi dal mio aspetto lo invaderanno distruggendolo.

La profezia non fu scordata. Atahuaglla alla vista di Hernan de Soto, ambasciatore di Pizarro, il primo europeo che vede, si commuove; riconoscere il Uirakocia dell'imperatore Ripak, e da quel momento gli Spagnuoli furono chiamati con quel nome.

I Cimu chiamavano *Paciakamak* il dio supremo e quel nome vuol dire creatore del mondo. I cronisti europei falsandone il concetto ne fanno un antagonista di Uirakocia, alla cui voce rimbombante sotto il suolo il peruviano si prostrava atterrito. Nella ferrea teocrazia incasica non vi era posto per due dei di pari grado in lotta fra di loro. Il nome diverso indica semplicemente attribuzioni diverse. È Uirakocia finché i fenomeni tellurici sono nettuniani, è *Paciakamak* quando sono plutonici. Non avevano culto.

Antagonista del dio supremo è *Supay*, il diavolo. È tutto ciò di anormale che si deforma dalla purezza del tipo naturale. Anche a costui non si prestava culto: non si poteva venerare il diavolo nè trattenerlo sulla via del male, sua essenza. Il nome di *Paciakamak* voleva essere pronunziato con tutti i segni del maggior rispetto, quello di *Supay* invece col massimo disprezzo e sputando in terra.

Nella *Supaypa huasi*, la casa del diavolo, l'uomo viveva nei lavori penosi fra mille mortificazioni, ma la pena non era eterna; dopo un lasso di tempo più o meno lungo ritornava nel suo ciclo.

Però la potenza materiale risiedeva tutta nel sole e per riverbero nella luna, sua moglie e sorella, nei pianeti, fra cui importante Giove, il *Piua*, soggiorno dei beati, da dove *Manko Kapak* sorveglia i suoi figli, *Ciaska*, Venere, che cambia sesso ed è il giovane paggio del Sole, bello e inanellato: e nei fenomeni meteorologici principale la trinità *igliapa*, lampo, folgore, tuono, i venti fonti di vita. Il sole assorbe quasi tutto il culto come la sorgente della vita sparsa in ogni corpo.

Manko insegnò che tutto il mondo dipende da una volontà unica della quale il sole è la più potente manifestazione visibile.

Il fuoco l'elemento terrestre più attivo per la luce ed il calore è l'emblema più naturale del sole e prende quindi un posto importante nel culto.

E' il sole che percorre tutto il mondo distribuendo luce, calore, vita ed i suoi eroi umanizzati spargono i benefici insegnamenti. I suoi doni sono il pane ed il vino, i prodotti che sono propri della vita civile a dimora fissa.

Le vergini del Sole, le *gnusta*, Vestali di sangue incasico votate ad una sacra castità, mantengono vivo il *mosok nina*, il fuoco che tutti gli anni si riaccende coi suoi raggi nel solstizio di inverno, quando ritorna ad inalzarsi verso lo zenit apportatore di novella vita. Il castigo delle vestali che infrangevano il voto di castità o lasciavano spegnere il fuoco era il romano: si seppellivano vive. E questo supplizio era comune anche alle vergini che nelle isole Canarie avevano la stesse attribuzioni.

Alle *gnusta* spettava di panificare il *Sanku* e di fermentare la *Kkora*, che l'imperatore consacrava nella festa del Situa e distribuiva al popolo che credeva inghiottire il sangue e la carne del Sole. Questo fatto della panificazione sacra è tanto più notevole in quanto che il peruviano mangiava il suo maiz, la *Sara*, impastata in iocaccie o in polenta.

La funzione dette origine ad una interminabile discussione fra i preti cristiani che vi vollero, alcuni, vedere una diabolica contraffazione dell'eucaristia, altri, i residui del culto cattolico già insegnato dall'apostolo San Tommaso che identificavano nel *Pay Tuma*, un civilizzatore dei guaranies.

L'anima era preesistente: si univa al corpo al momento di nascere col primo soffio, *uayra*, che entrando nei polmoni del neonato gli concedeva una vita indipendente.

Tutti i germi per il peruviano erano preesistenti: si veniva al mondo per soffrire, perchè la vita è dolore. Si scontavano le azioni compiute altrove e quando la pena era sufficientemente espiata l'anima partiva ed il corpo, *algakamaska*, terra animata, si disorganizzava. Il solo universo viveva eternamente porgendo ai nuovi corpi gli elementi che si dissolvevano dai morti.

La risurrezione, forse perchè più accessibile alla intelligenza comune dell'uomo della reincarnazione, nel volgo si confondeva

con essa: quindi la cura meticolosa di conservare i denti caduti, i ritagli delle unghie che si dovevano, al momento di ricomporsi il corpo perduto, cercare con un panierino senza fondo. La consolante promessa di una vita futura che avrebbe dovuto confortare l'umanità, un sentimento di continuità che ogni uomo porta innato e che dovrebbe renderlo migliore, fu la causa di spaventose carneficine col deformarsi attraverso i dogmi. Non nel Perù dove il concetto si mantenne puro: la religione incasica non ammetteva vittime umane; solo vittime erano alcuni guanachi di provata sterilità che si sacrificavano al sole e dalle cui viscere l'auspice traeva i suoi pronostici.

La vita umana era sacra: nessuno poteva troncarla senza commettere un delitto. Manko si turava le orecchie quando gli si parlava di guerra.

Il concetto dell'espiazione era tutto personale e non usciva dal campo morale. Era in questo che l'uomo doveva spiegare le sue forze per un miglioramento infinito. Infatti si ammonivano l'un l'altro — *hai mancato? emendati!*

Antichissimi riti di tribù sottomesse ricordavano l'ofiolatria che col culto degli alberi non si scompagna mai dal culto solare: sono tre simboli di vita perennemente rinnovata.

Al momento della conquista nessun popolo è ofiolatra, quantunque si rivela tale nel passato attraverso mille pratiche.

Al Perù il custode dei tesori sotterranei è l'immenso serpente *Urcuguay*. Tracce di litolatria ancora più antica, è la pietra sacra che adorna la piazza di ogni villaggio, pietra che si suppone caduta dal cielo.

Piguerao, Apu Catequil, Mama Catequil, tre monti già adorati perchè sulle loro vette una particolare disposizione rispetto ai venti alizei addensa le nubi del temporale, esigevano in antico vittime umane.

Una funzione ancora viva nel territorio Calciachì, dove la pioggia ha, per il suolo arido e battuto dei venti, una importanza particolare sulla vita, fa offrire dei bambini all'albero del carrubbo, il sacro *taco*.

L'offerta è pro-forma, ma evidentemente nel tempo antico la funzione doveva essere orribile e sanguinosa.

L'Inca le proibì, come distrusse tutte le pratiche che non si

accordavano al suo concetto o le lasciò sussistere puramente come simboli, ed è il più bel trionfo della sua religione.

Infatti nessun cronista spagnolo, pur tanto interessati a raccogliere elementi contro i conquistati, e che ricordano con lusso di particolari i sacrifici umani nel Messico e sull'altipiano di Bogotà, udì mai parlare di riti sanguinari al Perù che come memorie di un passato molto remoto, mentre questi sacrifici, dove erano in onore, persistettero sotto i loro stessi occhi.

Dove il culto della natura trionfa nella sua pienezza anche la superstizione è dolce.

La natura nulla ha di inutile e di orribile ed i simboli scolpiti in rozze e disadorne figure umane non hanno al Perù la forma spaventosa che assumono quando l'immaginazione ed il terrore degli uomini plasmano esseri convenzionali a cui si attribuiscono le loro turpitudini.

I Peruviani credevano che ogni oggetto avesse la sua *mama* o anima delle cose, che costituiva la sua essenza. E questa credenza non è una qualità negativa all'incivilimento. I popoli che ebbero Olimpi affollati da *mame* furono dei più alti sulla scala della civiltà.

I preti cattolici di questa religione tanto semplice, non compresero che la parte decorativa.

Qualcuno, invero più illuminato, suppose nella incasica una religione astrologica e cogli astri tentò spiegarla. Essi si trovarono nella condizione di chi venuto nuovo fra noi, volesse spiegare la religione di Cristo colle superstizioni del volgo, coi versi di qualche poeta nei quali si chiedono ogni sorta di aiuti agli dei pagani e contemplando i quadri che ornano le chiese coi più spaventosi supplizi. Finirebbe, come i preti cristiani del dio peruviano, fare di colui che disse — « amatevi l'un l'altro, tutta la legge è qui » — un compagno di Mercurio, il dio dei ladri, o un mostro che si compiace nel sangue umano.

Dalle supposizioni astronomiche alle esagerazioni astrologiche non è lungo il passo. Sfuggì ad essi che la dottrina simbolica insegna che le numerose divinità di una religione evoluta di fatti non sono che una sola e la varietà dei poteri rappresentano l'unità e l'universalità del suo potere.

Il sole umanizzato e venerato in templi di oro non era un

dio; costretto ad alzarsi tutte le mattine e coricarsi alla sera seguendo un ciclo immutabile, esso compiva un lavoro imposto, ubbiva, ciò che è incompatibile colla divinità che non ubbidisce che a sè stessa.

La credenza nelle *mame* era la poesia della superstizione, monda dalla brutalità e nasceva dall'innata simpatia per la natura, dal sentimento che una stessa vita animava tutto.

Questa credenza è la chiave per penetrare nell'animo mite di quel popolo che agli spiriti, ai geni attribuiva le sue virtù e che prediligeva il bello, la pace, il silenzio operoso.

I conquistatori che accozzando sparse tradizioni si persuasero che la peruviana non fosse che una religione fatta di culti locali disparati mal tenuti insieme senza la coesione di un criterio fondamentale, si allontanarono dal vero. L'Olimpo peruviano era castigatissimo; nessuna delle libertà abbastanza scollacciate degli dei pagani contamina la condotta di quelle mame e di quei geni.

Il popolo era pudico e si conserva tale. Io ricordo le ranche-line del Sud Argentina, tribù che la civiltà annientò a colpi di cannone, che tutte le mattine, andando al bagno nel *jagüel* cantavano una melopea particolare per tenere lontano gli uomini e nessuno si avvicinava. Eppure quelle ragazze erano libere di ricevere nel loro *toldo* a notte tarda chi volevano senza che alcuno trovasse da ridire. Solo dopo col matrimonio si legavano ad un uomo che poteva contare sulla loro fedeltà.

Sono notevoli le analogie che la religione incasica presenta cogli insegnamenti di Pitagora e dei suoi maestri egizi intorno all'anima, all'intelligenza universale.

Il dio unico non era fuori del mondo, ma nel mondo stesso. Non importa se a noi quegli insegnamenti sono giunti alterati dai persiani, anzi. La coincidenza di feste, processioni, come la *Lustratio* col *Situa*, di riti medi e persiani sono veramente impressionanti. La festa dell'*Intipraymi*, la danza del sole, è la festa di *Mithra* dell'antica Persia anche nei minuti particolari del rito, e mai l'umanità con più puro e sublime rito ha celebrato il mistero della sua comunione colla natura, mai l'arte ha avuto una manifestazione così grandiosamente bella di tutto un popolo che dall'alto dei monti saluta riverente il sole che nasce, inondando di luce il paesaggio.

La possibile parentela persiana spiega le analogie col cattolicesimo. Il fatto non sfuggì ai preti spagnuoli. Troppo ignoranti o troppo interessati non vollero andare oltre la scorza e si accontentarono definirle contraffazioni diaboliche e colla tenacia che dà il fanatismo si dettero a distruggere gli elementi che ne costituivano l'essenza. Di Manko Kapac e di Mama Ocglo, figli del sole, ne fecero una copia di fortunati avventurieri *aymaraes* che andavano a fondare una qualunque dinastia nel secolo XI dell'E. V. Però agli usi che resistevano cambiò il simbolo ed originò quella strana miscela di forme inconcepibili nel culto cristiano. In un villaggio del Lambayeque il prete celebra la messa mentre i fedeli mascherati da animali e da piante ballano rumorosamente attorno all'altare. Il Kekeciua che vuol cacciare chiede alla *mama* del luogo il permesso di uccidere qualcuno dei suoi animali con una funzione nella quale fra il fumo della coca bruciata, e le larghe libazioni di acquavite, trova posto il prete cattolico col suo aspersorio.

Il Peruviano alzava al sommo delle erte salite alpestri un monticello di pietra *apakcheta*. Tutti i passanti si fermavano un istante a riposare e ringraziare il genio del luogo di avergli dato la forza di arrivare fin là e per chiedere quella di proseguire e vi aggiungevano una pietra e la pallina di coca che masticavano.

Questi monticelli che i Fenici alzavano ai loro dei, il Tibetano al Lhà, o genio del luogo ed i Latini offrivano a Mercurio nei bivi di campagna, oggi sono sormontati dalla croce. Ma l'indigeno si prostra riconoscente davanti a quelle pietre e invoca dal fondo dell'animo il dio che i suoi antichi adoravano in libertà.

Anche al Perù, come dovunque; di fianco alla religione ideale, altamente filosofica, si svolgevano mille superstizioni. L'uomo qui non era diverso degli altri uomini, e l'amore del meraviglioso lo seduceva.

Brulicavano nell'ombra streghe che componevano filtri per guarire o suscitare passioni: maghi che modificavano con sortilegi, con invocazioni misteriose il corso degli eventi: ma l'Inca li perseguì e li condannò sempre come malfattori. Quale fosse lo spirito religioso incasico lo possiamo dedurre da quelle tribù che per sottrarsi alle sevizie dei conquistatori passarono i monti, si internarono nelle foreste del versante andino orien-

tale e rimasero fino a ieri lontane dal contatto europeo. Anche in queste non si mangiano animali domestici: è tradimento uccidere un animale che vive fiducioso sotto lo stesso tetto. Non giurano: l'obbligo di giurare perchè il vero sia creduto è la confessione di abituale menzogna. La verità si deve sempre dire qualunque siano le conseguenze che ne derivano. Il saluto comune — *non oziare, non rubare, non mentire* — che aveva per risposta — *se ho mancato mi correggerò* — fu abolito dai preti che sostituirono — *Ave Maria purissima* — a cui si risponde — *sin pecado concebida*. — L'abolizione del saluto fu presa come abolizione della morale che esprimevano e, poichè gli esempi lo autorizzavano, credette l'indigeno che fosse lecito agli spagnuoli oziare, rubare e mentire.

La religione cattolica si diffuse senza contrasto. Pareva al missionario che il popolo fosse propenso a ricevere nuove divinità come nuove leggi, giacchè le antiche erano state impotenti a difenderlo. L'indifferenza del peruviano per la nuova religione non lo impegna in discussioni sui nuovi insegnamenti in modo che il missionario possa entrargli nell'animo. Egli è sempre del suo parere, ma nel fondo del cuore è rimasto attaccato alle antiche credenze e colla ostinazione propria della razza sogna una ristaurazione ormai impossibile. La pera marcia non risana colle buone; le guasta. — « Se sei assalito da un nemico, io esporrò la mia vita per te perchè tu sei mio fratello » — dice il Campa. — Se il cattivo ti fa morire, i tuoi figli saranno i miei perchè tu sei mio fratello ed i fratelli tutti si devono amare fra di loro.

Si è imposto di non usare le frecce avvelenate col terribile *curaro* contro l'uomo, quel veleno che si ottiene da un miscuglio di stricnos con pratiche misteriose.

Per loro nell'attesa dell'altra vita lo spirito vive e benchè incarnato non fa parte del corpo che è la parte sensibile a noi, la ragione della vita terrena: ma esso non ha bisogni materiali, non riposa mai e nel sonno vaga nell'ignoto. La religione è lo spiritismo: in queste tribù si parla e si comunica cogli spiriti dei defunti, come nell'antico Perù che aveva una classe di individui incaricata di queste trasmissioni. I Pana dicono di conoscere molte verità che il bianco non può ancora conoscere: è troppo giovane: le saprà quando anch'egli sarà vecchio. Il con-

retto della reincarnazione è chiaro: si supplica la divinità perchè uno dopo morto, rinasca in questa o quella famiglia nota per coraggio e bontà. I Pana trovano i loro mediums, i *Jutumis*, nei *Cocama*, una tribù del corso inferiore del Ucayali, ma questi sono ormai, a loro modo, tutti cristiani e si rifiutano di prestare questo servizio che non si conosce nel popolo misto di *cholos* che si muove intorno all'Alto Amazonas.

La razza americana era ormai vecchia. Huayna Kapac, l'ultimo inca indipendente, muore straziato dal presentimento del prossimo sfacelo del suo impero. La profezia di Ripak si ricorda da tutti. La venuta di uomini nuovi si preannunzia con terremoti, eruzioni vulcaniche, fenomeni meteorologici la cui intensità atterrisce il peruviano che con terrore attende l'ignoto. Sembra che la natura si agiti commossa dopo aver segnato la condanna a morte di tutta una razza. Ed ecco comparire gli Spagnuoli che si insinuano raggirando nelle lotte intestine fra il legittimo inca Huaskar e l'usurpatore Atahuaglpa. Nella prima fila combattono cani ferocissimi, gli *alanes* del Pietro Martire, il nome di qualcuno dei quali giunge a noi con una fama atroce. La Spagna passava un soldo per il loro mantenimento: ma si faceva economia cibandoli coi bambini che si strappavano dal petto materno.

Oviedo ci racconta come i mastini preferissero ad ogni altra la carne dell'indigeno: e che un giorno uno dei più feroci fu invano aizzato contro una povera donna che implorava pietà... Non ha vergogna di gridare al miracolo!

Ma gli Spagnuoli era l'onda di sangue giovane che veniva ad infondere nuovo vigore e le donne lo accolgono con entusiasmo. *Capiyana*, *Mama Ocglo*, la sorella e la moglie del fraticida *Atahuaglpa*, che scontò sulle forche spagnuole il cumulo dei suoi delitti, si dividono i favori del nuovo duce Francesco Pizarro a cui partoriscono figli e del quale sono consigliere preziose nella conquista, come già Amarilli, la famosa donna Marina, era stata al Messico per Hernan Cortés e sarà poco dopo la figlia del Cacique di Cofachiqui per Hernan de Soto nella conquista della Florida. Le sacre vergini per la cui bocca parlava lo spirito superiore, consacrate al Sole, non considerano spergiuro il concedersi ai figli divini dall'astro stesso inviati.

La razza superiore, l'incasica sparisce sotto l'onda del sangue nuovo, a cui non fa pregiudizio il colore. Il ramo primogenito imperiale finisce nella casa di Sant' Ignazio de Loyola.

Tupac Amaru I decapitato sulla piazza di Curco nel 1571 è un inca puro: Tupac Amaru II straziato barbaramente dal carnefice spagnuolo coi suoi in quella stessa piazza nel 1781, eroe della rivoluzione che scrollò dalle fondamenta la compagine coloniale, è un meticcio. Tupac Amaru III oggi è un bianco che vive ignoto in Europa e che nessun carattere di razza distingue dalla folla.

Maggior resistenza oppose il popolo: però lassù nelle montagne la mortalità è di gran lunga superiore alle nascite. Nei suoi *tampu*, in mezzo ai fiori, ad uccelli di vaghe piume, ad animali che solo la sua inalterabile pazienza mantiene domestici, attende l'ultima ora intonando le malinconiche melopee del suo flauto all'austero e grandioso paesaggio andino. Pochi anni ancora e di questa razza non rimarranno che le mummie e la ricchissima varietà dei vasi a ricordarla nelle vetrine dei musei.

Gli imperi più famosi che si decretarono la immortalità svanirono come nebbia. Città, nazioni opulentissime ieri, non lasciarono che incerte tracce. Rimane qualche leggenda di antiche razze conquistatrici; più in là l'uomo si afferma colle sue armi, ma non ha più nome. Le lingue porgono elementi per riconoscere antiche parentele già dimenticate che la mitologia comparata con libera e serena critica certificherà. Oggi il campo è ancora chiuso dal preconetto: parlare di Atlantide è temerità: lo sarà anche domani? speriamo di no.

L'attività febbrile di una vita che eccede nel campo materiale, le scoperte meravigliose della scienza, le industrie, i commerci, rotte le barriere e le distanze, livellano tutta l'umanità in una desolante e grigia tinta uniforme. Forse fu già così e ritorna ad essere. Però l'uomo che appare il prodotto di un ibridismo antico ed infinito in costante movimento sulla terra, non ha mai perduto quel filo luminoso che è nella sua stessa coscienza e gli addita la via della verità, e tutti i culti, per quanto sembrano stravaganti, stanno a provare che quel filo non si troncò mai, nè mai si troncherà.

G. M. PERRONE.

SULLA SOGLIA

(*Sur le Seuil — On the threshold — An der Schwelle*)

(Fine. Vedi *Ultra* di Aprile 1910)

XI.

Mi spiace che i tuoi dolori continuino e che tu non veda la maniera di uscirne. Che cosa posso dire o fare per aiutarti? Tu sai bene che la più profonda simpatia del mio cuore e le mie costanti e sincere preghiere sono per te. Ma l'una e le altre sono impotenti — almeno secondo le apparenze esteriori — contro la legge e pure io per anni ho pregato per te e t'ho inviato tutta la mia buona volontà e il mio vivo amore. Sebbene tutto questo, a quanto sembra, non ti abbia recato beneficio, non perciò io mi sento scoraggiato, perchè ho una ferma convinzione della giustizia e della bontà del Governatore su premo dell'Universo e so che Egli non abbandona mai il suo vero devoto. Ond'è che più spesse sono le nostre affezioni e più intensa dovrebbe essere la nostra devozione e la nostra fiducia verso di Lui, sicuri che Egli appianerà il sentiero per noi.

Il *modus operandi* non è cosa facile a dire; e infatti non sarebbe una pretesa oziosa da parte nostra di parlare delle funzioni del *Jivanmukta* e del *Videhamukta*, il cui piano di coscienza è tanto al di sopra di noi da non potercene mai fare un'idea corretta? Solo lampi di codesta coscienza possono arrivare fino al devoto adoratore nei momenti delle sue più eccelse aspirazioni, lampi che appena parzialmente è dato tradurre in parole. Una vaga concezione siamo capaci di formarcela col paragonare il *Jivanmukta* all'esercito sul campo, e il *Videhamukta* alla forza in riserva. Ma codesta analogia non bisogna spingerla troppo oltre.

*
*
*

Se ho usato la frase « c'è un accrescimento di energia in *Maha Vishnu* », quando un'anima s'immerge in Lui, devo confessare che non sono stato punto accurato. Nulla può essere aggiunto a *Maha Vishnu*, nulla gli può essere sottratto, e forse quando lo scopo supremo della manifestazione è compiuto dai *Jiva* (1) con la ricognizione della loro divinità e l'abbandono di tutte le limitazioni, in linguaggio umano questo dev'essere riguardato come una gioia per *Iswara*. Da un punto di vista metafisico, naturalmente, *Iswara*, è al di sopra della gioia e del dolore, ma allora, metafisicamente considerata, la mani-

(1) Unità di coscienza, individualità spirituale. (N. d. U.).

festazione stessa è un'illusione e non c'è null'altro che *Brahman*, dovunque e *Iswara* anch'esso è una concezione relativa, sia pur grande e magnifica quanto si voglia. Così è che quando noi parliamo di *Maha Vishnu*, ci troviamo, per così dire, nei regni dualistici di *Maya*, nei regni alterni di luce e di tenebra, di gioia e di dolore. E così pure non sarebbe del tutto un errore se una qualche gioia fosse attribuita a *Maha Vishnu* quando l'errabondo suo figlio fa ritorno nel seno di Lui. Naturalmente questo sarebbe il linguaggio della poesia e non della filosofia; ma il linguaggio della poesia è necessario per un conveniente apprezzamento delle più sublimi verità e dove la pura nomenclatura filosofica non è sufficiente. Il filosofo *vede* e il poeta *realizza*, ond'è che il poeta e il filosofo devono essere associati nell'adepto che vuol giungere alla perfezione, e per questa stessa ragione i nostri libri migliori e le parole dei più grandi maestri, sono espressi in un linguaggio che è poetico e filosofico nello stesso tempo.

*
* *

Ciò che tu senti è perfettamente corretto: devi avere riportata alla tua coscienza di veglia l'amore e la buona volontà che ho cercato di inviarti.

*
* *

Sono assai addolorato per le tue sventure, ma, mio caro, non ti dare in preda alla disperazione, nè ti spaventare ai fantasmi di... e per altre sofferenze. Che monta la parte dove noi siamo lanciati quando, ben inteso, non dimentichiamo la nostra meta e non veniamo meno ai nostri doveri? Se abbiamo debiti da pagare, più presto ciò avviene e meglio è: perchè irritarci per la maniera con la quale la Legge li esige? Niente di male è in ciò. Se d'altra parte è meglio per te che qualcun altro espia le tue colpe, allora così avverrà, almeno per un certo tempo. Abbi fiducia nella sapienza del Governatore divino e mantienti calmo in questa sacra fede e tutto sicuramente procederà bene. Se per contro tu sei perturbato nella mente e scosso nella fiducia, crei false affezioni per te e nessuno ti può prestare reale aiuto. Anche quando domandi aiuto sei obbligato a fornirne le necessarie condizioni, altrimenti ciò che chiedi non è possibile. Sta perciò di buon animo e impara a non trovar piacere altro che nel fare la volontà del tuo Signore e sacrificando ogni cosa pel suo servizio. Questa è la grande lezione che ti devi sforzare di assimilare continuamente e le regioni della luce e della beatitudine saranno allora tuo retaggio.

*
**

Non è nelle nostre regole di rispondere dettagliatamente alle domande con ogni sorta di argomenti e simili. Preferiamo mettere innanzi alcune indicazioni, lasciando il resto all'intuizione dell'allievo. Ora tutto quel che posso dire circa le tue richieste sulla meditazione, è che il successo nel praticarla non dipende nè realmente, nè molto, da questo o da quell'atto meccanico o di metodo: meditare è un processo di sviluppo regolare, lento, sostenuto, portato innanzi per mezzo della purificazione dei corpi ossia, in altre parole, con la coltivazione di *Satva guna* (1). Man mano che ciò sia fatto, la personalità o *Ahamkara* si attenua, tutta la propria natura si armonizza ognora più col divino e la concentrazione, di conseguenza, diventa sempre più facile. Posso pure aggiungere che l'abbandono di se stesso al proprio Maestro non è interamente uno stato di passività fino a che non sia completamente effettuato. Ma lo sforzo significa lotta con tutto ciò che impedisce il suo compimento e per questa ragione è mantenuta l'attività, sebbene non quel genere di attività che accentua la personalità.

*
**

Mio caro figliuolo! che porzione di Karma tu stai esaurendo. È un lavoro piuttosto arduo per le tue forze; ma ora è difficile un qualsiasi aiuto salvo che tu lo desideri per la durata di anni.

Io temo che cotesto lungo soffrire accoppiato al piccolo sollievo o alla tenue luce che hai avuto da me, ha principiato a mostrarti quanto meschino io mi sia... Eppure se hai compresa la legge, dovresti stare in pace in mezzo all'infuriar delle tempeste, e non perdere nè pazienza nè coraggio. Rammenta che vi sono altri che soffrono tanto acutamente quanto te se non più; rammenta anche che noi non siamo che piccole scintille in un universo illimitato — e smarrisci il senso del dolore nell'ampia memoria, nella larga rassegna del creato. Non vedi tu ogni giorno innanzi ai tuoi occhi miriadi di moscerini e d'insetti divorati e tormentati da creature più grosse di loro? Quante lacrime versi per essi? Quali angosce travagliano il tuo cuore alla vista di codesti tormenti? E che cosa siamo noi se non moscerini ed insetti brulicanti sulla superficie di un piccolo globo insignificante, che fluttua qual nave nel vasto oceano dello spazio? Fa che tali pensieri attutiscano le tue passioni e le loro conseguenti ferite. Vivi nell'Eterno e respira in esso l'aria di pace: non si ha riposo fuori di codesta regione. Dal guscio di *Ahamkara* nessuno può attendersi beatitudine.

(1) La proprietà luminosa, pura, armonica della materia. (N. d. U.).

XII.

Conosco le prove ed i guai cui hai dovuto far fronte. Ma tu sai quanto me che essi sono di nostra propria fattura e che senza di loro, progresso e sviluppo sono impossibili. Vorresti piuttosto avere tempi felici e rimanere stagnante? Che cosa sono le sofferenze? E per quanto offuscata sia la visione esteriore, se tu non sei internamente scosso nella tua fede nella misericordia e nella giustizia suprema, se ti dai con tutta l'anima, con tutto il cuore a Lui, puoi essere certo, che tutto quanto è il meglio per te sarà fatto e il termine sarà glorioso. Ricorda sempre il detto sublime: « Quegli cui il Signore ama, Egli castiga » e che i grandi Spiriti sono passati per la stessa strada che tu ora stai battendo e vegliano sempre su coloro che li seguono nella scoscesa, stretta, incerta Loro via. Quanto al mio umile se, Io sono con te in ispirito tutte le volte che ciò sia necessario. Il corpo fisico però non può avere l'ubiquità e non può far molto con la sua presenza quasi mai. Sta dunque lieto.

*
* *

La sola approvazione che un aspirante discepolo dovrebbe ambire è quella della sua coscienza e del suo Signore. Che importa se la gente ti giudica male e se ti calunnia malignamente? Non sono stati ugualmente vilipesi quei Grandi sulle cui orme noi vogliamo camminare? Non sono stato io calunniato ripetutamente nella maniera più spietata e infondata? Perché dunque dovresti tu cercare di sottrarti al destino comune di tutti i pellegrini sul sentiero della vera vita? Non ci ha detto Shri Khrisna che dobbiamo mantenerci equilibrati tanto nella lode che nel biasimo? Perciò se la tua coscienza è limpida e sei in grado di presentare al tuo Signore un cuore puro, dovresti gioire piuttosto che irritarti per le calunnie che sono state gettate falsamente sul tuo carattere. Questa è una delle prime lezioni che l'aspirante deve assimilare e tu certamente non hai da fallire in questo compito.

*
* *

Come sta il tuo.....? Io so che..... ha dovuto molto soffrire; ma il soffrire è il segno di tutti noi e il Supremo non può essere raggiunto per nessun'altra via. Vedi dunque di sopportar tutto bravamente, sapendo che ciò conduce alla liberazione finale e che ci sono Coloro che non permetteranno che tu sia completamente schiacciato se saprai mantenerti fedele.

*
**

Tale è la vita su questi piani, mio caro, e se uno non andasse incontro a delusioni, non si volgerebbe mai a ciò ch'è Reale. Colui dunque che cerca il suo Signore deve imparare a cedere ogni cosa a Lui, mostrando così che l'amor che Gli porta è supremo. Serbati perciò calmo e rassegnato e, soprattutto, offri il tuo cuore a Lui e avrai la pace in mezzo a tutte le miserie terrene. Non aumentare vanamente le tue sofferenze col pensiero che in qualche modo si sarebbe potuto evitare la perdita. Nulla può far scomparire un uomo prima del tempo, le vie del Signore per quanto misteriose sono sopremamente sagge e giuste e perciò perfettamente regolate. Sta di buon animo, mio caro, e coll'apprendere a esser veramente rassegnato, potrai terminare ai tuoi dolori.

*
**

Cerchi tu l'amore del Signore? Allora devi pazientemente e con calma rassegnazione sopportare tutti i mali della carne. Se ciò non vuoi, sei in tempo a ritirarti per seguir la via del mondo ed avere un'esistenza più facile. Tu facesti una volta la tua scelta, non del tutto ignorante di ciò che ti aspettava sul sentiero, perchè avesti le necessarie informazioni e indicazioni circa le prove e i turbamenti che avresti dovuto fronteggiare; hai quindi ottenuto quel che avevi più o meno patteggiato. Ma non è ancora troppo tardi e io immagino che la porta è aperta se vuoi ritirarti. Vorresti far ciò per avere così una tregua ai tuoi guai presenti? O vorresti invece andare innanzi in mezzo a quanto di peggio può infliggere il mondo e salire in regioni dove il mondo non ti può più toccare? Quanto alla forza che è necessaria per sottostare ai duri cimenti, ti sarà data in quella misura che più si potrà: essa non è mai limitata. Nelle sfere superiori non alberga l'avarizia e se tu potessi vedere con quale compassione e quale cura sei sorvegliato e protetto, il tuo cuore ne trarrebbe un conforto maggiore di quello che ora non abbia. Ma per ragioni che non mi è permesso di esprimere, una tale consolazione ti è negata. Tuttavia se vorrai perseverare e star saldo alla tua fede, riacquisterai questa benedizione e tutto procederà bene. L'individuo deve contribuire in certa misura al proprio sviluppo, altrimenti lo sviluppo non può esser dell'individuo.

THE DREAMER.

FINE.

Fra l'Animismo e lo Spiritismo

(*Entre l'animisme et le spiritisme — Between animism and spiritualism
Zwischen dem Animismus und dem Spiritismus*).

(**Alcune riflessioni sull'opinione in proposito dell'Aksakof,
tolte da un'opera ancora inedita**).

Nelle stereosi pneumatiche sovente l'apparizione somiglia tanto al medio, che si direbbe essere il medio stesso, se certa non fosse la presenza di costui nel gabinetto o fra gli astanti, contemporaneamente al fenomeno. Questa somiglianza può trarre origine da che l'apparizione altra cosa non sia che il doppio del medio, l'anima da lui fuoruscita e stereotizzata. Di ciò parla l'Aksakof nelle sue *Considerazioni del fenomeno di Helsingfors*, pubblicate primieramente nella Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia, e più tardi nel volume *Un Cas de Dématérialisation partielle du corps d'un médium*, a pag. 202. Ma a me pare che l'Aksakof dia troppo peso alla somiglianza fra il fantasma ed il medio, nel decidere se si tratti di doppio materializzato, o di apparizione puramente spiritica. Sembra evidente che anche la Katie King, secondo l'Aksakof, fosse il doppio della media, e non uno spirito materializzato, perchè vi si osserva coesistere, con alcune dissomiglianze, non poche somiglianze colle forme corporee della Cook (opera citata, pagg. 202, 212). Ma quando si pensa che il fantasma può assumere qualunque apparenza od aspetto dall'impulso dei pensieri di chi lo plasma, — specie nell'inizio del fenomeno, quando, cioè, la sostanza ch'ei va organizzando in forme umane trovasi ancora in istato fluidico, e quindi facilmente plasmabile dalla potenza spiritica — in tal caso la somiglianza del fantasma col medio non è un fondamento sicuro, a decidere se si tratti di uno sdoppiamento psico-somatico, ovvero di una manifestazione spiritica; chè se pur l'apparizione avesse la più perfetta somiglianza colle forme del medio, questo sembra avvenga ogniqualvolta il sentimento del proprio *io* nel medio vien trasmesso, con qualche nettezza e intensità, all'apparizione, la quale, da parte sua, perde il sentimento del proprio *io* immediatamente dopo l'intiera trasmissione del primo, così che quanto più l'apparizione somiglia al medio,

tanto più questo rimane passivo, senza i suoi propri pensieri e i suoi propri sentimenti e impressioni. Questo è tanto vero, che i medî d'una passività non poco relativa, non producono quasi mai apparizioni molto simili a sè stessi. Qual somiglianza fra la stereosi di Melantone e le forme corporee della sua media? (Vedi la figura appresso alla pag. 316 del libro *Au Pays de l'Ombre* della D'Esperance). Leila, Yolanda, Ninia, quasi tutti gli spiriti apparsi colla medianità della gran media di Gothenburg, avean forse alcun che delle sembianze di lei? (Vedi le varie figure di apparizioni umane nell'opera poc'anzi citata, ma specialmente le due che seguono la pag. 194, nelle quali si vede la media e il fantasma ottimamente stereotizzato). Per quanto io abbia potuto leggere della d'Esperance — che fu forse il medio meno passivo di tutti — non ricordo più di uno o due esempi, in cui ella produsse delle apparizioni che avevano alcune somiglianze con lei stessa: il primo caso è quello narrato a pag. 238 dell'edizione francese del libro *Au Pays de l'Ombre*, della stessa D'Esperance; il secondo (se pure è in caso a proposito!) sarebbe quello esposto a pag. 190 dell'opera *Un Cas de dématérialisation Partielle...* dell'Aksakof — luogo in cui non si fa parola di una somiglianza tra il viso della media e quello dell'apparizione, ma soltanto della somiglianza delle braccia e delle spalle di questa con quelle della media. Ma la molta dissomiglianza fra la media e il fantasma osservavasi più raramente nelle sedute colla Cook, perchè questa d'ordinario giaceva completamente passiva in potere dell'operatore; laonde abbandonava ad esso i suoi pensieri, le sue impressioni, tutto il sentimento della sua personalità. Uno degli ottimi medî scriventi, e più degli altri padrone di sè stesso mentre fungeva da medio, fu certamente Stainton Moses; ma è appunto nelle comunicazioni spiritiche uscite dalla sua penna medianica che si scorge il più perfetto antagonismo tra il modo di pensare del medio e quello dell'entità comunicante. Il sembante, le forme, il carattere, tutta la costituzione psico-somatica del fantasma, dipendono, adunque, dalla forza psichica dello spirito organizzatore; il che è anche dimostrato dai numerosi casi teratologici, che derivano da vivissime impressioni psichiche di donne in gestazione: nell'essere che in esse andavasi organizzando, venne stampata la stessa forma mostruosa, la cui vista fortemente aveva impressionato il loro spirito; di che, nella mia opera *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*, da pag. 322 a pag. 357, scrissi una critica abbastanza materata di fatti e di argomenti controscienziati che si levarono a combattere l'opinione di ben celebri embriologi, che sostennero derivar sovente le forme teratologiche da

vive impressioni della donna incinta. Chi legge quel trattato nel mio libro (1) non può in coscienza disconvenire esser dimostrato da non pochi fatti impressionantissimi, che l'anima e lo spirito umano sono una forza organizzante, una forza che a plasmar le forme non altro impiega che il vivo pensiero, quando ha sotto la sua potestà il mediatore plastico, come nel caso dell'esuberante vitalità nella gravidanza, e come nell'altro caso dell'emissione fluidica dal medio. E se dunque è così, qual meraviglia che le impressioni del medio e il sentimento personale di lui, trasfusi nello spirito organizzatore, diano luogo ad un parto astrale, ad una stereosi pneumatica molto simile al medio stesso? La donna gestante, inorridita alla vista di un mostro, stampò nel suo embrione le forme e le sembianze del mostro; ma per produrre questo fenomeno ella non s'identificò col brutto essere da lei veduto, nè alcuno vorrebbe avere la strana pretesione che quel mostro, così anormalmente plasmato dalla potenza di un' impressione psichica, sia il doppio o il parto del mostro veduto, come il doppio del medio sarebbe l'apparizione in tutti i casi che questa gli somigliasse (secondo la logica dell'Aksakof). Ripeto, adunque, che la somiglianza al medio dell'apparizione non dimostra che quella sia il doppio di questo, cioè che il fatto sia *animico* e non *spiritico*.

Più volte la Signora d'Esperance ci narra, nel suo libro *Au Pays de l'Ombre* (pagg. 224, 264, 279 e *passim*), le sue strane impressioni durante le sedute di lei; e l'Aksakof, che la interrogò minutamente intorno al soggetto, ne ebbe interessantissime risposte, che furono stenografate dal sig. Fidler, insieme alle domande del dotto Spiritista russo (AKSAKOF: *Un cas de Dématérialisation Partielle...* », pag. 174-197). Il contenuto di tali domande e risposte è tanto e così interessante ed utile al nostro soggetto, che mi sentò tentato di trascrivere qui le une e le altre; ma lo spazio considerevole occupato da esse nel libro mi costringe a resistere alla tentazione. Citerò, invece, qualche brano del volume *Au Pays de l'Ombre*. Cessando nella media, si trasfondevano da lei nel fantasma le sensazioni più varie, perfino il bruciore di una scottatura avuta dalla D'Esperance su di un braccio, poco tempo prima della seduta (pag. 262 con 264); ma siccome la media rimaneva desta e solo avea dei brevissimi intervalli di leggiero incompleto assopimento, la trasmissione dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri era fatta ad intervalli, e sempre nel modo più incerto ed imperfetto. Durante alcuni amplessi fra lo spirito di

(1) Esso è leggibile e vendibile presso l'Ufficio dell'Ultra.

Anna stereotizzato e due dame, che cogli altri assistevano alla seduta, ella sentiva le braccia di qualcuno attorno a lei, e intanto si accorgeva di esser sola sulla sua sedia, e sentiva il cuore di qualcuno battere sul suo petto.

« È ben il mio cuore che io sento battere distintamente (dice ella nel suo libro); e intanto che cosa sono queste braccia attorno di me? io non ho mai avuto coscienza di un contatto così reale; io comincio a domandarmi chi sia il mio *io*. Sono io la bianca apparizione, o la persona seduta sulla sedia? Sono le mie mani che intorniano il collo della vecchia dama, o invece son le mie quelle che riposano sulle mie ginocchia? vo' dire sulle ginocchia della persona seduta sulla sedia, nel caso che io stessa non consista in lei. Certamente son le mie labbra che avvertono i baci; è il mio viso che io sento tutto bagnato di lagrime versate con tanta abbondanza dalle due vecchie dame. Tuttavia, come questo può avvenire? È un sentimento orribile quello di perdere così la coscienza della propria identità. Io cerco sollevare una di queste mani inutili, e toccare qualcuno, onde verificare se io esista realmente, o se io sia soltanto la preda di un sogno; se Anna è me, o se io ho confusa la mia personalità nella sua (1). Io sento le braccia tremanti della vecchia dama, io sento i baci, le lagrime e le carezze del suo cuore; io intendo le loro benedizioni, e in preda ad una vera agonia di dubbio e di angoscia, io mi chiedo quanto ciò debba durare. Quanto tempo ancora saremo noi due? e come si finirà qui? Sarò io Anna, o Anna sarà me? Improvvisamente avverto due piccole mani scivolanti nelle mie, che dimorano inerti. Esse mi rimettono in possesso di me stessa, e, con un senso di gioia esultante, mi accorgo che son ben io *me stessa*. Il piccolo Jonte, travagliato dall'essere occultato dalle tre forme apparse, si è sentito improvvisamente isolato, ed ha afferrate le mie mani per consolarsi in mia compagnia. Oh! quanto mi rese felice questo semplice contatto di una mano di fanciullo! I miei dubbî sono svaniti, rispetto alla mia individualità e al luogo ov' io mi trovo... E come questi pensieri mi venivano, la bianca figura di Anna disparve nel gabinetto, e le due dame tornarono al loro posto sconvolte, singhiozzanti... » (pag. 279).

In un altro luogo del libro, si vede più chiaramente la correlazione fra le due entità di energia psichica. Ecco le parole: « Sembrava esi-
.....

(1) Se nel sonno l'anima abbandona l'organismo corporeo, la confusione che avviene nei sogni avrà una delle sue cause nel fatto appunto dello sdoppiamento, che dà luogo a pensieri animici e, per trasmissione, a pensieri animico-cerebrali.

M.

stere uno strano legame fra me e l'apparizione. Io non potevo far niente per garantire la sua presenza fra di noi. Ella veniva e poi partiva, in modo affatto indipendente dalla mia volontà; e, ciononostante, io scoprii che, allorquando ella si trovava con noi, la sua breve esistenza materiale dipendeva dalla mia volontà. Mi sembrava perdere, non la mia individualità, ma la mia forza e il mio potere di agire. Io perdevo così una gran parte della mia sostanza materiale quantunque in quell'epoca io non me lo sospettassi ancora. Mi sentivo sotto l'influenza di un cambiamento qualunque, e, ciò che era curioso ad osservare, tutti gli sforzi da parte mia, per pensare con logica e per seguire un ragionamento, sembravano esser risentiti da Yolanda e indebolirla. Ella aveva il massimo di forza e di vita allorchè io era meno disposta a pensare e a ragionare; ma il mio potere di percezione si accresceva allora fino al dolore, non nel senso fisico, ma mentale... Le peregrinazioni di Yolanda mi causavano qualche volta una vaga inquietudine. Ella gioiva evidentemente dal suo breve passaggio fra noi, ed era sì temeraria, malgrado la sua apparente timidezza, che io mi sentivo sempre tormentata dal timore di qualche dispiacevole avvenimento. Avevo il penoso presentimento che tutto l'accidente o tutta l'imprudenza da parte sua ripiombasse su di me... E come? io non ne avevo un'idea ben chiara: dovevo prenderlo più tardi. Se questo sentimento di ansietà prendeva realmente la forma di un pensiero, io scoprivo che esso obbligava sempre Yolanda a rientrare nel gabinetto di mala voglia, e, qualche volta, con petulanza infantile. Ciò mi diceva che il mio pensiero aveva una influenza dominante sulle sue azioni e che ella non veniva a me che quando non poteva bastare a sè stessa » (*Au Pays de l'Ombre*, pagg. 224, 225).

Se la signora D'Esperance era conscia di queste impressioni, così da poterle altresì nettamente ricordare dopo la seduta, è chiaro che ella riteneva per sè gran parte del suo essere psichico; il che vuol dire che non le eran rapiti dal disincarnato il sentimento della sua personalità e le impressioni che ella riceveva in seduta, e il senso critico di ciò che avveniva; laonde dalla costituzione psicofisica di lei non potevano pigliar colore e forma le apparizioni. Secondo me, la somiglianza dell'apparizione col medio non distrugge affatto l'argomento in favore di una vera causa spiritica del fenomeno. Infatti se tutto l'essere psichico è esteriorizzato, e il corpo si è reso passivo e quasi simile ad un cadavere, si domanda: A chi si dà passivo il medio? chi operò sì completa esteriorizzazione psichica? L'operò forse l'anima del medio coi conati della sua volontà? Se ciò fosse,

come potè avvenire che il doppio della maestra Sagée (AKSAKOF *Animismo e Spiritismo*, pagg. 498-502), pur somigliando al suo corpo nel modo più perfetto, esso appariva, contro tutta la volontà di lei, anche quando ella insegnava le sue allieve, quantunque la Sagée avesse tutto l'interesse e il desiderio di occultare le sue disomatie, a causa delle quali più volte venne espulsa dall'insegnamento in varî istituti? A questa argomentazione non è possibile alcuna valevole risposta, e bisogna concluderne che anche ammettendo l'*Animismo*, o meglio, la *Disomatia*, essa non può andar disgiunta dallo *Spiritismo* (1); e che, come c'è bisogno dell'ipnotizzatore che agisca sul suo soggetto onde avvenga lo sdoppiamento invisibile (che poi conduce fino allo stato catalettico) così, ad estrarre dal medio l'essere psichico visibile, c'è bisogno dell'ipnotizzatore spiritico, che, essendo un disincarnato, ha gran potenza sulla sostanza animale e può saturarsene, o cederla ad altro spirito, qualora trovi individui dai quali possa attingerla allo stato eterico. Un fatto come la *disomatia* non può avvenire che per lo intervento di uno spirito, perchè tutto ciò che in natura ha sembiante di miracolo, *trascende* la potenza dello spirito ancora costretto da tenaci legami fisiologici a dimorar nella carne, e perciò tutto che di miracolo ha sembianza, è ben detto « fatto *trascendentale* ». Se la forza bastante a liberar lo spirito da questi legami non è la volontà dell'incarnato (poichè i legami vennero annullati in chi avrebbe voluto il contrario) qual sarà mai la causa del fenomeno disomatico, se non l'azione di un invisibile sull'incarnato che si sdoppia? Un incarnato, che pur restando *compos sui*, cioè in istato normalissimo, veda la sua propria immagine distintamente, per parecchi minuti, è un fatto che non sembra spiegabile che come fenomeno spiritico; ma esso avvenne più volte, in forma che l'apparizione aveva *tutte* le fattezze e la sembianza del doppio. Tale fu il caso dell'apparizione a sè stesso del celebre critico biblico dottor De Wette, caso testimoniato dal Tholuck, professore nell'Università di Hall; e questi non solo l'attestò immediatamente dopo l'accaduto, ma anche dichiarò che non aveva, nè gli era possibile avere, il minimo dubbio sulla realtà del fatto; di che parlò il periodico *The Open Gate*. L'avvenimento andò così: Il dott. De Wette, tornando a casa verso le nove e mezzo della sera, essendo già prossimo alla sua dimora, restò sorpreso nel vedere una viva luce nella sua stanza da studio, mentre ben ricordavasi di aver spento il lume prima di uscir di casa, e di aver chiusa la porta a

(1) Trattai diffusamente questo soggetto dalla pag. 675 alla pag. 684 dell'opera *Sulle basi positive dello Spiritualismo*.

chiave. Mentre pensava come poter spiegare l'esistenza della luce nel suo studio, si avvide della presenza in questo di un individuo.

Supponendo fosse un ladro domestico, fu sul punto di recarsi a chiamare qualcuno della questura, quando l'uomo da lui visto si appressò alla finestra, e, in piena luce, lasciò vedere che egli era proprio lo stesso dott. De Wette, che così mostravasi all'altro De Wette, che lo guardava dalla strada. Altezza, complessione, figura, perfino la barbetta e la veste da camera eran quelle dell'ordinario De Wette; e non era possibile credersi ingannato. Il De Wette, che trovavasi fuori della casa, si palpò ben bene per provare a sè stesso la sua identità, non sapendo come spiegare il mistero. Perplesso, stupito, fissò bene l'altro De Wette; e mentre ancora l'osservava attentamente, questi lasciò la finestra, presso cui si trovava, e si recò in un altro sito della stanza. A causa di questo fatto stranissimo, il De Wette che trovavasi in istrada, credè bene passare la notte in casa di un suo vicino, e da questa ei potè vedere nell'interno del suo studio ciò che vi accadeva. Vide che l'altro era in attitudine di meditazione, ora sedendo come chi studia, ora passeggiando per la stanza, ora cercando un libro fra gli altri; ma sempre imitando perfettamente le abitudini e il modo di fare del dottore, di cui pareva il doppio. Alle ore 11, l'apparizione si trasse di tasca l'orologio — in tutto simile a quello che in quel momento palpavasi in tasca il De Wette che trovavasi nella casa del suo vicino — lo caricò, chiuse la finestra, ne abbassò le cortine, e, col lume nella mano, si recò a letto: tutto ciò fu osservato dal dottore stupito e spettatore dell'apparizione. L'indomani trovò il suo studio com'ei l'aveva lasciato; ma dando uno sguardo alla sua stanza da letto, vide con orrore che il soffitto era precipitato giù, empiendo la stanza di calcinaccio e schiacciando addirittura il letto. La vita gli era stata salvata dall'apparizione!

Secondo la logica dell'Aksakof, questa era il doppio del De Wette, perchè ugualissima a lui. Ma se il doppio era dunque al difuori dell'organismo, come poteva il De Wette trovarsi in istato sveglio normalissimo, senza alcuna diminuzione di energia psichica, fino al punto di meravigliarsi vivamente del fenomeno e farne la verifica palpando il suo proprio corpo? Si dirà che l'apparizione fu sostanzialmente di quella parte dell'anima che resta oltre il limite fisiologico e che non può manifestarsi attraverso il sistema nervoso? Ma, prima di tutto, non avremmo in tal caso lo *sdoppiamento* da Aksakof preteso a sola base di somiglianza; e, in secondo luogo, l'incosciente che sottrae tanta parte del mediatore plastico al suo solido organismo, da riescire perfino a materializzarsene, non può

non generare nell'individuo uno stato anormale, se pur questo stato non giungesse al sonno, come non vi giungea nelle sedute spiritiche della D'Esperance. Potrà forse l'incosciente aver preso per sè il fluido animale da un organismo affatto estraneo a lui? Questo è per lo meno stranissimo e molto improbabile, quando si pensa che nel De Wette i limiti fra il cosciente e l'incosciente non furono spostati durante il fenomeno; e, ad ogni modo, riman vero che la somiglianza dell'apparizione al medio *non dimostra lo sdoppiamento preteso dall'Aksakof.*

MINUSCULUS.

La Federazione Teosofica Indipendente (1).

(*La Ligue théosophique indépendante — The independent theosophical League — Der unabhängige theosophische Bund.*)

La Federazione teosofica indipendente è stata fondata da alcuni fra i più vecchi membri della Società teosofica, i quali mentre hanno inteso l'obbligo di rifiutare ogni responsabilità per certe azioni del corpo governante la Società teosofica, specialmente quelle che si trovano espresse nelle deliberazioni 5, 6 (ultimo comma) e 8, adottate dal Consiglio Generale di Adyar il 26 dicembre 1908; hanno nello stesso tempo il desiderio di servire,

(1) *N. d. U.* — Rimandiamo il lettore alle dichiarazioni da noi fatte nell'*Ultra* di giugno 1909 e che manteniamo integralmente. In quell'occasione furono anche pubblicati: a) i documenti contenenti le ragioni per cui si proponeva la formazione di una *Sezione internazionale indipendente* della Società teosofica; b) la dichiarazione di principii e i progetti di statuti generali della Sezione stessa. Però il permesso ufficiale in precedenza concesso dalla Presidente Mrs. Besant per la costituzione di codesta Sezione, non fu voluto ratificare dal Consiglio Generale della S. T. il quale con deliberazione presa a Buda-Pest nell'Agosto 1909, pose il suo *veto* alla definitiva formazione della Sezione indipendente. In seguito a ciò i firmatarii della progettata Sezione, per salvaguardare i propri ideali e quelli dei loro aderenti risolsero di costituire una *Federazione teosofica indipendente* la quale, come organizzazione autonoma e non ufficialmente riconosciuta dalle autorità centrali di Adyar, lavorasse vigorosamente pel trionfo della grande causa sulla base dei principii e secondo l'indirizzo esposti nella dichiarazione e negli Statuti qui appresso pubblicati e che nel loro insieme sono identici a quelli contenuti nel fascicolo di questa Rivista più sopra citato.

nel miglior modo loro possibile, quegli ideali spirituali che formarono la vera base della Società teosofica. A tal fine trovarono conveniente di istituire una Federazione la quale come organizzazione è un corpo interamente indipendente ed è apertamente a tutti coloro che sono in simpatia coi suoi oggetti, senza tener punto conto se siano o no membri della Società teosofica. Quei soci della Federazione i quali appartengono alla S. T., sono tali quali individui, senza implicar per tal fatto nessuna relazione fra i due istituti a cui sono iscritti.

Ai promotori di questa Federazione l'aspetto spirituale della S. T. è parso sempre il più importante e per conseguenza essi sono ansiosi di promuoverne energicamente lo sviluppo nell'opera della nuova organizzazione. Pensano inoltre che ciò possa esser meglio effettuato: 1) con lo stimolare l'altruismo e la purezza di pensiero e d'azione; il che conduce alla ricognizione dell'unità di tutta la vita; 2) con l'incoraggiar lo studio e la ricerca in ogni ramo della conoscenza; a tal uopo i soci sono invitati a unirsi in gruppi formati nella maniera che stimano più conveniente e iniziando quella qualsiasi linea di studio che loro più piaccia; e 3) con l'alimentare l'aspirazione spirituale, giacchè non può esistere nessuna fratellanza duratura se non è appoggiata sopra una base spirituale e sulla ricognizione pratica della unità della vita. Si può quindi dire che il proposito della Federazione e i motivi che hanno dettata la sua formazione sono piuttosto spirituali che puramente intellettuali. Ciò non ostante la Federazione non intende di costituire una qualche scuola organizzata per la disciplina spirituale, perchè, come è ben noto in Oriente, è tradizione universale e ininterrotta del passato, che mentre la guida e l'istruzione relative alla vita e allo sviluppo spirituale nonchè le materie ad essi pertinenti, sono indubbiamente necessari, pure codesta guida e codesta istruzione per riuscire in realtà effettive, dovrebbero esser materia di relazione personale fra aspiranti più avanzati e aspiranti meno avanzati. Ond'è che la funzione della Federazione per questo riguardo, sta semplicemente nel facilitare la formazione naturale di simili relazioni e di offrire l'opportunità per la loro creazione sia per mezzo del contatto personale che per mezzo della corrispondenza. Inoltre essa fortemente fa rilevare ai suoi soci ed ai Gruppi l'importanza

preminente degli elementi morali e religiosi tanto nei loro studii quanto nella loro vita, e ciò allo scopo di porre sane fondamenta su cui edificare lo sviluppo spirituale.

Ulteriori informazioni possono ottenersi, per ciò che riguarda l'Italia, rivolgendosi alla Presidenza del Gruppo « Roma » della Società Teosofica, Via Gregoriana, n. 5, Roma.

Costituzione e regole della « Federazione Teosofica indipendente ».

I. Il nome di questa organizzazione è: FEDERAZIONE TEOSOFICA INDIPENDENTE.

II. Questa organizzazione adotta i tre oggetti dichiarati dalla Società Teosofica, qui appresso citati, ma resta ciò nonostante un corpo interamente indipendente :

1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
2. Incoraggiare lo studio della religione, filosofia e scienza comparate.
3. Investigare le leggi inspiegate in natura e i poteri latenti nell'uomo.

III. Oltre i tre oggetti dichiarati della Società Teosofica, questa organizzazione ha i seguenti *oggetti speciali*:

- a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale qual'è insegnato nelle scritture sacre di tutti i popoli e procurare di separare codesto ideale da ogni genere di psichismo e di sensazionalismo.
- b) Favorire e aiutare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale nei suoi singoli soci con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi al suddetto ideale e che la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici.
- c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte.
- d) Mantenere e propugnare i seguenti principi:
 1. Che il vero progresso spirituale è inseparabile dalla condotta morale.

.....

2. Che ogni insegnamento il quale violi il codice morale generalmente accettato da tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale.

3. Che il principio della Fratellanza universale non preclude la dovuta e legittima amministrazione della giustizia, nè la rimozione dalla qualità di membro di un'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona la cui permanenza nella Società non sia desiderabile.

IV. L'amministrazione generale dell'organizzazione è affidata a un Consiglio e a un Segretario generale.

V. Il Segretario generale è investito del potere esecutivo del Consiglio ed è responsabile verso il medesimo. Egli è il custode degli Archivi e dei documenti e, in tesi generale, è incaricato della direzione e del disbrigo degli affari. È eletto per un anno ed è rieleggibile.

VI. I soci residenti in ogni paese (o in un gruppo di paesi se ciò fosse più pratico) nominano annualmente un segretario locale per quel paese o gruppo di paesi nonchè quei Consigli o Comitati locali che reputassero necessari; ognuno di tali paesi o gruppi di paesi costituirà una Sezione della federazione.

VII. Le funzioni o i poteri dei Segretari locali e dei Comitati sono analoghi a quelle del Segretario generale e del Consiglio cui è cenno qui sopra.

VIII. Il Consiglio della Federazione consisterà del Segretario generale, di uno o più Segretari generali aggiunti, del Tesoriere, dei Segretari locali e di non meno di cinque altri membri da eleggersi dai soci della Federazione.

IX. Il Segretario Generale è eletto annualmente a maggioranza di voti del Consiglio. Tali voti devono essere dati per iscritto e pervenire all'Ufficio centrale non più tardi del 21 dicembre di ogni anno. L'ufficio di Segretario generale termina col 1° gennaio.

X. Le nomine per l'ufficio di Segretario generale (o aggiunti Segretari generali) sono fatte dai Comitati locali e devono pervenire all'ufficio centrale non più tardi del 1° ottobre di ogni anno.

XI. In caso di morte o di dimissione del Segretario generale, il Consiglio nomina subito il suo successore. Durante la vacanza il Segretario generale aggiunto (se ce n'è uno) o il Tesoriere funzionano da Segretario generale e provvedono alla elezione.

XII. Il Consiglio nomina il Tesoriere e può, quando voglia, nominare uno o più Segretari generali aggiunti o quegli altri ufficiali che stimasse opportuno.

XIII. Il Tesoriere presenta ogni anno al Consiglio il suo resoconto debitamente riveduto.

XIV. Gli ufficiali dell'organizzazione sono, per quanto è possibile, dei lavoratori onorari; ma, quando sia necessario l'impiego di agenti remunerati come contabili, stenografi e simili, è richiesta l'autorizzazione del Segretario generale, da sottoporre poi all'approvazione del Consiglio.

XV. Il domicilio dell'ufficio centrale è fissato di tempo in tempo dal Consiglio, ma per il primo anno e finchè non sia deliberato altrimenti, è a Benares, India.

XVI. L'organizzazione essendo di carattere internazionale, è aperta a tutti coloro che accettano i suoi oggetti, qualunque sia il paese in cui esse risiedano.

XVII. L'ammissione quale socio in questa organizzazione si ottiene nella forma prescritta per ogni paese dal Comitato locale. I moduli di domanda possono aversi richiedendoli al Segretario generale o ad uno dei Segretari locali.

XVIII. I certificati di socio dovranno essere sottoscritti dal Segretario generale e controfirmati dal Segretario locale del paese in cui il richiedente risiede.

XIX. Possono formarsi gruppi in ogni Sezione con l'autorizzazione del Comitato locale, ma, come tali, non hanno diritto al voto negli affari della Federazione, salvo per quel che può essere determinato dai Comitati locali per i propri affari locali.

XX. Il Consiglio ha il potere di rimuovere da socio di quest'organizzazione, a maggioranza di due terzi dei voti, qualsiasi membro la cui continuata permanenza nella Società essi considerino non desiderabile. Qualsiasi socio così rimosso ha il diritto di appellarsi alla Federazione per mezzo di un voto individuale dei suoi membri.

XXI. La tassa di ammissione, se ci sarà, e la quota annua dovuta all'organizzazione, è fissata per ogni paese dal Comitato locale, e un quarto della somma totale, al massimo uno scellino o il suo equivalente, per ogni socio, è pagato annualmente all'ufficio centrale.

XXII. Ogni Segretario locale tiene un Registro dei suoi soci e raccoglie le loro quote annuali al principio di ogni anno. L'anno finanziario comincia col 1° gennaio.

XXIII. Tutte le somme versate all'Ufficio centrale sono a disposizione del Segretario generale, ma le spese sono soggette al controllo generale del Consiglio.

XXIV. È dovere di ogni Segretario locale d'inviare al Segretario generale un elenco *completo* dei suoi soci col loro indirizzo, non più tardi del 1° novembre di ogni anno, accompagnato da una relazione dei lavori compiuti nel proprio paese, secondo i criteri da lui stimati opportuni.

XXV. Ogni socio che non paghi la sua quota annuale all'organizzazione per due anni consecutivi è, previo avviso, considerato come dimissionario e il suo nome rimosso dall'elenco de soci. — Egli può però sempre rientrare nella Società pagando le quote arretrate.

XXVI. Queste regole possono essere emendate, cancellate o modificate tutte le volte che ciò sia votato dalla maggioranza dei soci.

XXVII. La proposta di ogni aggiunta o alterazione alle medesime dev'essere inviata al Segretario locale, che la sottopone all'esame del Comitato locale e, se approvata, la manda coi propri suggerimenti al Segretario generale. Quest'ultimo la sottopone al Consiglio e, se approvata, raccoglie i voti di tutti i Soci intorno alla proposta, pel tramite dei Segretari locali.

XXVIII. Tutte le questioni importanti sono risolte con un voto individuale che segue le norme qui sopra accennate; ma il Segretario generale ha facoltà, d'accordo coi segretari locali, di formulare regole nuove e di modificare le vecchie, quando ciò sia riconosciuto necessario. Ma tutte codeste regole nuove o le modificazioni, devono essere sottoposte nel termine di sei mesi, alla conferma dei Soci della Società e divengono nulle *ipso facto* se non sono confermate.

XXIX. A richiesta di 50 soci il Consiglio provvede che sia dato un voto individuale dei membri su qualsiasi questione urgente.

XXX. Ogni Comitato locale ha facoltà di redigere regolamenti pel proprio paese, purchè non siano in conflitto con le Regole generali.

Ancora sulla Rincarnazione.

(Encore au sujet de la Réincarnation — Again on Reincarnation — Wieder über die Wiederverkörperung).

La filosofia esoterica ha avuto, fra molti meriti, pure quello di rinnovare un antico problema: quello della reincarnazione. Problema importantissimo pei risultati che deriverebbero dalla sua soluzione, perchè, accettata la teoria della rinascita con tutte le sue conseguenze, ne vedremmo l'enigma del dolore, se non risolto, per lo meno rimosso a tale distanza da non poterci più disturbare nella nostra attività pratica. Da ciò l'interesse inesauribile di una questione che dovrebbe oramai esser studiata a fondo. Essa non ancora è purtroppo risolta. Vediamolo con qualche esempio, dovuto alla cortese collaborazione del nostro amico E. Dodsworth, il quale ha seguito le ultime pubblicazioni sull'argomento.

Nel *Theosophic Messenger* (1) la signora Besant sostiene in suo favore che vi sono solo tre spiegazioni all'ineguaglianza delle condizioni umane: 1° l'arbitraria volontà di un Dio imperscrutabile; 2° l'eredità; 3° la reincarnazione.

Tralasciando di occuparci della prima, che invero non è che una petizione di principio e non dimostra nulla, vediamo con che argomenti l'A. cerchi di dimostrare l'insufficienza della seconda teoria. L'eredità spiega soltanto l'organismo fisico e non illumina affatto l'evoluzione dell'intelligenza e della coscienza. Il periodo in cui i genitori sono più fecondi è appunto quello in cui le loro qualità intellettuali e morali non hanno ancora raggiunto la loro perfezione. Inoltre, studii recenti hanno provato che le qualità acquisite sono intrasmissibili e che l'intelligenza e l'energia riproduttrice stanno fra

(1) *Reincarnation, its necessity*, pag. 289.

loro in rapporto inverso. Così il problema dell'ineguaglianza umana viene ad essere ancora una volta una questione aperta.

Lo risolve, invece, la teoria della reincarnazione. Per questa, ognuno batte la medesima strada; il selvaggio d'oggi è il santo dell'avvenire. Le qualità con cui si nasce sono il frutto di passate fatiche. Il dolore, risultato di errori morali, è ultimamente benefico perchè ci apprende la via del bene. Ciascuno raccoglie quel che ha seminato in altre esistenze. La sterilità del genio non frustra l'avvenire del suo lavoro, poi che egli ritornerà più volte al mondo, e ciascuna volta più nobile e più grande. In ogni caso, il passato spiega il presente, e l'uomo può con manq consapevole edificare i suoi destini futuri, modellando la sua evoluzione sulle linee di una sempre crescente bellezza e raggiungendo, finalmente, la perfezione.

In un secondo articolo della stessa rivista (« Why people do not remember their past life ») la signora Besant difende la teoria della reincarnazione da questa critica davvero inetta: se abbiamo vissuto altre volte perchè non « ce ne ricordiamo? » La risposta è evidente.

Anche nei confini di una vita si dimentica infinitamente più che non si ritenga, eppure la mente in cui funzioniamo è la stessa.

Quanto più difficile dovrà dunque esser la memoria in un cervello nuovo, che in quegli avvenimenti verificatisi secoli e secoli addietro non ha avuto alcun intervento! L'io spirituale, nelle sue reincarnazioni, riveste ogni volta corpi affatto nuovi, e in questi l'esperienza passata non può esprimersi che nei suoi risultati, quali facoltà abitudini, tendenze e così via. Ciò avviene anche in questa vita. Quanti di noi ricordano come hanno imparato a leggere? Della fatica passata soltanto l'effetto rimane, il ricordo ne è scomparso. Tuttavia la dimenticanza delle esistenze antecedenti non è completa. Rapide visioni del passato illuminano talora la mente. Così un fanciullo indiano riconobbe un torrente in cui si era annegato da bimbo in una vita anteriore e un giovinetto inglese, vedendo alcune statue, rammentò d'essere stato in una precedente incarnazione, scultore. Questa memoria può inoltre esser acquistata mediante l'uso costante della meditazione.

Ma è dessa di un valore assoluto come prova di rinascita? « No », risponde ancora nel *Theosophic Messenger*, a pag. 261 (« The memories of past lives ») un ignoto scrittore.

Bisogna tenere a mente che il sentimento dell'unità decresce col numero dei corpi in cui funzioniamo.

Ora consideriamo questi tre esempi; primo, una persona che ascolta una conferenza; secondo, un sogno; terzo, alcuno che os-

servi una scena del passato (nella luce astrale). Nel primo caso l'uditore non s'identificherà coll'oratore, ma potrà accadere che vi approprii erroneamente qualcuna delle sue idee e finisca per credermene l'autore. Se invece la medesima persona ode la conferenza, durante il sonno, in corpo astrale, essendo allora la coscienza dell'unità assai più intensa, nei frammenti di ricordo che potrà riportarne, come sogno, l'uditore s'identificherà pienamente col conferenziere, sarà egli stesso quel conferenziere. Quanto si è detto del secondo caso può valere anche pel terzo; e così si spiega come sorgano false reminiscenze che sono interpretate quali memorie del passato, mentre non si tratta che di un fenomeno di *Psicomètria*, accompagnata dal sentimento dell'identità. — Non pare tuttavia che l'A. escluda l'esistenza di casi genuini. E sarebbe difficile escluderla quando, p. es., un bambino riconosce luoghi nuovi e racconta fatti ivi accaduti in una vita precedente e riscontrati veri.

In una lettera pubblicata dal *Light* (pag. 91) sotto il titolo: « Psychometry or Reincarnation? », N. Curvey sostiene l'identica teoria. Secondo lui, saremmo circondati da un fluido foto-fonografico in cui azioni, parole e pensieri lascerebbero la loro traccia. La mentalità dei grandi uomini morti, o anche soltanto la sua fotografia astrale, attrarrebbe nella sua cerchia gli ammiratori di questi che fossero dotati di qualche attività psicométrica. La tendenza identificatrice farebbe il resto; e avremo così la signorina X o la signora Y che si ricorderanno di esser state, per es., Maria Maddalena o Cleopatra, e, sorbendo una tazza di the, racconteranno agli amici che uomo simpatico era Antonio, e come il Nilo fosse, di nottetempo, incantevole, ma non rammenteranno una sola parola della loro antica lingua. Che questa reminiscenza non sia una prova di reincarnazione pare all'A. provato dal fatto che essa può aversi non soltanto per avvenimenti trascorsi ma anche per futuri.

« Nessuno, egli scrive, dirà che io sono il custode impiegato da Mappin e Webb, eppure qualche giorno prima che quel disgraziato fosse assalito sentii il colpo che doveva ricevere.

Non pensai con ciò di essere qualcun altro reincarnato; e se il credente nella rinascita, invece di perdersi *nella* visione, la osservasse *dal di fuori*, si accorgerebbe che sta leggendo gli annali della luce astrale e *non già ricordando gli avvenimenti di una sua vita passata* ».

Riassumiamo: Allo stato attuale delle nostre conoscenze la teoria della reincarnazione non può ancor essere provata *logicamente*. L'argomento più saldo che si potrebbe recare a suo sostegno, quello del

ricordo, può, come si è visto, combattersi con una diversa teoria, e questa ha in più il vantaggio inestimabile di prestarsi, volendo, a *una dimostrazione sperimentale*. In quanto alla prova tratta dalla precocità del genio, dalla non trasmissibilità dei caratteri acquisiti, ecc. pur non mancando di un certo valore, non può certamente considerarsi come assoluta. Perchè ciò fosse bisognerebbe che conoscessimo *tutti* i fattori che compongono il fenomeno estremamente complesso dell'*eredità psicologica*, di cui, invece, quasi nulla ci è noto.

D'altra parte nessun argomento nè scientifico, nè filosofico può elevarsi *contro* la teoria della rinascita. Storicamente sappiamo che essa fu sostenuta da profondissimi pensatori di tutti i tempi. Essa è plausibile, coerente, compatta, e, lo ripeto, completamente al riparo dagli attacchi della critica. Difatti, perchè la dimostrasse falsa la teoria psicometrica, bisognerebbe che tutti i casi di reminiscenza fossero casi di psicomelia, proposizione così assurda che cade enunciandola. Perchè poi l'abbattesse una *teoria dell'eredità*, sarebbe necessario, lo ripeto, che tutti i fattori di quest'ultima fossero noti. Siccome ciò non è, fra le varie teorie contendentesi, quelle di Lamarck, di Darwin, di Weissman, di De Vries, può star benissimo anche quella della reincarnazione, tanto più che non incomoderebbe alcuna delle sue vicine, ma, se bene intesa, potrebbe tutte raccogliere e conciliarle in una più vasta ed armonica unità.

E. M. DODSWORTH.

N. di U. — Vedere anche nel *Rinnovamento spiritualista* e nella *Rassegna delle Riviste* le ultimissime pubblicazioni sull'argomento della Rincarnazione.

Ci giunge improvvisa da Bologna ove s'era recato ultimamente perchè ammalato, la dolorosa notizia della morte del Maggiore **Lodovico Ambrosini**. Al caro nostro compagno di lavoro e d'ideali il Gruppo « Roma » unanime, nella sua adunanza del 2 Giugno, rese il dovuto omaggio. Anima diritta come una spada, mente vigile e aperta, coscienza adamantina, coraggio fino al sacrificio di sé, ecco le doti rare che costituirono l'essenza intima di questo cavaliere dello spirito che noi conoscemmo da vicino e teneramente amammo. A Lui che ora è passato dietro il velo, salgano i nostri pensieri memori e il nostro affetto intenso: come ieri su questo piano, così oggi sull'altro, **Lodovico Ambrosini** è con noi, cooperatore non visto, propugnatore silente, ma perciò più vivo, più penetrante, più irresistibile degli ideali che a Lui ci unirono e per i quali, quando il ciclo di questa singola esistenza sia compiuto, torneremo insieme a lavorare ancora.

D. C.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

**** L'evoluzione della chimica.**
 In tempi in cui i giornali e le riviste dello spiritualismo si accontentano di quelle corroborazioni scientifiche al sistema monistico che han sapore di mal pratica e incauta sensazionalità (ci si permetta il termine), non sarà male ricondurci qualche volta all'ordine rigido che impone la coltura scientifica reale e di esaminare con esatta cognizione le opere, le *vere* opere classiche dei grandi, dei *veri* grandi delle scienze. Segnaliamo la splendida conferenza per il premio Nobel 1909 tenuta da W. Ostwald, : « L'evoluzione d'una scienza — La chimica », che ora è comparsa tradotta in francese (chez Flammarion, Paris 1910). In essa l'eminente chimico espone il concetto energetico della materia secondo i risultati delle ultime investigazioni scientifiche, per cui, *mentre l'energia sempre meglio si afferma come una realtà, i diritti usurpati dalla materia si estinguono, non restandole che quelli concessile dalla tradizione.* Il nome di Guglielmo Ostwald, che già fin dal 1896 proclamava la sconfitta del materialismo scientifico al Congresso delle scienze naturali di Lubecca, è fra quelli di scienziati che meglio concorsero alla conferma dei concetti su cui poggia lo spiritualismo, preparandone il trionfo.

**** Il chimico sig. Bonacelli Benedetto,** residente in Albano Laziale, è stato nominato Delegato generale per il Lazio della **Società Alchemica Italiana.** Di questa parliamo nel numero scorso (aprile) a pag. 198.

Siamo lietissimi dello sviluppo che va prendendo e ci congratuliamo con essa per la sua rivista *Hermes* della quale abbiamo ricevuto i primi 2 numeri e che può dirsi in massima parte teosofica. Dalla stessa Società riceviamo ora il « programma » seguente :

« Le ultime ricerche e le ultime scoperte degli studiosi dimostrano di giorno in giorno come le teorie materialistiche — o le dottrine ufficiali — siano insufficienti ed in gran parte arbitrarie ed erronee, e come i dogmi scientifici di ieri crollino appunto in virtù del metodo *positivo*. Chi non si limita a fare dell'industrialismo ed osserva attentamente i fenomeni della Natura, si accorge come l'alchimia millenaria non sia un sogno di pazzi, e come nei suoi sensi occulti essa si applichi al progresso indefinito dell'umanità, ed all'emancipazione di questa da tutti i pregiudizi.

« Non esistono corpi semplici come non esistono il caso ed il soprannaturale. Fisico e metafisico, terra e cielo, causa ed effetto non sono disgiunti : si armonizzano. La materia è una : vive, evolve, si trasforma. Uno è il cosmo, una la vita. Tali sono i principi della *Società Alchemica Italiana*, libera alleanza di studiosi tendenti alla realizzazione della grande opera : la diffusione, l'arricchirsi dello scibile e la progressiva evoluzione morale dell'individuo. Come esplicazione della sua missione particolare, la *Società Alchemica Italiana* s'impegna di raccogliere le opere alchemiche, specialmente italiane, edite ed inedite o ca-

dute nell'oblio: di interpretarle e spiegarle seguendo i metodi positivi dell'analisi moderna e quelli analogici della tradizione ermetica. Chiunque si occupi di scienze esoteriche in generale e dell'alchimia in particolare, può inviare la sua adesione, che è gratuita, al segretario della *Società Alchemica Italiana* Pericle Maruzzi, pubblicista, Ferrara. Non si chiede alcuna quota ».

*** * Congresso spiritico universale.** È stato tenuto a Bruxelles, ad iniziativa della Federazione spiritica belga, dal 14 al 19 maggio 1910, cioè durante l'esposizione universale. Vi intervennero spiritisti del mondo intero e vi furono trattate tutte le principali questioni relative allo spiritismo. Più specialmente, però, gli organizzatori richiamarono l'attenzione dei partecipanti sui problemi seguenti: 1° Quali siano i mezzi migliori per rendere l'opinione pubblica più edotta della realtà dei fenomeni spiritici; 2° Come si possa organizzare o rafforzare la lotta contro la frode in materia di spiritismo, e se sia possibile estirpare la frode, o, almeno, combatterne efficacemente le conseguenze nefaste; 3° Studi e lavori concernenti la fotografia, in tutti i suoi rapporti con lo studio dei fenomeni spiritici; 4° Come si possano sviluppare le conoscenze acquisite concernenti il mondo invisibile, quali siano esattamente queste conoscenze nell'ora attuale, e come si possa favorire lo sviluppo della medianità; 5° Quali siano i metodi migliori da seguire per associare e aggruppare gli spiritisti in ciascun paese, e per avvicinare fra loro i gruppi spiritici delle diverse nazioni.

In apposito riparto della Esposizione universale figura una raccolta

dimostrante i processi d'investigazione più metodici impiegati nello studio dei fenomeni spiritici, testimonianze probanti relative alle manifestazioni più interessanti ottenute finora, fotografie spiritiche, collezioni di disegni, acquarelli e pastelli dovuti ai medium più reputati. — La sede della organizzazione (Federaz. spir. Belga) è rue de la Petite Ourse, Anvers. — Il gruppo « Roma » della Soc. Teos. ha preso parte al detto congresso inviando la collezione di *Ultra* e due memorie: una di A. Agabiti su « Le scienze psichiche e il diritto penale », in cui il nostro amico tratta ampiamente e rigorosamente l'importantissimo argomento, e l'altra, della signora Olga Calvari su: « Contatti e divergenze fra Teosofia e Spiritismo ». Il dott. Agabiti ha unito alla sua memoria un sunto in francese del suo lavoro.

*** * Giulio Vitali, nella Rassegna Nazionale** di Firenze, scrive di **Una nobile impresa**, quella della costituzione in Roma di un'« Associazione Nazionale per gl'interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia », con presidente onorario Pasquale Villari ed effettivo Leopoldo Franchetti, ed A. Fogazzaro fra i Consiglieri. E' capo della Commissione esecutiva l'avv. David Santilana, solerte, operoso, intelligente ovunque si esplica la beneficenza. E' strano il fenomeno: noi rivolgiamo sovente la nostra attenzione al di là dei nostri confini; vogliamo redimere i *paria* delle Indie, e non vediamo la miseria, l'abbruttimento dei nostri fratelli del Mezzogiorno, ed in particolare di quella parte della Calabria che, per le recenti sventure, attrasse l'attenzione del mondo intero. I giovani Giovanni Malvezzi e

Umberto Zanotti-Bianco ci sono designati dal Vitali, quali pionieri di tutto un movimento nobilissimo di missione e di sacrificio. *L'Aspromonte occidentale* (Libreria edit. milanese; pag. 180, in-16°. L. 1.50) è un loro piccolo capolavoro che tutti dovrebbero leggere. In quella regione, come è mostrato nel libro, « la miseria annega nel fango; pare che la maggior parte stagni nel luridume, nei rifiuti imputriditi di secoli di povertà; vi si ha sempre una triste visione che toglie il respiro come una mano umida e sporca che preme sulle labbra! ». E non è esagerazione, questa, possiamo attestarlo noi stessi, che conosciamo molto bene quella regione; neppure vi ha esagerazione nel riconoscere il substrato di valore effettivo, di gagliardia, d'intelligenza in quelle popolazioni, che un soffio di nuova vita potrà ridestare dall'odierno torpore. Si vedrà allora rifiorire gigantesca l'operosità, la coltura ed il benessere dell'antica Magna Grecia. La redenzione del Mezzogiorno di Italia è una vera ed immediata opera di fratellanza, che i teosofi sono in dovere di incoraggiare.

*** Nella *Revue Scientifique* Gustavo Le Bon rivela la **rinascita della magia**: la magia che si poteva credere soffocata sotto il progresso delle ricerche scientifiche, e che risorge, mutata di nome, ma quasi identica nella sostanza. « La magia moderna — scrive il Le Bon — si chiama spiritismo: e da una ventina di anni assistiamo a questo fenomeno impreveduto: che scienziati eminenti come Lombroso, come Crookes, come Richet, come Boutroux, si fanno difensori convinti di questa nuova forma della magia. Altri

scienziati confutano e negano le affermazioni dei primi: ma, dinanzi a così insanabile contraddizione, il pubblico, anche degli uomini colti, rimane perplesso; e da una parte si domanda se davvero scienziati di tanto valore e sperimentatori così abili possano ingannarsi così grossolanamente, e dall'altra perchè mai altri scienziati e altri sperimentatori non abbiano potuto vedere ciò che i primi hanno visto. (*Molto probabilmente perchè.... non hanno guardato!* N. d. U.).

*** In *Filosofia della Scienza* F. Graus studia quei fenomeni che consistono nella trasformazione temporanea di **uomini in animali**, e che hanno il nome speciale di fatti di licanthropia. Il Graus cita una lunga fila di storici e di scienziati, i quali ricordano e affermano indubbiamente accertati molti di tali fenomeni: ed esprime il parere che i fenomeni stessi — non potendosi negare la loro indiscutibile sussistenza di fatto — abbiano questa spiegazione: che mentre il corpo materiale del licanthropo riposava in uno stato di sonnambulismo, il suo corpo astrale si sdoppiasse e prendesse la forma tangibile di un pensiero dominante.

*** **Il digiuno.** — Non c'è solo il dott. Guelpa. Ora è un altro medico, inglese, il dott. Upton Sinclair, che sostiene, nella *Contemporary Review*, che il digiuno, praticato regolarmente, o con metodo, può essere considerato come il mezzo più sicuro (*e anche il più economico!*) per raggiungere il duplice scopo di vivere lungamente e in buona salute.

*** **I canali di Marte.** A Londra, il mese scorso, alla *Royal Institution*, il prof. Lowel pronunciò una interessantissima conferenza, mostrando nello stesso tempo una serie di stu-

pefacenti fotografie del pianeta. — Ricordò con un certo orgoglio che la nuova fotografia planetaria fu iniziata nel suo osservatorio di Flagstaff nel 1903 ed era stata imitata in tutte le parti del mondo. — L'abitabilità è provata dalla esistenza dei canali, sostenne il dotto conferenziere con grande scienza. La prova che questi canali sono di natura artificiale si trova nel fatto che le osservazioni condotte durante lo spazio di 15 anni hanno portato alla scoperta di canali che prima non esistevano; il loro numero, così, è passato da 120 a 190. Quanto poi alla natura di questi lunghi canali rettilinei, che raggiungono circa 500 chilometri di lunghezza per 30 di larghezza e che formano una rete grandiosa, il Lowel crede che siano banchi di cultura irrigata, che non diventano visibili se non all'occhio dell'osservatore esperto. Così si spiegherebbe la diversità di effetto del pianeta Marte a seconda delle differenti osservazioni. « Ad ogni modo, aggiunse, posso assicurarvi che i canali di Marte sono una certezza. Non solo io, ma tutti i miei assistenti a Flagstaff li hanno veduti migliaia di volte. — Che genere di vita ci sia in Marte non possiamo dire. Possiamo vedere solamente i suoi maggiori effetti, ma appunto il mistero che circonda questa parte e la possibilità di ulteriori scoperte la rendono ancora più interessante ». Il Lowel concluse osservando che si potevan dire le comunicazioni interplanetarie già cominciate.

**** Tolstoj e la cometa.** In una sua lettera privata recentissima il conte Leone Tolstoj, parlando della cometa di Halley e della fine del mondo, dice: « L'idea di un urto fra la cometa e la terra mi seduce. La

vita materiale non val nulla. La vita spirituale soffrirebbe per la distruzione della terra lo stesso danno come la vita dell'Universo per la morte d'una mosca ».

**** A proposito:** troviamo nel *Vessillo Israelitico* (pag. 171) uno studio da cui risulterebbe che la cometa di Halley, di cui tanto ora si parla, era nota agli ebrei, trovandosi fatta esplicita menzione nel **Talmud**, per modo che appare quasi certo come gli antichi astronomi già l'avessero più volte osservata nelle sue ricorrenze di 70 e più anni.

**** L'igiene sessuale.** — L'avv. Alberto Russo-Frattasi di Bari ha ottenuto dall'eg. sen. prof. Pio Foà il permesso di pubblicare in opuscolo le due conferenze da lui fatte recentemente agli studenti di Torino e di altre città, con cui ha nobilmente e coraggiosamente impreso a educarli e ammonirli circa l'igiene e i **doveri sessuali**. Tale opuscolo non si vende ma è gratuitamente distribuito alla gioventù delle scuole pugliesi. — Le stesse conferenze tenute recentemente dal senatore Foà sono state stampate dalla Libreria Internazionale di Firenze e sono vendibili al prezzo di 20 centesimi.

**** Trasmigrazione e metempsicosi.** — Dall'ultimo noto libro del professore Bertholet, che si propone appunto lo studio sulla Trasmigrazione delle Anime, riportiamo, per imparzialità e sebbene in parte poco ci persuadano, alcuni dei concetti del dotto scrittore: « Nella natura umana vi è un istinto che guida gli uomini, tanto occidentali che orientali, a ritenere che essi non sono completi, e che una sola vita non è sufficiente per giungere a quella perfezione verso la quale ci spinge l'io interiore. Il

raggiungimento di questo desiderio è troncato dalla morte, indi la ricerca di un conforto nella ipotesi del nostro riapparire sulla terra, sia a scopo di purificazione sia a continuazione di progresso. Tale idea trova profonde radici nel sentimento che considera l'uomo come parte della vita universale, e come quindi egli debba contribuire al progresso generale. Questa fede, questa attesa, sono naturalmente più forti ove la fede e la credenza nella vita spirituale oltre la morte, sono più deboli; e perciò troviamo che esse sono più intense nell'India, ove ebbero origine. Ma dove si ha la credenza definitiva nella persistenza dello spirito, allorchè sia liberato dagli impedimenti del corpo, l'idea di reincarnazione in nuove vite terrestri, non soltanto non si presenta come necessaria, ma è anzi disgustosa e sorprendente. Tutto ciò che è necessario quanto a retribuzione, a progresso, è da ricercarsi nel mondo spirituale, cosicchè il ritorno a vita terrena si presenta piuttosto come un ostacolo che quale aiuto. L'oggetto di uno studio illuminato sulle condizioni spirituali dovrebbe essere inteso a liberare l'uomo dai legami terreni, e non a renderlo schiavo. La **Reincarnazione** si fonda sulla teoria superstiziosa dell'*animismo*, coltivata dall'umanità primitiva. Noi dovremmo incoraggiare il passaggio all'universalità, e non già sostenere l'opportunità del ritorno al giardino d'infanzia o alla scuola elementare. Benchè limitati dalla breve nostra vita terrestre, noi aspiriamo all'infinito, perchè una fiamma eterna arde nel nostro cuore... — Il codice di Manu e quasi tutte le dottrine sulla reincarnazione, spinte al loro limite estremo, insegnano che la retribuzione è assicu-

rata dalla incarnazione in animali, a seconda delle condizioni della vita precedente... » E non seguiremo più oltre il prof. Bertholet, poichè ve n'è abbastanza per formarsi una idea sugli argomenti che egli adopera a combattere una dottrina meritevole di ben maggiore discussione, e non di così superficiali ed inesatte affermazioni. Che la dottrina della trasmigrazione delle anime piaccia o no, è tutta questione di gusti; ma per affermarla o per combatterla con argomenti accettabili, non sembra opportuno, anzi è inopportunistissimo di chiedere se possa o no soddisfare alle personali aspirazioni. Quando essa sia vera, non cesserà di esserlo perchè a taluno riesca ripugnante; argomenti occorrono, e saldi, e scientifici, od almeno così logici da persuadere. E fin qui il Bertholet non è davvero riuscito a convincerli!

. Nel prossimo mese di agosto si riunirà a Berlino un Congresso mondiale che s'intitola « Assemblée universale di **Cristianesimo libero** e progresso religioso ». Gli iniziatori si propongono di stabilire un scambio di vedute per un'intesa sopra le idee capitali delle diverse religioni del mondo. — Segno dei tempi!

. L'articolo di Beatrice De Renzis Villani sulla **Rincarnazione** pubblicato nel *Pungolo* di Napoli e del quale parlammo brevemente nello scorso fascicolo di *Ultra*, ha servito di *spunto* a Nella Doria Cambon, per un brillante scritto pure sulla *Rincarnazione*, stampato nell'*Indipendente* di Trieste del 30 aprile scorso. La geniale scrittrice con uno stile vivace e con frasi vibranti di schietta convinzione, delinea a grandi tratti le note caratteristiche delle due grandi leggi propuguate dalla Teosofia: quella ciclica

delle rinascite e quella di causa ed effetto o Karma.

Anche i giornali quotidiani dunque sentono *bon gré mal gré*, che le idee cui abbiamo dedicata la nostra vita da anni parecchi, pel tramite *occulto* ma irresistibile delle *forme-pensiero* (è noto che secondo la Teosofia i *pensieri* sono *cose* ossia *forme-oggettive*, sebbene normalmente invisibili) penetrano silenziosamente anche nei cervelli dei direttori dei giornali politici, i quali si accorgono che merita il conto di concedere anche alla Teosofia un po' di spazio nei loro periodici visto che la gente s'interessa di certe questioni alla cui soluzione la filosofia e la scienza materialista non solo non seppero rispondere, ma, ciò che è peggio, le misero da parte senza riconoscerne l'immenso *valore morale*. Ci auguriamo di tutto cuore che Nella Doria Cambon continui a lavorare con viva fede per gl'ideali teosofici: ella vedrà dopo poco tempo e man mano che si sforzerà di dare la luce agli altri, quanta nuova luce penetrerà nell'anima sua!

* * * L'*Ora* di Palermo del 19 aprile, 1910 ha un articolo di Gabriele Morelli su « La Psicologia del **Suicidio** », nel quale, dopo osservazioni e distinzioni sottili su casi tipici di suicidio, l'A, si domanda, e domanda agli appassionati di psicologia: « Non potrebbe essere il suicidio, in certi casi, una « morte naturale » a « scadenza normale »? « Non potrebbe essere un lecito atto di libero arbitrio? » Egli, e c'insiste, non si pronunzia, ma espone un dubbio che talora tormenta il suo spirito.

In breve spazio non è possibile esaminare la somma degli argomenti e dei quesiti che l'articolo contiene

e che potrebbero aprire la via ad uno studio del soggetto; solo diremo che, coerentemente alle idee teosofiche, il suicidio non può essere mai nè una « morte naturale », nè un « atto lecito di libero arbitrio », ma è sempre una violazione di legge, e per conseguenza illecito.

Anche in quei casi in cui il suicidio presenta l'aspetto dell'eroismo, l'uomo è un disertore che abbandona il suo posto di combattimento, e lo abbandona, anzi, in un momento culminante, nel quale tutto il suo essere interiore dovrebbe tendersi invece in uno sforzo supremo per superare la lotta decisiva.

Se si considera il mondo come una scuola, la scuola per eccellenza, e l'uomo come un essere in evoluzione che si nutre di esperienze, si potrà trovare compatibile, umano, pietoso se si vuole, l'istante tragico che tronca apparentemente il dramma di un'anima, ma si vedrà altresì che quell'anima perde in tale istante la sua, forse, migliore opportunità di accrescimento interiore. Chi ammette la sopravvivenza riconoscerà inoltre nella creduta liberazione, una pura illusione; il tormento angoscioso ha radici più profonde che non nel cervello e nel cuore fisici; troncato, anzi fatto più acuto allorchè è suggellato dall'atto insano, s'imprime con più intensa vivezza nell'anima e sopravvive alla morte del corpo.

E chi ammette la reincarnazione riconoscerà ancor più grande l'illusione del suicida, il quale sarà nuovamente posto in presenza di analoghe difficoltà, di analoghe prove, finchè le abbia superate, finchè abbia imparato a trovare il piccolo verme roditore della sua fibra interiore, finchè sia divenuto capace di

rifugiarsi in un ideale altruistico quando crollano tutto intorno le illusioni e le speranze dell'io individuale, finchè sappia utilizzare la vita quale gli viene presentata e la ami per il valore morale che racchiude, finchè abbia realizzato che la libertà vera è libertà interiore, e che, come Epiteto, può sentirsi uomo libero pur essendo schiavo.

Parliamo pure di psicologia del suicidio, ma essa non è in fondo che una varietà di quell'analisi dell'anima umana la quale ci mostra ancora, purtroppo, più pochezze che valori spirituali, e ci mette in presenza di un'unica causa di molteplici effetti, uno fra i quali il suicidio, attimo di coraggio che suggella una crisi di debolezza!

Per gli animali.

*** **Vivisezione.** — Nel *Vessillo Israelitico* A. L. elogia la campagna anti-vivisezionista del nostro A. Agabiti, e ricorda a tutti gli ebrei il dover di umanità verso le bestie, inculcato dalle sacre scritture.

*** Plaudiamo alla bella effemride illustrata « **Il mondo animale** », rivista zoofila ed umanitaria che si pubblica a Torino, Via della Rocca, 37 (ogni n. cent. 10). — Nell'ultimo n., Nigro Licò si scaglia contro gli spettacoli barbari dati nei circhi, o con orsi e scimmie trascinati per le vie, e simili. — Vi leggiamo pure che anche a Bari s'è formata una Sezione della Società Zoofila Italiana, con presidente la Sig.na Anna De Vincenzo Miscesi. — Si protesta con giusto orrore contro l'uso, in certi comuni della Bassa Val d'Aosta, di scorticare gli agnelli ancora vivi (!!), prima di ucciderli! (*Ma Part. 491 del Cod.*

Pen. 7..). E si plaude alle « Leghe Zoofile scolastiche » le quali, per merito di nobili insegnanti, inculcano agli scolari il sentimento di protezione e pietà pei nostri « fratelli minori ».

*** **Pei cavalli** delle vetture pubbliche e dei carri in Roma s'è costituita una Sezione della Lega italiana per la protezione degli animali. Dalla circolare emanata stralciamo: « Noi invociamo saggi provvedimenti legislativi per cui si possa stabilire un serio controllo di protezione per tutti gli animali adibiti al pubblico servizio. Vogliamo incoraggiare e, per quanto è possibile, ricompensare con premi annuali le persone cui gli animali vengono affidati, perchè il loro trattamento sia più decoroso e civile. Desideriamo far adottare misure che assicurino un buon funzionamento del servizio notturno, e che i vetturini tutti siano muniti di un certificato di buona condotta. Perciò saremo ben lieti di poter contare sull'appoggio morale della S. V., respingendo le offerte di servizio che venissero da vetturini le cui carrozze siano in cattivo stato ed il cavallo zoppo o deperito fisicamente da apparire sofferente; e finanziario, perchè voglia incoraggiare l'opera nostra con l'invio di un'offerta destinata a costituire un fondo di soccorso per conseguire i risultati che la Lega si è prefissa. — Le offerte devono essere indirizzate alla Signora Duchessa Di Sermoneta, Via delle Botteghe Oscure, 32, suo palazzo; oppure alla Signorina Lister, Via Banco S. Spirito, 12, Palazzo Senni, Roma.

*** Nel *Théosophie* (Parigi) la signora Moreau rivolge un caldo appello a tutte le persone ragionevoli, istruite ed evolute, specialmente ai teosofi, perchè ciascuno cerchi di im-

pedire con tutti i mezzi di cui può disporre, i numerosissimi **atti di crudeltà** che, inconsciamente o brutalmente, si veggono compiuti ogni giorno contro i poveri animali. « La provvidenza li diede all'uomo per aiuto e non già perchè egli ne facesse i suoi schiavi, la sua cosa, il suo trastullo, oppure se ne servisse come oggetto di studi attraverso le inenarrabili torture della vivisezione... studi quasi sempre del tutto infruttuosi, anche pel fatto che le condizioni di vita degli animali non sono identiche a quelle degli uomini ». — La scrittrice fa un commovente accenno a codeste varie forme di crudeltà, e nota come in provincia, specialmente, le società protettrici degli animali non esistano

affatto o manchino dei mezzi necessari per spiegare un'azione efficace. Occorre quindi che gli uomini di cuore provvedano a crearle, adoperandosi ciascuno nell'ambito delle proprie forze perchè abbia una buona volta a cessare la possibilità di maltrattare e torturare le povere bestie, tenendo presente che tali crudeltà ritardano enormemente la evoluzione, non solo delle povere vittime incoscienti, ma anche dei loro carnefici.

*** **M.me A. Besant** tenne il 16 Marzo u. s. uno splendido discorso all'assemblea annuale della Società per la protezione degli animali a Madras. Tutti i giornali ne riportarono entusiastici resoconti.

 CRIBIO

I FENOMENI

*** **Chiaroveggenza.** Questa prerogativa si verifica più spesso che non si creda nei moribondi; e la spiegazione è che l'anima, ormai meno vincolata al corpo, è più libera di esprimere le sue potenzialità. — Riferiamo un fatto narratoci da persona ineccepibile e da noi verificato ed accertato:

Poche settimane or sono, mancava ai vivi in Roma, via Carlo Alberto n. 24, int. 8, la signorina G. C. Negli ultimi giorni di sua vita diceva di vedere sempre a lei vicina la mamma, morta da diversi anni, ed altre persone che non conosceva. A convalidare quelle visioni come reali, avvenne questo fatto: La sera che precedette la fine della signorina, questa disse di cacciare dalla camera quell'uomo che era vicino all'infermiera (signora E. P. abit. via L. N. 113);

ed avendole una parente fatto notare che non vi era nessun uomo, insistette dicendo di vedere vicino all'E. « quel mascalzone del marito ». Si seppe poi dall'infermiera che era vedova da oltre un anno, e che pur troppo il marito era stato tutt'altro che buono. — Ella disse pure che già un'altra signora morente, e da lei assistita, le aveva detto vederle vicino il marito. L'una e l'altra morente non solo non conoscevano quel defunto ma neppure l'infermiera, che fu chiamata da estranei solo l'ultimo giorno e di cui non sapevano se fosse maritata o altrimenti. — A disposizione degli studiosi teniamo nomi e indirizzi delle persone in parola, testimoni, ecc.

*** *L'Occult Review* di aprile contiene un interessante articolo di Span

su « i fantasmi dei viventi », nome già dato a un tal fenomeno dal Myers nel noto suo libro, ma sostituito dall'articolista, con quello più appropriato di *fantasmi o forme del pensiero*; perchè è infatti il pensiero di un individuo che è responsabile (involontario in molti casi) dello svolgimento di siffatte manifestazioni telepatiche. Il seguente caso singolare, avvenuto a Glasgow, nella Scozia, è citato insieme con altri molti; e si tratta di una giovane fantesca, la quale, dopo aver subito brutale oltraggio da un assistente in chirurgia, era scomparsa senza che se ne sospettasse il motivo criminoso. Ma una domenica mattina alcuni ispettori della pubblica pietà, visto, allungato sull'erba del prato contiguo a una chiesa, un giovanotto, e riconosciuto in lui l'assistente chirurgo di cui è sopra fatta menzione, lo dichiararono in contravvenzione per non avere adempiuto, essendo il giorno del Signore, alle pratiche religiose. A que' tempi erano rigorose le leggi contro ai contravventori dell'osservanza domenicale in Inghilterra, e anche più nella puritana Scozia e specialmente a Glasgow che fu la sede, nel 1638, di quell'assemblea generale della chiesa Scozzese che rovesciò l'episcopato e stabilì il presbiterianismo. Il giovanotto, di cui gl'ispettori presero il nome e le generalità, non si scusò ma, rilevatosi da terra, sclamò, stranamente eccitato: — « Io sono un miserabile assassino!... guardate giù al fiume!... » e ciò detto, scortò gl'ispettori in vicinanza del fiume dove, in un certo punto, indicò un cadavere muliebre galleggiante, che fu tratto alla sponda. Mentre però gl'ispettori stavano per trasportare il cadavere alla Morgue,

si avvidero che lo strano individuo, reo confesso dell'assassinio, era scomparso. Il cadavere dell'assassinata era pertanto quello della fantesca di cui non si erano avute più notizie; ed oltre a ciò, impigliato nelle vesti della defunta, fu rinvenuto un strumento chirurgico di cui l'omicida si era servito per commettere il misfatto. In conseguenza della sua confessione, l'assistente in chirurgia venne arrestato. Se non che egli non solo negò recisamente di essere l'autore dello assassinio, ma a prova che non aveva potuto confessare il reato agli ispettori, citò parecchi testimoni, i quali infatti giurarono che quella domenica mattina egli aveva assistito, in chiesa, dal principio alla fine all'ufficio religioso. Stabilito un alibi incontrovertibile e mancando prove sufficienti per giustificare un verdetto di colpeabilità, l'imputato fu rimesso in libertà, ma non pertanto gli ispettori rimasero più che mai convinti che il giovanotto da essi incontrato nel giardino contiguo alla chiesa, e che si era dichiarato colpevole dell'assassinio della fantesca, altri non era che l'assistente in chirurgia, che essi avevano dichiarato in contravvenzione ai regolamenti della pubblica pietà.

***.* Pubblica prova di chiarezza.** — Un curioso, e invero unico spettacolo potè godere poco fa il pubblico dalle banchine del porto di Copenaghen. Si vide un battello automobile avanzarsi fra le onde del porto, e con al timone un uomo bendato. Lo stupore si dei marinari che della folla sorpassava ogni limite. Non si trattava che di una prova pubblica che un uomo dotato del sesto senso dava sotto il patronato di un giornale della capitale danese. E cioè un

individuo che già sin da bambino diede prova di chiaroveggenza. Ultimamente la polizia di Christiania gli fece reiterate offerte di prenderlo ai suoi servigi, visto che lasciava indietro i più abili segugi, ma Knudsen preferì restar libero da ogni impegno. Una volta però, in Stavanger, rese alla polizia un segnalato servizio. Era il giorno della festa nazionale norvegese, e il famoso ladro Tønnesen scelse questa solennità per evadere: ebbene, allora Knudsen segnò su di una carta topografica quattro croci: in tre dei luoghi così contrassegnati si trovò della refurtiva depostavi dal fuggiasco, nel quarto si trovarono tracce sue freschissime. — La fama del chiaroveggente divenne straordinaria, e da ogni parte gli giungevano lettere su lettere con ogni sorta di domande. — Poco fa, a Copenagen, diede prova di sé davanti a parecchi medici. Trovò subito una matita, nascosta durante la sua assenza nelle tasche di uno degli astanti, sorprendendo tutti per la sicurezza con la quale immediatamente si diresse verso colui che l'aveva. — L'esperimento poi che offrì conducendo il battello attraverso il porto affollato di galleggianti senza urtare in nessuno, benché un paio di volte ne avesse corso pericolo, lo rese per il momento l'uomo più popolare di Copenagen. (Dal *Zentralbl. für Okkultismus*).

.. Nell'*Harbinger of Light* si legge questo dialogo collo spirito d'un suicida che si era tagliata la gola in un bagno a Parigi: « Dove siete adesso? — Non lo so. Ditemi dove. — Voi siete in una riunione di persone occupate in ricerche spiritiche, con disposizioni benevole verso di voi. — Ditemi se ancora vivo. Io soffro in questo impermeabile. — Qual cagione

vi spinse a suicidarvi? — Allora io sono morto? No! giacchè ancora sono dentro un corpo. Voi non potete immaginarvi quanto grandi siano le mie sofferenze! Io soffoco! Voglia una qualche mano pietosa darmi la fine! — Al momento di suicidarvi, esitaste? — Ero bramoso della morte e anelavo al riposo. — Quali riflessioni vi passarono per la mente al momento in cui la vita si dileguava da voi? — Non riflettevo, soltanto sentivo. Ma la mia vita non è spenta. Io sento che la mia anima è legata al mio corpo e che i vermi stanno divorando la mia carne. — Al momento del trapasso, fu la vostra sensazione dolorosa? — Non tanto come dopo, perchè allora soltanto il corpo soffriva ». — Il direttore della seduta domandò poi se queste erano sempre le condizioni dei suicidi nell'altra vita, e venne risposto che la anima è sempre vincolata ai suoi interessi terreni finchè non sia compiuto il termine della sua vita naturale; invece, nei casi ordinari, la separazione è immediata, o quasi.

.. **Telepatia.** — Nell'*Hindu Spiritual Magazine* troviamo, tolto dal « Madras Mail », quanto segue: — « Una infermiera dell'ospedale di Madras racconta che una malata grave di un riparto differente dal suo divenne molto attaccata a lei e si fece promettere che avrebbe assistito ai suoi ultimi momenti.

Qualche giorno dopo vi era un trattenimento in una delle sale inferiori dell'ospedale, a cui assistevano quei malati che potevano camminare e molte infermiere. Ella vi si avviò, ma con istintiva ripugnanza, e decise di accedervi solo per pochi momenti. Nel discendere, incontrò sul pianerottolo una signora vestita di seta grigia

con uno scialle nero. La salutò, ma non ne ebbe risposta. Non comprendendo come una estranea si trovasse nell'ospedale a quell'ora, interrogò parecchi, ma nessuno ne sapeva nulla. Più tardi, mentre si avviava verso il gabinetto del direttore, di nuovo incontrò la misteriosa signora che ancora non rispose al saluto.

Il direttore, interrogato, disse di non aver ricevuto nessuno. E ciò la turbò non poco. Più tardi fu presa da un irresistibile impulso di andare a vedere la malata che si era così affezionata a lei. Appena avvicinatasi alla porta del riparto, di nuovo vide la misteriosa figura che entrava innanzi a lei, ma la perse subito di vista. Allora si affrettò al letto della malata e la trovò morente, ma, cosciente e le mostrava la più grande riconoscenza per aver manteuto la promessa. La malata poco dopo moriva; e più tardi, quando vennero esaminati i suoi effetti, fu trovato un abito di seta grigia e uno scialle nero, del tutto simili a quelli dell'apparizione. La narratrice è pronta a dare schiarimenti e dettagli a chiunque le scriva all'indirizzo « Nikole » c/o Madras Mail - Madras - India.

*** Nel *Messaggero* del 20 aprile u. s. sono per disteso narrati i **fenomeni spiritici** che avvengono a Civitavecchia, in Via Trieste 33, media Maria Melari, a cui un'entità, che si chiama « il pastorello », comparisce continuamente, provocando una serie di fenomeni. Non si parla d'altro nel quartiere, e il parroco, naturalmente, è intervenuto cogli esorcismi.

*** **Spiritismo in Islanda.** — Leggiamo nel *Light* che fin dal 1908 si è costituita a Reykjavick una società di Spiritismo Sperimentale e vi si svolgono delle manifestazioni psi-

chiche di notevole importanza. Il medio è un operaio tipografo e con costui si è verificato anche il famoso fenomeno della disincarnazione parziale del suo corpo, come già avvenne alla media D'Esperance ad Helsingfors. Il medio irlandese si distingue per le apparizioni fantomatiche luminose, talvolta fluidiche e tal'altra materiali; e in una sua recente seduta apparve lo spettro di Iensen, un defunto merciaio, che annunziò agli astanti come in quel momento fosse scoppiato un terribile incendio a Copenbagen ed avesse distrutto uno de' più vasti magazzini di quella capitale. Non essendovi telegrafo in Islanda, il presidente della società consegnò il verbale della seduta al vescovo; ed infatti, al giungere dei giornali, si lesse l'annunzio che all'ora stessa indicata dal fantasma era avvenuta una formidabile conflagrazione a Copenbagen che aveva distrutto uno dei più ricchi magazzini della città. La relazione di questo e di altri trascendentali fenomeni prodotti dal medio irlandese fu fatta, or non è molto, dal presidente della società metafisica di Copenbagen, — relazione riportata dello stesso *Light*.

*** **Eusapia Palladino riabilitata.** I lettori ricorderanno la gazzarra fatta dai giornali dei due mondi sul « trucco » della Palladino, svelato dal prof. Münsterberg, il quale pubblicò sul « Metropolitan Magazine » di New York che un uomo, nascosto per suo ordine nella stanza ove la celebre medium teneva seduta, aveva *visto* la Eusapia liberare un piede dalla scarpa e cercare di afferrare con esso gli oggetti che voleva far muovere, e aveva ghermito quel piede, causando la disperazione della Palladino, vedutasi scoperta. Circa

la verità di tale notizia abbiamo fatto le nostre riserve nel precedente numero, a pag. 193. Ora il « Journal of the Society for Psychical Research » di Londra pubblica la narrazione fatta dall'illustre incognito scopritore del trucco, il quale afferma che, trascinandosi carponi tra la sedia della medium e il gabinetto medianico, cercando scoprire qualche filo che unisse la medium al gabinetto, urtò e afferrò un piede moventesi rapidamente e lo rilasciò appena sentì la Eusapia gridare. — È falso dunque che egli abbia visto liberare il piede dalla scarpa, come è falsa la disperazione di lei: tutto si riduce alla constatazione che egli afferrò un piede *fluidico* della Eusapia, e lo lasciò subito sentendo che ella se ne lamentava, come sempre avviene quando si afferra un membro fluidico che parta da lei. Il prof. Münsterberg, però, non può ammettere una spiegazione così ovvia pei versati in queste materie e sostenuta pure scientificamente in Italia da tanti, fra cui il prof. Bottazzi della Università di Napoli. Egli afferma bensì che, durante la seduta, la Eusapia era stretta tra lui e un altro scienziato, che ambedue ne reggevano le mani, e ne sentivano il contatto delle gambe lungo le proprie, e che avevano ciascuno un piede di lei sopra uno dei propri: afferma pure di aver sentita sempre uguale la pressione del piede di lei sul suo, e ricorda bene d'aver constatato che, dopo la scoperta del trucco, il piede di lei era sempre allo stesso posto; ma piuttosto che rinunciare alla scoperta del trucco, egli preferisce credere alle cose più inverosimili e ridicole; persino che un piede possa, da sè, liberarsi della calza e della scarpa e poi infilarsi nuovamente nell'una e nell'al-

tra dopo essersi sollevato fino a toccar il braccio di una persona vicina, e ciò senza che la gamba, cui quel piede appartiene, faccia il più piccolo movimento! Preferisce perfino dimenticare che una scarpa vuota, non solo non può esercitare sul piede di un'altra persona la stessa pressione d'un piede calzato, ma deve necessariamente perdere l'equilibrio al più piccolo movimento!

* * Nella *Paix Universelle* di Lione troviamo il resoconto di una **cura magnetica a distanza** operata dal sig. Edw. Troula, magnetizzatore di Monaco (principato), sopra una signora in grave stato. È certificata nel modo più formale dai prof. E. Dupin ed E. Vauchez. — Il sig. Troula è poi venuto a Roma. (Vedi « Gruppo Roma ».)

* * Il 5 maggio è stato solennizzato quest'anno in tutta Italia, per la ricorrenza del cinquantenario garibaldino, cioè, di quell'anno e giorno in cui **Garibaldi** salpava da Quarto con i suoi *Mille*. L'Eroe dei due Mondi avrà dormito poco durante la traversata ed avrà avuta dinanzi la visione della Patria; ma di un'altra visione non ignota forse a qualche lettore, ci sovviene per la circostanza, ed è quella telepatica che il grande capitano ebbe il 19 Marzo 1852, suo giorno onomastico, quando partito dal Chili veleggiava alla volta dell'Asia (Vedi *Antologia* compilata da Ferdinando Martini), ove pure accorreva per combattere i nemici della libertà.

Mentre dunque egli si trovava sull'oceano gli apparve distintamente nella cabina il fantasma della madre che pur troppo in quel giorno ed ora di apparizione, passava da questa all'altra vita, come si potè constatare dalle

notizie giunte al luogo di sbarco. E il 5 maggio ci ricorda ancora la **morte di Napoleone I** e la visione telepatica controllata che ne ebbe la ma-

dre di lui qui in Roma, nel palazzo detto ancora oggidì Bonaparte, ove essa abitava.

MOVIMENTO TEOSOFICO

GRUPPO ROMA

Il dott. Rudolf Steiner a Roma.

— Secondo l'annuncio dato nel *Giornale d'Italia* dell'11 aprile, il dott. Steiner giunse nella nostra città il dì seguente e vi si trattenne per tenere alcune conferenze. Tre di queste ebbero luogo nelle sale della Principessa d'Antuni al palazzo Del Drago e una nei locali del Gruppo « Roma ». Gli argomenti trattati nella prima conferenza innanzi alle notabilità più spiccate dell'aristocrazia e agli amatori e cultori degli studii teosofici nella nostra città, fra cui i nostri Soci gentilmente invitati, ebbero per iscopo di dare un'idea generale della concezione della vita e del mondo dal punto di vista teosofico. L'oratore dopo aver esposto il significato e il compito della Teosofia, passò ad esaminare la costituzione dell'essere dell'Uomo, accennando alla possibilità di sviluppo delle sue facoltà latenti così da farne un individuo spiritualmente *sveglio* e quindi cosciente della sua vita fuori del corpo durante il sonno. Concluse facendo rilevare la differenza fra gli antichi e i moderni sistemi di evoluzione spirituale, e ripetendo il motto: « Vive in te un nobile schiavo, cui hai l'obbligo di rendere la libertà ». Nella seconda conferenza il dott. Steiner trattò dei diversi metodi di ini-

ziamento, trattenendosi specialmente su quello rosacroce. E dopo aver passato in esame gli stati di veglia e di sonno corrispondenti nel piccolo ciclo della esistenza giornaliera, alla vita e alla morte, accennò ai sistemi di sviluppo della coscienza fuori del corpo. Nella terza conferenza s'intrattenne sull'evoluzione spirituale cui va incontro l'uomo di oggidì ed affermò che uno dei più grandi impulsi a codesta evoluzione fu dato dalla incarnazione del Cristo, l'Essere supremo, preparata, secondo lo Steiner, dai Bodhisatwa o Illuminati che ne precedettero la venuta, tra cui il Budda, e completata dopo il Cristo, da altri Bodhisatwa che verranno. Concluse rilevando le grandi trasformazioni verso le quali si va avviando il mondo accompagnate dal comparire di facoltà nuove nell'uomo, come è dimostrato da indizi non dubbi. La Teosofia illuminerà il Cristianesimo e contribuirà così a comprenderlo più intimamente, a elevarlo e fortificarlo.

Un'altra conferenza tenne il dott. Steiner nei locali del « Gruppo Roma », parlando del concetto di *Maya* — illusione — dal punto di vista orientale e da quello occidentale. Egli volle mostrare come i due concetti siano diversi, perchè il primo si basa

sull'idea che il mondo esterno è illusorito per sè, e il secondo che il mondo esterno è illusione solo pel fatto che i nostri sensi non ce ne trasmetterebbero la vera realtà. Il dott. Steiner si basò, secondo noi, più sul buddismo che sulla teosofia, ed infatti egli insistette assai nei suoi raffronti, come del resto anche nelle altre sue conferenze, sulle due forme religiose, la *cristiana* e la *buddista*. Ora, per noi, la Teosofia non ha nazionalità e perciò non è nè buddismo nè cristianesimo, nè islamismo, nè induismo. Guardando dunque le cose dal punto di vista *teosofico orientale*, le differenze cui l'illustre oratore volle accennare non ci sembrano esatte perchè, a parte osservazioni di altro ordine che si potrebbero fare alla sua tesi, sta il fatto che *maya* è la veste della manifestazione divina, ed è illusoria soltanto nel senso della sua *impermanenza*. — Nella riunione che seguì a questa conferenza, Decio Calvari espose al Gruppo le osservazioni ch'egli credette di fare alla bella esposizione del dott. Steiner. — Ci piace infine ringraziare il dott. Steiner per la gentile visita fatta al « Gruppo Roma », ove trovò la già sperimentata cordialità dell'anno scorso e la signorina prof. R. Borraccia, la quale, conoscendo perfettamente il tedesco, tradusse seduta stante le parole dell'oratore, rendendo così accessibili i difficili concetti esposti a una parte degli ascoltatori che erano ignari di quell'idioma.

* * * **Cristo e Krestos** : è l'argomento svolto in una conferenza al nostro Gruppo dal prof. Giovanni Hoffmann. Eccone un sunto, giusta la promessa fatta nello scorso numero di *Ultra*. Se, disse l'oratore, con un processo di pensiero puramente razionale,

un essere si considera quale un insieme individuato, quindi indivisibile, inseparabile di tutti gli psiconi, elettroni, germi atomici, atomi, in una parola di tutti gli esseri rudimentali che sono, vivono e si muovono nel suo organismo psico-fisiologico; se si considera che tutti questi elementi sono funzioni necessarie alla sua esistenza, regolati da una legge, materiati da una sostanza, vivificati da un solo soffio vitale, egli potrà rispecchiare una delle infinite unità dell'universo e pari a codesti elementi eternarsi non solo; ma immortalarsi. E se poi riesce altresì, col medesimo procedimento, a riconoscere che la materia, malgrado la sua apparente inerzia, non è che una concomitante di esseri agitantisi nei germi atomici che la costituiscono, laonde in ognuno si scopre l'indizio di una vita embrionale; che la materia non è che energia vitale condensata, cioè, una vera espressione rappresentativa della Psiche, sola realtà esistente, e si concepisce l'Ego cosciente di tutte le Psiche rudimentali di codesti elementi, allora l'Essere ben può considerarsi quale Psiche collettiva di questo piccolo universo e reputarsi quasi immagine di Dio, perocchè l'uomo è la forma sostanzializzata dal pensiero divino, e Dio la sintesi idealizzata del pensiero umano: Dio è l'uomo dei Cieli; l'uomo è Dio della Terra. Ma quando dal piccolo universo o microsmo, l'Essere in parola asurge all'idea conseguente e razionale della esistenza d'una collettività di Eghi coscienti, pensanti e quindi viventi nel mondo in cui risiede, questa collettività s'individua a sua volta e diventa Psiche suprema d'un più grande universo. Si faccia essa reggitrice e legislatrice di popoli, si chiami Rama

o Mosè, o Krisna o Gotàma od anche Jehova, o Gesù il Messia, se impersona lo spirito dell'abnegazione e del sacrificio, noi non abbiamo che un'immagine più vivente di Dio, l'incarnazione del Verbo divino. Ecco il Cristo ed i Cristi. E se ancora fissando gli sguardi su per l'etra vastissima, siderale, consocia nebulose, astri, stelle, pianeti, comete, soli in collettività individuate e sistematiche; la mente corre allora all'idea d'una grandiosa sconfinata società di mondi reggimentata, sostanzializzata, vivificata, unificata in altrettante Psichi firmamentali formanti non più un universo bensì un omniverso vivente e pensante. Ecco il Krestos. È questo il concetto sul quale il prof. Hoffmann ha intessuta la sua lunga ed interessante conferenza presentando all'uditorio i Cristi mitici, storici e mistici, in relazione appunto agli infiniti universi per giungere al Padre. Passando quindi a distinguere la Divinità assoluta propria del Padre e la divinità degli Esseri, enumerava le possibilità di questi ultimi e dimostrava l'inconcepibilità dell'Assoluto. Dal Krestos al quale era salito discese ancora al Cristo esoterico del nostro pianeta e di là alla sfilata dei riti e di simboli che vi si riferiscono trattenendosi segnatamente su quello della Croce e sul mistero della transmutazione. Dopo aver invocato l'avvento della Verità ascosa negli antichi templi, l'Hoffmann inneggiò a Roma, che dovrà essere la regina del mondo sinarchico, il Pantheon delle Nazioni.

*** « **Il misticismo in Calabria e Gioacchino da Fiore** » fu il tema che chiamò con uditorio eletto e numeroso alla sede di via Gregoriana, ove un artistico rilievo e con frase co-

lorita il Sig. Cav. Francesco Foberti, alto funzionario al Ministero dell'Interno, tratteggì la vita mistica di **Gioacchino da Fiore** seguendone le fasi della quietitudine incubativa, della vita unitiva, dell'estasi, delle nozze spirituali. In questa riproduzione psicologica l'oratore seppe cogliere l'opportunità, per far notare come il misticismo e l'ascetismo del profeta calabrese devono essere classificati fra le sane e pure espressioni di un intelletto, che non solo s'infiama di amore per l'Essere Infinito, ma raggiunge altresì con tal mezzo intuitivo, i piani superiori della conoscenza. Oltre che un gran mistico, « Gioacchino » è stato fondatore di un nuovo ordine monastico, scrittore proletico dotato di profonda cognizione delle sacre carte; ma soprattutto un uomo che incarnò uno dei più alti e sublimi esperimenti di spiritualizzazione della vita. Il Cav. Foberti ha fatto intendere che egli attende a uno studio completo biografico-critico sul suo conterraneo vissuto nel secolo XII e noi ci auguriamo di vederlo presto pubblicato. L'importante lettura, fu preceduta da una descrizione incisiva e smagliante del selvaggio ad esuberante paesaggio silano.

*** **Il Pensiero dantesco e la Teosofia** è stato il vasto argomento sul quale il nostro socio avv. P. Pozza con criteri di universalità e d'italianità armonicamente fusi, mostrò tutto l'amor suo per la dottrina teosofica. L'oratore fece rilevare in più punti delle opere del sommo poeta, i vari accenni e le palesi indicazioni d'indole teosofica e soprattutto l'amore di Dante per *Sophia*, la sapienza divina, oggi ripresentata al mondo sotto le spoglie dell'occultismo e della Teosofia. La parola del Pozza fu, come

sempre, improntata a spontaneità ed affetto per la causa spiritualista.

*** **La Respirazione e l'Occultismo.** — Su questo argomento parlò il nostro amico Dr Giovanni Colazza, il quale con molta chiarezza e grande tatto seppe intrattenere il numeroso uditorio intorno a questioni parecchio delicate e difficili. Egli, dopo alcune premesse anatomiche e fisiologiche, passò a esporre quale sia il tipo di respirazione ideale, avendo fatto notare come la maggior parte delle persone non sappia respirare bene, e l'importanza della pratica di tale respirazione per la profilassi della tubercolosi. Considerò poi il lato occulto della respirazione, facendo osservare che egli si rivolgeva particolarmente a quelli che desideravano sapere alcune delle condizioni necessarie per lo sviluppo occulto: « quanto dirò è un soggetto di studio e di critica e non un appello alla fede », soggiunse l'oratore. Cominciò subito a dire della forza vitale o prana, come essa penetri in noi con l'aria che respiriamo, si specializzi nei sistemi organici e quale è il ritmo respiratorio che meglio ci permette di assorbirla. — Rilevò poi che l'acido carbonico, che per la fisiologia non è che un *caput mortuum*, espulso coll'espiazione, ha invece una grande importanza per l'occultista. Nell'India, come pure nel moderno occultismo, la respirazione controllata e ritmica secondo leggi speciali, oltre allo sviluppo del corpo eterico e dei suoi centri, a seconda del contenuto e della direzione impartita alla corrente, ha una potente azione vivificatrice sui centri astrali: ma per far ciò senza danno bisogna conoscere la natura e le possibilità di essi. Un errore assai comune agli studenti è quello di credere che

le sensazioni del mondo astrale ci giungano esteriorizzate come quelle del mondo fisico, mentre la realtà è assai differente. Così pure il voler applicare esclusivamente i metodi indiani nel nostro tempo e alla nostra razza, significa non tener conto nè dell'evoluzione che ha modificato considerevolmente le possibilità del nostro organismo, nè delle nuove correnti spirituali immesse nel mondo. E dopo avere accennato alla possibilità di pericoli se queste pratiche sono eseguite senza una direzione cosciente, mostrò come un alto e completo sviluppo morale costituisca la più sicura preparazione per avvicinarsi al grande mistero. — La discussione che seguì nell'adunanza successiva a questa conferenza diede modo al Dr Colazza di completare con opportuni accenni alcune idee generali e di specificare l'azione di qualche centro occulto singolarmente importante, insistendo su quello corrispondente al plesso solare e ai suoi rapporti coi polmoni, il cuore e il cervello.

*** Nel bimestre aprile-maggio la Signora Olga Calvari pose termine alla serie di conferenze sulle **Razze umane** secondo la Dottrina segreta, che ella seppe rendere così gradite e porgere con arte finissima, per agevolarne la non facile comprensione a tutti, ma particolarmente ai nuovi soci, non ancora molto familiari con le dottrine teosofiche.

*** Anche quest'anno, come già in quello decorso, dietro nostro invito, intervenne a una riunione del Lunedì il caro amico nostro Signor Alfredo **Meebold**, distinto cultore delle dottrine teosofiche, il quale rispose con vera sincerità e penetrazione spirituale a parecchi quesiti che

gli furono rivolti da soci e non soci intervenuti all'adunanza. Egli spiegò come, dal suo punto di vista, ogni sviluppo interiore implichi necessariamente esperienze d'ordine soggettivo e non comunicabile, ma altrettanto positive e reali delle esperienze d'ordine esteriore e straordinarie: insistette anzi sul concetto seguente, e cioè che ogni linea di attività che si basa o prende le mosse da fatti d'ordine psichico e fenomenico è piena di pericoli. La discussione, cui presero parte varii oratori, si allargò fino alle questioni di metodo nella ricerca della verità: fu così lumeggiato quello che si potrebbe dire il metodo teosofico, in raffronto ai metodi più particolarmente adatti alle diverse scienze.

***.* Il congresso per la morale**

— « Contro la bestemmia, il turpiloquio e la pornografia » venne tenuto in Roma un Congresso internazionale, come già annunciava il numero precedente di « Ultra ». Il Gruppo « Roma » della Società Teosofica vi era rappresentato dal suo presidente, il quale portava in seno al Congresso la voce dell'Occultismo e dimostrava la nefasta influenza delle cattive forme-pensiero prodotte dai tre dissolventi morali sopra menzionati di cui tanto si duole la società moderna, senza che alcun freno vi si ponga, sia con mezzi legislativi, sia con mezzi educativi, che sarebbero i più adatti.

***.* Alliance spiritualiste générale** par la Coopération des Ecoles Autonomes. — Una Commissione della detta Alleanza, formata dalla presidente fondatrice signora Beauchamp, dal signor Le Leu, segretario generale, e dalla signorina Morison, venne fraternamente accolta in una numerosa adunanza del Gruppo. O-

gnuno dei tre fece una lucida esposizione del pensiero a cui s'informa l'azione spiritualista. Da prima la presidente in modo generico, cioè, spiegando come l'Alleanza sia una società di studi e di propaganda fondata a Parigi, per riunire le persone che s'interessano allo Spiritualismo ed alle sue dottrine, nell'intento di sviluppare nel mondo la propria influenza a favore dello spiritualismo stesso, alleando fra loro, senza confonderle, le varie scuole. — Il segretario generale trattò diffusamente dei postulati posti in evidenza e propugnati dall'Alleanza. Essi sono quattro: tre corrispondono esattamente a quelli sui quali fondasi la Società teosofica, il quarto accenna all'azione dell'Alleanza per opporsi alle teorie dissolventi del materialismo. In fine la signorina Morison riepilogava in una sintesi efficace quanto era stato detto precedentemente. I tre oratori inneggiarono alla grandezza di Roma, ove tutto è propizio per la diffusione delle grandi idee nel mondo. Dopo i discorsi, si passò alla discussione, che venne protratta fino ad ora tarda, con pieno gradimento degli oratori e dell'uditorio. L'Alleanza pubblica a Parigi una rivista col titolo *L'Alliance spiritualiste*.

***.* La Festa del Loto bianco.**

— Così il fondatore della S. T., il compianto colonn. Olcott, volle, amorevolmente e genialmente, che fosse battezzato il giorno 8 maggio in cui Elena Petrovna Blavatsky lasciava il piano fisico, dopo una vita di sacrificio e di lavoro ininterrotto per la grande causa teosofica. Il Gruppo « Roma », per bocca del generale Ballatore, suo presidente, commemorava solennemente, come già gli anni scorsi, la grande cooperatrice

del nostro primo e compianto presidente, e nel rammentare l'oper grandiosa di H. S. Olcott e quella dei nostri fratelli d'Italia passati a un altro piano, rievocò tra le altre, le simpatiche figure del dott. Alfredo Pioda, uno dei teosofi della prima ora, di Anna Caterina Lloyd, fondatrice del Gruppo « Roma, » dell'ingegnere Enrico Mannucci, di L. Greven, ecc. Il generale Ballatore dopo di avere riassunta succintamente la vita fortunosa di H. P. B. mettendone in rilievo i poteri occulti e la protezione dei Maestri, inviava un fraterno saluto ai Soci del Gruppo residenti fuori di Roma e concludeva facendo caldi voti affinchè in Italia il movimento e la propaganda delle dottrine teosofiche, rivestano ogni giorno più carattere e indirizzo nazionali. Se non si vorrà tener conto della nostra storia e specie di quella religiosa, delle tendenze e delle attitudini specifiche della gente italiana, le naturali difficoltà inerenti alla diffusione di ideali nuovi e grandiosi, si accresceranno al punto da rendere ogni sforzo inane e la responsabilità dell'insuccesso ricadrà solamente su coloro che vollero astrarre dalle condizioni dei luoghi e dalle loro imprescindibili esigenze.

Sorse quindi a parlare Olga Calvari. Essa, secondo la consuetudine cara ai teosofi in questo giorno, lesse alcuni brani della « Voce del silenzio » di H. P. Blavatsky, ed aggiunse brevi parole per commemorarne la memoria. Rievocando il momento della sua morte, disse come un acuto dolore lacerasse il cuore dei devoti discepoli che le facevano amorosa assistenza, al pensiero della sua dipartita e del vuoto immenso che avrebbe lasciato di sè, ma disse

altresi come al disopra di ogni vacillamento del cuore si affermasse imperiosa la convinzione che quello splendido potere, quella natura esuberante, quella volontà indomita non avrebbero potuto essere annientati dalla morte e sentirono profonda la fede che la sua grande anima avrebbe continuato a vivere in mezzo a loro. Di fronte allo spettacolo della morte essi ebbero vivida e netta la visione della *realtà della vita*. Noi continuò, la signora Calvari, cui non sono state concesse quelle preziose emozioni interiori, stimolo perenne ad audaci imprese e a nobili sacrifici, noi dobbiamo trarre l'ispirazione dalla rievocazione della sua figura e dalla forza spirituale che ella ha trasfusa nell'opera sua e attraverso questa nel mondo. E per rievocarne giustamente la figura, dobbiamo metterla in relazione coi suoi tempi, tempi di assopimento, di indifferenza, di scetticismo per le questioni dello spirito o di passività e infeconda acquiescenza ai credi religiosi. In un tale ambiente sorse ella propugnatrice dell'ideale spirituale, messaggera di una sapienza che *ripresentava* al mondo. Altri lavoratori l'hanno seguita nel medesimo campo, altre devozioni, altre abnegazioni, altri sacrifici si sono aggiunti ai suoi, ma nessuno di questi apostoli della spiritualità ha dovuto compiere l'arduo lavoro da pioniere che ella ha compiuto, nessuno ha dovuto sostenere l'urto formidabile dello scetticismo, del misoneismo, del ridicolo che ella ha sostenuto. Dopo di Lei e *mercè Lei* l'avanzata del vessillo spiritualista è divenuta più facile: movimenti affini al suo si sono iniziati, altri che vivevano nell'ombra sono apparsi alla luce, tradizioni passate nel segreto e nel silenzio germogliano oggi

arditamente, conscie di una trasformazione che si respira nell'aria, di uno spirito nuovo che palpita in tutti i campi dell'attività umana e che anela ad affermarsi palesemente nel mondo. Ed a noi, modestissimi continuatori dell'opera sua, nel nostro limitato ambiente, nel constatare con soddisfazione il mutamento avvenuto, accade sovente di volgere il pensiero ed il cuore a lei, che del lavoro ebbe la parte più ardua e più arida di consolazione, che *per la prima* aprì nell'indurito terreno il solco profondo nel quale noi ci stiamo inoltrando. L'essere riuscita a dare l'impulso iniziale e duraturo è la testimonianza più bella della sua forza e delle sue capacità, e ciò che ne farà sempre la figura dominante del nostro risveglio spirituale. Su queste considerazioni la signora Calvari, invita soprattutto i soci più recenti a fermarsi affinché anche in essi si sviluppi quella doverosa gratitudine più che naturale in chi apprezza l'altissimo valore del patrimonio morale lasciatoci da H. P. B.

Ma la gratitudine non deve restare uno sterile sentimento che ella stessa ripudierebbe; Elena Blavatsky non volle suscitare emozioni, ma svegliare coscienze, ma trasformare la natura degli uomini, quindi solo col vivere gl'ideali da lei lusingati continueremo l'opera sua e onoreremo degnamente la sua memoria.

La signora Calvari cita alcuni brani di scritti di H. P. B. circa l'imprescindibile necessità della preparazione morale prima di ricevere un insegnamento occulto, e circa le vie tracciate dall'Antica Divina Sapienza.

Le parole di H. P. B. sono tutto un programma di lavoro, e additano l'unica sicura disciplina che ci può

elevare fino al piano del Maestro, sia esso l'insegnante spirituale che ci sarà di guida in avvenire, sia esso il Maestro dell'anima, lo Spirito in noi, la Realtà non ancora realizzata dalla nostra coscienza.

Ma oggi come allora (al tempo di H. P. B.) l'uomo anela al nuovo e neglige i *tesori di potere* che già possiede e li mette volentieri da parte di fronte a illusorii e piccoli miraggi di poteri magici, simile al selvaggio pronto a cedere oggetti preziosi in cambio di un pezzetto di vetro scintillante.

Dopo alcune osservazioni la signora Calvari conclude dicendo che « solo *vivendo* le verità che intellettualmente possediamo potremo riconoscerle per tali e *come tali* coscienziosamente trasmetterle ai nostri fratelli; solo operando il nostro progresso secondo gl'insegnamenti della Scienza Sacra, ne potremo apprezzare il valore e presentarla con convinzione ad altri; solo purificando ed elevando noi stessi diverremo forze purificatrici ed elevatrici nel mondo, non col parlare semplicemente di teosofia poichè l'influenza di ognuno è proporzionata a ciò che egli *vale* e non a ciò che sembra o dice di essere.

Dobbiamo dunque divenire *valori spirituali* non ripetitori di dottrina, ed allora, mentre la nostra parola spiegherà che cosa è la teosofia l'esempio della nostra vita farà testimonianza dell'intimo suo potere redentore.

Prese da ultimo la parola Decio Calvari, per far notare come nella vita di H. P. Blavatsky, dobbiamo ben distinguere quelle che si potrebbero chiamare le qualità secondarie della sua natura, in confronto con le qualità essenziali.

I poteri psichici supernormali di cui Ella era dotata, non bisogna dimenticarlo, erano per Lei unicamente e sempre, *mezzi* ad un *fine*; quello di risvegliare in un'epoca in cui il materialismo dilagava da ogni lato, la *spiritualità* sopita nelle coscienze umane. Ma nei libri e negli articoli di rivista, nei discorsi ai privati e nelle istruzioni ai suoi discepoli, Ella insistette *sempre e soprattutto* sul concetto che l'occultismo è lo studio della vita, non della forma, dello spirito, non della materia, proseguito secondo le prescrizioni dell'antico angusto sentiero che, detto in poche parole, significa passaggio da un'esistenza personale, meschina, egoistica, limitata, a un'esistenza impersonale, altruistica, illimitata, divina.

Solo quel processo per cui ci è dato di realizzare la *vita in noi*, ci darà la chiave per constatare cos'è la *vita fuori di noi*. Di una cosa noi siamo certi, aggiunse il Calvari, che H. P. B. ci indicò la *via diritta* e nulla può essere più gradito a Lei che tanto operò per noi, della applicazione delle norme che essa ci diede. Dal dì della sua morte ad oggi le condizioni della S. T. e del mondo sono cambiate assai: assetti e sistemazioni nuove si vanno delineando nei diversi paesi. L'enorme impulso di vita filosofica, scientifica, religiosa e sociale che circola sulla terra potrebbe culminare nella manifestazione d'un *spirito nuovo* di fratellanza e di amore: un unico mezzo noi abbiamo per riconoscere codesto *spirito*, quando si paleserà a noi, quello cioè di coltivare seriamente nell'intimo nostro le qualità più elette di disinteresse, di sincerità, di rettitudine, di sacrificio, di rinuncia. Queste sole ci potranno dar modo di salvarci per na-

turale affinità interiore dai supremi pericoli e dalle supreme jatture che minacciano oggi come in passato, i movimenti spirituali, e esse sole ci daranno la ricognizione, la distinzione delle vere dalle false strade, dei veri dai falsi profeti.

La solenne commemorazione, cui intervennero assai numerosi soci giovani e vecchi, nuovi ed antichi del Gruppo, riuscì commovente e fraterna; essa fu invero una unione di anime orientate verso un intento consapevole di spiritualità e di bene, accomunate in un solo pensiero: l'amore degli ideali teosofici e l'imprecindibile *dovere* di lavorare al loro trionfo! Come di consueto su di apposito cavalletto contornato da palme, e da una profusione di ireos, di garofani e di rose e spiccante sopra un fondo verde di edera e felci, posava l'effigie di H. P. Blavatsky, dallo sguardo leonino fiso verso il mistero.

*** **La Teosofia a Tivoli.** — Il nostro direttore, Decio Calvari, per invito del sig. Alessandro De Angelis dei conti Valentini, il 22 maggio si recò a Tivoli per una conferenza di propaganda che servisse di base alla formazione di un centro di cultura teosofica in quella ridente città. La *Vita*, di Roma, del 24 maggio così ne riferiva: «Domenica nella sala di casa Valentini De Angelis, Decio Calvari — vice-direttore negli uffici della Camera dei deputati — chiaro e dotto cultore di studi filosofici e letterari, ha tenuto davanti ad un pubblico numeroso ed elegante una brillante e suavia conferenza sull'*Occultismo* e sulla *Teosofia*. Ne ha rilevato i più salienti caratteri intrinseci, la significazione e la concezione idealistica ed umanitaria della vita ben mettendo in

sapiente e vivida luce la parte dottrina in cui si concreta e si sostanzia e la considerazione che nulla ha essa a che vedere col dogmatismo più o meno sacerdotale e cattolico.

L'oratore simpatico e attraente fu insistentemente e fragorosamente applaudito. »

*** In una riunione del lunedì il sig. Edw. Troula, magnetizzatore di Monaco (principato) e di cui è cenno nella rubrica *Fenomeni*, tenne presso il nostro Gruppo una riunione in cui espose i criteri su cui si basano i **processi magnetici** a scopo curativo e fece anche alcuni interessanti esperimenti.

*** Nell'ultimo giovedì del bimestre aprile-maggio il sig. cav. G. M. Perrone di S. Martino tenne un'altra interessante conferenza sulla religione dell'antica tribù dei **Muisca** nell'America del Sud. Ne parleremo nel prossimo numero.

*** **Ai nostri visitatori.** — Molte sono le persone simpatizzanti col movimento spiritualista od in particolare con quello teosofico, e che di passaggio per Roma, si recano a visitarci, sia per assistere a conferenze e discussioni, sia per fare conoscenza dei fratelli ovvero anche per rivederli. I nostri soci sono lieti di accogliere la testimonianza di amicizia che viene così loro data, e ricambiano di cuore a tutti gli augurii ed i voti fatti per essi. Rammentiamo qui con piacere la visita del sig. Carlo Pilla, già presidente del gruppo di Bologna del prof. Marzorati, direttore di « *Luce e Ombra* », dell'avv. Calderone, direttore della rivista « *Filosofia della Scienza* » ed infine del prof. Romagnoli il, cieco illustre, la cui mente illuminata e lo squisito, delicatissimo

sentire possono far nascere l'invidia per la sua sventura. Ricambiano pure i saluti di Gabriele Morelli, il battagliero spiritista che si è liminato a lasciarsi il suo biglietto di visita; ma al quale avremmo fatte oneste e schiette accoglienze per tutto il male ch'egli, certo in buona fede, ha detto e dice della Teosofia e dell'opera nostra. E tra le visite a noi gradite assai va notata quella di una commissione della « *Alliance spiritualiste générale* » di cui parliamo nella rubrica *Movimento spiritualista*.

*** Il generale Carlo Ballatore, presidente del Gruppo, ha tenuta una conferenza al Circolo Militare di Roma sul tema: **Medianità** Animismo, Spiritismo. I commenti al prossimo numero.

Piccola cronaca teosofica.

*** A sostituire il compianto Agoston è stato nominato segr. gen. della Società Teosofica **ungherese** l'ing. Stark (Zsigmond-utca, 1, Budapest II). Congratulazioni ed auguri!

*** L'ottimo C. Pilla ha dato le dimissioni da presidente del gruppo teosofico di **Bologna**. In sua vece è stato nominato l'ing. dottor Luigi Bombicci (V. Indipendenza, 22). Anche il sig. rag. A. Campo si è ritirato da segretario, ed è stato sostituito dal sig. Alb. Saltini (V. Santa Margherita, 15). Siamo fiduciosi che i nuovi titolari vorranno rendersi benemeriti del movimento quanto i loro predecessori.

*** Nel N. del 19 aprile u. s. *Secolo XIX*, di Genova, abbiamo letto un articolo sulle **scuole teosofiche**, svedemborghiana e behaista. È improntato a viva simpatia, specialmente per le dottrine teosofiche, ed illu-

strato dai ritratti di H. P. Blavatsky e del col. Olcott.

* * * In aprile u. s., dal nostro socio attivissimo, dott. Pietro Magistrelli, sono state tenute alcune conferenze teosofiche a Chicago; egli vi tenne pure altre conferenze su argomenti di scienza sociale, ed anche sul darvinismo, le quali procacciarono molte simpatie al conferen-

ziere, che ebbe così campo di far sentire anche colà la parola di « Ultra ». La sua partenza da Chicago venne salutata da numerosi amici, che vollero festeggiare il nostro confratello con riunioni famigliari e doni. Il dott. Magistrelli ritornerà a settembre in America, per un altro ciclo di conferenze, che auguriamo fausto come il primo.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

Dai *Nouveaux Horizons* rileviamo un articolo di F. Jollivet Castelot, dal titolo **l'occultismo e la coscienza moderna**, nel quale esamina le diverse fasi a traverso le quali passò la coscienza umana per la ricerca del vero nel concetto della Divinità. Dai vedi, dal panteismo, esamina lo sviluppo di questo concetto fra i teocrati e gli imperi egiziani, cinesi, caldei, assiri, irani e romani. Da questi primi studi nacque l'ermetismo, che fu l'unificazione delle conoscenze, fino allora acquisite, del simbolismo religioso, ed il trionfo dell'intuizione. Moltiplicate le ricerche a base di istinto, di deduzioni, di esperienze imperfette, si arriva ai lavori dei maghi egiziani, degli astrologi della Caldea, della scuola pitagorica, dei saggi greci, poi scuola di Alessandria. Constata l'autore che il grande sforzo della umanità antica si ferma al Cristianesimo, il quale non è — attualmente — che una conclusione alterata della dottrina di Cristo combinata con l'ellenismo. — L'ermetismo e l'occultismo, sistemi basati sulle teorie antiche, posano dei problemi per mezzo

dei loro assiomi, delle loro ipotesi, problemi che conviene risolvere col mezzo dell'esperienza e dell'osservazione. L'intuizione primitiva, dilucidata, analizzata, trasformata, con l'appoggio dei fatti, quando non venga da questi distrutta si troverà dimostrata in una maniera razionale. Si sarà passato dall'*a priori* all'*a posteriori*, ricavandone certezza. Tale è il cammino unico da seguire. Le scoperte della scienza contemporanea ci autorizzano a pensare, che molte ipotesi contenute nell'occultismo saranno dimostrate dall'esperienza (1). L'unità della materia, la sua trasformazione, la sua evoluzione, la sua disgregazione fino all'*etero* e all'energia, di cui essa rappresenterebbe la compattezza, l'evoluzione incessante di tutti gli esseri, il determinismo di tutte le azioni e di tutti i fenomeni sotto l'influenza forse d'influssi dinamici astrali, il rapporto fra loro, per analogia di caratteri, dei di-

(1) Ed ecco perchè *Ultra* segue e segnala tutto quanto vi sia di notevole nei fenomeni supernormali, nelle esperienze e nei progressi delle scienze.

versi individui dell'universo, l'esistenza dei centri sottili e degli stati speciali manifestati dallo studio dei fenomeni ipnotici, magnetici, psichici, rivelatori della sub-coscienza e delle sue facoltà telepatiche, fors'anche obbiettive, tuttociò proverebbe in qualche modo la realtà intima dell'alchimia, dell'astrologia, dell'analogia, ci permetterebbe di fissare la legge d'unità essenziale che regge l'universo. — Così perverremo a costituire una filosofia trascendentale, sintetica, monistica, grazie alla quale conosceremo con certezza le leggi dell'Essere e quelle dei nostri destini. — E ritorneremo, a mezzo del ciclo scientifico, al punto di partenza istintivo del pensiero.

In *Vita letteraria* G. Serra osserva che il **materialismo** non è autorizzato a negare, se veri, i fatti metafisici solamente per la ragione che non riesce a spiegarli; e il De Simone Minaci, come conclusione di un lungo studio sull'ideale della metafisica, inneggia a coloro che orientarono il loro spirito e la loro attività verso la conquista di quel vero che affatica da secoli la coscienza umana.

Lux astral è una bella rivista teosofica quindicinale di Casablanca, giunta ormai al 18° anno, e di cui al momento di andar in macchina riceviamo gli ultimi N.1 ora usciti. Ne riparleremo. Intanto segnaliamo gli articoli più interessanti: «La **menzogna**» — Nel campo della **mitologia** greco romana — e le conferenze teosofiche di Mario Roso De Luna.

* * *Harbinger of Light*, la nota rivista australiana, pubblica una interessante lettera — rapporto sul congresso tenuto a Winnipeg (Manitoba)

dalla *British Association for the advancement of Science*. Ne pubblichiamo un brano, tanto più volentieri in quanto torna a confermare, indirettamente, le dottrine sulla **materia** già da tanto tempo insegnate in Teosofia: «... Non vi è nulla, null'altro esiste all'infuori degli elettroni. Questi sono elettricità pura. Ma che cosa sia la elettricità nella sua vera natura e se questo potrà mai esser appreso della scienza, nessuno lo sa al presente. Gli elettroni ruotano nell'interno degli atomi; questi formano le molecole, le molecole tutto ciò che diciamo materia. Questa materia apparisce come polvere cosmica, come nebulose primordiali gazoze, come meteoriti, comete, asteroidi, pianeti, satelliti e soli. Ho visto coi miei occhi una corrente di corpuscoli di elio sotto l'azione della scarica elettrica in un tubo di Crookes a pressione tenuissima. Un professore dell'università di Berlino aveva portato con se il complicato apparecchio, e deliziò le sezioni fisico-astronomica e chimica del congresso mostrando la vaghezza straordinaria dei colori prodotti dalle correnti e dall'efflusso dei corpuscoli. Sir William Crookes è ancora vivente; egli ha vissuto per vedere il suo **quarto stato della materia** divenire la più importante scoperta che siasi fatta (qui l'A. non interpetra esattamente il concetto iniziale del Crookes sul valore di *stato* attribuito alla materia sottoposta alle scariche elettriche nei tubi semi-vuoti. — *N. di U.*)». — Il relatore eccita anche il litio, il sodio e lo stroncio a mandar fuori un'onda di flotti, trilioni e quadrilioni di corpuscoli, in una magnificenza vivida di radiazione. Egli scinde le molecole in atomi e questi in elettroni, per mezzo della pressione:

elettrica elevatissima. Ricordiamo che la ragione, la mente e il pensiero non possono concepire che cosa sia un elettrone, tali e tante sono le limitazioni a cui siamo soggetti. Anche la più fervida immaginazione è impotente a concepire che cosa sia un atomo, eppure l'atomo pesa 1700 volte più di un elettrone. Un tubo semi-vuoto di Crookes è un apparecchio di straordinaria potenza per l'analisi della Natura; in esso la materia è disgregata dall'elettricità, assumendo nuovi aspetti, una condizione corpuscolare che non è altro se non il suo stato primordiale... La cosiddetta materia è di assai tenue importanza di fronte all'etere primordiale, dei quali i più abili scienziati d'Europa e degli Stati Uniti per due giorni discussero riguardo alla sua identità con gli elettroni. L'etere, come lo spirito, esorbita il potere dell'umano intelletto. Che sono, in confronto alle cifre che misurano le entità fenomenali dell'etere, quelle, che pure si noverano a milioni e bilioni, riguardanti tutto ciò che nell'universo consideriamo come materia?

The Open Court ha un articolo di Edoardo Montet « **Israello e la Civiltà babilonica** », che riassume i risultati della critica storica, riguardo a ciò che lo Antico Testamento deve a Babilonia, in seguito agli studi del Delitzsch (Babel u. Bibel) e del Sayce, fatti sugli scritti cuneiformi, — recentemente scoperti nel sottosuolo dell'antico Babele. — L'A. premette alcuni dati storici: La Scienza biblica ha stabilito che verso il 2000 a. C. gli Israeliti vennero dall'Arabia. Si arrestarono nel mezzogiorno della Babilonia, ad Ur-Kasdin, ove trovarono una civiltà molto avanzata, addirittura meravigliosa, che naturalmente

dovè esercitare una grandissima influenza su di essi, sui loro costumi e sulla loro religione. — « Ora, scrive l'A, ci si domanda: 1°. L'antico testamento è opera originale, o l'eco e l'imitazione delle tradizioni religiose dei Babilonesi? 2°. Il valore delle verità morali e religiose contenute nelle Sacre Scritture sarà compromesso o diminuito dalle scoperta delle tracce dell'influenza babilonica? 3°. Noialtri credenti nella Bibbia, saremmo forse minacciati, con questa scoperta, di « perdere tutto il nostro tesoro? ». Seguon alcuni esempi tipici in cui vien dimostrata la perfetta somiglianza fra il racconto biblico e gli scritti babilonesi trovati e decifirati. Essi riguardano: 1°. L'origine del mondo e dell'uomo: la creazione, il primo fallo, il diluvio, la torre di Babele. 2°. I nomi di Dio nell'Antico Testamento. 3°. Il Codice di Hammurabi, che sembra quasi una riproduzione dei Codici Ebrei. È stato ritrovato nel Dicembre 1901 e fu scritto circa 2000 anni a. C. — Altra analogia: l'origine divina della Legge; presso i Babilonesi è il Dio-sole in persona che detta la legge al Re Hammurabi. Presso gli Ebrei è Jehobah che dona le due tavole coi 10 comandamenti a Mosè. — Conclusioni: *Scientifiche*—Dato lo stato presente della scienza biblica e della Assiriologia, si può considerare come fatto stabilito l'origine babilonese delle tradizioni contenute nei primi undici capitoli della Genesi. — È più che probabile che i legislatori dell'Antico Testamento conoscessero il Codice di Hammurabi. Date le ultime ed antiche relazioni fra i due popoli, è naturale che essi abbiano avuto non solo gli stessi sentimenti religiosi, lo stesso vocabolario giuridico, ma persino gli

stessi nomi per indicare la Divinità, come Jahveh-Elohim. — *Dogmatiche*: essendo quindi stabilito che molti passi della Bibbia non sono che l'eco delle scritture Babilonesi, — è evidente che cade quale erronea la tradizione che Dio stesso ispirò e dettò l'Antico Testamento. — Questo concetto è erroneo; con esso cade il dogma dell'Infallibilità della Bibbia. — L'antico Testamento non è un libro sovrumano; è un documento umano, pieno di verità preziose, ma non privo di errore. Nello stesso tempo è un libro ammirevole che ricorda secoli di esperienza della nazione religiosa per eccellenza e che, insieme ai nostri Vangeli, costituisce il più prezioso tesoro religioso che ci sia al mondo. — *Religiose*: Dobbiamo rattristarci per le conclusioni suddette? No; dobbiamo anzi esser lieti che Dio non volle limitare le sue rivelazioni ai soli Ebrei, ma ne fece partecipi anche altri popoli. Dio si è rivelato e si rivela ancora e sempre a chi lo cerca — purché ciò sia fatto con animo sereno ed imparziale.

Nella *Cultura filosofica* leggiamo un articolo di Eustachio Lamanna, intitolato **La filosofia della religione secondo Otto Pflleiderer**. Premesso che il filosofo della religione è, prima di tutto, psicologo della religione e che la coscienza umana nell'applicare la sua attività verso la direzione religiosa giunge (trascendendo sè stessa) fino all'assoluto, addita il compito del filosofo nella ricerca della consistenza dell'oggetto infinito di coscienza religiosa sulla realtà. Ma l'idea dell'assoluto è ad un tempo presupposizione e risultato, ossia punto di partenza e punto di arrivo, di ogni forma di religiosità, fondo esplicativo di ogni filosofia. Perciò il filosofo deve

porci innanzi il problema del rapporto tra filosofia e religione ed esaminare per quali vie speciali queste due attività speciali dello spirito umano giungano all'idea di Dio. Questo problema affronta lo Pflleiderer. Filosofia e religione, secondo lui, tendono a soddisfare due esigenze irriducibili dello spirito umano; teorica la prima, pratica la seconda, con diversi fini e con diverse funzioni psichiche pel loro conseguimento. La vita interiore dello spirito è effetto d'una forza d'intuizione fantastica paragonabile a quella artistica, salve le differenze nel campo della coscienza; nel che è l'origine del conflitto tra scienza in senso ampio e religione, ammessa la differenza tra funzione religiosa e funzione teoretica e la rispondenza di ogni verità alle funzioni aprioristiche dello spirito. Da una parte si trova la coscienza colle sue esigenze indistruttibili, dall'altra il pensiero teoretico a cui l'uomo non può rinunciare. Il Pflleiderer, per usarne, distingue nelle rappresentazioni religiose la forma dal contenuto, l'immagine sensibile praticamente valida dalla verità teoretica, per mezzo della scienza della religione quale mediatrice tra scienza e religione. (Vedi anche, in *libri nuovi* la recensione del libro « Religioni e religione » del Pflleiderer).

Nella *Theosophical Quarterly* M. K. W. riassume una conferenza fatta a Denver su **Eleusi e i Misteri** della religione dei Greci. Ricerca le origini dei Misteri, comuni a tutte le religioni e ne fa la storia fin dalla più remota antichità. Espone i tre principi fondamentali dell'insegnamento simbolico e cioè: 1° l'esistenza di una Eterna Forza, la Causa infinita; 2° la legge della periodicità, univer-

sale ed uguale su ogni piano; 3° la fondamentale identità di tutte le anime con l'Anima Universale, ed il loro pellegrinaggio secondo la legge ciclica e karmica. Intorno a questi principj si raggruppava tutta la dottrina — scienza e filosofia — posseduta dagli Iniziati. — Parla quindi del lungo noviziato, e mostra con esempi presi dagli scrittori contemporanei l'alta considerazione in cui eran tenuti i candidati e i discepoli e la benefica influenza da essi esercitata su tutta la vita sociale. Segue poi la descrizione completa e bellissima delle feste Eleusine ad Atene e l'apoteosi finale ad Eleusi, etc. Accenna alla decadenza dei riti Eleusini allorchè passarono ai Romani e alla loro « risurrezione nel IV° secolo per mezzo dei Neo-Platonici, finchè, colla chiusura delle scuole di Atene, nel 5° secolo, i loro libri segreti divennero proprietà della Chiesa cristiana. — E. A. Woof, in un eloquente articolo su **La Teosofia e la Dottrina Cristiana**, dopo aver dimostrato l'identità dei principj fondamentali di ambedue, la comune mèta a cui esse tendono, cioè la Grande Fratellanza Universale e la medesima legge di abnegazione di cui esse sono differenti espressioni, viene alla conclusione della essenziale unità fra i dettami di Cristo e gl'insegnamenti della Teosofia, compendiatì nella frase: « Beati gli umili, poichè essi saranno esaltati ». — Nello stesso fascicolo continua l'esposizione de « **La Religione della volontà** » di Charles Johnston che tratta della *Volontà nello spirito* e specialmente dell'amore. Amore equivale a sacrificio, poichè non basta prendere, ma bisogna anche dare; frenare il proprio egoismo e, anzitutto, cercare di comprendere la personalità degli altri. — L. G. ricostituisce la

vita e gl'insegnamenti di **Apollonio di Tyana**, servendosi di una traduzione dal Tedesco Baltzer, fatta con gran cura e confrontata col testo originale di Filostrato. Arriva però solo fino al soggiorno presso i Brahmini.

The Quest, con interessantissime poderosi articoli, come, del resto, nei due precedenti fascicoli. Ecco il titolo di alcuni di essi: *La finzione delle Razze* di Otto Rothfeld; *L'Amore della Natura nella poesia buddista* di C. A. I. Rhys Davids; *L'idealismo e il problema della Natura* di E. Douglas Fawcett; *Il corpo spirituale degli Alessandrini* di G. R. S. Mead; *L'origine oceanica della vita* di B. S. Arnulphy ecc. ecc. Segnaliamo tra gli altri *Uno studio sul Buddismo giapponese* di I. Estlin Carpenter, nel quale, l'A., dopo avere riassunte le origini e le idee fondamentali della concezione buddistica della vita, segue lo sviluppo e l'espansione della religione di Gotama attraverso l'Asia e fa particolarmente rilevare il concetto della salvezza per mezzo della fede, assunta dal buddismo, poco più di un secolo dopo Cristo, con Nagarjuna, il famoso istruttore, il quale disse: « Nel grande mare della Legge di Budda, la Fede è l'unico mezzo per entrare ». Il famoso dotto cinese Zen-do (600-650 D. C.) insistette sullo stesso concetto nel celebre commentario sui Sutra; e il Principe Shotokn, il primo dei santi giapponesi, stabilì nella costituzione che l'armonia di tutti gli esseri era basata sulla fede nei Tre Tesori: il Budda, la Dottrina, e l'Ordine. E mentre in Europa fervevano le Crociate, e l'introduzione del pensiero aristotelico vivificava le sue menti più elette, mentre Bernardo, Francesco e Domenico svegliavano ad attività nuove la Cristianità latina,

il Giappone era sotto l'influsso di un grande risveglio religioso, e i fondatori di quattro delle sue grandi Comunioni buddiste vivevano e insegnavano. E fu proprio sotto l'impero di due di esse, quella cioè di Honen (conosciuto anche sotto il nome di Gen-Ku, nato nel 1133) e del suo discepolo Shinran, che la dottrina della « Salvazione per mezzo della fede » ricevette il suo più notevole sviluppo.

Nella *Initiation* il Dott. M. Haven, scrivendo sui **Critici di Cagliostro**, cerca di mettere nella vera luce quanto è stato detto su questo personaggio. Nel 1902 Funch-Brentano in un volume « Il processo della collana » in cui consacra a Cagliostro parecchie pagine, non ha per questi che scherno e motteggi, comunque lo consideri, sia come medico, veggente, ispirato, taumaturgo ecc.; ma il suo giudizio è favorevole per ciò che riguarda l'epoca e l'affare da lui più particolarmente studiati. È qui anzi da notare che tutti coloro che vollero esaminare a fondo un dettaglio, un fatto isolato della sua vita, sono arrivati alla medesima conclusione: alla stima cioè per quest'uomo. A parte i romanzi e i diversi libelli scritti su Cagliostro, in cui ci viene generalmente rappresentato come un impostore, un ladro, uno dei peggiori delinquenti che l'umanità abbia avuto, M. D'Almèras, nel suo libro intitolato appunto « Cagliostro », pone ancora sotto fosca luce quest'uomo che già l'opinione popolare aveva tanto stigmatizzato. Il male si è che l'opera del D'Almèras, come studio storico-biografico documentato porta, anche il lettore più imparziale, ad un falso concetto su questo personaggio, ed a ritenere in buona parte per vere tutte quelle accuse che la tradizione lancia sul

suo conto. Contro tale conclusione si è levato il Dott. Haven, il quale fa giustamente notare che nemmeno lo stesso D'Almèras è intimamente convinto dei suoi scritti, come può rilevarsi da un accurato esame di questi. Trascinato, consciamente o no, dall'opinione altrui, o anche per non cadere nel ridicolo nell'affermare il meraviglioso, egli ha solo tenuto conto dei documenti sfavorevoli, senza nemmeno vagliarne la loro origine. Ma, a parte le insinuazioni dei malvagi, le calunnie e l'odio da parte dei preti, Cagliostro attira ad un certo momento della sua vita l'ammirazione di tutta l'Europa. Poveri, ricchi, dotti e gente di comune levatura od intellettuali l'amano e lo cercano. I suoi prodigi e la sua opera ovunque benefattrice gli accattivano, a Strasburgo, a Lione, l'animo del popolo. E dopo tutto ciò, è accusato e condannato a morte dal Santo Ufficio. Tali i fatti noti, e storicamente veri. A questi cosa si contrappone? i libelli satirici, che non possono costituire documento di verità, e l'osceno romanzo dal titolo « Vita di G. Balsamo », pubblicato dalla Camera Apostolica. Incombe a noi (così conclude l'Haven) — oggi, con tanta libertà e luce di scienza — il dovere di riabilitare, diciamo pure così, i precursori delle nuove idee e tutti coloro che il fanatismo e l'ignoranza hanno additato al disprezzo o fatti segno alla calunnia.

Coenobium — (Lugano) — Ci è grato rilevare tutto quello che mette in evidenza la superiorità dello spirito su la materia. E' quindi per noi degna di nota la seguente dichiarazione, che assume maggiore importanza perchè dettata da chi, per la cattedra ove insegna meccanica, ci

farebbe attendere l'opposto. Scrive il prof. ing. Casazza: « Io sono d'opinione che la vera prima causa di ogni fenomeno materiale non si spieghi con la meccanica. Da un illustre fisico fu detto che se vogliamo comprendere la natura dobbiamo ricorrere alla meccanica; io sono invece convinto che l'uomo non capirà mai nulla della natura se non si deciderà ad uscire dalle leggi della meccanica. La natura *si vale* della meccanica ogni qualvolta produce fenomeno fra organo ed organo materiale, ma la forza *che è fuori della materia* non obbedisce alle leggi della meccanica poichè non possiede inerzia. Vi è tutto un mondo sotto alla materia (come vi è sotto al fisico dell'animale), che si *contrappone* perfettamente al mondo materiale. Questo è inerte, quello è mobile; questo è discontinuo, quello è continuo; questo è ponderabile, quello è imponderabile; questo è eterogeneo, quello è omogeneo; questo è finito, quello è infinito. » — Un altro art., di A. Lolsy, sulla personalità storica di Gesù e le dottrine teologiche che ad essa si ispirano, sostiene la tesi che la distinzione fra il **Gesù della storia** e il Cristo della fede è legittima e necessaria; ma che, appunto per questo, non è permesso affermare che sia vero di Gesù, come Cristo, ciò che non era vero di lui come persona. La questione fondamentale, e davvero importante, consiste nel sapere se avverrebbe necessariamente il distacco del cristianesimo dalla scienza positiva col proclamare che **Gesù era uomo** e che l'umanità intera è divina.

Revue théosophique (Parigi). — Il **ritorno del Cristo** è uno scritto di A. Besant, la quale, dopo aver tracciato schematicamente l'avvento dei

grandi istruttori delle varie razze e guidatori delle sotto razze passate, dimostra la possibilità di una nuova venuta del Cristo, di cui la generazione ora bambina dovrà incominciare a preparare l'accoglienza con una mentalità rivolta alle opere della fratellanza e dell'amore. È bensì vero che in Europa avremo probabilmente a superare grandi difficoltà a questo riguardo, tuttavia si giungerà ad una pace quasi universale, ed uomini sommi del passato rinasciranno fra noi per agevolare la via al grande Istruttore della nuova religione e della nuova civiltà.

Gli *Annales théosophiques* riportano una conferenza di L. Revel, che esamina l'interessante problema del **perché si diventa teosofa** o no. Egli dimostra che esistono tendenze individuali, non tendenze di natura, le quali fanno sì che uno spirito s'apra volentieri ad un dato sistema e sia completamente avverso e refrattario ad un altro orientamento. Vi sono due sorta di spiriti, quello *positivo*, dei logici e degli analitici, e quello *intuitivo*; lo spirito degli altri pensatori oscillerebbe tra questi due poli. Una dottrina ci sarà dunque a priori simpatica o no, secondo che corrisponda o no alla nostra tendenza. Le mentalità intuitive s'apriranno facilmente alle idee teosofiche, come le preferenze dei teosofi saranno pei sistemi delle grandi anime intuitive. Per uno spirito positivo, invece, il primo contatto con le idee teosofiche produce generalmente un sentimento di diffidenza, di ripulsione. — L'A. prosegue esprimendo il ragionamento che fa il teosofa per ribattere quello del filosofo positivista, e viceversa; e dimostra come deve contenersi il teosofa per farsi ascoltare e

guadagnare terreno nelle discussioni fatte a scopo anche di propaganda.

Nella *Wesminster Review* H. Donagan sostiene l'assoluta incompatibilità delle dottrine **socialiste** con quelle del cattolicesimo.

Cultura Moderna e Battaglie d'oggi trattano lungamente la questione del **celibato dei preti**: l'ultima, anzi, ha chiesto in proposito il parere di notevoli personalità, e pubblica le risposte dell'abate Houtin e di Alessandro Chiappelli; entrambe favorevoli alla tesi del celibato.

Nella *Revue Philosophique* il professore Jankelevitch esamina il problema della **morte**, secondo la biologia, affermando, in sostanza, che si muore perchè la vita continuata sarebbe una inutilità a cui le leggi naturali non possono acconciarsi.

In *Filosofia della scienza*, V. Calderone scrive che lo **spiritismo** mira ad essere non una religione, ma una scienza, e che ciò basta per ora a determinare una grande rivoluzione nel modo di comprendere la finalità della vita: rivoluzione che dovrà necessariamente produrre un nuovo orientamento sociale, morale ed intellettuale.

La *Verdad*, sempre più invasata di **furore ortodosso** e feticista, se la piglia con noi per certa nostra critica a qualche istruttore teosofico e ci accusa di ingratitude e peggio per chi ha fondato (?) il Gruppo « Roma », ecc. Non la seguiremo nelle sue sfuriate, sorridendo di chi vuol insegnarci ad apprezzare persone che troppo meglio del nostro assalitore *dobbiamo* conoscere; e neppure ci commuove la magnanimità dei criticati quando perdonano seraficamente le critiche... *meritate* e i torti... da loro commessi! ma con tristezza osserviamo quanto è

facile quel che si temeva, che cioè anche la Società Teos. potesse, in certe mani, diventar una Chiesa, con papi e vescovi infallibili e con fanatici come Torquemada. E tutto questo perchè abbiamo osato affermare, — e confermiamo, — che taluni « insegnamenti » e talune « rivelazioni » campati in aria, senza nessuna prova (o con prove... negative) — anche se fossero veri — sono *essiziali* alla propaganda teosofica presso la gente seria, e specialmente in Italia, dove un certo, e in gran parte sano, scetticismo (reazione al dogmatismo chiesastico) ed il molto equilibrio mentale pretendono, per gl'insegnamenti spirituali, grande libertà di critica, grande buon senso e tutto quel fondamento logico e filosofico e scientifico che è possibile. In questa materia, pertanto, pur riconfermando la nostra ammirazione e stima, in quanto fu meritata dai nostri istruttori, non possiamo che attenerci al nostro pensiero ripetutamente espresso e validamente dimostrato con la nostra condotta. — Ad ogni modo, comunque siano interpretati questi atteggiamenti dai nostri intolleranti avversari, noi sappiamo che

Amor ci mosse che ci fa parlare.

Troppo abbiamo consacrato di lavoro e di affetto per la causa teosofica, da potercene anche menomamente disinteressare. Guai all'Istituto che, per propugnare i più alti ideali, va sostituendo le *persone* alle *idee*, i *preti* agli *apostoli*!

Nel *Theosophisches Leben* J. Eggers ritorna sulla voce che, anche in Germania, ha prodotto tanto scalpore nella stampa quotidiana, che A. Besant abbia affermato aver avuto le sue **precedenti incarnazioni** in Ipa-

zia e in Giordano Bruno. E scrive: « Chiunque conosca il lato occulto del movimento teosofico sa che la conoscenza delle vite precedenti, proprie e degli altri, può acquistarsi soltanto quando si sia raggiunta la unione col « Padre che è nei cieli »; ed anche allora si è tenuti ad incondizionata segretezza, il cui obbligo non può subire eccezioni neppure in riguardo agli intimi, specialmente se questi non sanno tacere ».

Luce e Ombra. Contiene un breve scritto di G. Senigaglia col titolo **GH spiritualisti ed il presente**, in cui si scorge tutta la fede dello spiritualista, forte nei suoi ideali, senza preconcetti di scuola. L'A. interroga gli amici per chiarire la posizione degli spiritualisti di fronte agli uomini ed alla scienza, la loro funzione nel momento storico attuale. Così, saggiamente, egli scrive: « Noi andiamo contro la corrente del pensiero dominante, svegliamo i dormienti, segnaliamo, incitiamo, parliamo di scienza e di filosofia, ma siamo privi, in gran parte almeno, di quelle credenziali accademiche che tanto prestigio rivestono presso la generalità dei mortali. Certo, è il *sentimento* che agisce potentemente nella maggior parte di noi; non cerchiamo di negarlo. Ma il sentimento si destò in noi quando la *ragione* ne autorizzò, ne sollecitò, anzi, il sorgere; ed il fatto che le idealità nostre si appoggiano sul doppio e necessario consenso della ragione e del sentimento è forse l'indice migliore di loro fondatezza. Le nostre battaglie ideali non ci lasciano amareggiato l'animo, non alterano la serenità nostra, giacchè, in un colle convinzioni, abbiamo, per la speciale natura di queste, acquistata la fiducia nel risultato finale degli sforzi nostri

e la pace del cuore; e se, come soldati dell'immanente dovere, siamo spesso tratti a confondere il nostro palpito col palpito della folla irrequieta e travagliata, il nostro cuore e la nostra intuizione, dall'altezza in cui sono collocati, non cessano giammai di sorridere di fede gioiosa. Ed intanto noi attendiamo. Attendiamo che altri uomini, i soldati *regolari* della scienza, s'inducano finalmente ad occupare in massa quel posto che noi loro additiamo da un pezzo. Son dessi che debbono coltivare il campo da noi scoperto e dissodato appena, forti del loro ingegno, delle loro speciali attitudini, delle loro cognizioni, dei loro metodi, delle loro familiarità col mistero ». Prosegue il Senigaglia contemplando le varie scuole e il reciproco scambio d'idee « affinché ognuna si rafforzi, animati tutti da quella *equanimità amorosa* che è espressione di vera tolleranza e che degli spiritualisti più che d'ogni altro dev'essere retaggio ». — Sulla *Sopravvivenza, Immortalità, Rincarnazione dell'Anima* ha incominciato a discorrere il prof. Ignazio Mastropasqua, e ne faremo cenno quando nei successivi numeri sarà esaurito l'argomento.

La scienza per tutti (Milano) presenta un interessante e dotta dimostrazione contro la universalmente creduta sfericità del nostro pianeta. **La Terra non è rotonda** è l'articolo in proposito, che, suffragato da responsi scientifici e dalle relazioni dei viaggi polari, viene alla conclusione che ciò che chiamiamo globo terraqueo, è un tetraedro e che se qualche cosa manca alla sua regolarità, l'avvenire lo prepara con movimenti tellurici dovuti al raffreddamento e quindi al restringersi del suo nucleo interno, il che porterà evidentemente

un movimento di assestamento nella crosta terrestre. L'abate Moreux, direttore dell'osservatorio astronomico di Bourges, si fa paladino di questa nuova concezione, e fin dall'anno scorso pubblicava nella *Revue scientifique* di giugno una carta geografica dell'Europa quale sarà in un tempo che noi ci auguriamo molto lontano; poichè scompariranno, come già l'Atlantide, nei profondi abissi del mare, quasi per intero la Francia e l'Inghilterra ed una gran parte della Sicilia.

Nella *Revue Spirite* di aprile notiamo l'articolo di Barmold, **La fede della ragione**, in cui, dopo aver mostrato come la fede debba esser l'opera della ragione e non di una tradizione e come ogni credenza, per quanto possa sembrare strana, non debba mancare di una probabilità logica, tocca la vecchia e discussa questione del **libero arbitrio**. Egli si pone dapprima la domanda: — Cosa è la libertà? Nel mondo fisico è l'azione di una forza che non incontra alcun ostacolo, o, incontrandone, lo supera; nell'ordine intellettuale è l'esercizio cosciente della capacità di osservare, conoscere e ragionare logicamente; nell'ordine morale, assumendo tale parola nel più ampio significato è la facoltà di agire, volontariamente, e nel suo significato più alto è la facoltà di disporre di un diritto qualunque approvato dalla Ragione, cioè dal buon senso dell'individuo o della società; giacchè nell'uomo il buon senso non è altro che la ragione istintiva, che diventa ragione normale, ragione umana, illuminandosi della Ragione Divina. Dietro tali premesse, molto più semplificata si presenta la questione del libero arbitrio. E l'A., po-

nendola da un logico punto di vista, in relazione cioè ai diversi stadi di evoluzione dell'uomo, giustifica e in certo modo concilia quanto è stato detto pro e contro la tesi del libero arbitrio.

*** Nel *Theosophist*, rileviamo un articolo di Alan Leo dal titolo **L'Anima dell'Astrologia**. L'A. esamina le ragioni per le quali gli scienziati in genere e gli astronomi in ispecie non tengono nel dovuto conto quell'antichissima disciplina, e si rifiutano per lo più di esaminare, se per caso, non siano in fondo ad essa delle grandi verità. Innanzi a una così aprioristica contrarietà, gli astrologi si sono trovati spinti o a pubblicare una lunga lista di nomi rispettati e rispettabili che in passato difesero l'astrologia ovvero a esporre una serie di argomenti in suo favore, accompagnati da numerose predizioni veridiche fatte da astrologi famosi. Nomi, argomenti e predizioni sono normalmente ignorati dagli astronomi, i quali sembrano addirittura incapaci di accogliere nella loro coscienza codesti soggetti. Mr. Leo dopo avere ribattuto recenti attacchi rivolti alla astrologia, passa all'esposizione sommaria di alcune fra le più importanti obiezioni fatte dai suoi avversari, e, sulla base di dati astronomici, dimostra quanto esse siano, non solo insufficienti dal punto di vista scientifico, ma assolutamente infondate. La grande differenza fra l'aspetto fisico e quello metafisico della scienza dei cieli, è ciò che distingue l'astronomia dall'astrologia, giacchè quella si occupa della grandezza, della distanza e dei movimenti dei corpi celesti, considerandoli come semplici globi di materia, senza intelligenza e senz'anima, fluttuanti in uno spazio

vuoto, senza curarsi della probabilità che essi siano il veicolo di potenti intelligenze spirituali. L'astrologia, giustamente intesa, è la conoscenza delle leggi di Dio, che rivela come tutti i fili separati del destino si allaccino e s'intessano nella grande fabbrica della vita umana; e questo, alla fin fine, è solo una parte del vasto meraviglioso schema di sviluppo spirituale, il quale, se studiato alla viva luce della Teosofia, diventa la disciplina più illuminativa che mente umana possa concepire. Essa offre un fondamento solido e scientifico su cui basare una soddisfacente filosofia della vita, specie per coloro che, avendo attitudini astronomiche, più presto o più tardi scopriranno certamente che l'astrologia è, senza fallo, l'Anima dell'Astronomia.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere.

Theosophist: Un santo californiano (A. H. Zaffinde). — *I paria* (W. H. Kirby). — *Varietas*: Asili pei cani smarriti. — *I paria del regno ani-*

male (ill.). — *Theosophy in Australasia*: Un fanciullo veggente. — *Constancia*: Sui fenomeni di Costa Rica. — *Entretiens idéalistes*. — *Cultura filosofica*: Intorno al pensiero (De Sarlo). — *Progressive Thinker*: I vantaggi dello Spiritismo. — *La cultura contemporanea*: Malthus e il malthusianismo. — *Boll. d. Univ. popol. romana*: La delinquenza minorile. — *La Gnose*: L'origine delle iniziazioni. — *O Pensamento*: Le parole sacre. — *Revue Théos. Belge*: Il Dalai-Lama. — *Natura* (Montevideo): L'agitazione antivaccinica. — *Libres études*: La magia del suono (Sailly). — *Diritti della scuola*: Le forme di potenza mnemonica. — *Annales de sciences psychiques*: I fenomeni di Costa Rica. — *Century Path*: Lo Zodiaco. — *Theosophy in India*: Teosofia e scienza moderna. — *Th. in N. Zealand*: La purezza fisica. — *Scena illustrata*: Gli adoratori di Siva (con illustr.). — *Neue Metaph. Rundschau*: « L'armonia dei vangeli » di P. Sedir (con un bel ritratto del Sedir).

* * * Non ricevute: *Rivista di filosofia* ed altre.

L'anima cosciente è una parte soltanto della nostra anima totale. In questa ultima nuotano nell'ombra una immensa quantità di elementi psichici i quali sfiorano appena la soglia della coscienza e costituiscono la così detta coscienza subliminale.

MONTMORAND.

LIBRI NUOVI

Jeanne d'Arc médium di LÉON DENIS; pag. 450 in-16° L. 2,50. Ed. Librairie des Sciences psychiques. Paris, 1910. — La penna ed il cuor d'oro di Léon Denis ci presentano sotto un nuovo aspetto l'anima della bella fanciulla d'Arc. L'esame che l'A. fa della Giovanna mira all'intento di distruggere quella tale leggenda che, negando le voci e le visioni, qualifica tutta l'opera dell'eroina come un fenomeno d'isterismo; ma nulla toglie al carattere di verità che in alza la Pulcella sul più alto piedistallo della Fede, intesa nel senso di quel grande potere latente in noi, che eccitato da possibili forze extra-umane, può manifestarsi con effetti portentosi. Fra i materialisti che negano troppo ed i mistici che troppo affermano, il giudizio del simpatico autore di *Après la mort*, tiene il posto che si conviene in questo momento in cui gli studi medianici si fanno largo nel consesso dei dotti. Il libro è diviso in due parti. Nella prima l'A. confortando il suo esposto con numerose citazioni, fra cui importantissime quelle riferentisi ai processi di condanna e di riabilitazione, fa risaltare la verità delle voci e visioni che incoraggiarono Giovanna d'Arco nella sua gita alla Corte di Carlo VII e la ispirarono durante la guerresca impresa, che ebbe per risultato la disfatta degli'Inglese. Nella parte seconda dimostra la missione provvidenziale di quell'umile fanciulla nata e cresciuta nei campi e fra gli armenti e divenuta improvvisamente un buon soldato nel campo tattico ed un sapiente generale in quello strategico; ed è questa la più grande meraviglia. Il L. Denis cita in pro-

posito il giudizio espresso da critici militari, anche moderni, in occasione della beatificazione della Pulcella. Egli, nelle sue pagine traboccanti di sentimentalità, si eleva al cielo collo spirito eccelso della vergine guerriera, nell'opera della quale riconosce quella di un messaggero divino; poscia, considerandola dal punto di vista del critico e dello storiografo, e tenendo presente il cammino delle idee, ne espone i punti di contatto per rispetto alla patria, all'umanità, ed alla religione. Riporta imparzialmente le opinioni pro e contro; deplora giustamente che le passioni politiche e quelle religiose siansi accese con furore di parte nel giudicare un fatto pel quale l'esame serenamente obiettivo non era difficile. Inneggia ai prodigi della fede, che mai potrà spegnersi nel cuore umano; sincero spiritista, riporta messaggi della sua protagonista; accenna alla reincarnazione di lei e proclama con Stefano Pasquier (1) che Essa fu « *un vero prodigio della mano di Dio* »; nota la comparsa luminosa dell'eroina nella letteratura e nell'arte citando in particolar modo il dramma di Schiller. Conclude magnificando la missione di Giovanna d'Arco come quella che è stata nel passato il segnale di un rinnovamento nazionale, mentre nel presente è segnale di un rinnovamento religioso, scientifico e filosofico diverso da quelli precedenti e ben più adatto alle necessità della nostra evoluzione. D'ALLAB.

Il Darwinismo nella Storia e nella Psicologia, di A. BRUERS,

(1) Uomo di Stato e poi membro dell'Accademia di Francia (N. U.).

pag. 20 in 16°. Milano, ed. Rivista il *Mannello*, Duomo 33. — L'A. concentra in poche pagine, consacrate al centenario della nascita di Darwin, il pensiero dominante della teoria darwiniana. Mostra come il pensiero stesso sia stato sfigurato da coloro che, più realisti del re, come si esprime lo scrittore, — vollero oltrepassare quella concezione allargandone i confini fin dove Darwin stesso non ebbe mai la mira di giungere. A guastare ogni cosa concorsero, secondo l'A., i materialisti, i quali vollero spiegare l'origine delle specie, dimostrando come, per mezzo di trasformazioni graduali derivino specie organiche nuove dalle specie organiche preesistenti; mentre il Darwin lascia ancora largo campo ad altre ipotesi. Dice bene il Bruers. Il materialismo sequestrò fin dal suo nascere la teoria darwiniana e ne fece un uso assolutamente illecito, mentre essa è al disopra e del materialismo e dell'idealismo, od almeno può essere interpretata nei due modi diversi. E per dimostrare un tale assunto presenta il quadro storico della concezione darwiniana, prendendo le mosse dalle condizioni del pensiero in genere e delle scienze in ispecie prima del grande naturalista. Viene così a descrivere la marcia trionfale del materialismo attraverso la rivoluzione francese, considerata quale movimento fatalmente necessario per reazione alla civiltà svoltasi prima del 1800 e che può qualificarsi statica, o quasi stagnante, diremmo noi, quando, cioè, la scienza sperimentale era non solo preposta, ma per intero sacrificata alla speculazione metafisica. E si comprende perciò come l'idea darwiniana, fosse anche solo come ipotesi di lavoro, dovesse servire di bandiera almeno

d'incoraggiamento al materialismo, il quale, oramai, scrive il Bruers, è sotterrato con tutti gli onori. Ma chi segue Darwin nello sviluppo del suo pensiero vede l'insigne naturalista grado a grado aggiungere altri coefficienti ai due dell'eredità e della selezione naturale e mostrare che ogni organismo è un tutto in cui le singole parti si trovano unite secondo un piano determinato. In tal guisa, ogni nuova specie per la biologia odierna verrebbe ad essere caratterizzata da un nuovo piano e gl'individui di specie diverse sarebbero organismi le cui singole parti sono costruite e ordinate secondo piani differenti. Dunque l'elemento preponderante nella trasformazione non è più l'esterno, bensì l'interno, dunque abbiamo un nuovo darwinismo, nè più nè meno che un capovolgimento, un'inversione del darwinismo materialistico giacchè non è la natura che sceglie gli organismi che sono adatti, ma piuttosto ogni organismo si sceglie la natura adatta.

Non possiamo dispensarci, d'accordo coll'A., dal rammentare, ad onore del nome italiano, come già fin dal 1877, quando imperversava il darwinismo materialista, ne prevedesse la caduta un nostro scienziato, il Tito Vignoli, nella sua opera *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale*, opera che ebbe ben sette edizioni in Germania, quattro in Inghilterra ed America (1). C. B.

Religione e Religioni, di O. PFLBIDERER. Traduzione dal tedesco di Balbino Giuliano. Fratelli Bocca Editori, pagine 280, Lire 4, - 1910. — Il volume (n. 187 della *Piccola biblioteca di scienze moderne*) consta di 15

(1) Milano, Dumolard dit. 1877. C. B.

conferenze tenute dall'autore nell'inverno del 1895 all'Università di Berlino, dinanzi ad un pubblico numeroso di studenti e di studiosi che le ascoltarono con sempre crescente interesse. Le prime 4 sono di argomento filosofico e considerano la religione in rapporto alla sua essenza, ai suoi principi, alla morale ed alla scienza: le altre trattano ciascuna di una speciale religione, mettendone in rilievo la parte più essenziale di ciascuna, non che i rispettivi caratteri particolari ed i nessi che le ricollegano la una all'altra. La natura stessa del genere letterario prescelto dall'autore non gli ha permesso, come è facile immaginare, di approfondire in maniera esauriente lo studio di ogni singola religione; e anche il traduttore nella sua prefazione ci ammonisce che specialmente le religioni orientali non gli sembrano trattate con quella profondità e giustezza di vedute che sarebbero state necessarie, mentre assicura che le conferenze sull'*ebraismo* e sul *cristianesimo* risultano le migliori del libro: e ciò, a nostro parere, è dovuto al fatto che le due nominate religioni sono preponderanti nel mondo occidentale.

Ad ogni modo non può disconoscersi la grande utilità del libro per la formazione di una cultura media sull'importante argomento e come avviamento ad uno studio più profondo e completo delle religioni; e tale utilità diventa anche maggiore per noi italiani che scarseggiamo di libri siffatti e che abbiamo perciò il dovere di metterci per tale riguardo a livello dei nostri vicini, interessandoci a tutte quelle pubblicazioni che hanno lo scopo di disciplinare e di aiutare il benefico attuale risveglio degli studii spiritualistici nel nostro

paese. Ed a tale scopo può servire efficacemente il libro in esame, sia pel metodo, diremmo quasi didattico seguito dall'autore, sia per lo stile di una chiarezza e sobrietà veramente *teutoniche*, pregi tutti che il Balbino ha avuto il merito di conservare e porre in evidenza. (Sulle idee dello Pfeiderer vedere anche, nella rubrica « Rassegna delle Riviste », alla *Cultura Filosofica*).

F. M.

Pagine sparse di un medico idealista, del dott. GIACOMO. Napoli, Casella, 1910, 1 vol. in 8°, p. 125, L. 2,50. — Queste pagine del dott. Giacomo, pubblicate e curate dal dott. Emilio Curàtulo, contengono alcuni ricordi di un'anima sincera scritti su pei monti d'Abruzzo, nel silenzio discreto di una casetta bianca situata fra la vetta acuta del Velino ed un'amena collina verdeggiante di olmi, di quercie, sulla quale sorse un dì *Alba Fucensis*. L'autore, un medico, dimostra chiaramente che il contatto coi corpi e le malattie degli uomini non hanno, come spesso avviene, indurito il suo cuore, ma piuttosto lo hanno spinto a osservazioni, riflessioni e sentimenti di natura delicata e spirituale, così da saper vedere attraverso il dolore, la redenzione, attraverso lo sconforto, la luce, attraverso la morte, la vita. Il prof. Curàtulo, che noi crediamo tutt'una cosa col dott. Giacomo, sa far risuonare sempre la nota idealista ed elevatrice, anche quando in taluni punti, scrive pagine d'un realismo che diremmo quasi anatomico.

Dai saggi diversi di cui si compone il volume, risulta chiaro come anche il dott. Giacomo senta potente l'onda vigorosa che avvia l'umanità verso concezioni più belle e più sante della vita, in opposizione a quelle

scettiche o materialiste che imperavano fino a poco tempo fa nelle cliniche e nei gabinetti scientifici. L'autore dimostra anche le sue simpatie per le dottrine teosofiche cui rende omaggio confortandole col pensiero di Mazzini, di Wordsworth, di Federico il Grande, di Victor Hugo nel saggio intitolato « Fra due Misteri », il migliore, forse, del libro. Pregio non indifferente del quale è la *sincerità*, poichè il dott. Giacomo dimostra tale sua qualità coi suoi colleghi i medici, e le donne! Nè ci par poco!

D. C.

Teosofia, di R. STEINER. *Introduzione alla conoscenza dei mondi superficiali e del destino dell'Uomo.* — Traduzione, sulla seconda edizione tedesca, del prof. A. Penzig. - Palermo - Reber, 1910. 1 volume in 8°, p. 190, L. 3 (in vendita presso *Ultra*).

Questo lavoro è il primo, in ordine cronologico, scritto dall'infaticabile segretario generale della società teosofica germanica. Come è dichiarato nel titolo, esso costituisce un trattato elementare di teosofia, e il lettore italiano che sia al corrente con la nostra letteratura, *nella sostanza* non vi troverà quasi nulla che non abbia già riscontrato in altri libri del genere. Giova tuttavia osservare che la presentazione di certe verità o i punti di vista da cui esse sono lumeggiate differiscono in più luoghi da quelli di altri scrittori. Il Dr. Steiner divide il suo libro in tre parti, così: 1° L'essere dell'Uomo; 2° I tre mondi; 3° Il sentiero della cognizione. Nella prima l'autore illustra la costituzione umana secondo l'occultismo e le grandi leggi dello sviluppo dell'anima, la Rincarnazione ed il Karma. Nella seconda esamina i mondi superficiali, astrale e mentale, sia og-

gettivamente considerati, sia nei loro rapporti con lo spirito dell'uomo dopo la morte. È nell'esame di questi mondi che il chiaro autore dimostra una differenza capitale con il modo di considerarli adottati da altri autori, e noi non esitiamo a dichiarare che riteniamo assai più *intrinsecamente teosofica*, cioè più *vitale*, la presentazione di questi piani superiori fatta dal dottor Steiner di quello che, per esempio, non sia dato rilevare nei libri di Mrs. Besant o di altri suoi amici. In questi ultimi prevale il lato esterno e psichico dei mondi superiori, nella presentazione del Dr. Steiner invece la prevalenza è data al lato intimo ed essenziale di essi.

Il capitolo sul *Sentiero della cognizione* è uno dei migliori del libro e, a chi lo legga coi sensi svegli, esso offre accenni a verità di grande importanza teosofica, perchè dicono chiaramente le esigenze straordinarie che l'occultismo pone a colui che ne faccia lo scopo vero della propria vita e intenda non solo di ripetere quello che gli *altri gli dicono*, ma di constatare, anche in misura limitata, i misteri della vita e della morte.

D. C.

The physics of the Secret Doctrine. — A cura della *Theosophical Publishing Society* di Londra si è stampata un'opera interessantissima di W. KINGSLAND, intitolata « La fisica della Dottrina segreta ». (Pag. 165 in 8° legato Frs. 8 - 1910). Questo lavoro è giunto opportuno: è di quei libri che ci eravamo quasi divezzati di leggere, tale è lo scrupolo dell'autore nel commentare con rigidezza scientifica le affermazioni della Blavatsky circa i tre postulati sostenuti dalla scienza del secolo XIX: l'indistruttibilità della materia, l'indistruttibilità dell'energia, e la legge della

evoluzione; postulati che tuttavia mantengono il loro intrinseco valore con tutto che variamente interpretati dalla Teosofia.—L'A. fissa nei due primi capitoli i concetti fondamentali della scienza attuale su ciò che chiama *materia ed energia*; col terzo penetra direttamente nella discussione della sostanza primordiale, che è all'apice della manifestazione, e delle sue potenzialità, formando un accurato commento ed elucidazione su taluni dei punti men chiari della « dottrina segreta », reso indispensabile dalla farraginosa redazione di quell'opera e dal garbuglio delle omonimie e sinonimie che gli ultimi libri della Teosofia spesso valsero tutt'altro che a districare. — Il 4° capitolo è una corroborazione sulla natura sostanziale dell'energia, e il quinto parla dei primordi del processo evolutivo. — Segnaliamo particolarmente il sesto agli studiosi di occultismo, per le numerose referenze che potrebbero trarsene a uno studio comparativo dello scibile occulto di ogni tempo e ogni luogo; qui troviamo una esposizione della dottrina dei Sette Elementi Cosmici (di cui solo cinque son conosciuti alla umanità attuale: la *terra*, l'*acqua*, l'*aria*, il *fuoco* e l'*etere*). Sebbene contemplata nella sua interezza dalla Dottrina Segreta, per le ragioni suesposte non è agevole intenderne colà la estensione e l'intimo significato. Interessantissimo è poi il raffronto fra i *protili* dei diversi piani della sostanza e questi elementi cosmici della filosofia esoterica, di cui, nel cap. successivo, vediamo la meravigliosa connessione con il quadro di sviluppo evolutivo della umanità, il che rappresentava un'altra delle meno accessibili concezioni della Blavatsky.—Con l'8° capitolo giungiamo

alla questione della sostanza del piano fisico: della materia sensibile e degli stati eterici di A. Besant, della cui memoria del 1905 è fatto un amplissimo cenno; l'A. insiste soprattutto nel far rilevare la stretta connessione e dipendenza di continuità fra il piano fisico fenomenale e i piani più elevati dello Spirito-Materia. Nel cap. successivo, lanciandosi arditamente a seguir la Dottrina Segreta nello studio delle modificazioni della sostanza che riempiono l'Universo, sfiora il mistero delle energie sostanziali che producono il fenomeno della *coesione* fra le molecole di ferro in una spranga rigida, e quello della *gravitazione* dei mondi nel sistema solare; egli espone con chiarezza il sistema astrofisico della Blavatsky, secondo il quale la materia e l'energia che noi tentiamo di studiare e misurare oltre i limiti dell'atmosfera terrestre non sono le stesse con le quali siamo a contatto sul nostro globo, ma, trasmettendosi le vibrazioni dall'etere interstellare all'etere astrale del sistema solare, e quindi all'etere fisico che circonda e compenetra la terra — perchè la dottrina occulta ammette la esistenza di parecchi *eteri* — quelle vibrazioni si trasformano, negli organi nostri assumendo aspetto e proprietà apparenti e ingannevoli di cose e di energie che ad essi sono abituali.

Questi brevissimi cenni invoglieranno i colti Teosofi, tutti coloro, infine, a cui non sembrerà riprovevole lo studio di questioni che sopravanzano e trascendono la possibilità dimostrativa della scienza occidentale, a studiare questa opera eletta del Kingsland, ch'è il più elaborato commento al libro fondamentale della coltura teosofica, per

quanto concerne lo svolgimento evolutivo dello Spirito-Materia durante i vari periodi della vita dell'Universo. — B. BONACELLI.

Ignoto Deo, del dott. G. MAGISTRELLI; premiato con medaglia di oro di 1° grado al concorso biblico lovaniense (Lib. edit. braidense G. Gambari, Verona); pag. 272, L. 2,50. — Il volume si compone di tre parti: la prima tratta ampiamente dell'idea della divinità attraverso i vari popoli e le diverse filosofie; nella seconda si discutono le *menzogne bibliche* relativamente alla interpretazione data dalla chiesa cattolica alle scritture; nella terza, finalmente, si discorre della dottrina delle varie religioni e del significato esoterico che si cela attraverso i simboli religiosi, arrivando così fino al... *Dio cognito*, la cui sede però, secondo l'autore, è ancora *vacante*. — Il libro rivela che l'A. possiede cognizioni multiformi e svariatissime, specialmente in filosofia e psico-fisiologia; ma non risultano, dal libro in esame, ben stabilite ed ordinate nella mente e quindi nella coscienza dell'autore medesimo; per cui è spesso avvenuto che la mole turbinosa delle idee ha qua e là straripato con moto impulsivo, come un fiume che rompa le dighe (ci si passi il paragone) ed allaghi le terre che doveva semplicemente annaffiare. L'A., divenuto ora amico delle nostre dottrine, saprà certamente attingere da queste la forza e l'insegnamento per disciplinare più severamente la propria mentalità e per padroneggiare il suo carattere battagliero, in modo da evitare nelle ulteriori pubblicazioni che ci attendiamo dal suo ingegno quei difetti a cui abbiamo creduto, per lealtà e nel suo interesse, di accennare.

F. M.

I massimi problemi, di BERNARDINO VARISCO. Milano, Libreria milanese, 1910; in 8°; pp. 345. - L. 5.

La ricerca del vero; la sensazione, il ricordo, il sentimento, l'azione; la cognizione; i valori; realtà e ragione; l'essere; ecco i problemi trattati dal Varisco magistralmente. I massimi problemi traggono al problema unico della filosofia, così formulato: *le cose, i fatti si riducono a determinazione di un solo e medesimo Essere, il quale coincide al nostro concetto di esso*. — L'A. ammette di aver segnato con questo suo ultimo lavoro uno sviluppo, in qualche parte radicale, sulle dottrine sostenute nei libri precedenti. Traduce la teoria della conoscenza nella teoria dei fini della conoscenza, e ritiene senza senso supporre irrisolvibile il problema. La irricoscibilità della radice di un quadrato 2 non è indizio di limitazione dell'intelligenza; così giustamente l'A. Ma egli torna ancora al concetto di metafisica come concezione generale dell'universo, da cui la morale è inseparabile: segnala l'errore di ritenere la realtà eterogenea rispetto all'intelligenza, e ritiene Dio l'unità inseparabile della verità e della cognizione. E pone che il principio di ogni cosa è divino, ed è intrinseco al mondo: perciò sotto il punto di vista monistico, Dio è immanente nel mondo. La trascendenza del concetto divino implica il Dio personale, che però non contraddice all'immanentismo. — Conclusione di tutto il lavoro è l'unità dell'essere: l'esistenza di un universale, di un razionale, di un eterno, di un divino che penetra le cose. Esclusa la volgare idea del creazionismo, si dimostra che il divino è unità di coscienza: questo è il massimo problema, ossia il problema di valore per eccellenza. Il valore della

persona, secondo alcuni, è permanente; secondo altri no, per la natura di ogni valore: pietra di paragone è la coscienza retta dell'uomo virtuoso. — Per conoscere la verità bisogna essere *ex veritate*: la vera legge è una legge di bontà. — Il Varisco sta per la permanenza dei valori. Assumendo che il principio divino è implicito, immanente nell'universo, e che diventa esplicito nella coscienza personale di ciascuno di noi come ragione, l'A. non può nè escludere, nè dimostrare che il principio richieda ed implichi logicamente una coscienza personale, di cui tutto il mondo sensibile sarebbe il contenuto, come una piccola parte del mondo sensibile costituisce il contenuto delle nostre coscienze. Ci troviamo, dice, in una situazione provvisoria, che naturalmente non si perpetuerà: il problema è presentato sotto un aspetto non assolutamente nuovo, ma non ancora studiato con la necessaria diligenza.

Per conto nostro, *sotto il punto di vista* della filosofia che ispira la presente Rivista, ci sembra (sia detto col maggior rispetto verso l'ingegno e l'autorità dello scrittore) che il professor Varisco, nello studio dei massimi problemi, sia stato, e da tempo, sorpassato.

A. S.

Histoire philosophique du genre humain, par FABRE D'OLIVET. Tomo primo, pag. 348, frs. 10, ed. Chacornac. Parigi. 1910. — Di questa opera s'ebbe la 1^a edizione nel 1822 e la 2^a nel 1824. Il pubblico francese d'allora, penetrato com'era sino alle midolla dello spirito materialistico del tempo, accolse indifferentemente, non potè comprendere quest'opera troppo precoce. Il libro cadde nell'oblio, da cui ora finalmente, grazie alla fiorente primavera degli studi idealisti

e teosofici, vien tratto fuori dallo Chacornac. Il primo tomo, che è il solo ora uscito, è diviso in tre parti, precedute da una dissertazione introduttiva, in cui con lucidità e con scienza vasta è anatomizzata la natura metafisica dell'uomo. Secondo l'A., l'uomo è un microcosmo, di natura tripla; è formato, cioè, di *una vita istintiva*, *una vita animica*, e *una vita intellettuale*, ossia di corpo, anima e spirito. Queste tre vite, quando sono tutte sviluppate, si confondono in una quarta, che è la *vita propria e volitiva*. Ma l'uomo, in quanto appartiene al regno che l'A. chiama *hominale*, fa parte di una trinità da cui riceve l'energia per evolvere; si trova, cioè, come mediatore tra due potenze, il *Destino* e la *Provvidenza*, la materia e lo spirito. Al disotto di lui è il Destino, natura necessitata e naturata, al disopra la Provvidenza, natura libera e naturante. Queste tre potenze formano il ternario universale, alla cui azione nulla sfugge fuorchè Dio, che forma con esse la tetradè sacra, *puro e immenso simbolo, origine della natura e modello degli Dei*. — Posti questi principi, l'autore narra la storia della razza bianca ariana. Mettendo al servizio del più alto spiritualismo una scienza veramente prodigiosa, l'A., che si rivela qui, come lo chiama lo Schuré, un vero veggente del passato preistorico dell'umanità, fissa il suo acuto sguardo nei recessi più oscuri della storia, narrando la manifestazione degli inviati del Padre, l'apparizione dei grandi iniziati, di questi « ostetrici » dell'umanità, il cui officio è di aiutare le razze e le sottorazze a partorire dalle tenebre della materia e dalle pastoie del Fato, tra pianti e dolori, lo spirito, la scintilla divina che vi si trova intricata. Il misticismo di Fabre d'Oli-

vet si può chiamare, come lo chiama il suo più grande allievo, Saint-Yves d'Alveydre, *misticismo razionale*, in questo senso che quasi sempre si dimostra e si motiva logicamente, per quanto però vi si noti la tendenza a strappare i legami che l'avvincono alla terra e a lanciarsi nell'astrazione e nel puro spiritualismo.

Ma gli uomini hanno lasciato inaridire per incuria questo rivo d'acqua viva, ed è con dolore che constatiamo la quasi completa dimenticanza in cui son cadute le opere di questo teosofo, spirito veramente superiore, che irradiò folgori di luce sugli oscuri problemi che più travagliano l'umanità.

C. P.

L'Eglise Infaillible devant la Science et l'Histoire, di E. M. CAUDERLIER, pag. 85 in 16°. L. 1,25. Ed. Nourry. Paris. — Nel 1° capitolo l'A. esamina il conflitto secolare fra il dogma e la scienza, ponendo in evidenza le maggiori verità scientifiche combattute dalla chiesa romana con scomuniche o a pene; nel secondo dimostra quale sia la tattica della chiesa romana per difendere la sua arrendevolezza ove non può farne a meno; e consiste nell'elasticità delle interpretazioni, accomodando, fin dove si può, ogni cosa per il meglio, ed infine trincerandosi nel dogma. Da ultimo conclude doversi alla Rivoluzione Francese se l'umanità si è sbarazzata da tanti umilianti ostacoli posti dalla chiesa romana al progresso. — Nulla vi è di nuovo in tutta l'esposizione dell'A., il quale non fa che ridire quanto ormai si è ripetuto a sazietà; notiamo soltanto che se la Rivoluzione Francese è stato il segno della battaglia (e fu certo gran merito), gli spiriti e le coscienze erano pronte in tutto il mondo civile.

C. B.

La médecine occulte, di SEDIR. Un vol in 8°, pag. 95, edit. Bibl. Univ. Beaudelot - Paris, fr. 2.50 — L'A., come egli stesso avverte nella prefazione, non ha voluto fare un trattato di medicina occulta, ma solo darne brevi cenni. Da questi tuttavia molte utili cognizioni si traggono; per chi voglia approfondire il soggetto il Sedir indica le opere speciali che diffusamente trattano delle diverse terapie occulte. — Egli esamina brevemente tutti i sistemi terapeutici (allopatia, omeopatia, scienza cristiana, autosuggestione, magnetismo, regime respiratorio, hata yoga, spiritismo, magia, ecc.) in rapporto alla costituzione occulta dell'uomo, e ci fa vedere come nessuno di questi metodi esclusivisti possa essere atto nè a curare, nè a guarire, tutte le miserie che affliggono l'uomo, essere assai più complesso di quello che l'anatomia ci dimostra. Il miracolo della guarigione essenziale può, afferma il Sedir, essere solo fatto dalla Teurgia, quando la grazia divina lo consenta, poichè solo il Teurgo, trascurando affatto il sintomo patologico, ricerca le radici del male nelle sorgenti stesse dell'essere, nella vita.

Filosofia Yogi y Occultismo oriental (catorce lecciones) por YOGI RAMACHARAKA (in 8° - pag. 320. legato in tela - L. 10. Buenos Ayres) — Nel n. 6 di « Ultra » 1909, accennando alla *Ciencia Hindo-Yoghi de la Respiracion* dello stesso A., si poneva in evidenza il merito intrinseco e quello particolare della limpida esposizione. Lo stesso può dirsi di questa nuova opera.

La sostanza è identica a quella dei più noti libri teosofici, e chi ben comprende Ramacharaka comprenderà bene tutti gli altri. La Sezione sul-

l'*Aura umana* è assai interessante (1), e in essa si dimostra la ragionevolezza della sua esistenza per tutti i « veicoli » dell'uomo. E così quella sulla dinamica del pensiero, le cui forme vaganti si agitano in traccia di simpatica accoglienza e di accordo vibratorio; ad esse l'A. attribuisce le ispirazioni del genio, e dimostra altresì il pericolo dei pensieri egoisti e malvagi. Un senso riconosce nell'uomo, il *sensu telepatico*, che funziona in astrale, perchè esso non ha, per ora, organo attivo corrispondente nel corpo fisico, come è degli altri cinque sensi; ma che si svilupperà nell'avvenire colla glandola pineale. Una lezione è dedicata al magnetismo umano considerato dall'A. in un modo assai più ampio e nuovo di quello che generalmente non si faccia; giacchè quasi lo identifica colla elettricità e lo dice una forma di *prana*.

Nella lezione sulla *terapeutica occultata* insegna la cura *pranica*, la cura *mentale* e la cura *spirituale*. Si nota nella descrizione che l'A. fa del cervello che lo stato attuale di questo organo non è che una tappa verso lo sviluppo avvenire; giacchè ve n'è una porzione che mostrerà le sue potenzialità con l'evoluzione della razza. S'intrattiene sui poteri magici latenti nell'uomo, parla delle varie forme o strati di coscienza e delle forze di volontà a cui noi dobbiamo pure la libertà e quindi il coraggio. Nella lezione sulla *Al di là* descrive il momento del distacco del corpo astrale dal corpo fisico. Sconsiglia le sedute spiritiche e ne espone i pericoli e gl'inganni. La

Evoluzione spirituale vi è menzionata come la perla del diadema delle Filosofie Yoghi e chiarita dalle male interpretazioni di molti i quali confondono i suoi insegnamenti con le cognizioni rudimentarie delle razze ignoranti dell'Asia e dell'Africa. Spiega la reincarnazione e tratteggia maestrevolmente il Karma; e nel *Sentiero Yogi della realizzazione* si diffonde nella dimostrazione della necessità di adattare diversi gradi di insegnamenti allo stato di sviluppo di ognuno. Presenta infine al discepolo i tre sentieri: della devozione, dell'azione e della conoscenza. La bell'opera finisce proponendo come libro d'oro per lo studioso, *La luce sul sentiero*. D'ALLAB.

Sono anche pervenuti i seguenti libri di cui, per mancanza di spazio, rimandiamo la recensione ad altro N°:

Comment on se défend contre la **Goutte** (lutte contre la diatèse urique; 36 pag.); contre l'**anémie** et la chlorose (24 pag., 2^a ediz.); contre le **maux des dents** (36 pag.; 2^a ediz.); contre les **maladies nerveuses** (36 p., 4^o id.); contre l'**anémie** (16 p.); contre la **goutte** (22 p.); contre les **défauts de virilité** (39 p.); contre les **maladies par l'application de l'aimant**. — Sono 8 opuscoli in 18°, scritti da valenti medici; prezzo 1 fr. ciascuno, presso la Librairie du Magnétisme, 23, rue St. Merri, Paris.

La religiosità dello spirito, di BALBINO GIULIANO. Ed. Sandron, 1910, pp. 60. L. 1,50.

Non c'è morte, magnifico numero unico redatto da F. ZINCAROPOLI. Ed. Lezzi, Napoli, 10 gr. pagg., centesimi 25; con illustraz. ed art. di Lodge, Cavalli, S. Martin, Hugo, Du Prel, Senarega, Mazzini.

What is Theosophy? Conferenza elementare di A. BESANT, tenuta in

(1) Veggasi in proposito presso Amministrazione « Ultra » *Radioattività universale ed umana*, L. 1.

febbraio u. s. a Adyar. The « Theosophist » office. Pag. 19. Prezzo non segnato.

La lotta per l'evoluzione, di E. HAECKEL, 1^a Traduz. ital. di M. Domenichini, Torino. L. 3, pp. 100, in-8° gr, con molte illustraz.

* * Da Budapest abbiamo ricevuto i seguenti libri, scritti in ungherese e pubblicati da quella solerte Società Teosofica:

Vita occulta, coscienza, intelligenza e forza, di MAURIZIO BATA, pp. 55, L. 1,50.

L'estasi quale modo di conoscere le proprietà occulte dell'anima, di GIULIO AGOSTON.

Cenni di Teosofia, traduz. dell'opuscolo di C. W. LEADBEATER.

Ricevuti per ultimi:

Del lavoro fröbeliano e del lavoro manuale educativo, di G. LATTES. — R. Giusti, edit. — Livorno 1910, pp. 70, cent. 50 (v. art. sul Fröbel nel presente N.).

Alla ricerca di Gesù. Note di un viaggio in Oriente (1906). Con ill.; del prof. GAETANO DARCHINI. — Roma e Milano, Soc. Edit. D. Alighieri, 1910, in 8°, pp. 320. — L. 4,00.

Il Cristianesimo al bivio, di G. TYRREL. Versione di P. Balducci, con pref. di A. Cervesato e M. D. Petre. pp. 380. — Roma, L. 5 (v. *Ultra* num. scorso, p. 137).

Le Monde de demain, par A. BESANT. — Paris, publ. Théosophiques, 1910, pp. 340 in 8° — Frs. 3,50.

Curso adelantado sobre Filosofía Yogi yocultismo oriental. Lecciones XII por RAMACHARAKA (YOGI). — Buenos-Aires — Publicaciones Yogi, 1909, in 16°.

L'amour est né de la mort. Drame en un acte, par CHASTEL (DU) OLI-

VIER. — Paris, Chacornac, 1909, in 16° pp. 34. — L. 2.

Les inondations en 1910 et les prophéties. Théorie des prophéties, par FOZIER FL. — Paris, Chacornac, 1910, in 8°, pag. 46. L. 2,00.

One Life one Law, by MABEL COLLINS. — London, Theosophical Publishing Society, 1910, in 16°, p. 70. L. 10.

Ève réhabilitée. Plaidoyer complétant « Amour et maternité », par GALICHON CLAIRE. — Paris, libr. des Sciences Occultes, in 16°, pp. 460. L. 4.

Le clergé catholique et le spiritisme. La paix universelle par l'évolution morale des peuples, par BONSENS S. L. P. — Paris, Chacornac, 1910, in 16°, pp. 168, L. 1,50.

La puissance magique à la portée de tous. Cours pratique d'hypnose évocatoire et curative et d'influence suggestive, par ROY Y. — Paris, Chacornac, 1910, in 8°, pp. 260. L. 5,50.

Les Maitres et l'oeuvre théosophique. (Conférences de Londres 1907), par A. BESANT. — Paris, publ. Théosophiques, 1910, in 16°, pp. 288. L. 3,50

La géologie, origine et histoire de la Terre, par H. GUÈDE, 1 vol., in 8°, pp. 724, con 151 fig. — Paris, Ed. Schleicher. Frs. 3.

La voluntad y sensibilidad de las plantas, por FEBO DE LIMOSIN. — Barcelona, libr. Carbonell y Esteve, 1910, pp. 15, cent. 60.

True hinduism. Part the First: First steps in the Yoga of Action, by RAMA PRASAD. M. A., F. T. S., author of « Nature finer forces and Self culture » 1909. pp. 260, Printed by A. Besant at the Vasanta Press, Adyar, Madras, S. India — Scell. 2,50.

Il cristianesimo quale fatto mistico, di R. STEINER. Ed. Reber, 1910, pp.

222. L. 3,50. Trad. it. di V. Wallisch (v. recens. della trad. francese in *Ultra* del 1908, p. 310).

Il miracolo di S. Gennaro di fronte alla Scienza, del prof. M. MANGIN. Ed. M. Leoni. — Milano, pp. 28, centesimi 75, 1910.

I miracoli di Lourdes, del prof. A. GEMELLI (come sopra).

Mélanges théosophiques, par A. BESANT. (La 6^a sottorazza, — L'avvenire immediato — Lo spirito cattolico e lo spir. purit. nella Soc. Teos. — I sacramenti — Allocuz. pronunciata il giorno del Loto Bianco. — Lo studente teosofo di fronte alla Rivelaz., l'Ispiraz. e l'Osservaz.). — Paris, libr. Art Indépendant, 1910, pp. 175. Frs. 2,50.

The ancient therapeuts, by princess KARADJA. Ed. Wooderson. London W. C.; pp. 18, cent. 75, 1910.

The esoteric meaning of the 7 Sacraments, by pr. KARADJA, c. s., pp. 55. Frs. 2,50.

Un prêtre marié, Charles Perraud, 1831-1891, par A. HOUTIN. — Paris, chez l'auteur, 18, Rue Cuvier, pp. 130. Frs. 1,25.

Autour d'un prêtre marié, par A. HOUTIN (c. s.), pp. 405. Frs. 3,50.

Les rêves, par SÉDIR. Théorie, pratique, interprétation. — Paris, bibl.univ. Beaudelot, 1910, pp. 110. Frs. 2,50.

La médecine astrale et la thérapeutique (Traité pratique de), par le dott. M. Duz. — Paris, con figure, quadri, indice analit., tirato a 500 copie. Frs. 5.

Ricevuti al momento di andar in macchina:

Etude sur la conscience (A. BESANT): frs. 4,50 — *Otello Delinquente* (D'ALFONSO) — *Noi stessi* (CROCE) — *Manuel du Tarot* (PICARD): frs. 5,50 — *Reflexions sur « l'Initiation » du D.r Steiner* (LEVY) — ed altri di cui daremo l'annuncio nel prossimo fascicolo.

Il pentimento che segue azioni indegne è la salvazione della vita.

È duro esser governati da coloro che sono peggiori di se stesso.

È cosa grande esser saggi quando siamo condotti fra circostanze calamitose.

DEMOCRITO.

(Continuaz. dalla 2ª pag. della copertina).

Condizioni d'ammissione alla Società, Gruppo "Roma,":

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5.00. — 3. Pagamento d'un contributo mensile, rimesso alle facoltà del richiedente, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali.

Lo Statuto del Gruppo col Regol. della Biblioteca si vende a cent. 25.

LUCE E OMBRA Anno X — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50

Un numero separato. . . . Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

Libri in vendita.

Rammentiamo che oltre i libri posti in vendita presso "*Ultra*„ come al catalogo in copertina del N.º passato (aprile), possono aversi anche tutti gli altri libri menzionati in *Ultra*, specialmente se indicati nella rubrica « Libri nuovi ».

All'elenco poi di **libri d'occasione** vendibili presso *Ultra* e pubblicato nel N.º di febbraio u. s. si aggiungano i seguenti, in francese:

BESANT A. - La Mort et l'au-dela, L. 0,75. — CHATTERJI - La philosophie ésotérique de l'Inde, L. 0,75 — PASCAL - Les sept principes de l'homme, L. 1,25 — A. B. C. de la Théosophie, L. 0,30 — H. P. B. - La voix du Silence, (leg.) L. 1 — BOURNOUF - La Bhagivad-Gitā (leg.) L. 1,75.

H. C. AGRIPPA

LA PHILOSOPHIE OCCULTE

La « Librairie du Merveilleux » sta per pubblicare, in francese, in 2 grossi volumi, quest'opera celebre, la cui traduzione era esaurita.

Prezzo: in prenotazione L. 12 — Alla pubblicazione L. 20.

(Ordinazioni con vaglia, anche dirigendosi ad « *Ultra* »).

Del Signori

abbonati alcuni non ci hanno rimesso ancora l'im-
porto per l'annata corrente. Li preghiamo vivamente
di voler vincere quel po' d'apatia che fa ritardare
l'invio del vaglia ed impone a loro ed a noi la noia
di reiterate **sollecitazioni**.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA"

ROMA - Via Gregoriana, 5, piano terreno - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenze al suddetto indirizzo, impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

SI INVIANO NUMERI GRATUITI DI SAGGIO

SE RICHIESTI CON CARTOLINA CON RISPOSTA

ULTRA, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di pag. 80 circa.

Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

-
1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobelli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta contro invio di cent. 10 per le spese postali. — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che venissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — 10. Si inseriscono **annunci** ed **avvisi** di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle Riviste che abbiamo in scambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO

SOMMARIO.

La Musica e l'Occultismo, AUGUSTO AGABITI — **Paracelso**, prof. GIULIO BUONAMICI — **Un brano di storia contemporanea dell'Alchimia**, BENEDETTO BONACELLI — **La Società Teosofica e il Presente**, GINO SENIGAGLIA — **Morale Ariana** — **Sul Confine dell'Impossibile**, professore ACHILLE TANFANI — **Rinnovamento spirituellista** (La trasmutazione degli elementi — Spiritualismo e Scienziati — Congresso internazionale di psicologia — L'alcoolismo in Italia — L'idealismo nell'Università — Varia) — **I Fenomeni** (Sogni e Predizioni — Concidenze strane — Reazioni psichiche Spiritismo e politica - ecc.) — **Movimento teosofico** (Le ultime conferenze del Gruppo « Roma » — Commenti — Piccola cronaca teosofica) — **Rassegna delle Riviste** — **Libri Nuovi** (Duchatel e Warcolier — Belloni-Filippi e Formichi — Delonne — Duz — Keller — Flournoy — Bonsens — ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1910

Publicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente, nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insodisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace** che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

ULTRA.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO IV

Agosto 1910

NUM. 4

La musica e l'occultismo

(*La musique et l'occultisme. — Music and Occultism. — Musik und Okkultismus*).

SOMMARIO: 1. La musica e la malinconia — 2. La musica e la fantasia — 3. La musica e la memoria — 4. Musica e passioni — 5. Base ipnotica dell'incanto musicale — 6. La musica e le forze ignote e celesti dell'anima — 7. Effetti suggestivi — 8. Effetti magici — 9. Il suono costruisce — 10. La musica annulla il tempo e lo spazio — 11. Conclusione.

« Amor extasim facit » — S. DIONIGI.

1. — Nella vecchia casa Usher che dovrà cadere, popolata di sogni e di terrori, (come volle la fantasia tetra del Poe) ed ove tutto è decrepito, polveroso, annerito dal tempo ed intimamente distrutto; nelle stanze squallide, chiuse fra muri grigi e screpolati, e che si erigono a lato dello stagno vero, sinistro; sta racchiuso il desolato superstite di una stirpe estinta: l'*ultimo*, cui una malattia malinconica, quasi una insania, deprime, logora e spegne.

Una sensibilità di tutto l'essere suo, quasi morbosa, una romantica tetraggine, piena di rimpianto ed un clamore fosco, nell'intima psiche, di paure macabre, subite con l'animo oppresso quasi da un rimorso perenne (di colpe però mai commesse), tengono stretta una vita, una povera psiche, ad una fonte stessa di languida tristezza: alla musica dolce ma inarticolata di una chitarra, ch'esprime note stridenti fuggitive, strappi rabbiosi, e arpeggi calmi calmi, inframisti di suoni gravi e di bassissimi delle corde di seta.

I presentimenti si aggravano fino a divenire premonizioni; la fantasia attingendo forza, l'anima nutrimento, dalla musica letale, cui, con una lena instancabile, solleva come una polvere di tossico invisibile, dall'antico esacordo, la nervosa ed adunca mano ammalata.

I suoni infatti si uniscono a stati d'animo e li rappresentano, come loro espressione armonica e pura.

Deboli fin dall'inizio o divenuti instabili ed incerti, li fortificano; spenti, li risuscitano; ed avvolgendo la psiche tutta con leggere, az-

zurre o grigie volute, come sono le spire di fumo di un arabico aroma bruciato in turibolo d'argento, l'inebriano e l'esaltano col blando od acre profumo; suscitandole tutt'attorno immagini chimeriche, mobilissime, accavallantesi, e, poi, fatue, dileguanti rapidamente nel nulla.

2. — Vedeva quelle magnifiche ed indefinite immagini, che la fantasia compone sotto l'impero della musica solenne, delinearsi enormi sulle nubi o nei chiarissimi spazi liberi del cielo, il Bach giovinetto, quando passava ore notturne assiso dinanzi all'organo, strumento mistico corale, presso la finestra aperta, mentre splendeva la luna; trasvolante rapida sulle buie masse dei boschi, e poi alta, con moto quasi inavvertito, campeggiante sulla distesa argentea dello stagno fermo e vicino.

Nella musica sinfonica l'idea animatrice è sempre troppo indefinita, o di sì composita e plurale espressione, che solo ne può godere e trar giovamento pel suo spirito colui che lo possiede robusto, integro, edesto, per la sua vita intellettuale, quegli che evochi ed accoppi, seguendo i suoni, con attività istantanea, idee non fatte adulte e tutte giacenti assiderate fino a quel momento nel campo dell'inconsapevole memoria, buio magazzino, direbbe un mercante, senza inventario.

Leonardo (1) consigliava ai pittori come un mezzo per trarre ispirazione di figure bizzarre e nuove, di positura impensate, di volti dalle espressioni ancora ignote agli artisti, che fissassero le macchie apparse sui muri vecchi, o l'aggroviglio minutissimo del musco e delle fungaie.

Era consiglio degno di Leonardo; ma per lui solo o per artisti a lui pari, valevole e giusto. Egli aveva ricca la fantasia creatrice, e sì fattamente di forme espressive e mai viste; e tanta prestanta e capacità naturale d'ingegno, e perizia d'arte possedeva per idearle rapidissimamente tutte intiere, che quando una delle ombre o delle forme bizzarre contenute in un fitto pruneto o la semplice linea sghemba di un virgulto o lo stelo flaccido di un'alga, parevagli simile ad una delle figure confusamente pensate, come se gliel'avesse

.....

(1) «... se riguarderai in alcuni muri imbrattati, o pietre di vari muschi, potrai quivi vedere l'invenzione e similitudine di diversi paesi, diverse battaglie, atti pronti di figure, strane arie di volti e abiti, e infinite altre cose; perchè nelle cose confuse l'ingegno si desta a nuove invenzioni». *Trattato della pittura* di LEONARDO DA VINCI, cap. XI, *Modo di destar l'ingegno a varie invenzioni*.

uncinata, gliela toglieva su di netto dai penetranti dell'incoscio mentale, e se ne vestiva. Disegnarla, allora, dipingerla, chiuderla fra gli ornati di un bassorilievo, od incarnarla nei marmi, sembrava a Leonardo un episodio secondario del lavoro di creazione della plastica. ; Gli altri pittori e scultori tentavano d'imitarlo, per alcun tempo; ma poichè nulla possedevano, nulla trovavano; sicchè, dopo tentativi infruttuosi, finivano per irridere a quella — ricetta di creazione — consigliata dal Genio!

; Così avviene per la musica sinfonica!

L'orchestra suona da qualche tempo, l'uditorio si è distratto. Pochi soltanto con lo sguardo vivo seguono i gesti degli esecutori; e dal viso un poco acceso per le leggere commozioni e la fatica del pensiero, attestano le ansie, il dolore, la beatitudine, da loro, perchè pensata, sentita.

¿ A che cosa essi pensano? Se sono venti o cento, a venti o cento soggetti differenti. ¿ La musica ascende di forza e di moto in un crescendo rossiniano?

Ebbene l'un d'essi ch'è storico, ha dipinto, ascoltando, un palazzo del Rinascimento, e se lo vede dinanzi quasi che fosse in una notte buia, mentre vagano ombre impaurite sulla veranda merlata. ¿ Incalzano gli accordi precipiti e le fughe?

Il palazzo si è illuminato nelle finestre del primo piano; venti sgherri lo hanno invaso e lo salgono con le fiaccole. I finestroni si aprono a volta, a volta, di piano in piano; n'escono bagliori sinistri e le luci delle armi corrusche, ed il vociar cupo e minaccioso dei violenti. Qualcuno ha gridato forte dall'alto della veranda. I signori della casa ed i valletti inermi sono presi, il tradimento è compito; l'assalto ratto ed impreveduto, ha sortito vittoria facile e piena; tutto il palazzo arde! Il crescendo sinfonico ha raggiunto la massima forza e sonorità: lo spettatore è distratto allora dalle sue immagini, per udire soltanto; ed ascolta il crescendo che termina precipitoso come un finale.

Tale non è; un violino rimane solo, dopo gli ultimi accordi più potenti di piena orchestra; e sembra parlare di espiazione, di pietà, di rimorsi. Tanto basta perchè il palazzo del conte fiorentino ricompaia, però buio ormai e fumigante. ¿ Ma che cosa trascinano dunque sulle braccia due sgherri, cui fanno siepe d'attorno tutti gli altri uomini d'arme che sono usciti testè dal palazzo, dopo di avere estinte tutte le fiaccole meno una? È una forma bianca; la si intravede appena...; ecco, allo svolto di una strada, una torcia infissa sul muro di una torre, ha illuminato un viso pallido, due occhi spaventati celesti, una testa a riccioli neri, scapigliata: è la figlia del

conte, quella che hanno rapita! Per lei fu eseguito l'assalto notturno. ; Tra tanti armati, ella sta come un giglio in mezzo ai rovi!

3. — La musica, come l'*haschik*, profonde mille gioie, una voluttuosa felicità, sotto la forma di sogno; e chi, ascoltando, la segue nella lusinga mutevole dell'ideazione (sostituente la realtà, quasi non più avvertita), non solo cambia per alcun tempo l'intero animo, ma domina perfino nei suoi appetiti e bisogni, l'inerte e grave necessità dell'umana natura corporale.

Il Rostand ci ha dato una descrizione viva e perfetta di questo potere magico evocatore di sentimenti e di idee, che possiedono i suoni, specialmente quando la parola, anche poche parole, servono d'indizio alla fantasia degli ascoltatori, e ci ha mostrato il campo dei cadetti di Guascogna, assediati da vario tempo, estenuati di fatica, languenti per fame, avviliti dal pensiero della propria strage imminente, e che non han fede ormai nè in se stessi nè in Dio. ; Nessun conforto, nessun appello sarebbero stati valevoli a ritemperarli nella spossata fibra e nell'ardire! Cyrano chiama, allora, ed esorta un giovane pastore a dar fiato con lenta prima, e poi garrula melodia, al piffero delle campagne oceaniche del mezzogiorno. La semplice ed umile voce della propria terra, evoca e suscita nei ferrati ma gentili petti dei giovani e generosi cavalieri, sentimenti e memorie materne che Cyrano, con la parola, colorisce ed avviva. Ed ecco: sono scomparsi la fame, la fatica, l'ansia, i crudeli affanni; i guerrieri sorgono in piedi, dan di mano alle partigiane, impugnano le spade, prevengono l'attacco. ; Il re di Spagna nemico li troverà quel giorno tutti sullo stangato, senza contarsi, soltanto per morire!

Un grande dolore collettivo, lo schianto, la costernazione provata per una immensa sciagura, come la morte di un eroe nazionale, sono superbamente espressi dalle note cadenzate, basse e solenni, di una marcia funebre; perfetta quella per Siegfried, nel « Crepuscolo degli Dei ». È del Wagner, grande e quasi barbara. Potremo dirla un discorso, un elogio funebre che dell'eroe estinto pronuncia una voce collettiva, dell'esercito intero che trasporta il suo corpo, pensando a lui. A lui, audace nelle rischiose cacce pei boschi, instancabile nelle partite d'armi e nel campo, impavido negli assalti notturni, strenuo nelle mischie, temerario nelle sovrumane imprese. La musica suggerisce le ragioni per cui l'eroe deve venire ammirato e pianto: in mezzo alle frasi funebri ed agli accenti di dolore ripetuti e lunghi, ricorrono note gaie, espressioni festose di giubilo che già accompagnarono, di consueto, i suoi più generosi tratti di nobile sangue, i trionfi, gli idilli, i momenti lirici della sua esistenza. ; Ma son brevi accenti, che rendono più penoso il compianto e l'addio!

In questa ed in simili altre espressioni forti di sentimenti collettivi, predomina il senso della vita; essendo la morte pei Germani (nonostante la gloria della Wahalla, ove gli eroi sono assunti a godere la vista perpetua di Odino) un indefinito simbolo di tutti gli orrori, e del distacco supremo, irreparabile, senza ritorno.

Non così nelle messe di *Requiem* del Mozart, del Pergolese, del Rossini, domina esclusivo il desiderio dell'estinto; nè il ricordo di quella vita troncata dalla Parca e dello esilio dalla terra subito senza possibilità di ritorno per decreto inflessibile del Destino, turba le menti ed ange i cuori; ma con l'idea cristiana, l'osanna per la vita spirituale tempera e solleva gli animi degli ascoltanti che si identificano, quasi, coi superstiti dell'estinto, i quali, pure piangendo, sperano.

L'associazione, l'unione, fra la musica, le sue notazioni, e le idee, è così fortemente stretta, e, negli intelletti vivacissimi quasi annodata, che, privo dell'udito, componeva le sue ultime sinfonie ragionandole, il Bethoven; e poi, alla loro prima esecuzione, volgendo lo sguardo d'un tratto, in sul finire, sugli spettatori, stupiva vedendoli in lagrime per commozione; meravigliando che la sua melodia avesse tanto operato su chi non ne aveva veduto i segni che la rappresentavano sulla carta, e che quella sua matematica potesse manifestarsi davvero a tanti intelletti, fino a commuovere le intime latèbre dei cuori, per mezzo dell'udito; di un organo cioè che in lui già da tempo era immoto, spezzato, ed era anche fatto inutile dalla fantasia e dalla ragione.

4. — Tutte le anime più elette trovano una traccia per cui qualche autore di composizioni musicali è passato, per così dire, con le sue passioni ed i suoi sentimenti più delicati, più vivi e più personali.

E come l'acqua sotterranea dei monti che, per quanto più dall'alto è scesa al piano e più, se un pertugio trova, spiccia fuori alta e veemente, così un animo nobilissimo, se turbato un dì dall'ira, o reso furente per gelosia o dall'odio, riprendendo poi dominio di sè, giunge, per reazione, agli stati psicologici angelici; togliendosi dalla fangaia dove per poco s'era immerso e smarrito. ; Dopo uno scoppio di passioni, il Donizzetti vergognoso d'esserè stato pur per pochissimo, mancipio di quelle selvaggio forze del male, si raccolse e compose, come espiazione, la grande aria lirica « Spirto gentil » che domina in tutta « La favorita » come il più mistico e sentito canto d'amore! Furono scritte invece mentre fervevano le passioni ovvero quando il compositore se le era accese in petto con tutta la forza della fantasia e ne era completamente avvolto, bruciato, il canto d'odio e di vendetta di Rigoletto che sa la figlia disonorata

e tradita; e la sonata a Kreutzer, interpretata tragicamente dal libro del Tolstoj: esse, appunto perciò, suscitavano e destarono odio la una, e l'altra libidini, desiderî sitibondi di sangue e di voluttà.

5. — La fascinazione insensibile ed occulta della musica, originata, oltre che dall'accoppiamento dei suoni con le idee o coi sentimenti, dall'effetto fisiologico che risentono i nervi quando, con ripetizione ritmica e lenta, viene accarezzato e stancato un organo importante quale l'udito. Si può trovare forse la ragione della pace che molte anime acquistano ascoltando una sonata per violino come « La calma » del Bazzini, in questa legge ipnotica; e non so di quali note fossero intessuti i canti per arpa di Davide, ricordati dalla Bibbia; ma so certo che, per abbonire l'animo irritato di Saulle, dovevano possedere toni, accordi, che adornando rendendo piacevole l'audizione, non soffocassero il suono grave e solenne di una o due note sole, ripetute con numero sapiente, agenti quali *diapasons*, fatti vibrare ad intervalli uguali.

Com'è noto, dopo lo Charcot, a tutti i medici, a tutti gl'ipnotisti empirici, « una impressione sonora sempre dello stesso tono monotono, come, per esempio, quello del diapason, determina il sonno in alcuni individui già sottoposti altre volte all'esperimento. Stimoli anche più leggeri, come il tic-tac dell'orologio, sono capaci di arrecare il sonno o stati analoghi ». (1) Così il Belfiore. Lo stesso scrittore aggiunge: « La fascinazione non è uno stato ipnotico propriamente detto; l'individuo che subisce la suggestione allo stato di veglia è in fondo in altre condizioni dell'ipnotizzato, ma ha con questi di comune l'abolizione della volontà e l'automatismo; chi va soggetto ad ipnosi spontanea, sebbene abbia gli stessi caratteri psichici del soggetto ipnotizzato, si differenzia da questi per il momento causale del sonno. Abbiamo parlato del *latah*, del *myriachit*, del *jumping*, ed abbiamo fatto notare la loro analogia con la fascinazione ». (2) Ed il nostro forte scrittore di magnetismo, il prof. Dal Pozzo di Mombello, scriveva: (3)

« La musica è pure un mezzo diretto per eccitare il coma magnetico... È raro che l'uomo non senta l'influenza della *musica*, e che mentre si trova sotto la sua influenza, non si senta come in un nuovo stato, dotato di nuovi istinti, determinato a nuove azioni, ec-

(1) V. *Magnetismo e Ipnatismo*, p. 42 (Manuale Hoepli).

(2) *Ibid.*, p. 236.

(3) *Trattato pratico di magnetismo animale*. Foligno, 1869. (p. 48 52).

citato al bene al sacrificio. Ebbene, io dico che l'influenza della musica pone quest'uomo in una specie di automatismo momentaneo e passeggero. Gli antichi, che hanno sempre constatato i benefici effetti del suono, non consideravano la musica soltanto come un benefico sollievo della mente, ma ancora vi attribuivano alte qualità medicinali. I pitagorici erano soliti dopo i loro lavori, di addormentarsi al suono delle sinfonie.

« Si fu Pitagora, che introdusse la musica nella terapeutica. Egli riconosceva nella musica più specie di armonie, le une atte a calmare le perturbazioni del corpo, altre adatte a sciogliere le perturbazioni della mente. Omero scrive che i Greci avevano tratto partito dalla musica per la cura delle malattie epidemiche e contagiose. Plutarco racconta che con simile mezzo gli Spartani si preservarono dalle spaventose conseguenze della peste. Timoteo, inventore del genere cromatico, calmò i furori di Alessandro. Il tebano Ismenda guariva la gotta sciatica col suono della chitarra; Talete di Creta con i suoni melodi del flauto liberò Sparta da un'epidemia, che cominciava a seminarvi la morte ed il lutto. Aulo Gellio parla dell'influenza della musica, come un mezzo di cura assai usato al suo tempo contro la sciatica.

« Democrito nel suo *Trattato sulla peste*, afferma esservi varie malattie che non resistono agli effetti della sinfonia. Apollonio Tiano racconta casi di guarigione della follia, dell'epilessia di altri mali con l'aiuto di questo mezzo. X

« Non sono mai stati messi in dubbio gli effetti salutari dell'armonia sull'allucinazione del re Saulle. L'istoriografo Giuseppe ebreo pretende che Dio rivelasse a Salomone varie specie di melodie, secondo la natura del male, che si voleva dissipare. Elliano riferisce che Esculapio aveva il dono di guarire col canto. Teofrasto, Celio, Aureliano, e molti altri osservatori antichi ammettono l'efficacia della musica nella cura dei mali e delle passioni umane.

« Nella storia del medio evo poco assai si parla dell'influenza della musica nella cura delle malattie. Ma a mezzo del secolo decimo sesto questo metodo terapeutico ha ritrovato i suoi promotori. Cardano fa osservare l'azione dei diversi accordi sul sistema nervoso dell'uomo. Bodin racconta che la musica basta a liberarci dalle ossessioni del demonio. Pietro Leloyer consacra un libro alla dimostrazione di questi fatti.

« La musica, esclama questo storico, eccita e sveglia l'anima, diletta i sensi ed i loro organi, alza gli spiriti malinconici ed oppressi, assopisce ed addormenta le passioni e le perturbazioni, guarisce od almeno addolcisce con le sue note quanto il fegato in sè rinserra di

umori neri e bigliosi; e poscia alla fine li dirada e solleva i malati. Si fu alla fine del secolo decimosettimo che l'armonia divenne un accessorio della medicina terapeutica. Il gesuita Kircher cerca di dimostrare che la musica agisce sull'anima e sugli organi col mezzo di un fluido vitale. I toni debbono variare secondo gli effetti che si desiderano. Questo dotto tedesco fa quindi lunghi studi sulla cura di quella malattia che è prodotta dal morso della tarantola e cita numerose guarigioni. Pretende che i dolori della sciatica si dissipino sotto l'azione dell'armonia. Siccome nella tarantola così in una epidemia del ballo di san Vito si riuscì spesso a fermare il male col suono d'istrumenti. È vero però che in questi casi i malati ballavano con vero furore, e proveniva un'abbondante traspirazione che loro restituiva la salute. Probabilmente noi scopriremo un giorno in qual modo l'armonia dei suoni influisca così favorevolmente sulla circolazione degli umori. La scienza ha fatto in questo secolo immensi progressi nella parte fisica e fisiologica dell'acustica.

« Intanto la sua influenza sul sistema nervoso non è punto dubbia per noi. Sembra che essa produca nei nostri organi uno scotimento, il quale favorisce l'azione del magnetismo o dispone la natura ad utile reazione. Mesmer usava la musica nelle sue cure magnetiche e diceva che l'azione magnetica si comunicava, propagava ed aumentava per mezzo del suono; ed erano specialmente i toni minori che adoperava. Qui poi si sono osservate forti variazioni sulla qualità degli istrumenti; in generale si preferiva il suono degli istrumenti a fiato, ma non dovevano avere intonazioni troppo alte... La musica, oltre la sua influenza sul morale, esercita pure un'azione sul sistema fisico, sui nervi, sui muscoli, sulle parti solide e fluide del corpo.

« Essa in generale produce una scossa salutare, e riesce a cambiare, come nel caso di due corde armoniche, non solo in istato di moto lo stato di equilibrio delle fibre ma anche a variare lo stesso loro moto non meno che le onde luminose fanno variare lo stato molecolare dei corpi. La musica eccita nei fluidi una circolazione più uniforme, ed ottiene, provocando una benefica espansione, di sbarazzare l'economia dei prodotti pericolosi, con cui le azioni vitali spesso s'ingombrano. Di più talvolta la musica rallenta o precipita o calma la circolazione nervosa. Tutta la difficoltà consiste nel saperla impiegare a proposito e ad impadronirci abilmente della sua influenza.

« In questi ultimi anni si sono fatte molte esperienze sugli idioti, osservandosi che la loro intelligenza sembrava svilupparsi sotto l'influenza di siffatto agente.

« Infine, sebbene alcuni fisiologi abbiano tuttavia opinioni contrarie sull'importanza della musica nella cura delle malattie, nondimeno tutti sono d'accordo nel dichiarare che, se essa non guarisce essa distrae e per conseguenza solleva il dolore fisico ed il morale; essere perciò evidentemente utile ai convalescenti e non doversi rifiutare l'uso.

« Ora, se la musica è riuscita tanto nella cura delle malattie mentali, dobbiamo noi meravigliarci che essa abbia trionfato di tanti altri mali di un carattere meno ostinato, e che soprattutto essa si trovi associata all'uso del magnetismo ?

« Jusseau nella sua relazione accademica dell'89 considerava un istrumento di musica come un eccellente conduttore dell'azione magnetica. In ultimo tutti i più valenti magnetizzatori considerano il magnetismo acustico come una risorsa importante assai nella cura delle malattie. La sua azione offre infatti molta analogia con quella del magnetismo. In ogni caso l'armonia dei suoni dispone con vantaggio il sistema organico del magnetizzato a subire la trasmissione dei movimenti magnetici, del magnetizzatore, sviluppa e mantiene l'energia vitale dello stesso magnetizzatore ».

Il Durville, noto scrittore di magnetismo, dopo di avere notato nel suo Trattato (v. p. 103 del volume 2°) che alcune sonate producono il sonno in soggetti sensitivi, ed aver ricordato il caso di uno di questi che si addormentava profondamente alla quarta o quinta battuta del Coro dei Pellegrini, nell'opera « Thannhäuser » osserva che « fra i soggetti ipnotici che vanno all'opera, al concerto od anche ai servizi religiosi, ve ne sono alcuni che non possono resistere al sonno e cadono in estasi catalettica; ma la maggior parte di essi resistono a questa influenza ipnotica, ed ascoltano la musica intieramente desti, come tutti gli altri spettatori. Non per questo la musica non determina meno effetti molto considerevoli su tutte le persone predisposte ».

« Louhi, di Pohja signora, — fu dall'ira presa allora: — chiamò Pohja tutta insieme, — giovanetti con le spade — ed eroi provvisti d'armi — contro il vecchio Väinämöinen. — Ma il verace Väinämöinen — prése allor la sua kantele: — si sedè per accordarla, — a suonar prese soave: — tutti allora ad ascoltare, — tutti lieti ad ammirare: — eran gli uomini contenti — e le donne sorridenti: — chi ascoltò bagnati gli occhi, — chi curvato sui ginocchi. — Fece stanca quella gente, — assopì tutta la folla; — prese ognun la sonnolenza, — un torpore invase ognuno: — dormon giovin, dormon vecchi — al suonar di Väinämöinen. — Quindi il saggio Väinämöinen, — il sapiente sempiterno — frugò dentro

la sua tasca, — nel suo magico sacchetto, — e del sonno prese gli aghi, — spalmò gli occhi di sopore, — chiuse in croce i sopraccigli, — le palpèbre col lucchetto — alla gente affaticata, — a quei forti già assopiti, — che dormisse lungamente, — s'assopisse per un pezzo — le famiglia di Pohjola — e la gente del villaggio » (1).

Il Durville cita vari di questi effetti, ampiamente sperimentati e documentati poi dal direttore della scuola magnetica di Parigi, il Maguin nel volume suo « *L'art et l'hypnotisme* » col quale dimostrò che un soggetto in istato di sonno artificiale profondo, esprime con la mimica i significati della musica.

Suonando dinanzi a questo una marcia militare, una serenata, od un canto lirico d'amore, detto soggetto prenderà automaticamente, senza che sveglio abbia mai prima udito quella musica, pose esprimenti energia, o quiete, tenerezza, passione. La sonata *En rev'nant de Suresne* produce nei soggetti ipnotizzati uno stato di ebbrezza che dura anche dopo il risveglio. Fu fatta dal Warthin, professore di clinica medica all'Università di Michingan, il seguente esperimento. Ad un soggetto addormentato impose di non sentire più alcunchè della vita se non la musica che sarebbe stata suonata dinanzi a lui, e di ricordarsi bene, quando fosse stato destato, tutte le sensazioni provate.

Incominciò la musica, ed allora quell'individuo mostrò di provare in tutto il corpo una grande agitazione : specialmente le gambe si muovevano nell'aria con irrequietezza, mentre un sudore freddo imperlava la sua fronte. Svegliato dichiarò di non avere percepito la musica come suono, ma quale sensazione generale ; « una specie di eccitazione prodotta da una corsa furiosa attraverso allo spazio. » ; Il pezzo di musica era stato : La cavalcata delle Walkyries!

6. — Platone che definì l'intero scibile umano memorie di quanto l'anima avrebbe appreso in istadi superiori al terrestre, diceva che, in particolare, la Musica era il ricordo delle beatitudini celesti, altra volta gustate dalle anime.

Quest'idea, bella perchè poetica, ma apparentemente fantastica, sembra avere conferme dalle stranissime esperienze tentate con successo per mezzo dell'ipnosi.

Il Lafontaine poi ci parla di fenomeni addirittura sublimi, dovuti a potenze dell'anima che la musica, nella psiche sensibile dell'ipnotizzato, risveglia portentosamente.

(1) *Kalevala*, poema nazionale finnico, tradotto da P. E. PAVOLINI, Runo XLII, vv. 59-94.

Se la sonata è sentimentale, il soggetto può entrare nello stato misterioso dell'estasi; durante il quale, l'animo padroneggia il corpo, e, soggiogate tutte le leggi della materia, annulla perfino gli effetti della gravità e seco lo trae verso l'alto...

Narra il Lafontaine:

« Ai primi accordi, la mia malata aveva provato, in tutto il corpo un fremito leggero, che si calmava lentamente durante le pause; ma quando la signorina Laure incominciò a suonare un pezzo molto patetico e che andava direttamente all'anima, la mia malata sembrò uscire dallo stato di torpore nel quale il sonno l'aveva immersa. Il viso si animò; ella si mise ad ascoltare, e mentre la musica continuava sullo stesso ritmo, d'un salto si alzò diritta sul letto, con gli occhi grandi e fissi. Poi i suoi piedi scivolarono fino all'orlo del letto senza fare nessun movimento muscolare. Là essi sorpassarono dolcemente il letto, e discesero lentamente, tenendosi uniti alla pari, senza alcun punto d'appoggio, fino a raggiungere il tappeto; come se fossero stati collocati su di una di quelle macchine usate nei teatri per far discendere le divinità dalle nubi. Tutto il corpo sembrava sostenuto in aria da un filo invisibile: le membra erano rigide.

« Io guardavo profondamente stupefatto, senza capire nulla, ma i miei occhi erano bene aperti, la mia intelligenza e la mia ragione erano proprio al loro posto.

« Non poteva esservi errore per me.

« I piedi e le gambe erano nude. La signora Amalia stessa era coperta dalla sola camicia e da una mantelletta leggera. Nondimeno, discesa sul tappeto, i suoi piedi cominciarono a scivolare insieme senza il menomo movimento, senza la minima incertezza; si sarebbe detta una statua posta sopra una tavola tirata innanzi, e che scivolava sul pavimento senza una scossa, come se avesse avuto ruote poste sopra rotaie ».

AUGUSTO AGABITI.

(La conclusione al prossimo numero).

Da una Poesia.

L'anima dell'uomo è simile all'acqua. Viene dal cielo e ancora ridiscende sulla terra in eterno mutar di vicende.

GOETHE.

PARACELSO

(Continuazione e fine. — Vedi Ultra di giugno 1910).

Filippo Aureolo Bombast di Hohenheim, detto *Paracelso*, nacque nel 1493 o nel 1491 secondo altri, nel villaggio di Maria Einsiedeln in Svizzera, dove suo padre Guglielmo di Hohenheim, discendente di un'antica famiglia alemanna, esercitava la medicina.

Da lui Paracelso apprese gli elementi della medicina, della chirurgia e dell'alchimia. Studiò poi per qualche tempo sotto la direzione dei monaci del convento di S. Andrea; passò in seguito all'università di Bâle, dopo di che continuò i suoi studi coll'abate Giovanni Trithemius di Spanheim, e frequentò il laboratorio dell'alchimista Sigismondo Suggester a Schwatz nel Tirolo. In seguito avrebbe compiuto un gran numero di viaggi, visitando successivamente l'Allemagna, l'Italia, la Francia, i Paesi Bassi, la Danimarca, la Svezia e la Russia. Fu detto pure che egli andasse alle Indie, essendo stato fatto prigioniero dai Tartari, che lo condussero davanti al Khan, di cui avrebbe accompagnato il figlio a Costantinopoli. Hartmann pensa che, durante la sua cattività in Tartaria, Paracelso fosse istruito nella dottrina segreta dai maestri orientali, poichè il suo sistema è praticamente identico a quello degli Adepti d'Oriente.

Ma altri hanno messo in dubbio tali viaggi; vi è stato perfino chi è arrivato a dire che egli non ha mai varcato i confini dell'Allemagna, fondando tale asserzione sulle descrizioni fantastiche che egli dà dei paesi visitati. Ma se si riflette che le descrizioni fantastiche abbondano nel 300 e nel 400 anche nelle opere di personaggi che realmente visitarono dati paesi; e d'altra parte se si considera che molte parti del sistema di Paracelso dimostrano in modo certo uno spirito di osservazione e un influxo di sistemi e di teorie, che egli difficilmente avrebbe potuto desumere dal solo studio dei libri, troveremo materia di dubitare sulle asserzioni dello Schwaebblé, pur rimettendoci ad ulteriori indagini più positive in proposito.

Dopo aver viaggiato in vari paesi lungo il Danubio, Paracelso sarebbe venuto in Italia, in qualità di chirurgo delle armate imperiali, ed avrebbe assistito a molte battaglie. Nei suoi viaggi avrebbe avuto campo di raccogliere un numero straordinario di osservazioni da persone di ogni qualità, dotti, medici, zingari, pastori, barbieri, indovini, ecc. procurandosi ampio materiale per i suoi futuri lavori. Dopo dieci anni di vita avventurosa sarebbe ritornato in Allemagna all'età di 32 anni, divenendo presto celebre per le sue cure meravigliose. Nel 1525 lo troviamo a Bâle, ove due anni dopo fu nominato professore di medicina, e medico della città. Paracelso medesimo ci assicura di aver reso la salute a non meno di 18 principi, che erano sul punto di perire tra le mani dei medici Galenisti, che egli sempre combattè, sostenendo invece Ippocrate, e i medici *spagirici* dei quali tesse l'elogio.

Egli guarì anoltre Erasmo ed Ecolampadio. Fu anzi questo ultimo che nel 1527 gli fece ottenere la cattedra di medicina e di filosofia all'Università di Bâle. Alla sua prima lezione fece raccogliere tutti i libri medici e bruciare pubblicamente nell'anfiteatro, sostenendo che le sue scarpe erano più dotte di Galeno e di Avicenna. Nel 1529 guarì da violenti dolori di stomaco, il canonico Cornelio di Lichtenfels abbandonato da tutti i medici, ma avendo reclamato cento luigi d'oro, prezzo convenuto per la guarigione, non potè ottenerli e citò in giudizio il suo cliente. La causa fu perduta, e Paracelso avendo ingiuriato i giudici, fu costretto a lasciar precipitosamente la città. Eccoli ricominciare la sua vita errante a Colmar, e poi a Norimberga. Ivi fu denunziato come un impostore dai medici ufficiali; ma egli fece istanza al Consiglio cittadino che gli si confidassero tutti i malati abbandonati dalla facoltà. Gli si presentarono diversi casi di elefantiasi, che egli guarì senza pretendere alcun onorario: il fatto è attestato dá documenti che esistono ancora negli archivi di Norimberga. Paracelso fu ancora a Saint-Gall, ad Augsbourg, finchè nel 1536 lo troviamo a Salzburg, invitato dal Duca Ernesto di Baviera, Principe Palatino, grande amico delle scienze occulte. Ivi egli fu apprezzato e stimato, ma non godè a lungo di tal quiete, perchè dopo una breve malattia, il 24 settembre 1541 morì all'ospizio di S. Stefano, lasciando per sua biblioteca

la Bibbia, la Concordanza della Bibbia, il Nuovo Testamento e i Commentari di S. Girolamo sui vangeli. L'iscrizione che fu posta sulla sua tomba nel cimitero di S. Sebastiano, e che può leggersi anche oggi dopo la seconda traslazione del 1572, ricorda le miracolose guarigioni da lui compiute, e la disposizione testamentaria per cui *bona sua in pauperes distribuenda collocandaque ordinavit*.

Si citano diversi ritratti di Paracelso: uno attribuito al Rubens e uno al Tintoretto, che si può veder riprodotto al principio dell'edizione completa dell'opere. Su questo si legge la celebre sentenza: *Alterius non sit qui suus esse potest*.

Hartmann ricorda 106 opere che si possiedono di Paracelso, delle quali la maggior parte in latino, il resto in un tedesco assai difficile.

Molti trattati si conservano ancora manoscritti. Tra le più notevoli opere filosofiche citeremo i libri *De vita longa*, il *Paramiro*, il celebre *Trattato della filosofia agli Ateniesi*, *De natura rerum*, *De spiritu vitae*, *De imaginatione*, il *Paragrano*, gli *Archidoxa*, ecc.

La filosofia di Paracelso era intimamente connessa colla Religione; e le molte frasi che si trovano nelle sue opere non lasciano alcun dubbio in proposito. « Invocato prima il nome del Signore Gesù Cristo nostro Salvatore, daremo cominciamento al presente opuscolo », dice in uno dei suoi scritti, e « poichè ogni arte deve essere appresa da tre, cioè da Dio Padre, da Dio Figlio di Dio, nostro Salvatore Gesù Cristo, e da Dio Spirito Santo, tre distinte persone e unico Dio, vogliamo anche questo opuscolo alchimistico dividere in tre piccoli trattati ». « Che cosa di grazia, domanda altrove, può essere la filosofia che non ripeta la propria origine della Sacra Scrittura? Niente altro certamente che una stoltezza degna dei gentili ». Conviene esercitare e insegnare la filosofia ad utilità degli uomini affinchè possano godere dei beni eterni e non dei mondani e transitori. « Tutto ciò che avviene, avviene per la volontà del Supremo. La coscienza è lo stato che noi abbiamo ricevuto da Dio, nel quale noi dovremmo vedere la nostra propria immagine senza tentare di scoprire delle ragioni per guidare la nostra vita rapporto alla morale e alla virtù... Apprendere dagli altri, accettare

l'opinione degli altri, agire in un certo modo perchè gli altri agiscono così, è la tentazione. Per conseguenza la fede nelle cose della terra deve essere fondata sulla Santa Scrittura, e sugli insegnamenti del Cristo, ed essa avrà là una base ferma ». Quindi tre saranno i fondamenti della nostra sapienza; cioè la preghiera, la fede e l'immaginazione, le quali ultime devono armonizzare a vicenda.

Riguardo alla Cosmologia Paracelso pone come postulato una *Causa prima* suprema, da cui è stato ideato e costruito l'universo. La creazione è il fatto dell'espressione della volontà inerente a questo potere creatore nella parola (*logos*). Dalla causa prima fu prodotto il caos, o materia primordiale, elemento naturale unico che si manifesta non solo come attività vitale, potere invisibile e indistruttibile, ma ancora come materia vitale, di cui è fatta la sostanza di tutti gli esseri viventi. Per l'azione del potere differenziatore e individualizzatore della prima causa, i quattro elementi furono generati.

Non si creda che questi quattro elementi di Paracelso siano qualche cosa di antiscientifico, come comunemente si suol tenere.

Numerosi passi desunti dalla terza parte del libro *Archidoxorum et paragraphorum*, come pure da altre opere, provano che per *elementi* egli intendeva qualche cosa di analogo ai 4 stati della materia riconosciuti dai moderni. Anzi in Paracelso si troverebbe qualche cosa di più che nella scienza ufficiale, perchè mentre essa non riconosce che 4 stati principali, il dotto medico sembra intravederne sette come gli antichi Indiani e i moderni Teosofi.

La natura è una, secondo Paracelso, e non può avere per origine che un'Eterna Unità. « È un organismo, nel quale tutte le cose naturali si armonizzano, e simpatizzano le une colle altre. È il Macrocosmo. Ogni cosa è il prodotto d'uno sforzo creatore universale e unico; il macrocosmo e l'uomo (microcosmo) sono uno. Essi sono una costellazione, una influenza, un soffio, un'armonia, un tempo, un metallo, un frutto ».

Non vi è niente di morto nella natura. « Nulla vi è di corporeo, scrive nel libro quarto *De natura rerum*, che non abbia in sè uno spirito latente, e una vita » : le recenti sco-

parte di Otto Von Schrön darebbero pienamente ragione di tale asserto.

In ogni cosa vi sono due fattori: il corpo o la forma esterna, e l'attività o le qualità. « Queste ultime non sono che l'influenza della Causa Suprema, perchè tutte le cose esistono fino dal principio in Dio, e ritorneranno infine al proprio stato non manifestato. Dalla sua potenza esse derivano le loro qualità, e tutto ciò che meritano di possedere, in proporzione della loro facoltà di riceverlo e di attirarlo ». Qui noi ritroviamo non solo come un'eco dell'antica filosofia indiana, ma ancora il genio di Scoto Erigena e dell'Aquinata rispetto all'ideazione divina.

La vita è un principio universale; e nulla è senza vita. Ogni elemento ha le sue esistenze viventi speciali, gli spiriti elementari della natura, i quali non possono manifestare una attività spirituale più elevata: ognuno vede come questa dottrina, che Paracelso svolge ampiamente, combini con quella dei Teosofi sugli *elementali*, e sugli abitanti dei diversi piani eterico, astrale, ecc.

La materia e lo spirito sono collegati da un principio intermedio, che viene dallo spirito centrale: questo principio è il *corpo astrale* dei minerali, delle piante, degli animali e degli uomini; e per questo elemento o anima intermediaria « ciascun essere vivente è legato al macrocosmo e al microcosmo », precisamente come affermano i Teosofi.

« Tutte le cose sono una », e le differenze che esistono tra due cose dissimili vengono solamente dalla differenza delle forme sotto le quali l'essenza primordiale manifesta la sua attività.

L'uomo, si dice, costituisce un mondo per sé medesimo. Se noi conosciamo l'uomo, conosceremo l'Universo. In esso si trovano i germi di tutte le potenze che sono nel mondo; ed egli ha il potere di svilupparle in sé stesso. Ma per comprendere l'Universo, nella sua realtà, bisogna che l'uomo sia capace di cambiare l'esteriore in interiore, e questa arte non la può acquistare che coll'esperienza e colla luce della natura che risplende dinanzi agli occhi di ogni uomo, ma che non è percepita altro che da pochi ».

Ogni forma naturale è l'espressione esteriore di un potere interno: e qui si basa l'applicazione della filosofia alla medicina.

« L'anima non percepisce la costruzione esterna o interna delle erbe e delle piante, ma sente intuitivamente le loro potenze e le loro virtù, e le riconosce in seguito alla loro *segnatura*. Questo *signatum* (o *segnatura*) è una certa attività organica vitale che dà a ciascun oggetto naturale (in opposizione agli oggetti fabbricati artificialmente) una certa rassomiglianza con una condizione speciale prodotta dalla malattia, e per mezzo della quale può esser ristabilita la salute. Questo *signatum* è molte volte espresso anche nella forma esterna degli oggetti, e osservando questa forma noi possiamo apprendere qualche cosa riguardo alle loro qualità interne, anche senza servirci della nostra vista interiore », allo stesso modo che si può giudicare talvolta del carattere di un uomo dalla sua apparenza esterna, dalla sua voce, ecc.

Se il medico pertanto conoscesse « l'anatomia dei medicinali e l'anatomia delle malattie, troverebbe che esiste una corrispondenza tra loro. Non solo vi è una relazione generale tra il macrocosmo e il microcosmo, ma una interrelazione e criteriatura speciale esiste tra le loro diverse parti: ogni parte del grande organismo agendo sulla parte corrispondente del piccolo organismo, allo stesso modo che i differenti organi del corpo umano sono internamente legati, agendo gli uni sugli altri e manifestando gli uni per gli altri una simpatia, che può continuare ad esistere anche dopo che questi organi sono stati separati dal tronco ». Qui si allude a fatti osservati negli amputati, i quali credono ancora di *sentire* la parte mancante e di muoverla; fatti per i quali rimandiamo alle opere di James, Exner, Sternberg, Tamburini, ecc. Hartmann poi ha mostrato assai chiaramente come dal lato scientifico possono essere comprese le precedenti affermazioni di Paracelso.

Il sistema terapeutico di quest'ultimo ha per scopo di ristabilire nell'organismo malato l'equilibrio necessario, e di rendere la vitalità perduta attirando i principi vitali dagli oggetti e dalle potenze viventi: i moderni Encausse, Gibier e Decrespe non hanno concepito altrimenti siffatto scopo.

Il citato Hartmann sostiene che le linee principali della teoria cosmologica di Paracelso sono simili a quelle degli evoluzionisti d'oggi, con questa differenza però che Paracelso riguarda le forme che evolvono continuamente come i veicoli necessari di un principio spirituale, che si propaga e vive di continuo, e che cerca dei modi più elevati di manifestazione, mentre la maggior parte dei filosofi odierni non ammette questo principio intelligente di vita e considera quest'ultima come una semplice manifestazione dell'attività puramente chimica e fisica della materia, in uno stato di sviluppo incomprensibile e senza causa. Noi dal canto nostro dobbiamo aggiungere che nel capo V trattato 1° *de Ente astrali* del *Paramiro* si dà in poche linee lo schema più preciso che si possa immaginare della teoria dell'evoluzione, percorrendo Wallace e Darwin, ed evitando le aberrazioni dei seguaci di quest'ultimo. Quindi ci rechiamo a gran meraviglia che Paracelso non sia stato citato fra i precursori dell'evoluzionismo nell'opera pregevolissima dell'Osborn che s'intitola : *Dai Greci a Darwin*.

Che dire poi del Trattato sull'immaginazione, che è uno dei più belli della psicologia di Paracelso? L'importanza che egli attribuiva a questa facoltà dimostra come egli avesse ben compreso la posizione del problema della conoscenza, intorno al quale si sono affaticate, spesso invano, le menti dei più illustri filosofi, da Aristotele al Rosmini. Non possiamo dare un sunto neppure dei brani più importanti, non consentendolo lo spazio; ci limiteremo a dire che in alcuni passi sembra quasi certo aver Paracelso divinato la possibilità e la teoria della *fotografia*; come altrove dimostra di aver divinato scoperte ben più notevoli. Infatti dice in un luogo : « Per il potere magico della volontà, una persona che si trova da un lato dell'oceano può fare intendere ciò che si dice ad un'altra persona che si trova al di là. Il corpo etereo di un uomo può conoscere ciò che un altro uomo pensa a una distanza di 100 miglia e più ancora ». Sia che queste parole debbano riferirsi alla telegrafia con o senza fili, o alla telepatia o al magnetismo, non è men vero che vi si trova divinata una scoperta la quale non doveva apparire in forma scientifica se non molti secoli dopo di lui.

Non è qui il caso di parlare di altre teorie importantissime che delle opere di Paracelso formano come una miniera inesauribile,

in cui può apprendere il filosofo, il medico, il chirurgo, il chimico, l'astrologo, ecc. Diremo solo che per confessione di illustri medici si deve a lui l'origine di molti rimedi ben conosciuti oggi in Europa. Egli, secondo il Wheite, tutt'altro che sospetto di tenerezza per gli occultisti, operò molto per sviluppare la medicina dal tradizionalismo dominante, e indagando sopra i così detti casi di *ossessione* fu il primo che obbligò la scienza a fermarsi sull'idea che tali malattie non erano sempre effetti di azione più o meno demoniaca, e che la « ossessione saltatoria » è semplicemente una forma di malattia, la cui guarigione può effettuarsi mercè rimedi e regime appropriati.

Anche rispetto ad altri rami del sapere le sue benemerenze non sono minori.

Pel primo egli definì l'alchimia non come scienza della panacea e della pietra filosofale, ma come scienza della vita nei tre regni; scienza che mira a separare il principio attivo dalla materia inerte, per ottenere la quintessenza dei prodotti e la essenza dei rimedi, precorrendo alle moderne esperienze dei neo-alchimisti francesi: Jollivet Castelot, Delassus, Delobel, Se-maire, ecc. Pel primo definì in termini esatti l'astrologia considerandola non soltanto come una scienza divinatoria, ma anche sperimentale e psicologica, dichiarando erronea l'opinione che gli astri abbiano influenza sull'uomo in modo da togliergli il libero arbitrio. « Essi, cioè gli astri, dice nel *Paramiro*, sono liberissimi, e liberissimi siamo ancor noi ».

Scoprì innumerevoli segreti: conobbe il magnetismo e lo praticò su se stesso; sostenne che il colore è l'ultima *tintura* di ogni cosa, che non vi è nulla di ozioso e di inutile nella natura, e che gli anni del cervo si possono desumere dall'esame delle sue corna.

Scrivendo a Zuinglio si pronunziò contro la teoria usuale riguardante le comete; richiamò l'attenzione sulla ripercussione del cannone per spiegare il fenomeno del tuono, contro Bodino che l'attribuiva all'influenza degli spiriti maligni; e lasciò scritto che prima della fine del mondo un gran numero di effetti ritenuti soprannaturali avrebbero potuto spiegarsi per mezzo di cause fisiche.

Che più? Egli trattò della lingua originaria, dell'etrusco, e di

etimologie ebraiche e greche; affrontò questioni di etnografia, di storia e di teologia; e in ogni ramo del sapere stampò la sua orma con ipotesi, che talora, a detta di Fredal, rasentano la follia, ma « che spesso sono divinazioni maravigliose, che la scienza ha di già verificate, e che lo saranno completamente più tardi ». Sicchè Gellio Zemeo potè dire di lui che senza un maraviglioso influsso naturale, o assistenza di genii, o uno special favore dello Spirito Santo, non avrebbe potuto scrivere così elevatamente in filosofia e in medicina, in matematica e in politica e in diritto: de Republica et Justitia.

Fu detto che Paracelso prese molto da Ruggero Bacone; ma se pure in molte parti può sembrare che concordi con esso e quindi ne abbia derivato l'ispirazione, non per questo il suo genio dovrà apparirci meno originale.

Enrico Rivari in un'opera pubblicata recente mente ha dimostrato che le teorie moderne sulla degenerazione del genio, sulla pazzia morale, sui delinquenti nati, si trovano già formulate nelle opere di Girolamo Cardano, e che egli può considerarsi come il padre della odierna antropologia criminale. Di Paracelso si potrebbe affermare che è il padre dell'evoluzionismo filosofico, e della teoria del parallelismo psicofisico, a cui il Villa dice che è giunta per risultato la psicologia moderna. Se dalle nostre povere e disadorne parole alcuno sarà indotto ad uno studio delle sue opere, più comprensivo di quello di Hartmann, riterremo di aver contribuito non poco al conseguimento di quella sintesi del pensiero filosofico e scientifico, di cui nessuno può ormai disconoscere la necessità e il valore.

Prof. GIULIO BUONAMICI.

. . . . Egli (*Spinoza*) non dimostra l'esistenza di Dio, l'esistenza è Dio. E se altri per questo lo chiama ateo, io lo voglio chiamare teissimo, anzi cristianissimo.

GOETHE (A. Eritz Jacobi, 1785).

L'UNITÀ DELLA MATERIA

nella Scienza e nello Spiritualismo

(*Continuaz. Vedi Ultra di Giugno 1910.*)

V. — Un brano di storia contemporanea dell'Alchimia.

La storia dell'Alchimia, considerata nella piena interezza della propria estensione, attende tuttora il compilatore sagace e imparziale.

Finora non si raccolsero che taluni documenti; furono scandagliate le origini, e seguito lo sviluppo fino a tutto il medio evo dal Berthelot; spesso furono rievocati i grandi ingegni di tutte le epoche; ma gli elenchi monchi, incompleti, le osservazioni qualche volta mal celanti il sarcasmo e il motteggio, l'assenza di un discernimento critico che spieghi e distingua gli aspetti dell'Alchimia, i metodi, le tendenze di ricerca, la fede, la sincerità e la ciarlataneria, l'aneddoto banale e l'avvenimento, senza vagliare, discutere, comparare e soprattutto collegare, ci vietano di affermare che oggi si abbia esatta conoscenza dell'Alchimia.

Forse non è possibile ancora scriverne la storia: troppo divisi sono gli animi, troppo vicino è ancora il periodo di rivoluzione dei concetti sulla costituzione delle cose: nelle cause incerte, a elementi ignoti e malsicuri, si tende generalmente agli estremi giudizi; così, tanto i chimici, quanto gli spiritualisti, scriveranno una storia dell'Alchimia incompleta ed opposta, la verità delle cose perennemente ondeggiando fra l'una e l'altra delle due scuole, fra l'uno e l'altro dei due indirizzi.

All'epoca di Paracelso l'Alchimia assume un carattere di complessità straordinaria, abbracciando la metafisica ermetica e la Chimica, che poi si dividono, s'intrecciano di nuovo e nuovamente divergono, trasformandosi e individualizzandosi.

Da un lato la chimica tecnica che valevasi esclusivamente dei prodotti delle operazioni secondarie dell'Alchimia, che dalla pratica industriale di Vannoccio Biringuccio e di Antonio Neri, va

finalmente a informare il sistema di Lemery, e inizia di buonissima ora un antagonismo, una lotta feroce contro l'Alchimia speculativa e pratica, che trovò l'approvazione degli sperimentatori con la celebre diatriba di Geoffroy, pronunciata nel 1722 all'Accademia delle Scienze di Parigi.

D'altra parte la medicina spagirica percorre la sua traiettoria parallelamente all'Alchimia; come Razès, Geber e Arnaldo da Villanova, così anche Paracelso, Agrippa, Crollius, Cardano, Van Helmont, Duchesne, furono insieme medici e alchimisti: alchimisti che più o meno direttamente si valevano della ispirazione ermetica o delle pratiche osservazioni del chimismo fisiologico, e patologico; serie insigne di filosofi della natura, uniti in parte dal carattere eminentemente eclettico dell'Ermetismo, in parte dal naturale tentennamento nei primi passi di una scienza bambina, che attendeva ancora la propria emancipazione da tutto ciò che di vecchio e di vieto tuttora la dominava! Le aberrazioni della iatrochimica che furono alla terapeutica razionale come il flogisto alla chimica scientifica, dovevano quindi sanzionare l'applicazione di altri metodi di studio per questa parte così importante dello scibile.

Ma la tradizione ermetica pura, in mezzo alle continue vicissitudini di ricerche e tendenze che ne fuorviavano l'indirizzo esclusivamente speculativo, doveva conservarsi integra e perfetta anche dopo il periodo di Paracelso; e se l'epoca di Paracelso costituisce un punto nodale per la storia delle scienze ch'ebbero la propria origine dall'Alchimia, non rappresentò che un semplice anello della catena dei fatti che formano la continuità della storia dell'ermetismo, dai tempi più lontani fino a noi.

Il novero degli alchimisti che si succedono è densissimo di nomi, ed è appunto nell'analisi dell'opera individuale di ciascuno, che risalta la difficoltà immensa di classificarli in ordine d'importanza, di correttezza e sincerità di opera e di vita. Dovremo perciò ripetere una storia aneddótica di più o meno meravigliose trasmutazioni di metalli ignobili in oro e argento, operati da uomini esaltati spessissimo al grado di alchimisti di Stato, e il cui ricordo la consuetudine perpetuava in targhe e medaglie commemorative?

Non è questo il nostro compito, e, tanto meno, quello di tracciare la storia delle avventure e sventure che toccarono a quegli

alchimisti; non citeremo le numerosissime opere lasciateci in retaggio, ove più l'importanza della concezione individuale apparisce, che una sana dipendenza dalla conoscenza ermetica tradizionale: perchè furono quei fatti, quelle opere, quei nomi, che generalmente contribuirono a rendere aborrita l'Alchimia, detestabili gli alchimisti. (1)

Ma donde proviene il fascino che taluni alchimisti esercitarono sull'animo di molti storiografi dell'Alchimia? È innegabile ch'essi vollero ben distinguere uomini da uomini; e ricordando il Cosmopolita e il Filalete, non sempre si sentirono in animo di classificarli fra i ciurmadori.

Con tutto che di essi si narrino le solite trasmutazioni sceniche, e la loro vita assomigli talora a quella di tanti altri esseri misteriosi che si dichiaravano dotati di occulti poteri, comparsi e scomparsi durante i secoli xvii e xviii, e fra cui citeremo il Lascaris, il conte di Saint Germain, Cagliostro e Cazotte; ma le loro opere son là a testimoniare la purezza della tradizione ermetica, che assume un aspetto maestoso e profondo del tutto particolare, nulla in quei scritti risultando fantastica creazione, o individuale cervelotico rifacimento.

Ma alla semplice influenza degli uomini si aggiungeva l'influenza collettiva delle associazioni o corporazioni a cui essi appartenevano, e particolarmente quella dei Rosa-Croce, che se non costituita, sembra fosse riordinata dal Rosenkretzer alla fine del secolo xv. Rivisse così il sentimento iniziatico delle scuole greco-egizie di Alessandria, quello delle congregazioni cavalleresche del medio evo; e questa associazione, che si occupava di ermetismo, di Alchimia e di taumaturgia, produsse i più fecondi intelletti che annoveri l'Ermetismo del secolo xvii, quali Kunrath, Libavio, e, l'ultimo dei grandi adepti, il Filalete.

(1) Per tutto quanto interessa questo periodo della storia dell'Alchimia, potranno consultarsi le opere seguenti:

HOEFER. — *Histoire de la Chimie etc.* Paris, 1842.

FIGUIER. — *L'Alchimie et les Alchimistes.* Paris, 1854.

JAGNAUX. — *Histoire de la Chimie* Paris, 1891

RIZZATTI. — *Dalla Pietra filosofale al radio* Torino, 1905.

JOLLIVET CASTELOT. — *La science alchimique.* Paris, 1904.

E se nel secolo XVIII vogliamo rintracciare un nome che tocchi l'altezza del puro ideale, dobbiamo giungere, attraverso la serie degli speculatori della storia dell'Ermetismo, come il Lenglet Dufresnoy, fino al benedettino di Roanne, Antonio Giuseppe Pernety, solerte costituente di capitoli ermetici, la cui attinenza con la Massoneria, se non la dipendenza, apparisce evidente (1), e che fu uno dei più valenti discepoli dello Swedenborg.

Il Pernety moriva nel 1801, lasciando opere ermetiche d'interesse grandissimo dal punto di vista strettamente filosofico; ma l'Ermetismo languiva, e quando alla fine del secolo XVIII c'imbattiamo nell'episodio di James Price, medico di Guilford, membro della Società Reale di Scienze a Londra, che operava pubbliche trasmutazioni, e nel 1783 si avvelenava per sottrarsi alla pubblica esperienza di controllo impostagli dalla società scientifica a cui apparteneva, non possiamo distoglierci dall'impressione che il colpo di grazia fosse stato inferto all'Alchimia: che, in altre parole, si fosse raggiunta la prova sensibile della fondatezza delle accuse accademiche mosse dal Geoffroy circa sessant'anni prima contro la ciurmeria delle trasmutazioni.

Siamo ormai all'epoca medesima delle classiche esperienze di Cavendish; lo sprazzo di luce che rischiarava il cammino fatale delle nuove concezioni della materia si proiettava sul mondo degli sperimentatori; Lavoisier stabiliva le sue leggi, e il principio della indecomponibilità della materia elementare.

Fu esclusiva conseguenza dell'opera di Lavoisier il panico che incolse il campo degli ermetisti, e il ristagno che subirono le loro manifestazioni di vita? L'Haatan' crede che no, ben osservando che l'idea della unità della materia di buonissima ora infiltravasi negli animi dei cultori della pura scienza chimica, con l'ammissione della ipotesi di Prout (2). Ma oltre la tragedia del medico Price, oltre l'autoturlupinatura subita nel 1789 dal Semler, teologo alchimista di Berlino, oltre l'atroce disillusione dei membri.... corrispondenti della Società Ermetica della Westfalia (3), un nuovo coefficiente sorgeva a modificare la dire-

(1) *Les Nouveaux Horizons etc.* Anno 1909, pag. 27-28.

(2) HAATAN'. — *Contributions à l'étude de l'Alchimie.* Paris 1905, p. 9-

(3) RIZZATTI. — Op. cit. c. IV. — E. FIGUIER, Op. cit.

zione del pensiero al principio del secolo XIX: il materialismo, che avvalorato dalle meravigliose conquiste della ragione, inorgogliuto dalla improvvisa, insperata soluzione della costituzione di un corpo di scienze, basate unicamente sullo sperimentalismo, opponeva per la prima volta vittoriosa resistenza al dommatismo ecclesiastico superstizioso. E fu un'onda potente che sembrò dovesse travolgere anche l'ermetismo idealista, del quale essenzialmente alimentavasi l'Alchimia.

Di tempo in tempo, tuttavia, fu tentata una rinascenza: il Cyliani pubblicava nel 1837 i suoi scritti ermetici; nel 1843 compariva il *Cours de philosophie Hermétique* di Chambriel, di cui occupavasi nel *Journal des Savants* il Chevreul, additandolo agli scienziati come un fenomeno non isolato d'indole psicopatica. Citeremo ancora Fabre d'Olivet, il Wromky, il Lucas.

Fu segnatamente per opera di Eliphaz Levi e di Stanislao Guaita che in Francia si risvegliarono le tendenze spiritualiste, sotto il velo di una resurrezione di antichi misteri, di vecchie pratiche occulte, onde l'Alchimia a poco a poco poté collocarsi sulle basi che oggi occupa in questo paese.

Diceva il Berthelot, che non sapeva se il sogno degli alchimisti, durato fino alla fine del secolo XVIII, persistesse ancora in certi spiriti moderni (1). Egli ignorava che l'Alchimia perdurava e perdura, che dipende, come una volta, dalle pure fonti dell'Ermetismo, trasformata, quasi diretta, talora, dalle nuove tendenze, dalle ultime scoperte della scienza, come l'Ermetismo stesso ha dovuto assumere forma nuova, presso le varie scuole che costituiscono la immensa famiglia dei moderni spiritualisti.

Ciò che più monta, si è che l'Alchimia moderna, comunque fondata sui principi medesimi della vecchia, comunque spieghi la medesima apparenza e impieghi gli stessi metodi, ci appare come un qualche cosa di più vitale, di più logico, di meno oscuro; e, forse, analizzandola, troveremo più di una nota giustificativa per l'Alchimia del periodo classico, le cui tracce insistentemente decalca.

Ma l'Alchimia di cui parliamo non ha nulla a che vedere con talune parvenze che destano compassione o ribrezzo, a se-

(1) BERTHELOT. — *Les origines de l'Alchimie*. Paris 1905, pag. 255.

conda dei temperamenti: non diciamo di quel tal Rodez, che dicendosi continuatore di Nicola Flamel, nel 1891 uccideva a Parigi l'amico che aveva osato beffeggiarlo; non di quella associazione di falsi monetari, che pochi anni fa fu scoperta a Firenze, e nella cui sede spiccavano i segni e gli utensili del rito ermetico, della pratica alchimica; non di certi romanzetti fantastici di settimanali illustrati....

La vera Alchimia moderna presenta un carattere di serietà ben diverso da quanto universalmente si creda, e se ha trovato e trova opposizione, essa è dell'ordine medesimo di quella che usualmente è rivolta contro tutte le manifestazioni dello spiritualismo.

La materia è il tutto, è eterna e indistruttibile: l'energia è una proprietà della materia, inseparabile dalla materia, e per cui quest'ultima si manifesta alla esistenza; ciò che dicesi comunemente psiche, è un giuoco complesso di fenomeni dinamici, dipendenti dalla essenza e aggruppamento della materia.

Ecco il postulato fondamentale della scuola materialista, che ebbe tanta preponderante importanza fino allo spirare del secolo XIX.

La materia non è che una forma di energia, e perciò non ha modo assoluto di esistenza: la psiche e il corpo umano non sono che gradi differenti, modificazioni, cioè, di una stessa energia (Spirito).

Questo è il postulato generalmente ammesso dalla estrema scuola spiritualista moderna; ma, se bene investighiamo il passato dell'Alchimia, la medesima dottrina del risolvimento della materia e della circoscrizione della energia spirituale si riscontra.

Se oggi è tuttora inconcepibile una energia immateriale, incorporea, *per sé*, è altrettanto impossibile concepire una materia essenza di tutto, a meno di giunger al comodo concepimento di una materia e di una energia, che a un punto terminale (dacchè una limitazione è indispensabile al pensiero) si confondano in una medesima Entità, all'apice, cioè, delle categorie della Esistenza.

Ma trascuriamo questi elementi trascendentali; cert'è, che la scuola spiritualista cominciò a scuotere le coscienze proprio sul punto che il materialismo incombeva più ferocemente ortodosso.

Basta leggere in Lacuria una critica opposizione al concetto

della esistenza reale della materia: « Nella materia che si supponga sostanziale, è impossibile la esistenza della molecola primitiva; poichè è ugualmente impossibile ch'essa sia estesa, o che sia inestesa. Quei ch' hanno negato una estensione alla molecola primitiva sono stati costretti a dire che la materia era composta di parti infinitamente piccole, collocate a una distanza relativamente infinita le une dalle altre. Non è ciò la negazione completa della materia e dello spazio? Che rappresentano dei punti senza estensione e la cui aggiunta costituisce estensione, se non degli zeri la cui addizione forma una quantità, cioè a dire, un assurdo manifesto? Ma li si collocano a distanza; e siccome fra punti inestesi la distanza è necessariamente infinita, bisogna ammettere allora un'addizione di distanze infinite che produce una estensione misurabile. Dei punti inestesi, finalmente, che non occupano alcuno spazio, non possono essere collocati a distanze misurabili; il punto inesteso è là dove la materia non è più e dove comincia lo spirito; il punto inesteso è l'immensità divina.

« È evidente, che questa monade semplice di cui si è voluto fare la molecola primitiva non è materiale: essa è dunque dello spirito. La materia, nell' ipotesi da noi considerata, sarebbe dunque una combinazione di spiriti, che, incapaci di distanze, sarebbero nondimeno supposti a distanze che diconsi infinite, per tema di doverle dichiarar nulle. Questa ipotesi è adunque insostenibile (1) ».

Questo ragionamento, di esclusivo interesse speculativo, poggia unicamente sull'attributo d'inestensione dato alle molecole primitive, il che è in opposizione ai convincimenti che derivano dalle cognizioni scientifiche sulla materia; ma sostituiamo al concetto di molecola quello di *punto materiale*, che per astrazione possiamo concepire esistente in un solido omogeneo qualsiasi, e che sempre potremo, almeno idealmente, distinguere e separare.

E sempre si spalanca il baratro dell'infinito, la materia ugualmente ci sfugge, e si presenta come insistente, vaga, inafferra-

(1) LACURIA. — *Les harmonies de l'Être exprimées par les nombres* Citato in Haatan', op. cit., pag. 79-80.

bile reminiscenza di sensazioni d'ordine differente dall'ordinario, il concetto per introflessione dello *spirito che comincia*.

È il ricordo di dottrine defunte che rinascono; è il potere magico della psiche che torna in onore nell'Occultismo di Eliphas Levi, di Guaita e di Papus; è la concezione teosofica dei piani di esistenza, che si riaffermano sulla soglia dello spiritualismo moderno, in una epoca che i fenomeni psichici e medianici cominciano a scuotere e ad abbattere il pregiudizio ortodosso e l'orgoglioso disprezzo degli scienziati.

L'Ermetismo, opportunamente modificato, si trasfonde nelle varie categorie della immensa famiglia degli spiritualisti, e l'Alchimia, adattata pur'essa ai nuovi tempi, torna in onore e opera, sviluppandosi.

Il dominio della chimica e dell'Alchimia si delineano sempre nettamente separati. Secondo l'Haatan' lo scopo dell'Alchimia è parte integrale di quello dell'Ermetismo: scoprire i segreti del potere creatore della Natura, e riprodurre i corpi che vediamo, per mezzo della conoscenza delle leggi che presiederanno alla loro formazione. La Chimica fa la sintesi dei corpi composti, l'Alchimia degli elementi (1).

Ma lo stesso Haatan' aveva tuttavia avvertito, che, contrariamente a quanto credono taluni alchimisti che s'ispirano alle attuali teorie per realizzare l'opera di trasmutazione alla guisa di una reazione chimica e di una combinazione qualsiasi, a fine di evitar perdite di tempo e di fatiche, è necessario seguire esclusivamente le vecchie regole dell'arte ermetica; essendochè il dominio dell'Alchimia e quello della Chimica sono perfettamente distinti (2).

E quando il Jollivet Castelot parla della Chimica dal punto di vista della conoscenza intima degli elementi, ha parole di compianto per il metodo scientifico: « Dell'aria! dell'aria! — egli esclama — della luce attraverso quest'oscuro edificio della Chimica... Noi soffochiamo sotto il cumolo delle analisi, sotto le vane equazioni (3) ». Ma quando, sbolliti talora gli entusiasmi,

(1) HAATAN'. — Op. cit., pag. 21-22.

• (2) HAATAN'. — Op. cit., pag. 18.

(3) JOLLIVET CASTELOT. — *La science alchimique*. Paris 1904, pag. 22-23.

frenate le impazienze del desiderio, ei contempla la materia che noi conosciamo nelle forme tenacemente conservate, inviolabile tuttora alle prove reiterate di decomposizione o di sintesi protratta, ei pure deve gridare il suo inno a questa scienza, grande nella conquista del laboratorio e dell'officina, che tanto ha concesso al mondo per la conquista di una civiltà, e che tanto ha suggerito allo spirito speculatore. Ei rivendica allora alla Chimica la ricerca, la conoscenza degli elementi, lo studio della genesi loro, dei loro mutamenti, della loro evoluzione: « È là una ricerca — egli dice — che appartiene al domino della Chimica, e questa capitale ricerca la rende appunto una scienza eminentemente filosofica e religiosa! (1) ».

Nè il Priestley, nè il Friedel, per dire di uno dei più grandi chimici moderni, pur così tenacemente avvinti alle idee religiose delle rispettive confessioni, avevano forse un così elevato concetto della scienza ch'essi illustrarono!

Il concetto di elemento, strettamente connesso a quello della possibilità di una desintegrazione atomica, è indispensabile alle estreme conclusioni dello spiritualismo; ma intravedere la possibilità di una desintegrazione degli elementi, fino a ottenere una sostanza unica fondamentale, non è forse la promessa di una prima sanzione sperimentale di quella concezione monista che naturalmente informa e indirizza il moderno spiritualismo?

Che di più grande, di più elevato e più *santo*, di una scienza le cui tendenze e previsioni affermano insistentemente, come abbiamo visto nel corso dei capitoli precedenti, questo principio della unità della sostanza fondamentale, su cui è basato tutto l'edificio spiritualistico attuale con le sue tendenze alla costruzione di nuovi sistemi etico-sociali?

Gli ultimi alchimisti son là, semplici avanguardie dello Spiritualismo, al posto d'onore loro assegnato dalla necessità naturale di difesa degli organi più vitali e più essenziali dell'organismo metafisico razionale dei tempi nostri.

Ma in questa trasformazione e avvicinamento di due metodi, prima divergenti, diramazioni di un medesimo ceppo, non è tutta la estensione del lavoro della moderna speculazione alchimica.

(1) JOLLIVET CASTELOT. — *La synthèse de l'Or.* Paris 1909, pag. 26.

L'Ermetismo classico ha ancora i suoi seguaci, ha varie tendenze, tuttavia, che questa o quella delle antiche congregazioni ermetiche ricordano; così i moderni Rosa-Croce di Francia, ristampando le vecchie opere di Alchimia, i vecchi testi della pura conoscenza del passato, con le sue nebulosità e ambiguità, con il suo simbolismo, affermano tuttavia la purezza dei metodi esclusivamente spirituali; ed è nella pubblicazione e traduzione degli scritti alchimici attribuiti a San Tommaso d'Acquino che troviamo questa chiusa notevole a una erudita introduzione: « Noi chiudiamo, augurando ai lettori la più completa riuscita delle loro esperienze, *se essi vorranno collocare la loro confidenza e la loro speranza unicamente in Dio* (1) ».

E ricordando l'Haatan', cultore di astrologia, farmacista, e quindi non ignaro delle basi scientifiche della Chimica, noi forse tocchiamo a un termine di passaggio che insensibilmente conduce ai metodi e indirizzi della scuola impersonata dalla Società Alchimica di Francia.

Già vedemmo come la scienza chimica, durante il suo progresso meraviglioso, la sua graduale trasformazione, ha sempre avuto un punto di mira metafisico, un'ammissione *a priori*, di cui perennemente si volle ricercare la dimostrazione sperimentale: la unità della materia.

Tutti gli argomenti che noi riproducemmo negli articoli precedenti, tutti i fatti nuovamente acquisiti per dimostrare la possibilità di esistenza della *materia unica*, furono naturalmente fonte di nuove speranze per i moderni alchimisti, che vi rinvennero la sanzione ufficiale dei principi per tanti secoli sostenuti.

Vorremo solamente accennare che gli argomenti *per analogia*, quali la comparazione delle serie omologhe della chimica organica e degli elementi appartenenti a una stessa famiglia naturale; il tipo quasi elementare dei complessi cianico e ammonico; le caratteristiche differenziali fra i diversi stati allotropici di un medesimo elemento (e qui passionalmente vengono citate le esperienze e opinioni di Carey Lea e Daniele Berthelot), offrono tutto l'appoggio che poterono alle nuove tendenze della scuola alchimica; e la scuola

(1) Intr. al *Traité de la Pierre Philosophale de SAINT THOMAS D'AQUIN.* Paris 1898.

alchimica, dal canto suo, si appoggiò un po' troppo fiduciosa al labile sostegno offertole (1).

Soprattutto i lavori di Mendeleef e di Meyer sulla classificazione periodica ebbero il vantaggio di confermare il ciclo evolutivo degli elementi, più o meno implicitamente sostenendo il principio alchimico e spiritualistico della unità della materia.

Ma, nella foga delle speranze e degli entusiasmi, troppo facilmente doverono abbracciarsi talune idee particolari delle massime autorità scientifiche, per affinità, per istinto, senza penderarle, senza sospettarne il lato manchevole, la probabilità di modificazione, di sostanziale sostituzione addirittura. E fu danno la facile accettazione della teorica della evoluzione inorganica del Lockyer, fondata sull'analisi spettrale della luce stellare; fu danno l'entusiasmo, diremo quasi il delirio, destato dall'apparire del libretto di William Crookes sulla *Genesis degli Elementi*, citato a torto e a ragione da tutti gli alchimisti, da tutti gli spiritualisti che difendono l'idea di un protilo, senza vagliare le opposizioni, ignorandole, anzi, o disconoscendole per sistema.

La volgarizzazione della scienza, la esposizione piana, facile, evidente, indiscutibile e indiscussa, serba sempre, malauguratamente, di queste sorprese: ieri, come oggi, che si citano a guisa di Evangelii le avventurate pagine di Gutavo Le Bon.

Tanto può la tenacia con cui ci appropriamo di argomenti che sembrano convalidare i nostri presupposti e preconceppi; tanto può l'istinto di appoggiarsi sul nome di una autorità, e di credere ad essa ciecamente, solo perchè ignoriamo troppe cose, e di quelle appunto vogliamo o dobbiamo occuparci!

Ma le volgarizzazioni del Crookes ebbero il vanto, tuttavia, di diffondere nel campo spiritualista i profondi concetti periodici del Mendeleef; gli occasionali speculatori sui fatti della materia trovarono nuove direzioni d'indagine al pensiero, nuove immagini feconde al poema cosmogonico razionale. Il Barlet, ad esempio, investigava sull'attività del protilo di Crookes, comparandola a quella del quaternario elementare degli antichi (2);

(1) Vedi FOLLIVET CASTELOT, — *La science alchimique*, e l'eteroclitio libriccino del GALDER. — *L'or composé métallique*, Paris, 1908.

(2) BARLET. — *Essai de chimique synthétique*, nella rivista *L'Initiation*, oct 1892.

ma è specialmente in Jollivet Castelot che il principio periodico prende forma di terribile concezione cosmogonica del passato: « Nella classificazione periodica si svela l'intervento della legge ritmica, che raggruppa insieme le diverse famiglie di elementi, che corrispondono alle specie chimiche. I corpi secondari sono le varietà, i generi, che divergono dalle principali diramazioni. I caratteri acquisiti dalle specie chimiche, dai generi, dai diversi elementi, sono ereditari in forza della MEMORIA della Materia, degli atomi e delle molecole. Perchè la Materia si ricorda, e trasmette i caratteri acquisiti. L'Ilozoismo, o vita della materia, è innegabile, e dipende, d'altronde, dalla Unità universale (1) ».

Se la scienza chimica inutilmente dirigeva le proprie ricerche a ottenere la desintegrazione dei corpi semplici, e smentiva le notizie che a volta a volta affermavano, come vedemmo, che un tale avvenimento era compiuto, non mancarono altre esperienze, interpretate come vere trasmutazioni di specie elementari, operate, se non da scienziati di gabinetto, certamente da persone che per ragioni professionali possedevano una sufficiente coltura della scienza chimica, e quindi riscossero una qualche fiducia, per quanto esclusivamente ristretta alla cerchia di pochi spiritualisti.

Furono particolarmente coloro che più direttamente s'ispirarono ai concetti sulla formazione dei giacimenti naturali. Secondo gli alchimisti, (e citeremo con Haatan' il *Novum lumen chemicum* del Cosmopolita), l'Archeo, il servitore della Natura, mescola nell'interno della terra i prodotti dei quattro elementi, e li proietta fuori, ingenerando continuamente le specie metalliche (2).

Questo misterioso lavoro della Natura, che si effettua negli strati profondi della terra a temperature e pressioni enormemente elevate, quasi crediamo di scorgerlo rievocato negli scritti del Moissan; altre parole, altro indirizzo, altri intendimenti, ma forse il medesimo intuito d'una stessa verità (3). La tra-

(1) JOLLIVET CASTELOT. — *La synthèse de l'or*, pag. 8 in nota.

(2) HAATAN'. — *Op. cit.*: pag. 143 e seg.

(3) MOISSAN. — *Traité de Chimie minérale*. Paris, 1904, t. I. *Classification des corps simples*, pag. 15.

dizione dei minatori di tutte le epoche, e persino la esposizione scientifica di certi fatti che riguardano la genesi mineralogica (1), sembrano inoltre quasi appoggiare l'idea della formazione naturale continua degli elementi, discussa da eruditi alchimisti moderni, come l'Haatan', svisata e confusa nelle pretenziose nozioni geochimiche del Galder (2).

A questi concetti ispiravasi soprattutto Teodoro Tiffereau, il nestore degli alchimisti contemporanei, che nel 1842 recavasi nel Messico a studiare la genesi metallica, e dove, sperimentando l'azione dell'acido nitrico nitroso sull'argento allegato con il rame, otteneva dell'oro!

Il Tiffereau, antico preparatore di chimica alla scuola preparatoria di Nantes, e quindi un chimico autentico, vide schiudersi improvvisamente innanzi a lui il sentiero dell'alchimia, si compiacque di chiamarsi *l'alchimiste du XIX siècle*, e si avviò decisamente verso quel « retto cammino, da cui Lavoisier aveva fatto deviare per tanto tempo gli osservatori con la sua teoria della combustione ».

Sventuratamente, tornato in Francia, egli non poté riottenere i fortunati risultati delle precedenti esperienze, forse per influenza, diceva, delle differenti condizioni climatiche (3).

Ed è appunto per iscongiurate l'atrocità di quest'ultimo dubbio, e per non sentirci oppugnar l'argomento di Galder, della possibilità, cioè, che il Tiffereau non abbia descritto interamente il suo processo, che non tentiamo di sperimentare una formola particolareggiata, indicata dall'ingegnere minerario Le Brun de Virloy, morto in miseria di mezzi e di salute, e secondo la quale si potrebbe accrescere la quantità di rame contenuto in un miscuglio (4).

(1) Si leggerà con interesse, a proposito di ciò, un articolo di Colomba sulla *Genesis mineraria*, pubblicato nel supplemento alla Enciclopedia di Chimica del Guareschi. Dicembre 1898 (pag. 23).

(2) HAATAN'. — Op. cit., pag. 139 e seg.; GALDER, op. cit., pag. 9 e seg.

(3) TIFFEREAU. — *Ancien élève et préparateur de chimie à l'école préparatoire de Nantes: Les métaux ne sont pas des corps simples*, etc. Paris 1853. — *L'or et la transmutation des métaux*. Paris, chez Chacornac.

(4) TIFFEREAU. — *L'accroissement de la matière minérale par Le Brun Virloy*, etc. Paris 1893.

Era l'antica opinione del *germe* metallico richiesto dai vecchi sperimentatori dell'Alchimia, e che ricorda l'ambigua conclusione a cui addivenne il Trevisano sul letto di morte: *Per fare dell'oro, ci vuole dell'oro!*

Ma, a che citare con il Galder (e in ciò rendiamo giustizia alla di lui competenza storica), tutte le trasmutazioni effettuate e affermate dallo Strindberg, dal Clavenad e da tanti altri, ai quali non possiamo tuttavia negare una coltura scientifica?

Ci basti ricordare l'americano Emmens, che anni or sono sconvolse il mondo annunciando che aveva trovato un metodo meccanico per trasformare l'argento in oro e in vari altri metalli, la cui lega egli chiamava *argentaurum*. Ma, nota ancora il Galder, dicesi che l'*argentaurum* di Emmens sia tornato, alla lunga, allo stato di argento ordinario, onde la fabbricazione dell'oro, intrapresa dall'*Argentaurum syndicate* fu sospesa; difatti, il Clavenad, che doveva intendersene, già aveva assicurato che l'Emmens non aveva ottenuto che una semplice *trama* aurica, mancandogli qualche cosa per fissare il prodotto in oro perfetto (1). Ed è la rievocazione del *fissamento*, che tanta parte aveva nelle operazioni alchimiche dei secoli passati.

Queste illusioni, per non dire qualche volta di peggio, convalidarono e consolidarono, comunque sia, l'ipotesi alchimica; e l'*Alchimia scientifica*, germinata sul campo dell'eclettismo ermetico-spiritualista, alimentato dalle nuove conferme teoriche e dalle pratiche apparenze che la scienza conferiva o sembrava conferire alla ipotesi della unità della materia, faceva il suo ingresso ufficiale, in veste nuova e seducente, nella vita dell'intellettualismo contemporaneo.

Ed ebbe un precursore: Alberto Poisson, morto a ventinove anni nel 1894, studioso di questioni ermetico-alchimiche, rieditore di vecchi trattati, fondatore della Società Ermetica di Francia, sognatore geniale di un possesso che mai non ebbe:

.....

(1) GALDER. — Op. cit., pag. 29 e seg. In tali argomenti, e sulle altre questioni che interessano le attuali tendenze e indirizzi dell'alchimia, potrà consultarsi con vantaggio; R. SCHWAEBLÉ, *Cours pratique d'Alchimie*. Paris, chez Bodin.

la *pietra filosofale*, la medicina dei tre regni, il fermento universale. Non l'ebbe il Poisson; non l'ebbe l'Haatan', che si affretta ad assicurarci di aver semplicemente acquistato la certezza della esistenza della pietra (1); non l'ebbero gli operatori della Società Alchimica di Francia; ma tutti continuano nelle pazienti ricerche, ricominciando le mal riuscite esperienze, con perseveranza fiduciosa e ammirevole.

A Douai (Nord) fu fondata nel 1896 la Società Alchimica di Francia da Jollivet Castelot, su basi assolutamente moderne: buona e serena filosofia, non eccessiva tendenza a un occultismo arcaico e simbolico, coltura scientifica di buona lega, non pretenziosa, ma semplice e sincera.

Pochi gli aderenti; ma una biblioteca importante di opere alchimiche, un laboratorio, ove l'*athanor* troneggia fra i modernissimi apparecchi dell'analisi scientifica, e per cui la modernità degli indirizzi si rivela nella sostituzione del riscaldamento a gas, a quello con olio o carbone, in uso presso gli antichi laboratori.

Una rivista mensile, che successivamente ebbe il titolo di *Rosa Alchemica*, d'*Hyperchimie*, e finalmente quello di: *Les nouveaux horizons de la science et de la pensée*, continua dal 1896 le sue pubblicazioni di Arte ermetica, di filosofia della Natura, di sociologia, e del monismo in tutte le esplicazioni e varietà dell'eclettismo spiritualista moderno.

Ma, ciò che più monta, nella Società Alchemica di Francia è una vena inesauribile di entusiasmo lirico per il principio fondamentale, sensibile, del monismo:

« *La materia è una;
Essa vive, si evolve e si trasforma:
Non esistono corpi semplici* ».

Ecco il motto della rivista e della Società; ed è meravigliosa la sincerità della fede che anima quegli uomini nella ricerca di una soluzione che sfugge tuttavia, sempre, fatalmente, sul punto quasi che sembrava coronata dal successo; è ammirevole la resistenza contro gli estremi elementi dei moderni indirizzi che cozzando fra di loro tenterebbero travolgerla. Ma la fiducia è immensa, e il principio purissimo.

(1) HAATAN'. — Op. cit., prefazione.

La formola della pietra filosofale è sperimentata, là, a Douai, da anni; da anni la lunga e delicata esperienza è pazientemente continuata dal Jollivet Castelot, dal Delassus, dall'Hooghe; da anni essi sperano riuscire nella terribile intrapresa (1).

Bisogna leggere le pagine pensate della rivista, e delle numerose opere edite dalla Società medesima, per convincersi della utilità sociale del concetto monistico, fondato su basi che la scienza e lo spiritualismo sembra affermino incrollabili, e che l'intuizione, questa entità che si vuol disconoscere, e che pure di tanta parte delle azioni e del progresso umano è fattrice, decisamente conferma.

« È assai tempo — ci diceva poc'anzi in una lettera Jollivet Castelot — che io lavoro... e ho principiato in un'epoca in cui non si credeva affatto all'unità della materia, alla trasmutazione che io difendevo e proclamavo energicamente. Vedrete nella lettura dei miei volumi e articoli come io vi abbia sviluppato il monismo idealista, spiritualista, panteista, collegando questa filosofia all'alchimia, per mezzo dell'unità della sostanza, che è sperimentalmente dimostrabile. La sintesi dell'oro sarebbe il trionfo finale di questa evoluzione universale, che parte dall'Uno e torna nell'Uno. Ecco tutto ciò che io, da sedici anni in quà, ho pubblicato, discusso, dimostrato ».

Le ricerche degli alchimisti di Douai — scriveva il Rizzatti — non arrecano troppo danno ad essi, nè ingannano più alcuno; manca loro, oramai, persino l'aiuto e l'incoraggiamento di principi e sovrani (2).

Noi diremo di più e di meglio.

Esiste un diritto, vorrem dire piuttosto un dovere, da parte dei cultori della scienza sperimentale, e della severa filosofia; ed è, che si discutano le contrarie ragioni, opponendo argomento ad argomento, schiacciando inesorabilmente l'errore sottò il peso della verità.

Di ridicolo non vi è tuttavia che l'assurdo.

.....
 (1) JOLLIVET CASTELOT. — *La science alchimique*, pag. 108, 153, 348.
 — *La synthèse de l'or*, pag. 4-5.

(2) RIZZATTI — *Op. cit.*, pag. 183.

Quali sono, ora, gli assiomi scientifici a cui si oppongono le basi dell'Alchimia? Due sono i principî su cui essa poggia: l'unità della materia, e l'esistenza di energie latenti della psiche, che, sviluppate, possono venir dirette a modificare le guise di azione delle altre energie, dal cui connubio tutto ciò che è, giunse alla esistenza.

Al primo di questi principî la scienza risponde concorde.

Riguardo al secondo, si è già sulla via delle ammissioni parziali e prudenti: il concetto dinamico della materia l'appoggia, lo confermano gli effetti evidenti del fenomenalismo psico-dinamico.

Non resta, dunque, che la questione accessoria dell'aver o non avere fiducia nel conseguimento del fine alchimico con i mezzi di cui l'Alchimia dispone. In quanto a noi che scriviamo, se parrà di qualche interesse conoscere la nostra opinione, non abbiamo questa fiducia della riuscita sperata dagli alchimisti nell'impiego dei loro metodi, ma forse non ci meraviglieremmo di soverchio, quando avessimo eventualmente una prova sperimentale, indiscutibile, della loro efficacia.

Se la metafisica comincia là dove è segnato il confine dello sperimentalismo scientifico, questo confine non è sempre demarcato con sufficiente chiarezza.

Troppo calcolo si fa oggi delle poche nozioni che abbiamo delle leggi dell'Universo, dei nostri preconetti ed errori.

Quanti, che son facili a sostituire il ridicolo all'argomento nella sistematica opposizione contro l'ideale spiritualista, e in ispecie contro le tendenze della speculazione alchimica, e che aborriscono tutto quanto presupponga un fondamento metafisico, quasi inconsciamente lottano e si accalorano per la conservazione o l'attuazione di fatti che sono conseguenze di premesse essenzialmente *a priori*, semplici finzioni di comodo, atte a costruir sistemi più o meno discutibili?

Talora ciò avviene per incoscienza, qualche volta per indolenza, ma il più spesso per egoismo.

(*Continua*).

BENEDETTO BONACELLI.

La Società Teosofica ed il presente ^(*)

(*La Société Théosophique et le présent. — The Theosophical Society and the present time. — Die Theosophische Gesellschaft und der Gegenwart*).

(Schema di una conferenza tenuta il 30 maggio 1910 presso il Gruppo Roma) (*)

SOMMARIO: I. Il programma iniziale della S. T. — II. Indirizzo teosofico e sistema teosofico. — III. Il valore attuale delle dottrine teosofiche. — IV. La questione medianica. — V. Exoterismo ed esoterismo religioso. — VI. Conclusione.

I. Risvegliare gli uomini al sentimento dell'identità essenziale della comune natura divina; avviare le nomadi genti dello spirito verso una comune patria spirituale inondata di sole; indurre i maturi ad una maggiore purezza ed intensità di vita interiore: questa la visione di bellezza che suscitò all'opera della propaganda i fondatori della S. T.

E furono illuminati e saggi cotesti fondatori.

Finemente intuendo tutta la varietà dei bisogni, delle tendenze e delle possibilità dell'epoca, vollen essi — come è detto nella lettera-programma recante la firma dell'Olcott — porsi al disopra delle for-

(a) *N. d. U.* — Pubblichiamo questo articolo dell'amico G. Senigaglia perchè informato a criteri di sincerità e obbiettività; riservandoci, naturalmente, di far seguire alla seconda parte di esso che vedrà la luce nel prossimo fascicolo di *Ultra*, i nostri commenti e le nostre dichiarazioni. Resta però fin da ora stabilito che, giusta le consuetudini della Rivista, non intendiamo accendere una polemica e che la questione, per noi, resta chiusa con la nostra risposta.

(*) Esprimo di gran cuore la mia riconoscenza ai teosofi del Gruppo Roma, della cui amicizia mi onoro, per la bella prova di tolleranza ch'essi han voluto usare a riguardo di me, ospite soltanto. Ne traggo auspici per un futuro regime di più sereno e benevolo scambio d'idee, di mutua equanime critica, di tolleranza cordiale reciproca tra gli spiritualisti delle varie scuole, *tutti* tendenti naturalmente ad un'unica comune finalità: il progresso sulla via della luce!

mule esclusive e fondare l'unione delle anime bisognose d'ideali sopra principî così larghi che ognuno potesse accoglierli:

costituire il nucleo di una fratellanza universale tra gli uomini senza distinzione di razza, di sesso, di casta o di colore;

promuovere lo studio delle religioni comparate, della filosofia e della scienza tra i vari popoli;

istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti dell'uomo,

così furono posti cotesti principî.

I fondatori della S. T. ravvisando impossibile, per l'avvenuto corso dei tempi, un ritorno all'ideale, se non per una via essenzialmente razionale, ben fecero, dunque, a poggiarsi, per la loro opera di risveglio spirituale, sulle basi positive di una *scienza dell'anima* e di una *scienza delle religioni* (1).

E ben fecero pure, nello intento di prevenire instaurazioni di dogmi o preponderanze di persone, a dichiarare esplicitamente come « *nessun libro, pubblicazione o discorso di alcuno dei membri della Società avesse il potere d'impegnare la Società come corpo, nè alcuno dei suoi membri individualmente* ».

Un sano *indirizzo*, adunque, di libere ricerche sperimentali, di elaborazioni speculative, di studi di esoterismo religioso, orientato verso una suprema sintesi del sapere.

E *parallelo* a cotesto *intellettuale* indirizzo di conquiste positive, tutto uno *spirituale* indirizzo interiore, tutto un ripiegamento dell'essere sulle sue latenti possibilità.

Intelletto ed animo naturalmente sorreggentisi in una vitale tensione di progresso illimitato.

II. Come, pertanto, cotesto programma è venuto nel tempo svolgendosi? come cotesta attività non limitata, nè limitabile, aperta al futuro, vigile, comprensiva, multiforme si è venuta esercitando e si esercita?

(1) *Le ricerche psichiche* — così la citata lettera-programma di fondazione — il sonnambulismo, il mesmerismo (oggi chiamato ipnotismo), la psicomatrima, il trasferimento del pensiero, la chiaroveggenza, ed alcuni altri fenomeni finora volgarmente compresi sotto il nome di occultismo, sono i rami nuovi e già rigogliosi di una SCIENZA DELL'ANIMA, la quale si va formando nei laboratori e nelle scuole più autorevoli ed APRE ALLE NOSTRE RICERCHE ORIZZONTI NUOVI E SEMPRE PIÙ VASTI. Dall'opera nostra — leggesi, inoltre, in cotesta lettera-programma — sono derivate la conoscenza e la prova che le varie teologie, mentre differiscono grandemente fra loro in sostanza, si fondono sopra un identico principio ed hanno identiche aspirazioni.

Conviene confessarlo: si ebbe sì una fioritura di studi esoterici delle religioni, ma il culto della filosofia e della scienza declinava tosto, al sorgere di un *sistema* di dottrine, in cui veniva a cristallizzarsi il pensiero teosofico, e che all'*indirizzo* sancito dal programma costitutivo della Società definitivamente sostituivasi.

Come sorse il sistema? Esso sorse pel fatto che il *parallelismo* tra i due indirizzi *intellettuale* e *spirituale*, non si mantenne a lungo, venendo a verificarsi tosto un eclissamento dei risultati della cooperazione intellettuale, esteriore, per parte di quelli dell'isolato lavoro interiore di alcuni. Non più ricerche obbiettive ed elaborazioni filosofiche, sforzi collettivi e controlli reciproci, ma *rivelazioni* da parte di pochi incontrollabili; non più consociati, ma *sacerdoti* e *fedeli*. Se non nella presentazione ufficiale, nella *sostanza* del fatto, il movimento teosofico fu così un movimento *religioso*.

Furono i presunti *Maestri*, i fratelli maggiori della Razza (come vengono designati nella letteratura teosofica), i quali intervenendo *ad un certo punto* (1) — come pare — nei destini della S. T., iniziarono cotesta trasformazione.

Fu con l'aiuto di maestri — siccome vuoi (2) — che H. P. Blavatsky, sull'interpretazione delle stanze di Dzian, portò a compimento la sua grande opera « *La dottrina segreta* ».

Non andò guari che alcuni maggiorenti della S. T. s'innalzarono di per sè stessi alla dignità di maestri o quasi, in vista di certe loro proclamate facoltà di chiaroveggenza nei piani superiori dello spirito, e posero la loro autorità personale come suggello dell'accettazione da parte dei consociati delle loro incontrollabili rivelazioni.

(1) Il Sinnett illuminando coi riflessi della fredda realtà (Vedi *Le vicende della Teosofia — Ultra*, settembre 1907) quello ch'egli chiama il *periodo mitologico* della storia teosofica, scrive: *La piccola S. T. fondata in America nel 1875 non aveva nessuna idea ben chiara circa i suoi propositi, tendeva apertamente allo studio delle antichità egiziane, e sembra avere interessato i suoi primi membri soprattutto perchè era associata con una maga operatrice di miracoli, mad. Blavatsky, i cui poteri — aggiunge l'A. in altro punto — non avevano, peraltro, nulla a che fare con l'insegnamento filosofico allora in processo di sviluppo.*

(2) Il Sinnett, nell'articolo or citato, lascia trapelare i suoi dubbi al riguardo, giacchè parla della Dottrina segreta come di cosa già *macchiata di mitologia teosofica*, come di un libro *la cui storia per quanto si riferisce alle circostanze in cui fu composto, sarebbe non poco sorprendente per molti di coloro cui è stato insegnato a riverire il suo curioso e multiforme contenuto.*

Da quell'epoca, non più citazioni di fonti, ricorsi alla sapienza antica, esercitazioni del pensiero, ricerche scientifiche: un vero e proprio *credo teosofico* veniva a stabilirsi.

III. Quale il valore da attribuirsi presentemente a cotesto corpo di dottrine, frutto, in gran parte e per certi lati almeno, di vantate relazioni e conquiste occultistiche di alcuni? Per rispondere, occorre considerare in prima il valore di un tal metodo soggettivo, occultistico, sia nei riguardi dei singoli che ne sono suscettibili, sia in quelli delle collettività, che ne sono al di fuori.

L'anima umana — si dice — è la chiave dell'universo, è il microsmo di fronte al macrosmo; è possibile, per la via dell'adeptato, riuscire a forzare le porte del mistero, e rendersi, fin dal piano fisico, coscienti nei piani superiori della vita: quivi la constatazione di fatto, quivi la prova assoluta.

Orbene: anche volendo in assoluto ammettere la possibilità di un tal metodo, non si può a meno di osservare: 1° ch'esso nelle sue *più alte* esercitazioni (si tratterebbe — badisi — di una vera e propria « scalata all'Olimpo! ») dobbiamo credere sia per essere retaggio di un'umanità di molto più evoluta di quella attuale — 2° Che ad esso mal potrebbe il singolo che ne fosse suscettibile sicuramente affidarsi, se non confortandosi del consenso di un congruo numero di sperimentatori consimili, ed altresì appoggiandosi, fin dove possibile, sul metodo *obiettivo* dell'osservazione scientifica (1). Ciò in vista dell'alea d'incertezze, di manchevolezze e di errori che il *soggettivismo* naturalmente corre — 3° Che le collettività non potrebbero prendere in considerazione gl'incontrollabili risultati delle interiori conquiste dei singoli privilegiati (il tempo della *fede* è ormai sorpassato!) se non a condizione che coloro che li proclamassero

(1) Caduta con l'instaurazione del metodo galileiano la *metafisica della scienza*, mentre sta ormai superandosi la fase fatale (restauratrice del momento) del *positivismo materialistico*, viene bene in oggi affermandosi una *scienza della metafisica*. Dessa è lo *spiritualismo scientifico*, nel senso di uno studio dello spirito attraverso le sue manifestazioni materiali. Alcuni teosofi col dichiararsi *monisti spiritualisti* vorrebbero negare la possibilità di un tale spiritualismo scientifico; ciò non mi par ragionevole, quella del monismo spiritualistico sembrandomi una questione che non verte sulla simultanea *presenza* o meno, in un dato momento, di un elemento *spirito* e di un elemento *materia* (sia pure considerata questa come *crystallizzazione* di quello), ma sibbene e soltanto, sugli *attributi* (quello della *realtà*, ad es.), da riconoscersi all'uno ed all'altra.

dessero alte garanzie intellettuali (1) e morali (2) della loro superiore evoluzione, e che cotesti risultati, oltre all'essere rappresentati in modo identico da un congruo numero di cotesti sperimentatori, armonizzassero coi risultati delle ricerche obiettive.

Ora non si può non convenire che tutte coteste condizioni, per quanto ha tratto alla sicura fondatezza dei dati teosofici ed alla possibilità di una loro legittima accettazione da parte dei contemporanei (3), sono *ben lungi* dal trovarsi oggi realizzate.

Ciò stante, debbon forse le dottrine teosofiche rigettarsi senz'altro? No, a mio parere. Io credo ch'esse abbiano a contenere del buono, e come impressione sintetica mi appaiono siccome un bell'organismo filosofico, dalle linee grandiose, coerente nelle sue parti, arduo, severo. Il difficile ed il delicato (ed una tale ricognizione i teosofi dovrebbero intraprenderla) sta nello sceverare ciò che v'ha in esse di tradizionale e di scientifico da ciò ch'è rivelazione personale incontrollabile. Dovrebbero, io opino, i teosofi di esse prendere intanto in considerazione ciò che coincide coi dati della sapienza antica (e questo per riallacciarlo al grande materiale di studio esistente al riguardo) e coi risultati già acquisiti della giovine scienza psichica, ed *accantonare* il resto nell'attesa dell'avvento delle condizioni ne-

(1) Il Snett, nell'articolo già citato, conferma questa idea, ed opina che *una nuova orientazione del pensiero può salire dal basso verso l'alto in Oriente, ma deve scendere dall'alto in Occidente.*

(2) Lo accettare rivelazioni occulte, senza aver riguardo alla *moralità* del rivelatore, significherebbe arrecare il più fiero colpo a quelle dottrine che vogliono coteste occulte conquiste subordinate all'evoluzione spirituale dell'essere. Si tenga presente: *Spiritualità* è materiata di alta *moralità*.

Nè s'invochi la *relatività* della morale ai vari stadi dell'evoluzione. Come ben scrive Olga Calvari (V. « Non v'è religione superiore alla verità » — *Ultra*, aprile 1910) *l'uomo che incomincia a differenziarsi dalla massa non trascurerà, nè infrangerà mai le grandi leggi sociali e morali dominanti, perchè le riconosce come UNA PARTE DI SAPIENZA ACQUISITA DALLA RAZZA, PRESENTATA IN FORMULE DEFINITE. Considerandole come PUNTO DI PARTENZA per un ulteriore avanzamento, egli è sempre libero di sollevarsi per proprio conto AL DISOPRA DI ESSE, non di ricadere al di sotto del loro livello...*

(3) Qualche teosofo esclama: Noi seminiamo pel *futuro*! — Ora il futuro è ben preparato dal *presente*, alle cui esigenze è d'uopo sottostare. Quando la *nuova scienza* superata la zona a noi più immediata di ricerche psichiche in cui attualmente versa, busserà alla nostra porta, domandandoci i materiali per lei accumulati, dovremo mostrarle dei buoni campioni, perchè essa s'induca a prendere in considerazione tutto il nostro bagaglio di con-
statazioni e di ipotesi!

cessarie e sufficienti per un sicuro giudizio intorno ad esso ed una eventuale sua conseguente accettazione. Breve: anzichè mantenerle costituite in un corpo sistemato al di fuori e al di sopra dei valori esistenti della filosofia e della scienza, esse considerare come elemento (in parte assodato ed in parte *da assodare* ancora) della sintesi generale del sapere.

Mi è facile di tratteggiare, o amici teosofi, la vostra psicologia, e confutare quegli argomenti che voi solete affacciare a sostegno delle vostre teorie.

Non saprei definire meglio il vostro atteggiamento, se non dicendovi degli *impazienti*, dei *frettolosi*. E mi spiego. La nostra mentalità ha delle esigenze filosofiche, delle abitudini sistematiche e la tendenza ad andar dritta all'intima causa delle cose, mentre nel campo psichico e del supernormale le ricerche obiettive sono lenti, difficili e tali da fornire sul momento conclusioni soltanto frazionarie e limitate. Data una tale situazione di fatto, non deve meravigliare che un corpo di dottrine aristocratico, che vuol dar fondo a tutto l'universo, quale quello teosofico, avvinca di sè tutti gli avidi di conoscere, gli alieni da un'opera di ricerca, gli stanchi del lungo attendere.

Voi dite ch'è la vostra *intuizione* ad affermarvelo vero! ma questa è una mera illusione (1).

Voi dite di non volervi preoccupare della scienza, perch'essa è in equilibrio instabile e ciò che oggi non afferma potrà affermarlo domani! ma, permettetemi, se è vero che la scienza non ha diritto di negare ciò cui non è ancora pervenuta e che non contraddice alle sue acquisizioni positive (ecco perchè l'*ateismo scientifico* è un assurdo!) è pur anche vero che non si sia legittimamente autorizzati ad abbracciare per fede alcunchè, sol perch'esso trovasi al di là della zona in cui attualmente essa versa.

(1) Si fa uno strano abuso di questa parola *intuizione*, intuizione cui si vorrebbero attribuire facoltà così larghe, così infallibili certezze. Io posso ammettere un'intuizione di cose *generali*, *astratte* (quella dell'immortalità, ad es., quella dell'unità fondamentale di tutte le cose create), per quanto anche essa rappresenti *da sola* un elemento molto aleatorio; ma non la posso ugualmente ammettere per delle cose *particolari* e *concrete* (e le dottrine teosofiche investono pur di sè il campo dello specifico, del concreto), per appurare le quali vale solo l'*esperimento*. Le intuizioni del filosofo e dello scienziato formano una categoria a parte, giacchè rappresentano una conclusione immediata (*affrettata?*) sorta da un cumulo di elementi logici preesistenti nella mente in cui sorsero d'un tratto, e sono in genere suscettibili di riprova sperimentale o trovano conforto in altri dati razionali.

E se vantate, a conferma delle vostre teorie, alcuni nuovissimi orientamenti della filosofia e della scienza (il ritorno alla teleologia, il pluralismo del James, le nuove teorie sulla materia, e via dicendo), io vi osservo che cotesti indirizzi del pensiero contemporaneo riescono di conforto alla tesi spiritualistica in generale e non a quella teosofica in particolare.

E se voleste ripetere autorità per le vostre dottrine dal fatto che la teosofia viene da tempo affermando ciò che l'odierna metapsichica ora solo constata (il pensiero come realtà obiettiva, ad es.), io vi osserverei che *constatazioni* di tal fatta, le quali toccano la zona a noi più vicina del soprasensibile, non ci autorizzano ad elevarci *per fede* su per una scala di valori, che procedono lung'hessa addirittura in progressione geometrica.

Io non posso credere che la verità sia stata disvelata d'un tratto definitivamente agli umani! Il vostro sistema dottrinario ha già tutto risolto fino agli ultimi particolari. In che cosa potrebbe consistere il progresso per esso, giacchè quella del progresso è una legge generale? nel darci i *particolari* DEI PARTICOLARI, non se n'esce! Io vi ho fatta cotesta domanda a proposito del divenire delle teorie teosofiche: voi mi avete risposto che la *vita* delle cose rimanendo ognora la stessa, il progresso potrà portarci a percèpire cotesta vita sotto *forme* NUOVE. Ma cotesta soluzione non è soddisfacente, giacchè poggia su di un cardine diverso da quello su cui è posto il problema.

Ma non vi accorgete che date vita a dei *dogmi*? Non parlo di dogmi *formali*, giacchè voi non volete imporre ad alcuno il vostro pensiero e parlate di *ipotesi* ed affacciate ad ogni piè sospinto la pregiudiziale che nessun teosofo può con i propri scritti o discorsi impegnare la società: intendo dogmi *sostanziali*. Quando voi diffondete in modo sistemato le vostre idee sull'universo e sui destini dell'uomo, poggiandole, in gran parte almeno, sull'autorità personale di alcuni rivelatori incontrollabili; quando voi rifuggite da ogni esperimento scientifico come mezzo di ricerca; quando voi vi dichiarate al di fuori e al di sopra della filosofia e della scienza, quando, in fine, in luogo di far giuocare le vostre teorie nella sintesi generale del sapere, voi fate ricorso, con *metodo inverso*, all'attuale patrimonio di cognizioni positive sol per trarvi delle corroborazioni pel vostro sistema, tutto il resto scartando, ecco che il dogma sostanzialmente sorge! Ed il dogma, oltre che ipotecare il futuro, intralcia le ricerche attuali, ne diminuisce il valore e toglie ad esse dei militi.

Io vi dico, o compagni d'ideali: mantenete sgombre al pensiero

le vie dell'avvenire; nel vostro sia pure inconscio egoismo di volere un sistema, quando i tempi sono immaturi per esso, non create imbarazzi all'umanità che vuol conquistare senza posa e senza limiti. *Voi avete concluso troppo presto!*

GINO SENIGAGLIA.

(*Continua*)

MORALE ARIANA.⁽¹⁾

(*Morale Arienne — Arian morals — Arische Sitte*).

OM!

I. — *Principii*.

1. Isvara (l'Anima Suprema) dimora nel cuore di ogni essere mortale. (Bhagavat Gita, XVIII, 61).

2. O uomo, tu credi di esser solo ed agisci come ti piace: nè ti accorgi dell'Anima Eterna che dimora nel tuo petto. — Qualunque cosa tu faccia, essa vede e tutto nota; quest'anima è testimone di sè stessa ed è suo proprio rifugio; è il testimone supremo ed eterno dell'uomo. — Non la offendere. (Mahâ-bhârata, I, 3, 015, Manu, VIII, 85).

3. L'azione sia mentale, verbale, o corporea, porta buoni o cattivi frutti a seconda che è buona o malvagia; e dalle azioni degli uomini procedono le loro varie trasmigrazioni nei più alti, nei medii e nei più bassi gradi. Nessuno mai gode o soffre se non degli effetti delle proprie azioni. Ognuno raccoglie le conseguenze della propria condotta. (Manu, XII, 3. Mahâbhârata Anusasana Parva, VI, 30. Vishnu Purana, I, 1, 18).

(1) *N. di U.* — Nel 1886 il colonnello Olcott, Presidente Fondatore della S. T. pubblicò per uso della gioventù ariana, in varie migliaia di copie, un opuscolo in 24°, divenuto ormai pressochè introvabile. Esso ha per titolo: *Epitome di Morale ariana*, compilato dietro richiesta del Presidente della Società Teosofica. Il Colonnello Olcott vi premise queste parole: « I seguenti principii e precetti sono libere traduzioni dei testi sanscriti. Essi daranno ai discendenti viventi degli Ariani un'idea del tono morale dei loro antenati ». Ci sembra di fare opera utile e buona, ristampando, in veste italiana, questo libriccino nella nostra Rivista.

4. Perciò, considerando l'infelicità che colpisce le anime incarnate in seguito alla violazione del dovere, e l'imperitura beatitudine che deriva loro dal giusto adempimento di tutti i doveri, e considerando altresì con le forze della tua mente le migrazioni dell'anima a seconda dei suoi vizii e delle sue virtù, dovresti costantemente tener fisso il tuo cuore sulla virtù, ed esser sempre puro in pensiero, in parola, ed in atto. (Manu, VI, 64, XII, 23, XI, 232).

5. Tu devi lottare per inalzare te stesso per mezzo di te stesso. Il Sè è l'amico del Sè e similmente il Sè è il nemico del Sè. (Bhagavat Gita, VI, 4).

6. La mente è causa tanto della schiavitù dell'uomo quanto della sua liberazione. L'attaccamento di essa agli oggetti dei sensi è la ragione della schiavitù dell'uomo, e la sua separazione da essi è il mezzo della di lui libertà. Colui che è dotato di conoscenza discriminatrice dovrebbe perciò trattenere la sua mente da tutti gli oggetti dei sensi, e meditare al tempo stesso su Para-Bramha, l'Anima Suprema, al fine di ottenere la liberazione. (Vishnu Purana, VI, VII, 22. 30).

7. Nel passaggio dell'uomo alla prossima nascita, nè suo padre, nè sua madre, nè sua moglie, nè suo figlio, nè alcun suo parente gli farà compagnia. — Le sole cose che non si staccano dall'anima sua, sono gli effetti delle sue azioni (Karma). Perciò l'uomo dovrebbe accumulare virtù per potersi assicurare una buona ed inseparabile compagnia. — Colla virtù per sua guida, egli passerà per tenebre difficili ad attraversare. (Manu, IV, 289, 241).

II. — *Precetti Generali.*

8. (1) Contentezza; (2) Astensione dal nuocere agli altri, benevolenza attiva, e rendere bene per male; (3) Resistenza agli appetiti sensuali; (4) Astensione dal furto e dal guadagno illecito; (5) Purezza, castità e nettezza; (6) Dominio delle passioni; (7) Acquisto del sapere; (8) Acquisto della Sapienza Divina; (9) Veracità, onestà, e fedeltà; e (10) Indipendenza dalla collera e dall'odio, formano il decuplo sistema dei virtuosi doveri. (Manu, VI, 92).

9. Cupidigia, accidia, avarizia, maldicenza, calunnia, materialismo, negligenza degli atti prescritti, abitudine di chiedere favori e disattenzione al lavoro necessario, appartengono alle qualità oscure dell'uomo; e così pure vi appartengono il diniego di uno stato futuro, la trascuranza delle scritture, il disprezzo delle Divinità, l'invidia, l'odio, la vanità, l'orgoglio, la collera, la severità. (Manu, XII, 33. IV, 163).

10. Sii perseverante nelle buone azioni; sappi soggiogare le tue passioni; distribuisci i tuoi doni in maniera conveniente; sii dolce nei modi; sopporta pazientemente l'asprezza; non associarti ai maligni; non recare dolore ad alcun essere senziente, così potrai sperare di ottenere la beatitudine. (Manu, IV, 246).

11. Cammina nel sentiero della gente giusta, il sentiero in cui camminarono i tuoi padri. Prendi esempi di buona condotta da tutti, nella stessa guisa che il nettare si trae dal veleno, la dolcezza nel parlare da un bambino, la condotta prudente da un nemico, e l'oro da sostanza impura. (Manu, II, 239, IV, 178).

12. Cerca di aumentare quei meriti religiosi che vogliono il bene di tutti. (Vishnu Purana, I, XI, 23).

13. Sebbene oppresso dalla miseria a cagione dei tuoi retti procedimenti, non lasciare andar la tua mente verso quel che non è giusto. (Manu, IV, 171).

14. Ogniquilvolta l'uomo fa male non basta il dire « non voglio più peccare ». L'affrancazione dalla colpa dipende dalla vera contrizione; questa consiste nella reale astinenza dall'azione peccaminosa per sempre in appresso. (Manu, XI, 230).

(*La fine al prossimo numero*).

SUL CONFINE DELL'IMPOSSIBILE

(*Vers les confins de l'impossible — On the borders of the impossible*
— *An der Grenze des Unmöglichen*).

Io ricordo Eusapia Paladino esordiente, Ella era allora una figura insignificante di ragazza popolana, eppure già circondata da un'aureola di portenti.

Tale ricordo mi ha sempre dato una punta di curiosità ogni qual volta ho sentito parlare di qualche nuovo medio.

Le impressioni dei primi passi, che persone destinate a creare nuove correnti di emozione o di pensiero fanno su la via del successo, sono le più rare e perciò credo debbano essere più ricercate.

In me la curiosità è poi acuita dalla persuasione, che appunto i primi fenomeni che si svolgono per la misteriosa facoltà di un medio esordiente debbano essere quelli, che più ci avvicinano a un

mondo ignoto. V'è qualcosa di spontaneo in essi, che quasi mai si ritrova ne' fenomeni di medii più maturi e la loro originalità ha qualche analogia coi primi lavori di un genio inesperto.

Questa appunto fu la ragione per cui, su l'imbrunire di una bella giornata di recente data, picchiai all'uscio di una casetta romita a tre piani, abitata da una medio che è alle sue prime prove; ma che fra breve potrà avere una nicchia nel tempio della celebrità.

La sua casetta è situata in un quartiere popolare presso al Tevere; un quartiere che l'opera di demolizione ha circuito di un baluardo di macerie, entro il quale il vecchio spirito della Roma che sparisce si è trincerato in straducole sudicie e contorte, divenute il ricreatorio di una ragazzaglia girovaga e irrequieta. Tuttavia il ricercatore di strane cose antiche si soffermerebbe volentieri in que' labirinti di calce e mattoni, se faccie ambigue che fanno capolino di tra le finestre e un senso di vago pericolo, che da per tutto incombe, non lo ammonissero di affrettare il passo.

Picchiato all'uscio della modesta abitazione, venne ad aprirlo una ragazzetta dall'aspetto gentile e sorridente, con la scorta di lei, salita una rampa fui introdotto in un piccolo appartamento composto di tre vani.

Al primo sguardo indovinai la stanza destinata agli esperimenti, dal tripode di legno di faggio che vi sorgeva nel centro e dal lenzuolo, disteso a guisa di cortina a un angolo adibito a gabinetto medianico. Il resto del mobilio consisteva in una pesante ottomana di ferro, ricoperta di una stoffa grigia; una mensola da cui scendeva un pannello a simulare un caminetto e su la quale posava un piccolo specchio e un tavolino di noce addossato a una delle pareti.

Anzitutto osservai sul tripode alcune forme in gesso di mani e piedi così mirabilmente eseguite da potersi tracciare la microscopica trama dell'epidermide; e mi si assicurò che erano state cavate da impronte di arti lasciate dagli spiriti su la parafina nella loro temporanea incarnazione; il qual fenomeno, per quanto strano ed incredibile, è però di vecchia data essendo avvenuto parecchi anni fa per la prima volta in America con la medio Hardy, presente il dottor Guglielmo Denton e fu poi verificato in Italia, negli esperimenti con l'Eusapia Paladino dagli illustri professori Lombroso e Morselli.

Ma le impronte spiritiche, fin qui ottenute con la nuova Medio, sono di gran lunga più naturali di quelle che si producono con la medio di Minervino Murge; perchè non vi si scorge il sospettoso tes-

suto che avvolge queste ultime, ed oltracciò sono più sorprendenti per il fatto che parecchi artefici competenti, scultori, formatori e incisori, dopo averle esaminate, hanno dichiarato a voce e per iscritto « essere umanamente impossibile che un piede, una mano fossero potuti uscire da tali impronte senza rompere il fragile involucro di parafina. »

Sopra il tavolino, addossato alla parete, attrasse poi la mia curiosità un ibrido oggetto quadrangolare, tra di gabbia per un grosso volatile o un piccolo quadrupede o di cassetta per chiudervi libri e poterne leggere i titoli senza doverla aprire. Perchè il suo coperchio e la parete prospiciente erano intelajati da una rete metallica, ed il coperchio, chiuso da un robusto lucchetto, era inoltre assicurato da tre complicate legature munite di sigilli.

Il contenuto di questa misteriosa cassetta, visibile a traverso le maglie della rete metallica, non sembrava invero degno di tanta cura e vigilanza; erano tre giocattoli da pochi soldi; un tamburino, due bacchette e una lampadina elettrica tascabile.

Eppure attorno a questa economica esposizione, parecchie persone di buona classe sociale, tra cui i signori: Enrico Carreras il pregiato autore del romanzo « *L'uomo occulto* » pubblicato in appendice del « *Messaggero* », Giuseppe Squanquerillo, noto commerciante e provetto spiritista, Tritoni e Cecchini impiegati e l'ingegnere E. G. discutevano animatamente di tutte le maniere possibili, per le quali quegli oggetti fossero potuti penetrare, contro ogni dettame di leggi fisiche conosciute, dentro a quel curioso ricettacolo, *che era ermeticamente chiuso*.

Le manifestazioni medianiche che mi furono riferite erano di natura tale, da rendere incredulo persino San Paolo dopo la visione di Tarso; quindi sarà scusabile la mia non tenue dose di scetticismo commisto di diffidenza.

Motivo per cui quando s'iniziarono i preliminari della seduta, vigilai che le due porte di comunicazione con la stanza degli esperimenti fossero inchiate e biffate; ed assistei e presi anche parte attiva alla legatura della medio, una ancor giovane donna dall'aspetto benevolo, la quale con una pazienza patriarcale subì il martirio di molteplici legami, quanti non ne avrebbe creduto necessari un poliziotto per mettere nell'immobilità il più pericoloso delinquente.

Finalmente dopo che gli sperimentatori, compreso lo scrivente, ebbero preso posto intorno al tripode e la Sibilla su la sedia nell'improvvisato gabinetto, fu spento il lume ed ebbe principio la seduta.

Per la tirannia dello spazio non descriverò i fenomeni, benchè non trascurabili, occorsi nella prima fase degli esperimenti: fenomeni di percussione, di luminosità, di suono spontaneo di economici strumenti musicali, che facevano una gazzarra da fiera e di moto automatico della pesante ottomana che pareva colta dal ballo di San Vito; e neppure dirò i particolari della discesa di una tamburella, che dall'altezza di oltre tre metri, dov'era stata collocata, venne a picchiare con persistenza sul mio cranio quasi fosse l'uscio di casa. Non potrei d'altronde descrivere esattamente tali manifestazioni perchè la mia attenzione era interamente rivolta alla cassetta la quale, tra parentesi, era stata fatta costruire da un sperimentatore scettico per rendere impossibile qualsiasi trucco; ma pure egli fu poi persuaso della realtà del fenomeno dalla caparbia logica dei fatti.

Essendo la cassetta vicinissima al dorso della mia sedia, io non ne lasciai mai il contatto con le mie spalle, per assicurarmi che fosse, come fu infatti, sempre al suo posto; e tendevo le orecchie per avvertire il più piccolo rumore nei pressi del tavolino, su cui posava la cassetta; ma non il più lieve strepito venne ad aumentare la mia diffidenza.

Di quando in quando la voce gutturale della medio (non più la sua solita) ci incitava a parlare e a cantare, ma è forse facile nell'attenzione aspettante di trovare argomenti di discorso? Per ubbidire all'ingiunzione ciascun di noi diceva le cose più vacue e prive di nesso e il nostro canto era intercalato da parecchie note non registrate nel pentagramma.

Poi ricadevamo nel silenzio ed io ne' miei pensieri.

No! non potevo capacitarmi, che persone serie e assennate, quali i miei compagni di seduta, potessero credere a un fenomeno che ripugnava non solo alla sana ragione ma al senso comune, cioè « al passaggio di un corpo solido attraverso di un altro corpo solido ». Io ero tanto sicuro di una mistificazione che, a impedirne la ripetizione, avevo prima che cominciasse la seduta esaminato con gran cura e vigilanza la cassetta.

Assicuratomi anzitutto che non poteva celare un doppio fondo, perchè le sue pareti di legno grezzo erano di eguale spessore, circa due centimetri ciascuna, e che nessun oggetto per poco voluminoso poteva penetrare nelle anguste maglie, di un centimetro di apertura, della rete metallica; che i capi della rete erano solidamente ribattuti sull'interno delle pareti di legno; che il lucchetto era chiuso, che le legature non avevano subito infrazione di sorta e che i sigilli erano intatti; per fare, con la espressione Shakesperiana *la sicurezza*

doppiamente sicura » (1) e impedire una possibile sostituzione della cassetta con un'altra simile e di egual contenuto, io feci sul coperchio con un tenace nastro una legatura speciale, intrecciata nelle maglie della rete ed impressi sul nodo, non che su i due capi della legatura un sigillo con le mie iniziali.

— « Sfido » — dicevo tra me e me soddisfatto delle precauzioni prese — « che si rinnovi il fenomeno o piuttosto il giochetto, nelle condizioni cruciali in cui..... »

Il rullo festoso del piccolo tamburo, tempestato dalle due bacchette e guizzi di luce elettrica della lampadina tascabile, cioè *tutti gli oggetti già rinchiusi nella cassetta* e che ora viaggiavano liberamente per la stanza, troncarono bruscamente la mia affrettata conclusione.

Acceso immediatamente il lume, il mio sguardo avido di curiosità e, allo stesso tempo, pieno di stupore corse alla cassetta:

Essa era vuota e n'erano intatti i sigilli, compreso quello con le mie iniziali, le legature, i nodi ed il lucchetto!

Al silenzio della meraviglia successe un'esplosione di entusiasmo ed al plauso degli investigatori si associò anche la media, perchè da dietro la tenda udimmo un vigoroso battimani; se non che, sollevato il lenzuolo, rinvenimmo la media legata come prima della seduta, ma abbandonata su la sua sedia, e immersa in profondo sonno ipnotico. Insensibile al dolore in alcune parti della sua persona, in altre invece era evidente la esteriorizzazione della sensibilità. La puntura di una spilla nel lacerto del braccio non era da lei avvertita, mentre la stessa spilla puntata a mezzo metro dal suo fianco, la faceva sussultare penosamente.

In conclusione un fenomeno a cui non avevo potuto nè voluto credere e che pur dianzi avevo attribuito a un volgare gioco di prestigio, varcato il confine dell'impossibile era entrato nel dominio assoluto della verità.

Questi i fatti ed ora mi si permettano brevi considerazioni.

Nelle condizioni cruciali, di cui ho fatto larga menzione nel riferire l'avvenuta estrazione di alcuni oggetti voluminosi da una cassetta ermeticamente chiusa, non è ammissibile il trucco, poichè surpasserebbe i limiti dell'astuzia e della capacità del più abile prestigiatore o illusionista.

Eppure, secondo i trattati della fisica, un tal fenomeno è impossibile, quindi è da negarsi. Ma siccome esso è realmente avvenuto, si

(1) « *I'll make assurance double sure* » Meb. IV. 1. 83.

deve ammettere la possibilità dell'esistenza di leggi, le quali trascendano da quelle attualmente riconosciute dalla scienza.

Tuttavia chiunque abbia anche una superficiale nozione di quel mirabile organismo, che è la scienza positiva, non può ammettere che in esso può esistere una tal lacuna da poter contenere una legge, che dimostri la possibilità di fenomeni così paradossali.

Quindi logica vuole che, essendo indiscutibili tanto le leggi quanto i fenomeni, del genere di quello che ho riferito, tali fenomeni e tali leggi debbono appartenere a sfere diverse, ed essendo i fenomeni di carattere fisico, si deve, in conseguenza, ammettere la esistenza di una fisica trascendentale, che ubbidisce a leggi le quali nulla hanno a che vedere con le leggi della fisica comune. E poichè tale fisica è quella dello spazio a tre dimensioni, ne segue che siffatti fenomeni appartengono a una fisica di uno spazio *non di tre dimensioni*.

Quantunque la esistenza di un tale spazio sembri assurda ai nostri sensi; pure ce la dimostra una certa metafisica della matematica, la quale appunto in codesti fenomeni può trovare una sua prova.

Si obietterà che alla nostra ragione ripugna la concezione di uno spazio a dimensioni diverse da quello in cui siamo minuscole parti; ma a chi opponga una tale obiezione si può fare osservare, che essendo noi nati in un mondo a tre dimensioni, per la stessa nostra natura dobbiamo aborreire dalla "concezione di uno spazio di natura diversa; onde se possiamo intuire la possibilità dell'esistenza di tale spazio, ciò significa che per vie traverse noi abbiamo, entro certi limiti, la facoltà di sfuggire dal mondo per il quale siamo stati creati e che, a traverso misteriosi spiragli, improvvisamente possiamo intuire l'esistenza di altri infiniti, al di là dell'infinito della materia.

Se, ad esempio, nello spazio a due dimensioni esistessero esseri intelligenti, potrebbero forse aver barlumi di una terza dimensione, appunto come noi ne abbiamo di una quarta in codeste manifestazioni, inesplicabili con le leggi dello spazio in cui viviamo.

Forse una tale ipotesi non corrisponde alla vera causa del fenomeno trascendentale che ho narrato, ma non importa, quel che preme si è che i fenomeni del medianismo, ormai indiscutibili qualunque ne possa essere l'origine, vengano sottoposti a rigoroso esame scientifico e che da una serie di fatti sicuri, si possa ottenere la configurazione delle leggi, finora sconosciute, che li governano.

ACHILLE TANFANI.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

•. *La Revue Scientifique* (Parigi) contiene un articolo importante, riportato per intero dalla *Revue S. et M. du Spiritisme*, col titolo **La trasmutazione e la creazione degli elementi**. È dovuto alla penna del prof. Alfredo Naquet, ed è come una risposta ed un commento al discorso pronunziato dal nostro prof. senatore Paternò all'inaugurazione del Congresso internazionale di chimica, tre anni or sono, e di cui si è occupata *Ultra* nel n. 1 del 1907. Noi sappiamo che l'occultismo, e quindi gl'insegnamenti teosofici, non escludono la possibilità di quanto si proponevano i cercatori della pietra filosofale, cioè, la trasmutazione e la creazione degli elementi; possibilità emergente dall'unità della materia e disintegrazione dell'atomo. Il prof. Paternò pronunziava a tale proposito il discorso su accennato; e se il prof. Naquet se ne occupa ora soltanto, ciò si deve ad un incitamento ricevuto dallo stesso Paternò, che gli è amico. L'indole della nostra rivista e l'economia dello spazio non consentono di riportare per disteso quanto disse il Paternò e quanto scrive il Naquet; ma crediamo che il nostro riassunto possa fornire un'idea sommaria ed esatta del pensiero dei due eminenti scienziati. I quali sono d'accordo nell'ammettere la disintegrazione dell'atomo e l'unità della materia; ma il Paternò tenta di conciliare questa teoria moderna con quella antica dell'immutabilità o permanenza dell'atomo stesso, non nel senso asso-

luto, ma in quello relativo. Egli, cioè, consente che la cosa sia possibile, ma in un avvenire così lontano da noi da dover considerare il fatto piuttosto colla ragione metafisica, anzichè con quella della fisica; cioè, guardare alla possibilità come ad un *raggio luminoso di speranza*. Invero, egli disse qui in Roma: « Se consideriamo gli atomi come prodotti dell'evoluzione della materia primordiale, non possiamo negare la possibilità di un'evoluzione ulteriore. Ciò, per altro, esigerebbe un tempo infinito; laonde, finchè la terra sulla quale viviamo resterà come è attualmente, anche gli atomi resteranno quel che sono ». Noi sappiamo come le ultime scoperte sulla costituzione della materia abbiano condotto alla concezione degli elettroni, quali elementi costitutivi dell'edificio atomico; ma ciò, soggiunge il Paternò, « non ci porta necessariamente ad ammettere la possibilità della loro reciproca trasformazione; poichè gli atomi e i corpi semplici devono essere considerati come risultanti da un processo evolutivo della materia primordiale, alla stessa guisa delle specie animali e vegetali, che sono il risultato dell'evoluzione del protoplasma e della cellula primitiva ». Non è però difficile rilevare nelle parole del Paternò un qualche cosa d'incerto, e si vede che, mentre egli così parlava, un altro pensiero gli si annidava nella mente; era forse appunto quel tal *raggio luminoso di speranza*. Invero egli, pur conclu-

dendo che il problema non è di quelli da risolversi nel laboratorio, soggiunge che, tuttavia, nel tempo infinito e nella mutabilità infinita delle cose, nulla dev'essere sentenziato come impossibile. Il grave problema è il seguente: portare l'atomo ponderabile alla primordiale essenza imponderabile, e viceversa. Or bene, se per conseguire ciò in natura occorrono secoli e secoli, l'arte, ossia i mezzi artificiali e posenti di cui forse un giorno disporremo, potranno accelerare enormemente la trasformazione, o, come scrive il Naquet, *precipitare l'evoluzione*. Ecco pertanto posto in evidenza il pensiero dei due scienziati: il Paternò *spera*, il Naquet *crede*. Infatti, mentre il primo non stima come provate le esperienze del Ramsay sulla trasmutazione del radio in elio e del rame in litio, il secondo le ammette, e dichiara: « Se pure le esperienze stesse non fossero confermate, tuttavia la possibilità delle trasmutazioni deve considerarsi come ammissibile, e subordinata soltanto alla scoperta delle energie vevoli a conseguirla ». E ciò che il Naquet afferma, per rispetto alla trasmutazione, lo riferisce pure alla creazione degli elementi, citando le esperienze del Kolbe, del Melsen, del Wurtz, del Berthelot e del Kekulé, e finisce coll'inneggiare, *insieme col teosofo*, alla concezione grandiosa dell'universo ed alla potenza umana, che, soddisfacendo lo spirito, è pur d'accordo con tutte le analogie, promettendo agli scienziati dell'avvenire una messe abbondante, a confronto della quale non è che un semplice lavoro di approccio tutto quanto venne fatto finora.

* * * La morte del sommo astronomo G. V. Schiapparelli, avvenuta

in Milano il 4 luglio u. s., richiama alla memoria le benemeritenze Sue verso lo spiritismo scientifico. Se pure Egli non portò contributi teoretici alle indagini *metapsichiche*, fu bene, infatti, uno di quei pochi scienziati *liberi* e coraggiosi, i quali non esitarono a circondare della loro altissima autorità i nuovissimi e controversi fenomeni, quando appunto, in Italia segnatamente, questi di autorità cospicue maggiormente abbisognavano. Lo Schiapparelli, insieme all'Aksakoff, al Du Prel, al Brofferio, al Gerosa, all'Ermacora ed al Finzi, fece parte della Commissione radunata nell'estate del 1892 a Milano, nella casa del Finzi medesimo, allo scopo di accertare la realtà di quei fenomeni eusapiani, intorno a cui tanto rumore erasi levato, in seguito all'affermazione fattane qualche tempo prima dal Lombroso, in una sua memorabile lettera al cav. Chiaia. Il rapporto di coteste esperienze — così il Morselli — forma testo, e nella storia scientifica dello spiritismo ha un'importanza di ben poco inferiore a quella della famosa relazione di W. Crookes sulle sue esperienze colla medium Cook. Gli spiritualisti in generale e gli spiritisti in particolare debbono andar grati a Giovanni Schiapparelli, il quale, da vero scienziato, seppe reagire al misonicismo fallace di una pseudo-scienza ed alle viete restrizioni di un convenzionalismo accademico.

* * * Ed, a proposito di **spiritualismo** e **scienziati**, è degno di rilievo un articolo di Virginio Pensuti, comparso, sotto il titolo *Per la storia delle scienze*, sul « Giornale d'Italia » del 28 giugno u. s. Il Pensuti, ch'è professore di Storia della Medicina e di Patologia generale medica all'Uni-

versità di Roma, parlando delle esigenze dello spirito dei tempi in riguardo all'indirizzo delle **scienze mediche**, degli intenti della coltura storica, che consiste « nel bisogno « di risvegliare nelle generazioni mediche un più ampio concetto filosofico e una più completa educazione dello spirito », e delle caratteristiche della odierna gioventù studiosa, parla di « anguste tendenze « dello spirito troppo cieco e piccolo « per assurgere dalle leggi della natura, dall'analisi minuta delle forme, « alle leggi elevate ed eterne della « filosofia e dello spirito ». Il Pensuti, riferendosi a cotesti studiosi, esce in queste davvero per noi confortanti parole: « *Blasphemant quod « ignorant!* L'apparizione dello *spiritismo* li ha commossi: ma un leggero sorriso, il sorriso dell'ignorante, e un crollo di spalle, hanno « ridato alla loro anima la tranquillità. Cesare Lombroso negli ultimi « anni della sua vita scrisse sulle riviste su quel nuovo orizzonte, rimasto fino allora oscuro pel suo « genio: di che, conversando, si rammaricò. Quella stessa ondata di « vita attiva e robusta che venne alle « scienze biologiche dalle memorabili « parole di Giovanni Müller: *la fisiologia è la fisica e la chimica dell'organismo*, segnò anche nel mondo « medico l'inaridirsi dello studio degli invisibili. E davvero sarebbe « giusto ricordare le parole di Voltaire: *il mondo degli spiriti non è chiuso: sei tu che hai chiuso il tuo cuore!* Le più belle figure idealistiche dell'epoca nostra si sono ri bellate alle nuove miopiche dottrine: ed io vorrei che certe pagine di Mazzini fossero lette da tante « menti, nelle quali sembra che lo

« studio dei minuti meccanismi della « vita abbia rubato ogni posto per la « ricerca degli ideali. *Non omnis moriar!* E il bisogno di sporgere la « testa al di là del mondo della materia, fu sentito da tutte le anime « più elette, di tutte le epoche. Son « forse di ieri le evocazioni degli « spiriti dei passati? Son forse di ieri « le tavole giranti e i colpi di tippologia? Ce ne potrebbero dire qualche « cosa le rovine su cui giace la chiesa « della Minerva, e la rievocazione del « culto di Iside e Serapide! ».

*** È il **magnetismo una ciurmeria**, e perciò meritevole delle sanzioni della legge penale? La questione è stata sottoposta recentemente al giudizio del tribunale di Versailles, chiamato a sentenziare se una certa signora Lalloz, la quale curava i malati che ricorrevano a lei con effluvi magnetici e con acqua magnetizzata, fosse o no colpevole di esercizio abusivo della medicina. La elegante questione, come dicono gli avvocati, è stata risolta con una sentenza che è quasi per intero riprodotta nell'ultimo fascicolo degli *Annales des sciences psychiques* e della quale basti accennare due sole motivazioni: che, cioè, non può essere consentito in alcuna maniera di contrastare l'incessante evoluzione della scienza verso il progresso infinito; e che nessuno può veramente e fondatamente negare alla prevenuta la facoltà di guarire certe malattie mediante forze finora ad altri sconosciute. In conseguenza, la signora Lalloz è stata assolta.

*** Dal 21 al 24 agosto corrente si riunisce a Bruxelles il XV Congresso internazionale ed universale del **Libero pensiero**. Dalla sua fondazione ad oggi, la Federazione internaz. ha or-

ganizzato i congressi di Bruxelles del L. P. (1880), Londra (1882), Amsterdam (1883), Anversa (1885), Londra (1887), Parigi (1889), Madrid (1892), Bruxelles (1895), Parigi (1899), Madrid (1902), Roma (1904), Parigi (1905), Buenos Aires (1906), Praga (1907). Il tema (unico, ma ben vasto ed importante), inscritto all'ordine del giorno, è: *Intorno alla libertà di coscienza e alle sue garanzie nei vari paesi*. I teosofi, i quali al pari degli altri moderni spiritualisti, nel regime della libertà del pensiero (libero pensiero è diritto al libero esame), ritrovano la loro possibilità di esistenza ideale, salutano, beneauguranti, il Congresso che sta per aprirsi.

*** Nel *Light* di aprile vi troviamo un pregevole articolo che tende a dimostrare come la guerra sia in diminuzione, stante l'aggravio che porta ai bilanci degli Stati, contrariamente a ciò ch'era nel medio-evo quando non costava. Ma l'articolaista ritiene che ciò dipenda anche dal progresso che l'uomo fa verso la fratellanza.

*** La **Lega Internazionale per la educazione razionale del bambino** fu fondata da Francisco Ferrer, che ne era il Presidente, nel 1908, ed aveva sezioni autonome in tutto il mondo. Ma, avvenuta la uccisione a Montjich di questo apostolo della educazione civile, parve che tutto questo nuovo mondo dovesse crollare sotto la forte scossa del dolore universale. Invece ora la Lega si è ricostituita, eleggendo a Presidente onorario Anatole France e a Presidente effettivo la compagna affettuosa di Ferrer, Doledad Villafranca. Vice presidente è C. A. Laisant, segretario generale Charles Albert e tesoriere A. Bertrand. — Naturalmente, anche la Sezione Italiana ora va rico-

stituendosi (Casella Postale 352), e la quota minima, che serve solo per il Comitato Centrale sedente in Parigi, è di L. 1.20. — Gli scopi della Lega si riassumono nella riforma di metodi, libri di testo, organizzazione didattica, ecc., per la difesa della educazione libera e dei diritti del fanciullo, senza imposizioni confessionali.

*** **Congresso Internazionale di psicologia sperimentale.** — È organizzato dalla « Società magnetica di Francia », sotto la presidenza del prof. Boirac, rettore dell'Accademia di Digione, e del colonnello De Rochas, — e si terrà a Parigi, dal 15 al 20 novembre p. v., allo scopo di studiare tutti i fenomeni che si producono a mezzo di esseri animati, e non sufficientemente spiegati secondo le leggi e le forze della natura già conosciute. — La tassa di ammissione è di L. 15, ed il segretario, signor Enrico Durville, riceve sin da ora, a Parigi, 23, rue S. Merri, le adesioni e le memorie, scritte anche in Italiano o in Esperanto. L'organizzazione è affidata a cinque commissioni incaricate di studiare rispettivamente: la 1^a, i fenomeni psichici universalmente ammessi (ipnotismo, suggestione, doppia coscienza); la 2^a, le forze sconosciute emananti da esseri animati, ed agenti o sembranti agire su esseri animati (studio della radiazione umana nelle sue proprietà biologiche, sviluppo della forza magnetica); la 3^a, le forze sconosciute emananti da un essere animato, agenti o sembranti agire su corpi inanimati (esteriorizzazione della motricità, levitazione, apporti ecc.); la 4^a, le forze sconosciute emananti da un essere animato, ed agenti o sembranti agire

su esseri animati a grande distanza (telepatia, chiaroveggenza, doppia vista, ecc.); la 5ª, le forze sconosciute emananti da corpi inanimati, e sembranti agire sugli esseri animati (azioni delle correnti atmosferiche e sotterranee, delle masse metalliche, dei pianeti, della calamita, omeopatia, azione dei medicamenti a distanza, ecc.). — Nella speranza che il Congresso riesca a portar la luce su fenomeni così importanti, che tanto appassionano l'umanità del nostro secolo, ci riserviamo di riparlare.

*** **L'alcoolismo in Italia.** Molti, fidando sulla fama di sobrietà di cui godono gli italiani, sostengono che l'alcoolismo in Italia non esista allo stato di pericolo sociale. A questi ottimisti risponde la Federazione anti-alcoolista italiana con un libretto di recente pubblicazione, intitolato: « È l'alcoolismo un pericolo per l'Italia? », in forma accessibile ad ogni specie di pubblico, e pur troppo impressionante. — Dai dati ufficiali in esso raccolti risulta che in Italia l'alcoolismo entra nella produzione del delitto circa nel 15 per cento dei casi; come si vede, una cifra già parecchio alta quando si pensi che il bisogno dell'alcool è un bisogno puramente fittizio. — Il capitolo intitolato « Alcoolismo e pazzia » contiene delle cifre anche più gravi: l'esponente medio dell'alcoolismo nei manicomi italiani è del 18 per cento; ed esistono dei manicomi dov'esso sale nientemeno che al 40 per cento (manicomio di Ancona). — Quanto all'opera di propaganda compiuta fin qui contro l'alcoolismo, si rileva che una vera azione efficace non si potrà realizzare finchè l'opinione pubblica non reagirà, più vivacemente che non faccia sinora, con-

tro il vizio dell'ubriachezza abituale, e il governo non pratici con maggior vigore la repressione della fabbricazione industriale degli alcolci di qualità inferiore, che a causa del loro basso prezzo vengono consumati assai largamente dal popolo e sono i più dannosi per la salute del consumatore.

*** **Il digiuno.** — La *Stampa* di Torino del 16 u. s., reca una lunga relazione sulla cura del digiuno proclamata da U. Sinclair ed alla quale accenniamo a pag. 296 del numero scorso.

*** **L'idealismo nell'Università.** — Il 10 luglio u. s., fu festeggiato con grande solennità il senatore Filomusi Guelfi, professore di diritto all'Università di Roma, e del quale ricorreva il 25° anno di insegnamento. Nel rispondere agli indirizzi di illustri colleghi e degli studenti, il prof. Filomusi si proclamò filosofo idealista, seguace convinto delle dottrine hegheliane: la filosofia ideale non è utile solamente all'etica sociale, ma pure a quella famigliare. Chiuse affermando che la vita nostra; la nostra mente, è la donazione di un essere supremo (lo si chiami come si vuole) e augurando ai suoi allievi di sentire e di coltivare sempre l'amor di Dio, l'amor di famiglia, l'amor di patria.

*** In *Varietas* (a pag. 359) notiamo un coraggioso e gentile articolo illustrato di E. Duvernois, dal titolo « Cento varietà di amici » per dimostrare quanto siano suscettibili d'amizizia per l'uomo tanti animali per solito sfuggiti o sprezzati o perseguitati, come ad es., il rospo, la lucertola e simili. Narra all'uopo casi commoventi; e del resto ognuno conosce i racconti di tanti prigio-

nieri, relativi a ragni, topi e simili. Conclude l'articolo così: « Solo alcuni misantropi riservano i loro favori agli animali che fuggono di proposito la società dell'uomo. Ma recenti esperienze hanno dimostrato che anche i più recalcitranti sono suscettibili di affezione. La volpe, il lupo, lo sciacallo, catturati da piccoli, diventano dei compagni inoffensivi. E si è visto su una fotografia il fanciullo di un governatore delle colonie francesi giuocare noncurantemente con un tigre e una puma. Così l'uomo allarga ogni giorno il campo delle sue conquiste, e la domatrice di pulci è di molto sopravanzata. I fanciulli delle vecchie case operaie si danno (ciascuno lo sa) a delle emozionanti partite di nascondigliolo coi topi; i sorci cacciati, massacrati, hanno l'odio atavico pei gatti, ma si abituano perfettamente all'uomo. E in tal modo, gli ideologi intravedono una società futura in cui il rumore dei passi non farà più volar via gli uccelli, in cui il suono della voce umana non spaventerà più gli animali timidi, in cui gli insetti faranno in pace i fatti loro. Ma non siamo ancor giunti a tanto e il regno dell'universale giustizia non è ancora arrivato. Tuttavia, una crociata dovrebbe essere bandita in onore degli **animali brutti** che ven-

gono maltrattati unicamente perchè la natura fu loro matrigna; perchè ha dato delle pustole a questo, delle zampe villose a quello, degli occhi orribili a uno, e ad un altro una pelle fredda, umida e sgradevole al tatto. La bruttezza, che dovrebbe ispirare la pietà, muta gli esseri più inoffensivi in tanti assassini. Possa questo scritto riabilitare degli amici ignorati della miglior razza, quella che non osa, che attende pazientemente nell'ombra, una dolce parola, la carezza d'una mano misericordiosa. Questo non ci impedirà di preferire il cavallo, il cane o il gatto... Alla peggio, voi vi siete certamente accorti che i migliori amici non erano quelli venuti a noi, ma quelli che noi avevamo scelto. L'amicizia procede lentamente, per cristallizzazione, se così è permesso di esprimersi. Ora, questi animali, ci daranno una soddisfazione estrema, quella di aver ottenuto una vittoria... L'affetto di un rospo, non è una cosa banale! E poi, è troppo tempo che i privilegiati sono sempre i medesimi!

Allarghiamo la casa degli amici, che a detta del saggio dovrebbe essere piccina. Lasciamoci entrare la dolcezza, anche se non è accompagnata dalla grazia... ».

Non è nel non voler riconoscere nulla al di sopra di noi che ci rendiamo liberi, ma è anzi nel venerare qualche cosa che sta al di sopra di noi. Perchè adorando ci eleviamo verso la cosa adorata e manifestiamo che noi stessi portiamo in noi la sua luce e siamo degni di essere suoi eguali.

GOETHE.

I FENOMENI

**** Ritrovato in un sogno.** — Lo scorso mese i giornali riportavano la seguente corrispondenza da Messina: « In circostanze veramente meravigliose e stupefacenti furono trovati i resti mortali di Eduardo Boner, il dotto poliglotta e lo scrittore gentile, nostro concittadino, idolatrato dalla gioventù studiosa di Messina e di Roma, dove egli insegnava all'Università. — A suo tempo la sorella del Boner, signora Beccheria, dalle rovine del palazzo ove la famiglia Boner trovò la tomba, fece esumare il babbo e la mamma, e, per quante minute ricerche si facessero, non fu possibile trovare il cadavere dell'amato e buon Edoardo — venuto da pochi giorni da Roma per passare le feste natalizie e di Capo d'anno nella sua Messina diletta. La povera sorella, signora Beccheria, sconsortata allora, malgrado molti giorni di fatiche e di lavoro immane, non poté ritrovare il cadavere dell'amato fratello e smise a malincuore, ma per necessità di cose, da ulteriori ricerche. Ieri l'altro si presentava alla povera signora Beccheria una bambina appartenente ad una famiglia distinta del vicinato. La bambina le raccontava di aver sognato lo scrittore nell'atto di dirle, che voleva essere esumato, e intanto la bambina indicava il luogo preciso ove giaceva il cadavere, cioè nel quarto vano in fondo, vicino la portineria. Eseguiti gli scavi con scrupolosa esattezza, veniva trovato, nel punto preciso indicato dalla bambina, il cadavere del disgraziato poeta, avvolto nelle coltri, che la so-

rella infelice riconobbe perfettamente per quelle del fratello ». — Il *Corriere della Sera* di Milano ha riportato del fatto i maggiori particolari, due incisioni e le interviste colla bimba e colla signora Beccheria.

**** Predizione della morte di Edoardo VII.** — La narra un ufficiale superiore dell'esercito inglese in una sua lettera indirizzata al *Light*. Si noti che al tempo della predizione nulla faceva supporre la prossima fine del compianto Monarca. Riproduciamo la lettera: « Il 22 dello scorso aprile passai il pomeriggio con un mio amico a Bournemouth ed ebbi il piacere di incontrarvi il sig. Vincenzo Turvey. Dopo un'interessante conversazione, mentre stavo narando al Turvey un curioso aneddoto di un anello da me perduto e poi recuperato, egli, ad un tratto e senza alcun nesso coll'argomento in discorso, sclamò: *Il re morirà presto!* La profezia, fatta con tale enfasi e in un modo così singolare, si avverò dopo 15 giorni. — Colonn. C. S. B. - Waymouth, 11 maggio '910 ». — Lo stesso *Light*, del 9 luglio 1910, a pag. 331 riferisce coi dovuti particolari come la morte del Re fosse predetta in una seduta spiritica a Copenaghen, alla vigilia.

**** Strane coincidenze.** — La *Occult Review* dello scorso giugno così le narra: Un residente di Walthamstow, chiamato Ralph, nacque nel medesimo giorno in cui venne alla luce il re Edoardo VII; sposò nello stesso giorno e morì nella stessa ora. Coloro, poi, che s'inter-

sano di ricerche astrologiche, rammenteranno che un simile incidente avvenne in occasione della morte di Giorgio III; ed il racconto fu pubblicato dal *Leeds Mercury*, molti anni fa, in questi termini: Un mercante di ferrareccia, di nome Hemmings, nacque nello stesso giorno che nacque quel monarca d'Inghilterra e nella stessa parrocchia, in Londra, di St. Martins-le-Filds. Quando Giorgio III salì al trono, Hemmings, per la morte di suo padre, divenne il capo del suo stabilimento. Che più? Egli sposò nello stesso giorno che il re, ed ebbe dal matrimonio un egual numero di figli, e la sua morte coincide con quella di Giorgio III. Ma la cosa anche più strana si è che Hemmings andò soggetto ad accessi di pazzia intermittente, e tali accessi venivano e passavano allo stesso tempo di quelli, cui Giorgio III andava ogni tanto soggetto!

*** **Precognizione.** — Il reverendo R. B. Weymouth narra che dovendo andare a Wailuku, la notte precedente al viaggio, in sogno, vide la chiesa, una casetta con giardino e un ragazzo del luogo vestito in rosso. Al suo arrivo a Wailuku, il 6 ottobre '901, constatò che il sogno corrispondeva esattamente alla realtà. Non aveva mai neppur sentito parlare del luogo, avanti. Il caso è narrato dal Weymouth stesso nell'ultimo numero del *Light*, a pag. 164.

*** **L'Echo de Merveilleux** insegna il seguente nuovo sistema di corrispondenza medianica, detto « del bicchierino ». Si taglia da un cartone un disco da collocare sul tavolo, e vi si tracciano 25 settori regolari, scrivendo su ciascuno di questi una differente lettera dell'alfabeto. Si coprono queste con altrettanti ed

uniformi pezzetti di carta, incollati da un sol lato, in modo da poterli a suo tempo sollevare per leggere le lettere che coprono. Si mette nel centro della tavola un bicchierino capovolto; il medio posa un dito sul fondo del bicchierino, il quale, strisciando sulla tavola, si porta successivamente verso diverse lettere, ed alla fine d'ogni parola si porta al centro. I presenti, sollevando la copertura d'ogni lettera toccata dal bicchierino, compongono la parola. Il medio non potrebbe conoscere le parole da toccare, perchè coperte e non disposte in ordine alfabetico. Se è potente, può anche essere bendato.

*** **La punizione del sacrilego.** — Di un caso analogo a quello del Giovanni Giacomelli di Crespina, di cui tanto parlarono tempo fa i giornali, scrive il sig. Giorgio Sulzer nei « *Psychische Studien* » di Lipsia. Nel 1847 un corpo di soldati protestanti, del Cantone di Zurigo, si trovava di passaggio nel Convento di Einsiedeln, ed avvenne che uno di loro, sia per essere avvinazzato, sia per fanatismo confessionale, o per l'uno e l'altro, menò col suo fucile un colpo contro un Cristo, facendolo a pezzi. Quasi nello stesso istante quell'uomo, sano e robustissimo, stramazza al suolo in preda ad un attacco di apparente carattere epilettico. D'allora in poi, fino alla sua morte, avvenuta in avanzatissima età, egli andava soggetto ad attacchi della stessa natura, che si ripetevano ad intervalli periodici, senza però cagionare danno alla sua salute fisica ed intellettuale. La famiglia teneva la cosa nascosta, e fu soltanto dopo la morte di lui che il figlio, persona stimatissima, raccontò la storia di questa strana malattia ad alcuni amici,

fra cui il signor Sülzer, nel corso di una seduta spiritica privata, medio una signorina diciannovenne di buonissima famiglia in seguito ad una impressionante manifestazione da parte del padre suo. Avendo egli, il figlio, chiesto una prova d'identità, la media si alzò dalla sedia, fece alcuni passi e cadde per terra presentando agli astanti spaventati lo spettacolo di un attacco epilettico, ma dando al figlio la prova richiesta, in modo — al suo dire — irrefutabile. — Il signor G. Sulzer, considerando che la punizione seguì immediatamente l'atto sacrilego e che lo stato fisico e psicologico che la provocò fu certamente tale da inibire un risvegliarsi repentino della coscienza e del pentimento, opinò non trattarsi di auto-suggestione, ma propende a credere all'intromissione di qualche cattolico fanatico dell'al di là. — Teoria che merita molta considerazione, e s'accorda colle dottrine teosofiche.

* * È stato ora pubblicato a Lipsia, da Bresnitz von Sidacoff, un libro dal titolo: *Aus dem Leben eines Kaiserpaars* (Dalla vita di una coppia imperiale), nel quale l'A., parlando della famiglia imperiale di Russia, narra in qual modo sia divenuto **Nicolò II spiritista** fervente. Due anni fa, durante una caccia imperiale a Livadia, fu scoperta ed arrestata una zingara accovacciata dietro un cespuglio. Allo Czar dichiarò che cercava erbe salutifere, abbondanti in quel posto, con le quali guariva gli ammalati, e si disse anche chiromante. « Allora rivelami il futuro », le disse il sovrano porgendole la mano da esaminare. Essa la esaminò attentamente; poi disse: « Tu hai dinanzi a te una lunga vita. « I tuoi nemici non trionferanno, ma « guardati da guerre e da avventure,

« perchè altrimenti potrebbero col-
« pirti sangue e sventura. Tu leggerai
« nell'avvenire, perchè sei guidato e
« protetto da uno spirito, che ti con-
« cederà cognizioni soprannaturali ». Ciò produsse tale impressione su Nicolò II che fece condurre al castello la zingara, ove, trattata con tutti i riguardi, funge da *media* in molte sedute spiritiche, nelle quali — conformemente alla predizione — si presenta lo spirito buono e protettore dello Czar, quello, cioè, di suo nonno Alessandro II il quale ha dato consigli nei momenti più importanti della vita politica. Narra l'A. che, quando sull'Europa incombeva il pericolo della guerra fra la Serbia e l'Austria-Ungheria, e si formarono in Russia due opposte correnti politiche, una che tendeva alla partecipazione della Russia alla guerra, in favore della Serbia, e l'altra che sosteneva una completa neutralità, tanto l'Imperatore quanto il Governo erano titubanti, sulle decisioni da prendere. Lo Czar risolse infine di ricorrere per consiglio allo spirito di Alessandro II, che, invocato, comparve, e consigliò di non avventurarsi in una guerra. In tal modo, per mezzo di una zingara, vennero eliminate delle complicazioni politiche, che contenevano il pericolo di una guerra disastrosa. Salirono così in auge presso la Corte tanto lo spiritismo come l'umile zingara, la cui forza medianica sarà probabilmente chiamata a risolvere chissà quali altre importanti questioni politiche; ed auguriamoci che ciò avvenga in senso favorevole alla pace ed al benessere dei popoli.

* * L'*Harbinger of Light* c'informa che il Rev. Dr. Humphreys, dotto teologo, ha pubblicato nel « New York Herald » un lungo articolo, nel quale

espose i fenomeni svoltisi, in sua presenza, con l'**Eusapia Palladino**, in tre sedute che ebbero luogo a Nuova York in condizioni probative e con convincente risultato. Alle dette sedute, oltre al Dr. Humphreys erano presenti alcune insigni personalità New-yorkesi, tra cui un ammiraglio che si è molto distinto nel comando della flotta americana; probabilmente si tratta dell'ammiraglio Sperry, che è un ben noto spiritista. Le principali manifestazioni psichiche furono il sollevamento e la sospensione in aria, per alcuni secondi, di una tavola senza il contatto degli sperimentatori; l'apparizione di un braccio fantomatico, ed alcune impronte su la creta di arti spiritici. Il rev. Humphreys è persuaso che tali fenomeni derivino da una legge naturale ancora ignota; però quando codesta legge sarà conosciuta ciascun di noi potrà servirsi di una tale forza e controllarla a proprio talento.

*** **Lo spiritismo e il processo Cuocolo.** — Nei giornali napoletani si è molto parlato, recentemente, di una seduta spiritica in cui il preteso spirito dell'assassinato Cuocolo avrebbe rivelato che l'assassino fu **Ciro Alfano**, ora defunto, e non gli attuali imputati. In un bell'articolo, pieno di buon senso, pubblicato il 14 luglio u. s. da **Beatrice De Renzis Villani** sul *Pungolo*, è fatta molta tara a codesta pretesa manifestazione medianica e, con ragione, come abbiamo fatto noi tante volte, vi si raccomanda la massima circospezione nell'accettare certe pretese « comunicazioni ». Quando, lo ripetiamo ancora una volta, i controlli non furono rigorosissimi, e lo « spirito » non abbia dato ottime prove d'identità, rivelando dati od abitudini, poi assodati, che *nessuno* dei presenti poteva conoscere, non si è fatto altro... che perder del tempo.

MOVIMENTO TEOSOFICO

GRUPPO ROMA

Coll'inoltrare della stagione il lavoro del Gruppo è andato, naturalmente, scemando. Gran parte dei soci e frequentatori han già lasciato Roma per aure più fresche e per opportuni riposi. Intanto si son avute ancora delle belle riunioni. In una Decio Calvari parlò del **Bahaismo**, la nuova religione venuta dalla Persia, soggetto del massimo interesse, ma di cui dovremo riferire nel prossimo numero, per l'inesorabile tirannia dello spazio.

*** In altra riunione il comm. Luigi Merlini, colla consueta facondia e coltura, espose, per così dire, il sommario di una serie di conferenze ch'egli ci ha promesso per l'anno venturo e che tratteranno il grande tema « **La ragion d'essere del movimento teosofico** ». L'oratore ha fatto osservare come l'evoluzione si esplica col passaggio dall'uno al molteplice, e poscia col ritorno ad un tipo unitario di forma superiore. Così la mente umana procede dalla sintesi confusa

all'analisi e da questa alla sintesi organica. In applicazione di questa legge alla storia della umanità, vediamo formarsi e presto dissolversi in tribù gli antichissimi imperi, nei quali le genti erano unite quasi soltanto dal fragile vincolo della forza materiale; poi formarsi e durare più a lungo quelli nei quali la unione è cementata da qualche forza di natura più elevata, come l'Egitto coi suoi sapienti ordinamenti civili. Col prevalere delle forze disgregatrici sortentra un'epoca di grandi affermazioni individualiste, cioè la civiltà greca. La sintesi trionfa di nuovo con Roma, che cementa il suo imperio collo accordare ai popoli vinti prima i diritti privati (*commercium, connubium*), poi quelli pubblici (*suffragium, honores*). Ma l'egoismo uccide questa splendida civiltà, alla morte della quale succede un periodo di caos sociale (primo Medio Evo), finché i popoli europei si ricompongono, dopo il 1000, nella unità del cattolicesimo.

Poiché a questi postulati risponde in gran parte la dottrina teosofica, è « a sperare che essa abbia una decisiva influenza sul movimento ascensionale di idee e di spiriti, che tutti sentiamo essere già incominciato ».

.. Nell'ultimo fascicolo di *Ultra* abbiamo appena accennato ad una conferenza tenuta al Circolo Militare di Roma dal generale Ballatore su **Medianità**, animismo e spiritismo, riservandoci di fare qualche commento. Scogliamo ora quella nostra riserva ed osserviamo che malgrado il molto parlare che si fa dalle Riviste e dai giornali dei fenomeni medianici, quella conferenza del generale Ballatore ha dimostrato che il gran pubblico, o ignora i fenomeni o è ancora molto scettico intorno ad essi. In-

fatti almeno tre quarti del numeroso uditorio che riempiva la gran sala del circolo, era interamente nuovo alle dottrine e ai fatti così detti spiritici: e ciò il generale Ballatore poté desumere dalla sorpresa, e perfino dall'ilarità destata negli uditori dal racconto di taluni fenomeni, di cui si discorre da circa 60 anni e dei quali la Scienza s'è occupata e si occupa assai seriamente, nonchè dalle domande rivoltegli da medici militari presenti. Giova anche notare che la *Rivista Militare Medica* non si è mai occupata del problema medianico, sebbene tanto interessi la patologia. Queste constatazioni ci mostrano chiaramente quanto sia duro e vasto il terreno che devono tuttora dissodare coloro che lottano pel trionfo dello spiritualismo e come sia dovere imprescindibile di tutti gli studiosi seri delle nostre teorie, di raddoppiare gli sforzi a favore delle concezioni idealistiche della vita e della sopravvivenza dell'anima umana.

Piccola cronaca teosofica.

.. In **Francia** la Società Teosofica fa continui progressi. L'aumento netto dei soci fu nel 1909 di 135, e nei primi sei mesi del corrente anno, di 92. Ciò è dovuto alla solerte propaganda, a capo di cui sta l'infaticabile Ch. Blech, segretario generale di codesta Sezione; il quale dà pure speciale cura all'edizione di libri teosofici. Li annunziamo in *Ultra* man mano che si pubblicano.

.. La **Sezione inglese** della Società Teosofica ha proceduto alle elezioni delle cariche. È stata riconfermata segretaria generale la signora Sharpe; e così pure quasi tutti gli altri membri del consiglio direttivo.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

The Hindu Spiritual Magazine spiega la cagione degli ostacoli che si frappongono, nell'India, allo spiritismo. Narra il direttore di quella rivista di un distinto legale praticante in una Corte del distretto (Benares). Durante una conversazione egli avrebbe fatto questa subitanea confessione: « In verità ho avuto così strane esperienze nella mia stessa vita, e alcune di esse così meravigliose, che mi si è cresciuta a mille doppi la fede in un Dio infinitamente misericordioso. Sono ora convinto dell'esistenza di un mondo più alto e di più alti spiriti, uno dei primi doveri dei quali è l'alleviare la sofferenza degli infelici ». Mentre parlava così, il suo viso raggiava di gratitudine verso Dio; dopo un poco aggiunse: « Se mi promettete di non dare pubblicità alle mie esperienze, potrei riferirvene qualcuna, ma a voi solo; sin ora non sono state comunicate che a due uomini appartenenti alla mia famiglia ed a cui mi sarebbe stato impossibile il nasconderle ». In vano gli si fece pressione onde pubblicasse le sue esperienze. Una ragione di questo è la credenza comune fra gli Indù che se qualche fatto di natura occulta avviene fra loro, la causa ne è un membro della famiglia, legato, (dopo morte) alla terra, ciò che è considerato come uno scandalo, e quindi tenuto nascosto.

* * Nel *Word M.me* le Plongeon, vedova dell'esploratore archeologo delle rovine dell'America centrale, ha cominciato un romanzo, basato

sulle ricerche fatte da suo marito. Egli poté decifrare quattro resoconti e ne scoprì un quinto (ancora da decifrare), fatti da antichi autori di Maya. Essi trattano della distruzione e sommersione di una grande isola nell'Oceano atlantico, probabilmente l'Atlantide di Platone, chiamato « il paese di Nau » dai Maya.

L'Echo du merveilleux, nel suo brillante articolo di fondo dal titolo **Al di là**, fa una breve disamina dei progressi dell'occultismo nell'anno scorso, e constata che questa aurora del xx secolo, benchè goffamente materialista nelle sue teorie, pure è splendidamente idealista nei suoi sforzi per oltrepassare la sfera di conoscenza e di fatti, in cui si confinarono le aspirazioni delle epoche trascorse. Raggi, fluidi, vibrazioni, forze occulte formano oggetto delle attuali corse verso il Regno del Mistero. Fino a qual prodigioso punto ci porteranno questi voli dell'audacia? La scienza rifugge da tali studi con soverchio orgoglio; la fede rende più riservati i suoi discepoli e li tiene in una diffidenza troppo piena di timori. Or bene, la scienza impari la modestia che le manca, ed i figli della fede non si lascino assalire dal timore, quando arditi cercatori tentano aprire le porte del meraviglioso! Quanti scienziati avevano negato fatti e formule che oggi sono nel pubblico dominio! Così, non passeranno 50 anni che fatti, oggi attribuiti alla credulità o ad effetti psicologici, riceveranno una spiegazione scientifica

che li farà entrare nel novero delle conoscenze normali dello spirito umano. Già abbiamo fatto un gran passo. La realtà oggettiva dei fenomeni non è più negata. La possibilità teorica di certe manifestazioni psico-fisiche è ammessa, grazie ai nuovi atteggiamenti della scienza circa la riduzione infinitesimale dell'atomo e le trasformazioni del ponderabile e dell'imponderabile. Padrona dei segreti dell'*al di là*, la scienza se ne servirà per il bene dell'umanità, ed il materialismo sarà decisamente vinto. — La stessa rivista in un altro articolo ricorda aver fatto in precedenza una specie di assimilazione fra i fenomeni del **magnetismo terrestre**, che sono ammessi dalla scienza *ufficiale* e quelli del magnetismo umano, che sono tuttora nel solo dominio della scienza *ufficiosa*, e di aver previsto che un giorno, a mezzo dell'uno si sarebbe riconosciuto l'altro. Ora osserva che una scoperta scientifica recentissima, nella quale la fisica e la biologia s'incontrano, tenderebbe a dare conferma a questa opinione. Dice, cioè, che « il dottor Comandon ha fatto all'ospedale Broca una conferenza sulla microcinematografia. Per una ingegnosa combinazione dell'ultramicroscopia con la camera oscura, fu possibile sorprendere in piena evoluzione di vita dei globuli sanguigni e dei bacilli morbosi, *tripanosomi*, *sprilli*, *spirocheti*, ecc. Questi microrganismi, sottoposti all'azione di una corrente elettrica, si sono comportati perfettamente come gli *ioni*; cioè i globuli del sangue si sono diretti verso il polo negativo, mentre i bacilli morbosi sono stati attratti dal polo positivo. Si sono visti dei bacilli tifici portarsi verso il *catodo*, mentre

certi *colibacilli* si precipitavano verso l'*anodo*. Si assimili a questo fenomeno la singolare azione delle emanazioni del *radium* sul corpo umano, ricordando che queste emanazioni sono composte di ioni, ed una quantità di cose verrà alla nostra mente. Per la prima volta vediamo alle prese queste due parti della natura, così infinitamente piccole, e così differenti: *ioni ed elettroni* da una parte, *microbi* dall'altra. Queste due parti lostrano fra loro nelle regioni più recondite del nostro corpo, e sembra lecito ritenere che dai diversi atteggiamenti di esse o dalle risultanze dei loro conflitti, possa dipendere il nostro stato nervoso o la nostra morbosità. — Auguriamoci che queste scoperte possano aprire nuovi orizzonti agli studi.

Il Commento (Roma) la nuova rivista dell'on. D. R. Murri riporta un giudizio di Rodin, considerato oggi in Francia il più valente scultore contemporaneo, sul valore della **religione nell'arte**. « La religione, — così si esprime il Rodin — è il sentimento di tutto ciò che nel mondo è inespicabile; è l'adorazione della Forza ignota che governa la legge universale; è lo slancio della nostra coscienza verso l'infinito, verso l'eternità, verso la scienza e l'amore senza limiti, che di tanta vita fanno vibrare il nostro pensiero. I veri artisti sono i più religiosi fra i mortali. Si crede a torto che noi viviamo per i sensi soltanto, e che il mondo delle apparenze sia per noi sufficiente; si pensa che noi siamo come i fanciulli che s'incantano e si divertono con delle forme come se fossero balocchi. Ci comprendono male. Le linee e le sfumature rappresentano per noi il segno visibile di re-

altà nascoste. Al di là delle superficiali il nostro sguardo penetra fino allo spirito, e quando in seguito riproduciamo dei contorni, li arricchiamo di un contenuto spirituale. Quando un buon scultore modella un busto, non sono soltanto i muscoli ch'egli rappresenta, ma la vita che li anima, la potenza creatrice che li ha collegati comunicando loro sia la grazia, sia il vigore, sia il vezzo amoroso, sia l'indomito ardore. L'artista fa sempre atto di adorazione allorchè comprende il carattere grandioso delle forme che studia, facendo scaturire dalle linee passeggere il tipo eterno di ciascun essere, e quando sa ricavare dal seno stesso della divinità i modelli immutabili, che raffigurano in eterno le creature. Michelangelo fece grandeggiare la forza creatrice in tutte le sue statue rendendole viventi, e Luca della Robbia le faceva divinamente sorridere. Ogni artista che ha il dono di generalizzare le forme, cioè di porne in evidenza la logica senza privarle della loro vivente realtà, prova un'emozione religiosa, poichè comunica quel fremito ch'egli stesso ha provato dinanzi a delle verità immortali». — E noi soggiungiamo che vive in Roma un egregio artista che ha scolpito il Cristo così vivo e reale da produrre l'illusione del palpito nel marmo, e sappiamo anche ch'egli ebbe per tre volte l'apparizione del Maestro nel dormi-veglia; apparizione certamente dovuta a quell'atto quasi inconscio di adorazione di cui parla il Rodin.

Dal *Voile d'Isis* riassumiamo un interessante articolo del Sedir in cui l'A. fa brevemente il resoconto della seduta di apertura della Alliance Spiritualiste (società fondata da M. Jou-

net per l'azione spiritualista generale).

Gli oratori iscritti dovevano rispondere a questi 3 quesiti: 1° Quali sono le ragioni per le quali il **materialismo** si mostra insufficiente; 2° Quali i **principi fondamentali** comuni a tutte le scuole spiritualiste; 3° Quali, **gli altri principi** che, sebbene non ancora comuni a tutte le scuole, sono però da riguardarsi come assai importanti. Nessuno degli oratori, ciò che fu, del resto, assai notevole, portò una tesi veramente spiritica, se si eccettui il solo Jounet. Ecco le conclusioni di questa seduta: Il primo ostacolo che incontra lo studioso delle dottrine spiritistiche è nel significato preciso della terminologia, essendo uno stesso vocabolo usato, dalle varie scuole, per designare alle volte concetti diversi. Per ciò che concerne le varie scuole filosofiche sembra ormai riconosciuto dai più che il materialismo non riempirà mai i vuoti della curiosità psicologica; esso infatti si limita, come indica la parola stessa, allo studio di un solo aspetto dell'universo, quale è quello che si mostra nel piano fisico; se si pensi poi ai numerosi fattori di questo piano (calcolo delle probabilità, formole algebriche delle combinazioni, densità, volume, proprietà fisiche, dinamiche, chimiche della più piccola molecola) si potrà avere un'idea dell'immenso numero delle combinazioni possibili di questi fattori. Ne consegue logicamente che lo studio del piano materiale è inesauribile. Le leggi che i dotti si sforzano di sviluppare dall'insieme dei fenomeni da essi raccolti, con una perseveranza, del resto, degna d'ogni elogio, non sono, non possono essere delle leggi: una legge è per definizione un principio di coesione che scende dall'alto, ma non

che risale dal basso. Ciò che lo scienziato chiama una legge non è che l'enunciato di condizioni sotto le quali si produce un fenomeno. E sempre nuovi fatti modificano, rendono meno sicura, o anche annullano, la cosiddetta legge posta antecedentemente. Non si consideri però il materialismo come un ostacolo insormontabile, poichè la storia della civiltà e della filosofia dimostrano esaurientemente ch'esso rappresenta un periodo fatale, necessario, ma sicuramente transitorio. Tutte le scuole spiritualiste degne di tale nome riconoscono le verità seguenti: 1° Esistenza di una causa prima obiettiva; 2° Perpetuità dell'essere psichico dell'uomo; 3° Movimento evolutivo della materia verso lo Spirito, come scopo e termine della creazione; 4° Esistenza di una unità collettiva che unisce gli uomini tra loro; 5° Necessità di una morale altruista. — Su quest'ultimo punto il Sedir si sofferma mostrando come la solidarietà individuale (o morale altruista) sia una diretta conseguenza della solidarietà ontologica che osserviamo in tutto l'Universo; e, cosa invero notevole, la più alta morale spiritualistica va parallelamente alla più alta morale materialista.

Ed ora, quali sono i punti non ammessi da tutte le scuole spiritualiste? la morale, le teorie della reincarnazione, l'idea dell'assoluto, i sistemi di iniziazione, in una parola tutte le concezioni secondarie dello spiritualismo sono oggetto di discussione, e, confessiamolo francamente, la sperata fusione in una sola schiera di tutte le scuole spiritualiste è al giorno d'oggi una utopia. Forse parecchi secoli dovranno passare prima che l'umanità giunga a tal punto. Ad ogni modo, conclude il Sedir, al di

sopra d'ogni discussione di tal natura, ognuno, nel fondo della religione in cui è nato, può trovare quella guida che lo conduca sicuro, almeno durante questa vita terrestre.

Sophia (Madrid) descrive brevemente il capo d'anno dei Parsi, piccola ma importante comunità nell'India. Il conto in cui sono tenuti i Parsi deve alla loro solidarietà ed al fedele e costante loro attaccamento alle tradizioni di Zoroastro. Nella notte, che precede il capo d'anno, ogni famiglia adorna la casa, quanto meglio può; e si attende il nuovo giorno con canti nazionali e preghiere all'indirizzo delle persone care defunte; si fanno passeggiate silenziose intorno a tavole copiosamente imbandite; si praticano numerose abluzioni, infine tutti si presentano alla nuova alba rivestiti di nuovi indumenti interni ed esterni. Allo scoccare dell'ora che segna l'entrata nell'anno, la scena si cambia da mesta in allegra; si levano canzoni, s'intrecciano danze e si dà l'assalto alle tavole. Le persone pie si raccolgono nel tempio, per continuare le orazioni attorno ad un gran fuoco, in attesa che spunti il giorno, il quale viene salutato con devota ammirazione al suono delle campane. I Parsi a capo d'anno abbandonano le abitazioni per ritrovo degli amici e parenti, e in quell'occasione ognuno che essi incontrano, di qualunque condizione, lo salutano, gli danno ambe le mani, pronunciando la formola sacra: « Che tutto sia puro fra noi! Che una vita lunga e felice sia il nostro premio! »

Nel *Journal du magnétisme* segnaliamo un articolo contenente consigli per combattere le malattie principali a mezzo del magnetismo, come l'epilessia, l'isterismo, la corea,

il sonnambulismo naturale, lo sdoppiamento della persona, la catalessi, delle quali dà particolari nozionistiche. — Interessantissimo è poi l'art. riguardante la **trasformazione delle forze**. Come una forza fisica ne sviluppa altre, elettricità, calore, luce, ecc. così le forze psichiche o morali sono suscettibili di trasformarsi le une nelle altre; e come tutte queste forze non sono che manifestazioni dell'energia universale, così è pur possibile la trasformazione della forza fisica in forza psichica. E qui indica un metodo per convertire la **forza muscolare in forza morale**, basato sul fatto che entrambe hanno il loro punto d'appoggio nel corpo umano. — Bisogna sedersi comodamente su una poltrona, o meglio ancora sdraiarsi sur un letto, segregarsi mentalmente, per quattro o cinque minuti, dall'ambiente; poi, immaginandosi di dover fare un considerevole sforzo muscolare, stringere i pugni e contrarre tutti i muscoli con grandissima energia. In questo stato di contrazione l'individuo si trova evidentemente in possesso di una forza fisica che ha sviluppato, ma che non è impiegata. Allora, per trasformarla, è necessario fissare fortemente il pensiero sulla risoluzione che si vuol prendere, aprire le mani, che si applicano naturalmente sulle coscie, e stendersi dolcemente, volendo con tutta energia che questa risoluzione si compia interamente. Bisogna assicurarsi nello stesso tempo che la forza — espressione fisica, — si trasformi in una forza — espressione mentale. Perciò importa di fissarsi bene in mente l'idea che, mentre la forza svanisce dai muscoli stanchi, si concentra sotto la forma mentale del proprio desiderio ed agisce

sotto questa forma. Dopo tale esercizio, che non bisogna ripetere subito perchè affatica, sarebbe opportuno praticare l'assorbimento della energia a mezzo della respirazione profonda, per finire di fissare l'idea che si è voluto imporsi. Così, associati questi due processi, e ripetuti tre o quattro volte al giorno per un giusto periodo di tempo, permetteranno a coloro che possiedono ancora un poco di volontà, di scacciare le idee fisse le più tenaci e le passioni le più violente, quali l'amore sensuale il più travaiato, l'ubriachezza, la morfinomania ed altre manie analoghe. (Chi ha scritto il riassunto che precede può assicurare d'aver sperimentato la reale efficacia di quanto sopra, personalmente, su se stesso, in questi giorni medesimi, sì da meravigliarsi, poi, d'aver provato tanto sconforto per un grave torto fattogli; appunto per vincere quello sconforto e ricuperare, come ottenne, la serenità, avea tentato quel mezzo).

Coenobium. — **La Scienza e la Fede** è l'ultimo dei lavori presentati ad un concorso indetto dalla rivista di Lugano. Lo scritto è di Ad. Ferrière, il quale analizza le due tendenze dello spirito moderno per rispetto alla Scienza ed alla Fede e dimostra come non siano meno dogmi alcuni postulati scientifici di quelli religiosi. Nota i malintesi, gli equivoci in cui si cade e da una parte e dall'altra. Assevera non essere affatto la scienza un corpo di dottrine, ma « un metodo di ricerca della verità ». La religione vi è definita come « ciò che contribuisce sinteticamente a rendere la vita feconda quanto più è possibile », e la Fede come « un'adesione per intero dell'essere ad una vita giudicata superiore, più eccellente e più

perfetta; un dono di sè a ciò che gli uni chiamano Dio, gli altri il progresso, — un'ascensione morale, intellettuale ed estetica dell'intero essere verso un'ideale più elevato ». L'accordo tra la Fede e la Scienza, se non esiste oggi, potrà esistere domani, e perciò l'autore domanda quale sarà la religione dell'avvenire. Egli analizza la possibilità di creare una sintesi fra le tre comuni tendenze verso il Bene, il Bello ed il Vero, ed è in tale sintesi ch'egli scopre la marcia verso un nuovo ideale religioso e si domanda ancora se una tale religione avrà la sua chiesa. Egli non dissente a che vi siano chiese; ma queste dovranno trasformarsi, scartando il dogma che in oggi è la base delle varie confessioni. Nella disamina dell'A. si scorge che la chiesa dell'avvenire non può appoggiarsi su *divergenze intellettuali*, ma su *convergenze morali*, ed afferma a tale riguardo che l'introduzione dell'intellettualismo nella religione fu in ogni tempo causa di decadenza. È notevole la conclusione, la quale concorda perfettamente col pensiero di Mazzini: « Una chiesa basata su di un credo e che per conseguenza escluda gli spiriti religiosi agnostici, verrebbe forse ad escludere gli elementi i più veramente religiosi, i più mistici ed i più attivi dell'epoca attuale. Invece quella che può congregarli tutti si può affermare altresì che sarebbe la vera chiesa del Cristo, quella, cioè, che deve lavorare senza tempii e senza culti obbligatori, senza leggi scritte e dogmi imposti. Una tal chiesa preparerebbe all'avvento di quel Regno di Dio col quale Gesù voleva esprimere uno stato sociale ove regnerebbe la maggiore giustizia e felicità o dove ciascuno potrebbe realizzare

il *summum* del suo essere intellettuale e morale per il bene del suo prossimo e dell'umanità ».

Il *Coenobium*, nelle Riviste delle riviste, cita pure col medesimo titolo di *Scienza e Fede* un articolo di Felice Ferri, le cui conclusioni meritano di essere riportate: « Religione e Scienza sono e proseguiranno ad essere due esplicazioni dell'attività teorico-pratica dell'uomo: la *religione*, espressione della fede, vivrà sempre come manifestazione dell'esperienza interna dell'uomo e come vincolo superiore d'unione sociale; la *scienza* vivrà come esperienza esterna dell'uomo, che deve adattarsi all'ambiente, e insieme trasformarlo e adattarlo alle esigenze della vita spirituale ».

The Quest — Col n. 4 di questa eccellente Rivista si chiude il 1° volume di essa, che va dall'ottobre 1909 al luglio 1910. Il fascicolo ultimo contiene fra gli altri, un notevolissimo articolo di W. F. BARRETT, membro della Società reale di Londra, intitolato il **Pensiero creativo**. L'autore, ben noto nel mondo scientifico, sulla base di dati di fatto e di considerazioni teoriche, dopo avere dimostrato che quella che noi conosciamo *soggettivamente* come coscienza, *oggettivamente* è un conflitto fra la volontà o desiderio e qualche forma di resistenza o di assenza di soddisfazione, passa a parlare dell'esistenza di un sub-cosciente, ossia di una vita sub-liminale, la quale si rivela nei processi automatici o involontari e nei movimenti muscolari. Codesto sè sub-liminale ha poteri che trascendono la vita auto cosciente, in quanto essa può dominare e dirigere i processi fisiologici e le forze molecolari, verso un fine desiderato. In tutte le cose viventi, inclusi noi

stessi, noi vediamo questo sè subliminale al lavoro e così noi, ci troviamo legati, da una catena comune, all'intero regno della vita e alla vita universale. Tale attività subliminale può esser diretta e messa in movimento dalla suggestione verbale, telepatica o emozionale proveniente dal di dentro o dal di fuori dell'organismo, e in tal guisa cambiamenti funzionali profondi ed organici possono essere prodotti. La suggestione, negli organismi inferiori, può anche provenire dall'ambiente e può manifestarsi in corrispondenti cambiamenti nel corpo dell'animale; dal che, in parte, può aver origine la colorazione protettiva e l'imitazione mimica. Il fattore psichico, dice il Barrett, nei processi evolutivi, non può essere più trascurato, quantunque la sua importanza sia stata finora stranamente dimenticata. Una forza direttiva sconosciuta, un fattore psichico è presente e potente nello sviluppo degli organi e delle specie e si manifesta indubbiamente nell'intero corso dell'evoluzione. Il pensiero creativo super-cosciente si palesa in tal guisa nel mondo fenomenale e attraverso i processi evolutivi, i quali tendono sempre verso una vita più alta e più abbondante. Ma in questa manifestazione — animata o inanimata — qualcosa, egualmente inscrutabile per noi quanto tale Pensiero dinamico stesso, dev'essere sorpassata. Nel processo di superamento, il Pensiero nascosto, il Logos, spiega se stesso e si manifesta sempre più pienamente col passar delle età per raggiunger prima la coscienza e poi l'auto-coscienza nella personalità umana. E a questo punto principia l'ascesa nella vita morale e spirituale, quando cioè la conquista di un'altezza

rende libera l'auto-coscienza di raggiungerne un'altra. Ond'è che ideali più alti e difficoltà nuove da sorpassare devono sempre presentarsi a coloro che vogliono vincere e ritenere « la vita che è veramente vita ».

The Theosophist reca un articolo biografico dell'amico nostro **Upendranath Basu**, uno dei promotori più autorevoli della *Federazione teosofica indipendente*, di cui abbiamo pubblicati gli Statuti nello scorso fascicolo d'*Ultra*. Rileviamo in tale articolo le grandi benemerenze di questa simpatica e illuminata figura di teosofo e scrittore, specie nei suoi rapporti con la Sezione Indiana della nostra Società. Egli, nato da ricca e nobile famiglia, nel 1864, a Kolnagar nel Bengala, dopo essersi laureato all'Università di Calcutta, in Lettere e in Legge, si diede ad esercitare l'avvocatura con grande successo e lauti guadagni. Venuto però a contatto con la Società Teosofica, intese immediatamente la sua *chiamata* e, rinunciando a una posizione invidiabile e un avvenire brillante, entrò nelle sue file nel 1884, dando mente, corpo e fortuna alla grande causa. Nel 1895 fu eletto Segretario Generale della Sezione Indiana e tenne questa carica fino al 1908, quando, a cagione della crisi sorta per la **questione Leadbeater**, egli spontaneamente se ne dimise, dopo avere scongiurato i suoi fratelli indiani e la Presidenza della S. T. di soprassedere alla riammissione clamorosa di Mr. Leadbeater. Mrs. Besant, firmataria dell'articolo che stiamo riassumendo, mette in evidenza tutto il lavoro di Upendranath Basu a vantaggio della Società teosofica in India, e dichiara come i fabbricati di cui è stato arricchita quella Sezione

siano dovuti all'opera infaticabile e saggia di lui. Aggiunge inoltre che la vita di questo teosofo è stata singolarmente nobile e altamente spirituale, dotato come egli è di un carattere senza macchia dal quale traspiono le qualità più elette del santo. Essa omette però, con grande danno della verità storica, tutto quanto Upendranath ha detto, scritto e fatto nella celebre questione *morale* che ha straziato e strazia la S. T., e così, mentre da un lato sembra *riconosca* lo straordinario *valore* del personaggio di cui tesse l'elogio, *praticamente* ha dimostrato che ciò non è, perchè dei consigli, delle preghiere, dei giudizi di Upendranath, Ella non tenne alcun conto nel 1908 e preferì vederlo ritirare — insieme con tanti altri nostri cari amici, servi fedeli e provati della S. T. — dal lavoro, piuttosto che adottare provvedimenti che avrebbero valso a salvare la S. T. da quasi certa rovina. A tale voluta omissione nello schizzo biografico di Upendranath Basu, rimediamo noi perchè la storia non dev'essere scritta a metà, specie in un Istituto come la Società Teosofica che ha per suo motto: « Non v'è religione superiore alla verità ». Per noi, la pagina migliore della sua vita Upendranath Basu l'ha scritta quando, ritirandosi volontariamente dalla carica di Segretario Generale della Sezione Indiana, volle separare se stesso da un indirizzo pieno di equivoci, adottato dal Consiglio generale della Società Teosofica a proposito della questione Leadbeater: indirizzo che significa ibrido conubio di una libertà (?) illimitata con un autoritarismo del pari sconfinato. A quanto caro prezzo e a costo di quali conseguenze l'incoscienza di molti ha la-

sciato che la S. T. s'incamminasse verso una china fatale, ce lo dirà l'avvenire. Per conto nostro, sappiamo qual'è la nostra via!

Il *mondo animale*, la coraggiosa rivista zoofila di Torino (via della Rocca, 37; cent. 10 il numero) e della quale parliamo pure nel numero scorso, fa noto come anche in Portogallo siano state vietate le **corride di tori**, e fa giustamente le alte meraviglie perchè il barbaro spettacolo sia poi permesso in Italia ed altrove. Parla dei cinematografi, è vero, ma ha ragione ugualmente.

Nel *Boll. delle Sez. It. d. Soc. Teos.*, W. Kirby dà consigli molto assennati perchè la **propaganda teosofica** possa promuoversi da chiunque vi si interessi, e con poca fatica e spesa. Molto vi contribuirà il non lasciarsi sfuggire quelle mille piccole occasioni che si presentano ogni giorno. A certi problemi recate la spiegazione teosofica; al vostro Gruppo, alla vostra Rivista segnalate ogni caso che vi capiti di fenomeni supernormali o di contributi scientifici alle dottrine teosofiche; tenete una provvista di opuscoli elementari da dar a leggere; ecc. ecc.

The Open Court, in un art. sulla **transitorietà della vita**, dimostra come questa sia necessaria per lo sviluppo ed il perfezionamento dell'uomo. Basu l'A. il suo tema sopra due inni rinvenuti nelle piramidi egiziane, comparati con salmi mosaici e davidici. L'A., *Murata Tanryo*, ne deduce che tanto il *Gaudeamus igitur* quanto l'*edamus et bibamus, post mortem nulla voluptas* degli epicurei non avrebbero motivo d'essere se non esistesse la morte. E per la stessa ragione non vi sarebbe incentivo all'avanzamento nelle virtù, alla ricerca del Crea-

torce e delle leggi dell'universo, all'elevazione del pensiero, alla coltivazione delle arti e delle scienze. La transitorietà della vita è uno stimolo a spingere lo sguardo nel futuro, nell'eternità; senza di essa la nostra esistenza sarebbe anzi probabilmente inerte e stazionaria. — Nell'altro art., sulla **discendenza di Gesù**, William Benjamin Smith, facendo seguito al commento dell'articolo del prof. Paolo Haupt, intitolato « *discendenza ariana di Gesù*, » accerta come Gesù non fosse un nome ma un titolo, e delle sette Nazarene, Nazaree e Nazarite siano esistite prima di Cristo, senza aver conosciuto Cristo, e che i geografi degli antichissimi tempi non fanno alcuna menzione di Nazaret in Palestina, che probabilmente non esistette mai. — E il **Nazareno** è il titolo d'un altro art. del direttore di *Open Court*, nel quale, riferendosi specialmente allo scritto precedente, fa la recensione d'un libro dello Smith stesso, intitolato: « *Gesù precristiano* » (prima di Cristo), ribadisce le precedenti questioni, e conchiude che il Nuovo Testamento non è forse altro che la rappresentazione d'un Cristo ideale precristiano.

In *Liberissima* Francesco Ciccotti pubblica un articolo per notare la differenza fra i giovani di un tempo e i **giovani di oggi**: differenza che non è punto ad onore di questi ultimi. Scrive infatti il Ciccotti che i giovani di un tempo non temevano di apparire romantici, non supponevano che il più alto vigore dello spirito si esprimesse nello scetticismo, e ciascuno militava per un principio, con la disciplina devota onde il soldato combatte e muore per null'altro che per la difesa di una bandiera. I valori ideali della vita costituivano

il presidio di tutti gli spiriti: e i giovani d'al'ora vi tempravano il carattere e vi affinavano la sensibilità, — i due strumenti indispensabili per praticare la disciplina del dovere e per aprire tutta l'anima alla poesia del sacrificio. Se i giovani d'allora non fossero stati spiritualmente così alti, Garibaldi non avrebbe vinto prodigiosamente con essi, e la storia del nostro risorgimento nazionale non esprimerebbe la ellenica bellezza, che le assicura un posto glorioso, in eterno, nella storia umana. Noi, invece — prosegue il Ciccotti — siamo dei poveri pigmei, perchè lo scetticismo ha rosicchiato le ali al nostro spirito, perchè alla logica del dovere abbiamo sovrapposto quella del successo, al determinismo dello spirito abbiamo sostituito quello dell'individuale egoismo. I giovani di oggi — gli studenti in ispecie — non hanno nè idee nè partiti, non conoscono e sfuggono la febbre degli ideali, si ovattano lo spirito contro il tormento delle passioni, e si sforzano di vivere, come fanno per gli esami: con molte astuzie e con poca fatica. Il Ciccotti conclude affermando la necessità che tutti gli uomini di cuore diano battaglia senza tregua ai corrotti e ai corruttori, agli artefici ed ai complici di tutte le degenerazioni della vita sociale, esaltando con entusiasmo ogni uomo e ogni cosa che colleghi un suo gesto o una sua espressione alla energia idealistica della società e dell'individuo.

Il *Progressive Thinker* ha perduto il suo direttore signor J. T. Francis. Con rinascimento ne abbiamo appresa la morte. Egli si adoprò molto a smascherare i falsi *medium* e dividere in tal modo la menzogna dalla verità e far questa rifulgere della sua

luce feconda. Nacque a New Hope, N. Y., nel 1832. La sua vita è stata avventurosa e spesso anche piena di pericoli. E ciò fu specialmente nel Kansas, durante il periodo « Border Ruffian », nel quale egli fu uno dei più accaniti contro la schiavitù. In ogni campo nel quale spiegò la sua energia rese grandi servizii all'umanità, ma quello nel quale ebbe più larga fama fu come direttore del *Progressive Thinker*, che è il migliore fra i giornali dedicati agli studi psichici in America.

In *Luce ed Ombra*, maggio-giugno 1910, Gino Senigaglia in un articolo intitolato « **I fenomeni medianici e la scienza ufficiale** » riferendosi ad alcuni fenomeni *spontanei* recentemente segnalati dalla stampa quotidiana, lamenta la sistematica indifferenza del mondo scientifico di fronte ai casi del genere. Il medianismo — osserva l'A. — è ormai entrato nella fase scientifica per merito di una minoranza di scienziati, i quali se non sono concordi nei riguardi dell'interpretazione dei fenomeni, sono però unanimi nell'affermarne la *realtà*: si può dire che nessuno scienziato si sia inoltrato onestamente e seriamente lungo le vie del mistero senza tornare dalla ricognizione stupefatto, sì, ma sicuro nell'affermare. I fenomeni medianici si raccomandano quindi alla più seria considerazione della scienza ufficiale. E siccome trattasi di fenomeni di *osservazione*, e quelli che manifestansi in modo spontaneo e sporadico sono talvolta dei più interessanti e grandiosi, dovrebbero gli scienziati tenersi in sull'avviso, ed al prodursi in dato luogo di un'*eruzione medianica* (si passi la sproporzione del termine), colà subitamente accorrere, constatare di persona, esaminare i soggetti,

condurre inchieste, appurare fatti, tentare esperimenti, raccogliere, classificare. Ciò dovrebbe per lo meno avvenire — riflette l'A. — nelle città ove sono università, professori, studenti. Il Senigaglia invita gli spiritualisti di *tutte* le scuole ad apparecchiarsi a premere sulla pubblica opinione, in occasione del non infrequente prodursi di fenomeni medianici, affinché il ponderoso problema abbia ad essere finalmente e risolutamente affrontato dalla scienza ufficiale. Pochi scienziati non sono la *scienza*: è suonata l'ora — conclude il Senigaglia — pel divenire delle nostre idealità, dei decisi *sforzi collettivi*, pei quali vadano abbattute le grigie barriere del più vieto indifferentismo cattedratico.

Nella *Cultura filosofica* è pubblicata una recensione dell'opera **Introduzione alla filosofia della religione** del Caird. Questo A. fa l'analisi della coscienza religiosa, che non pone nel sentimento ma nell'intelligenza stessa, per mezzo di una specie di conoscenza rappresentativa. E quanto al problema della vita religiosa, ch'è il lato pratico della coscienza, l'autocoscienza umana ed il conflitto tra la esistenza empirica e la esistenza ideale dell'uomo si risolvono nella vita morale: in questa vi ha una prima soluzione del conflitto, che trova poi la sua soluzione definitiva nella vita religiosa, considerata nella sua importanza storica e nella sua entità cosmica. L'opera del C., tradotta e pubblicata nella « Biblioteca del pensiero religioso moderno » è importante senza dubbio; ma lo sarebbe ancor più se esaminasse le pratiche contraddizioni tra la religione e la morale.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere:

Filosofia della scienza: Esperienze di vita ed evoluzione spirituale (G. Senigaglia) — *Century Path*: Che cos'è il Cristianesimo? — *I diritti della scuola*: Le forme di potenza mnemonica del pensiero — *Scienza per tutti*: Un nuovo mammut di Siberia — L'indistruttibilità della materia — Come si contano le particelle degli atomi — *Fede nuova*: Spiritismo o fede — *Verdad*: Teosofia e Soc. Teosof. (conf. di R. de Luna) — *Cultura filosofica*: Pragmatismo e intellettualismo di fronte alla morale (Vidari) — *Entretiens idéalistes*: Un mistico fiammingo — *Progressive Thinker*: La medianità, base delle religioni ebraica e cristiana — *Revue spirite*: La credulità degli increduli — *Cultura moderna*: La chiesa e la schiavitù — *Annales de sciences psychiques*: La Magia e le ricerche psichiche — *Cultura contemporanea*: Razionalismo e intuizionismo — *Natura* (Montevideo): Agitazione antivaccinica — *La Gnose* (Paris): Teoria cabalistica della musica — Studio astrologico sulla cometa di Halley — *Varietas*: Gli incendi del cielo — *Theosophie* (Lipsia): Il significato del-

l'Induismo per la nostra cultura — *Revue théos. belge*: Hatha Yoga e Raja Yoga — *Vellro*: Il telegrafo dell'avvenire (N. Licò) — *L'Initiation*: L'alfabeto solare ebraico — *Scena illustrata*: Un monsignore raddomante — *Word*: Adepti, maestri e mahatma — *Hermes*: Gli Athanor degli Alchimisti. — *Theosophy in New Zealand*: La 6ª Razza e l'analogia. — *Libres études*: La magia del suono (E. Bailly). — *Theosophic Messenger*: Suggerimenti pel lavoro teosofico. — *Revue théos. française*: Domande e risposte. — *Les nouveaux horizons*: L'elisir di lunga vita del Dr. Doyen — *Cultura contemporanea*: Ciò che è vivo e ciò che è morto nel cattolicesimo (Tyrrel) — *Prana* (Lipsia): La forza è materia — Lettere di chiromanzia — *Pensamento*: Che cos'è la vedanta — *Alliance spiritualiste*: Resoconti di seduta pubblica dell'Alleanza — *Vessillo israelitico*: I martiri del medio evo — Il peccato originale e la donna — *New Thought*: L'anima delle piante — *Journal du Magn.*: Cure magnetiche — *Revue Spirite*: Lo spiritualismo e la donna (Zingaropoli) — *Theosophie*: Definizioni morali.

* * * Non ricevute: *Zentralbl. für Okkult.* — *Constancia* — *Boll. dell'Univ. pop.* — *Theos. Leben.*

LIBRI NUOVI

L'Art du Repos et l'Art du Travail per DUCHATEL et WARCOLIER, in 160 pag. 60, L. 1. Ed. Berger-Levrault, Parigi. — È un opuscolo nel quale si tratta un argomento originale, come bensì comprende quando

se ne riassume lo scopo, che è quello di far constatare l'influenza dell'orientamento sia nel lavoro, sia nel riposo. Per quanto ha rapporto col riposo *Ultra* ebbe già ad occuparsene a proposito della Radioattività, nel n. 3

del 1909 (1). Ora codesto opuscolo considerando gli effetti dell'orientamento durante il lavoro vuole dimostrare che questo, compiuto da uno stesso motore umano, può essere doppio o triplo a seconda dell'orientamento. In altri termini, la tesi è che col medesimo sforzo si può compiere un lavoro più intenso osservando una legge fisica finora sconosciuta. Da esperienze fatte sembra risultare che l'utilità del lavoro va degradando nell'ordine seguente per rispetto ai punti cardinali: Ovest-Est-Nord-Sud. Ciò sarebbe dovuto alla influenza del magnetismo terrestre sulla radiazione neurica, il che gli autori dimostrano per mezzo di originali esperimenti colla bussola. Il sig. Duchatel sta anche scrivendo un libro che riuscirà certo interessante, trattando « Della vista a distanza », « Del tempo e dello spazio » e di un' « Inchiesta su alcuni casi di psicommetria ». Per esso ha già preparata una lusinghiera prefazione l'illustre scienziato Giuseppe Maxwell. — D. A.

Il Pensiero religioso e filosofico dell'India di F. BELLONI-FILIPPI e CARLO FORMICHI, Firenze, Biblioteca filosofica. 1910. I vol. in 8° grande p. 178. L. 4.

Questo volume reca le lezioni tenute a Firenze nella Biblioteca filosofica di Piazza Donatello dai due chiari professori; esse, pubblicate nella rivista modernista *Rinnovamento* di Milano, sono state di recente ristampate. Diamo viva lode alla Biblioteca filosofica, la quale ha voluto mettere a disposizione degli studiosi il quadro riassuntivo che questi eminenti orien-

talisti italiani, hanno saputo darci della cultura religiosa e filosofica orientale.

Le dieci conferenze di cui consta il libro trattano del Veda, dei concetti del Brahman e dell'Atman, delle Upanisciadi, dei classici sistemi filosofici dell'India (e specialmente del Sankhya e dello Yoga), degli Aforismi di Patanjali e della Bhagavad-Ghita. — Gli autori dimostrano non solo una competenza tutta speciale delle materie che trattano, giacché essi hanno direttamente esaminati nei testi gli scritti della sapienza orientale, ma, quel ch'è più, sono entrati nello spirito degli insegnamenti contenuti in quelle antiche scritture e ne hanno fatto risaltare, con debiti raffronti e acconce considerazioni, la straordinaria importanza. Specialmente il prof. Formichi, del quale avemmo già occasione di occuparci a proposito della sua comunicazione fatta al Congresso di Filosofia tenutosi in Roma nello scorso ottobre, nel trattare i propri argomenti dimostra la sua penetrazione nel lato vitale e permanente di talune verità religiose o filosofiche, e non ha preconcetti intorno alla portata, sia individuale, sia collettiva di certi aspetti trascendenti e mistici del pensiero indiano. Riferiamo qui qualche breve passo del magnifico volume: « Finché si cercherà nel mondo esterno la corazza che deve servirci di schermo ai colpi del dolore, non bisogna maravigliarsi se dalla fiera lotta si uscirà carichi di ferite e di piaghe insanabili. Scienza morale può chiamarsi soltanto quella che all'uomo derelitto e privo di tutto, sa dare un conforto tale da trasformarlo da infelicissimo in beato, da povero in ricco, da schiavo in re. Non deve quindi apparirci circonfuso di un'aureola di luce quell'antichissimo Kapila, quel saggio

(1) C. BALLATORE: *Radiattività universale e radiattività umana*. L. 1, presso *Ultra* integralmente a favore della Rivista.

indiano, che additava all'uomo un tesoro nascosto nell'intimo della coscienza, gli ridava l'anima fatta tutta di luce, superiore alle gioie e al dolore, più potente degli dei, l'anima cui nulla vale a turbare, pura, tersa, serena in principio ed ora e nell'eternità dei secoli che varranno? » (p. 130). E altrove: « Io non dubito che nessuno mai vide tanto addentro nei baratri dell'anima umana e nel mistero che ci circonda come i filosofi del Sankhya, i primi *Yogini*, e credo fermamente che l'Europa abbia da scoprire ancora tesori inestimabili nel sempre più attento e profondo studio dei sistemi filosofici indiani. Oh quanto la psicologia moderna si vantaggerà su quella passata se con intelletto d'amore esaminerà e approfondirà la letteratura e la filosofia indiana! » (p. 153). — Non solo ogni teosofo, ma ogni persona colta dovrebbe avere nella sua libreria questo volume. — D. C.

Le clergé contemporain et le célibat, dell'abbé DELONNE. (Edit. 1910 Michaud; Paris, 1 vol. in 8°, di pagine 317, L. 3,50). — In una edizione nitida ed elegante viene, sotto nuova luce e con efficacia, trattata la tanto dibattuta questione del celibato dei preti cattolici. Il libro acquista più valore, oltre che per la sostanza, piena di brio, e per gli argomenti stringenti, anche perchè è scritto da persona che soggettivamente può dirne di più di un semplice scrittore il quale ha la facilità di non vedersi contrastata una delle gioie più legittime. Forse il libro solleverà vive discussioni, ma sicuramente non porterà mai le questioni discusse entro quel limite nel quale lo scandalo e il pettegolezzo possono trascinare gli argomenti migliori, quando questi non

sono ispirati da alti fini morali. In ogni modo l'argomento è trattato profondamente e da un punto di vista affatto nuovo e interessante, anche perchè l'A. muove da osservazioni pratiche che il suo lungo ministero gli ha permesso di fare. *Le prime impressioni, le prime tentazioni, il segreto della confessione*, sono capitoli (per non parlare di tutti i casi scabrosi ma pieni di verità vera di cui è ricco il volume) i quali danno un colore di vita e di sincerità simpatica che incatena il lettore e persuade più di ogni rigido argomento di logica dogmatica o morale. P. P.

Traité pratique de médecine astrale et de Thérapeutique, del dott. M. Duz. (Pag. 191, in 8°, Frs. 6) — Con questo suo trattato il dott. Duz ha resa accessibile la medicina astrologica a tutti coloro, anche se profani di medicina e di astrologia, che vogliono acquistare cognizioni proprie sul soggetto. E già questo ci sembra un grande merito del libro, poichè quanti hanno letto qualche trattato di sola astrologia, sanno come la materia si mostri astrusa. La terapia astrale del dott. Duz non è però in tutto quella degli antichi astrologi, poichè egli studia Ippocrate attraverso Paracelso e applica alla medicina astrologica la terapia di Hahnemann. Ma è noto che la medicina dei simili, che ebbe così largo e geniale sviluppo con Hahnemann, venne per la prima volta affermata da Paracelso, e quindi non si può dire, almeno come principio, del tutto nuova l'applicazione dell'Omio-patia basata sull'astrologia che il Duz ci presenta con la sua opera; la quale anzi, appunto per questo, ci appare originale e degna di considerazione. Quanto a una critica di essa, non po-

trebbe essere basata che sulla esperienza, e questa ci auguriamo che sia fatta da chi è in grado di farla. Ci limitiamo pertanto a dire, in tesi generale, che quanti sono versati nell'occultismo sanno che gli astri agiscono gli uni sugli altri non solo fisicamente, ma anche fluidicamente; per mezzo dei rispettivi corpi fluidici; donde consegue che tutto ciò che vive sulla terra ha caratteri speciali a seconda che la sua nascita avviene quando domina uno o l'altro di questi influssi ed è continuamente modificato dall'avvicinarsi di essi. È per ciò che per l'occultista la medicina basata sull'astrologia non è punto una cosa assurda.

L. T.

Il mondo in cui vivo, di ELENA KELLER. (Edit. Bocca, 1910, p. 160, L. 3). — È un libro in varii punti veramente interessante: il fisiologo puro, come lo psicologo e, potremo dire, anche lo studioso di teosofia possono trovarvi ognuno idee, argomenti, fatti che costringono la mente alla riflessione. Si tratta di una sordo-muta e cieca, l'autrice del libro, la quale espone il suo stato di vita fisico e spirituale, intrattenendosi in special modo sulla formazione della sua psiche, del suo mondo interiore, che è ben diverso da quello che ci formiamo noi udenti e veggenti. Nel Capitolo IV (Il potere del tatto) ci dimostra in qual modo in lei il tatto abbia supplito alla mancanza dei sensi della vista e dell'udito, ed è degno di nota come per mezzo di questo senso (che noi teniamo in seconda linea) ella sia giunta a riconoscere la fallacia dei sensi in genere. Interessante è poi il modo con cui la Keller si rappresenta un oggetto dalle sensazioni che da questo riceve; per es. dall'odore che emana da un albero

ella si raffigura questo come una sfera cava. Qui è spontanea la domanda: perchè si forma nella sua mente tale rappresentazione e non una più rispondente alla forma oggettiva dell'albero, quale è da noi visto e di cui ella potrebbe farsi analoga idea mediante il tatto? Ciò, senza dubbio è degno di riflessione e di studio. Ma v'ha di più: l'odore (tanto per rimanere nel primo es.) le fa nascere l'idea del come si possa vedere a distanza un oggetto senza toccarlo. E ciò è veramente sorprendente, ove si consideri per qual via possa essere giunta ad una simile conclusione una persona che non sa cosa sia luce ed è quindi priva di tutte quelle cognizioni che derivano dal senso della vista, come la prospettiva, la visuale, ecc. e che noi consideriamo le più elementari possibili. Da ciò segue (a mio giudizio) che anche nella psiche del cieco sordo coesistono le immagini del mondo della luce. « Colui che è privato di uno o più sensi » — sono parole dell'autrice — « non diventa, come sembra credano molti, un deserto senza traccia, senza indicatore, senza guida. Il cieco porta con sé nel suo ambito oscuro tutte le qualità essenziali per comprendere il mondo visibile la cui porta rimane chiusa dietro a lui. Egli trova le cose che lo circondano del tutto omogenee con quelle del mondo illuminato dal sole, perchè vi è un inesauribile oceano di somiglianza, tra il mondo interiore ed il mondo esteriore, ed egli trova che queste somiglianze, queste corrispondenze si confanno a tutte le esigenze della sua vita ». Tale opinione della Keller non è, in sostanza, che uno dei più noti concetti che troviamo ripetuti in tutti i libri dell'antica sapienza e di occul-

tismo in ispecial modo, cioè della perfetta rispondenza tra i mondi non visibili supertisici ed il mondo fisico quale è da noi visibile e tangibile. Simile coincidenza di idee a tale riguardo è veramente degna di nota.

Psicologia religiosa, di TEODORO FLOURNOY, pag. 176 in 16°, Ed. Mattei, Pavia, 1910, L. 2,50. — Le ricerche di psicologia religiosa sono poco numerose. Notissime, fra tutte, sono quelle del James e del Ribot; ed ora del Flournoy. Il quale divide questo suo nuovo studio in 3 parti distinte: a) *Principii di psicologia religiosa*, in cui fa la cronistoria del movimento relativo a questi ultimi 50 anni, assurghendo a considerazioni sue proprie e a sintesi finali. Per es.: dopo aver accennato al valore o realtà *trascendente* dei fenomeni religiosi, cioè oltrepassante il mondo ordinario percettibile a tutti gli uomini e sfuggente a tutti quelli che non hanno fatto queste esperienze speciali, conclude: detta questione non ha posto preminente negli studi ultimi: tutti gli autori, per una specie di tacita convenzione, praticano ciò che io chiamerei il principio dell'*Esclusione della Trascendenza*. — b) *Osservazioni di ps. r.* Ad illustrazione di quanto espone nella 1ª parte, l'A. disamina in questa 2ª parte sei casi di coscienza religiosa, presi da classi diverse e ne anatomizza il processo coi cambiamenti di sentimento e colla conversione di coscienza. A questo riguardo mi piace riportare quanto scrive sulla p. r. fisiologica: *i processi intimi dei nostri centri nervosi sono ancora avvolti da molte oscurità perchè si possa assegnare con qualche probabilità ciò che succede nel cranio di un santo in estasi oppure di un peccatore nell'istante*

della conversione. — c) *Genio religioso*; esso è sempre individuale nella sua sorgente e sociale nei suoi fini, così afferma l'A. In questa 3ª parte analizza, come prototipo di genio religioso, il Cristo degli Esseni, sotto un aspetto nuovo e radicale, spoglio di prevenzioni confessionali o religiose, traendone la conclusione che *ogni genio religioso è costituito di due elementi indissolubilmente uniti, egualmente indispensabili: l'elemento mistico e l'elemento morale* e, quindi, per essere veramente religiosi, bisogna aspirare a divenirlo alla maniera di Gesù, per una combinazione sempre più intima della misticità di cui siamo suscettibili e della moralità che la coscienza ci prescrive. A questo punto si pone il quesito: *è necessario essere religioso per essere galantuomo?* La coscienza morale che portiamo in noi, non basta per guidarci nell'adempimento di tutti i nostri doveri? Non vi è forse un numero notevole di uomini atei, areligiosi o indifferenti, che si comporta e vale quanto e meglio di molta gente professante una religione? E risponde: Questi tipi areligiosi sono d'una interpretazione ancora oscurissima e non necessariamente sfavorevole alla religione; è permesso supporre che siano areligiosi solo in apparenza e che nel retrofondo subcosciente o in certe aspirazioni che li dirigono in una maniera latente, si annidi un principio di natura propriamente mistica e religiosa, come prodotto di generazioni anteriori che furono credenti, e, senza la religione delle quali, essi non sarebbero quello che sono, cioè frutti maturi staccati dall'albero. — Ciò che induce a credere che il tipo normale dell'umanità futura può essere areligioso morale, mentre ora il

tipo morale areligioso costituisce una eccezione, cioè quella d'un tipo d'individui veramente superiori e sani, viventi prima del loro tempo; cosicchè la religione sarebbe l'appannaggio degli esseri arretrati, incompleti, malati o degenerati. Perciò Gesù Cristo aveva già conosciuto queste differenze colle parole: (Matteo, IX, 12, 13): « Non coloro che stanno bene han bisogno di medico, ma i malati; io non son venuto per convertire i giusti, ma i peccatori. »

AVV. G. B. PENNE.

Le Clergé catholique et le Spiritisme. — *La Paix universelle*; di BONSENS, pag. 170 in 18°. L. 1,50, ed. Chacornac. Quai St. Michel, Paris. — L'argomento del libro, dedicato allo zar Nicola II, si svolge quasi per intero in una conversazione fra tre personaggi, dei quali uno è sacerdote, un secondo è magistrato ed il terzo è ingegnere. Quest'ultimo è quello che spiega tutta la dottrina spiritica agli altri due, che poco alla volta (il curato per l'ultimo), si mostrano convinti. A cominciare da Allan-Kardek fino alle comunicazioni incrociate di cui ha già trattato « Ultra » (N. 4 del 1909), tutto vi è esposto; ma particolarmente viene messa in evidenza la morale spiritica, che guida alla conoscenza di Dio, all'immortalità dell'anima ed alla fratellanza universale.

L'A. dimostra pure come la dottrina spiritica possa, non solo rafforzare, ma divulgare il Cristianesimo, e si duole che il Papato ciò non si accinga a fare, poichè, secondo lui, ponendo come capo saldo la dottrina spiritica, sarebbe facile al Sommo Gerarca di fare una Chiesa sola di tutte le varie cristiane esistenti, ed in seguito estenderne i confini,

poichè la morale spiritica è una sola per tutte le varie religioni. Chiude con un'appendice dove racconta alcuni fatti telepatici che proverebbero la possibilità delle comunicazioni coll'al-di-là, e promette una prossima pubblicazione in cui tale possibilità sarà provata in modo irrefutabile. — Il libro del Bonsens si legge con piacere, ma notiamo che molte cose vi sono ripetute da un'altra pubblicazione dello stesso autore e di cui « Ultra » ha fatto cenno nel fascicolo di marzo-aprile 1909.

D'ALLAB.

Altri libri ricevuti e di cui daremo conto nel prossimo numero:

L'Evangile, par SÉDIR; 2 vol., pp. 300 in 8°. — Ed. Bibl. univ. Baudelot 1910, Paris.

Initiations, par SÉDIR, 1 vol., pp. 118; frs. 2,25; 1910; ed. c. s.

Le grand livre de la nature ou l'apocalypse philosophique et hermétique. — Libr. du Merveilleux, Paris, 1910; pp. 113.

Cristianesimo e socialismo, di G. A. VOLIO. — Ed. Battaglie d'oggi, 1910. Napoli, pp. 16; cent. 35.

Les forces subtiles de la nature, par RAMA PRASAD. — Publ. Théos. — Paris, 1910, pp. 308; frs. 3,75.

La pensée ésotérique de Leonardo da Vinci, par P. VILLAUD. — Ed. Grasset, Paris, 1910; pp. 103; frs. 2,25.

Bréviaire mystique, par SÉDIR; ed. Chacornac. — Paris, 1910, pp. 91 in 8°. — Splendida pubbl. con legatura all'antica; contiene i fiori migliori delle principali religioni. Frs. 10,50.

Raja Yoga, par SVAMI VIVEKANANDA. — Ed. Bibl. Théos. — Paris, 1910; pp. 150; frs. 2,25.

L'Italia mistica, di GEBHART. — Ed. Laterza, Bari, 1910, pp. 249; L. 4.

De Saint Pierre à Pie X, par SAINT-FOY. Ed. Nourry, Paris, 1910; pp. 125; frs. 1.50.

Le dogme et l'évangile, par plusieurs ecclésiastiques. — Ed. Nourry, Paris, 1910; 2 vol.; pp. 700. frs. 7.50.

La suggestion, di M. BECHTEREW. — Ed. Bocca, Torino, 1909. L. 3,50.

Les directions et comment les connaître (Man. astrolog. N. V.) par D. H. GREEN, con prefaz. di A. Leo; leg. in tela; pp. 74 Frs. 2,25 — Ed. Publ. Astrol., Paris, 1919.

Di prossima pubblicazione:

Magia moderna (trattato teorico pratico di) o il dinamismo della psiche, di F. GRAUS. — (Sommario dell'opera:

— I. Cosa deve intendersi per magia al secolo XX. — II. Basi della dottrina magica. L'unità della forza e della materia. — III. L'uomo. Conoscenza della Costituzione intima dell'uomo, e i suoi poteri. — IV. La morte. — V. Cosa deve intendersi per mago, e come è possibile diventare tale. — VI. Potere della volontà umana, come si apprende a volere, e sviluppo del pensiero. — VII. Magnetismo personale ed ipnotismo. Modo pratico di esercitarlo, e Psicometria. — VIII. La Psicoterapia. — IX. La medianità — X. La Negromanzia. — XI. La Magia nera. — XII. Conclusione; L. 3. — Ed. Chiurazzi, di Napoli, o presso *Ultra-*

... *Gli uomini veramente uomini si appassionarono sempre alla religione; l'indifferenza in questa materia — indifferenza che non va confusa col rifiuto espresso, fatto a ragion veduta, d'una o di qualunque religione — è un indizio manifesto, una causa e una conseguenza, del decadere dell'io, del suo assoggettarsi all'animale.*

E la religione si risolve in una concezione dell'universo: è, per il suo contenuto, cognizione o supposizione; dottrina, benchè sia giustificata diversamente da come si giustificano le altre dottrine.

Dottrina; ma ciò non vuol dire insieme di formule astratte, formazione inerte di coscienza teoretica. Immaginarsi che la religione sia concezione dell'universo e morale (o peggio che la morale ne costituisca un accessorio) è un errore. Come non ci può essere morale all'infuori di una concezione dell'universo, così non ci può esser concezione dell'universo all'infuori di una morale.

B. VARISCO: I Massimi Problemi. - p. 140.



Libri in vendita

Rammentiamo che oltre i libri posti in vendita presso « **Ultra** », come al catalogo in copertina del n° 2° 1910 (aprile), possono averci anche tutti gli altri libri menzionati in **Ultra**, specialmente se indicati nella rubrica « Libri nuovi ».

All'elenco poi di **libri d'occasione** vendibili presso **Ultra** e pubblicato nel n° di febbraio u. s. si aggiungano i seguenti, in francese :

BESANT A. - La Mort et l'au-dela, L. 0,75. — CHATTERJI - La philosophie ésotérique de l'Inde, L. 0,75 — PASCAL - Les sept principes de l'homme, L. 1,25 — A. B. C. de la Théosophie, L. 0,30 — H. P. B. - La voix du Silence, (leg.) L. 1 — BOURNOUF - La Bhagavad-Gitâ (leg.) L. 1,75.

Ricordiamo che teniamo anche in vendita tutte le opere teosofiche di edizione americana, tutte splendidamente rilegate, tra cui :

Bhagavad Ghita (<i>in pelle e oro</i>)	L. 4,00
WALKER — Reincarnation	» 8,00
Lao-Tze's Wu-Wef.	» 5,50
W. J. FLAGG — Yoga or Trasformation	» 16,00
F. HARTMANN — Magic, White and Black	» 11,00
Prof. ELMER GATES — The Mind and the Brain	» 3,00
J. M. PRYSE — Reincarnation in the New Testament »	3,25
C. JOHNSTON — The memory of past births	» 3,00
H. P. B. — The voice of the Silence	» 4,00
M. C. — Light on the Path	» 4,00
» » — The Idyll of the White Lotus	» 5,50

H. C. AGRIPPA

LA PHILOSOPHIE OCCULTE

La « Librairie du Merveilleux » sta per pubblicare, in francese, in 2 grossi volumi, quest'opera celebre, la cui traduzione era esaurita.

Prezzo: in prenotazione L. 12 — Alla pubblicazione L. 20.
(Ordinazioni con vaglia, anche dirigendosi ad « **Ultra** »).

BIBLIOTECA "ULTRA,"

Sono usciti i seguenti volumetti:

1. OLGA CALVARI, **La Rincarnazione** Cent. 30
2. A. AGABITI, **L'opera della donna nella Società Teosofica** » 30
3. O. CALVARI, **Karma** (di pag. 92) » 50

Aggiungere cent. 5 per la spedizione postale (cent. 15 se raccom.)

LUCE E OMBRA Anno I — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste.

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — 88 Semestre L. 2,50

Un numero separato Cent. 50

MILANO - Via Cappuccini, 18.

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE, SPIRITISMO
E SCIENZE OCCULTE

Direzione ed Amministrazione: PALERMO, via Bosco, 47

ABBONAMENTO: ANNO L. 3 - SEMESTRE L. 1,50 - ESTERO L. 4,50.

Un numero separato L. 0,30.

ULTRA

RIVISTA TEOLOGICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLIO.



574

SOMMARIO.

Iniziazione, G. R. S. MEAD — **La Musica e l'Occultismo**, AUGUSTO AGANITI — **Alcune attestazioni in favore della Rincarnazione**, DR. FRANZ HARTMANN — **Leone D'Emilia**, D. C. — **Profezia e premonizione**, COSTANTINO DE SIMONE MINACI — **Morale Ariana** — **La Società Teosofica e il Presente**, GENO SENIGAQLIA — **Dichiarazioni e Note**, DECIO CALVARI — **Le religioni**, A. A. — **Col sensi svegli**, ZANONI — **Rinnovamento spiritualista**, (Il diritto di uccidere - La trasmutazione degli elementi - Fotografie e irodi spiritiche - Libero cristianesimo - William James - Fotografie di fluidi - La libertà religiosa e il dovere dello Stato) — **I Fenomeni** (La vita nei sogni - Un vampiro vivente - Le visioni dei morenti - Visioni profetiche - Gli animali e la telepatia - Pneumatografia - Varia) — **Movimento teosofico** (La Federazione teosofica indipendente - La costituzione degli atonii - Adele von Portugall - Il Gruppo « Roma ») — **Rassegne delle Riviste**, DR. V. VARO — **Libri Nuovi** (Giuliano - Lodge - Besant - Wirth - Vivekananda - Sainte Foi - Gebhart - Crisafi - ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-96

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1910

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 — ESTERO L. 6 — UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio ed richieste mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia

LASCITI E DONI

Per condescendere a richieste o suggerimenti di vari lettori i quali s'interessano allo sviluppo del movimento sostenuto e fomentato dalla nostra Rivista e dalla Società Teosofica, dobbiamo fare osservare che, non essendo per ora la Rivista nè la Società costituite in ente morale, **non sarebbe valido** un testamento o legato in loro favore. Tuttavia, coloro che desiderano di assicurare per disposizione di ultima volontà i mezzi necessari al migliore incremento e alla divulgazione delle nostre dottrine hanno il mezzo di farlo, disponendo nel loro testamento di somme a favore di determinate persone di loro fiducia, le quali certamente le devolveranno a quello scopo, secondo le istruzioni che, *a parte*, avranno ricevuto, per iscritto o verbalmente. — Basta pertanto che nel testamento, sia come istituzione di erede, sia dove si parla dei legati, venga detto: « Lascio al Signor o Signori oppure al Signor e in caso di sua premorienza o rifiuto, al Signor la somma di Lire oppure il mio credito oppure i miei stabili ».

Le disposizioni debbono essere scritte di tutto pugno del testatore e da lui stesso datate e sottoscritte.

Ad ogni modo, anche prima della loro morte, il che sarà anche più generoso, essi potranno favorire il movimento teosofico e spiritualista, con tutte quelle elargizioni che potessero giovare allo scopo. È così, p. es., che la ricca biblioteca circolante del Gruppo *Roma* è stata raccolta e che sarebbe ancora più ricca se vi fosse dato incremento da tanti altri cultori dello spiritualismo che tengono per anni nei loro scaffali dei libri ch'essi non hanno più occasione di leggere nè di prestare. — È così che si potrebbe dare maggior incremento alle nostre pubblicazioni se più numerose fossero le oblazioni che pur ogni tanto andiamo ricevendo. Ora, p. es., è del tutto esaurito l'opuscolo del Dr. Auro « Qualche cenno sull'occultismo e sulla Società Teosofica » opuscolo a 10 centesimi che è stato tanto utile per la propaganda. Per ristamparlo, aumentato e migliorato, e divulgarlo in varie migliaia di copie, come si vorrebbe, occorrono almeno seicento lire. Su chi potrà contarsi?

Dobbiamo ricordare quanto diceva H. P. Blavatsky: « Di tutte le forme di carità e beneficenza trovo che la più meritoria ed utile è quella per la divulgazione delle dottrine teosofiche, perchè queste, oltre ad essere le più consolanti ed elevate, soddisfacendo in pari tempo le più nobili esigenze del cuore e della mente, insegnano le vere ragioni delle sofferenze e mirano a colpire il male e il dolore nelle loro radici stesse, mentre, in gran parte, le altre forme di filantropia non sono che palliativi, non fanno che asciugare provvisoriamente qualche piaga, quando pure, come talvolta avviene, non la fomentino ».

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO IV

Ottobre 1910

NUM. 5

INIZIAZIONE ⁽¹⁾

(Initiation — Einweihung)



Iniziazione! Quale diversità di pensieri e di sentimenti risveglia questa parola dai molti significati! Nella letteratura mistica se ne rinvencono ben poche che abbiano una portata più profonda e un senso più fecondo di essa! Eppure se ci si domanda che cosa precisamente vogliamo dire con *Iniziazione*, quanto è difficile rispondere con qualche esattezza! La parola è adoperata in maniere così numerose che sembra pressochè impossibile di penetrare nel suo significato originale e principiare, così, a capire il giusto senso della concezione vivente che anima il cuore della cosa. È dunque con molta esitazione che io arrischio un suggerimento su un tema così grande e chiedo venia a quelli fra i miei lettori che fossero meglio informati di me se, inavvertentemente, mi capitasse di dire alcunchè non degno di cose per essi sacre; tuttavia m'incoraggia il pensiero che gli Dei si compiacciono nel vederci far congetture intorno a ciò che è oltre noi e sorridono quando ci sforziamo di scoprire i loro segreti.

(1) *N. d. U.* — Col gentile consenso dell'illustre amico nostro G. R. S. Mead, siamo lieti di offrire ai nostri lettori la traduzione di un importante capitolo della sua nuova opera testè pubblicata: *Some mystical adventures*, London, John M. Watkins, 1910, 1 vol. in 8°, pag. 303, L. 8. Con questo ed altri scritti che speriamo di venire stampando in *Ultra*, ci proponiamo di chiarire idee confuse od anche, secondo noi, errate, che taluni hanno intorno ad argomenti teosofici di vitale importanza. Giunge ora opportuno il saggio sull'*Iniziazione*, perchè varrà, speriamo, a mettere in luce alcuni aspetti sostanziali di una fra le esperienze più straordinarie dell'anima umana, nella sua ascesa verso le più alte regioni della coscienza e della vita.

Storicamente, l'idea della iniziazione è sempre connessa con l'istituzione di riti segreti, riti praticati a parte (*secrete*), sia negli *adyta* o reliquiarii del tempio, sia in qualche luogo nascosto agli occhi dei non iniziati, di coloro cioè che erano fuori del luogo sacro (*pro-fani*). Codesti riti segreti generalmente erano conosciuti come misteri, cerimonie e atti sacri intorno ai quali l'iniziato doveva serbare il silenzio sotto pena di morte e così chiamati da $\mu\acute{\upsilon}\sigma\epsilon\iota\nu$ — chiudere la bocca.

Filologicamente la parola « iniziazione » deriva dal latino *initiatio*, partecipazione ai riti segreti religiosi. Tuttavia nel suo significato originale, *initiatio* deve riferirsi alla semplice idea di « entrare in » ovvero « entrata in » (*initium, in eo*), onde « cominciamento ». A me quindi parrebbe che *initiare* nel suo significato fondamentale sia « intraprendere, prender le mosse », e questo è confermato da un rituale mitriaco il quale usa il greco $\acute{\alpha}\rho\chi\epsilon\sigma\theta\alpha\iota$, « intraprendere, cominciare » come suo equivalente.

In qual maniera il termine venne ad avere più tardi il suo preciso significato tecnico noi non sappiamo, salvo che esso volesse esprimere « l'entrata nelle » sole cose in cui valesse il conto di penetrare. Perfino i latini dovettero creare una connessione: così Cicerone (*Leg. II, XIV, 36*) scrive: « Nulla è migliore di questi misteri pei quali siano passati da un'esistenza rude e selvaggia a una di amore pei nostri simili (*humanitatem*) e pel cui mezzo ci sono stati insegnati gli *initia*, com'essi sono chiamati, vale a dire i veri principî (*principia = initia*, fondamenti o cominciamenti) della vita ».

Noi dobbiamo quindi supporre che i latini e coloro che credevano nell'alto valore morale dei misteri, intendessero con ciò che un uomo era entrato nelle file degli umanisti, e s'era avviato verso la vera filantropia.

Tertelliano usa *initiare* come sinonimo di « battezzare » (Monog., VIII).

Ma non è nei latini che possiamo sperare di rintracciare il vero significato dell'idea; è piuttosto nei greci che troveremo orme più profonde. Il termine più generale per iniziazione è $\tau\epsilon\lambda\epsilon\tau\acute{\eta}$, e « essere iniziato » è, come ci dice Plutarco, $\tau\epsilon\lambda\epsilon\acute{\iota}\sigma\theta\alpha\iota$. L'idea espressa da questi termini è quella di « perfezionamento, completamento, adempimento, operamento ». Gli iniziati così erano i perfetti, in latino *perfecti* e *adepti*; proprio come in sanscrito sono i *sādhu* o *sādhaka*, dalla radice *sādh*, perfezionare.

Ma il termine più generale per iniziazione in sanscrito è *dikshā*, che in origine significa « preparazione » o « consacrazione per un

rito religioso » da *diksh* che letteralmente vale « desiderare di rendersi adatto o competente », forma desiderativa della radice *daksh*, « essere competente, abile, forte o potente ». Nei veda *daksha* e *kratu*, « energia » e « intelligenza », si trovano spesso insieme come le due facoltà principali della mente.

Ma basta di filologia. Da quanto precede è chiaro che l'idea base della iniziazione è connessa con riti religiosi e col perfezionamento dell'uomo per loro mezzo, ovvero con la preparazione da sua parte perchè si renda adatto al compimento di quei riti.

Ora i riti religiosi in generale sono riti pei quali l'uomo è posto a contatto di poteri diversi da lui, con gl'invisibili: questa è stata sempre la persuasione generale dell'umanità.

L'iniziazione però non ha solo da fare coi riti religiosi che sono compiuti pubblicamente alla vista di tutti, ma con riti segreti i quali sono riservati soltanto a quelli all'uopo preparati. Insomma l'iniziazione per significar qualche cosa deve sempre essere collegata con l'idea di segretezza. Noi abbiamo così il *rahasya* o « segreto » delle scuole aupanisciadiche e le *disciplina secreti* o gli *arcani* della tradizione mistica cristiana.

Fin qui i nostri pensieri sono stati diretti verso ciò che è buono, sacro e puro ed abbiamo tenuto nell'ombra quello che è il rovescio di ciò. Eppure la storia tragica dell'umanità è ripiena dei ricordi di riti segreti di una laidezza pressochè inimmaginabile, e non si conosce un periodo della storia del mondo in cui il male non si trovi coesistente col bene.

In verità non è quasi troppo arditto affermare che la grande passione dell'umanità è così condizionata che azione e reazione sono eguali ed opposte; di guisa che quante volte notiamo nella storia un'epoca di grande illuminazione spirituale, la troviamo sempre accompagnata con pratiche detestabili, proprio il rovescio degli impulsi superiori.

Non è però il proposito del presente scritto di intrattenersi sull'aspetto oscuro del nostro argomento, ma piuttosto di cercare una qualche soluzione alla domanda: Che cosa intendiamo per Iniziazione, noi odierni amanti della Sapienza?

Ora è assai evidente che coloro i quali credono nella fratellanza umana, possono cercare l'iniziazione solo in quei misteri che, come dice Cicerone, son capaci di perfezionarli in umanità ossia nella vera filantropia. Qualunque siano gli allettamenti dell'acquisto di cognizioni per amor delle cognizioni che ci possono essere offerti, noi dobbiamo sempre rifiutarci di entrare in quei circoli che non siano basati su rettitudine di pensiero e bontà di azione; insomma se essi non sono eticamente sani.

Ma io credo che moltissimi di noi andrebbero anche più in là e vorrebbero indagare più profondamente in codeste materie; poichè siamo già stati fortunati abbastanza per il fatto che ci sono stati resi accessibili i tesori di molte tradizioni iniziatricie del passato, vale a dire gl' insegnamenti interiori delle grandi religioni del mondo, largiti dalla provvidenza divina per l'educazione spirituale dell'umanità.

Così è che, per alcuni di noi l'Iniziazione principia ad avere un significato assai profondo: noi abbiamo già imparato, o potremmo aver imparato se per poco ce ne fossimo seriamente occupati, qual'è la natura della vita spirituale e quali sono i segnali di confine del sentiero che ci conduce dall'ignoranza nella Gnosi, dall'umano al divino.

Noi abbiamo già imparato, o per lo meno abbiamo avuta ampia opportunità d'imparare sol che ci fossimo preso il disturbo di leggere, quali sono secondo i più grandi benefattori degli uomini i mezzi di auto-purificazione per prepararci al rito sacro mercè il quale saremo ricevuti nell'ordine della umanità vera.

Noi abbiamo già imparato, se abbiamo tenuti gli orecchi attenti, che i riti e i misteri di istituzione umana, non sono tutt'al più che ombre di cose più grandi e che un uomo può non essere mai stato iniziato in tali riti ed esser tuttavia salito a cose superiori.

E per qual ragione alcuni di noi sono persuasi di ciò? Perchè siamo pienamente convinti che la vera iniziazione è un processo *naturale*. Nessuno può darla o impedirle: essa è l'adempimento di un patto che l'uomo ha col suo Dio, e niuno può dire sì o no, salvo quel Dio soltanto.

È verissimo che ci sono molti riti i quali c'istruiscono intorno alla natura di codesto mistero e che si propongono di risvegliare la nostra intuizione sulla natura di quel perfezionamento che ci permetterà di unificarci col nostro sè superiore e raggiungere in tal guisa la vera umanità; ma codesti riti, per sè stessi, non sono capaci di perfezionarci. Essi possono, quando siano compiuti da jerofanti e da fratelli adatti e saggi, trarci verso il velo del santo dei santi, ma quel velo noi dobbiamo sollevar da noi stessi e allora soltanto quando la voce dell'Amato dal di dentro ci chiama. In altre parole e brevemente, l'iniziazione è un nuovo slancio, un impulso spirituale datoci; sta a noi l'apporvi il « sigillo ».

Esistono tuttora, io credo, riti sacri compiuti sulla terra da veri conoscitori dei misteri, ossia da coloro che hanno essi stessi raggiunto il grado di virilità spirituale e per avventura altezze anche maggiori, e i quali hanno in cose sacre autorità conferita dalla natura e dal Si-

gnore della natura. Ma anche tali riti io inclino a ritenere sussidiarii ; essi sono la vera co-operazione liturgica dei servi del Signore, ma non generano di fatto, non fanno nascere il *Fiat*, o l'*Efficacia*.

Si dice in verità che colui il quale è stato preparato e purificato o piuttosto che *da sè stesso s'è reso pronto* e s'è liberato dalla « illusione del mondo », spogliandosi così delle opinioni, non diventa gnostico qui sulla terra per mezzo di coloro che abitano un corpo di carne, ma che sciolto dai legami del corpo, egli passa ad altri riti interiori di maggiore efficacia, dove il mistero è consumato nella pace di una perfetta armonia, fra l'infaticata liturgia dei purissimi elementi di Natura e con la saggia co-operazione delle onniscenti intelligenze della Mente, — il Grande iniziatore.

Ma vedendo che tale iniziazione, il vero principio cosciente della nuova nascita, è una cosa *naturale*, noi stentiamo a credere che essa dipenda da un qualche rito terreno. Si dice che quando il discepolo è pronto, è pronto anche il Maestro, — il Maestro che in verità è stato sempre presente sebbene dal discepolo non riconosciuto ; e quando il candidato è debitamente preparato con l'auto-purificazione e la disciplina della conoscenza di sè, l'Iniziatore è presente, — è stato in verità sempre presente onde preparare la natura ricettiva per la piantagione del seme spirituale di gnostica potenza.

Ma alcuno dirà : Tutto questo è molto vago e ne abbiamo già sentito parlare ; non c'è nulla di segreto intorno a ciò. L'iniziazione dev'essere una cosa definita, data in termini definiti, tale che la si potrebbe descrivere esattamente, se fosse permesso di parlare di tali materie.

Ora è bene ricordare che qui noi non stiamo parlando dei mille e uno riti iniziatorii formali che in maggiore o minore misura simboleggiano il fatto *naturale* che costituisce la nuova nascita spirituale cosciente. Noi ci stiamo piuttosto sforzando di valutare in una qualche piccola misura il *secretum secretorum*, il « segreto » dei « riti segreti », il mistero spirituale che nessuna cerimonia nè terrena nè psichica può *rivelare*. Tali riti non fanno che *velare* il mistero ; ed è l'uomo da sè stesso che deve sollevare il velo, poichè il mistero è quello dell'auto-rivelazione e questa auto-rivelazione è operata dalla elaborazione interiore dell'energia naturale ch'è nell'innata divinità di lui.

Codesta vivificazione della sua natura spirituale si può manifestare alla sua coscienza « di veglia » o alla sua coscienza « onirica » in molteplici maniere. Ogni uomo esaminato dal punto di vista dello spazio e del tempo, considerato cioè come una « processione del

fato » che gira in circoli di continuo divenire e ri-divenire attraverso molte singole esistenze, le quali costituiscono i momenti della vita intrauterina dell'uomo vero, — racchiude, presumibilmente, nel magazzino della sua memoria profonda, quadri su quadri di riti iniziatorii per cui è passato, sia mentre era incarnato in qualche vita terrestre, sia disincarnato durante la vita *post-mortem*.

Al momento della sua grande conversione, la quale è il principio della sua consapevole conversazione col proprio sè superiore, codesti quadri possono, verosimilmente, vivere un'altra volta una vita di significato nuovo e cose che precedentemente erano state ombre e parvenze, insoddisfazioni e insufficienze per la mente carnale — che avevano anzi non di rado partorito corruzione e abbiezione — divengono intelligibili alla luce della nuova aurora della vita e della intelligenza purificate.

Ma la memoria di simili esperienze secondarie, il loro emergere cioè, nella coscienza fisica, non è in verun modo cosa invariabile, — così io ho udito e così sembra naturalissimo concludere. —

D'altra parte, il ri-vedere codesti ed altrettali quadri può esser retaggio di molti che sono ancora fuori del mistero e non devesi per nulla ritenere quale una prova di elevatezza spirituale; poichè il ricondurre i quadri alla coscienza di veglia dipende soltanto da suscettibilità psichica, la quale in sè medesima non ha nulla che fare con lo sviluppo della natura morale.

Il fatto della iniziazione spirituale è piuttosto, io credo, condizionato dalla capacità di intendere, interpretare e valutare codesti fenomeni e avvenimenti soggettivi. Vero iniziato è colui il quale dimora nella luce della conoscenza e che in tal guisa intende. Questo o quel quadro, questo o quell'avvenimento, sono di nessuna importanza per lui; non monta che l'una o l'altra delle apparenze di sè stesso abbiano proceduto o procedano attraverso una o un'altra esperienza; ovvero se altre processioni si mossero o si muovono attraverso altre apparenze; ciò ch'è di conseguenza è il significato, e l'intuizione del significato soltanto è l'unica conoscenza che porta alla sapienza.

E se così è le reminiscenze di certi quadri scelti sia di passate sia di presenti esperienze, non è cosa di gran momento; giacchè la memoria che è ristabilita da codesta iniziazione spirituale è quella dell'intendimento, l'intendimento nella coscienza presente, — senza riguardo alla direzione verso la quale la coscienza può essere rivolta. È la facoltà di apprezzamento del vero valore dell'azione, degli avvenimenti; è la lettura corretta della « storia », è l'uso vero della « logica ».

Ci sono, indubbiamente, ogni sorta di ciò che possiamo chiamare iniziazioni minori, relative alla conoscenza di un' infinita varietà di stati psichici, come ci sono iniziazioni relative a ogni varietà di conoscenza fisica e forse non pochi de' miei lettori possono pensare che molte di tali cognizioni sono ben degne della tensione di ogni nervo per acquistarle. Per mio conto, però, io sono stato sempre allietato dalla speranza che c'è un Sentiero più immediato che mena alla Gnosi spirituale; ed è per camminare lungo quel Sentiero soltanto, allo scopo di raggiungere e traversare la Porta della Gnosi — divenendo così quella Porta per altri, un *Báb* vero — che io credo un uomo dovrebbe osare di consacrare tutta la sua vera Volontà e dare tutto intero il suo Essere.

Ciò non vuol già dire che noi dovremmo scioccamente tenere in piccolo conto le conoscenze, le arti e le scienze formali, ma solamente che è difficile di sfuggire alla persuasione che quando s'intendesse che quelle arti e quelle scienze dovrebbero acquistarsi con mezzi temporali da tutti coloro che volessero arrivare alla sapienza, allora il processo non avrebbe termine o la speranza della perfezione sarebbe differita all'infinito.

Io quindi inclino piuttosto a credere che c'è sempre aperto per tutti gli uomini un Sentiero immediato fra essi e il loro Dio, e che è solo considerando fino a che punto qualsiasi conoscenza si può ritenere che getti luce su codesto sentiero, che essa può in qualche vero senso esser chiamata iniziatoria.

Noi possiamo aggiungere scienza a scienza, cognizione a cognizioni, ma nessun processo addizionale di scienze o di cognizioni, equivarrà mai alla Sapienza; e l'intendimento e la Gnosi di cui io ho parlato è della natura della Sapienza.

La sapienza è eterna e immediata; non è logica, non è storica, non è evolutiva nel senso ordinario di queste parole; essa non interpreta un « piano » con un altro « piano »; ma riconosce spontaneamente se stessa in ogni cosa. Ed è questo *contatto consapevole* con la Sapienza, a mio credere, che costituisce l'*entrata* nella Vita, ovvero la prima grande Iniziazione naturale.

Con ciò non voglio dire che la coscienza di questo contatto sia continua; il contatto è vero resta, poichè esso è la trasformazione permanente della natura più profonda dell'uomo, ma il conservare tale coscienza trascendente negli aspetti impermanenti del complesso umano, è ancora di là dal potere dell'Uomo-bambino nato di nuovo. Codesto potere deve svolgersi gradatamente e « crescere nello spirito » ossia svilupparsi nel potere di ritenere « l'alito sacro » o co-

scienza spirituale sulla terra, segna gli stadi di perfezione pei quali l'Uomo-bambino cresce nella statura dell'Uomo-celeste.

E qui io lascio di scrivere quantunque ci sarebbe da dire assai più di quanto uno non s'arrischi a indicare, poichè l'argomento si allarga all'infinito come avviene di tutti i soggetti fondamentali della Via Mistica. Io so che è grande audacia avventurarsi nel trattamento di temi così alti e che si corre pericolo di sentirsi accusare di presunzione facendolo; ma il mio unico scopo è stato quello di far rilevare quale meravigliosa vista ci si stende dinanzi, quando osiamo contemplare la natura del significato della parola di potere « Iniziazione ».

Anche il semplice immaginare ciò che può essere forse una minuta porzione di quel significato, io lo confesso con tutto il mio cuore, è presunzione; ma poichè codesto glorioso ideale è una delle presupposizioni fondamentali della Vita superiore, e poichè « Iniziazione » è una parola che occorre tanto sovente nella letteratura mistica e pseudo-mistica, non è completamente fuori di luogo il dire: « Io penso che essa sia in qualche modo di questa o di quella natura » — ponendosi sulla base dei pensieri più alti, dei sentimenti più sacri che lo studio delle scritture del mondo ha risvegliato nella nostra parte migliore.

Per me Iniziazione, nel suo supremo significato spirituale, denota una realtà trascendente; essa deve essere il necessario ed inevitabile compimento dei miei studi e delle mie lotte presenti. Non c'è soddisfazione più elevata che io possa attualmente concepire, giacchè nella sua intima natura essa deve trascendere tutto quello che io sono capace di immaginare, di desiderare o di aspirare, altrimenti non sarebbe in verun modo consumazione o compimento.

Dev'essere la fine naturale della vita nella ignoranza naturale e il corrispondente principio naturale della Vita nella Gnosi naturale. La sua natura dev'essere immediata, non mediata. Non dev'essere semplicemente un progresso attraverso altri « piani », ma una realizzazione unitaria del significato dell'azione su tutti i piani.

Tutto quanto è al disotto di ciò io credo appartenga a qualche *forma d'iniziazione*, che vela ancora la realtà vera e non all'Iniziazione per sè; cotali veli sono, senza dubbio, molto di frequente assai belli e fanno trasparire assai più di quello che una qualsiasi congettura individuale non possa sperar di raggiungere, ma essi non riescono veramente a soddisfare. E io penso che vera iniziazione è soddisfazione.

G. R. S. MEAD.

La musica e l'occultismo

(*La musique et l'occultisme. — Music and Occultism. — Musik und Okkultismus.*)

(Continuazione e fine. — Vedi Ultra di agosto 1910).

7. — Ma poichè quanto ho detto finora sui fenomeni ipnotici non venga attribuito soltanto a soggetti anormali, più o meno affetti da psicosi, e sotto l'influenza d'un trattamento e di pratiche speciali (atte a provocare e mantenere il coma ipnotico), mi par necessario avvertire, col Belfiore (1), che: « Secondo lo Charcot, tra il sonnambulo ed il soggetto che subisce la suggestione allo stato di veglia, non vi sarebbe un salto, ma delle transazioni graduali, che permettono di far comprendere le paralisi psichiche accidentali, e ne dimostrano la loro realtà.

« Dalle osservazioni di Azam risulta che talvolta in una persona, apparentemente desta, vi siano due condizioni di vita: una che sarebbe uno stato di sonnambulismo senza sonno, l'altra lo stato ordinario. Il passaggio dall'uno all'altro stato sarebbe talora inavvertito ed insensibile ».

Orbene: chi sa quanto siano irresistibili, in tale condizione, le suggestioni mimetiche (2), capirà tutta l'importanza di certi usi antichissimi; come dei canti e delle pantomime guerresche, e, nei popoli civili, del melodramma.

Sebbene desti, gli ascoltatori di una musica bella, sentimentale, patetica, non sono perfettamente liberi del loro pensiero e della loro volontà, come prima che quella musica avesse incominciato a spandersi. A poco a poco, secondo la loro impressionabilità, essi cadono dall'uno all'altro dei gradi discendenti della fascinazione e poi dell'ipnosi. Cosicchè se una sonata possiede nelle sue prime parti suoni ritmici che impressionino e stanchino il cervello nel modo speciale dei *diapasons*, predispone l'animo dello spettatore a ricevere la suggestione delle idee associate alle parti seguenti, annodate cioè coi ritmi, celate nei motivi, unite alle frasi, alle cavate, ai trilli, ai pizzicati, ai risolvendi. L'idea suggestiva im-

(1) V. op. cit., p. 206.

(2) V. DE ROCHAS, op. cit., p. 28.

merà sull'anima la sua forma e parola, come il timbro stampa la cifra sulla ceralacca, ammorbidita e sciolta dalla fiamma.

8. — Nella chiesa Mussulmana ed in quella Cattolica, è nota la potenza psicologica della musica vocale. La liturgia la prescrive e predilige.

« Se tu leggi il Corano con simile intonazione », diceva un Dottore della Legge, ad un ecclesiastico pubblico lettore, « distruggi tutta la forza dell' Islam ! ».

Il Baratta riporta, naturalmente come vera, data la sua fede in tutti i miracoli, questa graziosa leggenda riferita da uno storico medioevale: Una volta il diavolo apparve ad un religioso che stava con altri frati in coro a salmodiare; ed era tutto piegato sotto un sacco che gli gravava le spalle. Il monaco domandò che cosa portasse, ed il diavolo rispose che aveva raccolto lì e che portava via in trionfo, tutte le sillabe che i frati poltroni avevano troncate e tutte le parole ed i versi sottratti da loro, durante il servizio divino.

Dinanzi ad un dotto che parla, anche se venerando e vecchio, se ricco d'oratoria persuasiva e di logica salda, gli ascoltatori, non potranno sentirsi pervasi da un sentimento di abbandono in Dio (per quanto possano subirne l'influenza benefica), come accade inavvertitamente, ascoltando la musica muliebre claustrale; in cui si percepisce completa la dedizione mistica di tutta la spirituale personalità.

9. — La musica consta di suoni ritmici: tutti gli effetti che produce negli animi derivano, come abbiamo già accennato, dalla proprietà dei suoni di affascinare la psiche, stancando l'organo dell'udito e influenzando per tal via il cervello; e dalla facoltà dell'animo di associare ai suoni le idee; in modo che la musica, come la scrittura, è senza significato per alcuni individui, in altri invece suscita idee e commozioni profonde. Esiste un analfabetismo psicologico musicale.

Ma gli occultisti non studiarono soltanto l'effetto della musica sulla psiche; ricercarono la natura del suono ritmico e dissero che poteva costruire e distruggere, guarire ed uccidere, risvegliare i poteri assopiti della Natura, evocare gli spiriti, cacciare quelli cattivi ed immondi, dominar le meteore, rendere mansuete le fiere, accendere o far divenire incomburente il fuoco (1).

(1) MEAD. — *Orpheus*. (Theosoph. Publishing Society) e BAILLY. — *La Légende de Diamant* (Paris, 1909). — A chi non è noto del resto che se un esercito passa su di un ponte, bisogna che i soldati cessino dal camminare a passo cadenzato per non determinarne la caduta?

« Le campane, che empievano l'aria di lor voce squillante, scrive Arturo Graf (1), invitando i fedeli alle cerimonie del culto, alla meditazione, alla preghiera, annunciando le feste piene di grazia, mettevano in rotta i demonii tutto all'intorno, dissipavano le procelle da questi suscitare assai volte, e producevano altri mirabili effetti; onde l'inno della campana :

— *Laudo Deum verum*
Plebem voco,
Congrego clerum,
 — *Defunctos ploro,*
Pestem fugo,
Festa decoro,
 — *Funera plango*
Fulgura frango
Sabbata pango.
 — *Excito lentos*
Dissipo ventos
Paco cruentos;

e infine talvolta il terribile verso :

Est mea cunctorum terror vox daemoniorum ».

Chi studi la così detta magia delle parole (in Arabia « scienza dei cento nomi di Allah », nell'India « scienza dei *mantram* »), potrà avere dimostrazione e prove di questi effetti del suono.

« Il verace Väinämöinen — i suoi giorni trascorrevano — in quei campi di Väinöla, nelle lande di Kaleva: — i suoi versi ricantava, — i suoi canti di magia.

Recitava lunghi giorni, — lunghe notti senza posa, — quelle antiche ricordanze — delle origini profonde, — che non canta ogni ragazzo, — che non ogni uom comprende — ora, in questi tempi tristi — nell'età che giù decade » (2).

A parte del resto i leggendari canti dei bardi, mi sembra utile riferire la narrazione di un caso straordinario, fatta nel suo « Trattato pratico di Magnetismo » dal sapiente Dal Pozzo Di Mombello :

« Il medico inglese Richard Mead racconta che un giorno un sonatore si avvide che un cane, il quale assisteva spesso alla sua mu-

(1) *Il Diavolo*, p. 344.

(2) V. *Kalevala*. Poema nazionale finnico, tradotto da P. E. PAVOLINI, III Runo vv. 1-14. (Remo Sandròn Edit., Palermo, 1910).

sica, era talmente urtato da un certo tono che abbaiava e provava una grandissima agitazione. Volendo un giorno provare fin quanto quel fenomeno poteva essere eccitato, il medico insistè così lungamente su quel tono che l'animale troppo sensibile, morì in preda alle convulsioni. Ed infatti chi spesso non ha osservato la penosa angoscia che la maggior parte dei cani soffre al suono dei corni da caccia e delle campane di chiesa? »

Alla tradizione dei sorprendenti poteri del suono, va connessa l'interpretazione cabbalistica dei primi versetti della Bibbia, e di moltissime leggende strane ed elegantissime sul flauto magico, sulla lira celtica animata (1), sul violino stregato di Cremona (2).

Quanto all'influenza del suono sugli animali e perfino sulla materia cosiddetta inorganica, possiamo agevolmente spiegarla mediante il fascino magnetico delle vibrazioni acustiche; potenza misteriosa della quale già abbiamo detto e che, secondo l'Occultismo, potrebbe asservire anche esseri invisibili. Così, se veri, potrebbero ottenere spiegazione i prodigi di Orfeo, di altri teurgi degli antichi tempi, di Väinämöinen, supremo eroe dei Finni.

10. — Ma la proprietà più importante del suono è quella di costruire (3). Cercheremo di dare una spiegazione a questo apparente

(1) V. BAILLY. — *La légende de Diamant* (Paris, 1909).

(2) V., BLAVATSKY. — *Night Mare Tales*. (London, Theos. Publ. Society).

(3) Vari libri sacri parlano della Creazione del mondo (Cosmogonia) dicendola dovuta alla parola della Divinità. Il BAILLY nell'opuscolo *Le son dans la Nature* scrive: « Si du Nord nous passons à l'Asie occidentale, nous y trouvons, sous une autre forme, les mêmes mythes. « La tradition phénicienne raconte que le premier homme (Protogène) et la première femme (Eon) naquirent du vent *Kolpia* et de sa femme *Baau*. M. Fourmont a prouvé que *Kolpia* est la réunion des trois mots hébreux *quol phi a* (la voix de la bouche du Seigneur)... » (v. *Parallèle des traditions mythologiques avec les écrits mosaïques*, par l'abbé J. COBBLET, p. 13). Chez les Chaldéens, Bel est le Verbe: « La volonté, le Verbe de Dieu pénétra l'univers, l'anima et maintint l'ordre établi par le Verbe. » (G. MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, p. 150) . . . Le Zohar n'est pas moins explicite que l'*Ancien Testament*. A propos de la bouche du Microprosope, nous y lisons: « Lorsque de la Bouche sortent les paroles, elles sont murmurées entre les lèvres sur dix-huit mille mondes, jusqu'à ce qu'elles soient liées ensemble en douze voies et sentiers. Et une chose attend toujours l'autre » (*Traité de la Petite Assemblée Sainte*, par SIMÉON BEN-JOCHAI, section XIV, v. 689) . . . Parménide d'Elée déclare que « Il faut que la parole et la pensée soient de l'être, car l'être existe, et le non-être n'est rien » (*Fragments*). Platon parle du *Verbe* divin qui a coordonné l'univers (*Epiménomis*, *Phédon*, *République*). Mais c'est chez les néo-platoniciens de l'E-

mistero, compreso il quale sarà manifesta tutta l'immensa importanza della vibrazione sonora, per l'occultismo, e quindi dell'acustica.

La Bibbia incomincia: « In principio era il Verbo », il quale avrebbe tratto dal Caos tutte le cose.

Non è possibile dare alla parola *Verbo*, come i sacerdoti cercano oggi, altro significato di quello di suono orale; perchè è ben noto come molte altre tradizioni religiose, abbiano spiegato la formazione dei mondi con la potenza creativa della parola della Divinità.

Così: la religione ufficiale cinese, il taoismo, le mitologie scandinava, fenicia, caldea, egiziana, la religione israelitica, il neo-platonismo, lo Zoroastrianesimo, la filosofia dei Veda e degli Upanishad nell'India.

Una ben nota esperienza di acustica, consiste nella formazione delle cosiddette — figure del Claidini. — Si abbia una lamina di metallo sonora e perfettamente orizzontale, sostenuta al centro da un sostegno pure di metallo. Sarà una specie di tavolino con un piede

.....

cole d'Alexandrie, qu'il faut étudier la doctrine du Logos (Λογος), laquelle, transmuée, devint bientôt celle des premiers chrétiens: « Au commencement était le Verbe, et le Verbe était avec Dieu, et le Verbe était Dieu. Il était au commencement avec Dieu. Toutes choses ont été faites par lui; et rien de ce qui a été fait n'a été fait sans lui. En lui était la vie, et la vie était la lumière des hommes » . . . « Et le Verbe s'est fait chair et il a habité parmi nous » (Saint Jean, Ch. I, V, 1 à 4, et 14) . . . Passant, maintenant à la Perse, nous y trouverons Ahura-Mazda (Ormuzd), disant à son prophète Zoroastre: « J'ai prononcé cette Parole qui contient le Verbe et son effet pour obtenir la création du ciel, avant la création de l'eau, de la terre, de l'arbre, de la vache quadrupède, avant la naissance de l'homme véridique à deux pieds ». G. LE BON, *Les Premières civilisations*, p. 734). L'Inde, enfin, avec sa toujours grandiose littérature sacrée, apporte à notre sujet d'abondants témoignages: C'est le Vêda reconnaissant à la *Parole Sainte (Vâk)* une puissance non seulement surnaturelle, mais supérieure au ciel même: « Telle que le vent », dit l'Hymne IV, 45, « je respire dans tous les mondes. Ma grandeur s'élève au-dessus de cette terre, au-dessus du ciel même ». C'est cet hymne à Agni chantant: « Mais voici que l'Adorable a changé de forme: agité par le vent, il a courbé sa taille, et il produit, en résonnant, des espèces de tourbillons ». (V. BOURNOUF, *Essai sur le Vêda*, p. 115 et 353). C'est le Bienheureux, disant à Arjuna: « Je suis le son dans l'air; . . . pour ceux qui parlent, je suis la parole . . . Je suis le grand Hymne entre les chants du Sâma; et entre les rythmes, le gâyatri . . . » (*La Bhagavad-Gîtâ*, trad. BOURNOUF). Ma forse quest'ultima citazione non è giusta.

solo centrale. Si disponga sulla lamina arena colorata, e poi con un arco di violino si strisci sopra un orlo della lamina metallica. Si vedrà allora la sabbia disporsi in maniera da formare figure perfettamente geometriche, secondo la nota musicale prodotta dall'archetto sulla lamina, ossia dalla vibrazione sonora di questa.

Ad ogni nota corrisponde una forma geometrica; una forma cioè passibile di ogni calcolo, atto a rivelare le corrispondenze fra i mutamenti del suono - causa, e delle figure - effetto. Si è ottenuta così la possibilità d'indicare con figure geometriche i suoni corrispondenti, e di calcolare, dato un alfabeto fondamentale, quali suoni è necessario impiegare per ottenere date forme complicate.

Gli effetti fisici delle forme e delle aggregazioni di materia così ottenuti, sono effetti del suono. Constatiamo intanto che il suono secondo la fisica, crea forme di sabbia. È chiaro però che se sopra una superficie le figure geometriche sono piane, devono corrispondere a sezioni di figure solide create dalla vibrazione sonora, la quale, come è noto, si propaga in tutte le direzioni.

La dimostrazione di questo fatto si ottiene con l'impiego di una macchina nuova acustica, chiamata *eidofono*, tipo secondo. Vediamo però subito che cosa sia l'*eidofono* del primo tipo e che cosa ci dimostri.

Si tratta di un piccolo strumento dalla forma di una grossa pipa. Esso consta di una imboccatura uguale a quella dei vecchi portavoce, di un tubo metallico breve, e di un recipiente che corrisponde al vaso della pipa, ma grande, vuoto e ricoperto di una pergamena, molto accuratamente distesa. Sopra a questa si pone un poco di polvere di licopodio che è leggera e gialla.

Lo strumento così costruito è sensibilissimo. Producendo un suono, una nota ben spiegata, o pronunciando una parola dinanzi all'imboccatura, la vibrazione sonora fa muovere la pergamena e dispone in forme geometriche la polvere di licopodio.

Questo è l'*eidofono* del 1° tipo; col quale si è ottenuta la dimostrazione sperimentale che anche la voce produce vibrazioni assumendo forme geometriche. Un perfezionamento dell'*eidofono* ci doveva dare le forme solide. Facendo passare la vibrazione sonora non già attraverso ad una pergamena con polvere, ma ad un vasetto d'acqua colorata, si vede che gli addensamenti e le dilatazioni del liquido (avvertite dal colore che diviene più scuro nei punti ove si addensa) formano cubi, ottaedri, dodecaedri, sfere, misurate e simmetriche.

Il suono è dunque moto; moto creatore!

E siccome anche la materia è moto (secondo le ultime dottrine

fisiche) a noi, che possiamo servirci a volontà del suono onde influire sulla materia per mezzo delle forme da lui create, non parrà strano che gli antichi occultisti affermassero potersi, per mezzo dei suoni ritmici, uccidere, ed anche far cambiare lo stato fisico dei corpi...

Ma basti di ciò.

11. — Come tutte le arti, ma in maniera molto più potente e speciale, la Musica ha la facoltà di annientare il tempo. Con ciò rivela la sua divina natura.

Ed io credo che, senza addurre prove scientifiche, teoriche di psicologia, ragionamenti, ipotesi, non possa far di meglio per dimostrare come la musica realmente produca un rapimento che libera l'anima dai limiti dello spazio e delle ore, se non raccontando una elegante leggenda tedesca, trasmessaci dallo Schubert sul *Canto paradisiaco*.

— Prima che Lutero fosse venuto a predicare la sua riforma, vedevansi monasteri in sul pendio di tutte le colline di Germania. Erano grandi edifizî di pacifico aspetto con un sottile campanile, il quale elevavasi in mezzo ai boschi e intorno al quale svolazzavano le colombe.

Là vivevano uomini, i quali non occupavano il loro spirito se non delle cose del cielo. A Olmutz ve n'era uno, il quale citavasi nel paese per la sua pietà e la sua istruzione. Era uomo semplice come tutti quelli che molto sanno, poichè la scienza è simile al mare, dove più si va avanti, più l'orizzonte s'allarga e più si sente di essere piccoli. Frate Alfo, dopo aver riempita la fronte di rughe e incanutiti i capelli nella ricerca delle inutili dimostrazioni, aveva richiamato in suo soccorso *la fede dei fanciulli*: quindi consacrando la sua vita alla preghiera come ad un'ancora di salute, erasi lasciato ire ai dolci amori ed alle speranze celesti. Nullameno cattivi pensieri agitavano talvolta il sant'uomo. Talvolta si facevano sentire le tentazioni dell'intelletto, e la ragione interrogava la fede con orgoglio.

Allora frate Alfo diveniva triste. Grandi nuvole adombravano la sua mente; il suo cuore sentiva freddo. Errando nei campi sedevasi sul musco degli scogli, arrestavasi sulla riva dei torrenti, camminava fra il mormorio della foresta; ma inutilmente interrogava la natura, e a tutte le sue domande, le montagne, le onde e le foglie non gli rispondevano che una sola parola: Dio! Frate Alfo era uscito vittorioso da molte di queste lotte. Da qualche tempo una inquietudine più grave erasi impadronita di lui. Egli aveva notato che tutto quanto è bello perde il suo incanto col lungo uso, e aveva domandato

a se stesso: Come potremo trovare, anche nei cieli, un alimento eterno di gioia?

Un mattino egli uscì dal monastero prima che i confratelli s'alzassero, e discese nella valle. Camminando, più che mai era assalito dal suo dubbio sull'eterno gaudio dei cieli. L'abitudine che discende come un sol velo fra noi e la creazione ci rende ciechi e sordi, ed egli infatti riguardava con indifferenza lo spettacolo della natura che una volta era così dolce al suo sguardo. Intanto Alfo si era internato nella valle. Colla testa reclinata sul petto e le braccia penzoloni, andava senza nulla vedere, oltrepassando ruscelli, boschi e colline. Tutto ad un tratto il monaco s'arrestò: egli era all'ingresso d'una grande foresta che stendevasi a vista d'occhio, come un oceano di verdura. Mille incantatrici melodie facevansi sentire all'intorno, e un'aria balsamica alleggiava tra le foglie. A misura ch'egli si avanzava, la foresta diveniva più ampia. Egli incontrava alberi carichi di fiori che esalavano una fragranza non mai gustata. Bentosto Alfo intese un'armonia che riempiva la foresta. Avanzò di alcuni passi, e vide da lungi un luogo senza piante tutto rilucente di prodigioso splendore.

Ciò che lo colmò sopra tutto di meraviglia si è che il profumo, la melodia e la luce non parevano formare che una stessa cosa: tutto si comunicava a lui per una sola via, come se avesse cessato di avere sensi distinti, e come se fosse diventato tutto anima. Intanto era giunto presso il luogo della luce, ed erasi seduto per meglio godere quelle meraviglie, quando improvvisamente una voce si fa sentire, una voce tale che tutto ciò che l'acqua, la terra e il cielo hanno di dolce e di incantevole, tutto essa possedeva. Non era un canto, e tuttavia sarebbesi presa per una melodia: non era un linguaggio, eppure quella voce parlava! Scienza, poesia, sapienza, tutto era in essa. Simile ad un alito celeste, sollevava l'anima e la faceva errare in una sconosciuta regione. Ascoltandola si sapeva tutto, si sentiva tutto, e come il mondo del pensiero ch'Ella interamente abbraccia è infinito nei suoi segreti, la voce sempre unica, era nondimeno variata: si sarebbe potuta sentire per secoli e trovarla ognor nuova. Più Alfo l'ascoltava e più sentiva crescere l'interna sua gioia. Finalmente la luce che illuminava la foresta scomparve, un lungo mormorio risuonò sotto gli alberi e la voce si tacque. Alfo rimase qualche tempo immobile, come se si fosse destato da un sogno. Guardò prima intorno con meraviglia, poi volle alzarsi, per riprendere il sentiero. Percorse con gran fatica la via e si trovò tosto fuori della foresta. Si sarebbe detto che tutto fosse cambiato nella campagna, da che era uscito dal convento.

Là dove aveva veduto alberi nascenti, innalzavansi quercie secolari...

Intanto cominciò ad inquietarsi, quando il campanile del convento si fece vedere fra le foglie. Giunto vide con sorpresa che la porta non era più al solito posto. Alfo alzò gli occhi e rimase immobile di stupore. Il monastero di Olmutz aveva cambiato d'aspetto. Un giovane frate venne ad aprire. — « Che è dunque avvenuto? — chiese Alfo: Antonio non è egli più il portinaio? » — « Io non conosco Antonio », — rispose il frate. Alfo portò la mano sulla fronte con terrore. « Sarei io divenuto pazzo! — disse, quindi: non è questo il monastero di Olmutz da cui sono partito questa mattina? » Il giovane monaco lo guardò un istante. « — Sono cinque anni che faccio il portinaio — rispose egli — e non vi conosco ». Alfo girò intorno a sè due occhi spaventati. Parecchi monaci passeggiavano nei chiostri. Egli li chiamò, ma nessuno rispose ai nomi che pronunziava. Corse a loro per guardarli in viso, e non ne riconobbe alcuno. « — C'è dunque qualche gran miracolo di Dio? — esclamò — in nome del cielo, miei fratelli, guardatemi. Nessuno di voi mi ha mai veduto? Non v'è tra voi chi riconosca il frate Alfo? » Tutti lo guardavano con meraviglia. « — Alfo — disse finalmente un vecchio: — sì, v'ebbe altra volta a Olmutz un monaco di questo nome: l'ho sentito dire dai miei vecchi. Era uomo savio e contemplativo che amava la solitudine. Un giorno discese nella valle, fu veduto internarsi nei boschi, poi si aspettò invano. Non è noto ciò che di lui avvenisse. Un secolo intiero è scorso da quel tempo ». A queste parole Alfo mandò un alto grido, poichè tutto aveva compreso. Egli si lasciò cadere in ginocchio esclamando: « Comprendo ora il paradiso, e le eterne sue gioie! Dopo queste parole, frate Alfo distese le braccia, stramazò a terra, e morì. —

12. — La grazia di un minuetto, di quello del Boccherini per esempio, ch'evoca le avole leggiadre in guardinfante; le soavissime nenie del Grieg, canto delle foreste montane di Norvegia; la vicina nasale e villerèccia di una cornamusa, che ci ricorda l'Alhambra moresca; il tocco cadenzato di una chitarra spagnuola o napoletana; il fremito e il nitrito breve di un cembalo, agitato dal braccio bruno di una zingara; la sinfonia battagliera della « Gazza ladra », ispirata dalle vittorie napoleoniche, o quella del Ciakowski, 1814, in cui la Marsigliese si perde nei silenzi dei piani russi nevosi e cede dinanzi alla fanfara cosacca, tanti esempi di generi musicali, di sonate, di suoni ritmici, che rafforzando, suscitando le energie della mente, le capacità dello spirito, fanno compiere all'animo umano un grande lavoro ideativo, che lo ritempra; accrescendo, sintetiz-

zando e facendo vivere gran copia di esperienze psicologiche superiori.

Tutte le arti leniscono i dolori, elevano lo spirito, agevolano pertanto il lavoro rude di perfezionamento e di acquisto di conoscenza, che le anime devono compiere nell'avvicinarsi di ore infelici e gioiose che chiamiamo vita terrestre.

La musica è fra le più spirituali delle arti; sa parlare a tutti i cuori, stemprare il dolore, suscitare le gioie più tenere, e gli empi di esultanza irrefrenabili. Dire che essa ha bisogno per rivelarsi, almeno di tre anime artistiche (quella del compositore, quella dell'esecutore e quella di chi l'ascolta e l'intende) vale quanto affermare la sua complessa natura, e dichiararla troppo bella per la mia rozza estetica di semplice profano ammiratore.

Non ho preteso però di avventurare giudizi d'arte; ma piuttosto di dare fugace cenno della psicologia della musica secondo gli occultisti, che hanno studiato l'effetto di questa: che l'hanno colta per dir così al suo punto d'arrivo piuttosto che da quello di partenza, o di formazione, che hanno esaminato i cervelli che turba momentaneamente, le coscienze che fa trasalire, i cuori che commuove e mentre li commuove, forse dopo una sola audizione, in maniera durevole per l'intera vita.

Abbiamo così trovato che l'efficacia della musica sull'uomo deriva dall'associazione fra i suoni e le idee, dalla potenza ipnotica fascinatrice della vibrazione sonora ritmica, dal movimento impartito dai suoni ai corpi sottili, ossia invisibili, dell'uomo.

Molto ancora dovrei dire, ma avendo già troppo abusato della pazienza dei lettori, lascio incompleto questo mio semplice non dirò schizzo, ma *croquis*.

Come tra gli spiritualisti, noi teosofi appassionatamente sentiamo amore per la musica; e poichè andiamo diffondendo antichi ritmi e melodie dello spirito, potremo dirci simili ai trovatori provenzali, che ogni anno a primavera si spandevano per le campagne, di castello in castello, ripetendo antiche nenie orientali ed improvvisandone nuovissime; ma il paragone potrebbe venire giudicato troppo altero, e perciò, come preparatori del materiale primo per gli istrumenti di nuove e future armonie, nella filosofia e nell'arte, dirò che noi teosofi siamo piuttosto simili a quel popolo dell'Abruzzo, inconsapevole e taciturno, come dice il D'Annunzio « intento da tempo antichissimo a ridurre le viscere degli agnelli in corde musicali, destinate ad esprimere nel linguaggio dell'arte le più alte manifestazioni della vita e ad inebriarne miriadi di sconosciute anime nel mondo » (1).

AUGUSTO AGABITI.

(1) D'ANNUNZIO. — *Le Vergini delle Rocce* (v. p. 451-452).

Alcune attestazioni in favore della Rincarnazione

(Quelques attestations en faveur de la Réincarnation — Some evidence for Reincarnation — Einige Zeugnisse zu Gunsten der Wiederverkörperung).

Non può avvenire che alcuno oppugni la dottrina della reincarnazione se giunga ad averne un esatto concetto. Gli avversari di tale dottrina osteggiano infatti soltanto le false rappresentazioni che se ne sono formate non conoscendola. Molti la scambiano colle rappresentazioni formatesi dalla « trasmigrazione delle anime », altri coll'ossessione; ma non si tratta qui nè di migrazione del corpo astrale da un organismo ad un altro, nè del ricomparire sulla scena della vita di personalità che ne sono scomparse. Piuttosto le qualità che appartenevano al trascorso fenomeno umano si raccolgono di nuovo e formano una nuova abitazione per l'*Io* immortale che, come insegna il Bhagavad Gita, non ebbe mai nascita e mai morrà. Attestazioni di questa verità ci offrono la religione, la filosofia, la scienza, la natura, il retto giudizio umano, ed anche la personale esperienza.

I. — LA RELIGIONE.

La grande maggioranza degli uomini che hanno fede religiosa su questa terra, crede alla dottrina della reincarnazione. I buddisti e gli indiani vi credono, sebbene non tutti del popolo minuto n'abbiano un concetto adeguato. Il Bhagavad Gita dice: « Come l'uomo che ha depresso un suo abito divenuto troppo vecchio ne veste uno nuovo, così l'essere eterno quando si depongono le forme dissolte dal tempo, si manifesta in membra novelle ». La parte immortale dell'uomo si può paragonare ad un commediante che in diverse sere rappresenta parti diverse. Durante la rappresentazione egli si compenetra forse del tutto nella sua parte e dimentica se stesso, ma quando dopo la recita rientra a casa, torna ad esser lui. Similmente l'uomo, che è un figlio del cielo, calca le scene della vita sotto diversi consec-

tivi aspetti e si identifica più o meno colla parte ch'ei rappresenta, ma quando la rappresentazione è finita, torna di nuovo a casa e gli rimane il ricordo dell'aver recitato o bene o male la sua parte.

Nel Cristianesimo la reincarnazione non è predicata in termini precisi e ciò perchè fra i primi cristiani od Esseni, che erano una società di mistici, tale dottrina era già universalmente conosciuta; nondimeno la Bibbia vi si riferisce in più luoghi. Così per esempio Gesù chiede ai suoi discepoli: « Che dice la gente che io sia? » Ed essi rispondono: « Alcuni dicono che tu sei Elia, altri che sei uno dei profeti » (Matt. VIII, 28). E più innanzi: « Elia è già venuto ed essi non l'hanno riconosciuto » (Matt. XVII, 12). Quando Gesù vide un cieco-nato, i suoi discepoli gli domandarono: « Maestro, chi ha peccato, egli o i suoi genitori, che così cieco egli è nato? » (Giov. IX, 2). Se non avessero creduto che quel medesimo uomo avesse vissuto già prima, tale domanda sarebbe stata un non-senso; poichè se non fosse mai esistito non avrebbe mai potuto incorrere in alcun peccato da cui potesse derivare la sua nascita come cieco. Del resto la reincarnazione è un articolo di fede della chiesa cattolica, infatti dove è detto: « Io credo nella risurrezione della carne », si deve intender' un novello riassociarsi delle qualità (gli *Skandha* dei Buddisti) che costituivano la personalità trapassata e il ricostituirsi con quelle un nuovo organismo.

Rappresentiamoci, l'immortale *io* dell'uomo (l'*anima*) come l'architetto; la sua persona è la casa che egli si è costruita e nella quale egli vive. La casa invecchia, rovina, e dopo un periodo di riposo l'architetto si costruisce coi materiali dell'antica una nuova casa. Questi « materiali » sono la « carne », cioè a dire, le doti della mente, le inclinazioni, le disposizioni, soprattutto il carattere che dell'uomo si è formato nel corso delle passate incarnazioni e che si incarna ora in una nuova forma. Il carattere è lo stesso, non si modifica che nel giro dell'esistenza terrena, l'*io* è eterno, ma l'aspetto suo è nuovo ogni volta.

II. — LA FILOSOFIA.

Per quanto riguarda la filosofia, tutti i grandi sapienti dell'umanità han riconosciuto la verità della dottrina della reincarna-

zione; Sankaracharja, Pitagora, Platone, Socrate, Plotino ed altri innumerevoli l'hanno insegnata e ugualmente i maggiori filosofi dei tempi moderni, da Schopenhauer fino ai nostri giorni.

III. — LA SCIENZA.

Mentre la conoscenza diretta corrisponde alla propria esperienza vissuta, l'umano sapere si fonda in massima parte soltanto sopra conclusioni logiche, sopra l'osservazione dei fatti esteriori. Si può ad esempio determinare, mediante l'osservazione dei corpi celesti, la loro grandezza e pesantezza, come mediante l'analisi spettrale la loro costituzione. Altrettanto scientifico è dimostrare la reincarnazione su basi logiche, fondate sull'osservazione di fatti esterni.

Quando un fanciullo nasce e reca con sè nel mondo particolari sue qualità, che non può avere ereditato da suoi genitori terreni, è logicamente giusto l'ammettere che esso le abbia acquisite durante una diversa forma d'esistenza, cioè ch'ei le abbia ereditate dal suo « padre celeste » (1). Ognuno di noi reca con sè nel mondo, di cotali qualità, il che è particolarmente notevole nei cosiddetti « fanciulli-prodigio » i quali possiedono particolarissimo talento per la musica, per la matematica, per la medicina, o per altro, mentre i genitori non ne possiedono punto.

È un fatto universalmente riconosciuto, per esempio, che i figli di grandi dotti siano spesso dei grandi stupidi, il che è anche spiegabile psicologicamente; ma anche se, per esempio, nella famiglia di un musicista nasce un figliuolo che abbia talento per la musica, questo non prova che l'abbia ereditato dai suoi genitori; in ciò si manifesta piuttosto un'altra legge di natura; perchè quando un uomo ha acquistato una particolare disposizione per l'esercizio di una determinata arte, è naturale che l'*Io* nella prossima sua reincarnazione sia attratto verso una famiglia dove trovi l'opportunità di seguire tale inclinazione e di svolgere ulteriormente l'acquisita disposizione. In ogni modo ciò non avviene costantemente, poichè nel procedimento della reincarnazione anche diverse altre circostanze entrano in giuoco,

(1) L'io immortale.

le quali pur governano tali attrazioni. Per esempio, potrebbe esservi anche una più grande inclinazione al furto, per la quale il fanciullo nascesse in una famiglia di ladri senza virtù musicali.

IV. — LA NATURA.

Basta che osserviamo la natura se noi vogliamo farci una idea della reincarnazione, poichè dappertutto in natura ha luogo la ricostruzione di nuove forme cogli elementi delle trapassate; il medesimo carattere si riproduce costantemente; ed a questa legge naturale l'uomo non fa eccezione. In autunno cade una ghianda da una pianta di quercia e affonda nel terreno molle dalle piogge; l'inverno vi distende sopra il suo bianco mantello. Poi viene la primavera ed essa festeggia il suo rinascimento. Il calore del sole penetra nella sua fossa, essa principia a rivivere, essa trae dalla terra quelle forze che son proprie alla sua natura, ed ecco dalla ghianda germogliare una giovine quercia, la quale ha lo stesso carattere della antica. Non è già questa che sia divenuta giovane un'altra volta, ma le qualità dell'antica son divenute carne di nuovo nella giovane pianta e in essa si sono nuovamente incarnate.

Per una tale reincarnazione d'una pianta è necessario un seme, senza di questo non vi sarebbe alcuna pianta. Lo stesso caso è degli uomini, ma per l'uomo il seme è la sua anima, il suo *Io*, insieme colle qualità che individualmente gli appartengono; perchè l'uomo nel corso della sua evoluzione ha acquisito una individualità spirituale, ei non è più come l'animale d'una mandra. La pianta non ha alcuna coscienza riflessa e nell'animale è soltanto personale. In esso ed anche nell'animale-uomo sente, pensa, vuole ed agisce soltanto la natura; ma l'uomo che è capace d'accogliere in sè i più elevati principii morali, la conoscenza di sè medesimo, il senso del giusto, l'amore altruistico ecc. e trasformarli entro di sè in forze morali, mediante le quali ei può dominare la propria natura, ha una coscienza individuale riflessa, la quale è qualche cosa di più alto della sua personalità e lo rende capace d'operare per il bene dell'umanità e di sacrificare ad esso il suo personale interesse. Questo è il suo « seme » individuale, la sua parte immortale che ha nella Divinità le proprie radici.

V. — IL RETTO GIUDIZIO UMANO.

Esso ci dice che la vita dell'uomo sarebbe senza scopo se non ci fosse nulla che si potesse sviluppare e perfezionare spiritualmente; ci dice pure che un uomo in una sola fugace esistenza terrena non può pervenire alla perfezione divina. Che cosa ne sarebbe di coloro che muoiono di buon'ora o che non hanno veruna occasione di fare l'esperienza necessaria al loro sviluppo superiore? Ma se si pone mente al fatto che l'ulteriore sviluppo dopo la morte ha luogo in una condizione corporea, non si comprende perchè l'uomo soprattutto abbia bisogno di nascere ed abbia un corpo.

La natura peraltro è piena di analogie che ci danno qualche lume in proposito. Noi vediamo che un boccio di rosa tagliato dalla pianta e messo nell'acqua può fiorire ancora; esso vive ancora tanto però quanto durino le forze vitali contenute nel suo stelo. Poi, quando non ha più nuove forze da attingere, appassisce. Il corpo umano è simile al terreno dal quale la pianta trae il suo nutrimento. Da esso trae l'anima le sue forze; lasciando il corpo, l'anima non possiede che quelle che si è recate seco; e tale provvista viene dopo un tempo più o meno lungo esaurita.

VI. — LA PROPRIA ESPERIENZA.

Il mezzo migliore per convincersi della verità della dottrina della reincarnazione, sarebbe quello di ricordarsi delle esistenze precedenti. Spesso si sente domandare: Se io fui su questa terra altre volte, perchè non posso ricordarmi di queste anteriori forme d'esistenza? La ragione per cui l'uomo non ne ha un personale ricordo, è questa, che egli personalmente non esiste mai, e perciò non può aver memoria di cosa che mai non fu. La persona dell'uomo ad ogni nascimento è una nuova che non fu mai prima, il cervello può serbare nella memoria soltanto quelle impressioni che abbia una volta ricevuto. Il « padre celeste » è il creatore, la personalità è il figlio. Il figlio non esisteva prima che il padre lo generasse: ma quando il figlio sia divenuto una cosa sola col padre, allora potrà anche sapere quali furono i figli da lui generati.

La piena ricordanza delle passate esistenze terrene è dunque soltanto facoltà di coloro che son già pervenuti all'intima conoscenza della loro origine superna, cioè di quei santi uomini che sono giunti in quella condizione che i mistici cristiani chiamano comunione con Dio e gli Indiani « Yoga ». All'uomo comune può ben talvolta balenare come in sogno qualche immagine di precedenti incarnazioni, come lampi di luce d'un mondo spirituale superiore che lo circonda; ma molti di tali sogni dello spirito sono soltanto un giuoco della fantasia. Un uomo può immaginarsi qualsiasi cosa, ma non si può riconoscere in verità come un essere divino, se non colui che sia già divenuto ad immagine di Dio.

Si comprende agevolmente, che la fede nella reincarnazione sia atta ad inculcare nell'uomo una concezione dell'universo affatto diversa da quella comunemente diffusa fin qui e a nobilitarla; perchè questa dottrina ci mostra che nella vita presente noi siamo divenuti ciò di cui ci siamo fatti degni nelle esistenze anteriori, e che nelle esistenze avvenire raccoglieremo quello che ora seminiamo. L'uomo ha il suo destino nelle proprie mani; ciascuno è fabbro della sua fortuna e della sua disgrazia. Quel che gli avviene non è mai senza ragione, ma deriva dalle leggi d'ordine e d'armonia che governano l'universo mondo.

DOTT. FRANZ HARTMANN.

Leone d'Emilia.

Ci giunge fulminea la notizia di un altro amico nostro che, giovanissimo, scompare dalle nostre file, proprio nel momento in cui ogni cosa faceva prevedere che egli anzichè lasciarci travolto da tremendo fatale accidente, avrebbe intensificato l'opera sua a prò della nostra causa di cui conobbe, fino dagli anni suoi primi, tutte le grandiose seducenti attrattive. Povero d'Emilia! il tuo tragico improvviso passaggio all'altra sponda, rende più acuto in cuor nostro il ricordo della tua generosa, silenziosa anima mite; e noi che ti sappiamo vivo e palpitante, oggi più di ieri ci sentiamo uniti a te e t'inviamo tutta l'onda potente del nostro affetto memore e del nostro rimpianto!

D. C.

PROFEZIA E PREMONIZIONE

(*Prophétie et prémonition — Prophecy and premonition — Prophe-
zeihung und Warnung*).

.....

In un articolo pubblicato nel n. 17 del *Velcro di Sampierdarena*, ebbi largamente e singolarmente ad occuparmi di alcune manifestazioni idiosincrasiche per la cui produzione lo spirito umano semi-svincolato dalla sua parte somatica, si mette in condizioni speciali e riesce a collegare le proprie attività conscienti con delle entità di natura sovra-normale, viventi in una parte dello spazio e del tempo, nella cui continuazione la valutazione delle cose è sottoposta ad un'altra realtà e le aspirazioni ideali informate ad un altro cammino e dirette verso orizzonti nuovi, semoventi e sè dirigenti verso un diverso obietto.

Promisi allora, e dalla compagine dello studio risultava il mio desiderio, promisi di occuparmi con più calma e sicurezza, appunto di questi misteri che la immaginazione umana appena appena afferra, questi misteri che sono la unione di un fenomeno manifestatosi ad un altro da manifestarsi; quelle attività trascendentali che in alcuni sono allo stato consciente ed in altri simboliche forme evanescenti: realtà sicure o sogni incomprensibili ed interpretabili; sogni veridici, cioè a dire la sicurezza di un obietto che viene da un avviso figurantesi in una fantasmagorica scena che si riproduce saltuariamente alla immaginazione del dormiente.

Prima di inoltrarmi nella dimostrazione, dividerò la cinematografia onirica in due modi: 1° dove il risultato ha un carattere solamente momentaneo, e, si spiega con il fattore meramente subbiettivo (1); 2° dove una forma estranea al desiderio interiore ed occulto dell'essere che sogna e rispecchia, pronunzia ed annunzia simbolicamente un fatto che si svolgerà nello spazio e nel tempo in un avvenire più o meno prossimo. Questi due modi

.....

(1) C. f. Il mio studio in « Luce e Ombra »: *Figurazioni radio-attive nella medianità*.

di essere del medesimo *noumeno*, mettono sotto un'altra luce il nostro studio metapsichico poichè riconoscono una disposizione *psicosomatica* nell'uomo di elaborare ed esteriorizzare in figure, che hanno sempre un significato rivelativo, ogni impressione che giace nell'inconscio ed in uno la facoltà del medesimo inconscio di virtualizzare quelle cose, che sebbene esistano come realtà da manifestarsi nella vita di un dato essere, sono pure fuori della esperienza umana e non fanno parte della unione armonica della storia che noi concezionalmente possiamo fare.

Questa seconda interpretazione della fenomenologia onirica entra nella chiara e netta figura che abbiamo della premonizione, e, sebbene finoggi diversi studiosi hanno tentato di diradare un pochino il mistero che l'avvolge, purtuttavia, che io sappia, hanno limitata la loro escogitazione alla parte fenomenica del risultato o hanno scorrazzato in ispezulazioni meno obiettive ed ispirate ad una fede religiosa qualunque, la quale ha allontanato il criterio speculativo, facendo naufragare la concezione agnostica che dell'al di là dobbiamo avere (1).

Le interpretazioni più o meno sicure, più o meno sincere, hanno dalla loro parte, come dicono, la realtà del fatto su cui si basano; imperciocchè l'analisi interiore del prodigio è per punto di partenza qualche cosa di esistente: sè stessi e la realtà esterna che si è manifestata.

Nel sogno le premonizioni si effettuano sempre sotto forma di simbolo: sono figure, scene ricorrentisi, movimenti transitorii, attuazione psichica di ogni pensiero anormale; nel trambusto, dunque, di questo via vai, non è più la rincorsa fantasmagorica che continua la sua espressione simultanea, ma è un'altra forma che interviene ed investendo lo spazio immaginativo proietta con emanazioni radioattive una rappresentazione che dimani esisterà nel tempo, e che, in uno, sarà la dipendenza causale di una concatenazione di cose che non ancora esistano, neanche in potenzialità. Vediamo allora quali sono i fattori informativi di questa

(1) Non escludo qui la teorica filosofica della reincarnazione, anzi confesso che essa scioglie diversi problemi dell'essere; intendo soltanto parlare di quelle soluzioni aprioristiche, che si danno ad un certo numero di fenomeni.

manifestazione. Il soggetto passivo che deve prestare la imaginativa perciocchè la produzione di una qualche cosa che *non esiste* si annunzia; l'agente esterno che ha la coscienza di quella realtà medesima, e, che, in uno si trovi nelle condizioni di scienza sul causale svolgimento della vita avvenire del soggetto dormiente.

Chi è il fattore, l'agente che opera? Cotesta coscienza delle cose può avere attinenza con le facoltà che ha l'essere nel piano corporeo o esse sono necessariamente le idiosincrasie di un essere spirituale, che vive fuori della concezione che noi del tempo e dello spazio abbiamo?

*
**

Tra la premonizione e quella fenomenologia che si chiama profetica vi è un punto di contatto essenziale, anzi, a me sembra, che l'opera rivelativa abbia in tutte e due le forme la medesima espressione. Nella profezia, che è la visione chiara dei poteri superiori dello spirito, ed è in uno, la prova più decisiva che abbiamo della comunicazione instancabile che alcune coscienze incarnate hanno con realtà spirituali, che esistono fuori delle sfere corporee; nella profezia il processo di identificazione si elabora chiaro, sicuro. Il profeta non è un uomo come gli altri: la sua vita si svolge sempre in maniera ed in condizioni diverse da quella di tutti gli uomini del suo tempo.

Il potere interpretativo che lo rende istrumento di rivelazioni meravigliose esiste in lui, rare volte in modo cosciente, spesso invece in maniera incosciente; ed egli enuncia i prognostici di morte, di gioia, di sventura, senza che possa discernere obiettivamente la fonte emanatrice di cotesti raggi rivelatori. Tralasciando per ora di discutere delle grandi profezie storiche, quelle profezie che annunziarono il regno dell'Evangelio, le immense e potenti cantiche di *Isaia*, di *Ezichael*, fermiamoci piuttosto a queste nostre odierne profezie, prognostici di ieri, riprova degli antichi che ci danno visione e ci forniscono materiale per la disamina.

Le profezie moderne fanno capo ad una meravigliosa fenomenologia che si svolse ininterrotta e instancabile diversi anni prima della rivoluzione francese: la rivoluzione francese farò di luce e di civiltà, ma aimè, focolare di lutto, di sangue e di discordie intestine, fu da alcuni uomini illuminati, annunziata in tutte le sue causalità, in tutte le sue accidentalità!

Alberto De Haller nel 1762 annunziò, veggente in una via di Germania *il coniar delle monete* (1). Il francese *Rosselly De Lorgues*, dotto teologo, nella sua opera apologetica *Cristo al cospetto del secolo* (2) parla di una profezia stranissima. Tredici anni prima della rivoluzione francese, l'abate Beauregard, predicando nella chiesa di *Nôtre Dame*, colpito improvvisamente da estasi, abbandonò lo stile del pergamo ed in accenti lirici riassunse la storia della catastrofe che doveva svolgersi. Parlò del rovescio degli altari, di quello del trono, della spoliazione delle Chiese, degli inni sanguinari, delle canzoni oscene che dovevano risonare sotto le volte del tempio, della Dea ragione, di Venere impudica, rappresentata in carne ed ossa e collocata vivente sul tabernacolo a ricevere l'infame incenso dei fanatici adoratori (3).

Più ancora, nei tempi che seguirono il 1792 il ciclo delle profezie si allargò, e, da tutte le parti della Francia i prognostici più terribili piovevano. *Giuseppe De Maistre* guardando nella storia, osò dire: il Re ritornerà, scaccerà i suoi nemici *pulveris exigue*, il Re verrà, vincerà (4); il signor *De Bonald* in mezzo alla via vai della rivolta, fra i patiboli che si alzavano rigogliosi di sangue, mentre le donne più belle giocavano il *gioco della morte*; *De Bonald*, filosofo insigne, anima aristotelica superba, in una sala di Parigi, disse: il Re verrà, vedo nell'ignoto che verrà; ed altri uomini ancora parlarono con strane, orribili profezie; *Bernardino da Siena* espresse tutto un mondo di cose, che poscia divennero realtà. Nel 1848 a *Narni*, una croce nera comparve in alto e fu intravista da molti cittadini, da diversi punti della città e dolorose cose avvennero in Europa nel medesimo anno; ogni qualvolta una calamità si scatena nell'anima di qualcuno o in quella collettiva c'è sempre un improvvisato veggente che l'annunzia pubblicamente. Nel 1832, anno in cui il colera decimò migliaia di uomini nella bella Napoli, un vecchio, venti giorni prima del flagello, correva, gridando per le vie popolari della città: Uomini, accorti, attenti; il cielo manda influssi malefici ed il ci-

(1) *Gazette littéraire de Gottigen*, 1759.

(2) Milano, tip. Perrotti, 1840.

(3) C. f. ROSSELLY DE LORGUES, opera citata, il quale a sua volta cita: *Abregé de mémoires pour servir à l'histoire du iacobinisme*, I, 1.

(4) DE MAISTRE — 1793.

mitero aspetta i vostri cadaveri. Io stesso, otto giorni prima che Napoli fosse toccata dalla cenere e dal lapillo, che ostruì le sue vie, arrestò il commercio, seppelli sotto le macerie edifici ed uomini, vidi nella campagna di *Miano*, una vecchia popolana che gridava: *Dio mio, vedo il fuoco bruciare le nostre case; la cometa di Halley, che a dire di molti annunzia morte e sventura, comparì in questi ultimi giorni, e, la Francia per un mese è stata coperta dalle acque dei suoi fiumi, ha visto uccisi i suoi animali, strappati i suoi alberi secolari, scoppiate le condutture del gas, rese nude le sue campagne. Prima del terremoto, che distrusse Reggio e Messina, diversi uomini furono avvisati dall'orribile evento. Il mio amico, tuttora vivente, il Pastore evangelico della chiesa metodista di Reggio, prof. Prinzi, il giorno prima del disastro, vide attraverso i vetri della finestra della sua casa, delle ombre che si muovevano, lavorando di braccio faticosamente, altri vestiti con abiti pazzeschi, con il capo coperto da grossi cappelloni da carnevale, ballavano grottescamente, e, si era in tutt'altra stagione. Il professore, un vecchio settantenne, si alzò dal letto ed avvicinandosi alla finestra, guardò bene attraverso il vetro per meglio percepire i fantasmi. Quegli uomini, quelle figure carnevalesche cambiarono forma, diventarono uomini seminudi, fotografia semovente; il vecchio si accostò, vide meglio: la scena rappresentava la via di una immensa città: macerie su macerie circondavano la sua marina. Quelle figure, quei fantasmi correvano, si rincorrevano, gridavano con un vocio pauroso, tremebondo: l'ululato colpì la immaginazione del vecchio, nel suo cervello un unico, un orribile grido rintuonò: fuggite, fuggite: il terremoto!*

Il giorno di poi il *Pastore Prinzi* fu trovato miracolosamente immune nel suo letto, col soffitto sulle spalliere di esso, mentre la splendida Reggio Calabria era preda del terrore e del fuoco.

Cotesti fatti che sono recentissimi ed alcuni in potere della storia, ci danno la certezza che *un che* di misterioso, di occulto, di fatale esista più che fuori di noi (in quanto a non essere) in noi, nel nostro spirito, e si rivela mercè il nostro essere medesimo o ancora mercè un potere straordinario di elaborazione che fa di noi i rivelatori di noi stessi.

Tralasciando in questo breve studio di esaminare tutta la fe-

nomenale opera magica che risulta dagli Oracoli pagani (1) e dalla disamina filosofica e scientifica sulla realtà o veridicità di essi, cosa che ci sarà facile fare in un altro articolo; credo ovvio adesso di esaminare la parte noumenica, filiattecia della fenomenologia onirica medesima.

Ho detto più su che il sogno premonitore per enunciarsi e svolgersi ha bisogno di due agenti: il passivo e l'attivo, cioè il soggetto ricevitore e quello trasmettitore; l'agente occulto che rivela e la psiche del dormiente che afferra e figura la realtà esterna che si proietta nella profezia è tutt'altro. Vediamo l'*abate Beauregard* che dall'alto del bergamo di *Nôtre Dame* vede in un momento di superiorità spirituale le vie di Parigi in preda della ciurmaglia che bestemmia, devasta, uccide; vede la *Dea Ragione* al posto di *Maria di Nazareth*, cioè, quest'ultimo, un fatto specifico, chiaro, singolare. In questa profezia, dunque, non vi è dubbio che un agente solo opera in due piani diversi, uno, quello superiore, eccelso, piano delle cause, in modo che questo sia immanente nello spirito e rivela cose *fuori del tempo*, la cui esistenza non può per niente essere escogitata dall'umano filosofare e, poscia automaticamente materializza nel piano degli effetti (corporeo) quelle realtà che lo spirito gode. Nella premonizione, invece, è sempre un fatto singolare, specifico, indigeno che si manifesta, ad esempio, l'avvenire sanguinoso, terribile, malefico di un uomo si rivela; rivelazione mercè cui l'essere si trova dopo il fenomeno nella condizione di coscienza di valutare con chiarezza il baratro da cui deve fuggire, il bene verso cui deve rivolgere i suoi passi. Sotto la signoria della legge mosaica gli uomini aspettavano nei sogni da *Ieova* il responso di vita o di morte, di bene o di male, tanto che *Saulo* rimasto all'oscuro sulle cose della sua vita si recò dalla Pitonessa *D'Endor* per interrogare l'ombra di *Samuele* su l'avvenire del suo regno, ed alla domanda del fantasma, « *Quare inquietasti me ut suscitarer* », *Saul* rispose: « *Coarctor nimis: siquidem Philisthiim pugnant adversum me, et Deus recessit a me, et exaudire me noluit, neque*

(1) In un altro nostrò articolo cercheremo di dividere gli *Oracoli pagani* nelle loro parti, come fu fatto dal signor *Bernardo Di Fontanelle*: il trucco volgare e la parte spirituale.

in manu prophetarum, *neque* per somnia: vocavi ergo te, ut ostenderes mihi quid faciam (I° libro dei Re, capo XXVIII-15) ». L'infelice Re che si reca dalla maga maledetta per penetrare nei dedali misteriosi del dimani, fa riandare veloce il pensiero a quella tenebrosa era profetica di Delfo; epopea che l'arte considerò altamente e della cui virtualità *Edipo* è l'espressione più singolare, più potente del pensiero greco, pensiero greco che nella sua elaborazione interiore contiene la potenzialità che poscia venne sviluppata nell'arte cristiana, diversi secoli dopo le lettere di Paolo. Sia come si voglia queste continue manifestazioni rivelatrici, premonitrici non hanno come oggetto sempre lo scopo escatologico (rendere conscio il soggetto passivo, dormiente o no, del proprio dimani) ma il più delle volte quello di esplicare delle forze occulte, atte ad influire sull'essere psichico, interiore, senza che la coscienza vigile, critica abbia il potere di disaminare le sensazioni e distruggerle con l'atto di un certo libero arbitrio. Ecco allora che nei molteplici casi di maleficio occulto l'opera di fascinazione, di fatturazione non è mai operata per mezzo della parola, ma sempre dallo sguardo, e, qualche volta, eziandio, con la emanazione figurativa nei sogni che è il mezzo più potente di penetrare nella psiche per la trafila dei sensi, quasi che la malla si serva per dominare di tutta la compagine psicosessuale, forza che è sempre a sua disposizione nelle persone ipersensibili, isteriche e deboli.

Questa constatazione ci assicura che è un essere consciente, autonomo che opera (non importa se sia un defunto, un vivente o un'attività transumana) fuori del piano corporeo. Vediamo piuttosto un caso pratico. Un tale sogna di trovarsi a contatto di una creatura vivente e da questa relazione onirica avverte delle sensazioni, percepisce delle realtà che nella vita sfuggivano al suo spirito: che la creatura sognata ha in sé una qualche cosa di nefasto per la sua anima. La penetrazione occulta di un male *Karmico*, una catena che avvince due esseri, suppone, *prima*, la esistenza del male medesimo (perciocché io non posso percepire sensazioni che non esistono), *secondo*, la visione di un essere spirituale staccato da *me* che proietta in *me* una realtà che umanamente io non potevo ricevere in patrimonio. L'atto allora può avere due scopi diversi: Quello morale didattico, pedagogico;

quello sensuale, maliatore, bugiardo. Nel *primo* caso è l'avviso che attività superiori fanno a noi, facendoci conoscere il pericolo vicino, lo scoppio di una passione, l'avvicinarsi di un delitto, un *Karma* che si esaurisce ed un altro che si enuncia: ci mettono sulla sana direttiva, rendono la nostra anima inferiore allo stato di libero arbitrio: ecco il male, scegli! svegliano la coscienza critica, la spingono al vigore, all'attività, alla vita. Ed in questo caso più che le anime dei nostri defunti, che il più delle volte, sono coscienze basse, staccate impreparate dal tronco della vita, anime che trovansi in quello stato che teologicamente vien chiamato *Ades*, sono attività superiori dell'incommensurabile Cosmos morale, che rivestono le forme di quelli che a noi sono legati da affettività sentimentale, per salvarci, aiutarci, liberarci da un male che la parte brutale di noi stessi opererebbe creando nuove attività *Karmiche*, aumentatrice di esperienze terrene.

*
* *

Abbiamo dunque visto che sia la profezia nella sua espressione più semplice, sia la premonizione nel sogno hanno per base la realtà trascendentale, il noumeno, producendo la fenomenologia stessa; che l'una e l'altra sono due forme diverse di una medesima attività e che entrambe presuppongono nell'essere quelle doppie attività, che agiscono in due piani diversi, proiettando dall'uno all'altro l'ombra radiante dei proprii corpi psichici. La radiazione psichica dell'attività fluidica genera quei fantasmi che vivono spesso nelle sedute spiritiche, e, che, a noi sembrano *forme-moto* del pensiero del medium, e, che, spesso, se non sempre, sono il rispecchio di una dimensione superiore alla nostra, che non può, nè sa concepire un altro modo di essere dello spirito. Nella medianità la profezia e la premonizione sono più rare anzi rarissime, perchè semplificando le relazioni fra essere ed essere, acquistano una figurazione simbolica più ovvia al nostro pensiero, ma meno rispondente alla realtà dell'al di là. L'essere che si manifesta decisamente sposta sè stesso e la linea della propria situazione, e, spostando questo modo di essere, si trova nella necessità di servirsi di mezzi fisici (umani) e tarpa così le ali al proprio modo di esprimersi. Invece nel sogno e nella cosciente disintegrazione della personalità, la

comunicazione è più facile poichè entrambi gli spiriti escono dalle loro linee e si mettono tutti e due sulla soglia delle rispettive dimensioni e proiettano così l'uno verso l'altro i propri pensieri con una specie di telapatia figurantesi, divenendo per pochi minuti apparecchi telefonici trasmettitori e riceventi. La trasmissione del pensiero a mezzo dell'immagine sembra sia il mezzo naturale di cui le creature prive dell'apparato corporeo si servono; nei sogni infatti la parola a noi non giunge mai attraverso una porta chiusa, ma compare nel nostro cervello sempre dopo che una scena drammatica si è svolta innanzi a noi. Il colloquio continuativo e sicuro, critico non ha luogo nel sogno che col concorso di attori semoventi; ove mancano, il sogno viene meno (1). Nella fotografia spiritica le evanescenti forme che riusciamo ad imprimere sulla lastra sensibilizzata, sono spesso pensieri la cui elaborazione ha prodotto il prodigio. Il caso di quel contadino francese che richiesto da uno studioso di pensare vivamente una piastra e poscia poggiare le mani su di una lastra, riuscì ad avere segnata su di essa la figura grandissima di una moneta mai esistita se non nella sua immaginazione, prova che il pensiero nella sua ultima espressione diventa materia e che è plasmabile come si vuole dal *pensatore* che è dentro: che può e vuole a ragion veduta della possibilità di materializzare la parte *peripneumatica* che possiede.

Per concludere allora, questo primo studio: nella medianità, come nella magia è l'opera dello spirito dell'uomo medesimo che agisce sugli altri, mentre nei casi di sdoppiamento, di bilocazione o ubicazione, di manifestazioni spontanee sono le attività umane e trans-umane che agiscono per uno scopo altamente morale contenuto nella grande concezione spirituale del Cosmos.

Questo è l'esame fenomenologico della splendida esibizione dell'occulto, domani, chi sa, l'occulto aprirà ancora uno spiraglio del suo fitto velario ed allora le nostre attività potranno orientarsi verso un orizzonte nuovo di vita interiore.

COSTANTINO DE SIMONE MINACI.

(1) Vedi *Dal materialismo allo spiritualismo*. Conferenza da me tenuta il 7 maggio 1910 al Circolo di Cultura religiosa *Arnaldo Da Brescia* a Napoli.

MORALE ARIANA.

(*Morale Arienne — Arian morals — Arisches Sittengesetz*).

(Fine — vedi *Ultra* di agosto 1910)

III. — *Precetti speciali.*

15. Di la verità. La verità soltanto vince e non la menzogna. Verità significa corrispondenza gioiosa reciproca fra mente, parola ed azione. Non v'ha religione o moralità più grande della Verità, e non vi ha peccato più grande della menzogna. Che i mortali adunque si attacchino alla Verità, ed alla Verità sola e sempre. La Verità rappresenta una grande devozione, e dalla Verità dipende il buon effetto delle nostre azioni. Non v'ha nulla di più alto della Verità. (*Taiteya Upanishat I. II; Mundaka Upanishat I; Sandilya Upanishat I; Maha-nirvana IV, 70, 73*).

16. Rendi giustizia: la giustizia distrutta, distruggerà; preservata, preserverà; non deve perciò essere giammai violata. Sta in guardia, per paura che se la giustizia dovesse esser rovesciata, essa non rovesci te e tutti noi (*Manu VIII. 15*).

17. Non far male agli altri. Non far male, significa non colla mente, nè colla parola, nè coll'azione. Il principio del non far male ci aiuta nella pratica delle virtù di misericordia, di carità, di devozione e di adorazione. Esso è la nostra forza più grande e il nostro più grande amico; è la sorgente della felicità, della veracità e di tutto quanto è buono. (*Maha-bharata; Anusana-parva, 116, 57, 17, 18*).

18. La Misericordia è la potenza del giusto (*Vishnu Purana, I. I. 21*). Se sei trattato crudelmente non restituir crudeltà alla tua volta: dà benedizioni per maledizioni (*Manu VI, 47*). L'uomo buono pensa soltanto a beneficar tutti, e non nutre sentimenti ostili verso chicchessia, neppure in quei momenti in cui essi lo stanno distruggendo, proprio come l'albero di sandalo che sparge il suo profumo sull'orlo dell'accetta che lo sta abbattendo. (*Hitopadesa*).

19. Sii grato. I savii prescrivono espiasioni per gli assassini, pei ladri, per gli ubbriaconi ed altri peccatori; ma nessuna espiasion puo cancellare la colpa di colui che offende con l'ingratitude (Ramayana, Kishkinda Kanda XLIII. II).

20. Non trascurare la benevolenza. La gente di mente piccina domanda: Questa persona appartiene alla nostra famiglia? Ma colui che ha un nobile cuore considera tutta l'umanita come suoi parenti. Quegli che non reca consapevolmente dolore a nessuno ed in nessun modo, ma che cerca il bene di tutti, quegli gode beatitudine eterna. (Taitereva Upanishat, XI. Sikshavalli. Hitopadesa I. 79; Manu, V. 46 e Mahopandshat).

21. Donare significa dare con buona volonta, a coloro che hanno bisogno di essere aiutati, quello che s'e giustamente acquistato (ricchezza, grano e cosi via). Tu dona a seconda dei tuoi mezzi, ai miseri e deboli, sieno essi religiosi o eterodossi; e senza portare pregiudizio a coloro che dipendono totalmente da te, serba una giusta porzione della tua ricchezza pel beneficio di tutti gli esseri senzienti. (Sandilyopanishat, 2. Manu, IV. 32).

22. Non essere egoista. Un'inclinazione egoistica e la radice delle due sorte di male e deve essere soffocata con diligenza. Non lottare troppo ansiosamente pei mezzi di sussistenza; questi sono stati forniti dalla Provvidenza. Appena una creatura nasce, subito il latte per la sua sussistenza scorre dal petto materno.

I saggi sacrificano le loro ricchezze e persino la loro vita pel bene degli altri. La distruzione delle ricchezze e della vita essendo inevitabili, essi preferiscono di darle per scopi buoni.

Ricordati che vi e una differenza eccessivamente grande fra il nostro corpo mortale e la virtù; quello soccombe in un momento, mentre questa rimane sino alla fine dei tempi. (Manu, VIII, 49. Hitopadsha I, 177, 43, 49).

23. Non desiderare quello che appartiene ad un altro. Astensione dal furto, significa assenza di desiderio di diventare possessore della proprieta di un altro, sia mentalmente, sia verbalmente, sia corporeamente. (Isavasya Upanishat 6. Sandilyopanishat I).

24. Non desiderare nessun onore al di fuori di quello che ti sara ottenuto dalla tua propria azione; ed accontentati di quel grado che ti appartiene. (Vishnu-purana, I. XI. 22. 29).

25. Sii contento. Il contento consiste nell'inalterabile soddi-

sfazione di tutto quello che può capitare. Il desiderio non si soddisfa col godimento degli oggetti desiderati, come il fuoco non si spegne col burro chiarificato; esso non fa che divampare con più veemenza. (Manu 119. 10).

26. Pratica la fermezza, ciò che significa stabilità di mente in tutti i tempi, tanto quando perdi le ricchezze o i parenti, come quando li acquisti. Non lasciare che la tua mente si disturbi nell'avversità, nè si esalti nella prosperità. Sii scevro d'ansietà, di paura, di animosità, ed abbi sempre confidenza nella rettitudine della tua condotta. (Sandilyopanishat I. Bhagavatgita. II. 56).

27. Non v'ha dubbio che l'uomo non commetta un qualche peccato o altro, a cagione dell'attaccamento dei suoi organi al piacere sensuale. Egli dovrebbe perciò soggiogarli rigorosamente: raggiungerebbe allora una durevole felicità. (Manu, II, 93). L'ira è la passione degli sciocchi; essa non si addice all'uomo saggio. (Vishnu Purana, I. I. 18).

28. Tutte le intraprese avranno buon successo se saranno condotte con prudenza. (Vishnu Purana, I. XIII. 78).

29. Parla sempre gentilmente e genialmente. Non sostenere discussioni od alterchi indegni, nè indulgere in conversazioni oziose. (Manu, IV. 139).

30. Guarda di considerare gli altri come consideri te stesso. E tenendo presente che la vita dev'essere cara a tutte le creature viventi quanto è cara a te, tu dovresti in tutte le tue azioni confrontarti cogli altri, e poi cercare di agire per il meglio. Nel cagionare piacere o nel recare dolore, nel concedere o nel rifiutare un favore, l'uomo può avere una infallibile bilancia col mezzo del confronto con sè stesso. (Maha Bharata, Anusa-sanaparva, 116, 5691. Hitopadesa, I. II. 12).

31. Astienti dal nutrirti di carne e dalle sostanze inebrianti. Sii moderato in ricreazioni virtuose e in azioni, nel mangiare e nel dormire, poichè questo è il mezzo per evitare l'infelicità. (Maitri Upanishat e Bhagavatgita, VI. 17 e Brihadaraneya Upanishat).

32. Il vizio del giuoco, sino dai tempi più remoti è stato trovato produttivo di grande male. Che nessun uomo di buon senso si addia al giuoco od altri dannosi passatempi, neppure a scopo di divertimento. (Manu, IX, 227).

33. Rispetta tua madre, rispetta tuo padre, rispetta il tuo maestro; e rispetta i tuoi superiori. (Taiteya Upanishat Sickshavalli, XI. Manu, IV. 134).

34. Non disprezzare i tuoi inferiori, nè coloro che sono deformati, o ignoranti, o in età avanzata, o che non hanno nè beltà, nè ricchezza, o che sono di nascita bassa. (Manu, IV. 141).

35. Quand'anche un uomo fosse coraggioso come un leone, non può far fortuna se non cogli sforzi e coll'operosità. Perciò devonsi adempire le funzioni assegnate, giacchè l'azione è preferibile all'inazione ed il viaggio dell'essere mortale non può raggiungere la sua meta con l'inazione. (Hitopadesa, 31. Bhagavatgita, II. 47 III. 8). Ma l'azione deve essere spassionata (Ibid.).

36. Di tutte le cose pure, la purezza nell'acquisto della ricchezza è giudicata la più importante in questo mondo. Quindi è che i mezzi adoperati per ottenere la ricchezza dovrebbero sempre esser puri, e ciò specialmente nel caso di quegli uomini pubblici dai quali il popolo attende la riparazione dei suoi torti. Il Sovrano manterrà la purità a questo riguardo, coll'esiliare tali uomini dal suo reame dopo averne confiscati tutti i beni. (Manu, VII. 124).

CONCLUSIONE.

37. Colui che considera tutti gli esseri come esistenti nello Spirito Supremo, e lo Spirito Supremo come pervadente tutto, è d'allora in poi incapace di perpetrare qualsiasi peccato. (Isa Upanishad, 6).

.....

Dove è la Virtù, ivi è la Vittoria.

OM!

Nullum ingenium sine quadam mixtura dementiae.

La Società Teosofica ed il presente

(Continuazione e fine — Vedi Ultra di agosto 1910).

(*La Société Théosophique et le présent. — The Theosophical Society and the present time. — Die Theosophische Gesellschaft und die Gegenwart*).

(Schema di una conferenza tenuta il 30 maggio 1910 presso il Gruppo Roma)

IV. — A proposito di conclusioni premature, toccherò, di sfuggita, una questione scottante; il dissidio, in fatto d'interpretazione dei fenomeni medianici, tra *teosofi* da una parte e *spiritisti-sistemati* dall'altra.

Il dissidio non esisterebbe (o sarebbe ad ogni modo molto meno acuto), se uno spirito di dogmatismo non aleggiasse su entrambe le parti.

I teosofi rifuggono dall'esperimento e pur affermano; cotesti spiritisti-sistemati si sono abbandonati alle teorie, quando il materiale per una sintesi sicura non era (come non è) ancora pronto.

I teosofi non esperimentano perchè — a lor detta — vogliono *spiritualizzare la materia e non materializzare lo spirito* (vogliono in altri termini, innalzarsi essi sino ai defunti), e perchè credono che il richiamare i defunti alle terrene realtà sia un nuocere alla loro evoluzione. E d'altronde, essi affermano che solo in *casi eccezionalissimi* delle manifestazioni medianiche sono agenti gli spiriti dei defunti, e che queste sono da attribuirsi, secondo i casi (e prescindendo da ogni trucco cosciente ed incosciente), o al medium stesso ed agli assistenti alle sedute, o ad *elementali* che vitalizzano i cadaveri astrali dei defunti medesimi (le cosiddette « *coques* dalle quali la psiche è esulata »), o ad altri esseri extra-umani addirittura. E che, infine, nessuna rivelazione attendibile potrebbe in genere venirci dagli spiriti dei defunti, ove pure fossero essi a manifestarsi a noi, giacchè l'uomo comune nell'*al di là*, rinchiuso com'è nel bozzolo di quelle idee e sentimenti che l'accompagnarono nella vita terrena, non è cosciente nel suo nuovo stato, la sua *non essendo vita di relazione*.

Gli spiritisti — sistematici, d'altro lato, assicurano: *tutti* i fenomeni medianici sono prodotti da spiriti di defunti, i quali vogliono con essi darci prove della loro esistenza; le comunicazioni tra i vivi ed i cosiddetti morti sono da coltivarsi e come provvido commercio spirituale e come mezzo di conoscenza delle umane condizioni *post-mortem*.

Ora, a questi spiritisti sistematici potrebbe ragionevolmente obiettarsi: Perchè non separare, ove ciò appaia razionalmente possibile, nell'apprezzamento dei fenomeni medianici, ciò che è *animismo* di viventi (esteriorizzazione della motricità, sdoppiamento, visione a distanza, telepatia, trasmissione del pensiero, criptomnesia, automatismo psicologico nella scrittura, ecc., ecc.) da ciò che è *spiritismo* autentico? Perchè escludere che altri esseri più o meno intelligenti, diversi da quelli umani (non importa quali) sieno attivi nell'al di là e possano con noi venire a contatto? — Quando voi dite che *tutte* le manifestazioni medianiche palesano un'intelligenza *umana*, non dimenticate forse che ve ne hanno di quelle che manifestano una attività volitiva, sì ma avente più dell'*impulso bruto* che della luce intelligente dell'uomo (lancio di pietre, scombussolamenti di suppellettili, rumori incomposti, suoni di campanelli, ecc. in ispecie nelle case *hantées*)? Quando voi dite che *tutte* le entità che si manifestano si comportano come veri e propri spiriti di defunti, non dimenticate forse che vi hanno delle manifestazioni fantomatiche che ingenerano l'impressione più dell'eco, del *residuo* che della vita piena e cosciente (manifestazioni fantomatiche scialbe, senza anima e memoria, malsicure, incoerenti, frammentarie quasi); che vi hanno delle manifestazioni intelligenti (nelle incarnazioni e nella scrittura in ispecie), che appaiono meglio come l'esponente di una condizione di disintegrazione della psiche dei defunti, che come palpito di una lor attiva e completa coscienza; manifestazioni, tutte queste, la cui povertà sarebbe errore attribuire *sistematicamente* all'insufficienza trasmissiva del medium od alla mal pratica dell'entità nel manifestarsi?

Ai teosofi, per contro, potrebbe richiedersi: perchè ridurre così *al minimo* la possibilità di manifestazioni di spiriti di defunti? Se anche, dal vostro punto di vista, negate la possibilità di comunicare con quegli spiriti che versano nello *stato soggettivo devachanico* (vi confesso, *en passant*, che cotesto vostro *devachan* mi sa molto di *paradiso teologico!*), voi cotesta possibilità l'ammettete pure nei riguardi di quelli che trovansi ancora nei varî sottopiani del piano astrale, in *Kamaloka*, come voi dite. E se voi, tra un'incarnazione

e l'altra ponete in media l'intervallo di millecinquecento anni, e se una congrua parte di cotesto periodo dovete pur riservarlo alla condizione di vita astrale, perchè tanta riluttanza poi a ritenere possibile, anzi *probabile*, che quelle entità che rispondono al nome dei nostri defunti più prossimi (che dovete credere, in genere, ancora sul piano astrale) sieno realmente tali e quali esse affermano di essere? - Ed a voi debbo dire l'opposto di ciò che dicevo or ora agli spiritisti-sistematici: non prendete *sistematicamente* le difficoltà che talora può un defunto ritrovare nell'insufficienza trasmissiva del medium o nelle sfavorevoli condizioni dell'ambiente, oppure la mal pratica ch'egli può avere nel manifestarsi, per indici della sua incoscienza spirituale o della sua *non identità!*

Ed in materia di identificazione dei defunti, non opponetè, poi, come argomento negativo, l'impossibilità teorica della *prova assoluta*: questa è tutt'al più una *riserva*; riserva dai punti di vista razionale e pratico di assai discutibile opportunità.

Quella che io pongo tra spiritisti e teosofi non è, in sostanza, che una *questione di quantità*. - Io dico agli spiritisti sistematici: siete in errore, se volete vedere spiriti di defunti *dappertutto!* Ed ai teosofi: esagerate, quando volete ridurre *quasi al nulla* la possibilità di comunicare con essi! (1).

E circa poi il *valore istruttivo* delle comunicazioni spiritiche, pur fermo il principio teosofico della relatività e della soggettività di coscienza spirituale nei defunti, non appare infondato l'assegnamento che gli spiritisti fanno in un largo plebiscito d'individualità spirituali variamente progredite, plebiscito possibile in un migliorato futuro regime di scambio tra incarnati e disincarnati, come mezzo di conoscenza degli stati *post-mortem*.

Ed in quanto, infine, alla riluttanza dei teosofi a commerciare con i defunti per scrupoli dirò così, spirituali, faccio osservare come lo sperimentare scientificamente non implichi affatto la rinuncia a

(1) A certi spiritisti io rimprovero di dimenticare che lo *spiritismo*, studio delle relazioni tra incarnati e disincarnati, non è che un *capitolo* del gran libro della *metapsichica*, scienza *integrale*.

In quanto poi ai teosofi, io mi auguro che il voto espresso dalla *Federazione Indipendente*, in occasione della *Dichiarazione dei propri principi*, che cioè lo studio dello spiritismo, *ingiustamente trascurato*, abbia ad essere ripreso (vedi l'articolo recentissimo di Augusto Agabiti « *Libero esame e settarismo nella S. T.* ». Luce ed Ombra, luglio 1910; pagg. 353 e 354), non sia per restare lettera morta.

spiritualizzare in via parallela il proprio essere (1), e come se in tali casi può riuscire dannoso ai defunti il richiamarli alle terrene realtà sono in tali altri dei veri e propri servigi spirituali quelli che lor si rendono, entrando con essi in rapporto. Concludendo: *est modus in rebus*: bisogna giudicare *caso per caso*.

V. Innanzi di concludere, apro una parentesi per accennare ad un rilievo da farsi ad alcuni teosofi, se non alla generalità di essi, in merito al loro atteggiamento di fronte alle religioni positive attuali.

La S. T., mentre promuove lo studio delle religioni comparate non fa obbligo ai suoi membri di rinunciare alla propria confessione religiosa. E sta bene: guardiamo un po', peraltro, nello spirito di cotesta sua attitudine.

Certo che per avviare gli uomini verso l'unificazione delle fedi, occorre pur indurre ciascuno a studiare la propria religione da un punto di vista nuovo (e ciò implica una permanenza in essa), per confrontarla poi con quelle altrui, riguardate da cotesto stesso punto di vista. Ma questo è soltanto un *primo passo* per raggiungere uno scopo più elevato e lontano.

Ove in grazia alle indagini esoteriche, lo studioso pervenga a persuadersi che la propria religione non contiene che una parte di un unico vero, sintesi delle parziali verità adombrate dalle particolari religioni, dovrà pure, s'egli è *logico e coerente*, fare anche l'*altro passo*, come quello decisivo, quello più bello: *superare la parte* (esotericamente parlando) per *abbracciare il tutto*. Allora soltanto lo *studioso* di esoterismo religioso sarà per divenire *teosofo*.

Ora che cosa vediamo noi, invece? che alcuni dagli studi esoterici altro non traggono che motivo per rafforzarsi vieppiù nell'antica lor concezione separatistica, ed in sostanza l'essere teosofi si riduce per essi a comprendere questa un po' meglio di prima. Ora *teosofo* non vuol dire nè cristiano, nè ebreo, nè buddista, nè musulmano, giacchè teosofo riassume tutti i lati religiosi speciali a ciascuno di questi, e *generale e particolare* non si equivalgono.

Ed un altro appunto debbo fare ad alcuni teosofi. Essi, in vista di ciò che di *esoterico*, di vitale, le religioni contengono, sono gelosi

.....

(1) Io ritengo che *tutti* i moderni spiritualisti dovrebbero, nei modi meglio addicenti ad una egemonia dello spirito, curare lo sviluppo delle facoltà latenti dell'essere, non foss'altro che per affinare la propria atmosfera psichica e spirituale, in modo che ne potessero essere agevolati i tentativi dell'occulto di rivelarsi loro.

e magari osservanti pur della loro parte *exoterica*, formale. È così che teosofi seguitano a rendere omaggio ad un clero profanatore del divino, è così ch'essi levano allarmati la voce contro chiunque s'attenti a toccare il traballante decrepito edificio chieastico-formalistico; è così che il mio ottimo amico Augusto Agabiti ha potuto, dimentico della sua condizione di *teosofo*, scrivere un articolo « La libertà di coscienza e di scienza » (1) ad intonazione tutta *teologica*, e nel quale è perfino sostenuta la ragion di vita (*oggi!*) dei dogmi delle religioni positive!

Ma amici miei, voi rappresentate il fior fiore dell'umanità spirituale, e se all'umanità arretrata ancora, all'umanità incapace delle arditezze del pensiero astratto occorron dogmi ed immagini e simboli ed incitamenti suggestivi all'occhio ed all'orecchio per innalzarsi ad un palpito superiore di vita, voi — io ritengo per fermo — voi *teosofi*, non potete varcare la soglia di una chiesa per trarvi alimento spirituale, se non alla condizione di uscirne spiritualmente diminuiti (2). L'unicità dell'idea religiosa non basta riconoscerla *teoricamente*: occorre viverla *sostanzialmente* (3).

E il *dogma*, fulcro delle religioni positive, contro cui noi moderni spiritualisti combattiamo, o amico Agabiti, le più sudate battaglie, se si addiceva *ieri* ad un'universalità immatura per troppo ardui veri, *oggi* — sfinge squarciata dalla spada esoterica — mostra ad un'umanità fatta adulta la luce del suo mistero debellato!

E cada una buona volta il vieto *pregiudizio* della efficacia *spiri-*

(1) Vedi *Ultra*, ottobre 1909.

(2) Dicono alcuni che il *teosofo* può pregare ugualmente in tutte le chiese: io dico ch'egli non ha, invece, motivo di pregare in alcuna chiesa, giacchè il suo santuario deve averlo nel cuore.

Noi, moderni spiritualisti, se non dobbiamo coartare la *libertà* di nessuno, dobbiamo, peraltro, *illuminare* ed innalzare: sta qui la nostra missione! Le chiese — non dubitiamone — si manterranno ben in piedi di per se stesse, finchè vi saranno dei *limitati spiritualmente* e degli *interessati materialmente*, perchè noi — *gl'innovatori!* — dobbiamo spezzare lance in loro favore! *Tolleranza* sì, ma tutela contro il prete ed esortazione anche!

(3) Si cita; non senza soddisfazione, da alcuni teosofi il fatto che ai funerali del colonnello Olcott intervennero, fraternizzando, i preti delle più svariate religioni. A questi teosofi che all'episodio vorrebbero ispirarsi per una norma di condotta personale è da far presente che la condizione di codesti preti è troppo *speciale*, perch'essi — non preti — possano ricercare nell'episodio medesimo un ammaestramento spirituale.

tuale dei mezzi magici (1) (più o meno *presunti* (2), la *transustanziazione* (3) compresa) delle religioni, e non confondasi, ad ogni modo *psichismo* con *spiritualismo*! Il *teosofo* — vogliate essere almeno coerenti colle vostre teorie! — *ricerca* (così ebbe giustamente a rispondere ad una mia domanda rivolta in proposito la signora Olga Calvari) *l'unione del sè col Sè, e questa sol per le VIE INTERNE diviene!*

VI. Chiudo la parentesi, e volgo alla fine.

Con quel che precede, mi sembra di aver messo sufficientemente in luce il contrasto esistente tra quell'*indirizzo* intellettuale di ricerche e di studi che balza fuori dal secondo dei tre principi costitutivi del

(1) Io ritengo che, in ultima analisi, le religioni positive sieno per recare alla religione futura, alla *sintesi*, un *contributo filosofico* (risultato degli studi esoterici) ed un *contributo scientifico* (congerie di fenomeni psichici, supernormali o meno, celantisi in fondo ai riti, alle tradizioni, ai simboli, ecc. delle varie religioni). Tutto il *materiale religioso* verrà, io credo, ad essere presto avvocato, nei suoi svariati elementi, dagli studiosi delle diverse branche dello spiritualismo moderno (psichicisti, spiritisti, occultisti, esoteristi-filosofici, ecc.).

— Ed in quanto all'immediata importanza degli studi di esoterismo religioso (sotto il punto di vista filosofico), piuttosto che nel farci accostare a nuovi ed insospettati veri (credo anch'io con Angelo Marzorati — vedi l'« Esperienza psicologica » — che « *tutti i modi del pensiero nella loro intrinseca sostanza siano esauriti da tempo* »), io ritengo abbia essa a consistere nel portarci a riconoscere che in fatto di religione gli uomini hanno fin oggi pensato e sentito sostanzialmente lo stesso. Ciò che, dinanzi al sorgere di un movimento spiritualistico a base scientifica, quale l'odierno, le cui caratteristiche precipue vogliono essere *l'unità* e *l'universalità*, può valere a rimuovere un formidabile ostacolo all'unificazione spirituale dell'umanità, qual'è quello costituito dal *separatismo religionario*.

— Vi sono alcuni che sognano una restaurazione degli antichi *misteri*, con templi e jerofantì, un ritorno alle scuole iniziatiche sacerdotali, distributrici d'ogni sapienza (quanta esercitazione fantastica, quanta incrostazione leggendaria deve pur essere intorno a cotesti *remoti fastigii*): costoro mi fanno l'effetto di uomini che procedano cogli occhi bendati nei tempi nuovi, perduto ogni senso della *realtà*, degli uomini e della vita!

(2) E del resto, s'anco codesti mezzi magici si volessero teoricamente riconoscere, essi — è d'uopo convenirne — non potrebbero che mantenersi in uno stato potenziale, mancando ai nostri preti l'*animus magicus dell'operatore*, che della realizzazione occulta vuolsi sia condizione essenziale.

(3) Contro quel *pervvertimento* dell'idea del divino che è la *transustanziazione* bene a ragione insorge nella sua « *Legge suprema* » (pag. 227 e seg.) il Williamson, teosofò ed esoterista emerito.

programma teosofico, ed il *sistema dottrinario* instaurato in sua vece dai continuatori dell'opera dei fondatori della Società.

Ho accennato al valore che attualmente è da attribuirsi, secondo il mio avviso, a cotesto corpo di dottrine, ispirandomi soprattutto a delle considerazioni di *metodo*.

Ho dichiarato quindi che pei teosofi l'intendere a quell'opera di ricognizione filosofica, scientifica e religiosa, che costituisce l'obiettivo dell'or citato secondo principio costitutivo, non significa un dover rinunciare a favorire in *via parallela* quell'intima egemonia psichica e spirituale, cui il terzo principio costitutivo della S. T. si riferisce: ciò che non dev' essere, è soltanto la sovrapposizione dannosa dell'uno all'altro indirizzo, l'esteriore e l'interiore, l'oggettivo ed il soggettivo, il palese e l'occulto; l'*esclusivismo* di metodo in quanto a conseguenze dottrinarie; giacchè non è ragionevolmente da rinziarsi a nessun mezzo di ricerca, e d'altronde entrambi i metodi sono necessari, come quelli che si correggono, si rafforzano, s'integrano mutuamente, e dall'incontro dei quali può soltanto scaturire quella *scienza integrale*, verso cui devesi essenzialmente mirare.

Oggi lo spiritismo-sistema (per limitarmi alle due correnti antagonistiche) è in decadenza, ed i più si scostano dal vecchio Allan Kardec (1), non per esautorarlo completamente, ma per svincolarsi da un dogmatismo ingombrante. Uno *spiritismo liberale* e più filosofico sta sorgendo, e già si appresta a sospignere le sue propaggini entro campi più vasti di ricerche e di studi.

Se il sistema spiritico agonizza per essersi voluto imporre come dogma mentre diceva in realtà *troppo poco*, il sistema teosofico che ha, all'incontro, la pretesa di dire *troppo*, dovrà presto o tardi soggiacere ad un eguale destino. Ove la S. T. abbandonando il *sistema*, tornasse a vivere il suo programma nel modo inteso dai suoi fondatori, e cioè come un mero *indirizzo*, essa potrebbe esser davvero — data la vastità e la fisionomia sintetica di cotesto programma — la moderatrice suprema degli studi spiritualistici, giacchè tutte le scuole potrebbero senza diffidenze deporre nel suo grembo ospitale i risultati delle loro migliori fatiche.

(1) Vedi *Lo spiritismo ed il momento storico* di Angelo Marzorati (pag. 8): « Nella teoria di Kardec (il *Libro degli Spiriti*) il problema del male non è risolto... Nella teoria Kardechiana il mondo degli spiriti non è che un « pallido riflesso del nostro... La pratica non confermò la teoria se non per coloro che vollero mettervi una benevola ostinazione; i più intelligenti ed i più dotti se ne staccarono, pur riconoscendo i fenomeni e senza negare al « *Libro dei medii* la sua pratica utilità ».

Ma perchè ciò potesse avvenire, occorrerebbe che *tutti* i teosofi si liberassero da ogni *costrizione sacerdotale*, abbandonassero ogni *feticismo* di persone, e con la *libertà* — retaggio indeclinabile della comune natura divina — ricuperassero il diritto al *libero esame*: e, deponendo i deleteri concetti di una *fallace tolleranza*, respingessero il *male*, s'anco questo venisse dall'*alto* (1).

Ed occorrerebbe altresì che si emancipassero dalla preoccupazione morale dei così detti *Maestri*, di cui tanto si dice e non si dice nei libri teosofici, e che mi sembrano ostacolare in modo tanto singolare ogni loro libera iniziativa, ed all'ombra evanescente dei quali riesce tanto facile ad umani il celare le proprie mire ambiziose, le proprie passioni. Che esistano dei *Maestri*, io ben lo credo, ma li voglio ravvisare in quei grandi che umanamente vissero, anzichè confinati in un Tibet inesplorato, in mezzo a noi, che con noi lottarono, che gli uomini suscitavano al bello ed al buono col fascino della loro persona, che solchi profondi lasciarono di sè nel campo delle umane sorti, che si perpetuarono nella vigile memoria dei popoli. I Grandi Fondatori di religioni — spiriti purissimi incarnati — in prima; i magnanimi eroi della Virtù, del Pensiero e dell'Azione, poi, che benemeritarono dell'umanità bisognosa: eccoli i Maestri! eccoli i Maestri, se pur non versati nello Yoga, o scorridori dell'infido astrale. Giacchè — giova ripeterlo — *psichismo* non è *spiritualismo*, e *sovrano spiritualismo* noi concepiamo una fulgida *primavera di tutte le umane virtù*. Or cotesti Maestri debbon pure — radiose entità spirituali — confortare delle loro miriadi d'irradiazioni di luce e di amore le umane genti affaticate ed anelanti: sulla terra in prima dalle superbe regioni dello spirito poi: santa comunione del visibile con l'invisibile, provvida solidarietà di destini, spirituale progressiva catena di possanza! (2).

(1) Vedi a tal proposito, tra gli altri, gli articoli sulla S. T. di Guido Ferrando, ex-teosofo, sulla *Voce* del 18 marzo e 8 aprile 1909; e quelli di Augusto Agabiti, l'erudito e battagliero teosofo, del Gruppo Roma « *La S. T. e la questione morale* ». (Il *Velcro*, n. 15 del 1909) e « *Libero esame e settarismo nella S. T.* » (Luce ed Ombra, luglio 1910).

(2) Alcuni teosofi dicono: V'è una *ragione logica* per ammettere i *Maestri*, e si è quella che alla evoluzione umana dobbiamo ritenere debba seguire una evoluzione super-umana. Nulla da eccepire a cotesto presupposto logico; soltanto non ravvisasi nessuna necessità logica per ammettere che la condizione migliore di attuosità spirituale per cotesti esseri *super-umani* sia una stabile incarnazione umana, e per giunta una incarnazione umana lontana da ogni consorzio di umani. Non è forse più logico am-

Il Gruppo Roma — brillante stuolo di cavalieri dell'ideale — che milita all'ala più avanzata ed illuminata della grande falange teosofica, si faccia esso l'auspice di un ritorno all'antico indirizzo, di un risveglio di vita feconda, aperta, libera, adogmatica, senza confini! Questa la esortazione mia, questo l'augurio del cuore.

La mia parola non vuole essere demolitrice, ma sibbene restauratrice.

Si renda la S. T. degna della nobile missione per cui sorse e che ancor l'attende all'opera, ed affisi sicura il guardo sulle iridescenti bellezze del gran sogno di purezza e di gloria che dovette balenare un giorno dinanzi agli occhi dei primi suoi fondatori!...

GINO SENIGAGLIA.

ERRATA-CORRIGE

Per una svista incorsa nella correzione delle bozze di stampa non furono corrette le parole errate *microsmo* e *macrosmo* in quelle esatte *microcosmo* e *macrocosmo*, nella 1^a parte della presente conferenza (N. di agosto di *Ultra*, pag. 41, linee 7 e 8 del § III).

mettere che cotesti esseri, mentre dall'alto dei piani superiori della vita attendono in via normale ad aiutare e a dirigere l'evoluzione umana s'incarnino poi temporaneamente, nei grandi momenti critici del divenire di questa, per indirizzare di persona i minori fratelli verso la realizzazione dei loro immediati scopi evolutivi?

— Altri poi — e questi non meriterebbero il nome di teosofi — scambiano per *maestro spirituale* l'uomo *psichicamente sviluppato*. Ora lo sviluppo psichico fa parte di quello integrale dell'essere e può benissimo darsi in questo campo, del pari che negli altri, uno *sviluppo* naturalmente *precoca*. E d'altronde non ammettono essi una *magia bianca* ed una *magia nera* (questa limitata nelle sue realizzazioni all'*astrale*), uguali nei poteri e nei metodi utili di allenamento pel loro sviluppo, e solo differenziate dall'intenzione del bene o del male che ad esse presieda; e le dottrine teosofiche non accennano pure a cotesta demarcazione essenziale, come per es. nella *Dottrina Segreta*, che parla di una Razza atlantidea grandemente sviluppata nei poteri psichici (e non pertanto meno *spiritualmente* evoluta di quella attuale), venuta a distruzione pel malo impiego di essi? Oggi in cui allo psichismo sembra aprirsi una larga via di sviluppo, forse in dipendenza di una condizione di maturità dell'essere, devesi stare bene in guardia contro cotesti fatali equivoci a proposito delle linee essenziali del nostro intrinseco divenire! Si ricordi: *lo psichismo di fronte allo spiritualismo, non rappresenta che un mezzo, E NON UNICO, NÈ IL PIÙ IMPORTANTE.*

DICHIARAZIONI E NOTE

(*Déclarations et notes — Some statements and notes — Erklärungen und Bemerkungen*).

La nostra posizione nella S. T.

L'articolo che precede su « La Società teosofica e il presente », contiene giudizi e critiche che, certamente, l'autore ha voluto rivolgere alla Società in generale e l'ha esposti al Gruppo « Roma » come quello che più facilmente poteva apprezzarli al loro giusto valore e farsene, in caso, eco presso i Capi attuali del movimento teosofico internazionale. Noi desidereremmo dunque che il Presidente della S. T. e i membri del Consiglio generale porgessero un poco l'orecchio anche a quanto pensano o dicono persone estranee alla nostra associazione, intorno a certi aspetti dell'attività di essa, tenendo presente che codeste persone nutrono viva simpatia per gli ideali spiritualisti e lavorano alacramente pel loro trionfo.

Non siamo però punto persuasi che i direttori della S. T. siano così sereni da prestare un po' d'attenzione anche alle umili voci che si levano ad essi, giacchè ci sembra che alle altezze iperboliche in cui si son collocati, odano solo le parole e vedano solo gli sguardi dei loro devoti ammiratori i quali seguitano ininterrottamente a ripetere in coro, anche in mezzo alle crisi e agli errori: « tutto va bene per noi ». Ci piace dunque far innanzi tutto rilevare che nè al Gruppo « Roma », nè alla nostra Rivista, si può far rimprovero di avere appoggiato o di appoggiare l'andamento odierno della S. T. perchè chi abbia seguito in *Ultra*, anche per sommi capi, i principali eventi svoltisi nella Società dalla morte del colonnello Olcott, Presidente fondatore, a oggi, avrà veduto come la nostra condotta e le nostre deliberazioni, siano state tutte una protesta sincera e obbiettiva sulla base d'idee e di principii, contro sistemi e metodi che reputiamo pericolosissimi. E siamo restati e restiamo nella S. T. pienamente aderendo alle norme pubblicate nella nostra Rivista da membri antichi e autorevoli della nostra Associazione, (1) convinti di compiere un nostro precipuo dovere verso di essa e verso il nostro paese che ha pur tanto bisogno di schiettezza, di sincerità, di idea-

(1) Vedi *Ultra*, Anno 1909, p. 291.

lità teosofiche, che è quanto dire libere, disinteressate, indipendenti, idealità che da sole bastano a produrre benefici cambiamenti radicali nella vita di un popolo. Premesso ciò, eccoci a rispondere brevemente e per quel che ci sembra più direttamente riguardarci o altrimenti necessario, all'articolo predetto, con alcune dichiarazioni e alcune note.

L'indirizzo e il sistema della S. T.

Il Senigaglia principia col rilevare il carattere dato al movimento teosofico dai Fondatori della Società — carattere da lui approvato pienamente — e quindi passa a dichiarare che « all'indirizzo sancito dal programma costitutivo della Società, definitivamente sostituitasi un *sistema* di dottrine in cui veniva a cristallizzarsi il pensiero teosofico ». Qui dal punto di vista della verità storica bisogna distinguere, ossia è necessario esporre brevemente e chiaramente alcuni dati di fatto. La Società teosofica fu fondata nel novembre 1875 e sebbene io non abbia nulla da obiettare a quanto afferma il Sinnett, (1) è certo però che nel 1879, se non erro, questo scrittore pubblicò il suo primo lavoro teosofico intitolato *The Occult World* (Il Mondo Occulto): in esso rende particolarmente conto dei fenomeni straordinari di cui era stato testimone e che erano direttamente connessi con H. P. Blavatsky e con uno soprattutto dei così detti Maestri, del quale anzi in codesto volume sono stampate anche alcune lettere. Non sarebbe male che coloro che vengono a contatto con la nostra Società leggessero *The Occult World*, poichè vedrebbero apparire in quel libro certi orientamenti e delinearsi certi schemi che pochi anni dopo — 1883 — in una seconda pubblicazione dello stesso autore, *l'Esoteric Buddhism*, assunsero contorni assai più definiti e formarono una specie di *sistema* di cui ecco i capitoli: *I Maestri esoterici — La Costituzione dell'uomo — La Catena planetaria — I periodi del mondo — Devachan — Kama-Loca — La corrente*

(1) Vedi la nota N. 1 a pag. 40 di *Ultra*, Agosto 1910. Non si creda però dal tenore di quella nota che il Sinnett neghi ogni *relazione* fra i *presunti* Maestri, come scrive il Senigaglia, e la S. T. Per persuadersi del contrario basterà leggere nell'*Occult World* il Cap. intitolato *La Soc. teosofica* e specie a p. 28 (ottava ediz. del 1906) « Queste considerazioni, così nel passo citato, sembra abbiano spinto i Fratelli (i Maestri) ad accettare la Soc. teosofica come un veicolo più o meno imperfetto, ma tuttavia il più conveniente per l'attuazione di una parte di lavoro nel quale, senza essere essi medesimi preparati a entrare di fatto, tuttavia vi prendevano un cordiale interesse ».

vitale umana — I progressi dell'Umanità — Buddha — Il Nirvana — L'Universo. In una terza pubblicazione, pure del Sinnett, di parecchi anni più tardi che ha per titolo *The Growth of the Soul* (Lo sviluppo dell'anima) egli completa le sue indagini e dilucida altri problemi importanti. Intanto nel 1888 era stata stampata la *Dottrina Segreta* di H. P. Blavatsky, la quale avverte nella prefazione (vedi p. 20-21 del vol. I) « Queste verità non sono in nessun modo poste innanzi come una *rivelazione*; nè l'autrice reclama la posizione di una rivelatrice di dottrine mistiche, rese oggi pubbliche per la prima volta nella storia del mondo. Infatti quanto è stampato in questo lavoro si può trovare sparso in migliaia di volumi contenenti le scritture delle grandi religioni primitive asiatiche ed europee, nascosto sotto glifi e simboli e fino ad oggi restato inosservato a cagione di codesti veli. Quello che ora io tento è di riunire le antiche credenze e di fare di esse un tutto armonico ed ininterrotto »... Che in quest'opera ci siano « molte manchevolezze io sono pienamente cosciente; tutto ciò che io reclamo per essa è che, per quanto romantica possa sembrare a molti, la sua coerenza logica e la sua consistenza diano titolo a questa nuova Genesi di schierarsi, in ogni caso, a livello delle *ipotesi di lavoro* così liberamente accettate dalla Scienza moderna ». — Ora se per *sistema* di dottrine il Senigaglia intende l'insieme delle teorie relative alla Cosmogenesi e alla Antropogenesi contenute nelle opere del Sinnett e della Blavatsky, noi non abbiamo nulla da dire perchè un insieme d'insegnamenti (non parliamo ora del loro valore) in quelle opere esiste e se egli è contrario ai sistemi in generale, perchè se ne sono scritti tanti e non s'è ancora riusciti a stabilire quale sia il vero, ci troviamo *quasi* d'accordo; ma da questo a dire che nella S. T. non doveva farsi nulla di simile ci corre. Intanto ci sarebbe da discutere una questione non del tutto secondaria, quella cioè relativa all'utilità tecnica del sistema, quale punto d'appoggio, quale *mezzo* per la ricerca organica della verità; nè io son persuaso che al progresso del sapere abbiano giovato poco i grandi sistemi filosofici antichi e moderni. Ma indipendentemente da ciò io domando, che cosa avrebbe dovuto fare praticamente H. P. B. per mettere innanzi al mondo certe *vedute teosofiche*, se non ordinarle e coordinarle sulla base di alcune grandi linee e quindi presentarle come *un'ipotesi di lavoro*, per togliere ad esse ogni carattere dogmatico? Quello che a noi ci sembra vitale in tutta questa questione e che reclamiamo assolutamente, non è tanto la guerra aprioristica ai sistemi qualunque essi siano, perchè bene o male i filosofi seguiranno a costruirne; ma che essi non siano mai dati come *dogmi*, liberi *tutti* di respingerli, criticarli, esaminarli o accettarli come meglio aggrada. Ora codesta

libertà è stata salvaguardata dal colonnello Olcott quando ha dichiarato, com'è riferito nell'articolo che stiamo commentando, che « nessun libro, pubblicazione ecc. poteva impegnare la Società come corpo nè alcuno dei suoi membri individualmente ».

Se poi teniamo presente il secondo oggetto della S. T. quello cioè di « promuovere lo studio delle religioni comparate, della filosofia e della scienza fra i vari popoli, » vedremo un'altra ragione per cui fu scritta la *Dottrina Segreta*, quella cioè di principiare a attuare tale secondo oggetto con un *tentativo* avente per scopo di dimostrare che i suoi insegnamenti « sebbene frammentari e incompleti, non appartengono alle religioni Indù, di Zoroastro, dei Caldei o dell'Egitto, nè al Buddismo, all'Islamismo, all'Ebraismo o al Cristianesimo » ma costituiscono « l'essenza di esse tutte ». (Prefaz. cit. p. 21). Noi non sappiamo veramente pensare quali altre vie il colonnello Olcott e H. P. Blavatsky avrebbero potuto escogitare per salvaguardare la Società da « instaurazioni di dogmi o preponderanza di persone » e lasciare liberi i soci di regolarsi come credevano nello apprezzamento degli studi, delle teorie, e degli insegnamenti che si andavano pubblicando. Gli schemi del Sinnett e della Blavatsky dunque con tutte queste cautele non danneggiarono l'*indirizzo* primitivo della S. T.; i guai veri come tutti sanno, sono venuti in seguito. A che cosa abbiano approdato i metodi dogmatici e le rivelazioni e i pronunciamenti psichici posteriori è dimostrato dagli eventi della S. T. di questi ultimi anni.

Per concludere dunque su questo argomento noi sosteniamo, che non esiste *un vero e proprio credo teosofico*, come afferma il Senigaglia, perchè la nostra Società quale noi la conosciamo e la vogliamo, non è già una chiesa dove si entra per *credere* a questo o a quel Vangelo, ma un Istituto in cui si studiano, si vagliano, si esaminano liberamente e senza prevenzioni, fatti, ipotesi, teorie vecchie e nuove, anche se non sono d'accordo con la scienza ufficiale, col dogmatismo chiesastico, con la filosofia più in voga. Nè è una piccola funzione questa, caro amico, perchè essa significa niente-dimeno che *indipendenza* dai pregiudizi, dalle forme di pensiero bell'e fatte, da qualsiasi teoria o sistema antico o moderno; significa ricerca *spassionata* della *verità* dovunque essa sia e da qualsiasi parte provenga.

Ecco del resto un brano del magnifico testamento morale lasciatici dal colonnello Olcott sei mesi prima della sua morte: « È questo il momento... di ricordare l'ammonimento pieno di profonda sapienza dato a me dal Maestro e dato altresì dal Buddha nel suo Kalama Sutra o sermone al popolo del Distretto di Kalama nell'India, come la vera base della esegesi religiosa: Non credete nulla solo

perchè è scritto su un libro, o insegnato da un saggio o tramandato dalla tradizione o ispirato da un Deva ecc.; ma credete soltanto le cose scritte o parlate che la vostra ragione approva e la vostra esperienza conferma: allora credete ed agite conformemente... Io vi esorto, aggiunse l'Olcott, a non badare alla presunta autorità ed ispirazione di alcuni dei vostri insegnanti del passato, del presente e del futuro, ma di giudicare i loro detti col giudizio calmo della vostra esperienza, della vostra ragione e del vostro buon senso ». (*Discorso inaugurale (Giugno 1906) del Presidente Fondatore al 3° Congresso internazionale della Federazione delle Sezioni Europee della Società Teosofica a Parigi. Genova Tip. Ciminago, 1906 p. 22-23*).

Il Metodo.

Poche parole sul *metodo*: a volerne trattare sul serio ci sarebbe da ingolfarsi nelle intricatissime questioni sulla teoria della conoscenza, intorno alla quale i filosofi non sono davvero pienamente d'accordo. E poi siccome il Senigaglia nella conclusione del suo scritto finiscè per riconoscere necessari tanto il metodo obbiettivo quanto quello soggettivo, a noi non resta, in via generale, che affermare che tale opinione abbiamo espresso ripetutamente anche noi. Solo aggiungiamo poche parole circa il metodo dal Senigaglia chiamato soggettivo e occultistico, in merito al quale accettiamo anche le cautele e le riserve da lui esposte nel Cap. III del suo articolo. — Sicuro, la teosofia sostiene che « per la via dell'adeptato è possibile forzare le porte del mistero e rendersi, fin dal piano fisico, coscienti nei piani superiori della vita ». Proprio così: ed è questa una delle vedute teosofiche più importanti rimessa oggi innanzi al mondo della cultura filosofica e scientifica: codesta veduta implica il superamento della posizione kantiana circa l'inconoscibilità del *noumeno*, lo sfasciamento dellè barriere agnostiche, la possibilità della coscienza umana di penetrare *hic et nunc* nei mondi non visti: recenti affermazioni relative allà teoria del conoscimento, l'ipnotismo, le ricerche psichiche, le vite dei mistici appoggiano queste affermazioni. Ma noi diciamo pure che i piani superiori si possono studiare da due punti di vista: da quello oggettivo, dei fenomeni, delle forze e delle intelligenze ivi esistenti seguendo il metodo induttivo sperimentale e con intenti pratici, come fanno le scienze della natura pel mondo fisico, e questo è più specialmente il compito della Magia; e dal punto di vista interiore, intuitivo, vitale, spirituale per ottenere la graduale conoscenza di sè ed espansione di sè, fino a culminare nella unione della propria con la coscienza divina e questo è

più specialmente il compito dell'Occultismo mistico e dello Yoga. Ma nell'un caso come nell'altro la Teosofia raccomanda caldamente una cosa che non è *essenziale* nelle pure e semplici indagini della scienza e della filosofia e che è stata in generale trascurata nella teoria della conoscenza; raccomanda cioè la *preparazione morale*. Anzi nelle scuole di puro Occultismo sia antiche sia moderne, codesta *preparazione morale* è condizione *sine qua non* di ogni vero e reale progresso. E la ragione di ciò è scientifica e filosofica nello stesso tempo, perchè per avviarsi alla soluzione dei massimi problemi, per la conquista della verità l'uomo deve principiare ad essere *ex veritate* (1).

L'intuizione.

E qui cade in acconcio aggiungere brevi considerazioni sulla *intuizione*. Io non so quali siano i teosofi che abbiano affermato *sic et simpliciter* che la riprova degli insegnamenti teosofici anche nei particolari, veniva loro fornita dall'*intuizione*. A me sembra che il più gran numero di essi abbia sempre insistito ben poco sui particolari, cercando invece di far rilevare l'insieme grandioso, logico e coerente degli insegnamenti. Sono però anche disposto ad ammettere che da taluno si possa avere abusato di codesta *parola*; ma, intendiamoci, non sono mica disposto a dare a quella *facoltà* una importanza secondaria! Evidentemente nei casi accennati dal Senigaglia essa è usata per denotare la *percezione spirituale* e qui mi verrebbe voglia di dire, se non avessi paura d'ipotocar l'avvenire, qual'è il posto che essa occupa nella concezione teosofica dell'uomo e come la vera *intuizione*, superiore all'intelligenza, esiga una *preparazione morale rigidissima*, perchè « purificarsi, liberarsi dalla concupiscenza, dall'ignoranza, da un gretto e cieco egoismo » (2) dominarsi, controllarsi, sacrificarsi, vuol dire per l'uomo poter diventar *ex-veritate*, e solo quando uno è diventato *ex-veritate* si trova nelle « disposizioni che si richiedono perchè la verità non appena si presenti, venga subito riconosciuta. » (3) Ma anche qui intendiamoci, superiore all'intelligenza, non significa che l'*intuizione vera* non abbia per base *dati razionali*: i dati ci sono, ma il *manas inferiore*, la mentalità concreta, non li vede; è insomma una facoltà di quelle che i teosofi

(1) Vedi a questo proposito le belle pagine del *Varisco* in *Massimi Problemi*, La ricerca del Vero, XI.

(2) Cfr. *Varisco*, Op. cit. p. 22.

(3) Id. id. id.

dicono appartenere all'*ego superiore* e a *buddhi*. Breve: tale facoltà, secondo noi sarebbe posseduta *oggi* in maggiore o minore grado solo dall'uomo più o meno *spiritualmente* evoluto, ma in un lontano avvenire dovrebbe essere patrimonio della grande maggioranza dell'umanità (1).

Dogmi sostanziali.

Il nostro contraddittore malgrado le riserve, le cautele, gli avvertimenti che noi facciamo continuamente nella *presentazione* delle dottrine teosofiche, insiste nel ritenere che *sostanzialmente* enunciamo dei dogmi sia perchè, son sue parole, diffondiamo in modo sistematico le nostre idee sull'universo e sui destini dell'uomo poggiandole, in gran parte almeno, sull'autorità personale di alcuni rivelatori incontrollabili; sia perchè rifuggiamo da ogni esperimento scientifico come mezzo di ricerca; come pure perchè ci mettiamo al di sopra della filosofia e della scienza, ecc. ecc. Anche a questo proposito è d'uopo fare un po' di storia che, certo, non giustificherà agli occhi del Senigaglia la nostra condotta, ma che servirà a ogni modo a spiegare perchè taluni di noi si fanno propagatori delle dottrine teosofiche. Lasciamo stare dunque l'indirizzo e i metodi recenti nella S. T. e riportiamoci ai lavori del Sinnett e a quelli di H. P. Blavatsky, all'indirizzo primitivo, diremo così, o meglio al modo come da principio si esplicò il programma teosofico. Abbiamo già detto quali sono i capitoli della filosofia occulta contenuta nel *Buddismo esoterico*: ora aggiungiamo che le linee generali della *Dottrina Segreta* di H. P. B. sono le stesse di quelle del Sinnett. E chi avesse voglia di leggere il *Mondo Occulto* di questo scrittore, potrebbe anche vedere le obiezioni da lui rivolte a chi

.....

(4) L'evoluzione *spirituale* può non procedere — come spesso avviene — di pari passo con quella *intellettuale* e allora si verifica il caso non rarissimo di persone deficienti di *cultura*, ma che *riconoscono* subito per veri certi fatti o teorie. Notizie più ampie su questo argomento si trovano in *The Quest*, July 1910, art. *How to cultivate intuition*, di T. E. Sieve e nella stessa Rivista p. 695 art. E. B. Havel, *The ideals and philosophy of indian art*. — Per avere poi un concetto complesso dell'*intuizione*, base di tutta una teoria della conoscenza, e che ha grandi punti di contatto coi metodi dello *yoga*, si vedano le opere di uno scrittore non sospetto di occultismo, il *Bergson*, il quale, come tutti sanno, è uno dei più originali, profondi e arditi filosofi viventi. V. *Matière et Mémoire*, — *Evolution Créatrice* e, in italiano, *La filosofia dell'Intuizione*, nella collez. *Cultura dell'anima* di G. Papini, Lanciano, Carabba, 1910.

gli andava fornendo i primi insegnamenti teosofici, insegnamenti completati poi nell'altra opera sopra accennata. Ora data la *possibilità* dell'esistenza dei Maestri, ossia di esseri che avrebbero compiuta l'evoluzione umana, e che restano a contatto coi loro fratelli più giovani per aiutarli nel loro aspro cammino, non ci sarebbe nulla di straordinario nell'ammettere che qualcuno di essi dicesse agli uomini: ecco quello che noi *sappiamo* del vostro destino avvenire, poichè abbiamo percorso la strada prima di voi: esaminate spassionatamente quel che vi diciamo e *dopo* fatene quel conto che credete. Di guisa che, sempre secondo questa ipotesi, i dati dello schema di filosofia esoterica stampati dal Sinnett, sarebbero il risultato *dell'esperienza di esseri* che hanno già percorso la via della nostra evoluzione: da questo punto di vista dunque sarebbero *scientifici*, cioè *verità accertate*. H. P. Blavatsky ha compiuto un lavoro d'ordine diverso: dopo un primo tentativo fatto con l'*Iside svelata* la quale vide la luce nel settembre 1877, e cioè neppure due anni dopo la fondazione della S. T., Ella ne fece un secondo nel 1888 con la stampa della *Dottrina Segreta*: in quest'opera sulla base delle stanze di Dzyan e della comparazione delle antiche filosofie, religioni e tradizioni, tracciò appunto una sintesi dell'origine del mondo e dei destini dell'uomo, identica nelle sue grandi linee a quella pubblicata dal Sinnett.

Ecco dunque come sono nate le dottrine presentate al mondo moderno dalla S. T. e le quali sembrano al Senigaglia un « bell'organismo filosofico, dalle linee grandiose, coerente nelle sue parti, arduo, severo ». Esse sarebbero quindi da un lato una vera e propria *metafisica dell'esperienza* e dall'altro avrebbero la conferma o il tentativo di conferma tratto da H. P. B. da antiche filosofie, religioni e tradizioni. Ma questo non è tutto: viste le facili obiezioni che potevano farsi a *codesta presentazione*, tanto H. P. B. quanto il Sinnett, l'una con l'istituzione di una Scuola esoterica (1) e l'altro con l'opera *Lo Sviluppo dell'anima*, (vedi specialmente il capitolo: *Il Sentiero probatorio*), esposero chiaramente le condizioni preliminari richieste e i metodi da adottare per potere in un periodo più o meno lungo avere la *riprova* sperimentale obbiettiva e quella interiore e intuitiva, delle affermazioni contenute negli schemi di filosofia occulta. Codeste condizioni e codesti metodi che *mutatis mutandi* sono, nell'insieme, quelli delle scuole di occultismo orientale

(1) Vedi notizie su questa Scuola in *The Key to Theosophy*, p. 14, 15; 27, 34, 35, 41 e in Vol. III. *Sec. Doctrine*, p. 435 e segg. « Some Papers on the bearing of occult philosophy on life ».

(analoghi del resto ai metodi di altre scuole occidentali) se ben esaminati da un punto di vista psicologico sono rigorosamente scientifici e non costituiscono un mistero per nessuno: anzi in talune pubblicazioni assai posteriori a quelle del Sinnett e della Blavatsky, e, per dirne una, in quelle del *Dreamer* intitolate: *Studies in the Bhagavad Gita*, si contengono indicazioni e particolari di grande interesse.

Stando così le cose a noi sembra che il Senigaglia può benissimo seguitare a dire a certi propagatori della teosofia di enunciare dei *dogmi sostanziali*, ma in verità codesti propagatori fondandosi pel loro lavoro sopra una serie di dati logici, filosofici e di metodo, non si sentono in coscienza in una posizione disagiata quando presentano al mondo le dottrine teosofiche, dopo averle accettate, pel momento, come una semplice ipotesi di lavoro e aver principiato per proprio conto a *vivere* le condizioni e ad *applicare* i metodi posti dall'occultismo per ottenere più presto o più tardi le prove di fatto. Detto ciò debbo notare di passaggio quanto ho già osservato altra volta, vale a dire che, secondo me, il metodo dell'occultismo non trova dei grandi fautori perchè è vero che esso afferma che si possono « forzare le porte del mistero », ma d'altro lato ha esigenze da spaventare perfino le anime più risolte!

E questo non è tutto: per me la S. T. ha avuto ed ha ancora una *funzione* che non va trascurata: una funzione cioè *stimolatrice*, per suscitare correnti a favore dei supremi interessi dello spirito e risvegliare l'amore per ordini di ricerche fino a ieri non solo negletti, ma addirittura disprezzati. E codesta funzione essa l'ha indubbiamente esercitata mercè la propaganda che, fin da principio, ha fatta contro ogni interpretazione materialistica della vita e col combattere le affermazioni scettiche e agnostiche di certa filosofia e di certa scienza: ond'è che fu anche costretta sovente a contrapporre ai *diniegghi* aprioristici dei dogmatici della cattedra e dell'altare, *dichiarazioni esplicite* sulla fisiologia e la psicologia occulta dell'uomo, sulla sopravvivenza dell'anima, sull'esistenza dei mondi e degli esseri invisibili coi loro piani di materia e di coscienza, ecc.; tutte cose che pel momento erano certamente pressochè indimostrabili scientificamente, ma non si trovavano in contradizione assoluta con la logica e avevano d'altra parte il conforto del pensiero antico.

Nè codesta funzione della S. T. io la considero esaurita: penso anzi che appunto perchè essa ha *detto troppo*, come vuole il Senigaglia, dovrà ancora per un pezzo servire di *lievito vivificatore* nel campo della cultura contemporanea, incitandola a entrare per vie che sono o sembrano nuove o inusitate e costringendo la Scienza

coi suoi metodi e la filosofia con le sue deduzioni a continuare — giacchè oramai esse hanno principiato sul serio — a camminare verso certe direzioni per potere, quando che sia, *confermare* o *smentire* i fatti, le ipotesi, le teorie dell'occultismo. Oggi come oggi di codeste smentite io non ne ho viste di veramente importanti; per contro ho veduto che la metapsichica, l'ipnotismo e le recenti concezioni sulla materia, senza parlare di costruzioni filosofiche consono agli insegnamenti teosofici, hanno mostrato che forse non siamo proprio sopra una strada sbagliata. Ma sia come si voglia noi, fedeli al nostro motto, aneliamo a una sola conquista: la *Verità* e poichè non riconosciamo nulla ad essa superiore, siamo sempre pronti a seguirla da qualunque parte ci venga e qualunque sia la mèta verso la quale ci porti.

Ora io penso che una funzione come quella accennata e cioè una funzione di *rischio*, non la poteva compiere nel mondo nè la scienza ufficiale nè la filosofia delle Università: la storia dell'una e dell'altra dimostra che sarebbe stato un pretendere troppo dagli uomini. Nè parliamo delle chiese che, naturalmente, accettano ogni movimento con caratteristiche filosofico-religiose, come il fumo negli occhi.

Concludiamo su questa questione e per ora. Non sembra all'amico Senigaglia, che i suoi giudizi e i suoi punti di vista non siano perfettamente esatti se egli vorrà per poco considerare la S. T. nella maniera com'io la considero? Ed egli deve anche convincersi che noi non vogliamo *ipotecare l'avvenire*, ma siamo solo desiderosi di correrli incontro con un passo un po' sollecito; ciò che non ci vieta d'esser *sempre pronti* a rifare un po' di strada e a *correggere* gli errori che avessimo commessi, quando ci venisse dimostrato dove abbiamo sbagliato. Con tale attitudine dove sono i dogmi, o non pare per contro al nostro contraddittore che la posizione che ci è fatta nel mondo della cultura, essendo eminentemente delicata e difficile, piuttosto che rimproverarci gli inevitabili difetti e le inevitabili manchevolezze, inerenti allo speciale genere di lavoro cui ci siamo dati con libero entusiasmo, meriteremmo di essere non dico più aiutati, poichè nel campo spiritualistico egli è fra i nostri attivi cooperatori, ma più intimamente intesi?

Spiritisti e Teosofi.

Il Senigaglia cerca di dimostrare ciò che, secondo lui, v'è di eccessivo nelle concezioni degli spiritisti e dei teosofi, specie per quanto ha tratto alle relazioni coi defunti e alla loro condizione *post-mortem*, riassumendo abbastanza esattamente la posizione di

entrambi: notiamo per nostro conto che siamo non solo favorevoli alle ricerche metapsichiche, ma le crediamo necessario contributo a quella scienza della metafisica che è ora solo in formazione, purchè siano fatte con metodi scientifici, per scopi scientifici e con le dovute cautele. Quello a cui siamo in massima francamente contrari sono certe sedute medianiche — pur troppo numerosissime — nelle quali promiscuamente, leggermente, per sciocca curiosità, con una credulità bambinesca, con un'avidità egoistica si « commercia coi defunti ».

E a proposito di spiritisti e di teosofi, giunge in buon punto un illuminato articolo dell'avvocato F. Zingaropoli (*Luce e Ombra*, agosto 1910) il quale prendendo occasione da uno scritto del nostro Agabiti su « Libero esame e settarismo nella S. T. » (*Luce e Ombra*, luglio 1910) si volge tanto all'uno quanto all'altro campo proponendo nell'interesse supremo della Verità, un ravvicinamento fra le due diverse tendenze « senza la menoma significazione di assorbimento dell'una nell'altra ». Codesto ravvicinamento dovrebbe, secondo lo Zingaropoli, avere per scopo di intensificare il lavoro comune, allargare senza limiti i campi di ricerca, rendere più cordiali i rapporti reciproci, diffondere le proprie idee nei centri rispettivi di propaganda o di studio, con l'aiuto delle Riviste *Luce e Ombra e Ultra*.

Per conto nostro ringraziamo di tutto cuore l'egregio avv. Zingaropoli della sua nobile iniziativa e delle sue equilibrate e franche parole a noi dirette, perchè esse partendo da uno dei più colti, autorevoli e attivi spiritisti dovranno certamente produrre benefici effetti. Solo facciamo osservare che il Gruppo *Roma* e la Rivista *Ultra* sono già sulla via di attuare le proposte che egli ha ora formulate e se non si potè fino ad oggi fare di più, ciò è stato dovuto in parte a inevitabili limitazioni di tempo e di mezzi e in parte ad aprioristiche prevenzioni contro di noi. Abbiamo infatti tra i soci nostri parecchi spiritisti (non parlo del generale Carlo Ballatore, presidente del Gruppo *Roma*, che ha consacrato allo studio dello spiritismo e alla sua propaganda lunghi anni della sua vita), taluni spiritisti hanno fatto conferenze nei nostri locali, tali altri hanno anche collaborato e collaborano nella nostra Rivista, nella quale una sezione è dedicata ai fenomeni metapsichici; abbiamo infine l'abbonamento cumulativo con *Luce e Ombra* che ci sembra abbastanza significativo. Dunque per noi la parola dell'avv. Zingaropoli ci conforta a camminare più e meglio lungo la direzione accennata, sempre pronti a vedere nei due campi diversi ma che hanno finalità comuni, non tanto le differenze che ci separano, quanto i punti di contatto che ci uniscono e a rafforzare questi punti con la mutua intesa, col lavoro assiduo e un vero spirito di tolleranza e di simpatia.

I Teosofi e le Religioni positive.

Il Senigaglia rimprovera ad *alcuni* membri della S. T. di rafforzarsi nella propria religione dopo averla compresa un po' meglio per fatto degli insegnamenti teosofici e vorrebbe *subito subito* (ah! *frettoloso* gli diremo di rimando!) che superassero la parte, la *propria fede*, per *abbracciare il tutto*, la Teosofia, la Sapienza divina! Ma abbia pazienza ed aspetti un pochino, perchè non si tratta di cosa nè facile nè da poco: si tratta, lo dice lui stesso, nientemeno che di *divenire teosofa*! Ora *teosofi*, anche in senso generico, non sono davvero tutti i soci della S. T.; essi, tutt'al più, possono *liberamente* prepararsi a divenirlo: dico *liberamente* perchè sebbene uno degli scopi precipui della Società sia proprio quello di fare dei soci altrettanti *teosofi*, non bisogna dimenticare, come abbiamo precedentemente affermato, che la Società non è una *chiesa* dove si entra per *credere* alla Teosofia, ma un Istituto dove si *dovrebbe* studiare, esaminare, vagliare, e quindi... cambiare se si vuole!

E a proposito delle Chiese, si vegga cosa risponde, più sotto, l'amico Agabiti.

L'Avvenire della Teosofia.

Talune osservazioni rivolte dall'autore dell'articolo all'attuale *indirizzo* della S. T. non riguardano coloro che sono dalla nostra parte: con la parola, con gli scritti e con gli atti abbiamo chiaramente dimostrato quel che vogliamo e quel che non vogliamo. Una cosa però d'indole più generale non possiamo lasciar passare sotto silenzio, la profezia fatta cioè dal Senigaglia quando scrive che lo spiritismo-sistema agonizza per essersi voluto imporre come dogma, mentre diceva in realtà *troppo poco* e che il sistema teosofico che ha la pretesa di dire *troppo*, dovrà presto o tardi soggiacere a un uguale destino.

Lasciamo stare la questione del sistema di cui ci siamo precedentemente occupati e ammettiamo anche che la S. T. con le sue pubblicazioni abbia detto *troppo*. Certo si può morire di fame come si può morire d'indigestione, ma, per quanto i casi non siano identici, in verità a me non sembra che nelle sue linee generali (non parlo dei *particolari*, sui quali nessuno ha mai insistito) la concezione teosofica del mondo e dell'uomo si avvii verso una rapida o lenta agonia. Per mio conto io faccio una separazione netta fra S. T. e Teosofia; la S. T. è un Istituto che attualmente segue, per me, una rotta sbagliata: e perciò io e i miei amici ci *sforziamo* nei

limiti delle nostre possibilità o di fargliela cambiare o di paralizzarne gli effetti. Ma questo dunque è un altro affare: e allora che cosa dovrà agonizzare della Teosofia? La concezione unitaria del cosmo, i grandi processi di manifestazione della vita e della coscienza, attraverso i diversi piani di materia e i diversi generi di forme seguiti dai processi di riassorbimento nell'Uno? O dovranno agonizzare le teoriche relative all'evoluzione umana sulla base delle leggi cicliche di attività e riposo e di causalità? E soprattutto agonizzerà forse quella che è la caratteristica degli innamorati della Sapienza divina, vale a dire la sete insaziabile di Ciò che può veramente soddisfare alle aspirazioni più vive, più profonde della nostra intima natura e che è sepolto in fondo a ogni cuore d'uomo, l'amore e il sentimento del divino?

E poi in qualche maniera, una qualche filosofia così detta *teosofica* bisognava pur presentarla al mondo, perchè altrimenti si sarebbe potuto domandare e con ragione: Ma insomma perchè vi chiamate Società teosofica? Teosofia va bene è Sapienza divina, ma di grazia in che consiste codesta Sapienza? E quando esponete una *filosofia* qualsiasi è naturale che si va incontro all'accusa del sistema; ma senza un punto d'appoggio non si può lavorare e dare a una filosofia un *valore* inferiore a quello di un'ipotesi di lavoro, sfidiamo chiunque a farlo. Infine, noi siamo ben favorevoli all'indirizzo segnato nel programma del col. Olcott e desideriamo di attenerci anche ad esso, ma nè Olcott ha mai rinunciato nè noi intendiamo di rinunciare alla *filosofia*, soprattutto alle grandi filosofie e all'occultismo di tutti i tempi e di tutti i paesi e ciò non solo per l'esplicazione di parte del 2° scopo della Società, ma anche perchè, ci sembra in mezzo all'enorme risveglio religioso e filosofico internazionale, che gli schemi del pensiero antico possano aiutare a trovare quel *filo di Arianna* che sarà capace di condurci un giorno o l'altro alla conquista della verità integrale. E con questo non intendiamo neppure distaccarci dalla Scienza nè di porci al di fuori e al di sopra di essa, ma non vogliamo ostracismi per nessun *aspetto dell'esperienza umana*: sentimento, ragione, intuizione, volontà, tutto dev'essere messo a contributo per arrivare a una conoscenza completa sulle origini e i destini del mondo!

I Maestri.

Avete la preoccupazione morale dei Maestri, dice il Senigaglia: ve ne dovete liberare. Sulla possibilità logica della loro esistenza egli conviene; però, soggiunge, che se esseri così elevati esistono, non li sa immaginare confinati in un Tibet inesplorato, e li vuole

piuttosto ravvisare nei grandi fondatori di Religioni e nei magnanimi eroi della Virtù, del Pensiero o dell'Azione (1).

Ora noi domandiamo: chi ha detto, al Senigaglia che i così detti Maestri sono esclusivamente confinati nel Tibet anche se costituiti in una specie di Gerarchia? Ma non consideriamo noi i Grandi Fondatori di religioni come tali e non dice l'Olcott nei suoi *Fogli di un vecchio diario* di aver conosciuti parecchi di codesti *Uomini*, codesti *Mahatma* — Anime grandi — come li chiamano in India, — anche in Europa e in America? — Ma il Senigaglia vuole, forse, alludere a quei Maestri che *dietro il velo* più specialmente s'*interesserebbero* alla S. T. e di cui nei cenni che qua e là se ne trovano nelle nostre pubblicazioni si dice risiedano nel Tibet; oh Dio benedetto, lasciamo, se ci sono, che stiano dove vogliono e si regolino, probabilmente con *sapienza maggiore della nostra*, nella maniera che stimano migliore: noi che pure siamo « convinti dei poteri e delle influenze che si nascondono dietro la S. T., » (vedi *Ultra*, Giugno 1909, p. 291. — Lettera preliminare dei Promotori della Federazione teosofica indipendente) non ci preoccupiamo affatto del loro intervento o della loro assenza personale nei nostri lavori, seguendo anche in questo l'ammonimento del colonnello Olcott il quale, a proposito di questioni analoghe a quelle dell'amico Senigaglia, così si espresse al 3° Congresso internazionale teosofico di Parigi del Giugno 1906: « Mentre sono in argomento, desidero imprimere bene nella vostra mente, che sul sentiero dell'ascesa non v'ha ostacolo più dannoso della credulità. La prima lezione che il Maestro iniziato insegna al suo discepolo è di usar sempre ed in tutto la propria ragione ed il senso comune: nessun insegnamento dev'essere preso come ispirato, nessun insegnante come infallibile. Agisci, mi scrisse un Maestro nei

(1) In Teosofia la parola *Maestri* ha un significato tecnico e si applica all'Uomo che avendo compiuto il ciclo della propria evoluzione *umana*, principia quello della evoluzione *super-umana*, la quale ha anch'essa, come la nostra, i suoi stadii.

I veri *Maestri* per noi sono *Giganti spirituali*, che distano dagli *psichici* di qualsiasi grado, certo assai più di quanto non disti un ragazzo che conosca appena le quattro operazioni d'aritmetica da un professore di calcolo infinitesimale.

Del resto le tendenze della federazione teosofica indipendente dirimetto allo psichismo, agli studii psichici e alla spiritualità sono chiaramente espresse negli Statuti stampati in *Ultra* (V. fascicolo di giugno 1909, p. 291-297) e in speciali pubblicazioni. (V. *The Dreamer: Psychism and Theosophy*, tenendo presente che *The Dreamer* è lo pseudonimo di uno dei promotori della Federazione indipendente, Rajendralal Mukerji).

primi tempi del mio discepolato, agisci come se noi non esistessimo. Fa' il tuo dovere come lo vedi innanzi a te e non ti curare dei risultati. Non aspettare nulla da noi, ma sii pronto per qualunque cosa. Questa fu una lezione, conclude l'Olcott, per tutta la vita e io l'ho seguita d'allora in poi, il meglio che ho potuto » (1).

Conclusione.

Abbiamo alla meglio cercato di lumeggiare diversi punti e di esporre alcune vedute concernenti la Teosofia e la S. T. quale noi le intendiamo. In una risposta necessariamente sommaria non ci è stato possibile esprimere dettagliatamente il nostro pensiero su tutte le questioni sollevate dal nostro contraddittore ed abbiamo naturalmente lasciate anche indiscusse tutte quelle altre in cui le discrepanze erano tenui, ovvero l'accordo quasi completo.

Il Gruppo *Roma* e la Rivista *Ultra* seguiranno nella loro opera a favore degli ideali teosofici con crescente alacrità e vivissima fede, convinti come sono che se le discussioni sono certamente utili, per chiarire idee, concetti, metodi e indirizzi, ad esse però debbono seguire i fatti, l'azione: vivere le idee, applicare i metodi, svolgere gl'indirizzi.

L'amico Senigaglia riconosce spontaneamente la tolleranza e la liberalità del Gruppo *Roma*. Ma la ragione di codeste caratteristiche del Gruppo è semplice: esso non lavora per le persone, ma per le idee; gl'individui li considera solo come esponenti di valori; e poichè non ha nulla da temere e non vuole nulla sperare da chicchessia, l'opera sua modesta quanto si voglia, è opera efficace, vitale, suggestiva, idealmente orientata verso la conquista del vero, del bello, del buono per amore della Verità suprema, della Bellezza suprema, della Bontà suprema.

E a vantaggio di codest'opera di schiettezza, di sincerità, di libertà noi vorremmo che dessero il loro aiuto quanti in Italia hanno a cuore la cultura armonica delle menti e dei cuori, perchè siamo profondamente convinti che con *quelle condizioni*, tutto è possibile, ma senza di esse si fabbrica *artificiosamente* sull'arena: il castello finirà un giorno o l'altro per andar in frantumi.

E nella nostra attività siamo sempre riconoscenti a quegli amici che anche fuori della S. T. obiettivamente e serenamente, dal loro punto di vista, ci sono larghi di consigli o di moniti nell'interesse della gran Causa comune: la redenzione spirituale dell'Umanità che lavora, che soffre, che spera. Voglia Dio che l'augurio dell'amico

(1) Discorso già cit. p. 14.

Senigaglia si avveri e un giorno o l'altro la S. T. compia la sua missione nel mondo quale veramente la volevano i nostri grandi Fondatori H. P. Blavatsky e H. S. Olcott. DECTO CALVARI. »

— 000 —

Le Religioni.

Darò brevissime spiegazioni al mio amico Senigaglia intelligente e battagliero, nei giudizi rigido.

Certo ch'io credo alla funzione delle religioni esistenti.

La società umana è una stratificazione sociale di classi, che rappresentano tutti gli stadi progressivi attraversati da quelle superiori: se una religione fu utile nel passato a tutto un popolo, esisterà sempre una parte di questo, e per secoli, che avrà bisogno delle sue forme liturgiche, anche se puerili e rozze, per pensare al Mistero delle cose, comprendere l'Infinita Forza, aspirare al Bene Inestinguibile. Già il Burke ammoniva severamente chi credeva poter cambiare gl'istituti secolari storici, con un Rescritto, e sperava possibili ricostruzioni eccelse dopo demolizioni nihiliste.

Orbene: dire che, se elevate e pure, le religioni sono fattori utilissimi di progresso umano, è riconoscere implicitamente la necessità dei dogmi: perchè, come ci dimostra lo Spencer, senza norme fatte valere col mezzo di sanzioni ultraterrene, le religioni non potrebbero vivere. In contrasto con la ragione, e, nemico della scienza, il dogma ostacola l'avanzamento materiale e morale, sol quando le religioni volgono a decadimento e, cambiata natura, si fanno strumento del dominio di casta. Pericolose le generalizzazioni! Non si può studiare le religioni, e comprenderle, disprezzandole ed anticipandone col desiderio la distruzione; tanto più che molti le condannano oggi come superstizione, appunto per quel tanto di spiritualismo, di spiritismo, di magia che contengono. Non dimentichiamo infine che le difficoltà dello studio dello spiritualismo scientifico, della Teosofia, sono insormontabili per le folle, le quali anche nel passato ne rimasero escluse.

È bene perciò che queste, sotto il nome di Cristo, di Maometto, di Mosè o di Budda, come per tradizione son use, possano mettere l'anima in contatto coi grandi misteri del Cosmo e della vita, e disciplinarla nella pratica della Virtù.

L'argomento è estesissimo; e siccome mi è impossibile ora pur d'adombrarlo, mi riprometto di trattarlo distesamente in avvenire. Terrò allora nel dovuto conto, soprattutto, le parole di amici, quali il Senigaglia, che intendono la critica come mezzo di consiglio e di aiuto.

A. A.

COI SENSI SVEGLI.

— Zanoni per quanto sia grande non è il solo. Egli ha avuto i suoi predecessori e può esser che abbia ancora un glorioso seguito di successori. — Volete dunque farmi capire, disse Glyndon, che io ho dinanzi a me uno di quegli spiriti rari e potenti che Zanoni non sorpassa, nè in potere, nè in saggezza? — In me, rispose lo straniero, voi vedete colui dal quale Zanoni stesso attinge i sublimi segreti. Su questa riva, in questo luogo io ho abitato nei secoli a cui giungono appena i vostri incompleti annali. I Fenici, i Greci, gli Oschi, i Romani, i Lombardi io li ho veduti tutti! Foglie luminose e leggere del tronco dell'albero universale, or disperse ed or rinnovate, esse rappresentarono sempre la medesima razza che dette la sua gloria al mondo antico e rivestì di una seconda giovinezza il mondo moderno. Poichè i Greci, gli Elleni, la cui origine è stata per i vostri sapienti un problema insolubile, erano della stessa grande famiglia della tribù Normanna, nati per essere i padroni del mondo.

Le oscure tradizioni degli antiquari fanno provenire i figli d'Ellade dalle vaste e incerte regioni della Tracia settentrionale: questi sarebbero poi divenuti i vincitori dei pastori Pelasgi e fondatori di una razza di Semi-Dei. Essi fanno altresì derivare il biondo Achille e Minerva dagli occhi azzurri, tipi caratteristici del Nord, da una popolazione occidentale dalla tinta calda e bronzata e introducono nella vita pastorale delle aristocrazie guerriere, le piccole monarchie e il feudalismo dei tempi classici. Questi indizi basterebbero per ricondurre le prime origini degli Elleni a quelle stesse regioni donde, in tempi remoti, i guerrieri Normanni si slanciarono per invadere le orde feroci dei Celti e diventare i Greci del mondo Cristiano... Ma questi fatti non v'interessano e l'indifferenza vostra ha la sua saggezza. Non è nella cognizione delle cose esterne, ma nella perfezione interiore dell'anima che riposa l'impero dell'uomo il quale aspira a diventar più che uomo.

— Su quali libri s'impara questa scienza e in quale laboratorio si fanno queste analisi? — La natura stessa ne fornisce i materiali: essi esistono intorno a voi, sotto i vostri passi, ovunque li rivolgiate, nell'erba che le bestie divorano e il botanico sdegnava

di cogliere; negli elementi, sorgenti di materia nelle sue più umili ed imponenti forme, nell'aria che ci avvolge, negli oscuri abissi della terra, per tutto si aprono agli umani le preziose sorgenti della scienza immortale. Ma i problemi più semplici nel più semplice degli studi, sono oscuri per colui che non vi concentra le forze del suo spirito e il pescatore che canta laggiù sui flutti assopiti non sa dirvi il perchè due cerchi non si possono toccare che in un punto soltanto. Così quando la terra intera portasse scolpita su tutta la sua superficie le lettere della scienza divina, queste lettere sarebbero segni senza valore per colui che non si arresta a interrogare questa lingua e a meditarne la verità. Giovanetto! Se la tua immaginazione è ardente, se il tuo cuore è audace, se la tua curiosità è insaziabile io ti accetterò per allievo, ma le prime lezioni sono austere e terribili.

ZANONI: Libro III. Cap. 18.

...Se nient'altro che anime separate dai corpi, ossia anime scovre affatto di ogni corporea comunicazione sono i Genj, secondo l'opinione tua e del divino Esiodo,

Puri custodi dell'umanè genti,

perchè mai le anime esistenti tuttavia nei corpi spoglieremo noi di quelle virtù, che per natura hanno i Genj, di conoscere e manifestare il futuro? poichè non è probabile che nelle anime al dipartirsi dei corpi s'ingeneri virtù veruna o in tutto, o in parte, che non abbiano avuto prima..... L'anima non acquista la virtù divinatrice uscita che sia dal corpo, come di nube, ma l'ha fin d'ora; bensì rimane offuscata, a motivo del miscuglio e della confusione con l'essenza mortale.

PLUTARCO: *Del mancamento degli Oracoli.*

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

.. Contro la sanzione della **Legge d'Euthanasia** o del diritto di uccidere col fine di sopprimere il dolore fisico nei sofferenti, si scaglia il dottor. A. Anile nel *Giornale d'Italia* del 7 u. s. Secondo l'articolaista, questo delitto, inalzato all'altezza di un dovere, contrassegna la corsa incosciente della umanità verso la barbarie. Notando che la recettività al dolore aumenta in proporzione inversa della spiritualità di cui una esistenza è capace, e che l'umana esistenza non consiste di un semplice processo biologico, si da concedere tanta importanza al dolore fisico, esprime tutto il proprio sentimento di ripulsa per una legge che avrebbe sottratto al mondo la mirabile scuola del dolore, che scopre la divinità nell'uomo, come la gioia ne scopre l'animalità. All'Ostwald, che protesta contro l'esagerato rispetto per la vita individuale, all'Haeckel che vorrebbe rinnovate le selezioni spartane, egli contrappone tutta l'odiosità del delitto che avrebbe privato l'umanità delle esplicazione dei geni di Emanuele Kant e di Giacomo Leopardi, perchè nati deformi.

.. **La trasmutazione degli elementi.** — Sembra il titolo di un trattato di Alchimia, ed è quello di un articolo rigidamente scientifico, pubblicato da H. De Greeff S. J. in *Revue des questions scientifiques*, serie III, t. XVII p. 678 - Louvain, 1910. L'A. rifà la storia delle ricerche sulla emanazione del radio, condotte specialmente dal Ramsay, della sua tra-

smutazione, secondo le circostanze, in elio, neon ed argon, e della trasmutazione che induce in vari sali. La chimica scientifica, diramatasi dall'Alchimia nel secolo XVI, tende nuovamente alle conclusioni di questa; oramai, tali incontri delle affermazioni scientifiche con i postulati occultisti divengono così frequenti che non fanno più caso...

.. **Il quarto d'ora dell'astrologia.** — La *Occult Review* annuncia che gli astrologi avevano non solamente predetto la morte del re Edoardo VII fin dallo scorso anno, ma che predissero altresì l'ascensione al trono di Giorgio V quando questi non contava che due anni ed il fratello maggiore era ancora in vita. Si può, del resto, constatare che così l'*Astrological Magazin* come l'*Old Moore's Almanack* e *Zadäkiel* avevano predetto la scomparsa del re d'Inghilterra per quest'anno: anzi nel primo era stata pubblicata fin dallo scorso dicembre una vignetta rappresentante un feretro sormontato da una corona, circondato dalle bandiere d'Inghilterra e di Danimarca abbrunate. Alcuni astrologi scrissero ai medici del Re, come un ultimo tentativo, scongiurandoli di non lasciar partire il sovrano per Biarritz, giacchè il cambiamento repentino di clima e di temperatura avrebbe precipitato l'avverarsi dei sinistri presagi. — Ed è evidente che, se i medici avessero ascoltato il consiglio degli astrologi, forse re Edoardo VII, dice la *O. R.*, sarebbe ancora felicemente regnante.

*** **Esposizione di fotografie spiritiche.** — L'Ufficio permanente degli Studi Psichici, di Anversa, ha esposto nella « Sezione della fotografia » di quella Esposizione universale, una grande quantità di fotografie psichiche, ottenute dai ricercatori di ogni parte del mondo; e tale esposizione, fatta non a scopo di lucro, ma per dare al pubblico, attonito e turbato, un'imponente massa di prove della dottrina sperimentale dell'*al di là*, ha avuto un successo immenso. Il Re, nella sua visita ufficiale, si fermò lungamente avanti quell'esposizione, ascoltando con grande interesse le spiegazioni dategli dal simpatico M. Ch. Tuytens, membro dell'ufficio. La visita ha fatto un'impressione eccellente su tutti quelli che lottano coraggiosamente contro il pregiudizio, ma, naturalmente, la stampa non ha creduto necessario parlarne.

*** Dal 6 all'11 agosto scorso fu tenuto in Berlino il *IV Congresso mondiale per il libero cristianesimo e pel progresso religioso*. Il 1° Congresso fu tenuto 9 anni or sono a Londra, il 2° nel 1903 ad Amsterdam, il 3° nel 1905 a Ginevra ed il 4° nel 1908 a Boston. I più illustri rappresentanti della scienza e della fede vi convennero da tutte le parti del mondo, fin dalle Americhe, dall'India e dal Giappone. L'importanza del movimento sta nel fatto ch'esso non è una delle solite ribellioni contro la Chiesa romana, ma sibbene contro la Chiesa cattolica e la Chiesa protestante insieme. Ecco come l'Eliot, uno dei capi del movimento, riassume il pensiero dei liberi cristiani: « La generazione attuale è disposta, in materia religiosa, a lasciarsi guidare; ma ad essa ripugna

« la coartazione: essa vuol comprendere e vuol conoscere — vuole spiegarsi il perchè delle leggi religiose. Le Chiese cristiane invece sono basate sul principio del più assoluto autoritarismo. La cattolica ha la tirannia del Papa — La protestante se non ha la tirannia di un uomo, ha quella di un libro: ha, insomma, un **Papa di carta** che è la Bibbia. Bisogna liberarsi dall'uno e dall'altro: la religione non deve essere una rigida formalità, una tirannica legge, un rito misterioso — ma una forza viva e fresca e libera. Non andare a cercare il Dio padre a Gerusalemme nè altrove — perchè Dio è spirito, e nello spirito e nella verità vuol essere adorato: non fare di nessun uomo un Dio — ma disperdere invece gli elementi pagani che il cristianesimo ha conservati ».

Il Congresso — cosa notevole questa — ebbe una chiusa buddistica, per bocca del prof. Tayalitaka di Ceylan. Questi ringraziò i liberi cristiani per avere ammesso alla loro riunione il buddismo, la religione della saggezza.

« Il fondatore della religione — disse — fu Budda, il primo a insegnare che non si debba vivere secondo gli insegnamenti di un maestro o di un libro, o della tradizione, ma secondo ciò che la coscienza riconosce vero e buono. Perciò il sistema di Budda è tutta etica pratica. Il cristianesimo ortodosso non si è mostrato nobile verso il buddismo. I cristiani non lasciarono intentato alcun mezzo, anche i più corrotti, per convincerci. Il successo religioso fu piccolo, ma essi riuscirono a distruggere il nostro sentimento nazio-

«nale». — Indi, rivolgendosi ai cristiani liberi, il professore buddista concluse:

«Non mandateci dei missionari che mirino solo a distruggere la nostra fede; mandateci invece i rappresentanti della coscienza, che ci possano dire il meglio di ciò che voi avete prodotto nella dottrina e nella pratica, sicchè noi possiamo riformare la nostra religione in modo rispondente ai bisogni moderni».

Noi, moderni spiritualisti, pur differenziandoci dagli uomini religiosi dell'epoca, perchè il nostro atteggiamento vuol essere il riflesso del lato *vitale* di tutte le religioni, senza preferenza o distinzione di sorta e vuole soprattutto mirare ad una *scienza* dell'anima, non possiamo a meno di rallegrarci di avvenimenti siffatti, giacchè vi scorgiamo gl'indubbi segni di una progressiva maturazione delle coscienze verso quelle *consapevolezze* spirituali, da cui soltanto potrà sortire l'auspicata universale fusione dei cuori.

•• È morto **William James**, il celebre psicologo americano, conubio felice di scienziato e di filosofo. Trionfando di esitazioni e di riluttanze, egli, attraverso numerose esperienze medianiche (quelle soprattutto condotte colla media Eleonora Piper), era venuto in questi ultimi tempi accostandosi all'ipotesi spiritica, sino a farla propria interamente. Si ricordano le parole ch'egli ebbe a scrivere nella *Westminster Gazette* pochi giorni dopo morto lo spiritista prof. Hodgson, in seguito ad una seduta medianica in cui era stato appunto invocato lo spirito di cotesto defunto: «Preso per se stesso, il valore probativo del risultato

«della seduta è debole, ma l'esperienza dimostra che un largo numero di incidenti, anche appena un po' più positivi di questo, producono quasi sempre un effetto cumulativo sulla mente di chi vi assiste ed i cui affari personali vi sono implicati, e lo porta sempre più verso l'ipotesi spiritistica. S'incomincia col possibile, si passa al plausibile e finalmente al probabile in alto grado». È degna di rilievo l'importanza attribuita dal James al *valore psicologico* dell'esperienza nello spiritismo. La sentenza decisiva intorno ad esso — egli ha scritto — sarà data dal *senso generale di drammatica probabilità*. È a credere che le sue recenti propensioni spiritiche abbiano non poco influito sul suo atteggiamento filosofico. Mentre il James nei *Principi di psicologia* si dichiarava contrario all'*associazionismo*, nell'ultima opera *A pluristic universe* ad esso ritorna in maniera originale, uscendo in questa radiosa confessione spiritualistica: «Coloro che si sono occupati di esperienze religiose sanno, e questo basta loro, che noi abitiamo in mezzo ad un corteggio spirituale invisibile donde ci viene l'aiuto, e che l'anima nostra è misteriosamente una con un'anima più vasta della quale noi siamo gli strumenti».

•• Un Congresso di psicologia venne indetto, dal 15 al 20 novembre p., a Parigi. Siamo lieti che vi prenda parte il nostro prof. Morcelli, il quale, a contatto del De Rochas e di altri illustri, si convincerà maggiormente di quei fatti che già riconobbe nella sua opera *Psicologia e Spiritismo*, ma la cui spiegazione avvolge in parecchie nebulosità e, talvolta, contraddizioni. Il Congresso

di cui già abbiamo dato l'annuncio, è promosso dalla Società magnetica di Francia. Consigliamo all'egregio dott. T. Tommasina di recarvisi, malgrado che già abbia con tanto interesse preso parte a quello recente di Ginevra. A lungo andare chi sa che non acquisti quelle convinzioni alle quali era pure tanto refrattaria la mente elevata di E. Morselli; ed allora all'interrogazione ch'egli fa nel *Coenobium* « se il **medianismo è in fallimento** » probabilmente risponderà egli stesso che *no*.

••• Dalla *Revue spirite* n. 6 di quest'anno togliamo alcuni importanti ragguagli sul **Congresso spiritico** universale tenutosi a Brusselle dal 14 al 18 maggio u. s. La mostra universale di Brusselle ha messo a disposizione della Federazione spiritica belga, presieduta dal comandante sig. Le Clément di S. Marc, una sala, ove furono esposte 108 **fotografie di fluidi vitali**, di radio-attività degli esseri viventi, e fotografie spiritiche, spedite da tutte le parti del mondo. Il 14, i delegati ed i visitatori ebbero alla Federazione un cordialissimo ricevimento. Vi erano rappresentanti da tutte le parti dell'Europa ed anche di alcune parti delle Americhe.

Il sig. Le Clément ricevette all'indomani le delegazioni straniere con un discorso ufficiale assai elevato. Dopo di che prese la parola il valente scrittore Léon Denis salutando il Belgio a nome di tutti i delegati e facendo una bella apologia dello spiritismo. Indi il sig. Chartier fece, a nome della società francese di studi psichici, una conferenza sostanziale, esponendo il **carattere scientifico** delle esperienze spiritiche e i fatti classici che formano la

base inattaccabile della nuova scienza.

Il 16 maggio, il sig. M. T. Tuytens, console ad Anversa, segretario generale della Federazione spiritica Belga, ha tenuto una conferenza ai numerosi rappresentanti delle Società spiritiche di tutte le nazioni. Egli ha mostrato a ciascuno le fotografie ottenute dal comandante Darget, che pel primo ha fotografato le radiazioni degli esseri viventi. In seguito ha fatto vedere le sue fotografie dei fluidi umani, del pensiero, dei sentimenti, delle malattie, la sua **Radio-attività** di cui le memorie presentate all'Accademia delle scienze di Parigi, hanno dimostrato che gli uomini, gli animali, i vegetali, ed anche certi minerali mandano dei fluidi sulle lastre fotografiche. Ha mostrato in seguito le fotografie del corpo astrale umano ed alcune immagini di spiriti, assai curiose, che egli aveva ottenuto. Venne poi la fotografia ottenuta dal sig. M. Leroux di Brusselle, il quale, fotografando la sua signora, ha ottenuto sulla lastra di fianco a quella, il ritratto di suo zio, già da tempo morto.

Non mancarono, durante il Congresso, delle sedute medianiche, fra le quali notevoli quelle del *medium* Peters. Di questo *medium* tratta lo stesso giornale in altro articolo del comandante Darget. Egli dice averlo visto, durante un'ora e mezza circa, dire cose stupefacenti a dodici persone, successivamente estratte a sorte fra un centinaio d'assistenti. È un **medium psicografo**, al quale si dà un oggetto appartenente ad un vivo o ad un morto. Esaminatolo per alcuni secondi, egli parla del passato, del presente, del futuro della persona a cui l'oggetto ha appartenuto, e ciò assai spesso con una pre-

cisione impressionante, precisando qualche volta lo spirito che guida la persona.

Molto ancora resterebbe a dire su questo *Congresso*, che segna un passo di più verso il miglioramento morale dei popoli, in conseguenza della provata sopravvivenza dell'anima, che stimola vivamente l'aspirazione di ciascuno verso il buono, il bello, il giusto, il divino.

***.* La libertà religiosa e il dovere dello Stato.** — Segnaliamo questo importantissimo articolo del prof. Alessandro Chiappelli, stampato nella *Tribuna* di Roma del 26 settembre u. s. L'imminenza

della pubblicazione di questo fascicolo della Rivista ci permette appena di richiamare i due punti più importanti dello scritto dall'illustre filosofo e cioè: a) dovere dello Stato di riconoscere il valore sociale dell'esperienza religiosa e di proporsi il problema pratico relativo al modo di rinvigorire fra noi le attività dello spirito; b) ricostituzione nell'organismo degli studii superiori dell'insegnamento scientifico e storico delle religioni, abbandonato con la soppressione delle vecchie facoltà teologiche fino dal 1872. Speriamo di poter tornare su questi vitali argomenti prossimamente.

I FENOMENI

Torniamo a ricordare che attendiamo dai nostri lettori il loro contributo di « fenomeni », specialmente inediti, recenti, corredati possibilmente da ogni documentazione di date, luoghi, nomi e testimonianze. — Questa volta è la nostra gentile consocia signorina R. B., che ci riferisce i tre seguenti, recenti e interessanti, rispetto ai quali tiene a disposizione di ogni studioso la più completa documentazione:

***.* Comunicazione di morte.** — Sapevo che la signora von Portugall della « Pension du Midi » a Napoli, era malata di bronchite; ma, avendo ricevuto notizia del suo miglioramento prolungato, stavo piuttosto tranquilla. La mattina del 6 giugno scorso, mi svegliai verso le quattro e mezzo. Essendo troppo presto per alzarmi, ripresi sonno. Ed ecco venire a me,

lieta e sorridente, vestita di bianco (come soleva da molti anni) la signora von Portugall. Portava un gran fascio di edelweiss dalle grandi stelle vellutate, dai lunghi steli morbidi. Me li diede tutti con parole affettuose e... mi svegliai. L'orologio segnava le 5,35 precise. Non ci feci molto caso: ma in giornata mi si avvisò del trapasso della cara signora, avvenuto la mattina stessa alle 5,35!

***.* Sogno o realtà?** — C'è, fra i nostri commensali a Roma, un giovinotto spagnuolo, C. D., sanissimo, sportman provetto, scettico. La mattina dello scorso 14 maggio, a colazione, c'intrattene nel modo più grazioso di un sogno fatto la notte precedente. « Figuratevi, ero niente meno che uno spirito! Montai al piano superiore, entrai nell'apparta-

mento dell'avv. F., spaventai le signore giocando a rimpattino e facendo loro tante burlette! Non sono riusciti a prendermi ed io mi sono divertito un mondo!» Ridemmo tutti; ma il piu bello fu la sera, quando, con un'aria semiseria, lo spagnuolo riferì: « Ora non so proprio che pensare! Oggi sono andato a far visita alle signore F. e mi hanno accolto con rimproveri! Ambedue, madre e figlia, dormono nella stessa stanza ed han fatto il medesimo sogno; che cioè io le avevo disturbate tutta la notte, presentandomi, nascondendomi, facendo loro tanti dispetti! Infine, per liberarsi, erano scese al vicino posto di guardia, in Piazza del Popolo! Ma, per le scale, ad un tratto ero sparito, ed esse non avevano sentito altro che la mia risata burlona! Ora spiegatevi voi... » Ma nessuno ha saputo spiegare.

E, quanto a me, ho pensato che — come troppo spesso accade — era meglio, costà, di non avvanzar spiegazioni...

.. **Minaccia in sogno.** — Uno dei nostri commensali è il giovane L. P. da Genzano, bel tipo di sportman, anch'egli, che però *non crede a nulla!* Sua sorella (bellissima e sana, maritata da parecchi anni), ha fatto molto spesso dei sogni veridici per cui è nota in tutto il parentado. Anni or sono, il padre loro comperò una casetta che, essendone morti i proprietari, apparteneva al Comune. La regalò alla figlia che, tutta lieta, si preparò ad entrarvi col marito e la figliuola di due anni. La casetta era quasi pronta, allorchè la giovane signora sognò una donna che, minacciandola, le disse: « Non ti azzardare ad entrare nella casa che tuo padre ha comperata! Quella casa è mia, e

se tu ci entri, ti faccio morire a bambina! » Benchè un po' inquieta, le madre non disse nulla ai genitori e nemmeno quando, a breve distanza, il sogno si ripeté! Trascorse un mese, ne trascorse un secondo, e tutti stavano bene. La madre aveva persino dimenticato il sogno. Ma verso la fine del terzo mese improvvisamente la bimba si ammalò di una malattia che nessun medico sapeva spiegare e tanto meno guarire! Deperiva a vista d'occhio, e già si era persa ogni speranza, quando la misera madre si ricorda del sogno e lo narra! Prendere la piccina tra le fide braccia e, così com'era, portarsela via a casa, fu tutt'uno per la nonna amorosa! — Era rotto il fascino? Dal momento che la bimba aveva varcata la soglia, cominciò la miglioria, e quindici giorni dopo era, si può dire, ristabilita! La casa fu venduta immediatamente.

.. **Salvato da un sogno.** — Il signor Nadine De Grancy narra, con ogni particolare, nell'*Occult Review*, una sequela di sogni veridici, tra i quali il seguente ci sembra di maggiore interesse. Alcuni anni or sono, un amico di famiglia della signora C... le disse che per alcuni suoi affari doveva partire per l'Aia, e le precisò il giorno, l'ora e il treno in cui doveva viaggiare. Una notte la signora C., che ha spiccate facoltà medianiche, vide in sogno il suo amico che le raccomandò di avvertire *lui stesso* di non partire all'ora divisata perchè il treno avrebbe subito uno scontro con terribili conseguenze. Cosa strana! Anche il marito della signora C. fece un egual sogno; sicchè essi decisero di avvertire subito il loro amico; e costui decise allora di partire col treno delle 6,15 pom. invece che con quello delle 4,15. Comunque, nel giorno

della partenza, avendo egli da sbrigare una quantità di faccende, dimenticò l'avviso ricevuto, ed era già entrato nella vettura dell'infausto treno, col suo bagaglio a mano, allorchando si rammentò; e gridando a piena gola, chiamava e supplicava i facchini, dicendo: — « Aiutatemi a discendere perchè questo treno rimarrà distrutto! » e senz'altro buttò giù dallo sportello della carrozza il suo piccolo bagaglio e scese precipitosamente. Inutile aggiungere che tutti gli altri viaggiatori risero di quella scenetta, credendo che il cervello del dabben uomo avesse dato di volta; ma egli, lieto di poter essere di nuovo a terra e al sicuro, compativa di gran cuore i suoi derisori. E il sogno si avverò alla lettera! Ed appunto la carrozza sulla quale egli era entrato fu quella che subì la peggiore sorte nel terribile scontro!

. Nella stessa *Occult Review*, col titolo **Un vampiro vivente**, il sig. D. Wright ha pubblicato uno strano avvenimento, comunicatogli da un notissimo chirurgo dell'esercito inglese, reduce dai tropici. L'articolista assicura che gli incidenti da lui riferiti avvennero quali li descrive. Alcuni anni or sono parecchi ufficiali inglesi erano di guarnigione in un villaggio ai tropici, e la tenda di ciascuno di essi distava un mezzo miglio da quella del suo vicino. Ora avvenne che uno degli ufficiali ammalò senza che fosse possibile di rintracciare la causa del suo morbo, finchè, inabile a prestar servizio, venne trasferito altrove, e all'istante ricuperò la salute. Dall'identico morbo misterioso fu allora attaccato un altro ufficiale, che similmente non guarì se non dopo aver ottenuto il richiesto trasferimento; e non appena egli fu

partito, cadde con gli stessi sintomi malata la moglie dell'ufficiale chirurgo, dal quale il sig. Wright seppe la stranissima avventura. La povera signora, che fin allora era stata di carattere allegro ed espansivo, si fece ad un tratto cupa e taciturna; finchè un giorno confidò al marito di aver sognato che un negro indiano, di mestiere capraio, era furtivamente entrato di notte nella sua tenda ed, afferratala con viva forza e fattale cogli aguzzi denti un'incisione nella parte superiore della spina dorsale, vicino al collo, le succhiò il sangue, riducendola in uno stato di terribile abbattimento. Nel pomeriggio di quello stesso giorno, mentre i coniugi erano a passeggio per la campagna, incontrarono un pastore indiano: « Ecco appunto l'uomo che ho visto in sogno! », mormorò al marito la sua signora, pallida e tremante; e allora l'ufficiale, direttosi senz'altro al capraio, gli disse a bruciapelo: « Ti concedo dodici ore per abbandonare questi luoghi; e bada bene che, se al termine fissato ti trovo ancora qui, ti ucciderò come un cane ». L'indiano scomparve, nè più si seppe di lui, e, nella fuga precipitosa, abbandonò il bestiame nonchè il danaro da lui depositato in una banca; e dal momento della sua scomparsa la moglie del chirurgo riacquistò la salute e il buon umore.

. **Esperimenti a Mondovì.** — Nel giornale *Lotta Nuova* di Mondovì troviamo che l'egregio E. Troula, del quale già avemmo occasione di parlare per gli esperimenti fatti in Roma, si è trattenuto ora parecchi giorni in codesta città. Dice il giornale che « il Troula, di Monaco (Principato), membro della Società magnetica di Francia, fondata nel 1887 allo scopo

di studiare il magnetismo e di volgarizzarne la pratica, mediante interessanti esperienze ha voluto dimostrare che il magnetismo può utilmente essere impiegato pel trattamento curativo di svariate malattie fisiche, mentali o morali. In presenza dei dottori E. Bonelli e G. Gasco, è riuscito a far parlare una persona colpita da mutismo da parecchi mesi».

A noi consta pure che il Troula, avendo trovato in Mondovì un buon *medium*, ha inaugurato delle sedute medianiche le quali hanno dato ottimi risultati. Attendiamo i verbali, che al momento di andare in macchina non ci sono ancor giunti.

•*• **Sogno premonitore.**— Quasi tutti i giornali indiani han riportato la seguente notizia da Rangoon: Il sig. L. Rodriguez e le sue due figliole, creduti annegati nelle recente collisione del *La Seyne* coll'*Onda*, presso Singapore, sono giunti da Batavia col postale olandese. Essi debbono la loro salvezza ad un sogno fatto dal padre nella notte precedente allo imbarco. La sua defunta moglie gli si presentò supplicandolo di non partire con la *Seyne*, benchè vi avesse già fissato i posti per sè, le due figliuole e due servitori. In seguito a tale ammonimento, la partenza fu rimandata; ma i servi che, nonostante l'avvertimento dei padroni vollero partire, perirono miseramente!!

•*• **Le visioni dei morenti.**— Una madre ha raccontato il seguente fatto al noto dott. Hyslop, che lo pubblica nell'ultimo numero del « *Boll. della Soc. amer. per le ricerche ps.* »: Il mio bambino, di nove anni, morto or son due settimane, era stato operato di appendicite e si approssimava alla fine. Ma riconosceva tutti, parlava, e, in seguito agli eccitanti avuti,

era relativamente vivace. Sentendosi venir meno, mi pregò di tenerlo per le manine. Ad un tratto: « Mamma, non vedi la sorellina? (*morta due anni prima*). È alla tua destra e mi sorride! » Dopo un po' il volto del bimbo s'illuminò di un sorriso dolcissimo e: Mamma, è venuta la mia cara signora C., mi sorride come prima e mi chiama! (anche la signora C. era morta da un anno!). Dopo un po': Mamma, come stai diventando piccina! mi tieni ancora? Oh, ecco anche la nonna! Com'è grande! molto più grande di te, ed è lei che tiene ora le mie mani! Mamma, i miei compagni! Via, apri la porta, mi aspettano... ci voglio andare... vieni anche tu, mamma... ».... ed era spirato! Era solo l'eccitazione prodotta dagli stimolanti datigli dopo la operazione, o vedeva realmente tutte quelle persone che lo chiamavano e gli venivano incontro?...

•*• È noto come **Vittor Hugo** da scettico diventasse **spiritista** convinto. Si conservano ancora religiosamente i resoconti delle innumerevoli sedute fatte a Jersey, durante l'esilio; in cui il figliuolo Carlo o la moglie facevano da medio. Una volta una giovane inglese, ospite in casa Hugo, evocò lo spirito di lord Byron, che però si rifiutò di parlare in francese. Come fare? Era medio Carlo che, pur non sapendo una parola di inglese, si prestò a sillabare quanto l'entità gli andava dicendo!

Poi comparve un'entità che disse essere Walter Scott, e Carlo compitò (senza capirne un'acca):

« Vex not the bard; his lyre is broken... »

« His last song sung.. his last word spoken! »

(« Non molestate il bardo; la sua

lira è spezzata, il suo ultimo canto è cantato, l'ultima sua parola fu detta »).

*. *. **Il figlio annegato.** — Il *Corriere della sera* del 21 u. s. recava: « Ci telefonano da Torino: Stamane i barcaroli Zuppegno e Fioccardo estraevano dalle acque del Po il cadavere del sedicenne Carlo Gola, annegato domenica mentre prendeva un bagno. Da tre giorni la madre faceva fare degli scandagli per trovare il corpo del figliuolo lungo le rive, ma senza risultato. Durante la notte la povera vecchia sognò il figlio che le apparve e le disse: « Viemmi a prendere. Sono qui! ». E indicò la parte del fiume ove giaceva. Stamane, appena svegliatasi, la povera donna accorse sul posto coi barcaioli e poté riavere il corpo del figliuolo per dargli sepoltura ».

*. *. **La «dama nera» degli Hohenzollern.** — Il mese scorso ricorrendo in Germania il centenario della morte della regina Luisa, tutti i giornali dedicarono intere pagine alla rievocazione della figura della grande madre di Guglielmo I.

Fra i tanti aneddoti più o meno noti rievocati in questa occasione ve ne è uno, riesumato dalla *National Zeitung*, — un caso misterioso.

Il fatto, rigorosamente storico, è questo:

Il 14 luglio la famiglia reale, insieme con la corte, stava a prendere il thè nel salone a cristalli che è nel parco del castello di Charlottenburg, quando dietro la porta a vetri apparve la figura di una donna alta, vestita di nero, col viso coperto da fitti veli neri che le pendevano fino ai piedi. Sembrava che stesse per aprire la porta ed entrare; e quindi uno dei gentiluomini si levò e si di-

resse rapidamente verso di lei per fermarla e per chiederle chi fosse e cosa volesse. La misteriosa dama rispose di dover parlare col Re per comunicargli cosa della più alta importanza. Il generale insistette allora perchè facesse a lui tale commissione, assicurando che egli l'avrebbe trasmessa al sovrano — e, sia per invogliarla a parlare che per vedere se la dama conoscesse il Re, le disse che questi sedeva lì accanto: — e le indicava intanto il principe ereditario, mentre in verità il Re era assente dal castello, nè si attendeva per quel giorno il suo ritorno. La donna ribattè in tono irritato che ella sapeva benissimo che quello era il principe ereditario, non il Re. « Il Re — aggiunse — sta invece per arrivare. Eccolo lì! »

Qualche istante dopo, infatti, con grande sorpresa di tutti, il Re, inaspettatamente, appariva su un'altra porta del salone. Come la misteriosa «dama nera» aveva potuto avvertire il suo imminente arrivo, che non era annunciato da nulla? Ma senza pensare a questo, tutti si fecero incontro al Sovrano per salutarlo, ed anche il generale von Kôkeritz lasciò la strana visitatrice avanti la porta per accostarsi a Federico Guglielmo, al quale annunciò la presenza della misteriosa dama e il di lei desiderio di conferire con lui per cosa di somma gravità.

— Quel che devo dirgli — aveva assicurato la donna — glielo dirò « con tre parole ».

Ma il Re si mostrò seccatissimo e disse in tono brusco al generale, senza nemmeno volgere lo sguardo verso la donna:

— Non voglio stare a sentir chiacchiere. Se costei ha veramente qual-

che cosa di serio da dire, la dica a voi liberamente. Se viene per questuare datele qualche cosa e mandatela via.

Il generale tornò nuovamente dalla dama e le riferì le parole del Re; ma essa rispose che non cercava denaro e che voleva soltanto comunicare al Sovrano qualche cosa di estremamente grave, ma al Sovrano soltanto. E come il generale, perdendo questa volta la pazienza, la invitò a lasciare immediatamente il palazzo, essa si allontanò dicendo: — Bene, me ne vado. Ma il Re si pentirà di non avermi voluto ascoltare, giacchè una grande sventura sta per colpirlo, e il mio avvertimento avrebbe potuto scongiurarla...

E sparì, senza che nessuno dei servitori e delle guardie la vedesse uscire dal palazzo, come nessuno la aveva vista entrare.

Cinque giorni dopo, quasi improvvisamente, la regina Luisa moriva. Allora tutti si ricordarono della misteriosa dama e della sua strana visita; ed il Re diede ordine alla polizia di Charlottenburg di rintracciarla ad ogni costo. Ma nessuno nella città l'aveva vista e non se ne poté sapere mai nulla.

Da allora « la dama nera del castello di Charlottenburg » è contata fra le figure soprannaturali che, come la « dama bianca del castello di Berlino » e la « profetessa di Federico Guglielmo IV », sono legate alla storia della famiglia Hohenzollern.

**** Due visioni profetiche.** — I sigg. Pearcey e Paradi hanno mandato ai vari giornali inglesi la seguente comunicazione: « Il giovedì innanzi alla tumulazione di Re Edoardo cercammo del noto chiaroveggente Mr. Turvey (sapendo che dall'ottobre passato egli ne predisse la

morte), e gli domandammo se prevedesse qualche regicidio nell'occasione del corteo funebre.

Il Turvey rispose: « No; non vi sarà alcun attentato, ma quando il Re di Spagna ritornerà qui, sarà gettata una bomba che però non gli farà alcun male. Ma — egli aggiunse — io vedo anche un vapore investire un altro vascello; ma quando guardo meglio sembra come investire una carcassa o una scogliera a fior d'acqua ». Ora si sa bene che non fu gettata alcuna bomba durante il corteo, ma ci fu un individuo che cercava il Re di Spagna al suo ritorno e che gettò una bomba. E questo fu seguito da una collisione nel canale tra un vapore ed un sommergibile che può benissimo scambiarsi per una carcassa o una roccia subacquea.

Turvey disse, come spiegazione: « Io vedo ambedue gli eventi chiaramente ma non penso essere due collisioni; io osservo il vapore urtare ciò che prima sembra un battello, poi uno scoglio. Se fosse presa una fotografia di ambedue gli eventi, l'investitore sarebbe lo stesso, ma confrontandole, l'oggetto investito, sull'una sembrerebbe come una roccia, sull'altra come un vascello. — 12, The Triangle, Bournemouth — J. I. Paradi; L. Pearcey. » (A proposito dello stesso chiaroveggente V. Turvey, si veggia il n° scorso di *Ultra*, a p. 395).

**** Testimonianza di un morto.**

— La *Occult Review* cita il fatto seguente, di cui è pronta a fornire le prove: Un italiano aveva scritto un libro che una signora doveva tradurre in inglese. Arriva il manoscritto; ma gli ultimi due capitoli mancano. Ne fa richiesta all'autore, senza ottenerne risposta. Alcun tempo dopo, in una seduta spiritica a Varsavia, interroga

la media sui capitoli di quel tal libro. Si noti che nessuno degli astanti sapeva l'italiano.

Eppure la risposta giunse, non solo, ma scritta col carattere dell'autore! Diceva di esser morto poco dopo la spedizione del manoscritto e che i due capitoli erano stati rubati da un collega geloso! Tre settimane dopo la signora ricevè i capitoli rubati e una lettera in cui il colpevole dichiarava di averli sottratti per gelosia di mestiere e di restituirli adesso per ricuperare la sua pace d'animo!

* * * **Un caso di isterismo.** — Il 12 ag. u. s. fu ricoverata all'ospedale dei Pellegrini a Napoli, la giovane G. Celano che, per una bastonata alla testa avea riportato frattura del cranio, e dovea esser subito operata di craniectomia. Ella si trovava in istato comatoso, presentava uno spasmo al nervo facciale ed avea gli arti inferiori completamente paralizzati.

Mentre i chirurghi si preparavano all'operazione, la Celano, d'improvviso, si è rizzata a sedere sul letto, è balzata a terra, guarita in un attimo e si è data a gridare: « L'ho vista! La Madonna Assunta! Ella ha battuto tre volte sul mio petto e mi ha detto: Sei guarita. Non hai più bisogno dell'operazione! ».

I medici (dice il *Giornale d'Italia* del 16 agosto che riporta i particolari del fatto) ebbero a constatare che ogni fenomeno allarmante era scomparso. Scomparsa la paralisi alla lingua, per cui l'ammalata ha riacquistata la favella in modo preciso; sparito lo spasmo al nervo facciale.

« I medici hanno dichiarato che si tratta di un caso fortunatissimo di isterismo » (?!).

* * * Varii periodici di Londra hanno riportato un magnifico sermone

pronunciato recentemente dal noto oratore, il rev. I. B. Gardiner, che doveva illustrare le parole dell'Angelo alle donne ploranti presso la tomba vuota del Maestro: « Egli vi precede in Galilea; li lo vedrete, com'ei vi disse, essendo ancora tra voi ». La predica, dal titolo **Uno strano appuntamento**, conteneva questo splendido esempio di ritorno degli spiriti: « S. Stefano Harding, il celebre abate di Citeaux (fondatore dell'ordine dei Cistercensi) era in grande angoscia per una strana malattia che decimava le file dei suoi frati e minacciava di sterminarli addirittura! Nel dubbio se la sua opera fosse gradita o no al Signore, egli ricorse, pieno di fede, ad un espediente strano quanto ardito. Tutti i frati assistevano pregando, al trapasso di un giovane novizio, quand'ecco avanzarsi l'abate e, con parole commoventi, esporgli le ansie e i dubbii dell'anima sua. Indi, in nome di Gesù Cristo e per l'obbedienza giuratagli entrando nell'ordine, egli comanda al moribondo: « In quel giorno, ora e luogo che permetterà il Signore, torna fra noi ad informarci sul nostro stato! » Il moribondo promise, purchè con l'aiuto delle preghiere gli fosse concesso di eseguire il comando. Alcuni giorni dopo, mentre i frati lavoravano nei campi, e l'abate, non lungi, pregava e meditava, comparve il frate, cinto di luminosa nube, e parlò. Confortò l'abate dicendogli essere l'opera sua sommamente gradita al Signore e destinata a grandi cose. Presto il convento non basterebbe a contenere la schiera dei novizi, scelti fra i potenti della terra, di alto lignaggio e di profonda erudizione! Prima di tornare a colui che l'aveva mandato, il frate richiese ed ottenne dall'abate,

commosso e prostrato innanzi al divin messaggero, la santa benedizione! — L'indomani non meno di trenta giovani picchiarono alla porta del convento, fra i quali **colui che fu poi San Bernardo!** »

*** * * Triplice sogno ammonitore.** — Alla rivista inglese *Light* Fred. W. Edwards narra un brano di storia della propria famiglia, accaduto in un villaggio del Derbyshire, ed a cui presero parte le prime famiglie del paese. È pronto a fornire le prove. Egli racconta:

« Tutto il paese conosceva una mia parente, ora morta. Bimba ancora, il padre suo passò a miglior vita, lasciandole molti beni, che intanto erano amministrati da un tutore. La madre passò a seconde nozze con un vedovo, e la bimba divenne la bambinaia dei suoi fratellastri. La madre e il padrigno, d'accordo col tutore, (che viveva a Repton) s'impossessarono della eredità, e ben presto cominciarono a sperperarla. La fanciulla, inconsapevole del grave torto subito, continuava a stare presso i genitori, che per giunta la maltrattavano! — Una notte, mentre era sveglia a letto, sentì chiamarsi: « Maria, Maria! ». Guardò in fondo al letto e vide il padre suo, così come si ricordava di averlo visto nella sua infanzia. « Va a Repton e domanda al sig. H. se sta facendo il suo dovere verso di te! ».

L'indomani la fanciulla, credendo di aver sognato, non disse nulla a nessuno. Ma la sera il padre si ripresentò, ripetendo il messaggio. E la figliuola rimase turbata; ma non eseguì l'incarico, non potendolo capire poichè non conosceva il sig. H. Ed ecco (la terza notte) che il padre, con aria dolente, domanda: « Figlia mia, perchè non ubbidisci? » e le ri-

pete il comando. Allora l'indomani, senza dir nulla a nessuno, la giovinetta si reca a Repton e domanda del sig. H. Lo trova e gli dice: Mi scusi, ma son tre notti che mio padre viene al mio letto e dice: Va a Repton dal signor H. e domandagli se fa il suo dovere verso di te! — A queste parole il vecchio impallidì, vacillò e disse con voce spenta: « È vero, non ho fatto il mio dovere; ma, se Dio mi aiuta, spero di poterlo fare adesso! ». Era troppo tardi. Pur facendo tutti gli sforzi possibili, non si potè riavere che una piccolissima parte della eredità, ormai bell'e dissipata.

*** * * Gli animali e la telepatia..** — Dei molti casi di telepatia fra gli uomini ed i cani, eccone per ora tre, confermati da testimoni degni di fede e pubblicati da *The animal's friend* di Nuova York:

« Eravamo all'albergo degli Inglesi a Mentone. Avevo lasciato a casa, alle cure del giardiniere, un piccolo cane terrier, che amavo molto. Io ero seduta nella sala da pranzo, quando improvvisamente vidi il mio cane traversare la sala. Storditamente esclamai: « Oh! ecco Judy! ». Nell'albergo non vi era alcun cane. Salii nella camera di mia figlia, in quel momento sofferente, e le raccontai ciò che avevo visto. Alcuni giorni dopo ricevetti una lettera informantemi che il mio cane Judy era uscito il mattino, come di consueto, col giardiniere, e che, rincasando verso mezzogiorno morì subitamente. Ciò accadeva nel 1883, il giorno e l'ora in cui mi trovava nella sala da pranzo dell'Albergo degli Inglesi ».

La figlia della signora che narrò quanto sopra, conferma il fatto nei seguenti termini:

« Mi ricordo perfettamente che mio

padre, mia madre, mia sorella e mio cugino entrarono nella mia camera da letto, e mi raccontarono, ridendo, che mia madre aveva visto Judy correre nella sala da pranzo. Mia madre era talmente persuasa del fatto che fece fare delle ricerche nell'albergo per rintracciare il cane da lei visto. Non eravene alcuno ».

Ecco quanto accadde in una casa di via Pouchkarska a Pietroburgo:

« Una sera di maggio, 1880, verso le ore sei, mia madre era nel salone con i suoi cinque figli. Io ero la maggiore, avevo sedici anni. Una vecchia serva della casa, che trattavamo amichevolmente, venne a conversare con mia madre. Tutto ad un tratto i giuochi dei fanciulli cessarono, e la nostra attenzione fu attirata dal nostro cane *Moustache*, il quale abbaiava fortemente slanciandosi verso la stufa. Vedemmo infatti sulla cornice della grande stufa di maiolica, un bambino di circa cinque anni, in camicia. Riconoscemmo in lui il figlio della nostra lattivendola, il piccolo Andrea, che era venuto sovente a giuocare coi bambini, dimorando esso vicino a noi. L'apparizione lasciò la stufa, passò sopra di noi e disparve dalla finestra aperta. Durante questo tempo, una quindicina circa di secondi, il cane non cessava d'abbaiare, seguendo collo sguardo i movimenti dell'apparizione. La stessa sera, un po' più tardi, la nostra lattivendola venne a dirci¹ che il suo piccolo Andrea (che noi sapevamo ammalato) era morto. Esso spirò probabilmente al momento in cui lo abbiamo visto apparire ».

Ed ora un terzo caso, narrato da un militare:

« Uno dei miei amici, un ufficiale di stanza a Gaisin, in Podolia, ci la-

sciò per prendere parte alla guerra col Giappone in Manciuria. La vigilia della sua partenza affidò il suo cane, intelligente e fedele, ad uno dei suoi amici, pure ufficiale. Si era convenuto che nel caso in cui il padrone del cane venisse a morire, il cane apparterebbe a quello che ne ebbe cura. Tre mesi dopo la partenza dell'ufficiale, un mattino, il cane si mise ad abbaiare furiosamente, senz'alcuna apparente causa. Nessuno riusciva a calmarlo. La povera bestia era insensibile alle carezze dell'ufficiale e della sua signora, rifiutò di mangiare ed abbaiò dogliosamente giorno e notte ininterrottamente, per oltre sessanta ore. L'ufficiale prese nota del giorno di tale incidente. « Sta sicura — egli disse a sua moglie — che accadde qualche cosa al nostro povero amico! ». Purtroppo, qualche tempo dopo, una lettera annunziò che il padrone del cane era caduto in battaglia, al momento stesso che il suo cane lo piangeva.

**** Pneumatografia.** — Il *Light* di Londra, pubblica un'interessante seduta del medio Keeler che ottiene la « scrittura diretta degli spiriti » dentro a due lavagne chiuse e in condizioni probative. Alla seduta assistè il signor Carlo Robb di Pittsburg, Pensilvania, che ne ha fatto la seguente relazione:

« Alla insaputa del medio, acquistai due ampie lavagne in un negozio di Pittsburg e, lavatele e asciugatele, le portai alla casa del Keeler, e preso posto vicino a una finestra in pieno giorno, tenni le lavagne strette nelle mie mani durante tutto il tempo dell'esperimento. Per una quindicina di minuti non avvenne alcun fenomeno; quindi udii, nell'interno della lavagna, il raspo prodotto da un briciolo d'

matita che vi avevo collocato e che doveva scrivere con una velocità vertiginosa calcolando dalla speditezza del suo movimento. Cessato il rumore e aperte le lavagne, trovai nelle pareti interne delle medesime due comunicazioni, una di mio padre e l'altra di mia madre, ambedue defunti, e ne riconobbi all'istante la calligrafia, le firme e il loro modo di esprimersi. Mentre leggevo tali comunicazioni il medio mi disse che altri spiriti desideravano di scrivermi, perciò chiusi subito le due lavagne e non tardai a udirvi, nell'interno, il raspo fatto dalla matita scrivente. Terminata la comunicazione e aperte di nuovo le lavagne, vi rinvenni due altri messaggi, uno di mia cugina Bettina e un secondo di un'amica di famiglia, la signorina Beatrice Tait, entrambi da non molto decedute. Anche in questi messaggi riconobbi a prima vista la calligrafia e le firme. L'impressione che ricevei da questa portentosa seduta non la dimenticherò finchè mi rimarrà il sacro dono della memoria». In conclusione il medio Keeler, per la potenza dei suoi fenomeni psicografici, ha sorpassato i due famosi medii suoi predecessori, Slade e Eglinton; il che dimostra il progresso dello spiritismo nelle sue molteplici manifestazioni.

••. **Lo spirito del James?** — Di questo illustre filosofo testè defunto parliamo nel «Rinnovamento spiritualista». Ora un dispaccio da Londra al *Corriere della sera* del 5 u. s. recava: «Nei circoli spiritici d'America e d'Inghilterra suscita molto interesse un discorso fatto ieri da un membro della Società americana di ricerche psichiche, il quale ha detto che l'illustre filosofo William James, prima di morire, ha preparato tutta una serie di documenti segreti con la speranza di potere, mediante essi, sta-

bilire dopo la sua morte una regolare comunicazione con i suoi amici. Si tratta di alcune lettere, il cui contenuto era noto soltanto a lui e in cui egli narra certi episodi intimi della sua vita. Queste lettere furono suggellate e chiuse in una cassaforte, dove rimarranno per un anno. Il professore Hyslop, presidente della Società, che fu amico fin dall'infanzia del prof. James, nel novembre venturo verrà a Londra, e quindi, con l'aiuto della famosa medium americana Eleonora Piper, tenterà di comunicare con lo spirito del prof. James e di apprendere da lui il contenuto delle lettere segrete. Questo primo tentativo sarà seguito da altri e i risultati complessivi saranno messi a confronto, dopo un anno dalla data della morte del James, con il contenuto delle lettere».

Un dispaccio successivo recava che già si sono avute manifestazioni medianiche del James. Desideriamo prima verificare quanto vi sia di fondato in tale notizia, e ne riteremo nel prossimo numero.

••. **La media romana Sordi,** della quale parlava il nostro A. Tanfani nell'ultimo n. di *Ultra*, continua a suscitare l'attenzione degli studiosi. — Amici nostri, della cui oculatezza ed attendibilità garantiamo assolutamente, ci riferiscono fra l'altro aver assistito con lei a «smaterializzazioni», parziali, ed anche totali. Essa cioè, dopo essere stata rinchiusa nel gabinetto medianico mediante un cancello ben sprangato e sigillato, ne è uscita completamente, senza che il cancello presentasse la minima alterazione. Il fenomeno, verificatosi al momento, quasi, in cui il presente fascicolo va in macchina, sarà da noi controllato e, nel prossimo n., riferito coi dovuti particolari.

MOVIMENTO TEOSOFICO

***.*. La Federazione teosofica indipendente.** — Siamo lieti di dare ai nostri lettori qualche notizia circa questa Federazione, di cui fa parte il *Gruppo Roma* della S. T. e della quale pubblicammo gli Statuti nel nostro fascicolo di giugno. Come è noto, questa Associazione è del tutto indipendente dall'indirizzo dato alla S. T. dalle autorità centrali di Adgar (India) e dal Consiglio Generale, e resta attaccata alla Società madre solo per quanto si riferisce ai rapporti amministrativi. Inoltre l'iscrizione di un Socio alla nostra Federazione non implica affatto la contemporanea sua entrata nella S. T. I nostri lettori conoscono pure le ragioni per le quali la Federazione s'è formata e lo *speciale* indirizzo cui intende attenersi. L'incarico di segretario generale della Federazione, con residenza per ora a Benares (India), è stato assunto da *Upendra Nath Basu* (1), un uomo che accoppia al vero sapere il sentimento della più alta spiritualità: egli nel suo lavoro sarà aiutato da un segretario aggiunto, miss *Lilian Edger*, scrittrice e conferenziera ben nota, e che porterà certamente al nuovo Istituto un valido contributo di attività illuminata e di conoscenza teosofica. La Federazione avrà anche, per ora, una piccola Rivista che vedrà la luce nel corrente ottobre e di cui ci occuperemo prossimamente, quando

(1) Vedi alcune notizie sulla personalità di questo eminente teosofo in *Ultra* di Agosto p.

potremo dare ulteriori particolari sulle modalità e il funzionamento della nuova organizzazione.

***.*. La costituzione degli Atomi.** — Nel penultimo *Boll. della Soc. Teos. Ital.*, è riassunta una notevole conferenza su questo argomento tenuta a Milano dal prof. Ubaldo Antony di quel Politecnico, nella sede della Società Chimica Italiana. La nota caratteristica della conferenza fu la esposizione dei dati e la proiezione dei diagrammi pubblicati in *Occult Chemistry* di A. Besant e C. W. Leadbeater. Naturalmente, il prof. Antony non tenta nemmeno di discutere l'attendibilità del metodo per chiaroveggenza inaugurato per simili ricerche, ma, esponendo i risultati che si affermano ottenuti, ha avuto semplicemente in animo di mostrare le interessanti disposizioni schematiche di struttura atomica che sono il primo tentativo di tali rappresentazioni. « La linea generale dei concetti svolti in questa *Chimica Occulta* collima con le vedute attuali dedotte da fatti sperimentali, dallo studio dei fenomeni naturali provocati o spontanei; e anche nei particolari — cioè nella figurazione degli atomi — perdura indubbiamente l'accordo ». Fin qui l'Antony, che tuttavia avverte tutto ciò non essere sufficiente per fare accettare il coadiuvo alla scienza del metodo per chiaroveggenza.

Noi, da leali ricercatori della verità, ci occuperemo fra poco in « *Ultra* » dell'*Occult Chemistry* di A. Besant e C. W. Leadbeater; e, pur con-

sentendo con l'Antony nell'ammettere la *collimazione in linea generale* con le affermazioni scientifiche, sapremo dimostrare l'*insufficienza d'accordo nei particolari*. B. B.

*** **Il primo gruppo teosofico nel Brasile.** — Si è costituito nella capitale del Brasile il primo gruppo teosofico, sotto il titolo di *Perseveranza*. È presieduto dal capitano R. Seidl, e conta già 14 soci.

*** **Il dottor Roso de Luna.** — È giunto a Madrid il dottor Roso de Luna, di ritorno da un viaggio di propaganda teosofica attraverso il Cile, Argentina, Uruguay e Brasile, dove ha tenuto più di 60 conferenze, che hanno destato grande interesse. Il fraterno entusiasmo con cui è stato accolto e gli onori che ha meritato provano il considerevole sviluppo che hanno raggiunto i principi teosofici nei paesi citati; in ciascuno di essi è manifesto un notevolissimo risveglio, al quale contribuiscono con zelo ed entusiasmo note e valenti personalità del mondo teosofico. L'America è un terreno adatto per gettare il seme dei nuovi insegnamenti, e la feconda parola del dottor Luna darà un vigoroso impulso al movimento e al progresso teosofico di questi paesi.

*** **In memoria di Adele von Portugall (1).** — Una nostra consorella, Adele von Portugall, è passata a miglior vita, il 6 giugno scorso a Napoli, all'età di 82 anni, dopo brevissima malattia. La sua memoria, come scia luminosa dietro la nave, rimane vivida fra le migliaia e mi-

(1) Diamo luogo qui a questo doveroso tributo di reverenza, che per un disguido postale ci giunse troppo tardi pel N. d'agosto. Della signora V. Portugall è parlato anche alla rubrica *Fenomeni*. N. d. R.

gliaia di esseri che la conobbero, che ebbero la fortuna singolare di starle vicino, che dal suo esempio trassero forza e coraggio per compiere il loro dovere nella lotta della vita quotidiana.

Nata a Königsberg, in Prussia, da stirpe nobile ed antica, maritata giovanissima, vedova a 25 anni, abbracciò l'apostolato della educazione dell'infanzia, introducendo in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Svizzera ed in Italia, il sistema Froebeliano in modo veramente geniale. Non è qui il caso di parlare dei suoi meriti di educatrice, nè del gran bene prodigato alla gioventù italiana in 23 anni di lavoro assiduo, entusiasta, fiduciosa nel successo della buona causa e nell'avvenire luminoso riservato al nostro popolo! Non dirò nulla delle sue virtù di donna dal cuore pieno di affetto e di carità per tutte le creature, dalla mente vastissima e ricca della più svariata coltura. Ma vorrei accennare ad alcune qualità di questo essere singolare! Ottimista inveterata, era profondamente persuasa della bontà nella natura umana. Idealista, malgrado le tristissime esperienze fatte, incitava quanti l'avvicinavano a considerare la vita non come scopo, bensì come mezzo per salire a più eccelse vette (tutto ciò ancor prima di conoscere la teosofia!). Religiosa d'animo, teosofa convinta, non si limitava a studiare; metteva subito in pratica, con zelo costante, degno di miglior successo! Fu essa una delle socie fondatrici del gruppo teosofico di Napoli; ella che mise la sua casa a disposizione; che accolse teosofi ed occultisti da tutte le parti del mondo. Aveva saputo creare un ambiente calmo, sereno, intellettuale, di cui tutti, volenti o nolenti, subivano

il fascio! Di una cosa sola si rammaricava: di non aver conosciuto prima la teosofia! Eppure, partendo dal principio che ognuno di noi ha una missione da compiere sulla terra, e nel miglior modo possibile, ha sempre fin da fanciulla lavorato intorno al suo progresso intellettuale e spirituale! Assetata di luce e di sapere, ha studiato le diverse religioni; ha saputo tenersi al corrente delle nuove manifestazioni della spiritualità, sicchè tutte le più alte questioni le erano familiari. Così, da anni ed anni, ella andava preparandosi al gran passo, serena e fidente, pur prendendo parte viva alla vita che le si svolgeva intorno e serbandolo inalterato il carattere gaio, vivace, giocondo!

Per Adele von Portugall pare scritta la parola della Bibbia: « Lascia la tua patria e il parentado — e la casa del padre tuo; — va in un paese che io ti mostrerò; — ed io ti voglio benedire; — e tu stessa sarai una benedizione ». Infatti ella è stata guida e luce a migliaia di esseri...; è stata una vera benedizione.

La sua memoria sia benedetta!

ROSA BORRACCIA.

Gruppo "Roma"

*** Il Bahaismo. — Diamo qui un cenno, che non potemmo inserire per mancanza di spazio nel numero passato, della interessante conferenza di Decio Calvari sul Bahaismo, una nuova religione nata in pieno secolo XIX e che ha assunto un'importanza e un'estensione straordinarie. Il Bahaismo ebbe principio in Persia sullo scorcio della prima metà del secolo passato e precisamente nel 1844. Fu proprio in quest'anno che Mirza Ali Mohammed

afferma essere giunto il momento in cui si sarebbero avverate le predizioni del Corano (la Persia è paese in grandissima parte maomettano), e si sarebbe avuta la comparsa di un nuovo Profeta. Mirza Ali Mohammed si disse il Bab (in persiano la Porta) della religione che stava per sorgere, e in breve volgere di anni fece numerosi allievi: primo tra gli altri una donna: *Kurratul-Ayn*, poetessa, filosofa, letterata e teologa di grande rinomanza, la quale tra i suoi insegnamenti si diede a propugnare soprattutto la *Giustizia* e la *Libertà* per la donna. Le nuove dottrine si diffusero rapidamente, tanto che il governo persiano se ne allarmò e diede ordine di perseguire i *Babisti* e di ucciderli. Si ebbero così migliaia di vittime eroiche fra uomini e donne: infine fu preso lo stesso Bab, chiuso in carcere e quindi fucilato. Ma il Bab aveva già avvertito di essere Egli semplicemente l'annunziatore di una grande manifestazione divina che lo avrebbe seguito: la sua morte accrebbe i proseliti e a compimento della profezia di Lui nel 1852 sorse la grande luce *Baha Ullah*, che significa *Gloria di Dio*, il vero profeta del Bahaismo. *Baha Ullah* nacque da nobile e ricca famiglia persiana: fin da bambino si pose a predicare gl'insegnamenti di Bab confondendo col suo sapere i più grandi dotti dell'Islam. Il governo di Persia spaventato dal successo del nuovo Profeta i cui seguaci andavano aumentando in maniera straordinaria, arrestò *Baha Ullah* insieme con i più fidi seguaci e decise di ucciderli tutti. Uno al giorno infatti essi furono regolarmente fucilati: si avvicinava la volta del Profeta il quale aveva già detto che a

Lui non sarebbe toccata la sorte dei suoi infelici compagni. La sua esecuzione era imminente quando, mercè l'intervento dei rappresentanti dei governi russo ed inglese, *Baha Ullah* fu salvo e posto in libertà, venne esiliato a Bhagdad, nei possedimenti turchi. Non è possibile seguire in un brevissimo sunto come questo tutte le vicende del nuovo Profeta: basterà accennare che a Bhagdad ove Egli insegnò per 12 anni, i suoi proseliti crebbero a dismisura e il governo turco lo trasportò prima a Costantinopoli e poi a Adrianopoli. Sono note le sue lettere ai Sovrani d'Europa e le sue profezie avveratesi: famosa quella relativa a Napoleone III cui predisse la disfatta del 1870. Il governo turco sempre più indispettito, da Adrianopoli condusse *Baha Ullah* presso Acre ai piedi del Carmelo e ivi lo rinchiuso in una fortezza. Acre diventò così la sede della nuova religione e qui il Profeta scrisse libri che sono all'altezza della cultura moderna. Prima della sua morte avvenuta nel 1892, *Baha Ullah* invitò i suoi seguaci a riconoscere quale Guida Spirituale suo figlio maggiore Abbas Effendi. Questi trovatisi ancora rinchiuso nella prigione di Acre e a Lui accorrono, come già accorrevano al Padre, pellegrini da ogni parte d'Europa, d'America, d'Asia. Il Bahaismo dice che come gli uomini sono rami di uno stesso albero, foglie di uno stesso ramo, così tutti i Maestri delle Religioni sono raggi dello stesso Centro. I Profeti riflettono gli attributi divini: tutti sono emanazione dell'Uno. Giustizia, Amore, Altruismo, Pace fra le Nazioni, Soppressione di antagonismi di ogni genere, Castità, Fedeltà, Purezza, Costanza,

Sapienza con discriminazione, sono suoi canoni fondamentali. Il Bahaismo non predica un Dio antropomorfo. Esso dice Dio Essenza infinita o Infinito spirito che può esser conosciuto dai suoi attributi come conosciamo le cose dalle loro qualità: giudica suprema necessità per l'uomo la conoscenza di Dio e l'amore di Dio. Ciò è possibile per mezzo delle sue manifestazioni: i Maestri e i Profeti. Una delle caratteristiche più importanti della nuova religione è la sua universalità; i Bahaisti dicono che col loro Maestro è venuto al mondo l'Unificatore delle Religioni. Il Bahaismo conta oggi 63 anni di vita e ha fra i suoi aderenti centinaia di migliaia di Maomettani, Ebrei, Cristiani, e, recentemente, di Buddisti e Indù. Il loro numero totale ammonta a qualche milione.

**** La ragion d'essere del movimento teosofico.** — Su questo tema così importante parlò in una delle ultime riunioni del Gruppo « Roma » l'egr. comm. L. Merlini. E noi delle sue parole demmo un breve cenno nell'ultimo N., a pag. 62. Soltanto, nella fretta dell'impaginazione, un grave inconveniente accadde. Rimase fuori tutta l'ultima parte di codesta relazione! L'oratore, narrammo, avea seguito a larghi tratti il cammino della civiltà nel mondo fino a constatare come i popoli poi si ricompossero « dopo il 1000, nella unità del cattolicesimo ». E qui il discorso restava, nella relazione, troncato, mentre invece doveva seguire così:

« Lo spirito individualista dei comuni italiani, il nuovo paganesimo e le grandi scoperte dei secoli xv e xvi abbattono il cattolicesimo, e da allora in poi la unità non è stata più rag-

giunta. Molto ha lavorato in questo senso il secolo XIX, specialmente nel campo economico; ma il materialismo in esso prevalente impedì l'attuazione della fratellanza umana. Adesso le ultime mirabili applicazioni delle scienze fisiche spingono ineluttabilmente il genere umano verso l'unità. Sono poi cosmopoliti per natura loro i più recenti fenomeni di attività sociale, come i congressi scientifici, postali, ferroviari, le unioni interparlamentari, i tentativi di una lingua universale, il femminismo, le società per la pace. Manca tuttavia un principio coordinatore, che colleghi queste energie disperse e le vivifichi colla luce di una idealità superiore, essendo falliti i tentativi di rinnovare il cattolicesimo, ed avendo il movimento socialista assunto illogicamente a base il materialismo. Occorre, cioè, una dottrina che accetti senza paura tutte le conquiste vere della scienza, ma riconosca senza preconcetti cat-

tedratici le manchevolezze della scienza ufficiale, ed apra le braccia alle nuove concezioni sulla materia, la forza, la metapsichica, ecc.; riconosca l'intrinseco valore morale e la utilità storica di tutte le religioni, sfidando il riso dei superficiali e l'anticlericalismo settario, ma in pari tempo sia superiore agli esclusivismi dogmatici ed ai precetti minuti delle religioni singole, riverisca l'arte senza farla fine a sè stessa, abbracci tutta l'umanità, ma riconosca nell'umanesimo non la meta suprema sibbene un passo verso il riconoscimento della unità sostanziale di tutto il Cosmo. Perchè a questi postulati risponde in gran parte la dottrina teosofica, è a sperare che essa abbia una decisiva influenza sul movimento ascensionale, di idee e di spiriti, che tutti sentiamo essere già incominciato ».

*** I lavori del Gruppo Roma saranno ripresi alla metà di novembre.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

Vedere le riviste citate anche nelle altre rubriche. Il luogo di pubblicazione delle Riviste trovatisi ai numeri precedenti, fino al 4° del 1908.

Nel *New Thought* un interessante lavoro di William Walker Atkinson sulla **Vita e l'anima nelle piante**, afferma come in questi esseri si manifestino dei veri sensi attivi. Anzitutto il *senso della gravità*, che induce il germoglio a svilupparsi verso l'alto e la radice verso il basso, con movimento che è imposto così perentoriamente, che, volgendo il corpo della pianta, invertendo la direzione dei membri di

germinazione, ineluttabilmente essi ritornano ad assumere la primitiva direzione di sviluppo rispettiva. Allo stesso modo il *senso della direzione* nelle piante si avverte nel fatto che i germogli delle piante rampicanti si *muovono* verso il *sostegno* e che vi ritornano costantemente se ne vengono distaccati violentemente. Le piante posseggono inoltre il *senso della luce*. Parecchie di esse infatti, volgono costantemente le loro,

infiorescenze alla luce; altre espongono o nascondono, a seconda dei casi, i loro fogliame all'azione diretta della luce. Le patate, chiuse in una cantina oscura, spesso spingono fuori delle radici di venti o trenta piedi di lunghezza, in direzione della luce che penetra da uno spiraglio. Le piante hanno pure un vero *sensu del tatto*, spesso in grado elevato. Riconoscono perciò la qualità del suolo vegetabile, muovendo le radici verso il terreno più nutritivo, specialmente dove siavi della umidità. Le piante insettivore riconoscono la sostanza animale dai residui inorganici o vegetali, che rifiutano, quasi a esprimere il loro disgusto. Riconoscono tuttavia la natura azotata del formaggio, perchè lo divorano come se si trattasse di materie animali. La sensibilità delle sensitive è notissima, e le piante insettivore serrano i lembi delle foglie non appena l'insetto si posa per suggerire il nettare che la stessa pianta secerne a guisa di esca. E il movimento è determinato dai peli che agiscono come organi *sensori* che rivelano la presenza dell'insetto. — Molte piante sono sensibilissime ai differenti gradi di *temperatura*: talchè si chiudono ad ore determinate; taluni hanno obbietato ciò avvenire per mera influenza fisico-chimica della luce; ma si è dimostrato che, messe in una camera oscura, questa chiusura continuava per parecchi giorni, diminuendo gradualmente, mostrando la presenza di una *abitudine*, che rivela un *animo*, che in qualche modo risponde indipendentemente dall'azione luminosa. — Meravigliosi sono quei semi provvisti di veri organi di locomozione simili a gambe, tante da sembrare, nelle specie natanti, dei veri insetti acquatici. Certe piante parassitarie dell'America meridionale giungono persino ad attorcigliarsi così

strettamente agli altri organismi vegetali, affine di suggerire il nutrimento, da annientarne la vitalità; ucciso in tal guisa un individuo, rilasciano i propri vincoli, e operano alla stessa maniera aggrovigliandosi a un altro individuo, fino a che non si circondano di vittime vegetali. Altre piante si nutrono d'insetti, fissandoli agli organi speciali per mezzo di un liquido viscoso. Ve ne sono persino che avvolgono di tentacoli dei grossi animali di cui suggono il sangue. Anche il regno vegetale possiede adunque i suoi vampiri.... È evidente che in tali piante esiste un qualche riflesso di quella vita e di quell'anima che posseggono gli animali inferiori, e persino l'uomo stesso. — È certo, in ogni caso, che i rudimenti di una vita mentale e, per così dire, di una psicologia, possono riavvenirsi nella vita delle piante, e talora il loro grado di manifestazione dell'Anima è degno di esser comparato a talune delle manifestazioni dell'anima presso le più o meno evolute specie animali.

The Theosophist. — Gli articoli principali del fascicolo di settembre sono *Liberazione o Salvazione*, di Mr. Besant, *Fratellanza com'è intesa nel Sud Africa*, di W. E. Marsh, *Il maestro costruttore*, di Kabir Harrison, *Il contadino russo e le sue industrie*, di A. L. Pogosky, *la Teosofia e il Sufismo*, di Khaja Khan, *La dottrina del Gran Sè nella filosofia occidentale*, di H. S. Albarus, *Antica medicina indiana*, di K. Narayanaswami Iyer, oltre altri scritti di minore importanza, Recensioni, Notizie, Rivista delle Riviste e le erudite *Note Scientifiche* di C. E. Sutcliffe, nelle quali l'A. va rilevando mensilmente le scoperte che tendono a corroborare le affermazioni e le vedute della *Dottrina segreta* di

H. P. Blavatsky. In questo fascicolo sono messe in evidenza parecchie vedute dell'**astronomia più recente**, le quali nell'insieme s'accordano con accenni e concezioni che riscontransi nella grande opera di H. P. B. Per citare un esempio tra parecchi, il Sutcliffe fa rilevare come nella *Dottrina segreta* l'Universo siderale è detto abbia la **forma di un serpente** (I, 103): vi si legge cioè che « lo spirito di Dio moventesi sul Caos aveva la forma di un serpente di fuoco che, emettendo luce e vita sulle acque primordiali, feconda la materia cosmica e le fa assumere la forma circolare di un serpente con la coda in bocca ». E così è che a pagine 102, 438, 398, 99 si legge che « il serpente Ananta è il primo veicolo di Visnù sulle acque primordiali, veicolo che lo trasporta sopra di sé durante tutto il Manvantara o periodo di manifestazione; mentre quando sopraggiunge il Pralaja solare, o periodo cosmico di riassorbimento, Visnù riposa pure sul serpente nel mezzo delle profondità ». Ora, soggiunge l'A., che il nostro universo di stelle sia della forma di un serpente è sostanzialmente confermato da investigazioni moderne. Riccardo A. Proctor, che diede parecchi anni di studio accurato alla forma del nostro sistema stellare, nella sua conclusione finale contenuta nell'opera *Antica e nuova astronomia* (pag. 710) traccia un disegno che, quale illustrazione, non può esser descritto in modo migliore di un serpente che si morde la coda. Così pure altri astronomi eminenti, tra cui il prof. Newcome, sir Norman Lockyer, e Agnes Clerke, similmente sostengono l'opinione che l'universo è a forma di anello.

La Defensora (Carlos Casares —

Repubblica Argentina). — A titolo di curiosità riproduciamo parte di un monologo di un medico: « **La religione e la medicina** » si assomigliano assai; una pretende curar l'anima e l'altra il corpo: il parroco schiude le porte del cielo ai suoi fedeli, il medico fa lo stesso chiudendo quelle della vita terrestre ai clienti. Se il primo, per salvar l'anima, proibisce certi alimenti in determinati giorni, il secondo fa la stessa cosa per salvare il corpo; se i preti chiedono danaro per le preghiere, i medici lo chiedono per le ricette. Se i santi padri sono intolleranti ed intransigenti con qualunque religione che non sia la propria, i medici perseguitano i colleghi che non adottano le medicine da essi prescelte; ma né gli uni possiedono la religione, né gli altri la scienza. Ogni medico ha il proprio sistema, come ogni prete ha il suo santo. Viene il magnetismo, e i medici gli muovono contro come energumeni, e poi se lo accaparrano come ipnotismo, facendosi proprio. Ora abbiamo lo spiritismo, e tutti gridano che è una allucinazione; ma probabilmente domani gli cambieranno nome e lo diranno *fenomenologia cerebrale*, o *animismo*, o chi sa quale altra cosa ».

Dal *Théosophie* ci piace di riportare le seguenti **definizioni** molto, pratiche, di alcune parole che possono formare ottimo argomento di meditazione: — *Temperanza*: Non mangiar mai fino alla sazietà, nè bere mai fino a stordirti. — *Silenzio*: Non dire se non ciò che può servire agli altri o a te stesso; evita le conversazioni oziose. — *Ordine*: Nella tua casa ciascun oggetto abbia il suo posto ed ogni affare il suo tempo. — *Risoluzione*: Risolvi sempre di fare ciò che è do-

vere ed eseguisce senza esitanza ciò che avrai risoluto. — *Economia*: Non fare spese se non pel bene degli altri e pel tuo; solo in tal modo nulla dissiperai. — *Lavoro*: Non perdere mai tempo. Occupati sempre di qualche cosa utile; astieniti da qualsiasi azione che non sia necessaria. — *Sincerità*: Non usar mai ingiusti raggiri. Pensa conformemente ad innocenza e a giustizia, e parla come pensi. — *Giustizia*: Non far male ad alcuno, sia recandogli nocimento, sia trascurando di fargli tutto il bene a cui il tuo dovere ti obbliga. — *Moderazione*: Evita gli estremi; guardati dal lamentarti dei torti ricevuti in modo così risentito da far sembrare di averli meritati. — *Nettezza*: Non tollerare alcun sudiciume sul tuo corpo, né sul tuo vestito, né in casa tua. — *Tranquillità*: Non lasciarti turbare da inezie, né da avvenimenti ordinari o inevitabili. — *Umiltà*: Imita Gesù e Socrate. (Memorie di Franklin),

La *Revue spirite* pubblica un breve articolo sullo **Spiritualismo e la donna** dello Zingaropoli, il noto cultore di studi psichici. In questi tempi in cui la questione del femminismo costituisce uno dei più importanti problemi che la società moderna cerca di risolvere, non sarà discaro ai nostri lettori conoscere a questo riguardo le idee di uno spiritualista. La benefica influenza della donna nella vita e nella civiltà del mondo antico fu distrutta, dice l'A., dalla leggenda biblica del peccato originale. Un passo dell'Ecclésiaste definisce la donna come cosa « più amara della morte ». Il cattolicesimo l'ha totalmente disconosciuta; né, del resto, poteva essere altrimenti poichè i suoi monaci e sacerdoti, che trascorrevano la vita nel celibato, non

potevano apprezzare quale dolce armonia d'animo e di sentimenti racchiudesse quest'essere in cui essi non vedevano che pericolo. I padri della Chiesa affermarono dover essere la donna sottomessa all'uomo, che solo era l'essere superiore e puro per eccellenza. Nè migliore era il giudizio di San Tommaso d'Aquino. Ma v'è di più; poichè nel Concilio di Mâcon fu dibattuta la questione circa l'esistenza di un'anima nella donna. La dottrina spiritualista, che ha per basi la carità e l'amore, cerca liberare la donna dalla sua secolare schiavitù. Gli spiritualisti sono dunque femministi nel senso vero della parola, perchè le anime non hanno sesso, e perchè esse tutte hanno i medesimi diritti, essendo tutte creature di uno stesso Dio. Qui l'A. lascia la parola al Mazzini, che in questi termini formulava l'emancipazione della donna; « davanti a Dio, padre comune a tutti, non vi può essere nè uomo nè donna, ma l'essere umano, nel quale, sotto l'aspetto dell'uomo o della donna, si trovano tutti i caratteri che distinguono l'umanità dal regno inferiore degli animali ». E poichè lo spiritualismo si alza contro tutti i dogmi, siano questi teologici o materialisti, per emanciparsi da ogni menzogna e da ogni morale a base di egoismo e privilegi, la rivendicazione dei diritti della donna dovrebbe costituire parte essenziale del nostro programma etico, che mira ad indicare alla metà del genere umano il posto che le spetta di diritto per compiere la sua missione.

Nei *Libres études* E. Bailly ha posto fine al suo brillante studio sulla **Magia del suono**. Egli sostiene convintamente che la pretesa orientale, di stabilire per mezzo di vibrazioni

simpatiche un legame tra i poteri divini e le speranze dei mortali, non è indegna di studi profondi; e, dimostrandoci con argomenti inoppugnabili l'influenza del suono sulle cose tutte, ci fa intravedere la potenza veramente magica che sarebbe a disposizione di chi sapesse usare e dirigere quell'influenza. La corda ben tesa, che vibra spontaneamente se non lungi da lei nasce un suono dello stesso tono sul quale essa è accordata, e resta indifferente a qualunque altro suono, anche se più vicino e più forte, dimostra esser ella dotata della facoltà di riconoscere, fra tutti gli altri, il suono in rapporto con la sua tensione; perchè non potrebbe ugualmente riconoscere quello in rapporto con la sua forma, o con la sua composizione chimica? Perchè dovrebbe essere impossibile determinare i toni corrispondenti ad un corpo dal punto di vista della sua interna costituzione, mentre sappiamo già che i rapporti di affinità chimica tra i corpi coincidono numericamente coi rapporti armonici? Da tutte le recenti conquiste della fisica ci risulta chiaramente che ciò che finora abbiamo chiamato materia non è che un modo universale di attività, del quale i nostri sensi percepiscono solo un certo numero di aspetti, senza che ci sia possibile determinarne i limiti. Gli elettroni, nati dalla suddivisione dell'atomo, fino a ieri creduto indivisibile, ci si presentano come veri individui, rappresentanti, minuscoli attori, il dramma gigantesco della vita cosmica: potremmo più sorridere della verità proclamata dall'insegnamento orientale, secondo il quale non v'è, nell'Universo intero, una sola minima particella, alla quale non corrisponda una nota propria? Trovare la nota

propria a ciascun *elettrone*, trovare cioè modo di far vibrare l'uno o l'altro di loro, significherebbe trovar modo di modificar l'atomo e la molecola, acquistare cioè una forza capace di cambiar l'intima natura delle cose. E tale forza, applicata ai servigi della medicina, potrebbe facilmente liberare la nostra povera umanità da qualunque debolezza fisiologica; applicata invece alla meccanica, potrebbe, con la stessa facilità, dare un motore di una potenza tale da sorpassare qualunque immaginazione, oppure divenire un terribile mezzo di distruzione. La qual ultima possibilità costringe lo scrittore, spaventato, a domandarsi se non sarebbe meglio astenersi ancora dall'approfondire tali studi.

In *Light* continua e finisce l'interessantissimo articolo-resoconto della conferenza di Mr. Stanley Jast sul tema: **Il posto e lo scopo del rituale**. Spiega il perchè delle processioni, della benedizione dell'acqua santa, riporta alcune formule di esorcismi e spiega il senso occulto del rituale della Messa cattolica. ♦ La stessa rivista nota come la **immanenza di Dio**, ch'è il concetto centrale del nuovo credo moderno, non sia un'idea nuova, come a molti sembrerà. Ottocento anni or sono, allegoricamente così la esponeva un poeta arabo: « Un tale picchiava alla porta del Benenato, e una voce dall'interno domandò: « Chi è? » Fu risposto: « Son io ». E la voce: « Questa casa non ospiterà nè te nè me »; si che la porta restò chiusa. Il discepolo tornò al deserto a digiunare e pregare nella solitudine. Passato un anno ritornò, e di nuovo bussò alla porta. E ancora la voce domandò: « Chi è? » Il discepolo rispose: « È te stesso! » La porta fu spalancata. Il « Benea-

mato » è Dio; coloro che sono pronti comprenderanno. ♦ Il *Light* commentando poi il vecchio adagio « **Siate buoni e sarete felici** » osserva che molti non saprebbero dirne l'origine. « C'è un altro modo di vederlo, che, — quando sia rettamente inteso, è egualmente vero: « Siate felici e sarete buoni » cioè, agite per assicurarvi una felicità reale, una mente in pace con sé stessa; allora le vostre azioni ed i vostri pensieri saranno buoni. » ♦ E notiamo infine, nella stessa rivista, il pregevole articolo **Spiritismo e prestigiazione**, in cui si osserva come la « spiegazione naturale » dei fenomeni spiritici si riduce dopotutto alla asserzione che essi siano trucchi fatti alla maniera dei prestigiatori. Ora, se i prestigiatori sono i migliori giudici in tale materia, sarà interessante sapere ciò che essi hanno detto. Walter Rossberg in « *Wackées Leben* » (Leipzig), dà alcune testimonianze prese dalla « *Psicologia Sperimentale* » di Carlo Du Prel. Bellachini, il rinomato prestigiatore di corte a Berlino, testimoniava in favore di Slade avendo esaminati i suoi fenomeni insieme a testimoni rispettabilissimi, alla luce ed all'oscurità, e non trovando alcunchè prodotto per prestigiazione od altro simile. Il prestigiatore E. Jacobs dice, brevemente e convicentemente, riguardo allo stesso Slade: « Signori, io, come prestigiatore, assicuro che i fenomeni avuti da me nella seduta con Slade furono realmente e veramente spiritici, poichè se vogliamo escludere un'influenza occulta, essi sono assolutamente incomprendibili ». I celebri prestigiatori Houdin e Bosco testimoniarono per Home. Ambedue negarono la possibilità che i fenomeni ai quali assi-

stero fossero prestigiazioni. Damiani poi trovò anche alcuni veri *medii* che dicevano essere i loro fenomeni « antispiritici! » Ad uno di costoro, chiamato Thom, egli disse che le sue parole erano di natura spiritica. E quegli rispose senz'altro: « Certamente; ed io sono pronto a darvi sedute private. Ho fatto così dove ho trovato spiritisti ». — Ed allora perchè chiamate le vostre sedute antispiritiche? — « Per attirare il pubblico ignorante e scettico ». — S'intende che persone di tal sorta che issano le loro vele a qualsiasi soffio di vento, non hanno mai figurato nella letteratura scientifica sullo spiritismo come fornitori di prove. La loro condotta può essere scusata solamente dalla lotta per la vita giornaliera; ma è tanto reprobabile quanto i trucchi da parte dei medium nelle prove pubbliche. Nè meno biasimevole è il trucco dalla parte dei cosiddetti « antispiritisti » quando essi portano dinanzi al pubblico effetti che non sono mai stati osservati o riportati da alcun investigatore serio.

L'Initiation reca uno studio sull'**Alfabeto solare ebreo**, del Dr. A. E. C., che si qualifica amico di Saint-Yves d'Alveydre. È il frutto di ricerche originali che l'A. ha condotto con metodo sull'*Archeometro* dell'Alveydre. L'A. arriva a conclusioni assai strane e interessanti, di cui daremo un rapido cenno. Secondo lui, che si trova, del resto, su ciò in perfetto accordo con i cabbalisti, le 22 lettere dell'alfabeto ebreo e i numeri a esse corrispondenti non significano altro che le lettere del Verbo divino; e siccome questo Verbo è la forza creatrice vivente, eterna e assoluta, le lettere sono le

forze; entità viventi, universali, che, colle loro combinazioni, effettuano i mondi, espressioni del pensiero divino come le nostre lettere effettuano le nostre parole, espressioni dei nostri pensieri. Infatti, per limitarci al mondo fisico o Astrocosmo, vediamo come il cerchio è la figura dominante in esso, (orbite planetarie e stellari, l'ellisse non essendo altro, in geometria superiore, che un caso particolare del cerchio). Ora, se dividiamo 22 per 7 che è il numero delle forze celesti in azione nell'universo sensibile, abbiamo 3,1428. Prendendo i decimali di questo numero, cioè 0,1428 e moltiplicandoli per 22 otteniamo 3,1416 rapporto della circonferenza al raggio. Nella stessa maniera la parola ebraica SHADAI, che significa il Verbo Creatore dà per addizione dei suoi valori letterali 3,14 e ISHO, il Verbo divino considerato nell'Astrocosmo, dà per lo stesso processo 316, numero che per riduzione teosofica dà 10, numero dei *sephiroth*, la sublime decade di cui conosciamo in Cabbala l'alto valore. Queste 22 lettere sono dunque le forze che Mosè chiama ELOHIM, e che costituiscono la *MIHELA*, l'*Arangelochiesa*, i quali agiscono secondo 6 modalità diverse, ciascuna sotto il nome di IOM (giorno, manifestazione vivente, universale). — Di più, l'A., con l'introduzione dei suoi numeri primordiali, sostanziali, limita la parte che molti cabbalisti attribuiscono alla Dualità, derivanti dall'*Ain-Soph*, l'infinito, facendo vedere, mediante semplici operazioni, come i numeri ebraici si possono ridurre ai primi 10, i quali alla lor volta si riducono ai quattro: 1, 3, 6, 9, numeri che l'A. chiama per l'appunto *primordiali*, ammettendo la Dualità come semplice bisogno della nostra intelligenza per

concepire la Divinità. Applicando la legge dei numeri primordiali al nome santo di Dio, (IEVÈ) otteniamo 10, numero che schematizza l'Essere Assoluto nella sua manifestazione universale; come anche vediamo che, applicando la stessa regola ai 10 *sephiroth*, alle 32 vie della Saggezza, alle 50 porte dell'intelligenza, otteniamo 22, la Caba santa, il Tempio del Dio vivente. L'A. passa poi all'analisi delle prime 10 lettere dell'alfabeto ebraico, traendone delle conseguenze stupefacenti, mostrando ancora una volta, come « Dio » tutto fece *pondere, numero et mensura*.

Nel *Journal du magnétisme* scrive E. Guarini su « **Le onde elettriche e il cervello umano** »; e sostiene che il corpo umano può servire nella telegrafia senza fili, non solo come antenna ricevitrice, ma anche come antenna trasmettitrice, previo isolamento dal suolo; e che è possibile comunicare a grandi distanze trasmettendo e ricevendo le onde per mezzo del corpo umano. Dà poi conto delle esperienze dell'ingegnere americano F. Collins, il quale afferma che le onde elettriche a grande frequenza — per es. quelle di certi lampi — agiscono sul cervello degli animali e dell'uomo, tanto prima quanto dopo la morte. Il cervello funziona da *coherer*. Dopo l'antenna e il *coherer*, mancava solo la pila, e l'Ing. Collins la trova nel sistema nervoso. Dai risultati degli esperimenti fatti dal Collins, l'A. vorrebbe dedurre una spiegazione della telepatia. ♦ Lo stesso periodico riporta la nota teoria di P. Piobb sul *determinismo dei fenomeni magnetici e psichici, teoria del momento cosmico*. Con lo studio della cosmologia generale e del determinismo universale, egli crede di essere

giunto a formulare una teoria razionale del determinismo dei fenomeni magnetici e psichici, la quale non sarebbe altro che un caso particolare di una teoria abbracciante tutti i fenomeni terrestri e che l'A. chiama **teoria del momento cosmico**. Questi ne sono i due principii fondamentali: 1° in qualunque momento, si ha un numero determinato che comprende una forma, una forza e una idea; 2° in qualunque momento, un vibratore qualunque può rilevare questa forma, questa forza, questa idea. — Una prova l'abbiamo nel fenomeno luminoso, che si esprime per mezzo di un numero (quello delle vibrazioni luminose) il quale comprende la luce (forma), l'intensità (forza), il colore (che in questo caso, rappresenta l'idea). È chiaro adunque che un vibratore qualunque potrà rivelare questa forma, questa forza, questa idea. Si può definire il vibratore come un meccanismo naturale — un organismo se si vuole — che sente la vibrazione cosmica e vibra sotto l'influenza di essa; esso agisce, è determinato secondo l'induzione che riceve. Così un astro, una specie, un essere sono vibratorii. Le specie che esistono alla superficie di un astro sono i vibratorii di questo ultimo, e anch'esse traggono forma, forza e idea (cioè la vita) dalle vibrazioni induttrici dell'astro: e, parimente, l'individuo trae forma, forza e vita dalla specie cui appartiene. Quando l'individuo appartiene alla specie umana, la forma, la forza e la vita si differenziano nei vari individui a secondo della latitudine e longitudine (cioè dei climi). Ogni individuo agisce secondo le predisposizioni ereditarie del suo organismo, come pure secondo le induzioni cosmiche che

hanno presieduto alla sua nascita. — Pertanto, il *medium* è un individuo capace di distinguere — inconsciamente o subconsciamente — fra tutte le vibrazioni ricevute, quelle che hanno un carattere più generale: tali vibrazioni sono poi le condizioni determinanti di queste attitudini speciali, al momento della nascita. Considerando il sole come un vibratore, i diversi aspetti che esso successivamente presenta possono considerarsi come l'espressione di un momento cosmico: la terra poi — altro vibratore — risentirà pure questi diversi aspetti del sistema solare. Ora se il *medium* è un vibratore terrestre capace di risentire le vibrazioni d'ordine generale, egli riprodurrà dei fenomeni, che varieranno a secondo dell'aspetto che ha il sistema solare nel momento in cui agisce. Questo ci spiega il perchè certe volte, il *medium* è capace di vibrare e certe altre non è capace. — Secondo il P., i fenomeni *psicologici* non sarebbero quindi altro che effetti esclusivamente *fisici*, soggetti a un rigoroso determinismo. Gli elementi da conoscere per ogni singolo caso sono due: 1° le determinazioni cosmiche della natura del *medium* ossia lo stato del suo psichismo risultante dalle induzioni cosmiche ricevute al momento della nascita; 2° le determinazioni cosmiche del luogo della terra in cui egli opera, secondo un dato momento. — Il P. passa quindi a parlare delle *ore planetarie*, che considera pure come un fattore del determinismo umano. L'ora planetaria ha una grande influenza sui fenomeni di *esteriorizzazione volontaria*: questa esteriorizzazione può verificarsi in quasi tutti gli individui, ma si è osservato che essa è facilissima in certe ore, mentre è assolutamente

impossibile in certe altre: come pure si è notato che esiste sempre una correlazione perfetta tra le ore osservate e le particolari determinazioni del soggetto studiato.

* * * In *Luce e Ombr*a il nostro redattore A. Agabiti ha pubblicato un articolo dal titolo **Libero esame e settarismo nella Società teosofica**, articolo franco nel quale delinea rapidamente la storia della nostra società. E poichè ogni istituto umano, se per difetto degli uomini o per irresistibili influenze dell'ambiente traligna, deve di tempo in tempo venire ricondotto alla purezza delle origini sue, troviamo opportune in massima tanto la sintesi ed esposizione dell'indirizzo primo teosofico, impartito dalla Blavatsky, dall'Olcott, dal Sinnett, quanto alcune delle critiche a certe idee direttive formulate dall'attuale presidente della società, quanto infine la constatazione dei mali voluti e della decadenza innegabile. — Qui, in una *Rassegna di riviste*, ci limitiamo a riassumere per debito di cronisti. — Secondo l'A., dunque, il programma dei fondatori della S. T. è contenuto intieramente nella *Lettera* pubblicata, con questo intento, dal colonnello Olcott nel 1875, a New-York. Tali dichiarazioni solenni definivano nettamente la S. T. come un sodalizio avente un indirizzo di filosofia religiosa, unitarista, adogmatico, razionalistico, di sintesi delle scienze psichiche antiche e moderne, di ricerca (al disopra di ogni pregiudizio) di ogni verità spirituale. — Infatti « la teosofia, o scienza divina, sintetizza i risultati delle speculazioni scientifiche sul Cosmo, sulla vita, la morte, la natura spirituale dell'uomo, integrandoli coi ricordi tradizionali delle antiche razze del mondo. Ri-

prende i problemi formulati e non risolti dalla metafisica, dimenticati dal positivismo, scherniti dai materialisti; e poichè come metodo e come ideale assume la conciliazione della scienza coi dati della fede, mediante rigoroso esame e scientifiche prove, dimostra esistente, immortale, perfettibile l'anima umana, creatore il pensiero. Tenta spiegare e divulga profonde leggi naturali inesplorate od occulte per secoli; e ricordando alla progenie umana la sua unità ed i suoi doveri tanto verso i bruti, quanto verso esseri superiori presunti, incuora ogni uomo, siccome germe divino, ad avere fiducia in sè, misericordia per gli altri, ed a vincere, pertanto, il dolore ed il male con l'amore ». — Con questi ideali, sotto la direzione saggia come di un uomo di stato, sincera e disinteressata come di un mistico, affettuosa come di un padre, impartita per anni dal colonnello Olcott, la S. T. si espande in tutti i paesi del mondo, destando entusiasmi. — Ma alla morte dell'Olcott il potere presidenziale fu assunto (e non troppo correttamente, per certe « imposizioni psichiche ») da Annie Besant, feconda scrittrice e propagandista strenua e mondiale, ma che volle venisse abbandonata l'opera di ricerca critica per l'arida dogmatizzazione e relegati in ultima linea il requisito e la meta della purità « facendo piombare la S. T. proprio in quel metodo teologico aristotelico, del quale doveva essere antagonista, e costringendola nelle angustie e nelle tenebre del settarismo ». — Nonostante queste dolorose constatazioni, l'A. non è pessimista perchè trae auspicio a bene sperare nell'avvenire della nostra associazione internazionale, dalla reazione di tutti i migliori suoi scrittori

e patrocinatori, che, non intendendo seguire il nuovo indirizzo, si sono uniti in federazione mondiale. — A questa appartiene il gruppo « Roma » italiano e la Rivista « Ultra », com'è confermato dalle idee più volte sostenute nella stessa Rivista ed attestate da tutta l'opera pratica sua e del Gruppo.

In *Sophia*, T. D. vuol dimostrare la **preesistenza e la sopravvivenza** adottando il metodo scientifico, per quanto lo può comportare l'analogia. Partendo dal principio di una Energia suprema, che i materialisti stessi non possono negare, rammenta come la scienza moderna riconosca che nella catena evolutiva si vanno accumulando successivamente tutte le vibrazioni che hanno concorso alla sua formazione. Pertanto ciascuna tappa, lungo la serie evolutiva, è un deposito di vibrazioni dell'energia che si è accumulata durante il cammino percorso; e gli stadi od altre tappe precedenti costituiscono un registro completo delle numerose vicissitudini per le quali è passata tutta la serie durante il suo sviluppo. Ne segue che l'assieme dei nostri sensi, e quindi il cervello, diventano atti alla riproduzione delle antiche vibrazioni quando le medesime siano suscitate da stimolo interno od esterno. Per chi trova che tale ragionamento è convincente sarà facile il comprendere come in tal modo si viene a confondere la coscienza con l'energia, e poichè le vibrazioni registrate non possono riferirsi che alle condizioni di esistenza per le quali si è passati, ne consegue che nel nostro cervello non potranno risonare che le vibrazioni della natura minerale, vegetale ed animale, ossia le vibrazioni inerenti ai tre stati attraverso

i quali l'umanità è passata. Il risultato dell'esperienza rispondente alle vibrazioni anzi dette è sempre il fenomeno, e siccome questo non soddisfa per intero alla concezione dell'universo, così la scienza, per darsi ragione di un'energia suprema, ricorse all'ipotesi dell'etere, sussidiata poi da quella degli elettroni e degli ioni. Egli è ben certo quindi che colle moderne teorie la scienza positiva, senza quasi avvedersene, entra nel campo dell'esoterismo. Ma l'A. vorrebbe che si penetrasse il grande mistero con strumenti e mezzi più perfetti di quelli adottati nel gabinetto dello scienziato, sottomettendosi alla disciplina della scuola teosofica, disciplina che è l'unica capace di creare il *superuomo*. E così all'ipotesi dell'etere, degli ioni e degli elettroni vuole l'A. opporre la dottrina completa dei sette piani di manifestazione. Ed è con tale metodo che il nostro cervello potrebbe registrare le vibrazioni dei più alti stati di coscienza e farsi un concetto chiarissimo del corpo causale, il vero, il solo che serva d'appoggio alla dimostrazione della preesistenza e della sopravvivenza. — Il lungo e saggio ragionare dell'A. è però solamente adatto per chi sia già avanti nel sentiero della conoscenza occulta; il positivista non vorrà acconciarvisi, e tanto meno quando l'A. stesso lo chiama a... rivolgere lo sguardo alle forme archetipe della Natura ed alla contemplazione del Logos.

Nella *Revue internationale de sociologie* il signor Francesco Cosentini pubblica un vivace articolo **contro lo spiritismo** che qualifica « la più ingenua espressione della filosofia selvaggia e la manifestazione dell'ultimo grado della civiltà ». Egli

trova che i *mediums* hanno le « caratteristiche antropologiche degli scrocconi: cioè le mascelle larghe e gli zigomi sporgenti »!

Il *Veltro* invece pubblica notevoli articoli di Alessandro Frezza, di N. G. e di Alfredo Primitivi per dimostrare — con l'appoggio di fatti precisi che non possono, senza prove, essere qualificati menzogneri — la verità di manifestazioni extra-naturali che sono la prova della **sopravvivenza** della personalità umana anche dopo la morte corporea.

Gli *Annales des sciences psychiques* commentano e approvano il voto formulato dal Denis nel congresso spiritico recentemente adunatosi a Bruxelles, con cui si invitano i *mediums* a contentarsi di **mezza oscurità** durante le sedute di spiritismo. Se ne parla anche nel presente numero di *Ultra* (v. rubrica « Rinnovamento spiritualista »).

In *The Open Court* leggiamo un interessantissimo articolo su **L'Arte dell'uomo primitivo**. Numerose riproduzioni di disegni, tracciati oltre 10.000 anni prima dell'E. V. sulle pareti di alcune grotte del mezzodi della Francia, e che ritraggono animali oggidì scomparsi dai nostri paesi, dimostrano alla evidenza che l'uomo primitivo possedeva un senso assai sviluppato dell'ideale artistico, completamente in antitesi col presupposto di selvaggia *brutalità* attribuito ai nostri progenitori.

Nella *Occult Review*, intorno all'**Alchimia**, che il Sinnett chiama « La Teosofia del Medio Evo », e, particolarmente, intorno alla **Pietra Filosofale**, discorre Franz Hartmann. Nel puro significato simbolico, la pietra filosofale è la sapienza, la forza di carattere, per mezzo di cui le energie che animano i nostri de-

sideri e passioni animali sono impiegate su di un piano più elevato, nel fine di ottenere la vera Conoscenza. Ciò, sempre secondo l'A., senza pregiudizio dell'ammissione di un altro aspetto, *fisico*, dell'Alchimia, la cui applicazione richiede tuttavia una straordinaria cautela ed elevata spiritualità, perchè non riesca nefasta.

L'idea moderna (Milano) ha un articolo col suggestivo titolo: **Dio e la rivoluzione**. L'articolista rileva che, in contrapposto del dogmatismo materialistico il quale considera la esistenza di Dio assolutamente inconciliabile con la libertà e con la rivoluzione sociale, — invece, il diritto dell'uomo deve affermarsi, non in nome di una asserita uguaglianza, che è poi la più alta espressione del privilegio, ma nel nome di una perfezione assoluta eterna e sovrana nel tempo e nello spazio. La storia dell'umanità può concretarsi in una lotta incessante fra due principii arbitrarii che si creano a vicenda e a vicenda si giustificano: la teocrazia e l'ateismo: quest'ultimo non fa che sostituire i delitti del Santo Uffizio. Perciò una vera, e grande, e benefica riforma sociale può aversi soltanto educando il popolo ad apprezzare le virtù dello spirito anzichè i godimenti materiali: onde, in sostanza, solamente con l'idea di Dio può evitarsi ogni rivoluzione.

Nel *Progressive Thinker* troviamo, sulla differenza tra il **misticismo** e l'**occultismo**, questa definizione che sarebbe stata ora data dal D.r R. Steiner, il noto ed eloquente segr. gen. della Soc. Teos. germanica. Egli dichiara che tra il misticismo e l'occultismo vi è questa essenziale differenza: « Il mistico è uno che realizza la verità in qualche maniera in-

tuitiva interna; invece l'occultista prende piacere ad osservare e a produrre fenomeni straordinari, per mezzo dei quali spera di ottenere qualche nuova nozione delle leggi principali dell'universo ».

Nella *Scena Illustrata* uno studio di G. Sperandeo sulle **razze infime** dell'umanità fa conoscere che queste sono attualmente, a quanto risulta, il popolo di Kubu nell'isola di Sumatra e i Vedda aborigeni del Ceylan occidentale. Il loro livello è di ben poco superiore a quello delle bestie: loro unico pensiero è quello di procurarsi il cibo; e, cosa notevole, *non hanno alcuna idea religiosa nè pregiudizi, nè stregonerie*; il che torna ancora a confutare coloro che vogliono rintracciare l'origine e i **concetti di religione** nella ignoranza dei popoli primitivi anzichè nell'insegnamento di grandi saggi od iniziati, insegnamento che in mano agli uomini può benissimo e spesso tralignare in superstizione.

L'*Echo de merveilleux* riporta il sunto di una **conferenza-diatriba** dal titolo: **occultismo e spiritismo** tenuta dal padre Berthet al Circolo del Lussemburgo. Ne segnaliamo la chiusa per dare un saggio dei sentimenti *evangelici* del reverendo padre per gli odierni cultori dello spiritismo: « Lo spiritismo, come tale, in quanto cioè all'intervento degli spiriti a richiesta di un medio, non esiste. Tuttavia esso è fatto esistere e diffondersi, moltiplicando i suoi danni ed accumulando vittime su vittime, grazie all'ignoranza delle masse, alla credulità dell'ambiente, alla diminuzione della fede (*sic!*), allo sviluppo delle malattie nervose. Esso esiste per gli sciocchi in buona fede e per i delinquenti che sanno sfruttarlo. E-

siste allo stato di pratica dannosa dal punto di vista dell'igiene sociale. Esiste, strumento meraviglioso, nelle mani di qualcuno per campagne inconfessabili. Esiste perchè la scienza ufficiale, quasi sempre in ritardo presso gli scienziati, ha avuto il torto di disinteressarsi di questa piaga purulenta e contagiosa, che avrebbe dovuto invece analizzare e curare. Esiste come un'epidemia contro la quale sembra sia venuto il tempo di agire, se non si vuole che la nostra razza diventi nevrotica fino alla follia degenerante, agire cogli opuscoli, coi libri, con la critica, con la stessa legislazione. Io, facendo astrazione dal mio carattere di prete, dichiaro con la piena coscienza di quanto affermo, e pronto ad assumerne tutta la responsabilità, che ne va della nostra salute intellettuale e morale. Curiamo i malati, rinchiudiamo i pazzi pericolosi, preveniamo gli ingenui, perseguiamo gli sfruttatori, per modo che ai nostri tempi pieni di senso pratico e di menti illuminate, tutte le energie contribuiscano a sviluppare grandi correnti di aria pura che distruggano i miasmi e purifichino l'atmosfera! » Ci par quasi di sentire esclamare il P. Berthet: Che peccato che non esista più la S. R. Inquisizione!... — La paternale finisce pateticamente così: « In tal modo l'evangelo vi guadagnerà, esso che è il codice della semplicità, della rettitudine, della bontà, della misericordia e del perdono (e l'*odium clericale?*) esso che dà sicure speranze di certa redenzione; esso che, assicurando alle anime l'eterna liberazione, può per questo tenerle lontane dai calcoli interessati e dalle pratiche ridicole dei *mestieranti dell'al di là* ». Dopo quanto si è scritto, da un mezzo

secolo a questa parte, sullo spiritismo da scienziati di tutto il mondo, e considerando che l'odierno risveglio spiritualista è dovuto in grandissima parte al rifiorire delle esperienze medianiche, il linguaggio del P. Berthet ci sembra per lo meno... un poco incauto! ♦ Nella stessa *E. du M. M. Faral* dà un largo sunto di una interessante conferenza tenuta da Jean Richepin all'Università, conferenza dal titolo: Oracoli, pitonesse, stregoni e medici della **Greca**. Particolarmente suggestiva è la rievocazione delle meravigliose bellezze artistiche e naturali del gran **tempio di Apollo** in Delfo, uno dei più famosi dell'epoca. Esso trovavasi in mezzo ad altri templi minori, in vicinanza della fonte Castalia, le cui fresche acque avevano la virtù d'ispirare il genio poetico a chi ne bevesse. Dappertutto erano statue marmoree in gran numero, fra le quali 13 in oro massiccio collocate nel recinto del tempio. Questo conteneva pure immensi tesori privati che vi venivano depositati come in una cassaforte di una banca moderna, affidandoli alla custodia del Dio. Non meno famosi furono i responsi degli **oracoli di Delfo**, per cui sorsero talvolta gravi avvenimenti politici e guerre sanguinose. Infatti fu appunto in questo tempio che Pirro trasse l'ambiguo oracolo che lo indusse a dichiarare la guerra a Roma con esito tanto nefasto per lui.

Il *Voile d'Isis*, nell'articolo: « **Un buddismo europeo** », dice che più di 50 anni or sono sorse una scuola di filosofia orientale, che tentò di rimettere in onore le teorie del buddismo, nascoste abilmente sotto una terminologia cristiana, destinata a vincere l'istintiva ripugnanza del popolo

al cambiamento della religione nativa: fu quella scuola che provocò la fioritura del movimento spiritico e, certamente senza volerlo, allentò i legami tra la terra e il suo Creatore. Per la propaganda delle sue teorie sparse ovunque, missionari d'ogni sorta, fachiri, veggenti e perfino, ultima abilissima trovata, guaritori d'ogni male, gente per lo più in buona fede ed ingenua. Uno di questi guaritori, aggiunge la citata rivista, opera ogni giorno un numero considerevole di cure, non tutte, certamente, con lo stesso esito felice, in un gran centro industriale non lungi da qui (Parigi), e sostiene con grande convinzione le teorie strampalate di quella scuola, in uno strano miscuglio di vero e di falso. Egli predica che la vera fede è tutto ed è il solo agente della nostra salute, che Dio ha creato tutto ciò che è bene, che la materia, prima causa dei bisogni e del dolore e perciò del male, non è creazione di Dio, ma dell'errore umano, e non esiste se non perchè noi crediamo alla sua esistenza: perciò il giorno nel quale noi non crederemo più all'esistenza sua, non conosceremo più neppure i suoi derivati, i bisogni cioè e il dolore. Per quanto si possa convenire che alcuni di quei concetti siano buoni, non si può, però, negare che siano così falsamente aggruppati da produrre conseguenze false, quanto dannose. Iddio è il Creatore di *tutto*, del male come del bene, e perciò anche della materia e del dolore. L'uomo, però, può scegliere come vuole la sua via, onde se egli soffre, non è già perchè Dio lo voglia, ma perchè è fuori della sua strada. Per noi, creature, che viviamo nel relativo, la materia esiste realmente, e il problema della vita per ora non è solubile che nella relatività. Solo

quando saremo nell'assoluto, la materia per noi non esisterà più, e la soluzione assoluta ci parrà possibile. Ma se ad una creatura umana fosse dato di vederci in quello stato, ella non saprebbe allora distinguerci da Dio.

Il *Theosophy in India* tratta de **La religione dei Parsi**, adoratori di Zoroastro, i quali 1280 anni fa abbandonarono la loro patria e si rifugiarono nell'India occidentale per salvare la loro fede ed il sacro fuoco dalle persecuzioni dei Saraceni. Nelle lunghe peregrinazioni, prima di essere in salvo, curarono più la fiamma ardente del fuoco perenne anzichè la propria vita e, fedeli fino alla morte, preferirono morire anzichè abjurare. E gli attuali seguaci della religione di Zoroastro? Anch'essi, salvo poche eccezioni, sono infiacchiti e diventati indifferenti come i seguaci di tutte le altre religioni. Eppure la religione dei Parsi è una delle più ammirevoli e contiene l'essenza di tutte le altre, avendo per base fondamentale di tutta la sua dottrina le tre massime: buoni pensieri, buone parole, buone azioni. La religione di Zoroastro si è mantenuta attraverso tanti secoli, in mezzo ad un popolo numerosissimo, di fede diversa. I Parsi hanno dimostrato sempre di sapersi adattare alle mutevoli circostanze e vicende della loro patria adottiva. Eppure hanno serbato certa nota caratteristica, di modo che, pur essendo come una goccia d'acqua nell'Oceano, vivendo fra popoli così diversi, si riconoscono subito per lo spirito munifico e la grande carità verso tutto e tutti. Seguaci di Zoroastro sono i tre « baronets » nominati tali tra i 330 milioni di Indiani, e varii altri personaggi eminenti di quel paese, fra cui i due soli che finora occuparono il seggio nell'assemblea

politica della Gran Bretagna, al Parlamento. ♦ B. P. Wadia, in altro articolo, esorta tutti a pensare al prossimo avvento della Sesta Razza ed espone il **lavoro presente per i giorni futuri**, onde essere pronti allorchè saremo chiamati. Le qualità principali richieste saranno: ubbidienza ai Maestri, spirito di cooperazione, di unità. Quindi l'ora presente richiede, non tanto potenza e vigore intellettuale, quanto valore morale, carità, generosità, in breve, piuttosto un buon cuore ardente di amore anzichè una testa carica di erudizione, per ben compiere l'ufficio di pionieri della nuova civiltà.

Commentarium. — È il nuovo periodico del dott. Giuliano Kremmerz, dedicato alle Accademie ermetiche. Intorno ai suoi scopi, enunciati nel programma e nell'articolo *Pro Schola*, non abbiamo da dire altro se non che sono ottimi; nè, *a priori*, abbiamo nulla da obiettare circa i concetti generali della scuola così detta **ermetica** e alla medicina che da essa prende il nome. L'una e l'altra si sforzano di accoppiare la teoria alla pratica e tendono, sotto un certo aspetto, a illustrare il terzo oggetto della S. T. e cioè lo studio e la ricerca delle leggi poco note della natura e dei poteri latenti nell'uomo. Se coi mezzi e le pratiche proposti il dott. Kremmerz e i suoi amici alleggeriranno anche in tenue misura il pesantissimo fardello dei mali fisici da cui è oppressa l'umanità, faranno opera santa, e tutto codesto lavoro, ispirato ai criterii e condotto secondo le norme e le cautele di cui si fa menzione in talune parti del *Commentarium*, non può non avere la nostra simpatia e il nostro incoraggiamento.

Ma, detto ciò, e confermato che cu-

rare i corpi è una santissima cosa, ci preme subito di aggiungere che Teosofia è **soprattutto medicina delle anime**; qualcosa che ci sembra meritevole non soltanto di essere ammirata nel campo della cultura (p. 1) ma *intesa e valutata* in tutta la sua portata. Trapasare qua e là dal *Commentarium* una cert'aria di *suffisance* molto gustosa, come di chi è certo di fare per proprio conto un'opera utile mentre gli altri sono chiamati « aquile intellettuali » che non possono « senza uno sforzo doloroso scendere al livello modesto » di chi lavora « da parecchio terra, terra, ecc. » (p. 2). E altrove: « io credo (è il signor N. R. Ottaviano che scrive) che gli italiani, per iniziarsi ai veri, potrebbero lasciare da banda le sdolcinature buddiche campate in aria » (p. 18). E così, in fondo a codesti *voli*, si vuol dire: « noi siamo pratici e positivi e voi altri siete semplicemente dei teorici e dei metafisici; noi realizziamo dei fatti; voi vi contentate di dar delle idee; fate dello sport letterario ». E così, pei signori del *Commentarium* resta dimostrato che guarire da una malattia una persona, quando guarisce, è opera *pratica*; ma cambiare la testa e il cuore di un'altra con *idee* che molto sovente producono un'evoluzione, la quale più sovente ancora è una vera *rivoluzione* per l'anima, non è lavoro *pratico*. .. ma è fare dello *sport*. E dire che a noi ci pareva che cercare di *curare* le cause dei mali invece degli *effetti* fosse opera teorica e pratica e scientifica e filosofica insieme; sarà quel che sarà, ma, francamente, al criterio *commerciale* della realizzazione immediata, e che non disprezziamo, preferiamo quello *teosofico*, che ha per mira di sanare l'anima *rinnovandola*. La guarigione del corpo verrà, oh! se verrà,

poi. — Se così stanno le cose, i criterii della scuola ermetica classica e della sua filosofia ci sembrano, non in contraddizione, ma certo inclusi e valutati come si deve dalla nostra filosofia.

Osservazioni: Il signor G. B. sempre nel 1° numero del *Commentarium*, trova che « la nostra lingua non difetta di un termine che corrisponda perfettamente a vocabolo buddistico Karma: e questo è la parola Destino ». Ora, dire *sic et simpliciter* che Destino e Karma sono equivalenti, significa non conoscere che cos'è il Karma nei suoi aspetti molteplici e complessi; il Destino della mitologia pagana è tutt'al più uno di codesti aspetti ma anche ciò è solo parzialmente esatto. Il signor G. B. farà bene a leggere il 3° Capitolo della *Ghita* coi relativi commenti.

Dal signor N. R. Ottaviano, che legge « assiduamente molte pubblicazioni di teosofia europee e americane » e che giudica il Mead « un profano allo Gnosticismo » (p. 17 in nota), implicitamente affermando di essere lui *dentro il tempio*, ci attendiamo opere rivelatrici degli arcani. Solo e per una volta tanto, ci permettiamo di dargli due suggerimenti, e cioè: 1°, perchè egli *completi* il suo giudizio sul Mead, e anche perchè *disseti* la sua anima, lo preghiamo di leggere queste altre opere di lui; *Ermete Trimegisto* (3 grossi volumi) — *Visse Gesù cento anni prima di Cristo? — Il Vangelo e i Vangeli. — Pistis Sophia. — Plotino. — Il mistero del mondo — Escursioni mistiche*, e la collezione che ha per titolo: *Echi della Gnosi* e che si compone, per ora, della seguente serie: (a) *La Gnosi della Mente*, (b) *GP Inni di Ermete*, (c) *La visione di Arideo*, (d) *L'Inno di Gesù*, (e) *I misteri di*

Mitra, (f) *Un rituale mitriaco*, (g) *La crocifissione gnostica*, (h) *Gli oracoli Caldei (I)*, (i) *Gli Oracoli Caldei (II)*, (l) *L'Inno dell'Abito di gloria*, (m) (n) *Il canto nuziale della Sapienza*. — 2°, Compia opera utile anche per noi che non abbiamo mai preteso di *voler fare tutto*, e approfondisca lui, (noi siamo qui tutt'occhi ad ascoltare), la dottrina del sacrificio bramano e il simbolismo del pantheon greco-latino di Roma. Un po' di divisione di lavoro è tanto naturale! Ma, pur troppo, quasi sempre noi cerchiamo aiuto e ci danno consiglio!

Nei numeri seguenti segnaliamo: la ristampa di due lettere sul commercio cabalistico col mondo elementare di G. F. Borri; — *Gli Adoratori del Diavolo* di P. Bornia; — e le rubriche *Nego, Confirmo, Commento* del Dr. Kremmerz.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere.

— *Theosophy in Australasia*: Il ritorno alla nascita — *Scienza per tutti*: I sacrifici umani nell'Antica America — L'altezza dell'Atlantide — *Filosofia della scienza*: Della preghiera e suo valore psicoterapico secondo i lumi dello spiritismo (V. Cavalli) — *Revue Théosophique*: Estratti dal « *Theosophist* » — *Revue du spiritualisme moderne*: Evoluzione umana (di Alta) — *Neue Metaphysische Rundschau*: Un'autentica storia di vampirismo — *Verdad*: Nuovi oriz-

zonti aperti alla religione, alla scienza e all'arte — *Constancia*: Obbietto della vita — *Theosophie* (Lipsia): Le prove della Teosofia (A. Besant) — *Word*: Continuaz. dello studio dei Maestri — *Moderne Astrologie*: L'oroscopo del Re Giorgio V — *Entretiens idéalistes*: Principii di estetica fondamentale — *Cultura Filosofica*: L'idea della conoscenza e della verità (De Sarlo) — *Cultura contemporanea*: Lo spirito della Filosofia (B. Varisco) — *Revue scient. et morale du spiritisme*: Cristianesimo e spiritismo — *Prana* (Lipsia): Lettere chiromantiche — *Veltro*: Il neobuddismo e l'odierna rivoluz. del pens. religioso — *Boll. della Sez. II. della S. T.*: Teosofia e suggestione (O. Penzig) — *Revue spirite*: Il dramma della vita — *Century Path*: La Geologia e la legge ciclica — *I diritti della scuola*: Leonardo da Vinci pensatore e scrittore. — *Harb. of Light*: Le meraviglie della mente — *Journ. du Magnétisme*: Le onde elettr. e il cervello umano — *Voile d'Isis*: Un buddismo europeo.

*** Ricevute al momento d'andare in macchina: *Coenobium* — *Commento* — *Zentralbl. für Okkultismus* — *Battaglie d'oggi* — *Vessillo israel* — *Verso la luce* — *Viestnik Teosofij* — *Theosophic Messenger* — *Varietas* — *Theosophy in New Zealand* — *Nouveaux horizons* ed altre.

*** Non ricevute: *Bulletin Théosophique* — *Theos. Quarterly* — *Gnose* — *Teosophisches Leben* — *Annales Théosophiques* ed altre.

Tu puoi avere tanti Maestri quanti ne vuoi.

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare a mezzo della rivista stessa. Aggiungere la spesa postale, in ragione di un centesimo ogni 15 pagine. Chi desidera la raccomandazione aggiungere ancora cent. 20, non superando, in totale, i cent. 60 per l'interno e L. 1,50 per l'estero (pacco fino a 3 Kg.). Vedere nei N. 2 e 6 del corr. anno l'elenco dei libri che si trovano già pronti presso di noi.

La religiosità dello spirito, di BALBINO GIULIANO. (L. 1.50, p. 63, 1910, Remo Sandron ed.). — L'A., che è un serio cultore di studi filosofici, appartiene alla eletta schiera di quei benemeriti che si adoperano a diffondere in Italia il nuovo pensiero filosofico spiritualista mediante libri e pubblicazioni, fra cui merita speciale menzione l'opuscolo in esame, il quale, sebbene di piccola mole (63 pagine), pure è denso di pensiero, espresso mediante ragionamenti profondi e geniali, rivestiti di forma limpida ed eletta. Lo scritto tende a determinare il fondamento metafisico della religiosità dello spirito umano; ne diamo un breve resoconto riportandone qualche brano. L'A. incomincia col far rilevare che « c'è nel cuore e nella vita umana una contraddizione dolorosa. Noi abbiamo certezza che un enorme mistero ci circonda, un mistero superiore a noi, ai nostri ragionamenti, alla nostra logica... Ciò che praticamente importa, si dice oggi da molti, è vivere la vita dello spirito, più che farne oggetto di speculazione. Ma anche la speculazione è vita ed è nello stesso tempo mezzo e guida ad una vita più potente, più alta, più profonda. L'uomo, in quanto è capace di riflessione, dice il Boutroux, è filosofo ed ha bisogno di giustificare ai propri occhi la sua condotta. E questa giustificazione della sua con-

dotta in rapporto all'Universo è la filosofia. È vero che tutti i sistemi filosofici costruiti in millenni di storia sono rimasti inferiori al loro compito. Nei molti nomi che l'umanità ha foggiate per designare la sua ultima verità noi non sentiamo in fondo che una differenza verbale; e al disopra dei nomi vi è qualche cosa di misteriosamente indicibile che sfugge ad ogni parola e ad ogni pensiero. Ma è anche vero che l'impotenza nostra a comprendere e ad esprimere il supremo al di là della coscienza, implica l'affermazione che questo al di là, questo infinito esiste, per quanto inaccessibile, che non è il nulla, se si rivela, pure solo negativamente, alla coscienza. Oltre il nostro pensiero, che differenza c'è ancora fra le parole mistero e verità? Ciò che noi diciamo ombra non potrebbe essere troppa luce? Nella frase « noi non sappiamo » non c'è quasi l'umiltà religiosa di un atto di fede?... E se c'è qualche cosa di superiore all'uomo, qualche cosa che oltrepassa in tutti i sensi, e quantitativamente e qualitativamente, i limiti finiti del nostro spirito, se c'è questa prima contraddizione nel nostro cuore fra ogni momento attuale della psiche e il sogno di un essere che trascende tutti i momenti, è ben naturale che l'uomo in ogni ora della sua vita senta la presenza di quel supremo cielo da conquistare, lo stimolo di

quella contraddizione da risolvere, è ben naturale che non si stanchi mai di sempre nuove creazioni filosofiche ad interpretare il mistero dell'infinito e rivelare a sè stesso sempre più luminosamente quella verità divina che egli afferma in ogni atto del suo spirito. « La vita della coscienza e dell'umanità è tutta in questa lotta fra il finito e l'infinito, fra l'uomo e Dio. La finalità ultima dell'essere umano è la risoluzione di quel contrasto, è l'annientamento del divino nella divinizzazione propria ».

Indi l'A. dimostra la necessità di ammettere un *primo a-priori* dello spirito, un principio divino che congiunge il nostro essere contingente all'assoluta realtà del tutto, riuscendo possibile solo in tal modo la spiegazione dei singoli « *Ego* », nonchè del mistero della conoscenza, del sentimento, della bellezza, del dovere e della morale; giacchè Dio, essendo implicato nella nostra coscienza dev'essere necessariamente implicito in ogni espressione della coscienza stessa. Ma questo Dio immanente nelle cose e nella coscienza umana trascende nello stesso tempo la coscienza e le sue forme. « Noi non possiamo limitare — prosegue il Giuliano — questo infinito numero coi caratteri delle nostre attività spirituali. Noi gli applichiamo la suprema categoria delle varie attività e lo diciamo ad ora ad ora sommo vero o sommo bene o somma bellezza, somma armonia, perchè non possiamo disfarci di queste categorie attraverso cui il numeno stesso agisce. Ma queste categorie sono creazioni sue, esso è evidentemente anteriore alle sue determinazioni, la sua realtà supera le nostre categorie, le quali non avrebbero senso se non

fossero un aspetto con cui egli si rivela a noi ed in noi. L'ordine, l'armonia delle cose non è una sua qualità primaria ed obbiettiva, è solo un carattere che noi riscontriamo in esso, è un'idea derivata dalla sua realtà. Noi infatti vediamo tanto più di ordine nella natura delle cose quanto più penetriamo la sua realtà ».

E dopo di aver spiegato che il senso della sua prima realtà è la coscienza religiosa e che perciò tutta la vita dell'uomo è, in largo senso, religiosa, l'autore così termina: « Religiosa è dunque l'intima realtà della coscienza, e religiosa è parimenti l'intima realtà della Storia. Le civiltà umane non sono altro che il successivo sorgere e tramontare di rivelazioni religiose, di simboli della divinità immanente e trascendente ».

Concludiamo con l'augurarci che i brevi cenni che abbiamo potuto riportare dell'opuscolo valgano a dare un saggio della sua importanza, invogliando gli studiosi a leggerlo e meditarlo.

F. M.

“ **Essenza della fede in accordo con la scienza** „ di SIR OLIVIER LODGE. Catechismo ad uso dei genitori e degli insegnanti. *Ars Regia*, 1910, pag. 215. L. 2,50. — È questo il secondo libro del dotto fisico inglese che in veste italiana vede la luce tra noi, mentre aspettano la stessa sorte altri due libri più recenti e di maggior mole che formano un largo commento a questo uscito: *Man and the Universe* e *The Survival of Man*. — È da augurarsi che questo manuale filosofico e religioso, denso di contenuto teosofico e di profondo pensiero, trovi in Italia la stessa accoglienza favorevole che ha trovato in Inghilterra. Sotto forma catechistica l'autore si propone — e vi riesce mi-

rabilmente — di accordare in venti proposizioni le teorie della scienza con i dogmi della fede. Oltre aiutarci a risolvere molti dei punti più scabrosi circa l'insegnamento religioso nelle nostre scuole, ci fa sperare di raccogliere abbondante messe nei campi fecondi dell'anima infantile. Certo, sarebbe desiderabile che lo Stato si convincesse una buona volta quanto sia deplorabile confondere la cosiddetta neutralità religiosa con la mancanza assoluta del sentimento religioso e si rendesse conto di quali e quante energie esso priva la società abolendo ogni insegnamento religioso e rendendosi in tal modo complice di una gran parte dei mali che affliggono l'umanità. Se se ne eccettui forse il concetto della reincarnazione, in cui l'autore si discosta alquanto, almeno nella forma, dalle teorie teosofiche, il resto del libro si accorda meravigliosamente con esse, caratterizzandosi quindi per la larghezza di vedute e per la mancanza assoluta d'ogni spirito settario. L'A. è convinto dell'avvento del Regno di Dio e della realizzazione della fratellanza universale. Il libro termina con i meravigliosi versi dell'*Ancient Sage* di Tennyson: « E noi, razza moritura della terra, e pur non ancora fantasmi, riguardanti da un lido di sogno, aspettiamo quel senso ultimo, più vasto, che rompa i ceppi di quest'illusione e ci dimostri che il mondo è tutto bellezza ».

Precede la traduzione italiana una breve prefazione del Prof. A. Chiappelli, l'illustre filosofo che più di ogni altro in Italia intende il profondo significato del movimento spiritualista internazionale e che qui come altrove fa notare ciò che a noi sembra cosa di straordinaria importanza pel nostro

paese, il dovere cioè dello Stato italiano di dar opera a un'educazione religiosa dell'animo compatibile con la scienza positiva e finendola una buona volta con quella specie di astensione da ogni argomento che concerne la vita religiosa, che se può essere un abile espediente provvisorio di governo, non è mai segno di vera ed alta sapienza politica. (Vedi anche in *Rinnovamento spiritualista* l'art. *La libertà religiosa e il dovere dello Stato*).

C. P.

Les Matres et l'oeuvre théosophique (conferenze pronunziate in Londra nel 1907 e tradotte da E. Marcault) Paris. pp. 190; 1910 - frs. 3). — Il libro, edito a cura del benemerito comitato francese di pubblicazioni teosofiche si compone di tre parti e contiene in tutto nove conferenze tenute in varie riunioni a Londra dal presidente Mrs Besant durante i mesi di giugno e luglio 1907, epoca all'incirca della sua assunzione alla suprema dignità nella Società Teosofica. Hanno principalmente scopo di propaganda e sono perciò tutte interessanti ed istruttive; la lettura ne riesce non solo gradita, ma anche utile, specialmente per quei teosofi che non si contentano soltanto di chiamarsi tali, ma aspirano a divenirlo effettivamente: ne riportiamo per opportuna intelligenza, i titoli: *Psichismo e spiritualità — Il compito dei Maestri nelle religioni — Teosofia e Società Teosofica — Il posto assegnato ai fenomeni nella S. T. — Autorità spirituale ed autorità temporale — Rapporto fra i Maestri e la S. T. — L'avvenire della S. T. — Il compito della Teosofia nel mondo del pensiero. Il campo di lavoro della S. T.* — F. M.

La Lumière Australe. Traité Synthétique d'Astrologie Judiciaire, par JEAN MAVERIC. Ed. Daragon, Paris,

1910, pp. 68 in 8°. - Frs. 2,25. — Molti sono coloro che hanno avuto il desiderio di giudicare l'astrologia in base ad esperimenti personali e vi hanno rinunciato per l'astrusità che presenta questo ramo dell'antica sapienza. Ora il libro del Mavéric toglie tutte le difficoltà e dà modo di fare, relativamente con poca fatica, un oroscopo, poichè basta conoscere l'anno, il mese, il giorno e l'ora della nascita della persona di cui si vuole indagare i fati, e consultare un quadrante solare mobile, i quadri posti nel libro e le facili esplicazioni del contesto; e l'oroscopo è fatto. Con ciò non si creda che un po' di tempo e un po' di studio non siano necessari alla bisogna, la quale, in ogni modo, è assai semplificata e messa alla portata di tutti. A chi voglia poi risparmiarsi anche questo tempo e questo studio il Mavéric dà le opportune indicazioni per avere, con poca spesa, un oroscopo, proprio o di altri.

Le grand livre de la Nature, ou l'apocalypse philosophique et hermétique. Nuova edizione. Paris. Librairie du Merveilleux, 1910, pp. 113 in 16°. — È una esposizione allegorica, che sembra, a un tempo, alludere a un processo iniziatico e a un vero sviluppo *yogico* dei poteri e della coscienza, emanazione delle idee di una di quelle scuole che pullularono in Francia alla fine del secolo XVIII, miste di Massonico e di Ermetico. La parte più interessante di questa riedizione è una introduzione storico — esplicativa di Oswald Wirth sulla Società dei Filosofi sconosciuti o Filaleti alla quale apparteneva l'autore di questa *Apocalissie*, Massoneria sorta nel seno della Massoneria, il cui scopo generico era lo studio dell'Occultismo, e quello

specifico la conquista dei metodi occulti di azione.

Rāja-Yoga, par SWAMI VIVEKANANDA. Paris. Bibliothèque Théoosophique, pp. 132; 2 frs.; 1910. — L'A. ha riunito diverse sue conferenze tenute a New-York, ed in forma facile, spigliata e suggestiva espone i principii generali ed alcune delle pratiche relative a quella parte del Yoga la quale ha per iscopo lo sviluppo della divinità che è in noi allo stato potenziale, colla dominazione della nostra natura interiore ed esteriore. Dell'altra parte del Yoga che ha per iscopo il benessere fisico (Hata Yoga) non tratta, ad eccezione solo di quel che è strettamente legato alle pratiche del Rāja-Yoga. Per quanto si riferisce ai due primi gradi, *Yama* e *Niyama*, l'A. non si sofferma. Essi sono di ordine morale, indispensabili però per chi vuol dedicarsi al Rāja-Yoga. Senza un grande perfezionamento morale è inutile intraprendere le pratiche indicate nei gradi successivi: *Asana*, *Pranâyâma*, *Pratyâhâra*, *Dhâranâ*, *Dhyâna* e *Samâdhi*. La parte del corpo della quale più si occupa il Rāja-Yoga è la colonna vertebrale. Così le posizioni (*Asana*) tendono ad abituare e mantenere questa costantemente libera dalle pressioni del corpo, e le altre pratiche, come quelle della respirazione, della concentrazione, della meditazione, ecc. tendono a svegliare il *Kundalini*, forza che allo stato latente ha la sua sede alla base della colonna vertebrale nel « lobo » detto *Mûlhâdâra* ed a farlo ascendere vivificando i diversi lobi fino all'ultimo, il più elevato, quello dai mille petali (*Sahasrâra*). Quando questo lobo è vivificato, lo scopo di chi pratica il Rāja-Yoga è raggiunto. È a tutti possibile praticare con pro-

fitto il Râja-Yoga? L'A. afferma di sì; però s'intende che oltre ad elevate condizioni morali occorre la salute e la mancanza di gravi preoccupazioni, chè queste impedirebbero alla mente certe pratiche importanti di gradi più elevati.

Molti esercizi possono essere fatti da soli, senza timore di causare danni all'organismo; per altri occorre la guida di un maestro; e questo, dice l'A., si troverà se si avrà il vivo desiderio di proseguire sulla via del perfezionamento.

Per praticare lo Yoga è necessaria una grande fede, una grande fermezza di volontà e la pratica quotidiana. Non si può dire quanto tempo occorra per la riuscita; ciò varia da individuo a individuo; possono occorrere molte vite, possono bastare pochi anni. Certo è che, oltrepassati certi stadi, quando qualche bagliore comincia a rischiarare la mente, allora la fede nella riuscita finale si fa più viva che mai e da quel momento la via del progresso è percorsa rapidamente.

G. M.

Géologie, par A. GUÈDE. — Paris, librairie Schleicher Frères; Fr. 2,25; pp. 700. — La volgarizzazione di una scienza non tanto è opportuna nella semplificazione dei concetti, quanto nell'offerta dei trattati a condizioni accessibili a tutte le risorse di mezzi. Il lavoro del Guède costituisce un vero trattato di oltre 700 pag. fitte e 150 illustr., che sarà vantaggiosamente consultato, specie il 2° libro che tratta della Evoluzione della Terra, da quanti s'interessano alla questione della successiva comparsa di esseri organizzati sulla superficie terrestre, e delle modificazioni che subì la distribuzione geografica dei continenti e degli oceani nella successione dei periodi.

B. B.

Da S. Pietro a Pio X. — *Saggio cronologico sugli aumenti progressivi dell'autorità pontificale*, dell'abate L. SAINTE FOY. (Paris, éd. Nourry, 1910).

— I Vescovi di Roma, per una serie interminabile di usurpazioni sui diritti dei fedeli e del clero, mettendo in opera, dice l'A., il falso, l'intrigo e la violenza, conquistarono la dispotica supremazia politica e morale del passato, l'attuale dominio assoluto sulla coscienza del clero romano e dei cattolici. L'A., anima onesta di sacerdote idealista, nella documentazione delle proprie asserzioni, non vagheggia tuttavia, che una irrealizzabile speranza: La instaurazione di una Chiesa Cattolica pura e sincera. C. B.

L'Italia mistica, di E. GEBHART; storia del rinascimento religioso nel medioevo. Traduz. di A. Perotti. — (Bari — G. Laterza, 1910. L. 4). — Ecco un altro buon libro, denso di pensiero, opera coscienziosa ed esatta di un tedesco appassionato del nostro paese e profondo conoscitore delle sue innumeri e dolorose vicende storiche. Espone, in un quadro di grande efficacia e chiarezza, le condizioni religiose e morali d'Italia prima di Gioacchino di Flora, risalendo fino a San Gregorio Magno. Addita e spiega via via le modificazioni, i mutamenti profondi avvenuti nel corso di due secoli per virtù di Arnaldo da Brescia « lo scudiero di Abelardo » — dell'austero asceta calabrese Gioacchino di Flora, le cui profezie terrorizzanti sconvolsero l'Italia tutta; — dell'amoroso e gaio San Francesco di Assisi e della sua creazione religiosa; — per virtù infine della civiltà puramente razionalista del Mezzodì ghibellino e della mente geniale di Federico II che l'autore, benchè tedesco, giudica senza i consueti rancori e le prevenzioni dei

suoi connazionali. Egli indica qual parte abbia avuto la fede italiana nel rinnovamento delle arti e della poesia e « qual raggi », che mosse dai grandi cristiani del XII e XIII secolo, si sia posato sulla culla di Niccolò e di Giovanni Pisano, di Giotto, di Jacopone da Todi e di Dante ». L'opera è allietata da brevi episodi caratteristici e da citazioni nel testo originale. Talora potrebbe essere più breve, tralasciando particolari superflui; ma, grazie alla forbita prosa poetica del traduttore, ci si passa volentieri su e si legge con interesse oghor crescente questo squarcio di vita dell'Italia nostra! Bene ha fatto dunque il Gebhart a rievocare — e con vero intelletto d'amore — quell'epoca angosciosa in cui la religione fu l'opera eccellente del genio italiano; ad illustrarne specialmente tutta l'originalità, la sorprendente libertà di spirito, la serenità rispetto ai misteri, ai dogmi, alla disciplina, alla Chiesa di Roma.

ERREBI.

Ricevuti pure, e ne parleremo al prossimo numero:

Teosofia e vita umana, di A. Besant. Ars Regia, 1910, pp. 120 in-16. L. 1,50.

Psiche misteriosa (i fenomeni detti spiritici e, dal Richet, metapsichici), del Dr. Carm. Samonà. Ed. Reber, 1910, pp. 300 in-16, L. 3.

Pour combattre les fièvres eruptives; id. p. c. les névroses, par H. Durville. Librairie du Magnétisme. Paris, 1910, pp. 36 e 48; ciascuno 1 fr.

El cosmos (confer.) di Svami Vivekananda. Ed. Sociedad Vedanta.

Vivisezione umana, — *La politica secondo l'occultismo e l'ipazia la filosofa*. Sono 3 articoli di A. Agabiti, ripubblicati in estratto.

Misticismo e pseudo - misticismo, di B. Giuliano. Ed. Coenobium.

Esperanta Psikitaro, del Kulab-Srada Verketaro. Anversa. Federaz. Spiritica belga, 1910, pp. 80.

Spiritismo terapia, di E. Garin di Cocconato — Napoli, Melfi e Joele — 1910, pp. 44, L. 1.

La prova della sopravvivenza dell'Uomo, ossia della persistenza dell'intelligenza e della personalità individuale umana di là dalla morte del corpo, è stata sempre cumulativa; e ora per mezzo dei recenti sviluppi dell'antico fenomeno della scrittura automatica, essa principia ad essere irrefutabile (crucial.)

OLIVER LODGE: *The Survival of Man*, p. 335.

DECIO CALVARI, direttore-responsabile.

(9920) ROMA, 1910 - TIP. E. VOGHERA, editore.

LUCE E OMBRA Anno X — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste.

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50
Un numero separato Cent. 50

MILANO - Via Cappuccini, 18.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA" „

ROMA - Via Gregoriana, 5, piano terreno - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenze al suddetto indirizzo, impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

SI INVIANO NUMERI GRATUITI DI SAGGIO

SE RICHIESTI CON CARTOLINA CON RISPOSTA

ULTRA, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di pag. 100 circa.

Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

~~~~~

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **amarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta contro invio di cent. 10 per le spese postali. — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annonzi** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese. — 14. Si intende l'**abbonamento riconfermato** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.

## RICERCA DI NUMERI ESAURITI

Stante l'affluenza — che ha superato ogni nostra previsione — dei nuovi abbonati all' **Ultra**, abbiamo completamente esaurito il 1° numero (febbraio) del corr. anno 1910. Preghiamo vivamente coloro, abbonati o no, che non tengono in ordine la collezione, di volerci rinviare quella copia; e del segnalato favore li ringraziamo anticipatamente. A chi ce la spedirà raccomandata (francatura totale cent. 20), invieremo, franco di spesa, il prezzo (lira una a copia) in pubblicazioni, scelte fra i numeri 12, 42 a 47, 69 a 80, 91 a 94, 112, 114, 121, 122, 123 e 126 del 3° elenco di libri in vendita (vedasi copertina del n° 6° del 1909, o 2° del 1910). Lo stesso valga per i numeri (ugualmente esauriti) 2° e 4° dell'annata 1907.

I signori lettori di Roma possono anche telefonarci (dalle ore 17 alle 20), e manderemo in casa loro per ritiro delle copie e consegna del corrispettivo.

**Rivista "ULTRA", via Gregoriana, 5, ROMA - Telefono 41-90.**

---

H. C. AGRIPPA

### LA PHILOSOPHIE OCCULTE

La « Librairie Chacornac » sta per pubblicare, in francese, in 2 grossi volumi, quest'opera celebre; la cui fruizione era esaurita.

Prezzo: L. 15.

(Ordinazioni con vaglia, anche dirigendosi ad « Ultra »).

8.404

11.283

~~574~~

NUM. 6.

Dicembre 1910

ANNO IV.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**Il senso comune della Teosofia, MOHINI M. CHATTERJI** — Oltre i confini, E. M. DODSWORTH — **Dolore e gioia dal punto di vista teosofico, OLGA CALVARI** — **Teorie occultiste sui doppi, ROBERTO LAURENZI** — **Anime pronte, DECIO CALVARI** — **L'universo esaminato per introspezione, BENEDETTO BONACCELLI** — **Spiritismo, Religione, Medianismo, ACHILLE TANFANI** — **Simbologismo e metafisica, ELISA DAL FABRO** — **Psiche misteriosa, A. A.** — **In armonia con l'infinito, R. W. TRINE** — **Rinnovamento spiritualista, (Contro la guerra - Religioni vecchie e nuove - Per gli animali - Roosevelt e la Rincarnazione - La concezione scientifica della vita - L'educazione che fa uomini - Congressi per la questione sessuale e filosofico - La diagnosi morale dei nostri tempi - Varia)** — **I Fenomeni (L'imperatrice Elisabetta - Thompson o Gifford? - Prove d'identità del Myers - Manifestazioni premonitorie e telepatiche - Evocazione dei viventi - Le case degli spiriti)** — **Movimento teosofico (L'attività teosofica all'estero - Esperanto e Teosofia - La morte della Contessa Wachtmeister - Scuole teosofiche d'estate)** — **Gruppo Roma (Inaugurazione dei lavori - Commemorazione di Tolstoj - Conferenze pel 1910-911)** — **Rassegna delle Riviste, Dr. V. VARO** — **Libri Nuovi (Rama Prasad - Sédir - Programma dei Modernisti - Le Dogme et l'Évangile - Galichon - Enrico Cornelio Agrippa - Crisafi - Bonomelli - Graus - Baltze - Kühne - Pappalardo - Palazzi e D'Amico, ecc., ecc.)**

### ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1910

### Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Cumulativo con *Lucis e Ombra* o *Cosmobiun* (vedi 3 pag. di questa copertina)

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

# AVVISI

---

\* \* Si richiama l'attenzione di tutti i cultori dei nostri studi sulle facilitazioni accordate cogli **abbonamenti cumulativi** con "Luce ed Ombra", e "Coenobium", (v. avvisi in terza pag. della presente copertina).

\* \* Al presente numero vanno uniti la **copertina e gli indici** dell'annata 1910.

\* \* Torniamo a pregare perchè chiunque può ci favorisca i seguenti **numeri esauriti**: 2° e 4° del 1907. Li pagheremo una lira ciascuno, in pubblicazioni teosofiche, che spediremo franche di porto. Lo stesso sia detto pel N. 1 del corr. anno 1910.

\* \* Qualunque lettore può chiederci, per se o per altri, un **numero di saggio**, con cartolina doppia (cart. con risposta). Lo spediremo gratis e franco, all'indirizzo dato, — purchè non sia **fermo in posta**.

\* \* È riaperta la **Biblioteca Circolante** di occultismo e scienze psichiche.

\* \* **Si prega leggere** l'avviso importante in 4<sup>a</sup> pagina della presente copertina.

---

---

D'Occasione si cercano una **Bussola d'ingresso** per ufficio, a due battenti, — e una forte **Pressa** copialettere. — Scrivere a G. Trombacco, Via Condotti, 26, Roma.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO IV

Dicembre 1910

NUM. 6



## Il senso comune della Teosofia

(*Le sens commun de la Théosophie — The common sense of Theosophy — Der Gemeinsinn der Theosophie*).

Con questo articolo ci proponiamo di tracciare un sunto « semplice e piano » di ciò che è realmente la Teosofia e il lavoro cui è dedicata la Società teosofica; il senso comune del lettore giudicherà. La metafisica trascendente della Teosofia sarà appena accennata di volo e, per più ampie notizie, bisogna prender cognizione delle pubblicazioni della Società ovvero rivolgersi ai teosofi che ne fanno parte.

Che cos'è, dunque, la Teosofia? I malintesi a cui ha dato origine questa parola sono innumerevoli e l'etimologia non getta una gran luce su di essa. Anche la interpretazione « Sapienza divina » può essere disseminata sopra un'area larghissima. Ora, senza seguire la storia della parola, si può affermare che i principali espositori della presente reviviscenza della Teosofia le annettono il significato di « Religione della Sapienza » e la loro interpretazione, mentre da un lato non offre il fianco a nessuna grave obbiezione filologica, è dall'altro sufficientemente precisa per quanto ha rapporto agli scopi letterari. La Teosofia da codesto punto visuale è sinonimo di Verità, — la Verità che è stata rivestita coi vari abbigliamenti della religione, — ed implica che tale Verità è raggiungibile con uno sviluppo naturale della sapienza, senza l'intervento di mezzi soprannaturali. Con ciò si vede che la Teosofia non dichiara infallibile nessun sistema particolare di rivelazione, ma sostiene che sotto condizioni adatte la Verità si rivela da sè stessa ad ogni in-

dividuo. Il sole splende ugualmente su tutti; il cristallo lo riflette e la zolla di terra no. Eppure la Teosofia annette grande valore a tutti i sistemi di rivelazione, perchè li considera come altrettanti segnali che indicano in quale direzione dev'essere cercata la verità; ma si rifiuta però di accettarli come un invito per abbandonare le investigazioni personali. Quest'affermazione della Teosofia si fonda sulla considerazione che la Verità è il risultato della esperienza reale e non il prodotto del trasferimento di simboli intellettuali da una persona ad un'altra; parlare intorno alla Verità è una cosa e percepirla è tutt'un'altra.

L'esperienza comune ci dimostra che la descrizione più accurata e più elaborata, per esempio, di un fiore, non è in nessuna maniera una sostituzione efficiente del contatto visivo con esso, sebbene la descrizione abbia un forte valore suo proprio. Di qui segue che la coscienza individuale è il solo criterio della Verità, ma questa coscienza deriva il suo aiuto materiale nel suo sviluppo e nella sua espansione per mezzo dello studio delle esperienze degli altri. Perciò la Teosofia insegna anche che *lo sforzo personale è l'unico mezzo che permette di conseguire il progresso*. Ma nello sforzo di crescere l'unità ultima della coscienza non dev'essere sconosciuta. Gli individui non sono cristalli distinti, posti uno a fianco all'altro, ma le manifestazioni varie di una coscienza universale immutabile. Come la luce da una singola sorgente produce l'apparenza di luci differenti per mezzo dei riflessi emanati da un certo numero di superfici, così questa coscienza universale pur rimanendo essa stessa immutabile, produce individui senza fine, i quali nel corso della propria evoluzione raggiungono la perfezione col riconoscimento di tale unità essenziale. Secondo il pensiero teosofico questa dottrina costituisce la verità fondamentale su cui si basano tutte le religioni; essa è la consumazione finale di tutto il pensiero filosofico e l'esperienza incoronatrice di ogni misticismo pratico.

La ricerca di questa verità e la realizzazione pratica di essa non sono considerate come pure gratificazioni della curiosità intellettuale, ma come il vero *summum bonum* del progresso evolutivo. È il Nirvana dei buddisti, il Moksha dei bramini e non differisce molto dalla Visione beatifica dei cristiani. Quando

tale condizione, o piuttosto assenza di condizione, è realizzata nella coscienza, il dolore è estinto per sempre. Il Nirvana non è in nessuna maniera l'annichilazione della coscienza, ma il riposo nella infinita plenitudine dell'essere. È inutile discutere la veduta nihilista del buddismo messa innanzi da alcuni eruditi di valore; basti il dire che i teosofi su questo punto dividono la responsabilità della loro opinione con molti nomi di grande fama. Il Nirvana è l'estinzione di tutti i dolori perchè, essendo l'unità ultima di tutti gli esseri, non può costituire il campo d'azione di quelle forze in conflitto le quali sole producono il dolore.

Procedendo su questa base, i lineamenti essenziali della Teosofia possono essere posti in rilievo col determinare le sue relazioni con la Religione e con la Scienza. Come Scienza della Religione essa considera i differenti sistemi di fede quali altrettanti linguaggi che cercano di esprimere la verità intorno all'uomo, alla sua origine, natura e destino, come pure intorno alle sue relazioni col mondo degli oggetti circostanti. Ma nella stessa maniera che una parola o una frase non è che un suono in assenza dell'esperienza dell'oggetto indicato, così la comprensione adeguata della simbologia religiosa può essere acquistata soltanto con la realizzazione delle verità che le sottostanno. Dal punto di vista teosofico i diversi sistemi di religione appaiono come le varie forme sviluppatasi in base a peculiarità di tempo, di luogo, ed altre cause speciali, per dar corpo alla incorporea verità.

Qui è necessario di premunirsi contro un malinteso. Teosofia non è ecletticismo perchè questo è un mosaico, mentre la Religione della sapienza è un tutto organico. La Teosofia è come una formula matematica astratta di cui ogni religione è l'esplicazione particolare. Essa non sceglie dei pezzi da tutte le religioni e li mette insieme secondo un qualche fantastico modello di simmetria; ma essendo essa stessa la verità interiore, considera le religioni come descrizioni varie di quella verità.

Nè riconosce antagonismo fra le religioni, nella stessa guisa che il linguista non condanna la descrizione delle medesime cose nelle diverse lingue dovuta alle peculiarità dell'idioma e della grammatica. La Teosofia non è ostile a nessuna religione,

ma è costretta, nell'interesse della verità, a opporsi alla tirannia delle forme ecclesiastiche sugli individui. L'umanità, nel corso della sua evoluzione, produce individui che si scostano dalla generalità nella realizzazione della verità e sono per tal fatto adatti a percepire quali verità sono capaci di manifestazione entro un certo periodo di tempo. Per aiutare le masse ciecamente in lotta per la luce della verità, codesti maestri dell'umanità costruiscono una simbologia di parole e di emblemi adatti a rappresentare la verità medesima. Ma siccome acquisto di sapienza implica cambiamento nella coscienza dell'acquistatore e non semplicemente espansione alla superficie di essa, la simbologia, quantunque eminentemente utile, non è in se stessa conoscenza spirituale e non può giammai divenir tale, salvo che sia « interiormente digerita ». Il processo fisico della digestione ci offre una sorprendente analogia in questa questione. Il cibo, assimilato dai differenti organismi, segue le loro originali differenze. Il cibo spirituale, nell'assimilazione, partecipa delle peculiarità dell'individuo, e due individui non possono essere esattamente identici, nè fisicamente nè in altra maniera. Una supposizione contraria violerebbe la *lex parsimoniae* in natura. Conseguentemente la Teosofia è un'inflessibile sostenitrice della libertà di coscienza individuale. D'altro lato però essa condanna il desiderio egoistico dello sviluppo di sè come male, a cagione della sua violazione dell'unità essenziale dell'essere. Uno dei più grandi teosofi del mondo, Gotamo Budda, dichiarò: « Che le colpe del « Kali Yuga (1) cadano su di me e che il mondo sia redento ». Questo nobile detto trovò un'eco nell'apostolo cristiano, che avrebbe preferito anatema da Cristo pur di salvare il mondo con quel mezzo.

Nè ha la Teosofia nessun antagonismo con lo spirito scientifico. Dicendosi la religione della Verità, deve mostrare di essere la più esatta di tutte le scienze esatte. Per la Teosofia la verità non può essere dissociata dalla esperienza reale; la pura forma intellettuale di essa non può giammai essere la verità, più di quello che la parola uomo non possa essere l'individuo

(1) I. e. la presente età di cecità spirituale.

umano. Ma si oppone al dogmatismo della scienza la quale nega una realtà indipendente ai fatti dell'esperienza mentale a cagione del loro carattere eminentemente anti-scientifico. Se non vi fosse nessuna operazione del pensiero, la materia stessa scomparirebbe. Quello che non è stato mai sperimentato è proprio l'opposto di ciò, — vale a dire l'esistenza di materia senza relazione a un conoscitore cosciente. — Perciò materia e coscienza o sono entrambi eterne o nessuna delle due lo è. Inoltre rigetta la teoria meccanica dell'universo per la sua irrazionalità. Se la coscienza è derivabile dall'incoscienza, una legge fondamentale della ragione è soppressa. Incoscienza è negazione di coscienza e per conseguenza affermazione dell'assenza di ogni relazione con la coscienza è la sua proprietà essenziale. Come, dunque, può essa essere riferita alla coscienza in maniera da produrla? Se gli atomi stessi sono considerati coscienti la difficoltà non è rimossa, poichè la coscienza va associata con la nozione dell' Io; e se questo egoismo dev' essere postulato per ogni atomo, diventa inesplicabile come un uomo, composto di miriadi di atomi, possiede tuttavia una singola nozione indivisibile dell' Io. È chiaro quindi che c'è in natura un principio di coscienza le cui unità non sono atomi ma individualità, e poichè il principio è eterno, le sue unità devono esserlo anch'esse. Invero l'oceano non può essere salato se la qualità di salsedine non è inerente a ognuna delle sue gocce. Per queste ragioni — oltre a varie altre — la Teosofia sostiene contro il materialismo che la individualità umana è immortale. Con questo però non si vuol affermare che il corpo, l'emozioni o i pensieri attuali dell'uomo dureranno come tali per sempre, ma che la unità di coscienza che si manifesta ora come uomo, non soggiaccerà mai a nessun cambiamento nella sua essenza; poichè cambiamento, indipendente dalla coscienza, è impensabile. In fatto è l'immutabilità della coscienza che per raffronto rende la concezione del cambiamento una realtà. Senza dubbio nel linguaggio ordinario si usano frasi come questa: « accrescimento e sviluppo della coscienza »; ma strettamente parlando quello che cambia è la base cui la coscienza è inerente e le frasi accennate sono dello stesso carattere di quelle che ascrivono un movimento al sole in relazione

alla terra. Di più, se un'unità di coscienza dovesse cambiare in essenza, cioè divenire annichilita, la stessa possibilità dev'essere ammessa per tutte le altre unità e noi saremmo tratti a sostenere che il principio della coscienza in natura è distruttibile, mentre la materia che non può esistere nella sua assenza è indistruttibile. Dalla indistruttibilità della coscienza e dalle sue relazioni con la materia, seguono due importanti deduzioni. Primo, che codesta relazione che è in continuo cambiamento, cambia secondo una legge definita, e i prodotti del cambiamento sono legati uno ad uno in una maniera definita. Ciò che è ora non è completamente senza rapporto con quello che era prima. Questa è questione d'esperienza, e di fatto l'esperienza è basata su di ciò. Senza la legge di causalità l'esperienza sarebbe impossibile, qualunque sia il piano cui ci riferiamo, — mentale o fisico. In tal guisa, applicando la legge di causalità al nostro essere, segue che l'esperienza piacevole o dolorosa di oggi deve essere la necessaria conseguenza di cause generate in passato. Qui può sorgere una contestazione, vale a dire che è un fatto d'esperienza che molte sofferenze e molti godimenti vengono a noi senza che abbiamo coscienza di averne generate le cause. Ma tale contestazione non ha forza reale. Quale nesso esiste fra la *nostra* coscienza di una causa e il suo potere di produrre effetto? Se penetrano nel nostro organismo germi malarici, non prevediamo già la malattia pel fatto che fummo incoscienti del loro ricevimento. Quello che voi seminate, raccoglierete, siate coscienti o no della seminazione. La legge di causalità applicata così all'esperienza personale piacevole o dolorosa, è detta dai bramini e dai buddisti la legge di Karma.

La seconda deduzione s'impertina sulla prima e forma con essa un tutto armonico. Se la coscienza individuale ed immortale e le sue esperienze sono governate dalla legge di Karma, viene di conseguenza che fino a tanto che tutte le cause capaci di produrre effetti sul presente piano di vita, non siano esaurite e la generazione di cause simili non sia arrestata, la coscienza individuale rimarrà collegata con l'esperienza dell'esistenza terrena. Perciò l'ego s'incarna successivamente su questa terra finchè non ha raccolto tutte le esperienze che può offrire la vita su questo pianeta. La dottrina della reincarnazione è in-

segnata da tutte le religioni del mondo, non eccettuata la cristiana. Nell'Evangelo di S. Matteo si dichiara in un tono non incerto che Giovanni Battista era la reincarnazione di Elia (Cap. XVII - 12, 13). Non intendiamo qui di discutere ampiamente la base scientifica e metafisica di questa dottrina, poichè il soggetto è stato trattato adeguatamente in varie pubblicazioni teosofiche. Ma non sarà fuori di posto di considerare l'obbiezione etica che tanto frequentemente è posta innanzi contro la reincarnazione. È egli giusto, si dice, che una persona debba sperimentare piacere o dolore per atti compiuti in una vita precedente e di cui non conserva memoria alcuna? Ora questo argomento è fondato sulla confusione di due diversi significati della parola giustizia, quando cioè è applicata al regolamento degli affari umani e quando lo è invece all'operazione di legge naturali. È ammesso che gli esseri umani siano imperfetti nella conoscenza ed è richiesto pel benessere della Società che tutti i suoi membri nutrano la fiducia che essi non sono soggetti a punizioni arbitrarie. Per questa ragione è necessario che prima d'infiggere una punizione se ne palesino i motivi. Ma la giustizia che ha rapporto con l'operazione di leggi naturali, è una cosa totalmente differente. Le operazioni della natura essendo invariabilmente governate dalla legge di causalità, non sono riferibili a condizioni che dipendono da riconosciuta inabilità di applicare quella legge senza insuccesso. Il miglioramento morale che s'immagina sarebbe prodotto da una conoscenza della causa precisa delle nostre sofferenze, è più che compensato dagli innumerevoli incentivi verso il bene che la gratitudine ed altri motivi possono fornire.

Gl'insegnamenti della Teosofia dal punto di vista del senso comune possono brevemente riassumersi così:

1. C'è nell'uomo un principio di coscienza il quale è immortale.
2. Questo principio si manifesta in incarnazioni successive sulla terra.
3. L'esperienze delle differenti incarnazioni sono governate strettamente dalla legge di causalità.
4. Ogni singolo uomo essendo il risultato di una distinta necessità causale in natura, non è saggio per un uomo di do-

minare la vita e l'azione di un altro, qualunque sia il loro sviluppo relativo. D'altra parte è di gran momento che ogni individuo lavori incessantemente pel raggiungimento del più alto ideale che sia capace di concepire; diversamente dall'opposizione fra il reale e l'ideale, nascerà il dolore. Siate perfetti com'è perfetto il vostro Padre in cielo.

5. Per le suddette ragioni è saggio e giusto di praticare la più spassionata tolleranza verso tutti i nostri simili.

6. Poichè l'unità assoluta dell'intera natura dura per sempre, tutte le azioni ego-centriche sono costrette a finire in sofferenza per l'attore a cagione della loro opposizione a tale fatto. Il fondamento della morale deve per conseguenza trovarsi nel sentimento di fratellanza universale umana.

7. L'armonia dell'unità col tutto è la sola condizione che può rimuovere ogni dolore, e siccome ciascun individuo rappresenta un'operazione causale distinta in natura, così codesta armonia è raggiungibile solo mercè i propri sforzi individuali.

La Società teosofica è un'organizzazione che ha per suo oggetto lo studio della verità su basi anti-settarie e quale risultato di un simile studio essa crede che le verità enumerate qui sopra sono, se generalmente accettate, capaci di recare grandi benefici all'epoca nostra. Tuttavia è necessario di aggiungere che ci sono molti membri della Società, zelanti ricercatori della verità, i quali non sono preparati a sottoscrivere a tutte queste dottrine senza studio e riflessione ulteriore; ma tutti sono d'accordo circa i principî etici in esse implicati. Lo scopo principale della Società teosofica è di « formare un nucleo della fratellanza universale dell'umanità senza distinzione di razza, di colore o di credo »; e la base della Fratellanza che la Società teosofica considera scientifica, è stata già segnalata. Ma la Fratellanza teosofica non limita la libertà di sviluppo individuale; essa non domanda ai suoi soci altro che il desiderio di riconoscere l'unità della famiglia umana come un fatto naturale, che non può essere ignorato impunemente e il cui sentimento cosciente e vivente conduce invece sicuramente al più alto sviluppo individuale.

La Società teosofica è pure convinta che i mezzi più efficaci per lo studio della verità siano forniti dagli antichi sistemi

filosofici e religiosi del mondo, poichè essi sono liberi dalle influenze perturbatrici da cui son circondate le forme contemporanee. Perciò la Società lavora per promuovere lo studio apprezzativo della filosofia orientale, costruita da generazioni di teosofi, come quella che offre più facile accesso alla Religione della Sapienza nel mondo.

Inoltre la Società cerca di combattere il materialismo con l'investigazione dei fenomeni anormali, i quali forniscono una dimostrazione pratica dell'esistenza delle Psiche nell'uomo e menano a un'adeguata comprensione delle leggi che sottostanno a quei fenomeni. I Teosofi non credono nel soprannaturale e rigettano la nozione di miracolo come implicante un'irragionevole limitazione delle possibilità della natura. Le vedute dei più eminenti teosofi circa tali soggetti si possono vedere assai abilmente esposte negli scritti di H. P. Blavatsky e Mr. Sinnett. Tutti i teosofi, in accordo o no con codeste vedute, le considerano però tali da aprire innanzi alla mente umana immensi campi di pensiero su soggetti che sono tanto importanti per quanto trascurati.

In conclusione dev'essere chiaramente stabilito che la Società teosofica è composta di un corpo di studiosi e di indagatori zelanti e non già di insegnanti dogmatici; ma naturalmente un largo numero di soci hanno convinzioni comuni su molti punti. In ogni caso però l'autorità finale non viene da nessun'altra sorgente che non sia quella interiore.

« Non c'è religione superiore alla Verità » questo è il motto della Società (1).

MOHINI M. CHATTERJI.

(1) **Nota.** — Abbiamo ristampato quest'articolo non solo perchè, sebbene scritto la bellezza di più di ventiquattr'anni fa per la *Dublin University Review* (May 1886), sembra tuttora fresco di ieri, ma perchè riassumendo chiaramente le idee generali della nostra filosofia, può in breve dar modo ai signori cui mandiamo per saggio quest'ultimo numero del nostro quarto volume — come siamo soliti fare ogni fin d'anno — di vedere quali siano le grandiose linee del nostro pensiero e dei nostri ideali. E poichè ce ne capita il destro vogliamo qui anche esprimere tutta la nostra profonda riconoscenza verso questo scrittore indù, Mohini M. Chatterji, il quale con la sua traduzione del *Bhagavad Gita* — il primo libro teosofico che la buona ventura ci mise tra mani, (1895) — ricco di preziosi commenti, note e riferimenti alle scritture cristiane, gettò fasci di luce intensa nell'animo nostro. Fu leggendo quella « perla inestimabile delle scritture bramaniche » che ci sovvenimmo e ci persuademmo della verità dell'aspetto occulto del pensiero di Platone, il quale dice che *sapere non è che ricordare*. D. C.

## OLTRE I CONFINI (1)

(*Au delà des frontières — Beyond the borders — Jenseits der Grenzen*).

Gli uomini sono fanciulli distratti. Un fiore colto al dirupo li fa immemori del precipizio, e le ombre notturne gremite di fantasmi, premono invano contro le loro palpebre abbassate sul sogno. Pochi soltanto vegliano e profondan le inquiete pupille di là della siepe che cinge la nostra incoscienza. Ma questi insonni esistono e qualcuno di loro cerca nel buio una mano fraterna o aspetta, soffrendo, una parola che non viene. Ad essi è offerto questo lavoro come un invito a sollevare lo sguardo oltre le rose e i cipressi del nostro breve giardino, verso il cielo stellato.

La salvezza è lassù e i mistici ne additano la via. Guardate ove guardiamo, cercate con noi « la terra della maternità, la plaga delle migrazioni, lontana »: è questo il messaggio che essi recano al mondo. Qual è il suo valore? Colle pagine che seguono, quantunque opera di pura psicologia, spero di essermi unito, non del tutto invano, all'impresa dei pochi ardimentosi che cercano una risposta al grave problema.

Certo, si dice, che tra le più eccelse costruzioni dell'ingegno umano e l'assoluto, s'apra una voragine simile a quella che separa la vetta delle nostre povere montagne dal cielo, ed è forse vero. Forse Kant, Platone, Spinoza, Hegel, Pascal, i giganti che ai nostri sguardi, sembrano attinger gli astri, visti da più in alto si confondon in una sola curva, colla terra da cui sono sorti e di cui son materiati. Ma un presentimento ci avvisa che lo spazio vietato al macigno è libero al raggio e che una cima rivolta al firmamento può esser un invito non inutile alla discesa della luce.

(1) N. d. U. Fra breve il nostro collaboratore dott. E. M. Dodsworth, pubblicherà un suo lavoro: *La tristezza mistica*. Lo scritto che stampiamo qui è la prefazione del volume e la offriamo assai volentieri quale preziosa primizia ai nostri lettori.

Di questo presentimento i mistici sono stati in ogni tempo la voce più chiara.

Il loro esempio c'incoraggia a salire sin dove ci è dato e ad attender, lassù, la comunione di una stella. Son essi gli allucinati che alcuno proclama, o i più saggi degli uomini, costoro che afferman d'udire la parola silenziosa degli abissi? Per me sono saggi e le loro pupille serene contemplan veramente, nello specchio dei simboli, lo splendore increato della Natura. Ma questa è un'opinione che sta oltre i limiti del mio lavoro. In esso, lo ripeto, il misticismo è considerato come pura psicologia e la sua relazione con questi più profondi problemi, abbandonata all'audacia individuale. Vale a dire che, sebbene io creda di avervi tracciato il profilo di qualche terra ancora incognita dell'incertissima regione, il suo uso metafisico o pratico è lasciato all'arbitrio di chi legge.

Una cosa però voglio aggiungere: le cime se pur non innalzano al cielo, scoprono orizzonti che sarebbero stati, altrimenti, per sempre nascosti, e quanto più alto è il culmine, tanto più s'apre di spazio ai nostri sguardi. Ciò significa, per abbandonar l'allegoria, che le costruzioni della mente, se pur non offrono la conoscenza promessa, possono sempre servire, quali massime del giudizio, o se si preferisce un'espressione di moda, quali ipotesi di lavoro per la ricerca dei fatti. E da tal punto di vista il misticismo è senza dubbio il più fecondo, il più ricco, il più remuneratore dei sistemi. Ciò che è stata l'ipotesi del meccanismo della natura per le scienze fisiche, potrebbero esser per quelle dello spirito i suoi principii fondamentali e i suoi metodi di ricerca: reti che se lascian sfuggir l'acqua del mare, imprigionano nelle maglie ben serrate, pesche di leggendaria opulenza. E che sia così è, per me, realtà di quasi compiuta certezza.

Si pensi alla regione del subcosciente che, alle prime esplorazioni, già si rivela sterminata e abitata dagli dei. Si ricordi che il misticismo è con questa in contatto perenne. Si enumerino le violazioni della normalità con cui esso offende, quotidianamente, le convenzioni scientifiche, e si faccian *vivi* questi concetti, comunicandoli alla nostra anima profonda. Il risultato non può esser che un convincimento abbastanza forte da trarci a

qualunque rischio pur di vedere anche noi il sole che han fissato i suoi sguardi immobili, pur di librarci anche noi sullo stesso baratro, verso lo stesso azzurro. Ed è qui che il maestro deve dare al neofita il più ambiguo dei consigli, poichè l'insegnamento mistico proclama all'iniziato o apertamente, o coi fatti, la necessità di rinnegare l'iniziatore. Se vuoi trovarmi abbandonami: annuncia il suo inquietante sorriso, e deve esser così, poichè forse ciascuno di noi, non è che un occhio di Dio, destinato ad aprirsi sopra un diverso infinito.

Però qualche via si può tracciare, incitando ciascuno a seguirla sin che il demone non gl'imponga di aprirne una nuova, o sin che, giunto al termine della prima, non gli convenga porre il piccone alla rupe e trarla più oltre, nell'ignoto, verso l'irraggiungibile meta. E qui mi rivolgo ai pochissimi temerari che amano lo spirito d'amore virile e che, pur accesi di tutte le sue fiamme, senton nei petti quadrati e nei muscoli sani la gioconda vigoria della terra materna. Tutti sacri quelli che un astro conduce a natività spirituali e a ciascuno perfetto il cammino segnato dal suo strascico d'oro, ma con questi solo mi è possibile un linguaggio fraterno e l'offerta di meno esitanti consigli.

Credo inutile difendermi da una interpretazione inetta, spiegando che non è mia intenzione il combattere le virtù più famigliari, se proclamo a fronte scoperta il diritto di chiunque a vivere una vita piena e completa, rinnovando in sè le estasi del misticismo senza compier le atroci mutilazioni che esso sembra imporre. Questo sarebbe, naturalmente, l'ideale assoluto per tutti coloro che, innamorati del Cielo, non rinunciano tuttavia alla scorta di un buon senso alato e regale che si tiene con nobiltà lontano da ogni estremo.

È l'impresa possibile? Certamente val la spesa di provare e il rischio ne è bello. Ma in essa occorre almeno una perfetta conoscenza delle condizioni psichiche della riuscita, poichè si tratta di conciliarvi natura e spirito: due mondi apertamente nemici. Ora lo studio della tristezza mistica svela come nessun altro i rapporti più segreti che esistono tra l'una e l'altro. Questi il mistico, di frequente, subisce; noi dobbiamo asservire con metodi simili a quelli in uso da millennii nell'oriente dove la

unione dell'uomo col divino, invece d'essere abbandonata alla ventura come da noi, fu sottoposta sin dal principio a un'accorta disciplina e assoggettata completamente al dominio del volere.

Spero quindi che il mio lavoro sia non inutile a chi vi cerca la conciliazione d'opposti ideali e il ritorno a un paganesimo esaltato e arricchito da tutti questi secoli di cristianità, o in ogni caso la convinzione che questo è impossibile e che arrivato a un certo punto del cammino l'uomo deve risolutamente volger le spalle al mondo e cercar per altre vie più spirituali conquiste.

Se esso risparmiarà anche ad un solo le antitesi che han divisa la mia vita interiore innalzandomi ora sulle più caste vette della rinuncia ed ora inabissandomi al più profondo dei desideri umani, nella ricerca affannosa di un equilibrio morale, me ne stimerò ampiamente ricompensato. Ma più se le mie parole saran state di qualche giovamento ai nemici d'ogni limite, che dei sistemi vorrebbero servirsi a piacer loro come di sontuosi palagi e non subirli, in rivolta, quali prigionieri. E invero agli amanti degli spazii senza confine e della libertà, l'esempio dei mistici gitta un grido di speranza.

Se è possibile franger le catene e fuggir per una strada all'aperto perchè non per dieci, per cento, per mille? La conferma di questa possibilità non può esser data che dall'esperienza, ma qui siamo in regioni dov'è lecito erigere a norma il proprio coraggio. Osiamo dunque! La natura vergine e indeterminata ne circonda in attesa d'eroiche fecondazioni che la faccian generare nuovi universi. La esperienza dei mistici dimostra che è possibile evader la prigionia delle leggi, in apparenza, più salde e trovar oltre il muro del carcere un mondo reale, dominato da nuovi principii. Ma cos'è questa esperienza se non la vivificazione del concetto che l'uomo, al più intimo dell'esser suo è uno con Dio? Ora se un'idea, vissuta, può schiuderci un mondo, perchè un'altra idea, trattata allo stesso modo non ce ne aprirà un altro, reale anch'esso ma differente? Così tutti i concerti sarebbero ombre di verità e la distinzione tra il possibile e il reale, come suppone il Kant, una debolezza del nostro intelletto e non una proprietà delle cose.

Se accettiamo questa ipotesi cadon tutte le barriere e l'infinito caotico e divino spalanca innanzi a noi innumerevoli porte. A cia-

scuno la scelta della sua. A ciascuno la creazione del suo mondo e ciò senza contraddire alla coscienza d'unità che afferma il misticismo, poi che è logicamente ammissibile il raccogliere questa varietà senza fine nell'infinita identità d'un assoluto che tutte le comprenda. Non saprei immaginare una fede più di questa capace di suscitare ogni più bella e più libera energia dello spirito umano.

È bene aggiungere a vantaggio di quelli cui uno scrupolo filosofico impedisse di osarla, che la verità di una teoria si può solo provare vivendola, e che mentre l'uomo dal piccolo cuore mormora con segreta soddisfazione d'innanzi al fiume impetuoso la parola: impossibile, un fratello più audace s'è gettato nella corrente ed è già forse all'altra sponda.

EDMONDO M. DODSWORTH.

---

## DOLORE E GIOIA

### dal punto di vista teosofico

*(Douleur et joie au point de vue théosophique — Pain and joy from the theosophical standpoint — Schmerz und Freude vom theosophischen Gesichtspunkt aus).*

Ogni epoca della storia, ogni razza, ogni popolo, ogni vita individuale hanno avuto momenti critici, fasi misteriose, problemi urgenti che si sono imposti ai pensatori di tutti i tempi e attorno ai quali si esercitarono senza posa gli intelletti e si appassionarono i cuori; ma nessuno di tali problemi ha mai presentato il carattere di universalità e di perpetuità che presenta la incessante oscillazione fra quei perenni opposti che sono la gioia e il dolore. Da che l'uomo è uomo, egli va quale pendolo instancabile fra quei due poli, quasi ricevesse dal contatto con l'uno l'impulso che lo sospinge verso l'altro, quasi che il sorriso avesse in sé potenziali le lagrime e queste celassero a loro volta il germe di nuove serenità.

Antico fra tutti, il problema è pur sempre vibrante di attualità, ciò che giustifica qualsiasi tentativo per illuminarlo, qual-

siasi sforzo per ricercare le profonde e sottili radici che così saldamente lo avvincano alla natura umana. Generalmente lo si ritiene insolubile, ma è esso tale in realtà, o non fu invece risolto in ogni tempo da singoli individui, nei quali, sotto la rigida imperfetta veste corporea, vibravano pure passioni e tumultuavano pensieri? La storia della filosofia presso tutti i popoli e la mistica di tutte le fedi ci attestano che così fu; non è quindi assurdo affermare che quanto riuscì possibile all'uomo del passato può esserlo all'uomo del presente, in grado come egli è di utilizzare l'antica sapienza insieme al posteriore progresso che di essa permette un più adeguato apprezzamento.

E la soluzione che l'antica sapienza ne propone scaturisce e si svolge naturalmente da certe premesse fondamentali, che sono poi in sostanza il frutto e la conclusione di pazienti e lunghe ricerche fatte nei misteriosi meandri della natura e dell'uomo; ricerche che rivelarono all'ansioso ed acuto sguardo dell'esploratore taluni fatti naturali e l'esistenza di forze e di linee di sviluppo determinate che quasi appaiono simili a rotaie lungo le quali scorre e si avvanza la vita morale della razza, nelle sue molteplici manifestazioni fisiche, intellettuali, volitive e sentimentali.

Ecco perchè ogni problema che abbia una portata sulla *vita vissuta* dell'umanità, si ricollega a tali premesse come a naturale sorgente e trova in quelle la ragione e la base della sua esistenza, ecco quindi perchè, ad ogni tentativo di sua soluzione è indispensabile far precedere, come qui ora si fa, l'enunciazione di alcuni principii.

Così che coloro che seguono assiduamente le presentazioni teosofiche dei vari soggetti finiscono per riconoscere in quei principii una specie di posizione centrale, nota e familiare, occupata la quale è poi facile lasciare scorrere il pensiero lungo tutte le vie che da essa si dipartono e che mettono capo, nella nostra vita sociale, alle numerose questioni che ci rendono perplessi.

Tuttavia la ripetizione non è identica per ogni caso, poichè in essa prendono volta a volta maggiore rilievo ora uno, ora un altro punto di vista, mentre l'attenzione è variamente attirata sopra alcune più che su altre parti dell'insegnamento teosofico e la mente guidata a fare certi legami fra idee apparentemente

disgiunte le quali invece, combinate in modo speciale, possono servire di serio aiuto all'evoluzione individuale.

La convinzione, più che la speranza, di offrire un tale aiuto mi fa scrivere queste pagine, convinzione che non sarà neppure scossa se, ciò che è probabile del resto, a lettura finita, la mente se ne troverà confusa, se in essa sorgeranno difficoltà o obiezioni e se la nuova presentazione avrà turbata e minata la soluzione, forse troppo semplicista, della quale nella questione attuale il lettore si era finora superficialmente appagato. L'introduzione di nuovi elementi in un orientamento mentale, si sa, può generare confusione finchè i nuovi fattori non siano debitamente sistemati; ma un instancabile lavoratore è all'opera *dentro* di noi, durante la veglia e durante il sonno, che senza posa e avidamente accoglie, analizza, coordina, sintetizza nuovi elementi e lascia poi filtrare le sue più ampie conclusioni in questa limitata coscienza di veglia di cui siamo tanto certi e fieri. Nella evoluzione mentale, come in qualunque altra, il disordine precede ogni nuovo ordinamento, quando questo non sia addirittura annunciato da una rivoluzione.

Fiduciosi dunque nell'avvenire, lasciamo convergere le nostre menti sullo studio che ci proponiamo, quello cioè di ricercare le recondite sorgenti del dolore e della gioia.

Ricercare le sorgenti non vuol dire, s' intende, arrivare ai « perchè »; e mentre sarebbe assurda la domanda circa le ragioni che determinarono l'Essere Supremo ad includere dolore e gioia fra le infinite paia di opposti che si riscontrano nell'universo, sarebbe anche non solo vaga, ma fantastica addirittura la risposta che pretendesse soddisfare tale curiosità.

Questo ed altri « perchè » appartengono al non-manifesto, all'insondabile mistero, e per noi, limitati esseri in evoluzione è già campo abbastanza vasto e glorioso ed è già luminosa speranza il poter superare l'una dopo l'altra, fino alle più eccelse, le lotte dell'intelligenza e della spiritualità, ed accertare fatti e scoprire relazioni e riconoscere leggi sempre più sintetiche e comprensive, fino a risalire agli inizi della manifestazione, al punto in cui questi scaturiscono sotto l'impulso d'un ignoto, ma indubbiamente poderoso « perchè ».

Durante l'incremento di tale conoscenza acquistiamo innanzi tutto la certezza che le leggi secondo le quali l'universo si evolve sono immutabili, sono l'espressione di una volontà superiore alla nostra, poi a questa certezza segue, molto tarda a volte, la convinzione che esse non siano intese ad opprimere l'uomo, bensì ad aiutarlo nel suo cammino e allorchè un tale raggio luminoso rischiarava la coscienza è nostro dovere immediato comprendere nell'*intimo significato* quello che non possiamo mutare e, una volta compreso, utilizzarlo per la propria elevazione morale. È questa la vera alchimia, il sublime processo di trasformazione per il quale ciò che sembra basso, vile od inutile può divenire *oro spirituale*. E che altro significa l'attuazione di una tale alchimia, se non *vivere secondo la conoscenza acquistata*, armonizzare le nostre manifestazioni esteriori e le nostre energie ad una illuminata visione interiore?

Ma per produrre l'armonizzazione due facoltà umane debbono esercitarsi: l'intelletto ed il sentimento; divise hanno ognuna limitato potere, unite possono operare miracoli. L'intelletto, illumina, ma il sentimento muove. L'intelletto formula l'ideale il quale è un quadro mentale, prodotto in parte di ricerche, di constatazioni, di elaborazioni, di esperienze fatte nel mondo esteriore, della conoscenza infine accumulata di vita in vita, e in parte anche di lampi intuitivi di verità nelle più intime regioni dell'Essere. Poichè l'intelletto sta sulla soglia di due mondi: l'esterno e l'interno, fra i quali esso è come l'anello di congiunzione. Nell'individuo è strumento, è vero, della legge di separazione, poichè nel darci il senso dell'io, ci spinge inoltre alle estreme conseguenze della smodata affermazione dell'io stesso; ma è tuttavia l'intelletto che intuisce altresì una legge di unione superiore alla prima ed è quindi capace di presentarci un ideale che abbraccia e terra e cielo. Ecco perchè esso può paragonarsi ad un'avanguardia sulla via del progresso, ad un esploratore sapiente che ci segnala i pericoli, che ci addita le posizioni da conquistare, che ci predice sconfitte e vittorie, che ci precede infine nel sospirato luogo di pace. Ed è proprio così: lungo tempo prima che troviamo in noi la forza di *vivere secondo certi principii*, di praticare certe virtù, di scegliere una data via, noi vediamo già *intellettualmente*

quei principii, quelle virtù, quella via come verità, serenità e dignità della nostra esistenza.

Un ideale intellettuale non diviene però potere motore nella vita, non passa cioè dalla condizione statica a quella dinamica, se non è avvolto, infiammato, vivificato dal sentimento, che nella forma bella, ma fredda, alita lo spirito vitale; e perchè il sentimento sia stimolato e si desti, due condizioni sono indispensabili: 1° che l'ideale, modesto e glorioso, nato nella mente stessa che lo contempla o ad essa presentato da altra mente, sia chiaro, nettamente delineato e comprensibile; 2° che sia stimolato, raggiungibile, sebbene con non lieve sforzo, che sia cioè più elevato dello stato attuale dell'individuo, ma non così in alto da trovarsi fuori della sua portata.

Naturalmente io desidero e m'industrierò di esporre più chiaramente che mi sia possibile quell'insieme di idee che costituisce il punto di vista dal quale la teosofia considera il dolore e la gioia, nella speranza che esso possa divenire un ideale intellettuale capace di far appello al sentimento; ma è facile comprendere che tutta la buona intenzione non basta se non è ad essa pari l'abilità. Della prima condizione si fa dunque responsabile chi scrive, e per la seconda io ho fiducia che i lettori di « Ultra » per interna maturazione e per anteriore preparazione, siano fra coloro che credono *possibile* che, in un'epoca più o meno lontana, l'incessante oscillazione fra il dolore e la gioia abbia alfine termine, ed il pendolo si fermi dolcemente in un punto di equilibrio che sarà ugualmente distante da quei due poli. E confido altresì che tale possibilità non sia per essi il « vuoto » bensì uno stato reale d'intensa beatitudine interiore, e che nella loro mente sia balenato quel lampo d'intuizione per cui dolore e gioia non si vedono più come l'essenza stessa della vita, ma come stati d'animo transitorii dipendenti dall'apprezzamento che l'uomo fa del non sè (1), stati d'animo che nell'ordine cosmico sono utilizzati

.....

(1) Non si dimentichi che la Teosofia chiama Non-Sè, non soltanto il mondo esteriore fenomenale, ma altresì le azioni, le azioni e i pensieri e la stessa forma umana, essendo invece il Sè l'*unità di coscienza spirituale*, che registra tutti i mutamenti nell'universo e nell'individuo stesso.

quali mezzi educativi e, come tali superati ed eliminati a misura che si compie il perfezionamento dell'uomo stesso.

Alla discriminazione di chi legge è affidata poi la scelta delle persone a cui si può parlare di cessazione di dolore e gioia senza recar loro nocumento, a lui la responsabilità di diffondere idee che sono per taluni il suono troppo acuto che passa inavvertito o la luce troppo intensa che acceca invece di rischiarare. Per aiutare costoro occorre un ideale più modesto, più adeguato, capace di stimolarne le energie, non di spingerli all'inerzia; occorre tener presenti le sempre valide ed equilibrate parole della Bhagavad Gita: « L'uomo savio *non turbi* la mente dell'ignorante... » e altrove: « Colui che tutto sa *non turbi* l'uomo dall'intelletto tardo ». Non turbare naturalmente non significa non illuminare, ma significa solo commisurare la luce alla potenza visiva.

\*  
\*\*

Un mistero di generazione esiste ai due poli dell'Essere, il fisico e lo spirituale, e la generazione spirituale precede quella fisica ed è da questa divisa da epoche incalcolabili.

Miriadi di germi spirituali (i futuri uomini) esistono ab-eterno nella coscienza divina, i quali vengono in manifestazione soltanto allorchè ha principio l'emanazione oggettiva di un universo. Per quanto è dato all'uomo intuire, sembra che lo sviluppo perfetto di quei germi sia lo scopo dell'intera manifestazione. Prima che questa si inizi, essi debbono trovarsi in una condizione non manifesta, indivisi nella Onnicoscienza, nell' Illimitato, ignari quindi di limitazione, di qualsiasi *resistenza*, in possesso, perchè scintille o frammenti della coscienza divina, di tutte le capacità, di tutti i poteri di quella nel suo proprio piano, immersi nella perfetta beatitudine delle supreme regioni dello Spirito.

Che cosa sia quella condizione in realtà, non ci è dato comprendere dal nostro punto di vista, però a noi appare come una felicità o come una perfezione incosciente, appunto perchè senza ostacolo, illimitata. Servendoci dell'analogia, senza abusarne, potremmo averne una vaga idea immaginando in questo nostro mondo fisico la condizione di un uomo in possesso di ogni bene

desiderabile, libero di esercitare la sua volontà in qualunque direzione, senza incontrare mai altra volontà in contrasto con la sua, per il quale desiderare volesse dire ottenere, che ignorasse ogni miseria, ogni limitazione, inerenti a questo piano. Egli parrebbe l'ideale della felicità, com'è qui intesa, ma saprebbe di esserlo? No, poichè ignorerebbe di possedere una forza, senza l'ostacolo contro cui esercitarla e misurarla, ignorerebbe di essere potente non esistendo intorno a lui nulla e nessuno da sottomettere, perchè tutti docili alla sua volontà; nè si accorgerebbe di avere abilità o capacità, poichè queste presuppongono difficoltà da sormontare. A un tale uomo immaginario mancherebbe insomma ciò che è elemento necessario per lo sviluppo della coscienza: la limitazione, che implica resistenza e differenza.

Così i Germi spirituali per acquistare coscienza di Sè, debbono, come si esprimono antiche scritture « esserè seminati nella materia », ed assumere limitazioni e lottare lungamente per riconquistare la primitiva libertà e il primitivo potere, che saranno allora *coscienza perfetta*. E infatti, sempre secondo le stesse antiche scritture, all'inizio della manifestazione la Mente universale « *pensa resistenza* » e con tale interna modificazione della coscienza divina appare il più tenue velo di materia. A questa prima fase del processo di condensazione e differenziazione della Vita una, la quale fase traccia i limiti di un universo (ciò che in linguaggio tecnico si dice la formazione del primo piano cosmico), i Germi spirituali passano dall'illimitato al limitato: per quanto lieve sia a quel punto il velo di materia, esso è tuttavia una *resistenza* alla libera espansione dei loro poteri, resistenza che dà luogo ad una specie di contrazione nei Germi, la prima vaga linea di demarcazione fra l'*io* e il *non io*, il primo senso di dualità.

A questo primo effetto segue immediatamente un movimento di reazione (o espansione) dei Germi, che nel linguaggio adatto al nostro piano, si potrebbe assomigliare al desiderio per superarlo, desiderio che provoca un'emissione di energia in opposizione con la resistenza esterna. È questo l'inizio di una relazione fra i Germi spirituali e l'universo oggettivo, relazione che diverrà sempre più stretta e complessa a misura che la resistenza esteriore aumenterà col progredire dell'oggettivazione del cosmo, fino a toccare il suo punto massimo nel piano fisico.

È agevole comprendere, ed io confido per ciò nel buon senso del lettore, che le parole velo di materia, resistenza, ostacolo, applicate agli inizi della manifestazione non debbono essere intese nel senso preciso che usiamo attribuir loro, e che vanno per così dire *sublimate* perchè possano darci un'idea approssimativa di quei primi stadii. E sarebbe anzi opportuno, onde evitare di troppo materializzare i concetti, di considerare il primo contatto dei Germi spirituali con l'aspetto materia come una specie di *focalizzazione* dell'attenzione, focalizzazione per cui i Germi ottengono una tenue e indeterminata coscienza di qualche cosa di esteriore.

Tenendo presenti queste due analogie e sorvolando sui particolari, qui non necessari, possiamo avere un colpo d'occhio sintetico del movimento evolutivo discendente, ricordando (1) che ad ogni nuova fase di condensazione della Sostanza o formazione dei piani cosmici (7 secondo la Teosofia) fino al fisico, aumentano le limitazioni e quindi la *resistenza* attorno ai Germi spirituali, e di conseguenza cresce in essi la coscienza di un non-io, il desiderio di superare la limitazione col relativo esercizio e sviluppo di forza. L'attenzione delle Unità spirituali è gradatamente ritirata dalle *realità* del loro luogo di origine e *rivolta* e *focalizzata* successivamente verso i piani materiali sempre più densi, che costituiscono coi loro fenomeni l'universo oggettivo.

Durante tale processo, detto di discesa perchè segna nella manifestazione un graduale oscuramento dello spirito con una proporzionata predominanza della materia, ciò che nei Germi era un vago senso di esistere, si accentua fino a divenire una vera *sete di vivere* (coscientemente), come la chiamano gli orientali. Ed è questa *sete di vivere* che spinge le Unità di Coscienza a tuffarsi nella materia fino al nostro piano fisico, il più basso, il più grossolano, quello che offrendo la maggiore resistenza e la massima limitazione per la coscienza, la stimola ad uno sforzo più intenso

(1) Circa la formazione dei piani cosmici e dei relativi corpi o strumenti dell'uomo si è già parlato in queste pagine. V. *Ultra*, anno I, vol. I, articoli su *Rincarnazione e Karma*. V. pure i due opuscoli in *Biblioteca Ultra*.

e le accresce il senso *di essere* (1). Ed è questa *sete di vivere* che formulatasi nei piani più bassi in maniera distinta ed arricchitasi di tutte le infinite sfumature del *desiderio*, spinge l'Uomo a rincarnarsi ripetutamente e a provare tutte le sensazioni, tutte le emozioni, tutte le attività fisiche e le lotte mentali, sempre avidamente, sebbene spesso inconsciamente, cercando una ognor crescente affermazione di sé, finché, stanco e tuttavia insoddisfatto, volge le spalle al mondo esteriore e si decide a cercare al di dentro, quel *vero* senso di essere, quella piena realtà di sé stesso, che invano aveva sperato dal mondo esterno.

Nella discesa il processo è dunque di *esteriorazione*, di *materializzazione*, il centro di coscienza si sposta dal polo dello spirito a quello della materia, il progresso evolutivo nel campo delle esperienze porta la sostituzione del *più* grossolano al *meno* grossolano. Nell'ascesa il processo è invece di *ritiramento*, di *spiritualizzazione*, il centro di coscienza si sposta dal polo della materia verso quello dello spirito (2), il progresso evolutivo porta la sostituzione del *meno* grossolano al *più* grossolano.

Nella discesa l'io è in continua lotta col non-io, ogni unità di coscienza si sente nettamente separata dalle altre unità; nell'ascesa, benchè le divisioni create dagli involucri materiali persistano, l'idea di separazione nella coscienza diminuisce ed è a poco a poco sostituita dall'idea che la propria Unità è *una nota* di una grande armonia nella quale tutte le altre Unità sono altrettante note, sebbene diverse fra loro; quindi il rispetto spontaneo per gli altri, sentimento che si accresce e si trasforma poi fino a diventare amore altruista, fino a rendere agevole e naturale il precetto « Ama il prossimo tuo come te stesso » e, aggiungeremo, non il prossimo *umano* soltanto, ma tutte le cose, che vibrano di un'unica vita.

(1) Alla massima resistenza esteriore e al massimo sforzo interiore si deve forse anche il massimo senso di *realtà* che noi attribuiamo al mondo fisico.

(2) Si noti che spostare il centro di coscienza non vuol dire ritirarsi dall'attività nel mondo esteriore. Praticamente vuol dire piuttosto considerare questo da un punto di vista più elevato e più rispondente a realtà e comportarsi con esso in conseguenza.

Quando questo grande circolo evolutivo, tracciato qui di volo e solo per quel tanto che era indispensabile come premessa allo svolgimento del nostro soggetto è compiuto, i Germi spirituali sono passati dalla perfezione e dalla beatitudine incosciente, alla perfezione cosciente e, ciò s'intenda bene, senza spostamento di luogo, ma semplicemente (usando ancora un'analogia fisica) mediante una proiezione di raggi ed un riassorbimento di questi, una identificazione e una disidentificazione. L'unica Realtà immortale viene ad essere conosciuta per mezzo di una graduale eliminazione di realtà transitorie.

In tale grandioso movimento ciclico concorrono tre fattori essenziali: 1° l'impulso dato dalla Volontà Centrale Suprema del Cosmo, la quale è una forza irresistibile, manifestata come leggi universali; 2° il potere di espansione dei centri o germi spirituali, manifestato come capacità responsiva in contatto col mondo esteriore; 3° la schiera di intelligenze umane, sub-umane, super-umane, non-umane, che secondano e facilitano l'espansione dei Germi, che combinano le condizioni più adatte, che aiutano nella costruzione dei corpi o istrumenti di cui i Germi si servono successivamente nelle numerosissime incarnazioni, che stimolano, negli stadii più arretrati, il risveglio dei centri di coscienza col dirigere verso essi vibrazioni di ogni genere, che agiscono in varii modi sulla materia vivente di cui i corpi sono costituiti, affinché rispondano più prontamente ai bisogni delle vite individuali, intelligenze che sono, in una parola, gli efficaci coadiutori della Volontà divina.

Dalle premesse finora esposte è bene trarre alcune conclusioni sul valore del processo evolutivo, nell'arco discendente ed in quello ascendente, tanto per ciò che riguarda lo sviluppo della coscienza, quanto per ciò che riguarda il parallelo sviluppo dei suoi istrumenti o corpi, e tali conclusioni si possono riassumere come segue:

#### Arco discendente.

##### *Coscienza.*

- La coscienza illimitata dei Germi si focalizza nel « limitato ».
- Sua espansione verso l'esterno.

##### *Forma.*

- Condensazione graduale della Sostanza o Formazione successiva dei 7 piani cosmici.

— Il senso di *essere* spunta e si accresce di continuo in proporzione della resistenza esterna ed è massimo nel mondo fisico.

— Insieme ad esso si sviluppa l'*io*, col relativo senso di separazione.

— I poteri latenti divengono attivi.

— L'Ego individuato s'identifica con i suoi corpi per mezzo dei quali è in contatto col mondo esteriore, fino a credersi dipendente da essi per la propria esistenza.

— La materia predomina; lo spirito è in oscurazione.

— Con l'aiuto delle Intelligenze Cosmiche i Germi spirituali riescono ad avere un punto d'appoggio sopra ogni piano, punto d'appoggio che si fa più saldo a misura che si opera l'immersione nella materia.

— Nei piani fenomenali essi sono aggregati di materia e poi corpi organizzati di più in più rispondenti alla Vita che li abita. Durante questo periodo il compito degli Esseri costruttori delle forme è importantissimo.

— Per lo stretto legame fra la Coscienza e i suoi strumenti, questi vengono ad assorbire una parte della Vita individuata a cui servono, ottenendo una specie di intelligenza riflessa dell'Ego, germe dell'automatismo. Nell'arco discendente i corpi acquistano qualità e sviluppano capacità.

### Arco ascendente.

#### *Coscienza.*

— L'uomo insoddisfatto e stanco di cercare la propria *realtà* nel mondo esterno, si volge da questo al mondo interno.

— Il processo di ritiramento subentra alla esteriorazione. La disidentificazione graduale dai propri corpi segue l'estrema identificazione. L'uomo è sulla via di convincersi che *non è* i suoi corpi.

— Egli comincia a comprendere che la cognizione acquistabile nei piani fenomenali, le mutevoli e multiformi esperienze che offrono non sono fine a sè stesse, ma *mezzi* ad un fine (lo sviluppo dei poteri della co-

#### *Forma.*

— I corpi da tiranni dell'Ego si trasformano a poco a poco in suoi docili e capaci strumenti.

— A misura che diminuisce la identificazione da parte del loro possessore, ne sentono meno l'influenza egoistica e divengono più armonici con le leggi naturali, e vincolano meno l'espansione della coscienza verso le regioni superiori (o interiori).

— Durante questo periodo il compito degli Esseri costruttori delle forme non è più quasi esclusivo, bensì in armonia con l'intervento sempre più dominante dell'*Io*, inteso alla sotto-

scienza). Il loro valore è inoltre, per così dire, negativo, perchè, per il carattere eminentemente transitorio, insegnano all'uomo, *per differenza*, ciò che è essenzialmente eterno ed immutabile, quindi *Reale*.

— L'uomo va superando il senso di separazione dovuto alle forme di materia ed incomincia ad identificarsi con la Vita che *tutte* le anima. Intuisce la legge di unione seguendo la quale ritornerà cosciente alla Unità fondamentale, di cui durante la sua involuzione nella materia, aveva sempre più perduta coscienza. I germi spirituali, alla fine dell'arco ascendente si sono sviluppati in Esseri perfetti di Sapienza e di Amore.

— Lo Spirito predomina, durante questo secondo periodo evolutivo, sulla materia.

Fra il periodo discendente e quello ascendente sta il periodo critico di transizione — il *point tournant* — il punto di equilibrio apparente che, sottilmente analizzato, è lotta intensa fra spirito e materia, fra *vita* e *forma*, lotta che segna ripetute sconfitte e vittorie ora dell'uno, ora dell'altro avversario. È il periodo che attualmente attraversa una grande parte dell'umanità.

Le leggi di Rincarnazione e di Karma (causalità) rendono possibile tutto il processo evolutivo, nelle sue due grandi fasi.

Quanto è stato esposto nelle precedenti pagine naturalmente non è che l'orditura nella quale s'intessono e s'intrecciano innumerevoli fili, ma essa è tuttavia sufficiente allo scopo che questo studio si propone, perchè basta a stabilire come principio fondamentale che: in qualunque momento si osservi l'Ego umano in evoluzione si trovano sempre presenti tre fattori essenziali, a) il Centro spirituale o Germe, in continua espansione; b) la Volontà suprema del Cosmo, la quale guida questo verso le sue finalità, mediante l'azione combinata di grandi leggi universali e perciò includenti anche l'essere umano, quale parte del tutto; c) svariatissime schiere d'intelligenze, agenti delle leggi, e armoniche con esse, che, intese alla evoluzione delle forme e alla

missione dei suoi strumenti e al raffinamento dei loro materiali costituenti.

creazione di condizioni esterne adatte, sono come la *matrice* protettrice dentro la quale i Germi si sviluppano gradatamente e si preparano a nascere a vita indipendente e cosciente nella pura luce delle regioni spirituali.

Attorno a questo semplice abbozzo e in dipendenza da esso, si aggruppano le considerazioni che io ritengo illuminative del problema del dolore e della gioia, per le quali domando che non siano nè accettate nè respinte senza considerazione, ma che abbiano l'una o l'altra sorte soltanto dopo coscienzioso esame.

\*  
\*\*

Nel mondo si usa guardare il dolore come un nemico naturale e irconciliabile dell'uomo, che ne subisce la fatale tirannia. La teosofia, coerente al suo principio « che non esiste il caso nell'universo », cerca di analizzare e finisce per iscoprire che invece il dolore è il migliore amico dell'uomo, il suo mentore sapiente, che lo avvisa se egli ha turbato l'armonia, o gli dice che dentro di lui (nei corpi) o nelle relazioni stabilite con l'ambiente, c'è contatto ostile con la legge, sia esso cosciente od incosciente, c'è deviazione dalla linea del progresso. La presenza del dolore denota dunque disarmonia del centro coi suoi strumenti o con l'ambiente, o con entrambi al tempo stesso.

Naturalmente la gioia essendo l'opposto del dolore, avrà opposta definizione; denoterà quindi armonia invece che disarmonia, indicherà che l'uomo è sulla via del progresso. Se il dolore è indice di errore, la gioia sarà indice di sapienza, per ciò, proseguendo, diremo che dobbiamo bene imprimere nella nostra mente quel che dà dolore onde evitarlo perchè è male, e persistere invece di continuo nelle azioni o sentimenti o pensieri che ci danno piacere perchè sono bene. E spingendoci fino alle conclusioni e formulandole in un esempio, diremo ancora che i sacrifici di ogni genere che procurano in pratica delle sofferenze vanno evitati, mentre le soddisfazioni dei sensi che procurano piacere, vanno gustate, e, se possibile, intensificate.

Però, a queste che sembrano coerenti conclusioni, la coscienza intimamente non può aderire e resta invece perplessa,

anche perchè l'osservazione della vita pratica ci mostra strane contraddizioni alla suddetta semplice linea di condotta. Infatti è alla portata di ognuno il convincersi che ciò che è dolore per uno, non lo è per un altro e, anzi, che ciò che è dolore *oggi*, non lo è più *domani* per la stessa persona. Un'analoga e anche maggiore volubilità si riscontra nelle gioie; le quali non variano soltanto con gli individui, ma nello stesso uomo si trasformano sovente in indifferenza se non in dolore. (I piaceri dei sensi informino).

Inoltre se osserviamo persone meno di noi evolute giudicheremo spesso le cose per loro piacevoli come *male* e quelle per loro dolorose come *bene*. Perchè? Se le definizioni date di dolore e gioia rispondono a realtà, quei due opposti dovrebbero avere un valore costante non solo pel singolo in epoche diverse, ma per la collettività.

Ma evidentemente così non è, e l'affermare che dolore e gioia sono relativi, che la natura umana è volubile ed incostante, non solo non giova ad illuminare il problema, ma dà piuttosto l'idea che il mondo sia governato dal capriccio.

Ebbene la teosofia, con l'aiuto dei suoi concetti fondamentali più innanzi enunciati, riesce a conciliare le definizioni date di dolore e gioia con le loro apparenti contraddizioni. Vediamo: ammesso il movimento ciclico accennato, è chiaro che la *discesa*, con l'espansione della coscienza dall'interno all'esterno, con la sempre crescente identificazione di questa coi suoi corpi e con l'ambiente, con l'attitudine dominante a *prendere* onde affermare ed accrescere il senso dell'*io*, con la tendenza ad accentrare in sé dall'esterno e ad accumulare la conoscenza quasi inconsciamente, con l'illusione di appagare la *sete* di *vivere* mediante esperienze sempre più grossolane nel mondo esteriore, rappresenta *progresso*, tanto quanto l'*ascesa*, col ritiramento della coscienza dall'esterno all'interno, con la graduale disidentificazione dai suoi corpi e dall'ambiente, con l'attitudine a *dare*, indizio questo della diminuzione del senso di separazione, con la capacità di utilizzare la conoscenza acquistata per dominare i propri strumenti e servirsene saggiamente, con la sua aspirazione caratteristica di *sentire di vivere* in manifestazioni sempre più alte.

Ed allora possiamo così definire, che nella *discesa* è disarmonico con le finalità del movimento evolutivo, e *dà quindi dolore*,

tutto ciò che ostacola la impetuosa espansione della vita, verso i piani più bassi, che si oppone al soddisfacimento del suo desiderio *di sentire*, tutto ciò che respinge, per così dire, l'Ego, verso l'alto, che è barriera alla sua avidità di prendere, all'appagamento e allo sfrenamento dei sensi. E l'ostacolo è rappresentato in questo caso, nell'individuo stesso, dal poco sviluppo dei suoi corpi, dalla imperfetta organizzazione e dalla loro limitata capacità responsiva, per cui sotto la sempre più intensa pressione dell'Ego e alle sue crescenti esigenze non riescono abbastanza prontamente a modificarsi ed a servirlo; e nell'ambiente l'ostacolo è rappresentato dalla resistenza opposta da altri al suo spirito invadente, dalle limitazioni delle proprie condizioni, dalle leggi naturali e sociali inviolabili, dai sacrificii inevitabili che i doveri della famiglia e della società gli impongono. spesso suo malgrado, dalle privazioni di ogni genere, comprese quelle di carattere affettivo, come le perdite di persone, di affetti, di considerazione, di lodi, ecc. (1).

E similmente possiamo definire, che nella *ascesa* è disarmonico con le finalità del movimento evolutivo, e dà quindi dolore, tutto ciò che ostacola il graduale distacco dell'Ego dai piani inferiori e il suo ritiramento verso le realtà spirituali o interiori (2), tutto ciò che tende a riportarlo in giù nella vita dei sensi, a vincolarlo al mondo fenomenale. E diverranno quindi gravi e penosi per lui i bisogni del corpo, le necessità della vita, le cadute quotidiane umilianti per le sue nuove aspirazioni, gli antichi automatismi errati che non riesce definitivamente a sostituire e diverranno perfino gravi a lui agi e ricchezze, così care all'uomo nella *discesa*, e che l'uomo nell'*ascesa* ha quasi rimorso di tenere per sè solo e di cui sente la grande responsabilità. E una non lieve causa di dolore è altresì per lui l'impazienza che lo espone a continue disillusioni, impazienza verso l'ambiente che

(1) Se si vorrà dare un po' di tempo ad una serena analisi dei dolori delle masse arretrate od anche di coloro che si trovano nel periodo di *transizione*, si troverà alla radice di essi l'ignoranza e la smania di *forzare* le possibilità dei rispettivi corpi o le condizioni d'ambiente. Si noti che ciò non implica idea di biasimo, ma solo tende a mettere in evidenza uno *stato di cose naturale*.

(2) Vedi nota (2) a p. 22

d'un subito vorrebbe rendere consone alle attuali sue tendenze, impazienza verso i suoi istrumenti che *egli stesso* vivificò in passato della sua vita egoistica, che per lunghe epoche fece istrumenti docili delle sue passioni sfrenate, che investì di tale potere da renderli padroni della sua stessa volontà, e a cui vorrebbe ora ritogliere d'un colpo gli antichi diritti, l'antica autorità.

In ogni stadio il dolore è dunque frutto di un esquilibrio fra le richieste della Vita e le condizioni esterne (corpi e ambiente).

OLGA CALVARI.

(*La fine al prossimo numero*)

## Teorie occultiste sui doppii

(*Théories occultistes sur les doubles. — Occultistic theories on the doubles. — Okkultistische Theorien über die Doppel.*)

*Quello che segue è un capitolo della memoria premiata nel concorso Ultra (vedi il fascicolo di aprile 1910) avente per titolo: Fatti ed ipotesi sulla levitazione. L'autore fondandosi su molti fenomeni di moti paranormali e specialmente di levitazioni esamina nel corso del lavoro le diverse spiegazioni avanzate per quello straordinario fenomeno; ne scarta l'ipotesi spiritica e quella della quarta dimensione pur riconoscendo che queste siano necessarie per altri ordini di fenomeni; accetta solamente in parte le teorie elettriche, odiche, fluidistiche e magnetiche in proposito, integrandole tutte in quella teosofica del doppio eterico, senza la quale, come afferma nel capitolo che pubblichiamo, non è possibile una teoria che spieghi il fenomeno della levitazione nelle molteplici varietà dei casi.*

Il D.r Baraduc, da poco decesso, dallo studio della Forza vitale, conclude che, mediante questa, ogni essere umano esercita un'influenza su ogni altro; la forza vitale risiede in un *corpo fluidico* il quale compenetra il corpo carnale (1).

(1) B. H. BARADUC. — *La force vitale, notre corps vital fluidique, sa formule biométrique.*

A conclusioni analoghe giunge l'Ochorovicz studiando lo spiritismo.

Il De Rochas dallo studio degli effluvi dei corpi, appoggiandosi alle esperienze di Pictet sulle atmosfere dei metalli a basse temperature, dà a tali emissioni il carattere sostanziale. Anch'egli viene quindi ad ammettere l'esistenza di un doppio fluidico sottile, *corpo astrale*, con cui crede di spiegare i fenomeni della metapsichica.

La teoria del doppio fluidico, a cui per via sperimentale sono questi scienziati moderni arrivati, fu già da millenni insegnata, come lo è tuttora, dagli occultisti.

Attribuendo al corpo astrale una struttura materiale, è logico ritenere che esso, muovendosi, trascini con sé il corpo carnale.

E non è ostacolo a ciò la sua sottigliezza poichè, nel mondo visibile, sono troppi gli esempi di un corpo sottile che abbia azione meccanica su uno più denso. Basterebbe citare l'azione dell'acqua sulle turbine, quella dell'aria sull'acqua o addirittura quella di un gas su di un solido, come nei mulini a vento. D'altra parte il corpo astrale possiede nel suo mezzo proprietà motrici, le quali, anche se generalmente allo stato di potenza, possono in casi eccezionali, o in individui singolari (medium, santi, yoghi, maghi, sensitivi, ecc.) trasformarsi in attive.

Siccome il principio vitale risiede nel doppio, è spiegabile l'influenza della salute, a cui più volte abbiamo accennato sull'azione del corpo astrale. Siccome poi questo è il mediatore plastico tra il corpo e lo spirito, sicchè un distacco di esso dai centri inibitori, naturale o provocato, genera il sonno, si comprende bene come lo stato di ipnosi o di estasi faciliti la levitazione, poichè il corpo astrale è posto in maggior libertà di movimento. Anzi gli occultisti notano come ben sovente sognando, (ed è noto che essi attribuiscono ai sogni, *talvolta*, qualche sostrato di realtà), ci si immagina di essere sottratti all'azione del peso ed aver la facoltà di poterci lanciare verso l'alto. (1)

Queste, sommarariamente, le opinioni degli occultisti, che ammettono la divisione ternaria dell'essere umano. Altri, pur riconoscendo questa divisione come una realtà, risuddividono per così dire, ancora l'essere umano e pervengono a concepirlo come

.....

(1) Qui come in altri punti l' A. si riferisce a cose più ampiamente svolte nel corso del lavoro. (N. d. U.)

formato da cinque, sette e anche nove principi. Tra costoro i più logici e completi sono, secondo noi, i teosofi.

Essi scindono il corpo astrale propriamente detto, sede delle sensazioni, delle passioni, formato della materia del *piano astrale*, dotato di quattro dimensioni, dal corpo eterico, vera e propria controparte dinamico-fluidica del corpo carnale, in cui risiede la forza vitale e l'*aura di salute*, formato di materia fisica sottile, simile a quella radiante di Crookes, non visibile che anormalmente ai sensitivi e in uno spazio a tre dimensioni.

Vediamo qualcosa della sua struttura e delle sue funzioni.

Il sole sembra doversi ritenere come un immenso magnete che ci invii energia accoppiata a materia; è accertato infatti che da esso provengono, oltrechè delle scariche elettriche, dei veri e propri effluvi di materia, la *polvere solare* che oltre ad essere la causa probabile di molti fenomeni magnetici, è il mezzo per il quale si trasmettono le influenze magnetiche delle macchie solari. Questa materia, come altre esperienze confermano, avrà la controparte eterica con la quale si viene a costituire una atmosfera vitale dai teosofi detta *Giva* (1). Ciascun essere, e l'uomo in particolare, assorbe il Giva, lo specializza per mezzo di organi adatti e ne trasmette di nuovo all'esterno la parte superflua. Il Giva specializzato vien detto *Prana* ed è il principio vitale dell'uomo; esso si specializza in due modi. L'uno è operato per mezzo del sistema cerebro-spinale, appare di colore bleu al sensitivo nella oscurità e funziona come organo di trasmissione delle energie volontarie e sensitive; l'altro è specializzato dagli organi linfatici, specialmente, pare, dalla milza, connessi col sistema del gran simpatico; appare giallo-rosso al sensitivo nell'oscurità ed è la sorgente della vita vegetativa.

Il corpo eterico possiede, dunque, organi che in qualche modo possono pensarsi simili agli organi e ai tessuti carnali, quindi corrispondentemente ai centri fisici, si formano centri eterici ad essi sintonici. Esso, quindi, come il corpo fisico, possiede dieci centri principali, di cui cinque corrispondenti ai centri nervosi dei sensi, e cinque corrispondenti ai cinque motori principali nei quali si raggruppano tutti i centri motori secondari.

Il Prana scorre quindi attraverso le fibre nervose, più o meno compenetrandole; serve di veicolo alle correnti contrifughe di reazione della coscienza, e a quelle centripete di eccitamento ad

(1) Da non confondersi con l'altro significato della parola « Unità separata di coscienza ».

essa, ed è il mantentore della vita. Esso eccita gli elementi cellulari, regola ed armonizza le funzioni, la sanguinificazione, il lavoro di riparazione dei tessuti lesionati, ecc. Sarà utile accennare per la interpretazione migliore dei molti fenomeni riportati, che con la ispirazione una notevole quantità di Giva viene immessa nell'organismo e con l'espiazione molto Prana di rifiuto emesso.

Le correnti, le zone che agiscono da centri di materia eterica, energetica al massimo, ed obbediente agli impulsi della volontà cosciente ed incosciente, formano, al pari dei centri nervosi, dei gangli e dei nervi, un reticolato fittissimo che costituisce la *tela di vita* del corpo fisico. Ora se questo fluido è necessario nel processo percettivo e motorio e se è capace di essere esteriorizzato, pur restando in relazione col soggetto, è naturale che questo possa percepire le azioni prodotte su questa parte esteriorizzata dal suo organismo (esteriorizzazione della sensibilità) e che possa mediante essa esercitare azioni motrici lontane dal suo corpo di carne (esteriorizzazione della motricità, telecinesi).

Appare quindi naturale come i teosofi spieghino i movimenti paranormali. Basta applicare quel principio ai casi singoli e si vedrà facilmente che con esso si potranno spiegare le levitazioni.

Sarebbe fuori dell'indole del presente lavoro il tentare di farne l'applicazione ad ognuno dei casi singoli riportati; si comprende però facilmente, che, non ostante le difficoltà, per così dire, tecniche, esso ha il carattere di un principio veramente generale. Appaiono spiegabili anche tutti i fenomeni secondari che accompagnano sia le levitazioni, che ogni altro fenomeno di moti paranormali che siamo andati via via accennando.

Accenniamo ai principali.

La diminuzione del peso avviene allorchè l'azione del corpo eterico, pur non riuscendo a sollevare il corpo carnale, esercita un'azione contraria alla gravità, sì che il peso momentaneo dell'oggetto verrà ad essere la differenza fra quello effettivo e l'azione eterica suddetta. L'azione inversa del corpo eterico genererebbe l'aumento di peso. (1)

Il fatto del tavolo il quale sembra natante in un liquido elastico appare naturale, poichè il mezzo che agisce è elastico; e così pure la presenza di arti fluidici nelle sedute (Bottazzi), i quali sarebbero arti fittizi formatisi dal corpo eterico, o, più probabilmente, gli arti eterici esteriorizzati corrispondenti agli arti fisici del medio, il quale, è da notarsi, in tali casi è quasi sempre in *trance*.

*Il fatto del tavolo è facilmente dovuto a fatto  
di natura - come tale è fenomeno magnetico  
mentre si parla*

L'azione importantissima della volontà si rende chiara pensando che le parti del nostro organismo, sia carnale che eterico, sono sotto l'impero di essa e che la materia sottile è assai più docile alla sua azione che non quella grossolana visibile.

Il numero degli sperimentatori aumentando, l'azione di conseguenza è più energica, ma è essenziale l'*armonia* del circolo affinché le azioni singole, anzichè sommarsi non si elidano a vicenda.

Riguardo alle influenze morali è naturale che gli stati pacifici, la concentrazione del pensiero, ecc. siano favorevoli alla produzione del fenomeno, mentre lo stato d'irrequietezza, d'ansia, di passione, la contrastino, poichè essendo il doppio eterico veicolo necessario per la manifestazione delle azioni intellettive ed emotive, trova maggiore o minore difficoltà di esteriorizzarsi per quanto maggiore o minore è l'attività che lo lega ai centri fisici.

Meravigliosa spiegazione, per la sua semplicità, è pure quella che riguarda la correlazione fra i movimenti degli oggetti e i movimenti degli astanti e specialmente del medio. Infatti il moto dell'organo fluido, poichè il doppio rimane sempre in parziale connessione col l'individuo, deve riflettersi nel corrispondente arto fisico. A questa stessa ragione vanno attribuite la correlazione osservata da Maxwell tra l'intensità dello sforzo muscolare, o meglio della contrazione dei muscoli, e il movimento ottenuto, la reazione di cui parla il Flammarion per la quale il medio aumentava di peso in proporzione quasi esatta del peso dell'oggetto che si levitava, e vari casi di agibilità supernormale.

Le sensazioni di soffio freddo alle mani, di formicolio, del contatto come di una tela di ragno, trovano tutte la spiegazione nel fatto che essendo il corpo eterico veicolo necessario della sensazione, l'allontanarsi di questo produce un'alterazione della sensibilità calorifera, un afflusso e deflusso di sangue nelle parti per cui sfugge o da cui si stacca, un'eccitazione anormale di quelle regioni nervose. Lo stesso dicasi per la sensazione di fatica, la quale, oltrechè da questi motivi, sarebbe originata dall'allontanarsi del principio vitale necessario per il rifornimento organico.

La superiorità di potenza della faccia palmare della mano sulla faccia dorsale, è, d'accordo col Maxwell, dovuta alla maggiore innervazione della prima e quindi alla maggiore presenza di prana. La raccomandazione che egli fa di evitare la produzione di movimenti incoscienti non è oziosa, poichè mediante essi l'energia che dovrebbe esteriorizzarsi, tende a seguire le vie normali di manifestazione.

Nei casi visti al capitolo IV in cui la levitazione avveniva per attrazione magnetica, si deve pensare appunto che l'azione di sollevamento del corpo del soggetto, anzichè essere operata dal suo doppio, fu operata dal doppio del magnetizzatore; non è strano infatti ciò, riflettendo che egli agisce direttamente sui centri nervosi del soggetto, mentre l'Ego di quest'ultimo ha interrotte quasi totalmente le relazioni del corpo carnale.

Si è visto anche che gl'individui che riescono a levitare il proprio corpo (o anche oggetti) sono degli anormali. Essi, secondo noi, debbonsi dividere però in due grandi categorie. Quelli la cui anormalità consiste, in uno stadio di avanzamento speciale nell'evoluzione, almeno sotto certi aspetti, e quelli la cui anormalità ha carattere patologico. Nei primi lo sviluppo della coscienza e della volontà, dei centri eterici e del sistema cerebro-spinale è tale che possono servirsi, spesso a piacere, del loro veicolo eterico con le sue possibilità; essi sono generalmente santi, yoghi, mistici, maghi e talvolta anche medî. Nei secondi invece il difetto fisico fa sì che la connessione fra il corpo denso e il doppio fluidico sia debole e quindi quest'ultimo si esteriorizza facilmente.

S'aggiunga a ciò il fatto che essi sono generalmente esseri in cui le energie della coscienza sono deboli, la vitalità e quindi lo sviluppo del doppio, non grande e il loro sistema gangliare del gran simpatico prende spesso il sopravvento su quella encefalo-spinale, cagionando varie potenzialità anormali.

A questa categoria appartengono molti fra i nevropatici, gli epilettici, gli isterici e la maggior parte degli ipnotici e dei medî; tutti coloro insomma la cui personalità normale è di facile disintegrazione.

Le ragioni quindi per cui queste classi, così profondamente diverse fra loro, posseggono anormalità così simili, si rendono evidenti. E la critica storica viene ad appoggiare indirettamente queste ipotesi, poichè nonostante gli sforzi di tanti insigni medici, le grandi figure dei santi, dei mistici, dei yoghi e dei maghi non si riescono a concepire studiandole come figure di patologici.

Un fenomeno che accompagna sempre, o quasi, la levitazione, è il sonno, sia esso magnetico o naturale, trance o estasi; ora nessuna ipotesi meglio di quella del corpo eterico spiega tale necessità; anzi i varî stati ipnotici con la loro fenomenologia sono gran parte delle basi dell'ipotesi stessa del doppio fluidico.

Tuttavia la struttura e le funzioni di questo, dovendo essere studiate per via indiretta deduttivamente, sono ancora poco preci-

sate e particolarizzate. È da ritenersi però che in un recente futuro si accertino meglio e in maniera più completa. A tale scopo nulla vi è di più proficuo che il prendere in esame le ipotesi che da altri son messe in campo per l'interpretazione di quei fenomeni che i teosofi attribuiscono dovuti al doppio. In esse ipotesi vi è sempre qualche elemento di verità che può esser messo a profitto.

Abbiamo visto, per esempio, come le ipotesi elettriche della levitazione abbiano importanza reale, quantunque non ci sia sembrato potere ammettere che la levitazione stessa sia un prodotto di cieche forze elettriche generate dagli organi fisici; ma la cosa cambia aspetto quando si voglia ritenere che l'elettricità animale che si estrinsecherebbe proceda dal doppio eterico.

Nè a ciò fa ostacolo la sua materialità, anzi sapendosi che esso si mostra luminoso ai sensitivi, si può pensare che trasmetta e modifichi delle onde elettro magnetiche. E non è poi l'elettricità una energia dell'etere? (1).

Non è neanche da escludersi assolutamente che nel doppio esistano quelle possibili forze che abbiano influenza sulla massa come si suppone al capitolo VII.

Del resto le grandi somiglianze tra il magnetismo animale, la vitalità e il magnetismo minerale devono pur significare qualche cosa.

Abbiamo detto anche che il prana viene a costituire la forza nervosa; ora, nonostante le grandi difficoltà del fisiologo, le spiegazioni concernenti il modo di manifestarsi dell'energia nervosa più accreditate si servono dell'energia elettrica.

Esiste infatti la ipotesi « che il nervo sia percorso dall'elettricità, la quale per la capillarità di esso e per la natura del suo plasma, che ne fanno un cattivo conduttore, scemerebbe enormemente da 700 milioni di metri a 30 metri al secondo il suo potere di trasmissione » (2); un fenomeno da tenersi presente è anche la sensazione di corrente osservata dal Maxwell all'uscita della forza telecinesica, secondo lui, ossia all'atto dell'esteriorizzazione del doppio, secondo gli occultisti.

L'ipotesi fluidica non esclude quindi l'ipotesi elettrica; può darsi, anzi, che mediante questa si riescano meglio a definire la struttura e la funzione del doppio stesso.

(1) È da credere però che l'etere del corpo eterico non sia quel *quid* elastico che la scienza pone a riempire gli spazi interstellari e intermolecolari.

(2) VISANI-SCOZZI. — Prefazione all'edizione italiana dell'*Ignoto di Flammarion*.

In avvenire si definirà la questione, e se si osserva con quanta alacrità progrediscano gli studi sia dell'elettricità che della meta-psichica, è da ritenersi che ciò avvenga in un avvenire non lontano.

Quanto poi alle teorie basate sulle radiazioni umane, come quelle del Reichembach, specialmente se si tien conto dei possibili loro errori di osservazione, di conclusioni affrettate, delle discordanze fra i vari sperimentatori ecc., non solo è possibile farle rientrare nella teoria del doppio, ma è evidente che esse non ne siano che un lato.

D'altra parte l'azione meccanica della radiazione fu provata da moltissimi, come si è visto, e dal Reichembach applicata alla spiegazione del moto delle tavole semoventi. Per cui la teoria del doppio ne rimane avvalorata.

Il carattere di universalità dell' Od non è una obbiezione valida a queste idee, anzi è noto che i teosofi sostengono che ogni corpo ha la sua controparte eterica.

Sarebbe inutile voler prendere una per una le osservazioni del Reichembach e dimostrare come tutte le proprietà da lui trovate dell'Od siano accordabili con quelle del doppio. Ciò ci condurrebbe troppo lontano; basti dire che all'ipotesi di un doppio si è giunti da molti, per esempio dal De-Rochas, attraverso le indagini sulle radiazioni umane.

Lo studio della scienza dell'Od, in cui tanto spera il Reichembach, sarà dunque d'immenso aiuto per la comprensione della struttura e delle funzioni del doppio fluidico.

Riusciranno anche interessantissime le ricerche comparative fra i fenomeni elettrici e quelli odici.

Nell'applicazione di ciascuna ipotesi ai fatti specifici è bene tener anche presenti le fonti da cui i fatti provengono ed attenersi specialmente alla considerazione di fenomeni moderni e bene controllati.

ROBERTO LAURENZI.

*Vi è al mondo un solo vizio: lo scetticismo; ed una sola virtù: l'entusiasmo.*

E. ROSTAND.

## ANIME PRONTE

(*Ames prêtes — Ready souls — Bereite Seelen*).

Da ogni lato premono problemi che chiedono una soluzione: nei varii campi dell'attività mondiale, — economico, politico, scientifico, filosofico, religioso, — in misura più o meno sentita, si nota un affluire potente di energie, un risveglio grande di desiderii, di audacie, di azioni che fanno prevedere relativamente prossima una sistemazione nuova dei valori della vita, una trasformazione radicale della civiltà. Chi può dire oggi dove ci avranno condotto fra cinquant'anni le sempre più ampie conquiste della scienza, specie nei riguardi delle tanto accelerate comunicazioni materiali e spirituali fra i popoli, e le conquiste anco maggiori nei regni delle forze e dei mondi invisibili, soprattutto per ciò che si riferisce agli enigmi della coscienza umana, sia che la si consideri nelle innumerevoli faccie appena ora parzialmente intravedute attraverso le sue manifestazioni supernormali, sia nelle complesse e svariate ricerche pertinenti alle condizioni della vita *post-mortem*, le quali ultime, è bene rilevarlo, vanno assumendo ogni giorno un'importanza e un carattere che mai non ebbero nella storia civile e religiosa in passato?

Tutta codesta esplosione cosmopolita di vigore e di iniziative è seguita, come doveva seguire, al lento, continuo, poderoso lavoro che s'era andato accumulando specie negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del secolo attuale, a favore di quelle vedute che tendono a mettere l'uomo assai più in alto della misera condizione di animale che volge per breve giro di anni i suoi occhi alla terra dove da ultimo perisce e finisce, inalzandolo invece verso regioni migliori e invitandolo ad allargare la indefinita cerchia dei suoi divini poteri, coi titanici tentativi di varcare *fin d'ora e qui* le soglie credute insormontabili del mistero e della morte. E' convinzione comune che le forze più sono sottili e più penetrano irresistibilmente; ed è opinione teosofica che a un amore profondo pei problemi più alti e vitali, segua immancabilmente un risveglio di complessa natura, in tutte le altre forze individuali e sociali, da cui dipen-

dono le attività d'ordine più basso e materiale nel mondo. Di qui il fermento della civiltà contemporanea sopra accennato.

Qual'è la posizione dell'Italia dirimpetto ai problemi dello spirito? Se togliamo rarissime quanto notevolissime eccezioni, noi vediamo che mentre molti danno mano a una considerazione grande delle questioni economiche, (di cui ci guardiamo bene dal disconoscere l'urgenza e la cui graduale soluzione produrrà in un avvenire più o meno prossimo una migliore ripartizione della ricchezza dando così mezzo alle classi meno favorite dalla fortuna di sentire a poco a poco bisogni più alti e quindi a cercarne la soddisfazione), son troppo pochi d'altro lato quelli che si occupano da un elevato punto visuale dei problemi religiosi, considerati non già all'ombra di questa o di quella speciale confessione, ma in ordine alle esigenze del sapere contemporaneo ch'è penetrato oramai per varie vie anche nei campi fino a ieri riservati esclusivamente alla religione. Queste esigenze dicono che se è vero che esistono sfere di attività le quali sorpassano il limite di quelle di cui siamo normalmente coscienti, e che l'uomo, in embrione, possiede sensi sottili i quali una volta sviluppati sono atti a percepirle, codeste sfere devono essere accessibili alla ricerca metodica, e dar modo così un giorno o l'altro di dimostrare che le verità cui tanti non credono perchè non sanno, o alle quali tanti altri credono solo a parole, perchè in effetto la loro convinzione non ha quasi nessun riflesso nè su se stessi, nè nelle loro relazioni coll'ambiente in cui vivono, si basano invece su ordini di fatti che nel loro piano sono tanto positivi quanto quelli che servono di fondamento alle indagini della scienza e della filosofia. E se così stanno le cose è nostra convinzione che coloro i quali seguono i metodi di sviluppo consigliati dall'occultismo per l'accertamento delle verità supernormali, (*oggi che l'attitudine della media e dell'alta cultura è così cambiata verso codesti generi di ricerche*) una volta che si dichiarino in possesso di speciali poteri, devono sforzarsi di offrire direttamente o indirettamente, sia pure in limitata misura e coi metodi e le cautele consigliati dalla specialità dei casi, la possibile dimostrazione di quello che affermano. Solo in questa guisa sarà dato di porre l'occultismo sopra un terreno solido e indubbiamente sincero, come pure di evitare il guaio peggiore

che possa capitare a un movimento qual'è il nostro, e cioè il montare in scranna di persone che con buona o con cattiva intenzione si atteggino a veggenti e profeti, senza offrire le dovute garanzie intorno alla loro scienza, e alla loro sapienza e recando invece più danno al cammino che vanno facendo le nostre teorie, di quanto non possano ad esse procurare i più accaniti nostri avversari.

\*  
\*\*

Premesse codeste condizioni a noi sembra che l'Italia avrebbe estremo bisogno di alcune *anime pronte* le quali sentendo l'imperiosa premura dei problemi sopra accennati, siano risolutamente determinate a divenire il sale di questa terra nostra, compiendovi una vera funzione agitatrice e vivificatrice di forze spirituali e disposte a pagare, prima di ogni azione davvero feconda di bene, lo scotto di una preparazione che li addestri alle inevitabili battaglie. E' per qualcuna di tali *anime pronte* che scriviamo queste righe, perchè crediamo che solo una rigorosa disciplina è capace di creare volontà potenti, volontà dominatrici, di quelle cioè che fanno sentire sugli altri le irresistibili ripercussioni delle conquiste che faticosamente hanno compiute su sè medesime e che, sebbene esigue di numero, sono però l'espressione di uomini che sapendo cosa son le tempeste fanno ognuno per cento, per mille, e conoscono da qual lato debbon volger le vele per potere, anche coi venti più avversi, o non far fronte indietro o avvanzar sempre.

Il prodotto di volontà non educate severamente, mancipie del capriccio dell'uomo inferiore anche quando si camuffa sotto le mille e una delicatissime forme personali umane, e che alle lotte col mondo di fuori non siano state allenate con le precedenti lotte col mondo interno che è tanto ad esse vicino da farlo loro ritenere quasi inesistente, si risolve quasi sempre in uno sparpagliamento di energie, in una perdita di tempo prezioso o tutto al più e nel migliore dei casi, in isforzi che danno risultati infinitamente minori di quelli che per altre vie si possono ottenere.

Vi è dunque in Italia qualche *anima pronta*, qualche *anima risoluta*, la quale *voglia liberamente* prepararsi a divenir più che

uomo, con l'unico scopo di recar beneficio al progresso spirituale dell'umanità e che sia disposta fin da principio ad ammettere che il potere cui deve agognare è quello che « la farà apparire un nulla negli occhi degli uomini? » (1). Se taluna di queste anime ode nel suo intimo una qualche risposta a questo nostro richiamo e ne comprende tutto il complesso significato, sappia anche intender quel che scriviamo qui appresso per lei; chiunque altro faccia a meno di leggerci.

\*  
\*\*

Sei tu dunque o lettore fra quelli pei quali « il passar del tempo è come il colpo di un maglio e il senso dello spazio come le sbarre di una gabbia di ferro? » (2). Hai tu *volontà* di camminare a ogni costo lungo la *Via Stretta* che conduce alla Vita, lungo quel *Sentiero* di cui è cenno nelle Scritture sacre del mondo e del quale parlano i saggi della Cina e dell' India, della Persia e dell' Egitto, della Grecia e di Roma? Conosci tu quei piccoli capolavori che si chiamano la *Voce del Silenzio*, la *Luce sul Sentiero*, la *Bhagavad Gita*, la *Dottrina del Cuore* e *Sulla Soglia*? È bene a ogni modo, prima che tu ti accinga all'arduo lavoro, che ti renda conto delle difficoltà che fin da principio si oppongono alla tua impresa e tieni perciò presente il monito che H. P. Blavatsky nel 1889 dirigeva a tutti gli esoteristi. Ella allora scriveva:

« C'è una strana legge in Occultismo che è stata accertata e provata da migliaia d'anni di esperienza; nè ha mostrato di aver fallito pressochè in ogni caso durante i 15 anni di esistenza della S. T. Appena una persona si risolve a divenire un *discepolo in prova* seguono certi effetti occulti: primo tra questi la *irruzione all'esterno* di ogni cosa latente nella natura di lei e cioè *difetti, abitudini, qualità o desideri soggiogati, siano buoni, siano cattivi, siano indifferenti.*

« Per esempio se codesta persona è vana, sensuale o ambiziosa, vuoi per atavismo, vuoi per eredità karmica, tutti codesti vizi è certo che esploderanno anche se essa è riuscita fino allora

(1) *Light on the Path*. Cap. I, 16.

(2) *Light on the Path*. Commenti. Parte I.

a nasconderli o a reprimerli. Poichè dunque tali vizi si manifesteranno irresistibilmente, è naturale che si renderà necessaria una lotta mille volte più dura di prima, fino a che non siano state *uccise* tutte codeste tendenze in sè stesso.

« D'altra parte se la persona è buona, generosa, casta, temperante, ovvero ha una qualche virtù latente o nascosta in sè, anche queste qualità si faranno strada e verranno fuori irresistibilmente come le altre. Accadrà così che uno il quale aborre dall'esser considerato un santo e assume a tale scopo una maschera, non potrà più nascondere la sua vera natura, sia abietta sia nobile.

« *Questa è legge immutabile nel dominio dell'occulto* ». (1)

Le manifestazioni di codesta legge che H. P. B. dice immutabile, si ritrovano più o meno palesemente notate anche nei libri che si propongono obbiettivi diversi dai nostri; ma le loro affermazioni esclusivamente dommatiche, se accennano agli strani eventi che possono verificarsi in coloro che si sforzano di coltivare sul serio la vita dello spirito, non sono accompagnate dalle *ragioni* esplicative dei fatti enunciati. Vediamo se è possibile di accennare brevemente alle basi psicologiche della legge suddetta, alla quale, aggiungiamo subito, si ricollegano fenomeni che sebbene pochissimo studiati e discussi, sono tuttavia di straordinaria importanza per quella psicologia religiosa che da noi specialmente è quasi tutta da fare, date le odierne cognizioni intorno ai fenomeni supernormali e agli strati profondi della coscienza umana, non esistendo intorno ad essa che ben pochi lavori scientifici di reale valore, tra cui va ricordato per primo il noto e coraggioso volume di William James. Scriviamo pensatamente *fare* e non *rifare*, perchè tutto quello che in occidente ci viene offerto dai trattati di mistica e di ascetica o dalle vite dei veggenti e dei santi, è così infarcito di criterii aprioristici o subordinato a scopi apologetici che, tolte le *esperienze di svariatissimo ordine* di cui ci danno notizia, — prezioso materiale che un giorno o l'altro pur bisognerà sistemare, — quasi nessun vantaggio ci recano per uno studio rigoroso dell'importantissimo argomento.

(1) Secret Doctrine vol. III pag. 435.

\*  
\*\*

Or dunque che cosa vuol dire per noi cominciare a seguire la *Via stretta* e su quali fondamenti psicologici poggia quella legge immutabile? Il principio di ogni vero sviluppo spirituale, secondo le vedute teosofiche, sta nel ripiegamento cosciente dell'anima su sè stessa, pel quale a una direzione più o meno esteriore e formale delle proprie disparate attività, si cerca di sostituirla una prevalentemente interiore e sostanziale, a una vita che si svolge in gran parte alla superficie e alla circonferenza del proprio essere, si tende a far subentrare una vita che penetra nella profondità di esso e attorno al suo centro. Questo è, nelle sue linee generali il significato di ciò che in oriente chiamano *pravritti-marga* e *nivritti-marga*, la via dell'uscita o dell'andata e la via della rientrata o del ritorno, sia che tutt'e due si considerino nel grande ciclo dell'evoluzione della razza umana, sia nel piccolo ciclo delle esistenze individuali successive, ovvero nel ciclo ancora minore di una singola vita terrena. La via dell'uscita è contraddistinta dal predominio nell'uomo dell'apprezzamento dell'aspetto fenomenico delle cose e dall'identificazione della coscienza con ciò che è apparenza, guscio della realtà; la via del ritorno dalla prevalenza nell'apprezzamento di ciò che è vitale in esse e dal distacco graduale della coscienza dal loro aspetto transitorio e irreali. Nel primo caso impera il polo della *materia*, nel secondo quello dello *spirito*; tra i due stanno i periodi di transizione ed indecisione, nei quali quasi altrettanti cicli minori, ora l'uno ora l'altro aspetto della *realtà una* si fa di preferenza sentire. A chi esamini per un momento il fluire della propria esistenza sarà facile riscontrare come essa, sommariamente considerata, consista in codesti continui ondeggiamenti, in codeste continue oscillazioni tra due estremi opposti. Quando dunque un individuo si risolve a prendere, come si dice, la vita nelle proprie mani, e guardando dentro sè stesso, sente nascere un senso nuovo della realtà, come se si svegliasse da un sonno durato epoche immense, un grande fatto si svolge allora negli intimi recessi dell'anima di lui, il fatto della definitiva e consapevole inversione dei propri orientamenti, lo spostamento di ogni sorta di valori, la sistemazione di svariatissimi elementi,

la trasformazione di abitudini, tendenze, sentimenti, pensieri consci e inconsci, buoni, mediocri e cattivi, intessuti forse da millenni nelle trame più sottili e più complicate della propria costituzione psichica: scoppia insomma una vera *rivoluzione* in seno all'individuo e per conseguenza in tutti i fattori più disparati di quel complesso intricato di forze morali, intellettuali, passionali e fisiche che costituiscono l'essere umano.

I progressi recenti della psicologia supernormale, le teorie del subcosciente e del subliminale, gettano fasci di luce sopra codesti fenomeni e ci danno modo di spiegarli in maniera abbastanza soddisfacente. Noi prescindiamo per ora dal fatto che il Janet e il Jastrow nelle loro teoriche del subcosciente non includano nè accettino quella del subliminale del Myers, alla quale aderiscono invece Oliver Lodge e William James; nè è questo il luogo per esporre criticamente le speciali vedute teosofiche in proposito (1). Per ora e in merito al nostro argomento ci preme rilevare quanto segue e cioè che secondo le teoriche dell'occultismo nell'uomo oltre una *coscienza normale* di veglia, vi ha anche, da un lato, una *subcoscienza* (oramai, accettata dagli psicologi malgrado le diffidenze del prof. Morselli) (2) la quale è direttamente collegata con attività psichiche di ordine inferiore; e da un altro una *supercoscienza* collegata con quelle di ordine superiore, le quali sono implicitamente comprese nella concezione del Myers per cui esiste « un'entità psichica permanente di gran lunga più ampia di quello che ognuno di noi non sappia, — un'individualità che non può mai esprimere sé stessa per mezzo di qualsiasi manifestazione corporea. Il sé si palesa attraverso l'organismo, ma c'è una qualche parte di lui non manifesta, come c'è sempre, a quanto sembra, qualche po-

(1) Il JANET nel 1889 dopo aver osservati fatti d'indole patologica, creò la teoria del *subcosciente*; questo scrittore è tornato recentemente su tale argomento. Vedi nella Rivista *Scientia*, edita dal Formaggini di Modena, XIII-1. — Vedi anche JASTROW: *La subconscience*. Paris, Alcan, 1908, p. 365-368. — JAMES: *La coscienza religiosa*, Fratelli Bocca, Editori, p. 417-443. — MYERS: *Essay on Subliminal Consciousness* in Proceedings of Psychological Research. Vol. VII, 1892. — Cfr. anche GELEY: *L'être subconscient*, e DENIS: *Le problème de l'Être*.

(2) *Psicologia e spiritismo*, Vol. II, p. 502.

tere di espressione organica vacante o in riserva ». Di codesta coscienza subliminale o marginale il James scrive che è « un ricettacolo di tutto ciò che è latente in noi ed il serbatoio di ogni cosa che trascorre non avvertita o non osservata. Essa contiene per esempio cose come tutti i nostri ricordi momentaneamente inattivi ed ospita le sorgenti di tutte le nostre passioni, impulsi, preferenze, pregiudizî di oscura motivazione. Le nostre intuizioni, ipotesi, fantasie, superstizioni, persuasioni, convinzioni ed in generale tutte le nostre operazioni non razionali, ne derivano. Essa è la sorgente dei nostri sogni ed evidentemente essi possono ritornarvi. Nascono in essa tutte le esperienze mistiche che possiamo avere, ed i nostri automatismi sensori o motori; la nostra vita nella condizione ipnotica ed ipnoide, se siamo soggetti a condizioni simili; i nostri delirî, le nostre idee fisse e gli accidenti isterici, se siamo soggetti isterici; le nostre cognizioni soprannormali se ve ne sono o se siamo soggetti telepatici »... Ma sembra che in codesta coscienza marginale « pure prendano le loro radici molte delle manifestazioni del genio ».

Ci preme rilevare che la concezione del grande psichicista inglese e dell'illustre psicologo americano, di cui abbiamo testè rimpianta la morte, ha grandi punti di contatto con quella della teosofia, specie orientale, per la quale l'uomo in ogni incarnazione esprime normalmente attraverso il proprio corpo solo una parte, e non la maggiore, del suo vero essere, e codesta parte forma la così detta coscienza di veglia: essa insomma è correlativa alle possibilità dell'organismo di carne il quale è, nello stesso tempo, mezzo e limite della manifestazione della psiche, e costituisce ciò noi siamo soliti denominare una *personalità terrena*. Ma dietro, e precisamente al di sotto, per così dire, e al di sopra di lei, giacciono nascosti tre grandi depositari di energie di varia intensità, accumulatisi durante i lunghissimi periodi evolutivi della razza e dell'individuo, e i quali sommariamente si possono così riassumere: *a) energie d'ordine inferiore*, risultanti da abitudini, tendenze, qualità eminentemente egoistiche e bestiali, e che sono principalmente i residui dell'evoluzione nei regni naturali prima che la monade umana giungesse a un certo grado di sviluppo; *b) energie d'ordine medio*, risultanti da abitudini, tendenze, qualità, nè troppo alte nè troppo basse, una specie di prodotto del-

l'equilibrio stabilitosi in lunghissime epoche per il cozzo di correnti diverse con l'intervento moderatore delle reazioni naturali, etiche, sociali, ecc.; c) energie d'ordine elevato risultanti da abitudini, qualità tendenze superiori e riflettenti gli aspetti più nobili e più altruistici della coscienza umana. Naturalmente la coscienza di veglia, in molto ristretta misura, rispecchia anch'essa queste tre specie di energie.

\* \* \*

Se noi esaminiamo sotto questa luce, i fatti accennati nella *legge immutabile* precedentemente riportata, la loro spiegazione diviene facilmente intelligibile. E poichè l'evoluzione spirituale qual'è intesa dalla teosofia consiste nella cultura forzata dell'anima umana, considerata come un centro di coscienza con indefinite possibilità di sviluppo innanzi a sè, è naturale che codesta cultura forzata, — riassunta brevissimamente nelle pagine precedenti, — risolvendosi in una potente immissione di vitalità dell'Ego nella coscienza di veglia, nel subcosciente e nel subliminale — e per conseguenza nei tre grandi depositarii di energia sopra accennati, — vivificherà non solo tutte le qualità note di un dato individuo, ma *sveglierà* e *acuirà* anche le nascoste e latenti, dando per risultato quella irruzione o esplosione all'esterno di cui parla H. P. B. e la quale sarà tanto più violenta per quanto più severa fu la risoluzione presa di trasformare tutto il proprio essere e tutta la propria natura in una data direzione e con una data finalità; quella cioè di conoscersi per guidare sè stessi, dominare sè stessi, disciplinare sè stessi, prima di guidare, dominare e disciplinare le forze della natura, e, quel che è più, i cuori ed i cervelli degli uomini. In altri termini il vero occultismo di tutti i tempi ha sempre propugnato la preminenza assoluta del problema morale sopra ogni altro problema: e ognuno dei suoi cultori deve innanzi tutto curare la sua evoluzione morale sulla base del più puro altruismo e dei più alti ideali. E codesta evoluzione non è possibile senza la conoscenza, l'armonizzazione e l'unificazione di sè, per mezzo dell'eliminazione graduale degli elementi disordinati che più o meno albergano in fondo a ogni essere umano. Ora chi potrebbe negare che è precisamente la defi-

cienza di preparazione morale e l'assenza di rigenerazione individuale ciò che manca quasi completamente nella vita moderna? E perciò uno degli scopi più importanti del nostro movimento è proprio quello di fare degli *uomini*, perchè non è possibile avviarsi alla formazione di popoli forti, liberi, consapevoli, spiritualmente potenti e buoni, se non si principiano a creare nel seno delle nazioni individui moralmente elevati, coscienti, spirituali, liberi. Si troveranno in Italia i *pochi* a cui noi ci volgiamo, disposti a cominciare l'educazione di sè *conoscendosi*, e tormentati da una sincera e ardente sete di bene? *Pochi*, per ora, basterebbero, perchè essi potrebbero essere il *lievito* che farebbe fermentare la gran massa; dove son dunque codeste anime pronte in Italia? •

DECIO CALVARI.

---

## L'UNITÀ DELLA MATERIA nella Scienza e nello Spiritualismo

(*L'unité de la matière dans la science et dans le spiritualisme — The unity of matter both in science and spiritualism — Die Einheit des Stoffes in der Wissenschaft und im Spiritualismus*).

(Continuaz. Vedi Ultra di Agosto 1910).

### VI. L'Universo esaminato per introspezione.

Non occupiamoci di quello Spiritualismo fatuo che ondeggia tra l'esame superficiale dei fenomeni psichici e l'asservimento al domma di una scienza facilona e fantasiosa; volgiamoci piuttosto a considerar le idee che in una certa misura giustificano le operazioni pratiche del laboratorio alchimico di Douai; e vedremo offrirsi nuove, diversissime e complicate soluzioni al problema delle intime trasformazioni della materia, e, per mirabile estensione, a quello del risolvimento dei molteplici aspetti del Cosmo nella Unità Imperscrutabile.

Non possiamo estenderci in uno studio comparativo delle idee Cosmogoniche di tutte le epoche, nè in quello delle concezioni universali che rifulgono negli insegnamenti dei grandi del pensiero spiritualista moderno, come lo Swedenborg, Martinez

de Pasqually, Luigi Claudio Saint Martin, e, giungendo ai nostri tempi medesimi, Eliphaz Levi e Guaita; ricordiamo solamente che da questo studio comparativo risulta che l'*Occultismo moderno*, il puro Spiritualismo che rievoca i profondi concetti della tradizione Ermetica, non è che la sintesi successiva delle speculazioni metafisiche, che tende a dimostrare la perfetta corrispondenza e concordanza delle dottrine esoteriche di tutti i secoli, di tutti i popoli e di tutte le scuole.

Sì, che anche nella lieve, apparente divergenza di metodo e indirizzo che quà e là riscontrasi presso le varie tendenze di questo Occultismo, sempre, ed esclusiva, risalta la preponderanza che assume lo studio di questo o di quell'altro lembo della Conoscenza Ermetica.

La tendenza prevalentemente mistica e speculativa dell'Occultismo venne particolarmente rappresentata da H. P. Blavatsky, e quindi dalla Società Teosofica da lei fondata nel 1875; esponendo perciò obbiettivamente, senza discuterle, le affermazioni generiche della Teosofia, siamo certi d'interpretare moltissimo delle idee di altre scuole riguardo al complesso della costruzione sostanziale-dinamica e vitale dell'Universo.

Il mistero dovunque ci circonda e compenetra: fuori di noi, oltre i sistemi dei soli il cui raggio ci colpisce la retina, oltre le impercettibili profondità delle strutture minerali di cui la superficie terrestre è formata; in noi, oltre le elaborate costruzioni dei costituenti il protoplasma *vivo*, oltre il turbine del pensiero che vibra nelle cellule del nostro cervello. Abbattuti dalla inanità degli sforzi per infrangere le barriere che limitano e angustiano l'indagine, dalla lentezza delle effimere conquiste di pochi fatti, imperfettamente stabiliti, spesso dovremo ripetere col poeta:

*Meglio, oprando, obliar, senza indagarlo,  
Questo enorme mister dell'Universo!*

Ma l'istinto presto riprende il suo dominio, e perennemente, affaticati, seguiamo a portare il nostro grano di sabbia che coopererà alla costruzione sintetica della Conoscenza dell'Universo; perchè tale è il metodo *oggettivo* seguito dalla Scienza occidentale, che distingue, separa, compara, stabilisce e incessantemente modifica, volgendo l'indagine dove può o crede opportuno, spesso, dopo secoli di prova, spiegando e sciupando pre-

ziose energie, della cui perdita inadeguatamente ci consola il serto intessuto alla memoria dei grandi dalla storia delle scienze.

Esiste un metodo diverso, più breve e sicuro, per conseguire la Conoscenza dell'Universo? La Teosofia risponde affermativamente. Ma non è che la Teosofia lo affermi, oggi, come asserto nuovissimo; le sue premesse risalgono assai indietro nei secoli, penetrano nei misteri delle antiche religioni e filosofie di ogni paese. Essa, affermando, *ripele semplicemente un antichissimo postulato.*

Questo metodo, più sicuro e più rapido, per mezzo del quale la Teosofia afferma potersi conseguire la Conoscenza, è il metodo asiatico, o per introspezione, e consiste nell'operare lo sviluppo dei sensi che già possediamo, nello svilupparne degli altri, seguendo dei procedimenti speciali che tendono all'accelerazione di un naturale processo evolutivo della coscienza, e nel penetrare direttamente, *soggettivamente* nella Natura, verificando da sé. Perchè solo per opera di questa verifica personale è possibile conseguire la prova degli insegnamenti impartitici dagli Esseri più evoluti, gli *Arhat*, i *Mahatma*, i *Rishi*, che vedono ed esercitano una facoltà di coscienza molto al di sopra dell'ordinario potere visivo e intellettuale (1).

« Il sistema solare non è che una goccia dell'oceano del Cosmo — dice il SINNETT — eppure questa goccia è a sua volta un oceano, se la consideriamo dal punto di vista della conoscenza, solo a mezzo sviluppata, di esseri quali noi siamo (2) ». E innanzi a questa enorme esposizione di fatti che trascendono la potenzialità dei nostri organi sensorii e della mente, sentiamo che il mondo delle idee a cui eravamo abituati si allontana, e quelle stesse idee fondamentali, che a dimostrazione della incapacità nostra a fissarne l'insieme, a comprenderne l'essenza ultima e vera, avevamo artificiosamente limitato, si divincolano dai termini, e quali inafferrabili alla percezione, permangono librantesi nella subcoscienza, ma sempre evanescenti innanzi al titanico sforzo della mente per raggiungerle, negli istanti supremi in cui sembriamo percossi dal fremito della Intuizione del Vero.

(1) Cfr. SINNETT. — *Bouddhisme esotérique*. Paris 1890 cap. I e II.

(2) SINNETT. — *The system to which we belong*, p. 4.

E quando tentiamo di esprimere il valore di quei concetti, di altre frasi non valendoci se non quelle tolte a prestito dal comune linguaggio, nell'astrazione protratta rendesi il più delle volte necessaria una convenzionale personificazione teogonica di entità, di energie e d'intelligenze vitali, che a ogni passo è quindi necessario districare, distinguere, sviluppare e spiegare: « Bisogna essere un metafisico — dice H. P. Blavatsky nella *Dottrina Segreta* — e per di più un metafisico orientale, per comprendere quello che vogliamo dire (1) ».

A capo di tale ordine di concetti sta la tetrade inscindibile, la *base trascendentale* di tutte le *esatte* deduzioni della scienza sperimentale: i concetti di TEMPO, cioè, di SPAZIO, di ENERGIA e di MATERIA.

La povera limitazione d'intelletto ci costringe a un'eterna alternativa di eccessi: o si limitano convenzionalmente, cioè, questi concetti, nella guisa che giornalmente operiamo nei dibattiti scientifici, ovvero si attribuisce loro un'estensione straordinaria, nello svolgimento delle speculazioni filosofiche, tanto da giungere alla terribile astrazione dell'INFINITO, che dilaga oltre l'immenso e sprofonda oltre l'impercettibile.

Solo in una espressione del Sinnett, e forse solo perchè nulla ci dice dando l'illusione di tutto significare, balestrandoci nel vuoto della percezione, dove naturalmente tace il conflitto degli opposti e si offre allo spirito stanco un gradito e anelato rifugio, ci sembra d'intravedere un riflesso di ciò che è alla Radice dell'Esistenza: « La materia — egli dice — lo spazio, il movimento e la durata, costituiscono la *sola* Sostanza Eterna dell'Universo (2) ».

Il Mistero dell'Universo cela gelosamente le proprie origini, e l'infinito si scopre all'ultimo limite delle nostre idee positive sempre più pauroso e terribile. « Chissà — dice il *Rig Veda* — donde venne questa multipla Creazione, donde venne questa

(1) H. P. BLAVATSKY. — *La Doctrina secreta*. Paris 1906; II, 332. Quando una speciale indicazione non ci riporti al testo inglese, è questa l'edizione da noi consultata e citata. — Cfr. pure: A. BESANT. — *Sapienza antica*. Roma 1900; p. 138.

(2) *Boud. esot.* c. XI, 274.

Creazione immensa? Il più alto veggente ch'è al sommo dei Cieli lo sa senza dubbio; o, forse, non lo sa neppur egli? ». La Dottrina esoterica non solleva che un lembo impercettibile di questo Mistero, non ci mostra che una trama sottile, dove anche i particolari della evoluzione più vicina alla natura umana si fanno vaghi e nebulosi. I più colti e informati Teosofi affermano che gli stessi Maestri, le guide, non possono indicarci se non i punti più salienti dell'insieme meraviglioso della manifestazione Universale, in moltissimi casi avvenendo, anzi, che persino ai loro allievi impongano l'obbligo di tacere molti dei particolari della conoscenza da essi conquistata (1).

È logico, è intuitivo, è quasi intraveduto dalle più alte scienze nei deboli riflessi della manifestazione, che all'apice della manifestazione medesima vi è ciò che per una ridicola, ma indispensabile espressione di relatività, dobbiamo denominare il TUTTO POTENZIALE, l'Assoluta, Inconoscibile Esistenza, l'OMOGENEA UNITÀ. Alla Radice dell'Esistenza non esiste nè lo Spirito, o Idea, nè la Materia, o Sostanza, ma ciò che in sè contiene il germe unico dell'impulso attivo dell'Idea e della condizione recettiva della Sostanza, questi modi particolari dell'Essere fondendosi e identificandosi inconcepibilmente fra loro, con la Durata e lo Spazio.

Periodicamente, diciamo così, l'Unità Assoluta, la Suprema Realtà, rende possibile l'Idea Attiva, e in tale stato dicesi *Parabrâhman*, risvegliando la potenzialità di formazione di una natura recettiva, o Sostanza precosmica indifferenziata, e in tale aspetto dicesi *Mûlaprakriti*.

Quando, per usare l'allegoria orientale, l'Ideazione precosmica si copre del velo della Sostanza precosmica, v'imprime l'impulso dinamico di relazione, o *Fohat*, l'Universo oggettivo si sveglia alla VITA del LOGOS Universale; *Mûlaprakriti* da potenziale rendesi attivo, dando luogo alle infinite differenzazioni della Sostanza universale nella sua duplice e inseparabile condizione di relatività transitoria, e quindi illusiva *Mâyâ*: come *Purusha*, o energia attiva, o veicolo dell'Idea Prima, e come *Prakriti*, o natura sostanziale recettiva.

(1) *Sap. Ant.*, 409. — C. W. LEADBEATER. — *Chiaroveggenza*, Roma, 1902 p. 192.

E allorchè una manifestazione ha termine, e il differenziato è riassorbito nell' Omogeneo, e l'illusione svanisce nel grembo dell'Unica Realtà, un periodo di riposo, o *Pralaya*, eternamente precede un nuovo periodo di manifestazione, o un novello *Manvantara* (1).

Durante la manifestazione un intimo e stretto legame unisce fra loro i diversi organi dell'Universo, perchè tutte le parti contengono in sè l'Assoluta Unità, tutte le entità confondendosi nella semplicità primordiale: « Non c'è atomo — dice la *Dottrina Segreta* — che in sè non contenga l'Unità Assoluta (2) ». Tutto, poi, è strettamente collegato da vincoli di reciproca relazione nel campo del manifestato: « Il nostro pianeta — scrive il Sinnett — non è una massa isolata di materia caotica. Tutto ciò che lo costituisce: minerali, vegetali, razze umane, è collegato da un vincolo stretto alla vita e al processo evolutivo di altri pianeti (3) ».

Perchè tutto, sempre nel campo del manifestato, partecipa della Vita ch'emana dall'Unità Assoluta: « Tutto è vita — dice la *Dottrina Segreta* — ogni atomo è una vita, sebbene al di là della nostra percezione, perchè è fuori delle leggi conosciute dagli occultisti (4) ».

E la Vita è Coscienza: tutti gli organi della Vita universale contengono un riflesso della Coscienza stessa dell'Universo, sia pure nello stadio di massima oggettività: « Tutto è cosciente nell'Universo — dice la *Dottrina Segreta* — di una coscienza relativa al piano di percezione. La Materia morta non esiste (5) ».

E i due aspetti essenziali e inseparabili per mezzo di cui si esplica la Vita dell'Universo manifestato; l'attivo e il recettivo, si confondono all'origine. « Mai un atomo non fu creato — af-

(1) *Doct. Secr.* I, Intr. 47, 53, 56; St. 13, 32, 37, 47, 259, 260; III, 32. — *Boud. esot.* c. I; c. XI, 257, 259.

(2) *Doct. secr.* I, 67; cfr. pure p. 263. — *Boud. esot.* c. VIII, 201 c. XI, 252.

(3) *Boud. esot.* c. III, 50.

(4) *Doct. secr.* I, 231 — Cfr. pure: F. HARTMANN. — *Magic white and black.* Boston 1888, p. 127.

(5) *Doct. secr.* I, 27, 260. — *Sap. ant.*, 54. — A. BESANT. — *Études sur la Conscience.* Paris 1910 p. 38.

ferma la *Dottrina Segreta* — perchè gli atomi sono eterni in seno all'unico atomo: l'atomo degli atomi, considerato durante il *Manvantara* come il *Yagad-Yoni*, la matrice materiale del mondo. *Pradhâna*, la materia non modificata che costituisce la prima forma di *Prakriti*, o natura materiale, tanto visibile che invisibile, e *Purusha*, lo spirito, non fanno che uno (1) ».

Il veicolo dell'Idea, sotto l'impulso di *Fohat*, è sostanza recettiva rispetto all'Idea, com'è attività dinamica rispetto alle forme relativamente più differenziate e oggettivate di *Prakriti*. Per usare una espressione che più direttamente riguarda il *mondo fenomenale* che noi conosciamo, e facendo astrazione dalla *qualità* della misteriosa Causa Prima informante il processo vitale che opera in questo mondo, « Forza e materia sono indissolubili nel ciclo vitale dell'Universo (2) »; anzi, giungendo all'ultima deduzione logica del Sinnett, «... forza e materia... sono identiche;... tutto, in Natura, è materia... Una causa immateriale non può produrre effetti materiali ». Solo aggiungeremo con l'Autore, che «... tutto essendo materia, questa materia si manifesta qualche volta per forme tali, che i nostri sensi, non organizzati a rispondere a simili ordini di manifestazioni, non ne sono affatto colpiti (3) ».

Forse più generica e comprensiva è l'espressione della Besant: « Uno spirito immateriale e un corpo assolutamente materiale non esistono in realtà. Non v'è spirito che non sia invilupato di materia, nè materia che non sia animata dallo spirito... Materia è sinonimo di limitazione, e senza limitazione non vi è coscienza (4) », naturalmente riferendoci sempre al nostro universo fenomenale, e alla *coscienza di questo universo*.

E quando sospingiamo il pensiero al sommo della propria capacità, fino alla considerazione di quella forma primordiale di sostanza di cui il Logos ha conformato la materia dell'Universo, la relatività distintiva di tutte le cose svanisce, confondendosi tutto nella omogeneità dell'ultima essenza: « Che è dunque —

(1) *Doct. secr.* II, 350.

(2) *Sap. Ant.* p. 54.

(3) *Boud. esot.* c. II, 38-39, — Cfr. pure: SINNETT. — *The growth of the Soul.* London 1896, p. 236.

(4) *Études sur la Consc.* p. 37.

dice la *Dottrina Segreta* — la *Sostanza primordiale*, questa cosa misteriosa di cui parlava sempre l'Alchimia, e che serviva di base alle dissertazioni filosofiche di ogni epoca? Che può essere, alla fine, anche nella pre-differenziazione fenomenale? *Essa* è il tutto nella natura manifesta, eppur non è nulla per i nostri sensi. Se ne parla con nomi differenti in tutte le filosofie, e fino ai nostri giorni è considerata come il proteo della natura, sempre fuggevole e sempre presente. Noi la tocchiamo senza saperlo; la guardiamo senza vederla, la respiriamo senza averne conoscenza; l'intendiamo e la sentiamo, senza avere la più impercettibile nozione della sua presenza, perchè essa trovasi in ogni molecola di ciò che nella nostra illusione e ignoranza consideriamo come materia sotto una delle sue forme, e che noi concepiamo come una sensazione, un pensiero, una emozione. In una parola, è l'*Upadhi*, o *veicolo*, di tutti i fenomeni fisici, psichici e mentali (1) ».

E altrove: « La materia primordiale, prima di sortire dal piano di ciò che mai non si manifesta, e che non si svegli sotto l'impulso di *Fohat*, non è che un raggio freddo, sprovvisto di qualità e aspetto (2) », perchè, secondo un antico Comentario, « il soffio del Padre-Madre esce freddo e radioso, diventa caldo e corrotto, per raffreddarsi di nuovo nel seno eterno dello Spazio interno (3) ».

« Questa materia — dice ancora la *Dottrina Segreta* — secondo la rivelazione dei primi *Dyāni Buddha*, durante il *Pralaya* universale è tenue e fredda;... al primo risveglio manvantarico trovasi sparpagliata per lo spazio, simile a coaguli cagliati: sono le semenze dei mondi futuri, le trame dell'Universo stellare (4) ». E l'Universo viene alla Vita, con il sustrato della sostanza: i coaguli rappresentano la differenziazione; *Prakriti*, la Natura allo stato di omogeneità assoluta, o di *Laya*, diventa *Sihāla*, o differenziata, e allora è *Anu*, o atomica (5).

*Anu*, cioè atomo, è uno dei nomi di *Brāhmā*, il Logos dell'Universo manifestato, ben distinto da *Brāhman*, o Assoluto In-

(1) *Doct. secr.* II, 34.

(2) *Id.* I, 61.

(3) *Id.* I, 123.

(4) *Id.* I, 47.

(5) *Id.* II, 272.

conoscibile; il Logos è detto *antuyāmsan aniyāsām*, il più atomico dell'atomico, l'atomo assolutamente spirituale, omogeneo e uno, presiedendo l'inizio della differenziazione cosmica (1).

Ecco, a grandissime linee, i fondamentali concetti della Teosofia su ciò ch'è all'apice della esistenza oggettiva e sull'Universo che ne dipende: ma, se dalle altezze supreme delle origini scendiamo ai particolari di questa esistenza oggettiva, ancora una volta dobbiamo rifugiarci nella suprema astrazione del LOGOS.

La VITA pensa alla porzione ricettiva sostanziale; s'identifica con essa infondendole la propria Essenza: tale attività, così trasmessa, diviene l'Intelligenza Universale. Questi tre *momenti*, sintetizzano la dottrina del Logos, o dei tre Logoi: il Primo, l'impersonale, causa prima, radice dell'essere; il Secondo, lo spirito e materia, la vita e la forma, *Puruska e Prakriti*, la Vita dell'Universo; il Terzo, l'Ideazione Cosmica, *Mahat*, l'*Anima Mundi*, la Mente Universale che in sè ha le idee archetipe di ogni cosa (2). E in questi tre *momenti* la Vita, o Coscienza, nel triplice aspetto di Attività creatrice, di Sapienza conservatrice e Volontà o Felicità nel distruggere le forme ripristinando la gloria degli esseri, simbolizzata nella *trimurti* Indù, nella Trinità dei Cristiani, ecc., impone alla Sostanza tre corrispondenti qualità o *gūna*: il Movimento, o azione, il Ritmo, o armonia, o vibrazione, l'Inerzia, o stabilità, o resistenza: « È per opera di questa materia così preparata — dice la Besant — che gli Aspetti della coscienza del Logos possono manifestarsi in forma di esseri (3) ».

Domina la natura manifestata una legge fondamentale da cui essa mai non deroga: « Ciò che è in basso è nell'alto (4) »; è la *legge delle corrispondenze* che troviamo enunciata fin nella *Tavola di Smeraldo* attribuita a Ermete Trismegisto, quella di relazione fra il macrocosmo e il microcosmo rievocata dalle varie scuole degli occultisti occidentali.

Cosicchè, ciò che precede la manifestazione di un Universo, interviene all'estremo origine di ogni sistema particolare nel grem-

(1) *Doct. secr.* II, 300.

(2) *Doct. secr.* I, Intr. 54. — *Sap. Ant.*, p. 51.

(3) *Etudes sur la Consc.* Intr. p. 6-13.

(4) *Doct. secr.* I, 260.

bo stesso dell'Universo. Ogni sistema ha il suo triplice Logos, il triplice aspetto della Vita, la triplice qualità della Sostanza.

All'origine della vita del nostro sistema solare, il Logos solare, o *Ishvara*, nel terzo momento della propria coscienza, rompe l'equilibrio che esisteva nelle qualità fondamentali, o *guna*, della Sostanza primordiale già preparata alla costruzione di sistemi assai più importanti del nostro; l'equilibrio di quelle qualità fondamentali si fa instabile, iniziandosi quel moto interno che durerà quanto il periodo vitale dell'Universo solare. *Fohat*, l'energia del Logos, « scava buchi nello spazio »; la Sostanza primordiale animata dalla Vita del Logos, si aduna attorno ai « centri di forza...; e durante il passaggio... della consolidazione... si sveglia una tendenza sempre crescente al movimento circolare: la divinità si trasforma in TURBINE (1) ».

Ciò che nasce in principio da questo moto turbinoso sono gli « atomi » dello stadio più elevato della manifestazione oggettiva del Terzo dei Logoi.

Ma la manifestazione vitale del Logos è *settemplice*: e questo processo, che è una continua attuazione e circolazione di Coscienza, una continua tendenza a un ritorno di *condizioni iniziali*, si svolge nel Settenario Teosofico dei PIANI, distinti e compenetrantisi, la trama schematica su cui si esercita la complicata funzione vitale dell'Unica esistenza del Logos. « Così il piano — dice la Besant — è una divisione in natura, e nel medesimo tempo una idea metafisica (2) ».

Sulla scorta della tavola comparativa che pubblichiamo alla pagina seguente, accingiamoci a seguire il processo involutivo ed evolutivo di questa manifestazione settemplice, nei diversi aspetti che induce il triplice soffio vitale alitato dalla Divina Trinità dei Logoi.

(1) *Doct. secr.* I, 95.

(2) *Sap. Ant.* p. 58.

**Piani per cui si esplica la vita del LOGOS solare.**

|                                                                                 | Ordine e denominazione dei piani della vita o coscienza | TATTVA, Elementi Cosmici, o atomi protilici della prima delle sette suddivisioni o stati dello Spirito-Materia su ciascun piano                                                 | Forme o veicoli, costituiti dalla sostanza di ciascun piano, attraverso i quali si esplica la Vita Monadica   |
|---------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Piani della Manifestazione del Logos                                            | VII. (Mahaparanirvanico)                                | (Adi)<br>—<br>—<br>—<br>—<br>—                                                                                                                                                  | (Piano di origine della <i>Monadè</i> ).                                                                      |
|                                                                                 | VI. (Paranirvanico)                                     | (Anupādaka)<br>—<br>—<br>—<br>—<br>—                                                                                                                                            | (Piano di residenza della <i>Monadè</i> ).                                                                    |
| Piani della evoluzione umana supernormale                                       | V. Nirvanico                                            | Àkasha - <i>Etere</i><br>—<br>—<br>—<br>—<br>—                                                                                                                                  | 7. Àtmā - (Spirito).                                                                                          |
|                                                                                 | IV. Buddico                                             | Agni o Tejas - <i>Fuoco</i> (1)<br>—<br>—<br>—<br>—<br>—                                                                                                                        | 6. Buddhi - (Anima spirituale) - <i>Corpo Buddico</i> .                                                       |
| Piani della evoluzione elementale, minerale, vegetale, animale ed umana normale | III. Devacnico<br>o<br>Mentale                          | Arāpa<br>—<br>—<br>—<br>—<br>—<br>Rāpa                                                                                                                                          | Manas (Anima umana) {<br>5. Manas super. - <i>Corpo causale</i> .<br>4. Manas infer. - <i>Corpo mentale</i> . |
|                                                                                 | II. Astrale                                             | Apas - <i>Acqua</i><br>—<br>—<br>—<br>—<br>—                                                                                                                                    | 3. Kama - (Anima animale) - <i>Corpo Astrale</i> - o delle <i>Emozioni</i> .                                  |
|                                                                                 | I. Fisico                                               | Prithivī - <i>Terra</i> ; protilo fisico eterico.<br>— }<br>— } (tra stati fisici eterici)<br>— }<br>— } (stati: gasoso, liquido e solido della materia elementare dei chimici) | 2. Linga sharira - <i>Doppio eterico</i> .<br><br>1. Sthula sharira - <i>Corpo fisico</i> .                   |

(1) Questi due elementi si trovano sovente invertiti, nella letteratura teosofica.

I primi vortici, i primi atomi del piano più elevato formatisi, come gli atomi dei piani successivi, sono caratterizzati dalla *misura* dei limiti entro cui vibra la vita del Logos, o *Tanmâtra*, dai reciproci *rapporti* fra le linee assiali di accrescimento che determinano la forma della loro costruzione, o *Tattva*, e dalla *superficie* o parete esterna, finalmente, che insieme dipende dalla misura delle vibrazioni e dai rapporti assiali (1).

La dottrina genericamente denominata dei *Tattva*, che singolarmente allaccia l'esposizione esoterica del *Vishnu Purana* e le speculazioni delle vecchie filosofie e dell'Alchimia occidentali sugli *Elementi*, e che a seconda del punto di vista da cui si considera è insieme la dottrina spiritualista e dinamico-materialista della costruzione dell'universo solare, mostra la meravigliosa connessione, il fondamento omogeneo che unisce e collega tutte le parti della manifestazione oggettiva.

« L'Universo comprende tutte le manifestazioni che a noi sono famigliari sul piano fisico, mentale e psichico. Tutte queste manifestazioni provengono dai *Tattva*. I *Tattva* sono le forze che stanno all'origine di ogni manifestazione. La creazione, la preservazione e distruzione, o, più strettamente parlando, la comparsa, persistenza e scomparsa dei fenomeni di cui abbiamo cognizione, sono cambiamenti tattvici di stato (2) ».

La Besant (3) accorda mirabilmente questo significato metafisico della dottrina dei *Tattva* con il senso materialistico dei corrispondenti *Elementi Cosmici* di cui parla così frequentemente la Blavatsky, senza che tuttavia dall'opera di questa possiamo ritrarre alcunchè di preciso per la frammentarietà e saltuarietà nella esposizione della *Dottrina Segreta* (4).

La dottrina dei *Tattva* mostra una suddivisione settemplice corrispondentemente alla suddivisione settenaria dei piani: se non

(1) *Etudes sur la Consc.* p. 20.

(2) RAMA PRASAD. — *Nature's finer forces.* London, 1894, p. 186-187.

(3) A. BESANT. — *L'évolution de la vie et de la forme.* Paris, 1901, p. 41 e seg.

(4) Cfr. ad esempio in *Doct. secr.*: I, Intr. 50; St. 44, 61, 119, 121, 199, 235, 281; II, 32, 193.

che dei due primi *Tattva*, dei più elevati, non si fa generalmente parola perchè al di fuori del ciclo della nostra propria evoluzione. È perciò che anche la dottrina degli Elementi Cosmici, « i corpi, per così dire, delle grandi Intelligenze cosmiche (1) », non si occupa se non di cinque di essi; trascurando il fatto della frequente trasposizione che dai testi sanscriti si opera nell'ordine di successione del quarto e terzo *Tattva*, è singolare la perfetta corrispondenza di nomenclatura, quando anche non vogliamo tener conto di talune relazioni filologiche importantissime:

|                               |                      |
|-------------------------------|----------------------|
| 5. <i>Akāsha</i> . . . . .    | <i>Etere</i>         |
| 4. <i>Agni</i> . . . . .      | <i>Fuoco (Ignis)</i> |
| 8. <i>Vayu</i> . . . . .      | <i>Aria</i>          |
| 2. <i>Apas</i> . . . . .      | <i>Acqua</i>         |
| 1. <i>Priibhivī</i> . . . . . | <i>Terra</i> .       |

« Vi sono sette protili — dice la *Dottrina Segreta* — e non il solo protilo fisico dei chimici, sette piani, sette nature o *Prakriti*, che si differenziano nella meravigliosa complessità dei fenomeni. La Sostanza primordiale cosmica segue nella differenziazione sette basi di evoluzione, e il protilo di ciascun piano non è che una fase *intermedia* attraversata dalla sostanza, passando dalla oggettività astratta all'oggettività concreta (2) ».

E altrove: « *Fohat* consolida e disperde i sette fratelli..., vivifica per mezzo della sua azione elettrica la Sostanza primordiale, o materia pregenetica, separandola in atomi (3) ».

E queste sette specie di atomi, che denomineremo gli atomi fondamentali, gli atomi protilici, i *protili* omogenei di ciascun piano, il cui tipo e natura differenziale dipende dai rapporti assiali propri a ciascuno, dalla misura imposta dal terzo dei Logoi ai limiti del loro potere responsivo ai tre aspetti della coscienza, alla loro azione vibratoria, al loro carattere specifico (4), queste sette specie di atomi, secondo commenta recentissimamente il

(1) KINGSLAND. — *The physics of the Secret Doctrine*. London, 1910, p. 105.

(2) *Doct. secr.* II, 32.

(3) *Secret Doctrine* (ed ingl.), I, 105.

(4) *Etudes sur la conscience*, p. 30-31.

Kingsland, corrispondono ai sette *Elementi Cosmici* della *Dottrina Segreta* (1).

Ciò che genericamente indichiamo sotto il nome di « Terra » è il *Tattva Prithivi*, il protilo del piano fisico, l'unico protilo ammesso nelle vedute scientifiche di William Crookes, e da esso è costituito tutto ciò che appartiene al piano fisico.

I due piani più elevati della manifestazione solare, quelli, cioè, di *Adi* e *Anupádaka*, che sfuggono alla nostra percezione, sono il campo di manifestazione della Coscienza del Logos, nel multiplo aspetto della Divina Trinità dei Logoi (2); ma si può affermare, in base alla legge delle corrispondenze, che parte degli atomi di *Adi* restano quali sono, altri, successivamente, si uniscono in molecole sempre più complesse, fino a che si formino altri sei sottopiani di aggregazioni molecolari differenti nel piano medesimo di *Adi*. Poi, un certo numero di atomi di *Adi* si costituiscono ciascuno un involuppo delle combinazioni del sottopiano più basso del loro piano, e questi involuppi, impregnati e animati dalla vita atomica di *Adi*, diventano altrettanti atomi di *Anupádaka*, che costituiscono il primo sottopiano del sesto piano, mentre i sei sottopiani restanti si formano per successiva combinazione molecolare di questi atomi... (3).

Si hanno così successivamente, per ogni piano, un sottopiano atomico e altri sei sottopiani costituiti da molecole formate dalle combinazioni degli atomi della prima suddivisione; a ogni Elemento Cosmico, quindi, sempre per la legge delle corrispondenze, corrispondono sette *elementi secondari o fisici*, che rappresentano i diversi *stati* della sostanza su quel piano determinato; così, per citare un esempio, i tre sottopiani meno elevati del piano fisico corrispondono agli stati: solido, liquido e gassoso della materia fisica.

Continuando il processo evolutivo, gli atomi del quinto piano, considerati come tenuissima *sostanza spirituale*, *Atmá*, s'invilup-

(1) *The physics etc.*, c. VI e VII.

(2) *Etudes sur la conscience*, p. 3.

(3) *Id.*, p. 22-24. Cfr. TH. PASCAL. II, *Conferenze Teosofiche tenute nel 1900 alla Università di Ginevra*.

pano delle molecole della più grossolana suddivisione di quel piano, e formano gli atomi del quarto piano, o di *Buddhi*; analogamente gli atomi di *Buddhi* vanno a costituire quelli di *Manas*, questi, quelli di *Kâma*, e questi, finalmente, seguendo sempre il medesimo processo, gli atomi del piano fisico.

(*Continua*).

BENEDETTO BONACELLI.

## Spiritismo, Religione, Medianismo.

(*Spiritisme, Religion, Médianisme — Spiritualism, Religion, Medianism — Spiritismus, Religion, Medianismus*).

Poco soddisfatto l'uomo delle gioie discutibili e delle pene indiscutibili di questo globo sublunare in cui vive, spera in un mondo avvenire in cui abbia il compenso delle pene sofferte; e poichè il dolore è intimamente legato alla materia, egli ritiene che il mondo da lui desiderato debba essere immateriale, popolato di spiriti purificati e liberati dalle basse passioni inerenti alla carne. Un tale concetto è la base di tutte le religioni dalle primitive alle più evolute. Naturalmente i selvaggi cercano nel mondo futuro la riproduzione della parte più rosea della vita terrestre; ma man mano che lo spirito e la coltura si elevano, codesto mondo avvenire si disumanizza e diventa il mondo dello spirito puro. Il principio delle religioni più elevate è dunque una continua purificazione dell'anima. Ma che cosa è mai l'anima?

I più recenti studii su le origini delle religioni hanno provato indiscutibilmente, che il concetto di anima deriva da quello di spirito e che la religione prima di essere culto di Dio era semplicemente culto di morti. Ogni grande Iddio non è altro che l'anima di un morto ingigantita dalla lontananza dei tempi. Questa è la ragione dei sacrifici sacri che formavano il più alto rituale delle religioni di tutto il mondo dell'antichità. Si sceglieva un giovane bello e puro e lo si uccideva ritualmente, perchè la sua anima proteggesse la città. Tammuz, Adone, tutti gli Dei dei popoli Siriaci erano in fondo degli spiriti di morti. Il mito di Orfeo e quello di Osiride non sono altro che la rappresentazione mitologica dei sacrifici sacri, e fino ne' tempi romani si uccidevano gli uomini per salvare una città da pestilenze o da catastrofi.

Come si vede dunque, lo spiritismo è in fin dei conti l'origine della religione e si può dire, che questa pure svolgendosi nella sua evoluzione progressiva, come qualsiasi altra estrinsecazione dell'attività umana, deve di tratto in tratto prendere dal contatto con lo spiritismo nuovo vigor di vita; nello stesso modo che, Anteo acquistava nuova forza toccando con le spalle la terra. *(fai un'osservazione)*

Uno sguardo alle origini vere del Cristianesimo, alle sue relazioni con le altre religioni orientali, e alle magia, può dare un concetto più chiaro della importanza, che lo studio dei fenomeni spiritici ha nel periodo presente e della influenza ch'è destinato ad avere nell'ulteriore svolgimento dell'attività religiosa dell'umanità.

Che i fenomeni spiritici siano sempre esistiti da quando l'umanità è sorta su questa terra è un fatto indiscutibile quando si ammetta che esistono presentemente. Eppure sembra che essi s'intensifichino in determinate epoche della storia dell'umanità, che corrispondono alle crisi di trasformazione della religione e della civiltà, crisi le quali non sono altro che il doppio aspetto di un medesimo fenomeno. Ciò è naturale; poichè la religione rappresenta l'assetto morale di una determinata civiltà, e lo svolgersi della civiltà rappresenta la costruzione dell'edificio sociale ed economico di un popolo, che ha una determinata religione. Ora la religione è un complesso di dommi assoluti che non ammettono discussione. L'anima dell'uomo si acquieta nella conoscenza di tali dommi e nella osservanza delle regole morali da essi imposta e si preoccupa soltanto della parte più materiale della vita; laonde i movimenti della grande attività umana, e del trionfo dello sfruttamento delle forze naturali, corrispondono a un periodo in cui la umanità poco si preoccupa di studiare il problema dell'al di là. C'è tanto da fare in questo mondo a costruire edifici, a scavare porti, a lanciare navi, e tanto è vasto il campo che esso offre all'attività umana, perchè la mente dell'individuo possa indugiare nell'indagine della relazione, tra questo minuscolo globo in cui materialmente viviamo ed il grande ignoto dalle infinite dimensioni che lo circonda.

Ma quando l'edificio della civiltà è compiuto e già le fondamenta quasi cedono sotto all'immane peso e gl'ideali, per cui tante generazioni hanno combattuto, sono raggiunti e si dimostrano così insufficienti allo scopo per il cui raggiungimento ebbero origine; allora l'uomo ha ad un tempo la concezione della piccolezza del lavoro compiuto e della molteplicità dell'universo. Allora egli comprende che questa sua vita laboriosa sulla terra non è fine a sè stessa, ma soltanto uno stasimo della grande tragedia che è la vita universale;

ed avendo conquistato la materia, si accorge che essa è soltanto una forma dell'essere ed altre forme esistono e la sua curiosità e la sua tristezza lo spingono alla indagine di tali forme.

Allora improvvisamente, attorno a questo piccolo mondo di materia, comincia a germinare un mondo immenso e misterioso, tenui sprazzi di luce passano come meteore nella tenebra dell'ignoto che lo circonda e l'influsso di forze sconosciute all'uomo, a lui dà dei brividi di meraviglia, di terrore, di speranza. Quello è il momento psicologico in cui l'uomo riesce a mettersi in rapporto con la più prossima sfera dell'al di là, il mondo degli spiriti.

Dunque il rifiorire, dopo tanti secoli, degli studii su lo spiritismo, deve considerarsi come uno dei sintomi più sicuri che l'opera della civiltà europea si appressa al suo termine. I popoli e le razze si vanno già accomunando e confondendo come alla fine dell'impero romano.

Noi trattiamo già coi Cinesi nel modo stesso che i Romani trattavano coi Parti e già le religioni dell'oriente portano nella mentalità dell'occidente un'influenza analoga a quella che portavano nella mentalità greco-romana i dommi religiosi della Siria e dell'Egitto. Vi è più analogia che non si creda, ad esempio, tra i circoli teosofici e i templi di Mitra e d'Iside, di cui si scoprono le tracce in tutto il mondo greco-romano; e un attento esame del progredire delle religioni orientali in questo mondo, delle lotte tra di loro e del finale trionfo della più completa tra esse, che tutte le riassumeva, il Cristianesimo, e i rapporti fra codeste religioni e la cabala e la magia, potrebbe darci luce a uno studio su la religione avvenire e su l'influenza che lo spiritismo avrà nell'elaborazione di essa.

Lo spiritismo, come si è accennato, preesiste dunque alla civiltà moderna che ha visto nascere, come ha resistito alle altre civiltà delle antichità spente da millenii; tuttavia esso si presenta ora sotto una nuova forma ed è sorto un tipo ignoto nell'antichità: il medio. Nell'antichità, colui che si metteva in rapporto con l'al di là era ad un tempo filosofo, sacerdote e mago. Il taumaturgo non aveva soltanto la facoltà di mettersi a contatto col mondo degli spiriti e di provocare dei fenomeni trascendentali, ma pur quella di studiare tali fenomeni e trarre dal loro esame una dottrina.

Nell'epoca presente, invece, sembra che il principio regolatore dello svolgersi della civiltà moderna, cioè la suddivisione del lavoro, abbia influito anche nello spiritismo. Il taumaturgo si sdoppia, diventa scienziato e medio: sir William Crooks e Home, Cesare Lombroso ed Eusapia Paladino.

Le facoltà del taumaturgo si raggruppano in due poli, che rappresentano i due punti opposti della mentalità umana: cioè lo spirito indagatore, il pensiero che sintetizza i fenomeni in larghe formule, e l'individuo il quale possiede soltanto quelle specialissime doti che permettono la produzione dei fenomeni spiritici. Il medio è generalmente un individuo di una mentalità sovente inferiore alla normale, il quale non sa rendersi conto dei meravigliosi portenti che per suo mezzo, si producono e spesso anzi la sua influenza personale rende il complesso di tali fenomeni meno convincente. Egli si potrebbe dire una specie di apparato Marconi, che mette in comunicazione due mondi a traverso l'etere cosmico dell'ignoto. Noi dobbiamo riconoscere a questi esseri, in gran parte, malati e infelici che passano su questa terra lasciando sprazzi di conoscenza dell'al di là e dobbiamo essere indulgenti per qualche loro colpa verso la Scienza; dalle quali colpe si vorrebbe trarre argomento dagli oppositori per arrestare il corso delle indagini nel mondo dell'ignoto.

ACHILLE TANFANI.

## Simbolismo e Metafisica

(*Symbolisme et métaphysique — Symbolism and metaphysics — Symbolismus und Metaphysik*).

*Les Annales Théosophiques* del 3° trimestre 1909 contengono un importante articolo di Francis Warrain come saggio d'interpretazione del Preludio del Lohengrin di Wagner.

L'articolo considerato dal punto di vista del simbolismo e della metafisica ci sembrò potesse interessare i nostri lettori, e ne stralciamo perciò i principali pensieri.

Secondo il Warrain il nostro spirito si assimila le idee ora per un concatenamento logico di termini astratti, (verbali o grafici), ora per mezzo d'immagini concrete, visuali o auditive, evocate o espresse: ovvero, più generalmente, con dei fenomeni.

Alcune volte il sapere è esplicito, discorsivo: e noi discerniamo subito ciò che costituisce l'idea. Alcune volte invece il sapere è implicito, intuitivo: la costituzione dell'idea ci sfugge, ma possiamo afferrarne immediatamente il risultato. Certo il sapere com-

pleto richiederebbe che l'intuizione e il discernimento si combinarsero e si unissero in una maniera assoluta, e allora concepire e sentire non costituirebbe che una sola cosa: l'emozione sarebbe perfettamente intelligibile, la concezione sentita come realtà concreta. Una tale adeguazione risponderebbe per ciò pienamente alla nozione dell'*Essenza* vale a dire dell'unità intelligibile, formata da condizioni necessarie e sufficienti per determinare un modo d'esistenza; unità che consiste nell'identità concreta dell'efficiente e della finalità (1).

L'*Essenza* è conseguentemente inaccessibile sia per l'immagine (o il fenomeno), sia per la nozione, ma la sua conoscenza è il fine ideale al quale noi tendiamo.

Per avvicinarvisi dunque noi tentiamo di afferrare il sapere per intuizione o discernimento; noi cerchiamo di provare e comprendere.

Capire l'idea esplicitamente, e tradurre la nozione in fenomeno sarebbe fare del simbolismo: afferrare l'idea intuitivamente nel fenomeno e ridurla in nozione sarebbe metafisica. Simbolismo e metafisica sono quindi le transazioni reciproche fra l'intuizione e il discernimento.

Afferrare l'idea per intuizione sotto forma di fenomeno (constatato o immaginato) ed esprimerla vuol dire compiere un'opera d'arte. Capire l'idea esplicitamente e determinarla con dei processi logici (quali il ragionamento o l'esperimentazione) significa insegnare la scienza. Ma l'arte e la scienza non possono effettuare perfettamente la transizione fra l'intuizione e il discernimento, almeno finchè esse si separano dal simbolismo e dalla metafisica; perciò abbiamo un'idea meno completa del loro obbiettivo. Codesto obbiettivo è più concreto, perchè il simbolo è bensì la misura dell'idea, però dell'idea ridotta alla chiara comprensione dell'uomo, il principio metafisico ci porge delle ragioni sufficienti dell'*idea* ma in una misura a noi concepibile.

La legge scientifica è inconsciamente metafisica: le sue ragioni spaziano al di là della scienza attuale, come l'opera d'arte

(1) Il fatto s'oppono all'essenza: esso realizza l'identità astratta, infinitesimale dell'efficiente e della finalità.

è inconsciamente simbolica: l'idea ch'essa esprime sorpassa le nostre concezioni presenti.

Però seguendo le deduzioni metafisiche senza pensare alla loro applicazione effettiva; e sviluppando i processi simbolici senza attribuir loro un significato definito, noi possiamo tentare, per via indiretta, di scoprire la base metafisica delle leggi della scienza e decifrare il simbolismo implicitamente incluso in un'opera d'arte. Si direbbe che il pensiero operi allora nel vuoto ma il suo lavoro non è mai vano come si potrebbe credere.

Difatti codesto simbolismo che non corrisponde ad alcuna realtà conosciuta ci dà ad un tratto un'intuizione che s'adatta alle leggi scientifiche (come sarebbe la rappresentazione meccanica dei fenomeni fisici, la figurazione geometria delle strutture molecolari ecc.) e porge così alla conoscenza scientifica la forma intuitiva che le mancava. Dalla metafisica indipendente sorgono delle nozioni che trovano nelle cose della natura e dell'arte la loro espressione concreta e naturale: e l'arte e la natura ricevono così il loro significato razionale.

E, in un'armonia spontanea, si compiono per la scienza e per l'arte le transizioni reciproche fra l'intuizione e il discernimento così necessarie a dover a ciascun grado del nostro sapere la pienezza di cui è capace.

Il Warrain nel suo libro *L'Éspace* ha tentato per mezzo del simbolismo di penetrare le ragioni metafisiche di certe relazioni geometriche notevoli che la scienza ritiene dei puri risultati logici; mentre in questo breve studio egli, mediante la metafisica procura di tradurre in nozione l'idea pronunciata sotto forma intuitiva in una delle opere d'arte la più sublime: *Il Preludio del Lohengrin*.

L'autore lascia da parte la leggenda di Titurel che riceve dagli angeli il Saint-Graal e che Wagner indica come il soggetto di codesta meravigliosa pagina musicale.

Il mito possiede è vero un senso simbolico dei più profondi, ma spiega un simbolo per un altro e muta un'intuizione musicale in un'intuizione letteraria. Esso non è l'obbiettivo diretto del lavoro, ma un semplice esempio del come l'idea trascenda dal mito e dal verbo musicale; esempio propostoci per aiutare la nostra comprensione.

Sotto il doppio aspetto di forma e d'idea pura l'*Essenza* si stende prima immutabile sopra tutte le altezze dell'intelligibile fino all'unità suprema. Allora l'*Essenza* si rivela attraverso i *tempi* simile ad un volo dagli slanci improvvisi e anticipati; si distende poi lento e addolcito, e si aggira intorno al suo *verbo essenziale* segnato dalle sue due radici: il *principio* e l'*attività* (1).

Indi, affine di risvegliare la *Materia*, mentre la pienezza dell'*Essenza* rimane nelle superne ed immacolate regioni, il suo elemento d'unità, posto d'improvviso nel punto più basso di codesto dominio, valica rapidissimo i gradini che lo riportano alla sua dimora; s'inclina di nuovo orientandosi verso una regione meno elevata, e rimonta più lento marcando una divisione relativa. Poi balza un'altra volta quasi per purificarsi, e discende in seguito in tutta la sua pienezza, librandosi da prima lentamente, poi accelerando la sua caduta che viene dolcemente ad ammortirsi nel seno del sensibile.

Allora l'elemento animico canta l'*Essenza* con tutta la radiosa e cangiante fioritura dei sentimenti: essa se ne impregna con amorosa voluttà: e l'intelligibile, quasi felice di disegnare la forma, ondeggia al di sopra in gioiose fantasie, e si traccia un'intima via nei recessi dell'anima.

Il sentimento imita allora il *verbo* dell'*idea* tingendola d'una dolcezza melanconica espansiva; ma il suo desiderio, insufficiente, interroga: e l'*idea*, attraverso i suoi gaudi, risponde e finisce.

Così in un'intima unione sentimento ed idea discendono verso le fosche regioni dell'emozione. Allora è la voce degli istinti che si assimila il *verbo dell'Essenza*, ma guidata da una chiara idea e accompagnata dal torbido corteggio delle oscure emozioni, mentre ondeggia all'intorno l'armonia sentimentale.

Con una gioia più viva l'*Essenza* va formandosi nel novello ambiente; ma la *Materia* si sveglia; ed a sua volta la sua voce discreta eppur possente chiama l'*idea* che discende fino a lei.

Intanto, concentrando attorno della materia l'irradiazione delle forme, il *Verbo Principe* si enuncia al cuore delle energie

(1) Vedi: *Théories de M. Charles Henry*: « Le Cercle chromatique ».

della materia, ne fa fremere gli strati e la trascina; l'idea vibra allora rapidamente in tutti i piani fino a che da essa scaturisce il lampo, e nel mezzo della suprema congiunzione s'illumina la immensità.

La forma nella sua grave interezza s'incide al centro della materia colle sue voci formidabili e dolci, mentre tutte le affinità animiche le prestano i loro echi. L'*idea*, che si era eclissata, ridiscende ora dalle sue altezze sublimi scortata dalle armonie dell'anima; si attarda con compiacenza nelle inflessioni opposte alle sue sommità; si ripiega con voluttà soave per assaporare la gioia interiore dell'unione compiuta, e mentre la materia sè riaddormenta acquietata dalla forma, essa esala, immacolata, il suo principio e dispere nell'infinito.

L'idealità pura, della quale il preludio sembra essere il verbo sublime, si stacca a poco a poco spontaneamente dall'abbagliante emottività dei sentimenti evocati. Dapprima, colta intuitivamente, l'idea si rende poi esplicita da sè medesima. I suoni, i ritmi e i timbri diventano un chiaro linguaggio trasformante gli aridi concetti della metafisica in parole di vita; e gli schemi astratti della ragione in forme di bellezza.

Analizzando in seguito i rapporti elementari dei suoni, dei ritmi e dei timbri si può (1) penetrare fino al fondo di codesto adattamento spontaneamente reciproco fra l'intuizione e la nozione. Ora, il significato simbolico di cotesti elementi può venire chiarito in maniera molto precisa, in parte, col mezzo delle intuizioni prese da esperienze facili a rinnovarsi, e in una larga misura mediante considerazioni razionali dedotte da un metodo aritmologico, metodo che potrebbe servire di base veramente scientifica a tal genere d'interpretazioni.

Senza alcun dubbio nessuna traduzione in concetti può pretendere ad una interpretazione adeguata del *verbo* estetico del quale la ricchezza sorpassa ogni commento.

Però, più si riesce ad emanciparsi dal fatto particolare, più si tenta di esprimersi in termini metafisici, più facilmente, si potrà avvicinarsi al significato trascendentale emanato dal fulgore della bellezza e pronunciato dal *verbo* della musica celeste.

(1) V. note nel fascicolo.

La traduzione metafisica dell'arte è dunque la contro-partita dell'interpretazione delle leggi scientifiche per mezzo del simbolismo matematico; e degli adattamenti provvisori della realtà esteriore pel grado attuale della nostra evoluzione mentale. Ma il loro valore obbiettivo non scema pel solo fatto che l'accordo si stabilisce senza idea preconcepita e in una maniera spontaneamente reciproca, perchè in effetto il valore obbiettivo di tutte le cose si misura dalla concordanza dei risultati ottenuti per mezzo dei differenti metodi di conoscenza. La corrispondenza spontanea indica uno stato d'equilibrio dei mezzi di sapere che, senza estendere il dominio della scienza, ne accresce il valore concreto.

Trovare in un'opera d'arte l'espressione spontanea d'una concezione metafisica è provare che l'opera corrisponde a un perfetto ordine di fenomeni fisici poichè quest'ordine produce l'opera d'arte. Scoprire nelle emozioni estetiche un incatenamento di concetti, vuol dire conferire un valore razionale alle suggestioni provate e, nello stesso tempo, all'opera che le ha provocate.

Si può quindi affermare quanto Kont giudicava impossibile stabilire che, cioè, ci approssimiamo così ad un giusto criterio di giudizio del gusto.

A nostro avviso il Warrain in questo saggio è riuscito magistralmente a sollevare un lembo del velo incantato nel quale s'avvolge nella sua regale soavità una delle più sublimi meraviglie del pensiero umano.

ELISA DAL FABRO.

---

*Credi tu che i Genj siano qualche cosa di diverso da anime erranti, come dice Esiodo, d'aere vestite? Io per me penso che la differenza medesima, la quale è tra l'uomo, e la maschera che recita nella tragedia e nella commedia, corra tra un'anima nuda ed una guernita di corpo idoneo a questa vita. Or dunque nulla di assurdo, nulla di sorprendente, se le anime che s'incontrano in altre anime, immagini del futuro tra loro si comunichino; come anche tra noi, non tanto a voce ma per iscritto, per tatto, per un'occhiata, molte cose ci comunichiamo passate e future.*

PLUTARCO: *Del mancamento degli Oracoli.*

## PSICHE MISTERIOSA.(1)

(*Psyché mystérieuse — Psyche mysterious — Geheimnisvolle Psyche*)

L'editore Reber di Palermo, continua la serie delle sue pubblicazioni coraggiose che diffondono la conoscenza delle discipline psichiche e spirituali e che le difendono da ogni prevenzione, dinanzi al pubblico intellettuale italiano.

Dopo il libro ardito del Calderone, utilissimo pei dati di fatto, per le argomentazioni sottili, e l'eloquenza calda, leggemo le traduzioni di due libri poco scientifici ma interessanti dello Steiner; ed ora, col volume del Samonà, troviamo una dissertazione così erudita e positivista quanto larga nei metodi e negli intendimenti.

Con piacere abbiamo osservato che l'A. si è astenuto da polemiche e da fantasie, quasi sempre, anche se esteticamente soddisfacenti, razionalmente insostenibili; comprendendo a pieno l'esigenza dello spirito pubblico italiano, riguardo agli studi psicologici, che li vuole basati sui metodi delle scienze sperimentali e della filosofia.

Il tentativo d'insegnare, una grande massa di dottrine esoteriche rimettendone le dimostrazioni alla rivelazione, alla autorità propria ed alla possibilità nel discepolo di sperimentarne i fatti fondamentali in un futuro espandersi della sua coscienza, possiamo dire fallito. Esso si basa sulla fede.

Ora, teosofi e spiritualisti non vogliono, non possono diffondere fedi nuove od antiche, non hanno i mezzi nè la capacità per imporre al pubblico le loro idee, o per mantenerle, discretamente celate negli intercolumni di un tempio chiuso ed in cripte.

Il Samonà affida all'ultima pagina del volume, l'idea direttiva della sua opera di compilazione e di creazione:

« La scienza non è nè spiritualista nè materialista, essa deve solo accertare ed accettare i fenomeni come le si presentano e con ogni larghezza di vedute: e se, incamminata in questa via di ricerche, oltre a rischiarare il gran problema della vita, avesse un giorno anche a trovare che nell'uomo esiste effettivamente uno spirito che non muore, vuol dire che quella sarebbe la realtà delle cose.

(1) SAMONÀ, *Psiche misteriosa*. I fenomeni detti spiritici (« Metapsichici » del Richet). — Palermo, libreria internazionale Alberto Reber, 1910.

« Ciò non sarebbe nè mistico nè non mistico; ma, in ogni caso, sarebbe l'accertamento di un'altra possibilità della natura, per la quale ci troveremmo dinanzi ad un altro fatto che, senza dubbio, dovrebbe avere la sua naturale ragione di essere come la nebulosa nello spazio, od il lichene sulla dura pietra ».

Il libro incomincia con opportune osservazioni sulle limitazioni del potere delle scienze nel sistemare tutto il campo della conoscenza, di circoscrivere tutte le possibilità e conoscere, pur approssimativamente, tutti i misteri; essendo l'Incredibile, l'Inaspettato, il Meraviglioso, l'Impossibile, segni di lacune nella coltura, e di ristretti confini nelle menti, non fatti rispondenti a realtà.

Dopo un breve esame storico degli studi spiritici, l'autore, imprende l'esame accuratissimo dei fenomeni medianici intellettuali, comprendendo in essi la tiptologia, la scrittura automatica, la possessione, la telepatia, la chiaroveggenza, la visione nel cristallo, i presentimenti; e dei fenomeni medianici fisici, ossia dei colpi e rumori spontanei, dei movimenti d'oggetti senza contatto, della penetrazione della materia, di luci, di materializzazioni di forme umane, di impronte.

Così lo sperimentalismo moderno constata ed afferma come veridici e scientificamente dimostrabili, fenomeni simili ai moltissimi accaduti in ogni tempo e paese e che valsero l'accusa d'ignoranza e di superstizione agli storici di retta coscienza che li hanno narrati.

Leggiamo, per esempio, nella storia di Svezia, il seguente fatto avvenuto alla morte della regina Ulrica. Questa, essendo in letto moribonda, espresse rammarico di non aver vicino la dama di compagnia contessa Steembock, la quale trovavasi pure in grave stato di salute. « Ulrica morì, ed il suo corpo fu esposto in una cappella ardente. Un picchetto della guardia vegliava il corpo. Dopo pranzo la porta esterna dell'anticamera si aprì e la contessa Steembock entrò con tutti i segni d'un dolore profondo: la guardia presentò le armi ed il comandante la scortò nella camera mortuaria. Ufficiali e soldati si ritirarono per non turbarla nella manifestazione del suo dolore. Ma, siccome essa tardava ad uscire, gli ufficiali temendo che fosse accaduto qualche cosa di sinistro, aprirono la porta, ma tosto indietreggiarono spaventati. Se non che, fattisi animo, rientrarono poco dopo cogli altri ufficiali presenti, seguiti dai soldati, e tutti poterono vedere la regina dritta nel suo feretro, e tenendo la contessa teneramente abbracciata.

« Parve allora che l'apparizione sparisse e si trasformasse in densa nebbia; e quando questa disparve, il corpo della regina occupava

la stessa posizione che aveva nel feretro, prima dell'arrivo della contessa, della quale non si potè più trovare la traccia. Si spedì a Stoccolma un corriere colla narrazione di questo fatto straordinario, e di là si seppe che la contessa non aveva lasciato Stoccolma e che era morta nello stesso momento in cui la si era vista nelle braccia della regina defunta. Il documento si conserva negli archivi del regno ».

Lo studio dello spiritismo, che avvicina i viventi ai defunti ed arreca tanto conforto alle coscienze deste che non potrebbero vivere nella tenebra fitta senza soffrire, è il principio più sicuro per giungere alle ipotesi teosofiche ed alla comprensione delle dottrine magiche.

Noi auguriamo al Samonà (ed a noi stessi) ch'egli possa continuare l'opera di divulgazione dello spiritualismo così felicemente incominciata; sicuri ch'egli otterrà largo consentimento e plauso fra gli studiosi più illuminati d'Italia.

A. A.

---

## In armonia con l'infinito.<sup>(1)</sup>

*(En harmonie avec l'infini — In tune with the infinite — In Einklang mit dem Unendlichen).*

Vi è un filo d'oro che scorre attraverso ogni religione nel mondo. Vi è un filo d'oro che scorre attraverso la vita e gl'insegnamenti di tutti i profeti, veggenti sapienti e salvatori nella storia nel mondo, attraverso la vita di tutti gli uomini e donne dotati di forza grande e duratura. Tutto ciò ch'essi hanno fatto e raggiunto è stato fatto e raggiunto in pieno accordo con la legge. E ciò che uno ha fatto, può da tutti essere fatto.

Questo stesso filo d'oro deve entrare nella vita di tutti coloro che, oggi, in questo affaccendato mondo nostro vor-

(1) Dal volume « In armonia con l'infinito » R. W. Trine, ora pubblicato nella *Collezione Autori celebri* dell'Editore E. Voghera, Roma. — Prezzo L. 2.50. In vendita presso *Ultra*.

rebbero cambiare l'impotenza con la potenza, la debolezza e la sofferenza con salute e forza esuberanti, il dolore e l'inquietezza con la pace perfetta, la miseria di qualsiasi specie con la pienezza e l'abbondanza.

Ciascuno edifica il suo proprio mondo. Il pensiero è la forza con la quale fabbrichiamo, perchè i pensieri sono forze. Le cose affini ne fabbricano delle affini, e il simile attrae il simile.

Nella misura in cui si spiritualizza il pensiero, esso diventa più sottile e potente nei suoi risultati. Questa spiritualizzazione è in armonia con la legge ed è alla portata di tutti.

Ogni cosa è compiuta nell'invisibile prima di manifestarsi nel visibile, nell'ideale prima di attuarsi nel reale, nello spirito prima di prodursi nella materia. Il regno dell'invisibile è il regno della causa; il regno del visibile è il regno dell'effetto. La natura dell'effetto è sempre determinata e condizionata dalla natura della causa.

Dimostrare i grandi fatti connessi con il lavoro delle forze interne spirituali del pensiero, e le grandi leggi che lo reggono, dimostrarle così semplicemente e chiaramente che persino un fanciullo possa capirle, è lo scopo dell'autore. Dimostrarle con semplicità e chiarezza tali che tutti possano afferrarle, infonderle nella vita giornaliera per plasmarla in ogni suo particolare armonicamente con proprie aspirazioni, è stata la sua intenzione. Che esse possono così plasmare la vita non è in lui una semplice ipotesi o teoria; ma una sicura, positiva convinzione.

Un'armonia divina scorre attraverso l'Universo: sopra, sotto e dentro la volontà umana, la volontà Divina lavora incessantemente. Mettersi in armonia con essa e quindi con tutte le leggi e le forze più eccelse, allearsi perciò a loro e lavorare in unione con loro, acciòchè lavorino alleate e in unione con noi, è entrare in quell'armonia meravigliosa. Questo è il segreto di ogni successo. Questo significa entrare in possesso di ricchezze sconosciute, realizzare poteri mai sognati.

R. W. TRINE.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

**\*\* Contro la guerra.** Il grande finanziere e filantropo Andrea Carnegie, presidente della *Peace Society* di New-York, ha fatto stampare, per essere distribuiti gratuitamente in tutti gli Stati Uniti, 50 mila esemplari di un suo opuscolo dal titolo *La guerra madre del valore e della civiltà*. — Vi leggiamo fra l'altro: « Ai nostri tempi non vi ha più ragione che esista ancora la guerra, dal momento che il sistema di leggi che regola le relazioni fra individuo e individuo potrebbe regolare lo stesso le relazioni fra nazione e nazione. Una volta, quando i popoli non si conoscevano ed erano per questo fatto dominati da pregiudizi, la guerra era necessaria, poichè appunto generava il valore, incitava le virtù personali degli individui, aiutava la creazione degli imperi per l'inciviltamento dei popoli più barbari. Ma ora la maggior parte del globo si compone di nazioni civili. Quindi la guerra non ha più ragione di esistere. La storia insegna che la guerra non dà ragione a chi ha ragione, ma solo al più forte. E in tempi come i nostri, in cui si parla tanto di diritto, la guerra costituisce un odioso anacronismo, e non capisco come una persona di alti sensi e di evoluta educazione possa ancora riguardare la guerra come l'unica soluzione di certe questioni internazionali ».

**\*\* Le Religioni del mondo.** — Ogni anno le riviste pubblicano un

tentativo di statistica religiosa, coll'intendimento di stimolare lo stato spirituale degli uomini, ed è inutile dire che sempre risulta favorita la fede professata dai redattori della pubblicazione che inserisce le cifre. Senza garantire i dati, per la loro origine e per la impossibilità materiale e morale di fare un tal censimento, diamo quelli pubblicati da due tedeschi; tali dati, se non sono esatti, sono tuttavia curiosi.

Secondo A. L. Hickmann, i credenti di tutto il mondo possono essere classificati così:

|                                                |               |
|------------------------------------------------|---------------|
| Cattolici romani . . . . .                     | 270,000,000   |
| Greci ortodossi . . . . .                      | 110,000,000   |
| Protestanti . . . . .                          | 180,000,000   |
| Maomettani . . . . .                           | 220,000,000   |
| Ebrei . . . . .                                | 11,000,000    |
| Indi . . . . .                                 | 210,000,000   |
| Buddisti e altre religioni asiatiche . . . . . | 460,000,000   |
| Altre religioni . . . . .                      | 109,000,000   |
|                                                | <hr/>         |
|                                                | 1,570,000,000 |

Secondo il Dr. Zeller, di Stuttgart, gli uomini possono essere così divisi:

|                      |               |
|----------------------|---------------|
| Cristiani . . . . .  | 534,940,000   |
| Maomettani . . . . . | 175,290,000   |
| Ebrei . . . . .      | 10,860,000    |
| Indi . . . . .       | 214,000,000   |
| Buddisti . . . . .   | 121,000,000   |
| Confuciani . . . . . | 300,000,000   |
|                      | <hr/>         |
|                      | 1,356,090,000 |

Però, siccome secondo gli studiosi la popolazione del mondo è di circa 1,544,510,000 uomini, ne restano da classificare 188,420,000, i quali certamente non sono cristiani. — (Dal *Sophia*).

\*\*\* **Il modernismo in Baviera.**

— Tutti i giornali tedeschi si sono occupati, nel mese scorso, del caso del dottor Sichenberger, ex professore al grande seminario di Passau, che è stato colpito da scomunica. Otto anni sono, quando il dottor Clausen si fece campione delle idee moderniste nella chiesa, il professore Sichenberger pubblicò un opuscolo, in cui proclamava il diritto alla indipendenza intellettuale anche per i cattolici tonsurati. Dovette perciò lasciare il suo professorato e le funzioni sacerdotali nel seminario. Perseguitato anche dal Ministero delle P. I., lasciò l'abito talare e manifestò la sua intenzione di sposarsi. Essendo, per altro, rimasto cattolico convinto e praticante, si rivolse prima allo arcivescovo di Monaco, per ottenere il permesso pontificio. L'arcivescovo gli rispose che non avrebbe mai trasmesso una tale supplica ed in pari tempo lo minacciò della scomunica maggiore se fosse passato oltre al divieto. Il professore si sposò e pubblicò nell'istesso tempo una lettera aperta, nella quale combatteva il celibato dei preti, in quanto è istituzione della Chiesa romana. Ciò ha provocato la sanzione suprema. Il risultato finale non sembra dubbio: il professore Sichenberger passerà al protestantesimo. Certo è che nel clero bavarese si manifestano già i segni precursori di un vivo desiderio di riforma. Il modernismo è in marcia e nulla potrà arrestarlo, a quanto pare.

\*\*\* **La cura delle frutta.** — In Inghilterra esiste un ospedale che è basato intieramente su questa dieta, e dove si compiono cure che hanno, pare, tanto efficaci risultati, che nell'ospedale non ci sono posti sufficienti per appagare le richieste. Questo ospedale trovasi nel delizioso paese del Bromley, a poca distanza da Londra, e si chiama « Lady Margaret fruitarian hospital ». Lo stabilimento consiste in una grande casa, con alte e spaziose stanze, un bel lawn tennis con ampio giardino intorno, dove i pazienti passano non solo le ore del giorno ma anche talvolta dormono le intere notti in una pace indisturbata. Ha un'ampia veranda, coperta di verde, dove i malati riposano in un'atmosfera che è fragrante dell'odore del luppolo rampicante, dei pruni e dei ciliegi. Ogni paziente ha poi una sua propria pianta, un melo o un pero, sotto il quale può dolcemente riposare. L'intera direzione dello stabilimento è affidata al dottore Josiah Oldfield, che ha sotto di sé tre medici. Ogni dieta carnea è esclusa dallo stabilimento. L'aspetto del refettorio in questo ospedale è delizioso: fresco, pulito, elegante. Ogni giorno ha il suo « menu »; spesso si tratta di cibi cotti; ma in certi giorni il « menu » è composto di semplici frutta e di noci. Le noci sono, certo, un cibo indigesto se mangiate alla fine d'un pasto pesante, o ingoiate senza una sufficiente masticazione: ma nell'ospedale le presentano ben macinate, in soffici creme bianche, assieme a fichi, a datteri, a prugne e miele. Il lardo, lo strutto, il grasso, sono rigorosamente banditi. Si usano invece di frequente le carote, il riso bollito e la tapioca. Invece del grasso è usato l'olio d'o-

liva, oppure una squisita preparazione di burro di cacao, eccellente anche per le pasticcerie. (Dal *Monthly Magazine*).

\*\*\* **Per star bene.** — Rimanendo a un dipresso nello stesso soggetto, riferiamo la ricetta che il general Booth, il capo dell' « esercito della salute » ha dato ai suoi innumerevoli seguaci che il mese scorso festeggiavano il suo 80° compleanno. Il Booth, ch'è sempre vegeto e pieno d'energia, ha detto: « Il segreto della lunga vita e della felicità consiste nelle seguenti regola: Mangia poco. Bevi acqua. Lavora molto. Tienti coperto. Sii amico di Dio. Fa che il tuo nome sia scritto nel libro della vita. Mantieni pura la tua coscienza. Fa il tuo dovere verso i superiori e gli inferiori. Impiega il tuo danaro, il tuo tempo e la tua influenza ad aiutare Gesù Cristo a salvare il mondo dalla miseria ».

D'altra parte una Associazione di signore inglesi, preoccupate dalla trascuranza dell'igiene in provincia, ha fatto stampare e distribuire a milioni d'esemplari il « decalogo per star bene » il quale, secondo esse consiste in questo: « Primo: tenere le finestre aperte di giorno e di notte; secondo non sputare; terzo, respirare col naso tenendo la bocca chiusa; quarto, bere acqua pura; quinto, mangiare lentamente cibi ben cotti e mantenere abitudini regolari; sesto, vestire abiti ampi e di stoffe atte a mantenere normale la temperatura del corpo; ottavo, lavarsi il corpo interamente almeno una volta per settimana; nono, lavorare ma non cruciarsi; decimo, assicurarsi che le fognature della casa siano in perfetto ordine ».

\*\*\* **Mosè conosceva il parafulmine?** — Un ingegnere elettrotecnico di Monaco risponde affermativamente in un articolo della *Electrotechnische Anzeiger*, riportato dal « *Marzocco* ». Non fece Mosè — scrive il novissimo esegeta biblico — un serpente di bronzo per difendere il suo popolo contro i serpenti brucianti — i lampi — che l'Eterno inviò sopra di lui, in modo che i serpenti folgoranti fossero fatti prigionieri dal serpente di bronzo?... Il tempio di Gerusalemme era protetto contro il fulmine da punte metalliche rilate fra loro e comunicanti con la terra per mezzo di serbatoi d'acqua. Più curiosa è la spiegazione che dà della costruzione dell'Arca dell'Alleanza e dei terribili castighi che colpivano gli indiscreti che osavano avvicinarsi ad essa troppo da presso. « Se ci fermiamo un po' sui dettagli della sua costruzione, vediamo che essa si componeva d'un recipiente isolante in legno d'acacia e di due armature metalliche con ornamenti in oro — una interna, l'altra esterna: essa costituiva così una bottiglia di Leyda a grandi dimensioni. Questa bottiglia di Leyda, caricata di elettricità atmosferica dai sostegni metallici del tetto del Tempio, aveva, viste le dimensioni, una capacità pienamente sufficiente perchè le sue scariche fossero mortali. Solo gli iniziati potevano aver contatto con essa e si spiega così l'impunità di cui godevano i sacerdoti officianti, i quali portavano un costume intessuto d'oro, che li metteva al riparo dalle scariche elettriche! » E lo scrittore cita in appoggio della sua ipotesi numerosi testi dei libri sacri sulla costruzione dell'Arca, sulla qualità del manto sacer-

dotale e sui castighi che punivano l'indiscreto non iniziato.

\*\*\* **Le frodi al buio.** — Al Congresso degli Spiritisti, a Brusselle il signor Leone Denis, presidente onorario, ha proposto un provvedimento relativo alle sedute medianiche oscure; ed eccone il testo: « Il Congresso Spiritico di Brusselle, preoccupato dalle numerose e ripetute frodi che hanno luogo nelle sedute al buio con medii professionisti, e conscio del danno morale che arrecano alla nostra dottrina, invita i vari gruppi di studio e di cultori di ricerche psichiche, a non assistere a sedute al buio se non in condizioni di assoluto controllo. Raccomanda specialmente che da due assistenti di fiducia siano tenuti le mani e i piedi del medio durante l'intera seduta, oppure che il medio venga isolato per mezzo di una rete che non presenti alcuna soluzione di continuità, o, meglio anche, sia rinchiuso in una gabbia la cui chiave venga affidata a persone sicure. Se tali condizioni non vengano osservate la seduta medianica costituisce un vero danno, facilitando le mistificazioni e favorendo lo sviluppo del ciarlatanismo, che è il peggior nemico della nostra causa. Le sedute a mezza luce sono preferibili, perchè i fenomeni possono essere controllati da tutti gli assistenti, e un buon medio dovrebbe esserne soddisfatto. Ma se egli esige l'oscurità diviene sospetto, perchè, quantunque la oscurità aumenti la forza psichica, si può temere che egli ne profitti per frodare; il che avviene sovente. Bisogna contentarsi di risultati minimi, purchè sicuri; e affinchè lo spiritismo possa essere e rimanere *una sorgente produttrice di coraggio morale* e, allo stesso tempo, sia un centro di luce,

di speranza e consolazione, è necessario che anzi tutto esso sia *una cosa degna, rispettabile e onesta*. È d'uopo che la base su cui posa, cioè i fatti, le prove e gli esperimenti, sia in salvo da ogni sospetto, esitazione o critica; ond'è indispensabile che i fenomeni che si svolgono siano sottoposti al più severo esame, a condizioni indiscutibili di assoluto esperimento, di lealtà e probità. Qualora la base su cui posa l'edificio dello spiritismo divenga sospetta, o incerta e dubbiosa, l'intero edificio sarebbe scosso e verrebbe compromessa la sua esistenza. Ora, di tutti i danni che minacciano lo Spiritismo, il più grande e il più temibile per le sue conseguenze e i suoi effetti è il ciarlatanismo, la frode e l'impostura ».

Il Congresso degli Spiritisti ha fatto plauso alla savia mozione del signor Denis. E noi siamo lieti di veder confermato da tali autorità quanto abbiamo più volte sostenuto, — che cioè ogni seduta spiritica, quando manchi di controllo *assoluto* (tanto più necessario al buio!) non solo non ha alcun valore ma ne ha uno del tutto negativo, — non foss'altro come tempo perso! Del resto, le nostre insistenze e il buon senso hanno già fatto sì che le sedute al buio completo siano ormai quasi bandite dai circoli serii; ma i creduloni non mancano e non mancheranno ancora per un pezzo. Leggasi, p. es., la *Tribuna* del 22 e 23 ag. u. s., dove son narrate le truffe commesse a Firenze e Berlino da certi tedeschi pretesi « spiritisti ».

\*\*\* **Per gli animali.** — Nel *Mondo Animale* troviamo ricordato il fatto narrato dal vescovo Fozio, di Costantinopoli, che, essendosi un giorno radunati i giudici dell'Arcopago d'A-

tene, sulla collina di Marzo, scorsero un **falco Inseguente** un piccolo passero, il quale si rifugiò sul petto di un senatore, sperando nella protezione dell'uomo; ma il giudice insensibile lo lanciò con forza a terra, uccidendolo. Tale crudeltà indispose talmente gli altri giudici che, seduta stante, fecero una legge per condannarlo ed espellerlo dal Senato. Vollerò dimostrare che la clemenza e la compassione sono virtù talmente necessarie in uno Stato che un uomo il quale ne è sprovvisto non è degno di occupare un posto nel Governo, avendo, per così dire, rinunciato all'umanità. La stessa Rivista stigmatizza il  **tiro al piccione**, quale divertimento crudele, abolito da tutti gli Stati civili, e che continua ad essere sempre più in voga in Italia. Nessuna scusa se ne può addurre, mentre può essere benissimo surrogato col « tiro al piattello », come venne luminosamente dimostrato testè a Desenzano, su savia iniziativa del signor A. Ascani. Le gare di tiro al piattello, — che è quanto dire gare di tiro a volo — ebbero un esito brillante, con largo concorso di tiratori. Molti furono i premi vinti, premi offerti pure in parte da Società Zoofile, da Comitati stranieri, dal Ministero della Guerra, da quello d'Agricoltura, Industria e Commercio, ecc. Il tiro al piccione, non giustificato da alcuna necessità, costituisce una infrazione al disposto dell'art. 491 del Codice penale. Al riguardo vennero già emanate sentenze di condanna. **Giuseppe Garibaldi**, fu tenacemente avversario di detto *passatempo crudele e inutile*, come ebbe a dichiararlo una Corte d'Appello d'Inghilterra.

\* \* **Contro la vivisezione.** — Sulla *vexata quaestio*, dal *Theosophy in*

*Australasia* stralciamo queste poche considerazioni: Ormai è dimostrato che la *vivisezione* è fallace ed inutile: comunque, ogni persona retta è certo che ricuserà di giovare di questo crudele esperimento. È soprattutto una questione religiosa, morale ed umana, vuoi perchè noi amiamo ogni essere che abbia vita, vuoi perchè crediamo che torturare un animale è bestemmia contro la vita divina, — di cui l'animale è pure un aspetto, — vuoi perchè l'umanità più s'innalza, più si nobilita, più si spiritualizza a misura che sviluppa le virtù dell'altruismo, dell'abnegazione e della compassione per i deboli. Vi sono uomini che, quando si ponesse loro una questione di onore o di vita, preferirebbero far getto della vita piuttosto che vivere disonorati. Ora vi è forse peggior disonore di quello di macchiarsi di crudeltà, di lasciare senza protezione ed aiuto un debole animale, di abbandonare alle torture della vivisezione un povero cane od un povero cavallo che forse salvarono la vita di qualche uomo, o sarebbero capaci di salvarla, a costo della propria? Non è un delitto ed una somma viltà il tradire, colla vivisezione, degli animali che ci hanno serviti, che ci hanno amati e che hanno avuto fiducia in noi? Con questo mezzo sperimentale voi non progredite, voi non evolvete, voi digradate verso la barbarie. Voler conquistare la *salute pubblica* a prezzo di crudeltà è una vera degradazione. Dio è amore; ed una scienza che si basa sulla crudeltà giammai potrà dare la salute all'uomo.

\* \* Nella *Review of Reviews* è riportata una serie di aneddoti e massime del celebre poeta Giorgio Meredith. Ne togliamo alcuni pensieri di lui **sulla morte**, sui poteri spirituali e sullo

scopo finale della vita e della evoluzione: « La morte? Ormai ho vissuto abbastanza; non la temo; è soltanto la faccia esterna ed interna della porta. — Nessuno dovrebbe considerare la morte o pensarla peggiore del passare da una stanza all'altra. — Alla morte non si dovrebbe dare importanza. Vivete nello spirito; proiettate la vostra mente verso le menti di coloro la cui presenza desiderate, ad allora vivrete con essi nell'assenza e nella morte. — Avvezandoci a vivere nell'universale, ci solleviamo al di sopra dell'individuale. — Crediamo in un Dio buono, un Dio da amare più che da temere. — Ma adesso in Inghilterra si pensa più al diavolo che al Dio cristiano. È più popolare. Verrà tempo in cui la mente dell'uomo vedrà il vero Dio. — La natura procede per la sua via, sviluppando, migliorando, sempre spingendoci più in alto, ed io non credo che questo grande processo si svolga senza un qualche scopo spirituale, qualche forza spirituale che lo promuova. Il cambiare è pieno di speranza. — Un mio amico si lamentava della tristezza dell'autunno. Gli chiesi: Vi attristate quando cangiate abito? — È mio parere che il giusto uso della vita e il solo segreto della vita consistano nel pavimentare la strada perchè quelli che ci seguiranno possano camminare più saldi. — Quello per cui principalmente desidero di essere ricordato è tutto quanto si trova nella mia poesia che proclami ed esalti l'unità della vita, l'anima che spira per entro l'universo ».

\* \* T. Roosevelt, rientrando a New-York, dopo le caccie africane ed il suo viaggio trionfale in Europa, ha ricevute splendide entusiastiche accoglienze, che salirono, come è noto,

a qualche cosa di più dell'ammirazione. Vennero stampati milioni di cartoline sulle quali l'ex presidente è rappresentato in piedi, a capo scoperto e meditabondo, innanzi alla tomba di Napoleone I. Codeste cartoline portano in basso una sola parola: **Rincarnazione**. L'allusione non può sfuggire ad alcuno e prova, pure come in America debba essere popolare l'idea del ritorno sulla terra. Nè meno significante il titolo col quale alcuni giornali annunziarono l'arrivo di Roosevelt dall'Europa: *Il ritorno dall'isola d'Elba*; parole che a caratteri cubitali ed anche luminosi si vedevano su tutti gli angoli delle strade principali di New-York.

\* \* **Il buddhismo in Europa** va facendosi strada: esistono vari centri di propaganda in Inghilterra, in Germania, in Ungheria. Nella Svizzera, e precisamente a Losanna, si sta elaborando il progetto di un romitaggio buddista, e non sarà difficile che ne sorga uno anche in Italia, proprio in quella « dolce ed austera » valle umbria da cui si diffuse nel mondo la « lieta novella del Poverello ». — Così il *Coenobium*.

\* \* Una ricca **biblioteca buddista** venne scoperta nel Turkestan da una spedizione francese comandata dal sig. Pelliot. Sono dai 15 ai 20 mila manoscritti e papiri conservati in una grotta che il Pelliot giudica essere stata chiusa durante l'XI secolo, nella circostanza di un pericolo d'invasione. È da notare che la esistenza di tale biblioteca era già stata segnalata da H. P. Blavasky nella « Dottrina segreta », come osserva la *Verdad*, la quale cita il relativo volume e pag. di quest'opera, nella traduzione spagnuola.

\* \* **Una nuova religione** è quella che ben 150000 persone d'ambo i sessi della provincia di Liegi (Belgio) domandano sia ufficialmente riconosciuta, con a capo il suo fondatore chiamato semplicemente Luigi-Antonio. Costui è una specie del nostro Lazzaretti di Arcidosso, con l'aggiunta del dono di sanare i malati che ricorrono a lui. Le guarigioni che egli opera, in un tempio a lui eretto dai suoi fanatici ammiratori, sono prodigiose per la quantità degli ammalati accorsi e per la qualità dei mali. La nuova fede è detta *Antonismo*, ed il suo profeta, di rigidi costumi, pio, mistico e caritatevole, rifiuta ogni ricompensa. Luigi-Antonio è teosofa, epperò crede e predica la reincarnazione ed il karma. Come sanatore, crede che i mali del corpo provengano da imperfezione dell'anima, quindi egli non domanda mai agli ammalati le loro sostanze; ma piuttosto ne studia il carattere. Il giorno dell'Ascensione di quest'anno ben quindici mila persone si recarono al suo tempio, ove si verificarono parecchie guarigioni miracolose. — Tanto riferirono, nell'ultimo numero, gli *Annales des Sciences Psychiques*.

\* \* **E. De Rogers, un decano dello spiritualismo.** — Il 28 settembre p. p. si spegneva nella propria dimora a Finchly il sig. E. D. Rogers, Presidente dell'Alleanza Spiritualista di Londra, Direttore del *Light* e uno dei padri dello Spiritismo. Fin da quattro anni or sono, stante la sua tarda età, aveva rassegnato la direzione del *Light* alla provvida solerzia del dotto filosofo signor Giovanni Shipley; ma, per una triste fatalità, anche il sig. Shipley è morto di paralisi cardiaca venti giorni dopo il decesso del suo predecessore. Il signor

Rogers fu uno dei promotori di quella pubblicazione ed uno dei fondatori della *Spiritual London Alliance*, e suggerì al prof. Barrett la creazione della benemerita Società per le ricerche Psiciche. Al suo ottantesimo anno i suoi ammiratori gli offrirono in omaggio un album con le proprie firme. Irremovibile nella sua fede, all'ora estrema della sua vita fece scrivere alla famosa medio M.<sup>me</sup> D'Esperence, affinché pregasse uno dei suoi spiriti protettori a volergli servire di scorta al solenne passaggio dal piano fisico al piano astrale. Morì di 87 anni e i suoi resti mortali furono tumulati nel cimitero di Marylebone, alla presenza di un gran numero di amici e di tutti i suoi collaboratori, dai quali è sinceramente e giustamente rimpianto.

\* \* **L'immanenza di Dio.** — Da Faenza il sig. G. Donati (che ringraziamo qui perchè non ne conosciamo l'indirizzo) rettifica giustamente la traduzione da noi riportata dal *Light* della bella allegoria di un remoto poeta arabo, intesa a confermare l'antica affermazione teosofica della felicità suprema raggiungibile solo allora che l'*Io* individuale sarà fuso nell'Universale. Il testo esatto dice: « Un tale bussò un giorno alla porta dell'amata, e una voce gli domandò di dentro: « Chi sei? » Egli rispose: « Sono io ». E la voce: « Questa casa non può riparare *me e te* »; sì che la porta restò chiusa. Il discepolo tornò al deserto a digiunare e a pregare nella solitudine. Passato un anno, ritornò; e di nuovo bussò alla porta. E ancora la voce domandò: « Chi è? » Il discepolo rispose: « È te stesso! ». La porta fu spalancata ».

\* \* **Contro la « levitazione ».** — Com'è noto, il *Matin*, tempo fa,

con l'intervento di vari personaggi, tra cui il principe Rolando Bonaparte, indisse un concorso col premio di duemila franchi da assegnarsi a quel medio che avrebbe, senza contatto nè artificio di sorta, ma semplicemente con la forza del suo fluido, spostato un oggetto; però nessun medio si presentò alla prova. Da questo fatto il noto antispiritista dott. Le Bon ha preso argomento, in un suo articolo nella *Revue Scientifique*, per trattare i medii da ciarlatani e gli spiritisti da allucinati; ma il dott. Emilio Dubuisson, nella *Revue Spirite*, gli ha risposto assennatamente, rilevando, fra l'altro: « Il dott. Le Bon parte da un principio giusto per terminare con false conseguenze, perchè omette di dire che le condizioni fissate nel concorso rendevano impossibile la prova. In fatti, se fra tutti i medii, che il dottore accusa a torto di essere della gente che sfrutta la buona fede dei creduli, non se ne trovò uno solo che si presentasse per guadagnare il premio, non solo fu per il motivo che i principali eran lontani od impegnati, ma anche perchè nessun serio candidato avrebbe potuto produrre il minimo fenomeno nelle condizioni stabilite nel concorso. Sarebbe lo stesso che volesse imporre al fotografo di sviluppare una lastra sensibile in piena luce! E lo stesso dottore affiderebbe, forse, a mani inesperte i suoi delicati strumenti di fisico? Perchè dunque vuol persistete a mettere condizioni a un fenomeno che può reagire sinistramente sul medio? Un noto fisico russo, per aver voluto ripetere nel suo gabinetto i pericolosi esperimenti di Franklin, restò fulminato. Negli esperimenti medianici lo osservatore non rischia nulla; non così il medio. Perchè dunque si do-

vrebbe mettere a cimento, per qualche centinaio di franchi di premio, una vita umana e porre un onesto medio in una ridicola posizione d'impotenza? Ai logici argomenti del dott. Dubuisson aggiungiamo da parte nostra: I fenomeni medianici non dipendono dalla volontà del medio; ma da leggi naturali ancora ignote, ragione per cui non si può pretendere che essi avvengano ad ora fissa nè in condizioni prestabilite. Del resto, della levitazione d'oggetti, qual'era nel caso richiesta, s'hanno esempi a migliaia negli annali medianici, e prodotti in eccellenti condizioni di controllo. Noi stessi, della Società Teosofica « Roma », avemmo occasione d'osservarne uno l'anno scorso. Eusapia Palladino, di passaggio per due ore a Roma, venne condotta da un nostro socio nei locali, da lei mai visitati, della Società. C'era, appunto, adunanza dei soci, e così non fummo due o tre « allucinati », ma una folla di colti e provetti sperimentatori a constatare che la Palladino, stanca da precedenti sedute e dal viaggio, riluttante, si prestò, per sola cortesia, a « un piccolo tentativo ». Alla luce sfolgorante di molti becchi a gas, circondata d'ogni parte da tutti noi, i quali cogli occhi e colle mani ci accertavamo, senza possibilità d'inganno, che nulla, neppur un capello, la univa ad un pesante tavolo da cucina portato lì per lì, bastò ch'ella vi stendesse sopra la destra, ma tenendola in aria, *distante* almeno un palmo ed immobile, perchè il tavolo, scosso prima da un fremito, si sollevasse *interamente* e rimanesse così, librato in aria, *per parecchi secondi*, prima di ricadere! Le condizioni di controllo furono allora *assolute*. Eppure molte altre volte, pur in condizioni di con-

trollo molto meno soddisfacenti, l'Europa non è riuscita ad ottenere nè quel fenomeno nè altri anche meno importanti.

\* \* Pure la *Revue Spirite* flagella a sangue il **Dott. Le Bon**, per la sua rabbiosa campagna contro lo spiritismo e gli spiritisti. Pur troppo è vero in Francia, come da noi ed ovunque, che taluni, anco assai dotti, si mostrano refrattari alla considerazione di quei fenomeni, che sono non pertanto di pertinenza dei loro studii speciali, come appunto sono di pertinenza della fisica molti fenomeni medianici. « Tutto è falso nelle sedute spiritiche! » grida il Le Bon; e gli spiritisti sono per lui allucinati, scemi od imbecilli (sic). È bensì vero che fra questi imbecilli si annoverano eminenti colleghi del Le Bon stesso, che egli pietosamente scusa coll'amore pel meraviglioso e colla tendenza mistica o religiosa; ma ben tosto li mette sotto i piedi, accusandoli di favorire il ritorno alle forme più basse della superstizione e della magia. M. Chevreuil, autore dello scritto, bene si appone accusando il Le Bon di un passo falso e di compiere una cattiva azione colla sua propaganda antispiritista, propaganda che egli denuncia fondata sulla crassa ignoranza della psicologia. Ciò non reca meraviglia a noi nè agli studiosi dell'occulto in genere, ed in particolare agli spiritisti; ma è bene mettere in guardia tutti perchè si possa serenamente giudicare, ponendo da una parte della bilancia le dottrine, che sono di competenza di chi si è specializzato in un dato ramo del sapere, e dall'altra una sentenza stessa del Le Bon, il quale così scrisse un giorno: « È un grande errore il credere che uno scienziato, distinto per la sua spe-

cialità, possieda, per questa sola ragione, una particolare attitudine per l'osservazione di fatti estranei alla specialità stessa. » Parole d'oro son queste, alle quali sarebbe bene che il Le Bon stesso si conformasse! Noi siamo sicuri che egli non tarderà a ricredersi quando, come i nostri Lombroso, Visani-Scozzi, Morselli e tanti altri, avrà esplorato, senza preconcetti ed idee fisse, il vasto campo medianico, nel quale già lavorano con indefesso zelo i più alti ingegni; e lo consigliamo ancora, come già altra volta, (1) di osservare meglio ciò che molti altri pari a lui hanno già osservato.

E gli *Annales des Sciences Psychiques* si uniscono anch'essi a deplorare la condotta del **Le Bon**, e con due articoli, del Vesme e del Maxwell, confutano facilmente le consuete banalità del trucco e della suggestione.

\* \* **La concezione scientifica della vita.** — Con questo titolo il prof. Antonino Anile pubblica nel *Giornale d'Italia* del 17 ottobre u. s. un articolo-recensione dell'ultima opera del Padre Gemelli: *L'enigma della vita*, del quale ci piace riportare l'importante conclusione. Eccola:

« La critica della scienza è più facile di quel che non si creda, specie quando si possiede la letteratura di tutto il movimento di revisione dei dati positivi che attraversiamo. Nel campo stesso della scienza v'è un dibattito di autocritica quale non si è mai avuto; e non occorre che io ricordi le opere del Naville, dello Stallo, del Poincaré e del Mach. Il valore dell'indagine scientifica, ridotto nei suoi veri limiti, non scema; e se qualche cosa si perde non è che la parte caduca ed accessoria dei metodi del

(1) V. *Ultra*, giugno 1910.

ricercare, gli elementi perturbatori nella determinazione reale del fatto. Declina del tutto, senza speranza di rivivere, la spensieratezza gaia e l'audacia rumorosa di quei cultori di scienza che hanno creduto d'imporne il culto sulle rovine di ogni idealità e di ogni filosofia. Per costoro non v'è più posto, ed è un bene. Nè vale sbraitare contro la metafisica che rivive. È la scienza stessa che l'ha ritrovata in sé e per sé. Sono state le medesime cose esteriori, che, scosse da nuovi e più sereni esperimenti, ci hanno rivelato un ordine superiore ed una finalità che trascende l'indagine. Se quel che prima ci pareva semplice ed omogeneo ci rivela ora strutture meravigliose non mai sospettate; se i fatti più conosciuti e determinati ci rivelano, sotto altre analisi, un'anima proteiforme; se l'infinitamente piccolo ci riempie di stupore più che non l'infinitamente grande, la scienza, oggi, nel veder crollare ad una ad una le sue comode costruzioni positive, non deve che rimproverare sé stessa e l'irrequieta ansia, che ferve in ciascuno di noi, di nuove indagini. E come, altresì, è possibile ignorare ancora che le cose esteriori esistono meno in sé quanto per l'attività del nostro spirito; e che, però, non v'è problema di scienza che non sia in parte anche un problema di metafisica? La logica della scienza non si svolge al di fuori della nostra; e, quando noi ci accingiamo ad una ricerca e ne raccogliamo i risultati dopo averla esaurita, noi operiamo con valori ideali. Le più stridenti aberrazioni del positivismo derivano dalla misconoscenza di questi valori. Lo scienziato, nello stesso momento che grida contro la filosofia, non fa che affermarla. »

**\* \* \* L'educazione che fa uomini.** Su per i giornali si sta agitando la questione della riforma degli studii universitari; noi lasciamo che la commissione nominata dal Ministro della pubblica istruzione e i professori universitari discutano sui mille e un provvedimenti che crederanno di adottare per inalzare i centri di cultura superiore nel nostro paese. Desidereremmo però che tutti fossero d'accordo nell'apportare un radicale rimedio al lato più deficiente dell'insegnamento universitario (non diciamo nulla degli istituti di media cultura) e sul quale, come vera piaga da curare, mette il dito il prof. Federico Enriquez nella conclusione di un suo articolo in risposta al prof. Tangorra (*Tribuna* del 18 u. s.). Il prof. Enriquez così scrive; « La riforma che s'invoca contro il dominante particolarismo scientifico ed accademico risponde anche ad una visione dell'ufficio educativo dell'Università. L'Università deve preparare l'uomo, formarne il carattere e svolgerne le energie; ma la disciplina analitica di un'erudizione troppo minuta, togliendo la veduta dei legami fra scienze diverse, sembra anche riescire inadatta come preparazione alla vita. È cosa che cade sotto l'osservazione di tutti i giorni: i nostri scolari vengono sempre più imbottiti d'una dottrina, che assorbono spesso in modo puramente formale, ma non ricevono nell'Università l'educazione che fa uomini; l'insegnamento non sviluppa il pensiero, e ci fa crescere sotto gli occhi dei bambinoni che diventano vecchi senza essere stati mai giovani. »

Si rimpinza la testa e si lascia vuoto il cuore: ecco il terribile male! Quando se lo ricorderanno i nostri, professori, che i bambini delle Università entrano impreparati o mal preparati

nel turbine della vita sociale, simili a nave senza nocchiero, abbandonata alla furia dell'onde, e che urge assolutamente far cessare questo lacrimevole stato di cose? Bisogna *far gli uomini*, ecco l'esigenza più urgente, più vitale per l'avvenire del nostro paese. Che tu sia benedetto, antico e deriso occultismo, che con i tuoi metodi supplisci alle deficienze dell'attuale cultura, ed imponi al neofita che vuole essere ammesso alle tue libere università, prima la formazione del carattere, e poi... il resto!

\*\*\* **Convegno per la questione sessuale.** — Ha avuto luogo a Firenze nei giorni 12, 13, 14 novembre u. s., e l'*Ultra* che aveva dato la sua adesione, è dolente di non avervi potuto partecipare con un suo rappresentante a cagione dell'eccessivo lavoro cui sono obbligati qui a Roma i suoi redattori. L'iniziativa della *Voce* di Firenze, e specialmente del suo Direttore Giuseppe Prezzolini, ha avuto un buon risultato poichè si è finalmente principiato a mettere sul tappeto in una pubblica discussione una delle questioni più delicate, alla cui trattazione si sono opposti finora ogni sorta di pregiudizi. Vari riasunti comparsi sui giornali (la stampa da principio ha fatto le smorfie, ma poi ha pubblicato lunghi resoconti delle discussioni) e da quelli della *Voce* rileviamo che tre sono stati i punti più particolarmente trattati e cioè: *Educazione sessuale, limitazione della prole, celibato del clero.* Sul primo punto tutti sono stati d'accordo sulla necessità di un'istruzione sessuale: circa il modo sono sorte divergenze « ma in cosa così delicata l'organo naturale pare in fondo la famiglia, più di tutto la madre, e quando manchi, debba subentrare la scuola ».

In questa prima questione, come sulle altre si manifestarono in seno al Convegno due tendenze: la naturalista-positivista e la idealistica. Non fa bisogno di dire quale di esse sia anche la nostra. Circa la limitazione della prole si palesarono pure due correnti e cioè l'una favorevole alla propaganda delle pratiche neo-malthusiane e l'altra che si suddivise alla sua volta in due tendenze diverse e cioè la tendenza di coloro che ritenevano immorali le pratiche neo-malthusiane per i principi religiosi professati (i cattolici) e quella di coloro che stimavano soltanto inopportuna una propaganda sistematica in favore di quelle pratiche date le condizioni psicologiche e sociali presso di noi.

La discussione sulla questione del celibato ecclesiastico è stata, sembra, la più ordinata e precisa. La *Voce* scrive: E' parso allo stesso relatore necessario non essere così reciso come da prima pareva contro il celibato, e tutti credo, si sarebbero accordati sul sentimento generale che il celibato così come è ora provocato e conservato dalla Chiesa è pericoloso per la Società e toglie al celibato l'unica qualità che esso avrebbe per essere rispettato, cioè la qualità di venir liberamente assunto.

Il prossimo Congresso sarà tenuto a Milano fra un anno.

\*\*\* **Per la diagnosi morale del nostro tempo.** — Non potendo, come vorremmo, dare nel presente numero un largo sunto di questo articolo di Alessandro Chiappelli, apparso il 16 novembre scorso nella *Nuova Antologia*, ci riserviamo di farlo nella *Rassegna delle Riviste* del nostro prossimo fascicolo, poichè è nostro convincimento che le idee e le osservazioni dell'illustre filosofo intorno

a certe tendenze dello spirito contemporaneo, sono di capitale importanza per l'avvenire spirituale non del nostro paese soltanto.

\*\*\* **IV Congresso internazionale di filosofia a Bologna.** — Avrà luogo in marzo-aprile 1911: il programma preliminare che abbiamo ricevuto ci dice che ad esso prende-

ranno parte i più noti e profondi pensatori del mondo filosofico d'Europa e d'America. Il Gruppo *Roma* e la rivista *Ultra* non mancheranno d'intervenire al Congresso per mezzo di loro rappresentanti. Riporteremo sommariamente il Programma nel prossimo fascicolo della nostra Rivista.

*« Questo non è scientifico », dice il materialista; « Ma questa è un'eresia » esclama il teologo; « Eppure questo è un fatto » soggiunge l'occultista.*

## I FENOMENI

\*\*\* **L'imperatrice Elisabetta** fu assassinata il 10 settembre 1898 da Luigi Lucheni, il quale or è poco si suicidava, impiccandosi a Ginevra, nel carcere a cui era stato condannato a vita. La notizia della sua morte mi richiama alla memoria una seduta spiritica tenuta a Roma col medio Politi, il quale un anno dopo, e precisamente nella sera del 10 settembre, trovavasi in casa mia, e fu da me e da mia moglie chiuso con ogni precauzione in un gabinetto medianico, in allora in permanenza stabilito presso di noi, chè solitamente facevamo esperimenti. Appena ottenuto il buio, il medio cadde in *trance* invitandoci a ricordare come il 10 settembre fosse l'anniversario di un

triste evento, cosa che nè a me, nè a mia moglie era passata per la mente; nel contempo egli avvertiva esservi fra noi, in corpo astrale, l'infelice Elisabetta d'Austria-Ungheria. Rimasi un po' sconcertato ad un tale annunzio, e tutt'e due, anche senza comunicarlo, pensammo a qualche allegra trovata del Politi. Io credo che una tale disposizione d'animo debba avere indebolita la nostra forza psichica, perchè i fenomeni che si susseguirono mi dimostrarono come, senza un tale affievolimento, si sarebbe forse ottenuto più di quel che si ottenne. Per cortesia facemmo buon viso all'annunzio ricevuto e rivolgemmo parole di circostanza alla supposta o vera imperatrice, non

senza pensare fra noi che la nostra casa era troppo meschina per ricevere un tal personaggio, anche se invisibile. Sempre dal suo gabinetto, il Politi, del quale seguivamo attentamente il respiro, ci avverte di prestare attenzione alle prove. Ed ecco, ad una certa distanza da noi e dal gabinetto, sorgere, elevandosi dal basso, una nebbia, quale piccola nube grigio-biancastra, i cui caratteri sono noti agli sperimentatori di fenomeni medianici, nebbia che, gradatamente modellandosi, prese forma di una colossale corona imperiale, la quale, a poco a poco si fece luminosa, ed indi completandosi con ben definiti contorni all'altezza di m. 1,50 circa da terra, si manteneva ferma come se fosse poggiata su di un basamento. Poi, cosa veramente meravigliosa, si venne arricchendo di bolle sferiche ed ovali, cristalline, bianche e colorate, splendenti come se fossero diamanti ed altre pietre preziose. Per noi due che assistevamo al prodigioso fenomeno era proprio il caso di domandarci se eravamo desti od in sogno. Dopo pochi istanti, la corona fluidica svaniva trasformandosi nella primitiva nube, la quale si avvolgeva in modo bizzarro mentre il medio avvertiva: *Seguitate a guardare*. Un'altra splendente corona tempestata di gemme, alla guisa di quella di prima e sormontata da una croce, apparve difatti ai nostri occhi, sfumando poi per intero dopo alcuni minuti. Secondo la mia interpretazione, la prima corona avrebbe dovuto esprimere il simbolo della dignità imperiale in Austria, e la seconda il simbolo della dignità reale in Ungheria. « Ed ora apparirà l'imperatrice » così parlò il medio, sem-

pre nel suo gabinetto. Per quanto io e mia moglie fossimo temprati alle emozioni della fenomenologia medianica, tuttavia un fatto così nuovo ci pose in ansia, e, ripeto, la nostra forza psichica non ne ricevette per fermo vigore. Sempre guardando dalla stessa parte, vedemmo altra nube con insolito chiarore e dalla medesima proiettarsi all'intorno una quantità di faville alla guisa di quelle che talvolta si sprigionano da ferro rovente battuto col martello; noi per tanto si aspettava la formazione del fantasma, quando il medio avvertì che ciò non era più possibile per mancanza di forza. Seguì un dialogo fra me e la vera o supposta Elisabetta della cui visita avevo ben ragione di mostrarmi stupefatto, e ne ebbi in risposta, per mezzo del medio, ch'essa si era trasportata a Roma, per ringraziare Leone XIII delle tante preghiere rivolte al cielo per essa, e che non potendo comunicare col pontefice con mezzi medianici, aveva destata in lui l'intuizione necessaria per farsi comprendere; indi proseguiva accennando di essere stata tratta nella mia casa, che in quel momento era il migliore ambiente spiritico in Roma. Ringraziai pregando di vergare il suo nome sul piccolo tavolino (di legno bianco) sul quale posavano le mani mie e quelle di mia moglie, poichè il Politi continuava a giacere in *trance* nel gabinetto. Subito alcuni guizzi lucenti, quasi lampeggianti, si vedono correre sul tavolino; poi si sente, assai distante da noi, cadere a terra un oggetto, che dal suono conoscammo essere una matita, come fosse stata buttata con una certa veemenza. La seduta era finita; si fa luce. Sul ta-

volino abbiamo trovato scritto a matita il nome di *Elisabetta*; nè sappiamo come quella matita sia stata portata in camera; poichè il medio venne da me perquisito prima di cominciare la seduta. Della imperatrice di Austria-Ungheria ho veduta una firma ad una lettera che possiede in Roma il colonnello a riposo marchese Mario Theodoli. Se io fossi perito calligrafo forse giudicherei che la firma è quella stessa del tavolino. Nell'interesse della Scienza racconto il fatto, come già feci a suo tempo, pubblicandolo nell'allora vivente *Vessillo spiritista*. Inutile dire che escludo assolutamente il trucco per le precauzioni prese e le circostanze di fatto; e così pure l'allucinazione, perchè io e mia moglie vedemmo le stesse cose, eravamo pratici di sedute e non ci attendevamo nulla di simile. - Generale CARLO BALLATORE.

**Thompson o Gifford?** — È la curiosa istoria d'un orefice, che dipinge paesaggi lontani da lui non mai veduti, quella che Cesare Vesme racconta nel giornale *La Stampa* del 2 p. p. Il Vesme riassume la narrazione che il dottore Hyslop, dell'università di New-York, fa dell'orefice Thompson diventato pittore a sua insaputa, ed al qual caso, straordinario se non unico, consacra un volume di ben 470 pagine con illustrazioni. È un *quid* simile del fenomeno ben conosciuto di Elena Smith di Ginevra, colla differenza che L. Thompson, l'orefice-pittore, non possiede medianità nel senso comunemente inteso, ma si sente trasportato da forza irresistibile a disegnare e dipingere paesaggi, che vede distintamente per mezzo di *allucinazione veridica*, che egli, cioè va a vi-

sitare per la prima volta, e li riconosce, dopo che li ha dipinti! Egli dipinge alla maniera di Roberto Gifford, pittore americano, che conobbe in escursioni di caccia. Il Gifford venne a morire e dopo d'allora il Thompson, sebbene non avesse conoscenza di un tale avvenimento, sentivasi come invaso dallo spirito dell'amico, e quando nasceva in lui lo stimolo di prendere la tavolozza soleva dire alla propria moglie: « Gifford vuol lavorare ». Recatosi ad una esposizione d'arte, vide alcuni quadri incompiuti di Gifford, di cui in quell'occasione soltanto apprendeva la morte. Mentre osservava i dipinti, gli parve udire una voce che gli dicesse: « *Vedete quel che ho fatto, potreste incaricarvi di terminare ciò che ho cominciato* ». D'allora il Thompson non si diede più pace, e colla propria volontà contribuendo alle allucinazioni ed alla tecnica, riuscì nella pittura dei quadri, che dagli intelligenti stessi furono giudicati di Gifford. Nel riassunto del volume dell'Hyslop si prende conoscenza di una quantità di comunicazioni telepatiche nelle quali, oltre figurarvi la vedova di Gifford, figurano persone dotate di autentica medianità. Il Vesme, a differenza dell'Hyslop, non consente alle « comunicazioni d'oltre tomba »; ma è importante, ed è sintomo non trascurabile, il fatto che in un giornale quotidiano si discutano fenomeni la cui relazione sarebbe stata cestinata pochi anni prima e si stampi, dal chiaro autore della *Storia dello spiritismo*, un atto di fede come il seguente: « Sempre più sembra che correnti incrociate di pensieri, o meglio di vibrazioni eteriche, prodotte da pensieri e riproduttori i mede-

simi pensieri in altri cervelli, percorrono la nostra atmosfera, come fanno le vibrazioni della telegrafia senza filo; tantochè non siamo più ben sicuri della parte che ha nelle nostre idee il nostro proprio lavoro intellettuale, e quella che ci viene subcoscientemente dalla cerebrazione dell'intera umanità ».

\*\*\* *La Settimana illustrata* contiene la seguente notizia interessante sui **fluidi umani**, la quale è stata da noi controllata e trovata esatissima: « Ecco una piccola esperienza che permette di vedere i fluidi che emanano dal corpo umano. Rinchiudetevi entro una camera e abbiate cura che non penetri dalla finestra alcun raggio luminoso fuorchè, da una piccola fessura, la radiazione solare. Indi esponete la mano con la punta delle dita fra i raggi verso la direzione del sole. Sotto l'influenza della luce solare e del riflesso sulla parte esposta, gli effluvi divengono visibili e si presentano allo sguardo sotto la forma di una nube azzurrognola, che, alle punte delle dita sembra essere una fiamma tremolante come la fiamma del gas. Guardando attentamente, delle onde rossastre e azzurrognole si succedono, poi divengono violacee le azzurrognole, e le rosse si mischiano intieramente.

\*\*\* **Prove d'identità del Myers.** — Nel *Light*, a pag. 346, H. A. Dallas si occupa di una comunicazione ottenuta colla medianità della Piper, il celebre medium americano, in cui tali manifestazioni rivestono una precisione quasi scientifica. Nella seduta del 26 marzo il signor Dorr chiese, fra altro, allo « spirito comunicante » Myers (che in vita, com'è noto, aveva promesso far il possibile per rive-

larsi dopo morto), cosa gli suggeriva la parola: *Lete*. (Proceedings, LX, p. 87). Invece dell'ovvia risposta: « dimenticanza », o di qualche accenno al fiume *Lete* del purgatorio dantesco (le allusioni a Dante erano state frequenti in queste comunicazioni) o a Virgilio, poeta favorito del Myers, si ebbe questa incoerente frase: « Venti, Grecia, caverna, bel fiume *Lete*, sotto terra ». Il signor Dorr arrestò il medium, pensando che in tutto ciò non vi fosse che confusione; però la signora Piper da sveglia, aggiunse ancora: « *Acqua*, « *Lete*, felice, malinconica, bella, cam-pagna. Metteteli tutti insieme... *A-more allacciato, belle sponde*

Scoccai in aria una freccia  
e cadde non so dove ».

Il medium disse inoltre di vedere per aria una donna senza vestiti; che aveva in mano un cerchio con due cose puntute e tirava una funicella come se volesse con quella colpire la signora Piper negli occhi. (un'allusione all'arco di Iride). — Il giorno seguente Myers aggiunse le parole: « Una pittura d'*Iside* con « una freccia, sì, nubi, freccia, Iride, « caverna, *Mor Mor*, Latino personno, « *Morfeo*. Caverna. Mi è infitto nel « pensiero, non potete aiutarmi? » E in sedute successive si ebbero tentativi di comunicare il nome *Ceyx*, che fu scritto *Cynx*. La spiegazione di tutto ciò fu data, più tardi, dal Piddington, che la scoperse in un passo dell'undecimo libro delle « *Metamorfosi* » di Ovidio. Esso narra come Iride fosse mandato da Giunone alla dimora del re Sonno, che « giace nascosta sotto una nube » in caricandolo di inviare una visione ad Alcione per informarla della morte

del marito, Ceyx. Iride si vesti dell'arco baleno « improntando il suo arco ricurvo sul cielo ». Trovò il fiume Lete sgorgante dalla caverna del Sonno (1). Egli scelse a messaggero presso Alcione Morfeo. Disperata della morte del marito, questa si gettò in mare e gli dei la trasformarono in alcione. Ceyx fu poi mutato in alcione e così i due sposi furono riuniti. Per sette giorni di calma in inverno Alcione siede covando sul nido che fluttua sulle acque. Allora l'onda del mare s'acqueta, ed Eolo custodisce ed imprigiona i venti, procurando una tranquilla superficie alla nidia della figlia. — Così Ovidio.

Nella scelta dei passaggi comunicati, e nei commenti fattivi, il Piddington scoperse alcuni aspetti della mentalità del Myers. Egli nota, poi, che tre delle quattro leggende a cui allude la comunicazione formano il soggetto di tre stanze consecutive dei suoi poemi e precisamente nello stesso ordine. Inoltre, come la Piper un giorno, allo stato di veglia, esclamò: « Il signor Myers dice che sulle « rive del Lete non fioriscono mai « papaveri », il Piddington commenta: Sia o no l'omissione (di questo particolare) intenzionale in Virgilio, essa è proprio la dimenticanza che uno studente di Virgilio portato al misticismo e interessato nei simboli sarebbe spinto a notare. Difatti, agginge il Dallas, il Myers sembra insegnare con questa frase che erroneamente si finge che fiori allegorici della dimenticanza crescan nei campi Elisi, perchè i morti non dimenticano la loro esistenza terrestre.

Nel corso di queste comunicazioni

(1) Molti papaveri ed erbe innumerevoli crescevano sulle sue sponde.

il Myers aggiunse ancora: « Camminiamo insieme, i nostri amori allacciati, lungo le rive. In bellezza senza pari, col Lete. » — Così, conclude l'autore, egli si vale di questo incidente non solo a prova d'identità, ma, come in altri casi, a convincere che coloro i quali cercano ed amano troveranno una gioia che ripagherà i dolori di un istante con una felicità senza fine ».

**\*.\*. Delitto rivelato in sogno.**  
— È la *Zeitschrift für Spiritismus* che ne dà conto. Un ricco proprietario di Tannoff, avendo smarrita una borsa con 600 fiorini, stava raccontando il fatto al sig. Kuhusteiner, proprietario dell'albergo ove alloggiava, ed in una sala in cui trovavasi, pure accidentalmente, un tal Kosminter, ebreo, il quale aveva trovato la borsa e, sebbene bisognoso, ne faceva onestamente restituzione. Il ricco proprietario volle ricompensare l'atto generoso regalando all'ebreo, in presenza dell'albergatore, metà della somma recuperata. Poche notti appresso, egli ebbe in sogno l'apparizione di Kosminter, che, sanguinante per ferita al capo, si lagnava che il danaro ricevuto in dono gli avesse procacciata la morte. Lo stesso sogno si ripeteva per due notti di seguito, ed in una terza era aggiunta l'accusa di assassinio per mano del padrone dell'albergo. Laonde quel di Tannoff, impressionato, si adoperò in tutti i modi per verificare la cosa, e venne a scoprire che il Kosminter era stato effettivamente assassinato dall'albergatore, il quale, in una perquisizione, venne trovato in possesso di titoli e monete riposte in un nascondiglio e corrispondenti appunto a 300 fiorini, di cui, non sapendo giustificare la provenienza, dovette poi

confessare di averli tolti all'ebreo dopo che l'ebbe ucciso.

\*\*\* **La media romana Sordi.**

— Sotto questo titolo abbiamo annunciato nel numero precedente la verifica di un importante fenomeno, quale la uscita della media da un cancello ben sprangato e sigillato. Il fatto è integralmente vero, e se ne è compilato scrupoloso verbale con la descrizione di tutte le particolarità; se non chè vi si può aggiungere ora l'importante constatazione di aver colto il fenomeno in flagrante. Invero, essendosi fatta la luce, a richiesta della *medium*, si trovò questa con il capo sporgente esternamente alla gabbia, i cui listelli, notisi bene, non distavano fra di loro che 9 centimetri. Tale positura, veramente meravigliosa, si poté ritrarre sulla lastra fotografica. Inutile dire che da un rigoroso esame si riconobbero intatti i suggelli, le legature, i chiodi, ecc., posti prima della seduta; nel successivo momento la Sordi venne ritrovata seduta al suo posto, sempre nella gabbia, il che vuol dire la ripetizione del « miracolo » in senso inverso; e scriviamo miracolo servendoci dello stesso vocabolo adoperato da Gino Senigaglia, che, nella sua qualità di relatore, ne dà conto in *Luce ed Ombra*. Il dott. G. Festa, assistente alla seduta, ha constatato che la differenza fra gl'intervalli dei listelli ed il diametro minimo della testa era di cinque centimetri, che i listelli per nulla vennero smossi, che veruna traccia di contusione presentava il capo della *medium*, la cui ampia capigliatura punto venne scomposta e che ogni sforzo dei presenti riusciva appena a scostare i listelli di qualche millimetro. All'esperimento successivo si ebbe la fuoriuscita non

solo della testa, ma dell'intero corpo della media. Tutti i presenti *escludono assolutamente ogni possibilità di trucco*. Il prof. Tommasina dirà che erano tutti allucinati, compresa, s'intende, la placca fotografica; ma a lui risponde in proposito nella stessa rivista il dott. Alzona, con quelle argomentazioni, che ben si accoppiano alle altre già ripetute da « Ultra » in varie occasioni ed anche nel numero presente.

\*\*\* **Manifestazioni spontanee**

**misteriose** sono quelle di cui racconta il nostro amico F. Zingaropoli, allegandone i documenti, in *Luce ed Ombra*. Sono **impronte di fuoco** su porte, su tavolette ed indumenti e che furono impresse da mani di apparizioni a monache ed a cenobiti, che pure ricevettero comunicazioni dalla viva voce dei fantasmi. Da questo articolo apprendiamo pure che il P. V. Jouet, missionario apostolico, ha fondato in Roma (Lungo Tevere Prati, 12) un museo d'oltre tomba. Egli presenta ai suoi visitatori preziosi cimeli e documenti relativi a svariate manifestazioni di defunti. Possiede centinaia d'incisioni appartenenti ad epoche diverse, quadri, libri antichi, ecc.; ma la parte più curiosa della raccolta è appunto quella di fotografie d'impronte e mani di fuoco che, a suo dire, va aumentando di giorno in giorno.

\*\*\* **Telepatia.** — Col titolo « Manifestazioni spontanee di magnetismo umano » la rivista brasiliana *O Pensamento* (S. Paolo) pubblica l'apparizione telepatica e ripetuta di un morente a persona amata. Questi fatti si avverano e riferiscono anche nel nostro continente, e parecchie volte i giornali li riportano, lasciando increduli la maggior parte dei let-

tori. È quindi utile di non trascurarne la narrazione ogni volta se ne offra l'occasione. Quando la gente s'accorgerà che non è solo in dati luoghi che avviene il fenomeno dello *sdoppiamento*, ma in tutto il mondo, si accrescerà altresì la probabilità che vi sia prestata fede.

\*.\* **Evocazione di viventi** durante il sonno. È un fenomeno di cui già si sono occupate le riviste di magnetismo; ora troviamo in *Constancia*, di Buenos Aires, un racconto del dott. Ovidio Rebaudi, che su tale argomento tenne parecchie conferenze nelle quali cita gli esperimenti da lui fatti ripetutamente. A riprova poi dei suoi asseriti riporta una conversazione di Gabriele Delanne, da Lilla, con la moglie propria, a Parigi. Il fenomeno si ottiene evocando il vivente mentre dorme e registrando medianicamente le comunicazioni. Il dialogo di Delanne con la moglie contiene particolari che furono dallo stesso Delanne riconosciuti veri. Con ciò il dott. Rebaudi vuol dimostrare la possibilità, nell'anima, di separarsi dal corpo durante il sonno, ossia della possibilità, anzi certezza, delle funzioni intellettuali senza il concorso attivo del cervello fisico. — Cfr. in *Ultra* 1907, pag. 129, l'articolo di D. Calvari: « *Può la coscienza umana agire indipendentemente dal sistema nervoso?* ».

\*.\* Nella *Scena illustrata* il capitano G. Malagoli dà conto di nuovi e recenti successi della **Rabdomanzia**, in Medicina, Montabone, Terzo e Castel San Pietro. In Tergolas (Trento) i gendarmi arrestarono il rabdomante Giovanni Chiabrera e lo tennero in carcere 5 giorni nonostante le varie proteste e le garanzie

offerte da rispettabili cittadini. Non avendo mai veduto un rabdomante l'avevano preso per uno stregonel! Intanto la sorgente segnalata dal Chiabrera era stata rinvenuta effettivamente, e dà 500 ettolitri al giorno.

\*.\* **Una suora** ammalata da 13 anni guarisce all'improvviso, si alza dal letto e va a fare le devozioni a S. Pietro. È un fatto avvenuto non ha guari a Roma, in via del Mascherino, essendone protagonista Suor Lucia, al secolo M. Teresa Salvadori. I particolari sono stati raccolti con diligenza, ed anche con cattivo umore, dalle autorità di pubblica sicurezza; i medici se la cavarono con le solite sentenze sull'isterismo e sull'allucinazione. Noi citiamo il fatto perchè positivamente e notoriamente avvenuto, nè siamo in grado di formulare un giudizio; ci pare però che allorquando fatti consimili si avverano e non sono poi tanto rari, sarebbe bene di farne oggetto di studio anzichè lasciarne soltanto la briga al commissario di polizia ed ai carabinieri.

\*.\* **Le case degli spiriti.** — Quanto segue viene riferito dalla nuova *Revue du Psychisme expérimental*, diretta da H. Durville figlio (Parigi), ed alla quale facciamo, con la occasione, i nostri migliori auguri di un prospero avvenire.

Il signor Homen Christo, studente di legge all'università di Coimbra (Portogallo), nei primi dell'ottobre 1909 prese a pigione, in una località ad 8 chilometri da Coimbra, una casetta composta di un pian terreno e un unico piano. Vi si stabilirono l'Homen, la moglie e due fantesche. La signora, fin dalla prima notte, intese strani rumori e ne parlò al marito, ma questi credette che la moglie avesse sognato.

Otto giorni dopo, l'Homen ospitò il signor Gomes Peredes, uno studente suo amico il quale, dopo aver passato parte della notte in allegra compagnia coi suoi ospiti, all'una dopo mezzanotte si ritirò nella sua camera e si mise in letto. Aveva appena spento la candela che intese ripetuti colpi ai vetri della finestra. Riaccese il lume, aprì la finestra, non vide nessuno; rispense il lume e si rimise in letto. Allora sentì il pavimento in legno scricchiolare presso il letto, come sotto il peso di una persona, e contemporaneamente gli parve che gli uscì si aprissero e chiudessero con violenza in tutta la casa. Accese di nuovo il lume, visitò minuziosamente tutta la stanza e non vide nulla. Rispose il lume; ma poichè i rumori continuavano ancora più forti, riaccese la candela ed aspettò desto il giorno. Al mattino domandò al signor Homen se avesse inteso qualcosa d'insolito nella notte, e avendogli questo risposto di no e che d'altra parte, nulla poteva sentire, il Gomes, che conosceva lo scetticismo del suo amico, non volle insistere, e se ne ritornò a Coimbra dove raccontò l'accaduto al padre suo; il quale gli disse che già altri che avevano abitato quella casa l'avevano lasciata per gli strani rumori che vi avevano riscontrato, e lo consigliò di raccontare questi precedenti all'amico, allo scopo di indurlo a vegliare una notte per accertarsi della natura dei fenomeni. Il giovane seguì il consiglio del padre, e il signor Homen, che aveva accolto il racconto dell'amico con una allegra risata, avendo poi udito nella notte gli strani rumori, acconsentì a vegliare la notte seguente. Egli, la moglie e il Peredes si riunirono nella camera nella quale

aveva dormito quest'ultimo, e finchè fu tenuto acceso il lume non intesero nulla, ma non appena questo fuscato, forti colpi scossero la porta d'entrata della casa. Il signor Peredes discese in fretta e si mise presso la porta, e siccome i colpi continuavano, l'aprì bruscamente e guardò esternamente. Non vi era nessuno. Fece un passo di fuori e la porta venne chiusa rumorosamente, mentre una mano invisibile faceva girare la chiave nella serratura. Per rientrare in casa dovette chiamare il suo amico, che discese e fece funzionare la serratura. Il signor Homen, convinto di avere a che fare con un mistificatore, si armò di una rivoltella e attese. Grandi colpi scuotevano tutti gli uscì, e più forti si udivano in uno stanzino che non aveva altra apertura che l'uscio. Presso questo si misero tutti, dopo aver spento il lume, e allora un formidabile scoppio di risa risuonò sinistramente in tutta la casa. Nello stesso tempo il signor Homen vide vicino a sè come una nuvola biancastra, mentre dalle sue narici uscivano filamenti del pari biancastri. Fino alle quattro del mattino egli invano inseguì il fantastico visitatore. Il giorno appresso fu avvertita la polizia, e la notte un brigadiere si pose in osservazione presso la porta e due agenti si misero all'interno, presso la porta stessa. Ben presto scosse violente agitarono la porta. Però, è notevole che mentre dall'interno si percepivano i rumori, nulla si sentiva dall'esterno, e il fatto fu certificato dal brigadiere e dagli agenti, i quali a tal uopo si scambiarono i posti. Dopo aver esplorata tutta la casa senza alcun risultato, un agente venne mandato nella camera del signor Peredes al primo piano. L'agente

volle sedersi sur una panca, ma questa gli fuggì di sotto, così che egli cadde disteso. Intanto la signora Homen e le due fantesche erano nelle loro stanze al primo piano, e il signor Peredes e un vicino, il signor Henrique Sotto Armas, erano discesi al piano terreno col brigadiere. Appena spento il lume, i rumori ricominciarono; ma essendosi inteso uno strepito spaventoso proveniente dalla stanza del signor Peredes, tutti vi accorsero e trovarono l'agente che dava sciabolate a destra e sinistra. Il poveretto era come impazzito sentendosi pizzicare e mordere da esseri invisibili. Lo si dovette legare dopo che ebbe spezzato lo specchio di un armadio nel quale aveva veduto la sua immagine che egli aveva preso pel suo invisibile persecutore. Riacquistato un po' di sangue freddo, il signor Homen riprese il suo posto sul pianerottolo; poco dopo suonò la mezzanotte e in quel momento stesso egli ricevette sulla guancia sinistra un formidabile schiaffo che gli fece emettere alte grida, tanto più che contemporaneamente sentì delle dita stringergli fortemente la carne come se volessero strappargliela. Venne acceso in fretta il lume, e tutti poterono vedere le impronte di quattro dita sulla faccia di lui, che, per lo schiaffo, era accesa a sinistra, mentre a destra era di un pallore che la emozionante strana scena spiegava abbastanza. Lo spavento fu allora più forte: tutti, compresi gli agenti, abbandonarono la casa. Il signor Homen poi la subaffittò; e il nuovo locatario, dopo due giorni, reclamò il suo denaro dicendo che essa non era abitabile; e da allora nessuno ha più voluto dimorarvi.

(Di un'altra casa che è frequentata dagli spiriti, in Terni, di questi giorni, parla diffusamente il *Messaggero* del 27 u. scorso).

**\* \* \* La Morte che si annunzia**

— Luigi Ceccarini, contadino, abitante colla famiglia a Roma, via della Robbia, 9, sano e robusto, da pochi giorni era colto da profonda malinconia. Ripeteva: « Vedo tutto nero; vedo me stesso morto in mezzo alla strada ». — Ogni conforto e suggerimento della famiglia era vano. Il 22 settembre u. s. andò col carretto a Santa Saba per prendere verdura e portarla al mercato. Giunto a S. Saba verso le 8, fece per scendere: ma, non si sa come, il cavallo s'è adombrato e, recalcitrando, ha sbalzato il povero Ceccarini dal veicolo facendolo battere colla schiena sul selciato. Il cantoniere stradale Antonio Marchetti ed altri accorsi lo trasportarono all'ospedale ove giunse morto.

— Anche il nostro povero D'Emilia, di cui parlammo nell'ultimo N. (pag. 440), solo 10 giorni prima della disgrazia, come narrò poi a varii amici (fra cui il Pretore di Arpino, avv. Rossi) ebbe, una sera, chiaro e profondo il sentimento della sua morte imminente, tanto che sentì urgente e prepotente il bisogno di fare in fretta, come fece, il suo testamento, in cui disponeva delle sue vistose sostanze a favor dei fratelli. Eppure era sano ed a 22 anni! Pochi giorni dopo, gli capitava un accidente di vettura, in tutto simile a quello ora narrato. Mentre, sulla strada da Arpino a Santopadre, guidava un carrozzino, il cavallo s'impennò, rovesciando indietro, a terra, il D'Emilia e il cocchiere che egli conduceva seco. Questi rimase illeso; il povero

giovane, invece, battè a terra in modo da restar immediatamente paralizzato. Poche ore dopo era morto! — Dalla conclusione del suo **impressionante testamento** (depositato alla Pretura di Arpino) togliamo queste righe: “ Il mio unico dolore è di morire senza aver fatto nulla di bene, pur troppo! Abbraccio affettuosamente i miei fratelli, scongiurandoli a non addolorarsi troppo della mia morte. Essi avran cura di far cremare a Roma il mio corpo e di far eseguire le più semplici esequie possibili. Mi infischio della morte, fiducioso in idee altissime che mi han

sempre tenuto sereno di animo. E dopo tale sublime filosofia, racchiusa in così piccole espressioni, abbraccio di nuovo coloro ai quali dispiacque la mia morte. Dato il 15 Settembre 1910, ore una di notte, col presentimento dalla mia prossima fine ”.

Dove si vede che egli parlava come uno che ormai non avesse più tempo per vivere e fare; ed anche si vede di quanto **conforto sia questa Teosofia**, la quale pure da tanti meschini, assillati dal continuo terrore della morte, è gabellata per “ un perditempo ”!

## MOVIMENTO TEOSOFICO

\* \* Dappertutto è ricominciata l'attività dei **Gruppi Teosofici**. A Parigi, il 6 gembre u. s. il sig. Revel ha tenuta una conferenza sulla *Teosofia Cristiana*. Pel 5 corr. è annunziata un'altra del Dr. H. Boncher sul *Trattamento degli animali*.

\* \* L'illustre chimico **W. Crookes**, dei cui meriti è superfluo intrattenere i nostri lettori, e che da anni è membro della S. à Teos., è stato ora anche insignito, dal Re d'Inghilterra, della altissima onorificenza del Merito, conferita a pochissimi fra gli uomini più eminenti del Regno Unito. — Congratulazioni.

\* \* Sta per uscire, in inglese, il 4° volume dell'*Old diary Leaves* del col. Olcott, fondatore, con H. P. Blavatsky, della S. à Teos. Sono le memorie postume, pel periodo dal 1887 a 1892; altro prezioso contributo alla **storia della Società Teosofica**.

\* \* *Theosophy in New Zeland* riporta una conferenza di Mrs. Besant sull'**Islam alla luce della Teosofia**, che

interessa in modo particolare per la nuova luce che proietta sulla persona del profeta Maometto, affatto diversa da quella riverberata dalle notizie che usualmente corrono in Occidente. — È Maometto che scrive: — « L'inchiostro del dotto è più prezioso del sangue del martire ». Egli colloca la scienza fra le cose più desiderabili: « Acquista la conoscenza — dice nel *Corano* — perchè colui che l'acquista sulla via del Signore compie atto di devozione; chi parla della conoscenza loda Iddio; chi la cerca adora Iddio; chi dispensa il sapere dispensa elemosine; e chi lo rivolge a ragionevoli fini fa atto di devozione verso Dio. La conoscenza rende capace il suo possessore di distinguere ciò che è proibito da quello che non lo è; illumina la via che conduce al cielo, è il nostro amico nel deserto, la nostra società nella solitudine, la nostra compagnia quando siam privi di amici; essa ci conduce alla felicità; ci sostiene nella

nostra miseria, è il nostro ornamento nella compagnia degli amici; è l'armatura che ci difenderà dai nemici. Con la conoscenza il servo di Dio raggiunge le alte vette della bontà, la più nobile posizione fra gli uomini, si associa ai sovrani in questo mondo, e conseguisce la perfezione della felicità nell'altro». — Ed ecco che Maometto si associa al concetto comune di tutti i grandissimi: Esiste al mondo un male solo: l'ignoranza.

\* \* Una Lega dell'**Unione mentale per la pace**, a somiglianza della *catena mentale* di cui abbiamo parlato nel N. 1 di « Ultra », 1909 si è stabilita a cura del Gruppo teosofico « Arjuna » in Barcellona (Spagna). È scopo di tale Lega la fusione collettiva del pensiero dei soci nelle medesime ore del giorno, per invocare la Pace delle Nazioni ed in particolare di quella a cui si appartiene. Lo iscriversi non porta alcun altro impegno; epperò va dato alla Unione il maggiore incoraggiamento. Ci auguriamo che si possa fare altrettanto in Italia, come già avvenne a Rio Janeiro per iniziativa del Gruppo teosofico *Perseveranza* ed a Buenos Ayres per opera di un comitato di distinte signore. E sebbene sia vero che noi assistiamo giornalmente a scene d'orrore di ogni specie, dalla delinquenza minorile alla follia degli armamenti, non è men vero che *lo Spirito soffia*, e spinge sempre più gli uomini per mille diverse vie verso la solidarietà e l'amore.

\* \* **Esperanto e Teosofia.** — La propaganda esperantista ha raggiunto un tale sviluppo, e l'esperanto ha dimostrato tanto la sua praticità e la sua grande influenza per la causa della fratellanza, che quei mem-

bri della S. T. che sono interessati in tale movimento sentono la necessità di un maggiore avvicinamento e una più completa organizzazione fra i teosofi esperantisti. Pur lasciando intatte le speciali organizzazioni teosofiche esistenti, sarebbe opportuna un'associazione retta da un presidente e da un comitato che regolino affari internazionali, si occupino di traduzioni e pubblicazioni nostre, agevolando anche il contatto con membri isolati. Chi aderisce a queste idee potrà rivolgersi al « Corresponding secretary

La Gildo de Esperantaj Teozofistoj 134 Philip Street  
Sydney, Australia ».

\* \* I nostri amici G. Cavallini e signora, del Gruppo teosofico di Firenze, anche quest'anno nel loro vilino di Via Masaccio 85 bis, terranno un corso di letture di Filosofia Yoga e di Occultismo orientale. Codeste letture avranno luogo tutti i giovedì alle ore 5 dal 17 novembre 1910 all'8 giugno 1911 e constano di due serie, la 1<sup>a</sup> intorno alla Teosofia delle Upanisjad e la 2<sup>a</sup> sul Karma-Yoga. Sono principalmente tratte da scritture orientali e tradotte in italiano per la prima volta; le più importanti fanno parte del volume di **Ramacharaka: Raja Yoga**. Durante o dopo ogni lettura, i punti meno chiari verranno commentati; e chi volesse qualche spiegazione ulteriore, potrà liberamente domandarla.

\* \* **La Rincarnazione** di Olga Calvari per invito del Segretario generale della sezione Americana è stata tradotta in inglese da Mr. John Khelly Collins. Fra breve sarà anche tradotta l'altra pubblicazione della stessa scrittrice *Karma*, che fa parte, com'è

noto, insieme a *Rincarnazione*, della collezione intitolata «Biblioteca Ultra» la quale si accrescerà, speriamo fra breve, di altri volumetti.

\*\*\* *La Contessa Costanza Wachtmeister*, una delle amiche più fide e delle discepolo più devote di H. P. Blavatsky, è morta recentemente; era nata il 28 marzo 1838 a Firenze. Il padre di Lei, il marchese De Bourbel, era di nobile e antica famiglia francese, la madre Costance Bulkley. — Perdetto i genitori in tenera età e fu educata in Inghilterra da una zia; nel 1863 sposò il proprio cugino, il Conte Wachtmeister, Ministro di Svezia a Londra, e poi Ministro degli affari esteri a Stoccolma. Nel 1884 s'incontrò con H. P. Blavatsky e fu allora che seppe spiegarsi gli strani fenomeni di chiaroveggenza e chiaroudienza che continuamente le accadevano, poichè la Contessa possedeva normalmente quelle due facoltà. Ella fece durante tutta la sua vita una propaganda enorme alla teosofia e alla Società teosofica in quasi tutti i paesi del mondo *sostenendo le spese relative per proprio conto*. Tra gli altri suoi scritti abbiamo *Reminiscenze di H. P. B. e la Dottrina Segreta*, in cui si espongono curiosi particolari intorno al modo come fu scritta quell'opera. Quando le fu affidata da H. P. B. la *Theosophical Publishing Society* in critiche condizioni, seppe intondervi tale vita e tale regolarità di amministrazione che dopo 8 anni ne potè fare la consegna a Mrs. Besant e a Bertram Keightley con un fondo attivo di 25000 lire. Negli ultimi anni la Contessa Wachtmeister si era messa abbastanza in disparte.

I Soci del Gruppo « Roma » debbono avere per questa anima

eletta, troppo dimenticata da molti assai meno anziani di Lei nel movimento teosofico, un particolare debito di gratitudine perchè fu proprio la Contessa Wachtmeister che sulla fine del 1894 o ai primi del 1895, consegnò a Mrs. Williams (un'altra benemerita del Gruppo « Roma ») una somma per l'acquisto di un primo nucleo di libri teosofici, attorno al quale si andò poi formando la vasta biblioteca di cui oggi dispone il Gruppo « Roma ».

\*\*\* *Scuole teosofiche d'estate*. — *La Revue théosophique* ci fa conoscere come i teosofi inglesi e degli Stati Uniti organizzino talvolta nella migliore stagione dell'anno, quelle che essi chiamano *Summer Schools*, e che il Gruppo « Roma » può denominare *Scuole o riunioni all'aperto*. Sono ritrovi in campagna od in qualche luogo geniale ove si respira aria balsamica e si conversa su argomenti di teosofia, e ciò allo scopo di meglio conoscersi ed affratellarsi, come hanno fatto, nella scorsa stagione primaverile, a Villa Borghese i volontari del Gruppo « Roma ».

\*\*\* E a proposito di *Scuole teosofiche*, annunziamo con piacere che recentemente se ne sono fondate due: una a Londra (71, Clement's Inn, Strand, London, W. C.) presieduta dal principe A. Gorgarin, e dedicata alla memoria di H. P. Blavatsky, col l'intento di diffondere le dottrine teosofiche e di facilitarne lo studio a chiunque attrazione per esse. L'altra è sorta lo scorso agosto a Francoforte sul Meno, in un antico castello situato in mezzo a un vasto parco sopra un isolotto. V'è una pensione riservata agli studiosi di Teosofia. La signora M. Stenzel (Roedelkeim pres-

so Francoforte sul Meno, Schloss « Auf der Insel ») fornisce informazioni a chi le desidera.

### Gruppo Roma.

**\*\* Il Gruppo « Roma »** ha pur esso ripreso, con nuova lena, i suoi corsi, dopo il riposo estivo, ed è stato il suo benemerito presidente, generale Carlo Ballatore che li inaugurò la sera del 24 novembre, innanzi a un pubblico scelto e numeroso.

Il presidente, dopo aver passato in rassegna il lavoro fecondo del Gruppo, durante l'anno trascorso, e additati e ringraziati coloro che maggiormente vi contribuirono, accennando in particolare all'opera assidua della rivista « Ultra, la quale ormai si è acquistata la più larga simpatia non solo nel campo delle riviste congeneri, ma anche in quello puramente filosofico e letterario, passa a discorrere **« della conoscenza dei mondi superiori »**. Il tema non poteva a meno di destare vivamente l'attenzione dei soci e degl'invitati, che intervennero all'adunanza. Il conferenziere svolse da prima il concetto generico della possibile obbiettività dei mondi superiori, dimostrando come l'ascesa ad essi mondi si ritrovi sempre nella storia della teosofia e dell'occultismo e non vi sia nessuna ragione per cui anche oggi non debba ritenersi possibile, oggi che molte verità, tenute nascoste in passato, sono in parte state comunicate al pubblico e si può dire siano diventate patrimonio di molte correnti di coltura generale.

L'oratore, accolto con sincera ed intelligente benevolenza, riassunse in seguito i dati sperimentali confermantì la costituzione occulta del-

l'uomo, secondo la quale, oltre il corpo di carne, esistono corpi sottili che sono appunto quelli di cui l'iniziato può servirsi coscientemente per porsi in comunicazione con persone enormemente lontane, per penetrare nei piani di materia normalmente invisibili. Indi, classificando le varie scuole di occultismo, si sforzò di dimostrare come soltanto la Teosofia, accolta e considerata non già quale pura presentazione orientale, ma quale scienza a cui attingere la necessaria illuminazione, è adatta per porci in condizioni di giudicare con equilibrio tutte le possibilità dell'Ego ed infondere il convincimento della illusione continua in cui viviamo.

Passò quindi a raccomandare il più sano equilibrio in coloro che vogliono darsi alla pratica dell'occultismo, per la quale è richiesta la conoscenza dei meccanismi da adoperare con la dovuta prudenza se si vogliono evitare possibili e gravi pericoli. Accennò quindi a codesti meccanismi descrivendo brevemente i così detti « centri astrali » dal cui sviluppo dipende particolarmente la chiaroveggenza. Espose anche, fra i maggiori pericoli, quello di credere iniziati, o vicino ad esserlo, chi presenti un notevole sviluppo di poteri psichici senza possedere le qualità che all'iniziato appartengono. E dopo aver tenuto parola di taluni grandi iniziati, fra i quali si può considerare gloria nostra il Pitagora fondatore della scuola di Cotrone e, letto alcuni brani di Giuseppe Mazzini, concluse il suo dire facendo voti perchè la luce della civiltà italiana riprenda l'antico splendore irradiando da Roma con quella sapienza che solo la cono-

scenza della filosofia esoterica può rivelare.

\*. La prima delle numerose conferenze che già si annunziano sarà di grande interesse anche per la recente morte del Conte Tolstoj. La terrà il 1° corrente, mentre il presente fascicolo verrà alla luce, il D.r A. Agabiti su « **Tolstoj e la Teosofia** ». Di questa conferenza sarà dato un largo sunto nel prossimo fascicolo. Un elenco a stampa distribuito a soci e non soci, porta i titoli e le date di tutte le altre numerose conferenze su

svariati argomenti da tenersi nel 1910-1911. Ecco le più importanti: *La Teosofia nel Misticismo e il Misticismo nella Teosofia* (D.r G. Colazza); *Psichismo e Teosofia e La Luce sul Sentiero* (tre conferenze) (Olga Calvari); *La Teosofia e la Scienza delle Religioni e L'Egitto antico: religione e magia* (D.r A. Agabiti); *Yoga e la cultura contemporanea e Oliver Lodge e il problema della Sopravvivenza* (Decio Calvari); *Spiritismo e Teosofia* (D.r V. Varo); ecc.

---

*Di LECNE TOLSTOI, l'ultimo Eroe scomparso, il Gruppo "Roma,, ha fatto una degna commemorazione con la conferenza di Augusto Agabiti. Qui vogliamo solo notare quanto singolarmente disparati siano stati i recenti giudizi della critica intorno all' opera di quest'anima grande; da un lato si sono avuti ammiratori incondizionati e dall'altro denigratori severi. È naturale che, specie in questi momenti, ognuno che parli di Lui, ne veda la maestosa figura, attraverso le lenti, grandi o piccine, della propria mente e del proprio cuore. Per noi LEONE TOLSTOI è un gigante che, per essersi eretto a dominatore dei più tremendi antagonismi, ebbe a subire la vendetta delle forze che Egli stesso aveva suscitate dagli abissi in cui stavan sepolte; di qui le sue lotte, le sue contraddizioni, i suoi tormenti. La fuga degli ultimi giorni, per ritirarsi nel silenzio e nella pace sospirata, è la conseguenza necessaria di tutta la precedente sua esistenza: la sete insaziata dell'armonia non raggiunta. Il suo passo diretto verso i culmini conobbe tutte le scabrosità della via: la sua via che è pur quella di tutti coloro che spasimano per la conquista della vita, dell'amore, della luce.*

---

*Il saggio non ha dubbii;  
 Il virtuoso non ha dolori;  
 Il coraggioso non ha paure.*

CONFUCIO.

## RASSEGNA DELLE RIVISTE

(Vedere anche le riviste citate nelle altre rubriche).

Nella *Revue Théos. Belge* (Bruxelles) I. Delville scrive su **Leonardo da Vinci e l'occultismo**. A proposito di quei che ricordano Leonardo come oppositore dell'Occultismo, il Delville si compiace di contrapporre le conclusioni di G. Séailles sul suo *Leonardo da Vinci artista e sapiente*, che affermano le tendenze puramente spiritualiste di quel Grande, già implicitamente ammesse dal Müntz nella voluminosa sua opera su Leonardo. Josephin Peladan, nei suoi 2 volumi ora pubblicati intorno a Leonardo, ne fa risaltare l'opera filosofica altrettanto importante quanto quella scientifica e artistica; ma nella parte dei suoi manoscritti precipitosamente intitolata «la confutazione delle scienze occulte» cade malauguratamente nel vacuo delle quisquillie, dove la potenza della critica non si solleva oltre il livello dei vani e queruli psicofobi di oggi. Però il suo scetticismo circa i fluidi, le forze sottili della natura, era un portato delle conoscenze fisiche di allora, ed oggi assolutamente più non avrebbe ragione di esistere; e se egli afferma di aver conosciuto occultisti, chiromanti e alchimisti, è dubbio ch'egli siasi imbattuto in veri adepti che avrebbero senz'altro distrutto il suo pregiudizio puerile — sebbene giustificatissimo per le addotte ragioni — che gli spiriti sieno irreali, perchè sforniti di un corpo fisico. — Ma, pur negando l'astrologia e l'alchimia, de-

finisce la forza «una potenza incorporea e invisibile», concordemente alle conclusioni occultiste. Egli, d'altra parte, dicendo: «l'animo, autore del corpo, è il tuo giudice», si rivela nettamente spiritualista; tanto è vero, che mentre l'occulto gli sfugge, egli allea la vertigine più profonda del sogno con la scienza più precisa. In ogni modo, l'antioccultismo di Leonardo non altro dimostra che la sua linea di evoluzione individuale — almeno in quella incarnazione — doveva necessariamente allontanarlo dalle vie dell'occulto, le più difficili a percorrersi. ♦ Un altro articolo sulla **Chiaroveggenza e i poteri psichici incoscienti** espone come la chiaroveggenza può esser conquistata da esseri poco evoluti, e ne possono far fede le *réclames* sui giornali, di mercanti di psichismo, quasi sempre impostori e truffatori della credulità del grosso pubblico che ignora l'insegnamento occulto appartenere quasi esclusivamente alle grandi scuole che proibiscono agli allievi il mercimonio dei poteri acquisiti. Pochi sono i veri chiaroveggenti; ma talune forze occulte sono in possesso di tutti, senza avvedercene. A tale categoria appartiene l'energia del pensiero, la più importante fra tutte, e che al chiaroveggente apparisce come una vibrazione di materia del corpo mentale. Tale vibrazione si trasmette alla materia ambiente della medesima spe-

cie, e l'onda si propaga per lo spazio; e perchè ogni sorta di pensiero corrisponde a una guisa vibratoria speciale, quando questa giunge a colpire un altro corpo mentale, lo fa vibrare all'unisono, tendendo a far nascere un pensiero identico a quello iniziale trasmesso. La distanza che varca l'onda mentale, la forza, la precisione e la persistenza di trasmissione, dipendono dal valore del pensiero iniziale, dalla sua precisione, forza e chiarezza. Tolti gl'istanti rarissimi che il pensiero è fortemente distratto dalla soluzione dei gravi problemi della vita, noi, senza dubitarne, siamo continuamente impressionati dalla molteplicità di queste vibrazioni ambientali. Prima d'immettere onde vibratorie perverse, ciascuno dovrebbe preoccuparsi della grave responsabilità che gl'incombe per i cattivi effetti prodotti: dei germi che forse rimarrebbero sterili, potrebbero esserne eccitati; la perdita di un'anima potrebbe dipendere da quella eccitazione a sua volta creatrice di un terrificante focolare di propagazione malefica. Padroneggiare il pensiero, tenerlo sempre al più elevato livello che sia possibile: ecco il nostro dovere; sorprendendoci in un pensiero cattivo ed egoista, compensiamo immediatamente l'effetto eventualmente prodotto con un pensiero buono e caritatevole. Nulla impedisce che ciascuno, in progresso della propria evoluzione spirituale, divenga un centro d'irradiazione di pensieri d'amore, di pace, di carità e di calma.

*The Hindu Spiritual Magazine* contiene un breve articolo intorno alle **Esperienze del Barone L. Guldenstubbe**, svedese, chiaro scienziato, vissuto a Parigi nella seconda metà del secolo scorso. Nel 1848 si

annunciò lo spiritismo; e già nel 57 il Guldenstubbe pubblicò il celebre libro *La realtà degli spiriti*, che fece epoca. Egli riuscì ad avere comunicazioni dirette, senza tenere sedute spiritiche; bensì mediante preghiere intense, continue, costanti. I fenomeni si verificarono oltre quaranta volte, annunciando spesso altri fenomeni di apporto, di levitazione, ecc., che immancabilmente poi succedevano! Nel suo libro, l'autore riporta 67 fac-simili di scrittura diretta da lui stesso ottenuti; inoltre la firma di circa sessanta testimoni oculari. Senza voler asserire, col Guldenstubbe, che Dio si lasci piegare dalle preghiere insistenti, e avanzando piuttosto l'ipotesi che, a sua insaputa, il Barone avesse dei poteri medianici sviluppatisi poco a poco, bisogna pur convenire che i suoi esperimenti provano in modo convincente *la realtà del mondo invisibile e la verità dello spiritualismo*. ♦ In modo chiaro, semplice e persuasivo, B. B. Bhuttacharjee parla del **Mesmerismo curativo**. Spiega anzitutto la differenza fra magnetismo organico e magnetismo risanatore. Il primo può definirsi: una emanazione sprigionantesi dalle sostanze organiche; il secondo: la forza vitale dell'uomo proveniente dall'anima organica e, mediante i suoi poteri speciali, diretta ad agire sopra un soggetto a scopo di liberarlo da malattia. Parla poi del trattamento del paziente; dello sviluppo delle forze magnetiche; delle qualità del buon magnetizzatore, (una delle principali è la « purità morale »!); e conforta le sue asserzioni citando Miss Chandos, Leigh, Hunt, Deleuze, prof. Kluge, prof. Hufeland, autorità riconosciute da tutti. Conchiude dicendo: I requisiti principali di un magnetizzatore siano « salute e forza del corpo e dello

spirito, combinate con un puro ed attivo zelo per il bene altrui! ». ♦ W. T. Stead ha testè riferito in un articolo intitolato: **E' questa la voce di Gladstone!** l'ultima « comunicazione » col grande statista inglese, ottenuta con un medio scrivente, non professionale, che non si occupa affatto di politica. L'*Hindu S. M.* lo riporta premettendo quanto segue: La *Daily Chronicle* aveva invitato W. Stead ad interrogare lo spirito di Gladstone, per saperne le idee riguardo alla grave crisi costituzionale che per tanti mesi ha travagliato l'Inghilterra. La prima « intervista », ottenuta in una seduta spiritica, aveva un'impronta, sia di stile che di contenuto, fortemente Gladstoniana. Ma sollevò tale e tanto scalpore, che W. T. Stead ne ebbe noie e dispiaceri innumeri, e la *Daily Chronicle* non volle pubblicarne il resto. Così, la entità, che si era lagnata della difficoltà di comunicare attraverso il cervello, poco evoluto, del medio, scrisse delle risposte a diverse domande fattele, in forma epistolare. W. T. Stead riproduce le lettere per intero. Egli non pretende che sia stato Gladstone discarnato a dettarle; ma mette in evidenza lo stile, certe locuzioni particolari, insomma l'impronta personale del gran liberale che recano queste comunicazioni. Inoltre le risposte sono lunghe, esaurienti, piene di altissimi concetti ispirati alla più alta liberalità, e ricche di particolari noti solo ad un essere versatissimo nella politica inglese! Sicchè W. Stead conchiude: « Perchè non dovrebbe essere questa la voce di Gladstone? Non è forse legittimo di domandare perché, offrendosi l'occasione di servire ed aiutare i fratelli, non dovrebbe coglierla un essere che, come Gladstone, ha dedi-

cato tutta la sua vita terrena alla maggior gloria, al progresso del suo benamato paese natio? ».

In *Filosofia della Scienza* (Palermo), E. Bozzano, sotto il titolo di **Estella Livermore**, pubblica alcune spigolature delle relazioni originali di Charles Livermore, di cui il Bozzano premette alcuni cenni. C. Livermore, notissimo banchiere di New-York, perduta nel 1860 la diletta compagna della sua vita, Estella, si lasciò indurre, lui scettico inveterato, ad iniziare una serie di sedute con la celebre *medium* Kate Fox, nell'intento di comunicare possibilmente colla moglie defunta. Le sedute in n. 388, si protrassero per 5 anni. Il processo di materializzazione del fantasma di Estella avvenne gradualmente, per modo che solamente alla 43<sup>a</sup> seduta fu in grado di manifestarsi visibilmente al marito. Le sedute si svolgevano in piena oscurità; se nonchè, l'ambiente veniva a suo tempo rischiarato da globi luminosi di origine soprannormale, alla cui estrinsecazione presiedeva un altro fantasma materializzato, solito ad accompagnare Estella, onde favorirne le manifestazioni, e che si faceva chiamare Franklin. Le materializzazioni di Estella divennero sempre più perfette, fino a raggiungere sufficiente consistenza per sopportare la luce abbagliante di una lanterna cieca. Rare le comunicazioni a parole; di solito per iscritto, non già pel tramite della *medium*, bensì direttamente con la mano materializzata del fantasma, al cospetto del marito, il quale forniva all'uopo, carta da lui preventivamente segnata. Veniva usata la lingua francese, ignota alla *medium*. Charles Livermore prendeva nota immediatamente dei fenomeni e

ne stendeva il domani relazione. Testimoniaron per iscritto sulla realtà di quelle manifestazioni prodigiose e sulla scrupolosa esattezza dei verbali redatti dal Livermore, il fratello di lui, il cognato M.<sup>r</sup> Gronte ed il dottore John Gray, i quali spesso assistevano alle sedute, che ordinariamente venivan tenute da solo a solo colla *medium*, alla quale il Livermore teneva costantemente ambo le mani.

Dal *Journal du magnétisme* (Parigi) rileviamo un art. sulla **fotografia del pensiero** nel quale, con ragionamenti ed esempi alla portata di ogni intelligenza, viene spiegata e dimostrata la realtà della cosa. L'A. incomincia col descrivere come avvenga il fenomeno della percezione di una immagine a mezzo della vista. L'immagine è trasmessa dalla retina al centro cerebrale della visione dando origine a dei fenomeni, che non è il caso di descrivere, e qui entra a far parte della mentalità dell'uomo; la sua forma non esiste più, non realizzandosi questa che nel piano astrale e nel piano fisico; il piano mentale riduce ogni forma allo stato d'*entità*, senza alterarne il principio; sotto la azione della volontà essa può riprendere la sua forma ed essere proiettata nel mondo oggettivo, nello stato astrale. L'immagine allucinatoria agisce perfettamente come una immagine vera. Così quando noi provochiamo un'immagine allucinatoria, l'eccitazione si propaga dal centro cerebrale della visione alla retina; il movimento molecolare che si propaga così sulla retina, è trasmesso all'esterno dai centri oculari, che formano un sistema diottrico, dando luogo ad un'altra immagine, che si imprime, come su di un diaframma, sul fondo guardato. Anche il profes-

sor Durville della facoltà di medicina di Parigi, in una conferenza sperimentale fatta recentemente alla Società magnetica di Francia, ha dimostrato che l'allucinazione provocata, presenta gli stessi caratteri dell'immagine reale. Sarebbe dunque, così provato, che anche i pensieri sono cose, come l'occultismo aveva tanto tempo prima insegnato. L'articolaista continua spiegando con quale sistema queste esperienze sono state ritratte su lastre fotografiche, in base al principio sopra enunciato, cioè, che la immagine allucinatoria si fissa sul fondo guardato. Parla, infine, della fotografia delle aure di sanità e di malattia, differenti una dall'altra, come hanno dimostrato le fotografie, perchè nell'uomo sano i raggi della forza vitale sono composti di una infinità di linee rette regolari e completamente parallele, mentre, in caso di malattia, le linee della forza vitale diventano irregolari e leggermente curve. Anche durante una depressione fisica e morale od una fatica passeggera prodotta da insonnia, le linee della forza vitale divengono cortissime e alquanto curve.

L'*Alliance spiritualiste* (Parigi) rinnova costantemente la dichiarazione di non appartenere a **nessuna scuola** particolare; il suo indirizzo è completamente spiritualista nel più largo senso della parola. Nel suo recente numero descrive il viaggio della egregia presidente M.<sup>e</sup> Beauchamp in Italia ed ha lusinghiere parole per il nostro Gruppo « Roma ». Noi rinnoviamo per essa e per il segretario generale Le Leu e per la signorina Maritzon, accolti lo scorso inverno con viva simpatia fra noi, e per il signor Jounet, che c'inviava un messaggio, gli auguri fraterni già portati

da *Ultra* nel numero di giugno ultimo scorso.

*Constancia* (Buenos Ayres), in due delle sue puntate tratta, con scienza ed amore, il problema dello **sviluppo della medianità**, ne fa vedere i vantaggi ed i pericoli, i vari gradi a cui si può giungere e l'utile che può trarne la scienza per lo studio dell'anima. Esamina le qualità dei medi venali e di quelli che spontaneamente si sacrificano per il progresso della conoscenza e tratta delle differenze fra la medianità nei popoli civili e fra i selvaggi. Mette in evidenza la responsabilità a cui si va incontro assumendo un apostolato pel quale non si è preparati con un amore intenso per l'umanità. Già in altra occasione venne da questa rivista considerata la medianità sulla trama delle opere di Allan Kardec (1) ed ora quello studio viene sempre più allargato e suffragato dai numerosi cultori della materia.

La *Revue scientifique et morale du spiritisme* (Parigi) esamina il problema dello **Spiritismo** sotto un punto di vista tutto moderno. In essa Gabriele Delanne pone il quesito se sia possibile la **ricerca scientifica** dell'esistenza dell'anima, e vi risponde affermativamente. Ma ci permetta l'illustre scrittore di manifestare la nostra opinione nel senso che, finora, nè i risultati delle sedute spiritiche, nè quelli delle comunicazioni telepatiche forniscono, come egli vorrebbe, la prova apodittica della esistenza dell'anima e della sua immortalità, sebbene presentino ormai un imponente materiale di studio. È dovere della scienza di occuparsi di questo grande problema, la soluzione

(1) V. *Ultra*, aprile 1910.

del quale, al dire di Lombroso, sarà uno degli avvenimenti più prodigiosi del secolo xx; ma dobbiamo riconoscere che l'anno 1910 si chiude lasciandoci in attesa.

*L'Écho du Merveilleux*. (Parigi) riporta alcune note sul rituale della **Risurrezione**, tratta dalla storia della Magia, di cui è autore Eliphas Lévi. Il dott. Floriano Parmentier fa seguire alle medesime un articolo col titolo: *È possibile la Risurrezione?* Sia dall'uno come dall'altro scritto si rileva che alla risurrezione la Scienza non si può opporre; ma ci si deve intender bene sul valore che dobbiamo dare alla condizione di morte. Poichè ben sappiamo che lo stato cadaverico è talvolta così appariscente, con caratteri, cioè, di completa verosomiglianza, da far credere ai più esperti che la vita sia cessata, mentre invece è soltanto sospesa. Allora, mediante le pratiche di cui parla Eliphas Lévi, è possibile la riviviscenza. I medici dovrebbero tutti conoscere la costituzione occulta dell'uomo ed allora, sapendo che è possibile la rientrata del corpo astrale, finchè non sia spezzato il cordone che lo tiene unito al corpo fisico, porrebbero in pratica quei metodi che per l'appunto la magia suggerisce per ottenere una tale rientrata, quando ancora sia possibile; invece, nulla conoscendo, nulla operano, e la morte vera pone fine ad una vita, che forse poteva ancora continuare rigogliosa. — Florian Parmentier accenna all'elettricità pel richiamo alla vita; ed Eliphas Lévi afferma che la risurrezione di un morto è il capo-lavoro del magnetismo. ♦ In **significato mistico delle comete** il conte Mac Gregor de Glenstraecci fa conoscere le idee degli antichi iniziati: Una cometa, egli dice, è un

ammasso tutto particolare, composto di certi Spiriti od Intelligenze. Siccome tali spiriti hanno una qualche prescienza degli avvenimenti futuri, così essi vogliono annunziarne all'uomo l'imminenza. Perciò modellano nel cielo una specie di stella che sia mobile e di fantastica apparenza, e la guidano con movimento rapido e crescente, per dare agli uomini un segno certo degli eventi che si devono compiere. È per tal modo che l'apparizione delle comete può considerarsi un presagio; ed è perciò che l'arte divinatoria è tratta dagli eventi di natura, mentre è costume degli Spiriti di annunciare con simboli gli avvenimenti umani. L'A., dopo di aver notato che pure presentemente il Jules Bois ha dato alla cometa di Halley un significato simbolico, a seconda delle indicazioni astrologiche, aggiunge, che « si può considerare compito della cometa, or ora passata, quello di reagire violentemente contro le condizioni del mondo materiale e delle idee materialiste, che ci opprimono, preparando una nuova manifestazione di forze spirituali per l'epoca presente ». — Si può notare che se ciò fosse vero si dovrebbe a data fissa aspettarsi ogni malanno, poichè ormai l'orbita delle comete è calcolata; ma a tale obbiezione può rispondere forse sufficientemente tutto il calcolo degli astrologi. È buon consiglio quindi quello di osservare, senza nulla respingere *a priori*.

*Battaglie d'oggi.* (Napoli) è la Rivista di *Socialismo Cristiano*, che nel suo numero di ottobre fa cenno dell'importanza del « Congresso mondiale di **Cristianesimo libero** » tenutosi recentemente a Berlino. Il connubio della Scienza colla Fede vediamo crescere e rafforzarsi sempre

più ed universalmente, fra i ruderi del materialismo. Tale avvicinamento e compenetrazione gioverà all'ascesa dello spiritualismo, e lo stesso Cristianesimo ne riceverà vigore. Il Congresso ha segnata una grande orma sulla via della tolleranza, e quindi della fraternità, ed ha conseguito un accordo completo sull'indirizzo della mentalità religiosa. Ad intuirne il grandioso concetto, basterà l'enunciazione della formola seguente, colla quale si chiuse: *L'uomo ha il diritto intangibile, che non ammette limiti di dogmi religiosi, di conformare i suoi rapporti con Dio, la sua religione, secondo i dettami del suo libero arbitrio.*

*Cænobium.* (Lugano) ci fa assistere allo sfilamento maestoso e critico delle risposte che i più dotti studiosi delle religioni comparate e dei maggiori problemi sociali in rapporto col pensiero religioso hanno dato finora alla domanda: **Gesù o Cristo?** Fin dall'anno scorso l'abate Loisy aveva richiamata l'attenzione degli odierni combattenti nel campo filosofico con profonde riflessioni sul volume « *Jesus or Christ?* » del protestante R. Roberts e pubblicate nell'« *Hibbert Journal* » Il *Cænobium* le riproduceva nel fascicolo di aprile dstando il più vivo interesse, che si va ognora più manifestando con commenti che la Rivista di Lugano a ragione qualifica della più disparata tonalità, dalla apologetica alla denigratrice. A noi pare che la breve risposta di Alessandro Chiappelli, attualmente fra i nostri sommi, sia quella che maggiormente si avvicina alle idee che il teosofo può avere di Gesù o del Cristo, e perciò riproduciamo il suo scritto nella parte essenziale, non senza porre in vista, come sovente facciamo, il risveglio del sentimento religioso nel

mondo: « Il Cristo che la coscienza comune dei fedeli venera (scrive il Chiappelli) non è il Gesù storico: bensì il Cristo quale è uscito dalla elaborazione ideale che da Paolo, traverso al IV Evangelio, mette capo al Simbolo Niceno: a quel modo che il Socrate vivo ed efficace nel pensiero moderno non è il Socrate storico e senofonteo, ma il Socrate idealeggiato e trasfigurato da Platone. Noi non possiamo rivolgerci a quello coll'anima e colla fede, perchè figura troppo contingente e storica, nè diversa essenzialmente, se anche attraente, da altre consimili di grandi martiri della propria idea nella storia. Se non che, io penso, che nè il Loisy nè il Tyrrel si appongano nel credere che l'esperienza cristiana sia di per sè una esperienza religiosa troppo angusta per fornire un'idea di ciò che deve essere l'avvenire religioso dell'umanità. Certo, occorre dilatare lo sguardo a tutte le altre grandi religioni che hanno preceduto ed in parte preparato, ed anche seguito il Cristianesimo, inteso questo in tutte le sue forme; e la scienza comparata delle religioni è opera grande e feconda della cultura moderna. Ma se guardiamo Gesù, non come figura storica e come martire, bensì come maestro, dovremo persuaderci che nessun'altra delle grandi religioni, nessuno dei grandi libri sacri dell'Oriente, e nemmeno i pensieri degli ultimi filosofi greci, contenevano germi di valore morale così alto, fecondo e ricco di potenzialità evolutiva come quelli che si trovano negli evangeli o in alcuni dei Logia di Gesù. Chi ha detto « siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli » ed « amate il prossimo vostro con tutta la forza dell'intel-

letto e dell'anima » ha posto il segno più alto possibile d'ogni perfezione morale, e deposto il seme d'ogni ventura evoluzione sociale dell'umanità. Alle sue parole di verità eterna, l'anima umana può attingere come a fonte d'acqua viva e perenne; e, perciò, principio adorabile come la più alta irradiazione divina apparsa nella storia, e luce d'ogni lontano avvenire ». — Parole di verità, queste del Chiappelli; ma è pur obbligo di giustizia ricordare che, sei secoli prima di Gesù, il Buddha avea detto « Non isperare d'aver mai raggiunto la liberazione finché non amerai il tuo nemico come la madre ama il suo primogenito! » ed anche: « Sii come il legno del sandalo, — il quale profuma anche la scure che lo colpisce! » — Con tutto ciò non è da negarsi che, almeno a noi occidentali, la figura di Gesù, fra i più grandi Maestri, è quella che appare ed agisce come più viva e fattiva.

*I Diritti della Scuola* (Roma) entrano nel 12° anno di vita, sempre utile ed operosa. In tale occasione (per cui mandiamo i nostri migliori auguri), tracciano un **programma didattico** che, per quanto rappresenti solo un *desideratum* difficilmente raggiungibile, tuttavia per quel tanto a cui si potrà arrivare, incontra le nostre simpatie, in particolare per ciò che riguarda l'educazione morale, civile e patriottica.

*Le Théosophie* (Parigi) è il foglio quindicinale che, unico finora, vedendo il carattere della stampa ordinaria, frammischia alle notizie mondane quelle teosofiche, chiamando in tal modo l'attenzione e la curiosità su argomenti che sarebbero sottratti ad una gran parte del pubblico senza quest'artificio di presentazione. Ne

va data lode al suo direttore L. Revel, il quale, nell'ultimo numero, mette in prima pagina la recensione di un libro del prof. Elise de Cyon dal titolo **Nuova psicologia scientifica**, e ne dimostra la *concordanza colla teosofia*. Le ricerche che fa il Revel, per raggiungere lo scopo, sono improntate alla massima sincerità, ed hanno per sè stesse carattere scientifico e possono essere accettate dal più fiero positivista. Anche solo il riassunto del riassunto occuperebbe molto spazio; ma pur limitandoci a leggere le conclusioni, ci si formerà un concetto esatto dell'importanza del libro. Conclude, adunque, il Revel collo additare un fisiologo, il quale afferma che il macchinario intero del cervello urta contro i limiti della conoscenza sensoria non appena lo spirito umano incomincia ad utilizzare idee generali e giudizi per la formazione dei concetti. *La potenza della sua facoltà di discernimento si arresta quando tenta di penetrare nel dominio dello spirito*. Le manifestazioni e le creazioni diverse dello spirito, come le loro concatenazioni, restano fuori della portata degli organi dei nostri sensi e dei centri cerebrali. Lo spirito umano non è sottoposto alle leggi meccaniche, ed i nostri sensi limitati non possono raggiungere lo spirito infinito nelle sue capacità e virtualità.

Negli *Annales théosophiques* (Parigi) troviamo la dotta conferenza del dott. Elmès sul **Materialismo di fronte alla Ragione**. Il conferenziere, con argomenti non già sentimentali, ma scientifici, combatte le conclusioni a cui viene il materialismo il quale sostiene: 1° Che la vita, il pensiero, la ragione e la coscienza sono il risultato dell'organizzazione degli ele-

menti materiali costituenti l'organismo; 2° Che detta organizzazione è il puro risultato delle rispettive affinità degli elementi materiali stessi, ossia, che si tratta di combinazioni chimiche, e che non si possiede altro indice di forza all'infuori di quella fisico-chimica per l'organizzazione della materia, epperò non vi può essere alcuna forza intelligente per organizzare gli elementi materiali e per dirigerli nelle loro combinazioni. Alla prima parte il dott. Elmès contrappone la legge scientifica, accettata dalla biologia, che « La funzione precede e crea l'organo » e così ne segue che *l'organismo rende possibile e condiziona la manifestazione della vita, del pensiero, della coscienza, servendo come veicolo o come apparecchio, e null'altro; cioè non può costituire la vita*. — Rispetto alla 2ª parte si fa questa domanda: Se per organizzare la materia non vi è altro, nè di più che la forza fisico-chimica, se questa forza è puramente meccanica, se, per sè stessa non è nè vivente, nè intelligente, nè cosciente, come si spiega che da elementi simili possan risultare altri fenomeni che non sono puramente meccanici, nè soltanto combinazioni chimiche? Il conferenziere risponde brillantemente al quesito, e non gli riesce difficile il dimostrare che la vitalità non risiede nelle combinazioni chimiche, ma nel fatto di conservare il rinnovamento incessante delle combinazioni stesse. Ma la vita per sè stessa sfugge alla nostra indagine; a noi non resta che constatare il fatto e riconoscerla universale; essa si manifesta come attrazione nel minerale, come vita cellulare nel vegetale, come istinto nell'animale, come ragione nell'uomo.

Nella *Rassegna Nazionale* (Firenze) col titolo « **Sepoltura di viventi** (il pericolo più spaventoso) », il nostro A. Agabiti pubblica un articolo tendente ad impedire uno dei più orribili misfatti che, inconsciamente, ma continuamente, compie la società. La paura della morte, come fa rifuggire dagli studi dello spiritismo e della metafisica più elevata, così fa trascurare nella maniera più cinica ed empia, ogni individuo, fin dal primo momento in cui sia presunto morto. Le parole dell'A. sono di ammonimento severo, e mostrano tutta l'ipocrisia del dolore, ostentato comunemente dalle famiglie alla morte di uno dei loro cari, e che trascurano poi le più elementari cautele per preservare il loro congiunto dal pericolo di essere inumato vivente! Trenta malattie causano uno stato di prostrazione totale e di arresto di tutte le funzioni organiche, facilmente scambiato con la morte. Ma dalle sincopi, dalle catalessi, dalle sospensioni vitali dovute al tifo od al colera, il malato riemerge poi con la coscienza desta e spesso con la salute acquisita, dopo vari giorni: dodici e quattordici, perfino, nei paesi freddi! Invece il Regolamento di Polizia Mortuaria accorda al massimo quarantotto ore di aspettazione, dopo la dichiarazione di morte! L'A., basandosi sulla autorità dei maggiori scienziati, che studiarono l'argomento, dimostra che purtroppo l'accertamento assoluto della morte è impossibile, e che, del resto, generalmente, non si usano nella pratica quotidiana nemmeno questi pochi ausili della scienza. Sebbene non assolutamente probativo, l'esame necroscopico, condotto con coscienza, impedirebbe molte sventure. Le quali

furono e sono molte. Si ricorda, fra le altre, la testimonianza del grande medico Thuret, il quale a Parigi presiedette alle opere di risanamento di quell'enorme carnaio umano detto cimitero *des Innocents*. Milioni di tombe furono rimosse, perchè tutto il suolo, quei sotterranei macabri, era ormai ingombro, putrido, infetto. Ed egli, il dottor Thuret, vide un gran numero di scheletri tragicamente contorti, colle dita rotte fra i denti stretti, e spesso serbanti ancora ripiegamenti che indicavano uno sforzo supremo e disperato contro il coferchio della bara o la pietra superiore del sarcofago. Anche noi ci uniamo all'A. nel far voti affinché venga modificato il Regolamento di polizia mortuaria, ed in generale il trattamento dei malati gravi, dei moribondi e degli individui presunti morti, istituendo nei cimiteri l'uso, per ogni bara, dell'apparecchio detto *Karnice*, od avvisatore elettrico, per la salvezza di quanti, in fondo alla fossa, ricuperano la vita.

Il *Vessillo israelitico* (Casal Monferrato) riferisce uno recentissimo dei tanti episodi della **persecuzione antisemita** in Russia. « È noto che nelle maggiori città russe è vietato il domicilio agli israeliti, cosicchè alle giovani israelite resta impossibile l'iscriversi alle università, mentre per tutte le donne di malaffare qualsiasi dimora è concessa. Da questo contrasto nacque una nuova forma di eroismo nelle israelite studiose: valersi della corruttibilità di certi elementi burocratici per ottenere il cosiddetto « biglietto giallo », che le infama, ma che dà loro libertà di dimora. Nella piccola città di Smolewka abitava una vedova ebrea, con un figlio ed una figlia, che volevano

frequentare l'università di Pietroburgo. Il figlio si convertì nascostamente al cristianesimo, indi partì per la capitale russa ove s'iscrisse all'università, mentre, per mantenersi, aveva potuto occuparsi nell'ufficio di polizia destinato alla revisione dei passaporti. Pochi giorni dopo gli capitò da registrare un passaporto intestato a Nyfka Guik, di Smolewka, di 18 anni, con un'indicazione abbietta. Sua sorella! Poche ore dopo il giovinotto si uccideva, e di lui si trovò una lettera per la sorella, alla quale consigliava di seguire il suo esempio. «Noi ci rivedremo in un mondo — scriveva — dove non ci sono ebrei nè donne infami». Due giorni dopo arrivava per lui una lettera della sorella, la quale gli partecipava che si sarebbe recata a Pietroburgo per frequentare l'università femminile. E scriveva: « Per ottenere il diritto a domicilio a Pietroburgo, mi sono procurata, coll'aiuto di certe brave persone, un biglietto giallo; quel che si dovrà fare in seguito, lo vedremo insieme». Non ricevendo risposta, la fanciulla si recò all'ufficio, e là ebbe la lettera del suicida. Lesse, si recò sul ponte della Neva, e si gettò nei gorghi...» — E questo nel secolo xx, in un paese « civile », e nel nome di Gesù!

*Theosophist* (Madras). — I principali articoli dell'ultimo fascicolo sono: *La fratellanza delle Religioni*, di Annie Besant; *L'Educazione della Volontà*, di Mash-Mak; *La Rincarnazione quale dottrina dell'Islam*, di O. S. M.; *La Religione di Goethe*, del dott. F. O. Schrader; *Antica medicina indiana*, di K. Narayanasvami Iyer; *Modi di individuazione*, di C. W. Leadbeater; *L'Evoluzione e la socializzazione della memoria*, di Johan von Manen, — oltre le consuete notizie, recensioni e ras-

segne di riviste. — Riassumiamo brevemente uno degli scritti di questo fascicolo intitolato: *Apprezzamento del probabile effetto sul mondo moderno della vita di un Maestro di Sapienza*. L'autrice, Elena Veale, crede che i segni dei tempi annunzino la venuta nel mondo di un Maestro di Sapienza, giusta le clamorose profezie fatte recentemente nella S. T., e che si trovano, del resto, negli scritti e nelle tradizioni di diverse fedi. Guardando alla storia del passato, scrive la Veale, noi abbiamo che negli ultimi 3000 anni sono vissuti due grandi Maestri: Budda e Cristo, luci rispettive d'Oriente e d'Occidente. Essi, però, ebbero di versa accoglienza nei propri ambienti: Budda, accolto con reverenza, poté trascorrere la sua vita tranquillo, predicando la legge buona di Amore e di Dovere, mentre Cristo fu respinto e ucciso dai suoi connazionali, attaccati a un vuoto formalismo e ad un esclusivo bigottismo: tanto l'uno quanto l'altro, però, sono riformatori di un antico sistema religioso; e, ripudiati dai custodi ufficiali di esso, finiscono per trionfare con la creazione di una nuova religione. — Guardando ai tempi attuali vediamo che il mondo moderno è guidato dalla sotto-raza teutonica, la quale si è sviluppata lungo linee cristiane. Molte sono le somiglianze tra il Cristianesimo di oggidì e le condizioni dell'Ebraismo 2000 anni fa, quando apparve Gesù. Anche noi abbiamo i nostri farisei, tanto facili a riconoscere che non c'è bisogno di menzionarli, come abbiamo i Sadducei, fornitici dalla scienza materialistica, i quali non credono ad altro che a quello che i loro sensi posson percepire. Se a questo si aggiunga l'indirizzo democratico dei

governi e la grande importanza che anche nelle stampa si annette alle condizioni materiali della vita, si comprenderà che, se oggi si presentasse un nuovo Messia, esso sarebbe forse accolto con indifferente tolleranza, dovuta proprio alla bassa stima che in generale si fa dei valori spirituali; una tolleranza, insomma, basata sui difetti della nostra stessa civiltà. Date queste condizioni, il Maestro che deve venire lavorerà quietamente fra coloro che sapranno riconoscerlo, non avvertito da molti e, certamente, deriso e respinto dai custodi delle vecchie religioni. Una cosa però si può facilmente predire e cioè che l'influenza di lui non sarà confinata a una sola nazione, sia piccolo quanto si voglia, il numero dei seguaci immediati. L'ora sembra giunta, conclude l'autrice, in cui « essi verranno dall'Oriente e dall'Occidente » per sedersi al loro posto « nel Regno » e oggi ci sembra di percepire la ragione per cui il Buddismo e il Cristianesimo furono stabiliti così strettamente insieme; giacchè la religione del futuro dev'essere il rampollo del pensiero orientale e della pratica occidentale, la sintesi del Buddismo e del Cristianesimo, per avere finalmente un « un solo gregge e un solo Pastore ».

*The Quest* (Londra). — Segnaliamo nel n. (trimestr.) di ottobre, i seguenti articoli principali: *Il credo del mio cuore*, dell'autore del « Credo di Budda »; *La Vita di Gesù Cristo nel suo corpo mistico*, di R. Hugh Benson; *La Religione Sikh*, di M. A. Macauliffe; *La danza sacra di Gesù*, di G. R. S. Mead; *Hafiz*, di Otto Rotnfeld; *I pescatori di uomini nella letteratura cristiana primitiva*, di R. Eisler; *Gesù o Cristo?* di R. Roberts,

*Pessimismo: cure consigliate*, di T. E. Sieve; *Gli dei detronizzati*, di Beatrice Allhusen; *Un'altra nota sul misticismo* di Evelyn Underhill; oltre le solite rubriche di corrispondenza, recensioni e notizie. — Riassumiamo qui appresso uno degli scritti migliori di questa eccellente Rivista, dovuto alla penna di W. Lutoslawsky e che ha per titolo: **Il Centenario di Slowacki**. — L'A. principia col far rilevare che l'anno 1809, quello stesso in cui naque Chopin, un altro grande polacco vide la luce del sole, Slowacki, eguale, e per qualche rispetto, superiore a Michiewics e Krasinski. — Questi tre nomi costituiscono i tre più grandi scrittori della Polonia; Slowacki però ha lasciato una quantità di versi che è quasi il doppio di quella degli altri due. La sua arte si andò continuamente perfezionando, così da raggiungere, nelle sue ultime poesie, un'originalità di contenuto e un'elezione di forma poche volte raggiunte nella letteratura mondiale. Eppure, durante la sua vita, Slowacki fu poco o punto conosciuto; tanto poco conosciuto che Michiewics non lo menzionava neppure nel suo corso di letteratura slava al collegio di Francia, e Krasinski affermava di non poter comprendere « Lo Spirito del Re », la più grande delle poesie di Slowacki. Invero, la maggior parte dei lavori del nostro poeta non furono pubblicati se non dopo molti anni dalla sua morte, e alcuni dei più importanti videro la luce solo nel 1883.

Riconosciutane ora la grandezza, il centenario di lui fu celebrato con vera solennità, in tutte le parti del mondo ove vivono polacchi; la vita di questo poeta straordinario fu di una purezza ideale e d'una castità

suprema; il più grande amico fu sua madre, e nessun'altra donna potè dirlo suo. Egli viaggiò in Francia, in Inghilterra, in Svizzera, in Italia, in Egitto e in Palestina; nel 1842, quando s'incontrò in quello strano veggente che fu Andrea Towianski, tutta la sua condotta cambiò, e gli orizzonti della sua poetica immaginazione s'estesero immensamente: la prima conversazione di Slowaki con quel mistico straordinario produsse tale un' impressione sul poeta che egli divenne, da allora in poi, un altr'uomo, e la sua poesia acquistò una profondità di sentimento religioso che non si riscontra nei suoi lavori precedenti. Di fatto da quell'epoca, Slowacki, che aveva già dato saggio delle sue qualità profetiche come altri famosi poeti polacchi, divenne addirittura un grande veggente e maestro di verità religiose, acquistò la coscienza delle sue vite in altri mondi, con strane reminiscenze soggettive della storia della propria anima e dei processi evolutivi del mondo. Egli passò gli ultimi sette anni della sua vita a Parigi, in uno stato di continua ispirazione; in quest'epoca tutti i suoi lavori sono volti al dramma delle vite successive dell'anima, giacchè non poteva concepire un qualche dramma ideale nei limiti di una sola vita terrena. Egli scrisse in prosa le sue intuizioni di filosofia mistica, di cosmologia, di biologia e di psicologia trascendentale. Anni prima di Darwin formulò la sua teoria della origine delle specie, anni prima della Società per le ricerche psichiche, egli spiegò la telepatia e i fantasmi dei morti e dei viventi. L'importanza delle sue intuizioni per la biologia si principia ora ad ammettere, e sem-

bra che egli abbia veduto più chiaramente di Darwin la verità della selezione della specie, giacchè insegnava la subitanea apparizione di nuovi generi senza stadii intermedi; e codesta veduta pare oggi confermata dal De Vries e da altri moderni biologi nonchè dal Bergson nella sua « Evoluzione creatrice ».

In *Luce e Ombra* (Milano) Gino Senigaglia, continuando i suoi appunti di morale pratica, parla con molta saggezza della **tolleranza**. E facendo nostro il concetto fondamentale sui limiti della carità e sulla necessità della reazione benevola, ma virile, verso il male, riproduciamo con piacere questo luogo, in cui sono sintetizzate tutte le idee espresse nell'art.: « Libertà, adunque, con coteste riserve, all'individuo, di sperimentare l'errore. Non libertà, però, ad esso di coinvolgere altrui nel proprio errore. Libertà al singolo di errare fino a quando le conseguenze del suo errore non s'irraggino al di là della ristretta sfera della sua individuale esperienza. L'uomo, infatti, non conduce isolato le proprie esperienze, ma le esperienze dell'uno s'intrecciano spesso con quelle dell'altro, e queste possono essere diverse dalle prime; le esperienze di tutti tendono poi a riassumersi ed a trasformarsi in un che di sovrastante e di maggiore: l'esperienza collettiva. Lo svolgimento nel tempo, da parte dell'umanità progrediente, di grandi disegni di bene, la cui parola di realizzazione l'una generazione viene all'altra consegnando: ecco il fondo delle esperienze collettive, verso il quale dovrebbe il singolo orientare la propria condotta di vita. Libertà, pertanto, al singolo di errare; ma proclamazione e **segnalazione del-**

**l'errore**, perchè altri si guardi, col cedere alla possente attrazione dell'esempio, dall'incorrervi, o, quel ch'è peggio, dallo scambiarlo per bene; ma vigilanza a che l'errore individuale non diventi errore collettivo. »

Il pensiero è retto ed efficace; esso potrebbe dirsi intuitivo, anzi innato in ognuno. E speriamo che la parola efficace del nostro giovane scrittore persuada i bigotti della carità a non essere, come talvolta accade, alleati inconsci del male. ♦ Il Dott. P. Bellezza prova, con documento irrefutabile, che uno dei più profondi studiosi delle cose e degli uomini che mai siano stati, **F. Guicciardini, era spiritista**. — *La suggestione come fattore del delitto* è un tema interessante a cui accenna il Dott. V. Guasco a proposito del recente processo della Tarnowska, che egli crede fascinatrice. Ma la scienza ufficiale giunge sempre per ultimo, e forse per molto tempo ancora sdegenera di occuparsi degl'inverosimili e stupefacenti spettacoli offerti, anche in pubblico, dal Donato, fascinatore per eccellenza e di grande forza. ♦ « Un caso di **medianità nell'anno 1844** », narra il Dott. Anastadl, venne portato all'Accademia delle Scienze di Parigi affinché una Commissione fosse nominata per giudicarlo; ma l'Accademia stessa, ad unanimità meno uno, vi si oppose dicendo: *tali fatti non meritano l'onore di una Commissione Ufficiale* (!).

*Verso la luce* è una nuova Rivista napoletana (Corso Garibaldi 308 — abb. annuo L. 4) di metapsichica, filosofia ed arte, diretta dai Sigg. C. e A. De Simone Minaci. Il primo num. ci è giunto troppo tardi per poterne ora discorrere. Notiamo

soltanto che merita incoraggiamento e vita. Auguri!

*L'Ambiente*, altra Rivista dedicata specialmente « ai riflessi scientifici e polemici del nuovo spiritualismo, » è d'imminente pubblicazione. Facciamo i nostri augurii anche ad essa. — La dirige l'avv. Gabriele Morelli, il battagliero spiritista, noto ai cultori dei nostri studi. — La direzione è a Napoli, Strada Stella, 130. — Abbonamento annuo L. 5.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così, gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere.

*Word* (New-York): La vita interiore ed il Cristo Gesù — *Fede nuova*: Mazzini, reincarnazione e pitagorismo — *Veltro*: Il telegrafo dell'avvenire (N. Licò) — Fenomenologia medianica ed intelligente (C. De Simone Minaci) — *Open Court*: Cristo medico; La teoria del Gesù pre-cristiano — *Theosophie* (Lipsia) Mme Blavatsky — Le prove della Teosophia (A. Besant) — *Theos. Quarterly*: Sunto della « Dottrina Segreta » — *Theosophic Messenger*: Pitagora — *Echo du Merveilleux*: Lo spiritismo in Cina; I veri fakiri (con illustr.) — *Teos. in N. Zealand*: Teosofia e Chiesa Cristiana — *Theosophy in India*: Mezzi per la buona meditazione — *Il Commento*: Il Cinismo (M. Gorki) — *Scienza per tutti*: I progressi della telegrafia senza fili — *Bollett. della Sez. italiana d. Soc. Teos.*: La magia della Chiesa Cristiana — *Hindu Spir. Magazine*: La medianità di Home; L'aprimiento del plico sigillato — *Century Path*: Quel che la Teosofia dice ai giovani — *Varietas*: Hanno

dello spirito le bestie: (ill.) — *Nouveaux horizons*: Le malattie metalliche — *Cultura contemporanea: Religione e Politica* (Boutroux) — *Revue théosophique française*: L'educazione alla luce della Teosofia (A. Besant) — *Verdad*: Uno in due e due in uno (Roso di Luna) — *Nuova Antologia*: William James (professor Tarozzi).

Ricevute al momento di andare in macchina, e ne riparleremo: *Neu Lotusblüten* — *El Faro* — *Revue du spiritualisme moderne* — *O Astro* — *Metaphysische Rundschau* — *Voiled' Isis* — *Zentrabl. für Okkultismus* ed altre.

\* \* \* Non ricevute: *Theosophisches Leben* — *Prana* — *Cultura filos.* — *Commentarium* ed altre.

## LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al presente fascicolo.

**Les forces subtiles de la nature**, par RAMA PRASAD, pag. 308; Paris, 1910, 3 fr. e 75. — Il breve spazio concesso a questa rubrica non ci permette di dare un ragguaglio nemmeno sommario della presente opera, che ben altro meriterebbe, tanto che, recentemente, Enrico Hertz lo designava, nei *Libres Etudes*, come il libro più importante che si sia pubblicato in questi ultimi tempi. Esso ci offre una teoria del complesso lavoro dell'Universo, ridotto a fenomeni di Respirazione (per usare la parola del traduttore), come la fisica moderna traduce in linguaggio meccanico le più svariate energie della natura. L'antica teoria dei tattvas (così chiamasi in indù quell'impulso centrale che mantiene la materia in' un certo stato vibratorio, stato che, differenziandosi, darebbe origine alla varia fenomenologia dell'universo) può ritenersi una Fisica bene ordinata, più completa, e di una positività più stabile della fisica ordinaria, poichè abbraccia nella sua trattazione anche lo

spirito. Il libro non è molto facile. Tutto sta a penetrare un poco nello spirito delle filosofie orientali, ben diverso dal nostro. La religione, la filosofia, la scienza, sono, nella mente di noi occidentali, cose ben distinte; ed è questo il grande errore per cui ci allontaniamo dalla concezione degli Orientali, presso i quali ogni fenomeno rivela nella-sua intima essenza l'unità da cui emana. Non dovrebbero perciò esistere barriere tra la religione e la scienza, o tra l'una branca del sapere e l'altra, ma l'una dovrebbe essere dell'altra valido aiuto e complemento. Nè ad altro principio se non che a questo devesi attribuire il monismo a cui tende la scienza ufficiale; oggi si torna alla ipotesi della materia unica nella Chimica, come già da qualche anno si è tornati alla teoria dell'energia unica nella Fisica. Or bene, tale grandiosa concezione data da qualche millennio addietro, e la troviamo appunto nella Filosofia dell'India antica, le cui religioni, come anche rilevasi dalla presente opera

mostrano la loro base scientifica. Il libro che presentiamo ai nostri lettori termina con un dialogo che si immagina avvenire tra il dio Shiva (principio positivo) e la dea Pārvāti (principio negativo), in cui il primo spiega a questa i vari modi secondo i quali le forze sottili della natura agiscono sui piani di materia più grossolana.

**L'Evangile**, par SÉDIR, Paris, 2 vol., di pagg. 125 e 165. — È una serie di conferenze tenute alla scuola ermetica di Parigi; conferenze che trattano specialmente della iniziazione cristiana, a fianco della quale i discepoli dell'occultismo passano d'ordinario indifferenti, dice l'A., essendo l'uomo così fatto, che non dà importanza se non a ciò che gli sembra nascosto. Pertanto si può credere che di tutti i sistemi esoterici o exoterici conosciuti, quello del Vangelo sia uno dei più ardui a comprendere e a realizzare, tanto che l'A. arriva persino ad affermare che le macerazioni degli asceti orientali sono poca cosa, in confronto agli sforzi che esige una pratica, anche superficiale, dell'iniziazione cristiana. Non occorrono scienze speciali per conoscere il Vangelo, essendo il suo segreto aperto alla fede; per cui l'ignorante che fa il suo umile dovere troverà più luce in una traduzione di quella che potrebbe trovarvi un teorico, che avesse compilato delle note e comparato per vent'anni manoscritti, ecc.

Parlando del Cristo, lo scrittore non esita a ritenerlo il Rivelatore Supremo, riconoscendo la sua natura divina. Trova che nel Libro ogni parola è vera, è assoluta, è universale, che solo le limitazioni del nostro orizzonte interno ne circoscrivono i con-

fini. Fatta la storia del Libro, ci intrattiene sul fenomeno della partenogenesi, sull'azione degli invisibili, sul simbolismo della nascita del Verbo, dell'infanzia di Cristo, spiegando che cosa è il Verbo e quali sono le sue funzioni. Tratta estesamente della morale del Cristo, dei miracoli, delle parabole e delle altre meraviglie del Vangelo. L'A. ammette la reincarnazione; p. es., dove dice: « Quando il corpo fisico ha finito il suo tempo, si dissocia; gli spiriti reggitori di ciascuno dei tre regni riprendono ciò che gli avevano prestato; gli spiriti delle correnti magnetiche e mentali fanno lo stesso; è perciò che il dubbio, la memoria, il pensiero restano quaggiù durante l'intervallo di due incarnazioni. La sola vera morte è la perdita della Luce »... « Il lavoro di una incarnazione prepara e determina, in una certa misura, quella della incarnazione successiva ». L'A. poi, combatte le pratiche spiritiche, osservando: « Certi uomini, invidiosi di ciò che hanno visto fare dai messaggeri del Cielo, possono abusare, a forza di combinazioni, del nome di Cristo, e, ingannando qualche essere invisibile, costringerlo ad ubbidire loro ».

Noi non possiamo in coscienza affermare che condividiamo tutte quante le idee del Sédìr; ma è certo che questi due volumi sono densi di pensieri e meritano di esser letti da quanti cercano la luce. L. B.

**Histoire des Rose-Croix**, par SÉDIR; pag. 212, fr. 4.50. — Dei Rosa-Croce hanno scritto eruditi ed occultisti, ma ciascuno in modo piuttosto unilaterale. Ora il libro del Sédìr viene appunto ad integrare quanto si è detto di questi adepti dell'antica magia, poiché ce li mostra non solo

nella loro azione esteriore, ma anche e come non è mai stato fatto finora, in quella interiore; ed è con grande interesse che, guidati dalla mano sapiente del Sédir, penetriamo, per quanto è concesso al mondo, dottrine meravigliose che allacciano in un solo misticismo i misteri cristiani alla tradizione occulta dell'oriente, d'onde pare che i Rosa-Croce tragano origine, e vediamo svolgersi attraverso i templi il cammino di questi illuminati custodi della tradizione esoterica, interpreti degli Evangelii, medici dei corpi e delle anime, annunziatori della venuta del Regno dello Spirito, artisti ai quali la poesia e il romanzo sono debitori di non pochi tipi originali, di questi meravigliosi cavalieri dello spirito che, per un tempo sia pure breve, gettarono nel mondo una fiammata risplendente e affascinante per dileguarsi poi nel fulgore della loro luce, per rientrare nel mistero dal quale erano usciti e nel quale forse agiscono ancora più forti che mai, per l'avvento del profetato regno di Dio.

#### Il programma dei modernisti.

— (Ed. Bocca, 1910, pagg. 240, L. 2.50) — Il modernista (che, come bene scriveva il Tyrrel nella sua risposta al card. Mercier fin dal 1908, *nega alla scolastica il diritto di combatterlo con definizioni e conclusioni sempre potenziali, mai definitive*) torna in una ristampa a confutare l'accusa di agnosticismo o la pregiudiziale agnostica dell'enciclica *Pascendi*, e difonde l'immanentismo, combattendo la metafisica scolastica. Quanto al valore comparativo delle religioni, rettifica la proposizione che tutte le religioni sono vere, coll'altra che tutte le religioni provocano un'esperienza utile e sana; ma sono tutte

meno perfette della cristiana. Naturalmente, il prete intellettuale, oggi, non può più affermare che quanto vi ha di buono nelle religioni non cristiane sia artificio del diavolo per trarre in inganno le anime semplici; ma non vuol divorziare dalla Chiesa, e pur vuole libertà di pensiero: due cose che l'esperienza storica ha dimostrato incompatibili e che l'enciclica, in perfetta coerenza colle dottrine cattoliche, prosegue a ritenere tali. Questo per la forma e per la disciplina: quanto alla sostanza, è innegabile che l'ala estrema della sinistra del modernismo ha punti di contatto colla teosofia e coll'occultismo, e che ha già varcato la soglia del domma tridentino; per la qual cosa è inutile che più oltre s'illuda di essere dentro la gerarchia e il domma della Chiesa, e poter quindi sfuggire alla condanna di questa. A. S.

**La Magie d'Arbatel**, par le docteur MARC HAVEN. — Paris, pag. 94, L. 4.50 — E' la prima traduzione dal latino, stampata in numero limitato di copie, del libro, noto a molti e letto da pochi, perchè raro, di *Enrico Cornelio Agrippa*, e quindi riuscirà gradito ai cultori della magia. Più che letto, deve essere penetrato, perchè, come tutti gli antichi libri di magia, cela in molte sue parti, di là dal significato letterale, altri più profondi, e si può perciò leggere col corpo, con l'anima e con lo spirito. Nel suo significato, diremo così, superficiale, è un trattato di ascetismo magico, che ci insegna, in ciò d'accordo coi libri sacri indù, come la vera grande opera magica sia, anzichè un fatto esteriore consistente in evocazioni, circoli magici, suffumigi, ecc., un fatto interiore di riconoscimento della propria natura im-

mortale, di purificazione per giungervi, poichè a coloro che si sono concentrati in questo io profondo, a coloro che sanno pregare e hanno la fede e la purezza, gli spiriti di Dio si rivelano e insegnano l'evocazione delle grandi Potenze spirituali e il modo di essere esauditi nei proprii desideri da esse. L'opera si legge facilmente, nella bella veste francese méssale dall'Haven, il quale ha curato di porvi qualche opportuna annotazione. Il lettore cui un po' di immaginativa non faccia difetto, sentirà, dopo la lettura, di essersi messo a contatto con un universo popolato da esseri anzichè da cose, e potrà, guidato dall'Agrippa, salire in ispirito la mistica scala di Giacobbe fino alla Divinità.

L. T.

**Verso la luce.** *Note di psicologia supernormale.* (G. CRISAFI. Firenze, 1910, L. 3). — E' un'opera di propaganda spiritica, ed è un'opera di polemica su alcuni problemi di spiritismo. Essa consta di varii capitoli i quali trattano diversi argomenti, ma hanno tutti un nesso logico, e, specialmente per i non iniziati nello studio dei problemi spiritici, i primi capitoli servono diremmo quasi, d'introduzione alla comprensione dei successivi, perchè in essi è data a grandi tratti, ma in forma limpida e convincente, la base scientifica e filosofica su cui si fonda il principio spiritico. Le questioni fondamentali cui accenna l'A. mal celano il vivo desiderio di creare una discussione ampia e profonda fra i cultori delle dottrine psicologiche e filosofiche pro e contro la sua tesi. Da questa discussione egli attende nuova luce per la Scienza dell'anima umana e dello spirito universale che in questa s'identifica e si confonde, perchè *a quel senso di sgo-*

*mento che da tanti secoli fa trepidare l'umanità si sostituisca la promessa di un luminoso avvenire che ci renda impavidi e sicuri di una perenne ascensione.*

**Cause della miscredenza moderna e rimedi.** - *La libertà di pensiero;* di mons. GEREMIA BONOMELLI, pag. 94 in 16°, L. 0.75. Roma. — Ecco un libro la cui piccola mole non corrisponde al suo valore; che è assai notevole; non solo per quel che vi si legge, ma più ancora per quel che lascia trasparire. M. Bonomelli vuole in quelle poche pagine scritte con stile semplice, con anima buona e caritatevole, con l'equilibrio che viene dalla sincerità, destare l'attenzione delle persone dotte, e stimolarle ad occuparsi del problema religioso. Egli, quale buon pastore, cerca di richiamare all'ovile i miscredenti, non già colla minaccia di pene corporali o spirituali, ma con quella stessa Scienza che ha contribuito ad allontanare molti dalla fede. L'A. acutamente osserva che la miscredenza e l'irreligione non solo pervadono l'Italia, dove forse potrebbero avere una ragion d'essere in quella che egli definisce « *malaugurata lotta tra il sentimento nazionale ed il principio religioso* », ma ne son pure penetrate tutte le nazioni nelle quali una tal lotta non esiste. Riconosce lealmente l'ignoranza dei sacerdoti, e li consiglia a mettersi alla pari degli scienziati laici, appunto per poter combattere ad armi uguali, e non si perita di scrivere: « Siamo antichi, troppo antichi; e crediamo, coi vecchi sillogismi, col bagaglio scolastico, caduto in disuso, di tener fronte e vincere una scienza tutta nuova e di armi affatto nuove fornita. È un'illusione. Abbiamo vissuto troppo a lungo se-

parati, o quasi, dalla scienza moderna; ci siamo fatto un mondo tutto nostro dimenticando o quasi, il mondo in cui viviamo ». E prosegue: « Esiste uno squilibrio enorme tra la scienza moderna e la scienza religiosa. Ci vogliono armi nuove contro gli errori nuovi se non vogliamo farci compatire dagli uomini della scienza, e perciò il Clero, oggidi, se vuol tenere con onore il campo, veda di mettersi possibilmente al livello della scienza dei laici e si valga delle armi che ci offrono i dotti cattolici moderni ». Consiglia di studiare *la filosofia della religione*; non nasconde che la predicazione del nostro clero sia in generale « rettorica, con sfoggio di lingua e di stile, vuota di dottrina, pretenziosa, teatrale e sterile ». Rimprovera nelle prediche ai popolani il linguaggio troppo basso e volgare, e non vuole che si entri in questioni politiche. « Via la politica, grida; il Vangelo sia la vostra norma ». La seconda parte dello scritto si riferisce alla *Libertà di pensiero*. Si mostra equanime con tutti, e proclama che ognuno può essere in buona fede nell'errore; ma si mostra inflessibile nel condannare coloro che della libertà di pensiero fanno un monopolio. La Soc. Teos. che ha per divisa: *Non vi ha religione superiore alle verità* integra in tal modo la mente di M. Bonomelli il quale, appunto, non vuole inciampare per la ricerca della Verità, si dovesse pure rincorrerla

per vie che trascendono, sfuggendo ai nostri poveri sensi. Egli dà al mistero il senso più nobile e lato, affermando che esso, lungi dal ritardare il cammino dell'intelligenza, lo affretta e lo sollecita con lo stimolo potente ad allargare i confini. Infine, con la maggior larghezza, d'idee, accenna alla causa prima, unica d'ogni cosa, ch'egli chiama Dio, ma a cui dice di potersi liberamente dare il nome di Jehova, Giove, Natura, Ragione, Logos.

ERO D'ALLAB.

Ricevuti per ultimi, e ne parleremo prossimamente:

*Fenomeni supernormali*, del cav. F. Graus. Estr. da « Luce e Ombra », 1910, pag. 24, cent. 50.

*La cucina vegetariana*, di E. Baltzer, Lugano 1910, pagine 181. L. 3.50 (legato).

*Sono io sano o ammalato?* Ed. Schmid Franke, Lugano; pag. 46, cent. 50.

*La nuova scienza di guarire*, Lugano 1906; pag. 416. L. 6.50.

*Scienza dell'espressione del viso*, Ed. Manzetti, pag. 108. L. 3.

Gli ultimi 3 sono i celebri libri di Luigi Kuhne, tradotti in molte lingue, in vendita, con tutti gli altri libri menz. in questa rubrica, presso *Ultra*.

*Dizionario di scienze occulte*, del prof. A. Pappalardo; Milano, 1910; pag. 350. L. 3.

*Magnetismo ed ipnotismo*, del D. G. Belfiore, Milano 1909; pag. 440. L. 3.50.

*Magie pratique*, par J. Lermina, Paris, 1910; pag. 320. L. 4.

*Nuova guida del magnetizzatore*, di C. Palazzi e D'Amico, Napoli, 1910; pag. 170. L. 2.

*L'idée de l'involution dans les codes Veda*, 1910; pag. 5, ed. *Coenobium*.

## POTERE MAGICO

*L'uomo esteriore è animale, sebbene egli sia la vera immagine di Dio. E poichè Dio opera per mezzo di un cenno o di una parola, l'uomo dev'esser capace di fare altrettanto, s'egli è la vera*

*immagine di Dio. Tale potere originale appartiene all'uomo interiore, qualora rappresenti lo spirito di Dio e non un essere meschino. Se noi chiamiamo ciò potere magico, solo l'ignorante può essere spaventato da questa espressione; ma, se lo preferite, chiamatelo potere spirituale. A me non importano i nomi, abituato come sono a contemplare le cose quanto più da vicino m'è possibile. C'è dunque codesto potere magico nell'uomo interiore, ma esistendo una certa relazione fra l'uomo di dentro e l'uomo di fuori, una tal forza dev'esser diffusa attraverso tutto l'uomo, per quanto sia più attiva nell'anima che nel corpo. Essa può operare esternamente ma solo quando sia risvegliata; altrimenti giace addormentata in noi ed agisce giornalmente simile a un ebbro. La forza e sapienza magiche che trovansi in tal guisa assopite sono svegliate all'attività con una semplice suggestione e diventano allora tanto più vive per quanto è più represso l'uomo esteriore della carne e della tenebra. Per conseguenza tutte le nostre contempezioni, preghiere, veglie e digiuni, tutti i castighi dei nostri corpi, tendono a frenare il potere della carne e a mantenere questo spirito vivente e divino, — forza in azione; e perciò anche noi dovremmo lodare Dio che solo nello spirito — cioè nel più intimo del cuore umano — può essere adorato; e questo io dico è effettuato dall'arte cabalistica, la quale ridà all'anima quella forza magica eppur naturale che s'era allontanata da lei.*

VAN HELMONT.

---

*Ogni anima è potenzialmente divina.*

*La meta è di manifestare questa divinità interiore col signoreggiare la natura esterna ed interna.*

*Fa ciò con l'opere, o con l'adorazione o con la disciplina psichica o con la filosofia, fallo con una o più o con tutte queste cose, — e sii libero.*

*Questa è tutta la religione. Dottrine, domini, rituali, libri, templi, forme, sono particolari secondarii.*

SWAMI VIVEKANANDA.

# LUCE E OMBRA

Anno X — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste.

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

---

**Abbonamento per l'Italia:** Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50  
Un numero separato . . . . Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

---

**Abbonamento cumulativo annuo per le due Riviste**  
**“Ultra „ e “Luce e Ombra „**  
**L. 8 (Estero L. 10).**

---

## COENOBIIUM

**Rivista Internazionale di liberi studi**

~~~~~

Con ansia ognora crescente il nostro pensiero — dalla breve sfera su cui irraggia la luce della scienza — vibra le sue antenne — verso ed oltre il margine oscuro, e si sforza di penetrare e di interpretare ciò che si asconde nella tenebra densa. — Così si ridestano in un più arduo, più consapevole, più risoluto sforzo verso il mistero le metafisiche. Così le religioni si purificano e si affinano. — Epperò la libertà di temi, di indagini, di constatazioni nell'ordine speculativo — come in quello dei fatti — è l'urgente esigenza spirituale di molti nobili cuori e intelletti assetati di vero, a cui il settarismo e il dogmatismo delle singole tendenze in conflitto è venuto in fastidio. Onde la libertà delle idee e delle manifestazioni di cui è specchio questa Rivista.

~~~~~

Il **Coenobium** col 1° Gennaio 1911 (Anno V) si pubblicherà tutti i mesi in fascicoli di almeno 100 pag. in 8° gr.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

**Abbon. cumulativo: COENOBIIUM ed ULTRA**

L. 15 (Estero L. 18)

Direzione ed Amministrazione a *Lugano* (Canton Ticino) Villa Coenobium.

# IMPORTANTE!

Qui signori che ricevessero come **saggio** il presente numero (ultimo della 4<sup>a</sup> annata, 1910) potranno, se vogliono, abbonarsi all'annata stessa (non ce ne restano che pochissime copie) oppure soltanto alla prossima (1911), nel qual caso potranno trattenersi il presente numero.

Essi potranno anche richiedere l'opuscolo del D.<sup>r</sup> Auro « Qualche cenno sull'occultismo e sulla Società Teosofica ». L'opuscolo sarà spedito gratis e franco.

Chi non avrà restituito il presente numero prima del 31 dicembre 1910 \* **s'intenderà abbonato**, e vorrà compiacersi rimmetterci con gentile sollecitudine l'importo. Di questo facciamo vivissima preghiera, perchè ci sia risparmiato l'inutile lavoro e il dispiacere di tediarli con sollecitazioni.

E la stessa preghiera rivolgiamo agli attuali signori abbonati, per la **rinnovazione** dell'abbonamento; riterremo che, salvo avviso in contrario, dato entro dicembre, nessuno di loro vorrà rifiutarsi a continuarci il suo appoggio in un'opera come questa, per noi personalmente gratuita e gravosa, eppure di così elevata propaganda.

\* Quando si intendesse respingere, basterà cancellare sulla fascia l'indirizzo del destinatario, scrivere la parola *Respinto*, e rimettere in buca senza francatura. (L'indirizzo cancellato resti **visibile**; quindi il meglio è cancellarlo con due righe in croce).

Chi avessè distrutto la fascia, o ridottala in modo da non poterla ben raccomodare, rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia *affrancata*, **scrivendovi pure** (altrimenti non rimane scaricato) in un angolo: « Respinge . . . . . (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i numeri respinti **anche se tagliati** e letti; anzi desideriamo appunto che siano letti prima d'esser respinti.







